



Pax tibi Marce

ANNALI
DE' FRATI MINORI CAPPVCCINI,

Composti

dal M. R. P. ZACCARIA Bouerio da Saluzzo;

È tradotti in volgare

Dal P. F. BENEDETTO Sanbenedetti da Milano

Predicatore Cappuccino.

TOMO SECONDO

Parte Prima.

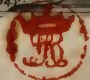


IN VENETIA,

Per Giunti, e Baba.

1645.

Ego Praecepta Patris mei Semper seruaui.

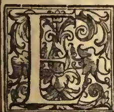








A CHI LEGGE.



ECCO benigno Lettore il Secondo Volume de gli Annali de' Cappuccini tradotto nell' Idioma Italiano. L'occhio pietoso, con cui è stata riceuuta, e compatita la Tradottione del primo, e molto più il merito della santa vbbidienza hanno innanimito il Tradottore ad abbracciare questa fatica, mentre si era di già sottrato all' impiego, per lasciarlo à chi potesse degnamente esercitarlo, & ammendare co'l purgato del proprio stile i molti, e quasi innumerabili errori scorsi nel Primo Tomo, più dalla penna dell' istesso Tradottore, che dal carattere delle Stampe. L' essere egli stato di souerchio scropoloso nel seguire le parole del Latino, l' hà portato in alcuni modi di fauellare, i quali possono offendere gli orecchi d' ogni qualunque habbia qualche mediocre cognitione di scriuere Italiano. Questi sono alcune frasi, le quali hanno più del Poetico, che dell' Oratorio, ò dell' Historico; qualche replica di parola, che rende insipido lo stile, e simili; difetti tutti, che difficilmente, anzi à niun conto possono essere ò difesi, ò scusati; ma solo compatiti con la consideratione della troppa esattezza nel tradurre co'l rigore delle parole.

Hà egli per tanto nella Tradottione di questo Secondo seguito più il senso, che le parole; & hà in diuersi luoghi

ſuccinto come la fraſe dell' Autore, coſi ancora le ſentenze de' Padri, le quali auuegnache nel Latino rieſcano dilletteuoli, nel volgare nondimeno cagionano qualche tedio, e ſogliono bene ſpeſſo diuertire il diletto, che ſi riceue dal racconto dell'Hiſtoria. Hà ſimilmente sfuggito di valerſi d'alcune parole, delle quali ſi è ſeruito nella Tradottione del Primo Tomo, e ſonò, Geſti, per Fatti; bellico, per vmbilico; hoſte, per eſercito; briga, per conteſà; maroſi, per flutti; & altri ſimiglianti, non perche non poſſano conuenire all' Hiſtoria, e non ſi veggano appreſſo d' Autori Claſſici, come è manifeſto à chiunque è mediocremente verſato nella lingua Italiana, ma per conformarſi al guſto di molti.

Le ſentenze de' Padri ſi ſono volgarizate eccetto alcune poche, ò perche difficilmente ſi poteuano trapportare nel volgare con gratia equiualente al Latino, ouero perche gia ſi erano baſteuolmente ſpiegate nelle parole antecedenti.

Si deue quiui auuertire, che nella vita del Beato Felice alla pagina 531. ſi è aggiunto vn miracolo ſucceduto nella Città di Rouereto, approuato da più teſtimoni con la ſottoſcrittione del Notaio: ma perche nel Proceſſo ſono ſtate traſcurate alcune interrogationi neceſſarie all' eſſere autentico, non eſſendo per tale ſtato approuato da Roma, come ſi è inteſo dopo l' eſſerſi di già ſtampato; ſi laſcia nella fede di quelli, che l' hanno depoſto ſenz' accreſceruiſi maggior credenza di quello porti la detta depoſitione.



Cum

CVm Sanctissimus D. N. D. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij Anno 1625. in Sacra Congregatione S. R. & Vniuersalis Inquisitionis decretum ediderit; idemque confirmarit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu Martyrij fama celebres vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seuquęcumqua beneficia tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quę hactenus sine ea impressa sunt nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij anno 1631. ita explicuerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quę cadunt super personam, bene tamen ea, quę cadunt supra mores, & opinionem cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana; sed fides tantùm sit penes auctorem: huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia, qua par est insistendo, profiteor me haud alio sensu quę in hoc Cathalogo refero, accipere, aut accipi ab vllo velle; quam quo ea solent, quę humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicę Romanę Ecclesię, aut Sanctę Sedis Apostolicę nituntur: ijs tantummodo exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum Beatorum, aut Martyrum Cathalogo adscripsit.



H ab-

HAbbiamo reuisto noi infrascritti di speciale commandamento del M. R. P. Giouanni da Moncalieri Maestro Nostro Generale dell'Ordine de' Cappuccini la tradottione della Prima Parte del Secondo Tomo de' nostri Annali fatta dal P. F. Benedetto da Milano Predicatore; ne alla diligenza tutta in ciò posta s'è oggettata cosa, ò meno conforme a' sicurissimi, e sagratissimi dogmi di quella Santa Fede Catolica che confessiamo, ò à que' buoni costumi, ch'essere deuono irrefragabili à penna di professione religiosa. Anzi hauendo ritrouato in ogni parte dell'opera quella fedeltà illibata, & aggiustato decoro, che maggiormente richiedono, e rare volte mantengono le tradottioni in riguardo dell'vno all'altro idioma, giudichiamo ch'ella sia per essere di grandissima edificatione al secolo, & alla Chiesa; e come tale che à maggior gloria della Maestà Diuina, & auanzo spirituale di chi professa virtù, e Religione sia degna d'essere data alle stampe. In fede di che habbiamo fatto la presente, e sottoscritta di propria mano. Data nel luogo nostro dell'Immacolata Concettione di Milano li 14. Gennaro 1643.

F. Simpliciano da Milano Ministro Prouinciale, hora Procuratore dell'Ordine, e Commissario Generale.

F. Girolamo da Milano Diffinitore, e Guardiano.

LICENTIA
P. Generalis.

SEcundi Tomi nostrorum Annalium Partis Primæ à fœlicis recordationis admodum Reuerendo P. F. Zacharia Salutiensi elucubrati traductionem, à Latino idiomate in Italicum à Patre F. Benedicto à Mediolano Concionatore peractam, & à deputatis ad id Theologis nostris approbatam Typis mandari concedimus, & volumus seruatis omnibus de iure seruandis.
Datum Romæ die 20. Februarij 1643.

F. Ioannes à Montecalerio Minist.
Generalis Cappuccinorum.

Frater Innocentius à Calatayerone Minister nunc
Generalis confirmauit.

Signaſti Domine ſeruum tuum Franciſcum,



Signis redemptionis noſtræ.

INDICE DE' TITOLI
DELLA PRIMA PARTE
del Secondo Tomo.



L'ANNO DI CRISTO 1581.

L'ANNO DI CRISTO. 1582.

L'ANNO DI CRISTO. 1583.

L'AN-

L'ANNO DI CRISTO 1584.

L'ANNO DI CRISTO 1585.

L'ANNO DI CRISTO 1586.

L'ANNO DI CRISTO 1587.

L'ANNO DI CRISTO. 1588.

L'ANNO DI CRISTO. 1589.

Di

L'ANNO DI CRISTO. 1590.



ERRORI SCORSI IN QVESTA PRIMA PARTE, e loro Correttione.

Pag. 17. la sua humiltà: Leggi la lui humiltà. Iui. le sue, leggi le lui. E questo errore, di, suo, per lui è scorso in più luoghi. pag. 22. consumaste. leggi consumasti. pag. 36. riposo, leggi si riposò. pag. 44. arriuato, leggi arriuate. pag. 46. l'vdirono, leggi gli vdirono. pag. 50. carne, leggi carni. pag. 66. falci, leggi felci. pag. 78. dell'euangelica, leggi d'euangelica. pag. 82. di vna spiga, leggi di spiga. p. 86. del sagrificio, che dell'vbbidienza. leggi dell'vbbidienza, che del sagrificio. p. 92. Ligui, leggi Ligni. p. 112. augumentandogli, leggi augmentandosegli. p. 113. ci à, leggi ci è. p. 129. con viltà, leggi con la viltà. Iui. haueuano, e doueuano, leggi haueuamo, e doueuamo. p. 14. in se stesso quelle, leggi in se quelle. Iui, che haueua, leggi che il Guardiano haueua. p. 146. salata, leggi salatta. p. 148. Norti, leggi Horti. p. 152. si venne, leggi venne. p. 155. e Castello, leggi ò Castello. p. 164. vn laico, leggi vn laico per nome F. Gioseffo. Iui. sofferendo, leggi e sofferendo. p. 181. appresso, leggi appreso. p. 201. e si solleua, leggi si solleua. p. 245. essendo vn giorno, leggi vn giorno, ch'era. p. 252. circa questo, leggi circa questo tempo. p. 264. diedero, leggi diede. p. 267. Popoli, leggi i Popoli. p. 271. trouateui, leggi trouatoui. p. 278. ardenti, leggi ardente. p. 281. inuisibilmente, leggi visibilmente. p. 284. morte, leggi morto. p. 294. gittata, leggi gittatala. p. 297. sotto titolo, leggi sotto il titolo, p. 318. haueua, leggi haueuano. p. 328. l'habito, leggi il lui habito. p. 329. per non, l. più per non. p. 333. del giorno, leggi di. Iui. lo spendeua, leggi la spendeua, p. 344. fà ritornata, leggi fà la ritornata. p. 371. sua D.M. leggi Diuina. Iui. quanta gran, leggi quanto gran, p. 374. risposta, leggi riposta. p. 378. molte, leggi molta. p. 387. d'huomini illustri, leggi degli huomini. p. 388. o d', leggi od. p. 389. Vuitemburgh, leggi Vuitebergh. p. 391. que' aiuti, leggi quelli aiuti. p. 392. gestat, leggi gestit. p. 395. stato riferito, leggi stato detto. p. 399. due forte, leggi due sorti. p. 402. di cose, leggi delle cose. p. 404. abborriscono. leggi abortiscono, p. 409. in che, leggi in chi. Iui. aggiustate, leggi aggiustato. p. 417. perche, leggi purche. p. 418. quanto questo, leggi questi. p. 424. Vdi, leggi Vdij. Iui. apparraggio, leggi appannaggio. Iui. proueduto da, leggi proueduti da. p. 425. glieli, leggi gliele. p. 427. spauentato, leggi spauentato il Lupo. Iui. se tal volta, leggi e se tal volta. p. 439. ma pur questo, leggi ma pur questi. p. 445. Vita di Gesù, leggi Vita Gesù. p. 459. vedete da alcuni, leggi vedere. p. 477. applicatili, leggi applicatile. p. 499. tanto bianchi, leggi tanto bianche. p. 503. & il Demonio, leggi il Demonio. p. 505. (diceua) ella, leggi (diceua ella). p. 508. F. Filippo Neri, leggi San Filippo. Iui. honorare l'esequie, leggi honorato l'esequie. p. 512. molti più, leggi molto più. p. 523. de' denti, leggi di denti. p. 527. fino all'istessa, leggi fino l'istessa. p. 535. raccolgendo, leggi rauuolgendo. p. 558. inclinando grandemente ad ogni, leggi inclinando ad ogni. p. 566. cosi esso, leggi con esso. p. 572. non meno, leggi tãto, p. 578. diligenza, leggi doglienza. p. 624. lacerò co'l mantello, leggi lauorò co'l martello. p. 628. per mezzo del seruo, leggi per mezzo del suo seruo. p. 656. la maggiore di quanto, leggi di quante. p. 660. ve ne restarono, leggi ne restarono. p. 661. vn'altro Sig. Canonico, leggi vn'altro il Signor Canonico. p. 676. vedere, che ciò, leggi credere, che ciò. p. 688. soma, leggi somma. p. 690. le souueniamo, leggi li souueniamo. p. 704. pensaste à Dio, leggi pensasti di Dio. p. 714. F. Francesco. leggi San Francesco.

In più luoghi si legge dimostrarsi, manifestarsi, e simili per dimostrarci, e manifestarci: si pet ci. Vi sono diuerse mancanze, e superfluità di virgole, e di punti. Vi sono diuerse parole, che hanno la lettera reduplicata, oue vi vorrebbe semplice; e semplice, oue si scriue reduplicata, si rimettono alla prudenza del Lettore.



ANNALI
DE' FRATI MINORI
CAPPVCCINI.



L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1581.	10.	5.	57.

Si celebra il decimo ottauo Capitolo Generale, e Papa Gregorio XIII. ordina à' Padri del Capitolo, che si mandino Frati idonei per la fondatione della Prouincia dell' Eluetia.



1 L'Anno presente 1581. sotto i fortunati auspicij di Cristo Redentore, e della Santissima Vergine lietamente accoglie nel suo seno il secondo Volume de' nostri Annali, e l'abbellisce con nuoua, e diletteuole varietà di successi: conciosiache il fiorito germoglio della Religione, il quale di già ben fondate le radici, era cresciuto poco meno in vn' albero bellissimo; in questi tempi diffonde i suoi copiosi rami d' ogn' intorno nelle Prouincie straniere; e la Figliuolanza Serafica conosciuta da tutto il Mondo per le sue illustri virtù, si rende vie più illustre con la santità della vita, e con le corone, che riceue dalla li-

beralità del Signore. Nella di cui protettione, conseruatione, accrescimenti, & abbeglimenti si scuopre per molte celesti testimonianze tanto sollecita la diuina Prouidenza, che ci conuiene essere alquanto diffusi nella narratiua de' casi succeduti quest'anno.

Ciò, che prima d'ogn'altra cosa ci si offerisce, è il Capitolo Vniuersale, il quale nel principio dell'anno corrente fù congregato in Roma dal Montefiore, dopo l'hauere il secondo triennio amministrato la Prelatura di Generale, e gouernato la Religione con somma prudenza, e molta lode. Questo fù il decimo ottauo Capitolo, nel quale dicendo egli sua colpa de gli errori commessi nell'amministratione dell'vfficio, ne fù ripreso alquanto più rigorosamente, di quello richiedessero l'integrità de' costumi, & il zelo, che mostrò sempre nel bene della Riforma. Ma non è marauiglia: essendo costume lodeuolmente introdotto sin dal principio della nostra Religione, d'esaggerare nelle riprensioni, e di penitentiare con seuerità anco le colpe leggieri, affine di reprimere l'enfiagione di quella superbia, ò vana compiacenza, che insorge tal'hora dall'hauere ben'amministrate le Prelature, e d'accrescere stimoli alla virtù. Ciò si vide in Fra Girolamo, il quale con tanta serenità d'animo sopportò questa correttione per l'habito già lungamente fatto nella patienza, che parue non lo toccasse punto sù'l viuo. In queste elettioni gli succedè nel Generalato Fra Giouanni Maria da Tusa Siciliano, il quale il triennio antecedente haueua esercitato l'Vfficio di Procuratore dell'Ordine, nel cui luogo fù sostituito Fra Francesco Milanese huomo prudente, e soggetto riguardeuole in ogni virtù. 2

Si celebra Capitolo Generale.

F. Giouanni Maria da Tusa vien'eletto Generale.

Era F. Gio: Maria Religioso di gran meriti, chiaro in prudenza, versato nelle scienze teologiche, e nella disciplina de' sagri Canoni; e perche cō tutto l'affetto attēdeua ad osseruare puramēte i voti promessi à Dio, quindi non hebbe così tosto intrapreso il gouerno della Religione, che pubblicò vn'espositione assai lodata sopra la Regola. Esſēdo inoltre amantissimo del giusto, ne lasciandosi indurre se non come per forza à castigare i colpeuoli con rigore; promulgò in questo Capitolo vna Costitutione, nella quale proibiua il penitentiare alcuno con pena di capparone (fatta di già famigliare trà di noi) senza formar processi, conforme allo stile delle leggi. Il che comandò ancora della pena della carcere, & altre simili, le quali non sogliono fulminarsi eccetto contro i delitti più rileuanti. Percioche hauendo sin'all'hora osseruato i Prelati di punire i delinquenti secondo vna certa equità, e zelo d'osseruanza religiosa, conosciuta la verità del delitto, senza strepiti, e tumulti giudiciarij; fù ad istanza di questo Generale ordinato nel presente Capitolo, che non si procedesse alla punitione d'alcun reo senza le debite inquisitioni, però sommariamente, non attese le sottigliezze delle giudiciarie tele, e di que' puntigli, che troppo minutamente si osserua- 3

no

no ne' Tribunali de' Giudici secolari: nel che hebbe la mira così alla manutentione della giustitia nel castigo de' rei; come al chiuder la strada alle calumnie de' maligni, se alcuni ve n'erano nella Religione: & al prouedere, che in cosa di tanto rileuo, nella quale si espone à manifesto pericolo la fama d'vna persona religiosa (bene più pretioso d'ogn'altro) non si commettesse alcuna leggierezza, ò imprudenza. Parue ad alcuni, che questo modo di procedere giuridicamente, come cosa non mai per auanti vsata, douesse essere di grandissimo scapito alla simplicità, e purità della Religione: ma perche con questa nuoua costitutione cominciò ad amministrarsi più rettamente la giustitia, massime richiedendolo le congiunture de' tempi; hà poi dimostrato l'esperienza, essere stata molto profitteuole al bene, & alla saluezza di essa Religione, & alla cura de' morbi, i quali per l'infermità della vitiata natura vanno facilmente serpendo, etiandio in quelli, che sono dedicati al colto diuino, se con diligenza non vi sono applicati i remedi anco più violenti.

4 Fù in questo tempo mandato à Parigi Commissario Generale Fra Bernardo d'Osimo, il quale nel primo Capitolo da lui celebrato in quella Prouincia, fù eletto Vicario Prouinciale.

5 Giunto il Capitolo Generale à quel segno, ch'erano in procinto d'essere licentiati i Capitolari: conoscendo per proua Gregorio XIII. quanto vtile fosse alla Chiesa la propagatione della nostra Congregatione; mosso dalle lettere, e dalle frequenti suppliche de' Signori, che trà gli Suizzeri comandano a' Cantoni Cattolici, e particolarmente di quelli d'Altorf, e di S. Carlo Borromeo Arciuescouo di Milano, comandò per autorità appostolica al Generale, & à gli altri Padri tuttauia congregati nel Capitolo, che mandassero alcuni Frati da essi stimati più idonei nell'Eluetia, i quali così in Altorf, come in altri luoghi, oue si fosse potuto comodamente, vi fondassero Conuenti, e vi gittassero la semenza di quella Religione, la quale in progresso di tempo haueua à germogliare bellissime spiche di feconda Figliuolanza, e diffundessero l'Ordine anco ne gli altri paesi della Germania.

Si mandano Frati nell'Eluetia à piantarui la Religione d'ordine di Gregorio XIII.

6 L'istesso Papa rinouò quest'anno le pene, e le censure di già fulminate nelle Bolle di Paolo III. e di Pio IV. contro i Tertiarij de' Padri Conuentuali nella Sicilia, i quali portassero l'habito vniforme à quello de' Cappuccini.

7 Fù così rara, e singolare la benignità, e l'inclinatione di questo Pontefice verso la nostra Riforma, c'hebbe sempre fisso il pensiere nel di lei accrescimento, e desiderò sommamente, che si propagasse in molte parti; ne permetteua, che fosse lacerata dalle lingue malediche de gl inuidiosi. Quando gli Apostati ricorreuano al di lui seno, li abbracciaua con paterne viscere, li consolaua, e li esortaua al bene con parole dolci, & amoreuoli; in maniera che tutti concepiuano sentimento

di dolore de gli errori commessi, e di nuouo s'affettionauano al viuere religioso, e virtuoso. E tanto manca, ch'egli ne restasse ò scandalizato, ò marauigliato, onde perciò venisse à diminuirsi in lui quella tenerezza d'amore, quale portaua a' Cappuccini, che anzi d'indi con argomento assai chiaro ne raccoglieua l'eccellenza della strettezza del viuere, & il perfettissimo stato della Religione, come si compiacque di manifestare con vna risposta, che diede ad alcuni Cardinali.

Gregorio XIII. bene affetto alla Religione.

Soleua questo diuoto, e gran Prelato andare souente à Frascati, per 8 godere la dolcezza di quell'aria. Iui presẽtatisi a' suoi piedi alcuni Apostati, furono da lui accolti con tãta piaceuolezza, che stupiti grãdemẽte i Cardinali, che si trouarono presenti, gli dissero. Non poco ci marauigliamo, Beatissimo Padre, che cotesta Religione de' Cappuccini, la quale pare non habbia altra pari nella Chiesa di Dio, vomiti ad ogni modo a guisa d'humori cattiui, & indigesti, tanti Apostati; il che non autiene de gli altri Ordini; onde molti ne argomentano, che sia vn Corpo cacochimo, (direbbono i Medici) cioè ripieno di crudità, ed' humori cattiui. A quali il Pontefice: certo che questi (rispose) contro ragione se ne marauigliano, e d'indi prendono occasione di scandalo, donde la douerebbono prendere di maggior' edificatione; e da que' capi ne inferiscono il mal sano di questo Corpo, da' quali ne douerebbono argomentare la di lui delicatezza, e buon temperamento di complessione. Noi in vero non solo non ci sentiamo inclinati per somiglianti cadnte à formare alcun sinistro concetto di questa Religione, che anzi da esse ne raccogliamo assai euidentemente la di lei eccellenza. Non v'è alcuno di voi, il quale non sappia, che quanto più eccellente è lo stato d'vna Religione, tanto più ancora non sia esposto a' pericoli delle cadute. Conciosiache l'eminenza della Religione stabilito il suo trono nell'altissimo, & erto monte della virtù, ricercando vna perfettione più che ordinaria in quelli, che aspirano a' suoi amplessi, e desiderano di custodire illibati que' precetti, e voti, al cui giogo sottoposero volontariamente il collo; non è marauiglia, ch'esprimenti souente le cadute di quelli, i quali ò vinti dal tedio, ò abbattuti da quelle fatiche, che non si possono sfuggire nel cammino delle virtù, ò prostrati da diabolica tentatione, precipitano dalla cima del monte nelle fosse de' vitij: i quali non potendo essere in modo alcuno sopportati senza castigo da vna Religione ben regolata, & osseruante; d'indi ne sgorgano le Apostasie in quelli, che temono la sferza delle pene, ò di già penitentiati non vogliono correggersi, e cangiar'in meglio i costumi loro. Perilche con ragione lo Stato Religioso è rassomigliato al mare, il quale non può soffrire, ma vomita al lido quelli, che morti à Dio, & alla gratia diuina incadauriscono, e puzzano nelle corruttele de' peccati. Nell'istessa maniera la Religione Cappuccina, la quale nell'opinione comune hà acquistato quel credito, che frà tutte l'altre

Con quali ragioni difendesse la nostra Religione.

tenga il primato nell'osseruanza della sua Regola, e nella santità della vita, e più d'ogn'altra inuigili nel conseruarsi pura da ogni macchia di trasgressione di Regola, non potendo stringere nel seno quelli, che miseramente scaduti dall'altezza della perfettione euangelica nell'abisso de' vitij, ne con la piaceuolezza, ne co'l rigore vogliono solleuarsi al bene; come escrementi, e creature incadauerite ne' peccati, li rigetta al lido del Secolo. Così benignamente prouede il Clementissimo Iddio alla salvezza della Religione, acciochè vn poco di lieuito non corrompa tutta la massa; e mentre si taglia il membro putrido, si conserui sano, & illibato il rimanente del Corpo.

9 Quanti ne vide non senza suo gran cordoglio quel perfettissimo stato de' primi Anacoriti, e Padri de gli Eremi, che hauendo in fastidio la solitudine tanto cara al Signore, passarono alla frequenza de' Popoli, e dall'asprezza delle celle romite, oue prima si erano sepelliti per amore di Cristo, ritornarono alle delitie delle Città? Nè per questo ci facciamo à credere, che restasse macchiato il candore della vita eremitica, anzi che tanto ne diuenisse più puro, quanto che partitisi quelli, i quali con le loro imperfettioni poteuano offuscarlo, altro non vi restò eccetto la purità, e la candidezza della virtù. Il che essendo verissimo, non habbiamo noi à far paragone di questa all' altre Religioni, le quali fin dal principio delle nascite loro si elessero vna maniera di viuere più facile, e men'austera: perche non camminando elleno per sentieri così stretti, e malageuoli; ne hauendo intrapreso vn combattimento così faticoso, e sanguinolento contro la carne, & il sangue; sono altresi più mitemente combattute da' Demonij, e si riducono meno a' cimenti delle apostasie. Perloche s'ingannano non di leggieri quelli, che dalla moltitudine de gli Apostati vogliono inferire, che questo Corpo sia mal sano, pieno d'humori cattiui, d'huomini scelerati; mentre più tosto douerebbono hauere sentimenti contrarij, e considerare, che l'apostasia di molti è vn chiaro segno dell'eminenza della Religione Cappuccina; dell'essere in essa ben custodite le sante leggi, del fiorirui il zelo dell' osseruanza religiosa, dell'hauerusi in abbominatione il vitio, del risplenderui la brama comune della perfettione euangelica, i cui splendori perche feriscono troppo al viuo gli sguardi de' pipistrelli (che tali si possono chiamare quelli, che hanno in odio la luce della santità della vita) se ne fuggono all'ombre cieche del Mondo. Tanto rispose in fauore della nostra Religione il diuoto Pontefice. Il Generale, & i Padri riceuuto il comando da Sua Santità elessero per Commissario Fra Francesco da Bormio Diffinitore Generale di questo Capitolo, il quale essendo stato alcuni anni prima ad Altorf, non senza frutto haueua esplorato gli animi di quei Popoli, e lo destinarono nell'Eluetia.

La Città di Tolosa scriue al Generale per hauere i Cappuccini; e Fr. Francesco da Bormio andato nell' Eluetia, incomincia la fabbrica del Conuento d'Altorf.



10 N questo medesimo tempo i Signori della Città di Tolosa scrissero à Roma, chiedendo la fondatione d'vn Conuento nella loro Città, & che si propagasse la Religione in quella Prouincia. E Tolosa vna Città amplissima frà tutte quelle della Francia, situata vicino al fiume Garona, capo dell' Occitania; degna in questo di gran lode, che contaminate l'altre dall' infettione dell'eresia per la libertà della Religione concessa in què paesi, essa rigettò sempre ogni errore. Perilche vdita la fama de' Cappuccini, i quali in altre parti della Francia, & in particolare à Lione, & à Parigi incominciauano à fiorire in virtù, in santità, e nella predicatione del Vangelo; destinò à Roma vno de' suoi Cittadini con lettere, nelle quali faceua istanza a' Padri, che si compiacessero di mandarle quanto prima Religiosi idonei, à spargere anco in quelle parti la semenza della nuoua Riforma. Lodarono grandemente i Padri l'affetto diuoto, e la petitione di questa Città: ma perche in materia tanto importante haueuasi à procedere con ogni maturità di giudicio, & esame di prudenza, vi mandarono Frà Tomaso da Torino Guardiano del Conuento di Lione, huomo prudente, & esimio Predicatore, il quale dopo alcuni sermoni, che fece a' Tolosani, co' quali accese maggiormente l'ardore de gli animi loro nella diuotione verso la Religione; hauendo scorso tutto il paese, e ritrouatolo d'aria piaceuole, numeroso di Città, e di Villaggi, fecondissimo di Popoli, abbondantissimo di ricchezze, grandemente inclinato alla pietà, la quale era singolare non meno negli huomini, che nelle donne, rescrisse al Generale non douersi tardar punto à mandar colà Operarij, che sollecitamente raccogliessero nel granaio del Signore quella messe, la quale di già biancheggiaua nella maturanza dell'inclinatione al ben' operare.

E mandato à Tolosa fra Tomaso da Torino.

11 Terminato il Capitolo Vniuersale, mentre s'allestiua il Generale per la visita della Religione, Fra Francesco da Bormio con quattro Compagni, i cui nomi sono Fra Francesco da Val di torre Sacerdote, Fra Battista da Lugano, Fra Sebastiano d'Altorf Chierici, e Fra Fortunato da Milano laico, prese il cammino verso l'Eluetia. Era Fra Francesco huomo insigne in virtù, e prudenza; erudito nelle lettere humane, e diuine, e celebre nell'arte del predicare; il quale per essere natiuo di Bormio, Borgo assai nobile nella Valtellina, soggetto al dominio

de'

de' Grigioni, hauendo fin da fanciullo fatto pratica della lingua tedesca comune ancoà gli Suizzeri, poteua perciò facilmente fruttare ne gli animi loro con le prediche, e propagare la Religione in quelle parti. Perilche subito giunto co' suoi Compagni ad Altorf, il primo luogo, che si ritroua nel passaggio dall' Italia nell' Eluetia, accolto con molta humanità da que' Signori, cominciò à trattare con esso loro della fondatione del Conuento. Ma il Demonio, che non cessa mai di macchinar le rouine dell'opere del Signore, à cui di souerchio era fatta odiosa la propagatione della Riforma, e troppo gli penetraua al viuo il bene, che da essa n'era per seguire in que' Popoli, massime ne' più semplici; non mancò d'adoperar le sue arti, e di contrastare à tutto potere l'incominciarsi d'vn'opera tanto diuina. Percioche mosse gli animi di molti Ecclesiastici, in particolare del Decano della Chiesa, huomo di non poca autorità, & efficace nel dire, e del Gouernatore del luogo ad opporsi alla fondatione del Conuento, & all' introdottione della nuoua Religione, sotto pretesto che non fosse conosciuta in quelle parti, & che viuendo di mendicità, douesse ciò risultare in pregiudicio del pubblico: benche nel vero altre cagioni più interessate li mouessero à ciò fare, che poco dopo saranno da noi poste in chiaro. Ma Francesco, il quale haueua riceuuto da Dio gratia, e prudenza singolare per acquetare simili tumulti; con eloquenza così celeste, e con tanta soauità di discorso raddolcì gli animi amaricati, che in poco di tempo cospirarono concordemente i voti di tutti così nella promotione della nuoua Riforma, come nella fondatione del Conuento.

Fra Francesco da Bormio và ad Altorf.

12 Era tanto contaminata in questi tempi la purità della fede cattolica in quelle parti, che sotto certe bugiarde apparenze di libertà, e di continenza, andaua in molti serpendo il veleno dell' Eresia. Percioche non ritrouandosi frà di essi alcuna disciplina di costumi, ne riuerenza alle cose sagre; ma grandissima ignoranza de' diuini comandamenti; riuolti i loro pensieri, e gli affetti alla crapola, & all' vbbriacchezza, con che à poco à poco s'intepidiua ne' Popoli la frequenza de' Sagramenti, & il colto diuino s'inaridiua, e veniua meno; non è marauiglia, se con questi anco il lume della sincerità della fede, e della Religione Cristiana di giorno in giorno si andasse in essi estinguendo.

Gli abusi de' Sacerdoti in quelle parti.

13 Due principalmente erano i cattiui germogli, che dalla diabolica semenza del maluagio Lutero pullulauano in quelle parti. Il primo, che poco meno era posta in disuso, & antiquata l'intiera, e speciale confessione de' peccati commessi, la quale per diuino precetto approuato da santa Chiesa, si deue fare all'orecchio del proprio Sacerdote. Conciosiache dopo i dogmi di Lutero, stimando i Popoli della Germania troppo graue giogo il manifestare a' Sacerdoti tutte, e ciascuna delle colpe, e quelle specialmente, le quali più tenacemente sono radicate nel cuore, e fanno di più cattiuo odore alle nari tanto de gli huomini

mini virtuosi, quanto de' vitiosi; condescendendo facilmente anco i Confessori alla cattiua opinione de' penitenti; insegnauano, che per soddisfare al precetto diuino, bastaua vna confessione confusa, & vniuersale; nella quale il penitente s'accusaua in generale di tutti i peccati, che la M.D. sapeua, ch'egli haueua commesso, senza venire alla specie, ne all'indiuiduo d'alcun peccato. E per colorire con qualche scusa la loro pratica, adduceuano spesso la dottrina de' Caluinisti, e de' Luterani, che la confessione auriculare fosse stata vn'inuentione degli Ecclesiastici, per aprirsi il passo ne' ripostigli delle coscienze; cosa, che hauendo eglino, come fingeuano, in somma abbominatione, per questo non volessero vdire i peccati in particolare, ne distinguere con più minuta, & esatta inquisitione frà gli vni, & gli altri. La qual dottrina ancorche fosse contraria ad ogni cattolica verità, & alla ragione fondata non ne' commenti humani, ma nelle leggi diuine: per essere non dimeno fauoreuole al senso, haueua in maniera corrotti gli animi quasi di tutti, che si erano lasciati persuadere à rubellarsi all' Euangelo, & alla legge di Cristo.

L'altro era, che il Demonio per mezzo de' suoi Ministri haueua indotte quelle gēti à costringere i loro Sacerdoti à tenere in casa ciascuno la concubina; e questo affine d'assicurare il partito delle proprie mogli. Haueuano assaggiato costoro il beueraggio di Lutero, da cui incantati i Popoli della Germania delirauano, credendo non poter lungamente conseruarsi digiuna l'anima nostra da' piaceri del senso: quindi n'auueniua, che come prima frà di loro si ordinaua alcun Sacerdote, subito per cōsiglio pubblico gli era assegnata vna giouinetta, con cui poter' isfogare gli ardori delle libidini. Tal'abuso per inuecchiata consuetudine hauea l'impuro Demonio introdotto nelle persone Sacerdotali, che dato bando ad ogni modestia cristiana, non che religiosa, ne meno s'arrossiuano delle impudicitie, che commetteuano, come se state fossero lecite. Erano le case de' Sacerdoti numerose di figli: vdiuasi l'vno con voce bambinesca chiamar' il Sacerdote con nome di Padre; vedeuasi pendere l'altro dal collo della tenera Madre; stringeuasi il Sacerdote al seno l'vno de' figli, baciandolo affettuosa, e paternamente; e presosi l'altro frà le ginocchia, mentre piangeua, con vezzi paterni, e con parole di tenerezza gli asciugaua le lagrime; e le mense Sacerdotali circondate di molti figli non erano stimate profane, sozze, e sacrileghe, ma honeste, modeste, e degne di persone Ecclesiastiche. Erano finalmente giunte le cose al segno di quelle miserie, che non essendo basteuole alcun freno di voto, e di Religione, per trattenere que' Sacerdoti da' peccati carnali, ne sentendone essi al cuore alcuna puntura di coscienza, come se il vitio cangiato natura, si fosse mutato in virtù; la prima volta che S. Carlo Borromeo Arciuescouo di Milano andò ad Altorf per occasione della visita, il 14

Decano

Decano della Chieſa, che l'haueua riceuuto nella ſua caſa, finita la menſa gli conduſſe auanti vna ſchiera di figli, acciòche li benediceſſe, dicendogli: Illuſtriſſimo Signore queſti ſono i frutti, che la M.D. per ſua bontà ſi è compiacciuta di concedermi; li hò condotti alla ſua preſenza, accioche ſi degni di benedirli: il che vdito dal ſanto Arciueſcouo, ſenza dargli alcuna riſpoſta, riuoltatoſi a' ſuoi Miniſtri, diſſe quelle parole de' Prouerbi al 2. *Lætantur hi, cum malè fecerint, & exultant in rebus peſſimis.* *Detto di S. Carlo d'vn Sacerdote concubinario.*

15 Tale era il miſerabiliſſimo ſtato di que' paeſi in que' tempi: onde non è marauiglia, ſe tanto i Secolari, quanto gli Eccleſiaſtici faceſſero ogni sforzo, perche i Cappuccini non foſſero introdotti nelle Città, ne vi haueſſero alcun domicilio; guidati principalmente dal timore, che con l'eſempio della vita appoſtolica, e con l'efficacia della loro predicatione euangelica doueſſero eſſere diſtornati da queſta corruttela antica di fede, e dalla libertà della vita licentioſa, e molto confaceuole al ſenſo. Ma con la forza della parola diuina abbattute da Fra Franceſco l'arti del Demonio, e rotte tutte le macchine del Maligno, i Signori del Borgo conduſſero il ſeruo di Criſto in vn monte vicino, ou'era vna picciola caſetta fabbricata di legno, con vna Chieſiola dedicata a tutti i Santi, e gliele aſſegnarono per habitatione. Era queſto monte difficile da ſalirſi, circondato da rupi altiſſime. Iui aſceſi i Frati s'abbatterono in vna rupe alquanto più alta dell'altre, qual veduta da Fra Franceſco, la percoſſe tre volte con vn piede dicendo: *hæc requies mea in ſæculum ſæculi*. Non vi fù chi capiſſe il miſtero di queſto detto, ne l'humile religioſo volle manifeſtarlo ad alcuno, forſe per non paleſare i doni conceſſigli dalla benignità del Signore: ma tagliata quella rupe; e fabbricataui d'indi à poco la Chieſa del Conuento, morì Franceſco dopo vn'anno, e fù collocato iui il ſuo corpo; & all'hora conobbero tutti, che illuminato da chiarezza diuina haueua predetto la ſua morte, molto prima che ſucce deſſe. *Fra Franceſco predice il luogo della ſua morte, e della ſepoltura.*

16 Conſegnato il luogo per la fabbrica del Conuento il primo di Luglio la vigilia della Viſitatione della Santiſſima Vergine, incominciarono l'iſteſſa notte à ſuonare il Mattutino con vna campanella appeſa nella parte più alta della Chieſiola, à recitare l'hore canoniche, à far'oratione mentale l'hore determinate, & à riſtringerſi con ogni diſciplina di regola, che ſi oſſerui più rigoroſamente in ogn'altro Monaſtero. Così edificando gli animi de' Popoli nella diuotione con gli eſempi d'vna ſantiſſima vita, andauano preparando i fondamenti alla fabbrica del Conuento, i quali haueuano à ſtabilirſi tanto ſodamente ſopra la pietra, che mai per turbine alcuno impetuoſo poteſſero diroccare. *Riceue vn luogo per la fabbrica del Conuento.*

Ne ſi deue tacere quanto era ſolito di raccontare (dopo che vide

L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1581.	10.	5.	57.

Vna visione, c'hebbe vn Sacerdote nel particolare de' Cappuccini.

fabbricato il Conuento, & habitato da' Cappuccini) vn diuoto Sacerdote per nome Martino Cappellano della Chiesa Parochiale del Borgo. Passeggiando egli solo vna notte auanti le porte della sua Chiesa, vndici anni in circa prima che si fabbricasse il Conuento, gli parue di vedere nel monte vna gran processione di persone, la quale era preceduta da buon numero di Religiosi, vestiti dell'habito de' Cappuccini, che portando nelle mani le candele accese, girauano intorno alla rupe detta di sopra, cantando le diuine lodi. Non haueua egli veduto prima i Cappuccini, ne vdito la fama loro: ma intendendo essere questa vna celeste visione; come quello, che haueua qualche pratica nell'arte della pittura, ne dipinse molti nelle mura della picciola casa del monte con quella medesima forma d'habito, con la quale gli erano stati mostrati da Dio; ne fin tanto che vi cominciarono ad habitare i Cappuccini, & à fabbricare il Conuento, manifestò mai la visione ad alcuno, ò mostrò i ritratti dipinti nelle pareti.

Mentre adunque i Signori d'Altorf attendeuano con ogni sollecitudine alla fabbrica di questo Conuento, & i Cappuccini v'impiegauano l'opera loro manuale cotidianamente, e diligentemente 18
con molta edificatione di que' Popoli; due giouinetti d'Altorf commossi da gli esempi di quella vita appostolica, che risplendeua ne' veri figli del Serafico Padre, volarono al seno della Religione, il primo de' quali fù poi chiamato Buonauentura, & il secondo Alessandro. Riceuuti questi nel numero de' Chierici, sapendo Fra Francesco esserui bisogno d'operarij, i quali coltiuassero il campo di quella Prouincia, ne scrisse al Procuratore dell'Ordine, che all'hora era Fra Francesco da Milano, & ottenne Fra Alessio Milanese Predicatore, e Lettore, il quale attendeua ad ammaestrare i Chierici nelle scienze humane, e diuine.

Entrano due giouinetti Suizzeri nella Religione.

Della fabbrica d'alcuni Conuenti, e della beneuolenza singolare, che portaua S. Carlo Borromeo a' Cappuccini.

IN questi tempi la Prouincia di Catalogna, ch'è nella Spagna citeriore trà il Regno d'Arragona, & il Mare Mediterraneo, si 19
riempiua di molti Conuenti; frà i quali perche nel gittarsi i fondamenti di quello di Girona, successero alcuni miracoli, che testificarono quanto fosse conforme al volere diuino la di lui fabbrica, non deuono da noi tacersi. Fabbricandosi questo Conuento, caddè dal Cielo tanta neue, che cominciò à mancare la prouisione à gli operarij, che in buon numero erano concorsi alla fab-

brica-

brica. L'altezza della neue, la distanza del Conuento dalla Città, e la pioggia, che allagaua le strade, impediuano, che il Cercatore potesse andare per l'elemosina; onde i Frati si diedero all'oratione, pregando con molto affetto la solecita prouidenza del Signore à soccorrerli in tanto bisogno. Non si erano ancora partiti dall'Oratione, che si sentì suonare la Campanella della porta, oue andati trouarono vn gran cesto di pane senza veder alcuno, che l'hauesse portato: dal che conobbero, ch'era stato proueduto da Dio miracolosamente. Nell'istesso tempo Rafaele Alba Speciale, Michele Terrades Orefice, & altri Cittadini di Girona andando insieme alla caccia prima del far del giorno, alzati gli occhi al Cõuento de' Cappuccini situato in vn monte detto la Madonna dell'Eremita, videro iui vna bellissima processione di molte persone con candele accese nelle mani, lequali s'inuiauano da vn'Oratorio non molto lontano dal monte al Conuento de' Cappuccini; oue giunte che furono, si moltiplicarono, e spargendosi per il Monastero, s'innalzarono finalmente al Cielo. Parue à tutti questa visione così marauigliosa, che la diuulgarono per la Città come quella, che si credeua fosse vn presagio della futura santità di quel luogo, e della copia de' Santi, che à guisa di fiaccole luminose vi doueuano risplendere con la luce della serafica perfettione.

20 Fabbricandosi quest'anno il Conuento di Corigliano nella Prouincia di Cosenza, tentò il Demonio d'opporsi all'opera del Signore, ma furono vani i suoi tentatiui. Attendeua alla fabbrica Fra Antonio da Corigliano Laico, il quale affaticandosi nel cauare le fondamenta alquanto profonde, occorse, che la terra, la quale era più alta di venti palmi, rouersciatasegli addosso, lo sepellì. Corsero prontamente i Frati allo strepito, che vdirono farsi dal cader della terra, ne veduto Fra Antonio, quale sapeuano, che poco prima si tratteneua nell'opera, sospettarono non vi fosse restato sepolto: & hauendo la terra occupato nel cadere quantità di terreno; non sapendo per tanto oue scauare, e porgere aiuto al meschino, ne rimaneuano perciò grandemente afflitti; quando comparue all'improuiso vn fanciullo non prima conosciuto, il quale accennò il luogo, oue si doueua cauare, per dissepellire il Frate. Scauata la terra, lo ritrouarono saluo, mentre oppresso da tanto peso vn'hora continua, vi doueua essere rimasto più volte soffocato. Ringratiarono tutti affettuosamente il Signore, e lodarono la benignità diuina, Fra Antonio in particolare, il quale vscito dal pericolo, innalzate le mani al Cielo rese molte gratie à Dio, & alla B. Vergine; è raccontò, qualmente non era egli restato così tosto oppresso dal peso di quella terra, che subito gli apparue la Clementissima

Vn' insigne miracolo occorso nella fabbrica del Conuento di Corigliano.

L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1581.	10.	5.	57.

Vergine vestita d'vn candore d'alba celeste, che facendogli animo, gli disse: non temere Antonio figlio mio, che non patirai alcun danno da questo accidente: dopo le quali parole come se si fosse lasciato nel grembo d'vn letto molle, e dilicato, haueua placidamente riposato sin' all'hora: il che vdito da' Frati, innalzarono vnitamente le voci nelle lodi della Vergine Madre delle misericordie, e della diuina Prouidenza.

Intorno à questi tempi s'accese nella Città di Marselia vna peste così crudele, che ogni giorno diuoraua molte famiglie: ne trouandosi nella Città per la fierezza del male chi seruir volesse gli appestati; ne presero la cura i Cappuccini, come haueuano fatto altroue in più luoghi, con molto ardore di carità, & in questi seruigi alcuni di essi resero l'anime loro al Signore. Mentre S. Carlo Borromeo con sollecitudine pastorale visitaua quest'anno i Popoli dell'Eluetia soggetti nelle cose spirituali alla sua giurisdittione, passando per il Bigorio picciola Terra della Valle di Lugano, diuertiua spesse volte al nostro Conuento. Godeua oltre modo il Santo Arciuescouo della schiettezza nel discorso, e simplicità de' costumi de' Cappuccini, e di quella maniera di viuere, la quale allontanando da se ogni cura di cose terrene, lascia anco di se stessa la cura alla diuina Prouidenza. Portaua tanto affetto alla nostra Religione questo buon Prelato, e tanto si dilettaua di trattare famigliarmente con noi, che ò si trouasse occupato nella visita della Diocesi, ò si trattenesse alla residenza della Chiesa di Milano, non haueua maggior diletto, che di conuersare co' Cappuccini, e di prendere con esso loro la refettione comune. Quindi mentre soggiornaua in Milano, sottraendosi alla mensa archiepiscopale, andaua souente à desinare, & à cenare con essi, ne voleua altri cibi, che quelli, i quali si distribuiuano nel Refettorio à ciascuno de' Frati: e tanto godeua della frugalità, e strettezza di pouertà delle nostre mense, che portandosi attorno i tozzi del pane nel cesto, come si costuma, ne pigliaua anch'esso, e lasciaua i pani intieri postigli sotto il touagliuolo. Prima che hauesse contratta questa dimestichezza co' Cappuccini, essendo andato vna volta al loro Conuento di S. Vittore in Milano, per tratteneruisi alcuni giorni; e vedendo le continue mortificationi; il trauaglioso lauorar delle mani; il rigore del silentio custodito trà di essi; il disciplinarsi aspramente; il dire della colpa nel Refettorio de' difetti commessi; il lungo orare mentalmente di notte, e di giorno; il cantare diuoto, & angelico; la compositione dell'huomo esteriore, & interiore; e quella disciplina di costumi, che odoraua di santità, se ne marauigliaua, e si persuadeua, che non fossero ordinarie mortificationi praticate dalla Religione, ma esercitate artificiosamente in que' pochi giorni, per esser' egli presente: ma poi intendendo dal Guardiano, e conoscendo per lunga pratica essere i loro

21 *La famigliarità di S. Carlo co' Cappuccini, e l'amore di questo diuoto Prelato alla nostra Religione.*

loro eſercitij cotidiani, proruppe in queſte parole: procurate Padri miei, di ſeguire con alacrità d'animo il ſentiere di quella perfettione, per la quale vi ſete incamminati; conciosiache queſta è la ſtrada de' Santi, & in particolare del voſtro Serafico Padre: e chi ſenza inciampo di traſgreſſione di voto, ò di precetto perſeuererà fin'alla fine in coteſta carriera, giungerà finalmente ad eſſer loro compagno nella celeſte Patria. Ed'indi auanti cominciò ad amare così cordialmente i Cappuccini, & ad hauerli in tanta diuotione, che volle da eſſi molti Predicatori, per iſtruire i ſuoi Popoli nel timore di Dio, e nella pietà criſtiana: i quali ſenza eſſere eſaminati conforme all'indulto del Concilio di Trento con la ſola licenza, e benedittione del Santo Prelato s'affaticauano nella vigna del Signore, e raccoglieuano frutti in molta abbondanza.

Vita di Fra Aleſſio da Vigeuano Laico.

Delle virtù di Fra Aleſſio, in particolare della ſua aſtinenza, e come iſtruiua i giouani nella perfettione della vita.

22 L primo di quelli, che dopo l'hauere fedelmente trauagliato fin'alla fine nel coltiuare il campo della Religione, foſſero chiamati queſt'anno dal Signore a riceuerne la mercede, fù Fra Aleſſio da Vigeuano illuſtre in virtù, e ſantità di coſtumi. Queſti ſeruendo à Dio nell'humile ſtato de' Laici, e trafficando il talento al banco di quella pouertà rigoroſa, che per neceſſità aſtringe, teſaurizò vn grandiſſimo capitale di gratie celeſti. Non reſtaua egli pago di quella pouertà, che circonciſe tutte le coſe ſuperflue ſi contenta del ſolo, e neceſſario vſo, ma riuolgeua la mira ad vn'eccellenza di pouertà molto maggiore, la quale contraſtando ancora con la neceſſità dell'vſo, procura ſempre d'inuolargliene parte. Perilche ogni volta che ſegliene preſentaſſe l'occaſione, cercaua gli habiti logori, e ripezzati, le mutande lacere, le ſuole viliſſime, ogni coſa conforme all'idea del veſtire de' poueri. Nell'aſtinenza oſſeruò vna tal maniera, che non eccedeſſe nel troppo, ne foſſe di molto eſorbitante dalla legge commune de' noſtri digiuni, eccetto nelle vigilie del Signore, e della B. Vergine, le quali erano da lui inuiolabilmente oſſeruate in pane, & acqua: ſe bene queſta aſtinenza non tanto ſi può dire ſingolare, e ſtraordinaria, quanto comune, e famigliare alla Religione. In ciò fù veramente ſingolariſſimo, che ſentendoſi rapire più auidamente dall'appetten-

za de'

za de' frutti; che di qualunque altro cibo, raffrenaua con tanto rigore questo appetito, che mai ne gustaua; esercitandosi del continuo ne' combattimenti contro la gola nemica. Ricercato vna volta della cagione di questa sua astinenza, rispose. Perche mi costringete ad entrar nell'arringo delle materie teologiche, essendo io inesperto nelle scienze? Non sapete adunque, che il gustare d'vn frutto fù cosa perniciosissima al nostro primo Padre, che lo spinse à trasgredire il diuino precetto? e se vn frutto recò la morte à chi era dotato di celeste sauiezza; perche non hauerò io à guardarmene, accioche allettato dall'istesso incentiuo, non venga à soggiacere alla medesima caduta? Ma se bene Alessio per l'amarissima memoria di quel frutto, il quale mangiato dal nostro primo Padre contro il diuieto diuino, rese funesti i lui descendenti, si fosse potuto astenere dal mangiar frutti; nondimeno con questa risposta volle nascondere la virtù dell'astinenza, con cui quasi con freno domò sempre l'appetito disordinato della gola, che l'incitaua à mangiarne, perche tal'hora non lo tirasse senza auuedersene à qualche peccato. Ne se ne asteneua egli quasi che fossero proibiti dalla Maestà Diuina, ma perche erano vn' immagine del pomo vietato; fuggendo in essi non la natura, ma la cagione morale della colpa.

S'astiene cõ tinuamente dal mangiar frutti.

Vn'altra proua degna inuero di marauiglia della sua astinenza fù questa, ch'essendo stato molti anni Cercatore in vari Conuenti, non vi fù mai chi lo potesse indurre per qualunque preghiera à bere vn sol bicchiere di vino fuori della comune refettione. Chiedendogli vn Frate suo famigliare, in che modo hauesse toccato la meta della perfettione nella via dello Spirito, gli rispose: Dio ti perdoni, fratello, se pensi, ch'io sia salito ne pure al primo gradino della perfettione, mentre ne anche di lontano sò, ch'ella sia. Confessò ben si ingenuamente di non hauer conosciuto lo spirito dell'oratione, e della diuotione, sin tanto che non mi risoluei di mortificare la gola, e di vietare al senso ogni diletto. Che perciò rigido contro di se medesimo, perseguitaua con odio euangelico tanto seueramente il suo corpo, che non solo non gli concedeua alcuna ricreatione, benche honesta per solleuamento di esso, ma di più lo trauagliaua con fatiche cotidiane, lo castigaua con aspre discipline, l'estenuaua con lunghe vigilie spese nell'oratione, e con altre varie macerationi lo consumaua. 23

Nemica della gola.

Ma se bene fosse tanto seuero contro di se medesimo, era però così caritatiuo con gli altri, massimamente con gl'infermi, che non se gli offeriua cosa alcuna difficile, e disgustosa quanto si fosse nel curarli, che non la sofferisse con suo gusto particolare. 24

Quindi ammaestrando i più giouani, soleua dir loro: figliuoli si deue seruire con ogni humiltà, e patienza à tutti i Frati, come se fossero Angioli del Signore, ma poi à gl'infermi, come all'istessa persona di 25

Cristo.

Cristo, essendo tali seruigi molto accetti alla Maestà Diuina. Coltiuò nell'animo suo in tal maniera l'humiltà, e l'vbbidienza, ch'essendo eminente nell'vna, e nell'altra, non si poteua facilmente discernere qual delle due tenesse in lui il primaro: peroche reciso da quella ogni tumore di desiderio d'essere stimato, l'humiliaua a' piedi di tutti: e questa haueа sottomesso ogni lui sentimento à quello del Superiore, come se non fosse più viua in esso alcuna volontà, eccetto quella d'eseguire pontualmente i comandi, & i cenni de' suoi Prelati.

26 Come prima cominciò à dedicarsi allo studio dell'oratione, pareua, che non vi sapesse trouare alcun gusto, ò soauità di spirito; ma conoscendo, che i doni celesti s'ottengono con l'humiltà, e co'l pianto; con preghiere continue, & humilissimi, ma però insieme ardentissimi affetti di cuore picchiaua all'orecchio della diuina misericordia, per ottenerne la gratia. E se bene il Signore, il quale tal'hora differisce il conferire i suoi doni, per concedergli poi più perfettamente, lungo tempo gli tenesse chiuse le porte della clemenza; non per questo si perdeua d'animo l'humile Religioso; ma stimolato nel cuore da quello, che haueua in lui eccitato il desiderio di questo bene, vna notte del santo Natale mentre con maggior'attentione contemplaua l'ineffabile carità di Dio nel donarci il suo Vnigenito Figlio, cominciò à discorrere seco stesso in questa maniera. O Alessio: pensi tu, che quella Bontà infinita, la quale ci hà fatto così cortese dono del suo Vnigenito, il maggiore di tutti i doni, sia poi per essere scarsa de gli altri, i quali essendo minori, le saranno richiesti con lagrime, e sospiri? non sarà ella pronta à concederci ogn'altro bene insieme co'l Figlio? Se io dunque in questa santissima notte, nella quale diluuiano i tesori del Cielo, le chiederò la gratia dell'oratione, come potrà ella negarmi la soauità dell'orare, se tanto cortesemente mi concede il proprio figlio? Infiammato l'animo suo con questa consideratione della clemenza, e liberalità diuina, replicando più volte con nuouo affetto di spirito l'istessa supplica, & aggiungendoui per rinforzo le lagrime, & il sangue, che in molta copia spargeua co'l disciplinarsi rigorosamente, venne à riceuere nell'istesso tempo in tanta abbondanza lo spirito dell'oratione, e della compuntione, che d'indi auanti vi perseuerò le sei, e le sette hore continue. Si leuaua prima di mattutino, e dopo ancora vegliaua lungamente, e tanto si cominciò ad inuaghire della contemplatione delle cose celesti, che se da qualche occorrenza non n'era come rapito à forza, non sapeua distorglierſene: e perciò non solo sentiua con molta diuotione tutte le Messe, che si diceuano nel Conuento, se il seruire al fratello, ò il compire con l'vbbidienza non gli erano d'impedimento; ma ogni giorno ancora si cibaua del pane de gli Angioli: dalla qual frequenza di comunione se gli accendeua nell'animo tanto affetto, e riuerenza verso il Santissimo Sagramento dell'Altare, che inuigilaua

In qual modo ottenne da Dio la soauità dell'oratione.

Diuotissimo del Santissimo Sagramento.

ancora con ogni diligenza, accioche ne di notte, ne di giorno, ò per mancamento d'oglio, ò per trascuraggine del Sacristano s'estinguesse la lampada, che arde auanti il tabernacolo.

Con la similitudine della gallina, che coua l'oua, esorta i giouani all'oratione.

Raccomandaua a' giouani l'oratione come vn caldo celeste, che fomenta nell'anime il diuino spirito, e diceua: non vedete, figliuoli, 27
quanto sia sollecita la gallina nel couare le voua per generare i pulcini, e con quanto studio procuri di mantenere in esse il calore? Appena si parte per breue spatio di tempo, tanto che prenda vn poco di cibo, che poi ritorna à riscaldarle, accioche se per disauuentura s'intepidisse il caldo, non ne patissero i pargoletti polli. Con la stessa anzi con molto maggiore sollicitudine doueressimo noi ancora insistere nell'oratione; perche essendo questa all'anima nostra come vn calore celeste, co'l quale negli animi si generano le virtù, indarno aspettiamo, ch'escano alla luce, quando da quello non siano inuigorite le forze interne, e fomentato il desiderio delle cose celesti: percioche se s'intepidisce il calore spirituale, non arriua à figliare le perfettioni. E però con l'esempio della gallina dobbiamo procurare, che se le necessità della natura ne rubbano qualche parte di tempo, e ci distolgono dall'oratione, ricorriamo ad essa, quanto più presto ci si concede, perche non si raffreddi il calore spirituale, da cui si producono nell'anima i parti delle virtù. Da questo affetto all'oratione n'auueniua, ch'egli fuggisse, quanto gli era possibile, il conuersare co' Frati, & il discorrere co' secolari, e più volontieri si donasse alla solitudine amica dell'orare.

Ma benche il seruo del Signore con ogni accuratezza senza risparmiare fatica attendesse al profitto spirituale, & all'acquisto d' 28
ogni perfettione; nodriua nondimeno nel suo seno il Serpente (il che suole accadere spesse volte alle persone spirituali) da cui essendo morsicato, non se n'accorgeua: conciosiache essendosi dedicato con intensione d'affetto all'austerità della vita, & all'oratione: se vedeua, che altri si portasse in esse tepidamente, ò non corresse per la strada delle virtù con quella alacrità d'animo, che sommamente desideraua ne' Religiosi, si lasciaua facilmente muouere à sdegno contro i tepidi, e li riprendeua mordacemente. Ma perche il vero caritatiuo non si sdegna, ma compatisce; quindi si vedeua, che non era ancora arriuato al perfetto di quella carità, la quale trasformandosi senza difetto ne gli affetti di tutti, sà compatire alla tepidezza, & alla debolezza del prossimo: perilche era assai facile al giudicare il fratello; e seuero nel riprenderlo, nel che vsciua alquanto da' limiti della virtù, e d'vna prudente discrettione.

Volendo adunque il Signore guarire il suo Seruo da questa in- 29
discretione, aspettò il tempo opportuno della Quaresima dell'Epifania, quale Fra Alessio dissegnaua digiunare con austerità maggiore del solito. Faceua oratione vna volta con più affetto dell'or-

dinario,

dinario, pregando la Maestà Diuina à compiacersi di riuelargli lo stato della sua salute; quando vide Giesù Cristo, che leuatosi in piedi pieno di sdegno lo riprese con queste parole, che gli penetrarono il cuore. Tù dunque, Alessio, brami d'essere annouerato frà i miei serui, ilquale ti vsurpi quella potestà giudiciaria, ch'è riserbata al sopremo Giudice, co'l giudicare i fratelli, se tal'hora viuano meno austeramente, & ammettano per solleuamento de gli animi loro qualche honesta ricreatione? tù, che non sai compatire alla fiacchezza di quelli, che sono meno feruenti, ne siegui le leggi della carità nel compatire a' prossimi? tù, che vuoi far'il censore di quelli, che attendono con minor'affetto all'oratione, ne vi si trattengono tanto tempo, quanto vorresti; l'orationi de' quali mi sono forse più accette delle tue? Sono questi veleni, e vitij di spirito da essere sopra ogni modo abborriti dalle persone spirituali. Per tanto se desideri d'entrar nel numero de' miei serui, sij sollecito dal guardarti da simiglianti difetti, accioche non mi sdegni teco più grauemente: e ciò detto si partì incontanente. Intimorito Fra Alessio dallo sdegno del Signore, e dalla colpa non prima conosciuta; con tanta humiltà, e lagrime procurò di cancellarla tutto il tempo del digiuno quaresimale, che s'humiliaua a' piedi di tutti, ne diceua pubblicamente sua colpa, & humilmente ne chiedeua perdono, non tralasciando vfficio d'humiliatione co'l prossimo, ne perdonando à copia di lagrime, per leuarne perfettamente la macchia dalla coscienza. Fù così perfetta, e grata à Dio la penitenza di questo santo Religioso, che gli apparue nel fine del digiuno con la faccia serena, e dopo alcune parole di celeste consolatione, con lequali lodò la sua humiltà, e l'esortò à perseuerare nell'opere virtuose, gli promise finalmente, che si sarebbe saluato. Quindi impariamo, quanto debbano esser cauti quelli, che attendono alla perfettione, nel guardarsi dal giudicare gli altrui mancamenti: perche spesse volte auuiene, che mentre sotto sembiante di zelo bramano auidamente con certo rigore il profitto del prossimo; si spoglino imprudentemente la carità, e la compassione verso i deboli, alla quale ci astringe il diuino precetto: e così mentre s'aspira ad vn'eccellenza troppo sottile di supererogatione, si trascurino le cose, che sono di rilieuo maggiore all'osseruanza della diuina legge.

E' ripreso aspramente dal Signore.

E' fatto certo da Dio della sua salute.

30 Fatto auuertito da questo accidente, e dal pericolo, nelquale erasi ritrouato, cominciò à portarsi con tanta cautela, e circospettione, che poteua dirsi vn vero ritratto di perfetta carità; e risplendeua con la luce d'vna santità così eminente, che haueuano tutti campo d'imitare, e d'ammirare le sue virtù. Era giunto al segno della vecchiaia, e consumato il corso nella carriera della vita con

preclarissimi esempi, lo chiamaua il Signore à riceuere la corona della giustitia, e la mercede delle fatiche, quando ammalatosi à morte in Bergamo, mossi alcuni Frati de' più giouani dalla santità conosciuta dell'huomo di Dio, lo pregarono istantemente à lasciar loro qualche documento spirituale, per profittare nella via del Signore. Ed egli ammaestrandoli con ogni humiltà: perche (diceua) volete apprender la strada della perfettione da chi mal pratico in questo cammino, hà sempre fallito il dritto sentiere? Considerate, figliuoli miei, attentamente la vostra vocatione, & altamente imprimetela ne gli animi vostri, perche questa senza parlarui esteriormente all'orecchio, con l'interne motioni al cuore, vi ammaestrerà di quello conuiene per arriuare ad esser perfetti. Non intraprendete mai alcuna impresa senza la guida, e la direttione dell'vbbidienza: con questa incominciate, con questa proseguite, e con questa compite l'opere vostre. La simplicità della colomba risplenda in ogni vostro pensiero, & attione: perche con essa verrete à sfuggir facilmente le saette infocate dello spirito maligno; e vi sarà somministrata vna confidenza famigliarissima di ricorrere à Dio in ogni vostra necessità. Finalmente siate frequenti, e feruenti nell'oratione, & innalzate le mani pure al Cielo, affinche con purità di cuore possiate vagheggiar Dio, portarlo ne' seni de' vostri cuori, e farui vn medesimo spirito con esso lui. Dopo il che purgata la coscienza co'l Sagramento della santa penitenza, & apparecchiatosi con ardenti sospiri, che gli vsciuano dal cuore, per desiderio di giungere alla patria celeste, pregò i Frati, che fossero contenti d'accendere alcune candele. Interrogato perche; rispose in breue hanno da venir quà la Beatissima Vergine, & il suo Santo Sposo Gioseffo, onde è il douere, che li riceuiamo con quella maggior riuerenza, che ci sia possibile. Ne hebbe compito di profferire queste parole, che innalzò la voce dicendo: ecco la Reina de' Cieli, ecco S. Gioseffo; leuatiui in piedi, Padri, piegate le ginocchia à terra, e receueteli degnamente: il che detto con leuarsi sulle ginocchia piegò di nouo la testa sopra il capezzale, e quest'anno nell'istesso giorno di S. Gioseffo, del quale tutto il tempo di sua vita era stato diuotissimo, rese lo spirito à Dio.

Istruisce i giouani nella perfettione.

Vede nella morte la Santissima Vergine, e S. Gioseffo.

D'alcuni altri Religiosi di vita Santa.

DOpo Fra Alessio nell'istessa Prouincia di Milano fiorì in ogni virtù, massime nella patienza Fra Vitale da Milano Sacerdote, ilquale per più anni fù addolorato dalla Podagra. Questo patiente seruo di Cristo frà i dolori della gotta, i quali sogliono esse- 31

re

re così acuti, che anco à forza cauano da' podagrosi i gemiti, e le strida, raffrenò in maniera il senso frà le acute punture del male, che non gli vscì mai dalla bocca vna sola parola di lamento, ma di continuo pregaua la Maestà Diuina ad essergli propitia. Prouato da Dio con lunga infermità, nella quale fece grandissimi acquisti di celesti ricchezze, terminò l'vltimo giorno con fama di santità nel Conuento di S. Vittore di Milano. Nell'hora della sua morte fù da molti veduto vn splendore, ilquale saliua dal tetto della cella, e s'innalzaua al Cielo: e nell'istesso tempo vn Frate per nome Paolino essendo grauemente tentato dal Demonio di non confessarsi, come haueua tralasciato fin'all'hora, benche più volte ne fosse stato auuisato così dal Superiore, come da altri; cacciato da lui il Demonio per li suffragi di Fra Vitale, s'accostò in quell'istante con tanto affetto di dolore al Sagramento della penitenza, che da tutti ne fù attribuita la cagione a' meriti dell'huomo di Dio. *Di Fra Vitale da Milano Sacerdote.*

Il terzo, che dall'istessa Prouincia salisse quest'anno al Cielo à
32 riceuere la corona de' suoi patimenti, fù Fra Siluestro da Valcamonica nel distretto di Brescia; il quale dallo stato clericale, e dall'vfficio di Maestro di Scuola chiamato ad essere discepolo del Serafico Padre nella Scuola della perfettione; vi riuscì tanto eccellente, che le sue virtù così interiori, come esteriori erano vna dottissima cattedra à chi voleua in compendio apprendere tutte le discipline de gli habiti virtuosi. Custodì con tanta diligenza, e rigore la pouertà dilettissima sposa del nostro B. Padre, che non hauendo cosa di lei più pretiosa, era in quel concetto appresso di tutti, che non vi fosse alcuno di lui più amico della santa pouertà, perilche communemente era chiamato il pouerello. Haueua l'habito pouerissimo, rippezzato per tutto; pouerissime le suole vnite insieme delle vecchie, e disusate; il Breuiario, che appena poteua trattenere i fogli; le mutande, i fazzoletti, la cella, il viuere, ogni cosa pouerissima: e tutti i suoi pensieri pareuano mirassero à questo di vincere la necessità anco nell'vso, per conformare se stesso all'esempio del pouero, & ignudo Crocifisso, e per godere amorosamente i lui castissimi amplessi, spogliato d'ogni cosa terrena. Con la pouertà, ch'è la gemma più pretiosa de' Frati Minori, s'accompagnaua il Coro di tutte l'altre virtù; l'vbbidienza, la simplicità, l'humiltà, il dispregio di se stesso, l'austerità della vita, vna carità esimia verso tutti i fratelli; e vi perseuerò fin'al dodicesimo anno con gran lode di santità. Otto giorni prima di morire fù auuisato della sua morte da' Santi Appostoli Pietro, e Paolo, de' quali era diuotissimo, & hauendone predetta l'hora ad alcuni, che fù il giorno della festa di questi Santi, circa il tramontar del Sole, terminò l'vltimo giorno. *Di Fra Siluestro di Valcamonica.*

Vita di Fra Mario dal Mercato Saracino Ottauo Generale.

Come d'Agostiniano si fece Cappuccino, e delle sue molte virtù.



IL Mercato Saracino è vna Terra assai nobile della Romagna, oue Mario nato dell'honorata famiglia de' Fabiani, cominciò ad apprendere la disciplina della vita religiosa nell'Ordine del P.S. Agostino, nel quale attese molti anni à gli studi della filosofia, e della teologia, e vi conseguì la corona del dottorato. Ma ispirato dal Padre de' lumi, ch'eletto l'haueua alla cura del Serafico Ouile, sentendo sempre più pungenti al cuore gli stimoli di quelle ispirationi, e motioni interne, che l'eccitauano à correre vna carriera di vita sublime, e perfetta; nel tempo, che la Religione Cappuccina sotto il gouerno di Fra Bernardino d'Asti florida di virtù diffundeua per tutto gli odori della santità appostolica, rapito anch'egli dall'istessa fragranza, entrò ne' Cappuccini. 33

Passa da gli Agostiniani a' Cappuccini.

Non cominciò egli così tosto à conuersare frà di noi, che si vide in lui risplendere vna marauigliosa disciplina di costumi, vna compositione mirabile dell'huomo esteriore, vna brama singolarissima di profittare in ogni virtù, vna piaceuolezza, e temperamento d'affetti degno di marauiglia; vna prudenza, & integrità di mente, che cagionaua stupore in tutti. Per le quali virtù come pareua, che ci fosse dato dal Cielo per norma, e magistero di vita religiosa; così facilmente nella sua Prouincia della Marca, & in altre ancora veniua promosso alle Prelature; sin tanto che conosciuti da tutta la Religione i suoi talenti miracolosi, ascese al Diffinitorato generale, al Procuratorato, e finalmente al Generalato. 34

Abbraccia la vita comune.

Non abbracciò da principio quell'austerità di vita ne' digiuni, e nell'altre macerationi, ch'era seguita da molti; ma tenendo la via ordinaria, elesse vna maniera di viuere, che conduce l'huomo alla perfettione comune della vita monastica: nè senza ragione. Perche abbracciando questa la totale, e perfetta osseruanza della Regola, & essendo accompagnata con le virtù più riguardeuoli, solleua quelli, che la coltiuano, à tal'eminenza di santità, che sola basta per render'illustre, e santo il Religioso. 35

Camminò Fra Mario per questa strada comune tanto aggiustatamente senza inciampi, che se bene il suo viuere, & il vestire erano meno austeri di quelli di molti altri, giunse però in breue al segno di quel- 36

la perfettione in ogni virtù, alla quale arriuano pochi: perilche hauendo in odio ogni superfluità, & abbondanza, non voleua se non quanto gli era necessario per il mantinimento della natura, e per l'essecutione de gli vffici; e di questo ancora si valeua così parcamente, che non mai vsciua da' limiti della stretta pouertà. Pareua, che non si potesse ritrouare maggior humiltà, maggior piaceuolezza, e mansuetudine di quella, che risplendeua in quest'huomo celeste. Era feruente, & assiduo nell'oratione, ne lasciaua fuggir momento di tempo, ne luogo, ch'egli non concedesse all'oratione; dalla cui soauità veniua ad essere così dolcemente attratto, che passaua in essa affettuosamente buona parte del giorno, e della notte. Quindi riceuette da Dio molti doni, che sogliono da lui conferirsi à quelli, che orano con intensione d'affetto: frà i quali si racconta, che vide vna volta trè corone portate dal Cielo per mano de gli Angioli ad vn nouitio, che haueua fatto generosa resistenza à trè assalti di tentationi, come più diffusamente si è raccontato l'anno 1580.

37 Tutto lo studio di questo perfetto Religioso era d'ornare l'anima sua delle vere, e sode virtù, ed'abbellire il sembiante interno co' lineamenti della patienza, dell'humiltà, della moderatezza de gli appetiti, dell'odio di se medesimo, del dispregio d'ogni cosa terrena, della pouertà dello spirito, e di tutti gli altri ornamenti delle perfettioni de' Serafini. E per questo attese meno à certe mortificationi, & austerità, le quali hanno più del marauiglioso, che dell'imitabile; ne facilmente si sarebbono potuto ammettere dalla sua debole complessione, aggiunto il peso delle Prelature, alle quali poco meno tutto il corso della Religione hebbe à sottoporre le spalle. Frà l'altre virtù, alle quali sin da principio applicò l'animo suo con ogni affetto, portaua tanto scolpita nel cuore quella dell'vbbidienza, che l'anteponeua ad ogni opera di legge diuina, e serafica di libera elettione; ne conosceua cosa alcuna tanto difficile, e disagiosa, che non gli paresse facile, e gioconda, qualunque volta nell'intraprenderla hauesse per guida l'vbbidienza, come si può scorgere dal miracolo seguente. Essendo già vecchio, & infermo di febbre continua in Ancona, gli fù dal Generale mandata vn'vbbidienza con ordine, che con titolo di Commissario si trasferisse nella Sicilia à visitare quella Prouincia. Riceuute le lettere si leuò subito di letto, per esequire prontamente quanto gli era comandato dalla santa vbbidienza. Il Medico, & i Frati conoscendo, che per la grauezza così dell'età, come della febbre, non poteua auuenturarsi al cammino senza manifesto pericolo della vita, non voleuano acconsentirui. Ma il perfetto vbbidiente senza por mente ne alla gagliardia del male, ne alla debolezza del corpo, ne al pericolo, à cui si esponeua, anteponendo ad ogn'altra cosa in contrario il zelo dell'vbbidienza rispose. *Perche mi dissuadete indarno il mettermi in cammino, ancor-* *Si raccontano le sue virtù.*

che sia infermo, e fiacco di forze? Non è forse il Signore quello, che mi chiama à quest' opera? perche volete, ch'io contenda co'l volere diuino? chi fece mai resistenza à gl'impulsi dello Spirito Santo, e potè godere la pace, e la serenità della coscienza? Se vole valersi di me ancorche sia indisposto, e debole; potrà egli esser ripreso d'alcuna indiscretione? Non elesse il Signore i soggetti più fiacchi per confondere i forti? Non pretende egli d'essere vbbidito tanto da gl'infermi, quanto da' sani? Basta solo il dire, che l'vbbidienza è quella, che m'inuita, la quale non può essere impedita ne da infermità, ne da fiacchezza alcuna; ma superiore alla natura riceue da Dio tanta forza, che basta per risanare gl'infermi, per fugare i morbi, e per ristaurare le forze. Dopo il che piegate le ginocchia à terra auanti l'immagine d'vn Crocifisso, proferì queste parole con grande ardore. *Voi Signor mio per compire con quanto vi comandaua il vostro eterno Padre: non forte, ò sano, ma ferito, e piagato in tutto il corpo, consumaste l'opera della redentione. E perche anch'io, se ben infermo, e con le forze languide non douerò esequire quanto mi comandano i miei Maggiori? A voi, che siete Omnipotente, è facile il ritornar all'infermo la salute di prima, e conferirgli tanto vigore, che strenuamente possa incominciare, e proseguire l'opera celeste: ma quando bene per questo hauessero ad augmentarsi i parocismi, & à ridursi in forse la mia vita; non deuo io stimare più pretiosa l'anima mia, che la vostra; ne per quattro giorni di vita caduca, e corrottibile tralasciare d'esequire i comandi de' miei Superiori. E voi in tanto riceuete con animo grato questa vittima d'vbbidienza, quale con humile, e diuoto affetto vi consagro sopra l'Altare del cuore.* Finita quest'offerta s'accinse al viaggio, & il Signore gradì tanto la pronta vbbidienza di questo suo Seruo, che postosi in cammino cominciarono ad intepidirsi i bollori della febbre, i quali più tosto co'l moto violento doueuano farsi maggiori, conforme al giudicio de' Medici, & in più breue tempo di quello concedessero la natura del male, e le leggi della natura, ricuperò la salute.

La lui vbbidienza illustrata da Dio con miracolo.

38 E fama comune, che sempre custodisse illibato il fiore della purità virginale; ed egli ancora l'attestò à Fra Giuliano da Macerata, riponendo questo dono frà gli altri, che gli erano stati concessi dalla benignità diuina, e rendendogliene perciò molte gratie. Hebbe ancora vna confidenza singolarissima in Dio, la quale fù da esso honorata con celesti miracoli; perche la confidenza per testimonio dell'Appostolo merita gran guiderdone dal Signore. Essendo Vicario Prouinciale della Marca, e trouandosi nel Conuento di S. Angelo in Vado, caddè tanta neue dal Cielo, che non si poteua andare alla Terra senza grandissima difficoltà, ne vi era nella casa alcuna prouisione per il seguente giorno. Il Guardiano haueua già destinati alcuni Frati de' più robusti, accioche s'aprissero il passo frà la neue, & andassero alla cerca, non essendo conueneuole, che la Famiglia passasse quel giorno senza mangiare, e senza bere, il quale era degno di particolar allegrezza per

Osserua perpetua virginità.

La lui confidenza in Dio.

la presenza del Prouinciale: ma inteso da lui il consiglio del Guardiano, & auuertito il pericolo, comandò, che niuno vscisse di casa, e riprese il Superiore di poca fede, con dirgli. Che vol dire Padre Guardiano, che scordatoui della benignità pietosa di Dio, volete esporre à manifesto pericolo la salute de' vostri sudditi? Non hauete appresò ancora quel detto del Profeta così famigliare al nostro Serafico Padre. *Iacta super Dominum curam tuam, & ipse te enutriet*. Questo è vn accidente, con cui la Maestà Diuina vole far proua di quanto confidiamo nella sua amorosa prouidenza: se veramente siamo figli dell'Altissimo, i quali habbiamo in esso lui collocate le nostre speranze, & à lui confidata la cura di noi medesimi, ò pur tralignanti dal vero ceppo con titubare nel credere alle sue promesse, & alla prouida sollecitudine, ch'egli hà di prouederci ne' nostri bisogni. E perciò non come degeneri, ma come legittimi figli habbiamo à solleuare in Dio le nostre menti, à ricorrere à quella dispensa, da cui abbondantemente prouede à tutti gli animali, & à persuaderci, che se in questi rigorosi tempi non manca di pascere anco gli vccelli del Cielo, & i vermicelli della terra, non sarà scarso de' suoi fauori con quelli, che procurano di seruirlo con purità d'intentione, se vnitamente entrati nella Chiesa, lo supplicaremo con affetto à soccorrerci ne' nostri bisogni. Detto ciò andarono tutti al Coro con gran confidenza per le parole del loro amantissimo Padre. Ne fù vana la loro speranza: perche prima di partirsi dall'oratione, vdirono suonare la campanella della porta; oue andato il Portinaio, vi trouò vn vecchio con barba lunga, il quale gli offerì cortesemente vn sacco di pane, & vn fiasco di vino. Si marauigliò il Portinaio dell'opportuna liberalità del buon vecchio in tempo di tanto bisogno, e ne diede auuiso al Prouinciale, & al Guardiano, i quali andati per ringratiare il benefattore, non lo trouarono mai, ne men videro i segni de' piedi nella neue. Dal che conobbero tutti chiaramente, che quello era stato vn miracolo della diuina Prouidenza per testimonio della dottrina, che haueua insegnato il suo Seruo, e per guiderdone della confidenza, che in essa haueuano collocata.

Psalm. 14.

Delle virtù di Fra Mario attenenti alla Prelatura.

39 QVì oue habbiamo à trattare di quelle virtù di Fra Mario, che concerneuano la sollecitudine, e l'vfficio di Prelato; non posso non marauigliarmi, come Fra Rodolfo da Tossignano nella sua Historia della serafica Religione scriuendo di lui, dica, ch'era più tosto nato per cantar salmi, che per regger Frati, e più tosto atto all'oratione, che alle Prelature: conciosia che tutti gli antichi Manuscritti lodano grandemente la lui molta prudenza, e diligenza così nel gouerno vniuersale,

uerſale, come nell'altre Prelationi minori, ne lo fanno inferiore ad alcuno. Non v'è maggior contraſegno della bontà, e ſofficienza d'vn Prelato, quanto il comune applauſo de' buoni, e zelanti Religioſi tanto nel tempo del gouerno, quanto dopo. E ſe vogliamo parlare di quelle virtù, con le quali apportò egli maggior luce, e decoro alle Prelature, che ne riceueſſe da eſſe; non v'hà dubbio, che la principale frà tutte è la bontà, e l'integrità della mente, con cui il Prelato può eſſere ſpecchio, e lume a' ſudditi. Quindi l'Appoſtolo ammaeſtrando Tito delle conditioni, & vfficì d'vn vero Paſtore, gli raccomanda ſopra ogn'altra coſa l'eſemplarità così lodata, dicendogli: *in omnibus te ipſum præbe exemplum bonorum operum.* ad Tit. 2. e Senofonte trattando di Ciro dice, che ſi perſuadeua di poter efficacemente ſtimolare i ſuoi Popoli à degne, e lodeuoli impreſe: ſe egli, ch'era il lor Prencipe, ſi foſſe dato à vedere abbellito di virtù più d'ogn'altro. E l'iſteſſo Saluatore raccomandò queſta eſemplarità con ogni caldezza a' ſuoi Appoſtoli da lui deſtinati per Rettori del Mondo, mentre diſſe in San Matteo al 3. *ſic luceat lux veſtra coram hominibus, vt videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in cælis eſt.* E finalmente eſſendo il Prelato vn ſimulacro di Dio, deue eſſere buono, e ſanto, perche la copia non diſcordi dall'originale, e poſſa eſſer norma di ſantità alla greggia religioſa.

Hora da quello habbiamo detto ſin' hora, può eſſer manifeſto ad ogn'vno, quanta foſſe la ſua integrità, e quanta la luce della ſantità della vita, con cui frà le cure paſtorali della Religione riſplendeua in maniera, che à guiſa d'vna colonna di fuoco precedeua il ſuo Ouile, e portaua nelle mani dell'opere virtuoſe la fiaccola acceſa di tutte le virtù. Ma conciofiache per ſentenza di Plutarco, e di Senofonte conuiene, che il Prencipe non ſolo ſia buono, e virtuoſo in ſe medeſimo, ma di più che ſia vigilante, e tenga ben l'occhio aperto nella cura de' ſudditi, e nel cuſtodire la Republica, ſi che ſiano da eſſa sbanditi i vitij, e l'inquietudini: che perciò il Signore nell' Apoc. 3. comandò al Veſcouo di Sardo, *eſto vigilans, & confirma cætera, quæ moritura erant:* da quello ſi è detto l'anno 1568. ſi vede chiaramente, quanto vegliaſſe Fra Mario, e foſſe ſollecito nel cuſtodire, e nel conſeruare la ſua greggia, e nel difenderla dalle moleſtie de' perſecutori: nel qual tempo eſſendoſi diuulgato vn falſo romore, che doueſſe da S. Santità ſtabilirſi l' vnione trà la noſtra riforma, & i Padri dell'Offeruanza; interrotta la viſita della Sicilia, ſi conduſſe con ogni celerità à Roma, ne tralaſciò alcun'vfficio per prouedere alla ſalutezza dell'amata Religione. Quanto poi s'affaticaſſe nel mantenere, e nell'accreſcere l'oſſeruanza regolare, ne fanno ampiſſima fede i Sermoni, che di queſta materia faceua con ogni ardore di ſpirito nelle viſite delle Prouincie: & i documenti priuati, e l'eſortationi, con le quali eccitaua gli animi di

Diligentiſſimo nel gouerno della Religione.

tutti

tutti al colto dell'euangelica pouertà, al disprezzo di tutte le cose, all'humiltà, alla diuotione, alla toleranza de' disastri, all'imitatione di Cristo, & all'incendio del diuino amore.

41 La temperanza, e la moderatione, laquale signoreggia gli affetti, e senza di cui niuno è habile per ben reggere i sudditi, haueua addestrato l'animo di Fra Mario in maniera, che mai si lasciaua dominare ne da sdegno, ne da odio, ne mai commosso ad ira puniua alcun delinquente, ò per passione decideua alcuna causa; giudicando, (e rettamente in vero) non esser degno di comandar' ad altri, chi prima non sapeua comandar' à se stesso, e tener' à freno le proprie passioni. Dalche l'animo di lui veniua ad essere così ben regolato dall'affetto dell'equità, e della giustitia, che declinare vn tantino dalla retta regola, ò per amore, ò per timore, ò per interesse di parentela, ò d'amititia, l'hauerebbe stimato vna grauissima sceleraggine. Gouernando la Prouincia della Marca gli fù dato vn'articolo in materia leggiera contro di vn Frate, il quale gli era molto caro. E perche il difetto meritaua similmente vna penitenza leggiera; accioche la leggierezza del castigo non fosse attribuita più tosto all'inclinatione, che gli haueua, che alla paruità del delitto, gli parlò in pubblico in questa guisa: Inuero fratel mio che il tuo difetto non meritarebbe penitenza maggiore che vna disciplina; ma perche la famigliare amicitia, che passa frà di noi, potrebbe cagionar sospetto ad alcuno non fosse quella, che rimettesse il rigore della penitenza, per questo voglio, che porti il capparone per vn mese, accioche sia manifesto à tutti, qual peso habbia appresso di me la tua famigliarità. Così essendo più amico del giusto, che dell'amico, sapeua guardarsi in maniera dalla tenerezza dell'amicitia, che ne perdonaua à gli amici, quando erano meriteuoli di castigo, ne in gratia d'alcuno declinaua mai vn sol passo dal retto sentiere della correttione.

42 E perche sapeua, che l'vno de gli vffici più principali d'vn vero Pastore, è di curare le pecorelle, che sono languide, d'inuigorire le deboli, di risanare le inferme con quel misto d'oglio, e di vino, che fù lodato dal Signore nel prudente Samaritano; non si mostraua aspro, ne sdegnato contro i delinquenti; ma essendo dalla natura dotato d'vna certa piaceuolezza naturale, medicaua in modo le piaghe de gl'infermi, che se bene non tralasciaua il rigore conueneuole ad vn Giudice, stimaua però esser meglio allettar gli animi loro con la dolcezza, e con la clemenza, che l'intimorirli con l'austerità del castigo: e nel castigare i colpeuoli temperaua in modo co'l dolce della misericordia l'amaro del rigore, che vestiua più tosto la persona di Padre, e di Medico, che quella di Giudice. Sentimento, che non merita d'esser ripreso, ma più tosto lodato,

La lui equità nel castigare i delitti.

Clemente verso i difettosi.

L'Ann. di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1581.	10.	5.	57.

dato, massime quando si penitentiano persone religiose per testimonio del Bocca d'oro, il quale dice: *non vedete i Medici, quando tagliano, ò abbruciano qualche membro putrido, ò altra parte del corpo, con quanta soauità, e destrezza danno il taglio, & adoperano il fuoco? Tanto, e più conuiene, che faccia, chi corregge il suo prossimo.* Per questo i Prelati delle Religioni sono chiamati con nome di Padri, e di Pastori, à cui non tanto s'aspetta il castigo, quanto la cura, & il gouerno delle pecorelle; lequali se tal'hora errando si dilungano dal dritto sentiere della virtù, deuono esserui richiamate con quella verga di pietà, e di direttione, con cui si castigano i figli teneramente amati; che castigando consola, e risana percuotendo: il che è conforme all'insegnamento dell'Appostolo a' Galati al 6. *Fratres & si praeoccupatus fuerit homo in aliquo delicto; vos, qui spirituales estis; huiusmodi instruite in spiritu lenitatis.*

Hom. 30. in Epistola ad Habr.

43 Chiedendogli vn Frate, che sentimento hauesse nel praticare questa piaceuolezza, e mansuetudine di castigo, rispose: sò benissimo, figlio, che deuono con ogni diligenza esser recisi que' vitij, i quali tal'hora vanno serpendo nella Religione, e castigati con ogni santo rigore i delinquenti; accioche non vadano di male in peggio, e la gregia del Signore non resti infetta dal loro contatto; perche come attesta il P. S. Gregorio, chi non corregge quelle colpe, che meritano d'esser corrette, ne commette dell'altre, e si veste la persona del colpeuole, chi potendolo far rauuedere dell'errore, trascura la correttione; ne fù mai lecito ad alcun Pastore sotto pretesto di pietà, e di clemenza il dissimulare le piaghe delle sue pecorelle, e palpare i delinquenti, accioche putrefacendosi la piaga, non venga à corrompersi tutto il Corpo della Religione. Ma quando poi considero, che sono pecorelle di Cristo, nella cura delle quali non adoperò egli l'aceto, ò il ferro dell'austerità, e del rigore, ma l'oglio, & il balsamo d'vna celeste mansuetudine, di cui tuttauia si vale nel medicarle dal Cielo, affine viuano d'eterna vita: perche non hauerò anch'io, che sostengo l'vfficio, e la persona di lui, à seguire il suo esempio, ad esser mansueto, benigno, e piaceuole, massime verso quelli, che peccano per debolezza? E se egli mi rinfacciarà nel giudicio qualche souerchia benignità, hauerò in pronto la risposta; cioè, che da lui appresi l'esser pietoso, e l'eccedere in misericordia.

Greg. in Reg.

44 Finalmente consistendo in questo la potestà d'vn'ottimo Rettore, che risieda al gouerno della Republica religiosa nel modo, che l'anima informa, e regge il corpo, quindi ne nasceua in lui quella dolcezza, e soauità nel gouernare; perche contemplaua se medesimo come anima, & i sudditi come membra, a' quali doueua somministrare vita, e calore spirituale: e con questa piaceuolezza

si captiuaua gli animi di tutti, e compiua appieno co'l detto del Sauio. *Rectorem te posuerunt, noli extolli; esto illis quasi vnus ex ipsis.* *Eccles. 32.* Tralascio la sui prudenza esercitatissima per la pratica di molte cose, il consiglio, la dottrina, la grandezza dell'animo, la costanza, e la fedeltà, con cui sei anni continui gouernò la Religione, per hauerne detto à bastanza ne gli anni antecedenti: le quali virtù essendo si come le più necessarie, così ancora le più degne in vn Prelato, dimostrano chiaramente, ch'egli era più habile alle Prelature, che al salmeggiare nel Coro.

D'alcuni miracoli, e casi spauentosi occorsi à Fra Mario, e della sua morte.

45 NOn volle il Signore, che ad vna vita ornata di tante virtù, e fregiata di tanti splendori di santità mancasse la testimonianza de' miracoli. Essendo infermo in Macerata; vn certo per nome Britio Maestro delle poste gli somministraua il vino d'vna botte, la quale essendo quasi vuota, non vsciua il vino dallo spilletto se non à goccia: ma non così tosto ne cominciò à bere l'huomo di Dio, che si moltiplicò in maniera, che bastò abbondeuolmente non solo ad esso, ma di più à tutta la famiglia del Benefattore, quanto tempo durò la sua malattia; il qual miracolo diuulgatosi per la Città, fù comunemente attribuito à meriti di Fra Mario.

46 Augmentandosegli il male in questa sua vltima infermità, vna volta che gli erano attorno al letto molti Frati, riuoltata la faccia verso il muro, perseuerò buon spatio di tempo in quella positura senza dar'altro segno di vita, che con le lagrime, le quali in molta copia gli scaturiuano dalle vene de gli occhi. Pensandosi tutti, che fosse assalito da qualche sincopa, cominciarono ad innalzar le voci per farlo ritornare in se: ma vedendo, che i clamori nulla giouauano, & che quell'accidente non doueua essere effetto d'alcun deliquio, ma di qualche estasi di Paradiso, s'astennero da' gridi. Ritornato in se stesso l'interrogarono, se in quell'hora gli hauesse il Signore comunicato qualche celeste visione: ma egli postosi il dito alle labbra, non diede loro alcuna risposta: solo disse poi d'indi à poco à Fra Lorenzo d'Vrbino suo Confessore, ma sotto sigillo di segretezza, che gli era apparsa S. Maria Maddalena sua diuotissima, & haueua discorso seco di molte cose appartenenti all'eterna vita. *Gli appare S. Maria Maddalena.*

47 Fra Anselmo da Tiano altre volte suo compagno raccontò come testimonio di vista il seguente caso. Visitando Fra Mario co' suoi compagni la Prouincia di Sicilia à piedi; vn giorno di Venere

ſtanchi dal lungo viaggio, e quaſi conſumati da gli ardori del Sole bruciauano tutti di ſete, ne ſapeuano come refrigerarla, perche trà di eſſi non v'era alcuno, che haueſſe portato ſeco vino, ò acqua, e que' luoghi ſterili, e deſerti non poteuano ſolleuarli dall'affanno con la ſperanza di qualche ruſcello; che perciò tutti languidi, e priui di forze muoueuano i paſſi lentamente, e come à forza. Ma il clementiſſimo Padre celeſtiale, che non può ſcordarſi de' ſuoi figli nelle neceſſità loro, li prouide d'vn fonte in queſta maniera. Mentre ſeguiuano languidamente il viaggio, vdirono la voce d'vn fanciullo, che piangeua; il cui pianto li moſſe à dirizzare colà i paſſi, per vedere ſe gli foſſe occorſa qualche diſgratia, & haueſſe biſogno d'aiuto, e trouarono vn paſtorello, che ſedeua ſopra vn fonte, e piangeua dirottamente, ilquale interrogato della cagione del pianto, riſpoſe. O pouerello me: e non volete, ch'io pianga, ſe contemplo, che in queſto giorno mentre il mio dolciſſimo Saluatore languiua di ſete ſopra il tronco della Croce, gli fù negato vn ſorſo d'acqua; la doue io mi trouo à queſto fonte, ilquale mi ſomminiſtra acque criſtalline in tanta abbondanza? E ciò detto ſparue ſubito da gli occhi loro. Queſto fù ſenza dubbio vn'Angelo del Cielo, il quale aprì loro quella vena d'acque chiare, & inſieme riſuegliò nelle lor menti la memoria di quella ſete, che patì Criſto in Croce, accioche d'indi auanti anch'eſſi la ſopportaſſero più giocondamente.

Vn'Angelo li moſtra vna fonte.

Nel principio dell'ingreſſo nell'Ordine gli occorſe nella Marca d'Ancona di ritrouarſi preſente alla morte d'vn Signore, la cui vita era ſtata macchiata di molti vitij. Morto che fù queſto Signore, la moglie ch'era diuotiſſima della Religione, addimandò al Guardiano vn'habito per veſtirne il marito, e ſepellirlo con eſſo. La Famiglia di queſta caſata era nobile; ſi che tanto per queſto riſpetto, quanto per la diuotione, e beneuolenza di eſſa Signora, non ſe le potè negare. Conceſſo l'habito ne fù veſtito il morto, e deputato Fra Mario à vegliarlo quella notte con vn'altro compagno. Coſa horribile da raccontarſi; mentre tutti erano andati à dormire, e ſolo Fra Mario, e l'altro Frate faceuano oratione affettuoſa à Dio per l'anima di queſto Signore, videro amendue entrar nella camera due cani terribili, i quali andarono à drittura al letto del defunto, e nell'iſteſſo momento vdirono vna voce nell'aria, la quale diceua. Che più tardate? è noſtra l'anima di coſtui; perche non rapite il corpo ancora? A cui riſpondeua vn'altra voce: non poſſiamo per eſſer'egli coperto dell'habito di Franceſco. Ciò vdito da Fra Mario, intendendo, che quelle erano voci di Demonij, i quali accennauano, che l'anima dell'huomo vitioſo per giuſto giudicio di Dio era condannata all'Inferno; ſtimando coſa indegna, 48

Vn caſo terribile d'vn nobile dannato.

che

che godesse l'habito de' Serafici figli chi era stato sbandito dalla compagnia de' Santi, ne lo spogliò: & i mastini presero subito quel corpo, e lo strascinarono all'inferno, lasciando nella camera vn fetore intolerabile.

49 Vn caso poco dissimile gli occorse con vn'altro nel tempo del Generalato. Visitaua la Puglia, e facendo viaggio per vna Terra, oue si trouaua infermo à morte vn contadino assai ricco, fù pregato da' parenti del moribondo à compiacersi di visitarlo, e d'aiutarlo à ben morire, già che essi per quanto vi si fossero impiegati, non l'haueuano mai potuto indurre ne à riceuere il Santissimo Sagramento dell'Altare, ne à confessarsi. Non ricusò il diuoto Generale di far' quest'opera di carità, ed entrato nella camera del contadino, cominciò à persuaderlo con efficaci ragioni così à dolersi de' peccati commessi, come à confessarli interamente: nel qual mẽtre vededo sotto il letto dell'infermo vn cane grosso come questi, che guardano le pecore, interrogò quelli di casa, se quel cane fosse loro. Gli risposero tutti vnitamente, che non haueuano mai più veduto il cane, & che si pensauano, ch'egli lo conducesse in sua compagnia. Non passò più oltre Fra Mario, ma conoscendo per diuina riuelatione, che quel cane era il Demonio, seguì ad esortar l'infermo alla confessione, & alla comunione, mettendogli auanti la mente i rigori de' giudici diuini, e procurando d'intimorirlo con le minaccie dell'inferno, per indurlo à confessarsi: alle quali esortationi mostrandosi sempre più duro l'infermo, il cane alzate le zampe d'auanti tentaua di salire sopra il letto, come hauerebbe fatto, se il seruo di Cristo postagli la mano sopra il capo non l'hauesse raffrenato con dirgli, che non era ancor tempo, & che aspettasse alquanto: alle cui parole arrendendosi il cane, si ritiraua. Non tralasciò in tanto il caritatiuo religioso motiuo alcuno per allettare al benfare il moribondo hora con le promesse della clemenza, e benignità diuina, hora con la terribilità delle pene eterne; e per ammollire con l'oglio di quelle, e co'l fuoco di queste la durezza del di lui cuore. Et hauendo trè, e quattro volte trattenuto il cane, che non salisse sopra il letto, veduta finalmente la disperata ostinatione del meschino; riuoltatosi a' circostanti, disse loro: Già habbiamo fatto la parte nostra; ci siamo impiegati con ogni possibile diligenza nella cura dell'infermo; gli habbiamo applicati i medicamenti delle esortationi spirituali, ma il tutto indarno; non volendo egli guarire, ne esser curato, ch'è il peggior male d'ogn'altro. Vedete questo animale? voi vi pensate, che sia vn cane, ma è vn Demonio, il quale aspetta ogni momento per diuorare quest'anima infelice. Habbiamo sin'hora trattenuto la lui voracità; ma perche il moribondo con la sua impenitenza se gli mette nella bocca, tentiamo inuano d'opporsi alla lui impietà: perilche lo lasciamo nelle mani dell'eterno Giudice, il quale lo castigherà conforme a' suoi demeriti.

Il Demonio in sembiante di cane inghiottisce l'anima d'vn peccatore.

Appena

Appena hebbe il Generale profferite queste vltime parole, che il cane
si slanciò d'vn salto sopra il letto, e posta la sua bocca alla bocca del
moriente, come chi succhiasse il torlo d'vn'ouo, gli cauò l'anima dal-
le viscere, e la portò all'inferno.

Predice, che Fr. Giacomo dal Mercato Saracino sarebbe entrato nella Religione.

Prediſſe ancora con spirito profetico molti auuenimenti, frà i quali 50
è notabile il vaticinio di Fra Giacomo dal Mercato Saracino. Essen-
do Fra Giacomo ancor fanciulletto, andò Fra Mario alla Patria. Entra-
to nella casa del Padre di Fra Giacomo, il quale era suo parente, non
hebbe così tosto veduto il fanciullo, che lo prese nelle braccia; e ba-
ciandolo teneramente più volte, gli fece molte carezze, e poi disse a'
parenti: attendete ad alleuar questo fanciullo nel santo timore del Si-
gnore, & ammaestratelo ne' buoni costumi, perche lasciata la militia
del Secolo hà da militare fedelmente sotto il vessillo della santa Croce
nelle campagne della serafica Religione. Ne fallì punto il suo detto:
conciosiache Fra Giacomo scorsi alcuni anni della giouentù nel Mon-
do, entrò nell'Ordine de' Cappuccini, e per l'eminenza delle singola-
ri virtù fù promosso al Generalato, e morì santamente, come si dirà
più diffusamente al suo luogo.

Predice la sua morte nel partirsi da Ancona.

Trouandosi vicino à riceuere il premio delle fatiche, postosi in 51
viaggio da Ancona à Roma prediſſe la sua morte al Sig. Francesco
Nappo, & ad alcuni altri, che l'accompagnauano, e diede loro la sua
benedittione con queste parole di paterna tenerezza. La Maestà del
Signore, e la sua diuina clemenza vi concedano vna larga benedittio-
ne amantissimi Signori, perche questa mia è l'vltima: ne mi sarà più cõ-
cesso di godere la vostra presenza, ne più mi riuederete in queste par-
ti. Poi riuoltatosi alla Città: Dio ti benedica (soggiunse) Città diuo-
tissima, e moltiplichi i parti delle tue virtù, sì che vna volta sij chia-
mata la Città del Signore, al quale ti raccomando con ogni humile
affetto, non hauendoti più à vedere se non dal Cielo, se piacerà alla
Maestà diuina d'introdurmi in quelle beate stanze. Dette queste pa-
role con molto spargimento di lagrime di quelli, che lo sentiuano, e
dato à tutti il bacio della santa pace, prese la strada di Tolentino.

Si trouaua inferma in Tolentino vna diuota donna molto fami- 52
gliare di Fra Mario, la quale impiegaua ogni suo studio nell' opere
della pietà, e ne gli esercitij spirituali. Prima d'arriuare à Tolentino
le mandò vn messo, che le dicesse à suo nome. Rallegrati nel Signo-
re sorella mia diletta, percioche s'auuicina il tempo della retributio-
ne, ne può tardare il Signore à comparire. Tu sarai la prima ad in-
contrarlo, & io il secondo: però amendue nel termine d'vn medesi-
mo giorno terminaremo la carriera di questa calamitosa, e miserabil
vita. Preghiamo vicendeuolmente il Signore l'vno per l'altro, che
giungiamo felicemente al porto dell'eterna salute. Riceuuto l'auui-
so alzò la donna le mani al Cielo, e rese gratie affettuose alla Maestà

Significa a' Frati il fine della sua vita.

diuina,

L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1581.	10.	5.	57.

diuina, che si degnasse di riceuerla frà le sue braccia. Arriuato Fra Mario à Tolentino s'infermò d'indi à pochi giorni, e parlando co' Frati, che l'andarono à visitare, predicendo il fine de' suoi giorni, disse loro. Quiui altre volte rinunciando à tutti i beni del Mondo entrai nella lizza della Religione, e quiui ancora dato l'vltimo Addio à tutte le cose terrene, compirò il mio giro. Essendo il Conuento di Tolentino in quel tempo alquanto discosto dalla Città, ne potendosi perciò hauere la presenza del Medico se non difficilmente, fù condotto l'infermo ad vn' hospitio nella Città apparecchiato per gl'infermi da vn' huomo diuoto per nome Battista Parisiano: oue aggrauandosegli ogni giorno più la febbre, si diede con ogni maggior diligenza allo studio delle cose diuine, purgando le macchie della coscienza, se alcuna ve ne restaua, co'l salutifero bagno della santa penitenza, & ad apparecchiarsi per la strada del Cielo, con riceuere il Santissimo Viatico, e l'estrema vntione. Auuicinandosi all'occaso della vita, intese per diuina riuelatione, che vn suo Nipote sarebbe caduto dalla Religione, il che succedette non molto dopo: onde con grande afflittione d'animo sospirando trè volte disse. O' Bartolomeo, ò Bartolomeo, oue ti precipiti? E giunto all'vltimo termine della vita, veduta in visione l'anima dell'amica, che per diritto sentiere felicemente saliua al Cielo, con gran giubilo del suo spirito innalzò la voce dicendo: aspettami sorella mia, aspettami, che ben presto m'hauerai per compagno. E subito chiusi gli occhi co'l dolce sonno della morte de' giusti, diede l'vltima mano à questa mortal vita.

Intende per diuina riuelatione la caduta dalla Religione d'vn suo Nipote.

53 Nell'istesso tempo, che Fra Mario combatteua con la morte, la diuota donna prima di spirare vide la gloria apparecchiata da Dio al suo seruo, e la manifestò à molti dicendo. Non vedete, amici, non vedete voi? Interrogata, che cosa vedesse, soggiunse. Veggo la Reina de' Cieli, Santa Maria Maddalena, & vna bellissima processione di Santi, i quali dirizzano il volo alla stanza di Fra Mario, per condurre al Paradiso la di lui anima, che in breue è per partire dal corpo. Si marauigliarono tutti di quanto diceua la Donna, & alcuni di essi andati all'Hospitio, trouarono, che all'hora solamente era spirato l'huomo di Dio. Morì d'anni 80. degno d'eterna memoria, e scrisse in vita molti versi (hauendo assai facile la poesia) in lode della Santissima Vergine, e di S. Maria Maddalena. Compose parimente vn volume de' principij della nostra Religione, e de' casi più memorabili, che succedettero in essa fin' al 1570. da cui habbiamo cauate molte cose spettanti alla serie di questa historia.

Di Fra Buonauentura da Verona laico, e di Fra Raniero dal Borgo S. Sepolcro Sacerdote.

IL secondo, che nell'istessa Prouincia della Marca d'Ancona fiorisse 54
nel zelo dell'osseruanza religiosa, e nella santità della vita, fù Fra Buonauentura da Verona laico, il quale hauendo preso l'habito della Religione nella Prouincia di Venetia, vi lasciò esempi di pudicitia degni d'essere rigistrati ad eterna memoria, & imitati da quelli, che aspirano alla purità de gli Angioli. Era questo diuoto Religioso di bellissime fattezze nel volto, e di corpo ben'organizzato, con vna certa affabilità, e soauità di costumi nel suo trattare, che facilmente si affettionaua i cuori: perilche essendo Cercatore in Venetia, più volte nell'andare alla cerca fù tentato d'incontinenza. E perche se bene fece generosa resistenza à tutti gli assalti del Demonio, non poteua però essere dimeno, che frà tanti allettamenti di senso non ne facesse il sangue qualche risentimento, e non gli fosse del continuo a' fianchi, per incitarlo a' diletti sensuali, si diede à trattare tanto rigorosamente la sua carne con digiuni, cilicij, e discipline, che venne à patirne graue detrimento nella salute del corpo, da non istimarsi però oue si tratti de gl'interessi della salute dell'anima. Ma conoscendo benissimo ammaestrato così dall'esempio de' Santi, come dall'esperienza, che il nemico tanto più fiero, quanto più piaceuole meglio si vince con la fuga, che con la pugna; con licenza del Vicario Generale passò dalla Prouincia di Venetia à quella della Marca: oue trauagliando con fatiche cotidiane la carne, incentiuo della libidine, e d'ogni vitio, l'estenuaua co' digiuni di pane, e d'acqua; la castigaua con aspre discipline; e la trattaua con tanto rigore, che non le concedeua alcun riposo, ò solleuamento, affine meglio potesse riposare lo spirito, e solleuarsi in Dio. Nel tempo dell' Estate non beueua mai vn sol bicchiere d'acqua fredda, se bene ardeua di sete per le continue fatiche; e nel tempo del verno quasi mai riscaldaua le gelide membra, eccetto che con l'esercitio violento. Il suo letto non era altro che vna tauola sopra la terra con vn poco di paglia, tanto che cuoprisse il legno, ma non somministrasse alcuna delicatezza al corpo afflitto. Il dormir breue gli concedeua il vegliare lungamente la notte, si che leuandosi prima del mattutino, dopo ch'era finito, non tornaua più à letto, ma spendeua tutte quelle hore, che restauano al far del giorno nell' oratione, e nella contemplatione delle cose celesti, la quale era sempre innaffiata da copiosi riui di lagrime: e fatto giorno attendeua poi alla coltura dell' horto, & ad altre facende domestiche del Conuento. Ne gli bastaua il tempo già detto per soddisfar' all' affetto, che portaua all' oratione: percioche ouero andasse alla cerca, ò si trattenesse in altri esercitij,

Combatte valorosamente per mantenimento della castità.

Si lodano le di lui virtù.

occupaua il corpo, ma non l'animo, il quale trà le fatiche corporali dolcemente si ricreaua co' soaui godimenti della meditatione; laonde stando sempre fisso nell'oratione, veniua ad essere grauemente molestato dal Demonio: ma quanto più crudeli erano i combattimenti, tanto più gloriose erano le corone, che ne riportaua.

55 Era così affettionato alla pouertà, e tanto abborriua ogni pecunia, che non solo sceglieua per se tutte le cose più pouere, e ristringeua l'vso necessario all'vltimo termine dell'estrema necessità: ma di più, perche non si hauesse à spendere alcun danaro nel vestire de' Frati, sapendo l'arte di fabbricare il panno, ottenne da' Superiori di poterne tessere per tutti i Conuenti della Prouincia tanta quantità, che bastasse per il bisogno de' Frati: il che non poteua fare senza grandissima fatica. Ma quanto fosse grato questo suo zelo alla Maestà diuina, gliele dichiarò il Signore vna volta che gli apparue nell'oratione, e seco trattò con molta famigliarità: nel qual colloquio gli diede vari documenti spertanti all'euangelica pouertà de' Minori, onde non aspiraua poi ad altro con maggior' ardore, che alla santa pouertà. *Vede il Signore, e parla con esso.*

56 Amò similmente con tanto affetto l'humiltà amica della pouertà, e testimonio fedele della sodezza d'vna vera virtù, che non solo mentre era suddito, ma quando ancora gouernaua Frati, si esercitaua, negli vfficij più vili, come nel lauare le scotelle, nel purgare il Conuento, nell'aiutare gl'infermi in ogni bisogno più schifo, nel zappare, e vangare, & in altri simili esercitij; ne s'arrossiua d'attenderui anco alla presenza de' Secolari ad imitatione di quelli antichi, e santi Padri, i quali quando erano innalzati dall' vbbidienza à qualche dignità; pareua, che questa seruisse non per accrescere loro le grandezze, ma le fatiche: e cimentando l'altezza della Prelatura con la bassezza dell'humiltà, abbelliuano di virtù, e non di fasto il grado loro, riducendo alla pratica la dottrina insegnata da Cristo in S. Luca al 22. *Qui maior est in vobis fiat sicut minor: & qui praecessor est, sicut ministrator.* *La lui humiltà.*

57 Finalmente rappresentando in se stesso vn viuo esemplare d'ogni virtù, & offerendone à Dio, à gli Angioli, & à gli huomini vn giocondo spettacolo con l'innocenza della vita, con l'integrità de' costumi, con la pronta vbbidienza, con la simplicità dell' intentione, con l'ardore della carità, e co'l modello perfetto dell'osseruanza religiosa, godette più volte la vista del suo Angelo Custode, & hebbe seco famigliari ragionamenti; dal quale essendo stato istrutto frà l'altre cose del modo d'osseruare perfettamente la sua Regola, fù ancora assicurato della salute. Alcuni anni prima di morire fù molestato da vna grauissima, e trauagliosissima infermità, come gli era stato predetto dall' Angelo, e vicino à morte gli sopraggiunse vna ritentione d'vrina tanto molesta, che quando voleua spanderla, così per il bruciore, che gli cagionaua, come per la marcia, che insieme con l'vrina gli vsciua dall' *E certificato della salute dal suo Angelo Custode.*

vlcera della vessica, sentiua sempre vn dolore acutissimo. Il quale da lui sopportato con indicibile patienza gli seruì di fuoco purgante per mondarlo da ogni imperfettione, & in Lori picciola Terra della Marca, come oro ben purgato giunse al premio della vita immortale.

Fra Raniero dal Borgo S. Sepolcro Sacerdote insigne in molte virtù.

Il terzo, che nell'istessa Prouincia andasse à godere di Dio, fù Fra Raniero dal Borgo S. Sepolcro Sacerdote; la cui vita fù abbellita di tante virtù, che si potrebbe con ragione chiamare vn'horticello del Signore. Spiraua in lui tanta soauità d'odori la pallida violetta dell'humiltà, che non solo l'allettaua ad astenersi da ogni pretiosità, curiosità, e superfluità nel cibo, nelle vesti, e nell'vso d'ogn'altra cosa; ma di più gli fugaua dall'animo ogni affetto disordinato à questi oggetti terreni, dal cui peso ne resta souente altrettanto oppresso il cuore, quanto più solleuato il corpo, se non si recide opportunamente quella cupidità, la quale è la radice d'ogni cattiuo germoglio. Quindi il candido giglio della castità diffundeua in lui tanta fragranza d'honestà, e di pudicitia, che fuggendo quanto lecitamente poteua, il conuersare con secolari, molto più con donne, e mortificando i sensi, massime gli occhi, & i moti rubelli del sangue con rigorosissima legge di disciplina claustrale, frà queste mortificationi come frà tante spine il custodiua illibato dalle mani rapaci de' diletti sensuali. Quindi spuntaua nella lui anima l'amaranto dell'vbbidienza dipinto à vermiglio dall'annegatione di se stesso, dalla prontezza dell'animo, e dall'essecutione dell'opera nell'adempire i comandi, e la mente del suo Superiore. Quindi gli germogliauano i purpurei, i cinericij, & i biancheggianti garofani delle varie mortificationi ne' digiuni di pane, e d'acqua; nelle discipline fin'al sangue, e nel vegliar lungamente, che lo rendeuano grato spettacolo à gli occhi del Paradiso. Quindi il celeste giacinto dell'oratione, e della contemplatione spargeua del continuo i suoi profumi di notte, e di giorno: di giorno tutto quel tempo, nel quale non era occupato in opere di carità, ò d'vbbidienza: di notte le cinque, e le sei hore continue, come se viuendo in carne, si fosse pasciuto del cibo spirituale de gli Angioli. Gli vsciua ancora dal terreno del cuore composto di qualità humane il bianco narciso d'vn'angelica purità, che campeggiaua tanto marauigliosamente nell'innocenza della lui vita, e nell'honestà de' costumi, che non iscorgendosi in esso cosa alcuna vitiosa, ò men virtuosa, era con ragione collocato da tutti nel numero de' più diuoti, e santi Religiosi, che fiorissero in que' tempi. 58

Si elegge di morire per mantenere viua la carità.

Ma frà tutti i fiori di queste virtù spicaua à marauiglia come loro Reina la rosa vermiglia della carità verso il prossimo, regolata dall'amore di Dio, la quale lo spingeua del continuo à seruire a' fratelli, & in particolare à gl'infermi, nella cura de' quali vegliaua con ogni accuratezza: e lo ridusse à quel termine, che per mante- 59

nerla

nerla sempre viua fin'alla morte, offerì se stesso in sagrificio à Dio per la vita del prossimo, eleggendo di mancar più tosto à se medesimo, che alla carità, come si racconta nelle memorie della Religione. Essendo andato da Iesi alla Rocca Contrada, vi trouò vn Mercante per nome Baldo affettionato alla Religione grauemente infermo di disenteria; la cui vita essendo disperata da' Medici, gli rincresceua grandemente il morire per questa cagione, che la morte lo soprarriuaua in tempo, ch'era ancor pouero d'opere meritorie. Procurò Fra Raniero di consolarlo con parole di molta piaceuolezza, e d'indurlo à sperare nella diuina misericordia; & accorgendosi, che l'infermo non era così disposto al morire, ne rassegnato nel diuino volere, quanto sarebbe stato di bisogno; acceso di maggior vampo di dilettione, gli fauellò in questa maniera. Baldo mio, perche hai qualche timore della vicina morte, e desideri, che si prolunghino i tuoi giorni per accumulare opere buone, con lequali possa con maggior confidenza presentarti auanti il Tribunale del rigoroso Giudice il giorno del giudicio: se ti piace pregherò il Signore con tutto l'affetto à far cambio della tua morte con la mia, & à tirare più in lungo la linea della tua vita, per tesaurizarti con questa lunghezza le celesti ricchezze. V'acconsentì l'amico, ed egli ritornato à Iesi pregò il Signore con tanta istanza sopra di questo, che Baldo guarì in breue, ed egli sopraggiunto nell'istesso tempo dalla disenteria, che patiua l'altro, poco dopo vi lasciò la vita, posponendo il proprio bene all'altrui, e mostrando con questa testimonianza d'essere giunto à quel segno di carità, di cui null'altro maggiore si può ritrouare, come attesta il Saluatore in S. Giouanni: al 15. *maiorem hac dilectionem nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis.*

Di Fra Serafino da Reggio Laico, Nicolò Spagnuolo Chierico, e di Fra Giouanni da Girona Chierico Nouitio.

60 LA Prouincia di Reggio nella Calabria mandò quest'anno al Cielo à riceuere le corone della gloria Fra Serafino da Reggio Laico, huomo veramente Angelico, e Serafico nella diuotione, nella simplicità, e sincerità de' costumi, nella pouertà, nell'vbbidienza, nell'oratione, nell'humiltà, & in particolare nella riuerenza verso i Sacerdoti, virtù propria de gli Angioli, massime de' Serafini. Era come vn vaso d'oro fregiato d'ogni pietra pretiosa di virtù, e d'osseruanza religiosa, il quale per lo spatio di quarantacinque, e più anni, ne' quali visse nella Religione, accrebbe grandemente il lei splendore, e lasciò esempi memorabili delle sue virtù, degni d'es-

ser' imitati da' posteri. Quanto fosse caro à Dio questo suo Seruo si può vedere da due casi, che riferiremo appresso, i quali attestano così in vita, come in morte i suoi molti meriti appresso la Diuina Maestà. Il primo è, che mentre nel Conuento di Reggio, ou'era stato collocato di famiglia, attendeua à seruire al Signore con ogni purità di mente, e feruore d'affetto, caddè nell'vltima infermità; nel qual tempo fù auuisato dal Signore del giorno, e dell'hora precisa della sua morte, che doueua essere l'hora di nona del Sabbato seguente, accioche s'apparecchiasse con ogni diligenza per quel punto, da cui dipendeua l'eternità della beatitudine; e potesse incontrare il Signore con maggior'apparato di virtù: laqual riuelatione suol'essere vn segno tanto chiaro, quanto raro dell'amicitia, che passa frà Dio, e l'anima, non concedendosi se non a' più cari, e famigliari. Che perciò tutto questo tempo attese à lauare l'anima sua con l'acqua della penitenza, ad abbellirla con gli altri Sagramenti, che sogliono riceuersi da' moribondi, à fregiarla come di tante gemme con gli ardenti sospiri, e con gli affetti Serafici, che gli vsciuano dal cuore per la brama, che haueua di godere il suo Dio, e riposò felicemente nel Signore. L'altro, che dopo morte la sua carne, la quale per li continui digiuni, e l'altre austerità era diuenuta come arsa, e per la vecchiaia si era imbrunita; come se di già hauesse conseguita la stola dell'immortalità, diuenne così candida, tenera, e molle, che pareua non esser d'vn defunto vecchio d'ottant'anni, ma d'vn fanciullo di latte. Dal che può ciascuno argomentare, quanta esser douesse la purità della mente, e l'innocenza della lui vita.

Dopo morte la lui carne diuiene tenera, e molle.

61 Nella Prouincia di Palermo viue ancora la memoria di Fra Nicolò Spagnuolo Chierico nato di nobilissima famiglia, il quale da Filippo Secondo Rè di Spagna fatto Generale delle Galee di Sicilia, elesse prudentemente di fuggire vn'honor fuggitiuo, per ricercarne vn permanente trà i Serafici poueri di S. Francesco. Nel giorno, che doueua licentiarsi dal Mondo, e vestirsi l'habito della Religione, per dimostrare à pieno di non hauere parte alcuna con esso, onde potesse dir con l'Appostolo, *omnia detrimentum feci, & arbitror vt stercora, vt Christum lucrifaciam*; fece distribuire in elemosina le vesti, l'oro, e le gemme pretiose, delle quali era vestito pomposamente: e poi con tal'ardore incominciò ad esercitarsi nella palestra delle virtù, che si raccontano casi marauigliosi della lui vbbidienza, pouertà, humiltà, austerità di vita, dispregio di se stesso, e di tutte le cose, patticolarmente di quelle fiamme d'amor diuino, che gli auuampauano nel cuore: dalle quali era talmente agitato, che non potendo così raffrenare quegl'impeti d'affetti celesti, che gli batteuano fortemente l'anima, che tal'hora non vscisse in

Philip. 3.

Fra Nicolò Spagnuolo ardente nell'oratione.

alti

alti clamori; per non cagionar disturbo à gli altri, che orauano, si ritiraua nella Selua. Frà gli esercitij d'orationi, co' quali suegliaua nell'animo suo gl'incendi del diuino amore, meditaua diuotamente la Croce di Cristo. Esercitandosi vna notte in questa meditatione, spinto dalla compassione, & affetto, che portaua al Crocifisso, prese due traui, che ritrouò nel bosco, e legatele in figura di Croce alla fune, della quale andaua cinto, se le pose sopra le spalle, perche gli rappresentassero al viuo il portar della Croce del figlio di Dio al Monte Caluario, e per lo spatio di due, ò trè hore le strascinò per la Selua, amaramente piangendo la passione del Saluatore. Era solito di fare questo diuoto, e faticoso esercitio dalle quattr'hore di notte sin'al tempo del Mattutino. Occorse vna volta, che andando nel bosco nell'istess'hora vn Fra Bartolomeo Sacerdote per fare oratione anch'egli, s'abbattè nel Seruo di Cristo, che strascinaua la Croce sopra le spalle; e da principio n'hebbe timore, credendo fosse qualche visione; ma poi accortosi, ch'era il Chierico, non ne fece motto con alcuno eccetto co'l Guardiano, il quale per vedere se ciò fosse vero, entrò nel bosco à l'hora determinata, e subito vide venirsi incontro Fra Nicolò con le traui sopra le spalle poco meno che oppresso dalla grauezza del peso, il quale credendosi non vi fosse altri presente, mandaua fuori certi sospiri pieni di lagrime, e di diuotione. Il Guardiano accostatoglisi gli disse: Che fai, figlio, co'l graue peso di cotesta Croce sopra le spalle? Nicolò sentendo la voce del Guardiano hebbe al primo incontro qualche paura, ma poi preso animo rispose. E' il douere Padre mio, che se il Signore per amor mio con tanta tenerezza d'affetto portò la Croce al Caluario, gli mostri anch'io vna particella di gratitudine, e co'l portar queste traui sopra le spalle, gli renda quella pariglia, che può la fiacchezza del mio debile spirito. Ma perche era cara al Signore l'anima di questo suo seruo, lo cauò in breue da' trauagli del Mondo: perche giunse appena al terz'anno di Religione, che terminò la vita ornata d'ogni virtù con la morte de' giusti: e chi haueua amato ardentemente la Croce amara al senso in questa valle di lagrime, andò à goderne i dolci frutti nelle stanze del riso.

Deuotissimo della Croce di Cristo.

62 S'aggiunga à questo per vltimo dalla Prouincia di Catalogna Fra Giouanni da Girona Chierico nouitio nato d'honorata famiglia. Giunto al decisettesimo anno, e dimorando ancora frà le diletteuoli lusinghe del Secolo in quel tempo, nel quale al primo fiorire della giouentù, sogliono accendersi nell'età giouinetta le fiamme ardenti della concupiscenza, opportunamente guardandosi dalle frodi del senso, dedicò il suo cuore alla virtù, e cominciò à gittarui la semenza delle perfettioni cristiane, e religiose, mostrando

Fra Giouanni da Girona nouitio.

L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1581.	10.	5.	57.

Attende all'opere di pietà anco viuendo nel secolo.

fin d'all'hora, quali belle spiche d'habiti virtuosi fosse per germogliare ne' tempi auuenire, & à qual maturanza douesse giungere di santità euangelica. Mentre gli altri suoi pari attendeuano à gli spassi, & a' piaceri mondani; egli scelta vna mano di giouani da lui istrutti nell'opere della pietà, andaua con esso loro all'Hospitale à seruire quasi ogni giorno à gl'infermi. Aiutando vna volta in quest' Hospitale à ben morire vna donna co'l tenerle auanti gli occhi l'immagine del Crocifisso, & allettarla à sperare nelle diuine misericordie, & ad aspirare alla gloria, s'abbatterono à passar d'indi trè meretrici. L'vna di queste veduta la moribonda, che staua combattendo con la morte, & vdite le parole del diuoto giouinetto, che la disponeua à quel passaggio, compunta nel cuore per la rimembranza de' suoi peccati, mandò fuori vn profondo sospiro: del che accortosi Giouanni lasciato vn'altro, che attendesse alla moriente, s'auuicinò à quelle meschine, e con tante esortationi, e così efficaci motiui cominciò à persuaderle à lasciare le disonestà, che quella, la quale alla vista della moribonda haueua gittato il sospiro, lasciò inistante la pessima vita, e conuertitasi à Dio, si dedicò à gli ossequij dell'Hospitale. Dopo di questa ne conuertì parimente vn' altra, la quale haueua già qualche ispiratione à partirsi dal peccato, e questa similmente fù contenta d'impiegarsi nel seruire à gl'infermi.

Conuerte due meretrici à penitenza.

Questi preludij di dilettione diuina, i quali si scorgeuano nell' 63
età ancor tenera del giouinetto, dichiarando à pieno, che i suoi affetti erano superiori al Mondo, dauano à conoscere, ch'era chiamato da Dio ad vna maniera di vita molto più perfetta, & à riceuere à larga mano i doni diuini. Perilche toccato appena diciott' anni, licentiatosi da' parenti, e dal secolo, entrò ne' Cappuccini nel tempo appunto, che s'incominciauano à gittare i fondamenti del Conuento di Girona, oue fece il nouitiato, per essere il luogo assai comodo per l'habitatione. Non si vestì così tosto il nouello soldato l'habito Serafico quasi vn celeste vsbergo, che subito cominciò ad intimar guerra crudele à tutti i nemici spirituali. Maceraua co' digiuni la carne, domaua il corpo co' flagelli, e lo soggiogaua, se ben renitente, alla seruitù dello spirito: calpestaua con l'humiltà la superbia: raffrenaua i sensi, che sogliono essere seminarij di vitij con rigorosa mortificatione, rintuzzaua le punte della carne con lo scudo dell'honestà, e della continenza; metteua à fil di spada con la ragione della legge superiore gl'insani affetti dell'animo, e finalmente armaua tutte le falangi delle virtù contro gli squadroni de' vitij, per sostenere co' fatti il nome, e la gloria della militia Serafica.

Entra ne' Cappuccini in Girona.

Questo poteua parere marauiglioso, che nell'incominciare de' 64

com-

combattimenti spirituali, si mostrasse tanto pratico, e così ben'addestrato nell'arte del guerreggiare, come se di già per più anni vi si fosse esercitato, e da Dio gli fossero stati conceduti que' doni, i quali non sogliono concedersi se non a' benemeriti dopo molti anni d'esercitio, e di trauaglio. Percioche attendendo con ogni affetto all'oratione, & alla contemplatione delle cose celestiali, molte volte si solleuaua sopra i sensi, e godeua l'estasi diuine. Ma non ci deue recar marauiglia: conciosiache quella fiammella di carità diuina, che se gli era accesa nel cuore, mentre viueua tuttauia nel secolo; crescendo sempre in vampi maggiori, l'accendeua in modo, che con virtù vnitiua, e trasformatiua l'alienaua da' sensi, e tutto lo trasformaua in Dio: come frà gli altri si può vedere dal caso, che siegue. *Risplende nel Nouitiato in molte virtù.*

65 Fatto nel Coro il solito segno per la Compieta, douendo Fra Giouanni, che faceua l'Accolito, darui principio co'l *iube domne benedicere*, leuatisi gli altri in piedi, egli con le ginocchia piegate incominciò à proferire queste parole: *ti benedicano gli Angioli ò Maria Santissima, ti benedicano tutti gli Spiriti celesti ò Madre del mio Signore*, con tanta soauità di voce, e di tuono, che tutti credettero fermamente, che in quel punto ouero sentisse il suo cuore qualche affluenza, e come vbriacchezza di spirito, à cui non potesse resistere; ouero fosse fauorito dalla B. Vergine con vna celeste visione. Il Prouinciale, che si era trouato presente al fatto, volendo prouare la sodezza della di lui virtù, lo riprese aspramente nel Refettorio, e gli diede per penitenza, che strascinasse la lingua tutto il lungo di esso: il che hauendo l'vbbidiente religioso esequito prontamente; lo chiamò poi in cella, e l'interrogò, qual motiuo l'hauesse spinto à profferire quelle parole. Ed egli alzati gli occhi al Cielo senza dar'altra risposta fù rapito in vn soauissimo deliquio. D'onde conobbe il Prouinciale, che dallo Spirito santo era stato mosso il seruo di Cristo à cantare quelle beneditioni in lode della Santissima Vergine. Il che gli occorse più d'vna volta, perche similmente vn nostro Predicatore testificò d'hauerlo veduto rapito in estasi auanti l'immagine della B. Vergine. *E rapito in estasi alla presenza del Prouinciale.*

66 Fauorito da Dio nell'anno del nouitiato di questi doni celesti, aspiraua il diuoto giouinetto à maggior'eminenza di virtù, quando s'infermò grauemente di punta. Nel qual tempo ritrouandosi nella lui cella Fra Antonio da Napoli laico, che lo seruiua con ogni possibile carità, & hauendo voltata la faccia verso la finestra per far'oratione, sentì vn'altro, che discorreua con Fra Giouanni. Stupito di questi discorsi sapendo, che nella cella non vi era alcun'altro, fù per riuoltarsi à vedere chi parlaua con l'infermo: ma per quanta forza v'applicasse, impedito da virtù diuina non potè mai muouersi da quel posto, ne volger la faccia, fin tanto che non si finì l'oratione di Compieta, che all'hora si faceua. Dopo la quale addimandò al nouitio, chi

hauesse parlato seco tutto quel tempo. A cui egli sotto sigillo di segretezza; sappi (rispose) che si è compiacciuta di venirmi à visitare la Reina de' Cieli, accompagnata da molti beati Cori di Vergini; & hauendomi consolato con parole celesti, mi hà similmente auuisato, che in breue, cioè dimani all'hora di sesta partirò da questa vita, per vnirmi co'l mio Signore Gesù Cristo. Dopo il che s'apparecchiò à quel punto con riceuere diuotamente i santi Sagramenti, & il giorno seguente fatta la professione passò al Signore con gran purità, & innocenza. Così il seruo di Cristo con vna breue carriera di vita, e di Religione precorse con la virtù i lunghi giri di molti anni, e velocemente giunse al termine delle fatiche.

Vede nella morte la B. V. e parla con essa.

Di vari casi occorsi quest'anno degni d'essere notati.

OCcorsero quest'anno in varie Prouincie diuersi casi memorabili. 67
Il primo fù à Verucchio Terra assai nominata della Romagna, dal quale si vede, quanta forza habbia il libro della nostra Regola per discacciare il Demonio da' corpi ossessi. Entrato vn giorno con vn compagno Fra Mauritio da San Marino laico nella Chiesa di S. Tomaso celebre in quel luogo, vi trouò vn Sacerdote, che staua esorcizando vna fanciulla grauemente oppressa dal Demonio, per costringerlo con gli esorcismi à partire da quel corpo. Il Sacerdote veduti i Frati, si riuoltò subito ad essi, e li pregò, che lo volessero aiutare con le loro orationi in quell'opera di carità. Fra Mauritio cauatosi dalla manica la Regola disse frà se. Questa Regola del P. S. Francesco hà rapito tante anime dalle fauci del Demonio, & hà fatto tanti acquisti contro l'inferno, che à gran ragione è odiata da tutta la militia infernale: come dunque non hauerà forza di mettere in fuga il nemico? Con questa confidenza accostatosi all'indemoniata, le pose il libro sopra il capo, alla cui virtù non potendo resistere il Demonio, incominciò per la bocca di essa à toccar la tromba come chi chiamasse i compagni suonando la ritirata, e poco dopo rotte le finestre del Tempio, e spezzate due candele, che ardeuano sopra l'Altare con gran strepito partì dal corpo ossesso, e lasciò libera la fanciulla.

La regola della Religione posta sopra il capo d'vn'ossessa, la libera dal Demonio.

Fra Benedetto da Matera laico huomo per altro di bontà commendabile, ritrouandosi infermo in Matera, combatteua lungamente con la morte in vna dolorosa agonia senza potere esalar l'anima, il che sì come recaua estrema afflittione al moribondo, così cagionaua grandissima compassione in tutti quelli, che lo vedeuano in quel misero stato. Marauigliatisi i Frati di questo accidente, e cercatone più diligentemente la cagione, s'accorsero, che non hauea la corda di canape, ma vna di peli di cauallo, la quale non gli fù così tosto leuata, 68

Vn Frate non può morire per hauere vna corda di peli.

e can-

e cangiata in vn'altra di canape, che soauemente si riposò nel Signore.

69 Venendo à morte in questo tempo Fra Bernardino da Genoua; nell'estremo punto della vita fù grauemente accusato dal Demonio come violatore della santa pouertà, perche hauesse consumato nel tempo della notte più candeletta di quello portasse il bisogno. Mentre i fratelli, che gli erano assistenti, piegate le ginocchia à terra inuocauano con le littanie l'intercessione de' Santi; il moribondo à tutte l'inuocationi altro non rispondeua eccetto: *vna cosa tanto picciola? vna cosa tanto leggiera?* senza che si potesse capire il mistero di queste sue parole. Ritornato in se dopo così graue conflitto, & interrogato da' Frati, che cosa volessero significare quelle parole; rispose. Mi trouauo auanti il Tribunale dell'eterno Giudice, oue il Demonio raccolta vna gran massa di tutti que' fili incerati, che haueuo consumato senza rigorosa necessità, m'accusaua di questo difetto, come se hauessi commesso vn grauissimo errore contro la santa pouertà; ond'io marauigliatomi, che nel giudicio diuino fossero tanto minutamente pesate anco le colpe leggieri, altro non replicauo eccetto: *vna cosa tanto picciola? vna cosa tanto leggiera?* Il che fù ordinato da Dio per ammaestramento de' trascurati, accioche si risuegliassero come dal sonno della trascuraggine loro, ne stimassero colpa leggiera il consumarsi cosa alcuna senza necessità da quelli, i quali hanno per voto promesso à Dio l'altissima, & euangelica pouertà.

Il Demonio accusa vn Frate in giudicio perche hauesse consumato più candeletta di quello facesse il bisogno.

70 Essendo caduta gran quantità di neue à Castrouillari nella Basilicata, oue il nostro Conuento è distante più d'vn miglio da tutti i luoghi, ne potendo i Frati andar' alla cerca, erano ridotti à grauissimo bisogno. In questo pericolo non sapendo che far' altro, ricorsero con l'oratione al Padre celestiale, il quale aprì loro i tesori della sua diuina Prouidenza, nella maniera, che siegue. Dimoraua in Castrouillari vn Barone per nome Marco Antonio della nobil famiglia de' Barnabà Signore assai ricco, il quale mentre giaceua nel letto vna notte, vdì vna voce sopra la soffitta della Camera, che gli disse. O Barone, ò Barone tu dunque riposi in vn morbido letto, e ti rauuolgi frà le dilicate piume, & i miei poueri serui i Cappuccini stanno morendo di fame? S'irrigidì il cuore del Barone all' vdire di questa voce, & appena comparue l'aurora, che fatto caricare vn mulo di prouisioni di viueri, lo mandò al Conuento, e d'indi auanti diuenne tanto amoreuole della Religione, che particolarmente nel tempo del verno era solito di fare larghe elemosine a' Cappuccini.

Vn miracolo della diuina Prouidenza con i Frati di Castrouillari.

71 In questo tempo Fra Rafaele da Martorano in compagnia di Fra Tomaso dalli Luzzi vecchio di settant'anni s'incaminaua da Castrouillari alla volta di Cosenza. Giunti à Tarsia, ed entrati in vn'hosteria, vi furono riceuuti dal Padrone con ogni amoreuolezza. Mentre

si ristorauano comparue nell' hosteria vn giouinetto di bellissimo aspetto, e fissati gli occhi ne' Frati, chiamò subito l'hoste, e posta mano ad vna borsa volle pagargli vna buona somma di danari per il lor pranso. L'hoste, ch'era molto diuoto del P. S. Francesco, rispose di non voler' altra paga, eccetto quella, che aspettaua da Dio. A cui il giouane: benissimo inuero fai, mio amico, nel riceuere i Cappuccini con tanta benignità: proseguisci nell' auuenire l'opera caritatiua, come hai incominciato, che il Signore ti rimunererà à larga mano: e ciò detto sparue da gli occhi loro, ne fù veduto più in alcun luogo. Conoscendo i Frati da questo miracolo, che il giouinetto era vn' Angelo venuto dal Cielo, resero molte gratie al Signore per la paterna cura, che haueua di loro, e l'hospite diuenuto più caritatiuo per l'animo, che gli haueua fatto l'Angelo, tutto il tempo che visse, alloggiò sempre con molta amoreuolezza i Cappuccini. 71

Vn' Angelo offerisce il pretio del pranso ad vn' hoste per due Cappuccini, ma egli lo rifiuta come amoreuole della Religione.

Con modo parimente marauiglioso fù proueduto al bisogno d'vn Frate nella Prouincia dell' Abruzzo. Fra Donato da Spoleti di età maturo andaua à Sulmona con Fra Pietro della Rocca di Botte, e consumata già gran parte del giorno senza mangiare, e senza bere, si sentiua venir meno. L'hosteria era ancora alquanto lontana, e si temeua nel cammino di qualche maggior diliquio. Ne sapendo à che partito appigliarsi in quel pericolo, comparue vn giouine bello di faccia, con vna capillatura dorata, il quale camminando per quella strada, quando si fù auuicinato ad essi, li salutò con molta benignità. Fra Pietro preso animo dal cortese saluto, gli dimandò se hauesse qualche tozzo di pane per rifocillare il compagno, il quale essendo vecchio, non poteua più muouere i passi. Il giouane senza risponder' altro cauò dalla tasca vn pane molto bello, e bianco, e lo diede à Fra Donato, il quale gustato che l'hebbe, ripigliò subito le forze. Et in vn' istante disparue il giouine da gli occhi loro, senza che più si potesse vedere in tutta quella gran pianura. Chiaro argomento, ch'era stato vn' Angelo mandato opportunamente dal Signore per prouedere al bisogno del pouero vecchio. 72

Vn pouero Vecchio Cappuccino è proueduto nel viaggio da vn' Angelo.

In Barcellona nel Conuento di S. Eulalia luogo di Nouitiato occorse vn caso spauentoso, il quale potrà seruire di documento a' Religiosi per astenersi da ogni vanità, e curiosità. Vn nouitio suestitosi l'habito secolaresco, ma non appieno i sentimenti del Mondo, haueua ritenuto seco vn fragmento di specchio, nel quale soleua rimirarsi spesse volte, quando si trouaua solo. Vn giorno, che affacciatosi alla finestra della cella staua contemplando se stesso nel vetro, caddè all'improuiso vn raggio dal Cielo (altri manuscritti dicono, che fosse vn fulmine) che gliele spezzò nelle mani, e lo ridusse in polue. Con questo esempio volle ammaestrarci il Signore douersi fuggire come il Serpente quella soddisfattione di senso, la quale essendo propria del- 73

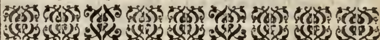
Vn nouitio, che si rimira in vn specchio, è intimorito da vn caso spauentoso.

le vanarelle del Mondo, è totalmente disdiceuole ad vna persona graue, e religiosa.

74 Nel Conuento d'Erba Prouincia di Milano vn laico già prouetto nella Religione haueua abbracciato vna sorte d'astinenza indiscreta; e nondimeno faceua tante fatiche, e con tanta alacrità d'animo, che pareua incredibile come vn corpo, il quale per li rigorosi digiuni appena haueua fiato, potesse mantenersi. Il Guardiano l'auuisò più volte à moderare gli eccessi, & à seguire quella strada di mezzo, la quale non eccedendo nel troppo, ne mancando nel poco, fosse atta à somministrargli forze basteuoli per sopportare il peso delle fatiche della Religione. Ma egli confidato nel proprio spirito, non facendo quel conto, che hauerebbe douuto de gli auuisi del suo Superiore, perseueraua nell'astinenza incominciata. Il Demonio, il quale non si lascia fuggir dalle mani occasione alcuna, che se gli presenti di precipitar le persone dedicate al colto diuino, presa la congiuntura della superbia, e proprio sentimento del Frate, gli apparue vna notte in forma di Cristo N.S. e lodata l'austerità della vita, & il rigore de' digiuni, a' quali s'era applicato, l'esortò à perseuerare in essi senza lasciarsi punto rimouere dall'intrapresa maniera di viuere, promettendogli dal Cielo quell'aiuto, che fosse stato bisogneuole per proseguirli. Diede orecchio al Demonio l'huomo leggiero, e gonfio di spirito cattiuo, e con più cattiuo affetto dispregiando, ò non istimando i consegli del suo Superiore, non voleua altro consiglio, ne si prefiggeua altra legge, che quella della propria volontà. Arriuato il Prouinciale alla visita, gli raccontò minutamente il Guardiano l'austerità de' digiuni, le molte fatiche, il modo del viuere marauiglioso, e lodeuole del Frate, il quale non pareua, che in altro si potesse puntare, se non in quanto mostraua qualche durezza nel rimettersi in queste austerità alla santa vbbidienza, & al volere del suo Superiore. Il Prouinciale, ch'era huomo illuminato da Dio, s'accorse subito, che il Frate era ingannato dal Demonio: e perciò fattolo addimandare alla presenza di tutti, gli comandò in virtù di santa vbbidienza, che tralasciata la particolarità de' digiuni, e delle fatiche seguisse la via comune, e maestra della Religione. E poi fece vn precetto al Demonio, che se mai per diuina permissione hauesse esercitato qualche potestà, e giuriditione sopra quel Religioso, incontanente se n'astenesse. Cosa mirabile! Appena gli hebbe fatto il Prouinciale questo precetto, che vbbidì il nemico, e partitosi lasciò nell'essere suo naturale il laico, qual prima con la sua forza haueua mantenuto frà que' rigori: perloche in istante incominciò à languire, e caduto à terra chi prima si vedeua fresco, e rubicondo, comparue poi tanto macilente, e scarno, che non pareua più d'esso, nè potè riauersi senon dopo molto tempo. Da questo accidente diuenuto più sauio,

Vn laico ingannato dal Diauolo è curato con la santa vbbidienza.

imparò poi à rassegnarsi in tutto al volere, & a' cenni del suo Superiore, e tanto nell'abbracciare, quanto nell' astenersi da cosa alcuna, à seguir sempre la scorta della santa vbbidienza.



L'ANN. DI XPO.	DI GREG. 13.	DI RODOL. 2. IMP.	DELLA RELIG.
1582.	11.	6.	58.

Della fabbrica del Conuento di Tolosa, e d'alcuni altri Conuenti, e di molti, ch' entrarono nella Riforma.



ERa appena incominciato l'anno 1582. che arriuato al Generale le lettere di Fra Tomaso da Torino, nelle quali veniua auuisato della fertilità dell'Aquitania, e dell'affettione, che mostrauano que' Popoli alla Religione, elesse prontamente Fra Gasparo da Pauia huomo prudente, erudito, e pratico di molti affari, Guardiano all'hora del Conuento di Roma, e lo destinò per Commissario Generale, accioche rauuiuasse con la rugiada della celeste semenza que' paesi sitibondi delle gratie diuine, e propagasse in quelle parti la nuoua figliuolanza Serafica. 1

E mandato à Tolosa per Commissario Generale Fra Gasparo da Pauia.

Riceuuta c'hebbe Fra Gasparo questa Commissione, e la patente di Commissario; eletti per compagni dalla Prouincia di Roma, Fra Benedetto Romano, Fra Pietro Bergamasco, e Fra Angelo da Sauona Predicatori: Fra Emmanuele da Torino, e Fra Gio: Battista da Bergamo Sacerdoti: Fra Antonio da Magonza, Fra Giouanni da Parigi, Fra Angelo Borgognone, e Fra Alessandro da Alessandria Chierici: Fra Onofrio Milanese, Illuminato da Ciuità Ducale, Siluano Marchigiano, Rafaele da Bergamo, e Gabriele da Limosino Laici: a' quali furono poi aggiunti dalla Prouincia di Bologna Fra Bernardino d'Asti il più giouane, e, Fra Michele da Bologna Sacerdoti, e Fra Mario da Cesena Laico (huomini tutti insigni in virtù, e santità, affine potessero co'l loro esempio esser norma alla figliuolanza religiosa, che doueua generarsi in quella Prouincia dal P. S. Francesco) con questi s'inuiò nella Francia, e dopo molti disagi patiti nel cammino, giunse finalmente à Tolosa. 2

Era primo Presidente in quel Parlamento Stefano Duranti diuotissimo, & illustrissimo Signore, il quale hauendo già prima hauuto pratica con i Tolosani, affine fossero chiamati nella Città i Cappuccini per la sola relatione, che della vita loro esemplarissima gli era stata mandata da Lione, e da Parigi: inteso l'arriuo di Fra Gasparo, e de' compagni, andò à riceuerli con grandissima festa, e subito 3

bito assegnò loro per domicilio il Collegio di Verdalla comperato per mille scuti con applauso, e consenso comune de' Cittadini, e beneplacito di Monsignore di Foix Arciuescouo, Oratore in quel tempo della Maestà Cristianissima d'Enrico III. appresso Sua Santità; e prouedutolo di quanto faceua di bisogno per la supellettile della casa con l'aggiunta d'alcuni campi intorno, lo donò à' Cappuccini per la fabbrica del Conuento. Ne fù loro di poco soccorso la diuotione, e liberalità di Monsignore Stefano Rochetto Prebendato della Chiesa Metropolitana, il quale portando affettione particolare alla loro Religione, impiegata buona quantità di danaro nel promouere questa fabbrica, consacrò se stesso per prima pietra di questo nuouo edificio, e fù il primo de' Tolosani ad entrare nella Riforma.

4 Quindi appare chiaramente essersi ingannato alquanto il Ciaconio, ò chi altro si sia appresso di lui nell'affermare, che i Cappuccini fossero introdotti in Tolosa non prima dell'anno 1590. quando il Cardinale Gioiosa entrò al gouerno di quella Cattedra Archiepiscopale. Perche tutti gl'Historici, & il testimonio pubblico della Città pocofà à noi mandato attestano comunemente, che vi furono accettati quest'anno sotto l'Arciuescouato del Foix, onde non occorre dubitare, che la fondatione di questa Prouincia non hauesse incominciamento l'anno 1582.

5 Come prima hebbe Fra Gasparo riceuuto questo Collegio, procurò di ridurlo à forma di Conuento religioso. E perche sommamente amaua la pouertà, e la simplicità, ristrinse le celle, e l'altre officine à picciolezza anco minore di quella obblighino le Costitutioni. Ricercato della cagione del fabbricare così poueramente, rispose prudentemente, che quando si gittauano i fondamenti d'vna Prouincia, massime nella Metropoli, doueua la fabbrica di quel Conuento essere esemplare à gli altri di pouertà; dimostrando l'esperienza, nelle Città più magnifiche essere più malageuole l'osseruare ne' modelli la strettezza della pouertà, così per la diuotione, e liberalità de' Secolari, come per l'inclinatione loro, a' quali piacendo meno l'estrema pouertà delle nostre fabbriche, ci sollecitano ancora ad allargarle alquanto; e l'occhio, che più si compiace de gli edifici ampi, che de' poueri, tira facilmente la volontà dalla sua, se non siamo più che auuertiti. E' dunque meglio (diceua) il ristringerci anco più di quello comandino le Costitutioni, affinche se gli altri vorranno dilatarsi alquanto, non vengano ad ogni modo ad eccedere la misura delle fabbriche prescritta in esse Costitutioni. Ne voleua questo zelante della pouertà, che la fabbrica della Chiesa fosse punto discordante dall'altre parti del Conuento, ancorche per essere casa del Signore, nella quale se gli ministra il colto diui-

Fonda il Conuento di Tolosa in gran pouertà.

no, potesse ammettere qualche maggiore ampiezza. Si che risplendendo in ogni cosa la pouertà, e la simplicità; n'auueniua, che quelli, i quali contemplauano l'austerità della vita di questi nouelli Religiosi, giouiale nella penuria del tutto, fresca, e rubiconda ne' continui digiuni, allegra nelle fatiche, e ne' patimenti, gli stimassero degni di gran marauiglia. Ma quando poi l'vdirono cantar gli vffici diuini con quella grauità, e mestitia, che compunge gli animi de gli Vditori; celebrar le Messe con tanta diuotione, e così adagio; esortare i prossimi con tanta piaceuolezza, & efficacia ad abbracciare le virtù; predicare da' pergami con quel feruore di spirito Appostolico; quando li videro attendere all'oratione, & alla contemplatione delle cose celesti così auidamente di notte, e di giorno, s'eccitò nella Città di Tolosa, & in tutto il distretto tanta diuotione negli animi di tutti verso la nuoua Riforma, che molti così secolari, come Regolari d'altre Religioni, in particolare dell'Osseruanza si ricoueraronο nel grembo di essa, allettati dalla pura osseruanza della Serafica Regola: frà quali molto celebre fù Fra Matteo Bressonio esimio Predicatore trà gli Osseruanti, che fù poi chiamato Fra Angelo; il quale auuegna che fosse d'età assai matura, incominciò nondimeno, proseguì, e finì il nouitiato con esempi di tanta humiltà, vbbidienza, dispregio di se stesso, & austerità di vita, che suegliaua il feruore anco ne gli animi de' più giouinetti.

Molti Secolari, e Religiosi entrano ne' Cappuccini.

Fatta la professione dopo d'essersi affaticato fedelmente noue anni nella Vigna del Signore predicando, insegnando, & operando virtuosamente, douendo riceuere il premio delle sue fatiche, nel tramontar della vita, disse frà l'altre queste parole: Rendo molte gratie à Dio per hauermi dotato d'anima ragioneuole: per hauermi lauato co'l sangue del suo Vnigenito figlio, agnello immacolato: per hauermi conseruato nella sincerità della fede cattolica fin'à quest'vltimo punto: per hauermi liberato dal naufragio del Secolo: per hauermi aggregato alla militia del P. S. Francesco: ma poi lo ringratio infinitamente con tutto l'affetto del cuore per hauermi conceduto tanta gratia di terminare l'vltimo de' giorni miei nel seno di questa Santa Religione de' Cappuccini.

Fra Matteo Bressonio religioso di molte virtù si riposa diuotamente nel Signore.

Vn'altro parimente quasi nell'istesso tempo entrò da gli Osseruanti nella nostra Famiglia, e fù Fra Francesco de' Santi Predicatore di grido assai celebre, il quale hauendo trà di essi conceputo lo spirito della predicatione feruorosa, & appostolica, con luce di virtù non minore illustrò i principij di questa nouella propagine. Fù prouidenza particolare del Signore, che questi diuoti, e perfetti Religiosi entrassero nella nostra Riforma: percioche quelli, che dall'Italia erano passati in quella Prouincia, non essendo pratici della lingua Francese, ne potendo perciò comunemente 6.

ammaestrare i Popoli ò con le prediche, ò con l'esortationi, poteuano facilmente essere giudicati da essi huomini rozzi, inesperti nella via dello spirito, & inutili alla Città: ma entrati questi nella Religione, cominciarono subito à predicare la parola del Signore con gran feruore; Fra Angelo à Tolosa, Bisiers, Agen, Agde, & in altre Città principali dell'Occitania; e Fra Francesco nel Territorio di Tolosa, il quale è copioso di molti villaggi, con grandissimo frutto di quell'anime.

7 Irrigato dalla predicatione loro come da celeste pioggia il paese, che prima pareua sterile, incominciò à produrre i germogli delle virtù; che perciò crescendo il numero di quelli, ch'entrauano nella Religione, fù fatto istanza, che si fabbricassero altri Conuenti: il primo de' quali dopo quello di Tolosa, fù à Bisiers co'l consenso, & aiuto di Monsignor Tomaso Brontio Firentino Vescouo di quella Città molto diuoto della Religione. Il Secondo in Agde à petitione del Momoransì Gouernatore dell'Aquitania. Il terzo ad Albii mentre resideua al gouerno di quella Cattedra Giuliano de' Medici, il quale sì come riceuette con molta benignità i Cappuccini nella sua Diocesi, così li aiutò grandemente con l'autorità, e liberalità sua. Diffundendosi poi la fama loro per quel paese, e crescendo la diuotione de' Popoli verso la nuoua Religione, s'aggiunsero tanti altri Conuenti à questi primi, che in breue tempo arriuarono al numero di trentacinque. E tanto basti così di passaggio della fondatione di questa Prouincia, la quale hebbe i suoi principij l'anno presente 1582.

Della fondatione de' Conuenti d'Onderuald, Stanz, e Lugnano, e d'alcuni casi occorsi.

8 Fabbricato nell'Eluetia il Conuento d'Altorf, e collocataui la famiglia; vedendo il Sig. Melchiore Lusio persona primaria in quelle parti, l'esemplarità del viuere de' Cappuccini, e quella luce di virtù christiane, e religiose, che spargeuano à beneficio de' Popoli, si sentì mosso à chiamarli in Onderuald, ou'egli era Gouernatore. E Onderuald Città libera, Capo de' Cantoni confederata con Suit, & Altorf posta nel mezzo di essi: è circondata dall'alpi come da fortissima muraglia fabbricata dalla natura. Volendo adunque Fra Francesco da Bormio compiacere alla diuotione di questo Signore, vi mandò due Frati, che apparecchiassero il luogo per il nuouo conuento. Ma se bene il Lusio fosse nella Città di quella stima, che facilmente s'arrendeua gli animi di tutti, non potè con tuttociò disporre il Popolo auuezzo à quella corruttela di vita accennata di sopra, à fabbricare Conuento a' Cappuccini, ouero à riceuerli per hospitio:

temendo gl'interuenisse quello già era accaduto al Clero, e Popolo d'Altorf, i quali per la benignità del Signore, e per la sollecita diligenza de' nuoui Religiosi erano vsciti dalla libertà scandalosa del viuere licentioso. Fallito adunque delle sue speranze questo Signore non si perdette d'animo, ma ne trattò co' Capi d'vn' altro luogo soggetto al gouerno d'Onderuald detto Terra di Buchs, e seppe con esso loro destreggiare con tanta prudenza, che ottenne a' Cappuccini vna picciola Chiesiola dedicata à S. Giusto con vna casetta situata sopra vn monte lontana due hore dal Borgo: oue non così tosto entrati cominciarono à recitare salmi, & himni con molta diuotione, che s'vdirono subito grandissimi strepiti di Demonij, i quali non potendo soffrire la santità di quel luogo per l'ingresso di questi diuoti Religiosi, si lamentauano d'essere cacciati dalla loro habitatione. Mentre in questo luogo quella picciol famiglia con l'oratione continua mentale, e vocale, in pouertà di spirito s'impiegaua nel seruire al Signore, gli habitatori del Monte, il quale è pieno d'edifici, allettati dalla religiosa loro conuersatione, e dal buon' esempio, che n'haueuano, somministrauano loro con gran carità le cose necessarie per il viuere. Ma essendo quel luogo penurioso d'acqua, arriuata l'estate, seccandosi tutti i fonti, furono costretti à partirsi d'indi, & à trasferirsi à Stanz, oue da' primi del luogo non senza dispositione particolare di Dio fù loro assignata per habitatione vna picciola casa con vna Chiesetta dedicata à S. Giacomo. Percioche fabbricandosi questa casa alcuni anni auanti; vn' Eremita di santità assai celebre in que' contorni disse a' paesani: affaticateui egregiamente, e con ogni diligenza proseguite cotesta fabbrica, e fate, che sia sagra, stabile, e ferma, perche verranno alcune persone di vita santa, dalle quali sarà habitata: e questa Profetia si hà per certa traditione in quel luogo.

Profetia d'vn' Eremita dell'andata de' Cappuccini à Stanz.

9 Vedendo Fra Francesco, che con l'aiuto diuino fioriuano prosperamente gl'incrementi della Religione, e della conuersione dell'anime nell'Eluetia, pensò di trasferirsi à Milano, per hauere maggior copia d'operarij, i quali sollecitamente s'affaticassero in quella vigna, e raccogliessero in gran quantità la messe delle virtù dell'anime de' Fedeli, per riporla nel granaio del Paradiso. Condottosi per tanto à Milano si prese Fra Fabricio da Lugano Predicatore assai versato nella lingua Tedesca, e Fra Arsenio Milanese laico di virtù commendabili, e li condusse nell'Eluetia.

10 Ma per toccare qualche particolarità delle fabbriche dell'Italia: gittandosi quest'anno i primi fondamenti del Conuento di Lugnano nell'Vmbria dedicato à S. Antonio da Padoua, occorsero alcuni casi spauenteuoli, i quali non si deuono tacere, per essere testimonij assai euidenti della benignità, e prouidenza diuina, e della diuotione di quel Popolo verso la Religione, & il Santo Padre. Mentre tutti co-

mune-

munemente con grandissimo desiderio aspirauano alla fabbrica d questo Conuento, vn Sacerdote simile nel nome, ma nella vita, e ne' costumi molto dissimile al B. S. Antonio, le contradiceua alla gagliarda, non tralasciando vfficio alcuno con parole, e con fatti per impedire, che non si proseguisse. Era questa colpa grauissima per esser non solo di pregiudicio all'honore diuino, ma di graue scandalo ancora à quelle genti, che perciò non tardò molto à punirla seueramente la vendetta del Signore. Perche mentre vna notte il meschino giaceua nel letto senz'hauer deposto l'animo cattiuo, ne essersi reso in colpa del suo peccato; solleuatasi all'improuiso vna fiera tempesta, e muggendo l'aria per la quantità de' tuoni, scese impetuosamente vn fulmine dal Cielo, che l'vccise, e l'abbrucciò. Viene à questo proposito l'adagio comune *ne cum Dijs conferas manum; non fare alla lotta con Dio:* conciosiache prouoca violentemente contro di se i castighi del Cielo, chiunque temerariamente ardisce di pigliarla contro la Maestà diuina. Era legge frà i Romani: *Ad Diuos adeunto castè, pietatem adhibento: qui secus faxit, Deus ipse vindex esto.* Detto gentile, ma vero: perciòche quelli, che si portano empiamente con Dio, sono rigorosamente da lui castigati: preuenendo non di rado con questi il castigo diuino la giustitia humana, e vincendola della mano, accioche tutti intendiamo quanto gran sceleraggine sia il violare la Religione, e ce ne guardiamo.

Vn Sacerdote che s'oppone alla fabbrica d'vn nostro Conuento, è vcciso con vn fulmine.

11 Fù parimente punito da Dio, se bene più mitemente, vn Secolare per nome Zefiro, il quale con minor'empietà, benche con eguale auuersione s'opponeua alla fondatione di questo Monastero: perche mentre vna volta procuraua di persuadere al Popolo sotto pretesto d'interesse comune, che non fosse bene il dar principio alla fabbrica, gli fù improuisamente dalla morte rapito l'vnico figlio, da lui amato tenerissimamente: per il qual caso repentino diuenne più sauio, e riconoscendo, ch'era stato castigo di Dio, cangiò subito la mente, e s'affettionò grandemente a' Cappuccini; e con elemosine, e co'l consiglio attese poi d'indi auanti à promouere à tutto suo potere la fondatione del Conuento, & à stabilire in quelle parti le cose loro. Così il Signore con occulto, ma giusto consiglio dispensa diuersamente le pene in riguardo ad vna medesima colpa, portandosi piaceuolmente con chi vi hà minor parte, e più rigorosamente, con chi per meglio satiare l'auidità delle sue sregolate passioni, v'applica tutto l'affetto.

Vn'altro, che s'oppone alla fondatione del Conuento, è castigato con la morte d'vn figlio vnico.

Vita di Fra Girolamo da Nouara Sacerdote.

Come si fece Cappuccino, e delle sue virtù, in particolare dell'astinenza, & oratione.



FRa Girolamo da Nouara Sacerdote della Prouincia di Milano nato della nobil famiglia de gli Anogadri, cominciò per tempo ad abbandonare il Mondo, & à seruire al Signore, & auuezzandosi fin dal primo fiore della sua giouentù à portare il giogo di Cristo, entrò nell'Ordine de gli Osseruanti: oue trattenutosi molti anni; al leggere che fece nel Conuento di Palianza la lettera scritta da Fra Francesco da Canobio à Fra Gioseffo da Ferno; ispirato dallo Spirito diuino insieme con Fra Gioseffo, e tre altri entrò nel grembo della Riforma, come si è raccontato nel primo volume l'anno 1556. Era Fra Girolamo d'età prouetto, e graue ne' suoi costumi, quando passò ne' Cappuccini; laonde propostosi di seguire la vita commune, indirizzò à questo fine ogni suo studio, e diligenza. E perciò se bene tanto ne' digiuni, quanto nell'altre penitenze non hauesse particolarità alcuna, haueua però questo di particolarissimo, che ogni sua attione era improntata co'l marchio della modestia, della parsimonia, della sobrietà, della perfettione, e della santità della vita. Era così temperato nel cibo, che non si partiua mai in alcun tempo satollo dalla mensa. Risplendeua tanto in lui la virtù della temperanza, & il rigore dell'astinenza, che postosi alla mensa, metteua da canto quella parte megliore di pane, e di pittanza, che gli toccaua per sua portione, & alla quale più inclinaua il senso, come se fosse per darla à Cristo, che in sembiante di pouero gliele chiedesse per elemosina. Portaua tanto affetto alla pouertà, che non desideraua, ne sceglieua se non i cibi più vili, ò si trouasse nel Refettorio, ò mangiasse nelle case de' Secolari. Quindi volendo esortare alcuni ad affettionarsi alla viltà de' cibi, disse gratiosamente. Guardateui fratelli miei dal B. P. S. Francesco, il quale hà da comparire nel giudicio con vn coltello nelle mani, con cui sparando à tutti il ventre, vorrà vedere, che cosa vi sia nascosta. E se ne trouerà di quelli pieni di carne grasse, & ben condite, di pesci pretiosi, & altri cibi più esquisiti, che vi pensate sarà egli per fare? Non altro se non che essendo simili viuande da dilicati, e ricchi, annouererà questi tali frà i ricchi del Mondo, e non frà i poueri della sua Religione. La doue quelli, che non si saranno cibati se non d'herbe, di legumi, e d'altri cibi più tenui, saranno da 12

lui abbracciati, e stretti al seno con tenerezza come pouerelli di Cristo, e figli dell'altissima pouertà sua dolcissima sposa.

13 Vsando adunque cibi comuni, metteua in questo ogni suo studio di non lasciarsi rapire dall'inclinatione del senso conforme al consiglio dell'Appostolo, e di rintuzzare quanto poteua ogni appetito di gola: che perciò prima di concedere al corpo alcuna refettione, pasceua auidamente l'anima con le celesti meditationi, affine che il sapore del cibo reso insipido dalla soauità maggiore della contemplatione si perdesse frà i denti, ne arriuasse al palato: e però chiunque lo vedeua mangiare, facilmente s'accorgeua, che l'anima di lui non era co'l cibo, ma che solleuata sopra i sensi vagaua altroue, per non sentire in esso alcun diletto. Mangiare poi fuori de' tempi ordinari, come che da lui fosse stimato cosa molto indecente, così se vedeua alcuno, che gustasse di qualche frutto fuori di questi tempi, lo riprendeua seueramente; giudicando, che fosse ministrato non da gli Angioli, ma da' Demonij quel cibo, che non era condito con la beneditione, ò licenza del Superiore: & era solito addurre in proua di questo l'esempio di quella Monaca, di cui si legge nelle conferenze de' Padri, che cogliendo senza licenza dell'Abbadessa vna lattuga, l'entrò subito il Demonio nel corpo, il quale ripreso mordacemente dall'Abbate Equitio, perche hauesse hauuto ardire di molestare quella Vergine, rispose: che colpa ne hò io? Sedeuo agiatamente sopra di quella lattuga: ella è venuta à mordermi, & io hò morduto lei. Della quale disubbidienza pentitasi poi la Monaca, si partì da essa il Demonio al precetto, che gli fece il Santo Abbate. *La lui singolare astinenza.*

14 Nella pouertà pareua, che si fosse prefisso vna tal legge, che non declinasse all'estrema necessità, ma circoncidesse in maniera ogni superfluità, che non voleua hauer'altro, se non quanto concede la Regola espressamente; e nell'vsare le cose necessarie osseruaua vn tal modo, che fuggendo ogni abbondanza, si dilettaua più tosto della penuria, che della copia. La diligenza principale di questo perfetto Religioso era di custodire l'animo suo libero da tutti gli affetti disordinati: e perciò studiauasi di curare i morbi de' vitij con i medicamenti delle virtù; la superbia della mente con atti di profonda humiltà, e con l'annegatione del proprio volere, qualunque volta se gliene presentasse l'occasione; l'amore disordinato di se medesimo, detto filautia da' Filosofi Greci, co'l proprio disprezzo; la colera con la piaceuolezza, e con la mansuetudine; nella quale procuraua di segnalarsi; e la garrulità con vna custodia seuera di lingua, non parlandose non era astretto da necessità, ò carità verso il fratello. Con questo continuo esercitio di virtù religiose, e celesti era arriuato à signoreggiare in modo l'animo, & i sensi suoi, che non lasciaua mai sfuggire la lingua in vna sol paroletta otiosa, ne ricrearsi la mente in altri *Attend p incipalmen e alle vir. ù interne.*

piaceri, che in quelli, i quali sono conformi alle leggi dell'honestà, e della rettitudine. Anzi haueua conseguito tanta simplicità, che pareua non sapesse sospettar male d'alcuno. Se vdiua trattare de' peccati altrui, li piangeua come se fossero più tosto stati commessi in comune, che da persona alcuna particolare. Era tanto innamorato della purità, che ogni giorno con la confessione Sacramentale lauaua l'anima sua anco da tutte quelle minime macchie, le quali per la corruttela di questa nostra fiacca natura non possono se non difficilmente essere da noi schiuate.

Attende con molto affetto all'oratione.

Per conseruare l'animo suo in questo stato di preclarissime virtù, e per accrescerlo ancora con altre maggiori, ricorreua all'oratione, come ad vn presidio ben munito, ad vn'arsenale d'ogni perfettione, ad vna dispensa di tutti i doni celesti: alla quale attendeua tanto incessantemente di notte, e di giorno, che pareua hauesse à lei dedicato ogni momento di tempo, che gli soprauanzasse dal necessario alimento, dalle fatiche, & esercitij cotidiani della Religione, e da gl'impieghi, c'hebbe più volte di Guardiano, e di Maestro di Nouitij. Se bene anco trattenendosi in queste facende, il suo spirito si solleuaua del continuo in Dio, senza stancarsi punto; e tenendo quasi del continuo la faccia riuolta al Cielo, mostraua, che colà sù l'animo più felicemente dimoraua frà le diuine braccia; che perciò spogliato de' sensi, e diuelto da ogni oggetto terreno, rapito in Dio dalla forza della celeste contemplatione, si vedeua spesse volte star'immobile. E tutto che per la fiacca sua complessione fosse per lo più indisposto, faceua però sempre oratione con le ginocchia à terra, e co'l corpo tanto dritto, che non s'appoggiaua mai ne al muro, ne alla sedia, ne ad alcun'altra cosa: dal che si poteua conoscere, che al suo spirito era somministrato vigor celeste, per contemplare le diuine bellezze. 15

Loda l'oratione comune.

Era tanto zeloso dell'oratione comune le due hore prefisse dalle Costitutioni, che se l'vbbidienza, ò la carità lo necessitaua ad absentarsi dal Coro nel farsi di essa, compita l'opera raddoppiaua il tempo. Et ammaestrando i Frati & i giouani di quanto debba essere stimata, diceua: Non v'hà dubbio, fratelli, che anco l'oratione priuata non sia molto accetta alla Maestà Diuina, & che non tormenti grauemente il Demonio, quando proceda da vn cuore amico della purità, e da vna coscienza, che mascherata non sia da colpa almen volontaria: ma quella, che si fà da tutti i Religiosi in comune, in vn'istesso luogo, in santa vnità di voci, e di cuori, hà vna forza incredibile per vincere il petto di Dio; il quale più facilmente si piega all'oratione di molti, che à quella d'vn solo. Quindi leggiamo negli Atti Appostolici, che i medemi Appostoli, i quali erano tanto amici, e famigliari di Cristo, non soli, 16

ma

ma vnitamente con tutta la moltitudine de' Fedeli faceuano oratione per ottenere più viuamente i doni dello Spirito Santo: *Hi omnes erant perseuerantes vnanimiter in oratione Dei cum mulieribus, & Maria Matre Iesu.* Similmente San Paolo desideraua d'essere aiutato dall'oratione di molti, come da quella, che sapeua essere la condottiera di ricchezze maggiori di gratie, & vna mediatrice molto potente, per ottenere più facilmente quanto si brama dalla Maestà Diuina *ut ex multorum personis, eius, quæ in nobis est, donationis, per multos gratiæ agantur pro nobis.* Quando da noi soli oriamo al Signore quantunque sia con diuoto, & humile affetto, il Demonio non hà da combattere più che con vno. Ma quando orano molti in vn' istesso luogo, e con vn medesimo spirito; questa oratione è come vn'essercito ben'ordinato, il quale in vn'istesso tempo attaccando valorosamente il nemico, lo mette per terra ageuolmente. *Act. 1.* *2. Cor. 1.*

17 Per insegnare a' Frati, quanto esser douessero zelanti di questa oratione, diceua loro: Ditemi di gratia fratelli, se nel tempo della comune refettione vi trouate per qualche impedimento absenti dal Refettorio, non desinate voi in vn'altr'hora, affine di somministrare al corpo il necessario alimento? Certo che sì. E perche dunque non haueremo noi ad osseruare con maggior'vsura di tempo l'istessa regola con l'oratione, la quale essendo il cibo, con cui l'anima si sostenta, s'alimenta, e cresce, quando venga à mancarle questo nodrimento, languisce anch'essa destituta di forze spirituali, perde gli spiriti dell'operar virtuoso, e finalmente viene à morire alla gratia diuina nel deliquio del peccato mortale?

18 Frà tutte le sorti delle meditationi, con le quali suole inuigorirsi lo spirito per azzuffarsi animosamente contro i vitij, & i Demonij, haueua famigliare come principalissima la contemplatione della Passione di Cristo, nella quale trattenendosi notte, e giorno, l'aspergeua di tanta pioggia di lagrime, che quasi mai ne poteua discorrere con alcuno, che non isgorgasse in gemiti non mèn diuoti, che lagrimosi. Discorrendo vna volta di questa Passione alla porta del Conuento di Brescia detto l'Abbadia con vna nobil Signora per nome Margarita Moglie del Prefetto, la quale era andato à visitarlo per la molta diuotione; che gli portaua; la copia delle lagrime, che gli vscirono per li canali de gli occhi, & i replicati singhiozzi gli oppressero talmente il cuore, e gli soffocarono la lingua, che più non potendo formar parola, si partì da essa senza pur dirle Addio. *Diuotissimo della Passione.*

19 Ma non dobbiamo marauigliarci, se questo diuoto Religioso, e que' primi Padri con tanto studio s'applicassero al meditare la Passione del Saluatore, e raccomandassero con tanta premura a' loro successori questa disciplina d'oratione, come l'ottima per arriuare

L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1582.	11.	6.	58.

in breue al perfetto della virtù. Perciòche, per tralasciare le sentenze de' Padri, i quali trattano delle grandi vtilità, che da essa ci si deriuano; vna ragione particolare milita per noi, che siamo Frati Minori, & è; che potendo essere meriteuolmente chiamati figli del Crocifisso, come generati da quel Serafico Padre, che da vn Serafino fù stigmatizato con le piaghe di Cristo, conuiene per ogni modo, che poco meno del continuo portiamo impressa nella memoria, nella meditatione, e nel cuore la Croce del Redentore, per non tralignare da quel Genitore, il quale tanto nel corpo, quanto nell'anima portaua scolpite viuamente le ferite, e gli acerbi tormenti del figlio di Dio, e per dichiararci veri parti de' dolori di Cristo, & à questa ragione possiamo aggiungerne anco vn'altra.

Non v'è chi non sappia, frà quanti disagi viuano i Frati Minori, e massime quelli, che per diritto cammino si studiano di seguire le vestigia del loro S. Padre; la vita de' quali è vna continua carriera di patimenti, e di mortificationi; e di quanti aiuti siano bisognosi, per mantenere il candore della pura osseruanza. E per questo non vi essendo motiuo più efficace per viuamente persuaderci, e stimolarci alla toleranza delle fatiche, e de' rigori, che quello della memoria della Passione di Cristo; con gran ragione, e molto sauiamente que' primi Padri della Religione, ci lasciarono per raccomandata questa sorte d'oratione, come vtilissima per rincorarci al patire qualunque cosa più trauagliosa, e per affinarci nella virtù della patienza; seguendo l'ammaestramento di Paolo à gli Ebrei al 12. *Recogitate enim eum, qui talem sustinuit à peccatoribus aduersus semetipsum contradictionem, vt non fatigemini viribus vestris deficientes:* e di Pietro Prencipe de gli Appostoli, *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini.* 20

1. Petr. 4.

Della diuotione di Fra Girolamo verso il Sagrificio dell'Altare, e l'hore Canoniche; d'alcune gratie concessegli dal Signore.

Dalla continua meditatione della Passione del Saluatore haueua questo seruo di Cristo conceputo nell'animo suo vna tal diuotione, e riuerenza verso il diuinissimo Mistero della Messa, viuo, & incruento simolacro del sagrificio della Croce, che non s'accostaua mai all'Altare se non dopo d'hauere orato, e d'essersi apparecchiato lungo tempo. E nel celebrare contemplando quell'ineffabile carità mostrataci dall'Eterno Padre nel dar'alla morte il suo Vnigenito Figlio, si liquefaceua in tanta tenerezza d'affetto, e soauità di Paradiso, che ridondaua similmente in quelli, che 21

Celebra con molta diuotione il Santo sagrificio della Messa.

gli

gli seruiuano, come si può vedere dall'esempio, che siegue. Vn Chierico per nome Teodoro seruendogli Messa vna mattina, si sentì soprafare il cuore da tanta dolcezza di Cielo, che gli pareua d'essere frà i Cori de gli Angioli. Nel qual tempo vide con sua gran marauiglia, che mentre il Sacerdote dopo la consecratione maneggiaua, e partiua l'hostia Santissima, haueua le quattro dita maggiori asperse di sangue: e stando perplesso, se per qualche accidente se gli fosse feriti, vedutili poi dopo l'ablutione mondi, e senz'alcun segno di rottura, restò persuaso à pieno del miracolo.

22 S'accostaua al Santissimo Sagrificio dell'Altare con vna purità di mente così angelica, e con tanto ardore di carità Serafica, che tal'hora nell'offerirlo se gli vedeua vscir dal capo vn splendore di fuoco, come gli occorse nel Conuento di Cremona, e ne rese testimonianza più volte vna nobil Signora. E come quello, che portaua gran diuotione à questi sacrosanti Misteri, non si contentaua di celebrare ogni giorno, se di più non sentiua molte Messe; alle quali assistendo, non ricitaua Salmi, corone, ò altre orationi vocali, ma tutto assorto nella contemplatione della Passione di Cristo, contemplaua que' Misteri, come se li hauesse presenti, e ruminando attentamente l'eccesso dell'amore diuino nel donare se stesso all'huomo in cibo, e beuanda; si mostraua tanto auido di questo pane, e di questo vino de gli Angioli, che gli pareua non di riceuere in se il corpo, & il sangue dell'agnello immacolato, ma d'esinanire se stesso in essi, e di struggersi al fuoco della diuina dilettione.

Mentre celebra, gli risplende la faccia.

23 Dopo l'incruento Sagrificio della Messa degno di somma riuerenza, faceua tanta stima del recitare diuotamente l'hore Canoniche, come esercitio proprio de gli Angioli, i quali compartiti in più schiere cantano alternatamente le diuine laudi, che quando cantaua nel Coro, gli pareua d'essere trà i Cori de' Serafini. Con vna faccia sempre ridente, e fissa nel Cielo, oue aspiraua del continuo il suo spirito, salmeggiaua in modo, che veniua à congiungere insieme l'allegrezza, e la veneratione. Perloche sempre in piedi senz'appoggiarsi à cosa alcuna, se ben carico del graue peso de gli anni, recitaua l'vfficio del Signore. E se per l'infermità delle gambe, dalla quale era bene spesso trauagliato, non poteua da se stesso andare al Coro, vi si faceua portare: non pensandosi, che si potesse ritrouare alcun domicilio più giocondo di quello, nel quale i Prencipi della Corte celeste alternando co' cantori i Salmi, & i cantici; fanno à gara trà di loro nel lodare la Maestà Diuina.

Salmeggia con molta diuotione.

24 Nel salmeggiare attendeua non solo al senso, ma di più alle parole, raccogliendo à guisa d'ape ingegnosa da questi fiori il mele celeste della diuotione soauissimo al palato dell'anima. Essendo

diuo-

L'ANN. DI XPO.	DI GREG. 13.	DI RODOL. 2. IMP.	DELLA RELIG.
1582.	11.	6.	58.

Diuoto della Santissima Vergine, & amico della solitudine.

diuotissimo della B. Vergine, recitaua il lei vfficio con tanta attentione, e distintione di pronuntia, che per vnire maggiormente il suo cuore con Maria, e per lasciarsi più amorosamente nelle di lei braccia, quando voleua ricitarlo, si ritiraua in qualche luogo solitario. Ne per questa sola ragione amaua la solitudine, ma per sequestrarsi ancora dalla conuersatione de gli huomini, con cui facilmente, massime per la lubricità della lingua, il candore dell'animo delle persone religiose viene à contraere qualche macchia. Se bene era così circosperto nel parlare, e raffrenaua la sua lingua con tal custodia, che se con vna sola parola hauesse violato il silentio regolare, ne diceua subito sua colpa nel Refettorio, e ne faceua da se stesso la penitenza tassata dalle Costitutioni. Era diuoto de' Santi, in particolare della B. Cattarina da Siena, e la sua diuotione verso la Beata era tanto singolare, che se alcuno voleua suegliarlo, quando stanco dalle lunghe vigilie piegaua gli occhi al sonno, introduceua ragionamento di essa.

Risplendeua in quest'huomo diuino tanta santità di costumi, e tanta luce di virtù, ch'essendo in concetto di santo appresso tutti, non mancarono all'opinione de gli huomini le testimonianze del Cielo: 25

Gli vccelletti, e le cicale scherzano cō esso.

perche in proua della virginità, e candidissima purità della di lui anima, furono veduti più volte gli vccelletti, e le cicale volargli nel seno, e scherzare seco famigliarmente. Mentre attendeua alla cura de' Nouitii, vn nouitio per nome Teodoro era molestato da varie tentationi del Demonio: ma non ricorreua egli così presto da Fra Girolamo, che dicendogli questi: và figliuol mio, che si partirà la tentatione; ne rimaneua libero incontanente. Con prudenza celeste liberò parimente vn'altro nouitio ingannato dal Demonio. Si tratteneua questo giouane senz'il merito dell'vbbidienza dopo mattutino nel Coro à far'oratione mentale. Il nemico incontrata così bella occasione di rouinarlo, trasfiguratosi in Angelo di luce, gli faceua vedere varie schiere come d'Angioli, & vdire i loro concerti, come se in vero fossero stati di Paradiso: con la quale astutia ingannandolo ogni notte, lo tiraua poco à poco in superbia, e vana compiacenza di se medesimo. Deluso più volte il nouitio da questi inganni dello Spirito maligno, si risolse finalmente di scuoprire il fatto al suo Maestro, come se questa visione fosse veramente opera del Signore. Il Maestro

Libera vn nouitio dalle insidie del Demonio.

conosciute le fraudi del Demonio, per liberarnelo il più tosto, gli comandò, che in virtù di santa vbbidienza proseguisse dopo mattutino quell'oratione, quale prima haueua incominciato di proprio capriccio. Vbbidì il nouitio, e credendosi di douer'essere fauorito della solita visione, aspettò lungo tempo nell'oratione senza più veder faccia d'Angelo, ne vdire alcuna voce. Mercè che il Demonio, il quale per cagione della propria volontà del giouane haueua ottenuto facoltà da Dio di trasfigurarsi in Angelo di luce, e di poterlo ingannare; al

riuer-

riuerbero del merito della santa vbbidienza, come di splendore celeste se ne fuggì alle tenebre. Inteso il Maestro del nouitio quanto gli era accaduto. Vedi (gli disse) quanto graue sia il vitio della disubbidienza, che somministra forze al Demonio per deluderci: & all'incontro quanto vaglia la virtù della santa vbbidienza, la quale basta per dissipare tutte l'arti, & i tentatiui del nemico. Ti credeui d'hauer fatto gran cosa nell'accumulare lunghe vigilie, & orationi senza la direttione dell'vbbidienza, ne altro haueui acquistato che perdite di virtù, con metterti nelle mani di Satanasso, e con esporti alle lui insidie, dalle quali hora ti libera la santa vbbidienza. Con questo tiro di sapienza celeste mostrò Fra Girolamo, quanto sia da stimarsi l'vbbidienza, e quanto preponderi all'oratione, & all'altre virtù, ancorche paia, che odorino di diuinità.

26 Quanto fosse pretiosa, & efficace l'oratione di quest'huomo di Dio appresso la diuina Maestà si può conoscere da molti casi, da quello particolarmente, che gli occorse in Cremona l'anno 1578. Nel qual tempo vedendosi impallidire tutti i Campi per la gran siccità, andò egli auanti l'Altare circa il mezzo giorno à pregare il Signore, che si compiacesse di concedere la tanto desiderata pioggia, come gli haueua imposto il suo Guardiano, il quale era Fra Tobia da Milano: e mentre faceua oratione, essendo il Cielo sereno, incominciò subito à cuoprirsi di nuuoli; e prima del tramontare del Sole scaricò tanta copia d'acqua, che tutto il Territorio, il quale era quasi arido, tornò à riuerdire, e produsse gran quantità di biade, e di frutti.

Con le sue orationi ottiene da Dio la pioggia.

27 Corse trent'otto anni continui l'arringo della vita appostolica nella Religione Cappuccina con marauigliosa esemplarità di virtù, e d'osseruanza religiosa; e condottosi al Conuento di Brescia, oue haueua fatto l'anno del nouitiato, fù iui soprappreso dall'vltima infermità; & inteso dall'Infermiere, che non poteua essere molto lontano il punto della morte, disse con giouialità di spirito: terminiamo adunque il viuere nelle diuine laudi. Et essendo vicina l'hora di Compieta, la recitò con molta diuotione, e nel finirla conchiuse il periodo della mortal vita; per incominciare l'immortale nel Paradiso, e per lodare eternamente il suo Signore in compagnia de' Beati.

Vita di Fra Giouanni da Francauilla Sacerdote.

A Fra Girolamo da Nouara seguì nella Prouincia d'Otranto Fra Giouanni da Francauilla Sacerdote, il quale dallo stato clericale fece passaggio al religioso. Quest'huomo di Dio viuendo ancora nel secolo frà Sacerdoti, risplendeua con esempi tanto segnalati di vita religiosa, che dedicando se stesso à tutte l'opere della carità, era il Pa-

L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1582.	11.	6.	58.

dre de' miseri, il consolatore de gli afflitti, l'hospite de' peregrini, il riconciliatore delle discordie, & il rifugio di tutti i poueri, e bisognosi. Onde auuenne, che come prima entrò nella Religione, tutti quelli di Francauilla piansero amaramente la perdita d' vn' huomo tanto insigne.

Si raccontano le lui virtù dopo l'ingresso nella Religione.

Ma chi dimorando nel secolo si era portato diuota, e religiosamente, non si potrebbe credere, quanto santamente, & angelicamente si portasse poi in vna Religione, che dire si potrebbe casa di Serafini, e con quanta vsura di virtù rendesse centuplicati ne' frutti que' semi di perfettione, che sparsi nella sua mente dal Celeste Agricoltore, prima d'entrare nell' Ordine, haueua da poi coltiuati, e maturati con ogni diligenza, e sollecitudine. Propostosi nell'ingresso della Religione di ritrarre in se stesso l'immagine d'vn vero Frate Minore, ideato all'esemplare del Serafico Patriarca de' poueri, ne cercaua i più purgati colori dalle quinte essenze delle virtù. Si scolpì così profondamente nell' animo l'humiltà (guida all'istesso B. Padre nel cammino della perfettione, e da lui tanto raccomandata a' suoi Figli, che dal chiamarsi Frati Minori, voleua, che fossero veramente minori, e più humili di tutti) che stimandosi indegno d'ogni honore, e stima, rifiutò d'essere promosso à gli studi, & all' vfficio della predicatione, bramoso ad esempio del suo santo Padre di spogliarsi anco della dignità Sacerdotale conferitagli nel secolo, se gli fosse stato possibile. Ma perche per le sue singolari virtù, e rara prudenza ne' gouerni gli erano imposte in quella Prouincia le Prelature, se bene contro sua voglia; si portaua in esse con tanta humiltà, e vilipendio di se medesimo, ch'essendo Guardiano non si vergognaua tanto ne' Conuenti, quanto fuori di fare tutti que' ministeri più vili, che sogliano imporsi a' giouani come per esercitio. Che perciò essendo Guardiano del Conuento di Barletta, che all'hora si fabbricaua (quando la Prouincia di Bari non era distinta da quella d'Otranto) strascinaua i traui, e le tauole per la Città, e portaua le pietre sù le sue spalle per seruigio della fabbrica. 29

Si era abbracciato con vincolo così stretto d'amore con la pouertà 30
sposa, e compagna indiuidua del suo B. Padre, che pareua non cercasse, non bramasse, non amasse altra cosa eccetto la pouertà: quindi tanto abborriua ogni cosa superflua, quantunque minima, che hauerebbe stimato error graue l'hauere altro, che quanto concede nella sua Regola il nostro B. Padre. Nelle fabbriche de' Conuenti, alle quali più volte fù soprastante, seguiua la stessa regola di pouertà, senza deuiare vn tantino da quella prima simplicità, e picciolezza, con la quale da' primi Padri della nascente Riforma s'incominciarono à fabbricare i nostri monasteri, se bene per il graue pericolo di questa materia scorresse tal'hora gran rischio, come si dirà poco dopo.

Quanto

Quanto insigne fosse nella patienza si può conoscere apertamente dall'hauer egli sofferto con gran costanza, e serenità d'animo varie ingiurie di parole, e di fatti, senza che mai ne facesse alcun risentimento, ò mostrasse, che gli penetrassero al viuo.

31 La carità verso gl'infermi (per tralasciare l'altre virtù) se gli era in tal modo accesa nel cuore, che tutto liquefacendosi nella lor cura, senza ricusare fatica, ò molestia per aiutarli, anzi in ciò impiegando ogni studio, e sollicitudine, ben si vedeua, che questa virtù haueua in lui fra tutte l'altre conseguito il primato: per cui istimaua dilettevole il sottrarsi il necessario cibo, il rubbare à gli occhi l'alimento del sonno, & il soffrire ogni maggior disagio, pronto ancoà spargere il sangue, e dar la vita per amor de gl'infermi, se fosse stato il bisogno: tanto bolliua nel di lui petto il feruore della carità. Perciò non è marauiglia, se il Signore, il quale grandemente si diletta di questa virtù, gli hauesse concesso gratia speciale per guarire gl'infermi. A Modagno Terra di Bari guarì vn febbricitante subito, che gli hebbe poste le mani sopra il capo, e dette quelle parole euangeliche *Super ægros manus imponent, & bene habebunt.* Ad Altomuro entrata la peste nella gregia d'vn pouerello, ne faceua gran strage: ne sapendo il meschino, che rimedio applicarle, ricorse da Fra Giouanni, il quale fece oratione al Signore, e poi appesa alla porta della capanna vn poco di cera benedetta, fece vscire ad vna ad vna le pecorelle toccandole con detta cera: e con questo tocco le inferme guarirono, e le sane furono preseruate dal morbo, onde tutta la mandra si liberò dal contagio.

Risplende particolarmente nella carità verso gl'infermi.

Risana vn'infermo co'l solo tocco delle mani.

32 Mentre era Guardiano di Misagno pregò vn contadino à tagliargli vn poco di legna nel bosco. Asceso l'huomo sopra la cima d'vn' albero assai grande per troncare i rami più alti, sfuggitogli vn piede precipitò al basso, per la qual caduta restò così priuo di sentimento, che da tutti era tenuto per morto. In questo stato fù portato al Conuento, il quale era alquanto lontano dal bosco. Vedutolo Fra Giouanni quasi priuo d'anima, si ritirò vn tantino à far oratione; poi ritornato à lui, inuocati i nomi del Signore, e della B. Vergine, & i suffragi del P. S. Francesco, gli comandò, che si leuasse in piedi; & in istante chi per lo spatio di molte hore era giacciuto disteso in terra più morto che viuo, si solleuò sano, e saluo, come se non hauesse patito danno alcuno dalla passata caduta.

Guarisce in istante vn mezzo morto.

33 Con l'oratione liberò parimente se stesso da vna trauagliosa infermità nell'incamminarsi à Matera dopo il Capitolo. Percioche essendosegli rotte le tunicelle dell'inguinaglia, si che vscendogli fuori le intestina non poteua muouere vn sol passo, Fra Andrea da Torrito andò à cercargli vn giumento per condurlo al Monastero. Ma il seruo del Signore, che sempre era andato à piedi, stimando cosa indecente il caualcare vestito dell'habito Cappuccino, pregò la Maestà diuina,

Guarisce se stesso da vna graue rottura.

che si come gli haueua fatto gratia d'astenersene fin' all'hora, che si ritrouaua sul fine de' giorni, così volesse compiacersi di conferirgli tanta forza, che potesse fare quel viaggio senza valersi d'alcuna bestia. Condescese il Signore al pietoso desiderio del suo seruo, perche le intestina ritornarono al luogo loro, e le tunicelle se gli consolidarono in modo, che incominciò à camminare più velocemente del compagno, e con tanta prestezza giunse à Matera, come se non fosse mai stato soggetto à quella indispositione.

Predice la sua morte.

In questo tempo riuelò al detto Fra Andrea sotto metafora il 34 termine della sua vita, quale per diuina riuelatione haueua appresso, che doueua essere quest'anno dicendogli; fratello, habbiamo solcato gran mare: di già la nauicella amaina le vele, e saluta il porto da vicino. Non passerà quest'anno, che compito à pieno il corso, sciolta da ogni commercio di negotiatione terrena riposerà felicemente nell'vltime spiaggie. E così fù, perche prima di terminar l'anno, s'infermò à Matera, e riceuuti i santi Sagramenti della Chiesa con bonissima dispositione passò al Signore.

Dopo morte appare à Fra Andrea suo compagno.

Fù già in altri tempi fama comune, che dopo morte operasse 35 diuersi miracoli. Ma per manifestarsici quanto siano formidabili i giudici diuini, otto giorno dopo morte comparue à Fra Tomaso da Lecce Predicatore altre volte suo compagno di Sacristia, e gli disse, che per misericordia del Signore si trouaua in ottimo stato di salute. Ma sappi Tomaso mio (gli soggiunse) che auanti il Tribunale di Cristo hò scorso gran pericolo di dannarmi, non per altra ragione, che per le fabbriche de' Conuenti: nelle quali se ben' haueuo l'occhio aperto ad osseruare il rigore della pouertà: lasciai nondimeno scorrere alcuni difetti da me non conosciuti per tali, così nella copia maggiore delle celle, e dell'altre officine di quello portasse il bisogno, come nella qualità dell'edificio, i quali sono stati esaminati rigorosamente dall'eterno Giudice. E se la carità da me fatta à gl'infermi non hauesse assicurato il partito della mia salute, con ottenermi da Dio misericordia, e cangiarmi l'eterna pena in otto giorni di Purgatorio, era spedito il caso. Ma hoggi terminato l'ottauo giorno ne vado al Cielo. Impara tu à mie spese, e se hai senno, astienti dall'intraprendere cura di fabbriche.

Di Fra Basilio Siracusano, Antonio dal Tito, & Atanagiò da Randazzo Sacerdoti.

MOrì quest'anno nella Prouincia di S. Angelo Fra Basilio Siracusano Sacerdote, il quale per meglio abbandonare il Mondo, & vbbidire più puntualmente alla diuina voce, lasciata la pa- 36

tria,

tria, i parenti, gli amici, e quanto haueua, andò à Manfredonia, oue riceuuto nella nostra Religione, cominciò subito à fiorirui nel zelo dell'osseruanza religiosa con tanta lode d'ogn'altra virtù, che meritamente era annouerato trà i più perfetti di quella Prouincia, & i più zelanti della Serafica Regola. Risplendeua tanto nell'humiltà, che rifiutando sempre gli honori delle Prelature, che gli veniuano offerte, stimandosene indegno: essendo eletto vna volta Guardiano di Manfredonia, sottopose ben si le spalle al carico, per non mostrarsi renitente alla santa vbbidienza, ma pregò il Signore à liberarnelo quanto prima. Il quale poco dopo gli apparue mentre faceua oratione, e gli riuelò, che in breue sarebbe partito da questa vita nel giorno dell'Inuentione della Santa Croce, il che manifestò ad alcuni, dicendo loro. I Padri della Prouincia mi hanno innalzato à questo gouerno contro mia voglia ben che ne fossi indegno: ma il Signore che conosce la debolezza delle mie spalle, e la fiacchezza del mio spirito à sostenere vn tanto peso, è per solleuarmene frà poco. Ne andò fallita la riuelatione, perche il primo di Maggio s'infermò di febbre nel Conuento di Manfredonia, e riceuuti i santi Sagramenti passò al Signore con gran giubilo l'istesso giorno della Santa Croce. Volle Iddio dopo la morte di questo suo seruo confermare con vn miracolo il concetto, che tutti haueuano della di lui santità. Douendo i Frati leuar le sue ossa da doue erano giacciute trè anni per collocarle nel sepolcro, che all'hora solamente si era fabbricato, ritrouarono il corpo intiero con i capelli, e la barba ben'attaccati alla pelle, come se fosse stato consegnato alla sepoltura quel giorno solo. E di più incominciò à spirare tanta soauità d'odori, che ricreati tutti da questa fragranza, conobbero chiaramente essere vna testimonianza assai manifesta di quanto fosse stata pretiosa negli occhi del Signore la morte di questo suo seruo: argomentando dalla soauità dell'odore, e dall'essersi conseruato il corpo incorrotto la dolcezza della gloria, e l'incorrottibilità della corona immarcessibile, che godeua nel Paradiso.

Predice la sua morte.

Dopo trè anni di sepoltura è ritrouato il lui corpo intiero.

37 Nella Prouincia di S. Angelo fiorisce ancor la memoria di Fra Antonio dal Tito Sacerdote, il quale essendo lodatissimo nel zelo della pouertà, nell'astinenza, nell'austerità della vita, e nell'oratione, si segnalò parimente nella virtù della patienza co'l tolerare sett'anni continui con molta rassegnatione vn'attrattione di nerui, e gli acuti dolori della podagra. Ciò era in lui degno di gran marauiglia, che patendo tante afflittioni, che à fatica poteua muouersi, se non era aiutato; accostandosi poi all'Altare per celebrar Messa (il che faceua ogni giorno) non sentiua a tutto il tempo della celebratione alcun dolore, ò molestia, come se fosse perfettamente sano. Scorsi i sette

Fra Antonio dal Tito.

anni

anni in questo martirio d'infermità, e consumata la proua, terminò con la morte tutti i mali del corpo, & andò à godere i beni dell'eterna vita.

F. Atanagio da Randazzo.

38 S'aggiunge à questi nella Prouincia di Messina fra Atanagio da Randazzo Sacerdote celebre appresso tutti per fama di santità, quale s'acquistò con l'esercitio di tante virtù, che pareua non gliene mancasse alcuna per ornamento, e perfettione dell'anima. Procurò d'abbellire in maniera il suo cuore con la santa pouertà, ch'è la gemma più pretiosa della Serafica Religione, che non hauendo cosa più cara, non volle mai mutar l'habito del Nouitiato, giudicando souerchio il pigliar altri panni, quando il primo in qualche modo può star insieme ancorche sia lacero, e ripezzato in cento luoghi. Dalche possiamo argomentare, quanto abborrisse ogni cosa superflua chi ristringeua anco l'vso delle necessarie, al più non posso dell'humana necessità.

39 Ne minore era in lui il rigore dell'astinenza. Perche digiunaua ogni giorno in pane, & herbe crude, ne quasi mai beueua vino, parendogli basteuole l'acqua per estinguere l'ardore della sete. Ne contento di questa sorte di rigoroso digiuno, volendo emulare gli esempi di quelli antichi Anacoreti, dopo alcuni anni cominciò à cibarsi trè volte sole la settimana, e perseuerò poi tutto il tempo di sua vita in questa astinenza. Con la quale dimagrita la carne, restaua l'animo più solleuato dal peso del corpo, per innalzarsi à volo à contemplare, e godere le celesti bellezze; onde non è marauiglia, se nell'oratione fosse più volte rapito in estasi. Orando auanti l'Altare del Santissimo Sagramento fù souente veduto così da' Secolari, come da' Frati alzarsi nell'aria. Haueua questo diuoto Religioso riuolti tutti i pensieri, e gli affetti ad accendere nel suo cuore vampi, e fiamme maggiori d'amor diuino; e perciò era solito di cercare i luoghi solitari nel più profondo silentio della notte, per vnirsi con Dio co'l mezzo della contemplatione, e con vnione affettiua trasformarsi in lui. Perilche concedendo à gli occhi poco sonno, si leuaua due hore prima di Mattutino, & andato nella Chiesa, vegliando lungamente nell'oratione, godeua gli abbracciamenti diuini. Vna notte leuatisi i Frati à Mattutino, lo trouarono auanti l'Altar maggiore, che faceua oratione, solleuato in alto, con le mani, e gli occhi alzati al Cielo, oue l'anima più spesso e più dolcemente si tratteneua, che nella terra. Cosa, che gli occorse più volte, come frà gli altri ne rese testimonianza Fra Andrea da Petralia Sacerdote di virtù commendabili: dal che si vede da qual forza d'amore sù l'ale della celeste contemplatione fosse il suo spirito rapito in Dio.

Patisce diuerse estasi.

Facendo oratione viene ad essere solleuato in alto.

40 Perseueraua bene spesso quest'anima di Paradiso le cinque, e le

sei

sei hore continue nell'oratione con le ginocchia piegate à terra, con gli sguardi fissi in vn medesimo luogo tanto immobilmente, che non v'era chi potesse in lui conoscere segno alcuno di mouimento. Non poteua il nemico infernale soffrire tanti doni in questo seruo di Cristo, perloche l'affliggeua in varie maniere, e quando co'l mettergli paura, quando co'l flagellarlo aspramente, lo combatteua con molti assalti, per farlo ritirare dall'oratione: contro di cui l'inferuorato Religioso non si difendeua con altre armi, eccetto con lo scudo d'vna patienza inuitta, e con la spada della feruente oratione, con le quali abbattuto, e fugato il Demonio, egli ne trionfaua gloriosamente.

Patisce dal Demonio diuerse infestationi.

41 Applicato alcuni anni ad ammaestrare i Nouitij, v'attese con tanto studio, e sollicitudine, che fù di profitto à molti con la sua virtù, e ne lasciò alcuni eredi, & emulatori della santità sua. Finalmente passato il corso della vita in molte fatiche, e continui esercitij di virtù religiose, nel Conuento di Randazzo si licentiò dal Mondo, e dopo le tempeste di questa vita borascosa andò à godere il sereno, e la calma dell'eterna beatitudine nel porto del Paradiso, oue non si può temere di naufragio. Et accioche non vi fosse chi dubitasse della sua gloria: mentre Fra Costantino da S. Saluatore in tempo di notte faceua oratione à Dio nella Chiesa per l'anima del defunto chiedendo con affetto alla Diuina Maestà Sua, che si compiacesse di riuelargli lo stato nel quale si ritrouaua, vdì vn gran strepito dietro le spalle: dal quale intimorito, riuoltatosi per vedere che fosse, vide Fra Atanagio nel mezzo d'vna nuuola risplendente, circondato di gloria, ilquale gli disse: Costantino, perche dubiti della mia beatitudine? eccomi che frà i Cori de' Beati spiriti godo per la diuina misericordia la chiara visione dell'essenza increata. A cui Fra Costantino: Dio ti feliciti eternamente, Atanagio mio: ma dimmi di gratia in qual stato si troua la nostra Religione appresso la Maestà Diuina. Non temere (rispose l'altro) che non sia in buono stato: e affaticati tu quanto è dal tuo canto, di perfettionarlo, e di renderlo ottimo. Il che detto se ne ritornò per il Cielo.

E' riuelata dopo morte la sui gloria ad vn Frate.

Di Fra Dionigi da Spoleti, e di Fra Eliseo da Messina Sacerdoti.

42 NOn minor fama di santità s'acquistò quest'anno con le sue virtù nella Prouincia dell'Abruzzo Fra Dionigi da Spoleti Sacerdote, e Predicatore. Questi risplendendo frà tutti nell'osseruanza della Regola, nell'honestà de' costumi, & in ogni altra perfettione

di

di vita, fù mandato Commissario Generale nella Francia, affine di propagare vie più in quell'amplissimo, e christianissimo Regno (à cui si sentiua tanto inclinato il nostro B. Padre) la Religione Cappuccina, di già piantataui da Fra Pacifico, da Fra Mattia, e da quelli altri primi, che da principio furono colà destinati: nella quale impresa si portò tanto religiosamente, e santamente, che con la sua prudenza, e consiglio, e molto più con i preclarissimi esempi della vita appostolica la nostra famiglia crebbe grandemente nella perfettione, & s'auuanzò à gran passi nella via dello spirito in quelle parti. Trattenutosi alcuni anni nella Prouincia di Parigi con gran lode di santità religiosa, ritornò nell'Italia, oue esercitandosi notte, e giorno nella palestra d'ogni virtù, istituì vna sorte di vita così lontana da gli strepiti delle cure mondane, e dal consortio de gli huomini, che fuggiua la famigliarità di tutti, anco de gl'istessi Frati, per hauere comodità maggiore di far'oratione. Attendendo in questo tempo più seriamente alla purità dell'anima, & alla pace interna del cuore, trattaua sempre da solo à solo con Dio, ne rauuolgeua nella mente altri pensieri che delle cose celesti, e diuine. Da questo assiduo esercitio, & continua solleuatione di mente al Cielo, come da vn trattare, e discorrere famigliarmente con Dio, riceuendo di giorno in giorno la faccia dell'anima sua maggiori splendori di celesti illuminationi, e perfettionandosi sempre più nella carità; non è marauiglia, se agitato dallo spirito diuino, fosse molte volte rapito in feruorosi eccessi di mente. Nell'andare al Capitolo Generale, che si celebrò sotto il gouerno di Fra Girolamo da Montefiore, passando per il Conuento di Tagliacozzo si tratteneua vna notte dopo matutino nella Chiesa à far'oratione conforme al solito: nel qual tempo entrato nel Coro Fra Arcangelo da Carponeto laico circa il far dell'aurora per darsi anch'esso all'oratione; s'accorse, che nella Chiesa vi era vn grandissimo splendore, come se in essa ardessero molte fiaccole. Marauigliatosene grandemente, s'accostò pian piano all'vscio del Coro, ch'è à lato dell'Altare, per vedere di donde vscisse quella gran luce, & apertolo senza strepito, vide in vn'angolo della Chiesa Fra Dionigi, che faceua oratione circondato da celesti raggi, solleuato da terra quattro palmi in circa, che stese le braccia in forma di Croce mandaua dal petto profondi sospiri. Dalla qual vista sbigottito tornò subito à chiuder la porta, e si ritirò.

Ritorna dalla Francia nell'Italia, & istituisce vna sorte di vita celeste.

Facendo oratione è solleuato in alto.

Ne queste estasi erano insolite al seruo di Cristo; percioche spesse volte massime, quando recitaua nel Coro l'hore canoniche, si solleuaua sopra di se, astratto talmente da' sensi, che con gli occhi fissi nel Cielo restaua come immobile: il che gli occorreua souente, ancora quando faceua oratione ritirato nella cella. Con questo dono dell'oratione si aprì il passo all'altro maggiore di conoscere i segreti de' cuo- 43

ri,

ri, e del predire con spirito profetico le cose auuenire. L'anno 1581. andando à Pacentro Terra vicina à Sulmona per predicarui il corso quadragesimale, fù riceuuto in casa della Signora Cattarina Perez Spagnuola nata nobilmente, la quale frà gli altri suoi trauagli gli raccontò, che hauendo mandati nella Fiandra non molto prima due figli, l'era venuto auuiso, che in vn'istesso giorno erano rimasti vccisi amendue. Ciò vdito da Fra Dionigi procurò di persuaderla à non credere così facilmente questa nouella; e dopo d'hauere la notte fatta oratione à Dio sopra il caso di questi figli, & inteso, ch'erano viui, chiamata la Signora Cattarina, le disse. Non piangete più Signora i vostri figli come morti, perche viuono ancora; ne anderà molto che li vederete sani, & allegri. Ne fù vana questa sua Profetia, perche non passò vn mese, che i figli ritornarono à casa dalle guerre di Fiandra con buona salute. *Riceue da Dio lo spirito di Profetia.*

44 Consumò questo Seruo di Dio molti anni nelle virtù, e nella perfetta osseruanza della Regola, e celebre in santità appresso tutti compì il corso di questa vita mortale in Assisi, per cominciar l'immortale nel Paradiso. E ne fù assai nobile testimonianza, ch'essendosi vestito il lui habito Fra Paolo da Norsia Guardiano del Conuento; mentre andaua per la Città, incontratosi in vna spiritata, incominciò il Demonio à trauagliarla più aspramente del solito; il quale scongiurato dal Paroco della donna à dire prontamente nel nome di Giesù Cristo, perche ciò facesse, rispose: ah che più crudelmente mi tormenta l'habito di Dionigi, che non faccio io costei: & essendo più incalzato dall'Esorcista à spiegare il suo detto chiaramente, soggiunse: perche mi costringi à manifestare più à pieno i miei tormenti? L'habito, che hà indosso quel Frate, è quello di Dionigi, che altre volte fù mio nimicissimo: non posso più soffrire di vederlo, conosco il nemico; ogni giorno lo trouo sempre più contrario: indarno tenti di cacciarmi da questo corpo, ne alcun'altro potrà necessitarmi à partire che quel Dionigi. Ciò inteso dall'Esorcista ottenne dal Guardiano quell'habito, e postolo il giorno seguente sopra la meschina, il Demonio cominciò à strepitare horribilmente, e poco dopo fu costretto à partire in proua del trionfo, che questo Seruo di Cristo haueua di lui riportato nella morte, e della gloria, che godeua felicemente nel Cielo. *L'habito di questo seruo di Cristo libera vn' indemoniata.*

45 Nella Prouincia di Messina viue ancora la memoria di Fra Eliseo da Messina, il quale essendo molto lodato nel zelo di quell'osseruanza regolare, che abbraccia il concerto di tutte le virtù, rappresentaua in se stesso vn modello così perfetto d'ogni pouertà, vbbidienza, humiltà, mansuetudine, continenza, temperanza, carità, e perfettione di vita, che pareua vn simolacro di diuinità, esposto à vista di tutti, perche tutti in lui ammirassero le perfettioni celesti, le serafiche, e le diuine. L'oratione, alla quale attendeua del continuo, daua à co- *F. Eliseo da Messina.*

noscere facilmente, che angelica era la sua vita, angelica la conuersatione, gli affetti, i desiderij degni di perfettionare vn'Angelo del Paradiso. Frà l'altre virtù portaua singolarissima diuotione alla Reina de' Cieli, e con la di lei intercessione confidaua d'ottenere qualunque gratia dal Signore. Gouernando il Conuento di Castro patiuano i Frati penuria d'acqua, non la potendo hauere eccetto da vna fontana alquanto lontana dal Conuento, con portarsela à casa sopra le loro spalle. Vna volta dunque che trauagliaua in compagnia de gli altri, scauando la terra nel colle vicino alla Chiesa, disse loro queste parole. Fratelli miei, sapete benissimo con quanto stento, e perdita di tempo siamo stati sin'hora necessitati à pigliar l'acqua dalla fontana. E se bene non sia inutile quella fatica, la quale è ordinata à gloria di Dio, & à mortificare il corpo; habbiamo nondimeno à temere, che seguitando così, non veniamo à mostrare minor confidenza di quello doue ressimo nella bontà, e benignità diuina, la quale è facile nel concedere le sue gratie à quelli, che le addimandano cose lecite, & honeste. E perciò, se il vostro parere non è discordante dal mio; vorrei, che tutti vnitamente chiedessimo à Dio, che ci prouedesse d'acqua conforme al bisogno. Non lo preghiamo à darci qualche vino pretioso, ma vn poco d'acqua, senza di cui non può sostentarsi l'humana vita: perche douerà egli negarci questa gratia? Quando il Popolo d'Israele n'era penurioso colà nel deserto, la Maestà diuina fece scaturire dalle salci l'humor fresco, e cristallino: perche non confidiamo, che pregata con humile affetto sia per aprire anco a' suoi serui qualche vena d'acqua limpida in questo colle, con la quale soccorra alle loro necessità? ma per ottenere più facilmente, e più presto il fauore, dobbiamo ricorrere all'intercessione della B. V. Sù dunque fratelli, fate animo, e concordi in vna voce, in vn'affetto, in vna sol confidenza nella pietà di Maria, recitiamo la salutatione angelica, per inuitare questa clementissima Signora ad intercedere per noi. Ciò detto prostrati à terra incominciarono tutti l'Aue Maria con versar da gli occhi molte lagrime, le quali attestauano l'interna diuotione. Ne l'hebbero compita, che Fra Eliseo percuotendo la terra con vno scalpello, ne scaturì subito vn fonte viuo, della cui acqua sin'à questi tempi si sono seruiti i nostri Frati. Veduto il miracolo, versarono per diuotione abbondantissime lagrime dalle fonti de gli occhi, e cantando il *Te Deum*. resero gratie al Signore, & alla loro interceditrice M. V. Perseuerò questo seruo del Signore nella carriera delle virtù molti anni, e con gran fama di santità morì in Polizzo, & arriuò alle beate sedie, come si può piamente credere. Le attioni più particolari di questo perfetto Religioso, come d'altri molti si sono estinte frà di noi per non essere state scritte, le quali nondimeno premiate da Dio, viuono, e viueranno in sempiterno nel Paradiso.

Ottiene miracolosamente da Dio vna fonte d'acque.

Muore in Polizzo.

Vita

Vita di Fra Vito da Ragusi laico.

D'alcune virtù di questo Seruo di Cristo, massime della sua pouertà, & humiltà.

46 L'vltimo, che risplendesse quest'anno in virtù, e miracoli nella Prouincia di Siracusa, fù Fra Vito da Ragusi laico; il quale nato di bassa famiglia, illustrò i suoi natali con la nobiltà, e splendore di tante virtù, che in questa nobilezza oltrepassò molti de' suoi maggiori, e nobilitò tutta la serafica Religione. Nacque in Ragusi Terra della Sicilia, così detta da vn fiume, che scorrendo verso la spiaggia australe, le passa vicino. Suo Padre hebbe nome Cataldo, la Madre Laura d'Aristia, ch'essendo pouerelli, attendeuano à coltiuar la terra con le loro mani; e nel battesimo lo chiamarono Antonino. Preuenuto dalle benedittioni celesti passò l'età giouanile con tanto timor di Dio, & affetto di diuotione, lontano da tutti que' vitij, che miseramente sogliono tirarsi dietro la giouentù, che fin dall'hora cominciò à mostrare, ch'era chiamato da Dio ad altra miglior coltura, che à quella de' campi. Percioche consumando il giorno nelle fatiche rurali, per vbbidire al Padre, la notte con altri due compagni à lui congiunti nella parità de gli anni, e nell'amore delle cose celesti, andaua così di nascosto ad vna Chiesa detta la Madonna del Monte, lontana non meno di sei miglia, che non vi fù mai alcuno, che se ne potesse accorgere; & iui consumando quasi tutta la notte in diuote orationi, la mattina per tempo ritornaua à trauagliare alla campagna così fresco, che pareua hauesse dormito agiatamente tutta la notte. Con questo affetto di diuotione dandosi mano tutte l'altre virtù, che sogliono accompagnare gli animi de' giouinetti ben'educati; come l'honestà, la modestia, la piaceuolezza de' costumi, l'ingenuità, la moderatione delle passioni, & vna certa simplicità humile, che si rende amabile à tutti (quali virtù il diuino Agricoltore haueua sparso nell'animo d'Antonino come vna semenza celeste, perche gli germogliassero poi le Spighe della perfettione religiosa) non hebbe toccato così tosto il ventesimo anno, che spinto da gli stimoli al cuore dello Spirito santo, licentiossi dal Mondo, & entrò ne' Cappuccini, ed Antonino passando in Vito, cangiò l'aratro nell'armi della militia serafica, & abbandonata la villa, entrò nella palestra della Religione, ad esercitarsi ne' combattimenti spirituali.

Le virtù della giouinezza di Fr. Vito.

47 Fù quest'huomo celeste in tutto marauiglioso. Perche non così presto dalle tempeste del secolo, al soffio dell'austro della diuina voca-

tione, si spinse nel sicuro porto della Religione, che la sua vita si mostrò vna perpetua censura di vitij, vna perfetta disciplina di costumi, vna chiara, e celeste immagine della serafica perfettione, scolpita dalla diuina mano con le più belle figure, e prospettiue di tutte le virtù euangeliche, per rapire à marauiglia gli animi di chiunque lo contemplaua. E primieramente la serafica pouertà, la quale spogliando l'huomo di tutte le cose terrene, e dell'affetto ancora, è la prima guida, e la maestra alla diuotione; si era talmente impressa nel di lui animo, che per seguire con prontezza maggiore, e più speditamente il volo di Cristo, non solo si contentaua dell'vso di poche cose; ma non voleua altro, che quanto richiede la necessità, ò l'honestà religiosa, e se ne valeua così parcamente, che non cangiaua l'habito, se non dopo d'hauerlo portato gran tempo, e ripezzato in molti luoghi, hauendo più l'occhio all'honestà, che voleua si coprissero le nudità delle carni, che alla decenza dell'habito nel vestir l'huomo esteriore: essendo il vestire disprezzato conueneuole al Religioso, massime ad vn Frate Minore, il quale per essere Crocifisso al Mondo (diceua egli) hà d'hauer la mira più ad abbellire l'anima di virtù, che il corpo di vestimento, & à cui la veste non hà da seruire per dilicatezza, e fomento del senso, ma di cilicio, per domare i moti rubelli della sensualità.

L'altissima sua pouertà.

Ne gli bastando l'asprezza dell'habito all'odio, co'l quale perseguitaua la carne come capital nemica; l'affliggeua con vn duro cilicio, che sempre portaua, e con rigida astinenza, digiunando inuiolabilmente tutte le quaresime del P.S. Francesco, le feste ferie in pane, & acqua, e bene spesso senza mangiar cosa alcuna; flagellando se stesso aspramente, e facendosi ancora flagellare da' più robusti, rintuzzaua l'insolenza del nemico domestico. Essendo vna volta nel Conuento di Chiaramonte, si fece legare da Fra Matteo da Linguagrossa ad vna colonna della cucina, e dare tante sferzate, che per la veemenza del dolore fù costretto à mandar fuori alcuni gemiti: i quali vditi da Fra Matteo gli disse: che fai Vito? gemi per il dolore? A cui il Seruo di Cristo: non è Vito, ma il lui nemico, che geme: proseguisci tu l'opera, e rinforza valorosamente la mano, ne ti lasciar muouere à pietà da' finti gemiti del senso ingannatore. In questa maniera il valoroso Soldato di Cristo per non lasciarsi vincere da esso, si sottometteua à man salda il suo nemico. 48

Vna risposta degna d'esser notata.

Frà l'altre virtù risplendeua in lui vn'humiltà così profonda, che non v'era luogo alcuno quanto si fosse infimo, che gli bastasse per deprimere se stesso; ne alcuna stima così vile, nella quale non desiderasse d'esser tenuto appresso gli huomini. Fù già cosa grandemente stimata, e lodata da gli Antichi più saui il non lasciarsi muouere dal desiderio de gli honori: essendo connaturale all'huomo il bramare la lode, la quale da gli ottimi è stimata il miglior premio della virtù: che 49

L'humiltà di Fra Vito.

perciò

perciò se si vince questa brama, è cosa degna di maggior lode, che non sia lodeuole l'istessa virtù in comune. Grado di perfettione più nobile, è il dispregiare gli honori, e la gloria humana, laquale seguendo la virtù, come l'ombra il corpo; non v'hà dubbio, che atto più eroico di virtù non sia il sepellirne per zelo della gloria diuina quel premio, il quale suole essere stimolo à gli animi nobili alle più degne imprese. Ma nobilissimo è poi l'hauer'in odio ancora quella buona fama, & opinione, della quale viuono gl'istessi buoni nella stima altrui; e con tanto studio desiderare, e procurare d'essere vilipeso, e dispregiato da tutti, con quanto bramano d'essere honorati quelli, che sono più auidi di queste glorie caduche, soggette à mille mutationi: essendo questa l'altezza maggiore dell'euangelica virtù, alla quale, si come siamo chiamati da Cristo; così non possiamo sperare d'auuanzarci più alto: *Si quis venit ad me, & non odit Patrem suum, & matrem, & vxorem, & filios, & fratres, & sorores; adhuc autem, & animam suam, non potest meus esse discipulus.* *Luc. 14.*

50 Che il Seruo di Cristo arriuasse à questo grado di solleuata humiltà, si può vedere dal caso, che siegue. Trouandosi in Randazzo, e volendo essere schernito, e tenuto come pazzo; il giorno dell'Assuntione della Beatissima Vergine solennizato da quel Popolo con grandissimo concorso, si spogliò l'habito, e trattenutosi solo le mutande, nella maggior frequenza delle genti cominciò à passeggiare nudo auanti la porta della Chiesa, eccitando contro di se le risa, & i clamori di tutti, massime de' fanciulli. Ritornato poi nel Monastero lo riprese aspramente il Guardiano, per hauere con questa leggierezza esposto à graue pericolo il buon nome di tutta la Religione: e dicendogli frà l'altre cose: infelice te, che penitenza ti si potrebbe dare equiualente alla graue colpa, che hai commesso? rispose Fra Vito prontamente: condegna penitenza sarà il mandarmi vn'altra volta fuori del Conuento à vista del Popolo nella maniera, che ci sono entrato. Dalla qual risposta si comprese, che l'essersi spogliato dell'habito non era proceduto da leggierezza, ma da virtù, e da quell'odio santo, che portaua à se medesimo, per arriuare al perfetto dell'euangelica humiltà. Non poteua godere l'huomo di Dio delitia maggiore, che d'essere disprezzato, e schernito per amore di Cristo, e di portare del continuo nelle sue carni con la mortificatione, & annegatione di se stesso la Croce del suo Signore. Essendo Cercatore nel Conuento di S. Filippo indusse vna volta Fra Daniele da Notosuo compagno à caricarsi amendue di quelle ossa, che si gittano fuori del macello, e così carichi à girare per la Città, affinche il Popolo li schernisse. Et acconsentendoui il Compagno, non andarono così pre-

Si lascia veder nudo da gran concorso di Popolo, per essere disprezzato, e tenuto pazzo.

Vn'altro essempio di proprio dispregio.

sto

sto per alcuni Borghi, che i fanciulli con batter di mani, & in altri vari modi fecero loro tante risate, che Fra Daniele fù costretto à persuadere Fra Vito à tralasciare quell'impresa, perche non si riempisse la Città di clamori. Ne l'hauerebbe egli tralasciata facilmente, hauendo collocata ogni sua gloria nel patir disonori, se non fosse stato per compiacere al Compagno.

D'altre virtù di Fra Vito.

Portaua così impressa nell'anima la memoria della Passione del 51
Saluatore, che teneua nella Cella vna corona di spine d'acute punte; e per rendere al suo Signore vna particella di que' dolori, quali haueua sofferto per amor nostro, se la metteua in capo, e calcaua fortemente sopra la testa senza che fosse veduto da alcuno. Non lasciò mai fuggire occasione di tempo, ò d'altro, che se gli offerisse di patire qualche cosa, ò d'essere in alcuna maniera dispregiato. Attendendo alla cura de gl'infermi nel Conuento di Castrogioanni; vn Signore diuotissimo dell'Ordine ottenne dal Guardiano di poter condurre la famiglia ad vna sua casa di Villa, per darle qualche honesta ricreatione. Andato colà parimente F. Vito d'ordine del Guardiano; mentre gli altri per solleuare gli animi loro passeggiauano per la villa, fù lasciato egli in casa con Fra Eusebio Cuciniere, alquale fauellò in questa guisa. Eusebio mio gli altri Frati sono vsciti di casa per ricrearsi in varie maniere: e noi haueremo à passare questo giorno senza il nostro solleuamento? Non per certo: però se ti piace, eleggiamo ancor noi qualche sorte di ricreatione conforme al genio di ciascuno. Contentatosene Fra Eusebio, soggiunse Fra Vito: io farò il primo ad eleggermi la mia: mi gittarò supino per terra, e tu due, ò trè volte mettendomi i piedi sopra la bocca, e sopra tutta la faccia, e calpestandomi bene, mi chiamerai il disonore, e l'ignominia della Religione. A cui Fra Eusebio: se desideri da me questo solazzo, voglio anch'io da te, che spogliatomi l'habito mi flagelli egregiamente, con caricarmi di villanie, e chiamarmi seruo inutile, contumace, e degno di bastone. Il che hauendo fatto l'vno all'altro, si vide quanto diuerse da quelle de gli altri, e da gli spassi del Mondo fossero le ricreationi di questi serui di Cristo.

Col metterſi in capo vna corona di ſpine celebra la memoria della Paſſione di Criſto.

Quali foſſero le lui ricreationi.

Non si può raccontare facilmente, con quanta diligenza attendesse alla purità della mente, laquale essendo la prima frà le virtù, 52
è quella, che apre il passo alla strada del profitto spirituale. Per astenersi più ageuolmente da ogni parola inutile, & otiosa, con cui macchiare potesse il lei candore; nel principio del nouitiato

raffrenò

raffrenò la sua lingua con silentio cosi rigoroso, che per trè anni continui portò sempre nella bocca vna petruccia, la quale gli seruisse come di pedante nell'ammaestrarlo à tacere anco le parole vtili, e profitteuoli, per non lasciarsi à poco à poco tirare nelle inutili, e nelle danneuoli. Andando alla cerca in compagnia di Fra Matteo da Linguagrossa, si lasciò sfuggire imprudentemente vna parola: & accorgendosi, che il compagno ne restaua marauigliato, ne sentì cosi gran dispiacere, che per castigare questo difetto di lingua, ottenne da esso con molte preghiere, che gli mettesse trè volte il piede sopra la bocca: dopo il qual fatto inuigilò con tanta diligenza nella custodia della lingua, che più taciturno d'vn'Areopagita, cercaua sempre i luoghi solitari, amici della quiete, e del silentio.

53 Ma perche la perfetta purità, e mondezza della mente non solo si deue guardare da' difetti della lingua, ma in oltre da ogni qualunque piacere, il quale possa adombrare il corpo, ò l'anima; come quello, che sin da principio haueua dichiarata guerra immortale à tutte le concupiscenze; e sapeua benissimo, che frà i combattimenti spirituali più pericolosi erano quelli della castità, per essere più disperata, e continua la loro battaglia, e più frequente la perdita; cominciò à premere con tal giogo di seruitù questo nemico domestico, perche non diuenisse insolente contro lo spirito, e lo riducesse à qualche graue periglio, che non perdonaua ne à digiuni, ne à vigilie, ne à fatiche di mani, ne ad alcun'altra mortificatione, con le quali domarlo, sin' à ridurlo alle strette della morte. Fuggiua come da velenoso Serpente il mirar la faccia d'alcuna donna, & il discorrere con esse: e diceua, che la donna era più velenosa d'ogni Serpente: che se questo hà nella bocca sola il veleno; la donna, e dalla bocca, e dalle parole, e da' gesti, e dalla faccia, e da gli occhi, e dal seno, e da tutto il corpo, anco dalla vista diffunde il veleno della concupiscenza. E se bene la lui diligenza più famigliare fosse il guardarsi dal non mirare le donne, taluolta però, per non tralasciar'alcun'esercitio di perfettione, si deliberò per trè anni continui di non fissar gli occhi nel volto d'alcuno. Dopo laquale mortificatione più degna d'essere ammirata, che facile da imitarsi: perche non pensasse d'essersi ridotto in sicuro, e d'hauer sottomesso del tutto il nemico; e non attribuisse imprudentemente à se medesimo le vittorie contro la carne, se gli accese nel sangue vna fiamma di libidine cosi ardente, che non potendola estinguere ne co'l digiuno, ne con le discipline, ne con la forza dell'oratione; si spogliò l'habito, e cosi nudo nella stagione più fredda si gittò in vna fossa profonda d'acqua poco meno che gelata, e vi si riuoltò fin tanto, che sferzate le membra dal ri-

Combatte valorosamente per la castità.

gore del ghiaccio, s'intepidisſero i bollori della libidine. Coſi Vito non vinto, ma vincitore trionfò del nemico. Quindi con ragione hebbe à dire Caſſiano, che ne con fatica, ne con alcuna propria diligenza ſi poteua vincere lo ſpirito della fornicatione, ſe il Signore non vi concorreua con aiuto ſpeciale.

Fra Humile d'Auila Sacerdote, ilquale molti anni fù ſuo Confeſſore, e con molta accuratezza oſſeruò i lui andamenti, e conuerſatione, & altri ancora affermano con giuramento d'hauerlo ſempre ritrouato tanto compito, e perfetto in ogni virtù, che non ſi poteua vedere in eſſo coſa alcuna degna di riprenſione, ma ben ſi meriteuole di ſomma lode, e d'eſſere imitata da' più diuoti Religioſi. Quattro virtù frà l'altre campeggiauano in lui à marauiglia. 54

La ſimplicità di F. Vito.

La prima era vn'occhio ſemplice, & vna candida, e pura interpretatione di quanto vedeua, laquale lo muoueua à penſar bene d'ogni coſa, & à giudicare nella miglior parte tanto il bene, quanto ciò, che poteua eſſere male: anzi le attioni ſteſſe più cattiue degli huomini maluagi, le quali non ſi poſſono ſcuſare in conto alcuno, procuraua di minuirle come indrizzate à qualche buon fine, ò fatte per inauuertenza, ò cauate dalle loro mani come per forza dalla violenza della tentatione. 55

La compoſitione dell'huomo eſteriore.

La ſeconda era vna modeſtiſſima, & honeſtiſſima compoſitione di corpo, & vna diſciplina di coſtumi, la quale riſplendeua tanto egregiamente nell'huomo eſteriore, che allettaua gli animi de' riguardanti all'amore, & alla marauiglia di ſe. Se ben foſſe già prouetto nella Religione, camminaua con gli occhi tanto mortificati, che pareua vn nouitio. Compita c'hebbe quella mortificatione accennata di ſopra di non mirar la faccia d'alcuno per lo ſpatio di trè anni, entrato vna volta nella Chieſa, vdì la diuina voce, che gli fauellò in queſta guiſa. Vito perche hai negato per amor mio al deſiderio degli occhi, l'aſpetto delle creature, è il douere, che da quì auanti godi la viſta del Creatore. E da quel tempo cominciò à prouare nell'anima ſua le celeſti conſolationi. Non ſaprei qual maggiore argomento addurre in proua della lui honeſtà, quanto il dire, che hauendo trattato aſſai famigliarmente con la Prencipeſſa di Butera deciſett'anni continui, non la mirò mai in faccia, ne da altro la conoſceua, che dal ſuono delle parole, com'egli ſteſſo confeſsò ad vn ſuo confidente. 56

La perfetta vbbidienza di Fra Vito.

La terza era vn'vbbidienza ſingolariſſima, & vna perfetta annegatione della propria volontà, co'l mezzo della quale come ſeruo captiuo, e giumento di Criſto ſi rimetteua talmente nelle mani de' ſuoi ſuperiori, che ſe gli foſſe paſſata per la mente vna minima mormorationcella contro d'eſſi, la ſtimaua difetto graue, é per eſ- 57

ſa ſpargeua abbondantiſſime lagrime, come ſi può vedete dal caſo, che ſegue. Dimorando di famiglia nel Conuento di Raguſi, gli occorreua ſouente vſcir di cella à dormire d'ordine del Guardiano, per cederla a' foraſtieri, che d'indi paſſauano in gran numero. Gli entrò vna volta queſto penſiero nella mente: s'io andaſſi dal mio Superiore, e gli diceſſi: Padre Guardiano che vol dire, che tante volte m'inquieti co'l farmi vſcire la notte dalla mia cella? & egli mi riſpondeſſe: queſti ſono peſi da caricarſi à quelli, che hanno ſpalle robuſte; gli potrei replicare: guarda, Padre mio, che oppreſſo anch'io da troppa carica, non venga à caderui ſotto. E ſe bene non acconſentì al penſiere; ne ſentì ad ogni modo tanto diſpiacere, che ſubito andò a' piedi del Confeſſore à dirne ſua colpa con gran ſpargimento di lagrime.

58 L'vbbidienza di queſto diuoto Religioſo fù coſi grata alla Maeſtà Diuina, che ſi compiacque d'illuſtrarla co'l ſeguente miracolo. Mentre ſi tratteneua nella fabbrica del Conuento di Tortorice, fù letta alla menſa vna lettione, in cui ſi trattaua dell'vbbidienza d'vn Monaco, il quale d'ordine del ſuo Abbate gittando dalla fineſtra vn vaſo d'oglio, in teſtimonio della ſua perfetta vbbidienza, ne ſi ruppe il vaſo, ne ſi ſparſe l'oglio. Letto il miracolo il Guardiano, che voleua far proua dell'vbbidienza di queſto Seruo di Criſto, gli diſſe. Che ti pare Fra Vito? Credi tu, che ſe anch'io ti comandaſſi il ſimile, arriuareſti all'isteſſo merito d'vbbidienza? A cui l'humile vbbidiente: io farei ſemplicemente (riſpoſe) l'vbbidienza: il Signore poi ſe voleſſe, potrebbe coſi bene conſeruar l'oglio, & il vaſo queſta ſeconda volta, come fece quella prima. Sù dunque (ſoggiunſe il Guardiano) gitta da quella fineſtra queſto vaſo d'oglio, accioche tutti conoſciamo di qual peſo ſia la tua vbbidienza. Vbbidì prontamente Fra Vito, e gittato il vaſo d'alto à baſſo contro d'alcuni ſaſſi, ne ſi ruppe il vetro, ne ſi ſparſe vna ſol goccia d'oglio. Miracolo, che riſuegliò gli animi di tutta la Famiglia à lodare, e benedire la Maeſtà Diuina, la quale ſi compiaceua tuttauia d'autenticare con gratie tanto inſigni la perfetta vbbidienza de' ſuoi ſerui.

L'vbbidienza perfetta di Fra Vito approuata da Dio con vn miracolo.

Dell'efficacia dell'oratione di Fra Vito, e dell'Eſtaſi, che patiua in eſſa.

59 LA quarta virtù principale, che riſplendeſſe in Fra Vito, era l'oratione, alla quale ſenza mai ſtancarſi attendeua di notte, e di giorno; & vna quaſi continua ſolleuatione di mente in Dio, co'l cui mezzo teneua talmente vnito ad eſſo il ſuo cuore, che ſe bene atten-

attendesse alla cucina, & ad altri esercitij, che sogliono distraere la mente dalle cose diuine, egli però non diuertiua quasi mai il pensiere dal sommo bene, ma sempre staua abbracciato co'l suo Signore, prendendo motiuo dalle creature di solleuar l'animo suo al Facitore di esse. Quando metteua la legna sotto il camino; come prima vedeua, che s'accendeua in esse il fuoco, battendosi il petto, e sospirando profondamente diceua: ò legno quanto sei facile à concepire l'ardore, & à cangiarti in fiamme? & io meschino ne pur'anco prouo il calore del diuino amore, ne mi trasformo in Dio, ch'è fuoco consumatore. Sentendo à dire nel Conuento di Licodia, che vn giouinetto paggio del Prencipe di Butera amaua tanto il suo Signore, & era così pronto à seruirlo, che tal volta sette hore continue teneua in esso fissi gli occhi, per auuertire i lui cenni; incontanente accusando se stesso con molte lagrime disse: misero me à che professarmi Seruo di Cristo, se non gli hò mai dimostrato tali segni di beneuolenza? Non cade ne alla fatica, ne al tedio l'amore d'vn cuore verso vn Prencipe terreno, e mortale, anzi all'amore cedono i lunghi spatij de' giorni; ne per lunghezza di tempo s'intepediscono gli affetti, e le inclinationi humane. Et oue si troua in te tal'ardore di dilettione verso il Prencipe de' Prencipi, & il Signore immortale del Cielo, che ti paiano breui i lunghi giri dell'hore, ne ti rincresca il fissar lungamente gli occhi mentali nel tuo Dio? Impara almeno adesso da vn giouinetto paggio, come ti deui portare co'l tuo Signore. Così conseruando la mente superiore à tutte queste cose terrene, e del continuo solleuata in Diò, ogni cosa gli seruiua di stimolo per correre velocemente nel diuino amore, e per giungere all'altezza d'ogni virtù.

Da ogni cosa prende motiuo.

60 Desiderò mai sempre fin dal principio, ch'entrò nell'ordine, d'attendere lungamente all'oratione: ma perche era di graue sonno, & haueua à combattere con la necessità del dormire; per restarne finalmente vittorioso, vsò di legarsi i polsi d'amendue le braccia con vna cordicella, accioche almenò vinta dal dolore fuggisse quella sonnolenza, che non si voleua dar vinta all'amore, che portaua alle cose celesti, ne all'indefessa vigilanza dell'animo.

Vince il sonno co'l dolore.

61 Era solito l'huomo di Dio di raccogliere à guisa d'ape ingegnosa da tutte le creature, come da tanti fioretti, il mele delle diuine laudi, e nella loro consideratione tanto si solleuaua sopra di se, che attendendo alla cucina, prendeua souente le bragie nelle mani, & eccitando i Frati, ch'erano attorno al fuoco, à lodare la Maestà Diuina, diceua: Vedete, fratelli, quanto sia stata grande la diuina clemenza nel prouederci d'vn'elemento così bello, così risplendente, & vtile. Non è il douere, che anco per questo solo gli rendiamo affettuosissime gratie? e tenendo i carboni accesi lun-

Tocca le bragie ardenti, e le tiene nelle mani senza patirne alcun danno.

go tempo nelle mani, non ne patiua alcun danno.

62 Non è facile il riferire la forza della lui oratione: percioche era portato in Dio da tal'empito, & ardore di spirito, che non solo spesse volte veniua ad essere rapito in estasi, ma quasi contendesse di seguire co'l corpo ancora il velocissimo volo dello spirito, si solleuaua spesse volte da terra con tutte le membra. Questo gli occorse più volte massime nel Conuento di Randazzo: oue habitando Fra Vito in vn'istessa cella con Fra Francesco da Calatanissetta, e per l'angustia del luogo dormendo souente con esso lui nell'istesso letto, si leuaua nel mezzo della notte, e ritiratosi in vn'angolo si daua all'oratione; nel qual tempo vscitogli dal petto vn sospiro assai forte, suegliatosi Fra Francesco lo vide circondato da vna celeste luce, solleuato con tutto il corpo sin'al tetto della cella. Di che marauigliatosi tacque per all'hora: e volendo la notte seguente farne proua maggiore, finse di dormire co'l roncheggiare: quando leuatosi l'altro a far'oratione, lo vide Francesco circondato dall'istessa luce, e leuato in alto come la notte antecedente: accioche tutti conoscessero, quanta luce illuminasse quella mente di Paradiso, e da qual forza d'amore fosse rapito in Dio. Nell'istesso Conuento di Randazzo hauendo cura delle celle, andarono à ritrouarlo nella Comunità più forastieri, per chiedergli alcune cose, e lo ritrouarono rapito in estasi con gli occhi alzati al Cielo, e con tutto il corpo solleuato da terra; i quali ratti essendo famigliari all'huomo di Dio, gli accadeuano spesse volte, quando di notte faceua oratione nella Chiesa.

Si solleua alto da terra nell'oratione.

63 Testimonio illustre di quanto fosse quest'huomo illuminato dalla luce dello Spirito diuino, è quello, che segue. Nel giorno della Pentecoste circa il mezzo giorno facendo oratione nella Chiesa con più feruore del solito, come quello, che auampaua di maggior fiamma di quel diuinissimo amore, che haueua in quel giorno infiammati i cuori de gli Appostoli; fù accumulato di tanti doni dallo Spirito santo, che la di lui mente soruolando le cose humane, restò del tutto assorta in Dio, & il corpo solleuato in alto cominciò à scintillare tanti splendori, che pareua vestito della risplendente stola dell'immortalità. La qual cosa veduta da' Frati con gran contento de gli animi loro, cantarono più giocondamente l'vfficio, e confessarono le marauiglie di Dio nel suo Seruo.

E veduto più volte alzato da terra, e circondato di celesti splendori.

64 Nel Conuento di Palermo hauendo vn frate laico vdito dire molte cose de gli eccessi mentali, che patiua questo diuoto Religioso, risoluto di chiarirsi se fossero veri; vna notte leuatosi con gli altri à mattutino, andò nella Chiesa per cercare Fra Vito; ne ritrouatolo iui, si condusse alla lui cella, oue aperto l'vscio, lo vide alzato da terra sin'al tetto, con vn lume molto risplendente sopra la testa; dalla qual vista sbigottito ritirò subito il piede. E conosciuto esser vero quanto di

lui si diceua, incontratolo poi il giorno seguente gli disse. Che vol dire, che non ti habbiamo veduto nella Chiesa nell'hora di mattutino? A cui Fra Vito: mi ritrouauo (rispose) nella cella oppresso da graue sonno. Et egli: felice sonno, e celeste in vero ti lusingaua gli occhi, mentre riposaui nel seno del tuo Signore, solleuato da terra con tutto il corpo, con la testa irradiata da vna luce luminosissima di Paradiso. Ne volendo Fra Vito confessar il fatto, gli replicò il Frate: perche vuoi nascondere quanto hanno veduto questi occhi miei? Dimmi di gratia, che significaua quella chiarezza risplendente, che si posaua sopra il tuo capo? Se n'arrossì l'humile Seruo di Cristo, spargendogli di questo colore la faccia quell'humiltà, la quale desidera di celare à gli huomini i doni più pretiosi concessi dalla benignità del Signore: ma vedendo di non potere dissimular'il fatto, si contentò dirgliele con questo che non lo palesasse ad alcuno fin dopo la sua morte, e seguitò: quella luce, che vedesti sopra il mio capo, era la chiara cognitione di me stesso comunicatami da Dio, quale hauendogli io richiesto con molte preghiere, mi fù concessa finalmente in quell'hora dalla benignissima sua misericordia. E con essa mi è parimente stata riuelata la salute di due Frati, i quali poco fà sono morti, ne fin'hora ne habbiamo riceuuto auuiso alcuno. Ma di gratia non manifestare à chiunque si sia quanto ti hò detto, sin tanto ch'io viua. Arriuò il giorno seguente la nouella della morte di que' Frati, e si conobbe esser vero, quanto era stato riuelato all'huomo di Dio.

Gli è riuelata la salute di due Frati.

65 Era così viuo, e violento l'impeto dello spirito nel cuore di Vito, che non potendo raffrenarlo con forza alcuna, vsciua benespesso in feruorosi eccessi à vista di tutti. Nel Conuento di Palermo mentre si celebraua la Messa Conuentuale; quando il Sacerdote alzò l'Hostia santissima, s'innalzò anch'egli da terra. Essendo infermo nel Conuento di Modica Città della Sicilia; Fra Gio: Battista da Modica, che all'hora haueua cura dell'infermeria, entrò di notte nella sua stanza, per vedere se haueua bisogno di qualche cosa, e lo trouò diritto in piedi sopra il letto, che faceua oratione, senza però toccare il letto; il quale suegliatosi dal romore della voce, e dal moto, che sentì fare all'infermiere, gli disse: Dio ti benedica fratello, che hora è questa importuna di visitare gl'infermi? Vattene, che non hò bisogno di te in cosa alcuna. Ne godeua egli di queste estasi, e doni diuini all'hora solamente, che faceua oratione: perche ouero discorresse delle cose celesti, (delle quali se bene fosse idiota, trattaua tal'hora tanto altamente, che trascendeuano i suoi discorsi la capacità de' nostri intelletti) ò ne vdisse ragionare da altri, sentiua subito in se certe affluenze di dolcezze spirituali, che si solleuaua sopra i sensi: come l'affermò co'l suo giuramento Fra Saluatore da Messina huomo grauissimo, il quale in compagnia d'altri Padri di quella Prouincia ragionando alla

Discorrendo insieme i Frati di cose spirituali egli si solleua alto da terra.

pre-

presenza di Fra Vito di cose spirituali: videro tutti, che il Seruo di Cristo à poco à poco si solleuò nell'aria più d'vn braccio, portato da quella veemenza di spirito, che gli bolliua nel petto.

D'alcune riuelationi comunicate all'huomo di Dio.

66 E Fama comune, che questo santo Religioso fosse fauorito da Dio di molte visioni, e riuelationi celesti, la memoria delle quali, eccettuatene alcune poche, si è perduta per negligenza de' scrittori. Frà quelle, che sono state approuate con sicure testimonianze, ci piace di riferire nel primo luogo ciò, che di lui era solito raccontare Fra Filippo da Sciacca Religioso degno d'ogni fede. Nel conuento di Calatanissetta discorrendo Fra Vito con Fra Liberato da Palermo huomo prudentissimo Maestro di Nouitij, e con molti altri dello stato, e stabilità di que' giouani, che iui faceuano il nouitiato; disse, che alcuni soli, quali nominò specificatamente, sarebbono perseuerati nella Religione, & che gli altri in breue hauerebbono riguardato indietro, e sarebbono ritornati al Secolo. Si marauigliarono tutti di questo pronostico fatto da lui senz'alcuna riserua, ne gli credettero facilmente, sin tanto che non seguì il caso nel modo, ch' era stato predetto: percioche non passò molto, che si partirono tutti dal nouitiato eccetto que' pochi, ch'erano stati nominati dall' illuminato Seruo di Cristo, accioche si conoscesse; che quello non era stato vn pronostico, ma vn lume di Profetia infusogli diuinamente dallo Spirito del Signore.

67 Essendo Fra Archangelo da Caltagirone Maestro di Nouitij nel Conuento di Modica Battista da Modica persona nobile desideraua d'entrate nella Religione: ma il Maestro vedendo, ch'era già d'età matura, & che fin'all'hora era stato inuischiato ne' diletti sensuali, da' quali temeua, che difficilmente fosse per contenersi, non sapeua risoluersi di riceuerlo: perilche conoscendo molto bene la santità di Fra Vito, gli comandò, ch'essendo diuotissimo della B.V. la pregasse con ogni affetto à riuelargli, quanto si douesse fare intorno alla ricettione di Battista. Il pronto vbbidiente per esequire il comando del Guardiano, andò subito all'oratione, e prostratosi auanti vn'immagine della Reina de' Cieli, con gran feruore di spirito, & abbondanza di lagrime l'espose il desiderio del Guardiano, pregandola con tutto il cuore à compiacerlo, e protestandole, che non si sarebbe mai partito dalla lei presenza, sin tanto che non gli hauesse riuelato quanto gli chiedeua. Non haueua ancora finita l'oratione, che vide vscire dalla porta della Sacristia, ch'era dirimpetto alla Chiesa, alcuni giouinetti coperti di bianche, e splendide vesti, i quali portando vna sedia con vna tauola ornatissima, la collocarono alla destra dell'Altare. Dopo di essi apparue la Reina de' Cieli vestita d'vna pretiosissima veste di colore

azzurro, che scintillaua celesti splendori; la quale postasi à sedere sopra di quel seggio vicino alla tauola, fece chiamar'a se Fra Vito, e con queste parole gli fauellò benignamente. Che cosa è quella, che m'addimandi con tanta istanza? Le rispose il diuoto Religioso: Voi sapete, Clementissima Signora l'ordine, che tengo dal mio Guardiano, e perciò humilmente prego la benignissima vostra clemenza à riuelarci, se si habbia à riceuere, ò licentiare il soggetto, che desidera d'entrare frà di noi. A cui la Vergine: non dubiti il tuo Guardiano d'ammetterlo nel grembo della Religione; perche la sua ricettione sarà di grande edificatione à molti: & il Signore può, se gli piace, stabilirlo nella sua gratia, accioche non torni à dar nella rete de' piaceri del senso. Ciò detto gli sparue da gli occhi, e ritornò al Cielo: e Battista riceuuto alla Religione visse, e morì con molta honestà, & esemplarità di costumi.

Essendo la santità di Fra Vito confermata per tanti testimoni diuini, 68
e così conosciuta, che tutti in lui fissauano gli occhi, come in lucidissimo specchio dell'euangelica, e serafica perfettione; quindi n'auueniua, che i Superiori volontieri lo collocauano di famiglia ne' luoghi, oue sogliono educarsi i Nouitij l'anno della probatione, accioche hauendo auanti gli occhi vn simile esemplare di santita, facessero maggior profitto nelle virtù. Trouandosi adunque nel Conuento di S. Filippo all'oratione commune di mezzo giorno in compagnia de' Nouitij, vide il Demonio, che andaua per la Chiesa carico di cuscinetti, e di scabelletti, e gli disse: oue vai mostro infernale? che vogliono significare coteste cose? Gli rispose il Demonio: hò compassione de' poueri giouani, i quali venendo all'oratione con fiacchezza d'animo, e suogliamento di spirito, vanno cercando diligentemente gli oratorij, a' quali appoggiarsi, e si mettono à sedere sopra le calcagna: e perche lo facciano più agiatamente, porto loro questi scabelletti, e cuscinetti, accioche riposando con maggiore dilicatezza, si lascino finalmente prendere dal sonno. Il che non riuelò il Demonio senz'il diuino consiglio, accioche i Nouitij, e tutti quelli, che applicano gli animi loro così all'eminenza dell'oratione, come dell'altre virtù fossero auuertiti, che il nemico non desidera altra cosa maggiormente, che la tepidezza nell'orare; & che tutto quel tempo, quale douerebbono spendere nell'oratione, lo passino in sonnolenza, cagionata dalla comodità di quella positura di corpo, con la quale si mettono ad orare.

Vede il Demonio carico di cuscinetti, e di scabelletti.

Nel Conuento di Ragusi mentre si cantauano le littanie de' Santi 69
dopo mattutino, vide entrare nel Coro il Demonio in forma di Moro con vn scabello sopra le spalle, il quale dopo che i Frati si furono ritirati nella Chiesa all'oratione mentale, andando attorno l'offeriua à ciascuno di essi; e quelli che lo riceueuano dalle lui mani, subito re-

Vede il Demonio, che offerisce vn scabello à que' Frati, che fanno oratione.

stauano presi dal sonno. Hauerebbe Fra Vito volontieri scuoperto subito gli stratagemi del nemico, per renderli auuertiti à non lasciarsi ingannare: ma per non recar disturbo all'oratione comune, tacque per all'hora, e manifestò poi loro con altra occasione gl'inganni del Domonio, accioche sene guardassero.

70 Trà le visioni celesti, con cui il Benignissimo Padre delle Misericordie soleua consolare questo suo fedel Seruo, se ne racconta vna insigne, nella quale gli diede à vedere la Patria del Cielo in sembiante di quella nuoua Gerusalemme, che descriue S. Giouanni nella sua Appocalissi al 21. Gli parue di vedere quella Città, tutta fabbricata di purissimo oro, più risplendente che non è il nostro, e di figura quadrata; negli angoli di cui s'innalzauano alcune torri altissime fabbricate d'oro, e tempestate di gemme, e le piazze lastricate similmente d'oro lampeggiauano nel viuo con abbagliare gli occhi mortali. Quelle bellezze, che poi gli furono mostrate dentro di essa, eccedeuano tanto ogni senso humano, che gli fù comandato di non manifestarle ad alcuno. Da questa così cara vista gli traboccò nell'animo tanta dolcezza, che si liquefaceua di gioia, nè pareua altro mancargli al compito adempimento delle sue brame; Con questa mostra di Paradiso ricreaua la benignità diuina il suo seruo, per dargli vn saggio anco in questa vita di quelle delitie, delle quali s'inebria l'anima soauemente nell'altra.

Gli è mostrata in visione la celeste Gerusalemme.

71 Portò sempre particolare diuotione alla Beata Vergine, e piegate le ginocchia à terra era solito di recitarle à certe hore determinate vn tal numero d'Aue Marie, offerendogliele come ghirlande di rose colte per mano de gli Angioli. Occorse, ch'essendo vna volta andato all'oratione prima di compire il numero prefisso delle salutationi, gli apparue la Vergine con vna veste assai bella, ma non così vaga, e pomposa come l'altre volte. A cui Fra Vito: e che vuol dire, ò bellissima frà tutte le creature terrestri, e celesti, che non vi veggo vestita pomposamente d'altra veste più ricca, e pretiosa, come conuerebbe ad vna tanta Reina? Gli rispose la Vergine: non sai dunque, Vito, che l'humili preghiere de' miei diuoti, e le congratulationi, che piene d'anima escono da' cuori loro, sono i più nobili abbellimenti, co' quali soglio comparire ornata maestosa, e gloriosamente? Non tramonta mai, ne soggiace ad eclisse il Sole della mia naturale bellezza: ma non hauendomi tù ancora tessuta intieramente la veste, & i ricamati fregi delle angeliche salutationi, non deui marauigliarti, se non mi vedi ornata compitamente. E sij sicuro, che subito che hauerai compita la tua solita diuotione, mi riuederai pomposa, e fregiata di tutti que' lauori, de' quali mi vedesti altre volte abbellita. Considerino attentamente questa risposta quelli, che pretendono d'essere par-

Discorre più volte con la Santissima Vergine.

tiali

tiali nella diuotione della Vergine, & imparino quali siano gli ornamenti, che inuaghiscono questa sourana Imperadrice: ne pensino d'ornare le di lei bellezze all'hora, che le offeriscono fiori languidi, e fiapiti, d'orationi aride, con le quali vengono più tosto à diminuirle la vaghezza. Affermano molti, che più volte godesse i colloquij famigliari di questa gloriosissima Vergine.

D'alcuni miracoli operati dal Signore per intercessione di questo suo Seruo, e della sua morte.

PErche la Maestà Diuina, non nasconde sotto il moggio que' serui fedeli, quali con la luce della santità accese come lucerne per illuminare la sua Chiesa, ma le colloca sopra i Candelieri, accioche da' riuerberi loro siano gli altri illuminati nella diuotione, e nella virtù, non volle, che l'eminenza della perfettione di Fra Vito restasse incognita al Mondo, ò men chiara per la mancanza di que' splendori, che sogliono conferire i miracoli al marauiglioso dell'euangelica vita. Peroche in tutta la Prouincia di Sicilia, quando non era ancora diuisa in trè, e poi in quella di Siracusa dopo la diuisione, correua voce comune, che Fra Vito non fosse inferiore ad alcuno nella perfetta forma dell'osseruanza regolare, nell'austerità della vita, nell'eccellenza delle virtù, nell'esemplarità, e nella santità de' costumi: la qual cosa è molto rara, e fuori dell'vsato appresso i Religiosi, massimamente Cappuccini, a' quali ogni santità è sospetta, se non è prouata con chiarissime testimonianze, e lunghezza di tempo. Che perciò sparsasi questa fama anco appresso i secolari, lo riueriuano tutti come vn'huomo sceso dal Cielo. Et il Signore, il quale suol'essere l'Autore, e l'autentico della vera santità, per dimostrare, che non era vano il concetto, nel quale haueuano comunemente questo suo seruo, lo confermò con molti miracoli, frà i quali riferiremo solamente i più certi. 72

Mentre Fra Vito faceua oratione nella Chiesa di Gibilmanna; 73
la lampada, che ardeua auanti il Santissimo Sagramento, minacciaua d'estinguersi per mancamento d'oglio: n'auuisò egli per tanto Fra Paolo Sacristano accioche v'infundesse dell'oglio à tempo: il quale rispose, che non ve n'era più nel vaso. Gli disse l'huomo di Dio, che andasse à vedere nel vaso, che ve n'hauerebbe trouato: e rispondendogli l'altro, che indarno l'esortaua ad andarui, perche l'haueua votato nella lampada, senza lasciaruene vna sol goccia; gli replicò Fra Vito: Và figlio mio, ne dubitare, che la Beatissima Vergine supplirà al bisogno, ne permetterà, che la pre-

Riempie con le sue orationi due vasi d'oglio.

senza del suo Santissimo figlio resti senza lume, e senza la debita veneratione. S'arrese Fra Paolo alla persuasione del diuoto Religioso, & andato al vaso, lo ritrouò pieno d'oglio: ne dubitò punto, che non fosse stato proueduto miracolosamente dalla Vergine per l'intercessione di questo suo diuoto.

74 L'istesso quasi gli occorse nel Conuento di Randazzo. Attendendo l'huomo di Dio alla cucina, & hauendo sotto di se Fra Paolo da Rometa nouitio, vna mattina, che haueua apparecchiata la minestra per il desinare de' Frati, disse al discepolo, che andasse al vaso dell'oglio à pigliarne vn poco per condirla. Andatoui il giouane, e trouatolo vuoto riportò, che non ve n'era più. Gli soggiunse Fra Vito, che forse non vi haueua guardato bene, che vi ritornasse, che ve n'hauerebbe trouato. Et il discepolo: benissimo in vero vi hò guardato vna, e due volte, e riuoltatolo con la bocca in giù senza che ne sia vscito vna goccia sola. Vbbidisci semplicemente (replicò il Maestro) ne più contendere dell'oglio, che non deui lasciarti regolare dal senso, ma dall'vbbidienza: se hora cercherai diligentemente il vaso, lo trouerai senza dubbio pieno d'oglio somministrato dal merito dell'vbbidienza. V'andò Fra Paolo, benche con qualche renitenza di senso, e trouatolo pieno, cominciò primieramente à stupirne, poi ad ammirare la virtù, e la santità del Maestro, e finalmente ad innamorarsi della purità, e simplicità dell'vbbidienza operatrice di simili marauiglie.

75 S'inteneriua grandemente verso quelli, che soggiaceuano à qualche afflittione, e tanto li compatiua, che piangeua l'altrui sciuenture, come se state fossero sue proprie, ne tralasciaua diligenza alcuna per solleuarli in ogni miglior modo. Procuraua di consolar gli vni con la soauità delle parole, d'aiutar gli altri con le orationi; e se alcuni ne ritrouaua vinti da souerchio dolore, & che non fossero capaci di consolationi humane, pregaua la Maestà Diuina, à soccorrerli con rimedi celesti, come si vede da molti casi. E primieramente nella sua Terra di Ragusi essendo nato à Margarita moglie di Gioseffo Mazza persona honorata vn figlio così mostruoso, che appena pareua hauesse sembiante humano, ne restauano grandemente afflitti i poueri Genitori, stimando, ch'esser douesse il disonore della Famiglia. Vedutolo vn giorno Fra Vito, che andò à casa loro, dimandò à' Parenti come hauesse contratta tanta deformità: i quali risposero, che l'haueua portata fin dal ventre materno: & incontanente diedero amendue in vn pianto così alto, che mosso à pietà l'huomo di Dio incominciò à consolarli. Ma conoscendo, che il lor dolore non ammetteua consolatione di parole, disse loro. Perche vi lasciate opprimere da così acerba passione, quasi non vi sia alcun rimedio per vostro figlio, & il caso sia tanto disperato, che ne pure

Compatisce grandemente à gli afflitti.

dal Cielo vi possa spuntar ne' cuori qualche luce di celeste consolatione? Fate animo, e rasciugate il pianto, che Dio è il Medico de' casi disperati, quando s'inuochi il lui aiuto con viua fede, e con affetto filiale; & iui suole bene spesso porger più presto il rimedio, oue la speranza, la quale s'appoggia a' soli soccorsi humani, maggiormente s'indebolisce. Ciò detto, e ritornato al Conuento, si diede la notte à far oratione al Signore per il figlio con quel maggior feruore, che la carità diuina, e la compassione, che haueua all'acerbità del dolore de' Genitori, gli somministrauano. Oratione veramente feruorosa, & efficace; che co'l pennello della viua confidenza ritoccò talmente tutte le membra del fanciullo, che cancellatane la forma mostruosa, diede loro l'humana con bellezza proportionata. Veduta dal Padre, e dalla Madre la mattina vna mutatione così marauigliosa stettero per qualche tempo in forse, se douessero credere à gli occhi: ma poi accertati del miracolo, sparsero molte lagrime attestatrici di quella allegrezza, che occupaua gli animi loro; e riconoscendo la gratia dalla viua forza dell'oratione di Fra Vito, resero affettuose gratie alla Maestà Diuina. Ilqual miracolo diuulgato si per la Terra eccitò gran marauiglia in tutti quelli, che prima haueuano conosciuta la deformità del fanciullo.

Libera vn fanciullo nato mostruoso.

76 Nell'istesso modo ottenne la sanità ad vn'altro fanciullo di Ragusi, il quale per cagione d'vn'occhio offeso da vna punta di vna spiga di frumento correua pericolo di morte: perche facendo, per esso oratione, s'addormentò il fanciullo con vn sonno leggiero, e risuegliatosi gli vscì dall'occhio la punta, e restò sano.

Risana vn fanciullo infermo de gli occhi.

77 Fabbricandosi il nostro Conuento di Tortorice, alla cui fabbrica era soprastante Fra Vito, s'incontrò in Filippo Seuilio, e nel figlio di lui per nome Giacomo, i quali piangeuano amaramente, perche alcuni animali erano entrati nella lor vigna, e le haueuano dato il guasto. S'affaticò di consolarli, il seruo del Signore, ma indarno; conciosiache essendo pouerelli, vedendosi tolto quel poco raccolto, con cui sperauano di portarsi auanti, si lasciauano vincere dall' eccesso del dolore. Finalmente disse loro: Perche tanto piangete i danni, che vi credete habbia patito la vigna? Voi v'ingannate; andiamo di compagnia à vederla. Entrati dentro tutti tre insieme, videro gran quantità d'vue ne' pampini con i grappoli, e gli acini intieri, e così maturi, che pareuano oro, e rubini con gran marauiglia de' due primi, i quali sapeuano d'hauerla poco auanti veduta danneggiata la miglior parte. Che perciò cangiato il pianto in altrettanta allegrezza, riconoscendo la gratia da' soli meriti, e dall' oratione dell'huomo di Dio, piegarono le ginocchia à terra, e resero molte gratie al Signore, il quale haueua quà giù nella terra tali intercessori appresso la Diuina Maestà sua.

In

78 In questo medesimo tempo Giacomo, e Pascale fratelli figli del soddetto Filippo, essendo saliti sopra vna pianta di noci molto alta, si spezzò il ramo, ou'era Giacomo nella parte più di sopra, e spezzatosi, caddè al basso, precipitando con la sua caduta anco il fratello. Veduto il caso dal Padre: pouerello me (disse piangendo) che in vna sol caduta perdo amendue i figli. Ma facendogli animo Fra Vito: non temere, gli disse, che il P. S. Francesco li preseruerà da ogni male, come auuenne per pietà del Signore, per li meriti del B. Padre, e per l'oratione ancora di quest'huomo di Dio. E l'vno d'essi cioè quello, che si chiamaua Giacomo, per dimostrarsi ricordeuole del beneficio riceuuto, e grato verso il P. S. Francesco, se gli dedicò nella Religione de' Cappuccini.

79 Haueua Fra Vito settant'anni in circa, quando quel Signore che prescriue il termine à tutte le cose, volle porre fine alle fatiche del suo fedelissimo Seruo, e dal trauaglio condurlo al riposo, da' combattimenti alle corone. Egli parimente essendosi affaticato fedelmente, e diuotamente nella Religione lo spatio di cinquant'anni, anelando hora mai con tutto l'affetto alle cose celesti, bramaua auidamente l'occaso di questa vita mortale, e trauagliosa, per goder l'oriente dell'immortale, e felice, e per giungere al fonte dell'eternità. Quest'anno adunque essendo collocato di famiglia nel Conuento di Licodia; se bene haueua per l'addietro coltiuato sempre l'anima sua con le virtù Religiose, all'hora nondimeno presentendo per diuina ispiratione, che s'auuicinaua l'espero de' suoi giorni, cominciò à trauagliare con maggior'ardore nella coltura della perfettione; ad insistere più lungamente nell'oratione; à ristringere il sonno à più poche hore; à tirar più in lungo le veglie; à digiunare più austeramente; à macerar la carne più rigorosamente, come se all'hora solamente entrasse nella Religione à far saggio dell'austerità del viuere Cappuccino. Et imitando la naturalezza de gli agenti naturali, il cui moto è sempre più veloce nel fine; come scordatosi le cose passate, e nulla stimandole, fissaua l'occhio solamente nel bene, che gli restaua à fare, accioche l'vltimo giorno non lo cogliesse improuiso, spensierato, e senza l'armi alla mano dell'opere virtuose, e trouatolo pigro, non lo riponesse nel numero de gli otiosi.

80 Mentre il Seruo prudente, e fedele inuigilaua con ogni maggior affetto nello studio di queste sante virtù s'infermò grauemente. In questo tempo visitandolo souente il Prencipe di Butera per la molta veneratione, in cui l'haueua, & esortandolo con parole di molta famigliarità, e piaceuolezza à sopportare patientemente le molestie di quella graue infermità: gli disse Fra Vito con faccia serena, e giouiale: qual cagione hò io di dolermi, ò d'attristarmi, si

Sopporta con molta patienza vna lunga infermità.

D'altri Religiosi di santa vita, e d'alcuni casi miracolosi.

83 Floritono parimente quest'anno altri huomini insigni in virtù, e santità in varie Prouincie: in quella di Milano Fra Michel'Angelo da Milano della nobil famiglia de' Melzi esimio Predicatore e di vita molto commendabile, come si legge ne' Manuscritti di quella Prouincia, e Fra Agostino da Brescia Chierico molto lodato nel zelo dell'osseruanza della Regola, e nel dono delle lagrime. In quella di Bologna Fra Simone da Budrio Sacerdote de' più illustri soggetti di quella Prouincia nell'amore della disciplina regolare, nell'humiltà, nell'astinenza, & in altre molte virtù. E Fra Mattia da S. Agata di vita innocente, e di purità angelica; il quale nella morte fù fauorito da Dio con vna celeste visione, e tra le diuine consolationi con la bocca ridente spirò l'anima. Nella Prouincia della Marca vn Chierico Fiorentino chiaro appresso à tutti per gli splendori delle virtù predisse l'hora della sua morte, e felicemẽte passò da questa vita. In quella di Messina Fra Pietro Calabrese fù essercitato da Dio nella virtù della patienza con vna lunga infermità, e prouato con varie tentationi del Demonio, (le quali gli seruirono di fuoco per mondarlo da ogni macchia, accioche con ogni maggior purità passasse al Signore) terminò l'vltimo giorno in Messina.

84 Non si deuono passar con silentio molti casi memorabili, che similmente occorsero quest'anno in diuersi luoghi. In Ascoli Città della Marca d'Ancona vna giouane per nome Antonia fù maritata in vn Mercante di seta; & essendo diuotissima de' Cappuccini faceua loro anco dopo il maritaggio larghe elemosine, come costumaua di fare prima di maritarsi. Il Suocero, ch'era huomo assai tenace, e dato al guadagno, le proibì, che omninamente non desse più cosa alcuna a' Cappuccini, e massime vino; e per maggiormente assicurarsi di non essere da lei ingannato, con vna bacchettina fece l'attasto alle botti, e misurò il vino. Si propose la diuota donna d'vbbidire, benche contro sua voglia, al comando del Suocero: ma essendo andato alla sua casa per vna zucca di vino Fra Paolo da Sarnano Cercatore, il quale non sapeua nulla di questa proibitione, facendo ella maggiore stima di Cristo, e de' poueri, che del precetto degli huomini, gliele riempì; & in quel punto ritornato il Suocero à casa, & accortosi dell'elemosina fatta a' Cappuccini, le fece vna gagliarda riprensione, e subito andò alla botte per vedere quanto vi mancaua di vino: e trouato, che non solo non si era scemato, ma che non arriuando prima alla metà di essa, all'hora era piena, restò sbigottito del miracolo, e poi compunto, e diede alla Nuora piena licenza di dar'in elemosina a' Cappuccini tutto ciò le fosse piacciuto di cose spettanti al vitto. In questo fatto habbiamo à considerare la somma benignità del Signore, che senza

Vna botte di vino mezza vuota si trouò piena ad vna nostra benefattrice.

danno

danno dell'vno volle soddisfare alla diuotione dell'altra, & arricchire vn'auaro con la splendida liberalità d'vna donna elemosiniera.

Il Signore prouede miracolosamente i Frati di Modiana.

Nel Conuento di Modiana Terra della Romagna Prouincia di Bologna si trouauano i Cappuccini in grandissimo bisogno, perche essendo caduta gran neue, non poteuano andare alla cerca, quando fù vdita per le piazze vna voce dal Cielo, che diceua: ò paesani ò paesani soccorrete i poueri di Cristo, i Cappuccini, che non hauendo cosa alcuna da mangiare, si trouano in gran pericolo di morire di fame. Da questa voce commossi molti di essi s'aprirono il passo per la neue, e portarono loro quanto faceua di bisogno per viuere, nel tempo appunto, che i Frati facendo oratione chiedeuano affettuosamente à Dio, che prouedesse alla necessità loro. 85.

In virtù dell'vbbidienza d'vn Chierico s'estingue vna guerra ciuile.

Nella Terra di Spello vicina à Foligni due miglia, si erano in questi tempi eccitate frà gli habitanti tante risse, e guerre ciuili, che le Famiglie intiere si sfidauano all'armi; ne predominando altra ragione che quella del ferro, crescendo ogni giorno i tumulti de' Fattionarij, era la cosa ridotta à quel segno, che pareua estinta ogni speranza di poter riconciliare quelli animi ch'erano incancheriti nelle vendette. Il Guardiano del Conuento de' Cappuccini vi si era molto affaticato per ridurli ad vna santa pace: ma essendo le sue fatiche fin'all'hora state gittate al vento, si risolse di ricorrere con particolare oratione à Dio; che perciò fatti chiamare i Frati nella Chiesa, ordinò loro, che pregassero con ogni maggior' affetto il Signore per quella così graue necessità che minacciaua la morte à tanti. Trà i Frati di quella Famiglia vi era vn Chierico molto diuoto natiuo del luogo, il quale non essendo potuto conuenire all'oratione con gli altri, andò nella Chiesa circa l'hora del mezzo giorno, per fare anch'esso la sua parte, e compire con l'ordine del Superiore. Il Demonio, che haueua grandemente in odio la pronta vbbidienza, la purità dell'anima, e la feruente oratione del Chierico, incominciò à trauagliarlo in maniera, che non poteua ne piegar le ginocchia, ne stare in piedi, ne applicare la mente all'oratione. S'angustiaua il pouero giouane deluso dal Demonio, ne sapeua che farsi; quando con gran forza solleuando l'animo suo in Dio, gli fauellò in questa guisa. D'onde auuiene Signore mio, Creatore de gli huomini, e de gli Angioli, che venendo io auanti la diuina vostra presenza per adempire il comando de' miei Superiori, mi sento rispingere con tanta violenza dall'oratione? Non lo siete già voi, il quale riceuete benignamente non solo i giusti, ma i peccatori ancora, che s'appresentano al Tribunale della clemenza, e benignità vostra; e vi dilettate maggiormente del sagrificio, che dell'vbbidienza. E come dunque mentre vorrei pregarui per la pace, prouo in me tanta guerra, ne sò da qual forza sia così fieramente combattuto l'animo mio? Mentre nell'interno del cuore parlaua con Dio in questa guisa, 86.

esponendogli le angustie dell'animo suo, vdì la voce del Demonio, che gli disse. O pigro, perche ti trattieni quiui à marcire nell'otio, e non sei andato à soccorrere il tuo pouero fratello, il quale veciso miseramente da' suoi nemici, giace colà nel mezzo della piazza disteso per terra: All'hora inginocchiatosi auanti il Santissimo Sagramento, e totalmente rassegnatosi nel diuino volere, soggiunse dicendo. Signor mio, i cui occhi più luminosi del Sole veggono tutte le cose, quali elle sono in se stesse senza veli, & ombre di falsità; voi sapete benissimo se mio fratello sia morto per mano de' suoi nemici. Io deuo esequire quanto mi si comanda, e pregare per la concordia di questi Popoli; e questa è la gratia, che v'addimando affettuosamente. Quanto al fratello; morto, ò viuo ch'ei sia, lo raccomando alla protettione dell'immensa clemenza vostra. Non hebbe egli così presto fatta questa oratione, con rassegnarsi perfettamente nella volontà del Signore, che sentì vn'insolito tremore, che gli si diffundeua per tutte le membra: nel qual tempo dissipata ogni forza, che prima haueua il Demonio così sopra la lui persona nell'impedirlo dall'oratione, come sopra quelle misere genti, nelle quali andaua fomentando gli odij, riuscì tanto accetta la sua oratione alla Maestà diuina, che subito finita venne vn Messo al Monastero, che portò auuiso della pace seguita in Spello, & che il fratello era viuo, e con buona salute per la diuina misericordia.

87 Frà l'altre opere di pietà cristiana, alle quali sogliono i nostri esortare i secolari, l'vna tanto principale, quanto famigliare è quella della santa Messa; e per animarli à sentirla ogni giorno, adduccono loro vari esempi di casi miracolosi seguiti in quelli, che l'ascoltarono diuotamente. Occorse quest'anno, che nell'istessa Terra di Spello vna donna era trattata con tanta fierezza dal marito (il quale spesse volte non solo l'ingiuriaua, ma le daua ancora delle bastonate, e delle ferite) che venuta la meschina quasi à segno di disperatione, raccontò le sue graui angustie à Fra Lattantio, e Fra Francesco da Norsia, che attendeuano alla cerca; i quali la persuasero à sentire Messa ogni giorno, e le promisero, che il Signore hauerebbe co'l mezzo di questa oratione ammollito il cuore del marito, si che si sarebbe portato più piaceuolmente verso di lei. Accettato dalla donna il consiglio; mentre il marito vsciua di casa, andaua anch'ella à Messa, senza ch'egli se n'accorgesse, eccetto vn giorno, che ritornato à casa prima del solito, ne ritrouata la moglie, la quale si tratteneua tuttauia nella Chiesa, si lasciò tanto dominare dalla colera, che non così presto le vide porre il piede entro la porta, che se le auuentò contro, e presala per la gola tentò di soffocarla. Ma per virtù diuina gli restò talmente la mano attratta, che non poteua ne ritirarla à se, ne stringerle la gola. Tentata in vari modi l'huomo bestiale d'esequire il maluagio consiglio delle sue furie; ma finalmente accortosi, che s'affaticaua in darno, & che *Alcuni miracoli della Sãta Messa.*

il Si-

L'ANN. DI XPO.	DI GREG. 13.	DI RODOL. 2. IMP.	DELLA RELIG.
1582.	11.	6.	58.

il Signore era quello, che gli haueua leuato le forze, & impetrita la mano, riconobbe il suo peccato, e lo pianse amaramente; e tanto profitto cauò da questo castigo, che non solo si dimostrò d'indi auanti benigno, e piaceuole alla moglie, ma diuenne ancora con esso lei diuotissimo della santa Messa. Nell'istessa Terra vn'altro per nome Giouanni Antonio essendo più auido del guadagno di quello si condenisse, e trascurando perciò l'opere di diuotione, fù consigliato da' nostri Frati, che se desideraua di far buon' acquisto, douesse prima d'ogn'altra cosa assistere al santo Sagrificio della Messa. E facendone egli la proua; s'accorse, che ne' giorni, ne' quali v'assisteua, soleua raccogliere maggiore quantità d'oliue, che ne gli altri; e con questo ne diuenne molto diuoto.

Essendo i vineri assai penuriosi nella Prouincia d'Otranto, il Cercatore del Conuento delle Grottaglie ritornò vna sera dalla cerca senza 88
pane, ne vi era in casa alcuna prouisione. Il Guardiano, ch'era Fra Pietro di Misagno, esortò i Frati, à ricorrere alla Maestà diuina con l'oratione, à fine d'ottenere da essa quel cibo, che loro veniua negato da gl'huomini per la sterilità di quell'anno. Mentre tutti orauano con feruore non ordinario, ricorrendo à guisa di pouerelli mendichi alla porta di quel gran Padre di Famiglia, il quale hà cura di prouedere di cibo quelli, che temono i suoi santi precetti; si sentì suonare la campanella della porta; & andatoui il Portinaio, vi trouò vn cesto di pane, senza vedere alcuno, dal quale potesse esserui stato portato; onde resero molte gratie al Padre delle misericordie, che loro l'haueua prouedato dal Cielo.

Due miracoli della diuina Prouidenza

Nell'istesso Conuento non trouandosi nella Cassa più che mezzo 89
pane per il disinare, lo fece il Guardiano porre nella mensa, e fatta la beneditione lo mandò attorno, acciochè ciascuno ne pigliasse la sua parte. Ne presero tutti, e mangiatone quanto auuantaggiosamente bastaua al loro bisogno, ne auuanzarono tanti tozzi, che furono sufficienti per sei forastieri, che arriuarono quell'istesso giorno.

Fra Dionigi da Niuelle laico mentre faceua quest'anno il nouitiato 90
nella Prouincia di Milano, era molestato dal Demonio con vna tentatione così graue contro la verità del Santissimo Sagramento dell'Altare, che per le graui angoscie, che ne patiua, non poteua recitare i Pater nostri prescritti nella Regola per l'vfficio de' laici, ne quietare in modo alcuno. Non ardiua il nouitio di manifestare la tentatione al suo Maestro, la quale augmentandosi sempre più nel silentio, l'andaua maggiormente consumando, onde se ne vedeuano i segni anco nella pallidezza del volto, che ogni giorno diueniua più macilente. Afflitto da queste inquietudini, si risolse finalmente di scuoprire il tutto al suo Maestro, il quale facendo bocca da ridere gli rispose, che se il Demonio ritornaua più à tentarlo di simile materia, gli dicesse,

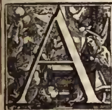
Vn nouitio tentato dal Demonio della verità del Sãtissimo Sagramento dell'Eucaristia resta vincitore.

L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1582.	11.	6.	58.

Vattene maligno, e partiti quanto prima; perche m'arrossisco di sentir più da te simiglianti pazzie, e stolidezze, quali niuno per pazzo che fosse, ò scemo di ceruello haurebbe ardire di profferire. Vbbidì il nouitio, & il Demonio confuso si partì da esso senza più trauagliarlo.



L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1583.	12.	7.	59.

1 
LL'anno 1582. succede il 1583. fertilissimo di premij, e di corone per quelli, che fedelmente s'affaticarono nella vigna del Signore, & valorosamente combatterono contro i nemici Mondo, Carne, e Demonio nello steccato della Serafica Religione: i cui principij incominciano da' felici progressi della nuoua Riforma nelle parti dell'Eluetia.

2 Gouernaua in questi tempi la Chiesa di Milano il Santissimo Arciuescouo, e Cardinale Carlo Borromeo, il quale desiderando con ogni maggior' affetto, & al desiderio aggiugnendo lo sforzo per ridurre all'Ouile di Cristo le sue pecorelle, e le altrui, se gli fosse stato possibile; e sapendo quanto vtile, e necessaria gli fosse per questo fine l'opera de' Cappuccini, procurò di fabbricar loro vn Conuento nella Terra di Porlezza Diocesi di Milano, poco lontana da' confini de' Suizzeri, accioche con la lor diligenza s'estirpassero le zizanie di quelle eresie, ch'erano tal'hora seminate dal Demonio ne' paesi circonuicini; e seruissero d'antemurale allo stato, & à tutta l'Italia, perche non penetrassero più oltre le furie ereticali; & ancora affinche mossi da gli esempi della perfettione della lor vita i Popoli soggetti, si risuegliassero nella diuotione, e concepissero spirito di timore, e d'amore di Dio.

S. Carlo Borromeo fabbrica a' Cappuccini il Conuento di Porlezza.

3 Il Demonio, che non poteua soffrire questi progressi, s'oppose con tutte le sue macchine al fabbricarsi del Conuento: ma conoscendo, che nulla giouauano i suoi tentatiui per impedire, che non s'auuanzasse quella fabbrica, i cui fondamenti con dispositione, e consiglio particolare di Dio erano stati gittati, pensò di sfogare la rabbia contro il Maestro, che fabbricaua la Chiesa. Percioche mentre alzato vn ponte di legno tiraua in alto la muraglia del Tempio; disciolta dal Demonio la collegatura del ponte, lo precipitò al basso con i traui, il secchio della calcina, e tutti gli stromenti da murare,

Il Demonio tenta d'impedire la Fabbrica del Conuento di Porlezza.

con i quali doueua restar ferito malamente; oltre che l'altezza della caduta era basteuole per ammazzarlo, e la quantità de' traui per sepellirlo prima di morire, come si persuadeuano tutti quelli, che si trouarono presenti. Ma il Signore, ilquale per soccorrere i suoi serui, hà in costume di mandar' à vuoto gli sforzi del Serpente infernale, preseruò in modo l'Architetto, che ne per la caduta, ne per la percossa de' traui patì alcun danno; anzi lo conseruò tanto vigoroso, che subito leuatosi in piedi cominciò à rifare il ponte, e finitolo ritornò al lauoro di prima con gran marauiglia di tutti quelli, che ciò videro, i quali confessauano à piena bocca, ch'era stato vn miracolo della diuina omnipotenza. Cosa veramente degna d'essere considerata è, quanto sempre si mostrasse contrario questo crudel Serpente alla propagatione della Riforma nell'Eluetia, e con qual'odio la perseguitasse. E quest'anno in particolare la combattè tanto disperatamente, che per metterla à terra, eccitò contro di essa gli huomini maluagi, gli Stregoni, i Demonij e tutto l'inferno, pensandosi di potere co'l consiglio di questi opporsi alla determinatione del Cielo, ed'estirpare quel germoglio di Religione, ilquale già ben fondato in Altorf era in procinto di stendere i rami suoi nel Territorio di Stanz, e di Suit.

I tentatiui del Demonio contro la promotione della Riforma nell'Eluetia.

Era di già ritornato nell'Eluetia Fra Francesco da Bormio Commissario Generale, e Fra Fabricio da Lugano predicando in quelle parti in lingua tedesca andaua riformando i costumi delle misere genti, prima deprauati dalle corruttele, che haueuano appreso insieme con l'eresie: onde n'auueniua, che quelli, i quali haueuano prima in abbominatione i Cappuccini, li abbracciauano poi come veri serui di Dio, che ad altro non aspirauano che à piantare ne' cuori loro la sincerità della fede, e la pietà cristiana. Che perciò i Signori di Stanz hauendo discaro, che i Frati fossero così discosti dal Borgo, assegnarono loro vn luogo vicino, perche vi potessero fabbricare vn Conuento; il quale si fabbricò in breue per la diuotione, e molta liberalità del Signore Melchior Lusio, e fabbricato vi si trasferirono dalla Chiesa di S. Giacomo, ch'era lontana due hore di cammino. 4

Si muta il Conuento di Stanz.

Stabilito questo secondo Conuento di Stanz; pensò Fra Francesco, che per propagare la Religione nelle parti della Germania sarebbe stato espediente il procurare vn luogo à Lucerna, per essere questa la principale frà le Città confederate, che habbiano i Cattolici. E' situata al fiume Rus, il quale esce dal lago di Lucerna, passa per la Città, e si scarica nell'Ar; e mischiandosi con le di lui acque, d'indi sgorga nel Reno. Dalla manca hà vn monte altissimo, che si dice comunemente il monte di Pilato; & è quella, che apre il passo per la montagna di S. Bernardino alle mercantie, che dalla Germania, e dalla Francia si conducono nell'Italia. E Città libera senza giogo di serui- 5

E' dato a' Cappuccini vn'hospitio à Lucerna.

tù,

tù, e delle più celebri frà i Cantoni Cattolici. Arriuato che fù Fra Francesco à Lucerna, ottenne da' Signori vna picciola Chiesa dedicata à S. Anna, la quale era prima d'alcune Monache del terz'Ordine, e proueduto vn piccolo hospitio, se ne ritornò ad Altorf, oue consumato da gli anni, e dalle fatiche, non istette molto ad infermarsi grauemente, & essendosi apparecchiato santamente alla morte, iui depose la spoglia mortale, oue già molto prima haueua predetto, che sarebbe stato il luogo del suo riposo.

6 Morto Fra Francesco da Bormio, gli succedè nel carico Fra Francesco Bresciano, il quale si trasferì immantinente à Lucerna, e trattò con que' Signori di fabbricare il Conuento vicino alla Città. Mentre si consultaua questa fabbrica, s'incominciarono ad vdire nell'hospitio tanti romori, e strepiti massime nel tempo della notte, che cagionauano grandissimo timore ne' cuori di tutti: percioche tal'hora pareua, che tutto il dormitorio fosse occupato da moltitudine di gente; tal'hora che iui s'attaccasse vna battaglia sanguinolenta; ne rare volte s'vdiua batter le porte delle celle con spessi, e gagliardi colpi, cosa, che tanto abbatteua gli animi di tutti, che non si teneuano sicuri in alcun luogo: e quello accresceua la paura era, che ò leggessero nella Cella qualche libro spirituale, ò facessero oratione nella Chiesa, ò si trattenessero altroue per altre facende, si sentiuano come soffocare da vn vento gagliardo, che occupaua loro le fauci in maniera, che à fatica poteuano respirare. Le quali cose erano tutte arti, & inuentioni del Demonio per inquietare i Frati dall'attendere à gli essercitij loro spirituali, massime al salmeggiare nel Coro, & all'oratione mentale, e per ritirarli con questi timori dalla deliberatione di fabbricare iui Conuento alcuno.

S'ode vn'horribile strepito nell'hospitio de' Frati.

7 Non si deue passar con silentio vn'horrendo spettacolo, che frà questi romori s'appresentò à gli occhi d'alcuni de' nostri, i quali videro, che vna Monaca di quel Conuento, che iui qualche tempo prima era stata sepolta, s'abbracciaua strettamente con vn Religioso d'vn'altr'Ordine defunto nell'istesso tempo: ne' quali abbracciamenti scesi al basso della scala del Dormitorio, s'aprì subito la terra, e precipitarono nell'inferno, con la qual vista diedero à conoscere d'essere condannati per giusto giudicio di Dio in pena delle loro lasciuie.

Vn'horrendo spettacolo d'vna Monaca terriaria, e d'vn religioso.

8 Fattosi da' Signori consiglio sopra la fabbrica del Conuento, & vscito il decreto fauoreuole dal Senato; cercandosi luogo à proposito per piantarui i fondamenti; volle la diuina Prouidenza per la benigna intercessione della Santissima Vergine, che non se ne trouasse alcun'altro più à proposito di quello, che già prima di quarant'anni era stato fauorito dal Signore con vn'illustre apparitione. Percioche l'anno 1534. quando la Religione de' Cappuccini agitata da vari turbini di persecutioni, passati gli anni più teneri, incominciaua à toc-

L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1583.	12.	7.	59.

care la giouinezza, in vn Monte vicino alla Città apparue nell'aria la Santissima Vergine circondata da immensa chiarezza. Dalla quale apparitione mossi que' Cittadini, vi fabbricarono vna picciola Chiesetta, e costumarono poi di concorreruí con gran frequenza, e diuotione. Trattandosi adunque frà que' Primati di scegliere luogo à proposito per la fabbrica del Conuento, cospirarono concordemente in esso i voti di tutti, come se questa Beatissima Signora haueſse inclinato gli animi loro à fabbricare il Conuento in quel luogo, quale essa si era eletto, perche iui fosse con ogni maggior veneratione, e diuotione celebrato il suo Santissimo nome. Il che fù di consolatione così grande al Commissario Generale, & à gli altri, che senza frapporui dimora alcuna si diede principio alla fabbrica, la quale anco si ridusse presto al fine per la liberalità di Gasparo Piffero diuotissimo Signore, de i primi di Lucerna, che fabbricò il Conuento à sue spese.

Si fabbrica il Conuento di Lucerna.

9 Nel fabbricarsi di questo Conuento volendo Fra Arsenio da Milano mentouato altroue salire sopra vna parte dell'hospitio delle più alte, la quale per la slegatura del tauolato minacciaua rouina, caddè al basso; e dopo vari esempi di patienza, e d'hauer seruito al Signore molti anni fedelmente, con gran purità di cuore, e sentimento d'ogn' altra virtù, terminò i suoi giorni con fama di santità, come si dirà poco dopo.

F. Arsenio da Milano cade da alto à basso, e muore.

10 Mentre co'l fauore del Cielo pigliauano ogni giorno miglior piega, e felicemente s'auuanzauano sempre più le cose della nostra Religione nelle parti dell'Eluetia: douendosi nel principio dell'anno seguente celebrare il Capitolo Generale in Roma, richiedeua la necessità delle strade, che il Commissario Generale passasse l'Alpi quanto prima, auanti che fossero i passi assediati dalla neue, e perciò sostituiro in suo luogo Fra Prospero Milanese passò le montagne, e per la via di Milano prese il camino di Roma.

11 Si gittarono parimente quest'anno i primi fondamenti del Conuento di Liguì nella Lorena. Percioche essendosi in quelle parti sparsa la fama dell'arriuo de' Cappuccini in Francia, e de' fauori fatti loro dal Cristianissimo in Parigi, il quale li haueua riceuuti sotto la sua protettione; l'Infanta Margarita di Sauoia altre volte moglie del Prencipe di Luxemburg, che all'hora godeua il Contato di Liguì à titolo di dote, mandò subito vn messo à Fra Bernardo d'Oscimo Vicario Prouinciale di Parigi, chiedendogli con molta istanza, che si compiacesse d'accettare la fabbrica d'vn' Conuento à Liguì Città principale di quel Contato, ch'ella si esibiua di fabbricarlo à sue spese. Accettato da Fra Bernardo l'inuito della diuotissima Prencipessa, vi distinò subito Fra Cipriano Spagnuolo, e Fra Michele d'Abbeuille, i quali incominciando la fabbrica fin da' fondamenti, la ridusero à fine in breue per la molta diuotione, e liberalità di questa Infanta. Di cui fù così grande

Si fabbrica il Conuento di Liguì.

grande la beneuolenza verso i Cappuccini, che non solo somministraua loro giornalmente il vitto necessario, ma arriuò à quel segno d'affetto, che non potendo nel suo testamento dotarli d'annue rendite come hauerebbe desiderato, non lo permettendo la Regola, e professione loro; pregò con ogni maggior' istanza tutti i suoi Eredi presenti, e futuri ad essere beneuoli, e liberali co' Cappuccini. Ne marauiglia: perche la serenissima Casa di Sauoia si è sempre segnalata nella diuotione, e benignità verso la nostra Religione: & il Signore si è compiacciuto d'honorare tal volta con segni miracolosi la molta diuotione di questi Prencipi, come frà gli altri si può vedere dal caso, che seguì quest'anno. Hauendo Carlo Emmanuele, il quale era succeduto nel Ducato, e nel gouerno di tutti gli altri stati à Filiberto Emmanuele suo Padre, concesso a' Cappuccini vn Monte à Torino, vicino al ponte del Pò per la fabbrica d'vn'altro Conuento: nel giorno, che vi si doueua piantar la Croce; affine quell' attione seguisse con ogni maggior decoro, volle si facesse vna solenne processione con l'interuento suo, di Monsignor Arciuescouo, ed' vn Popolo quasi innumerabile. Nell'incominciarsi della processione scese dal Cielo vn gran splendore in forma d'iride, e si posò sulla cima del Monte, il quale per la nouità sua tirò à se con gran marauiglia gli occhi di tutti. Piantata che fù poi la Croce alta quindici braccia da terra, subito quell' arco lasciato il Monte si ristrinse in forma d'vna splendida corona, e si pose sopra la Croce, ne suanì tutto quel tempo, nel quale durò la ceremonia di questa solennità. Con che il Signore volle honorare la diuota pietà di quelle Altezze.

Vita di Fra Sebastiano da San Filippo Predicatore.

12 FRa Sebastiano Predicatore nacque d'honorata famiglia nella Città di S. Filippo nella Sicilia, e fin da' fondamenti, che della perfettione incominciò à gittare ne gli anni più teneri della fanciullezza, si vide, qual'esser douesse l'edificio delle sue rare, e miracolose virtù, & à qual'altezza di santità douesse salire la fabbrica. Toccato appena l'ottauo anno, in cui la mente immatura al consiglio, pargoleggiando ancora con sentimenti puerili, non può meditare cose graui; preuenuto dalla diuina gratia, precorrendo in lui vna virtù virile la tenerezza de gli anni, cominciò fin da quel tempo à guisa d'vn'altro Battista à macerar la carne co' digiuni; à cingere di cilicio quelle membra, à cui ruuida ancora poteua parere la lana; à domare con la sferza il senso, che non ricalcitraua ancora contro la ragione; ad assistere con gran sentimento di pietà alle cose diuine; à cercare i luoghi più solitarij, come segretarij fedeli dell'oratione; ad asuefare quella lingua al- *Anco ne' più teneri anni mostra gran segni di santità.*

le pa-

le parole, & a' sermoni spirituali come vn nouello Predicatore, la quale era ancor fiacca per esprimere i concetti dell'anima. Questi illustri preludij di santità, che in età così debole di fanciullo faceuano stupire i parenti, e tutti quelli, che attentamente li contemplauano, non poteuano deriuare d'altronde, che da quel Signore, il quale nel condurre à fine l'opere della sua diuina gratia, non riconosce impedimento d'età, ne per concedere i suoi più pretiosi doni, ricerca gli anni, ma gli animi.

Mentre in questa palestra di virtù si esercitaua il fanciullo, preuenendo con le vittorie gli assalti, che muouere gli poteuano i nemici infernali: il Demonio, che fremeua d'ira contro di lui, vedendo di non poterlo vincere con fallaci lusinghe, procuraua di sgomentarlo almeno dall' incominciato studio delle virtù con minaccie, e battiture. Ma nulla temendo il generoso fanciullo, & hauendo hormai à scherzo tutti gl'impeti, co' quali lo combatteua il nemico, quanto più cresceuano gli anni, tanto più s'auuanzaua nella virtù, particolarmente nella compassione verso i pouerelli, a' quali diede per elemosina vna botte intiera assai grande di vino, ch'era stata apparecchiata da suo Padre, perche seruisse alcuni mesi alla famiglia: il quale se bene ne sentì qualche dispiacere, dissimulò non di meno per conoscere il grande spirito del giouinetto, che haueua con ragione anteposto il bisogno de' poueri al comodo de' Parenti. Giunto che fù all'anno sedici, essendogli dalla morte inuolata la Madre, alla quale come buon figlio haueua fatto nell'infermità tutti quelli ossequij, che si richiedeuano da vna pietà figliale affettuosa: accioche il nemico infernale non si potesse gloriare dell'auuantaggio del posto, per trattenerlo nel secolo, oue come in campagna aperta più facilmente sono da lui vinti in battaglia i Christiani, che quando si ritirano dentro gli steccati della Religione; venduti, e distribuiti a' poueri tutti que' beni, che gli erano toccati per l'eredità materna, si ritirò in sicuro dentro i ripari dell'Ordine de' Cappuccini, e trattenuto il nome di Sebastiano, che gli era toccato nel sagro Battesimo, con l'intercessione di questo glorioso Martire conseguì dal Signore forza, e vigore per debellare tutti gli auuersari. 13

Il Demonio lo minaccia, e batte.

Dopo che si fece arrolare nella militia serafica, si fortificò all'intorno con le virtù de' più perfetti, & intimò guerra tanto crudele à tutti i vitij, che non se gliene potè mai accostare alcuno. E antico prouerbio, niuno de' mortali potersi gloriare di tenere à tutte le hore la mira tanto aggiustata alla sapienza, che tal volta non habbia del sciapito: ne ritrouarsi alcuno, il quale con qualche macchia di colpa non adombri la candidezza dell'animo. E composta questa nostra vita fuggitiua di varietà di vicende, le quali essendo in se stesse soggette à mille mutationi, cagionano ancora varie alterationi ne' cuori: 14

Entra ne' Cappuccini, & attende alle virtù con molta sollecitudine.

che

che perciò bene spesso dalle virtù giornaliere fanno passaggio a' vitij. E questa pare la legge prescritta alle cose humane. Ma la gratia diuina non riconosce precetto d'alcuna legge; e quanto più validamente muoue l'animo all'operare virtuoso, tanto più lo dilunga da' vitij, massime da quelli, che macchiando l'anima sordidamente, e combattendo all'aperta con la virtù, possono con ragione essere da tutti ripresi. In questa guisa l'animo di Sebastiano era per vn dono particolare di Dio così composto con la virtù, che non vi si poteua ritrouare cosa vitiosa, ò riprensibile anco ventilata dal giudicio d'vn seuero censore.

15 Imparò sin da' teneri anni à custodire così illibato quel dono di virginità, quale tutti portano dal ventre materno, ma non tutti lo conseruano egualmente: che se per esserne più fedele custode, fin dall' hora cominciò ad armare la mano di sferza, à presidiarlo con i digiuni; à cingerlo di muraglie con i cilicij; à mandargli in rinforzo la squadra della mortificatione de' sensi; che possiamo noi persuaderci facesse poi all'hora, che dalla fanciullezza passò all'essere virile, religioso, & euangelico; e cresciuto di forze spirituali cominciò ad attendere con ogni maggior' ardore all'acquisto di tutte le virtù? Il modesto rossore, che gli traluceua nella faccia, ne gli occhi, nelle parole, e nell' honesta compositione di tutto il corpo, attestaua assai chiaramente essersi egli conseruato vergine tutto il tempo di sua vita: perche haueua l'anima abbellita di tal candore d'honestà, che non così tosto vdiua alcuna parola sozza, ò men casta, che subito quel rossore, ch'è il minio della virtù, & il messaggiere della purità, gli dipingeua la faccia d'vn vermiglio così viuo, ch'era costretto à partirsi d'indi, ouero à mostrare con vna certa ambascia, quanto mal volontieri vdisse quelle parole. Tralascio l'humiltà, la simplicità, l'vbbidienza, la pouertà, il dispregio di tutte le cose, lo studio dell'oratione, che gli era assiduo, e famigliare, e gli altri ornamenti delle virtù, che accompagnauano quella prima innestata ne gli huomini dalla natura. Abbracciò con tanto affetto l'astinenza come quella, che quanto più è amica della virginità, tanto più fedelmente la custodisce, che oltre i digiuni comuni prescritti dalla Regola, osseruaua con gran rigore tutte le quaresime del P.S.Francesco.

Segni della lui perpetua virginità.

16 Chiamato da Dio all'vfficio della predicatione, è cosa incredibile con quanto feruore d'appostolico spirito l'esercitasse; che però non ritornaua mai da' pulpiti, che non fosse carico di molte spoglie d'anime tolte al Demonio. Con tanta sollecitudine attendeua à questo ministero, che non v'era fatica alcuna di corpo, ò d'animo, quanto si fosse graue, e trauagliosa, alla quale non sottoponesse le spalle di buona voglia per il zelo, che haueua della salute dell'anime. Predicaua con grandissimo ardore non solo nelle Chiese, ma nelle piazze

Predica con gran frutto dell'anime.

ancora, nelle strade, & ouunque vedeua ridotti di persone. Odiaua molto i giocolieri, & i saltinbanchi, perche con le loro traueggole ò giuochi di mano, e dicerie tratteneuano i Popoli in otio, gl'ingannauano, e faceuano perder loro quel tempo, che hauerebbono guadagnato alle Messe, & à gli vffici diuini: perilche come prima s'accorgeua, ch'erano saliti in banco, vi saliua anch'esso, e con l'ardore delle sue prediche disturbaua le loro pazzie.

Era così diuoto della Passione del Saluatore, che faceua sopra di essa molti Sermoni, e nel Venerdì Santo tiraua in lungo la predica ott'hore continue: nel qual tempo si vdiuano tanti pianti, e gemiti nell'vdienza, come se ciascuno de gli Vditori hauesse distintamente veduto le pene, & i tormenti patiti dal Redentore de gli huomini. E perche ne restasse la memoria più impressa ne' cuori, mentre predicaua in Noto, accese talmente gli animi de' Cittadini in questa diuotione, che à sua istanza fù fatto vn'ordine, che ogni Venerdì circa il mezzo giorno, che fù l'hora della Crocifissione, si desse vn segno con tutte le campane della Città per auuisare il Popolo, che piegate le ginocchia à terra, diuotamente recitassero cinque volte il Pater, e l'Aue Maria in memoria dell'acerbissima Passione, che per essi patì il Figlio di Dio. Questa diuotione quanto fosse grata al Signore si vide dal seguente miracolo. Mentre suonauano tutte le campane eccetto quelle del Crocifisso, per ritrouarsi absente il Sagristano, furono anch'esse suonate per mano de gli Angioli: il che saputosi da quelli di Noto, restarono talmente infiammati nella Veneratione di questa Passione, che fin' al dì d'hoggi, si è sempre mantenuta così santa diuotione. 17

Istituisce in Noto vna diuotione in memoria della Passione di Cristo.

Fù quest'huomo di Dio illustre nella pietà, nella prudenza, e nel zelo dell'osseruanza. Perilche nella Prouincia di Siracusa fù Guardiano, Diffinitore, Custode, e Prouinciale ancora. Al qual'vfficio ancorche si sottomettesse mal volontieri, si portò nondimeno nell'amministrarlo tanto prudentemente con l'occhio al ben pubblico, & alla manutentione della disciplina regolare, che conseguì molta lode così appresso la Diuina Maestà come appresso i Frati. 18

Desideroso del Martirio.

Frà l'altre virtù di questo Seruo di Cristo era singolarissimo l'amore, che portaua à Dio, per ragione di cui non gli pareua mai di sodisfare à se stesso, se non spargeua tutto il sangue, e non offeriua la sua vita à quel Signore dal quale l'haueua riceuuta. Consideraua l'huomo celeste, che l'ardente carità mostrata à noi dal Figlio di Dio, nel patire tante contradittioni, scherni, & obbrobrij, non poteua essere contracambiata eccetto con vicendeuole carità; & che tutto il nostro sangue non era da paragonarsi con vna sol goccia di quello del Saluatore d'infinito merito. Quindi portando del continuo scolpite nell'animo le battiture, le piaghe, i riui del sangue, e la dolorosissima 19

ma morte del suo Signore, agitato dalle fiamme più ardenti della dilettione diuina, faceua in certo modo alle braccia co'l suo diletto; e come se portato da certi spiriti d'vn'indole generosa temesse di lasciarsi vincere da lui, desideraua grandemente di renderglihene la pariglia con ispargere tutto il sangue, e co'l dare la vita per esso. Manifestò vna volta questo suo desiderio al Montefiore Generale, dal quale essendogli negata la gratia; per non restar priuo d'ogni Martirio, pregò il Signore nel Conuento di Piazza à concederglihene la palma con qualche dolorosa infermità, come fù voce comune appresso i Frati di quella Prouincia. E si compiacque la Maestà Diuina di consolarlo, perche gli mandò vna specie di lepra così molesta, che l'afflisse grauemente lo spatio di decidotto mesi: quale da lui sopportata con indicibile patienza, gli seruì di Martirio tanto più doloroso, quanto più lungo. Et in vero che mentre frà que' dolori acutissimi altro non si vdiua dalla sua bocca che laudi, e benedittioni diuine tanto più affettuose, quanto più intense erano le doglie; si poteua con ragione paragonare à que' Martiri, i quali frà gli eculi, e nelle fornaci ardenti faceuano soauemente risuonare il nome diuino.

Di molti miracoli operati per l'intercessione di questo Seruo di Cristo così in vita, come dopo morte.

20 MEntre nel Conuento di Piazza era questo diuoto, e perfetto Religioso raffinato da Dio nella patienza con questa dolorosa infermità; accioche si conoscesse, che non gli era stata mandata dal Signore per qualche sua colpa, ma per vn segno d'amore particolare, per poterlo poi coronare con L'aurea de' Martiri senza spargimento di sangue; n'auueniua, che per virtù diuina le scaglie della lepra, delle quali era tutto coperto, applicate à vari morbi guariuano gl'infermi; risanando le febbri, e le doglie di capo, dando vigore di partorire alle parturienti, cacciando i Demonij da' corpi ossessi, & operando tanti miracoli anco nell'acqua beuuta, nella quale fossero state intinte, che tutti concorreuano al Conuento per hauerne, e ne prouauano effetti miracolosi.

Le scaglie della lepra, che patisse, operano diuersi miracoli.

21 Dal Conuento di Piazza fù condotto per consiglio de' Medici à S. Filippo aria sua natiua in vn cataletto. Era il tempo estiuo, e perche i raggi del Sole gli dauano gran molestia, e lo consumauano; non hebbe egli così presto alzati gli occhi al Cielo, chiedendo aiuto à Dio, che comparue subito vna nuoletta, la quale opponendosi al Sole, temperò i lui raggi fin tanto che fù giunto à S. Filippo. Così il Clementissimo Signore si portaua co'l suo seruo, che affliggendolo con vari dolori, glie le raddolciua ancora con qualche solleuamento in-

Ottiene da Dio vna nuoletta, che lo ripara da' raggi del Sole troppo ardenti.

proua della cordiale amicitia, che passaua frà di essi. Arriuato alla Patria, & incontrato dal Popolo, che conosceua molto bene la di lui santità, si fece portar'alla Chiesa, oue dal cataletto fece vn Sermone con tanto feruore di spirito, che tutti si risolueuano in lagrime. D'indi condotto all'infermaria de' Frati, ch'era nella Città, fù assalito oltre la lepra da altre diuerse indispositioni. Et anco in questo luogo volle il Signore con varie gratie, e miracoli dar'à conoscere la santità del suo Seruo: perche hauendo scritta nel tempo della sua infermità vna lettera ad vna Suora del terz'Ordine per nome Tutia: mentre la sorella leggeua la lettera, vna sua Nipote inferma di paralisia intendendo, ch'era di Fra Sebastiano, pregò la zia à fargliene gratia; sperando viuamente, che il Signore fosse per concederle la sanità in virtù de' meriti dell'huomo di Dio. La compiacque subito la zia, e legataglie la al braccio destro, s'addormentò quella notte la paralitica per nome Giosefella con speranza sicura di ricuperare la salute. Sueghatasi la mattina, si trouò così perfettamente risanata dalla paralisia, come se mai l'hauesse patita. Diuulgatosi questo miracolo per la Città, vna donna per nome Giouanna moglie di persona honorata, che haueua la formica in vna gamba, ottenne da Tutia con molte preghiere l'istessa lettera, & applicatala con viua fede alla gamba del manto infermo, ne ottenne subito il premio da Dio, perche il giorno seguente la gamba si risanò intieramente, ne altro vi restò che il segno della piaga in testimonio della gratia riceuuta per li meriti di Fra Sebastiano.

Vna sua lettera opera diuersi miracoli.

Sopportò con grandissima patienza lo spatio di dicidotto mesi questo doloroso Martirio in tutte le membra; & auuicinandosi il tempo del riceuerne la palma dal Signore, se gli aggrauò il male in modo, che gli presentaua in breue il termine della vita. Nel qual tempo riceuuti con molta diuotione i Santissimi Sagramenti della Chiesa, con esempi anco più insigni di patienza, e con recitare ogn'hora le diuine laudi, s'apparecchiaua a' trionfi. Il giorno auanti che morisse, chiamò à se Fra Illuminato da S. Filippo, che l'haueua seruito con molta diligenza, e carità in quella sua malattia, e gli addimandò perdono del fastidio, che gli haueua dato, con dirgli queste parole. Illuminato mio, egli è vero, che per mia cagione hai patito molti disagi, tolerate diuerse fatiche, e fetori, i quali poteuano cagionarti gran nausea, & hai passato le notti intiere senza dormire, con soffrire altre varie molestie nel seruire più tosto ad vn cadauero puzzolente, che ad vn'infermo. Ma non dubitare, che il Signore, à cui principalmente hai fatto questi ossequij, ti rimunererà largamente. Mentre sei stato meco misericordioso in questi seruigi, non hai dato affitto l'opera tua ad vn'huomo, ma ben sì à Dio, il quale non può scordarsi della seruitù, che se gli fà nella persona de' suoi serui; & egli quanto prima 22

te ne darà la mercede. Io in vero velocemente m'incammino alla morte, perche il giorno di dimani sarà l'vltimo de' giorni miei. Affaticati dunque allegramente, & indefessamente; compisci l'opera incominciata, adempisci il tuo ministero, che quando meno vi penserai, verrà il Signore à premiare liberalmente le tue fatiche. Dette queste parole raccolse in Dio tutte quelle poche forze corporali, e mentali, che gli restauano; e trasferito ogni suo pensiere nelle cose celesti, il giorno seguente passò alla vita immortale.

La diuotione del Popolo di S. Filippo verso il Seruo di Cristo dopo morte.

23 Intesasi per la Città la sua morte, fù così grande il concorso dell'vno, e dell'altro sesso all'Hospitale, che ogn'altra parte della Città pareua essersi spopolata. Faceuano à gara per auuicinarsi alla bara, e per baciargli le mani, & i piedi. Gli troncauano l'vgne, gli sueleuano i capelli, & i peli della barba, e gli tagliarono l'habito in tanti pezzi, che fù di bisogno riuestirlo il giorno seguente. Morì nel giorno della Purificatione della Madonna; come gran tempo auanti era stato da lui predetto, e fù portato dall'Hospitale al Conuento lontano dalla Città più d'vn miglio co'l seguito di tutti i Signori, e del Popolo, i quali accompagnarono con molte lagrime la sua sepoltura.

24 Volle il Signore dimostrare non solo co' Secolari, ma co' Frati ancora di quanto peso fossero i meriti di questo Santo Religioso appresso la diuina Maestà sua. Non si trouauano nel Conuento per il desinare se non alcuni pochi pezzetti di pane, & essendo quella mattina stato occupato il Cercatore, così per la frequenza delle genti, come per attendere a' funerali, si era scordato d'andare in tempo alla cerca. L'hora del pranso s'auuicinaua, e la strada lunga, e difficoltosa per la neue non permetteua cercar'il pane eccetto con molto disagio. Ma il Signore il quale è liberalissimo con chi lo serue di tutto cuore, non volle lasciare senza prouisione quelli, che haueuano consumato la mattina ne gli ossequij del suo Seruo, ma li prouide co'l ministero de gli Angioli: perche mentre il Cercatore si preparaua per andare alla cerca, trouò alla porta vn cesto di pane senz'alcuno, che ve l'hauesse portato. Credettero tutti, che Fra Sebastiano con le sue orationi l'hauesse loro ottenuto, onde concordemente ringratiarono il Signore con molto affetto.

Vna pezzetta del Seruo di Cristo restituisce la vista ad vna donna, che l'haueua perduta.

25 Visitando vn giorno Fra Humile da Noto Sacerdote vna sua cugina Tertiaria per nome Cassandra, che per il molto piangere haueua perduto la vista; & hauendo seco per sua diuotione vna pezzetta di lino, con cui Fra Sebastiano era solito di nettarsi le piaghe, la diede alla cugina, la quale inuocati i nomi di Dio, e del suo Seruo se la pose sopra gli occhi, e nell'istesso tempo ricuperò la luce perduta.

26 Passati alcuni giorni essendo trauagliata da graue dolore di stomaco vna serua di detta Cassandra addimandò la pezzetta alla Padrona;

& hauendola applicata allo stomaco, restò libera da quel trauaglio. Questi miracoli non solo valeuano per vn chiaro testimonio della virtù, e santità di Fra Sebastiano, ma in oltre per animare i cuori di molti à patir volontieri trauagli, & infermità per amore di Cristo; vedendo, che gl'istessi panni, i quali seruirono per nettare le piaghe de' serui di Dio, riceueuano virtù diuina per operare marauiglie così grandi.

Le scaglie della lepra conseruate risanano diuerse infermità.

27 Le scaglie della lepra conseruate diuotamente da vna Sorella del terz'Ordine guarirono molti infermi di febbre terzana, e quartana, e d'altre diuerse infermità. E' fama, che scacciassero ancora i Demonij dal corpo d'vna donna ossessa: i quali haueuano tanto in horrore la di lui memoria, che mettendosi il suo Cappuccio addosso ad' vn ispiritato, incominciarono i maligni spiriti à solleuar'i gridi sin'al Cielo. Quindi interrogato vna volta il Demonio, se conoscesse Fra Sebastiano, & oue all'hora si ritrouasse; rispose all'essorcista: Tu cerchi conto di quell'vlcerato? ah ch'egli hà rapito le nostre sedie.

Vita di Fra Arsenio da Milano Laico.

28 Dopo Fra Sebastiano morì quest'anno nell'Eluetia Fra Arsenio da Milano Laico, la cui vita fù molto lodeuole in ogni virtù, particolarmente nella pontuale osseruanza della sua Regola. Nacque dell'illustre, & antica famiglia de' Croci: e per disspregiare più per tempo, e perfettamente la nobiltà della prosapia, e calpestare i diletti del secolo, nel fiore della giouentù ispirato dal Signore ritirandosi sotto l'insegna della Croce, si deliberò d'abbracciare quell'istituto di vita, ilquale s'accostasse più da vicino all'asprezza, & alle fatiche di essa: e perche non vi fosse in lui cosa, laquale non rispondesse perfettamente al nome, & alla denominatione della Croce, si prefisse nella Religione quella maniera di viuere, che gli rappresentasse più al viuo l'humiltà della medesima Croce. Perilche entrato nell' Ordine de' Cappuccini, si elesse per sue delitie l'humile stato de' Laici, & in esso con ogni fedeltà, diuotione, spargimento di lagrime, e sentimento di Dio seruì tutti i suoi giorni alla Maestà Diuina. Essendosi adunque Fra Arsenio fatto scriuere nella Crociata della Religione non cangiò il cognome, ma con l'opere virtuose l'illustrò maggiormente. Perche sapendo di militare sotto lo stendardo della Croce, non si portò egli da codardo, ne da pigro, ma fatto più animoso per la professione militare, con tanto ardore cominciò à perseguitare la carne, i sensi, le loro dilicatezze, e tutti gl'inimici della Croce di Cristo, che intraprendeua ogni più duro, aspro, e trauaglioso combattimento per estirparli. Vna fune piena di nodi, che gli strin

Intraprende gli studi delle virtù con grande ardore.

geua i lombi su'l nudo, e l'aspro cilicio, che portaua di notte, e di giorno, gli seruiuano di fortissimo vsbergo contro l'insolenza della carne, & i mouimenti del senso, i quali ad altro non mirano, che al mettere à terra la castità. I digiuni quasi cotidiani di pane, e d'acqua, con i quali domaua l'ardire del nemico domestico, gli apriuano il passo ogni giorno à più segnalate vittorie. Ne di ciò contento lo flagellaua aspramente, cauandogli il sangue à viua forza, perche non diuenisse insolente, & appena concesagli qualche hora di tregua con breue sonno sopra le dure tauole, lo costringeua subito à ripigliar l'armi con le lunghe vigilie.

29 Tutto il tempo che visse, non vsò altri panni, che vn'habito solo ripezzato in più luoghi, senza mai portare il mantello: stimando superfluo, massime à chi professa per voto l'altissima pouertà, & il dispregio d'ogni cosa, il cercar più panni, ò migliori; bastando vn solo per coprire il corpo, come vole l'honestà, così nel tempo dell'estate, come dell'inuerno, e per ripararlo in qualche maniera dall'inclemenza del Cielo. Il corpo (diceua egli) è vn seruo dilicato, & indiscreto: se tu lo tratti piaceuolmente, e l'alleui alle dilicatezze, & alle mollitie, non si contenta mai, ma sempre ne cerca dell'altre maggiori, & è così temerario nel cercarle, che molte volte pretende come per necessità quelle cose, le quali sono meri diletti, e soddisfattioni di senso. Ma se ti porti seco aspramente, & appena gli concedi quanto non si può dimeno per mantenerlo in vita, e per esequire i carichi impostigli; contento anch'egli di poche cose, non chiede più del bisogno così nel viuere, come nel vestire. Per tanto trauagliaua con tante austerità di vita il suo corpo, affine non s'assuefacesse ad alcuna dilicatezza, che non gli concedeua se non quanto stentatamente bastaua per conseruarlo viuo.

Per qual ragione affligesse il corpo così rigorosamente.

30 Con l'armi di questi rigori gittandosi a' piedi il nemico più famigliare, incalzaua poi con tanto valore con vna feruente, & auida meditatione l'hoste infernale, che non cogliendolo mai i Demonij disarmato, ma sempre con l'armi alle mani dell'oratione, quanto gli permetteua l'essere composto di carne, & il non essere spirito ignudo, la cui vita, è la contemplatione; indarno scaricauano contro di lui le saette delle loro tentationi. Sentiua tanto diletto nell'orare, che consumando molte hore del giorno, e della notte nella contemplatione delle cose celesti; come famelico appetiua sempre con auidità maggiore le dilicate viuande, & i cibi di Paradiso della famigliarità, e presenza diuina, e le cercaua alle mense della solitudine, lungi dal disturbo de gli huomini, e dalla conuersatione de' Frati. Nell'oratione gli communicaua il Signore in tanta abbondanza le sue dolcezze, che bene spesso perseueraua in essa lungo tempo immobile, & alienato da' sensi: e diceua souente, ch'egli molto volontieri hauerebbe fatto questo patto

Attende indefessamente all'oratione.

con

con Dio: che S.D.M. gli concedesse di potere à tutti i momenti tenere à lei vnito il suo cuore nell'oratione, ch'egli le haurebbe rinunciato ogni cibo corporeo, di molto inferiore nella sua stima al nodrimento spirituale dell'oratione. E con ragione: perche chi gusta con l'animo, quanto sia dolce, e soaue il Signore all'anima orante, & amante, si lascia rapire il cuore da tal diletto di spirito, che ogn'altro piacere, e commodità, ancorche si fegga dalla natura, stima amarezza, e disagio. Anzi che rifocillata la mente da questi saporetti, e distillati di Paradiso di godimenti spirituali, bene spesso auuiene, che scordatasi l'essere humano bisognoso di sostentamento corporale, si persuada di poter viuere senza di esso.

31 Il gusto di queste cose celesti, che sgorgaua in lui abbondeuolmente dal seno della liberalità diuina, gli haueua talmente occupato l'animo, che in ogni luogo si ritrouaua habile alla contemplatione: perche ò fosse nella Città, ò ne' campi, ò si trattenesse nel bosco, ouunque fissasse l'occhio, contemplaua il suo Signore nelle creature, lo riueriua, l'amaua; & ogni qualunque minimo oggetto vedesse, gli traluceua per esso la Maestà, ò la potenza, ò la sapienza, ò la bontà del Creatore. E perciò fin'i vermi, che ritrouaua nelle pubbliche strade, li metteua in disparte, acciochè non fosse calpestato quel vestigio della diuina sapienza. Per l'istessa ragione non poteua soffrire, che fossero vccisi i capretti, gli agnelli, e le colombe; e se tal'vno di questi animaletti era mandato al Conuento mentre era Portinaio, lo ricusaua subito con humile ringratiamento, perche i Frati non l'ammazzassero. Quindi arriuò ad vna tal purità, e candidezza di mente, che contemplando Iddio in tutte le cose, interpretaua tanto candidamente ogni attione del prossimo, che non sapeua sospettare in essa male alcuno.

Contempla in ogni creatura il Creatore.

32 Ma perche l'innocenza della vita, & il conuersare famigliarmente con Dio accresce nell'animo la diuotione verso le cose diuine, non si potrebbe credere, quanto fosse il Seruo di Dio riuerente, e diuoto al Santissimo Sagramento dell'Altare: perche riceuendo ogni giorno con gran sentimento d'humiltà, e riuerenza il pane de gli Angioli, si partiua da quella sagra Mensa più famelico, che non era prima: esperimentando in se stesso quella verità insegnata dal Sauio nell'Ecclesiastico al 24. *Qui edunt me, adhuc esurient: & qui bibunt me, adhuc sitient.* Quando era il tempo de' fiori, ne raccoglieua alcuni de' più belli, e li offeriua al Tabernacolo del Santissimo Sagramento con vna pietà così florida, che non altrimente che se si fosse accostato al Trono d'vn Rè sourano, faceua molte genuflessioni da lontano, e da vicino, le quali dimostrauano à pieno la gran riuerenza dell'animo suo. Seruiua con tanto affetto, e diuotione la santa Messa, che contendeua spesse volte, acciochè non gli fosse tolto il luogo; e per l'ordinario non voleua alcun compagno per potere attender solo à quell'angelico Ministero.

Deuotissimo del Sagramento dell'Altare.

stero. Pareua hauesse hereditato lo spirito del P. S. Francesco nel colto della Religione; che però se vedeua, che la Chiesa non fosse così monda, quanto conueniua alla casa d'vn Rè del Cielo, subito pigliaua la scopa nelle mani, e la purgaua: dicendo, che se nelle sale de' Prencipi hanno i Cortigiani la mira à tenerle ben monde, acciochè non vi sia cosa, la quale possa offender l'occhio del Prencipe terreno; molto più doueuano i Religiosi hauer cura, che fosse ben netta, e senza macchia quella casa di Dio, à cui conuengono il decoro, e la santità, per non fare alcuna ingiuria à quella gran Maestà, la quale in essa si riuerisce.

33 Doppo questi ossequij di pietà diuina non si dilettaua maggiormente d'alcun'altra cosa, quanto del seruire à gl'infermi, e nel consolarli haueua riceuuto da Dio vna tal gratia di fauellare, che con la dolcezza delle sue parole alleggeriua loro ogni dolore. Ne haueua minor carità verso i poueri, quali per trattare più regalatamente, quando era Portinaio, riserbaua loro quella miglior portione di pane, ed'altro, che gli toccaua nella mensa, e pigliaua per se que' pezzetti più duri, che si conseruano nell'armarietto alla porta, e li mangiaua con molto gusto. Risplendeuano in lui finalmente tanti ornamenti di virtù, che chiunque fissaua gli occhi in esso, lo riconosceua per vn' huomo perfettissimo, & ornato da Dio di grandissimi doni. Con questa luce di santità allettaua in maniera gli animi de' Secolari, particolarmente de' giouani, che solo dal veder' in lui vn' esterno così ben composto, erano tirati molti à gli amplessi della Religione.

Caritatiuo co' poueri, e con gl'infermi.

34 Quanto fosse efficace la sua oratione si vide da molti casi. Mentre vn giorno traghettaua il Pò; il Barcaruolo, ch'era assuefatto al pessimo vitio della bestemmia, cominciò con parole sacrileghe ad offendere Dio, & i Santi: & essendone piaceuolmente ripreso da Fra Arsenio, & ammonito caritatiuamente ad astenersene d'indi auanti; rispose, che gli sarebbe stato impossibile, se Dio non hauesse fatto miracoli, per trouarsi legato come da vna catena, dal cattiuo habito già fatto nel vitio, il quale per la forza della mala consuetudine viene à cangiarsi come in natura. Gli disse il Seruo di Cristo, che non si perdesse d'animo, perche il Signore poteua, & hauerebbe sciolta l'empia catena, qualunque volta egli hauesse perfettamente detestato l'errore: & hauendo fatto trè volte per esso oratione alla diuina Maestà, il Signore gli conferì tanta virtù per l'intercessione del suo seruo, e gli mutò di modo il cuore, che non tornò mai più à cadere nella bestemmia. E dall'istesso vitio ne liberò similmente vn'altro assuefatto à bestemmiare non meno del primo.

Quanto fosse efficace appresso Dio la lui oratione.

35 Haueua il Signore communicata vna tal forza alle di lui parole, che con vna certa marauigliosa soauità rapiua gli animi alla virtù: onde se bene non hauesse dottrina, ò molto poco; nondimeno con il conti-

nuo studio dell'oratione, nel quale riceueua sempre luce maggiore, acquistò tanta sapienza celeste, che discorreua altamente de' Misteri della santa fede, e delle cose diuine. E fama comune, che riceuesse molte visioni, e riuelationi celesti, la cui memoria si è perduta, eccetto di vna, che si racconta nel modo seguente. Faceua Fra Arsenio oratione la notte antecedente alla festa del P.S.Francesco nel maggior silentio della notte; quando vide aprirsi la bocca d'vna gran fornace, e d'indi vscire molte anime di Frati defunti, le quali essendo prima detenute nel fuoco del Purgatorio, in virtù di quel priuilegio concesso al B.Padre, del quale si tratta nelle nostre Croniche, à guisa di scintille risplendenti saliuano al Cielo in quel punto.

Vede molte anime dal Purgatorio salire al Cielo.

Era così grande il concetto di santità, nel quale haueuano tutti il Seruo di Dio, che Fra Francesco da Bormio riceuuta la commissione di passar nell'Eluetia con titolo di Commissario Generale; affine di propagare la Religione in quelle parti; frà gli altri Compagni di lodeuoli, e santi costumi si elesse incontanente Fra Arsenio, accioche con gli esempi delle sue virtù edificasse que' Popoli, e risuegliasse in essi la pietà cristiana; il che esequì tanto compitamente, che s'acquistò appresso à tutti gran fama di santità. Si fabbricana il Conuento di Lucerna, e douendo Fra Fabricio da Lugano la mattina seguente predicare al Popolo del Sagramento della penitenza, s'vdì quella notte così gran strepito nell'hospitio, che pareua douesse diroccare da' fondamenti. Accortosi Fra Arsenio dell'arti del Demonio; riuoltatosi à Fra Fabricio, il quale si era lasciato prendere da qualche timore, gli disse. Non temere Fabricio; sono queste astutie del Demonio per disturbare il Sermone, che sei per fare dimani. Hà troppo in odio la confessione de' peccati, la quale lo priua del pacifico possesso, che gode sopra l'anime; e perciò hà eccitato questo strepito per metterti paura. Ma combatti animosamente, che dissiperai i tentatiui del maligno, e ne trionferai nell'acquisto dell'anime redente co'l pretioso sangue di Cristo. 36

Scuopre à Fr. Fabricio da Lugano l'arti del Demonio.

Mentre l'huomo di Dio si tratteneuа in questo hospitio, anelando sempre à maggiori, e più degne virtù; dopo d'essersi confessato la notte dell'Assuntione della B.Vergine; passando per certi luoghi alti, e rouinosi della casa; credendosi di metter'il piede in sicuro sopra d'vn tauolato, mancatogli sotto il legno, caddè d'alto à basso; per la qual caduta restò quasi morto. Chiamato il Cirugico, e leuatogli l'habito per visitare la parte offesa, se gli vide l'aspro cilicio, che portaua. Fatta la visita ritrouò, che si era spezzare le coste del lato destro, e ferite l'intestina, con tal scioglimento di quelle parti più nobili, e dilicate, che non poteuа rimediarsi all'offesa con medicamenti humani. In questa guisa il diuoto Religioso, che auuampando dell'amore diuino, haueua più volte desiderato di terminare i suoi giorni co'l martirio, ne 37

Cade da vn tauolato, e muore cō grande esemplarità.

conseguì il premio con la toleranza di questa lunga infermità, nella quale dimostrò sempre segnalatissimi esempi di patienza, e compì il termine della vita con lasciar doppo se appresso tutti grande opinione di santità.

Di Fra Antonio da Montegranaro laico, e di Fra Mauritio da Monte Montanaro Chierico.

38 SPuntano quest'anno dalla Prouincia della Marca due lumi alla Religione Cappuccina. Il primo è Fra Antonio da Monte Granaro huomo ornato in ogni genere di virtù, il quale subito che dall'alto Mare del Secolo si spinse al lido della Religione, al dolce soffio della diuina ispiratione; seruendo al Signore nell'humile stato de' laici, aggiustò l'animo suo ad ogni virtù con tanto affetto di perfettione, che non fù ad alcun'altro inferiore nel zelo dell'humiltà, dell'vbbidienza, della simplicità, e del dispregio d'ogni cosa. Perche non contento de' digiuni ordinarij della Regola, della frugalità comune della mensa, dell'asprezza vsata nel viuere, e nel vestire; come chi aspirasse à perfettione di vita maggiore, osseruaua tutte le Quaresime del P.S. Francesco, & haueua famigliari i digiuni di pane, e d'acqua. E perche sapeua, che il perfetto digiuno non tanto consiste nell'astenerci da' cibi, quanto nel mortificare la gola nel diletto, che sente del cibo, haueua sempre l'occhio à scegliere nel mangiare quella portione, ch'era più insipida, & che meno poteua soddisfare al palato. Che perciò quand'era Cuciniere, pigliaua per se il pane più duro fatto di semola, & ogn'altra cosa men dilicata. Con queste mortificationi di senso, alle quali aggiungeua le discipline per meglio domare la petulanza della carne, si rendeua facile l'oratione, in cui vegliaua lungamente dopo mattutino.

Si raccontano le lui virtù.

39 Conoscendo in oltre l'huomo di Dio d'essere stato chiamato à seguire l'altissimo volo della pouertà di Cristo, haueua in tanta abominatione l'vso delle cose superflue, che fuggiua tutto ciò, che non era necessario per il sostentamento della natura: e di questo ancora si valeua così parcamente, che quando non era astretto dal bisogno presente, voleua fosse esposto in comune quant'era per suo vso. Portaua grandissimo amore alla viltà in ogni cosa, ne voleua habito, corda, suole, ò altra cosa, che non fosse vilissima. Così il perfetto zelante della pouertà sciolto dal peso di queste cose terrene, custodiua l'animo suo tanto libero da ogni distrattione, e fisso nella contemplatione delle celesti bellezze, che frà le cure moleste del suo vfficio nell'attendere alla cucina, non v'era cosa, che lo potesse inquietare, ne diuertire dalla meditatione. Faceua gran conto d'ogni particella di

Amicissimo della pouertà.

tempo: e subito che haueua compito al suo impiego, si ritiraua di lungo nella Chiesa, come chi hauesse occupationi di maggior rilieuo, ò entraua nella parte più segreta del bosco. E se s'incontraua con qualche Frate, per non hauere occasione di trattenersi in parole, e di perder tempo, non rendeua il saluto eccetto che con humile inchino. Ne perche fosse auaro del tempo, e tanto dedito all'oratione, si scordaua della carità verso gl'infermi, & i poueri, laquale è la virtù propria de gli eletti. Quando era Cercatore, e Portinaio, se non haueua del pane, che dare a' poueri, quali trouaua per la strada, ò andauano al Conuento; per non lasciarli partire con le mani vuote, daua loro de' frutti, e dell'herbe del giardino.

Co'l segno della Croce guarisce gl' infermi.

40 Con questo splendore di virtù diffundeua tanta luce di santità ne gli occhi così de' stranieri, come de' famigliari, che ricorreuano à lui gl'infermi, huomini, e donne in gran numero per essere curati: & egli co'l segno della Santa Croce li risanaua la miglior parte. Ne si deue tralasciare, quanto per autentichezza della lui innocenza si troua ne' Manuscritti; & è, che mentre attendeua alla cucina, essendo molestato da vn gatto gli disse: parti di quà bestia importuna, ne hauer più ardire d'entrare in questa stanza. Al cui semplice detto vbbidì così prontamente l'animaletto, che non ritornò mai più nella cucina. Anzi che se tal'hora s'accostaua alla porta, ritiratosi subito indietro si mostraua ricordeuole di quanto gli haueua comandato il Seruo di Cristo: accioche dalla pronta, e semplice vbbidienza d'vn'animale priuo di ragione si facesse manifesto à tutti, quanta forza hauesse la virtù di Fra Antonio.

Vn gatto vbbidisce al suo precetto.

41 Essendo infermo in Macerata, gli ordinò il Medico vn consumato di capone. E perche non sene ritrouaua alcuno nella Città, che fosse à proposito; vna Tessitrice di lino, che n'haueua vno in grascia, risuegliarasi la notte vdì vna voce, che le disse. Presto manda quanto prima quel capone a' Cappuccini. Ne risoluendosi ella d'adempire quanto le comandaua la voce, per non sapere donde venisse, sentì replicarsi più volte l'istesso. Laonde conoscendo, che veniua dal Cielo, mandò il pollo al Conuento: conche la benignità del Signore prouide al bisogno del suo fedel seruo. Osseruò perfettamente sin'alla vecchiaia la legge diuina, e la Regola Serafica, e passò all'altra vita d'ottant'anni in Osimo, chiaro per lode di santità.

F. Mauritio da monte Montanaro Chierico.

A Fra Antonio seguì poco dopo nell'istessa Prouincia della Marca d'Ancona Fra Mauritio da Monte Montanaro Chierico, il quale dalla cura delle pecorelle chiamato da Dio al grembo della Religione, vscì dal Secolo puro, semplice, & innocente à guisa d'vn'agnelletto; visse più puro, e più innocente nella Riforma con tanta esemplarità di costumi, ch'era chiamato lo specchio, & il modello de-

gli altri Chierici: e dopo sei anni volò purissimo al fonte d'ogni purità. Nel punto della morte gli apparue il Demonio in forma horribile; ma non ritrouando cosa alcuna da opporgli, si partì confuso. Visse molto virtuosamente, e con ottimo fine coronò le sue virtù, e passò al Cielo à riceuerne il premio nel Conuento di Città Nuoua, come fù riuelato ad vn diuoto Religioso, il quale mentre faceua oratione, vide Fra Mauritio nel mezzo di due altri Frati frà le schiere de gli Angioli. Fù ritrouato il lui corpo dopo molti mesi di sepoltura intiero, e senza cattiuo odore, come testificarono tutti quelli, che ritornando dal Capitolo Prouinciale, che si celebrò à S. Elpidio, passarono per colà. Il che fù vn segno assai manifesto della santità di questo Seruo del Signore, essendo solita la Maestà Diuina, la quale è amatrice dell'innocenza, di far simili honori à quelli, che mantengono illibata l'innocenza dell'anima, e le seruono con ogni purità di cuore, e rettitudine di giustitia.

42 Dopo questi fiorisce nuouamente la Prouincia di Milano di due altri soggetti illustri in virtù, e meriti; Simili nel nome, e nella perfettione, con la quale corsero egregiamente la cariera della Religione, chiamandosi l'vno, e l'altro Francesco, ma dissimili di Patria, essendo l'vno da Bormio Terra nella Valtellina, e l'altro natiuo di Milano.

Vita di Fra Francesco da Bormio.

Come entrò ne' Cappuccini, e passò nella Valtellina à predicare contro gli Eretici con licenza del Papa, e poi andò nell'Eluetia.

43 IL primo Francesco è da Bormio Terra de' Grigioni posta nell'vltimo angolo della Valtellina frà l'Adda, & il fiume Oglio. Nacque d'honorata Famiglia, e fin da fanciullo hebbe vn'ingegno facile, ch'è vn dono singolare della natura. Arriuato a' primi anni della giouinezza fù mandato dal Padre in Bauiera, per apprendere la lingua tedesca molto praticata ne' suoi paesi. D'indi passò à Milano per attendere allo studio delle lettere; nelle quali impiegatosi qualche tempo con gran lode di felicità d'ingegno: conosciuto essere studi migliori quelli, che adornano l'animo di virtù; ispirandolo il Signore ilquale lo chiamaua à scienze più solleuate, cangiò gli esercitij delle lettere in quelli della Religione: e si come prima nell'imparare le scienze humane haueua mostrato gran talento, e viuacità d'ingegno; così dopo mostrò non minor'affetto, e sollecitudine nel coltiuare l'animo suo con la disciplina regolare,

e con l'eſercitio d'ogni virtuoſa operatione: le quali riſplendendo in lui come in vn marauiglioſo ſpecchio di tutte le virtù religioſe, non è marauiglia ſe promoſſo poi nella Religione à gli ſtudi della filoſofia, e della teologia, vi fece tanto profitto, che s'acquiſtò il nome d'vno de' più illuſtri ſoggetti, che in quel tempo eſercitaſſero l'vfficio della predicatione; come ne poſſono eſſere teſtimoni Milano, Venetia, Cremona, Vercelli, Vicenza, & altre molte Città dell'Italia, nelle quali con tanto feruore, ſpirito, e frutto predicò la parola diuina, ch'era chiamato il nuouo Appoſtolo di quelle parti. Mercè che l'animo, il quale è ancor rozzo, e pargoleggia nella cognitione, riceue dal Cielo raggi di luce più copioſa, quando che da principio abbracciando le più nobili, e le più belle ſcienze, ſiegue la ſcorta della diuotione.

Era Franceſco dotato dalla natura d'vna tal prudenza, e grauità di 44
coſtumi, che rapiua à ſe gli occhi di tutti. Il perche nella Prouincia di Milano fù promoſſo à varie dignità, & vffici, quali maneggiati da lui con ogni decoro, zelo di giuſtitia, e ſoddisfattione commune, lo ſolleuarono al gouerno di tutta la Prouincia.

In queſti tempi andauano per opera del Demonio pullulando nella 45
Retia le gramigne dell'ereſia, e tant'oltre erano paſſate l'inſolenza, e la furia de gli Eretici, che ptocurauano à tutto lor potere d'eſtirpar' anco nella Valtellina ogni ſpiga di buon frumento di fede cattolica. Era miſerabile in vero lo ſtato di que' Popoli, e degno di molte lagrime, i quali per conuentione antica hauendo ſin'all'hora ſeguita, e profeſſata candidamente la fede Cattolica, Romana, & Appoſtolica; per opera di que' Miniſtri d'inferno erano coſtretti contro ogni ragione, e le conuentioni già fatte, d'aſſiſtere alle prediche de gli Eretici, di cangiar leggi, e coſtumi; di dar bando alla prima, e vera fede infuſſa da Dio nell'anime loro nel ſagro batteſimo, di rinuntiare à Criſto, e di farſi ſeguaci del maluagio Lutero.

Non l'inteſe così toſto Fra Franceſco, che ſi ſentì trafiggere le 46
viſcere dalle acute punte di quel tenero amore, che portaua alla ſua Patria; e vedendo l'eccidio della fede, che le ſopraſtaua ſe non le ſi porgeua ſoccorſo quanto prima, riuolſe tutti i penſieri ad aiutarla, & à mantenere viua la fede; diſpoſto d'eſporſi ad ogni pericolo, & ad auuenturare l'iſteſſa vita, per ſolleuare à qualche ſtato migliore le coſe poco meno che diſperate. Con queſta deliberatione dimandò licenza al Papa, che all'hora era Greg. XIII. di poterſi transferire con alcuni altri Predicatori della Religione alla Patria per riſtorare le rouine già fatte da gli Eretici nella cattolica religione prima che diroccaſſe del tutto. Ottenuta la bramata licenza ſi portò incontanente nella Valtellina con buon numero di Predicatori, & acceſo del zelo della ſanta fede, à guiſa d'vn'altro Macabeo, armato non d'vsbergo, ò

Combatte valoroſamente contro gli Eretici per la fede cattolica.

di pica, ma della tagliente ſpada della parola diuina, ſcorreua à guiſa di fulmine tutte le Terre, e Borghi della Valle, ad incontrare, & incalzare i nemici; & ouunque trouaua i Predicanti, li conuinceua d'errore con argomenti irrefragabili; li metteua in fuga con la forza della ſcrittura Sagra; gli sbaragliaua con la verità della fede; e con tanto vigore di ſpirito, e nerbo di ſodezza combatteua in difeſa della vera Religione, che non ſolo ſtabiliua nella di lei fermezza i deboli, e quelli, che vacillauano; e ritornaua allo ſtato di prima quelli, ch'erano ſtati peruertiti; ma di più riduſſe ſotto le di lei inſegne alcuni ancora de' Predicanti, & altri, che ſeminate haueuano l'ereſie.

47 Non ſi potrebbe riferire facilmente, quanti trauagli, e perſecutioni patiſſe Franceſco da gli Eretici, mentre attendeua à riſtorare i danni dati da eſſi alla noſtra Religione. Paſſando per le Terre lo ſcherniuano i fanciulli, e gli tirauano contro del fango, e de' ſaſſi, dicendogli mille villanie. Camminando da Bormio ad vn'altro luogo, & incontratoſi in alcuni Eretici, lo preſero queſti, e lo gittarono in vn'alta foſſa piena di neue, e di ghiaccio: il che nondimeno ſopportò con tanta coſtanza d'animo, che ne pure con vna ſola parola moſtrò d'hauerne ſentito alcun diſpiacere.

E' perſeguitato da gli eretici.

48 Non poteua il Demonio capital nemico della fede, e della Religione Criſtiana ſoffrire, che Franceſco gli leuaſſe tanti acquiſti fatti in quelle miſere genti; il perche tentaua ogni ſtrada per leuarlo di vita inſieme con i Compagni. E primieramente induſſe alcuni Eretici, i quali mantellando il Lupo con pelli d'agnello, fingeuano d'eſſergli cordiali amici, à dargli à bere il veleno, come fecero non ſolo à lui, ma à tutti gli altri, ch'erano in ſua compagnia. Accortoſi Franceſco d'hauer beuuto il veleno, ſi ritirò ſubito con i Compagni à far oratione al Signore, & à chiedergli ſoccorſo in quel pericolo; e ſeruendo loro d'antidoto l'affettuoſa oratione, non ne patirono alcun nocumento, e gli Eretici reſtarono con gran cordoglio, e ſcorno, i quali credendoſi, che in breue ne doueſſero tutti morire, faceuano gran feſta.

Non gli nuoce il veleno datogli à bere da gli Eretici.

49 Fallito di queſta ſperanza il Serpente infernale, con vn'altra ſorte d'inſidie coſpirò nella di lui morte. Percioche arriuata la ſua fama, & de' Compagni a' Comãdanti Grigioni infetti d'ereſia; & inteſa la diligenza ſtraordinaria vſata da lui, e da gli altri nel riſtorare, e ſeminare la fede cattolica in tutte le parti della Valtellina; hauendolo grandemente à male, & interpretando la coſa nel peggior ſenſo, gli oppoſero, che ſotto preteſto di predicare la fede, introduceſſe in que' Popoli pratiche di rubellione, e lo criminalizarono di delitto di leſa Maeſtà. Perilche congregato il Senato, decretarono, che foſſe fatto morire come reo d'hauere perſuaſo i ſudditi à rubellarſi a' loro Signori.

E' cercato à morte da' magiſtrati eretici.

gnori. Ma non potendoſi fare queſto decreto così ſegretamente, che non arriuaſſe all'orecchio d'alcuni ſuoi amici, e d'altri ancora, che fauoriuano i Cattolici, da' quali fù auuiſato, giudicò eſpediente di cedere qualche poco al tempo, & al furore del Demonio, e di ſottrarſi all'imminente pericolo, co'l traſferirſi à Milano. Hauerebbe egli deſiderato di ſpargere il ſangue per il zelo della fede, e per la ſalute ſpirituale della Patria: ma vedendo, che la ſua morte ſarebbe ſtata vtile ſolamente à ſe, e non alla Patria, anzi che tanto più le ſarebbe ſtato di danno, quanto che tolto lui di mezzo, le coſe della Religione haurebbono ſempre pigliato peggior piega: per le replicate iſtanze ancora, che gli faceuano molti, ſtimò douer differire la morte, e conſeruare la vita à beneficio pubblico, all'vtile della Patria, & alla neceſſità, che di lui haueua, come gli atteſtauano tutti gli amici.

E' deputato da S. Carlo alla riforma delle Monache.

50 Gouernaua in quel tempo la Chieſa di Milano S. Carlo Borromeo; il quale eſſendo informato della molta virtù, e prudenza di Fra Franceſco, lo chiamò à participar ſeco le cure della ſua Chieſa, aſſegnandogli i Monaſteri delle Monache ſituati ne' Borghi fuori della Città, accioche le iſtruiſſe nella diſciplina religioſa, e procuraſſe di ridurle à miglior forma, e riforma di vita, e di coſtumi: peroche era ridotta à tal ſegno la calamità di que' tempi, che tanto ne' Conuenti de' Religioſi, quanto in quelli delle Monache era poſta ſotto a' piedi l'oſſeruanza. Atteſe egli à queſto impiego con tanta patienza, e deſtrezza, che in breue tempo tutti que' Monaſteri, rinunciata ogni proprietà, e ripigliata nuoua faccia di diſciplina monacale, tornarono à fiorire nella virtù.

51 Soddisfatto à pieno il Santo Arciueſcouo di Franceſco nell'opera di queſta riforma, eſſendo già gran tempo, che rauuolgeua nella mente come poter propagare la fede cattolica nella Germania; giudicando, che il Bormio ſarebbe ſtato habile à queſt'impreſa; ne ſcriſſe à Papa Gregorio XIII. pregandolo à mandare Fra Franceſco nell'Elvetia a' Cantoni Cattolici con titolo di Commiſſario Generale, affinche piantata la Religione in que' paeſi, da' quali ſi sbocca nella Germania, foſſe poi facile ancora il diffunderla per quel vaſto Impero, e ridurlo alla fede antica, non meno con gli eſempi della vita appoſtolica, che con la forza della dottrina euangelica.

E' mandato nell'Elvetia per ordine di ſua Santità.

Non fù difficile à S. Carlo ottenerne il conſenſo da ſua Santità: ſi perche aſpiraua grandemente anch'eſſa alla conuerſione de gl'infedeli; come perche haueua in grande ſtima, e riuerenza la virtù di queſto gran Cardinale, che perciò diede ordine a' Padri del Capitolo Generale, che ſi celebrò l'anno 1581. che deſtinaſſero nell'Elvetia F. Franceſco, e gli aſſegnaſſero altri compagni. Oue traſferitoſi il zelante Religioſo fabbricò il primo Conuento ad Altorf, il ſecondo à

Stanz,

Stanz, il terzo à Lucerna, come si è detto di sopra nel principio di quest'anno, e nell'anno 1581.

Dell'austerità, astinenza, humiltà, carità, Spirito di Profetia, e morte di Fra Francesco.

52 OSseruò Francesco puntualmente la Regola promessa à Dio; e nel fabbricare i Conuenti fù così zeloso della santa pouertà, che non ammetteua in essi cosa alcuna, la quale declinasse vn tantino dalla strettezza di essa pouertà, e dal prescritto delle nostre Costitutioni. Mantenne sempre nel viuere, e nel vestire vn'austerità, che lo rendeua marauiglioso à ciascuno. In tutto il tempo di quaresima non mangiaua altro il giorno che vna minestra di farina, e volontieri se ne sarebbe astenuto, se la necessità del mantener la voce per poter predicare, non l'hauesse astretto à cibarsene. Quando arriuaua a' Conuenti, se ben fosse stanco per cagione de' lunghi viaggi, ò esercitasse l'vfficio di Ministro Prouinciale, ò hauesse altri impieghi, non voleua mai altra portione migliore, che la comune à tutti i Frati. Quindi nulla stimando la fatica, e la stanchezza, ancorche fosse Prouinciale, oue si fabbricaua, s'impiegaua anch'egli nel seruire a' Maestri, come faceuano gli altri Manuali.

53 Fabbricandosi il Conuento di Domaso, ne vi essendo alcun' hospitio per li Frati, mentre gli altri si apparecchiauano delle cellette co' rami d'alberi; trouata egli à caso vna botte, ò tino per la vindemia, vi fece il suo hospitio, e coprendolo di notte con vna tauola, iui si daua al riposo, & all'oratione. *L'humiltà, e carità di Fra Francesco.*

54 Era mirabile l'humiltà di quest' huomo di Dio; della quale tanto si compiaceua, che se ben'era prouetto nell'età, e nelle dignità, non istimaua cosa men conueneuole il far l'vfficio de' Chierici, scopando la Chiesa, & apparecchiando gli Altari, anzi il seruire anco nella cucina, & in ogn'altro ministero più vile. L'ardore poi della carità, che gli auuampaua il petto della salute dell'anime, era così incredibile, che oue faceua il bisogno, hauerebbe predicato due, e tre volte il giorno. Finalmente ouunque se gli offerisse l'occasione ò di difendere la santa fede, ò di conuertire anco vna sol'anima à Cristo, mostraua di fare così stima delle fatiche, e de' disagi corporali, come se hauesse hauuto vna carne di pietra, ò di bronzo.

55 Fù dotato dello Spirito di Profetia; & oltre la predittione della sua morte mentouata l'anno 1581. si raccontano molti altri casi. Nel tempo, che Fra Sebastiano d'Altorf Chierico molto suo caro per le singolari virtù, che in lui risplendeuano, era ammalato grauemente à morte; inteso l'auuiso da Fra Francesco, il quale si tratteneua in quel tem-

po ad Onderuald, s'incamminò subito alla volta d'Altorf, ou'era l'infermo. Trouandosi in questo viaggio con buona salute, & hauendo per compagno Fra Simpliciano, gli disse: Fratel mio; non doueressimo noi hauere maggior motiuo di desiderare, che di temere la morte, la quale ci richiama dall'esilio di questa misera vita, e ci restituisce alla Patria del Cielo. Già con l'aiuto diuino habbiamo fatta la miglior parte del nostro cammino: non passeranno quindici giorni, che intenderai, che Fra Francesco da Bormio sarà passato da questa vita. Giunto ad Altorf trouò, che Fra Sebastiano haueua terminato il corso della vita con tanta fama di santità, che molti di quelli, che gli assisteuano attorno al letto, videro salir' al Cielo la di lui anima in forma d'vna candida colomba.

Dotato di Spirito di Profetia.

Celebrati i funerali al defunto, s'infermò di febbre ardente, e rinunciato il gouerno della Prouincia à Fra Fabricio da Lugano, l'esortò insieme con gli altri alla patienza, & alla toleranza de' disagi, predicendo loro, che nel fondare di quella Prouincia hauerebbono hauute molte contradittioni, e trauagli, quali poi il Signore conforme al solito della sua benignità, hauerebbe risarcito con maggior copia di beni: il che auuenne, com'era stato da lui predetto. Dette queste parole per apparecchiarsi à riceuere il suo Signore con ogni maggior purità, fece vna confessione generale di tutti i peccati commessi, riceuette la santissima Eucaristia per ristoro, e rinforzo dell'anima, ne voleuà sentire alcun discorso, che non fosse delle cose celesti. Consigliandolo Fra Fabricio à pigliare qualche medicamento per ricuperare la salute, gli rispose. Fabricio mio già è spedito il caso, & è sfuggita la sorte della mia vita; nondimeno per non parere, ch'io disprezzi quanto ci è stato proueduto da Dio per acquisto della sanità, fà quello ti piace: si chiami il Medico, e siano ordinate le medicine, ancorche sappi, che in poco ò in nulla siano per giouarmi. Augmentandogli la febbre ogni giorno, & auuicinandosi sempre più alla morte, l'interrogò Fra Fabricio se volesse riceuere il Sagramento dell'estrema vntione. Ed egli molto di buona voglia (rispose) ma non è giunta per anco l'hora della mia partenza: quando sarà vicina, t'auuisarò in tempo. Passati due giorni rimettendosi l'ardore febbrile in modo, che i Medici concepiuano qualche speranza della sua vita: chiamato à se Fra Fabricio, gli disse, che quanto prima gli portasse l'oglio santo, accioche potesse con ogni prontezza aprir la porta al suo diletto, il quale di già picchiaua per essere introdotto. Riceuuta la Sagra Vntione, si fece leggere la Passione del Signore, e subito che il lettore arriuò à quelle parole. *Iesus autem exclamans voce magna emisit spiritum*. rese anch'egli l'anima à Dio, accompagnata da' Cori di tutte le virtù più segnalate. 56

Muore ad Altorf.

Quanto fosse cara à Dio la vita virtuosa del suo seruo si vide dal se- 57

guente

guente miracolo. Trouandosi infermo à morte Fra Buonauentura d'Altorf Chierico, inteso il passaggio del suo caro Padre, il cui corpo si trasferiua all'hora nella Chiesa, addimandò la corda che haueua portato; quale hauuta non se l'hebbe così presto cinta, che risanato perfettamente, si leuò dal letto, & accompagnò l'esequie.

La lui corda risana vn Frate moribondo.

58 Non solo quelli d'Altorf, ma tutte ancora l'altre Città confederate de' Cattolici celebrarono honoreuolmente, e con molte lagrime i funerali à questo santo Religioso. L'istesso sentimento di dolore dimostrò il santo Cardinale Arciuescouo di Milano, il quale riceuuto l'auniso della di lui morte hebbe à dire: Hoggi ci à tolto vn grand'huomo. La Chiesa resta abbandonata da vn gran Seruo di Dio, per la cui morte viene à patire gran danno. Illustre per queste testimonianze humane, e diuine passò il diuoto Religioso al Cielo à riceuere il premio delle sue fatiche.

Vita di Fra Francesco da Milano Predicatore.

59 L'Altro Francesco inferiore nel tempo, ma vguale nella virtù, e ne' meriti, è da Milano, il quale si conta frà i più illustri soggetti non solo della Prouincia di Milano, ma di tutta la Religione. Suo Padre hebbe nome Giouanni Arcone Candiotto Dottor di leggi; il quale bandito dalla Patria, essendosi ricouerato à Milano, nel tempo, che lo Stato, e tutta l'Insubria soggiaceua noal Dominio de' Duchi, fù loro molto caro per le preclari doti dell'animo, che in lui risplendeuano, particolarmente per la singolarità della prudenza, e destrezza nel trattar negotij, e li serui in vari maneggi di grande affare. Hebbe Giouanni in questa Città frà gli altri figli legittimi anco Francesco, e fin da' teneri anni l'applicò allo studio delle lettere. Il fanciullo essendo d'ingegno solleuato, mostraua talenti particolari, e daua speranza di douer riuscire vn gran letterato nelle scienze humane, se più tempo vi fosse perseuerato: ma ispirato da Dio à lasciare gli studi secolareschi, si risolse d'applicarsi a' Religiosi, e d'approfittarsi in essi, per essere men'incerti, meglio fondati, e più profitteuoli all'anima. Così eleggendosi la Religione Cappuccina, vi fù riceuuto.

Si fà Cappuccino, & atten de principalmente all'humiltà.

60 Entrato il nouello Discepolo nella scuola della virtù, cominciò à studiare i primi elementi dell'humiltà. E sapendo, quanto ella sia necessaria per ben custodire, e difendere l'altre virtù, da cui parimente nasce il germoglio di ogni bene; v'attese con tanta applicatione, che per rintuzzare ogni superbia, si dedicaua a' ministeri più vili di tutto il Conuento; à lauare le scutelle, à scopare i dormitorij, & il claustro, à portar'acqua, e legna per vso della cucina, e fare altri simili vffici, che sono stimati i più vili; e tanto si dilettaua in essi, che se ben fosse

occupato nelle Prediche, e ne' gouerni de' Monasteri, a' quali fù chiamato dal Signore per tempo, non se ne poteua distogliere: sapendo il detto del P. S. Basilio, che l'esercitio dell'humiltà è il trattenersi in impieghi bassi, e vili; perche a questo modo si raffrena quel desiderio di gloria, dal quale viene à germogliare la superbia. Era così benigno, e dotato di tanta piaceuolezza, che non solo sopportaua con patienza le ingiurie, che gli veniuano fatte, ma di più ringratiaua quelli, che gliele faceuano. Essendogli dette da vn Frate alcune parole di mortificatione, e frà l'altre, ch'era vn superbo; tanto è lungi, che ne restasse offeso, che anzi da esse prendendo occasione d'auuilire se stesso, rispose al fratello. Non dicesti mai meglio, amico, ne mai parlasti più veridicamente, Mi persuadeuo d'esser' vn'altro, e tu mi conuincesti di superbia. Non è stata tua cotesta voce, ma di Dio, il quale con la tua lingua m'auuisa d'essere diligente, e sollecito nell'acquisto dell'humiltà; e però mi sarà vno stimolo al cuore per far'in essa qualche profitto. E d'indi auanti se gli dimostrò sempre tanto beneuolo, che lo captiuò con molti benefici. Da questa attione eroica di patienza accompagnata da atti di tanta sommissione, si può conoscere chiaramente, con quanta perfettione possedesse la virtù dell'humiltà: essendo chiaro argomento d'vn cuore grandemente humile, il conseruare la tranquillità dell'animo, all'hora che combattuto da gagliardi venti di parole pungitiue, & ingiuriose, douerebbe conturbarsi, e sconcertarsi con lo sdegno, e co' risentimenti. Mercè che la vera patienza è così amica dell'humiltà, che l'vna non può mai separarsi dall'altra.

Gli esempi della lui patienza.

Per la sua molta prudenza, e disciplina di costumi fù promosso molte volte al Prouincialato nella Prouincia di Milano. E se ne' Capitoli nel tempo del Sindicato, come si costuma frà di noi, gli era opposto in pubblico qualche difetto commesso nell'amministratione della Prelatura, non curaua di purgarsene, di scusarlo, ò d'impicciolirlo; ma più tosto d'ingrandirlo. E diceua esser cosa indegna d'vn'huomo, che professi vita euangelica, il giustificarsi per isfuggire quelle riprensioni, e mortificationi, le quali quanto si può senz'offesa di Dio, douerebbono da lui sommamente desiderarsi; douendo egli anzi rimettere ogni sua giustificatione à Dio, il quale amministrando le cose humane con sommo consiglio, piglia la protettione de' giusti, oue, e quando fà di bisogno, conforme al detto di Dauide nel Salmo 36. *Reuela Domino viam tuam, & spera in eo, & ipse faciet. Et educet quasi lumen iustitiam tuam, & iudicium tuum tanquam meridiem.* E se taluolta ci castiga senza colpa, lo fà per esercitio di patienza, e per darci occasione di meritare. Perilche replicaua spesse volte quelle parole dell'Appostolo nella prima à Cor. al c. 4. *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum; qui enim iudicat me, Dominus est.* 61

Con questo spirito d'humiltà essendo vna volta immeritamente de- 62

posto

posto (come si teneua comunemente) dal Prouincialato da vn Visitatore Generale, sopportò il tutto con tanta quiete d'animo, che ne volle difendere se stesso, ne permise, ch'altri lo difendesse. Essendo vn'altra volta da vn'altro priuato di voce attiua, e passiua, rispose gentilmente come scherzando à quelli, che andauano à condolersi con lui, e mostrauano di sentire molto al viuo, che innocentemente gli fosse data questa penitenza? Dunque, amici miei, mi desiderate più tosto colpeuole, che innocente? Chiaro stà, che mentre vi condolete, che sia succeduto questo scapito d'honore ad' vn'innocente, pare vogliate conchiudere, che minor male sarebbe l'hauere meritato con la colpa, che con l'innocenza demeritato il castigo. La doue essendo cosa molto più desiderabile il patire innocentemente, che l'esser reo del delitto preteso da gli accusatori; certo che non hauete occasione di dolerui meco, ma più tosto di rallegrarui. Oltre che ne io conosco d'hauer patito alcun danno, che sia degno di dolore, ne dal mio parere discorderanno i vostri, quando vogliate rettamente giudicare. Ditemi di gratia: se voi stimate, ch'io habbia fatto qualche gran perdita degna di lagrime, per essere stato spogliato di quell'honore, il quale mi poteua auuenire dall'altrui suffragio incerto; non bilanciate bene il fatto, ne prouedete à bastanza all'honor mio. Percioche qual cosa mi è stata tolta, della quale possa dolermi con ragione, non essendo mio quell'honore, ne douendosi annouerare frà i miei beni, il quale dipende dall'arbitrio altrui, ne mi è stato conferito dalla virtù, ò dalla natura, la quale mi diede alla luce così priuo d'honore, come di vestimenti? e se potendo concorrere, non mi hauessero eletto i Vocali, anzi escluso da' loro suffragi, hauerei io forse per questo alcuna giusta cagione di lamentarmi di essi, come se m'hauessero contro ragione leuato il mio honore? E se tutti i buoni, e giudiciosi deuono essere di questo parere, che il cercar' honori senza i debiti titoli fondati nella virtù (che sola è la base di questa pretendenza) è vitio d'ambitione; perche mi volete voi ambitioso, mentre mi compatite per essermi stata tolta la voce nel concorrere alle elettioni? Se mi dite, che quest'honore mi sia douuto come premio di qualche virtù; non sia mai vero, ch'io entri con esso voi in tale opinione. L'honore, ch'è premio della virtù, non hà dipendenza dall'arbitrio de gli altri, ma dalla virtù sola, quale siegue come l'ombra il corpo: ne noi giudichiamo sempre migliori, e più virtuosi quelli, che siedono sulle cime delle maggiori dignità; ma ben sì quelli, i quali dall'istessa virtù sono resi più insigni, & honorati maggiormente. Piacesse à Dio, che in me si ritrouasse la vera, e soda virtù, che all'hora mi persuaderei di possedere quel vero honore, il quale ne si genera dall'opinione altrui, ne s'alimenta con alcun suffragio, ne può es-

Non si deue piangere la perdita dell' honore.

L'honore, ch'è premio della virtù qual sia.

fere estinto dall'inuidia. Questo è l'honore stabile, e permanente, il quale ne incanutisce con gli anni, ne s'illanguidisce co'l tempo, ne resta soggetto a' colpi della rea fortuna. Ma essendo l'animo priuo d'ogni virtù, come non riconosco in me ragione alcuna d'honor proprio, così sarei ingiusto nel pretendere quello de gli altri.

Ma dato ch'io concedessi d'essere stato spogliato di qualche grado d'honore incerto, che si potrebbe dire vn bene estrinseco, non per questo hauerei ragione di piangere questa perdita. Chi può dolersi d'essere solleuato da qualche graue peso, ò liberato dalle catene, e da' ceppi? Se habbiamo à fondare il nostro giudicio non nella vanità dell'opinione de gli huomini, ma nella sodezza della verità: ogni dignità massime ecclesiastica non è altro, che vna graue soma, tanto meno desiderabile, quanto più hà congiunto l'obbligo del douersene render ragione al Tribunale di Cristo, come gia disse l'Appostolo à gli Ebrei al 13. *Ipsi enim peruigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri*. Gli honori poi sono ceppi, e legami, che non lasciano liberi gli animi de' Superiori, ma li costringono à seruire à tanti, à quanti presiedono, e l'insegna l'istesso Saluatore in S. Luca al 22. *Reges gentium dominantur eorum, & qui potestatem exercent super eos, benefici vocantur: vos autem non sic: sed qui maior est inter vos: sit sicut minor: & qui præcessor est, tamquam ministrator*. Oltre che opprimono, e lacerano la mente con tante cure, e sollecitudini, che habbiamo maggior motiuo di bramare d'esserne liberati, che caricati. 63

Le dignità ecclesiastiche sono pesi, e ceppi.

Finalmente chi hauerà ardire di riprendere l'opera della sapienza diuina? Se pensate, che in questa mia priuatione sia concorso solamente il giudicio humano v'ingannate. È stato consiglio di Dio al quale dobbiamo accomodarci non solo con rassegnatione, ma in oltre con giocondità d'animo. Lasciatemi adunque godere della mia libertà. Con le quali ragioni mostrò viuamente, come il suo cuore fosse ben'aggiustato ad ogni virtù, massime alla patienza. 64

Della pouertà, oratione, spirito di Predicatione, & altre virtù di Fra Francesco.

ABbracciaua tanto auidamente la pouertà, euangelica margarita de' Minori, che non voleua hauere, ne vsare cosa alcuna, senza di cui potesse viuere, & esequire i suoi vffici. Diceua, che l'amatore della celeste pouertà doueua pensare d'esere posto ne' confini della natura mortale, e dell'immortale. La vita immortale dell'anima non hà di bisogno di cibo, ne d'altro souuenimento corporeo; essendo l'animo per se stesso à se stesso basteuole. Il corpo solo, è quello, ch'è bisognoso di mantenersi in vita con queste cose terrene; e perciò deue contentarsi di quelle sole, che bastano per man- 65

Amico della perfetta pouertà.

tenerlo.

tenerlo. Et ogni cosa superflua hà da stimarsi esca del piacere, e più tosto fomento del senso, che della vita. Perciò dieci anni continui non si seruì mai che d'vna piuma per scriuere le sue prediche: giudicando due cose esser superflue, quando l'vna bastar potesse.

66 Amaua tanto la parsimonia nel cibo, che non prendeua nella refettione se non quel poco, che gli bastaua per conseruarsi viuo, e sano; e tanto abborriua ogni superfluità, e delitia nel mangiare, ch'essendo vna volta inuitato à pranso à Vercelli da vn'Eremita suo famigliare; vedendo, che gli haueua apparecchiato vna mensa alquanto lauta, lo riprese aspramente, e si partì digiuno. E perche la frugalità, e parsimonia nel viuere hà per compagna la castità; ne fù così amico, che non solo procurò di custodirla inuiolatamente in se stesso, ma di mantenerla ancora ne gli altri. Quindi predicando in Brescia con molto concorso, & applauso, eresse vn Collegio, nel quale fossero mantenute à spese del pubblico quelle pouere figlie, le quali restando senza Padre, e senza Madre, scorreuano rischio per la pouertà loro di perdere la pudicitia. *Istituisce in Brescia vn Collegio di Vergini.*

67 Faceua tanta stima d'ogni minima perdita di tempo, come d'vn danno irreparabile, che non poteua soffrire di veder'alcuno star'otioso, ouero occupato in cose friuole, & inutili. Per tanto era solito finito il pranso e la cena di conuocare i Frati, e di mettere in campo qualche discorso di materie spirituali, accioche non haueßero occasione di spendere quel tempo in parole vane, & otiose. L'istesso faceua con i Compagni quando era in viaggio: quali se vedeua stanchi, ò melanconici, li ricreaua con la soauità de' discorsi delle cose diuine. *Stima grandemente ogni minima perdita di tempo.*

68 Ma non vi era cosa, la quale inuaghisse maggiormente l'affetto di questo Seruo di Cristo, quanto l'Oratione: perche hauendo prouato per isperienza, ch'era l'officina di tutte le virtù, & il magistero d'ogni perfettione, procuraua d'hauerla famigliare in ogni luogo, e tempo. Non si contentaua delle due hore tassate dalle nostre Costitutioni, che sceglieua altri tempi, e luoghi ne' quali solleuandosi sopra tutte queste cose terrene, godeua famigliarmente di Dio. Faceua vna volta oratione in cella nel Conuento di S. Vittore di Milano, e volendo vn Frate parlargli, aperto c'hebbe l'vscio, lo trouò con le braccia stese, e con gli occhi solleuati al Cielo rapito in estasi; del che stupito ritirò il piede, & vscì fuori, non hauendo ardire d'interrompergli il godimento delle celesti delitie. Predicando in Forlì vn'Auuento, fù rapita l'anima sua da vna forza così veemente di celeste contemplatione, che parimente co'l corpo s'alzò due braccia in alto. Oraua l'huomo di Dio nella Chiesa, oraua nell'horto, oraua per la Città, & anco frà le grauissime cure del Prouincialato, e gl'impieghi della Predica si vedeua stare con la mente come sospesa nel Cielo, tanto si era assuefatto alla contemplatione delle cose diuine. *Facendo oratione patisce eccessi di mente.*

Que-

L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1583.	12.	7.	59.

69 Questi cõtinui studi d'oratione gl'i haueuano partorito vn spirito così feruoroso, & appostolico nel predicare la diuina parola, che à guisa di folgore scorrendo quasi tutte le Città dell'Italia, cagionaua ne' Popoli mouimenti marauigliosi di penitenza: il che fece particolarmente in Brescia, oue seguirono tante conuersioni di peccatori, che si meritò il nome d'Appostolo di quella Città. Facendo iui vna predica dell'immacolata Concettione della santissima Vergine, quale sempre difendeua con ogni ardore, patì tante contradittioni da alcuni Religiosi, che fù costretto à partirsi. D'indi andato à Cremona, vi cominciò à predicare con tanta affluenza di gratia celeste, che per la frequenza, e concorso del Popolo al Sagramento della penitenza, non bastauano i Confessori ordinari della Città. Si vedeuano tutti attendere à gli affari della salute dell'anima, posti da banda quelli de gl' interessi temporali; si confessauano intieramente de' peccati commessi sin dal tempo della fanciullezza, e tutti protestauano, che dall'efficacia del dire, e dallo spirito di quest' huomo celeste erano loro spuntati ne' cuori i primi raggi della cognitione di quanto haueuano à fare per godere l'eterna luce. Non s'vdiua trattare d'alcun negotio: gli strepiti giudiciarij delle cause ciuili, e criminali taceuano: e solo così nelle Chiese, come nelle piazze, e nelle case si sentiuano i gemiti di quelli, i quali sospirando à Dio profondamente, si batteuano il petto, per risuegliare in se vn viuo dolore delle commesse colpe. Ciò, che si rendeua in Francesco degno di maggior marauiglia era, che per cagionare ne' Popoli queste commotioni, e per conciliarsi la loro beneuolenza, non ricorreua a' fuchi, & alle pompe della vana eloquenza, ma si valeua di parole incolte, e rozze, ma animate d'affetti. Dal che si vede, che l'anima della vera predicatione euangelica non dipende dall'arte oratoria, insegnata da Demostene, ò da Cicerone, ne dalla tessitura, e buon' eleganza de' periodi, e membri dell'oratione, ma dallo Spirito di Cristo, e dalla simplicità del discorso, come di se stesso confessa l'Appostolo, e l'insegna il P. S. Agostino: che perciò i nostri Predicatori se desiderano di profittare nell'anime, hanno primieramente con affettuosa, & humile oratione à chiedere à Dio il suo santo spirito per ferire, e penetrare ben' al viuo i cuori de gli Vditori, e poi à tralasciare ogni gonfiezza di parole Ciceroniane, ogni fioretto di vana eloquenza, ogni curiosa questione, non curandosi d'abbellire la predica d'altro, che di sentimenti, e d'affetti appostolici, e diuini; annunciando i vitij, e le virtù, la pena, e la gloria conforme al prescritto della Regola. E con questo stile il P. S. Francesco e que' primi Padri dell'Ordine fauoriti da Dio d'assistenza, e di spirito particolare, fecero così gran raccolto d'anime penitenti nel granaio del Signore.

Predica la parola diuina con spirito appostolico.

S'inteneriua tanto nel meditare la Passione del Saluatore, che quan- 70

do

do sermoneggiaua sopra di essa, versaua così gran copia di lagrime, che stupiuano tutti, come frà tanti nembi di pianto potesse articolare la voce. Spargendosi la fama della lui santità ne' Popoli, era tanto il concorso delle genti a' sermoni, che non poteua capire nelle Chiese. Et il Signore il quale voleua più chiaramente illustrare questo suo seruo, che s'affaticaua fedelmente nella sua vigna, gli concesse varie gratie, e doni celesti, e frà gli altri quello della Profetia, come si può vedere da molti casi.

71 Predicando nel distretto di Bergamo, ne curandosi quelle genti d'assistere alla predica, per interuenire ad vn balletto, che si faceua; predisse, che in breue haurebbono à danni loro conosciuto, quanto dispiacesse à Dio quella festa. Ne curandosi essi delle lui parole, mentre erano nel più bello del ballare, vna vacca per altro piaceuole sciolta si dalla stalla, s'auuentò con furia nel mezzo del festino, inuestendo con le corna, e gittando per terra quelli, che ballauano; poi riuoltatasi contro i Suonatori li rouersciò dalle sedie, spezzò loro le viole, le cetre, & ogn'altro stromento, mostrando tanta ferocità, che i ballarini riconoscendo in essa non la fierezza bestiale, ma la forza del castigo diuino, spauentati, tralasciarono benche contro lor voglia, di più ballare; e conobbero chiaramente, che per diuina riuelatione era stato comunicato à Fra Francesco il consiglio celeste. *E dotato di spirito profetico.*

72 Essendosi in Bergamo eccitate alcune risse fra la Casata de gli Albani, & alcune altre famiglie nobili; andò Fra Francesco a ritrouare vn Dottore di Leggi de gli Albani, pregandolo ardentemente ad impiegarsi nel conciliare gli animi discordi. E mostrandoui il Dottore poca inclinatione, gli soggiunse. Voi non fate stima di questa pace, ne volete interporre l'opera vostra in caso di tanta pietà; ma verrà tempo, che la pace, la quale dourebbe procurarsi; e si trascura, partorirà frà le parti gran spargimento di sangue; e la morte immatura di molti attestarà la negligenza di quanto si doueua fare per impedire tanto male: e quando lo vederete con gli occhi propri; all'hora vi pentirete senza frutto dell'esserne stato cagione con la vostra trascuraggine. Non fecero le parole di Francesco gran colpo nell'animo del Dottore; ma la strage, che d'indi à poco seguì di quelle famiglie, fece toccare con mano la verità della Profetia. *Predice vna strage, che aueua succedere in Bergamo.*

73 Francesco Meazza fratel nipote di Fra Francesco fanciullo di due anni, essendosi infermato grauemente, haueuano i Medici perduta ogni speranza, che fosse per risanarsi. Andatolo à visitare il Seruo di Cristo, e trouati i parenti grauemente afflitti per il pericolo del bambino: non temete (disse loro) che vostro figlio guarirà, come in effetto ricuperò la sanità poco dopo. *Predice la sanità ad vn fanciullo.*

74 Gli haueua similmente il Signore concesso questa gratia, che con l'occhio mentale illuminato da celeste raggio arriuaua ne' seni più *Scuopre i secreti delle coscienze.*

ascosi

L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1583.	12.	7.	59.

ascosi dell'altrui coscienze, e scopriua per virtù diuina i loro segreti oue, e quando faceua di bisogno.

Confessandosi da lui Fra Teodosio Chierico da Reggio, e facendo vna generale confessione, volle tacere scientemente vn peccato, persuadendosi d'essersene confessato nel secolo. Finita la confessione Fra Francesco prima di dargli l'assolutione gli disse: perche figliuol mio lasci di confessarti il tal peccato (esprimendolo in particolare) che hai già gran tempo commesso? Se vuoi riceuere la piena, & intiera assolutione di tutte le colpe, deui ancora confessarle intieramente. Si stupì il Chierico della luce comunicata dal Signore al suo Padre spirituale per conoscere le coscienze, e s'arrese al lui consiglio. Predisse parimente à questo istesso, che sarebbe morto prima d'arriuare al Sacerdotio, come in fatti successe, perche passarono appena due anni, che rese lo spirito à Dio. 75

Di molti miracoli operati dal Signore per l'intercessione di questo suo Seruo.

FRa i miracoli approuati con sicure testimonianze, oltre a' molti, la memoria de' quali si è perduta, si racconta, ch'essendo Fra Francesco andato à stare per qualche tempo d'ordine del Ministro Generale nella Prouincia di Bologna, e trattenendosi di famiglia lungo tempo nel Conuento di Piacenza destinato all'educatione de' Nouitij; si vide risplendere con la luce di tante virtù, che con la sola forza dell'esempio ne stabilì molti nel proponimento della santa vocatione. Quelli, ch'erano tentati dal Demonio, come accade bene spesso a' Nouitij, quando andauano da questo buon Padre, e gli scuopriuano le loro tentationi, li esortaua à perseuerare costantemente nella Religione, e poi mettendo loro le mani sopra la testa, li rimandaua alle loro celle consolati, e liberi da ogni tentatione. 76

Libera i Nouitij dalle tentationi con metter le mani sopra le loro teste.

Nell'istesso Conuento essendosi estinta la lampada, ne trouandosi zolfanello alcuno, con cui si potesse riaccendere, appena hebbe toccata la bambaia con le sue mani, che subito si vide accesa; cosa, che fù comunemente attribuita a' meriti della sua oratione. 77

Non poteua soffrire il Demonio tanta virtù, e santità nel Seruo di Cristo, che perciò lo combatteua in tutti i modi per metterlo à terra, come si vide assai chiaramente da quello successe nel Conuento di Piacenza, mentre vi si tratteneua co' Nouitij. Percioche nel tempo della notte si vedeuano molti lumi ardere sopra il tetto del Monastero; & vna volta s'vdì vn romore così grande come di caualli, e d'huomini armati, che si spingeuano contro il Conuento, che molti secolari commossi da così gran strepito, s'affacciarono alle finestre per vedere 78

che fosse. Ne s'ingannarono; perche videro gran quantità di guastatori, e di soldati, che con zappe, vanghe, badili, & altre macchine facendo forza al Conuento, pareua lo volessero rouinare da' fondamenti. Si conobbe poi, ch'erano stati apparati di Demonij, i quali rappresentando que' simolacri, haueuano tentato, ma vanamente, di sfogare la rabbia loro contro il Conuento de' Cappuccini, perche la mattina seguente si vide, che non haueua patito alcun danno, con gran marauiglia di quelli, che da gli spettacoli veduti la notte antecedente si persuadeuano, non vi douesse essere rimasta pietra sopra pietra.

I Demonij tentano in darno di ruinare il Conuento di Piacenza.

79 Nell'istessa Città di Piacenza hauendo vna Signora per nome Paola della nobil famiglia de' Lampugnani vna figlia inferma à morte; ne sapendo più l'addolorata Madre che rimedio applicarle, piangeua inconsolabilmente; quando si risolse di far l'vltima proua con chiamare à se Fra Francesco, si come fece, e narrargli con molte lagrime lo stato, in cui si trouaua la pouera figlia disperata da' Medici, e pregarlo à volerle fare in fronte il segno della santa Croce. Si sentì Francesco intenerire il cuore non meno per il dolore della Madre, che per il male della figlia; e dopo d'hauer fatto alquanto d'oratione, se le accostò, e fattole in fronte il segno della Croce, la ritornò alla salute di prima.

Risana vna moribonda co'l segno della Croce.

80 Essendo l'istessa Signora entrata nelle Conuertite per darsi con ogni maggiore studio alla diuotione, vna volta, che si ritrouaua grauemente inferma, ricorse all'oratione di Fra Francesco. Le predisse l'huomo di Dio, che sarebbe guarita da quella infermità, ma che s'apparecchiasse à patire molti trauagli, con i quali il Signore l'hauerebbe purgata, e raffinata come oro nel crogiuolo. E così auuenne perche risanata dal male, fù sbattuta da molti, e diuersi accidenti di contraria fortuna per cinque anni continui.

Predice ad vna Signora alcuni trauagli, che hauerebbe patito.

81 Ritornato dalla Prouincia di Bologna in quella di Milano, & essercitando l'vfficio di Prouinciale, andò alla visita del Conuento di Monza l'anno 1571. e vi trouò vn Sacerdote Milanese per nome Celso infermo di quartana già molti mesi: quale dopo d'hauere consolato con parole benigne, e paterne, & esortato alla toleranza, gli disse: Fratel mio non ti perdere d'animo, ma ricorri al seno della diuina Clemenza: come prima ritornerà la febbre; và nella Chiesa, & iui prostrato auanti l'Altare del Santissimo Sagramento, recita cinque volte il Pater, e l'Aue Maria con quella maggior diuotione, che potrai, e confida nel Signore, che la febbre si partirà. Accettò il consiglio del Padre il diuoto Religioso, e conseguì la salute: laonde rese molte gratie à Dio primieramente, che l'haueua liberato dal male, e poi à Fra Francesco, dalla cui intercessione riconosceua il beneficio conseguito da Dio. Camminando da Monza à Brescia visitò nel cammino il Signore Maffeo Capitani nobile Bresciano molto diuoto della Religione, il quale

haueua vna figlia di dodici anni detta Flaminia inferma negli occhi di mal graue, e pericoloso. Vedutala Francesco, l'esortò, com' era solito con parole di molta soauità à sopportare per amore di Cristo i dolori, che patiua, e poi fattole sopra gli occhi il segno della Croce, l'indusse à sperare nella diuina misericordia. La giouinetta hebbe tanta confidenza in questa celeste medicina, che d'indi auanti non si volle più applicare alcun rimedio, aspettando ogni salute dal Cielo. Ne andarono à vuoto le sue speranze, perche in breue senza valersi più de' Medici, conseguì la sanità in premio della sua fede.

Guarisce co'l segno della Croce vna fanciulla inferma negli occhi.

Vna Sorella di questa Flaminia chiamata Elisabetta l'anno 1573. era trauagliata da vna graue postema in vna guancia, che le haueua cagionato la febbre. Trouatala Francesco grauemente afflitta, le appese al collo vn'agnus Dei di cera Papale, e le fece il segno della santa Croce dicendole: figlia non dubitare, che il Signore ti guarirà. Ne così tosto l'hebbe fatto il segno miracoloso, che la fanciulla si leuò di letto libera dalla febbre, e dalla postema. Vna donzella hauendo il ditto grosso d'vn piede ferito, & addolorato grauemente, per essergli caduto sopra vna pietra, se lo fece segnare da Fra Francesco, e subito guarì. E per mostrarsi grata del beneficio riceuuto entrò nelle Vergini di S. Orsola, e consagrò à Dio in perpetuo la sua virginità. 82

Ne guarisce vn' altra da vna postema.

Frà le donne di questa nobilissima Famiglia de' Capitani ve n'era vna per nome Margarita, che haueua quattro giouinette da marito, vna delle quali era così guasta in vna mammella, che non speraua di poterla guarire con alcun rimedio. Era questa Margarita assai famigliare di Fra Francesco, e perciò inuitatolo à casa sua, lo pregò si compiacesse d'ottenere da Dio qualche miglioramento alla pouera figlia. Le promise Francesco, che la figlia sarebbe guarita: e poi fattosi portare vna fetta di pane, la masticò, e la diede alla Madre, accioche l'applicasse al male della figlia, la quale in breue guarì. Quasi nell'istesso modo risanò la seconda figlia, che haueua vn dito fracido: e guarì la terza col segno della Croce inferma di schirantia, e con pericolo di morte; e con il medesimo segno liberò la quarta da vna febbre assai trauagliosa: come co'l suo giuramento affermò la Madre, la quale era stata testimonio di vista di tutti questi miracoli. 83

Guarisce vna mãmella guasta ad vna donna.

Partitosi da Cremona per andar' à Milano; fù riceuuto nel viaggio da vna persona nobile, alla quale hauendo la moglie partorito trè figlie, essendo già nubili, erano tutte trè miseramente tormentate dal Demonio. Il Padre afflitto da gran tristezza, per hauere senz' alcun frutto stancati molti Esorcisti, condusse le figlie alla presenza di Fra Francesco, humilmente pregandolo con abbondanza di lagrime à porgere qualche aiuto alle pouere Vergini. Ricusaua Francesco d'entrare in questa facenda, per non hauere alcuna pratica dell'arte d'esorcizare: ma finalmente vinto dalle preghiere, e lagrime del Padre, e 84

dalla compassione verso le figlie, cominciò primieramente con parole di piaceuolezza à persuadere il Demonio, che partisse da que corpi; il quale rispondendogli con la lingua delle ossesse, cominciò à burlarlo; hora promettendogli, che sarebbe partito, hor ritrattando la promessa, con fargli delle risate, e molti atti di scherno. Ma non curandosene il Seruo di Christo disse a' Demonij. Così dunque scherzate meco spiriti infernali? Sin' hora vi hò parlato con le mie parole; ma da quì auanti vi parlerò nel nome di Cristo: e però in virtù di quell'autorità, ch'egli mi concesse, vi comando, che partiate da cotesti corpi, ne vi concedo maggior termine d'vn' hora sola. Acconsentendoui il Demonio per ischerzo, consumò Francesco insieme co'l compagno, & il Padre delle giouani tutta quell'hora in oratione. Passata l'hora intimò di nuouo a' Demonij la fuga, i quali di nuouo tornarono à schernirlo, & à burlarsi di lui. All'hora Francesco presa nelle mani vn'immagine del Crocifisso, soggiunse: Voi, scelerati spiriti, non disprezzate me, ma il gran Iddio del Cielo, della terra, e dell'inferno, in nome del quale mi hauete promesso di partire. E come hauete ardire ò superbi di pigliarla contro di questo Cristo? Poi riuoltatosi al Crocifisso: Signore (seguì dicendo) voi sapete benissimo, che non sono entrato in questa impresa, se non ispirato da lume diuino; ne hò dato l'assalto a' Demonij confidato di me, ma in virtù del vostro Santissimo nome, al quale hanno promesso d'vscire. Hora non vogliono, e per sopra più si ridono di me. Auuertite Signore, che questi peruersi non ricusano d'vbbidire ad vn pouero peccatore, come son'io; ma à voi, che sete sourano Signore de gli huomini, de gli Angioli, e de' Demonij. Quì si disprezza il vostro nome, vi resta conculcata la Maestà Vostra Diuina, interessato il vostro honore, il quale scorre gran pericolo, se non costringete questi rubelli ad vbbidirui: hò fatto quello hò potuto per zelo della vostra gloria, ne posso far'à bastanza: à me non dà l'animo di difendere il vostro honore: difendetelo voi, che sete omnipotente. Appena hebbe Francesco profferite queste parole con gran feruore, & ardore di Spirito, che partirono i Demonij, lasciando le pouere figlie più morte, che viue. Nell'istessa Prouincia di Milano liberò vn Frate dal flusso di sangue, con dargli à mangiare nel nome del Signore vna fettuccia di pane.

Libera alcune indemoniate.

Come fù eletto Procuratore dell'Ordine, e della sua morte.

85 ESsendo conosciuto non solo da' Secolari, ma da' Frati ancora la virtù, e santità di questo perfetto Religioso, fù eletto Procu-

ratore Generale dell'Ordine nel Capitolo vniuersale, che si celebrò in Roma l'anno 1581. mentre esercitaua con gran lode quest'vfficio, vi fù vn Sacerdote della Prouincia di Milano, che gli scrisse vna lettera di congratulatione, nella quale frà l'altre cose gli diceua, che si rallegraua con esso lui, perche fosse salito à quel posto, che haueua campo di mortificare i suoi emuli, e di vendicarsi dell'ingiurie da essi riceuute. Letta la carta dall'humile, e piaceuole Seruo del Signore gli fece questa risposta. In leggendo la tua, mi è parsa vna dettatura non di persona religiosa, ma d'vn Diauolo dell'inferno. Che altro di peggio mi hauerebbe potuto persuadere il Demonio, che l'odio, e la vendetta contro i miei fratelli, quali deuo amare con affetto cordialissimo nelle viscere di Gesù Cristo? Lascia, fratello, cotesti sentimenti, e spogliati il peccato, & il Demonio, affinche non venga egli vna volta à riscuotere con vsura quello, ch'è suo.

Riprende grauemente vn Frate, che gli persuadeua il vendicarsi.

Non arriuò al biennio in questo vfficio di Procuratore da lui esercitato con gran prudenza, e zelo di coscienza, che chiamato da Dio al termine delle fatiche, s'infermò grauemente in Roma; & in questa sua vltima infermità ci lasciò molti segnalati esempi di patienza, e d'altre virtù. In vn ringratiamento, che fece alla Maestà Diuina, vicino à spirare l'anima, mostrò quanto grande fosse stata la purità, & innocenza del suo cuore, perche disse queste parole. Rendo infinite gratie al Signore come à fonte d'ogni bene, e poi alla Santissima Vergine, dal cui patrocinio riconosco, che dal primo giorno, che riceuei l'habito della Religione, fin'à questo punto, non hò mai sentito alcun rimorso d'hauer commesso vna sola colpa mortale. Ma se bene non sono à me consapeuole d'alcun peccato graue, non per questo mi reputo giustificato nel diuino cospetto: perche molte cose sono manifeste à gli occhi di Dio, le quali sfuggono la debil vista del nostro intelletto, che non può conoscere à pieno le macchie dell'anima sua. E perciò vi prego con ogni humiltà ad aiutarmi con le vostre diuote orationi. Ciò detto, e riceuuti con molta diuotione i santi Sagramenti, terminò i suoi giorni. 86

Muore in Roma.

Non volle il Signore, che alla morte d'vn'huomo tanto preclaro nella perfettione, mancassero le celesti testimonianze de' miracoli, perche gli diuenne la carne così tenera, e piegheuole, che pareua più tosto d'vn viuo, che d'vn morto. Ma cosa marauigliosa fù il vedere, che vna gran moltitudine di fanciulli circondato il lui cataletto mentre se gli faceuano i funerali, venne come à tessergli vna corona d'innocenza attorno al corpo: anzi che gl'istessi bambini di latte dimostrarono in quel tempo segni di tanta allegrezza, che pareua volessero saltar fuori delle materne braccia, e spingersi verso il santo corpo. Il che da alcuni fù attribuito al merito dell'esser'egli 87

Opera dopo morte alcuni miracoli.

stato diuotissimo dell'immacolata Concettione della Beata Vergine; da altri all'hauer conseruato illibatamente la puritá del corpo, e dell' anima. Qualunque ne fosse la ragione si sà di certo, che ciò non potero far' i fanciulli senz'essere mossi da consiglio, e virtù diuina; con che si manifestò à tutti, quanta fosse la santità di quest' huomo celeste.

88 A questi miracoli se n'aggiunsero de gli altri. Conciosiache il terz' anno dopo la morte fù ritrouato il suo corpo così intiero, & incorrotto, come se quel giorno solo fosse stato sepolto, talmente che dirizzato staua in piedi da se stesso. Et in questo medesimo tempo essendo trauagliato da vn graue dolor di testa vn Frate da Cesena, il quale facendo il nouitiato nel Conuento di Piacenza, quando Fra Francesco vi si tratteneua, era stato da lui liberato da molte, e graui tentationi nel modo, che si è raccontato di sopra; prese Fra Giouanni da Milano vna mano del morto, e gliele pose sopra il capo, dicendo queste parole: confida figlio mio; che se Francesco mentre viueua co'l metterti questa mano sopra il capo, ti solleuò da varie tentationi, potrà con la sua intercessione liberarti ancora dal dolore, che patisci. Ne hebbe appena finito di dire queste parole, che l'infermo guarì da ogni doglia. L'istesso Giouanni, che patiua di sciatica, veduto il miracolo, si toccò la coscia con la mano del Beato Padre, chiedendo in aiuto i di lui meriti, e conseguì l'istessa salute.

89 Similmente vn'altro Frate del Conuento di Roma, il quale era trauagliato da vna graue doglia in vna spalla, toccandosi con la detta mano, ne restò libero. Paola Lampugnana mentouata di sopra, c'hebbe in dono il suo habito da' nostri Frati, lo ripose in vna cassa nel Monastero delle Conuertite, e co'l tocco di esso stagnò il sangue ad vna donna, che correua gran pericolo della vita. Tralascio molte altre gratie operate da Dio in quelli, che si accostarono à toccare il suo corpo, le quali attestarono chiaramente i molti meriti di questo perfetto Religioso appresso la Maestà diuina.

Dopo la morte di Fra Francesco sottentrò nel carico di Procuratore Fra Siluestro da Rosano Calabrese fin'alla celebratione del nuouo Capitolo Generale.

Vita di Fra Paolo da Calauello laico.

90 SPunta quest'anno dalla Prouincia d'Otranto vn celeste splendore, acceso dalla luce delle virtù di Fra Paolo da Calauello luogo assai nobile nella Basilicata. Riceuuto per laico, dal primo giorno, ch'entrò nella Religione, fin'all' vltima linea della vita, aspirò sempre alla cima della perfettione con tanta osseruanza di Regola, e studio d'ogni virtù, che si rese celebre appresso tutti per fama di santità. Non v'era *Risplende in virtù.*

impresa

impresa virtuosa così difficile, & ardua, la quale non intraprendesse, e non proseguisse con molto ardore, hauendogli Iddio innestato questo germoglio nel cuore, d'anelar sempre à maggiore, e maggiore perfettione. Ne hauendo timore delle difficoltà, che s'incontrano bene spesso nell'operare virtuosamente; non v'era cosa tanto molesta, e trauagliosa, che non si promettesse di superare con vna generosa fatica, specialmente con l'aiuto della diuina gratia.

Quindi n'auueniua, che tanto strenuamente con vn'animo, che non cedeua ne à difficoltà ne à trauaglio, abbracciasse tutti gli atti d'austerità, e di proprio dispregio, che per lo spatio di molti anni non volle mai letto più morbido della dura terra. Vinceua la necessità del dormire con il lungo vegliare; si stracciaua le carni, e si cauaua il sangue co'l flagellarsi rigorosamente, e con i digiuni quasi continui tanto si dimagriua, che poco meno dissecata la carne si era ridotta à pelle, & ossa; ne tralasciaua sorte alcuna d'asprezza, per rintuzzare l'orgoglio, & i moti rubelli del senso. Hebbe sempre per compagna indiuisa la pouertà, ne gli pareua di poter viuere, ò quietare senza d'essa; laquale vicendeuolmente pateua, che si fosse eletta la sua habitatione nel cuore di quest'huomo Serafico, e vero figlio del P. S. Francesco. L'habito, il cingolo, le mutande, e le suole tessute di mille ripezzi lo dimostrauano più pouero di qualunque mendico; ma insieme ancora più ricco di chiunque possiede argento, oro, e tesori; arricchito di quella euangelica margarita, quale hauendosi comperata con la rinuncia volontaria di tutti que' beni, che gli erano toccati per l'eredità paterna; ne restò di modo innamorato, e ne fù così auaro, che mentre faceua la cucina, raccoglieua nel bosco que' bastoncelli, che iui si putrefanno, e di questi si seruiua per cucinare le viuande. Consideraua, ch'essendo altissima la pouertà de' Minori, deue sostentarsi, & alimentarsi con l'vso d'ogni cosa più pouera; & che dobbiamo guardarci da tutto ciò, che dimostra qualche apparato di splendidezza anco nel consumare l'istessa legna, come si costuma appresso i ricchi del Mondo, se desideriamo d'arriuare al più perfetto grado di essa pouertà. 91

Abbraccia vn'austerità di vita molto rigorosa.

Non incominciaua mai alcun'essercitio, che prima piegate le ginocchia à terra non offerisse à Dio la sua fatica, e non gli chiedesse aiuto per ben fare quell'attione, e per conformarsi in essa al lui santo volere: che perciò la sua mente retta da così santo pensiere, veniua poi ad essere meno distratta da quella facenda, alla quale si applicaua il corpo. Compita l'opera ordinatagli dall'vbbidienza, si ritiraua ne' luoghi solitarij, e fuggendo la presenza degli huomini, donaua se stesso auidamente alla contemplatione de' Misteri diuini; nella quale oltre l'hore consuete della Religione, ne impiegaua ogni giorno altre quattro sempre in ginocchioni, senz'appoggiarsi à co- 92

La sua diuotione alle cose diuine.

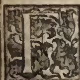
ſa alcuna. Quando le ſue occupationi gliele permetteuano, aſcoltaua con grandiſſima diuotione, e riuerenza tutte le Meſſe: & è fama comune, che il Signore gli comunicaſſe molte celeſti viſioni, la cui memoria ſi è perduta eccetto d'vna, che ſiegue.

93 Mentre faceua oratione nella Chieſa, gli apparue la glorioſa Vergine ſua diuotiſſima in vna nuuoletta riſplendente, conſolando lo con parole di Paradiſo, e con l'amabiliſſima ſua preſenza: ed in queſto punto ſentendo, che vn'infermo, del quale haueua cura, lo chiamaua, laſciata ſubito la Vergine accorſe all'infermo, e fattigli que' ſeruigi, de' quali haueua di biſogno, ritornato all'oratione, ritrouò tuttauia la Beatiſſima Madre di Dio, che lo ſtaua aſpettando, e le fece la ſcuſa, ſe laſciatala così ſcorteſemente, foſſe camminato dall'infermo. A cui la Vergine: non ti rincreſca figlio mio, che non faceſti mai coſa à me più grata: conciosia che vna tal'opera, nella quale concorreuano il merito dell'vbbidienza, & il perfetto della carità, ridonda grandemente in honor mio, e del mio, ſantiſſimo figlio. Pertanto proſeguiſci virilmente, come hai cominciato, e con la perſeueranza procura di renderti degno della corona della gloria, che non mancherà chi rimuneri con ampia mercede le tue fatiche. Con queſta viſione, e meliflue parole laſciando l'inclita Reina de' Cieli il ſuo ſeruo pieno di celeſte conſolatione, diſparue, e ritornò al Paradiſo: e Fra Paolo dopo d'hauere ſeruito molti anni al Signore con ogni ſantità, e giuſtitia, andato à Napoli, vi terminò i ſuoi giorni, e depoſe la corrottibile ſpoglia della carne mortale nel Conuento dell'immacolata Concettione.

Laſcia la Santiſſima Vergine per ſouuenire ad vn'infermo.

Vita di Fra Vitale da Nicoſia Laico.

Come illuminato da Dio con vna celeſte viſione entrò nella Religione, e ſi diede con ogni affetto allo ſtudio delle virtù.

94 
Rà i ſoggetti più illuſtri di queſti tempi riſplendè à marauiglia nella Prouincia di Meſſina Fra Vitale da Nicoſia, Città della Sicilia poſta frà Caſtrogioanni, e Piazza, huomo veramente celeſte. Quanta eſſere doueſſe l'eminenza in ogni virtù di queſto Seruo di Dio, ſi poteua argomentare da' primordi della ſua conuerſione, i quali furono accompagnati da tante gratie celeſti, che in lui ſpiccaua beniſſimo quell'elogio, che già fece l'Appoſtolo della pietà diuina, quando a' Romani al 9. diſſe, che *non volentis, neque currentis, ſed miſerentis eſt Dei*. Nacque d'honorata famiglia di quella Cit-

tà,

tà, e scorsi gli anni dell'adolescenza, e della giouentù in molte leggierezze giouanili, tanto più, quanto che non essendosi applicato à studio di lettere, viueua vna vita otiosa; giunto alla virilità nodriua nell'animo vna tal alterigia, che non facendo stima d'alcuno, ma di se solo; se gli pareua, che gli fosse fatto qualche pregiudicio nell'honore benche minimo, se ne risentiua come d'ingiuria graue, non hauendo appreso ancora quella celeste politica; non v'essere lode maggiore di quella, che ci prouiene dallo scordarci ad esempio di Cristo, de' Santi, & anco di molti Principi Gentili delle offese riceuute da' nostri prossimi.

Nel secolo inclinato alle vendette.

Fluttuando pericolosamente l'animo di Vitale frà questi marosi di superbia, e di desiderij di vendette; gli occorse di trouarsi ad vna predica, nella quale il Predicatore sopra di quella sentenza de' Prouerbi al 17. *semper iurgia quærit malus: Angelus autem crudelis mittetur contra eum:* faceua vn'inuettiua gagliarda contro quelli, che per ogni leggiera occasione eccitano risse, e discordie; e si sentì come trafiggere il cuore da vna spada celeste: e versando dalla ferita non sangue, ma lagrime, cominciò à piangere seco stesso amaramente la vita passata negli odi, e ne' risentimenti. Ma il Signore, il quale con soauità celeste voleua ridurre l'indomito, e fiero al giogo della disciplina cristiana, e religiosa; douendosi immediatamente dopo la predica celebrare vna Messa, lo rapì in eccesso di mente, e gli fece vedere la Chiesa piena di Cori d'Angioli, che cantando soauissimamente le diuine lodi, aspettauano con molta riuerenza, e diuotione, che il Sacerdote vscisse dalla Sacristia. Mentre Vitale godeua di così dolce vista, accostatosi il Sacerdote all'Altare per celebrare la Messa, gli parue, che l'anima gli vscisse dal corpo, & andasse a' piedi del Sacerdote, al quale hauendo manifestati tutti i peccati, e riceuutane l'intiera assolutione, s'apparecchiaua di ritornare al corpo: ma ritrouandolo pieno di fetore, che rendeua nausea, ne hauendo animo di più informarlo, si ritiraua indietro. Per questa visione conosciuto perfettamente, che cosa fosse vn corpo soggetto al peccato; ritornato che fù in se stesso, cominciò ad odiarlo, e perseguitarlo così fieramente, che non volle mai più hauer pace con esso, come si dirà più diffusamente nella sua vita. 95

E' rapito in eccesso mentale, e vede vna celeste visione.

Cessata questa visione mentre assisteua alla Messa con molta riuerenza; quando il Sacerdote alzò la santissima Hostia, gli vide nelle mani Gesù Cristo in sembiante d'vn gratioso bambino, per la cui vista si sentì liquefare l'anima da tanta tenerezza, e concepì tal sentimento di diuotione, che si risolse incontanente di dare al Mondo l'vltimo saluto, e di fare penitenza de' peccati commessi, eleggendosi à questo fine la Religione de' Cappuccini, frà i quali sapeua, che fioriua l'austerità della vita. Fatta questa deliberatione entrò nell'Ordine con tal'affetto d'humiltà, e dispregio di tutte le cose terrene, che chi l'haueua 96

Vede nell'Hostia Gesù Cristo in sembiante a'vn gratioso bambino.

ueua prima conosciuto, ò non lo stimaua più d'esso, ò conosceua chiaramente praticarsi in lui vna di quelle mutationi, che sono singolarmente opere della destra dell'Eccelso.

97 Non incominciò così tosto il nouitiato, che stabilì nell'animo suo d'abbracciare primieramente quelle virtù, le quali cancellassero appieno tutte le macchie della vita passata: e di ridurre à quel segno la natura habituata nel vitio, che trasferisse que' mezzi per acquistar le virtù, che prima seruitogli haueuano per fomento de' peccati: e così correggendo i difetti della natura, li costringesse à seruire alle virtù. Per questo essendo che l'vno de' più capitali vitij, quali hauesse nodrito nell'animo, era l'alterigia, e la vana compiacenza di se stesso; per cui stimaua souerchiamente la propria riputatione, e dispregiaua l'altrui: si apparecchiò di troncare il capo à quest'hidra, co'l disprezzo del vestito esteriore. Conciosiache oltre l'austerità comune nel vestire, con la quale costuma la Religione d'eccitare gli animi nostri all'amore dell'humiltà, & al non curarci di noi; portaua vn'habito così vecchio, pouero, stretto, logoro, ripezzato, e pieno di rughe, che ben dimostraua, che il suo cuore doueua essere ricetto d'vna profonda humiltà; che di già intimaua il bando ad ogni gonfiezza d'animo, ad ogni amor proprio, & inuitaua ad albergare seco la santa pouertà, cordiale amica dell'humiltà.

Il primo nouitiato delle lui virtù.

98 Ma perche la superbia della mente non s'infrange basteuolmente con viltà dell'habito esterno; ma bene spesso s'augmenta, qualunque volta con il vestire pouero, e vile procura di captiuarsi la gloria de gli huomini cuopriua con questa forma d'habito vn'austerita maggiore, dalla quale restando il corpo afflitto, veniua con essa à deprimersi anco la superbia interna. Perche portaua sotto l'habito giorno, e notte vn'aspro cilicio, fatto di peli d'animale rasi sùl piede, per mettere come il capezzone alla carne, che non diuenisse insolente contro lo spirito; quale in oltre castigaua con molte sferzate, e con l'andare sempre à piè nudo senza suole; e la maceraua con vna rigorosa astinenza, osseruando molti digiuni straordinarij, ne mangiando mai carne. Et in quell'istessi tempi, che non haueua ristretti nel giro de' rigorosi digiuni, e era così astinente nel cibo, che si poteua dire, che anco in que' giorni digiunasse. Postosi à sedere alla mensa, e diuiso il pane in due portioni, pigliaua per se la minore, e riserbaua l'altra per l'astinenza; ne hauerebbe mai hauuto ardire di toccarla. Così partendosi sempre famelico dalla mensa, non si dilungaua mai dal digiuno, e dall'astinenza.

La marauigliosa lui astinenza.

99 Soleua dire, che non haueuano ad essere indulgenti co'l corpo, ne à secondare le lui voglie; perche chi serue al corpo, serue à più d'vno: anzi che doueuano trattarlo rigorosamente, per assuefarlo à contentarsi di poco, accioche non si mostri poi disubbidiente allo spirito.

Tutto ciò, che si concede al corpo, ancorche sia poco, è troppo, se da lui è richiesto, e non dalla ragione: non essendo mai poco, quello, che basta alla necessità; ne bastando mai all'immoderato appetito ciò, che si brama di souerchio. Per tanto essendo infermo vna volta, & hauendo appetenza di sardelle, subito che gli furono portate, cominciò à discorrere seco stesso in questa guisa: certo che la mia infermità non hà bisogno di questi pescetti, ne sono necessarij per ritornarmi la sanità: dunque non è l'indispositione, ma il fratell'asino (così chiamaua il corpo) che li vorrebbe. Veramente fratell'asino mio, che gentilmente haueui cangiato la voce, per fingerti quello non sei: ma hora che ti hò conosciuto, contentati d'hauerli veduti, e tralasciando di mangiarli, satia la tua voglia con la sol vista. Così poste le sardelle sopra la tauoletta, non volle mai assaggiarle.

Vn' esempio esimio d'astinenza.

E perche queste afflittioni corporali, massime quelle, che toccano più da vicino il proprio disprezzo, conferiscono grandemente all'humiltà, qual e si propose d'abbracciare fin da principio, accioche gli fosse antidoto contro il veleno della superbia passata; quindi n'auuenne, che dicendo lor colpa due Frati nel Refettorio di Nicosia per vna contesa di parole: ricordatosi Fra Vitale delle molte contese, e risse eccitate nel secolo per cagioni friuole, vscì in istante dal suo luogo, e prostratosi à terra nel mezzo del Refettorio, cominciò con gran sentimento d'humiltà ad incolpare se stesso, come s'egli solo fosse iracondo, perturbatore della pubblica pace, e seminatore di discordie, & come s'egli solo, e non altri fosse meriteuole d'ogni castigo. 100

Vna testimonianza insigne della lui humiltà.

Dell'Oratione di Fra Vitale, e come fosse in varie maniere infestato dal Demonio.

NOdriua questo Seruo di Christo lo spirito dell'humiltà con lo studio continuo dell'oratione; e quel tempo, che non poteua spendere in essa di giorno per l'occupatione de gli vffici; lo risarciua di notte con vegliare lungamente nella meditatione della Passione, e morte del Saluatore: se bene non tralasciaua mai ancorche fosse infermo (se l'infermità non era più che graue) d'assistere all'oratione comune nel Coro le due hore determinate dalle Costitutioni. Quanto pura, affettuosa, feruente, & efficace fosse la lui oratione, si può non difficilmente scorgere dall'odio, che le portaua il Demonio, il quale in tutti i modi lo perseguitaua, e procuraua d'inquietarlo, accioche non vi si potesse applicare. Haueua per costume di leuarsi due hore auanti mattutino ad orare nella Chiesa. Vna notte mentre con gran feruore si daua all'oratione, l'assalì il Demonio, e gli diede tante bastonate, che quando i Frati andarono al mattutino, lo trouarono di- 101

Il Demonio perseguita la lui oratione.

steso per terra più morto, che viuo.

102 Vn'altra volta gli apparue il maligno nel Conuento di Randazzo in forma d'huomo di faccia nera, e deforme, d'aspetto terribile con vna candela di zolfo in vna mano, & vna fune nell'altra, e lo minacciò, che se quanto prima non partiua di Chiesa, l'hauerebbe iui con quella corda appiccato ad vna traue: ma egli non lasciatosi punto intimorire da queste minaccie, co'l segno della santa Croce lo fece subito fuggire.

103 Orando vna notte nella Chiesa di Castrogioanni, v'entrarono due Demonij in forma di due gran mastini, i quali latrando, & vrlando à guisa di lupi tentarono di sgomentarlo, e di fargli lasciare l'oratione: ma egli con l'armi consuete della santa Croce incontanente li pose in fuga. Non tralasciaua il Demonio alcun tentatiuo per impedirgli, ò disturbargli almeno la dolce quiete dell'oratione. Ne questo è à lui cosa nuoua, ò insolita: peroche se corre il Prouerbio, *che dobbiamo guardarci da quella fiamma, che troppo brucia*: non proua il maligno alcuna fiamma, che più lo tormenti dell'oratione pura, e feruente de' Serui di Christo, quale perciò hà in grandissima abbominatione, ne cessa di perseguitarla con tutte le sue forze, come ci auuisa vno di quelli antichi Padri con le seguenti parole. *Quell'ingannatore, e nemico non desidera con maggior brama altra cosa, che d'insinuarsi con modo adulterino nel nostro cuore, quando aspira all'vnione, e conuersatione famigliare con Dio: e d'inserirui quelle cattiue semenze di corruttele, le quali vagliano per distrarlo da tal vnione; acciochè meditando, non s'accenda in esso quel fuoco d'amor celeste, il quale fà volare per l'aria tutte le machine de' suoi attentati*. Ma non poteua nulla il cattiuo spirito contro l'huomo di Dio difeso dal braccio diuino.

Andrea Cesariense sopra l'Apoc. c.71.

104 Facendo oratione nella Chiesa lo spatio di sette notti intiere, gli apparue il Demonio in sembiante d'vna vecchiarella brutta, con vna corda lunga, con laquale tentò di legarlo: ma non gli hebbe appena con le mani toccato l'habito, che subito se le videro strugere, e liquefare à guisa di cera; con che venne à perdere ogni forza per poterlo legare.

105 Nel principio della sua conuersione mentre vn giorno solitario nella cella attendeua alla diuina contemplatione, se gli diede à vedere il nemico in sembiante horribile, con vna corda alquanto grossa, & affaticandosi, ma vanamente, di stringergli con essa le fauci, lo minacciò con queste parole. Ti credi adunque d'essermi fuggito da gli artigli, per esser entrato nella Religione? Sappi, che sono per più crudelmente perseguitarti hora, che quando viueui nel Secolo: ne mai lascierò d'incalzarti, fin tanto che non t'hauerò stretto frà le mie funi, e del tutto rouinato. Ma il generoso benche nouello soldato senza perdersi d'animo, inuocando il nome di Gie-

sù, e di Maria, valorosamente si difendeua contro tutto l'Inferno. 106
Non haueua alcun luogo il Seruo di Cristo, nel quale non fosse infestato dal Demonio. O si traitenesse nella Chiesa, ò nella cella, ò nel bosco, patiua sempre da esso vari insulti, e molestie. Dimorando nel Conuento di Nicosia, & essendo grauemente molestato da' cattiui spiriti nella cella, fuggì nella Chiesa, & afferrò con le mani il Sagro Altare: ma non per questo tralasciarono i maligni di corrergli dietro, e di far forza per distaccarlo da esso: anzi quanto più egli ricorreua à Dio con l'oratione, tanto più essi raddoppiauano gli assalti, con apparirgli in forma di mastini, che vomitauano fiamme, e fumo, per intimorirlo, e fargli abbandonare l'Altare: fin tanto che vibrando contro di loro il Seruo di Cristo i luminosi raggi de' nomi di Gesù, e di Maria, e del segno della Santa Croce, li disfece à guisa di nebbia.

Hauendo fatta vna confessione generale nell'ingresso della Religione, gli apparue il Demonio in forma d'vna vecchiarella li più brutta, che si potesse immaginate con vn cesto di fichi al braccio, e gli parlò in questa guisa. Credi tu d'hauer deposta a' piedi del Sacerdote intieramente la soma delle tue colpe? Certo che si; rispose Fra Vitale, se forse tal'vna non mi fosse sfuggita dalla memoria. T'inganni soggiunse il Demonio; perche questo cesto di fichi, che già rubasti nell'altrui horto, resta ancora intiero nel libro delle mie partite. A tempo mi hai auuisato, ripigliò Frà Vitale: erami suanito dalla mente; hora che me l'hai suggerito, anderò prontamente à sgrauarmene con tutta la feccia de gli altri peccati nel Sagramento della santa penitenza: e per questo singolarissimo beneficio, che mi hai fatto, ti renderei molte gratie, se non ti giudicassi indegno d'ogni gratia. 107

Il Giouedì Santo essendo andati i Frati nella Cattedrale di Nicosia à sentire il Sermone della Passione, che si fà in quel giorno, restò egli solo alla cura del Conuento. Nel qual tempo sentendo suonare la campanella della porta, andò per vedere chi fosse, e vi trouò molti Demonij, i quali gli diedero tante bastonate, che quando i Frati ritornarono al Conuento, vedutolo disteso per terra auanti la porta, si credettero, che fosse morto. Vn'altra volta facendo oratione di notte nell'istesso Conuento, lo presero i Demonij, e spogliatolo dell'habito, lo strascinarono lontano ad vn pozzo, da cui si cauaua l'acqua per adacquare l'horto, e tentarono di gittaruelo dentro: ma egli ricorrendo all'aiuto della Santissima Vergine, e difendendosi con l'oratione, basteuole per resistere alle forze di tutto l'inferno; schernì gli sforzi loro. Percioche comparue subito la Reina de gli Angioli, e con la sua presenza dissipò quella nuuola di Demonij, e prendendo per la mano il suo Seruo, e confortan- 108

dolo con parole di celeste piaceuolezza, lo ricondusse al Monastero: oue ripigliato l'habito raccontò à' Frati quanto gli era accaduto co'l nemico, e rese molte gratie alla sua liberatrice.

109 Nell'hora della comune refettione trouandosi nel Refettorio inginocchio, mentre staua aspettando la benedittione della mensa, fù preso da' Demonij, e strascinato per tutto il pauimento. Altre volte ancora apparendogli in forma di Medico, & in sembiante d'vn certo Curato, lo trauagliauano in varie maniere.

Ne senza particolare consiglio della diuina Prouidenza dobbiamo credere, che potessero i Demonij molestarlo così grauemente. Sà benissimo il Signore, che cosa sia gioueuole, ò nociua alla salute di ciascuno de' suoi eletti, e per quali strade guidarli alla Patria del Cielo. A Paolo vien dato per Maestro d'humiltà vn'Angelo delle tenebre, che lo tenti di carne. Il grande Antonio combatte visibilmente contro i nemici inuisibili e con vincerli moltiplica le palme, e le corone: e l'istesso Cristo per ammaestramento de' suoi, è combattuto dal Demonio nel deserto. Che marauiglia dunque se parimente Fra Vitale patisse dal comun nemico tanti trauagli? Chi esamina diligentemente la vita scorsa nel secolo, & i lui costumi, ancorche non possa arriuare à capire perfettamente la ragione del consiglio diuino, la tocca nondimeno in qualche parte. Percioche essendo egli da Secolare dedito all'ira, & all'impatienza, e molto inclinato alla vendetta; e perciò in quello stato lasciandosi precipitosamente guidare dal senso, e dalla volontà propria ci possiamo persuadere, che gli fosse dato per Maestro vn Demonio come già all'Appostolo; il quale esercitandolo in varie guise, lo curasse da que' malori di vitij (quali fin da principio si era proposto di superare, quanto gli fosse stato possibile con l'aiuto della gratia diuina) l'addestrasse nelle virtù particolarmente nella patienza, e nella mansuetudine, e lo conducesse al colmo d'ogni perfettione. Perloche in questo fatto habbiamo ad ammirare più tosto gli arcani della sapienza di Dio, e gli abissi della lui bontà, dicendo il Sauio: *Quoniam gratia Dei, & misericordia est in sanctos eius, & respectus* Sap. 4. *in electos illius*; che ammettere già mai nelle nostre menti alcun pensiero contrario alla soauità della diuina Prouidenza. Ilche similmente fù poi approuato dall'esperienza; conciosiache con queste tentationi crebbe in tante virtù, & arriuò à quel segno d'amicitia, e di famigliarità con Dio, che dotato dello spirito profetico prediceua le cose future, e penetraua quelle, che stanno ascose ne' più cupi seni dell'increata sapienza, fatto partecipe de' segreti diuini non più come Seruo, ma come amico famigliarissimo della Maestà del Signore.

Dello

Dello spirito di Profetia di Fra Vitale, e come conosceua i segreti de' cuori.

TRè anni prima che s'accendesse in Sicilia il fuoco di quella peste, che vi durò vn triennio continuo: facendo oratione, gli fù riuelato il castigo, che voleua mandare il Signore sopra di quell'Isola, e lo riuelò ad vn'Ascanio del terz'Ordine, huomo pio, e diuoto; aggiungendogli, che sarebbe stato anch'egli assalito dall'istesso contagio, per cagione di cui il Magistrato l'hauerebbe sequestrato in vn'antro lungi dalla frequenza de' Popoli, senza poterne vscire, fin tanto che si fosse risanato perfettamente. Et il tutto auuenne così all'Isola, come all'amico nel modo predetto dal Seruo del Signore. 110

Predice il ritorno à casa d'vn prigione.

Vn certo per nome Vicenzo da Nicosia era dato nelle mani d'alcuni Banditi huomini facinorosi. Inteso l'áuuiso da' Parenti, andarono à ritrouare Fra Vitale, e gli raccomandarono il prigione, accioche l'aiutasse con le sue orationi: il quale rispose loro, che non temessero, perche non sarebbe passato quel giorno, che viuo, e sano l'hauerebbono riueduto. Se bene (soggiunse) hà fatto male ad obbligarsi loro con vna promessa non lecita. Non seppero essi capire, che fosse stata questa promessa; ma nel tramontare del Sole, ritornò Vicenzo à casa, e disse, che per liberarsi dalle mani de' Banditi, haueua promesso di mandar loro corda, e polue per gli archibuggi. 111

Nella Città di Nicosia vn certo Signore di S. Icaboi diuotissimo de' Cappuccini diede ordine, che si portasse al Conuento vna forma intiera di cascio: ma essendo la moglie alquanto parca, non voleua acconsentirui; dicendo, che sarebbe stata bastante la metà; non vi essendo nella casa tanta quantità di cascio, che se ne potesse dare la forma intiera a' Cappuccini. Ma non ostante questa contradittione volle il Barone, che per ogni modo fosse mandata al Conuento senza dimezzarsi. Fra Vitale, che all hora era Portinaio, riceuuto il cascio lo diuise per mezzo, e ne restituì la metà al seruitore, che l'haueua portato al Conuento condirgli: non può essere accetta al Signore quella elemosina, che se gli offerisce di mala voglia: non ti marauigliare, fratello, s'io ne trattengo la metà sola; perche questa solamente è offerta spontaneamente à Dio, l'altra la restituerai alla tua Padrona, laquale di mala voglia, e forzatamente acconsentì al donatiuo. Licentiato il seruo ritornò dalla Padrona, e le restituì la metà del cascio, dal quale subito scaturirono tanti vermi, che bisognò gittarlo frà l'altre immondezze. Con questo 112

fatto

fatto si vide, quanto fosse illuminata la mente dell'huomo di Dio, e quanto dobbiamo guardarci dall'auaritia, la quale contamina, e rende abbomineuoli que' medesimi donatiui, che s'offeriscono alla Maestà Diuina.

113 La Madre di Fra Matteo da Nicosia haueua perduto vn'anello, che costaua molto; & hauendolo ricercato con ogni diligenza ma indarno, andò à ritrouare Fra Vitale per palesargli l'afflittione, che sentiua per questa perdita. Ma egli auanti che incominciasse à parlare, le disse: non t'affliggere tanto per l'anello perduto: caccia da te ogni tristezza; che se ritornerai à casa, e guarderai nel tal luogo, ve lo trouerai. Vbbidì la donna, e ritrouò il suo anello nel luogo, che le haueua significato il Seruo di Cristo, dal quale similmente le fù insegnato vn'altra volta, oue si trouasse vna mula, che la notte l'era fuggita dalla stalla, ne sapeua oue fosse andata. *Scuopre molte cose occulte.*

114 Vn'huomo di Nicosia era grauemente infermo di febbre quartana, & hauendo inteso per fama comune quanto grande fosse la santità di Fra Vitale, si condusse à lui per implorare l'aiuto delle sue orationi. Come prima se lo vide venire incontro l'huomo di Dio, lo chiamò in disparte, e gli fece vna fraterna per alcuni peccati occulti, che commessi haueua, e l'esortò à confessarsene se desideraua di guarire. Fece l'huomo quanto gli fù consigliato, ne hebbe così presto confessate le sue colpe, che ricuperò l'intiera salute.

115 A questi s'aggiungono altri molti casi, i quali dimostrano appieno quanta affluenza di luce hauesse comunicata lo Spirito santo à quest'anima di Paradiso. Si racconta frà tutti, che incontratosi vn giorno in vn giouane, il quale menaua vna vita scorretta, macchiata di molte colpe, dopo d'hauergli fissati gli occhi nella faccia, gli disse: ò meschino: sappi, che ti soprastà vn graue castigo, se quanto prima non emendi i tuoi falli, e non correggi i cattiui costumi: non passerà quest'anno che morirai miseramente; come poi auuenne; perche non emendatosi, fù colpito con vn'archibuggiata, e terminò infaustamente i suoi giorni.

116 Nella stessa maniera fece la correttione ad alcuni nobili Palermitani nel Conuento di Nicosia d'vn peccato occulto da loro commesso: perche tiratili da parte li esortò ad emendare i vitii, & à conuertirsi à Dio con queste parole: Fratelli carissimi non vogliate dispregiare la patienza di Dio, ne tesaurizarui l'ira diuina nel giorno del giudicio finale, che sarà giorno di sdegno, e di furore. Hauete di nascosto vcciso vn pouerello; cospiraste tutti in questa sceleraggine: ne sin'hora hauete cancellato la colpa co'l pentimento, ò ne sentite rimorso di coscienza. E sin quando nodrirete il Serpente nel seno? Aprite gli occhi vna volta, riconoscete il delitto, e quanto prima ricorrete al Sagramento della santa penitenza, affinche non siate

precor-

precorsi dallo sdegno diuino, il quale vi condanni à gli eterni tormenti. Stupirono tutti al sentirsi rimprouerare l'homicidio occulto, & arrendendosi al consiglio di chi li amaua teneramente nelle viscere di Cristo, confessarono il loro peccato, e ne riceuettero l'assolutione sagramentale.

Non si deue passar con silentio il caso occorso à quell'Ascanio del terz'Ordine mentouato di sopra, il quale trouandosi nella Città di Nicosia per certi affari, e fissando gli occhi alquanto curiosamente in vna donna, si sentì subito pungere da stimoli così acuti di libidine, che non potendo ribatterli in modo alcuno, ricorse incontanente all'aiuto di Fra Vitale, accioche egli con la rugiada delle sue orationi estinguesse, ò temperasse in lui quelle fiamme di lasciuia, che gli haueua acceso nel cuore l'immondo spirito. Fra Vitale come prima l'hebbe veduto, preuenendo le parole dell'amico, gli disse: Ascanio mio, chi ti costrinse à contemplare à bell'agio la faccia d'vna femmina? Con ragione patisci cotesti incentiui: andasti raccogliendo bragie co' sguardi, tuo danno se hora ne patisci l'ardore. Ma presto, se desideri di trouar refrigerio và nella Chiesa, e prostrato auanti il Santissimo Sagramento, recita cinque volte il Pater, e l'Aue Maria. Il che facendo Ascanio restò libero dalla tentatione. 117

Vn Secolare da Pettineo per nome Bartolomeo staua perplesso già lungo tempo, se doueua consagrarsi à Dio nello stato clericale. Vdita per fama la santità di Fra Vitale, si condusse à Nicosia per richiedere il lui consiglio; il quale senz'aspettare, che il Secolare gli esponesse la perplessità della sua mente, gli disse: dunque buon'huomo fà di mestieri il chieder consiglio, oue si tratta di seruire à Dio? Chi non sà, che il seruire al Signore quando si faccia puramente, e senz'interesse, è cosa molto migliore, che il viuere nel Secolo? Ciò sentito da Bartolomeo non potendosi persuadere, se non che il consiglio fosse veramente da Dio, come quello, che includeua la cognitione d'vna cosa occultissima, da lui non manifestata ancora; depose tantosto ogni dubbio; e preso l'habito da chierico passò al Sacerdotio, & in questo ministero seruì alla Maestà Diuina con gran purità di cuore. 118

Alcuni giouani di Nicosia haueuano insieme commesso certe disonestà, dopo lequali andati al Conuento, addimandarono vna salutta à Fra Vitale. Non li hebbe il Seruo di Cristo appena veduti, che con le mani si turò le nari, e disse loro. Lontano lontano; oh Dio che odore di zolfo degno dell'inferno è cotesto, ch'esalate. Poi ripresili con asprezza, scuoprì loro i peccati, che haueuano commesso, con gran marauiglia de' giouani; i quali riguardandosi l'vn l'altro senza muouer palpebra, come stupidi, & insensati non sapeuano oue riuolgersi, non altrimente che se fossero stati colti nel delitto. 119

D'altri

D'altri simiglianti casi.

120 ERa illuminata la mente di questo diuoto Religioso da tanta luce dello spirito diuino, che non v'era cosa recondita, e caligino-sa a' sensi humani, quale co'l chiaro di questa luce di Paradiso non iscorgesse, come se l'hauesse veduta distintamente. Vna donna di Nicosia Mogl e di Lazaro Labrutio haueua dato à nolo à persone straniere alcuni muli senza saputa del marito: ne vedendoli ritornar' à casa dopo lungo tempo, lacrimandoli come perduti, andò à ritro-uare Fra Vitale, e gli comunicò l'afflittione del suo cuore così per il gran danno, che da simile perdita veniua à patire la sua pouera casa, come perche temeua la colera del marito. A cui l'huomo di Dio: non piangere più sorella, che i muli sono vicini: se mande-rai nel tale prato, li trouerai legati ad vna pianta. Con questo se-gno si trouarono, e fù chiaramente conosciuta la virtù dell'huomo di Dio. Insegnò parimente ad vn'altra il luogo, oue da vna berta era stata nascosta vna collana d'oro, la di cui perdita le recaua grandissimo cordoglio. Nell'istessa maniera manifestò ad vn poue-ro, oue si trouasse vn suo giumento: & ad vn'altro di Nicosia pro-mise, che certi muli, che gli haueuano rubati gli Assassini, sareb-bono stati ricuperati dalla Birraglia, come auuenne in fatti; perche i ladri furono il giorno seguente vccisi nel bosco, & i muli ricon-dotti al Padrone da vn giouane suo famigliare.

Altri vari esempi di cose occulte da lui scoperte.

121 Fra Girolamo da Polizzo essendo ancora nel Secolo andò al Con-uento di Nicosia con vn Sacerdote, il quale hauendo ammazzato vn suo nemico à Barbara Città della Sicilia, trauestito all'hora da Secolare dimoraua in Nicosia, & esercitaua l'arte di calzolaio. Ac-compagnatosi Fra Vitale con esso loro, si riuoltò al calzolaio, e gli disse: non ti vergogni di fare simile esercitio con quelle mani, le-quali sono state consagrate con l'oglio sagro? hai vcciso il nemico per odio; hai contaminata co'l sangue la dignità Sacerdotale, & in vece di placare la Maestà Diuina co'l dolore interno, e con la pe-nitenza esterna, prouochi maggiormente contro di te l'ira del Cie-lo? Pensi misero di passartela senza castigo; & che vn peccato così graue non habbia ad essere punito rigorosamente nel Tribunale della giustitia diuina; Si và accelerando la vendetta di Dio, laquale sarà tanto più graue, con quanta maggior patienza ti hà soppor-tato fin'hora. Ciò detto con veemenza d'affetto; si riuolse poi à Gi-rolamo con volto piaceuole, dicendogli. Animo Girolamo mio: affaticati strenuamente d'essere virtuoso; viui à Dio, attendi à gli studi, e procura di renderti degno de' benefici diuini, che sarai vna

volta de' nostri. Ne vi fù alcuna di queste predittioni, che non si verificasse; perche il Sacerdote frà pochi mesi trucidato crudelmente da' nemici, pagò il fio delle sue sceleraggini, e Girolamo dopo vn'anno entrò ne' Cappuccini, & arriuò al Generalato.

Due fratelli nell'andare al Monastero haueuano discorso insieme di cose poco honeste, e lacerata la fama d'vna donna con false imposture. Incontratili Fra Vitale per la strada, li riprese, e rinfacciò loro quanto haueuano insieme trattato in quel viaggio. 122

Il Tertiario nominato di sopra vedendo, che i suoi negotij andauano male, e trouandosi sbattuto da molti accidenti di contraria fortuna, per cagione de' quali sentiua grandissima afflittione, andò à ritrouare Fra Vitale per participargli i suoi trauagli. Ma non haueua incominciato per anco à fauellare, che l'huomo di Dio gli raccontò minutamente tutto il seguito delle sue disgratie, e con parole celesti l'innanimò alla toleranza degli humani auuenimenti. 123

Il Signore Valentino Caprino da Nicosia essendo stato accusato appresso al Giudice come reo d'homicidio, era partito lontano, ne dopo molto tempo si haueua alcun'auuiso, oue si ritrouasse. Il Padre, che per essere molto vecchio desideraua di riuederlo, andò à ritrouare Fra Vitale, egli manifestò il suo desiderio. Il Seruo di Cristo compassionando l'amore, e la vecchiaia del Padre, gli disse: se bramate di vedere vostro figlio, douete quanto prima far vela à Messina, e d'indi condurui à Cosenza, che giunto iui l'incontrerete nell'istessa porta della Città. Andò il buon vecchio à Cosenza, e nell'entrar della porta s'abbattè nel figlio, come gli haueua predetto Fra Vitale. 124

Haueua il Signore comunicato questo spirito di Profetia al suo Seruo, non solo per quel diletto, che poteua riceuere la di lui mente, co'l preuedere le cose future, e penetrare le occulte; ma per vtile de gli altri ancora, come si può vedere dagli esempi di già apportati, e da quelli, che seguiranno. Non v'è cosa più incerta, ne più recondita dell'vltimo fine della nostra vita, che perciò il Signore volle, che talmente dipendesse dalla sua volontà, che non fosse manifesto ad alcuno. *Nescit homo finem suum* dice l'Ecclesiaste al 9. e Giobbe al 14. *Breues dies hominis sunt, numerus mensium eius apud te est.* Ma questo segreto ancora fù comunicato dalla Maestà Diuina al suo amico Fra Vitale, come si vedrà da' casi seguenti. 125

Mentre si ritrouaua per alcuni negotij nella Città di Nicosia, s'incontrò nel Signore Giosesso da Mistretta persona nobile, e dopo d'hauerlo salutato con maniere molto amoreuoli, e trattato seco famigliarmente, gli soggiunse queste parole. Signor Giosesso mio se ad vn prigioniero fosse recato l'auuiso della sua liberatione, non douerebbe egli dare vna buona manciaà colui, che gli portasse così felice 126

nouella? Certo che sì rispose l'amico: ma per qual fine dite voi questo? Sappiate (ripigliò Fra Vitale,) che se volete prouedere all'anima vostra, e disporre delle cose di casa, vi conuiene farlo quanto prima, perche in breue fiá il termine di trenta giorni hauete à partire per l'altra vita. Non vi lasciate intimorire da questa nuoua, ma attendete à purificare l'anima vostra da ogni colpa, affine vi rendiate degno di soggiornare felicemente trà i Beati del Paradiso. Si lasciò questo Signore al primo incontro soprapprendere da gran timore; ma poi fatto animo, prestando piena fede alle parole di Fra Vitale, s'apparecchiò per il giorno predetto, & in esso terminò la carriera de' giorni suoi.

127 Trouandosi nella Città s'incontrò in quell'huomo, al quale haueua promesso di sopra, che hauerebbe ricuperati i muli, che gli erano stati rubati da' ladri; e miratolo attentamente gli disse: non mi trattate da poco creato, & inciuile se vi dirò quello, che potrà recarui qualche molestia; ma ben si accettate il consiglio, ch'è per darui vn cordiale amico. Prouedete il più tosto a' vostri affari, e mondate la coscienza dalle macchie di tutte le colpe, perche la morte accelera i passi, ne vi restano anni, ò mesi di vita, ma pochi giorni. Era quest'huomo sano, e robusto, ne sentiua preludio alcuno d'infermità; perilche hebbe à stupire grandemente di questo auuiso: nondimeno sapendo, quanta fosse la santità di Frà Vitale, & hauendo altre volte conosciuto per proua lo spirito di Profetia, che gli era stato participato dal Signore; accettò il consiglio, e con ogni sollecitudine precorrendo quel poco tempo, che soprauanzaua all'occaso del viuer suo, passarono pochi giorni, che terminò con la morte.

128 La moglie del Barone di S. Giacomo per nome Anna, hauendo il marito infermo di febbre ardente, lo raccomandò alle orationi di Fra Vitale, il quale l'assicurò, che in breue sarebbe guarito, come successe. D'indi à due anni ammalatosi di nuouo ritornò la Baronessa da Fra Vitale à raccomandargli la salute del Marito, e n'hebbe questa risposta. Signora Anna vi è il suo, tempo per viuere, & il suo per morire, non sempre habbiamo à godere di questa vita. Sin quà il Barone vostro marito hà dilungato il corso de' giorni suoi: hora è giunto al termine, e gli conuiene riposare. Per tanto procurate di fare, che prouegga à quanto conuiene prima di morire, e trasferisca i pensieri con ogni sollecitudine in Dio, perche questa sarà l'vltima lui malatia. Ne altrimente auuenne da quanto predisse.

De' molti Miracoli operati dal Signore per intercessione del suo Seruo.

VN Cittadino di Nicosia huomo di bassa fortuna haueua per vna graue infermità perduto il lume de gli occhi; ne hauendolo mai potuto ricuperare per quanti rimedi vi hauesse applicato; smarrita ogni speranza di più riuedere la luce del sole con mezzi humani, ricorse per vltimo a Fra Vitale, supplicandolo con ogni affetto à volergli per virtù diuina ottenere quel lume, che non poteua sperare da' medicamenti. Era il perfetto Religioso caritatiuo, e compassioneuole verso tutti, molto più verso i poueri; laonde mosso à pietà della disgratia del pouerello, gli rispose con queste parole: perche amico addimandate ad vn misero peccatore quella gratia, che si deue chiedere à Dio? solo quel Signore, il quale piantò gli occhi nella fronte, e li arricchì di luce, può restituirla, se vna volta si estingue. Ma non temete; fà di bisogno vna fede viua, con cui vi persuadiate d'hauer' à riacquistare la vista nel nome, e nella virtù del Signore. Lo credere voi senza dubitarne punto? Lo credo così certamente rispose il Cittadino, che non hebbi mai altro pensiero da che mi risolsi di venire da voi per cotesta gratia, e sempre lo tenni per indubitato. All'hora Fra Vitale leuatosi dalla manica vn panno di lana, di cui si seruiua per fazzoletto, lo bagnò di saliua, e stropicciando con esso gli occhi del cieco gli disse: ecco che la vostra fede vi restituisce la vista. Rendete hora le douute gratie alla diuina Maestà, e nell'istesso punto gli ritornò la luce perduta. 129

Restituisce la vista ad alcuni, che l'haueuano perduta.

Vn'altro grandemente infermo de gli occhi, bagnandoseli con quell'acqua, con la quale erano stati lauati alcuni stracci di lino, che seruiuano à Fra Vitale per il cauterio, si risanò incontanente. Et vn nostro Frate co'l segno della santa Croce fattagli sopra gli occhi da questo Seruo del Signore guarì da vna graue doglia, che lo tormentaua nella vista. 130

Vna donna per nome Maddalena della Città di Nicosia di famiglia assai honorata, essendole stato vcciso da vn riuale l'vnico figlio, si lasciò dal Demonio, e dall'acerbità del dolore ridurre à quel segno di disperatione, ch'era per mettersi vn laccio al collo, e finire con esso la vita miseramente, affine di tener compagnia nelle pene à quel figlio, quale credeua fosse morto in disgratia di Dio, e si trouasse nell'Inferno. Mentre agitata dalla tempesta di questa risolutione cercaua vna corda, per legarla alla traue, & appicarsi; arriuò alla di lei casa Fra Vitale condotto iui opportunamente dallo Spirito del Signore come si crede; e chiamata la donna sua famigliare, la riprese della delibera- 131

tione

rione fatta di darsi la morte, con dirle: come vi sete (meschina) tanto lasciato raggirare il ceruello dalla pazzia, che disprezzata la salute del corpo, e molto più quella dell'anima insieme con la perdita del figlio, vogliate perdere voi stessa ancora, con darui in preda alle fiamme diuoratrici? Certo che cotesto consiglio così maluagio non vi fù suggerito da altri, che dallo Spirito maligno, il quale ancora v'indusse falsamente à credere, che vostro figlio si troui à penare nell'inferno. Cotesta è vna temeraria bugia di colui, il quale essendo composto di fraudi, e d'inganni, non imparò mai à parlare veridicamente. E morto il figlio quanto al corpo, non quanto all'anima: consolateui con questa felice nouella, ch'egli viue à Dio, e pagato co'l fuoco del Purgatorio il debito contratto per le colpe commesse, anderà à goderlo nelle beate stanze del riso. A queste parole respirò l'animo di Maddalena à guisa di colui, che perigliosamente sbalzato da gran procella, n'esce finalmente con salute; ouero oppresso da qualche graue peso, ne viene solleuato, e disse: Vitale mio, se la cosa è come voi dite, resto consolata appieno, ne altro più desidero, se non che vogliate ottenermi questa gratia da Dio, ch'io possa vedere il mio figlio in luogo di salute. A cui il Seruo di Cristo: Vna mente contaminata da così gran sceleraggine come potrà contemplare que' spiriti, i quali puri da ogni macchia di colpa, godono à faccia à faccia l'Essenza Diuina? Se cangiarete in meglio il pazzo proponimento, che fatto haueuate di darui morte; se lauerete la vostra coscienza co'l bagno d'vn feruente dolore; se cancellerete il delitto con la penitenza Sagramentale, e vi rimetterete totalmente nel diuino volere, forse conseguirete dalla diuina misericordia quanto bramate. Accettò e'la il partito, ritrouandosi già pentita del suo peccato; e conuenendo con lui di andare il giorno seguente al Conuento de' Cappuccini, spese il Seruo di Dio tutta la notte in orationi, con cui ottenne da Dio quanto desideraua. Venuto il giorno seguente andò prontamente la donna dopo d'essersi confessata in compagnia d'alcune altre alla nostra Chiesa; oue Fra Vitale dopo d'hauerla persuasa à perdonare à chi l'haueua vcciso il figlio, à rimettersi in tutto, e per tutto alla direttione del volere diuino, & alla toleranza di quella sfortuna: se desiderate (disse) di vedere il figlio, accostateui all'Altare. Accostatauisi la donna, lo vide dalla destra parte con quelle medesime ferite, con le quali era stato piagato, con vna faccia lieta, e con vn sorriso di gioia nella bocca. Per la qual vista sentì soprafarsi da tanta dolcezza, che al disparire del caro pegno, riuoltatasi à Fra Vitale, proruppe in queste parole: che più mi resta di bramare? Ecco morirò contenta, hauendo con questi miei occhi veduto viuo il figlio. Il Signore sia quello, che vi dia la mercede di questo così segnalato beneficio amico mio, mentre ch'io altro non posso fare che renderui mille gratie.

Non si può facilmente spiegare, quanta forza hauesse il feruore dell'oratione di questo perfetto Religioso: percioche se bene la comune oratione de' giusti habbia tal vigore, che non ritorna mai vuota dal diuino cospetto, al quale fù presentata da gli Angioli: dicendo l'istesso Cristo in S. Marco all' 11. *Quæcumque orantes petitis credite, quia accipietis, & euenient vobis:* l'oratione nondimeno de' perfetti ottiene questo di particolare, che oltre l'vsato corso della natura caua dalle mani del Sommo Fattore l'opere stupende della lui diuina omnipotenza, e con la chiaue d'oro del viuo affetto, e della confidenza disserra i tesori nascosti nel petto diuino, occulti all' humana cognitione; così dicendo S. Giouanni nella sua prima al 5. *Hæc fiducia, quam habemus ad Deum: quia quodcumque petierimus secundum voluntatem eius, audit nos; & scimus quia audit nos quidquid petierimus.* E se crediamo à Cassiodoro, quella è oratione di perfetti, nella quale hà voce non solo la lingua, ma di piu la cagione per cui s'ora; la vita, i pensieri, i discorsi, gli affetti, ogni cosa grida à Dio. Tale era l'oratione di Fra Vitale, la quale partorita in lui dalla fraterna carità verso il prossimo; dal zelo, che haueua dell'honore di Dio, e dalla santità della vita, non è marauiglia, che fosse miracolosa. 132

L'efficacia dell' oratione di Fr. Vitale.

Vna volta non essendoui pane nel Conuento di Nicosia, ne potendosi andare alla cerca per la gran neue, ch'era sopra la terra, esortò i Frati à sperare nella benignità, e clemenza diuina, e poi si ritirò nella Chiesa à far oratione, dopo la quale disse al Portinaio, che andasse alla porta, perche iui hauerebbe trouata la prouisione necessaria per il viuere. Andatoui il Portinaio per compiacerlo, prima d'aspettare il suono della campanella, vi trouò vn moro con vn cesto di pane così grande, che à ciascun Frate ne toccaua vn'intiero. Riceuuta l'elemosina con rendimento di gratie, volendo il Portinaio restituir'il cesto, non vide più il moro, dal cui disparire conobbero tutti il miracolo della liberalità del Signore, e quanta efficacia hauesse l'oratione del suo Seruo. 133

Caso memorabile è quello successe in Troina, attribuito comunemente all'oratione di questo sant'huomo. Erano tanto petulanti alcuni soldati stranieri mandati colà dal Vicerè della Sicilia, che rotta la siepe intorno al Conuento, entrauano, e sortiuano liberamente à lor piacere nell'horto, e dauano il guasto à gli herbaggi, & a' frutti. Ne di ciò soddisfatti; era giunta à quel segno la loro dissolutione, che bene spesso v'introduceuano delle donne cattiue, e con varie disonestà macchiauano la santità di quel luogo. Li auuisò più volte Fra Vitale, e li riprese della loro temerità; ne hauendone mai cauato alcun profitto, fece finalmente ricorso all'oratione. Mentre vn giorno vna donna più licentiosa dell'altre camminaua baldanzosamente per l'horto, cogliendo del basilicò, n'vscì subito da' rami delle pianticelle vna 134

La vendetta diuina contro vna donna impudica.

fiamma, che appicciatasi alle di lei vesti, incominciò ad abbruciarla. Gridaua l'infelice, ardendo più con le fiamme dello sdegno diuino, che co'l fuoco elementare. Al di lei grido corsero i soldati, i quali non erano lontani, e tentarono d'estinguergliele, ma indarno; perche s'accendeua sempre più. Replicaua la misera i gridi chiedendo soccorso, fù condotta ad vn pozzo nell'horto, che hauendo l'acqua alta vicina al piano, vi si poteua immergere comodamente fin'alla gola; ma quell'acqua, la quale è tanto nemica d'ogni altro fuoco, seruiua d'alimento à questo. Vrlaua, e strillaua l'infelice sentendosi ardere viua, ne trouando scampo al suo male; perche le fiamme vindicatrici appresa per virtù diuina la qualità del fuoco inestinguibile dell'inferno, castigauano quella sceleraggine, alla quale si doueuano l'eterne fiamme: ne mai si potero estinguere fin tanto che condotta fuori del Conuento non si pigliò altr'acqua. Questo accidente pose tanto spauento in tutti i Soldati, che d'indi auanti s'astennero dal recare a' Frati alcun disturbo.

135 Vn certo per nome Antonio del terz' ordine del P. S. Francesco hauendo la moglie grauemente trauagliata dal Demonio, andò da Pettineo à Nicosia à raccomandarla alle orationi di Fra Vitale; accioche pregasse la Maestà diuina, che si compiacesse liberarla. L'esortò il diuoto Religioso à sopportare con patienza questo trauaglio, & à rimettersi al diuino volere, e promettendogli, che haurebbe pregato per essa, conchiuse il discorso, e lo licentiò con queste parole. Farò di buona voglia oratione à Dio per la liberatione di vostra moglie; siate voi diligente nell'osseruare quanto le accaderà la notte antecedente il prossimo Venerdì, con che si partì Antonio pieno di speranza, e di confidenza in Dio, assicurato delle orationi di Fra Vitale, e ritornato à Pettineo staua aspettando, che prodigio fosse per partorire la notte appuntata. Intanto non cessaua Fra Vitale di pregare il Signore per la donna, fin che giunta la notte antecedente al giorno consagrato alla Passione del Redentore, nella quale con più ardore del solito offeriua le sue preghiere alla Maestà diuina, il Demonio, il quale come superbo fin' all'hora haueua giubilato de' triõfi riportati di quella misera; cominciò primieramente à piangere, & à stridere, per essere in varie maniere torturato nel corpo della donna offesa, poi à mandar fuori gridi così horribili, dicendo d'esser' abbruciato più crudelmente dall' oratione di Fra Vitale, che dal fuoco dell'inferno, che à que' clamori fece correre tutta la vicinanza. Agitato lo Spirito maligno lo spatio d'vn'hora dalla tempesta di questi tormenti, fù costretto ad vscire, con lasciar la donna del tutto libera.

Con la sua oratione libera vna spiritata.

136 Essendo quest'huomo di Dio diuotissimo del Mistero della Santissima Trinità, quando gl'infermi andauano à lui per essere curati da qualche infermità, egli bene spesso li conduceua auanti il Santissimo

Sagra-

Sagramento, e fattili piegar le ginocchia ordinaua loro, che recitassero trè volte l'oratione Dominicale ad honore delle trè Persone diuine, con la quale diuotione li guariua. Frà questi si conta vn certo per nome Brando suo molto famigliare, il quale afflitto dalla quartana lo spatio di sette mesi continui, co'l recitare trè volte nel modo soddetto l'oratione Dominicale, ne restò libero. Guarì similmente vn Signore per nome Alessandro, il quale molestato lungo tempo da febbre quartana doppia andò da Pettineo à Nicosia à raccomandarsi alle sue orationi: ma gli predisse insieme, che hauerebbe patito vn'altra infermità, della quale sarebbe morto, senza che gli giouasse rimedio alcuno: e così auuenne.

Delle visioni diuine, che godeua Fra Vitale, e della sua Morte.

Consolaua, e ricreaua più volte il Signore questo suo Seruo con visioni diuine testimonianze fedeli di quella tenerezza d'amore, che gli portaua: frà le quali si racconta per comune consenso de' nostri Manuscritti, che mentre il Sacerdote leuaua l'hostia Santissima vide più volte il Signore in forma di fanciulletto. 137

Nel tempo, che Fra Francesco da Nicosia gouernaua quel Conuento, andò alla visita Fra Giouanni Maria da Tusa Generale. Era Francesco huomo insigne in ogni virtù, in particolare nell'humiltà; e sapendo, che non poteua tardare l'arriuo del Generale, pregò i Frati affettuosamente à riferirgli, come fosse arriuato, tutti que' mancamenti, che in lui scorgeuano, assicurandoli, che n'hauerebbe loro hauuta molta obbligatione. Terminata la visita, mentre il Generale sentiua le colpe conforme al consueto, vide Fra Vitale, che il Benedetto Cristo staua dauanti à Fra Francesco, cancellandogli, e trasferendo in se stesso quelle accuse, che procedeuano dall'humile sentimento, che haueua di se stesso: accioche quindi imparassimo, non v'essere cosa, la quale più ci giustifichi appresso Dio, quanto l'accusarci humilmente de' proprij difetti.

Essendo adunque arricchito da Dio di tanti doni, che viuena più nel Cielo, che nella terra; quell'immondo spirito, che vinto da lui più volte pareua già si fosse ritirato, & hauesse ceduto il campo, tornò di nuouo à muouergli contro le sue forze, & ad intimargli guerra crudele alla castità, quale procurò sempre il Seruo di Cristo di mantenere, e custodire tanto illibatamente, che non perdonò ne à digiuni, ne à vigilie, ne ad altre afflittioni, e mortificationi di corpo, e d'animo: non istimando di poterla posedere pacificamente, fin tanto che hauesse anima in corpo; e con ragione: perche essendo già vecchio consumato dal rigore de' digiuni, gli acce- 138

se l'impuro spirito nella carne le fiamme della sensualità così ardenti, che non potendo estinguerle, ò reprimerle ne co' digiuni, ne coll'oratione, ne con altra qualunque maceratione di corpo, si pose sopra la nuda carne vn ferro infuocato, per cacciare l'vn fuoco con l'altro, e per estinguere in questa maniera l'ardore, & il piacere del senso con l'adustione delle fiamme. E perche la carne abbruciata si risentiua del dolore; egli come schernendo il proprio corpo: che nuouo accidente è cotesto (diceua) che ti è accaduto fratell'asino? poco fà ti lasciaui lusingare dal senso, & allettare da' diletti sensuali, & hora gemi per il dolore? Apprendi co'l castigo à non cercare le cose illecite.

Estingue con vn ferro infuocato l'ardore della libidine.

140 In questi preclari studi d'ogni virtù, e segnalati doni comunicatigli dalla liberalità diuina, corsa già la carriera d'ogni migliore età, si era inuecchiato il seruo di Cristo; quando infermatosi grauemente in Nicosia predisse à Frati il giorno della sua morte, e lasciata la cura del corpo all'Infermiere, cominciò à solleuarsi in Dio con affetti vie più Serafici, & à dedicare tutto l'affetto alle cose celesti. Si trouaua presente al moribondo vn Tertiario per nome Filippo huomo ornato di gran virtù, e di molta purità d'anima: il quale veduto, che Frà Vitale era ridotto all'vltimo, con gran profluuio di lagrime staua aspettando il successo della lui morte. Ma perche tardaua alquanto il Signore à comparire, e la notte lo necessitaua à partire dal Conuento; ritornato che fù à casa s'affacciò ad vna finestra, che riguardaua il Monastero, & iui mentre scordato d'ogn'altra cosa, accompagnaua con dirottissimo pianto la partenza da questa vita dell'huomo di Dio: circa la mezza notte vide vscir dal Conuento vna chiarissima luce, la quale girati i luoghi all'intorno, à poco à poco solleuandosi al Cielo, gli suanì da gli occhi. Fatto giorno andò al Monastero, e ritrouò, che nell'hora che gli era apparsa quella luce, l'anima diletta à Dio di Fra Vitale era volata alla purissima luce del Paradiso. Morì quest'huomo insigne in Nicosia d'anni 80. dopo d'hauere seruito al Signore in ogni santità, e giustitia cinquant'anni in circa nella Religione Cappuccina.

Ascende al cielo in forma d'vna chiara luce.

141 Diuulgatasi la morte dell'huomo santo per la Città, fù così grande il concorso del Popolo al Conuento, che pareua fosse la Città rimasta vedoua d'habitatori. Portato il corpo nella Chiesa, nel celebrarsegli le solite esequie, s'affollauano i Popoli per accostarsi al cataletto, & altri gli tagliauano i pezzetti dell'habito, altri gli suelleuano i capelli, e la barba, altri gli troncauano l'vgne, e tutti gli baciauano le mani, & i piedi con tanta frequenza, che fù di mestieri lasciare il corpo insepolto trè giorni continui, per sodisfare alla loro diuotione: & in tutto questo tempo esalò sempre vn'odore

Il lui corpo esala vn'odore soauissimo.

dore tanto soaue, che rapiua le menti di tutti all'affetto, & al godimento delle cose celestiali.

Essendo ancora il corpo insepolto, se gli accostò vna donna di Nicosia malamente trauagliata dal Demonio, il quale nell'accostarsi che fece l'ossessa, alzò subito la voce. Misero me perche mi trattengo più quà? è partito Vitale, & egli costringe me al partire: ò che necessità dolorosa: & in queste parole vscì dalla donna, e lasciolla libera. 142

Con le lui reliquie s'operano diuersi miracoli.

E fama comune essersi co'l cingolo di quest'huomo di Dio operati molti miracoli à Mistretta; restituita la sanità à diuersi infermi, e solleuate molte parturienti da' dolori del parto. Si dice ancora, che vna donna dell'istesso luogo, la quale patiua de gli occhi, guarì incontanente con applicar loro il fazzoletto, di cui si era seruito F. Vitale. In questa maniera hauendo co'l faticoso, e sollecito esercitio delle virtù emendati i difetti della corrotta natura, arriuò al perfetto della vita euangelica, e conseguì finalmente il premio vitale della gloria de' Beati, con lasciarci esempio notabile, che niuno deue disperare di conseguire la virtù, per essere stato qualche tempo vitioso; essendo facile alla gratia diuina il cangiare i Saoli in Paoli, e l'odore di morte in odore di vita, e con insegnarci, per qual via habbiamo ad incamminarci al Cielo. 143

Di Fra Tomaso d'Itri sacerdote, Leone da Matera laico, Sebastiano d'Altorf Chierico, e Fra Angelo da Brescia Predicatore.

FRa Tomaso d'Itri Sacerdote con la lode delle sue molte virtù illustrò di maniera la Prouincia di Napoli, che non potrà la gloria del di lui nome cancellarsi già mai da pennello alcuno d'obliuione, ne preterirsi dalle lingue de' secoli. Fù huomo insigne nella pietà, e nella diuotione, & ornato di tutte quelle virtù, che si ricercano à perfettionare chi deue hauer cura d'ammaestrare i Nouitij, & esser loro norma d'ogni più lodeuole costume. Si narra di lui, che hauendo cura de' Nouitij nel Conuento di Nocera de' Pagani Città della Campagna di Napoli appresso il fiume Sarno, ne trouandosi nel Conuento altro per pittanza che vn poco di cascio l'vltima sera auanti il digiuno quadragesimale; chiamati i Nouitij nell'horto, ordinò loro, che raccogliessero vna salata per la cena, e comandò ad vno d'essi delle più nobili famiglie di Napoli, che recitasse diuotamente con le ginocchia piegate i Graduali per quelli Benefattori, delle cui elemosine godeuano. Recitati i Salmi, e giunta l'hora della cena arriuò alla porta vn messo man- 144

dato

dato dal Prencipe di Scaleia con pane, vino, due capretti à rosto, & altri cibi. Interrogato il Prencipe come non hauendo mai altra volta mandato alcuna pittanza al Conuento, all'hora si fosse mostrato così liberale; rispose, che alcune hore prima, che se gli apparecchiasse la cena, si sentì spinto da vna diuina ispiratione, alla quale non potè far resistenza à somministrare la cena a' Cappuccini: e fù l'hora à punto, nella quale il nouitio recitò i Salmi graduali d'ordine del Maestro. Morì conforme al suo desiderio, & alla diuotione, che portaua alla Santissima Vergine, vn giorno di Sabbato nel Conuento dell'immacolata Concettione, mentre si celebraua il Capitolo Prouinciale, lasciando dietro di se gran fama di santità, & esempi ben degni d'essere imitati da' Posteri.

145 La Prouincia d'Otranto risplende con le virtù di Lione da Matera Laico, il quale non curato lo sdegno, & il furore del padre, che se gli opponeua in tutti i modi, accioche non si facesse religioso, volò all'insegna della Santissima Croce nella Religione Cappuccina: nella quale si portò con tal purità, humiltà, honestà, e modestia; & arriuò à quel grado di simplicità, e candore di mente, che da tutti era chiamato con nome di Fra pecorella di Dio. Custodì con ogni esattezza la Serafica pouertà, e fù amicissimo dell'oratione, e della solitudine. Liberò vn Nouitio dalla sonnolenza, che patiua nel cantare il Mattutino, con fargli recitare quelle parole delle sagre Canzoni al 2. *Surge, propera amica mea, & veni columba mea in foraminibus petræ*; Fù trauagliato da varie molestie da lui sopportate con ogni patienza, esemplarità, & andò à riceuere la corona delle sue fatiche.

146 La Prouincia dell'Eluetia illumina anch'essa i principij della sua fondatione con la santità di Fra Sebastiano d'Altorf Chierico, del quale essendosi dette molte cose nel principio di quest'anno, con l'occasione, che si trattò di Fra Francesco da Bormio, poche ne restano à dirsi. Era tanta l'inclinatione di questo giouane ad ogni bene, e tanto ardente lo studio, con cui aspiraua ad ogni virtù, che non si poteua desiderare altro in lui se non il maturarsi de gli anni, co' quali cresciuta la virtù s'incanutisse nella perfettione. L'austerità della vita, la mortificatione de' sguardi, la custodia de' sensi, la compositione esteriore, il vergognoso rossore, che gli traluceua nella faccia; l'honestà, e la piaceuolezza de' costumi, l'humiltà della mente, la pronta vbbidienza, & vna certa venustà di modestia, che si diffundeua per ogni sua attione, particolarmente il purissimo candore della mente, si conciliauano l'amore, e la marauiglia di tutti. Che perciò quando la morte colse questo frutto ancora acerbetto alla Religione, benche maturo alla virtù, gli fù veduta vscir dalla bocca vna candida colombina, accioche si come

qual pura, & innocente colomba era viuuto frà di noi, così parimente à guisa di colomba spiegasse felicemente il volo al Cielo.

Per vltimo la Prouincia di Genoua celebra la memoria di Fra Angelo da Brescia Sacerdote, e Predicatore, il quale hauendola gouernata qualche tempo con molta lode di prudenza, e d'integrità di vita, & essendosi segnalato nelle virtù, massime nella toleranza delle cose auuerse, rese lo spirito a Dio nel Conuento di Sauona, con lasciare gran desiderio di se ne' cuori de' viuenti. Vicino à morte gli comparue il Demonio in forma horribile. Ma egli non lasciatosi punto intimorire, lo disprezgiò arditamente con dirgli: Vattene maligno, che hauendo io per mio defensore Gesù Cristo, e per ausiliari le orationi de' fratelli, alle quali non potrai resistere, non hò paura delle tue minaccie: con che lo fece fuggire, e si riposò placidamente nel Signore. 147

D'alcuni casi memorabili occorsi quest'anno.

Il Signore prouede miracolosamente di pane i Frati di Gallesi.

A Gallesi Città della Toscana trà Norti, e Città Castellana giunsero vna volta al nostro Conuento molti forastieri così Cappuccini, come Osseruanti, e Conuentuali, che andauano alle Ordinationi: ne trouandosi pane in casa bastante per la cena; & essendo l'hora così tarda, che non v'era più tempo per andare alla cerca, il Cuciniere lo riferì al Guardiano, il quale hauendo collocata ogni sua speranza in Dio, gli rispose. Perche dubiti figlio, che il pane ci habbia à mancare? Non hà forse Iddio sollecita cura di noi, e de gli altri? Non ti prendere di ciò pensiere, ma solo attendi alle tue facende. Venuta l'hora di cena, & andato il Refettoriere per vedere se trouasse qualche tozzo di pane, ritrouò la cassa, che prima sapeua esser vuota, piena di pane candido, e fresco: di che stupito corse dal Guardiano, e gli raccontò il miracolo della diuina Prouidenza; il quale gli comandò, che tacesse; dicendogli, che l'opere diuine haueuano più tosto ad essere ascoste sotto il velo d'vn profondo silentio, che diuulgate. 148

Vna donna auuisata in sonno prouede di pane i Frati d'Erba.

Vn caso simile occorse quest'anno nel Conuento d'Erba Prouincia di Milano: percioche essendo chiuse le strade dalla neue in modo, che non si poteua andare alla cerca; dopo che Fra Gualdino Milanese, Guardiano del luogo hebbe vsata ogni diligenza, mà indarno, per vedere se si fosse potuto aprir qualche passo, esortò i Frati à sperare, & à confidare nella diuina Prouidenza, e fece, che tutti ricorressero all'oratione; in questo tempo vna donna riposando fù ispirata da Dio, e costretta à leuarsi, & à farsi strada al 149

L'Ann. di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1583.	12.	7.	59.

Conuento, oue andata somministrò del pane in abbondanza a' poueri serui del Signore.

150 A Ripa Transona Città della Marca trà Fermo, & Ascoli vn giouinetto nobile per nome Antonio Maria essendo risoluto d'abbandonar'il Mondo, e d'entrare nella Religione Cappuccina, andò à ritrouare il Prouinciale, dal quale con ogni piaceuolezza fù accettato, e descritto nel numero de gli altri Nouitij. Mentre staua in procinto di partire per il nouitiato, fù assalito da vna graue infermità, la quale facendosi maggiore di giorno in giorno, lo ridusse in breue à stato di morte. Andatolo à visitare Fra Girolamo da S. Lupidio Guardiano di quel Conuento, e disponendolo à ben morire con orationi, & esortationi, come si fà con quelli, che stanno in punto per esalar l'anima: quando tutti si sarebbono creduti, che fosse per rendere l'vltimo spirito, si leuò su'l letto, e riuoltata la faccia al Guardiano gli disse: Padre Guardiano mio, eccomi di ritorno à voi per virtù diuina, affine di raccontarui prima ch'io termini la vita, quanto mi è stato dimostrato. Mentre ero vicino all'vltimo respiro, vidi venirmi contro vna gran turba di Demonij, i quali coll'impeto, e furia loro cagionandomi qualche spauento, comparue subito in mia difesa l'Angelo Custode coperto d'vna veste più candida della neue, con vna spada di fuoco nella destra, ilquale fatto voltar faccia a' Demonij, per farmi animo mi disse: non temere figlio, ma confida in Dio, che cotesti tuoi nemici non potranno preualere contro di te, hauendo à tuo riparo braccio più forte che non è il loro. Con queste parole solleuato il mio animo suanì tutta quella schiera infernale, come la nebbia al Sole. Ma nell'istesso tempo vn'altro Demonio preso il sembiante di Cristo, circondato da molti raggi di finta luce voleua, che l'adorassi. Et io: se tu veramente (gli dissi) sei il figlio di Dio generato, e nato secondo la carne della Santissima Vergine, volentieri m'inchino; e riuerente adoro la tua Maestà: ma se sei l'impuro Demonio nascosto sotto coteste sembianze, & apparenze di luce ingannatrice, t'abbomino, e ti faccio tutti quelli atti di maggior disprezzo, che mai possono immaginarsi. Le quali parole non potendo sopportare il superbo, scoperto l'inganno fuggì di subito; & immediatamente mi apparue la Reina degli Angioli circondata d'ogni intorno di lumi celesti: ne credendole io del tutto per l'inganno, che prima mi haueua ordito il Demonio, le addimandai chi fosse; & ella. Non dubitare figlio, ch'io non sono vno spirito ingannatore, ma la vera Madre di Dio. Signora, e Regina mia (all'hora le dissi) poiche per la grauezza del male, che m'affligge il corpo, e l'anima, non hò potuto in questo giorno offerirui il Rosario conforme al solito, ve ne addimando humilmente perdono, e vi prometto di recitarlo dimani. E la Vergine:

La visione c'hebbe vn giouane nella morte.

ne: quello si può far hoggi non si deue differire al giorno auuenire: perche la speranza del dimani ne inganna molti. E con queste, & altre parole hauendomi appieno consolato, se ne ritornò al Cielo. Ciò detto il giouane, addimandò humilmente al Guardiano l'habito della Religione per poter'in esso terminare la vita come nouitio, e figlio della Riforma: del quale subito che fù vestito, recitò il Rosario della Beata Vergine, e perduti di nuouo i sensi spirò felicemente l'anima, e fù sepellito nel Conuento de' Cappuccini nella loro sepoltura.

Vn nouitio, che ritorna al secolo, è impiccato.

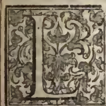
151 Caso molto dissimile è quello accadette ad vn'altro giouane da Casalnouo, ilquale chiamato da Dio alla Religione, vi perseuerò pochi mesi, e ritornò al secolo: perche accompagnatosi con alcuni banditi, permise il Signore che se bene non hauesse commesso altro delitto, fosse preso con esso loro, e fatto morire di forca, per hauere il misero dispregiato la diuina vocatione, e per essersi partito dalla compagnia de' suoi serui, & aggregato à quella de' maligni.

Due Cappuccini sono liberati dalla Santissima Vergine dal pericolo di sommergersi.

152 Conchiudiamo l'anno presente co'l riferire vna benignità singolare vsata dalla Santissima Vergine à due Cappuccini. Andauano questi in tempo di verno dal Vasto à Luco. Giunti al fiume Trigno, che taglia la strada, ne trouataui alcuna barchetta, con cui traghettarlo, pensarono di guazzarlo. Ma essendo l'acqua più alta di quello si sarebbono immaginato, non arriuarono alla metà del fiume, che mancata loro l'arena sotto i piedi, e correndo precipitosamente l'onda erano rapiti dalla corrente con manifesto pericolo di restarui sommersi. Vedutisi in quel frangente, ricorsero all'intercessione della Madre di Dio, la quale fù subito in loro aiuto: perche l'acqua fluuida di sua natura cominciò à sostenerli come se stato fosse terreno ben sodo, con che à poco à poco si portarono all'altra riua, e riconosciuta la gratia dall'intercessione della Beatissima Vergine, resero à Dio, & alla sua Madre loro liberatrice gratie affettuose.



Si celebra Capitolo Generale, e molti Vescoui stranieri dimandano i Cappucini nelle loro Diocesi.

1 'Anno 1584. si celebrò il nuouo Capitolo Vniuersale, che fù il decimonono congregato da Fra Giouanni Maria da Tusa, il quale hauendo gouernato con molta prudenza, e zelo vn triennio la Religione, consumato dalle fatiche patite ne gli aspri viaggi, e dall'austerità della vita morì prima d'incominciarsi il Capitolo; la cui morte fù accompagnata da molte lagrime, e gran sentimento di dolore, che dimostrarono tutti i Padri Capitolari, per la perdita d'vn'huomo insigne, caro à Dio, & à gli huomini, come più diffusamente si racconterà nella sua vita. In questo Capitolo, al quale d'ordine di Sua Santità fù assistente il Cardinale Giulio Santorio Santa Seuerina, fù eletto in Vicario Generale quasi con tutti i voti Fra Giacomo dal Mercato Saracino, huomo di grande integrità, & erudito in ogni scienza, il quale hauendo talento particolare nella predica, si era acquistato gran fama frà i più celebri Predicatori. Fatta l'elettione del Vicario Generale, si fece parimente quella del Procuratore dell'ordine da' soli Padri della Diffinitione, e dal Generale conforme al costume, e concordarono tutti in Fra Girolamo da Polizzo Siciliano, il quale per essere dotato d'ingegno, e prudenza marauigliosa, e per hauere gran pratica nel maneggio de' negotij, nell'altro Capitolo, che si celebrò l'anno 1587. fù promosso al Generalato.

2 Nel celebrarsi di questo Capitolo arriuarono diuerse lettere al nuouo Vicario mandate da molti Vescoui della Macedonia, della Dalmatia, dell'Vngheria, e di tutta quasi la Schiauonia, i quali chiedeuano a' Padri con molta istanza, che si compiacessero di mandare colà Frati à proposito, i quali anco in quelle parti piantassero, e diffundessero la Religione Cappuccina. Vogliono alcuni che procedesse questa petitione non solo dalla forza del nome, e dal grido della virtù, che de' Cappuccini si era diuulgato anco in que' Regni, ma molto più dall'efficacia della predicatione, e de gli esempi d'alcuni de' nostri Predicatori delle Prouincie di Venetia, e della Marca, i quali hauendo iui qualche tempo auanti fatte alcune pre-

diche,

diche, cagionarono gran commotione in que' Popoli benche dedi-
ti alle risse, & alle vendette; perilche fin da quel tempo concepi-
rono tutti grandissime speranze, che ne sarebbe seguito gran frut-
to in quelle genti, se la nostra Religione hauesse iui stabilite le sue
radici. Sollecitati adunque i Padri dalle lettere, e petitioni di tan-
ti Vescoui, destinarono colà Fra Apollonio Bresciano huomo gra-
ue, e prudente, il quale più volte era stato Diffinitore Generale,
accioche visitasse que' paesi, e scoprisse diligentemente, se iui si fos-
se potuta piantare, e mantenere la Riforma senza scapito dell'osser-
uanza regolare; & che cosa si potessero promettere da que' Regni. 2
Si pose Fra Apollonio in viaggio, e scorso primieramente il Quar-
nero, poi la Dalmatia, e l'vna, e l'altra Vngheria, e trouati i pae-
si massime quest'vltimo d'aria insalubre, e sterili, che non produ-
ceuano oglio, ne vino se non pochissimo per li gran freddi, che re-
gnano iui quasi tutto l'anno, ma orzo, e miglio, di cui si pascono
per lo più quelli habitatori, e ne compongono le lor beuande; &
che per l'intemperie dell'aria, la quale cuopre di neue la miglior
parte della Schiauonia paese montuoso, era cosa difficile il poter-
uisi osseruare l'austerità comune della Religione, & il mantener-
uisi; auuisò i Padri, che non erano à proposito quelle Prouincie
per la nostra Riforma, e li dissuase dall'impresa, à cui aspirauano.

Fra Apollonio da Brescia visita l'Vngheria, e la Schiauonia.

In questo tempo Fra Benedetto Romano, Pietro da Bergamo,
& Angelo da Sauona, i quali si erano partiti dall'Aquitania per vna 3
graue persecutione iui eccitata per opera del Demonio, & erano
andati à Roma d'ordine del Generale, ritornorono à Tolosa, con-
ducendo seco altri compagni di soccorso dalla Prouincia di Roma,
e fra questi Fra Gregorio dalla Badia Predicatore, Fra Anselmo
da Caui, Fra Cherubino da Campagnano, Fortunato da Todi, e
Grisostomo da Milano Sacerdoti. Fra Bernardino, e Fra Pietro
Fiamminghi Chierici Subdiaconi. Fra Bernardino da Milano, &
vn'altro da Tiuoli, Festio da Cannapina, Vrbano da Prato, e Gio-
seffo Fiammingo Laici; a' quali fù aggiunto poco dopo Fra Bartolo-
meo da Santa Giulia Prouenzale insigne Predicatore: i quali es-
sendo tutti dotati di molta virtù, e fortezza d'animo, con la loro
assistenza diedero molto calore à progressi di quella Prouincia.
Con l'arriuo di queste copie ausiliari mandate per rinforzo del-
la Serafica militia, essendosi rinuigorito alquanto l'animo di Fra 4
Gasparo Commissario Generale sbattuto dalla tempesta dell'ac-
cennata persecutione (la quale nondimeno in questo tempo co'l
fauore diuino si venne à tranquillarsi,) applicò tutti i pensieri à dif-
fondere quella Prouincia, ristretta alla fondatione de' Conuenti di
Tolosa, di Beziers, e d'Agdon, per altre Città dell'Occitania, e ri-
ceuette al grembo della Religione molti così secolari, come Re-

ligiosi,

ligiosi, massime dell'Osseruanza, e frà questi Frà Matteo Bressonio Predicatore, Padre frà gli Osseruanti molto celebre di nome, e di virtù, il quale anelando alla perfetta osseruanza della Regola, e dandosi à conoscere per huomo appostolico non meno ne' fatti, che nelle parole: quindi hauendo nel predicare vna forza miracolosa, fù di gran decoro, & ornamento alla Riforma Cappuccina, e partorì con gli esempi, e con la forza del dire molti figli alla Religione.

Si diffunde la Religione per molte parti dell' Aquitania.

5 Su'l fine di questo Capitolo scusandosi Fra Francesco Foresto Bresciano dal ritornare Commissario nell'Eluetia per alcune giuste cagioni da lui addotte, fù accettata da' Padri la rinuntia, e la scusa, e sostituito in suo luogo Fra Stefano Milanese.

6 Terminato il Capitolo, nel quale fù da tutti molto lodata la prudenza, perspicacità, e destrezza nel maneggio de' negotij del Generale, incominciò la visita dalle trè Prouincie di Messina, Palermo, e Siracusa nella Sicilia; e poi passò in quella d'Otranto, nell'vna, e nell'altra Calabria, in amendue le Puglie, e nell'Abruzzo, visitando tutte le Prouincie di Napoli. Nella qual visita s'acquistò gran lode, con le sue rare virtù, con la rettitudine della giustitia, con l'industria, sollecitudine, temperanza, compassione verso i miseri, odio de' cattiui, amore de' buoni, e zelanti, con la grandezza dell'animo, con la prudenza, co'l consiglio, e con la piaceuolezza, e fedeltà verso la Religione.

Il Generale visita diuerse Prouincie.

Si celebra il primo Capitolo Prouinciale nell'Eluetia, e Fra Tomaso da Torino è fatto Prouinciale nella Prouincia di Lione.

7 FRa Stefano da Milano, à cui era toccata la cura dell'Eluetia dopo la rinuncia del Commissariato fatta da Fra Francesco, volendo partire per quella Prouincia, procurò di condurre seco alquanti frati, che hauessero qualche pratica del linguaggio Tedesco, e frà gli altri Fra Lodouico di Sassonia Chierico Subdiacono della Prouincia di Genoua, il quale hauendo studiato filosofia, e teologia sotto Fra Alessio da Milano, vi fece tanto profitto, che come fedele agricoltore raccolse gran quantità di frutti nel granaio del Signore, e si dirà più diffusamente à suo luogo. Come prima giunse Fra Steffano ad'Altorf, fatta diligente inquisitione per sapere minutamente lo stato di quella Prouincia, ch'era ancor picciola; volendo introdurre in essa la forma del solito gouerno, conuocò il primo Capitolo, che ad istanza de' Signori del luogo si celebrò à Stanz, e furono eletti i Diffinitori, & i Guardiani de' trè Conuenti fabbricati. Sapendo il Commissario esserui bisogno d'o-

perarij, i quali coltiuassero quella vigna, che germogliaua per tutto spina, & ortiche d'eresie, e di vitij, affine potesse produrre i frutti delle virtù, e della perfettione cristiana, istituì nel Conuento di Lucerna due studi, l'vno di filosofia, e l'altro di teologia sotto vn medesimo Lettore Fra Alessio da Milano, e vi mandò sette giouani, quali gli paruero habili per attendere à studiare, e per essere profitteuoli all'anime nella casa del Signore.

Non tralasciò diligenza, ò sollecitudine alcuna, con cui giouare non solo à gli Suizzeri, ma à gli altri Popoli ancora nella Germania, e diffundere per ogni parte il nome della Religione. Che perciò tenendo in questo tempo i Signori vna dieta ad Ober Banden Città situata al fiume Limagt frà Zurich, e Basilea, oue le Città confederate si riducono per le loro assemblee; vi destinò Fra Fabricio da Lugano Predicatore, il quale essendo versato nella lingua tedesca, fece alcune prediche in questo linguaggio con grandissimo applauso del Popolo, e con tanta soddisfattione, & edificatione del Vescouo di Basilea, che promise terminato che hauesse prosperamente alcuni negotij, i quali molto gli premeuano, di voler fabbricare nella sua Diocesi vn Conuento a' Cappuccini. Era questo Signore graue, & honesto ne' costumi, e di grande autorità, prudenza, e dignità appresso tutti; e perche era zelante della cattolica fede, mandò Fra Fabricio à Basilea, accioche predicasse nella sua Cattedrale: il che fece alcune volte con gran frutto de gli Ascoltanti: se bene per essere quella Città ridotta all'vltimo dall'eresia, si perdette ogni speranza di poteruisi fabbricare Conuento alcuno. Fù similmente mandato da Fra Stefano à Costanza Città della Sueuia posta ne' confini de' Suizzeri trà Basilea, e Coira nella Retia, oue predicò più volte, e con le sue predicationi accesegli animi de' Canonici di quella Cattedrale, e de' secolari nel feruore della pietà, e della diuotione. Ma perche era tale la penuria de gli Operarij, che tolto vn Fabricio non v'era alcun'altro, che sapesse predicare in tedesco, lasciato il pensiere di propagare la Religione più oltre nella Germania, applicò la sollecitudine à diffunderla per all'hora solo negli Suizzeri: & à questo fine incominciò ad esplorare l'intentioni de' Signori di Suit, quali sapeua, che inclinauano alla Riforma, per intendere, se volontieri hauessero accettato vn Conuento. 8

F. Fabricio da Lugano predica à Basilea, & à Costanza.

Nell'istesso tempo la Prouincia di Lione, che già noue anni auanti haueua hauuto principio da Fra Girolamo da Milano, e da lui era stata gouernata con titolo di Commissario Generale, celebrò il suo primo Capitolo, & elesse in Prouinciale Fra Tomaso da Torino Religioso dotato di molta prudenza; il quale compito vn biennio depose le spoglie del corpo in Auignone, e ci lasciò molti esempi di virtù eroiche, degne d'essere da noi imitate. 9

F. Tomaso da Torino primo Prouinciale di Lione.

Vita

Vita di Fra Gio: Maria da Tusa Generale.

Delle sue virtù, particolarmente dell'vbbidienza.

10 Acque Fra Giouanni Maria d'honorata famiglia nella Terra, e Castello di Tusa posto trà Cefalù, e Mistretta: scorse alcuni anni nel Secolo, de' quali non habbiamo altra memoria; & hauendo per ispiratione diuina cangiato lo stato secolare in quello della Religione, aggiustò l'animo suo in maniera alla virtu, e l'abbellì di tanti ornamenti religiosi, che tutti tanto i Secolari, quanto i Frati fissauano gli sguardi in lui, come in vn grande, e lucidissimo specchio d'ogni perfettione: e fin dal primo germoglio dell'opere virtuose argomentauano chiaramente, à quanta altezza di meriti giungere doueua questa Serafica pianta. *Nato d'honorata famiglia.*

11 Ma perche si sappia pér quali gradini aspirasse quest'huomo celeste alla cima d'ogni cristiana euangelica, & angelica perfettione: come prima fù entrato nella Riforma, incominciò ad istradarsi al profitto spirituale per la via della perfetta abnegatione di se medesimo, e della totale rassegnatione nell'vbbidienza. Sapeua per regola di natura ciò, che insegna ancora l'Euangelo; non potersi generare la spiga dal granello confidato alla terra dall'agricoltore, se questo prima non si corrompe, e non cangia stato: essere assioma volgato appresso i filosofi; non introdursi nella materia vna forma nuoua, se prima non se le toglie la precedente con la corrottione: & argomentando da quello passa nella generatione delle cose naturali alle spirituali, & alle virtù; ne conchiudeua, che similmente per introdurre la perfettione nell'anima, doueuano prima distruggersi i vitij, i quali non si compatiscono in vn'istesso soggetto con le virtù. E perche la volontà propria è quella, che bene spesso ci rapisce al male, e contro il volere diuino ci porta come di peso più d'vna volta ne' diletti del corpo; si prefisse il nouello Religioso d'vbbidire tanto perfettamente al suo Maestro, & al Superiore, che non faceua mai cosa alcuna senza il loro arbitrio. Non gli era nascosto ciò, che dice il Padre S. Girolamo: non apprendersi arte alcuna senz'il Maestro: anco i muti animali hauere le guide loro: nelle monarchie dell'api ritrouarsi i Principi: e le grui in bell'ordine seguire la scorta d'vna, formando come vna lettera. Restarono molti delusi dal proprio parere anco nell'abbracciare il bene, e nel proseguire *Per quali gradini salisse alla perfettione.*

le virtù: e mentre ſenza la direttione dell'altrui conſiglio vollero ſpingerſi à volo à grandi impreſe tarpate l'ali dall'imprudenza precipitarono al baſso. Lo ſtato della Religione (come inſegna l'Angelico S. Tomaſo) è vna diſciplina, con cui mediantigli eſercitij delle virtù s'aſpira all'acquiſto della perfettione: e perciò quelli, che ſenza pericolo d'errare, vogliono eſercitarſi in eſsa, hanno biſogno di qualche regola, dal cui precetto ſiano retti così nella fuga, come nella elettione de' mezzi. E ſe quelli, che vogliono imparare qualche arte mecanica, ſi laſciano gouernare da quel Maeſtro, à cui ſi ſottopoſero, e ſenza punto contradirgli, vbbidiſcono prontamente à quanto comanda loro: molto più quelli, ch'entrano nelle Religioni per apprendere le virtù religioſe, deuono reſtar perſuaſi, che per ogni modo hanno d'hauere i loro Maeſtri ſpirituali, a' quali vbbidiſcano pontualmente come all'iſteſso Dio, il cui luogo ſoſtengono.

In queſti documenti fiſsando egli più volte il penſiere, conſegnaua talmente ſe ſteſso nelle mani de' ſuoi Superiori, come d'ottimi Gouernatori, e Rettori della vita ſpirituale; e rinunciaua così perfettamente il mondo, & ogni proprio parere, che pareua haueſse vn'anima priua di ragione, e di volere; tanto ignuda d'ogni ſua libertà naturale, quanto veſtita dell'altrui volontà. Abbracciaua l'vbbidienza con tal'affetto, che l'anteponeua ad ogn'altra coſa. Replicaua ſpeſse volte quelle parole del Sauio. *Melior eſt obedientia, quam ſtultorum victimæ*. Vittime d'huomini pazzi diceua eſsere gl'iſteſſi eſercitij delle virtù, come le fatiche, e le macerationi del corpo indirizzate alla continenza: i digiuni alla ſobrietà; le vigilie all'oratione; la ſolitudine alla tranquillità della mente, e tutte quelle eſercitationi di corpo, ò d'animo, che conferiſcono all'acquiſto delle virtù; le quali ſe ſi fanno ſenza la regola dell'vbbidienza, dichiarano l'animo pazzo, vuoto affatto della diuina ſapienza. Perche ſe bene ſiano in ſe ſteſse lodeuoli, ſono però molte volte cagione di gran rouina à quelli, i quali nell'abbracciarle ſi laſciano portare dal peſo della propria elettione per lo più imprudente. E perciò con ragione chiamaua ſimili eſercitij vittime d'huomini pazzi; perche conſumando in eſse molta fatica, ſenza cauarne alcun frutto, ſcannano ſe medeſimi come tante vittime auanti il profano Altare della propria volontà. 12

Eccleſ. 4.

Emulaua con ogni ſollecitudine non qualunque vbbidienza, ma l'intiera, e perfetta, quale ricercaua da' ſuoi Frati il noſtro B. Padre, quando diceua. *Volete conoſcere fratelli miei, qual ſia il vero vbbidiente? pigliate vn cadauero, e mettetelo ouunque volete, che ſe vien moſſo da vn luogo all'altro, non contradice: s'è mutato, non mormora: s'è laſciato in abbandono, non ſi riſente: s'è poſto à ſeder ſopra vna cattedra, non riſguarda alto, ma baſſo: s'è veſtito di porpora, s'impallidiſce. Queſto è il vero vbbidiente,* 13

Perfetto nell'vbbidienza.

che non cerca ragioni, perche sia mosso da vn luogo all'altro, non si cura, che sia collocato più tosto in vno che in vn'altro luogo: non chiede mutatione alcuna. S'è solleuato à qualche dignità, mantiene l'humiltà solita, e quanto più è honorato, tanto più si stima indegno d'honore. Così Frà Giouanni sapendo, che la vera vbbidienza era vna morte dell'arbitrio, & vn sepolcro del proprio volere, così nel fare cosa alcuna, come nel tralasciarla, e tanto nel sofferire, quanto nell'operare, si sottometteua così perfettamente alla volontà del suo superiore, che quasi corpo senz'anima non mostraua maggior'inclinatione à questo, che à quello, ò più tosto come corpo animato dalla volontà del suo superiore, disanimato d'ogni suo proprio volere, operaua il tutto conforme al mouimento, che haueua dall'altrui volontà.

Dell'humiltà, pouertà, astinenza, & Oratione di Fra Giouanni Maria.

14 CON l'vbbidienza accompagnaua il seruo del Signore la virtù dell'humiltà, non quella, che si dimostra nelle sole parole, ò si finge co'gesti, e non passa più dentro: ma quella, che si concepisce nel cuore dalla chiara cognitione di se medesimo, e si partorisce da vn'affetto puro, e sincero di quel medesimo sapore, che si distilla al palato dell'humile sentimento. Per tanto non bramaua d'essere tenuto per humile (che questa è vna superbia spirituale, tanto più pericolosa, quanto più occulta) ma d'essere stimato vile, & inutile da tutti, si come egli si profondaua tanto in questa opinione di se, che non solo si riputaua indegno di qual si voglia honore, ma ne pure degno dell'habito religioso. Era solito di fare per sua elettione gli vffici più vili, e disprezzati del Conuento; e tanto se ne dilettaua se ben fosse Predicatore, che spesse volte consumaua la maggior parte del giorno nel lauare le tuniche, e le mutande à tutti i Frati, e nel purgare gli vtensilij per la cucina, ne da questi ministeri poteua diueglierſi se non difficilmente. Conoscea essere il vitio della superbia come ereditario, ò più tosto connaturale all'huomo; & che per ispiantarlo affatto dall'animo, faceua mestieri di grande esercitio d'humiltà, la quale consiste principalmente nello stimarsi, e nell'essere stimato dagli altri di niuna stima.

15 Fregio di questa humiltà era vna patienza inuincibile, con la quale haueua di modo fortificato l'animo suo contro tutte le auuersità, che gli era più facile il vincerle, che il patirle. Era di spirito così generoso, che non si persuadeua mai, che gli fosse fatto alcun'aggrauio; giudicando quella sola essere vera patienza con-

tro di cui non preuagliono le sfortune: perloche non fù mai veduto ne in colera, ne turbato. Se gli accadeua qualche sinistro, haueua famigliare il detto di Giobbe al 2. *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non sustineamus?* Diceua, che sarebbe stato ingratissimo colui, il quale arricchito dal suo Principe di molti beni, non volesse poi patire per amore di lui qualche disagio, quando facesse il bisogno. Hauendo noi dunque riceuuto dal nostro Dio tanti beni, e tante comodità, con le quali si ricrea, e ci si rende amabile, e dolce la vita presente: mercè che in lui viuiamo, habbiamo il mouimento, e l'essere, e da lui ogni giorno siamo alimentati, riceuiamo il respiro, e l'augmento, con somministrarci tanti diletti leciti al corpo, e comunicare à gli animi tante consolationi, che non vi è alcuno il quale non sia tenuto à confessare la benignità grande, e la liberalità profusa del nostro Dio. Chi poi rifiutasse di sopportare per esso qualche graue molestia, si darebbe inuero à conoscere (diceua egli) per ingratissima creatura. E questa consideratione gli seruiua di scudo, co'l quale rintuzzaua tutti i colpi della rea fortuna, senza che potessero arriuare non dirò a sbatterlo, ma ne pure ad inquietarlo, ò conturbarlo.

L'altissima sua pouertà.

16 L'habito vecchio, e ripezzato, il cingolo, & i sandali vilissimi, la fuga di tutte le cose superflue, il vitto frugale, l'vso arto, e stretto, che per necessità astringe, dimostrauano chiaramente, quanto si fosse radicata nel lui cuore l'altissima pouertà de' Minori. Amò sempre finche visse con tanto affetto questa virtù Euangelica, che non volendo hauer'altro à suo vso, che quanto gli concedeua la Regola, ò richiedeua vna rigorosa necessità, altro similmente non voleua concedere à suoi sudditi, quando era Superiore.

L'astinenza singolare.

17 Alla Pouertà haueua congiunta l'astinenza; e se quella gli ordinaua, che s'astenesse da tutto ciò, che serue per comodo alla vita humana; questa lo ristringeua ad vna parsimonia di viuere così stretto, che digiunaua ogni giorno, e la maggior parte dell'anno in pane, & acqua; onde poteua dire di se stesso ciò, che diceua Anacarso appresso Tullio: *mihi pulpamentum fames, cubile solum, vestis scytharum tegmen.* Fù detto assai celebre di Licurgo; non douersi prendere maggior cibo di quello bastasse per discacciare la fame. Degno di maggior lode era il fatto di questo Religioso, il quale accostandosi alla mensa sempre famelico, non si partiua mai satollo, si che non mai diuideua la fame dall'astinenza.

18 Ma non andaua digiuna, e senza la sua refettione l'astinenza di questo Padre, perche essendo l'oratione per testimonio di S. Agostino il cibo, & il ristoro del digiuno, che pasce i famelici con la soauità delle celesti viuande, e li satia co'l desiderio delle cose inuisibili;

con

con questa si ristoraua, con essa s'inuigoriua, e rendeua forte per combattere contro gl'infernali nemici, per ributtare i loro assalti; per raffrenare gli appetiti disordinati del senso, e debellare tutte le schiere de' vitij. Questa lo prouedeua dell'armi di tutte le virtù per l'acquisto dell'euangelica perfettione. Questa gli somministraua forza, e vigore nelle cose auuerse; patienza nelle dure, e moleste; allegrezza nelle tristi; temperanza nelle prospere; consiglio nelle ambigue; prudenza nell'operare, e luce di Paradiso in ogni attione. Perloche v'attendeua con tanta applicatione, ch'essendo parco nel sonno, spendeua la miglior parte della notte nella contemplatione de' Misteri diuini; ne haueua maggior diletto che d'irrigare co'l pianto le guancie solcate dal digiuno, e dalla penitenza, e di donare se stesso lungamente à gli abbracciamenti diuini. Oraua con tanto ardore di mente auanti l'Altare del Santissimo Sagramento, & vn'immagine della Beata Vergine, della quale fù sempre diuotissimo; ch'essendo Ministro Prouinciale nella Prouincia di S. Angelo, e trouandosi in vn Conuento, oue capitò il Montefiore, il quale in quel tempo era Generale mentre l'vno, e l'altro in tempo di notte faceuano oratione nella Chiesa, fu veduta da quelli del luogo vna fiamma ardente vscire dal tetto della Chiesa, la quale perche pareua, che abbruciasse il Conuento, corsero molti di essi per estinguerla; cosa, che cagionò gran marauiglia ne' frati, i quali sapeuano non essersi acceso il fuoco in alcuna parte. E dicendo quelli, che haueuano veduto salire la fiamma dal tetto della Chiesa, entrarono in essa, e ricercatala diligentemente, non vi trouarono altri che il Montefiore, & il Tusa, che à guisa di pietre infocate scintillauano fiamme d'affetti d'amor diuino; onde s'accorsero, che quel fuoco era stato celeste; che acceso dal feruore dell'oratione negli animi loro, se ne volaua alla sfera del Paradiso, e mostraua à pieno gl'incendi della carità di que' cuori.

Mentre fà oratione è veduta vna fiamma sopra il tetto della Chiesa.

Del feruore della Predicatione, zelo d'Osseruanza, e spirito di Profetia di Fra Giouanni Maria.

19 Acceso il seruo di Cristo dalla fiamma dell'oratione, essendo in oltre dotato di talenti particolari nella predica, non si potrebbe credere facilmente, quante fiammelle di pietà, e diuotione accendesse negli animi de gli Vditori, con le quali veniuano à detestare i vitij, ad abbracciare le virtù, & ad inamorarsi del Cielo, e delle celesti bellezze. Vsciuano dalla lui bocca le parole euangeliche come strali di fuoco, co'quali abbatteua gli empij, e gittaua à terra le macchine dell'impietà, si che poteua dire con Geremia:

Geremia 23.

De doctr. Christiana.

mia: *numquid non verba mea sunt quasi ignis, & quasi mallus conterens petram?* Ne marauiglia: perche non s'accostaua mai alla predica senza prima apparecchiarsi coll'oratione, praticando il documento d'Agostino, che dice. *Il Predicatore s'affatichi, accioche sia inteso, ascoltato volontieri, & vbbidito: e si persuada d'ottenere questo fine più con la forza delle orationi, che con l'efficacia del dire: in maniera, che pregando per se, e per quelli, à quali deue ragionare, sia prima oratore, che Maestro, e nell'hora medesima accostandosi prima d'vscire; tratti con Dio, ristori l'anima sitibonda, partecipi à gli altri l'acqua della sapienza beuuta alle fonti dell'oratione, e versi il pieno di esse sopra gli vditori.* Quindi parue, che attraesse dal Cielo vna tal forza per addolcire, e commouere gli animi de gli ascoltanti, che quando si sapeua in qualche Città, ch'egli v'andaua à predicare; il Vescouo, il Clero, & vna gran parte del Popolo gli andauano incontro, e lo riceueuano come vn'Appostolo: mercè che non considerauano in esso la sola forza del dire comune à gli altri; ma molto più venerauano in lui la vita virtuosa, colma di santità, congiunta con l'appostolica predicatione.

A queste virtù così segnalate aggiungendosi l'eminenza della 20
dottrina, e la viuacità, e perspicacità d'vn' ingegno marauiglioso, che lo faceuano conoscere per huomo nato ad ogni più grande impresa; e spargendosi la fama della lui prudenza, e valore non solo nella Prouincia di Sicilia, ma in oltre per tutto il giro della Religione; fù primieramente creato Prouinciale nella Sicilia, quando l'isola non era ancora diuisa in trè Prouincie; e poi in quella di S. Angelo, benche contro sua voglia: ne' quali maneggi essendosi acquistato gran credito co'l consiglio, con la prudenza, e con gli esempi illustrissimi dell'austerità della vita; fù assunto all'vfficio di Procuratore di Corte l'anno 1578. e nel seguente Capitolo celebrato l'anno 1581. fù eletto in Vicario Generale di tutto l'Ordine.

Osseruantissimo della Regola.

Era questo perfetto Religioso zelantissimo dell'Osseruanza della Regola; quindi come prima intraprese il gouerno della Sicilia, 21
la quale era vna Prouincia vastissima, applicò ogni studio, e sollecitudine alla manutenenza di quella prima austerità introdotta nella Riforma. Il che fù riuelato con vna visione celeste ad vn dinoto Frate, mentre faceua oratione nella Chiesa. Perche rapito in eccesso di mente, vide da vna parte due grossi, e rapidissimi fiumi correre precipitosamente alla volta del Conuento di Palermo, con minacciargli l'vltima rouina; e dall'altra vide venire Fra Giouanni Maria all'hora Prouinciale, il quale presa la zappa nelle mani, cauò alcune fossa di quà, e di là dal Conuento, per lequali scorresse l'acqua: il che fece con tanta prestezza, e sollecitudine, che declinando l'acqua ne' caui, non danneggiò punto il Monastero. Que-

L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1584.	13.	8.	60.

sta visione ci manifestò la lui diligenza, & accuratezza nel gouerno di quella Prouincia, nella quale essendosi à poco à poco introdotta qualche rilassatione contro quel rigore, & austerità di vita, con cui era stata fondata da' primi Padri; parte con la prudenza, e parte con gli esempi della sua santità vi rimediò opportunamente, e ritornò ogni cosa nell'essere di prima.

22 Da alcuni casi registrati ne' nostri Manuscritti si vede, che gli fù dal Signore concesso lo spirito della Profetia. Predicando la quaresima à Lanciano Città nell'Abruzzo, andò à visitarlo vn nobile, il quale discorrendo seco, si dolse frà l'altre cose, ch'essendo già maritato molti anni, non haueua mai potuto hauere figli, che perciò lo pregaua ad ottenergliene da Dio con le sue orationi. A cui egli: perche Signore vi lamentate della sterilità della prole, la quale dipende principalmente dall'arbitrio di Dio? Certo che se vi pensasti giudiciosamente, non cercaresti con tanta brama d'hauer figliuoli, perche nell'hauerli si scorrono diuersi pericoli, e si patiscono molti disagi, & i diletti sono così rari, e corti, che dubitarono molti, se meglio fosse hauere figliuolanza, ò passare la vita in isterilità. Però già che desiderate tanto d'hauer figliuoli, ritornateuene à casa allegro, e quando intenderete, che vostra moglie sia grauida, rendetene gratie al Signore. Prestò fede il nobile alle lui parole, & intesa la grauidanza della moglie, andò à riferirla à Frà Giouanni, il quale gli rispose: andate, e ringratiate la M. D. e quando vostra moglie vi hauerà partorito vn maschio, alleuatelo nel timore di Dio. E così auuenne, perche non passò molto, che la moglie diede vn maschio alla luce.

E dotato di spirito profetico.

23 Vn caso non dissimile gli occorse mentre gouernaua la Prouincia di S. Angelo. Visitando vn Monastero di quella Prouincia; vna Signora mossa dalla fama, che haueua vdito della lui santità, andò à ritrouarlo, e gli disse, ch'essendo già gran tempo maritata senza mai potuto hauer figli, desideraua d'hauerne, e lo pregaua ad essergliene l'intercessore appresso la M.D. L'humile Religioso, che dall'affetto all'humiltà haueua appreso di non attribuire à se cosa alcuna, le rispose, che non erano simili gratie da chiedersi ad vn pouero peccatore, il quale non haueua alcun merito appresso Dio: che non dimeno se hauesse hauuto piena confidenza nella bontà, e liberalità diuina, sarebbe stata gratiata d'vn figlio. Con che licentiatasi la Signora ritornò à casa, e d'indi à non molti mesi partorì vn maschio. Passato il tempo del parto prese il figlio frà le sue braccia, e ritornata al Conuento fece chiamare il Tusa, e gli disse. Ecco il parto del mio ventre, e delle vostre orationi, riconoscetelo Padre, e dateghi la vostra benedittione, accioche meriti le diuine misericordie.

Del zelo, che mostrò nel tempo del suo Generalato, e de' discorsi, che faceua à' Frati.

24 PRomosso che fù questo seruo di Cristo all'vfficio del Generalato, non si potrebbe esprimere ageuolmente, quanto vegliasse nel custodire illibata nella Riforma l'osseruanza della Regola; e come procurasse di sradicare dal campo di essa tutti i germogli de gli abusi, e delle corruttele, che in qualche maniera vi fossero state introdotte. Fù sempre seuerissimo esattore, e difensore dell'antica simplicità; e mostrò d'hauere tanto in odio ogni nouità, che visitando il Conuento di Casalmaggiore, e trouandoui vn pergolato alquanto alto da terra, fatto con qualche curiosità; ordinò, che fosse disfatto come vna nouità contraria alla simplicità della Religione. E nell'istesso Conuento fece similmente leuar via due armarij piccioli fabbricati per vso della cucina, ancorche non mostrassero pretiosità alcuna; solo perche odorauano qualche nouità, e maggiore comodità di quello permettesse lo stato della Serafica Religione.

Difensore dell'antica simplicità.

25 Era cosa marauigliosa il vedere in quest'huomo la seuerità de' costumi, congiunta con tanta piaceuolezza di natura, che nel correggere i colpeuoli, si come sfuggiua ogni asprezza di Giudice, così s'accostaua alla mansuetudine, e benignità paterna: in maniera però che la mansuetudine non togliesse di mezzo la disciplina, nè si tralasciasse la correttione per l'affetto alla piaceuolezza; ma osseruaua quella regola, della quale si vagliono i Medici comunemente nella cura de' morbi. Se i Medici corporali nelle lor cure hanno sempre l'occhio alla salute dell'infermo: qual'altro fine (diceua egli) deue prescriuersi il Medico spirituale costituito da Dio per medicare i morbi dell'anima, che di guarire la pecorella inferma, e di prouedere alla lei salute? Percioche ouero l'infermo è così proteruo, & ostinato, che non vole essere guarito. E se pensi con questi di procedere rigorosamente, non lo guarissi, ma lo rouini: conciosiache ricalcitrando à guisa di bestia senz'intelletto contro ogni rimedio, ha bisogno più tosto d'vna piaceuole correttione, la quale addolcisca la fierezza, e durezza dell'animo suo, che d'vn'aspra, e rigorosa, con la quale più s'innasprisca, e s'induri. Ciò, che insegna il Padre S. Gregorio Nazianzeno con l'esempio del ramo, il quale non si piega, ma si rompe, se la mano l'incurua con violenza: e con quello del cauallo feroce, che senz'essere accarezzato, e trattato piaceuolmente, non s'arrenderebbe alla tirannia del freno. Ouero che il delinquente essendo d'animo docile, e piaceuole, facilmente riceue la disciplina della correttione: e con questi

pari-

parimente se vogliamo adoperare il ferro, & il fuoco, non veniamo à risanare la ferita, ma più tosto ad esasperarla, & à farla mortale, di sanabile ch'ella era prima. Tal prudenza di Medico era da lui praticata, e proposta à gli altri superiori, a' quali s'aspetta di correggere i sudditi: & era solito di replicare spesse volte quelle parole del P. S. Gio: Crisostomo, nelle quali dice. *Chi corregge hà bisogno di molta piaceuolezza, affine chi è corretto sopporti con equanimità il taglio della correttione. Non vedete i Medici, quando tagliano, & abbruciano qualche membro, con quanta destrezza lo fanno? Altrettanta, e più si ricerca in quelli, che correggono. La correttione fatta co'l ferro, e co'l fuoco è più vecmente nell'operare, e nel curare i delinquenti. Ma si come i Chirurghi per dare minor dolore à patienti, con quella maggior soauità che possono, adoperano il ferro, & il fuoco, e lasciano loro tempo di rispirare; così deuono far quelli, che correggono, per maggior profitto di quelli, che sono corretti.* Hom. 30. in epist. ad Hebr.

26 Frà l'altre cose, che questo Generale più frequentemente raccomandaua a' suoi sudditi tanto ne' sermoni pubblici, quanto ne' priuati, l'vna era, che osseruassero con ogni diligenza, e procurassero di recidere con ogni prestezza tutte le occasioni, che in qual si voglia modo potessero tirare l'animo à qualche peccato: dicendo essere cosa difficile non pericolare chi ama i pericoli, e star' in piedi chi cammina per sentieri lubrici. Lodaua la sentenza di Seneca, il quale ci auuisa à dilungarci dagli sdruccioli quanto possiamo; stando che l'esperienza ci dimostra, anco nel terreno sodo non hauer l'huomo ben fermo il piede; e riferiua il P. S. Cipriano che dice: *essere lubrica quella speranza, la quale si promette la salute trà i fomenti de' peccati:* e conchiudeua co'l P. S. Bernardo, essere maggior miracolo il non cadere trà le veementi occasioni, che il risuscitare i morti. Ma frà tutte le occasioni, le quali espongono l'huomo à pericoli delle cadute, auuertiua, che con tanta accuratezza si doueuano fuggire quelle, che riducono in forse la vittù della castità, e della pudicitia; che chi desidera di conseruarsi puro, ne pur di lontano deue mirarle: per questo soggiungeua, che se non lo richiedeua la necessità, ò non lo comandaua l'vbbidienza, si doueuano con ogni diligenza euitare l'aspetto, la famigliarità, i discorsi, & il trattenersi con donne: confermando il detto di Pitagora benche Autore gentile; essere d'egual pericolo abbattersi in donna, e cadere nel fuoco: & adducendo il testimonio del P. San Cipriano, oue dice. *Da' carboni folgoreggiano le scintille: la ruggine si nutre co'l ferro: i serpenti fischiano morbi: e la donna sparge per ogni intorno la peste della concupiscenza:* Onde Salomone la paragona alla tignuola co'l dire: *De vestimento procedit tinea, & à muliere iniquitas viri.* E perche restassero maggiormente persuasi al guardasene, era solito di rac-

L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1584.	13.	8.	60.

contar loro il caso, che segue accaduto al suo tempo.

In vn Conuento (diceua) della Prouincia di S. Angelo dimora- 27
ua di famiglia vn laico di bellissime fattezze, e d'honestissimi co
stumi. Addocchiatolo vna maritata Signora principalissima, e Du.
chessa in quelle parti, se n'innamorò di maniera che come suole
accadere à quelli, che spontaneamente precipitano ne' pericoli, non
si poteua dar pace; sofferendo impatientemente ogni tardanza, si can-
giaua in mille forme, per soddisfare alle sue sfrenate voglie: perilche
non tralasciaua di saettare con le parole, co' sguardi, co' gesti, e co'
cenni l'animo casto del giouinetto; il quale non dimeno non così to-
sto subodorò la di lei cattiua intentione, che incominciò à fuggir-
la come il serpente. Ma non potendo stare più digiuna quella fa-
me insatiabile della concupiscenza, che andaua consumando à
poco à poco la misera, le furono dalla passione per più acciecarli
auuiuati maggiormente gli occhi, e somministrato vn sagace con-
siglio, con cui ottenere il fine delle sue brame. Era talmente dispo-
sta la fabbrica di questo Conuento, che il Dormitorio distinto in
varie cellettte secondo il costume, haueua vn'istesso piano con la
Chiesa, e con il Coro: si che quando l'vscio del Coro era aperto,
si poteua dalla Chiesa vedere il Dormitorio, e tutte le celle distin-
tamente. Quel Serpente infernale, il quale aprì già gli occhi alla
prima nostra Madre per il lei maggior danno, li aprì similmente
à costei in maniera, che osseruò diligentemente qual fosse la cel-
la, ou'entraua Fra Gioseffo. Era tempo di caldo nel feruore dell'-
estate; quando la mischina bruciando più dentro per le fiamme
della libidine, che fuori per gli ardori del Sol Leone, aspettò l'ho-
ra vicina al mezzo giorno, nella quale ritirati i Frati nelle celle,
prendono vn poco di riposo per essere poi più suegliati, e disposti
all'oratione; e senz'altra compagnia, che quella delle sue furie li-
bidinose, si condusse alla Chiesa; andò nel Coro; passò nel Dor-
mitorio senza fare strepito, e finalmente entrò nella cella del gio-
uane, e ritrouatolo, che dormiua, l'abbracciò strettamente, lo
suegliò, e cominciò à sollicitarlo à peccato: ma egli, che più tosto
si sarebbe eletto di perdere la vita, che di macchiare la pudicitia
promessa per voto à Dio, si leuò subito dal letto, e rigettandola
con asprezza di parole, la minacciò, che se non tralasciaua d'esser-
gli importuna, l'hauerebbe riferito al Signore di lei Marito. A
queste parole vinta la donna più dal timore della morte, in cui po-
teua incorrere, se il Marito Caualiere principalissimo l'hauesse sa-
puto, che dalla vergogna, e dal rossore, raffrenò per all'hora l'-
impeto de' suoi amori, e disperando di poter vincere l'animo puro
di Fra Gioseffo, ritirò il piede, e con ogni destrezza vscita dalla
cella, ritornò per doue era venuta. Ma il giouane sapendo essere

Esempio memorabile di castità.

difficilissimi i combattimenti della castità, ne' quali i pericoli sono certi, incerta la vittoria: & che la Duchessa ancorche hauuta ripulsa vna volta, non sarebbe così facilmente guarita dalla pazzia amorosa, prese vn partito assai malageuole, ma opportuno per prouedere all'honore dell'impudica donna, e per potersi meglio guardare da lei, peroche senza manifestare il seguito ad alcuno, partì solo da quel Conuento, e fuggì ad vn'altro.

28 E perche ordinano le nostre Costitutioni, che chi si parte da vn Conuento ad vn'altro senz'il compagno, e senza l'vbbidienza del Superiore sia punito frà l'altre pene con quella del Capparone; interrogato Fra Giosesso della cagione della sua partenza; tacciuta la vera non ne addusse altra, che la leggierezza dell'animo suo: perilche fù costretto ad accettare la penitenza; il che fece di buona voglia più tosto che palesare l'impudicitia d'vna tal Dama, ò dimorar frà i pericoli della castità. Degno inuero di gran lode, che co'l prezzo di questa pena comperò ad altri la fama, à se la vittoria contro la disonestà.

29 Nel rimanente vedutasi la Duchessa tolta ogni speranza di satiar le sue voglie co'l casto giouine, ch'era fuggito altroue; riuolse i suoi pensieri ad vn Caualiarizo, con cui mentre praticaua attualmente, volle il giudicio di Dio, che fosse colta nel fatto dal Duca suo marito, il quale non l'vccise per all'hora, ma fattala metter prigione, la pose a' tormenti, per indurla à confessare, se hauesse hauuta pratica disonesta con altri, particolarmente co' Cappuccini, co' quali trattaua famigliarmente. A cui ella: che mi parli de' Cappuccini? Piacesse à Dio, che hauesse dato orecchio a' loro casti consigli: e seguì narrandogli distintamente, quanto le fosse accaduto con Fra Giosesso: Ilche inteso dal Duca lo riferì a' Frati, e tutti capirono la cagione della fuga del giouane, ond'hebbero gran motiuo di lodare la lui virtù: e l'adultera pagò la pena delle sue disonestà, e della fede violata al Marito. Dicono altri che questo Fra Giosesso fù chierico, & arriuò ad essere Prouinciale nella Prouincia di S. Angelo, e trouandosi al punto della morte in pericolo d'essere condannato all'inferno per essere stato il primo ad introdurre parti in quella Prouincia, fù preseruato dal pericolo per l'intercessione della B. Vergine, di cui era diuotissimo.

30 Ma quel candore di castità, che con ogni premura persuadeua à gli altri con l'esempio di questo Frate, procurò egli sempre di mantenere in se stesso tanto inuiolatamente, che conuersaua di rado co' Frati, e molto meno con donne; e se tal volta gli occorreua di trattare con esso loro: l'aspetto graue, gli occhi mortificati; le parole, i gesti, i cenni accompagnati da vna modestia singolarissima attestauano, quanta fosse l'honestà dell'anima sua.

Dell'

Dell'humiltà, e morte di Fra Giouanni Maria.

MAntenne sempre questo Seruo di Cristo anco nelle maggiori Prelature quell'humiltà; che abbracciò fin da principio, quando incominciò ad esercitarsi nella palestra delle virtù. Trattando vna volta con Greg. XIII. appresso il quale era in grande stima per li suoi molti talenti; e dicendogli il Papa, che vedeua in lui vna testa degna del Cappello Cardinalitio, gli rispose prontamente. Mi perdoni vostra Beatitudine, che Dio, & il P. S. Francesco non me la diedero se non per portarui il cappuccio. Per tanto era solito di raccomandare a' suoi Frati con ogni affetto l'humiltà della mente, & il dispregio d'ogni gloria mondana, in cui da principio fù radicato, e fondato l'Ordine de' Minori; e replicaua souente il detto dell' Appostolo a' Galati al 6. *Si quis existimat se aliquid esse, cum nihil sit, ipse se seducit:* e diceua, che la somma sapienza consisteua nel conoscere se stesso. Insegnando ad vn Frate ad essere humile di cuore gli diceua. Figliuolo non ti lasciare gonfiar l'animo dalla stima di quelle virtù, lequali possono in te ritrouarsi: ma fissa lo sguardo in quelle, che ti mancano, per arriuare al compimento, & al perfetto di esse. Attienti al mio consiglio: mira à quelli, che ti hanno preceduto; e sono stati huomini insigni nella Religione, e vedrai quanto ti resti ad arriuare à quel segno di perfettione, al quale essi arriuarono. Chi cammina lontano dalla sua patria, non considera quanto viaggio habbia fatto, ma quanto gliene resti à fare. Così tu nel cammino delle virtù non hai da risguardare indietro in quelle, che hai acquistato, ma auanti, e trouerai, che ti mancano tutte quelle, alle quali non sei ancora arriuato: e così faceua l'Appostolo: *Fratres ego non arbitror me comprehendisse: vnum autem, quæ quidem retrò sunt obliuiscens; ad ea vero, quæ sunt priora, extendens me ipsum, ad destinatum persequor brauium supernæ vocationis Dei in Christo Iesu.* E se l'Appostolo, se il Maestro delle Genti, se quel Gigante posto nell'alto delle virtù si persuadeua di non ne possedere vna sola, e scordatosi tutto il passato, quasi non hauesse fatto alcun bene, eccitaua sempre se stesso à profitto maggiore: che diremo noi huomiccioli? si lasciaremo tanto inuanire dall'ombra più tosto, che dalla luce delle virtù, che ci persuadiamo d'essere arriuati al perfetto? La cima della perfettione Euangelica è altissima: e la strada regia, che à quella ci guida, non è altra che l'humiltà. Resti adunque stabilita questa verità, che colui và smarrito lungi dalla vera strada della perfettione, il quale pensa d'innalzaruisi per altro pendino, che per quello dell'humiltà.

31

Philip. 3.

Con

32 Con questi saluteuoli documenti, e santissimi esempi di vita, co' quali risuegliaua ne' suoi sudditi l'amore delle virtù; giunto al fine del triennio del suo Generalato; conuocò il nuouo Capitolo vniuersale; e mentre i Capitolari incominciauano à giungere, s'infermò grauemente. Il Papa, che haueua in gran concetto la virtù di questo Padre, intesa la lui infermità, gli mandò per vn Nuncio la sua benedittione, e la remissione plenaria di tutti i peccati; che fù da lui riceuuta con gran diuotione, e con humile rendimento di gratie. Assisteua al moribondo Fra Lodouico da Catania altre volte Prouinciale di Messina, il quale con le sue orationi, & esortationi lo disponeua à ben morire; e mentre hauendo già riceuuto i Santissimi Sagramenti, abbandonato da' sensi, pareua, che voleſſe esalar l'anima; ripigliate all'improuiso le forze, mostrò vna faccia asperſa come di gratie, e di giocondità celeste, e riuolti gli occhi al Cielo, esclamò. O fratelli non vedete voi: non vedete il P. S. Francesco, e S. Antonio da Padoua, che m'inuitano alla loro Compagnia? Restateui con Dio. E dette queste parole rese l'anima al Signore. Nelle lui esequie Fra Pietro Trigoso fece vn sermone al Popolo, nel quale compendiò le singolari Virtù, che risplendettero in questo gran Padre, la cui morte fù accompagnata da gran copia di lagrime, che sparse la Religione per la perdita d'vn'huomo tanto insigne, e zelantissimo dell'osseruanza regolare; come si può vedere da molte testimonianze, e frà l'altre dall'espositione, che fece sopra la Regola, la quale và tuttauia per le mani di molti.

Vede nella morte il P.S. Francesco, e S. Antonio di Padoua.

33 Ne' nostri manuscritti si racconta vna visione della lui gloria nel modo, che segue. Vn Fra Pietro Firentino Sacerdote, il quale era stato Guardiano, e Maestro di Nouitij nella Prouincia di Sicilia, dimoraua nel Conuento di Cefalù dedicato alla Santissima Vergine. Intesa la fama della lui morte si diede à pregare con ogni affetto il Signore, che si come il Generale, & egli si erano amati cordialmente in vita; così lo compiaceſſe di riuelargli, in che stato si ritrouasse la di lui anima: e perseuerando in questa oratione fin' al settimo giorno; mentre vna notte oraua con maggior'affetto dell'altre; vide l'amico, ch'entrato dalla parte di dietro della Chiesa, s'accostò all'Altare del Santissimo Sagramento, & iui piegò le ginochia à terra: oue subito scese dal Cielo la Santissima Vergine ornata d'vna veste di molti colori, la quale porgendogli vn cingolo dell'istessa varietà di colori, lo solleuò seco al Paradiso. Per questa visione certificato il Sacerdote della gloria del Generale, rese molte gratie al Signore, & alla Beatissima Vergine, e la manifestò a' frati nel modo da noi raccontato.

E riuelata ad vn Frate la gloria del Tusa.

Vita

Vita di Fra Giacomo da Milano Sacerdote.

FRa Giacomo da Milano Sacerdote, illuſtre di naſcita, e di virtù ſoſtenne molte fatiche per la Religione, e per la Chieſa di Dio, e dopo vari ſiniſtri, e diuerſi pericoli, co' quali fù prouata la di lui eſimia virtù: queſt'anno finalmente ſciolto da tutti i trauagli paſsò al Signore nella Prouincia di Milano, & arriuò ad vno ſtato di vita migliore. Nacque in Milano della nobil famiglia de' Giuſſani per parte di Padre, e la Madre fù de'Canzi; la quale morto il primo marito ſi rimaritò con vno de'Caldarini, e conduſſe ſeco il fanciullo, quale amaua con ogni tenerezza: e quindi auuenne, che comunemente foſſe cognominato il Caldarino. Alleuato ſotto la cura materna nelle lettere, e ne'ſanti coſtumi; com'hebbe toccato il vigeſimo anno, fuggendo le luſinghe del Mondo, iſpirato dal Padre de' lumi entrò ne' Cappuccini, e conſagrò per tempo al Signore il fiore dell'età ſua. E ſe bene in ſegno di gratitudine laſciò nell'vſcire dal ſecolo erede di tutti i ſuoi beni la Madre, alla quale haueua particolare obbligatione: conſapeuole non dimeno del precetto della Regola, che impone a' Nouitij, che vendano tutte le coſe loro, e le diano a' poueri, ſoſtituì dopo la morte della Madre per eredi i poueri, cioè l'Hoſpitale di ſanta Corona celeberrimo nella Città di Milano. 34

L'Hoſpitale di Santa Corona celebre in Milano.

Fù queſta caſa iſtituita perche foſſe il rifugio de' poueri, maſſime de gl'infermi, a' quali ſomminiſtra le medicine neceſſarie per le infermità loro. Quiui non ſolo ſi compongono le medicine in bocconi, i beueraggi, & i ſiroppi; ma di più ancora vi ſi fanno le confettioni di giacinto, le teriache, le polui di corallo, e di perle, & ogn'altra compoſitione più pretioſa per ſouuenire al biſogno delle perſone miſerabili, le quali ammalandoſi non hanno con che comperarſi i medicamenti. Queſta prouede a' biſognoſi non meno di Sacerdoti, che di Medici, e di Chirurghi per l'vna, e l'altra ſalute; collocandoli in diuerſe parti della Città, affinche ſcorrano in molti luoghi, e ſoccorrano più prontamente à biſogni, che poſſono occorrere alla giornata; ne tralaſcia vfficio alcuno di pietà per aiutare i pouerelli mendichi. 35

Soſtituita adunque alla Madre queſta caſa per erede di tutte le ſue facoltà: fondati nella ſoda pietra i principii della vocatione, gli fù poi facile con l'aiuto della diuina gratia il fabbricarui ſopra vna gran mole di celeſti virtù; collegate inſieme con la puntuale oſſeruanza della ſua Regola: nella quale ſi ſegnalò in maniera, che per comune opinione non fù inferiore ad'alcuno, ne altri poteua trouarſi più humile, più pouero, ò più honeſto di lui. Riſplende- 36

ua in esso tanta honestà di costumi, tanta mortificatione di senso, tanta religiosità di disciplina, che con la sua presenza, e conuersatione innamoraua tutti della virtù. Quindi andando in esso del pari con le virtù, la prudenza, & il consiglio, fu impiegato in diuersi gouerni nella Prouincia di Milano, & arriuò più volte ad esserne Prouinciale.

37 Hebbe quest'huomo celeste in tanta abbominatione ogni minima perdita di tempo come di cosa pretiosa, e que' discorsi inutili, che bene spesso s'introducono frà i Religiosi dopo l'hora del pranso, e della cena, che quando era superiore, come haueua lauate le scotelle, congregaua tutta la famiglia in qualche luogo, & introduceua ragionamenti della Regola, e delle cose spirituali. Auuisaua à tenere ben disciplinati i Chierici, per questa principal ragione, che il loro profitto ridonda in vtilità comune della Prouincia, e della Religione: perche douendo essi dopo la morte de' vecchi portare sopra le loro spalle la mole de' gouerni: di quì si conosce quanto sia necessaria la lor virtù al bene, & al decoro della Religione, e quanto importi, che siano con ogni diligenza ben' educati nella disciplina religiosa.

Introduce ne' Frati discorsi di cose spirituali.

38 Non s'vdì mai dalla lui bocca alcuna leggierezza, ò vanità. Era tanto nemico d'ogni mormoratione, che quando prima vdiua alcuno, che toccasse benche in materia leggiera la fama del prossimo, lo riprendeua, e si guardaua acuratamente dal trattare con lui. Rassomigliaua il mormoratore al cerbero, il quale da trè fauci vomita trè veleni, l'vno a' danni di quello, di cui mormora: l'altro contro quello, che ascolta la mormoratione, la cui coscienza resta infetta di colpa, se con la teriaca d'vna correttione opportuna non vomita il veleno; & il terzo contro l'anima propria, quale auuelena mortalmente. Per tanto diceua, che si haueuano à fuggire i mormoratori come i serpenti; valendosi di quelle parole dell'Appostolo nella prima à Corinti al 6. *Fugite murmurationem.*

39 Recitaua nel Coro l'hore canoniche con tanta sollecitudine, e diuotione, che voleua si cantassero appuntino a' tempi determinati, massime il mattutino nella mezza notte, hauendosi fatto à questo fine vn suegliatoio. Quando era Prouinciale osseruaua diligentemente l'hora, accioche non passasse, e faceua tal volta egli medesimo la veglia. Interrogato della cagione; rispondeua, che questi tempi erano osseruati anco da gli Angioli nel Paradiso: perche se bene ciascuno d'essi in particolare lodi sempre la Maestà del Signore nondimeno in questi tempi, quali la Chiesa Cattolica illuminata da lume soprano hà preso come in prestito da essi, si congregano in nostra compagnia que' Beati spiriti, e diuisi in più Cori, cantano à vicenda le glorie del sommo Fattore. E per questo af-

Osserua diligentemente l'hora di mattutino.

fermaua, che doueua stimarsi gran difetto il preterirli ancorche per poco, ò l'essere meno accurati nell'osseruarli. Ne la sentenza di questo diuoto Religioso è senz'appoggio di testimonianza; perche riferiscono Niceforo Calisto, e Socrate, che S. Ignatio Martire fù il primo ad ordinare nella Chiesa Antiochena, che si cantassero i Salmi alternatamente, per hauerli vditi cantare nell'istessa maniera da gli Angioli nella gloria.

Della diuotione, zelo di Pouertà, ed' Osseruanza Religiosa, carità, e morte di Fra Giacomo.

ERa così diuoto, e riuerente verso le cose sagre, massime al santissimo Sagramento dell'Altare, che non s'accostaua mai à celebrar Messa, che prima non hauesse fatta lunga oratione; e pronunciaua con tanta chiarezza, grauità, e pausa le parole, che pareua facesse più tosto oratione, che leggesse. Gli dispiaceuano grandemente quelli, che celebrauano in fretta, e masticauano le parole, ne osseruauano ne' gesti quella decenza, che si conueniua: e chiamaua questi tali non dispensatori, ma dissipatori de' celesti misteri; perche gittauano via, e dissipauano tanto in se, quanto negli altri la diuotione, e veneratione debita à tanto alti Misteri, venerabili anco à gli Angioli: & erano cagione con la loro indeuotione, che i secolari ò disprezzassero, ò stimassero meno que' sagramenti, i quali sono superiori ad ogni veneratione. 40

Celebra messa con molta diuotione.

Oltre di questo era zelantissimo della pouertà; e sì come non voleua ne' Conuenti cosa alcuna superflua, così non permetteua, che alcuna quantunque picciola andasse à male. Ammettere superfluità diceua essere cosa da ricco. Il non tener conto delle minime essere segno di poco affetto alla pouertà, e con l'vno, e con l'altro violarsi l'altissima pouertà de' Minori. Per questo era di parere, che se vn frate in vn Conuento non fosse stato deputato per altro, che per raccogliere sollecitamente quelle cose, che per l'altrui negligenza comunemente vanno à male; non sarebbe stata vana la lui fatica, ne senza merito appresso Dio. 41

Essendo manifeste à San Carlo Borromeo Arciuescouo di Milano la bontà de' costumi, la santità della vita, e la singolarità della prudenza di questo Padre, gli prese tanta affettione, che più volte si seruì di lui negli affari della sua Chiesa, e pareua, che non potesse stare senza di esso. 42

Frà gli altri Conuenti di Monache fabbricati nella Città di Milano ve n'hà vno assai celebre il cui nome si tace per degni rispetti. In questo Monastero predominando i sentimenti, e gli affetti seco- 43

lareſchi, ſi era talmente inaridito ogni humore d'oſſeruanza monacale, che non pareua più vna Congregatione di perſone religioſe. Aſpirando con ogni affetto il Santo Arciueſcouo alla riforma di queſte Monache vi haueua impiegato molti Religioſi, tutti ſoggetti qualificati; ma ſenza frutto: mercè che la lunghezza del tempo, & il lungo vſo dell'inoſſeruanza vi haueuano già fatto il callo, & introdotti gli abuſi, come vn'altra maniera di viuere oſseruante, e regolare. È ſentenza di Seneca, eſſere all'hora conſumata l'infelicità, quando le coſe non lecite non ſolo dilettano il ſenſo, ma piacciono alla volontà, e ſono da lei approuate: ne hauerui luogo il remedio, quando i vitij ſi cangino in coſtumi. Haueua di già S. Carlo quaſi perduta ogni ſpeme di poterle riformare; quando gli ſouuenne di Fra Giacomo, le cui virtù accennate di ſopra eſsendo à lui manifeſte, gli auuiuarono di nuouo la ſperanza, e gli promiſero megliori effetti, ſe ſi foſse valuto di lui. Perilche fattolo chiamare à ſe, gli comunicò il ſuo conſiglio, l'eſortò, e pregò ad impiegarſi in opera di tanta carità; e vedendo, che da principio non voleua acconſentirui, gliele comandò per quella autorità pontificia, che haueua come Legato Appoſtolico. S'accinſe Fra Giacomo à queſta così difficile impreſa, confidato più toſto nella virtù diuina, che in qualunque altro braccio: come ſe haueſse à rifabbricare di nuouo da' fondamenti ſpirituali la caſa di quel Conuento, diroccata dalla traſgreſſione de' voti promeſſi à Dio. Perche hauendo le Monache giurato in quella inoſseruanza di vita, e coſpirato a' danni dell'anime proprie; & hauendo in grandiſſima abbominatione non ſolo ogni riforma di viuere, ma in oltre il nome di riforma; tanto più malageuole gli haueua à riuſcire la pugna, quanto che doueua combattere contro animi ripugnanti al bene, e pertinaci nel male, contro de' quali non vagliano le forze, ne le violenze; & haueua à piegarli nella parte contraria. Cominciò egli adunque primieramente con ſermoni pubblici, e priuati, proponendo à tutti i grandi beni, che deriuano dall'oſseruanza religioſa, il decoro della Religione; la ſtima del buon nome, e l'edificatione, che dalla loro riforma hauerebbe hauuta la Città di Milano: poi le piaghe della propria coſcienza; la morte dell'anima, quale incorreuano con le loro traſgreſſioni; la vendetta del Cielo, à cui ſi ſottoponeuano; la ſeuerità del giudicio finale, nel quale haueuano à comparire; e l'eternità delle pene, alle quali ſarebbono ſoggiaciute, ſe l'haueſsero rifiutata; non tralaſciando alcun motiuo per muouerle, per intimorirle, per coſtringerle viuamente ad accettare la riforma. Ma hauendo elleno vn'animo totalmente contrario alla virtù, ſi faceuano à credere, che il Predicatore ſcherzaſse, quando incominciò à trattar loro d'abbracciare nuouo iſtituto di vita: altre ſe ne burla-

Riforma vn monaſtero di Monache.

L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1584.	13.	8.	60.

uano, e co'l ridere mostrauano di non fare alcuna stima delle parole euangeliche: altre le conuertiuano in fauola; altre lacerauano la fama del Predicatore, e gli diceuano in faccia delle villanie; perche la corruttione interna della mente proibiua in varie maniere, che la parola diuina non potesse penetrare alle midolle più intime dell'animo, & all'orecchio del cuore. Era finalmente la rilassatione giunta à quel segno, che l'Abbadessa del Monastero, laquale haueua pure qualche inclinatione alla Riforma, gli disse. Perche ti marauigli Seruo di Cristo, se le Monache ti fuggono, e mostrano d'hauerti in horrore? Sono da quarant'anni, che non si è mai sentito alcun Sermone in questo Conuento. Se dichiarassi le fauole d'Amadis di Gaula, ouero le poesie dell'Ariosto, correrebbono tutte, e ti ascoltarebbono volontieri. Ma trattando di materie da loro abborrite; non è marauiglia, che si mostrino auuerse a' tuoi ragionamenti, perche non vorrebbono eseguire quello, che abborriscono anco di sentire.

Non si lasciò infrangere per queste parole l'animo generoso di 44
Fra Giacomo, ne tralasciò l'impresa, confidando di poter'ottenere con l'oratione, e con la patienza quello, che non gli prometteuano le parole. Pertanto con orationi più affettuose, & ardenti picchiando alla porta del Cielo, e macerando la carne con digiuni più rigorosi, implorando notte, e giorno l'aiuto celeste, proseguì la fatica; e parte con gli auuisi piaceuoli, parte con le riprensioni; hora pregando, hora lusingando, cominciò ad ammollire la durezza di que' cuori; tanto che finalmente con la virtù del Signore ridusse quel Monastero à perfetta forma di disciplina regolare con grande allegrezza del Santo Arciuescouo, e di tutta la Città di Milano.

Sapendo per proua San Carlo, quanta fosse la prudenza, e la 45
carità di questo diuoto Religioso; nel tempo che la peste faceua grandissima strage in tutta la Diocesi di Milano, si valse del lui consiglio circa il modo di rimediarui, e l'impiegò insieme con altri nella cura de gli appestati; ne' quali seruigi ne morirono molti, come più diffusamente si è raccontato nel primo Tomo l'anno 1576. Cessata la peste essendo Guardiano del Conuento di Bergamo, s'eccitò vn tumulto nella Città per la traslatione d'alcune reliquie intimata da S. Carlo, alla quale il Popolo contradiceua; & in questa facenda seruì molto bene al Santo, perche indusse gli animi de' Cittadini à rimettersi al lui volere. A sua istanza fù similmente mandato à Varese da S. Carlo Fra Apollonio Bresciano huomo di molta prudenza, & autorità, affinche lui riformasse vn Conuento di Monache caduto dalla prima osseruanza, come fece.

Esercitandosi fedelmente l'huomo di Dio in questi vffici di pietà, 46
e carità religiosa, si acquistò tanto credito nelle menti de' Popoli,

che

che da tutti era tenuto per Santo; e S. Carlo Borromeo faceua tanta stima della lui prudenza, che non gli pareua di douere intraprendere cosa alcuna difficile, se prima non si fosse consigliato con esso. Ne all'opinione mancò il testimonio celeste, perche vna volta nell'andare per Bergamo in tempo di verno, e di molto fango, essendogli sfuggiti i piedi, e perciò caduto frà le ruote d'vn carro con manifesto pericolo della vita; subito i boui si fermarono miracolosamente, senza muouer passo, fin tanto che si fù disinuolto dalle ruote, e da ogni pericolo. *E' preseruato per virtù diuina dal pericolo della morte.*

47 Mentre attendeua vn'altra volta con ogni sollecitudine al gouerno della Prouincia, s'infermò, nel Conuento di S. Vittore di Milano, & aggrauandosi ogni giorno più l'infermità, l'andò à visitare il Santo Arciuescouo, e si trattenne seco due hore in circa in discorsi famigliari: e nell'vscire che fece dalla stanza, hebbe à dire a' circostanti. Sento grandissimo cordoglio, che la morte ci tolga vn'huomo tanto insigne. Da questo tempo accorgendosi d'auuicinarsi al fine de' giorni suoi; rifiutando per lo più d'essere visitato da Frati, eccetto da alcuni più famigliari di maggior diuotione, e spirito, co' quali discorreua delle cose celesti; non pensaua, ne attendeua ad altro, che ad vnirsi con Dio, per apparecchiarsi con ogni diligenza all'vltimo punto della vita, quale terminò con ogni santità, & esemplarità. Intesa la sua morte dal Santo Arciuescouo offerì subito per la di lui anima il Sagrificio della Messa alla Maestà Diuina, per pagare il tributo della sua carità, e diuotione à quello, che gli era stato fedelissimo cooperatore nella salute dell'anime. *Muore in Milano.*

Vita di Fra Girolamo da Milano Predicatore.

Come entrò ne' Cappuccini, e della sua austerità, e compositione esteriore.

48 FRa Girolamo da Milano Predicatore alleuo della Prouincia di Milano, huomo preclarissimo, degno d'ogni memoria morì quest'anno nella Prouincia di Lione, e nel suo morire risplendè à guisa di celeste zaffiro frà i più illustri soggetti della Religione Cappuccina. Nacque nella Terra di Mesaro sedici miglia lontana da Milano, oue si erano ritirati i suoi Parenti persone nobili, e diuote per fuggire la strage crudele, che in quel tempo faceua la peste nella Città; da' quali gli fù posto no-

me Girolamo, & alleuato nel ſanto timor di Dio. Suo Padre ſi chiamò Lorenzo della nobil famiglia de' Caluſchi, il quale eſſendo liberale co' poueri, procurò ſimilmente d'imprimere queſta pietà nell'animo del fanciulletto; in cui andò ſempre creſcendo di pari con l'età, quanto tempo il timore del Padre lo tenne à freno: ma ſubito che la sfrenatezza della giouentù gl'inſegnò à ſcuotere da ſe il giogo dell'vbbidienza, e riuerenza paterna; lo riduſſe ancora ſotto la miſera ſeruitù del Mondo, e del ſenſo. Arriuato al venteſimo anno nelle diſſolutioni giouanili; gli occorſe, che eſſendo vn giorno ripreſo ſeueramente da ſuo Padre per certe leggierezze da lui commeſſe, iſpirato da Dio andò alla Chieſa de' Cappuccini, oue cantandoſi in quel punto l'hore canoniche con quella flebilità di canto, grauità, e pauſa, che ſi coſtuma trà di noi; ſi ſentì ſubito commouere nell'interno, e pungere l'animo da ſtimoli acuti di compuntione, e diuotione. E perciò applicando attentamente l'orecchio più del cuore, che del corpo a' Salmi, che ſi recitauano, vdì cantare quel verſetto, *Iniquitatem odio habui, & abominatus ſum, legem autem tuam dilexi*. E pigliando queſte parole come ſe à lui in particolare foſſero dette da Dio, ſe le ſcolpì talmente nell'animo, che rifletendo attentamente il penſiere alla vita paſſata, & alle colpe commeſſe, cominciò à riprendere ſe ſteſſo, perche tanto tempo non haueſſe fatto alcuna ſtima dell'odio, & ira di Dio, e ſi foſſe reſo abbomineuole alla Maeſtà del Signore: e poi eccitandoſi al pentimento: Coſi dunque (diceua) prouocherai ſempre contro di te lo ſdegno diuino, ne mai da eſſo ti ſolleuerai alla gratia, & alla beneuolenza di Dio? Con queſto ſpirito di compuntione, che gli ſpuntò nell'animo da quella luce interna comunicatagli dal Cielo, ritornato à caſa altro da quello, che n'era vſcito, ſi licentiò poco dopo dal Mondo, & entrò ne' Cappuccini, e ritenne il nome di Girolamo, come quello, che haueua ad emulare la ſantità, e l'vfficio di queſto Santiſſimo Dottore della Chieſa.

Come ſi conuertiſſe à Dio.

E perche tutti conoſceſſero, che la ſui conuerſione era da Dio, 49
effetto della deſtra dell'Eccelſo; entrato nella lizza della Religione, intrapreſe quel corſo di virù, che ſicuramente ſenza fallire il ſentiere, lo conduceſſe alla meta, incominciando i primi paſſi dalla mortificatione de' ſenſi, e della carne, in particolare dal digiuno, con cui per teſtimonio del P. S. Cipriano s'inaridiſcono i ſemi de' vitij, marciſce la petulanza, languiſcono le concupiſcenze, ſi partono i piaceri fuggitiui, s'eſtingue l'incendio del mongibello ardente, & eſtinta quella fornace di Vulcano, che ſempre vomita fiamme di diſoneſtà, non auuampa più nell'interno i monti circonuicini. Dice Gregorio Niſſeno, che il digiuno è il fondamento d'ogni virtù; perche ſi come poco, ò nulla importa, che il cocchio

Serm. de ieiunio, & tentatione Christi.

Oratione prima de paupertate amanda.

ſia

sia buono, e le ruote ben formate, se il cocchiero è pazzo, ne sapendolo guidare, lo conduce ne' precipitij: così se co'l digiuno non vieni à domare il corpo, il quale essendo il cocchiere dell'anima bene spesso impazzisse per le sensuali concupiscenze, indarno aspiri al perfetto delle virtù. Ciò sapendo Girolamo, incominciò à ristringere la libertà della carne con freno così rigoroso d'astinenza, & à perseguitare tanto indefessamente ogni delitia di gola, che haueua famigliari i digiuni di pane, e d'acqua: e per negare al gusto ogni lui soddisfattione; se tal'hora intrametteua il rigore del digiuno, non mangiaua se non herbe, e frutti: astenendosi per lo più dalle carni, da' pesci, e da ogni altro cibo più delicato. Breuemente pareua, che hauesse fatto questo patto co'l corpo, di non concedergli se non quelle cose, le quali sono necessarie per il sostentamento dell'humana natura, senz'il condimento d'alcuna delitia.

Si raccontano le lui virtù.

50 Nell'istesso modo perseguitaua con odio euangelico le comodità del corpo, e tutti i piaceri del senso, co' quali viene ad essere allettata la carne alle concupiscenze illecite. Vn'habito vile, ripezzato, e disprezzato senza la compagnia della tonaca, ò del mantello, gli seruiua più per cuoprire le nudità, che per ripararlo dal rigore del freddo; & all'austerità dell'habito aggiungeua quella dell'andare scalcio anco fra le neui, e i ghiacci; e del dormir parco, non concedendo a' suoi occhi la notte più di trè hore di riposo, e dedicando l'altre alle sagre vigilie, & alla contemplatione de' Misteri diuini. Questa fù veramente in lui cosa marauigliosa, che quel poco di riposo, che concedeua al suo corpo, non lo prendeua mai coricato sopra la paglia, come fanno gli altri, ma sedendo, ò appoggiato al letto: come se volesse rubbare al corpo ogni solleuamento. E perche non di rado per cagione di queste così lunghe vigilie haueua à combattere co'l sonno; affine questo furtiuamente non lo soprarriuasse, era solito quando cantaua mattutino non solo di non appoggiarsi à cosa alcuna; ma in oltre di mettersi il cingolo frà le dita de' piedi, accioche se il sonno tentasse di sorprenderlo, co'l tirare à se la corda lo ributtasse. Era così vigilante nel custodire gli altri sensi, in particolare la curiosità de gli occhi, per li quali entrano souente i nemici della castità à danneggiare l'anima; che non alzaua mai gli sguardi per fissarli nella faccia d'alcuno. Quindi auuenne, ch'essendo Guardiano di Vercelli vedutolo vn giouane Comasco andare per la Città con tanta mortificatione d'occhi, e compositione esteriore, che pareua vn'idea di modestia, e d'honestà religiosa; commosso da questo solo esempio si fece Cappuccino, & imitò egregiamente le lui virtù.

L'austerità della vita.

La mortificatione de gli occhi.

Dell-

Dell'humiltà, purità di mente, Oratione, e carità di Fra Girolamo.

A Queste austerità, e mortificationi di corpo, dalle quali deue 51
incominciare ogni buon'istituto di vita Euangelica, per quello attestaua l'Appostolo di se medesimo: *Ego autem sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aerem verberans, sed castigo corpus meum, & in seruitutem redigo, ne cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar:* (1. Cor. 9.) seguiua vna continoa carriera d'ogni perfettione, con cui si rendeua così giocondo spettacolo à Dio, à gli Angioli, & à gli huomini, che non si poteua in lui vedere cosa alcuna, la quale non fosse dipinta con i colori delle virtù. Perche se cerchiamo in esso l'humiltà, la quale al dire del P. S. Gregorio, è la Madre, e l'origine d'ogn'altra virtù; & è quella, che apre il passo al profitto spirituale à chi corre il pallio della santità della vita; risplendeua con tanta luce in quest'huomo di Dio, che con maggiore sollecitudine fuggiua le dignità, gli honori, e gli applausi de' Popoli, di quello li cercarebbe qualunque più ambitioso, & auido d'essere stimato, & honorato dal Mondo. Che perciò diuulgandosi per molte parti, massime nella Francia la fama delle sue virtù, ou'era in tanta stima, che concorreuano i Popoli à gara ad honorarlo; egli riceueua questi honori tanto mal volontieri, che oue non era conosciuto di faccia, si fingeua d'esser'altro da quello ch'era, e fuggiua quanto poteua d'andar'in que' luoghi, oue lo conosceuano, per non essere honorato: stimando esser cosa non men difficile dimorar fra gli honori, ne restar punto da qualche vana compiacenza, che il riuoltarsi frà le spine, e non sentirne le punture.

Fugge gli honori, e le dignità.

E perche la vera humiltà della mente non solo sfugge costantemen- 52
te ogni grandezza, la quale può risuegliare nell'animo qualche sentimento di superbia; ma di più si diletta delle cose vili, & humili, come di quelle, che sono confaceuoli alla sua natura; quindi eleggendosi sempre i più vili ministeri di tutto il Conuento, si esercitaua in essi frà il giorno con molto suo piacere. Onde se bene fosse superiore, scopaua la Chiesa, lauaua le scotelle, & i panni de' frati, e faceua altri simili esercitij più schifi con tanta giouialità d'animo, che pareua banchettasse lautamente, quando si esercitaua in essi.

Studioso dell'humiltà.

Aspirò sempre con tanto affetto alla purità della mente, & all'- 53
innocenza dell'anima, che teneua ben ristretta la lingua frà i ceppi d'vn rigoroso silentio, accioche non' iscorresse ne' vani discorsi, sapendo per documento di San Giacomo essere la lingua l'vniuersità delle sceleraggini. Non vi fù mai chi vdisse dalla lui bocca

Attende alla purità, & all'innocenza della mente.

vna

vna parola inutile, ò leggiera; perche custodì sempre il silentio con tanta esattezza, che più taciturno d'vn pitagorico parlaua souente seco stesso, di rado con gli altri: e diceua essere più vtile la taciturnità, la quale và esente dal vitio, e da ogni censura, che non è il fauellare, massime à chi brama di mantener illibata la santità E perche è facil cosa il dare inconsideratamente in qualche parola, da cui resti macchiato il candore della mente; per questo con ogni studio fuggiua il conuersare co'frati, e si ritiraua ne'luoghi solitari, per meglio riparare l'innocenza da que'colpi, co'quali suole la lingua impiagare l'anima.

54 Per correre, & arriuare più velocemente alla meta d'ogni euangelica perfettione co'l mezzo dell'oratione, non lasciaua passare tempo alcuno otiosamente; ma in tutti i tempi procuraua d'insinuarsi affettuosamente in quegli abbracciamenti del diuino amore, a'quali viene introdotta l'anima mediante la purità del cuore, & il feruore dell'oratione. Sapeua essere questa vna salita di mente in Dio, sopra di cui l'anima s'innalza al seno della mente diuina, & in esso come termine delle sue brame, ò centro de'suoi desiderij soauemente riposa. E perciò ne viueua tanto inuaghito, che per goderne più lungamente, e con maggior libertà, rubbaua il cibo alla bocca, à gli occhi il sonno, i discorsi alla lingua, & al corpo ogni honesto piacere. Stimaua non potersi ritrouare tesoro più pretioso, ne più dilicata viuanda dell'oratione, con la quale arricchita la mente delle celesti ricchezze, soauissimamente si ciba in compagnia del suo Signore di que' saporetti, che sono il nodrimento degli Angioli. Perloche non è marauiglia, se à quelli, che lo vedeuano stare sempre in ginocchio all'oratione, immobile come vna statua di marmo, rapito sopra i sensi, pareua, che del continuo si cibasse alla mensa delle delitie del Cielo.

Amicissimo dell'oratione.

55 Era la di lui oratione frequente, ardente, lagrimosa: si leuaua ogni notte due hore prima di Mattutino ad orare, ne cessaua sin'all'apparire del giorno. E più volte fù veduto fare cento genuflessioni auanti il Santissimo Sagramento con tanta riuerenza, e sommissione d'animo, che muoueua à gran diuotione quelli, che l'osseruauano di nascosto. Da questo continuo esercitio d'oratione ridondauano nel lui cuore tante fiamme di carità, che facendo viaggio, correua molte volte rapidamente, & abbracciaua gli alberi, & i tronchi come vbbriaco, ò pazzo del diuino amore: & in questi feruori altra voce non s'vdiua dalla sua bocca se non questa; ah mio Dio; ah buon Gesù. Dall'istesso incendio di spirito agitata la di lui anima, quando si trouaua ne' Conuenti, abbracciaua le piante del bosco, e dell'horto, come se in quelle hauesse veduto il suo Signore e lo stringesse frà le braccia.

Gli eccessi della carità di Fra Girolamo.

Come fù creato Commissario Generale della Prouincia di Lione, e come facendo oratione, fù veduto più volte circondato da vna gran luce.

MOsso dal grido di queste virtù Fra Pacifico da S. Geruaso; come prima fù destinato dal Montefiore Commissario Generale nella Francia l'anno 1574. si elesse frà gli altri per suo compagno Fra Girolamo, all hora Guardiano del Conuento di Milano, e lo menò seco in quelle parti: & in questo viaggio hauendo conosciuto per proua, quanta fosse la lui prudenza, e virtù; giunto che fù à Parigi, lo destinò in suo luogo à Lione, accioche diffundesse la nuoua Riforma in quella Città, la quale è delle prime di tutta la Francia. Arriuato à Lione, e gittati iui i fondamenti di quella Prouincia con la fabbrica d'vn Conuento, gli stabilì poi con la sua virtù, e preclari esempi di vita. Morto Fra Pacifico, e sostituito nel lui carico Fra Mattia da Salò, fù da esso mandato ad Auuignone per dar principio con la fabbrica d'vn Conuento alla Prouincia di S. Lodouico: e nel viaggio gli occorse quel miracolo insigne, co'l quale fù preseruato dal furore degli Eretici, che voleuano vciderlo, come più diffusamente si è raccontato nel primo Tomo l'anno 1571. e 1575. che perciò tralasciaremo di repplicarlo. 56

Passa nella Francia.

Stabiliti i principij della Prouincia di Lione, andò à Roma al Capitolo Generale conuocato dal Montefiore; e vi fù creato Commissario Generale della istessa Prouincia di Lione, la quale non essendo ancora diuisa da quella di S. Lodouico, abbracciaua in quel tempo il Contato d'Auuignone, e la Prouenza. Ritornato à Lione con autorità di Commissario Generale, cominciò à gouernare quella Prouincia con tanta prudenza, maturità di consiglio, e luce d'ogni virtù, che tutti poteuano rimirare in lui vn modello d'humiltà, di pouertà, di patienza, e d'ogni osseruanza religiosa. Proseguì con tanta puntualità i digiuni, l'astinenza, le vigilie, e tutte quelle austerità, alle quali si diede da principio; che la nuoua Prelatura non le scemò punto, anzi le andò accrescendo. Visitando la Prouincia, non dormiua mai ne più hore, ne in altra positura da quella detta di sopra, ne mai si absentaua dal Mattutino, ò dall'oratione comune per qualunque fatica: e diceua, che al Pastore si conuiene la vigilanza; & che doueua precedere gli altri co'l suo esempio, accioche da esso come da pietra di sale potessero le pecorelle commesse alla lui cura lambere il saporito della virtù. 57

Gouerna la Prouincia di Lione con molta esemplarità.

L'istesso faceua quando in occasione di viaggio era costretto di trattenersi in casa di qualche secolare. Ilche quanto fosse grato al 58

Signo-

Signore, si può vedere da' casi, che seguono. Mentre visitaua la Prouincia di Lione, fù riceuuto in casa da vn nostro Benefattore. Andato la sera à prendere vn poco di riposo, si leuò circa la mezza notte, e si pose in vn'angolo della camera à far'oratione: nel qual tempo suegliatosi Fra Colombano Milanese suo Compagno, lo vide circondato da vna chiarissima luce, dalla cui vista intimorito alzò la voce dicendo; oh Padre, oh Padre. Alche egli non diede alcuna risposta, ma perseuetò nell'oratione circondato dall'istessa luce fin'à giorno. Da questa testimonianza conobbe Fra Colombano, quanto fosse accetta à Dio l'oratione del suo seruo. Sapendo poi Fra Girolamo, che il compagno l'haueua veduto circondato da que' splendori, gli comandò in virtù di santa vbbidienza, che non lo manifestasse ad alcuno fin tanto che viuesse. *Nell'orare si vede circondato da vna chiara luce.*

59 Ritornando quest'anno in Francia dopo il Capitolo Generale fù riceuuto ad hospitio dal Curato di Camariano Terra della Diocesi di Nouara, il quale era diuotissimo dell'Ordine. Si trouaua all'hora Fra Girolamo alquanto indisposto; onde il Curato dopo d'hauergli fatta la sera ogni possibile carità, si leuò ancora nel mezzo della notte, & andò alla di lui camera, per vedere se hauesse bisogno di cosa alcuna. Faceua in quel tempo il Seruo di Cristo oratione con le ginocchia à terra. Accostatosegli il Curato, e vedutolo circondato da vna luce marauigliosa, e ben disposto: dissimulando d'hauere veduto que' splendori, gli disse. Che vol dire Padre mio, che hieri sera essendo ammalato, hora vi trouate in così buon'essere? stauo con ansietà che non patisti qualche bisogno per cagione della vostra indispositione, che perciò ero venuto à vedere se desiderauate cosa alcuna. A cui Fra Girolamo: questi (risposе) sono effetti della vostra molta carità verso vn pouero, & humile Seruo di Cristo. Il Signore per sua benignità mi hà reso in quest'hora la sanità di prima, affinche potessi proseguire il viaggio: ritornate à riposare, ne vi prendete alcun pensiere di me.

60 Passata la Montagna di S. Bernardo, e giunto nella Sauoia, fù albergato da vn'huomo diuoto, nella cui casa leuatosi di notte all'oratione consueta; si risuegliò il compagno nell'istesso tempo, e veduta la camera, oue riposauano, ripiena d'vn gran splendore, n'hebbe timore da principio; ma poi riguardando con maggior attentione, s'accorse, che quella luce vsciua dall'anima di Fra Girolamo, il quale faceua oratione. A questa luce diuina da cui era illustrata la lui oratione, s'aggiungeua la forza, che riceueua dal Cielo per ottenere facilmente quanto chiedeua alla Maestà del Signore. Perilche fù attribuito alla sua oratione, che mentre assisteua alla fabbrica del Conuento di Lodi, non patisse danno alcuno vna fornace di calcina, alla quale essendosi attaccato il fuoco già *La forza della lui oratione.*

Z 2 trè

trè giorni, si temeua, che andasse à male per la gran quantità del le pioggie, che vennero in quel tempo.

E perche l'oratione è vna fucina del diuino amore, nella quale si maltellano le saette della dilettione anco verso il prossimo: era così grande la carità di quest'huomo, che portaua tutti i prossimi come figli nelle viscere della sua pietà, e procuraua di guadagnar' ogni anima à Cristo, desiderando di sacrificare se stesso à Dio per la salute di ciascuno, massime per la conuersione de gli Eretici, per li quali incessantemente offeriua à Dio preghiere, e lagrime. Da questo fuoco d'amore accese le sue parole haueuano tanta forza, che quando predicaua, commoueua facilmente gli Vditori à piangere, & à far penitenza de' loro peccati, e conuertì molti Eretici alla fede cattolica. 61

Conuerte alcuni Eretici alla fede.

Camminando vna volta d'Auuignone à Lione, venne tant'acqua dal Cielo, che fù costretto à ritirarsi in vna Terra d'Eretici. Iui riceuuto benignamente da vn'hoste benche Eretico, andarono à salutarlo molti Eretici de' primi della Terra. Vedutasi Fra Girolamo così bell'occasione alla mano di fare qualche frutto in quell' anime perdute nell'eresia, cominciò à trattar loro de' Misteri della nostra fede con tanta affluenza, & efficacia di dottrina, che allettati della soauità del discorso, e conuinti da gli argomenti, lo costrinsero à trattenersi appresso di loro anco il giorno seguente; ne partì d'indi, che molti di loro si conuertirono alla santa fede, nella quale perseuerarono costantemente fin'alla morte. Il che fece similmente con vn Capitano d'infanteria Eretico, quale restituì al grembo della Chiesa Cattolica con la forza della sua celeste dottrina. Era Fra Girolamo huomo semplice, dedito più all'oratione, che à gli studi letterali: ma se bene non era molto versato nelle scienze filosofiche, e teologiche, ne discorreua però tanto profondamente, & aggiustatamente, come se fosse consumato in esse: di modo che la sua scienza pareua più tosto infusa, che acquisita. Che perciò gli fù concesso da Fra Mattia da Salò di poter predicare, non perche fosse molto pratico di scienze, ma perche era molto scientiato nelle virtù, & arricchito da Dio de' doni delle sue gratie. 62

Ouunque predicasse nella Francia, procuraua d'insinuare negli animi de gli Vditori, massime delle persone Ecclesiastiche, il colto delle cose diuine, e delle Chiese, quale con gran cordoglio dell' animo suo vedeua essere disprezzato. Voleua, che per ogni modo le nostre Chiese, & i loro paramenti fossero tenuti mondissimi: in oltre faceua lauare da' Frati molte touaglie, corporali, e purificatori per altre Chiese, con la qual diligenza, che fù poi imitata ne gli anni auuenire da altri Superiori in diuerse Prouin- 63

cie, è arriuata à quel ſegno la noſtra Religione (e ciò ſia detto ſenz'alcun vanto à maggiore gloria di Dio) che hà reſtituito in gran parte alla Francia quella mondezza, e decoro di paramenti Eccleſiaſtici, che prima vi fioriuano.

64 Con queſta decenza voleua, che ſempre andaſſe accompagnata la pouertà, ne l'vna macchiaſſe, anzi rendeſſe più riguardeuole l'altra; e la ſupellettile della Chieſa foſſe monda, ma non pretioſa; ne lo ſplendore delle noſtre Chieſe traluceſſe dalla pretioſità, e curioſità delle coſe, ma ben sì dalla mondezza, modicità, e ſimplicità loro. Perche eſſendo ſtudioſiſſimo dell'oſſeruanza regolare, haueua particolar zelo nelle coſe attenenti al colto dell'altiſſima pouertà.

65 Predicando vna volta in Francia in lingua Italiana in vna Terra di Cattolici, i quali non intendeuano il linguaggio, fù vdito predicare in Franceſe: onde ſi vede, che il Signore gli concedette in queſt'occaſione il dono delle lingue già comunicato à gli Appoſtoli il giorno della Penteceoſte.

Predicando in Italiano è inteſo in Franceſe.

Dell'eſemplarità, e prudenza nel gouerno della Prouincia, e come il Demonio tentò di macchiare la lui castità.

66 ERa marauiglioſa la ſollecitudine di queſt'huomo di Dio nel gouerno di quella Prouincia, quale eſſendo ſtata da lui gouernata con lo ſpirito del P. S. Franceſco, fù ſimilmente nodrita, & accreſciuta nel profitto ſpirituale con preclariſſimi eſempi di virtù: che perciò hà molti obblighi di gratitudine all'oſsa di queſto buon Padre, non ſolo per eſſere ſtato il lei Fondatore, e Progenitore, ma di più per hauere da lui ereditato vna pura oſseruanza di Regola, & vn'affetto particolare ad ogni virtù, e perfettione. Era così grande la lui humiltà, che ſe bene haueſſe il gouerno di tutta la Prouincia, ne' trè giorni ne' quali ſi dice la colpa nel Refettorio, piegate le ginocchia à terra, egli era il primo ad accuſare ſe ſteſso de' difetti commeſſi, e poi leuatoſi in piedi aſcoltaua le colpe de gli altri. Haueua appreſo queſta norma d'humiltà da que' primi noſtri humiliſſimi Padri, e procuraua di mantenerla in ſe ſteſso: perche diceua, che con eſsa veniua à diſcacciare dall'animo quella gonfiezza di ſuperbia, che può naſcere dal vederſi collocato in dignità, e prelationi. Di rado s'accoſtaua al fuoco in tempo di verno, ancorche non portaſse ſe non vn'habito, & andaſse ſcalcio à piedi nudi. Ben'è vero, che quando era Superiore per dare confidenza à gli altri, ſi ſcaldaua tal volta qualche poco, ſeguendo in ciò la regola della prudenza, e della carità, e l'eſempio del P. S. Franceſco, ilquale ſi

Fregia con le ſue virtù la Prouincia di Lione.

dimo-

dimostraua debole co' deboli; & accomodandosi all'altrui debolezza, veniua conforme al consiglio dell'Appostolo à far'acquisto di tutti, & à guadagnare tutte l'anime à Cristo.

Ma se bene compatiua à quelli, ch'erano men robusti di forze corporali, e s'indeboliua anch'egli con esso loro, non potè però mai amicarsi con gli otiosi, e con gl'inutili, quali stimaua più morti, che viui, e più tosto hauer'il non essere, che l'essere; priui d'ogni operatione non solo conueneuole ad vn Frate Minore, ma anco ad vn' huomo. E se nella visita della Prouincia ne ritrouaua alcuni di simil genio, li paragonaua all'acqua morta in vn stagno, che corrompendosi, e putrefacendosi, non produce se non animali schifi, e velenosi: così (diceua) quegli animi, che si danno in preda all'otio, à guisa d'acque morte altro non producono che veleni di concupiscenze illecite, e di piaceri sensuali. E per isuegliare questi tali ad affaticare manualmente con vtile ancora dell'anime loro; se bene fosse Prouinciale, si metteua à tessere delle sporte, & à zappare la terra. Seguiua la vita comune con tanta puntualità, che si come s'asteneua da ogni singolarità, così conueniua sempre con gli altri al Coro, & alla mensa. Daua a' Superiori de' luoghi questa regola cauata da gli ammaestramenti, e da gli esempi de' Padri più antichi, che non innouassero mai, ne permettessero, che fosse innouata cosa alcuna. Diceua essere sospetta ogni nouità, con cui si varijno le lodeuoli consuetudini introdotte già gran tempo nella Religione, & approuate da' vecchi: e la singolarità facilmente degenerare in vitio, se non hà il consenso de' Superiori: e l'vna, e l'altra difficilmente potersi guardare da ogni difetto, e perciò essere meglio a' Superiori il dilungarsi tanto da quella, quanto da questa. 67

E nemico de gli otiosi.

Abborrisce le nouità, e le singolarità.

Mostraua d'essere dotato di tanta prudenza, e consiglio nel gouerno della sua greggia, che accoppiaua insieme con modo marauiglioso la piaceuolezza co'l rigore; allettando gli animi con la mansuetudine, e tenendoli à freno con la seuerità. Nel concedere, ò nel negare cosa alcuna, similmente nel correggere i difetti de' sudditi, teneua vna via di mezzo di seuerità, e d'asprezza, che non si dimostraua mai ne aspro, ne iracondo, ne turbato; ma serbaua vna grauità paterna, e nelle parole, e ne' gesti mostraua vna certa pia inclinatione di consolare i sudditi in quello, che gli addimandauano, se fosse stato espediente; e gran renitenza al castigo, se il bisogno del colpeuole, & il bene della Religione non l'haueffero astretto à ciò fare. Per il che scoprendo a' suoi sudditi, come à figli da lui molto amati le viscere paterne della carità, anch'essi vicendeuolmente si rassegnauano con equanimità nelle cose, che loro erano negate, e più soauemente sopportauano le correttioni, come 68

quelle

quelle, che procedeuano da vn puro distillato di carità.

69 Portaua il Demonio grandissima inuidia à tante virtù del seruo di Cristo, e perciò armando contro di lui le sue saette, intinte nelle fiamme caliginose, & infernali della libidine, pensò con vn colpo solo di metterle tutte à terra, e di trionfare di esso. Mentre andaua in visita nella sua Prouincia, gli occorse di trattenersi vna sera nella casa d'vna persona assai diuota. Iui riposando in vna camera separata dal Compagno, entrò vna donna nella stanza (fosse la moglie, ò la figlia del Benefattore non si sà di certo) e l'inuitò à peccar seco. Ma l'huomo castissimo sfuggendo le saette del Demonio, le fece vna fraterna con tanta carità, e grauità, che non hauendo la misera per anco gittato ogni freno di rossor feminile, restò compunta alle lui parole, e gli addimandò perdono dell'errore.

Rigetta vna donna, che lo tenta di peccato.

Dello spirito di Profetia, c'hebbe questo seruo di Cristo.

70 DOpo che Fra Girolamo restò vittorioso di cosi pericolosa battaglia; incominciò da quel tempo ad essere illustrato da Dio con vari doni; perche illuminato da luce di Paradiso prediceua le cose future, e penetraua le occulte; fra le quali ne raccontaremo alcune in questo luogo cauate da Manuscritti degni di fede. Essendo mandato dal Commissario Generale, che all'hora era Fra Pacifico da San Geruasio à Lione, per propagare in quella Città la nostra Riforma, fù riceuuto in casa da vn mercante ricco, che teneua vna Concubina, quale diceua essere sua moglie, & era tenuta per tale comunemente. Postisi alla mensa egli, & il Mercante con la concubina à lato, conosciuto per diuina riuelatione di che conditione fosse la finta moglie, disse al Mercante. Ditemi di gratia amico: è vostra moglie cotesta donna, che hauete à canto? Certo che si rispose il Mercante. All'hora Fra Girolamo cominciò à scoprirgli il peccato, & à trattar seco per ridurlo à penitenza con tanta gratia, e piaceuolezza, che lo costrinse à confessare l'errore, ne si partì d'indi, che non gliele facesse sposare.

71 Riceueua tanta luce dal Cielo per conoscere di quale spirito fossero i nouitij, che doueua ammettere alla Religione, che sapeua discernere, e predire, quali doueuano perseuerare nella vocatione, e quali risguardare indietro. Ritornando dall'Italia nella Francia mentre era Commissario Generale, e passando per Biella s'incontrò in vn giouane figlio d'vn suo amico, particolare, che poco prima era morto, il quale perche aspiraua ad essere Cappuccino, lo

per-

perſuaſe à paſſare ſeco in Francia: e perche non voleua acconſentiruigli diſſe finalmente: figlio tu moſtri renitenza al mio conſiglio; ma non paſſerà vn meſe, che verrai ſpontaneamente à ritrouarmi à Lione, & all'hora ſi vedrà ſe queſta iſpiratione ſarà ſtata da gli huomini, ò da Dio. E coſi auuenne; perche prima del meſe, iſpirato da Dio andò il giouane à Lione in compagnia d'vn Milaneſe religioſo profeſſo d'vn'altr' Ordine, il quale deſideraua parimente d'eſſere riceuuto per Cappuccino. Subito che Fra Girolimo li vide abbracciò il Bielleſe, e gli diſſe; voi ſarete de' noſtri, perche Iddio è quello, che vi chiama alla Religione. Poi riuoltatoſi all'altro: indarno, gli diſſe, aſpirate à queſta noſtra Riforma, ne lo ſpirito del Signore è quello, che v'inuita: ritornateuene a' voſtri, e procurate di viuere nel ſanto timore del Signore, accioche il Demonio non vi tenti, e non vi faccia vn giorno rompere il collo. Il Religioſo hauendo à male queſta ripulſa, impiegò per interceſſori molti Signori de' primi di Lione; a' quali non ſapendo Fra Girolimo negare la gratia, riceuè queſto ancora, ma nel veſtirlo dell'habito, predicendo quello doueua eſſere, gli diſſe. Figlio mio hora vi veſtite di queſt'habito ſagro, ma auuertite di ſtare in ceruello, accioche pentito non lo laſciate in rouina dell'anima voſtra. Veſtiti amendue il Bielleſe fù chiamato Franceſco, e perſeuerò nella Religione con gran lode di virtù, e l'altro detto Antonio fatta la profeſſione, e riuſcito eccellente Predicatore, non hauendo nelle ſue prediche altro ſcopo principale che la vana ſtima, e gli applauſi mondani, caddè miſeramente dalla Religione, che non può tenere nel ſuo ſeno i ſuperbi, ma li vomita al lido del ſecolo, & in fine apoſtatò dalla fede. Prediſſe ancora à due altri giouani, i quali gli addimandauano l'habito, che l'vno di eſſi ſarebbe perſeuerato nella Religione, l'altro ne ſarebbe volato fuori à guiſa di paglia leggiera, come in fatti auuenne.

Predice la caduta d'vn Nouitio.

72 Vn giouane Lodigiano eſſendo da lui riceuuto in Lione per laico, dopo alcuni meſi di probatione ſi laſciò tentare dal Demonio di farſi Chierico. L'auuisò più volte l'huomo illuminato da Dio, che ſcacciaſſe quella tentatione, con la quale l'aſtuto ſerpente altro non pretendeua, che di cauarlo dalla Religione, per vincerlo più facilmente, come foſſe ritornato al ſecolo. Ma il Nouitio non facendo conto della diuina vocatione, e de gli auuiſi del ſuo Padre ſpirituale, mentre era in procinto d'abbandonare la Religione, gli diſſe. Vattene infelice, che in breue imparerai à tue ſpeſe, quanto pericoloſo ſia il riguardare indietro dopo d'hauere poſta la mano all'aratro, e laſciare imperfetta l'opera della diuina vocatione: Ne fù queſta ſua predittione ſenza lume particolare del Cielo, perche non ritornò coſi preſto il Nouitio alla Patria, che ſalito ſopra

Ad vn'altro nouitio, il quale abbandona la Religione predice, che ſarebbe capitato male.

vn Campanile, per giusto giudicio di Dio precipitò à terra, e morì improuisamente.

73 Nella Città di Lione vna donna cattolica si era sposata con vn mercante eretico, il quale essendo maluaggio, e di pessimi costumi, le faceua così mali trattamenti solo per cagione della Religione, che non voleua omninamente, che si trouasse presente alla Messa, ne alla predica, ne all'altre funtioni, alle quali conuengono i Cattolici. Piangeua incessantemente la pouerella, ne poteua trouare alleuiamento al suo dolore, il quale tanto si rendeua più insopportabile, quanto che non l'era permesso d'esalarlo con alcuno, ma le conueniua tenerlo ristretto nel suo cuore, il che suole maggiormente aggrauare l'afflittione, la quale si mitiga in gran parte, quando si può participare ad vn'amico, che sia persona confidente. Ma essendo così celebre in quella Città la fama di Fra Girolamo, che tutti lo riueriuano come gran seruo di Dio; l'afflitta donna presa l'occasione del tempo andò à ritrouarlo, e gli manifestò le molte angustie, che patiua dal Marito, & il continuo cordoglio dell'animo suo per non poter attendere alle diuotioni da lei praticate prima che si maritasse. Ciò vdito da Fra Girolamo le rispose, che bandisse da se ogni tristezza, perche il Signore al quale haueua offerto tante lagrime, era per liberarla in breue da quelle angoscie, ne sarebbe passato il terzo giorno, che hauerebbe sortito miglior fortuna. Solleuata la donna con questa speranza ritornò à casa, ne tardò molto à prouarne gli effetti. Era solito il Marito di purgarsi nel tempo della primauera, & hauendo determinato d'incominciar la purga passati che fossero due giorni: appena hebbe il terzo giorno presa la medicina recatagli dallo spetiale, che si sentì conturbare le viscere con modo horrendo, mancare il cuore, andare in giro la testa, e gelare il sangue nelle vene, talmente che dopo trè, ò quattr'hore di giorno spirò l'anima frà grauissimi dolori. La morte repentina del misero, la quale diede grandemente che sospettare di veleno, pose tanto timore negli animi di tutti, che arriuato l'auuiso all'orecchio de' Magistrati, ne fù fatta diligentissima inquisitione, e si trouò, che il caso era succeduto in questo modo. Vn garzone dello spetiale haueua poco auanti colato in vn sacchetto vn veleno potentissimo; e douendo apparecchiare la medicina per il mercante eretico, imprudentemente senza prima lauarlo, vi pose dentro della Cascia vno de gl'ingredienti, con che venne à contrarre il veleno, il quale dato à bere all'eretico, gli cagionò in poche hore la morte. Questa fù la cagione naturale del suo morire tanto repentinamente; ma se ricerchiamo vn principio più alto, non potiamo ricorrere ad altro, che à Dio; il quale dispone à suo piacere di queste cose inferiori, e vo-

Predice ad vna donna, che Dio l'hauerebbe liberata dalla tirannia del marito.

leua metter fine alla vita di coftui, accioche la diuotione della moglie poteffe godere della fua libertà. Perche fi come le molte lagrime de' giufti ottengono più preftamente il diuino aiuto per teftimonio dell'ifteffo Dio, il quale dice per bocca del fuo Profeta.
Pfal. 11. *Propter miferiam inopum, & gemitum pauperum nunc exurgam dicit Dominus:* cofi vna gran fceleraggine lo prouoca ad accelerare il caftigo, come l'attefta l'Ecclefiafte: *ne impie agas multum, & noli effe ftultus ne moriaris in tempore non tuo.* Ecclef. 7.

Ne fi deue tralafciare quello occorfe ad vn nobile di Biella, al 74
quale effendo morto l'vnico figlio, e dopo hauendogliene partorito la moglie vn'altro morto, fi lafciò dal dolore ridurre a quel fegno d'empietà, e di pazzia, che quafi haueffe rinegata la fede, non voleua ne fentir Meffa, ne ritrouarfi prefente à gli vffici diuini, ne moftrar'altro fegno d'effere Criftiano. Subito che Fra Girolamo ne fù auuifato, andò à lui, e l'efortò con parole di molta piaceuolezza à rimetterfi al diuino beneplacito, & à riconofcere il tutto dalla mano del Signore affinche profeguendo in quella fua difperatione, non lo prouocaffe à qualche maggior caftigo. Ma l'huomo frenetico per il dolore, oftinato più che mai nel peccato: che di peggio (rifpofe) mi può mandare Iddio, hauendo contro di me vomitato tutto il veleno dell'ira fua? Ne volendofi arrendere ad alcuna ragione, che gli foffe portata in contrario, dando fempre più nelle beftemmie, gli diffe finalmente il feruo di Crifto. Toccaua à te huomo miferabile, à cui doueuano accrefcere ftimoli alla pietà la nobiltà della cafa, e la virtù de' maggiori, à valerti della ragione, non che di quella Religione, la quale c'infegna à riuerire Iddio, & à riconofcerlo per fopremo Signore; Ma perche fpogliato l'effere d'huomo cofi pazzamente, e temerariamente lapigli contro la M. D. à cui nieghi ogni debita riuerenza; fappi, che da quì auanti t'inuaderanno tanti mali, e t'accaderanno tante difgratie, che anco à tuo difpetto riconofcerai, che Dio ti caftiga per la tua empietà, come auuenne; perche d'indi à poco gli morirono la moglie, & il fratello, & egli dopo vna vita infelice, e dolorofiffima per le molte sfortune, nelle quali incorfe, terminò i fuoi giorni più calamitofi che mai, ne fi sà fe diuenuto migliore, ò peggiore. Prediffe parimente a' frati molte cofe, le quali fi come accadettero appuntino, cofi le tralafciamo per non effere lunghi di fouerchio.

D'al-

D'alcuni Miracoli operati dal Signore per l'intercessione di Fra Girolamo, e della sua Morte.

75 MEntre il Mandelozzo assisteua à nome del Cristianissimo al gouerno della Prouincia di Lione, sua moglie trauagliata lungamente da' dolori del parto inuiò vn messo à pregare Fra Girolamo, che si compiacesse di farle gratia di qualche cosa benedetta, accioche il Signore si muouesse à pietà di lei, e la liberasse quanto prima da quelle doglie. Gli mandò Fra Girolamo la corda, che portaua; della quale non fù così tosto cinta la parturiente, che subito diede il parto alla luce, e restò libera da ogni dolore.

76 Ritornando dal Capitolo Generale in Francia l'anno 1578. arriuato che fù à Biella, vi ritrouò infermo à morte Bernardo Ferrari suo famigliare; e raccomandandosi l'ammalato alle lui orationi, per ritrouarsi in quel pericolo; lo consolò Fra Girolamo con parole di molta tenerezza, l'abbracciò, e gli fece in fronte il segno della Santa Croce, il quale l'armò così bene contro l'infermità mortale, che d'indi à due giorni guarì da ogni male.

77 Nell'istesso modo guarì in Arles vn figlio d'vn speciale, che faceua la carità a' Frati delle medicine, il quale era aggrauato à morte; e la sanità fù attribuita à miracolo da gl'istessi medici. Camminando la Campagna di Lione se gli auuentarono contro due mastini: ma egli opponendo loro il segno della Santa Croce, li trattenne in modo, che ritornarono indietro come due agnelletti senza ne pur latrare. E questo è stato deposto da Fra Petronio da Bologna come testimonio di vista, il quale fù gran tempo suo compagno.

Co'l segno della Croce rende piaceuoli alcuni feroci mastini.

78 Entrato vn giorno d'estate in alcune vigne del distretto di Varese in compagnia di Fra Rocco da Crotone, e d'alcuni secolari cantauano per tutto le cicale. Volendo Fra Rocco prenderne vna, gli sfuggì dalle mani, & il simile riuscendogli della seconda, si diedero tutti à volerne prendere, ma senza profitto, perche non ne potero pigliare vna sola. All'hora Fra Girolamo: sete dunque così braui vccellatori (disse loro) che non vi basti l'animo di prendere vna cicala con tante diligenze? Lasciate à me cotesta impresa, e state à vedere. Ne hebbe così tosto stesa la destra ad vna di esse, che quell'animaletto conoscendo per diuino istinto la mano amica, si lasciò pigliare, e tenendola Fra Girolamo nella palma della mano, cominciò à parlarle in questa maniera. Sù sorellina cicala picciola creatura di Dio loda il comune Creatore, e nel modo, che ti è concesso con la tua voce canora esalta la diuina Maestà Sua.

Eccita vna cicala à cantare, & à lodare il Signore.

E subito la cicala, come se hauesse inteso il precetto, e sapesse d'essere obbligata ad esequirlo, alzò la voce quanto più potè; lodando il suo Signore, ne mai cessò dal canto, ò gli volò fuori di mano, fin che non sentì dirsi dal Seruo del Signore. Tanto basta, vattene sorellina mia benedetta da Dio, e volando liberamente per queste aperte campagne, loda per tutto il tuo Fattore. Con questa licenza si partì la cicala, e con vn placido volo si solleuò in alto.

Risana co'l segno della Croce il medico di Lione grauemente infermo.

Nella Città di Lione si ritrouaua grauemente ammalato il nostro Medico. Andatolo à visitare Fra Girolamo, lo ritrouò, che haueua quasi perduto la vista, e l'vdito; laonde presagli la testa fra l'vna, e l'altra mano, lo baciò in fronte, e poi fattogli trè volte il segno della Croce, si partì subito da lui. Ne così presto vscì da quella casa, che l'infermo ricuperata l'intiera salute si leuò di letto, & andò alla Chiesa de' Cappuccini à ringratiare il Signore del beneficio della sanità confertogli per l'intercessione del suo seruo. Fece oltre questi molti altri miracoli, co' quali volle il Signore testificare al Mondo la santità di Fra Girolamo; ma questi ci doueriano bastare per farci conoscere la virtù di quest'huomo celeste, e per accrescere gloria al nome diuino. 79

2. Timot. 4.

Predice la sua morte.

Haueua già il Seruo di Cristo consumato molti anni nella carriera delle virtù, si che poteua dire con l'Appostolo: *Bonum certamen certaui, cursum consumaui, fidem seruaui*; & hormai s'auuicinaua al termine; perilche ritornato à Lione dal Capitolo vniuersale, che si celebiò quest'anno in Roma con l'istessa autorità di Commissario Generale, conuocò subito il Capitolo Prouinciale; ma nell'istesso tempo fù assalito dal male. Auuisato da Dio, che in breue doueua tramontare la luce della sua vita, l'accennò a' Frati con queste parole. Fratelli miei dilettissimi: già la naue, che fià varie tempeste solcaua il mare borascoso di questa vita miserabile, è per approdare al lido della morte: non dimorerò con voi molti giorni, perche quell'istesso, nel quale arriuarà il Guardiano di Ciamberì, sarà l'vltimo del mio viuere. Frà tanto chiamati à se i Padri Capitolari, fece loro con gran feruore di spirito vn Sermone dell'inneffabile dono della vocatione; dell'amore della Religione; della perfetta osseruanza della Regola; dell'affetto alla pouertà, e dello studio d'ogni virtù: e nel fine con parole di molta tenerezza esortatili all'amore cosi diuino, come vicendeuole frà di loro, s'apparecchiò ad incontrare il suo Signore purificando l'anima da ogni macchia di colpa co'l Sagramento della penitenza, rifocillandola co'l cibo degli Angioli, & armandola con le orationi contro l'insidie del nemico infernale: e giunto che fù il Guardiano di Ciamberì dato appena, e riceuuto l'osculo della pace, prima d'incominciarsi il Capitolo, terminò felicemente il corso della vita. 80

Parti-

81 Partita che fù l'anima dall'habitatione del corpo, apparue allegra al Curato di Cameriano, del quale si è fatta di sopra mentione, che giaceua nel letto grauemente infermo, e gli disse; Dio vi salui: hò di già terminata la carriera della presente vita, & hora vado à godere il premio della beatitudine: non habbiate paura di cotesta vostra infermità, che in breue ne guarirete: e dopo d'hauergli significato, che sarebbe morto d'vn'altra malattia in vn giorno preciso, l'auuisò à prepararsi per quel giorno, con purificare l'anima sua da ogni neo di peccato. E questa depositione, è fatta dall'istesso Curato co'l suo giuramento, il quale morì il medesimo giorno, che gli fù predetto dall'huomo di Dio.

Appare dopo morte ad vn Curato, e gli predice alcune cose.

82 Diuulgata la fama della sua morte per la Città, fù grande il concorso del Popolo al Conuento, e tutti lo chiamauano beato, e santo; e l'istesso Enrico III. Rè di Francia, il quale si ritrouò à caso in Lione à questo tempo, hebbe à piangere la morte d'vn'huomo tanto insigne. Il corpo fù rinchiuso in vna cassa di legno, e riposto nella sepoltura comune: e si racconta di lui questa cosa degna di gran marauiglia, che dopo d'essere stato sepolto quattordici anni, fù ritrouato l'anno 1598. intiero senz'essersi guasto in niuna parte. Douendosi poi l'anno 1609. transferire le sue ossa nella nuoua Chiesa dedicata al P. S. Francesco, si ritrouò la testa così intiera, che haueua ancora il ceruello sano, e fresco, essendosi risolte l'altre parti in polue, che pareua arena. Così conueniua, che chi era stato Capo di molti Religiosi, e di varie Prouincie, lequali furono in tempo partorite come da vn seno di Madre feconda da quella di Lione; & haueua nella sua vita conseruato sempre somma integrità, & innocenza, fosse similmente per diuina testimonianza, con l'integrità del corpo incorrotto per tanti anni dichiarata la santità della vita; onde potesse conuenire à questa Prouincia quell'oracolo del Profeta Esaia. *Paupercula tempestate conuulsa, ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, & fundabo te in saphiris. Vniuersos filios tuos doctos à Domino, & multitudinem pacis filijs tuis: & in iustitia fundaberis.* Il che fù poi manifesto così per l'eminenza della santità della vita del Fondatore, come dalla numerosità della prole, che feconda d'ogni virtù vscì dal grembo di questa Prouincia in successo di tempo.

Dopo venciquattro anni di sepoltura è ritrauato il lui ceruello intiero.

Vita di Fra Girolamo da Montefiore decimo Generale de' Cappuccini.

Come si fece prima Conuentuale, e poi Cappuccino, e della sua molta Dottrina.



FRa Girolamo da Montefiore decimo Generale de' Cappuccini fù huomo segnalatissimo in tutta la Religione. La sua vita fù aspersa de gli odori di così nobili virtù, & illustrata da Dio con gli ornamenti di tante celesti perfettioni, che non si potrà facilmente ritrouare alcuno, che l'eccedesse nell'integrità, nella sapienza, nel consiglio, nella dottrina, e nella grandezza delle imprese da lui condotte à buon fine; ma ben si molti, che gli furono inferiori, che perciò ogni ragione vole, che si registrino ad eterna memoria, per honore della nostra Religione, e di tutta la Chiesa, e per beneficio de' Posteri, le gloriose attioni, che fece, e la vita illustrissima in ogni genere di Santità, che visse questo grand'huomo. 83

Montefiore, del quale si fà mentione in questo luogo, oue nacque Fra Girolamo, è vna Terra della Marca d'Ancona non molto lontana dalla Catolica sopra Rimine, à cui è congiunto Pratello picciol Borgo: quindi hebbe due cognomi, l'vno dal Borgo, e l'altro dalla Terra; perilche essendo dal volgo chiamato Girolamo Pratello, fù poi nella Religione detto Fra Girolamo da Montefiore in riguardo alla Patria. Da giouinetto entrò ne' Conuentuali insieme con vn fratello vterino per nome Francesco; & applicati amendue à gli studi prima delle lettere humane, e poi delle sagre, vi fecero tanto profitto, che nella scolastica riuscirno huomini insigni. Ma essendo Girolamo d'ingegno più viuace, e spiritoso dell'altro, l'auuantaggiò di tanto nell'acutezza dell'argomentare, nella prontezza del rispondere, e nella facondità del discorso, che da tutti era detto comunemẽte vn monte di scienze, come si vide da vn'illustre fatto, che siamo per raccontare. Essendosi sparsa la fama per la Marca della molta eruditione, sottigliezza, e viuacità d'ingegno di questi due fratelli; alcuni Teologi d'vn'altr'Ordine volendo far saggio, se la verità corrispondesse al grido, e conoscere per proua quanto valessero nelle scienze, andarono di compagnia à Montefiore, oue dimorauano di famiglia i due fratelli. Incontratisi nella Terra in vno d'essi, cioè in Fra Francesco; dopo d'essersi salutati vicendeuolmente, l'inuitaro- 84

Versatissimo nelle scienze.

no subito à disputare; e proposta vna questione difficile, e molto agitata nelle scuole, cominciarono à drizzare contro di esso le punte de' loro argomenti, incalzandolo senza dargli tempo di respirare: e perche colto all'improuiso, pareua, che titubasse alquanto frà tanti colpi di ragioni efficaci, e fosse alquanto lento nel ributtarle; inteso ciò da Fra Girolamo, andò subito oue si faceua la disputa per porgere soccorso al fratello; e preso egli à difendere la questione, sciolse, e ritorse con tanta destrezza gli argomenti contro gli argomentanti, che quelli, i quali erano prima discesi nella lizza per abbattere altri, abbattuti essi furono costretti di cedere il campo, vinti dall'armi delle ragioni altrui.

85 Promosso trà Padri Conuentuali alla Cattedra di Lettore per l'eminenza della dottrina, abbracciò insieme con la lettura tanta integrità di vita, e studio d'ogni virtù, che Felice Peretti Cardinale Mont'alto, il quale essendo prima Maestro dell'Ordine istesso, assunto poi al Pontificato si chiamò Sisto V. quando intese, che Fra Girolamo era entrato ne' Cappuccini, hebbe à dire, che anco frà Conuentuali viueua da Cappuccino: & alludendo alla di lui Patria parlando con alcuni de' nostri. Piacesse à Dio (disse) che nell'horticello della vostra Riforma hauesse molti di cotesti fiori.

Elogio di Sisto V. in lode di F. Girolamo.

86 Si racconta di lui, ch'entrò ne' Cappuccini mosso à ciò da istinto diuino con modo particolare conueneuole alla diuina sapienza, il quale quanto più si dilunga dal comune osseruato con gli altri, tanto più esalta la benignità del Signore verso di esso, e rende marauigliosa la lui vocatione. Nella Città di Narni vna Vergine nobile, e molto diuota era molestata così crudelmente dal Demonio, che il cattiuo spirito non solo la tormentaua con vari, & acerbi dolori, ma di più l'impediua, che non potesse ne mangiare, ne riposare, se non haueua presente vn Sacerdote, il quale in virtù dell'autorità Sacerdotale lo raffrenasse. Era questa Vergine diuotissima & honestissima, e tanto affettionata alla virtù, & alle cose spirituali, che se bene era trauagliata dal Demonio in diuerse, e crudeli maniere, sopportaua nondimeno queste molestie con tanta rassegnatione, & equanimità; che hauendo libero l'intelletto, non faceua altro che lodare Iddio con la mente, già che non poteua con la lingua: dal quale vicendeuolmente veniua fauorita con doni, e visioni celesti, che non solo l'ammaestrauano internamente, che quella tribolatione l'era permessa per consiglio, e prouidenza particolare del Signore, ma l'accendeuano talmente nel diuino amore, che le angoscie, quali patiua dal Demonio, gli pareuano dilicate viuande: dal che si conosceua, che ogni trauaglio, che gli daua lo spirito cattiuo, le seruiua per essercitio di virtù, e per corona di patienza.

Il motiuo marauiglioso, ch'egli hebbe per entrare ne' Cappuccini.

87 Hauendo Fra Girolamo esorcizata la giouane per due anni, men-

tre vna volta leggeua sopra di essa, vide il Demonio d'aspetto horribile, che faceua tanti stratij alla misera; che con vna mano la teneua sospesa nell'aria per li capelli, e con l'altra riuoltatele addietro le braccia, hora l'alzaua, hora l'abbassaua come si fà nel torturare i deliquenti. Intimorito da questa vista cominciò à discorrere seco in tal maniera. Se il Demonio tormenta cosi crudelmente i giusti, mentre sono ancora in questa vita, i cui corpi appena ardisce di toccare; quali saranno i supplicij, che darà nell'altra all'anime de' dannati, sopra le quali esercitarà vn dominio assoluto? Se incende con tante fiamme di pene il legno del corpo di questa Santa Vergine, il quale verdeggia nell'anima per l'humido di molte virtù, che farà in vn legno arido d'vn'anima peccatrice inaridita ne' vitij, se cadendo all'aquilone, verrà ad essergli soggetta? Mentre discorreua seco stesso prudentemente in questo modo, e si risolueua di fuggire il pericolo; il Signore che con l'eterno consiglio della sua mente l'haueua preeletto per Pastore di questa picciola greggia de' Cappuccini; gl'istillò nell'animo l'amore della nostra Religione; che perciò senza frapporui molta dimora, se n'andò à Roma, oue fù riceuuto da Fra Tomaso da Città di Castello all'hora Generale circa l'anno di nostra salute 1559.

Dell'humiltà di Fra Girolamo.

ERa Fra Girolamo, prima ancora ch'entrasse nella nostra Religione, huomo graue, e prudente, di grande, & acuto ingegno, e lodato per eruditione; e perciò non hauendo bisogno di studiare per coltiuare l'intelletto, applicò l'animo all'acquisto delle virtù, per diuenire con esse altrettanto megliore, quanto con le scienze era diuenuto più dotto; e per conseguire vna forma perfetta di vita Euangelica, esercitandosi con maggior'affetto in quelle, che mirano la pura osseruanza della Regola, quale procurò di seguire, e d'emulare tanto perfettamente, che in breue conseguì appresso tutti quella lode d'esserne perfetto osseruatore; la onde non era chiamato con altro nome che di Monte di fiori; perche fiorì di tante virtù, che si potrebbe chiamare con ragione vn Montefiorito di tutti i più vaghi fiori delle perfettioni religiose: da cui si spargeua vn'odore cosi soaue, e celeste, che parebbe forse à tal'vno, di lui hauesse fauellato l'Ecclesiastico, quando disse: *Florete flores quasi lilium, & date odorem, & frondete in gratiam, & collaudate canticum, & benedicite Dominum in operibus suis.* 88

Eccli. 39.

In questo Monte di fiori vedrai primieramente serpeggiare la florida vite dell'humiltà, e diffundere tanta fraganza, che ricordeuole del consiglio del sauio. *Quanto magnus es, humilia te in omnibus,* 89

Eccli. 3.

& coram Deo inuenies gratiam: quanto più era eminente nell'ingegno, e nell'eruditione, tanto più s'abbassaua, & auuiliua, di modo che non abbracciaua quella sola parte d'humiltà, la quale procedendo dalla specolatione dell'intelletto, e dalla cognitione di se medesimo, è più tosto vn principio, che vna consumatione d'humiltà; ma proseguiua quella, ch'essendo perfetta, nasce come da radice dall'intimo affetto della volontà, della quale dice il P. S. Bernardo. *V'è vna sorte d'humiltà, ch'è partorita in noi dalla cognitione del vero, & è senza calore; e ve n'hà vn'altra, la quale è informata, & infiammata dalla carità: e questa consiste nell'affetto, quella nella cognitione.* Che perciò non istaua come nascosta nell'animo solo, ma traspariua negli atti proprij, e perfetti della volontaria humiltà. Serm. 42. in cantic.

90 Dopo che fù entrato nella nostra Religione, non tralasciò vfficio alcuno di vera humiltà, con cui conforme alla mente del B. P. S. Francesco si dimostrasse vero frate Minore, più humile degli altri; e poteua dire di se stesso non già colla voce, ma con l'humiltà dell'attione, e con la lingua della virtù: *Ego quasi vitis fructificaui suauitatem odoris; & flores mei fructus honoris, & honestatis.* perche portaua à tutti tanto rispetto, e riueriua tanto il prossimo, come se fosse stato seruo di ciascheduno, e fosse indegno di comparire fra gli altri. Era cosa degna in vero di gran marauiglia il vedere vn'huomo così qualificato, e versato nelle scienze seruire ogni giorno qualche hora in cucina, portare le legna, cauar' acqua, e lauare le scotelle anco fuori de' tempi ordinarij; scopare il claustro in compagnia del Portinaio; preparare la Chiesa, e la sagristia insieme co' Chierici; vangar nell'horto con l'hortolano; far la carità à gli infermi in ogni vfficio più schifo; impiegarsi finalmente in seruigio di tutta la Comunità nel lauare, e ripezzare gli habiti, e gli altri panni, come se fosse vn seruo mercenario, ò vn schiauo comperato, e venduto per seruire. Finalmente hauendo la perfetta humiltà della mente preso di lui tanto possesso, che lo dominaua à suo talento, quindi e nelle parole, e negli occhi, e ne' sguardi, e nell'aspetto, e ne' passi, e ne' gesti, e nella compositione esteriore, e nella conuersatione gli traluceua tanto decoro d'humiltà, che pareua vn perfetto, e celeste simolacro di questa virtù, esposto à vista del Mondo, accioche fissandoui gli occhi tutti quelli, che aspirano ad essere perfettamente humili, ne imparassero la maniera.

Eccli. 24.

La grande humiltà di questo seruo di Cristo.

91 Ne attese egli à questi humili esercitij solo ne' primi anni della Religione; perche crescendo in lui l'humiltà al pari degli anni, e delle dignità, quando ancora era Prouinciale, e Generale, s'impiegaua in ministeri così bassi, e dispregieuoli; che quelli, i quali non conosceuano appieno, quanta fosse la forza, e l'eccellenza dell'humiltà, ne restauano offesi, e diceuano non compatirsi vna dignità

sopre-

L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1584.	13.	8.	60.

soprema con tanta bassezza. Trouandosi nel Conuento di Milano in visita, & essendo tempo di piantare i cauoli, andò anch'egli nell'horto in compagnia de gli altri ad aiutare l'hortolano. Il che veduto da molti secolati, ne restarono grandemente ammirati, parendo loro cosa disdiceuole in vn Generale; ma poi conosciuta la finezza della lui humiltà, si partirono con maggior'edificatione.

Predicando in Nouara vna quaresima, & hauendo penuria di legna; per non essere d'aggrauio alla Comunità, & approuare co' fatti quell'humiltà, che lodaua, e persuadeua con le parole; andò in vn bosco à tagliarne con il compagno, e ritornarono amendue nella Città ciascuno co'l suo fascio in spalla, non giudicando l'humile seruo di Cristo cosa indegna d'vn Predicatore Euangelico, il prouedersi con le proprie fatiche delle cose necessarie per il souuenimento della natura; hauendo in ciò l'esempio di Pablo, il quale disse di se stesso. *Ipsi scitis quoniam ad ea, quæ mihi opus erant, & his, qui mecum sunt, ministrauerunt manus istæ; omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes oportet suscipere infirmos.* E con questo fatto, più che con le parole mosse à diuotione quella Città. 92

Predica più col'humiltà, che con le parole.

Act. 20.

Douendosi celebrare il Capitolo à Fabriano nella Marca d'Ancona, & inuiandosi Fra Girolamo à quella volta, s'incontrò in alcune persone nobili, le quali intesa la fama, che della lui santità, e forza di predicatione si diffundeua appresso tutti, si erano partite da Sassoferrato, per andarlo à ritrouare, e pregarlo, che volesse con le sue prediche troncare gli odij intestini, e tante parti, e fattioni, che regnauano in que' Popoli, e ridurli al segno d'vna santa pace. Mentre s'incamminauano alla volta di Fabriano, l'incontrarono per la strada, ne conoscendolo di faccia, lo salutarono per vn'altro; e subito gli addimandarono, che cosa fosse di Fra Girolamo da Montefiore. Et egli: per qual cagione lo ricercate voi? Per bisogni vrgenti (risposero) da' quali dipende quasi tutta la salutezza del nostro Popolo: perche essendo diuiso in parti, da cui ci viene minacciato l'vltimo esterminio, speriamo, che con la presenza, e con l'efficacia delle prediche d'vn'huomo così santo debba rauuedersi, e riconciliarsi. E d'onde (soggiunse Fra Girolamo) hauete conceputo cotesta opinione della lui virtù, e cotesta speranza, che sia per rimediare à tanti mali? non è già egli migliore, ne più santo de gli altri Frati: che perciò cotesta vostra opinione, è senz'alcun fondamento. E narrandogli essi molte cose insigni, che haueuano vdite di lui; egli sorridendo rispose: non sapete adunque il genio del volgo di vendere le menzogne per verità? Credetemi certo, che tutte sono fauole, & che Fra Girolamo non hà eminenza alcuna particolare sopra gli altri; & che qualsivoglia Predicatore della Religione benche dozzinale vi soddisfarebbe così 93

Con la sua predicatione, e prudenza mette pace frà quelli di Sassoferrato.

bene,

bene, com'egli: il che disse con tanta nausea contro di se medesimo, che que' secolari si marauigliarono grandemente di vdire vn Cappuccino parlare à quella maniera contro il fratello, e ne sentirono non poco disgusto. Il compagno di Fra Girolamo volendo consolare que' Signori, accennò loro con vna mano, che quell'istesso, con cui parlauano, era desso: perilche si gittarono subito da cauallo, e fattagli humile riuerenza, lo pregarono à condursi à Sassoferrato per porger rimedio alle calamità estreme del luogo. Vedendo Fra Girolamo d'essere stato scoperto dal Compagno, ne sentì gran cordoglio, e lo riprese; ma poi vinto dalle preghiere di que' nobili; andò con esso loro, e con l'efficacia della predica, e con la sua prudenza fece tal colpo negli animi di que' Popoli, che finalmente con l'aiuto diuino estinse gli odi, e stabilì in essi la pace.

Della mortificatione de' sensi, in particolare de gli occhi, e della lingua di Fra Girolamo.

94 MEntre dall'vna parte l'Euangelica vite germogliaua i fiori dell'humiltà, e riempiua la Vigna della Religione di soauissimo odore; fioriua dall'altra di questo Monte la Mirra della mortificatione, della quale S. Gregorio Papa sopra quelle parole de' Cantici. *Vadam ad montem myrrhæ, & ad collem Thuris.* così ci lasciò scritto. *che cosa si può intendere per monte di Mirra, se non forse l'altezza della mortificatione, e per colle d'incenso se non l'alta humiltà dell'oratione? Se ne và dunque lo sposo al monte di Mirra, & al colle d'incenso, perche visita famigliarmente quelli, che si solleuano al Cielo con la mortificatione de' vitij, e con le orationi humili, e monde odorano soauemente.* A questa mortificatione attese egli sempre con tanto studio dal primo ingresso nella Religione fin'al termine della vita, che non solo astraeua i sensi da tutti i piaceri, de' quali potrebbono tal'hora godere lecitamente, ma raffrenaua l'animo ancora da ogni desiderio di cosa terrena. Non poteua starsi ristretta fra termine alcuno la sua mortificatione, perche odiaua talmente ogni appetito disordinato, fosse della ragione, ò del senso, che intimata la guerra à tutte le sregolate concupiscenze, non voleua alcuna tregua con esse; perilche arriuò à quel segno di signoreggiare così perfettamente l'animo, & il corpo, che pareua si fosse innalzato alla cima del monte della Mirra, cioè al colmo d'ogni mortificatione. Teneua gli occhi in tal freno, che non li fissaua mai nella faccia d'alcuno; ne più si dilettaua della vista di queste cose terrene; giudicando non ritrouarsi nel Mondo altra cosa degna de' nostri sguardi, che il Cielo. Se tal-

Cant. c.4.

hora

hora trouandosi solo si metteua à contemplare la bellezza de' prati, e de' campi, non si tratteneua in essi, ma con l'occhio mentale passaua subito al loro Creatore; sapendo, che queste creature sono lacci à piedi de' meno saui; & che mentre l'occhio vi s'affissa incautamente, l'animo bene spesso resta colto da qualche piacere discordante dalla ragione. Portaua gli sguardi tanto mortificati, e composti, che quelli, i quali non conosceuano la lui virtù, dubitauano ragioneuolmente, se hauesse gli occhi, ò fosse cieco. Sapeua l'huomo prudente, che l'anima nostra resta bene spesso prigioniera d'vn guardo licentioso; & che all'aprirsi delle porte de gli occhi entrano violentemente nel cuore tutte le squadre de' vitij. Quindi per meglio ripararsi da' colpi nemici, e per non lasciarsi cogliere in campagna aperta, teneua gli occhi coperti con le trinciere de' piedi, fuori il giro de' quali ò mai, ò di rado permetteua, che vscissero gli sguardi: e soleua addurre per esempio il fatto di quel grande Eusebio, di cui così scriue Teodoreto nelle vite de' Padri.

Libro 9. in Euseb.

Sedeua Eusebio sopra vn sasso in compagnia d'Ammiano huomo marauiglioso; e mentre questi leggeua i sacri Euangeli, e quegli interpretaua i luoghi più oscuri, trattenendosi in così santo esercitio; vide Eusebio, che vn Contadino araua la terra, e si lasciò distraere alquanto da quella vista; perilche chiedendogli Ammiano l'interpretatione d'vn passo oscuro, gli disse, che gliele replicasse. A cui l'altro: se vuoi confessare il vero fratel mio, ti sei lasciato innaghire dal mirare il campo, e per questo hai meno applicato l'animo alla lettione. Per lequali parole rauuedutosi Eusebio della sua curiosità, prescrisse questa legge à gli occhi, che non mirassero più ne il campo ne il Cielo, ne mai vagheggiassero la bellezza delle stelle: ma passando dalla cella all'Oratorio per vn sentiere angusto, che non eccedeua la misura d'vn palmo, non lasciò mai più vagar la vista fuori di esso. E dicono, che visse più di quarant'anni dopo questa legge. E per astringersi anco à forza ad osseruarla, essendosi cinto i lombi con vna fascia di ferro, & hauendosi posto al collo vn collaro parimente di ferro molto pesante, incatenò la fascia co'l collaro in tal maniera, che fù sempre costretto à tenere il capo chino, & à riguardare la terra.

Cass. c. 4.

95 Pose tal custodia alla sua lingua, che non potè mai essere ripreso d'alcuna parola otiosa, ò cattiua. E la lingua vn male veloce, facilissimo al nuocere, e difficilissimo ad essere raffrenato, che perciò si legge d'vn Santo, che hauendo incominciato à studiare la Sagra scrittura, come prima s'abbattè in quelle parole di Dauide: *Dixi: custodiam vias meas, vt non delinquam in lingua mea*, si partì subito, e si ritirò ne' boschi, oue stette gran tempo: dopo il quale ritornato dal Maestro, e da lui interrogato, oue si fosse trattenuto tanto; rispose, che quelle parole del Salmo gli haueuano messo il ceruello à tal partito, che lo fecero risoluere d'imparare prima à tacere, che à studiare la scrittura sacra. Nell'istessa maniera Fra

Girolamo per trattenere la lingua à freno, e per fuggire la famigliarità, & i discorsi di tutti, si ritiraua ne' luoghi solitari amici del silentio, ne' quali diceua d'imparare molto più, che conuersando con gli huomini: perche in essi apprendeua, come riparare i colpi anco più segreti, co' quali la lingua impiaga l'anima; come declinare il male, antiuedere i pericoli, inuigilare nella purità della mente; innamorarsi delle cose eterne, aspirare alle diuine, e diuenir santo: perilche quando l'interrogauano della cagione del viuere così solitario, era solito di rispondere, che ciò faceua per combattere più à man salua contro il nemico. Sapeua esser all'anima la solitudine vna rocca ben proueduta di scudi, e di freccie, per defendersi contro l'hoste infernale, e per debellarla: essere vn ricouero sicuro di pace, e di quiete interna, che dilungando il solitario da ogni inquietudine non solo degli huomini, ma delle passioni interne, lo guida, e spinge alle stanze più segrete della diuina presenza, & in esse lo rende tranquillo, come diuotamente ne discorre Lorenzo Giustiniano. De vita solitaria.

Della sua astinenza, e maceratione di carne.

96 DOmaua questo seruo di Cristo la gola seminario della libidine, e d'ogni vitio con legge d'astinenza così rigorosa, che souente non mangiaua altro che pane, ne beueua altro che acqua pura. E se bene oltre i digiuni consueti della Religione digiunaua la quaresima ad honore di San Michele Arcangelo, e l'altre dello Spirito Santo, e della B. Vergine, e si mostraua tanto nimico del ventre, che appena gli somministraua il vitto necessario; non gli pareua però mai di soddisfare à se stesso, perche desideraua d'essere spirito ignudo, per non essere necessitato à seruire al corpo in cosa alcuna. Non si dolse mai, ne diede segno alcuno, che i cibi, fossero insipidi: e se bene erano malamente conditi, mostraua di restarne sempre soddisfatto co'l dire, ch'erano buoni. Vna volta il suo Compagno per nome Egidio gli diede à bere in vn vaso di terra acqua in vece di vino, quale fù da lui beuuta come se fosse stata vino, senza farne alcun motto. Accortosi poi dell'errore circa il fine della refettione, se ne rese in colpa, e volle portare del vino. Ma rifiutandolo Fra Girolamo gli rispose, non essersi commesso errore alcuno, & che per estinguere la sete era megliore l'acqua del vino.

97 I molti, e graui disagi, co' quali fin da principio nell'ingresso della Religione si diede à trauagliare la carne, dimostrauano chiaramente, quanto ne fosse nemico, e con qual guerra ciuile la perseguitasse. Cuopriua di vesti così ruuide quel corpo, che prima era

assuefatto al vestir molle, e delicato, che non contento del panno comune grosso, & hispido, ricercaua di quello, di cui si vestono i schiaui; ne voleua mantello, ne tonaca anco nell'istesso tempo del maggior freddo; non solo per commendare co'l suo esempio la pouertà del vestire; ma di più per mettere à terra il corpo con doppia mortificatione, faticando la carne con l'asprezza dell'habito, e tormentandola co'l rigore del freddo. Ma parendogli con tutto questo di trattare anco più piaceuolmente il nemico di quello richiedesse l'hostilità, che passaua frà di loro; aggiunse vn'horrido cilicio, & al cilicio il flagellarsi tanto disperatamente, che pareua non battesse vn corpo di carne, ma di legno, ò di marmo con durarla fin due hore continue, tanto aspiraua à domare ogn'insolenza, & ogni moto benche minimo, non che ogni rubellione di senso. Fù questa filosofia incognita in tutti i tempi à gli Stoici, & a' Peripatetici, quali benche si prefiggessero questo scopo di fuggire i vitij, e di moderare con le virtù le cattiue concupiscenze: seguitando però la guida della natura; portauano opinione non ritrouarsi cosa tanto connaturale all'huomo, quanto l'hauere cura di se stesso, e seguire le comodità del corpo. Ma la filosofia de' Cristiani tanto più nobile, quanto più solleuata s'auuanzò molto più, & imparò dall'istesso Cristo, non solo à disprezzare tutti gli agi dell'humana vita, ma di più ad abbracciare ogn'asprezza odiosa alla natura, acciò che l'animo più liberamente potesse solleuarsi al Cielo, & assomigliarsi à Dio conforme al detto del Saluatore in S. Luca al 14. *Si quis venit ad me, & non odit Patrem suum, & Matrem, & Vxorem, & filios, & fratres, & sorores, adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus.*

Odia se stesso. Da quest'odio Euangelico, quale sin da principio si scolpì profondamente nell'animo, era portato l'huomo di Dio ad vn'affetto così intenso di patire qual si fosse cosa più molesta per amore di Cristo, ch'essendo Generale, vna volta che arriuò à Fano (altri dicono à Gradara) per visitare il Conuento, gli fù posta l'acqua nel catino, per lauargli i piedi, tanto calda, che non la poteuano soffrire quelli, che gliele voleuano lauare; tenendo però egli sempre i piedi così immoti, come se non ne sentisse molestia alcuna. E perciò essendogli dimandato, se si doueua temperar l'acqua, non volendo egli lasciar fuggire quell'occasione di patire, rispose loro: fate come vi piace, che à me null'importa. Ma eglino credendo, che quel calore gli fosse grato, seguitarono à lauargliele senz' infunderui dell'acqua fredda; perilche gli restarono dal gran caldo talmente offesi i nerui, che volendo poi celebrare la Santa Messa, ne sentiua così gran tormento, che tremando in tutto il corpo, appena appoggiato all'Altare potè compirla. Non se gli presentò mai 98

occasione alcuna di patire, che da lui non fosse abbracciata con diletto non che spontaneamente, e volontieri. In questa maniera l'huomo Euangelico con l'odio di se stesso esercitando di continuo nel suo corpo la mortificatione di Cristo, & applicandosi in tanto alle virtù dell'animo più principali, raccoglieua la Mirra con gli aromati: si che poteua dire con la sposa al 5. *Manus meæ stillauerunt Myrrham, & digiti mei pleni Myrrha probatissima.*

Del zelo di pouertà, c'hebbe questo Seruo di Cristo.

99 IL Mandorlo della pouertà, che fiorisce prima d'ogn'altra pianta, come scriue S. Gregorio Papa, e simbolizza con la Mirra della mortificatione, germoglia quiui i suoi fiori, ne' quali ci si dimostra la principal gemma della Serafica Religione, & il perfetto del nostro decoro, ch'è l'altissima pouertà. Dice il P. S. Girolamo, che se bene questo frutto hà molto amara, & aspra la corteccia, e l'osso duro, nasconde nondimeno sotto l'asprezza della scorza vn frutto dolce, e dilicato, e lo dimostra l'esperienza. Così i patimenti, i trauagli, la pouertà, i disagi, la penuria del tutto, ancorche nel di fuori sembrino aspri, e disgustosi al palato del senso, che non vorrebbe patire; à chi nondimeno rompe l'osso, e leua la scorza con vna diuota, & affettuosa meditatione della pouertà, e de' patimenti di Cristo, riesce dolce il midollo de' piaceri, e delle delitie spirituali, che à bocca piena sono saporeggiate da' veri poueri di spirito, i quali anco in terra sono impossessati del Regno de' Cieli. *Beati pauperes: quoniam vestrum est Regnum Dei.* Quindi hebbe à dire il Beato Lorenzo Giustiniano. *Vuoi tu conoscere le ricchezze, e le grandezze della volontaria pouertà? Non soggiace à' Demonij, non assiste al seruigio de' Regi, e de' Principi, perche in compagnia degli Angeli si trattiene nel corteggiare il Signore de' Cieli. Non hà granari, oue riponga i sacchi di frumento: e nondimeno abbonda di tante cose, che nulla stima vn Mondo intiero: non hà che tesaurizare quà in terra, perche ripone tutti suoi tesori nel Cielo.*

lib. 31. moral. c. 20.

In c. 1. Hierem.

In lig. vite trac. 10. de paupertate cap. 4.

100 Questo fiore Euangelico abbellì marauigliosamente il nostro Girolamo, come si può scorgere da tutta la serie della sua vita, la quale fù vn continuo, e non mai interrotto corso di pouertà. A questa dedicò talmente gli affetti, che quando era Superiore, non ammetteua se non quelle cose, senza le quali non poteua amministrare la prelatura, & odiaua come il serpente le superflue, quali da esso erano stimate lacci, e ceppi, che stringono miseramente i piedi, e le mani di molti, e gli trattengono dall'auuanzarsi nel bene. Quando poi non era Superiore, non voleua omninamente se non quanto richedeuano l'honestà e la necessità religiosa: e nelle stesse necessità

Quanto fosse Zelante della pouertà.

da

da lui ammesse fioriua in maniera la pouertà, che non solo non voleua cosa alcuna magnifica, ò pretiosa, ma ne pure intiera. La sua cella era vuota del tutto. L'habito era asprissimo, semplice, incolto: la corda di canape rozza: le mutande per lo più ripezzate: i fazzoletti laceri, il Breuiario vecchio. Essendo Generale appena si valeua del Diurno, e compito il Generalato lo rinuntiò subito, come se gli fosse stato superfluo.

Non era la pouertà di quest'huomo di Dio da paragonarsi con quella d'vn'Aristide, d'vn'Epaminonda, d'vn Diogene, e d'altri, che frà i Greci furono stimati, come i più poueri, così anco i migliori, i quali ò per colpo d'auuersa fortuna si ridussero à stato di gran pouertà, ouero ambiuano d'esser mendichi, per essere maggiormente stimati, & honorati da gli huomini; conciosiache la pouertà loro ò non miraua, ò di lontano la virtù. Più sublime fù la pouertà de gli Appostoli imitatori di Cristo, e de gli Anacoriti, & appresso di noi d'vn Francesco, d'vn'Antonio, d'vn Bernardino, d'vn Felice, e d'altri lumi della Serafica Religione, i quali hauendo acquistata quella perla di pouertà di spirito, la quale non si troua se non ne' seni de gli animi affatto liberi da tutte le cure terrene, con questa si guadagnauano ancora la penuria di tutte le cose, ch'è il fiore della pouertà Euangelica. Gli esempi di questi erano da lui imitati, & emulati: con che veniua à dimostrarsi seguace dell'altissima pouertà, & à non degenerare dalla virtù de' suoi maggiori: perilche se per cagione della pouertà gli conueniua patire qualche graue disagio, lo sofferiua con tanta alacrità d'animo, che pareua ne sentisse sommo piacere. Mentre era Generale, e visitaua la Religione, arriuò vna sera ad vn Conuento, nel quale non si trouaua alcuna prouisione di pane, ò d'altro per cenare. Inteso ciò dal vero pouero, con l'animo, e con la faccia gioiale proruppe in queste parole: ò quali affettuose gratie rendo alla M. D. che mi ha condotto vna volta à quel Conuento, in cui vedessi abbondar la penuria del tutto, e regnare l'altissima pouertà. 101

Facendo viaggio con vn Compagno per le valli dello stato d'Vrbino, e trouandosi stanchi amendue per il lungo cammino, e bisognosi di rifettione, entrarono in vn picciolo, e pouerissimo Borgo à chieder'elemosina di qualche pezzo di pane, & hauendolo scorso tutto, egli dall'vna, & il Compagno dall'altra parte: ne hauendoui ritrouato se non alcuni tozzi di pane d'orzo, ne mangiò Fra Girolamo con tanta allegrezza, che attestò più volte il suo Compagno di non hauerlo mai veduto cibarsi con tanta gioualità, come fece in quella occasione. Abborriua in maniera il danaro, che non poteua, ne vederlo, ne accostarsegli. Essendo Conuentuale, & hauendogli il fratello data in custodia vna buona somma 102

Abborisce sommamente il danaro.

di danari, non istette egli molto a distribuirla a'poueri. Ritornato da lui il fratello per il danaro, gli rispose, che si doueua cercare appresso i poueri, nelle cui mani era meglio depositato, che in quelle de' frati Minori.

103 Stimaua, che fosse vna pouertà falsa quella di coloro, i quali non vogliono prouare que' disagi, che sogliono molestare i pouerelli: per questo nel tempo del verno non s'accostaua quasi mai al fuoco, se bene non portaua più che l'habito solo; ma per pagare il tributo alla pouertà quando era bel tempo si riscaldaua all'vsanza de' poueri a'raggi del sole. E perche amaua in se stesso l'altissima pouertà, & in essa haueua collocata ogni sua gloria, e quella ancora della Religione; quando era superiore voleua parimente, che anco da' sudditi fosse inuiolabilmente osseruata. Quindi se bene nel castigare le colpe era per l'ordinario indulgente, si portaua nondimeno rigorosamente contro di quelli, che offendeuano la santa pouertà, e tanto più diceua, ch'ella doueua essere difesa, e mantenuta, quanto più era da tutti lasciata in abbandono. Per l'vbbidienza (diceua egli) combattono eternamente tutti i superiori: per difesa della castità s'arma tutto l'Ordine, accioche non pericoli: ma la pouertà come se fosse cosa odiosa, e abborrita da tutti, ne v'è chi prenda l'armi per essa: e spiegando l'antico vaticinio del nostro B. Padre, aggiungeua. S'auuicinano que' tempi pericolosi, ne' quali la pouertà discacciata da tutti resterà sola in gran mestitia; e quella ch'è Signora principalissima, e Reina d'ogn'altra virtù, come vile, e dispregieuole si vedrà sedere nello sterquilinio: perche ne' suoi maggiori pericoli, & angustie sarà abbandonata da ogni amico, e le riuolteranno contro l'armi quelli stessi, che prima haueuano presa la di lei protettione. Per questa cagione si diede egli à difenderla, & à proteggerla con tanto ardore, che non tralasciaua mai cosa alcuna, la quale mirasse alla perfetta osseruanza, & alla propagatione di essa: perilche se già mai in alcun tempo, in questo sotto il gouerno di Fra Girolamo si vide fiorire nella Religione la Serafica pouertà.

Punisce seueramente le trasgressioni della pouertà.

Dell'Oratione di Fra Girolamo.

104 NOn mancarono à questo Montefiorito i soauissimi fiori dell'oratione, e della contemplatione, i quali sogliono pullulare nel terreno particolarmente della solitudine, de' quali fauellando Esaia dice. *Lætabitur deserta, & inuia, & exultabit solitudo: & florebit quasi lilium.* Frà gli altri beni, che ci sogliono prouenire dalla solitudine, se crediamo à Geremia, il primo, e principalissimo è questo, che la mente humana soruolando tutte queste cose terrene, e si solleua

Esa. 53.

L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1584.	13.	8.	60.

Thr. 3.

alla contemplatione delle celesti. *Sedebit solitarius, & tacebit, quia elenauit se supra se:* Quindi il Beato Lorenzo Giustiniano scriuendo del solitario, fauella in questa maniera. *O quante volte il solitario co' gemiti picchia alla porta del Cielo; sparge lagrime d'amore; desidera, che si disciolga il composto, e brama la beata requie: chiede d'essere ammesso alla compagnia de gli Angioli, e contemplando la gloria della celeste Patria, esclama con marauiglia, e dice co'l Regio Profeta. Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum; concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. O quante volte viene ad esser rapito sopra di se, e con quanto giubilo di mente si rallegra.*

Cerca la solitudine per darsi all'oratione.

Non è facile il riferire, quali piante sublimi di cedri di meditationi celesti coltiuasse il seruo di Cristo in questa solitudine dell'huomo così interiore, come esteriore; con quanta sollecitudine raccogliesse i diuini fiori delle pure, & amorose contemplationi, quali perle d'affettuose lagrime spargesse per queste solitudini; che soaui abbracciamenti godesse dello sposo diuino; & che godimenti di Paradiso beatificassero la di lui anima: perche era tanto dedito all'oratione, che spesse volte leuandosi due, ò trè hore prima di mattutino, vegliaua lungamente in essa. 105

Se non veniua impedito da qualche graue negotio, era solito di far'oratione trè, e quattr'hore della notte: & orando patiua molte estasi, come frà gli altri ne rese testimonianza vn laico, che lo vide far'oratione con le braccia stese in forma di Croce auanti il Santissimo Sagramento alzato due cubiti da terra nel Conuento di Camerino, oue si ritirò dopo d'hauere compito il Generalato. Similmente Fra Ilario d'Amelia, che fù suo Compagno in molte occasioni, attestò d'hauerlo veduto più volte rapito in estasi, e solleuato col corpo in alto. Fra Bonifacio da Caglio lo vide rapito sopra di se nella Chiesa di Monteuecchio, mentre era Vicario Prouinciale, e dopo d'hauerlo contemplato lungo tempo, si partì d'indi con gran marauiglia. L'istesso auuenne à Fra Vitale d'Vrbino, il quale essendo Portinaio nel Conuento d'Vrbino, e volendo auuisare Fra Girolamo in quel tempo Vicario Prouinciale, che andasse alla porta, perche alcuni signori l'aspettauano iui, lo trouò nella Chiesa rapito in estasi in maniera, che se bene gli parlò con voce alquanto alta, e lo tirò per l'habito, non lo potè richiamare da quel ratto fin tanto che poco dopo ritornò in se stesso da se medesimo. E perciò essendo così ardente l'oratione di questo seruo di Cristo, non è gran fatto, che mentre oraua nella Chiesa in compagnia di Fra Gio: Maria da Tusa, fosse veduto vn globo di fiamme salire dal tetto in alto come si è detto di sopra nella vita del Tusa. E tanto basti così di passaggio intorno all'oratione priuata, che faceua. 106

Lo studio continuo dell'oratione.

Custodiua inuiolabilmente l'hore comuni dell'Oratione così di 107

giorno,

giorno, come di notte, ne si esimeua mai da esse in alcun tempo. Quando era Generale, ò Prouinciale, e visitaua la Religione, ò la Prouincia, subito, che haueua incominciato il cammino, intimaua il silentio a' Compagni, e li auuisaua à fare l'hora consueta d'oratione. Se arriuaua à qualche Conuento in tempo, che si facesse oratione, ancora che fosse stanco dal lungo viaggio, andaua al Coro con gli altri prima di riceuere alcuna carità. Finalmente pareua, che hauesse fatto seco stesso questo patto di dedicare all'oratione tutto quel tempo, che gli sopprauanzaua da gli vffici, e dalle necessità della natura.

Quanta stima facesse dell'oratione comune.

108 Ma quali, e quante delitie di Paradiso quasi midollo di cedro venisse egli à gustare nell'oratione si potrà vedere dal seguente caso tralasciati gli altri, che non sono stati notati con diligenza.

109 Douendo predicare vna quaresima nella sua Patria di Montefiore; quelli, che ne haueuano la cura, gli apparecchiarono vna casa proueduta honoratamente di quanto faceua di bisogno; se ben'egli non volle accettarla, per l'affetto, che portaua all'humiltà, & alla pouertà, ma si elesse più volontieri di trattenersi nell'Hospitale, in vn'habitatione la più pouera, e la più vile di tutte. Dimorando in questa casa, haueua in costume la sera ad vn'hora di notte d'andarsene à riposare; e dopo due, ò trè hore si leuaua di letto, e per vn portico passaua nella Chiesa congiunta all'Hospitale, nella quale trattenendosi in oratione quasi tutto il rimanente della notte, fù più volte osseruato dal suo Compagno, che mandaua fuori alcuni gemiti, e sospiri ardenti. Vna volta frà l'altre che nel mezzo della notte faceua oratione, osseruandolo con maggior diligenza, gli vide vicino vn grandissimo splendore sceso dal Cielo, dal quale vdì vscire vna voce, che fauellaua con esso, benche non potesse veder la persona, ne vdire le parole, che proferiua; ma solo sentiua, che Fra Girolamo replicaua souente: ò Madre mia dolcissima, ò Madre dilettissima; e bagnandosi tutto di lagrime, pareua si liquefacesse di tenerezza. Dal che s'accorse assai chiaramente, che discorreua con la Santissima Vergine, laquale essendogli apparsa, consolaua il suo seruo mentre faceua oratione, & à piena mano spargeua sopra di esso i fiori delle diuine dolcezze.

Gode molte delitie nell'oratione.

Della molta prudenza di questo Padre nell'amministrare le Prelature.

110 NOn terminano quì i germogli di questi fiori celesti; percioche la verga, ò pianticella della direttione, e della virtù partorisce anch'ella i suoi fiori del consiglio, e dell'equità, di cui fauellando

L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rudol. 2. Imp.	Della Relig.
1584.	13.	8.	60.

il Profeta Zaccaria dice all'vndecimo de' suoi Oracoli. *Et assumpsi mihi duas virgas: vnam vocaui decorem; & alteram funiculum, & paui gregem:* percioche essendo quest'huomo insigne dotato di tanta grandezza d'animo, eminenza di dottrina, & integrità di vita, che pareua nato non solo à se stesso, ma ad vtile ancora, e beneficio degli altri; toccò appena il decimo, ò l'vndecimo anno di Religione, che fù fatto Prouinciale nella sua Prouincia: laqual prelatura da lui amministrata con molta prudenza, e rettitudine di giustitia, lo fece salire ad essere Diffinitore Generale, e Procuratore di Corte l'anno 1570. e nel Capitolo, che si celebrò in Ancona l'anno 1573. fù eletto primo Diffinitor Generale. E venendo à morte dopo vn'anno di Generalato Fra Vicenzo da Monte dell'Olmo Generale, gouernò egli la Religione come primo Diffinitore fin'all'anno 1575. nel qual tempo incominciò à propagare la Religione nella Francia, e nel Capitolo, che si celebrò in Roma l'anno 1575. fù fatto Vicario Generale quasi con tutti i voti, come si è detto diffusamente nel primo Tomo.

E assunto à varie Prelature.

111 Quanto egregiamente fiorisce la pianticella della prelatura nelle di lui mani, con qual maturità di giudicio si valesse dell'autorità di Prelato; con qual grandezza d'animo, gloria di prudenza, sapienza marauigliosa, innocenza di vita, e zelo d'osseruanza religiosa amministrasse il Generalato, quanti fiori di virtù germogliasse al secolo, e quanti frutti di preclarissimi esempi partorisse alla Religione, onde si potesse applicare il detto dell'Ecclesiastico. *Flores mei fructus honoris, & honestatis.* ne potero rendere testimonianza que' felicissimi tempi della Religione, i quali scorsero in lui la destrezza nel maneggio de' negotij, la luce della sapienza nel preuedere i mali, la celerità del consiglio nell'ouuiarli, la manierosità nel troncarli dalle radici, la fortezza nel patire le cose auuerse, la patienza nel tolerare le molestie, la giustitia nel giudicare, la clemenza nel perdonare, la moderatione nel punire, l'amore verso i buoni, e l'odio de' cattiui, e finalmente tutte le parti, e tutti gli vffici d'vn'ottimo, e zelante Pastore, e questo nostro secolo si ricrea tuttauia con la fragranza delle lui virtù, e gode i frutti delle sue molte fatiche.

Si dimostra vero Pastore della greggia religiosa.

Eccl. 24.23.

112 Nel gouerno della Religione haueua la mira principalmente à due cose. L'vna, e più da stimarsi era il bene, e la salutezza comune della Religione. Sapeua essere publico l'vfficio di Generale, istituito ad vtile di tutto l'ordine, che perciò doueua insistere con ogni diligenza, e sollecitudine nel mantenere illibate le leggi, e le Costitutioni prescritte da' maggiori, e nel gittare ne gli animi de' sudditi quelle semenze d'affetti, e di virtù religiose, con lequali può crescere lo splendore, e la santità della Religione. Per tanto subito che

to che riceuette il carico di Generale, drizzò i suoi pensieri, ogni cura, e fatica à questo fine di custodire con ogni vigilanza, & autorità que' costumi, leggi, & osseruanze, che santamente erano state da gli altri piantate, e poi d'eccitare i sudditi con l'efficacia della dottrina, e de' sermoni, e molto più con gli esempi delle celesti virtù à fruttare maggiormente nella santità, e nella perfettione. Da questo n'auueniua, ch'essendo zelantissimo dell'osseruanza regolare, alla quale attendeua con ogni studio, e diligenza, si mostrasse alquanto rigido nel custodirla, e nel propagarla, e seuero nel correggere quelli, che l'offendeuano; particolarmente se trascurauano la santa pouertà; nella qual rigidezza ancorche soddisfacesse meno al giudicio d'alcuni, i quali hauerebbono in lui desiderato maggior piaceuolezza, prouedeua nondimeno meglio al ben commune della Religione. A questo fine mirauano l'austerità della lui vita, le tante mortificationi di senso, le discipline, le astinenze, e digiuni; i tanti esempi d'humiltà, di pouertà, d'oratione, e d'ogn'altra virtù, co' quali à guisa d'aquila, che voli in giro à suoi pargoletti, incitaua i sudditi al volo delle virtù, e della vita Serafica. E benche con questi illustrissimi esempi di vita rapisse gli animi di tutti à marauiglia, haueua nondimeno così basso sentimento di se stesso, che stimandosi inutile & à se, & à gli altri, non gli pareua mai di fare cosa alcuna di bene, ne restaua mai sodisfatto d'alcuna sua quantunque virtuosa, & eroica attione.

L'ottima forma del suo gouerno.

113 L'altra era il bene, & il profitto particolare di ciascuna delle sue pecorelle, alla cura delle quali attendeua con tanta diligenza; e vegliaua con tanta sollecitudine, che non mancaua ne pure ad vna sola, di niuna faceua poca stima, ne alcuna n'abbandonaua, benche inferma di que' difetti, che sogliono contaminare l'ouile religioso, accioche non venisse ad incorrere in quella censura d'Ezechiele al 34. *Quod infirmum fuit, non consolidastis, & quod ægrotum non sanastis:* peroche con accusare gli vni, & esortare gli altri; con il correggere questi, e castigar quelli, stimolaua tutti al cammino della virtù, come più giudicaua conuenirsi alla natura, al genio, alle inclinationi, & al bisogno di ciascheduno. Nel punire i delitti ancorche ad alcuni sembrasse alquanto austero, e ne fosse perciò aspramente ripreso nella rinuncia, che fece dell'vfficio nel Capitolo Generale; nientemeno si può dire, che non si valesse mai tanto della sferza, e della verga del rigore, che negittasse quella del decoro, e della mansuetudine; ma temperaua in modo il dolce dell'vno con l'aspro dell'altra, che alla sferza il suo rigore, & al decoro di Prelato Pastore si conseruaua illibata la conueneuole piaceuolezza: percioche non deriuando le sue correttioni da altro fonte, che da quello del zelo dell'osseruanza religiosa, conseguiuano per il più il fine

Quanto diligente fosse nel gouerno della Religione.

L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1584.	13.	8.	60.

pretioso, ch'era l'emenda, & il profitto.

Co'l suo esempio, e con gli ordini, che prescrisse a' superiori, procurò di restituire nell'Ordine quella maniera di viuere austero già coltiuato da que' nostri primi Padri, che à poco à poco parte per la negligenza, e tepidezza de' sudditi, parte per vna certa indulgenza troppo dilicata de' Prelati era incominciata à languire: perche prohibì loro il ritirare i sudditi senza legitima cagione, sotto pretesto di carità, e di compassione dal seguire il rigore della vita praticato già prima da quelli, ch'erano di spirito più feruente; purche viuessero vita comune con gli altri, ne si sottraessero da' consueti esercitij. Percioche (diceua) non è vera carità, ne discretione quella, la quale hà più l'occhio al bene del corpo, che al profitto spirituale dell'anima: ne la sanità soprabbondante è così necessaria all'huomo, che se viene in qualche parte à diminuirsi, s'habbiano per questo à stimarsi indiscreti que' rigori, che la diffalcano qualche poco: conciosiache auuiene bene spesso, che la robustezza, e gagliardia del corpo somministri forze alla carne contro lo spirito, & infieuolisca l'animo nell'acquisto delle virtù. E desiderabile la sanità del corpo, ma più quella dell'anima: e l'infermità corporale è tal'hora più gioueuole à chi aspira alle virtù, che vna ben disposta sanità; mentre domata la petulanza del senso, indebolito il nemico abbatte i vitij, e conseguisce il trionfo delle virtù. Perciò il Padre San Bernardo, e que' primi propagatori della vita monastica edificauano i loro monasteri in luoghi paludosi di cattiu'aria, e poco salubre al corpo, perche i mancanti della carne fossero i crescenti dello spirito; il che fece anco Platone, quando si elesse per filosofare vn luogo d'aria cattiua, accioche l'indispositione del corpo rendesse l'animo più disposto alla specolatione, per cui s'arriua alla sapienza. 114

Non sempre deue desiderarsi la salute del corpo.

Fù così lontano da ogni pretensione, e passione d'odio, o d'amore ne' suoi gouerni, che nel conferire gli honori, e nell'amministrare la giustitia, non haueua riguardo ad altro, che all'equità, & a' meriti. Era parco nelle parole, ma abbondante di carità, amaua tutti i sudditi con affetto, e viscere paterne: si che da questa verga di direttione nel maneggio della Prelatura spuntarono tanti fiori, che la Religione, in questo tempo si vide molto fiorire nelle virtù, e nella stretta osseruanza. 115

Dello ſpirito di Profetia, c'hebbe queſto Generale; e de' miracoli operati dal Signore per ſua interceſſione.

116 E Perche non vi ſia chi penſi, che ad vn Monte coſi fiorito delle pianticelle delle virtù, mancaſſero le celeſti roſe, & i gigli dello ſpirito profetico, e de' miracoli, referiremo quiui molti caſi, da' quali ſi potrà vedere, quanta ſoauità d'odore ſpiraſſe queſto ſanto religioſo. A Caſteldurante hauendo la moglie d'Horatio Benedetti partorito vn maſchio; lo mandò à Fra Girolamo, il quale predicaua in quel luogo, accioche gli deſſe la ſua benedittione. Veduto il figlio diſſe F. Girolamo à quelle donne, che gliel'haueuano portato: che biſogno hà egli della mia benedittione, eſſendo già ſtato benedetto da Dio per ſuo Sacerdote? e coſi auuenne, poiche arriuato ad età conueneuole preſe l'habito clericale, fù promoſſo al Sacerdotio, e poi alla cura d'vn Caſtello detto il Monte del Tauerio.

117 Mentre era Prouinciale della Marca gli occorſe di citare il Capitolo alla Benedetta nel meſe di Genaio, nel qual tempo vedendoſi l'aria così turbata, che minacciaua gran rouina di pioggia, e di neue, i Padri della Diffinitione lo ſollicitauano, che licentiaſſe il Capitolo quanto prima, accioche i Frati maſſimamente in tempo di digiuno non incontraſſero viaggi doloroſi nel ritorno a' luoghi loro. Riſpoſe il Prouinciale: facciamo pure le coſe con quel decoro, e maturità che ſi deue; perche negotij, che mirano il bene di tutta vna Prouincia, non ſi hanno da precipitare: e non dubitiamo, che il tempo ſi habbia da guaſtare ſin tanto, che ciaſcuno di noi non ſia ritornato al Conuento, che gli ſarà deſtinato dalla ſanta vbbidienza. Fù licentiato il Capitolo à ſuo tempo, e tutte le Famiglie hebbero i Frati loro prima che le ſtrade ſi guaſtaſſero; reſtando ſempre l'aria nell'eſſere di prima, la quale poi ſcaricò gran neue, & acqua. *Vari eſempi di Profetia.*

118 Vn giouane haueua fatto voto d'entrare nella noſtra Religione; ma eſſendoſene poi pentito, tentaua ogni partito per eſimerſi da queſta obbligatione. Vedendo, che non gliene riuſciua alcuno, ſi riſolſe finalmente di ſcriuere al Montefiore, che all'hora era Generale; dandogli parte del voto, ma che ſi ritrouaua tanto indiſpoſto, che diffidaua di poter perſeuerare lungo tempo nella Religione. Era egli ſano; ma preſe queſta ſcuſa, ſperando, che il Generale lo doueſſe eſimere dall'obbligo d'entrare nella Religione, e coſi veniſſe con ſicurezza di conſcienza à liberarſi da queſto carico. Il Generale riceuuta la lettera, ancorche ſi moſtraſſe difficile nella ricettione de' giouani; ammaeſtrato nondimeno da luce diuina, conoſcendo il conſiglio di Dio intorno al giouane, & che le ſcuſe, qua-

li adduceua, erano friuole, e finte, gli rispose con queste parole. Come prima riceuerete questa nostra, sappiate d'essere riceuuto per Nouitio nella Religione Cappuccina. E però quanto prima procurerete di sbrigarui da ogni impaccio, e d'andare à Fano da Fra Bartolomeo da Cesena Guardiano, e Maestro de' Nouitij, ch'egli vi darà l'habito. Per questa risposta inteso dal secolare, qual fosse la volontà del Signore cangiò pensiero, e rendendo vbbidienza à gli ordini del Cielo, si fece Cappuccino.

Penetra gli occulti pensieri.

Era illuminato da tanti splendori di lume diuino, che penetraua 119
i pensieri altrui, e le macchinationi, che contro di lui si faceuano. Hauendo apostatato alcuni Frati dalla Religione, i quali vestiti d'habito secolare commetteuano molti scandali, procurò d'hauerli nelle mani in tutte le maniere. Il che dispiacendo a' Parenti de gli Apostati, i quali erano persone nobili, e potenti, mandarono alcuni à fargli vn'imboscata in certo luogo, oue doueua passare necessariamente. Ma egli conoscendo con celeste luce le insidie, che gli erano macchinate, lasciata la strada maestra, passò per alcune macchie fuori della via comune, e sfuggì il pericolo.

Hora vengo a' gigli celesti de' miracoli, della cui fragranza asper- 120
sa la casa della Serafica Religione benedice, e glorifica il Signore nel suo Seruo. Nel visitare le Prouincie di Sicilia s'ammalò grauemente in Missina il suo scrittore per nome Fra Ilario d'Amelia, e se gli aggrauò tanto l'infermità, che i medici lo dauano per morto.

Opera diuersi miracoli.

Il Generale dopo d'hauer celebrato, gli entrò nella cella, e salutatolo con volto allegro, gli addimandò come staua. Benissimo (rispose l'infermo) perche affretto i passi à quel Signore, dal cui volere dipendono tutti i momenti della vita, e della morte. Così dunque (disse il Generale) ti perdi d'animo huomo di poca fede? non dubitare, che per hora non hai da morire, ma guarirai presto: e fattogli il segno della santa Croce, si partì da lui. Ne passò vn quarto d'hora, che restò libero dalla febbre con gran marauiglia di tutti, de' Medici in particolare, i quali diceuano, che l'infermo era spedito, & che la lui sanità era stata miracolosa.

Guarisce il suo scrittore pericoloso di morte.

Fra Felice da Corinaldo attesta, che quando Fra Girolamo era 121
Generale, gli occorse passare per la Romagna vicino ad vna fortezza detta Nouellara, oue staua fuggitiuo il Conte Pietro Bonarelli Signore d'Orciano, il quale inteso il lui arriuo, gli andò incontro, e lo pregò ad entrare nella sua casa, & à benedire vna donzella, che staua moribonda. Fece egli dopo molta resistenza il segno della Croce sopra la giouinetta, e subito se ne vide grandissimo miglioramento, & in poche hore ricuperò la perfetta salute, come riferì l'istesso Conte al detto Fra Felice.

Risana vna giouinetta moribonda.

Con l'istesso segno mentre era Procuratore di Corte guarì nel 122

Con-

Conuento di Roma vn Frate dal flusso di sangue, che gli minacciaua la morte: e Fra Stefano da Randazzo in Messina, che patiua l'istesso male: & vn'altro, che per varie infermità era diuenuto così fiacco, che non si poteua muouere da letto. Si tiene ancora indubitatamente, che liberasse molti spiritati.

123 Marauiglioso in vero è il caso, che depose con giuramento vn suo compagno, ilquale ne fù testimonio di vista. Mentre Fra Girolamo nel tempo del Generalato si tratteneua in Roma, occorse alla Marchesa di Riano (ò come dicono altri alla Duchessa d'Acquasparta) che la nutrice gli affogò vn bambino nel letto; perilche tosto che le fù recata l'infelice nouella, l'afflitta, & addolorata Signora fece mettere all'ordine la carozza, & appena spuntata l'aurora prese seco il morto fanciullo, & andò al nostro Conuento: oue giunta, benche l'hora fosse importuna, & il Generale si riposasse alquanto per respirare dal peso delle continue fatiche, volle conruttociò, che subito fosse dimandato. Comparso alla porta se gli gittò a' piedi, & humilmente lo supplicò, che volesse concederle quella gratia, ch'era per chiederglì. La fece il Generale leuare, e le promise, che se la gratia fosse di cosa lecita, e fattibile, che molto volontieri. All'hora la dolente Madre preso il caro pegno nelle mani: ecco Padre la gratia, che v'addimando con quante lagrime posso, che vogliate con le vostre orationi ritornare in vita questo pouero bambino, soffocato nel letto dalla nutrice. A cui egli: Signora questa vostra dimanda eccede ogni possibilità mia: il risuscitar morti stà riserbato alla diuina omnipotenza, & io sono vn pouero fraticello, & vn misero peccatore; e perciò se volete ottenere questa gratia, non douete ricorrere ad vn meschino inuolto in mille peccati, ma à quel Signore, ch'è ricco di misericordia. Ma ella di nuouo inginocchiata facendo più che mai forza nelle preghiere, e lagrime; sò ben'io (gli diceua) di quanta forza siano le vostre orationi nel diuino cospetto, onde vi prego ad hauere di me compassione. Mosso il Generale à pietà dalle tante lagrime, e sospiri della Marchesa, ò Duchessa si ritirò nella Chiesa à far'vn poco d'oratione, e poi ritornato da lei, e veduto, che il Signore le haueua restituito il Bambino, la pregò à non palesare ad alcuno la gratia riceuuta.

Risuscita vn morto bambino.

124 Racconta Fra Ilario d'Amelia, ch'essendo Compagno di Fra Girolamo, quando era Generale, e faceua viaggio per la Marca, passò per vna Terra, oue vdì, che in vna casa si faceua gran lamento; & inteso, che ciò procedeua dall'esserui morto il Padre di Famiglia, entrò dentro per consolare i parenti, come quello, ch'era inclinato alla pietà, e sapeua compatire nel viuo le miserie de' pouerelli: perilche dopo d'hauer detto loro alquante parole di molta consolatione, intenerito vie più nel cuore per la perdita, che haueua fatta

quella

quella casa disse: perche piangete il morto? non può forse il Signore così facilmente risuscitarlo, come facilmente lo donò alla luce? se hauerete vna scintilla di fede, e pregarete con affetto la D. M. potrete sperare nella di lei misericordia, perche ad vna viua fede niuna cosa si niega. Pieghiamo dunque tutti le ginocchia, e con gran fede, e confidenza offeriamo al Signore; le nostre preghiere, & aspettiamo il diuino soccorso. S'inginocchiarono tutti, e mentre faceuano oratione, s'accostò egli al morto, e lo benedisse; e co'l viuifico segno della Croce lo ritornò in vita.

Risuscita vn Padre di fameglia.

Questi, & altri miracoli rendeuano piena testimonianza della lui santità, e de' molti meriti appresso il Signore; ma perche non solo l'vbbidiuano le creature sensitiue, e ragioneuoli, ma le irragioneuoli ancora, e le priue di senso, nell'vbbidienza di queste campeggiaua ancor più quanto fosse colmo di gratia, e di meriti negli occhi diuini: & in questo genere è memorabile ciò, che gli accadè nella Marca. Frà Aurelio Gentile da Pesaro Sacerdote Cappuccino attesta, che quando era Chierico nel Conuento di Fermo sotto il gouerno di Fra Paolo da Ciuità nuoua Predicatore, haueua cura d'vno suegliatoio, che non camminaua, e quantunque vsasse ogni diligenza nel tenerlo netto, e nell'accomodare le ruote, & i contrapesi, ad ogni modo si fermaua quasi ogni notte: dalche n'auueniua, che patendo egli di sonno, il più delle volte passaua il Mattutino, & il Guardiano la mattina nel Refettorio gli faceua vna buona riprensione, e gli daua qualche penitenza, hora di pane, e d'acqua, hora di pane, e vino, hora di discipline, hora di baciare i piedi a' Frati, e simili; ond'egli così per zelo d'vbbidienza, come per non cadere nelle penitenze, si metteua à vegliare assai: ma non potendo finalmente soffrire la lui natura lungo tempo la veglia, s'addormentaua non molto prima di Mattutino, e l'officio andaua male, sì che i Frati se ne lamentauano. Venuto Fra Girolamo, che all'hora era Prouinciale, alla visita, gli fù articolato il Chierico: ed egli chiamatolo nella sua stanza, gli fece vna buona riprensione da lui sopportata con humile patienza. Inteso poi da esso con altra occasione, quanta diligenza vsasse intorno all'horologio, volle vederlo; e ritrouatolo fermo, considerate bene le ruote, & i pesi, ne trouando da che potessero procedere quelle fermarelle, senza toccar l'horologio, come se fauellasse con persona ragioneuole: gli disse, balordo, perche non fai il tuo debito? Non vedi quanti mali succedano nel Conuento per cotesta tua pigrezza? fai andare malamente l'vfficio diuino, i Frati dormono più del douere, ne si possono leuar' à tempo à lodare il Signore, si mormora nella famiglia, & il Chierico è penitentiato al torto. Suegliati vna volta, accioche possi suegliare gli altri, & auuerti di non fermarti più. Hebbe Fra 125

Vn'horologio fermato cammina al solo precetto, che gli fà il seruo del Signore.

Giro-

Girolamo dette appena queste parole, che l'horologio senz'essere toccato da alcuno, come se si fosse arrossito della correttione del Prouinciale, cominciò à camminare, ne mai più si fermò.

126 Mostrò più volte il Signore la sollecita cura, che haueua di prouedere questo suo fedelissimo seruo, il quale hauendo collocato in Dio tutte le sue speranze, abborriua grandemente ogni prouisione quantunque si ritrouasse in viaggio, la onde meritò più volte d'essere proueduto miracolosamente dal Cielo. Fra Ilario d'Amelia, delquale si è fatto mentione in più luoghi, e fù lungo tempo suo compagno, riferisce, che facendo viaggio per la Marca, e trouandosi stanco dal lungo cammino, si sentiua venir meno dalla fame; Gli disse Fra Girolamo, che douesse guardare, se haueua alcun pane nella tasca. Guardatoui Fra Ilario, ne trouatone alcuno disse, che non ve n'era. All'hora Fra Girolamo alzati gli occhi al Cielo fece alquanto d'oratione, e poi gli disse: non temere figlio; guarda nella tasca vn'altra volta. Vi guardò la seconda volta, e vi trouò vn bel pane bianco somministratogli non dall'humana, ma dalla diuina Prouidenza, co'l quale reficiato si sentì subito ritornare le forze.

Ottiene da Dio miracolosamente il pane per vn suo compagno.

127 Incominciata la visita della Sicilia in tempo d'estate, che faceua vn gran caldo, afflitti i compagni cosi dalla fatica del viaggio, come dall'ardore del sole, si sentiuano consumare dalla sete. Faceua loro animo il pietoso Padre, e li consolaua con promessa, che in breue hauerebbono ritrouato vna fonte. Non si scorgeua fontana alcuna nel corso di quella strada, ne v'era speranza d'estinguere la sete, quando vdirono piangere vn fanciullo sopra d'vn monticello, il quale alzando sempre più il pianto, li fece ascendere il colle per vedere che cosa fosse: salito il monticello vi ritrouarono vn fanciullo di straordinaria bellezza, che piangeua amaramente. Interrogato della cagione del pianto, rispose: ò pouerello me: mi muoio di sete, & è cosi alto questo pozzo, che non potendo attinger l'acqua, mi conuiene languire senza speranza d'aiuto. Si marauigliauano i Compagni della bellezza, e gratia di quel fanciullo, non ricordandosi di hauerne mai veduto vn'altro cosi bello; e mentre stauano frà se pensando, se fosse cosa più tosto diuina, che humana, vscirono tosto di dubbio; perche mentre si credeuano di consolarlo, disparue, ne più lo videro; onde conobbero chiaramente la benignità del Signore verso i suoi serui, che haueua mandato vn'Angelo dal Cielo ad insegnar loro quella sorgente d'acqua. Ma essendo il pozzo cosi profondo, che non vi poteuano arriuare, ne hauendo secchio con cui cauar l'acqua e sortati da Fra Girolamo ricorsero à Dio per ottenere la gratia compita, e subito l'acqua s'innalzò tanto, che venne alla bocca del pozzo; la quale, come n'heb-

Da vn'Angelo gli è dimostrata vna fontana.

bero

beto beuuto à sofficienza, tornò à scendere, ou'era prima, acciòche il miracolo apparisse più manifesto. Quindi lodando tutti grandemente la diuina Clemenza, impatarono da questo caso à riporre ogni lor fiducia nella Prouidenza del Signore. E quiui ci basterà accennare quell'altro miracolo da noi riferito nel primo volume l'anno 1579. quando la Santissima Vergine gli apparue in forma d'vna nobil Matrona, e diede ad esso, & a' Compagni il pane ammollato nel vino. Nell'anno stesso si raccontano anco altri miracoli. Oltre à quali possiamo aggiungere, che prouide vna volta di pane miracolosamente vn Chierico, il quale facendo con esso lui viaggio, mancaua per la stanchezza; & vn'altra i Compagni, mentre si trouauano in certi luoghi deserti, ne' quali comparue vn'Angelo in forma di giouinetto, e diede loro quattro belli pani, e due tordi arrostiti, e poi disparue. E questi sono i celesti gigli, de' quali fù aspersa la sua vita mentre dimorò frà di noi, & il sepolcro dopo morte come si dirà frà poco.

Del dispregio di se stesso, e quanto timore hauesse de' diuini giudicij.

COmpiti due triennij di Generalato si ritirò nel Conuento d'Ancona, & iui tanto si diede ad ogni vfficio d'humiltà, che spesse 128
volte haueua à contendere con quelli, che non gliele voleuano permettere: perche oltre al seruire nella cucina, nella comunità de'gli habiti, e nell'horto, si pose ad insegnare grammatica ad alcuni Chierici, che ne sapeuano poco: & accrebbe tanto la gloria della dignità generalitia co'l dispregio di se medesimo, ch'essendo stato penitentiato da' Padri del Capitolo Generale con priuatione di voce per il rigore vsato nel gouerno; e procurando Fra Anselmo da Tiano, ò da Petramolara, che ne fosse redintegrato, lo riprese grauemente dicendogli: perche vuoi tù caricarmi di maggior peso in quello stesso, in che pretendi di sgrauarmi? Non si può trouare cosa più indegna in vn professore dell'humiltà Euangelica, che il non patire con rassegnatione i sinistri, & il fuggire la Croce, che con tanta patienza portò il suo Maestro. Se pensi, che cotesta priuatione sia da me stimata croce, e tribolatione, lascia, ch'io mi sinceri di questa colpa, e ti faccia conoscere, che anch'io professo l'Euangelo di Cristo. E se sai, ch'io professi la Regola, e la vita de' Frati Minori, non hai da credermi nemico della croce, e de' patimenti. T'inganni certo: non fuggo come croce l'essere priuato dell'vna, e dell'altra voce attiua, e passiua, ma volontieri abbraccio questa priuatione, la quale mi scarica d'vna gran mole. Che perciò quanto

pensi

pensi di fare à mio fauore, non mi è caro, ne voglio hauertene alcun'obbligo, anzi ogni cosa reputo disfauore. Per tanto se desideri farmi cosa grata, non muouere più questa pedina. Dalche si vede, quanta forza hauesse l'humiltà nell'animo suo.

129 Cosa in vero considerabile, e degna di gran marauiglia è, che hauendo il Signore arricchito questo suo seruo di tanti doni, gli permettesse nondimeno vn certo timore de' diuini giudicij, che saettandogli del continuo le viscere, lo rendeua sempre timoroso delle sue opere; & auuegnache ben'esaminato, e ventilato con ogni diligenza l'interno, non fosse consapeuole à se stesso d'alcuna colpa, nondimeno non si poteua liberare da questa afflittione, perche si ricordaua delle parole dell'Appostolo. *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum: qui autem iudicat me, Dominus est:* e sapendo non essere basteuole alla nostra giustificatione quell'innocenza, che consiste nell'opinione de gli huomini: & che l'opere humane deuono essere marcate per quelle, che sono non dal nostro giudicio, ma dal diuino; non senza ragione temeua gli occultissimi arcani del Cielo. *Teme i diuini giudicij.* 1. Cor. 4.

130 Sono questi giudicij di Dio co' suoi eletti, a' quali permette simili passioni di profitteuole timore; accioche diuelti dal peccato, e ben purgati con questa afflittione, più tenacemente li auuolga al suo volere, e più indiuisamente li vnisca à se medesimo. Il che ci accennò anco lo Spirito santo nell'Esodo al 20. *Nolite timere: vt enim probaret vos, venit Deus; & vt terror illius esset in vobis, & non peccaretis.* Ne indarno disse il Sauio ne' Prou. al 28. *Beatus vir, qui semper est pauidus: qui autem mentis est duræ, corruet in malum:* mercè che questo timore risueglia l'huomo dalla pigritia, e lo rende vigilante in ogni sua attione, accioche non sapendo il quando sarà chiamato dal Signore à render conto di se, distolga l'animo da' vitij, e lo richiami alle virtù. *Timor enim Domini* (come dice il Sauio) *odit malum.* Ne facilmente cade in peccato chi spesse volte contempla la seuerità de' diuini giudicij. Che perciò dice S. Gio: Crisostomo; *si come colui, il quale si scorda del giudicio diuino, viene à precipitar ne' peccati à guisa di cauallo senza freno. Così chi n'hà timore, non esce dal diritto sentiere del viuere modestamente. Inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore,* dice il Profeta, & apportandone la ragione soggiunge; *auferuntur iudicia tua à facie eius.* E perciò *memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.* Finalmente questo timore eccita l'huomo à gli studi delle celesti virtù, e con l'incertezza del tempo lo rende sollecito à tutte l'opere della pietà Cristiana, come dice il P. S. Ilario. Dissero anco gli Antichi: *chi teme l'insidie, non ne incorrere alcuna; ne rouinar facilmente chi hà timore delle rouine: perche co'l temere il Sauio schiua i mali.* L'vltimo giorno c'insidia sempre di nascosto; ne possiamo sapere quando il ladro della morte sia per venire à forare la casa del corpo, & à spogliar- Prou. 8. S. Gio: Crisostomo hom. 38. in Ioan.

la delle ricchezze della vita. Maggior ſicurezza ci apporta queſto timore, che il viuere in ſicurezza, perche co'l preuederſi vengono à fuggirſi le inſidie, e con la vigilanza dell'animo s'anteuerte l'aſtutia del ladro. E da eſſo, come da maeſtro apprendiamo à fuggire i pericoli anco minori, per non incorrere ne' maggiori conforme al detto di quel Poeta.

Parua necat morſu ſpatioſum vipera taurum:
A cane non magno ſæpe tenetur aper.
Cauſa puſilla nocet, ſapienſq; nocentia vitat.

e perciò affine di fomentare in ſe ſteſſo queſta ſollecitudine d'animo, e paura de gli eterni caſtighi, ſalì vna volta il Monte Etna con Fra Anſelmo da Tiano, accioche con la viſta di queſte fiamme paſſaſſe co'l penſiere all'horrore di quelle dell'inferno.

Della Morte di Fra Girolamo, e d'alcuni Miracoli occorſi dopo la ſua Morte.

Predice la ſua morte ad alcuni.

131 HAueua già ſeſſantaquattro anni d'età, e venticinque di Religione, quando gli fù riuelato da Dio nell'oratione, che doueua morire in breue, e lo manifeſtò ad alcuni più famigliari. Due meſi prima che moriſſe, eſſendoſi ſparſa voce per la Marca, ch'egli ſarebbe ſtato chiamato al Capitolo Generale dal Cardinale Protettore, diſſe à Fra Egidio Laico ſuo compagno: che dicono i Frati della mia andata à Roma? Certo che ne Roma, ne Capitoli Generali mi vederanno più. E ne ſeguì l'effetto, perche morì d'indi à due meſi, e Fra Egidio capì all'hora il ſenſo di queſte parole, che prima non haueua inteſo.

132 Dimorando nel Conuento di Ciuità nuoua inſieme con Fra Benedetto da Collamato, e Fra Anſelmo da Tiano ſuoi compagni già vecchi; e parlando con eſſo loro vn giorno famigliarmente diſſe queſte parole. Voi non ſapete ancora, che habbiamo à fare vn lungo viaggio: per tanto apparecchiate quello fa di biſogno: il che intendendo eſſi dell'incamminarſi à Roma, s'accomodarono i ſandali, e le mutande. Vedendo poi, che paſſati già alquanti giorni non trattaua più di viaggio, ma che più toſto ſerrato nella cella attendeua del continuo all'oratione; andarono vnitamente à parlargli, per intendere, che riſolutione haueſſe fatto intorno à ciò: ed egli ſorridendo; non è ancora (riſpoſe) maturato il tempo. Sotto lequali parole immaginandoſi i compagni, che ſi racchiudeſſe qualche altro miſtero diuerſo da ciò, che ſignificaua la loro ſemplice intelligenza, gli fecero iſtanza, che ſi ſpiegaſſe più chiaramente. Diſſe all'hora Fra Girolamo: figliuoli miei, non vi laſciate affliggere da timore

alcuno per quanto hor'hora intenderete: habbiamo à fare vn lungo viaggio; ma questo sarà l'vltimo della nostra peregrinatione: così piace à quel Signore, il quale misura i giorni della nostra vita, e le prefigge que' termini, che non si possono oltre passare: tù F. Benedetto morirai dieci giorni prima di me nel Venerdì Santo: e tù Anselmo sarai l'vltimo à passare al Signore quando nel ritorno da Roma comincierai ad entrare nella Marca. Et il tutto auuenne conforme à quello, ch'era stato da lui predetto.

Predice la morte anco à due compagni.

133 Alcune settimane auanti che si ammalasse, fece vn fascetto delle sue prediche, e sermoni, e poi ordinò à Fra Egidio suo Compagno, che abbruciasse ogni cosa. Si mostraua Fra Egidio renitente al farlo, & adduceua incontrario, che hauerebbe ancora hauuto qualche occasione di predicare; perche ouero i Superiori l'hauerebbono da loro stessi impiegato, ò qualche Comunità l'hauerebbe ricercato. Ed egli: figlio fà pure quanto ti comando: siamo giunti al termine: non è più tempo per me di discorrere; ma d'operare: ne hanno più luogo in me le parole, ma i fatti. Abbruciati gli scritti cominciò ad apparecchiarsi con tanto studio, e sollicitudine all'vltimo giorno, quale già sapeua per diuina riuelatione, che doueua essere l'ottaua di Pasqua, che quasi non hauesse fin'all'hora fatto acquisto d'alcuna virtù, si diede ad vna nuoua sorte di vita tanto più perfetta, quanto men'ordinaria, ch'era vn nouitiato d'ogni più segnalata perfettione. Incominciò da questo tempo à frequentare, & ad accrescere tanto gli esercitij d'humiltà, il rigore de' digiuni, l'asprezza delle discipline, le vigilie nell'oratione, la strettezza della pouertà, che si come si andaua del continuo esercitando ò nell'vna, ò nell'altra virtù, od in tutte insieme; così pareua, che il suo viuere fosse il cibarsi d'atti virtuosi, ne' quali si mostraua tanto sollecito, che come se hauesse carestia di tempo, ogni minima particella era da lui stimata vn ricchissimo tesoro.

134 Morì Fra Benedetto da Collamato il Venerdì della settimana Santa conforme alla Profetia del Padre; e nel farsegli i funerali, trouandouisi anch'egli presente, disse à quelli, che lo doueuano sepellire: di gratia, fratelli, lasciate tanto spatio nella sepoltura, che à piedi di Fra Benedetto vi si possa mettere vn'altro corpo, perche non anderà molto, che gli terrò compagnia anch'io: ne passò vn giorno, che s'infermò di febbre. Nel tempo di questa infermità dopo d'hauer riceuuto con gran diuotione i Santissimi Sagramenti, non faceua quasi altro che recitar Salmi, e ringratiare, e laudare la Maestà Diuina, e più volte s'vdiua profferire quelle parole del Salmista. *Domine ne in furore tuo arguas me*, e quell'altre. *Aeterna fac cum sanctis tuis Domine gloria munerari*. Crescendo l'infermità, & accostandosi al fine della vita, non mancò il Demonio di trauagliarlo con varie

Muore Fra Benedetto da Collamato suo Compagno.

Psalm. 6.

tenta-

tentationi, e timori, quali hauendo con la virtù diuina ſtrenuamente ſuperati, ſi partì confuſo il maligno: e ſegno aſſai manifeſto ne fù, che dopo vari combattimenti hauendo con molta diuotione detta l'Aue Maria, moſtrò nella faccia vn'allegrezza d'animo ſtraordinaria, nella quale recitando ſalmi, e laudi diuine, reſe lo ſpirito à Dio nel Conuento di Ciuità noua, e Fra Bernardino Spagnuolo Prouinciale di Catalogna huomo di virtù commendabili, mentre in Roma celebraua Meſſa, vide, che la di lui anima ſaliua felicemente al Cielo.

Muore Fra Girolamo à Ciuità noua.

135 Non ſi ſeppe così toſto per la Città la ſua morte, che concorſe gran numero di Popolo à vedere il benedetto corpo; & à gara gli tagliauano chi i pezzetti dell'habito, chi le fila della corda, chi i capegli, e chi la barba, & anco gl'iſteſſi Frati procurauano d'hauere alcuna di quelle coſe, delle quali ſi era in qualche modo ſeruito. Et vn noſtro diuoto per nome Franceſco Celſo da Ciuità noua, che fù preſente alla morte, teſtifica, che dopo il paſſaggio all'altra vita di queſto gran Seruo di Dio, ſentì nella ſua cella vn'odore tanto ſoaue, che tutti i profumi non hauerebbono diffuſa tanta fragranza.

Il concorſo del Popolo al ſuo funerale.

136 Fra Michele Spagnuolo Predicatore, che già prima era ſtato Lettore nel Conuento di Fermo, deſiderando ſopra modo di ſapere, qual fine haueſſe hauuto vn Religioſo di tanti meriti, e facendo ſopra di ciò oratione al Signore con grande affetto; dopo molte preghiere meritò di vederlo vna volta nell'oratione con faccia riſplendente, e glorioſa, che nella ſiniſtra teneua vn libro, e nella deſtra vna ſpada d'oro; ſignificando con quello il premio corriſpondente alla dottrina, & alla predicatione, con la quale haueua fatto gran frutto nell'anime; e con queſto il zelo della giuſtitia, con cui haueua gouernato la Religione. E Fra Anſelmo da Tiano eſſendo Guardiano di Fermo diſſe in pubblico Refettorio, che vn Frate degno di fede haueua veduto il P. Montefiore glorioſo nel mezzo di Fra Benedetto da Collamato, e di Fra Mauritio da Montemontanaro, la cui vita ſi è toccata l'anno antecedente, i quali ſimilmente erano arricchiti da Dio della celeſte gloria, e ſi tiene, che l'iſteſſo Fra Anſelmo haueſſe queſta viſione.

137 Fra Rafaele da Caſale detto volgarmente il Caſale (che fù quel l'huomo tanto nominato nella noſtra Religione, raccontaua a'Frati della Marca, in particolare à Fra Battiſta da Statte Laico, Cappuccino vecchio, che vn Frate noſtro degno di fede era ſtato fauorito con la ſeguente viſione. Haueua egli veduto Criſto Noſtro Signor con la faccia alquanto ſdegnata contro vn Frate, & il P. Montefiore, che gli ſtaua dauanti in ginocchioni, pregando per quel Frate; & che in queſto mentre vn leone, & vn dragone faceuano trà di loro diſperata guerra, e ſi dauano fieri, e crudeli aſſalti, con reſtare

Alcuni miracoli ſucceduti dopo la ſua morte.

alla

alla fine il Leone vittorioso, il quale tagliò il capo al dragone, il che fatto disparue la visione. Nel quale combattimento ci viene significata la vittoria, che ottenne il Montefiore contro il Demonio a fauore di quel Frate, e quanto valesse la sua intercessione appresso il Signore.

138 Fra Simone da Fermo laico Cappuccino vecchio dice, che dopo la morte di questo diuoto Padre i frati passauano à posta quasi la maggior parte da Ciuità noua per vedere il di lui corpo; & che aprendo la sepoltura con licenza del Guardiano, gli trouauano l'habito putrefatto, ma le carni così belle, e fresche, come se state fossero viue: le quali spirauano inoltre tanta soauità d'odori, che auanzauano i profumi. Così conueniua, che quello, il quale à guisa di Libano e di Monte di fiori, era fiorito di tante virtù, e perfettioni, diffundesse la soauità de gli odori dopo l'occaso di questa luce, & à guisa di quell'odorifero vnguento, che dalla testa d'Aron gli descendeua giù per la faccia fin'alle fimbrie delle vesti sacerdotali, riempisse tutto il corpo della Religione del soauissimo odore della santità sua, onde se gli potesse applicare quello dell'Ecclesiastico al 49. *Memoria illius in compositione odoris.*

Il suo corpo si ritroua intiero dopo vn'anno di sepoltura.

Vita di Fra Benedetto da Collamato Laico.

139 Con Fra Girolamo accompagniamo Fra Benedetto da Collamato laico, che già fù suo compagno ne' viaggi, il quale se bene morì alcuni giorni auanti al Montefiore, come si è detto di sopra; per essere nondimeno à lui stato molto inferiore nell'vfficio, e nella dignità, l'habbiamo lasciato nel secondo luogo come ancora per conseruargli eternamente viuo il nome di fedelissimo compagno.

140 Nacque in Collamato Castello di Fabriano dell'honesta Famiglia de gli Antonij, e fù stretto parente di Fra Gioseffo. Incominciò à temere il Signore fin dalla fanciullezza, e nel fine dell'adolescenza, prima che restasse macchiato da que' vitij, che sogliono accompagnare quell'età lubrica al senso, vscì puro dal secolo, ed entrato nelle Campagne della Religione Cappuccina, si elesse di militare sotto le Serafiche insegne del B. P. S. Francesco. Non senza ragione gli toccò il nome di Benedetto; perche fù arricchito da Dio di tante benedittioni, che si potrebbe dire di lui quello dell'Ecclesiastico al 43 *In medio Populi sui exaltabitur, & in plenitudine sancta admirabitur: in multitudine electorum habebit laudem, & inter benedictos benedicetur.* Perche preuenuto dalla benedittione del Signore intraprese con tanto ardore le fatiche della militia Serafica, e le prose-

Si raccontano le lui virtù.

guì con tanta grandezza, e generoſità d'animo, che in breue tempo arriuò à tutte le maggiori eminenze della vita Euangelica. Dalla mortificatione del corpo incominciò à debellare i vitij del ſenſo; e per meglio domare la petulanza della carne, che non trauagliaſſe con le ſue inſolenze lo ſpirito, digiunaua tutte le quareſime del P. S. Franceſco, oltre quelle, che preſcritte ſono nella Regola; e ne gli altri tempi non cibandoſi più d'vna volta il giorno, s'asteneua ſempre dalle carni, e da ogn'altra ſorte di pittanza, ne mangiaua altro che vna mineſtra di quelle della menſa comune, auanzata à gli altri il giorno auanti. In queſta maniera con la parſimonia, e co' digiuni combattendo il nemico domeſtico, lo riduceua anco più alle ſtrette con le fatiche, e co'l flagellarſi aſpramente. Alle mortificationi eſterne riſpondeua l'interna humiltà, ch' eſſendo vna lucida gemma dello ſtato laicale, riſplendeua tanto in lui, che ſe bene foſſe più volte Guardiano nella ſua Prouincia, voleua niente meno far ſempre la cucina, con la dignità di Prelato accoppiando l'humiltà di tal eſercitio, ſtimato il più diſagioſo di tutto il Conuento: e tanto godeua d'eſſercitarſi in ogn'altro vile miniſtero, che nel farlo non voleua compagnia. Ne minore era la lui ſollecitudine nel rigore della ſanta pouertà, percioche non ſolo haueua in abborrimento ogni coſa ſuperflua, ma anco nelle neceſſarie ſi riduceua ad vn poueriſſimo, e ſtrettiſſimo vſo. Il ſuo habito, il cingolo, le mutande, i fazzoletti tutti erano viliſſimi, e ripezzati, e tanto era l'amore, che portaua alla ſanta pouertà, che quando ſi rompeua qualche ſcotella, non la gittaua via ſubito, come ſi coſtuma; ma con vn filo di ferro vniua le parti rotte, accioche ſeruiſſe per qualche coſa, & accomodaua in modo le legna ſotto il fuoco, che pochiſſime ne conſumaua.

Fù huomo d'incredibile patienza, & imperturbabile ad ogni ſiniſtro accidente. Il Guardiano, che voleua vna volta eſercitarlo; 141

La ſua patienza, e manſuetudine.

preſa l'occaſione che haueſſe tagliato certa legna nel boſco in pregiudicio della ſanta pouertà, gli diede per penitenza vna diſciplina. Fra Gioachimo da Montelupone, ch'era Chierico, venutagli compaſſione di Fra Benedetto per eſſer vecchio, pregò il Guardiano à perdonargliele; ma ſentendone diſguſto l'humile, e patiente Religioſo, volſe farla per ogni modo. Andato poi à ringratiare il Guardiano gli diſſe: ſia per amor di Dio la voſtra poca carità. Del che marauigliatoſi il Chierico, lamentandoſi con eſſo lui, che tacciaſſe il Guardiano di poco caritatiuo, gli diſſe: figlio mio nel parlare habbiamo ad hauer più riguardo all'intentione, che alle parole: ſappi, che già molti anni non hò mai fatto diſciplina alcuna per ordine de' Guardiani, nel qual tempo non hò tralaſciato anch'io di commettere molti difetti, per li quali mi biſogna ſoddiſ-

fare

fare ò in questa, ò nell'altra vita. Hauendomi adunque il Guardiano ordinato vna sola disciplina; non essendo questa basteuole per iscontare le colpe; se hauesse hauuto più carità, m'hauerebbe dato maggior penitenza, accioche più leggieri fossero poi le mie pene nell'altro Mondo.

142 Tagliando vna volta legna nel bosco di Camerino, gli caddè addosso vna grossa quercia, e l'oppresse tanto, che gli pareua di spirar l'anima, e tutti quelli, che ciò videro, si persuadeuano, che ne douesse restar morto. Egli però non diede mai vn grido, ne alzò mai la voce per dimandare soccorso ad alcuno: ma quasi mansueto agnello gemendo sotto il peso senza belare, vi stette tanto, che vennero i frati à solleuarlo: & il Signore che haueua permesso questo incontro al suo seruo per esercitio di patienza, lo preseruò da ogni male. Dimostrò in tante varie occorrenze di parole disgustose, e di fatti contrari vna patienza così marauigliosa, che pareua insensibile, e superiore à tutti gli humani auuenimenti; onde ciò che si disse di Caltentero per la gran toleranza delle fatiche continue, che haueua le viscere di bronzo, meglio conueniua a questo patiente Religioso, che in grauissimi accidenti di fortuna contraria mostrò di non le hauere ne di bronzo, ne d'altro, tanto pareua imperturbabile.

E preseruato miracolosamente dalla morte.

143 Vna volta dicendogli vn frate: bella gratia inuero hauete hereditato dalla natura, ò vi è stata concessa da Dio, che di niuna cosa, la quale vi succeda, ancorche sia molto disgustosa, vi pigliate fastidio; ma sempre mantenete l'istessa tranquillità di mente: gli rispose Fra Benedetto; sappi figlio, che nel principio ero molto sensitiuo in ogni disgusto, & ogni poca molestia mi cagionaua grandissimo trauaglio; ma poi con l'aiuto diuino, e con la molta violenza fatta alla naturale inclinatione, ò passione, son'arriuato a questo segno di patire le auuersità con qualche rassegnatione, e quiete d'animo. Ricercando da lui questo frate, se la natura, la quale per l'igneo, e bilioso temperamento dell'huomo è inclinata all'ira, si possa vincere in maniera, che si domino tutti quegl'impeti, e moti di colera, che conturbano la mente, e leuano la pace al cuore: rispose. Io lo stimo veramente difficile in quelli ne' quali dall'habito cattiuo viene ad essere più radicata l'inclinatione vitiosa: conciosiache grandissima è la forza della consuetudine, la quale essendo come vn'artificiata natura, quando s'aggiunga alla naturale, malageuolmente si può diuellere da essa. Ma perche finalmente non sono prodotti in noi i costumi dalla natura (ancorche da essa ci si deriui qualche inclinatione più al bene, che al male, ò più à questo, che à quello conforme al temperamento ò proprio, ò altrui, che in noi si tramette) ma buoni, ò cattiui, che

Con quanta quiete d'animo patisse le auuersità.

ſiano, s'apprendono nel corſo della vita; ſi come con vna cattiua vſanza eſtinguiamo in noi quelle fiammelle di bene, che riceueſſimo dalla natura, e ſpuntano, e ſi ſtabiliſcono i vitij contrarij: coſi quando l'animo incomincia ad auuezzarſi alle virtù, ſi ſpoglia à poco à poco de vitij, a' quali ſi ſentiua ò inclinare dalla natura, ò ſpingere, e tirare come violentemente dall'habito cattiuo. In queſta maniera chi per naturalezza è facile ad accenderſi d'ira, ancorche con gli atti replicati habbia incallita la natura, non per queſto deue egli tanto perdere ogni ſperanza di poter racquiſtare la manſuetudine, che ſe à poco à poco anderà temperando la colera, e raffrenando i moti rubelli dell'animo particolarmente con l'aiuto diuino, non poſſa arriuare à quello ſtato di quiete, e di piaceuolezza, che non ſi laſci punto conturbare. Ma in ciò habbiamo ad oſſeruare vna certa regola di prudenza. Perche chi vole vincere perfettamente queſta paſſione, deue primieramente con vn continuo eſercitio ſoggiogare que' moti più leggieri, facili ad inſorgere per ogni minima cagione, ſi che più non ſi laſcino ſentire: conciofiache da queſti ſi farà poi la ſtrada al reprimere i più veementi, e domati gli vni, e gli altri ſi ridurià alla calma della pace, e della quiete interna. Ma perche l'animo ſi laſci più facilmente tirare a queſto ſegno, deue eſſere à ciò allettato in qualche modo, e perſuaſo dalla bellezza, & vtile della virtù, accioche più facilmente intraprenda vn'opera difficile, & ardua, e la proſeguiſca con maggior'affetto, & ardore.

Come ſi poſſano raffrenare i moti della colera.

Io in vero come prima applicai l'animo mio all'acquiſto della manſuetudine: coſi da quello, che vedeno ne gli altri, come da quanto eſperimentauo in me medeſimo, venni à dipingermi la faccia della colera per tanto deforme, che la ſtimai vna breue pazzia, e l'huomo colerico non eſſere differente dal pazzo, eccetto che nella lunghezza, e breuità del tempo. Gli altri vitij fanno traboccar l'huomo dalla rettitudine della ragione, ma queſto lo rende frenetico: gli altri ſpingono gli animi, ma l'ira li precipita; ne altrimente che vn fulmine impetuoſo gli ſradica dal dittame d'ogni retta coſcienza, e li rapiſce precipitoſamente in ogni ſceleratezza: talmente che dopo d'eſſerſi l'ira impadronita d'vn cuore; d'humano lo cangia in beſtiale. Mi giouò più volte il rapreſentarmi vn huomo dominato dalla colera, che hora habbia la faccia pallida, e come liuida per l'interna malignità; hora ſia tutto acceſo coſi nel volto, come nel cuore; con le vene gonfie; gli occhi hora tremoli, e come ſe voleſſero vſcire dalla fronte, hora immoti, e come ſtupidi; le labbra tremanti; i denti ſerrati; i capelli rizzati: che ſoſpiri ardentemente, e prorompa in voci rotte, e conciſe, che muggiſca à guiſa di bue, e ruggiſca come Leone; che batta le mani l'vna contro l'- 144

Come ſi poſſa acquiſtare la manſuetudine.

Il ſimolacro della colera.

altra; che percuota co'l piè la terra; che traluni gli occhi, che vacilli nel passo; che dia nelle minaccie da pazzo; che tutto si sconuolga con atti cosi sconci, & horribili, che non trattenga sembiante alcuno d'huomo, ma ò di bestia, ò di Demonio: e poi interrogando me stesso diceuo: Quale ti pensi, che sia l'interno di costui, di cui la faccia esteriore è cosi deforme, & abbomineuole? Certo che più sozzo sarà l'animo di dentro, lo spirito più aspro, più veemente ne' suoi moti, e le viscere più conturbate. Questo spettacolo d'vn'huomo iracondo più volte replicato nella mia mente, le fece concepire vn'auuersione grandissima al vitio della colera; tanto più sapendo, che dispiace sommamente à gli occhi diuini.

145 Questa auuersione era accresciuta dalla bellezza della virtù contraria, cioè dalla mansuetudine, il cui ritratto contemplauo in vn'huomo piaceuolissimo, e mansuetissimo, il quale à me pareua cosi bello, vago, e gratioso, che non potendosi rimirare cosa più honesta, ne più simile à Dio, accendeua in me vn desiderio cosi grande di essa, che stimauo ben'impiegata ogni fatica, e da non istimarsi qualunque cosa dura, e trauagliosa, per farne acquisto. Percioche rassomigliando io l'animo d'vn'iracondo ad vna piazza, nella quale s'oda lo strido de' passaggieri, che vanno, e vengono tutto il giorno, il clamore de gli animali, che di varie specie ò vi passano, ò vi sono condotti; le voci confuse di quelli, che vendono, e comprano; & ogni cosa ripiena di tumulto, e di confusione: tutto all'opposto raffigurauo quello del piaceuole, e mansueto alla cima d'vn bellissimo Monte, à cui non arriuando strepito alcuno, non sà, che sia tumulto, ne clamore, ma gode sempre vna somma, e tranquilla pace: oue spiri vn'aura pura, e leggiera; oue risplendano più chiari i raggi del Sole; oue scaturiscano l'acque limpide, e cristalline; oue i verdeggianti prati, & i giardini ameni smaltati di tutti i più vaghi, & odoriferi fiori ricreino à marauiglia gli occhi de' spettatori; oue i musici vccelletti trà le frondi degli alberi distinti in vari cori facciano i loro concerti, e rallegrino i cuori con la lor melodia, e spirando Zefiro frà le verdi foglie con vn grato susurro diletti l'orecchio de gli Vditori. Che si può desiderare di meglio? A questo Monte rassomigliauo io l'animo tranquillo d'vn'huomo piaceuole, che non è agitato da gli strepiti della colera, ne da' tumulti delle varie cupidità, non è conturbato da gli odi, ne infiammato dal furore; ma gode tanto d'vna tranquilla quiete d'animo, nata in lui dalla virtù della piaceuolezza, che proua in se medesimo quella somma pace, che già intesi essere stata promessa da Dio a' Mansueti di cuore per il Profeta. *Mansueti autem hæreditabunt terram & delectabuntur in multitudine pacis:* peroche in questi come ne' Monti del Signore spira più frequentemente l'aura dello Spirito

Il simolacro della mansuetudine.

Ps. 36.

ſanto: queſti ſono illuminati da' raggi della ſuperna luce; innaffiati più copioſamente da' riuoli delle diuine gratie: & i fiori delle virtù, che nella primauera della piaceuolezza ſpuntano da' cuori de' manſueti, ſono irrigati dall'acque de' doni celeſti. E chi può riferire que' dolci concenti come d'vccelletti di Paradiſo, che riſuonano ne gli animi loro; mentre non temono gli affronti, diſprezzano le ingiurie, godono delle perſecutioni, mantengono la carità, nutriſcono la concordia, amano cordialmente gl'inimici, e pregano per gl'isteſſi calumniatori? Ne ſi può facilmente raccontare, quanto con la virtù della loro manſuetudine edifichino la Religione, e quanto ſoauemente ricreino gli animi con lo ſpirare del zefiro della piaceuolezza, e li allettino all'amore della perfettione. E perche da principio andai più volte replicando in me ſteſſo queſta conſideratione, e l'impreſſi tenacemente nel mio penſiero; non è poi marauiglia, ſe con ogni ſtudio, e diligenza m'affaticai d'acquiſtare queſta virtù, con emulare gli eſempi di quelli, che mi pareuano in eſſa più riguardeuoli. Tanto diſſe egli, egregiamente in vero, per ammaeſtramento di molti.

Con la manſuetudine accompagna l'humiltà, e la carità.

Con queſto ſpirito di manſuetudine, à cui haueua dato per compagno quello dell'humiltà, bramando egli di rimouere ogni inquie- 146
tudine non ſolo da ſe ſteſſo, ma anco da gli animi altrui; ſe nel correggere il proſſimo s'accorgeua, che la ſua correttione non foſſe riceuuta con quella quiete, che conueniua; adduceua ragioni di ſodisfatione al fratello, ſe forſe haueua malamente interpretato le ſue parole. E ſe tuttauia ne reſtaua malcontento piegaua le ginocchia à terra, e gliene addimandaua perdono. Coſi fomentando la manſuetudine con l'humiltà, e con la carità, n'auueniua, che ſe faceua qualche correttione a' giouani conforme al biſogno, erano per lo più le ſue correttioni riceuute in buona parte, e riuſciuano grate à tutti.

Patiſce nell'oratione eceſſi mentali.

Ma ſe ricerchiamo qual foſſe la Madre di tutte queſte virtù, del- 147
le quali fù arricchito à larga mano da Dio, non ne ritroueremo altra che l'oratione. Queſta era quella, che gli haueua partorito, e del continuo gli andaua alimentando nel cuore l'humiltà, la patienza, la manſuetudine, la carità, e tutte l'altre; alla quale per tanto ſin da' primi anni, ch'entrò nella Religione, atteſe con tanta ſollecitudine, che ſe l'haueua reſa molto famigliare in ogni luogo, ma particolarmente nel tempo della notte, quale (eccettuatene alcune poche hore da lui concedute al ſonno per il neceſſario mantenimento della natura) era ſolito di ſpendere nella contemplatione de' diuini Miſteri: & in queſto medeſimo tempo era fauorito dal Signore con molte eſtaſi, e ratti; quali ſuole compartire S. D. M. a' più cari amici. Facendo vna volta oratione nel Conuento di Fano, fù

rapito

rapito in estasi, e vide tutta la valle vicina al Conuento assediata da gli spiriti infernali, i quali s'apparechiauano ad vna crudel guerra contro l'ordine del P. S. Francesco. Ne dobbiamo marauigliarcene perche i maligni non hanno mai in tanti anni deposto anzi più accresciuto quell'odio, che vna volta gli concepirono. Che volesse poi significare questa visione in particolare, si vide da alcuni scandali, che seguirono non molto dopo.

148 Testimonio veramente illustre della santità di questo seruo del Signore fù quello, che nel Conuento di Camerino sotto il gouerno di Fra Gioseffo da Collamato si fece palese à tutti i Frati. Trouandosi nella Chiesa all'oratione di mezzo giorno gli videro i frati lo Spirito Santo in forma di colomba sopra il capo, che diffundeua vn splendore molto chiaro, delche stupiti n'auuisarono il Guardiano, il quale comandò loro, che non ne parlassero; accioche co'l silentio si sfuggisse l'applauso del Mondo, e co'l diuulgarsi il caso non ne patisse qualche disturbo il Conuento per la moltitudine di quelli, che vi sarebbono concorsi. Ne quì terminarono i doni concessigli dal Signore, perche più volte nell'orare gli fù veduta la faccia accesa come vna fiamma, afine con questo segno esterno si conoscesse qual fiamma di carità gli auuampaua nell'animo. Ma perche era humilissimo, e procuraua, quanto gli era possibile, di nascondere à gli occhi altrui i doni, che riceueua dal Signore quando si trouaua nella Chiesa, e s'accorgeua dell'estasi vicina, andaua subito à racchiudersi nella cella, e vi si tratteneua tanto, che fosse finita.

Si posa lo Spirito santo sopra il suo capo in forma di colomba.

149 Da questi incendi d'amor diuino nasceua nel di lui animo vna così ardente carità verso tutti, con gl'infermi in particolare, ch'essendo compagno di Fra Eusebio di Ancona Generale nella visita della Sicilia, gli addimandò licenza di potersi trattenere nell'Hospitale di Palermo à seruire à gl'infermi tutto quell'inuerno, nel quale haueua à dimorare nell'Isola: ed ottenuta la gratia s'impiegò in quest'opera di carità cristiana, e religiosa con tanto feruore, che fù di grande edificatione à tutto Palermo. E passato che fù poi l'inuerno se ne ritornò nella Marca.

Caritatiuo con gl'infermi.

150 Amaua non solo gl'infermi, ma i sani ancora con affetto di tenera Madre, & anteponeua sempre il loro comodo al proprio: il che quanto fosse grato alla Maestà Diuina, si può vedere dal seguente esempio. Facendo la cucina nel Conuento di Montefilatrano, oue i Frati della Famiglia erano noue, furono mandati da vn nostro Benefattore otto colombi. Nel pelarli cominciò il caritatiuo Religioso à discorrere seco in questo modo: che vol dire che i Frati sono noue, & i colombi non più che otto? certo che manca il tuo; perche se il Signore, volesse, che tu ne mangiassi, ne hauerebbe mandato

La sua carità approuata con miracolo celeste.

L'ANN. DI XPO. 1584.	DI GREG. 13. 13.	DI RODOL. 2. IMP. 8.	DELLA RELIG. 60.

vno di più: pertanto non ne mangerai. Non hebbe egli così tosto fatta questa deliberatione, che venne vn colombo volando per l'aria, e diede così forte nella muraglia, à cui era appoggiato, che gli cadette morto a'piedi. Co'l qual miracolo volle il Signore commendare la carità del suo seruo.

151 Portaua il Demonio grande inuidia all'huomo di Dio, ne poteua soffrire la lui santità; perilche gli ordiua spesse volte qualche sottilissima trama: se bene da lui conosciuta con raggio di celeste luce, era facilmente recisa. Si amauano cordialmente Fra Giacomo d'Ascoli huomo di molte virtù, e molto dedito all'oratione, e Fra Benedetto; e quando s'incontrauano per il Conuento, erano soliti di porgersi la mano l'vn l'altro in segno d'amoreuolezza. Il Demonio per ingannarlo ancorche in cosa leggiera, prese il sembiante di Fra Giacomo, e fattosi incontro à Fra Benedetto, che andaua alla Chiesa, gli porse la mano. Ma l'illuminato Frate conosciutolo per quello ch'era, inuece di porgergli la destra, gli vibrò contro il segno della Santa Croce, e lo fece fuggire.

Scuopre vn' inganno del Demonio, e lo fà fuggire.

152 Haueua già sessantasei anni, e sentendosi nel Conuento di Ciuitànoua predir la morte da Fra Girolamo da Montefiore come si è detto di sopra, non gli fù ingrato l'auuiso, ne gli recò molestia alcuna, ma più tosto somma allegrezza; perilche attese tutto quel tempo, che gli soprauanzò à purificare sempre più l'animo suo con le lagrime, à solleuarlo con l'oratione, & ad accenderlo maggiormente con le fiamme del diuino amore, per riceuere il Signore con ogni purità, & innocenza: e conforme la profetia del Montefiore morì l'istesso giorno del Venere Santo dedicato all'acerbissima Passione, e morte del figlio di Dio, accioche si come gli era stato compagno ne' patimenti, gli fosse ancora nella gloria, come si poteua sperare non solo da tutto il corso della sua vita ornata d'ogni virtù, ma da' segni ancora d'allegrezza, che dimostrò nel morire; le cui vltime parole furno queste: Signore donate l'eterna requie al vostro seruo, e gli risplenda la perpetua luce; quali prima di compire si riposò placidamente nel Signore: e dopo morte da vn Frate, che faceua oratione, fù veduta l'anima sua trà i gaudij del Paradiso in compagnia di quelle del Montefiore, e di Fra Mauritio da Montemontanaro Chierico; i cui corpi collocati nell'istesso sepolcro dopo vn'anno spirauano tuttauia vna soauissima fragranza, la quale sentita da' Frati; si come li riempì di gran marauiglia, così li eccitò à benedire la Maestà Diuina, ne' suoi serui, & ad offerirle sagrifici di lode in odore di soauità.

Muore in Ciuità noua, & appare glorioso.

Vita di Fra Anselmo da Petramolara Predicatore.

153 L'vltimo à morire di quelli, ch'erano compresi nel vaticinio del Montefiore, fù Fra Anselmo da Petramolara, il qual luogo per essere vn Castello vicino alla Città di Tiano, per questo fù detto più comunemente Fra Anselmo da Tiano. Essendo nel Secolo caual leggiero fù chiamato da Dio alla Religione con modo marauiglioso. Caualcando vn giorno per la Città con vna lancia, ò zagaglia alla mano, gli occorse di vedere in terra vn fascetto di carta, come vn plico di lettere; e volendo solleuarlo, gli tirò vn colpo; ma il plico lo sfuggì: gli tirò il secondo colpo più gagliardo del primo, & il plico saltò da vn'altra parte, ne si lasciò infilzare, cosa che gli cagionò qualche ammiratione; e tirandogli il terzo, diede il plico vn'altro salto, e si slanciò sopra l'istessa lancia, e si attacò tenacemente al legno alquanto sopra il ferro. All'hora cresciutagli grandemente la marauiglia tirò à se la carta, ne altro vi trouò dentro che vn Crocefisso d'ottone, il quale non haueua voluto esser ferito da lui; perilche riconosciuto il miracolo, si gittò da cauallo, & adoratolo diuotamente, lo tenne poi sempre con gran riuerenza come scudo, e riparo in tutte le cose auuerse.

Essendo soldato è chiamato da Dio alla Religione con modo marauiglioso.

154 Ma non intendendo ancora il celeste mistero, ne à quale stato lo chiamasse il Signore, gli fù con vn'altro miracolo dichiarata la diuina volontà. Sfidatisi alcuni soldati à tirar d'archibuggio in vn segno posto in vna porticella, scaricarono tutti il lor colpo senza che alcuno lo potesse cogliere. Non sapeua Fra Anselmo, che segno fosse quello; ma volendo anch'esso fare il suo tiro, la polue non pigliò fuoco, e l'istesso fece la seconda volta benche l'hauesse cambiata; e volendo far proua la terza volta, gli crepò l'archibuggio nelle mani, senza però fargli danno alcuno. Marauigliatosi di ciò grandemente, andò à vedere che segno fosse quello; e trouò, ch'era l'immagine d'vn Crocifisso; onde conobbe d'essere stato impedito dalla diuina clemenza à non commettere, benche ignorantemente, quel sacrilegio: la onde si risolse di lasciare la militia secolare, per militare più nobilmente à Cristo sotto altre insegne. A questo fine prese l'habito da Chierico, e promosso al Sacerdotio, accioche più liberamente, e comodamente potesse attendere alla diuotione, se ne passò à Roma, e vi si trattenne qualche tempo in vita diuota, e virtuosa.

Si veste da Chierico.

155 Ma il Demonio, che già fin da principio haueua cospirato nella lui rouina, l'assaltò con vna graue tentatione. Soleua Anselmo parlare spesso con vna Signora Romana, forse perche dimorauano

in

in vna medesima casa. Il Demonio presa occasione da questi famigliari discorsi, accese fieramente l'animo di questa Matrona, la quale era ancora in età verde, d'amor lasciuo, si che ricercò più volte l'amico di peccato. Fece egli da principio qualche resistenza; ma non recidendo il filo all'occasione, e mantenendo nel seno viua la fiamma, non è marauiglia, che abbruciato anch'esso del medesimo fuoco, cercasse di spegnerlo con altre maggiori fiamme, condescendendo alle disoneste voglie della donna, e cedendo il campo al nemico. Dimorato qualche tempo frà questi incendi d'amor disonesto, e rauuoltosi nel fango delle disonestà; sentendosi punger l'animo da gli stimoli della coscienza, e chiamare ad altra vita da quel Signore, che fin dal ventre materno l'haueua segregato da' peccatori; si deliberò fermamente di lasciare la pratica, e di cancellare il peccato con farne rigorosa penitenza nell'Ordine de' Cappuccini. Comunicato il pensiere all'amica, & esortatala con ogni maggior efficacia di parole à far anch'essa la debita penitenza; ne sentì ella da principio qualche cordoglio cagionatole dal rincrescimento di douer perdere que' diletti, i quali le haueuano affascinato l'animo; ma poi inteso, che Anselmo era entrato ne' Cappuccini, si risolse anch'essa di lasciar il Mondo, e di far penitenza in vn Monastero, come poi fece; viuendo in esso con molta esemplarità di costumi tutto il tempo, che le sopravanzò di vita.

Si lascia inuischiare dal senso.

156 Sciolto Anselmo da' lacci del Demonio, e fatta la professione; per cancellare co'l tigore della santa penitenza le macchie della vita passata, si diede ad vna sorte di viuere tanto austero, che mangiaua solo trè volte la settimana; ne beueua mai vino, contentandosi dell'acqua pura; e sempre osseruò questo stile, finche visse. Nelle quaresime del P. S. Francesco digiunaua con tanta strettezza, che il primo giorno mangiaua pane & acqua, il secondo non gustaua alcun cibo; e così alternatamente hora non mangiando hora con vn poco di pane, e d'acqua passaua tutte le quaresime. Digiunando vna volta la Michelina à Medone vicino à Parigi, oltre l'austerità del viuere, osseruò così stretto silentio, che ritiratosi in vn Dormitorio separato da gli altri, non volle tutto quel tempo parlare mai con alcuno. Osseruò altri molti digiuni simili à questi, e tall'hora per godere più lungamente dell'oratione, staua i trè giorni intieri senza cibarsi. Tale era la sua ordinaria maniera di viuere, la quale cagionaua gran marauiglia ne gli animi di tutti, ne minor concetto di santità.

Si libera da' lacci del senso, ed entra ne' Cappuccini.

L'austerità del digiuno.

157 Tralascio l'aspre discipline, che faceua; le fatiche del lauorare nell'horto; il vegliare nell'oratione di notte, e l'altre macerationi della carne, con le quali si dimostrò sempre capital nemico de' vitij. Ciò, che in lui meritò grandissima lode, fù l'intiera osseruanza del-

la sua Regola, della quale fù sempre così zeloso; che per meglio custodire quanto in essa ò si comanda, ò si consiglia, volle à puntino osseruare anco le Costitutioni. Quindi s'acquistò nella Religione tanto credito, che douendosi dopo la morte del Pistoia deputare vn'altro Capo à que' Frati, che haueuano ad assistere alla squadra delle galee di Pio V. nell'armata Nauale contro il Turco, fù egli solo offerto da Fra Mario dal Mercato Saracino à Sua Santità come atto à tal'impresa; il che si è detto diffusamente l'anno 1571. oue si sono raccontate l'altre preclare attioni, che fece in questa espeditione, quali non ritoccaremo in questo luogo, per non essere tediosi.

158 Ciò, che si deue aggiungere è, che nel giorno della zuffa hauendo l'Armata Turchesca il vento in poppa, e spingendosi contro la nostra con tanta furia, che si poteua promettere sicura vittoria: ciò veduto da Fra Anselmo, ricorse alla Beatissima Vergine, implorando con grand'ardore il lei aiuto in quel pericolo; e subito gli apparue nell'aria questa Clementissima Signora, che mirato con occhi pietosi l'Armata Cristiana, le diede la sua benedittione. Perilche riuoltatosi il vento à fauore de' nostri, conseguirono quella così illustre vittoria. Non dobbiamo tralasciare, che nel liberare la sua galea dal Turco, che già se n'era impadronito fin'all'albero, essendogli tirate contro tante freccie, e scaricate tante palle di moschetti, che haueua l'habito forato come vn criuello, non arriuarono mai à ferirlo; se non che, come dicono alcuni Manuscritti, quasi nell'vltimo restò vn poco ferito in vna mano più per mostra della battaglia, che per altro: se non vogliamo dire, che questa ferita gli fosse permessa dal Signore, accioche nel mirarla le seruisse di memoriale del beneficio concessogli nel preseruarlo illeso da tanti colpi.

Vede la Santissima Vergine, che benedice l'Armata Cristiana.

159 L'anno seguente riunitasi la nostra Armata, e sotto la condotta di Don Giouanni d'Austria essendosi portata all'espugnatione di Anauarino fortezza occupata dal Turco, posta ne' confini di Mesenega vicino à Capo Zunchi, trouandouisi ancora Fra Anselmo, stassi sopra vn scoglietto esposto à tutti i tiri dell'inimico; e con vn Crocifisso nelle mani non cessò dalla mattina alla sera d'animare i soldati à combattere valorosamente per la fede. Nel qual tempo essendo così vicini i nostri alla fortezza, che le artiglierie de' Turchi rimboccauano le nostre, e le scaualcauano; ammazzauano i Bombardieri, & i soldati in gran quantità, e pioueuano le freccie, e le palle de gli archibuggi sopra gli Assediatori; non restò mai ferito Fra Anselmo; cosa, che cagionò gran marauiglia al Turco istesso.

Trà i colpi delle freccie, e delle bombarde è preseruato illeso.

160 Era quest'huomo dotato di gran fortezza, e costanza d'animo: alle quali virtù l'haueuano portato altre molte, particolarmente

Attende del continuo all'oratione.

l'inno-

l'innocenza, e l'integrità della vita, e lo studio continuo dell'oratione; à cui s'applicaua in maniera, che soleua per l'ordinario spendere in essa due hore auanti mattutino; e tutto quel tempo, che gli soprauanzaua dalle occupationi cotidiane, era da lui dedicato all'oratione, ò nella cella, ò nel bosco, accioche quanto più era solitaria, tanto fosse più degna della compagnia de gli Angioli, ed'esser mirata dal Cielo. Quindi fù da Dio fauorito con molte visioni, e riuelationi, delle quali, per non essere state scritte, si è perduta la memoria.

E' mandato Commissario Generale nella Prouincia di Parigi.

Era così conosciuta la virtù di Fra Anselmo, e la lui prudenza, 161 ch'essendo stato più volte nella Marca Maestro de' Nouitij, & hauendo sostenuto altre dignità con molto decoro; subito che si trattò nel Capitolo vniuersale celebrato in Roma l'anno 1578. di mandare vn Commissario Generale nella Prouincia di Parigi, che succedesse à Fra Mattia da Salò; fù egli solo eletto dal Montefiore, e mandato à quella volta l'anno 1580. In questa sua Prelatura si portò con molta esemplarità, e prudenza; massime in tempi calamitosi, per trouarsi in Parigi in congiuntura d'vna peste crudelissima, che si era accesa nella Città, per cui molti Frati s'impiegarono nel seruire à gl'infetti con tanta carità, & edificatione di quel Popolo, che all'hora incominciò à concepire spirito di riuerenza, e diuotione all'Ordine de' Cappuccini, a' quali prima per opera del Demonio portaua qualche auuersione. E perche questa narratiua fù da noi aggiunta ad istanza d'alcuni di que' Padri nella Tradottione del primo Tomo; la tralasciamo in questo luogo, per non inserirla due volte ne gli Annali. Dirò solamente, che quando si sparse per la Gallia la fama della nuoua Riforma, e con molta attentione fù da gli altri Ecclesiastici così Secolari, come Regolari contemplato l'istituto, e maniera di viuere della nostra Religione, si sentirono spingere non di leggieri ad abbracciare vna sorte di vita più religiosa, & honesta di quella si praticasse all'hora comunemente in quelle parti. Incominciò all'hora ad introdursi la politia nelle Chiese, ne gli Altari, & in ogni altra cosa appartenente al colto diuino; l'adoratione riuerente, e profonda con la faccia à terra al Santissimo Sagramento; la diuota frequenza de' Sagramenti, delle Messe, e delle prediche; la riuerenza alle persone religiose, le quali prima erano poco stimate; & ogni opera di misericordia spirituale, e corporale. Finalmente con l'esortatione, & esempi de' nostri, a' quali poi succesero altri diuersi Religiosi; tornò di nuouo à rifiorir'in maniera la diuotione, e pietà Cristiana nella Francia, che non solo nel capo, ma nelle membra ancora si verificaua l'oracolo di Cristo già detto al P. S. Francesco. *Vade, Francisce, repara domum meam, quæ labitur*; il quale si diffunderà nella Chiesa in ogni tempo: se bene il tutto si

deue

deue attribuire principalmente à Dio Autore d'ogni bene.

162 Incominciò già fin a' tempi di Fra Pacifico, e di Fra Mattia à risplendere l'austerità della vita in que' primi Religiosi, ma poi s'andò auuanzando à gran passi sotto il gouerno di Fra Anselmo, e con il rigore del viuere il zelo ancora della santa pouertà. Perche hauendo i Frati auanti gli occhi l'esempio del loro amantissimo Padre, che si cibaua solo trè volte la settimana, ne di migliori viuande che di pane & acqua; procurauano tutti, quanto poteuano, d'imitarlo con rigorose astinenze, con aspri cilicij, co'l flagellarsi seueramente, con faticare continuamente, senza volere altro ristoro che quello dell'oratione. Passauano i mesi intieri in vna Città così opulenta come Parigi, senza gustare boccone ne di carne, ne di pesci, e si cibauano solo di legumi, i quali perche bene spesso non si trouauano ne' Conuenti, succedeuano in luogo loro luppoli, & altre herbe seluaggie appena intinte in vn poco d'oglio. Non era in quel tempo introdotto ancora l vso del camino: ma sopra due pietre poste in vn cantone della cucina si metteuano alcune poche legna raccolte nel bosco, ò intorno la siepe, con lequali all'vsanza de' poueri cuoceuano quel poco di minestra, che voleuano mangiare. La supellettile della cucina era così pouera in quelle parti, come già nell'Italia nell'introdursi della Riforma; chiaro segno, che lo spirito del P. S. Francesco ereditato dà que' Padri non era men'ardente nel desiderio del patire, e nel zelo della pouertà, di quello fosse stato ne' primi Riformatori. Ben'è vero, che poi crescendo il numero de' Frati, fù moderato l'eccesso dalle nostre Costitutioni, e ridotto ad vna mediocrità religiosa, la quale hauesse ad osseruarsi in tutta la Religione.

L'austerità del viuere nelle parti di Francia.

163 Conuocò Fra Anselmo l'anno 1580. il Capitolo à Parigi, nel quale hauendo confermato per Prouinciale Fra Francesco dalla Briga già eletto in vn'altro Capitolo, ritornò nell'Italia. E' fama comune, che predicesse molte cose con spirito profetico, e ne sono stati scritti alcuni casi, quali si possono riferire in questo luogo. Essendo Fra Vrbano dalla Rocca Contrada chiamato dal Vescouo di Sora Città, e Ducato nel Regno di Napoli à predicare nella sua Cattedrale, ne parlò con Fra Anselmo, il quale gli disse: fratel mio voi non andarete altrimenti à Sora, ma ad vn pulpito molto inferiore: non vi lasciate però rincrescere, ma andateui allegramente, perche ne restarate consolatissimo; & il tutto gli auuenne nel modo predetto dal Seruo di Cristo: perche nella distributione de' Predicatori gli fù assegnato il pulpito d'Apignano Castello del Montefeltri, oue fù veramente consolato, per il gran frutto, che vi fece; e conobbe lo spirito profetico di questo Padre. Ritornando con l'istesso Fra Vrbano da Roma nella Marca, & essendo stato eletto Guardiano di Fermo, gli disse: i Padri mi vogliono à Fermo, ma il Signore mi chiama à

Predice molte cose future.

Came-

Camerino, oue farà la mia requie ne' fecoli de' fecoli, ne vole ch'io vada altroue. Ne feppe egli ciò dalla fola riuelatione del Montefiore; perche questi gli diffe folamente, che farebbe morto, come prima haueffe toccato la Marca: e potendofi entrar nella Marca a drittura cofi per Tolentino, come per Camerino, non potè egli determinare più l'vno, che l'altro Conuento, fenz'hauerne qualche lume particolare da Dio, come facilmente mi perfuado.

Come giunfe à Camerino, diffe quelle parole del Salmo 31: *Hæc requies mea in sæculum sæculi*; e paffato vno, ò due giorni cominciò ad effer'afflitto dalla febbre: nel qual tempo non attendeua ad altro, che à purificare l'anima fua con le lagrime, e co'l fagramento della penitenza, & à folleuare la mente in Dio con la contemplatione delle celefti bellezze. E perche patiua tanta inappetenza, che non guftaua d'alcun cibo, interrogato fe vi foffe ftata cofa, la quale gli haueffe potuto rifuegliare l'appetito, rifpofe, che niuna, fe forfe non foffero ftate le cerafe: ma effendo già paffato il tempo d'hauerle frefche, non fapeuano i frati come confolarlo. Diffe egli all'hora, che andaffero à quella pianta, ch'era nell'horto, che ve n'hauerebbono ritrouate. V'andarono i frati, non perche haueffero fperanza di ritrouaruene, ma per compiacerlo, e ne trouarono tante, che ne poterο cogliere vna ceftella piena. Ne vi fù alcuno, che non riconofceffe manifeftamente il miracolo del Sign. il quale volle in quefto modo confolare il fuo fedel feruo nell'vltima infermità. Viffe lodeuolmente, e fantamente nella Religione trenta fei anni, e dopo d'hauer predetta l'hora della fua morte, fi riposò queft'anno nel Signore. 164

Il Signore lo prouede di cerafe fuori di tempo.

Vita di Fra Fulgentio d'Afcoli Sacerdote.

PArtorì queft'anno medefimo la Prouincia della Marca vn'altra gemma rifplendente alla noftra Religione, e fù Fra Fulgentio d'Afcoli Città della Marca d'Ancona pofta al fiume Tronto. Nacque dell'honorata famiglia de' Parifiani. Arriuato à pena a' diciott'anni imparò à calpeftare il Mondo, & à dedicarfi al Signore nel la militia della Religione Cappuccina fotto lo ftendardo del Serafico Patriarca. Il Demonio, che non poteua patire, che vn giouinetto in età cofi tenera, nella quale à fatica doueua poterfi reggere a' combattimenti fpirituali, anelaffe con tanto ardore, e fi trouaffe di già vicino alle vittorie, l'affaliua con tentationi fiere, & horribili, fi che fpeffe volte gli appareua in figura cofi fpauentofa, che non fi potrebbe credere, per combatterlo più da vicino, e per metterlo à terra, fe gli foffe ftato poffibile. Combattuto il nouello fol- 165

E moleftato dal Demonio in varie maniere.

dato

dato così fieramente dal Demonio nè patiua tanto, che come se fosse stato fuori di se, pareua non sapesse quello si facesse. Ne sapendo i frati la cagione di ciò, pensauano di licentiarlo come inutile alla Religione. Ma conosciuta dal Maestro l'astutia di Satanasso, compì l'anno della probatione, e fù promosso alla professione con tutti i voti. Il Demonio, che haueua fatto ogni sforzo per cacciarlo dall'Ordine nel tempo del nouitiato, vedutolo hora professo senz'alcuna speranza di profitto si partì da lui, ne gli diede più alcun trauaglio.

166 Le infestationi, che patiua da principio da' maligni spiriti, presagiuano, quanta esser douesse la lui virtù; perche non così tosto venne ad essere co'l mezzo de' voti confermato nel grembo della Religione, che cominciò à risplendere in esso tanta innocenza di vita, tanta simplicità d'vbbidienza, vn così ardente zelo di pouertà, tanta honestà di costumi, humiltà di mente, patienza, astinenza, austerità, e carità verso il prossimo; breuemente vna forma tanto perfetta d'huomo Euangelico, che non gli mancaua perfettione alcuna per formare vn perfettissimo simolacro d'ogni virtù. Che perciò fù vno de' trenta frati eletti per assistere alle galee della squadra del Papa contro il Turco, l'anno 1571. Et essendogli nel combattimento da due tiri d'artiglieria vccisi due compagni, l'vno, che haueua alla destra, e l'altro alla sinistra, fù egli preseruato per virtù diuina, ancorche fosse desiderosissimo di spargere il sangue per honore della santa fede.

Assiste all'armata nauale.

167 Ritornato nella Prouincia della Marca, e dimorando di famiglia nel Conuento di Monte dell'Olmo, andò ad assistere alla morte d'vn nobile Signore nostro Benefattore, il quale l'haueua mandato à richiedere. Trattenutosi lui qualche tempo, douendo la mattina celebrar Messa, prese licenza dall'infermo, dicendogli: Signore io deuo andare à celebrar messa, e pregherò Dio per voi: auuertite in tanto di non partire prima che sia ritornato, perche subito mi spedirò. Ciò detto si partì; e celebrato il santo Sagrificio, nel ritorno, che faceua dall'infermo, vide nell'aria S. Michele Arcangelo, che anch'egli scendeua nella stanza del moribondo; perilche tutto allegro alzò la voce, e disse: sia ringratiato il Signore fratello, sia ringratiato il Signore che ha dato vittoria all'infermo: ecco San Michele Arcangelo, che viene in lui aiuto, & il nemico, che parte confuso. Arriuato nella camera di questo Signore, e ritrouatolo, che staua spirando, pregò Iddio con molto affetto di carità, che volesse applicargli tutto quel poco di bene, che haueua fatto nella Religione, ch'egli dall'altra parte si contentaua di prender sopra di se i peccati da lui commessi, affine di soddisfare per essi. I nostri manuscritti dicono ancora, che operò molti miracoli, ma per non es-

Vede S. Michele Arcangelo, che scende dal Cielo in aiuto d'vn'infermo.

sere stati registrati non se n'hà memoria distinta eccetto d'alcuni pochi.

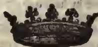
Illumina vn cieco.

Trà questi; che restituisse la vista ad vn fanciullo cieco, co'l fargli sopra gli occhi il segno della santa Croce, per la molta istanza, che con preghiere, e lagrime gliene fece la Madre dell'istesso fanciullo, il quale restò subito illuminato: & che con l'istesso segno guarisse vn deto alla Signora Virginia Moglie di quel Signor Giacomo, di cui si è fatta mentione di sopra, il quale per essersi incominciato à putrefare, le cagionaua grandissimo dolore. 168

Facendo viaggio in tempo di verno con Fra Remigio da Montebello, & vn'altro frate Milanese, arriuarono ad vn fossato pieno d'acqua, e di ghiaccio, quale per la gran piena non poteuano guazzare. Piegò all'hora Fra Fulgentio le ginocchia à terra, & implorò il diuino aiuto; e subito comparuero trè persone à cauallo, che li passarono, e di lungo sparuero senza lasciarsi più vedere; onde conobbero, ch'erano stati trè Angeli mandati da Dio in loro soccorso. 169

Intende per diuina riuelatione il giorno della sua morte.

E perche queste gratie dimostrauano chiaramente la perfettione di quell'anima di Paradiso, e quanto fosse accetto al Signore il suo seruo: non tardò molto à cauarlo da' pericoli della presente vita; perche non haueua compito ancora i trentacinque anni d'età, che trasferitosi da Monte dell'Olmo à S. Genesi, intese per diuina riuelatione, che in breue doueua morire; ne tardò molto ad infermarsi: & in questa sua vltima infermità si videro trasparire più chiaramente le molte virtù, che quasi celesti gemme haueuano prima fregiato la di lui vita: perche dopo l'hauer riceuuto i Santissimi Sagramenti della Penitenza, e dell'Eucaristia cominciò à ringratiare il Signore & à lodare quella Diuina Maestà con tanta soauità, e dolcezza, che pareua si ritrouasse di già frà i Cori de' Beati spiriti. E perche era diuotissimo della Beata Vergine gli apparue tutta gratiosa questa Signora mentre cantaua diuotamente gl'hinni *O gloriosa Domina, &c.* e *l'Aue Maris stella*: la onde alzò la voce dicendo *ò Maria ò Maria: la più bella che vi sia, voglio andiamo in compagnia*: e nel proferire di queste parole spirò l'anima angelica nel seno della Reina degli Angioli. 170



Vita

Vita di Fra Pacifico da Sestino Sacerdote.

Delle sue molte virtù, in particolare dello Spirito d'Oratione.



171 L'Vltimo, che illustrasse quest'anno con le sue molte virtù la Prouincia della Marca, fù Fra Pacifico da Sestino, il quale hauendo già nel secolo professato la Regola del terz'Ordine del P. S. Francesco fù condotto all'Aquila da vn suo zio, che nella Prouincia dell'Abruzzo era Maestro de' Nouitij, & iui riceuuto alla Religione posto sotto la cura dell'istesso zio, fù da lui esercitato in ogni patienza, con cui prouato come oro nel crogiuolo, gittò fondamenti così stabili di spirito, e di virtù, che vi potè fabbricare sopra non fieno, ò altra fragil materia, ma l'oro, l'argento, e le pietre pretiose d'vna vita ornata d'ogni più nobile perfettione, come attestano le lui gloriose attioni. Fatta c'hebbe la professione, abbracciò vna sorte di viuere più celeste, che terrena, come chi conuersasse con Angioli di Paradiso, non più con huomini di questo Mondo: percioche ogni momento di tempo, che gli sopra-uanzasse dopo d'hauer soddisfatto al debito dell'vbbidienza, e della carità (quali diceua, che si doueuano anteporre ad ogni altra cosa) era da lui dedicato all'oratione, & alla contemplatione, come se con queste si nodrisse, e mantenesse in vita. Niuno lo vide mai, che si trattenesse in discorsi, e scherzi, come tal'hora si costuma con gli amici, piacendogli più il silentio pitagorico, che il gratioso discorrere dicendo, che il silentio raccoglieua la mente distratta in varie cure, & il discorso la distraeua quando ancora si trouasse raccolta. Era finalmente così auaro dell'oratione, che gli pareua di perdere tutto quel tempo, che non impiegaua in essa. *S'accennano le sue virtù.*

172 Conosceua per lunga esperienza quanta fosse la forza, e l'eccellenza dell'oratione, à cui (per poterui attendere comodamente) compartiua più hore, che al sonno; perche non dormendone più di trè, ne vegliaua sette ogni notte. Non era la sua oratione arida, nè fredda, perche l'irrigaua con tante lagrime, e l'accendeua con tante fiamme di spiritual feruore, che spesse volte riempiua di gemiti, e di sospiri la Selua di Camerino, nella quale più frequentemente soleua orare. Ma il Signore che si diletta delle preghiere de gli humili, solleuò questo suo seruo ad vna così famigliare vnione di spi- *Amicissimo dell'oratione.*

rito con se medesimo, che spesse volte veniua ad esser rapito in estasi. E se bene fosse così humile, e prudente, che procuraua, quanto gli era possibile, di nascondere i doni celesti, onde à questo fine, qualunque volta presentiua l'estasi vicina, si ritiraua nella cella per non esser veduto; non poteua però talvolta nasconderli tanto, che alcuni non sene accorgessero, i quali hauendo à trattar con esso entrati nella di lui cella, lo ritrouarono con gli occhi fissi nel Cielo, con la mente solleuata sopra di tutte queste cose terrene, & alienato da' sensi, come più volte occorse à Fra Angelo da Montefano molto famigliare di Fra Pacifico.

Esperimentaua tal'hora in se medesimo tanta dolcezza, e soauità di spirito, ch'era costretto à prorompere in certe come canzonette spirituali, il che gli accadeua più souente, quando restaua solo nella Chiesa à far'oratione dopo mattutino; perche riempendosegli all'hora il cuore di maggior delitie di spirito, alle quali non poteua resistere l'humana fiacchezza, gli vsciuano quelle canzonette, e quegli affetti accompagnati molte volte da voci inarticolate, che accennauano l'eccesso de' godimenti spirituali, che gli traboccauano dal vaso angusto dell'anima. Fomentaua lo studio dell'oratione con vna prudente astinenza, con cui se bene osseruaua più digiuni di quelli, che prescritti sono nella Regola, mangiaua nondimeno cibi comuni per fuggire ogni singolarità. Ma tanto più era marauigliosa la sua astinenza, quanto che essendo nascosta à gli occhi humani, era palese à quelli di Dio: perche non rifiutando alcun cibo, che gli fosse posto alla mensa, ne mangiaua parchissimamente, quanto gli bastana per sostentare la natura, & il restante distribuiua a' Nouitij conforme all'occasione, de' quali hebbe cura lungo tempo. Astinenza in vero tanto megliore, e sicura, quanto più occulta. 173

Castiga il corpo in varie maniere.

Con l'astinenza accompagnaua le discipline cotidiane, le lunghe fatiche, la toleranza del freddo, la penuria del tutto, e molte macerationi di carne, con le quali sottomettendosi l'auersario domestico; era con tutti pacifico, nemico solo à se stesso. Tralascio l'altre virtù, delle quali fù abbondeuolmente arricchito da Dio, & in particolare la profonda humiltà, senza la quale ne l'oratione, ne l'astinenza, ne l'altre mortificationi, ne l'opere quantunque eroiche apportano vtile, ma più tosto nocumento. E questa humiltà godeua tanto pacificamente il cuore di Fra Pacifico, che non solo l'haueua spogliato d'ogni sentimento di propria stima, e gloria; ma lo faceua sentire così bassamente di se stesso, che stimando ogn'altro megliore di se, si riputaua la feccia della Religione, meriteuole d'ogni disprezzio. 174

Per queste virtù ben conosciute nella sua Prouincia fù il Seruo 175

del

del Signore deputato da' Padri alla cura de Nouitij: & esercitandosi in questo vfficio, era tanto illuminato da Dio, che bene spesso conosceua gli occultissimi pensieri de' giouani, e le tentationi, con le quali erano tal'hora trauagliati. Il che frà gli altri attestò più volte Fra Angelo da Montefano Laico; il quale dice, ch'essendo nouitio, gli erano da Fra Pacifico raccontate à minuto le tentationi, che patiua, come s'egli stesso gliele hauesse prima palesate. Vna volta in particolare, che il Cuciniere huomo assai terribile lo riprendeua aspramente, e gli faceua fare varie penitenze, essendo tentato dal Demonio d'ammazzarlo (alla quale tentatione egli nondimeno resisteua virilmente) lo chiamò à se Fra Pacifico, e gli disse: Fra Angelo combatti virilmente, ne cedere al nemico; è graue il combattimento, ma la vittoria stà posta nelle tue mani. Lascia dire, e fare al cuciniere ciò, che gli piace, e gli suggerisce la lui terribilità; il tutto è disposto dal consiglio del Signore, e dalla sua diuina Prouidenza. Guardati di non ammettere pensiero alcuno di vendetta, perche cotesta hà da essere la tua proua, e con la patienza hai ad acquistarti vna corona di molti meriti.

Conosce le tentationi de' nouitij.

176 Riceueua da Dio tanta luce per discernere frà gli spiriti di quelli, che andauano à lui per essere vestiti dell'habito, che non gli haueua così tosto mirati attentamente, che prediceua subito con spirito profetico, quali sarebbono perseuerati stabilmente, e quali à guisa di paglie vuote sarebbono volati fuori della Religione. Fra Valeriano Galuani da Iesi racconta, ch'essendo suo nouitio, ne potendo parte per la durezza dell'ingegno, e parte per opera del Demonio imparare l'officio del Signore, l'andò à pregare più volte, che si compiacesse di farlo Laico, perche non si curaua d'essere Sacerdote, ma solo gli bastaua di seruire al Signore, in questa santa Religione: & che Fra Pacifico dopo varie ripulse gli pose finalmente la mano sopra la testa, e gli disse: consolati figlio mio, che il Signore non ti chiama allo stato de' Laici, ma si bene ad essere Chierico, Sacerdote, e Predicatore; & ogni cosa succedette conforme alla Profetia di Fra Pacifico; perche il nouitio d'indi auanti acquistò gran facilità d'ingegno, & essendo promosso allo studio, riuscì valente Predicatore, e fece molto frutto nella vigna del Signore. Essendo Maestro di Nouitij nel Conuento di Camerino, e trouandosi all'oratione mentale, che si fà dopo mattutino con tutta la famiglia, vide alcuni Demonij, che faceuano gran festa intorno ad vn nouitio, quale da lui chiamato non diede alcuna risposta. Dal che accorgendosi, che il giouane dormiua, lo tirò indisparte, e gli fece vna buona correttione, con narrargli quanto haueua veduto; e con auuertire noi ancora, che quando il Diauolo può opprimere co'l sonno, ò sotto qualche falso pretesto ritirare vn Religioso dall'oratione, all'hora canta, e trionfa.

Il Demonio si rallegra della sonnolenza di quelli, che fanno oratione.

Quindi presa occasione d'ammaestrare i Nouitij nelle cose appartenenti all'oratione, diceua loro: auuertite, figliuoli miei, di non anteporre mai ne le orationi priuate, ne alcun'altra opera qualunque pia, quando non sia comandata dall'vbbidienza, all'oratione comune, perche facendosi questa in vnione di spirito, è così grata à Dio, che in virtù di essa ci sono dalla Maestà Diuina, concesse quelle gratie, che ci niega per la sola particolare; impetrando la comune più facilmente le diuine misericordie. Non disse indarno il Saluatore in S. Matteo al 18. *si duo ex vobis consenserint super terram; de omni re, quamcunque petierint, fiet illis à Patre meo, qui in cœlis est.* Percioche se quel fratello, ch'è aiutato dall'altro; è perdetto del Sauio come vna Città bene fortificata; che saranno poi molti vniti insieme in carità, e feruore di spirito? non sembreranno questi vn squadrone di valorosi soldati, che attaccando la benignità diuina, ne riporteranno illustri vittorie? Disse Tertulliano, che mentre si raccoglieuamo in vn luogo, veniuamo con le nostre orationi ad assediare Iddio, & à fargli forza. E l'istesso Appostolo desideraua d'essere aiutato dalle altrui orationi, accioche più velocemente volassero al Cielo i suoi desiderij, e lo facessero degno d'essere esaudito dalla Diuina Maestà. Poi facendo paragone dell'oratione all'altre virtù. Imparate, diceua, figliuoli, che fra tutte quelle virtù principali, le quali conducono l'huomo religioso ad vna vita virtuosa, e beata, il primo luogo senza dubbio si deue all'vbbidienza megliore d'ogni sagrificio: il secondo alla carità, la quale non cerca i proprij interessi, ma quelli di Cristo, e del prossimo; e poi il terzo all'oratione. Questa è quella, che mantiene in noi la vita spirituale, e c'inuigorisce non già con la carne, ma con lo spirito; che nodrisce l'animo di virtù, e lo sueglia, muoue, e stimola ad ogni opera insigne degna di persona Religiosa: di maniera che il Cappuccino non può ne mantenersi, ne viuere lungamente senz'oratione, ma gli è forza cadere dal seno della Religione, come vn corpo senz'anima: & in questo senso interpretaua misticamente quelle parole del Gen. *Formauit igitur Dominus Deus hominem de limo terræ, & inspirauit in faciem eius spiraculum vitæ: & factus est homo in animam viuentem.* L'huomo formato di fango è quello, che pratica nel Mondo; percioche non rauuolge nella mente altri pensieri, che di terra, e fango: per essere tutte le cose mondane fangose, e fecciose: e questo è quell'huomo vecchio, del quale dice l'Appostolo; *expoliantes vos veterem hominem, cum actibus suis*: e quel primo Adamo, del quale dice l'istesso: *Primus homo de terra terrenus.* Ma come prima Iddio con illuminargli la mente; lo chiama dalle cose terrene, e da' piaceri del secolo al grembo della Religione; all'hora gl'ispira nella faccia lo spiracolo della vita, & incomincia à viuere di vita non più carnale, e terrena, ma spirituale,

177

Quanta forza habbia l'oratione.

Apologet. c. 39.

Gen. 2.

Colos. 3.

1. Cor. 15.

e celeste; di cui dice Paolo. *Nouissimus Adam in animam viuificantem*. Ma di gratia: da qual'altro fonte di luce gli spuntano que' raggi nella mente, eccetto che dalla contemplatione delle cose diuine, e dal gusto, ch'esperimenta in esse? onde n'auuiene, che le antepone ad ogni piacere, e diletto di Mondo: ne in questa vita ritroua cosa tanto amabile, che la stimi degna d'essere abbracciata dall'animo suo, qualunque volta sia macchiata da qualche terrena imperfettione. Quindi ne siegue (se vogliamo attentamente considerare il punto) che l'oratione, e la meditatione, le quali solleuano l'huomo ad vn essere celeste, e diuino, sono lo spirito, e l'anima del Religioso; con cui, essendo come vn embrione informe come prima s'accosta alla Religione, e concepisce sentimento di Dio, viene à viuificarsi di vita angelica. Non v'hà dubbio, che la gratia diuina è la sola vita dell'anima, senza di cui sarebbe morta à Dio, & al Cielo, e da cui dipende ogni vita spirituale: ma senza l'oratione, la quale somministra luce, e forza alla mente, chi può guardarsi da' vitij, ò abbracciare le virtù, ò prometiersi la diuina gratia? massimamente essendo assioma comune, che la giustificatione dell'anima ci si deriua dalla fede, dalla speranza, e dalla carità, laquale discaccia il peccato? Che perciò essendo l'oratione la Madre di tutte queste virtù, e l'origine di tutta la giustificatione; ne siegue ancora, che talmente le conserui nel cuore, che se essa viene à mancare, tramontino anch'elleno insieme. Per tanto Cristo N. S. discorrendo della necessità dell'oratione; diceua; *oportet semper orare, & non deficere*: perche se questa manca, ne và per terra il fondamento, à cui s'appoggia tutta la fabbrica della vita spirituale. Con questi, & altri documenti ammaestrando i Nouitij, & affettionandoli all'oratione, ne partorì molti alla Religione, che furono huomini insigni in virtù, e perfettione. Ibidem.

Come il Demonio gli trauagliaua i Nouitij & il Signore lo prouedeua miracolosamente, e della sua Morte.

178 NOn poteua tolerare il Demonio, che Fra Pacifico ammaestrasse così bene i giouani, onde riuscissero perfetti Religiosi; & in tutti i modi possibili procuraua di molestarli, accioche non s'approfittassero de gli esempi, e della dottrina del loro Maestro. A questo fine daua loro vari assalti, in particolare ad vn Fra Valeriano da Iesi, alquale era tanto importuno, che mentre dormiua la notte, hora gli leuaua l'habito, hora il capparone; tal volta gli stringeua la gola, come per soffocarlo, e più volte ancora apparendogli in forma visibile, lo persuadeua, che ritornasse al secolo; con traua-

gliarlo così fieramente, che il pouero giouane n'era diuenuto come pazzo. Ma scoperte l'angustie dell'animo suo al Maestro, gli fece animo il pietoso Padre, & ogni sera prima che andasse à letto, gli faceua nella fronte il segno della Santa Croce, il quale fù di tanta efficacia, che leuò finalmente ogni forza al Demonio, ne più hebbe ardire di molestarlo. A gli altri Nouitij metteua de' Paoli d'argento nella minestra, per affettionarli al danaro, e con tal'esca ingannatrice prenderli all'hamo della preuaricatione della lor Regola, ò del desiderio di ritornare al Mondo. Il che da lui inteso, li fece distribuire a' poueri per mano d'vn Secolare diuoto della Religione. Ma vedendo il maligno, che non poteua preualere contro di essi, riuoltò le sue forze contro il Maestro, perseguitandolo in varie maniere, massime quando voleua riposare la notte; perche faceua gran strepito nella lui cella, & hora lo gittaua per terra, hora gli leuaua la paglia di sotto. Trauagli, che da lui sofferti patientemente, gli acquistarono molte corone di meriti.

E' in varie maniere infestato dal Demonio.

179 Haueua vn Nouitio nel Conuento di Camerino natiuo del luogo, il quale mostrando nel di fuori molta vbbidienza, mortificatione, & osseruanza, era nondimeno tanto dedito alla gola, che istigato dal Demonio rubbaua il pane segretamente, & altri cibi, e li mangiaua; à segno tale, che ne meno digiunaua i Venerdì, le vigilie, ò le tempora; perilche il Demonio haueua preso gran forza contro di lui, e gli appariua spesse volte, e lo batteua hora con pugni, & hora con bastonate. Vna volta frà l'altre entrarono nella lui cella trè spiriti horribili, e lo minacciarono grauemente se hauesse ardire d'andare all'oratione. Manifestaua egli i trauagli, che patiua da' Demonij al suo Maestro, ma non già la cagione di essi, quale teneua nascosta anco nella confessione: ma scoperto vna volta, che mangiaua di nascosto, e fatto confessare il tutto, fù cacciato dal Nouitiato come indegno di stare frà i Serui del Signore. Lasciandoci memorabile esempio di quanto dobbiamo resistere alle tentationi nel loro principio; perche le picciole, se si fomentano, si fanno grandi; & il serpente, che si nodrisce nel seno, morsicando l'anima senza fischio, l'vccide con morte spirituale.

La caduta d'vn Nouitio.

180 Era questo diuoto Religioso così caritatiuo co' poueri, e molto più con quelli, che veniuano per elemosina al Conuento, che quando non haueua altro che dare, mandaua loro la propria minestra. Non trouandosi vn giorno nel Conuento di Camerino altra prouisione, che alcuni pochi legumi, e due pani; ne potendosi andar'alla cerca per cagione della gran neue, fù distribuito il pane alla famiglia, la quale essendo di venti, e più Frati, non ne toccò se non due picciole fette per ciascuno. In questo mentre giunse al Conuento vn pellegrino, il quale diceua d'essere Fiammengo, e di non hauere

già

già trè giorni mangiato pane, la onde ne chiedeua vn tozzo per amore di Dio. Inteso ciò dal Guardiano, gli mandò subito la sua scotella con le due fette di pane ammollate. Non voleuano permetterlo i Frati, così per essere il loro Superiore, come perche era vecchio, e ciascun di loro offeriua al pouero la sua portione. Ma egli: à me tocca (disse) e non à voi il pascere i poueri, che vengono alla porta, i quali essendo commessi alla mia cura, non douete vietarmi il sostentarli co'l proprio cibo: ma non dubitate, che quel Signore, ilquale hà sollecita cura de' pouerelli, non ci sarà scarso della sua clemenza; e più tosto la Madre si scordarà del figlio vscito dalle sue viscere, ch'egli sia per dimenticarsi di noi. Cio detto li fece andare nella Chiesa à recitare cinque volte il Pater, e l'Aue Maria auanti l'immagine d'vn Crocifisso, ne così tosto li hebbero finiti, che ritornati nel Refettorio sentirono battere alla porta: oue andato il Portinaio vi ritrouò vna donna d'vna villa vn miglio vicina detta Capo di Piaggia con due foccacie grandi, lequali portate al Guardiano. Ecco (disse) quanto benigno, e pietoso è il Signore, con quelli, che inuocano le sue misericordie, che non si è potuto scordare de' gemiti de' suoi pouerelli; e poi disse al Portinaio, che interrogasse la donna, qual motiuo l'hauesse spinta à fare quella carità, perche altro non poteua essere stato che la liberalissima Prouidenza del Signore. Interrogata sopra di questo la donna; lagrimando per diuotione, e tenerezza così ripose. Padre hieri stauo in casa sola, & haueuo tanto sonno, che quantunque mi facessi violenza, cadeuo nondimeno addormentata; nel qual tempo vdij vna voce, che mi disse; fà vna foccacia grande, e portala a' Cappuccini: il che vdito da me più volte nel ripigliare il sonno; ne ritrouato alcuno nella mia casa, credei fermamente, che fosse stato vn'Angelo, che mi auuisasse della vostra necessità: perilche vbbidij subito à quanto mi si comandaua da Dio, e cotte due focaccie, le ho portato quà al Conuento, senza ritrouare alcuna difficoltà per la strada; perche mi pare più tosto d'hauere camminato per aria, che sopra la neue: e nel raccontarlo sentiua interiormente tanta consolatione, che quantunque cercasse di ritenere le lagrime, non poteua per allegrezza. Riferì il Portinaio al Guardiano, & à gli altri il successo, e tutti ringratiarono il Signore con molto affetto, e diuotione.

Con offerire ad vn pellegrino la propria minestra, impetra a' suoi Frati la diuina liberalità.

181 Nell'istesso luogo di Camerino essendo caduta tanta neue, che non si poteua andar' alla cerca, e la prouisione del viuere era di già consumata, chiamò tutti i Frati nella Chiesa à raccomandarsi al Signore, esortandoli à collocare in esso le loro speranze. Mentre faceuano oratione fù vdita suonare la campanella della porta, la quale aperta, comparue vn'huomo con vn mulo carico di pane, vino, carne, oua, e cascio: e come fù scaricato disparuero l'huomo,

Molti casi di Prouidenza diuina verso i nostri Frati.

e la bestia, ne furono più veduti: perilche si conobbe la diuina Prouidenza, e quanto prontamente hauesse il Signore esaudito le lor preghiere, onde gliene resero le debite gratie.

Essendo Guardiano di Iesi caddè tanta neue intorno alle feste 182
del Santo Natale, che non potendosi andare per l'elemosina, non restaua a' poueri Serui del Signore altro soccorso che la diuina Clemenza, alla quale così persuasi dal Guardiano ricorsero tutti con l'oratione. Era già vicina l'hora del pranso; ne trouandosi nel Conuento cosa alcuna, non erano i pouerelli inuitati alla refettione, ma ben si al digiuno. Ma quel Signore il quale disse già a' suoi Disce-
Math. 6. poli: *Primum quærite Regnum Dei, & hæc omnia adijcientur vobis*, non li lasciò delusi delle loro speranze; perche non haueuano ancora finito di cantare festa, che comparue alla porta vn vecchiarello con vn somarello carico di pane, vino, carne, & altri cibi à proposito per simil tempo, il quale diede a' Frati tutta quella prouisione. Fatto poi accendere il fuoco perche il buon vecchio si potesse riscaldare, si trouò, ch'era partito; Andatogli dietro il Portinaio per farlo ritornare; come fù auanti alcuni passi non vide più segnale alcuno nella neue, dal che conobbe chiaramente il miracolo della diuina Prouidenza.

Nel tempo, ch'era Guardiano di Camerino, successe quest'altro 183
caso. Haueua sotto di se ventidue Frati di famiglia, e trà questi molti Nouitij; ne trouandosi nel Conuento più che vndici pani fece dire nella Messa Conuentuale, e nell'altra seguente cinque Pater, e cinque Aue Marie à tutti i Frati. Andati poi à suo tempo alla mensa, non haueuano più che vn mezzo pane per vno, il quale massime a' Nouitij giouani era più à proposito per istuzzicare la fame, che per soddisfarle; ma il Signore, che hà cura de' suoi mendichi, non volle, che la mensa de' pouerelli restasse senza la prouisione del pane; perche si sentì subito la campanella della porta, oue andato il Portinaio, non vi trouò persona alcuna, ma vn cesto nuouo assai grande con vna touaglia bianca, e ventidue pani conforme al numero de' Frati, così grossi, che ne pure i Nouitij potero finire il loro. E di questi miracoli ne successero tanti sotto il suo gouerno, che se volessimo riferirli tutti, sarebbe vn tediare il Lettore. Vn solo ne apportarò per essere degno di memoria particolare, e perche da esso si veda, con quanta dolcezza il Signore dalla dispensa della sua diuina pietà prouegga, non solo al bisogno, ma ancora al comodo di quelli, che lo seruono, e procurano d'amarlo di tutto cuore.

Negli vltimi giorni auanti vn digiuno quaresimale, ne' quali so- 184
gliono i Frati ricrearsi alquanto, essendo Fra Pacifico Guardiano di Camerino, ne trouandosi nel Conuento carne, ne cascio, ne oua

ne altra cosa, ma solo qualche pugno di faue; vna scrofa con vn'animaletto sopra il dorso di venti libre in circa andò alla porta del Conuento, e cominciò à battere in essa; ne fù così tosto aperta dal Portinaio, che si calò con molta destrezza il porchetto al muso, e poi lo slanciò dentro il Conuento vna picca lontano. I Frati credendo, che fosse di qualche vicino, lo fecero venir fuori, e la scrofa tornò la seconda, e la terza volta à gittarlo dentro, fin che chiusa la porta si diede à fuggire così velocemente, che pareua volasse per l'aria, & in vn batter d'occhio disparue senza che alcuno la potesse più vedere. Dalche si conobbe il miracolo del Signore il quale haueua voluto ricreare i suoi serui in quel tempo, con prouederli di carne per mezzo d'vn'animale così poco domestico, e con modo tanto prodigioso, e diletteuole.

185 Essendo così conosciuta la virtù di questo perfetto religioso nella sua Prouincia della Marca, che mentre viueua ancora era chiamato con nome di santo; per autentichezza maggiore della lui santità, mentre nel Conuento di Sant'Angelo in Vado faceua oratione serrato nella cella; Fra Andrea da Beneuento Sacerdote gli vide sopra il tetto vna stella molto risplendente, la quale co' suoi raggi illuminaua tutta l'aria: e l'istesso frate riferisce, che si sparse voce comune che quella stella fosse la Beatissima Vergine, laquale essendo apparsa al suo seruo fidelissimo, ritornaua al Cielo in forma di lucidissima stella.

Si vede salire vna stella dal tetto della cella di F. Pacifico.

186 Passato da Città di Castello à Cingoli Terra assai grande trà Osimo à Tramontana, e S. Seuerino à mezzo giorno, gli fù riuelato da Dio che in breue doueua morire: perilche s'apparecchiò con ogni maggior diligenza à riceuere quel Signore al quale haueua sollecitamente, e fedelmente seruito fin'all'hora. Infermatosi poco dopo, e fatto il giudicio dal Medico, che quella infermità non era pericolosa; disse egli a' Frati, che di quella sarebbe morto senz'altro. Per tanto riceuuti con molta deuotione i santi sagramenti della penitenza, dell'Eucarestia, & estrema Vntione, il giorno seguente esortò i frati alla mutua carità, & all'imitatione di Cristo, e del P. S. Francesco, e passò alla vita beata d'anni sessanta. Quando fù portato il suo corpo nella Chiesa, faceua gran caldo per essere il Sol Leone: e se bene l'infermità era stata longa, & il corpo per essere assai grasso, e con molti rotorij, soleua odorare malamente; cominciò nondimeno all'hora à diffundere vn'odore tanto soaue, che la Chiesa, e tutto il Conuento se ne riempì. E dopo vn'anno, e mezzo di sepoltura visitandolo i frati per la molta diuotione, che gli haueuano, lo ritrouarono con l'habito putrefatto, ma con le carni candide, & intiere, come se fosse stato sepelito quel giorno, & che spargeua vn soauissimo odore: accioche quelli, i quali haueuano

Il lui corpo dopo morte odora soauemente.

sa

à sapere i di lui fatti gloriosi, corressero dietro à gli odori delle virtù, e procurassero d'imitare ciò, che d'eroico ammirauano in esso.

Vita di Fra Cipriano da Monte Coruino Sacerdote.

LA Prouincia della Basilicata ci offerisce quest'anno vn sogget- 187
to di vita veramente marauigliosa, cioè Fra Cipriano da Monte Coruino Sacerdote, huomo celeberrimo per santità di vita, e per miracoli, la cui fama risuona tuttauia in quelle parti nelle bocche di molti. E la Basilicata vna parte dell'Italia nel Regno di Napoli alquanto montuosa, & assai habitata in questi tempi; e per le solitudini, e copia de' boschi, che vi si trouano, è infestata da' Ladri. Hà dall'Occidente la Marca d'Ancona, dall'Oriente quella parte di Calabria, che si dice Brutia; da Tramontana Terra di Bari, & a Mezzo giorno vna spiaggia del Mare Tireno. Hà gli habitatori forti, auuezzi à soffrire disagi, e perciò habili alle guerre. E perche confina con la Marca d'Ancona, se bene Monte Coruino è vna Terra della Marca, è nondimeno aggregata alla Prouincia della Basilicata, e di questa Terra fù natiuo Fra Cipriano: il quale nel fiore della sua giouentù entrato ne' Cappuccini, abbracciò fin da principio con tanto ardore la Croce di Cristo, che pareua non si gloriasse d'altro che di essa, e l'hauesse collocata nel seno, come vn fascetto di mirra amara al senso, & odorosa allo spirito; perche non v'era asprezza, austerità, ò mortificatione di carne, che non abbracciasse auidamente, per compatire al suo dolce Maestro; & effigiare in se medesimo que' dolori di Croce, ch'egli prima haueua sopportato per amor suo. Quindi ricordeuole, che il Signore haueua digiunato così rigorosamente; oltre che anch'egli digiunaua, e faceua astinenza quasi tutto l'anno; la quaresima grande non mangiaua altro, che faue, eccetto le Domeniche, nelle quali si cibaua con pane, & acqua; e tutti i Venerdì dell'anno non voleua altro che vn pugno di faue. Rauuolgeua spesse volte nella mente il duro letto della Croce, nel quale volle morire il Saluatore dell'anime; e perciò valendosi anch'egli di pochissimo sonno, senza di cui non poteua sostentarsi, non riposaua più agiatamente, che sopra le nude tauole, ò sedendo, ò con le ginocchia piegate, come se più tosto volesse contrastare co'l sonno, che riposarsi quietamente.

Le molte virtù di questo diuoto religioso.

Mostrò gran virtù così nell'alleuare, come nell'ammaestrare i 188
giouani, perche auuanzaua ogn'altro nell'humiltà, nella pouertà, nell'innocenza, e nella santità della vita: che perciò solo specchiandosi nel loro Maestro poteuano i Nouitij apprendere la disciplina di tutte le virtù. Risplendeuano in lui tanti esempi di perfettione,

che non solo i secolari, ma i frati ancora lo teneuano per huomo santo, e con ragione; perche il Signore gli haueua concesso tanti doni, e gratie, che bastauano per autenticare la di lui santità. Frà gli altri doni hebbe così famigliare l'estasi tanto nella cella, quanto nella Chiesa, & altroue souente, che non era quasi chiamato con altro nome, che con quello d'estatico: e ne riferiremo quiui alcuni esempi. Mentre haueua cura de' Nouitij nel Conuento di Marsico; il Signore Abbate Gio: Andrea di santo Magno Salernitano venne al Conuento per pigliare certa elemosina, che gli voleua consegnare vn Nouitio. Entrato nella nostra Chiesa in tempo, che Fra Cipriano faceua oratione nel Coro, vide dirimpetto alla gloria del Coro, che risguarda l'Altare, vn gran splendore; perilche suonata la campanella della porta, entrò nel Conuento, e tirò di lungo al Coro senza dir'altro; & apertone l'vscio, vi trouò Fra Cipriano con le ginocchia piegate, ma solleuato in alto circondato da grandissimo splendore: di che stupito grandemente, ritornò à serrare l'vscio, e pieno d'allegrezza, e di consolatione rese molte gratie à Dio, che l'hauesse fauorito di tal vista.

Patisce molte estasi, et eccessi di mente.

189 Teneua quasi del continuo solleuata la mente in Dio, à cui aspiraua con tanto affetto, & ardore, che bene spesso mentre ancora faceua viaggio, fissaua gli occhi nel Cielo, oue haueua già fisso il cuore. E perche tutto intento alle cose celesti, non tanto operaua egli, quanto che in lui operaua lo spirito del Signore, ouunque si ritrouasse oraua con tanta quiete, e tranquillità d'animo, che godeua non meno gli amplessi diuini frà le radunanze de gli huomini nel mezzo delle piazze, che si facesse solitario nella cella. Inuiandosi vn giorno alla Chiesa di S. Michel'Arcangelo nel Monte Gargano, e passando per Manfredonia, non sapeua qual fosse la strada, che andaua a' Cappuccini, onde la dimandò ad alcuni Signori, i quali vedutolo con la faccia risplendente, s'ammutirono, e gli risposero più con atti di marauiglia, che con parole. Ma egli smarrita la strada del nostro Conuento andò da' Padri zocolanti, e d'indi al Monte di S. Angelo. Considerando poi seco stesso que' Signori, che il Padre non poteua essere se non vn gran seruo di Dio, andarono per ritrouarlo nel detto Monte; ma egli subodorata la lor venuta si partì subito, e preuenendo con la sua partenza l'arriuo loro, sfuggì quelli honori, che gli erano apparecchiati.

Segli vede risplendere la faccia.

190 Non si hà memoria distinta delle attioni insigni, & illustrissime, ch'ei fece; perche dall'humiltà di que' nostri primi Padri fù trascurato il registrarle; ma i molti miracoli; co' quali fù illustrato da Dio, testificano l'eminenza delle virtù, e la santità della vita. Essendo Guardiano del Conuento della Saponara, & hauendo sotto di se vna famiglia di uentisei frati; una sera per trascuraggine del

Cerca-

vna gran flussione di sangue, con mandarle la sua benedittione scritta in vn poco di carta. Guarì parimente Giouanni Antonio Maffeo da Sicignano fabbriciere del nostro Conuento da vna gran discesa di catarro in vna guancia, solo co'l toccargliele; come fece ancora con Fra Francesco dalla Saponara nostro Laico, il quale patiua così gran dolore di denti, che lo faceua impazzire.

194 Hebbe similmente il dono della Profetia. L'anno 1575. essendo Guardiano, e Maestro de' Nouitij, nel luogo di Marsiconouo essendo vn giorno il Ciel sereno, e l'aria calda, finito che fù il Vespro disse a' Frati, che andassero à zappare nell'horto. Marauigliandosi i Frati di questa nouità, così per l'importunità dell'hora, come per il gran caldo, che faceua, replicò loro, che douessero zappare quanto prima, perche la pioggia era vicina. Difficilmente poteuano indursi à crederlo, perche il Cielo era sereno senza che vi si vedesse vna sol nuuola: tutta volta per vbbidire, zapparono due, ò trè hore con l'istesso sereno. Ma entrati nel Claustro, cominciò subito ad annuuolarsi l'aria, & à scaricare gran pioggia, dal che conobbero la gratia, che haueua il Signore conferito al suo seruo per conoscere i consigli della mente diuina. *Dotato di spirito di Profetia.*

195 Era tanta la purità, e l'innocenza di quest'anima di Paradiso, che ogni giorno nel tempo del verno gli volaua vn'vccelletto nella cella, e prendeua il cibo dalle sue mani. Ne si deue passare con silentio ciò, che auuenne à Fra Marc'Antonio da Ferrandina, che fù suo nouitio. Lo mandò questo Padre da Marsiconouo al Conuento di Vitro, quattordici miglia lontano, ne volle che pigliasse mantello. Nel ritorno poi da Vitro à Marsico non fù così tosto vscito dal Conuento, che cominciò à piouere à poco à poco, si che il nouitio arriuò al Conuento carico d'acqua. Nel prendere la benedittione l'interrogò il Maestro se si fosse bagnato; ed egli toccatosi l'habito, per meglio accertarsene, lo trouò asciutto, come se non vi fosse caduta sopra vna sol goccia.

196 Essendo Guardiano del Conuento d'Euoli, andò vna notte circa le due hore auanti l'Altar maggiore, e vi trouò vn Frate, che faceua oratione inginocchiato sopra la bredella. Com'hebbe fatte le sue diuotioni, accese il lume, e disse à quel Frate, che andasse à riposare, perche poi non hauerebbe sentito il segno di mattutino; e partitosi per la cella, come fù giunto all'vscio del Coro, gli si estinse il lume, onde ritornò addietro per accenderlo; e veduto, che quel Frate perseueraua tuttauia inginocchioni, gli disse di nouo, che andasse à dormire; il quale però non si mosse ne anco questa seconda volta. Nel salire i gradini del Dormitorio gli si smorzò la terza volta il lume, onde tornato nella Chiesa per riaccenderlo, trouando, che quel Frate non si era partito ancora lo prese per il *Libera vn' anima dalle pene del Purgatorio.*

cappu-

cappuccio, e leuatogliele di testa, gli disse: Capo tosto perche stimi cosi poco l'vbbidienza? Vattene à riposare, quando te lo dice il Superiore. Il Frate riuoltò all'hora la faccia verso il Guardiano, onde subito che questi lo vide, lo riconobbe per vno, ch'era morto alcuni anni prima; di che restò così spauentato, c'hebbe à cadere morto per terra. Ma il defunto lo confortò, e gli disse, che per gratia del Signore si ritrouaua in luogo di salute, ma che non era vscito ancora dal Purgatorio, & che iui era tormentato; perche facendosi l'oratione di mezzo giorno dopo nona, veniuo (disse) in questo luogo, e quando il sonno mi molestaua, non faceuo violenza à me stesso, come doueuo, massime trouandomi auanti ad vn Signore di tanta Maestà; che perciò quiui pago la pena del mio fallire, oue commisi la colpa, non ne hauendo fatta la debita penitenza, mentre ero in vita. Ma se mi farai dire vna Messa all'Altare priuilegiato nella Cattedrale, vscirò subito da ogni pena: il che detto disparue: Gli fece il Guardiano dire la Messa la mattina seguente, ne più lo vide in quel luogo.

Visse questo perfetto Religioso con gran lode di santità, & essendo andato à Roma al Capitolo Generale, passò al Cielo à riceuere 197
la corona delle sue virtù, come crediamo; e si può argomentare da questo ancora, che nel farsegli i funerali, apparuero dodici fanciulli vestiti di bianco, non più veduti in quelle parti, i quali circondarono il cattaletto, come facendogli attorno vna corona d'innocenza, fin tanto che fù sepellito: dopo il che sparirono così presto, che tutti si persuasero, che fossero più tosto stati Angeli, che fanciulli; & che all'huomo di Dio conuenisse quel detto del Profeta: Psalm. 23. *Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto eius? Innocens manibus, & mundo corde.*

Di Fra Lodouico da Lecce nouitio, Onofrio da Pistoia Laico, e Paolo da Barcellona Chierico.

A Questi valorosi guerrieri benemeriti della Religione ci piace d'aggiungerne vn nouello, & è Fra Lodouico da Lecce Chierico nouitio; il quale prima di riceuere il cingolo della militia Serafica, e di perfettionarsi in essa, meritò quel premio, che si concede à chi combatte valorosamente. Nacque d'honorata famiglia in Lecce Città principale della Prouincia d'Otranto; & essendo ancor giouinetto, sottopose il collo al giogo del Signore con tanta soauità (mercè l'affluenza dello spirito diuino) che nella purità della vita, nella simplicità, e nell'innocenza s'accostaua più tosto al viuere angelico, che all'humano. Fù in somma dotato da Dio di tante virtù, 198

che

che i Frati nel nouello soldato ammirauano la forza, il valore, e le prodezze de' più esperimentati. In questa palestra di perfettione esercitatosi il giro di noue mesi; non potendo il corpo fiacco resistere à gli esercitij veementi dello spirito, cominciò ad infermarsi di febbre, la quale facendosi etica, pensauano i Frati co'l consiglio de' Medici di licentiarlo dalla Religione, affinche nel secolo viuendo con qualche maggiore comodità, potesse meglio curarsi da vn male naturalmente incurabile, se bene con grande lor dispiacere per l'vtile, che stimauano hauerebbe apportato alla Religione vn giouane tanto modesto, e dotato di così nobili virtù. Ciò inteso da Fra Lodouico, incominciò à fare gagliarda oratione al Signore pregandolo, che non lo volesse cauare da quella Religione, à cui haueua dedicato tutti i suoi pensieri, & affetti, e gli raccomandò nell'istesso tempo Fra Massimino suo Compagno. Furono così ardenti le sue preghiere, che meritarono gli apparisce il P. S. Francesco, e dicesse: stà di buon'animo figlio, che la mia Religione non t'abbandonerà, e morirai in essa. Non ti cagioni pensiere alcuno il consiglio de' Medici, ne la risolutione de' Frati, perche quando questi si congregheranno per pigliare i voti intorno al rimandarti al secolo, il Signore cangierà loro i cuori; e si come si saranno congregati per licentiarti, così all'opposto voteranno à tuo fauore, e ti confermeranno nella Religione. Finirai i tuoi giorni vn mese prima della professione; Fra Massimino tuo Compagno, per il quale pregasti, arriuerà alla professione, ma non sopravuiuerà lungamente, perche dopo trè mesi verrà in tua compagnia. Per questo felice auuiso del suo santo Padre allegro sopra modo il Nouitio, come prima andò il Maestro à visitarlo, per dargli parte della determinatione fatta da' Frati co'l consiglio de' Medici di mandarlo à casa, e per esortarlo anco alla patienza, & à rassegnarsi nel diuino volere, non diede egli alcuna risposta, ma fece bocca di ridere. Interrogatolo il Maestro perche ridesse; rispose: Padre sò benissimo, oue vanno à terminare i preludij di cotesto vostro discorso, ne altro è il fine, che di persuadermi à sopportare volontieri la nuoua, che sete per darmi del douer'io essere licentiato dalla Religione, conforme alla determinatione de' Frati, i quali hanno in ciò seguito il consiglio, e la persuasiua de' Medici: ma non fà di bisogno di parola alcuna di consolatione; perche vi sò dire, che quando sarete congregati insieme per pigliare i voti circa il mandarmi à casa, cospireranno tutti nella mia ritentione. Come potete voi saperlo (disse il Maestro) se già è conchiuso da' Medici essere così espediente per il vostro miglioramento? Il Padre S. Francesco me l'hà riuelato rispose Fra Lodouico; e gli raccontò per ordine la visione, e così auuenne: perche congregatasi la famiglia, e trattando di licentiarlo, al che incli-

Gli appare il P. S. Francesco, e l'assicura, che sarebbe morto nella Religione.

naua la maggior parte, vno di essi fauellò in questa maniera. Se si hà d'hauer riguardo al bene, & all'vtile della Religione nell'ammettere, e nell'escludere i giouani; habbiamo inuero à temere, che nell'espulsione de' buoni, non veniamo à pregiudicarle grandemente. Questo nouitio è ornato di tante virtù, che la di lui vita, e conuersatione ci cagionano marauiglia; tutti lo confessiamo. E perche dunque licentiaremo noi vn giouane tale, datoci dal Cielo per illustrare maggiormente la nostra Riforma con gli splendori delle sue virtù? Mi direte, che l'infermità ci costringe à farlo; perche non può durare la lui vita conforme al parere de' Medici. Ma questo giudicio è incerto: e perciò se venisse à sopraviuere dopo che l'hauessimo mandato à casa, rimarrebbe la Religione spogliata d'vn tanto bene. E se morirà; perche rifiutiamo noi d'hauere morto in nostra compagnia vn nouitio, che in virtù, e perfettione soruanza tanti professi, e tanti prouetti nella Religione? Da questa ragione conuinti mutarono subito parere, e si risolsero di trattenerlo.

Giunto che fù à gli vndici mesi prouato dal Signore con questa lunga infermità, volò al Paradiso; e Fra Massimino da Lecce Compagno nelle virtù lo seguitò il terzo mese dopo la professione conforme alla Profetia del P.S. Francesco. 199

La Prouincia di Toscana è illustrata quest'anno da Fra Onofrio da Pistoia laico, Religioso d'eterna memoria, il quale menando vita assai virtuosa anco nel secolo, come poi fù entrato nella Religione, l'abbellì con tanti esempi di virtù preclare, e nobili, che s'acquistò gran fama di santità in quella Prouincia. Percioche oltre passando con vna certa generosità di spirito la vita comune, digiunaua ogni giorno, ne altro mangiaua che vn poco di minestra. Non soddisfacendo à se stesso con la comune pouertà rinunciò i sandali, e camminaua à pie nudi anco nel tempo del verno sopra le neui, & i giacci. S'applicaua con tanto studio all'acquisto delle virtù interne, che aspirando ad hauerle tutte, non si contentaua di possederle in qualunque maniera, se non arriuaua al perfetto possedimento di esse: che perciò si vedeua in lui vn perfettissimo simolacro d'humiltà, d'vbbidienza, di patienza, di carità, e d'ogn'altra virtù. Con questa stessa magnanimità di spirito esercitandosi generosamente nell'oratione, arriuò à quell'altezza di contemplatione, che frequentemente patiua eccessi mentali, e si solleuaua da terra con tutto il corpo. Quindi nel Conuento di Montui facendo vna notte oratione nella Chiesa auanti mattutino, fù rapito in estasi, e si vide quattro cubiti alzato da terra. Et il Guardiano di Firenze, ch'era Fra Basilio natiuo della Città, lo vide nella Chiesa di Firenze, vna volta che faceua oratione auanti l'Altar maggiore, solleuato da terra fin'à quella statua del Crocifisso, che 200

Fra Onofrio da Pistoia.

Si riferiscono le lui molte virtù.

stà

stà posta sopra la cancellata. Finalmente essendo arriuato à quel grado di carità, che desideraua dopo morte di non essere rrattenuto da impedimento alcuno, che non potesse incontanente, godere il sommo Bene; ottenne gratia dal Signore, di purgare in questa vita tutte le macchie delle sue colpe, accioche passando all'altra, volasse di lungo l'anima pura, e monda nel seno della celeste Beatitudine. Per questo gli mandò il Signore, vna lunga infermità di trè anni, nella quale diede esempi marauigliosi di patienza, e con questa ben purgato si riposò co'l dolce sonno della morte de' giusti nel Conuento di Montui, e prima di morire fù fauorito della gratiosa presenza del suo Signore.

201 La Prouincia di Catalogna ci offerisce due soggetti nobilissimi in virtù, e meriti; e sono Fra Paolo, e Fra Gioseffo da Barcellona; il primo de' quali fù di grande abbellimento allo stato clericale, & il secondo al Sacerdotale; e per incominciare dal primo.

202 Fù Fra Paolo cittadino di Barcellona Città primaria della Catalogna. Toccato il fiore della giouentù, disprezzò generosamente il Mondo con tutte le concupiscenze; e nella Religione de' Cappuccini consagrò al Signore la primauera della sua età, la quale haueerebbe senza dubbio partorito frutti più dolci, e megliori al palato di Dio, se fosse potuta arriuare all'autunno di qualche anno di vita. Era marauiglioso il desiderio, che si vedeua in questo giouane d'abbracciare gli studi di tutte le più perfette virtù. Pertanto applicò l'animo suo con si grand'ardore all'acquisto dell'vbbidienza, dell'humiltà, della patienza, dell'altissima pouertà, dell'austerità della vita, della mortificatione de' sensi, e dell'altre Euangeliche perfettioni, che ne' primi suoi ingressi alla vita spirituale, arriuò à quel perfetto, à cui non arriuano gli altri dopo lunghezza di tempo. Non si persuadeua egli, che tutta la perfettione Euangelica consistesse nell'attione mentale, astratta dalla mortificatione del corpo (sentimento di quelli, che per godere vna vita comoda, e piaceuole, dicono, che la perfettione consiste nell'interno, onde sanno accoppiare insieme soauità di spirito, e delitie, cioè comodità di carne) ma per non correre alla ventura, castigaua il suo corpo con discipline, e digiuni cotidiani; e dormendo sopra le nude tauole, lo perseguitaua fieramente, accioche più fieramente egli non insorgesse a' danni dell'anima.

Fra Paolo da Barcellona huomo insigne nelle virtù.

203 Il suo studio principale era il trasferire l'animo alla meditatione delle cose celesti, con la quale ricreandosi à marauiglia, veniua ancora ad infiammare il cuore con le fiamme della diuina carità. Ma il Signore, che non dispregiaua l'affetto di questo suo seruo, che disaffettionato d'ogni cosa mondana, e terrena, aspiraua solo à gli amplessi del diuino amore; lo solleuaua tal'hora alle delitie dell'estasi,

Si solleua in estasi.

particolarmente vn Giouedì Santo, nelqual e faceua oratione auanti il Santissimo Sagramento.

E trauagliato dal Demonio in varie maniere.

Non poteua il Demonio sopportare in Fra Paolo così felici, & subitanei progressi di virtù: che perciò facendo contro di lui tutti gli sforzi, e vedendo, che con le tentationi interne non poteua ritardare il corso delle lui illustri imprese, l'assalì scopertamente, & apparendogli in forma visibile, procurò più volte d'impedirlo dall'oratione mentale, e vocale, quando particolarmente andaua la notte à Mattutino; ma egli dispregiando il nemico, gli tiraua con la disciplina, e lo faceua fuggire; quindi riuscì tanto terribile al Demonio, che non hebbe più ardire di molestarlo, fin che non fù vicino à morte. 204

Il Signore, che haueua illustrato questo suo seruo con tante accelerate vittorie, per chiamarlo quanto prima à riceuerne la corona; non volle, che i lui combattimenti fossero lunghi: perche prima di passare il terz'anno di Religione s'infermò grauemente nel Conuento di Samboi, di doue, accioche meglio si potesse curare, fù condotto à quello del Monte Caluario di Barcellona; ne vi fù egli così tosto entrato, che disse à Fra Cherubino da Napoli, il quale l'haueua colà accompagnato, che in breue sarebbe morto: ne ciò disse indarno, perche anco il medico subito che l'hebbe visitato, giudicò, che la lui vita sarebbe stata corta. Ilche da esso inteso, mostrò segni di grandissima allegrezza, e cominciò ad apparecchiarsi alla morte con gran feruore: e ringratiando il Sig. con molto affetto di tutti i benefici riceuuti particolarmente del dono dell'altissima vocatione, quale come riconosceua per vna caparra della salute, così diceua, che senza di essa si sarebbe dannato; tutto acceso di desiderio delle cose celesti, incominciò à discorrere altissimamente di Dio. Contemplauano i Frati con gran marauiglia lo spirito inferuorato del giouane, che compiti appena trè anni di Religione haueua conseguito la vita de' perfetti, e la morte de' giusti: & all'hora appresero per esperienza, che non la lunghezza de gli anni, ma il feruore dello spirito, e della carità, & i perfetti esercitij in ogni virtù erano quelli, che valeuano nel diuino cospetto. 205

Vicino à morte discorre altamente delle cose diuine.

Cinque giorni auanti che morisse, discorrendo con Fra Cherubino da Napoli del Santissimo Sangue di Cristo N. S. del quale era diuotissimo, fù rapito in estasi, e dopo d'essere stato lungo tempo con gli occhi immobili fissi nel Cielo, ritornato in se saltò dal letto con gran timore, e tremore, e presa nelle mani vna Croce di legno, che teneua al capezzale, cominciò à gridare bacia questa Croce fiero cane, bacia questa Croce. Lo riposero i frati nel letto, e gli addimandarono, che cosa hauesse veduto. Ed egli: la Beatissima Vergine del Rosario, à cui sempre hò portato diuotione particola- 206

re mi è apparsa così bella, e risplendente, che subito con la sua gratiosissima vista mi alienò da' sensi; percioche oltre la bellezza, e gratia del volto, à cui ne pure di lontano si poteua agguagliare alcuna mortal bellezza, l'essere vestita di veste più candida della neue, con vn diadema d'oro sopra il capo, & vna ghirlanda al collo di rose, e gigli concatenati in modo, che ad ogni decina di rose fioriua vn bellissimo giglio più bianco del latte, e quella luce, che gli spuntaua dalla faccia, e da tutto il corpo basteuole per illuminare vn Mondo intiero, la rendeuano così marauigliosa, che diffidauo d'hauere cuore, che nell'angustie del suo picciol giro potesse dar ricetto à tante delitie. Dopo il che vn cane nero, e spauentoso, quale subito conobbi, ch'era il Demonio, s'auuentò contro di me con gran rabbia per soffocarmi, ond'io presi questa Croce in mia difesa, e vibratala contro di lui, lo feci fuggire, e saltar fuori della finestra. Il giorno auanti, che morisse, gli apparue vn'altra volta la B. Vergine in sembiante della Madonna di Monserrato, e d'indi à poco morì degno per fama di tutti di viuere eternamente nel Cielo. Fà mentione di questo diuoto Religioso Sebastiano Verdeio Minore osseruante Predicatore in vn libretto, che scrisse in lingua Spagnuola, il cui titolo è Instruttione per recitare diuotamente l'officio della santa Croce.

Vede nella morte la Beatissima Vergine.

Vita di Fra Giosesso da Barcellona Predicatore.

207 NEll'istessa Prouincia di Barcellona risplendette in virtù, e miracoli Fra Giosesso da Barcellona de' Roccaberti Famiglia nobilissima, e stimatissima in quelle parti. Fù figlio di Don Pietro Roccaberti signore delle Baronie di Cabressis, discendente per linea paterna dall'antichissima casa de' Visconti di Perelata Signori titolati; e sua Madre fu Donna Anna Gualbes. Nacque il secondo trà i fratelli, e volendosi consagrare al Signore prese l'habito da Chierico, & andò à studiare Teologia, & altre scienze nella famosa Vniuersità d'Alcala di Nares. Trattenendosi ne' detti studi occorse, che si fece religioso vn suo condiscepolo, e grande amico, parente del Commendator maggiore di Castiglia; per il che mosso dal lui esempio si deliberò anch'egli d'abbracciare la vita religiosa, e così prese l'habito del P. S. Francesco trà Padri dell'osseruanza di Castiglia.

208 Visse molti anni frà que' Padri con gran lode di virtù religiose, e fece molto frutto nelle prediche; e venendogli à morte in questo tempo il maggior fratello, gli conuenne trasferirsi à Barcellona per procurare, che il terzo di lui minore godesse pacificamente le Baronie di suo Padre, e per aggiustare ancora alcune cose, che ap-

parteneuano ad vna sua sorella, la quale all'hora era secolare, e poi si fece Monaca. Giunse parimente circa questo à Barcellona Fra Arcangelo d'Alarcone, mandato nella Spagna dal Montefiore, & incominciò ad habitare nella Rettorìa di S. Geruaso: ne vi stette gran tempo, che si sparse per que' contorni la fama dell'arriuo, dell'austerità di viuere, & eminenza in ogni virtù della nuoua Religione, & arriuò all'orecchio di Fra Gioseffo, ilquale nel Conuento di Reus de' Padri dell'Osseruanza leggeua teologia à molti studenti. Desideroso adunque di meglio informarsi dello stato di questa Riforma, si condusse à Barcellona con Fra Antonio Mocchiales Guardiano di Reus: & iui inteso appieno il zelo d'osseruanza, e l'asprezza del viuere de' nuoui Religiosi, laquale era molto conforme allo spirito del P. S. Francesco: di più considerando attentamente di non potere altroue meglio osseruare più puramente la Regola, ne ritrouare maggior quiete, e tranquillità d'animo che frà i Cappuccini, non fece poca stima del dono di Dio, che l'inuitaua à cangiare vita; ma insieme co'l Guardiano ottenuta quella facoltà, che si conueniua, volò subito nel seno della nuoua Riforma: se bene Fra Antonio essendo di complessione assai delicata, ne potendo soffrire l'austerità Cappuccina, ritornò frà poco all'Osseruanza. Ma l'altro perseuerando costantemente nella diuina vocatione, fece tanto profitto nella virtù, e nella predicatione, che fù di molto giouamento alla fondatione, e stabilimento di quella Prouincia.

Dagli Osseruanti entra ne' Cappuccini.

209 Haueua Gioseffo cinquant'anni d'età, quando enttrò nella nostra Religione. E se bene fosse huomo graue, prudente, maturo, pratico di molte cose, e dottissimo; era nondimeno così humile, che non parlaua mai ad alcun Frate Sacerdote, ò Laico, che non piegasse le ginocchia à guisa di nouitio; ilche faceua ancora quando qualcun'altro parlaua ad esso. Quindi essendo interrogato da vn Secolare, quanti anni hauesse di Religione, rispose: non cercate, amico, il tempo, ch'io viuo nella Religione, ma più tosto le virtù acquistate; & all'hora vi risponderò di non ne hauere alcuna; peroche non sono gli anni, ma l'opere virtuose il fregio, e l'abbellimento delle persone dedicate al colto diuino: standoche l'esser ricco d'anni, e pouero di virtù non reca honore, e gloria al religioso, ma disonore, & ignominia.

Insigne nell'humiltà, e nel dispregio di se medesimo.

210 All'humiltà della mente seguiua il dispregio di se medesimo; perilche faceua così poca stima della lode, e de gli applausi del Mondo, che stimaua gran piacere il non essere stimato, e l'essere schernito, e vilipeso da tutti; come si può vedere da alcuni esempi, che si registreranno appresso. Douendosi fare il bucato nel Conuento di Barcellona, & hauendo i Frati di bisogno d'vna giarra grande, andò Fra

Giosef-

Giosesso à pigliarla in prestito da vn diuoto dell'Ordine; dal quale come gli fù concessa, se la pose sopra le spalle, e ritornò al Conuento. Nel passare per la Città fù veduto da alcuni Signori, da' quali giudicato essere cosa indecente, che vna persona di nascita così nobile s'auuilisse tanto, mandarono subito i seruitori per leuargliele dalle spalle; ma egli più fissando gli occhi nel dispregio di se stesso, che attendendo alle loro parole: perche disse, mi volete spogliare delle mie glorie? Voi inuero non fate stima eccetto che de' sentimenti delle glorie mondane, ma sbagliate nel vostro giudicio, e v'ingannate all'ingrosso. Pazzie sono appresso Dio le humane grandezze; e quelle cose, che da voi sono giudicate dispregieuoli, queste sono honorate, e gloriose negli occhi diuini. Voglio sappiate, ch'io faccio più stima di questa giarra, che delle vostre catene d'oro: questa è la mia collana, questo è il fregio della nobiltà mia, questo il decoro, questa la gloria, questo il piacere dell'animo. Andate voi altri in busca della vanità, de' gli honori, e glorie vane, ch'io mi farò seguace delle vere, e celesti; il cui pregio consiste nel dispregio, e nell'auuilimento di noi medesimi: il che disse con tanto sentimento d'humilià, ch'edificò grandemente que' Signori, i quali senza contradirgli, lo lasciarono partire con la giarra in spalla. Vn'altra volta per abbassare quanto poteua quell'enfiagione di superbia, che poteua nascergli dall'essere conosciuto in quella Città, per huomo nobilissimo al secolo, s'appese vn mortaio al collo, & andando con esso per li borghi della Città, insegnò co'l suo esempio à deprimere ogni alterigia, che dalla nobiltà della prosapia, ò dall'eminenza delle virtù può insorgere negli animi delle persone religiose. *Alcuni esempi della sua humiltà.*

211 Subito ch'entrò ne' Cappuccini, mostrò tanto zelo dell'osseruanza regolare, che con l'altissima pouertà nel viuere, e nel vestire, e con l'vso parchissimo d'ogn'altra cosa; con la perfetta vbbidienza rassegnata in tutto nel volere de' suoi Superiori, con l'honestà, e soauità de' costumi; e con la compositione dell'huomo interiore, & esteriore allettaua tutti all'imitatione delle sue virtù. Abbracciò così strettamente l'astinenza, l'austerità della vita, la mortificatione, la patienza, la carità, e l'altre virtù, che rendono riguardeuole il Frate Minore negli occhi del Cielo, che chiunque fissaua gli sguardi in lui, vi contemplaua quel perfetto ritratto, che desideraua il P. S. Francesco in vn vero Frate minore. Non haueua altra famigliarità, che con la solitudine; ne cercaua altro solazzo, che nell'oratione; alla quale era così pronto, che ouero si trattenesse nel Conuento, ò ne vscisse à predicare, sempre attendeua alla contemplatione: perilche fù veduto più volte da' secolari alzato da terra, mentre faceua oratione: cosa, che tanto l'accreditò nella santità, ch'era *Facendo oratione si solleua da terra.*

da tutti ſtimato comunemente per ſanto.

Predicaua con tanto ſpirito, & ardore la diuina parola, che non ritornaua mai dalla predica ſenza gran raccolto da riporſi nel granaio del Cielo. Fù il primo, che introduceſſe in quella Prouincia l'oratione delle quarant'hore; dalla quale raccogliendoſi gran frutto, cominciò poi à ſeminarſi anco nell'altre parti più rimote della Spagna. Predicando nella Villa di Valles vna quareſima, fù coſi grande la commotione di quel Popolo à penitenza, che pareua quella Terra più toſto vn'eremitaggio di penitenti, che vn ridotto di negotij. Il Venerdì ſanto dopo d'hauere fatto vna predica, la quale durò intorno à quattr'hore, finito il ſermone ſi piantò nel capo vna corona di ſpina, & coſi fortemente ſe la calcò, che ſubito incominciò à grondargli il ſangue per la faccia in grande abbondanza: poi calato dal pulpito con la corona in teſta preſe vna Croce molto peſante, e poſtoſela ſopra le ſpalle ſenza laſciarla toccar terra, ſeguitò predicando per la Chieſa con grand'edificatione, compuntione, e lagrime di tutto quel Popolo. 212

Predica con gran frutto.

Dopo tante attioni illuſtri, & vn cumulo di virtù coſi perfette, ſcorſo il ſeſt'anno di Religione, s'infermò di febbre etica nel Conuento di Barcellona queſt'anno, e paſsò al Signore con gran fama di ſantità. Non s'inteſe coſi toſto l'auuiſo della ſua morte per la Città, che concorſe al Conuento gran multitudine d'huomini, e di donne allettati dall'odore della lui ſantità: altri per toccare, e baciare quel benedetto corpo; altri per iſuellergli i peli della barba, & i capelli; gli vni per tagliargli le vgne delle mani, gli altri quelle de' piedi; ſlanciandoſi al cataletto con tanta furia, che biſognò ritirarlo dentro i cancelli, acciòche non foſſe fatto in pezzi. Il Medico, che l'haueua curato, gli ſpiccò vn deto da vna mano, e ſubito ne vſcì il ſangue viuo, come ſe il corpo foſſe ſtato ancora informato dall'anima. Si moſtrarono tanto diuote quelle genti verſo di queſto Padre, che qualunque coſa poteſſero hauere, di cui egli ſi foſſe ſeruito, la ſtimauano vna pretioſa reliquia, e procurauano d'hauerla con maggior'auidità di quella moſtrino gli auari nel far'acquiſto dell'oro, e delle pietre di gran valuta. Ne s'ingannarono della molta confidenza conceputa ne' lui meriti, perche ne ſeguirono molte gratie, e miracoli in vari infermi, come fù prouato con teſtimoni degni di fede. 213

La diuotione de' Popoli verſo queſto ſeruo di Criſto.

214 Michele Quirolio ſpeciale, che fù quello, che procurò d'introdurre i Cappuccini in Barcellona, hebbe i ſcarpini di lana, de' quali ſi ſeruì Fra Gioſeffo nella ſua lunga infermità, e con eſſi riſanò molti infermi da graui malattie, & affermò, che queſti ſcarpini odorauano tanto ſoauemente, che non v'era odore ſimile al loro; e l'iſteſſa fragranza ſpiraua la corda da lui vſata in vita, la quale eſ-

ſendo toccata all'iſteſſo Quirolio, riſanò con eſſa molti infermi: come fece anco vna ſuola, che fù data ad vn Mercante per nome Saluani.

215 Due caſi accrebbero grandemente la diuotione del Popolo verſo di lui. L'vno fù, che mentre ſe gli faceuano i funerali, vn muto alzò vn grido alto, e co' cenni delle mani, e de gli occhi diede à conoſcere nel miglior modo à ſe poſſibile, che vedeua ſalire al Cielo l'anima del defunto, circondata da gran ſplendore, e coronata con vn diadema d'oro: & in queſto moſtraua tanta allegrezza nel volto, e tanta diuotione verſo il benedetto corpo, che proſtrato a' lui piedi, gliele baciaua diuotiſſimamente. L'altro, che dopo morte gli diuennero le membra coſì molli, e maneggieuoli, che ſi piegauano non meno che ſe foſſero ſtate viue. La faccia ancora ſe gli colorì à bianco, e roſſo, meglio che quando era viuo, e ben diſpoſto: perilche biſognò tener'aperta la ſepoltura quindici giorni continui per ſoddisfare al diuoto deſiderio coſì di quelli, che vi concorreuano per vederlo e riuerirlo, come di molti Pittori, che lo vollero ritrarre, i quali nel dimorare dentro il ſepolcro ſentiuano con loro gran marauiglia molto guſto, e conſolatione, maſſime dalla ſoauità de gli odori, che ſpiraua quel ſagro luogo.

216 Vn figlio del Capitano del Caſtello nuouo di Napoli per nome Pietro Mendozza, moſſo dalla fama delle marauiglie, che vdiua di queſto Padre, volle anch'egli entrare nella ſepoltura in compagnia del Quirolio; e vedendo con gli occhi proprii miracoli, che operaua il Signore nel ſuo ſeruo; ſi ſentì riſuegliare tanta diuotione, e tenerezza nel cuore, che ſubito ſi riſolſe di pigliare il noſtro habito, come fece in breue, non oſtante che il Padre foſſe in procinto d'accaſarlo. L'iſteſſo auuenne ad vn ſecolare di Manreſa, il quale patiua grauiſſima doglia di teſta: perche entrato nel ſepolcro, e poſto il capo ſopra il ſanto corpo, riſanò immantinente da ogni male; onde per dimoſtrarſi grato à S. D. M. del beneficio riceuuto ſi fece Cappuccino laico, e viſſe trà di noi molto diuotamente, e religioſamente.

Il lui cadauero ſpira vn' odore molto ſoaue.

217 Vn figlio del Caualiere Eſpuni di Barcellona eſſendo infermo già lungo tempo di paraliſia, per cui haueua perduto l'vſo de' piedi, ſubito che ſi hebbe calzato i ſcarpini, che gli furono dati dal Quirolio, reſtò ſano da ogni male, e cominciò à camminare liberamente.

Dopo morte riſplende con alcuni miracoli.

218 La Signora Maria Angiola Amati moglie del Signor Michele haueua vna bambina d'vn'anno, la quale per le roſaglie, che le haueuano occupata la gola, non potendo ſocchiare il latte, ſe ne moriua. Il Padre hauendo vdito raccontare tanti miracoli di Fra Gioſeffo, andò al Conuento, e dimandò qualche coſa del ſuo; & eſ-

sendogli dato vn capezzale, sopra il quale era morto, subito, che l'hebbe posto sotto il capo della bambina, incominciò à lattare, e guarì.

Fù ritrouato il suo corpo dopo molti anni di sepoltura intiero, 219
& odoroso; accioche quelli, i quali desiderano di conseguire l'humiltà della mente, l'Euangelico dispregio di se stessi, lo studio dell'oratione, il feruore della carità, e la perfetta disciplina della Serafica legge; à guisa d'api volino intorno à questi odori; e dalla vita di questo diuoto religioso, quasi da prato fiorito ne raccolgano il mele della virtù, con imitarne gli esempi. Sebastiano Verdeio nel libro detto di sopra ne fà honorata mentione, dicendo, che l'humiltà, e limpidezza di cuore di Fra Gioseffo sarebbono state di gran profitto à chi le hauesse attentamente considerate, & che la finezza del lui valore, & esempio hauerebbe conuinto qualsiuoglia più bizzaro intelletto.

D'alcuni altri perfetti Religiosi, e di molti casi degni di memoria occorsi quest'anno.

NElla Prouincia di Toscana viue ancora la fama di Fra Liberio 220
da Cortona Sacerdote, e di Fra Giouanni Pisano Laico religiosi di virtù commendabili. Il primo nacque di famiglia illustre, ma più nobile di virtù che di nascita, illustrò con queste maggiormente se stesso, e la sua prosapia. Era diuotissimo del Santissimo Sagramento, e zelante nella pouertà, perilche si faceua l'habito di que' pezzetti di panno, che sogliono gittarsi come inutili. Osseruò la Regola puntualmente; predisse il giorno della sua morte; & abbandonò la terra per viuere nel Cielo. Fra Gio: auuanzandosi felicemente negli studi di tutte le virtù, fù oppresso dal Demonio con vna graue tentatione di carne; e perche ne temeua il pericolo, pregò il Signore affettuosamente, che volesse liberarnelo, il quale apparendogli gratiosamente, gli fauellò in questo modo. Giouanni mio senza combattere non si può conseguire la corona: eleggi quello, che più ti piace; ò d'essere molestato dal senso, ò da' scrupoli. Ma egli stimando men pericolosi questi di quello, si elesse più tosto gli scrupoli: perilche cominciò à patirne tanti, che non senza gran fatica poteua recitare i Pater nostri, che sogliono dire i laici per il loro vfficio. E per le afflittioni interne non sapendo ben discernere, nè spiegare i suoi difetti nella confessione, era di tanto tedio al Confessore, che non si ritrouaua più alcuno, che lo volesse ascoltare. Fù trauagliato da queste angustie lungo tempo, e ne

restò

restò libero poco prima che morisse, & andasse à riceuere il premio del combattimento.

221 Nella Prouincia di Napoli si celebra la memoria di Fra Francesco da Conca Predicatore, la cui virtù risplendette nel patire generosamente le cose auuerse. Nauigando vna volta verso Palermo, diede nelle mani de' Turchi Corsari, i quali lo condussero schiauo in Algeri: & in questa così crudele seruitù mostrò tanta fortezza, e costanza d'animo, che cagionaua marauiglia anco ne' cuori, di que' Barbari. E perche in Algeri si trouauano molti Cristiani alla catena, predicaua loro la parola di Dio, e con la soauità de' suoi discorsi solleuaua gli animi loro oppressi dal duro giogo della schiauitudine, e con l'esempio delle sue virtù gl'innanimiua alla patienza. Consumato dalle fatiche, e da' disagi, che patiua in questa captiuità, scrisse al Prouinciale di Napoli le seguenti parole. Ancorche in questa mia seruitù procuri d'imitare Cristo, il quale essendo in forma di Dio, esinanì se stesso, e vestitosi di questa nostra spoglia mortale, comparue in habito di seruo; non per tanto arriuo ad imitarlo perfettamente; perche egli non godè mai in questa vita alcuna consolatione, ma fù del continuo addolorato, non meno nella mente, che nel corpo: la doue io sostentandomi co'l pane della tribolatione, e con l'acqua delle lagrime: ancorche nel corpo sia grauemente afflitto da costoro, i quali spogliatisi d'ogni humanità, sembrano più tosto fiere, che huomini; riceuo nondimeno tante consolationi di spirito, che mi pare d'essere fra le delitie. Ne potè egli liberarsi prima da questa seruitù, che sciolto dal carcere della carne, andasse à godere la libertà de' figli di Dio.

222 Nella Prouincia di Bari, è molto lodato Fra Francesco laico dalle Noci Terra della Diocesi di Conuersano. Risplendeuano in lui tante virtù, che pareua non si potesse aggiungere cosa alcuna alla strettezza di quella pouertà, che praticaua; alla prontezza di quell'vbbidienza, con cui esequiua anco l'intentione, non che gli ordini de suoi superiori, à quella custodia d'honestà, con cui teneua a freno i sensi, à quell'humiltà di mente, con cui conuersaua; à quel dispregio, con cui auuiliua se stesso ne gli occhi di tutti, à quello studio d'oratione, à cui haueua dedicato l'animo, & à quella perfetta osseruanza di Regola, che professaua. Seruì al Signore diuotamente; & essendo stato occupato dalla santa vbbidienza la maggior parte del tempo nel trauagliare intorno alle fabbriche, conseguì finalmente da Dio il premio delle fatiche.

223 In quella della Basilicata è celebre in virtù Fra Filippo da Marsico vecchio laico. Visse fin'alla vecchiaia in ogni humiltà, pouertà, vbbidienza, e spirito d'oratione; e predetta l'hora della morte, vscì da questa vita puro, & innocente.

L'ANN. DI XPO.	DI GREG. 13.	DI RODOL. 2 IMP.	DELLA RELIG.
1584.	13.	8.	60.

In quella della Marca d'Ancona viue ancora la memoria di Fra Fabricio da Camerino Sacerdote, e di Fra Mansueto dal Monsellara laico. Il primo di questi fra l'altre virtù, delle quali si vedeua ornato, risplendeua di tanta honestà, che nella mortificatione de gli occhi, nel rossore del volto, nella compositione del corpo, nella modestia delle parole, e de'gesti, e nell auuersione, che mostraua al trattare con donne, gli traluceuano il candore, e l'innocenza dell'animo. Esercitò lodeuolmente qualche tempo l'vfficio di Maestro de' Nouitij nella Prouincia di S. Angelo, e ritornato nella Marca morì à Matelica non senza fama di santità. Nella morte fece valorosa resistenza al Demonio, che lo tentaua d'odio; e dopo vn mese di sepoltura apparue al Guardiano del luogo, e gli disse, che si ritrouaua nel Cielo à godere la vista di Dio. Il secondo, cioè Fra Mansueto visse molti anni con grande austerità, & esemplarità di costumi, & andato à Roma, si predisse l'hora della morte, come anco al Generale Gio: Maria da Tusa, che all'hora era infermo, e da questa vita mortale fece passaggio all'immortale. 224

Vn Veronese entrato con cattiuo fine nella Religione è castigato da Dio.

Occorsero quest'anno alcuni casi memorabili, quali non habbiamo voluto tralasciare. Vn Veronese di mala vita guidato da spirito diabolico andò à vestirsi del nostro habito à Varese Prouincia di Milano, non per seruire al Signore nella Religione, ma per leuare da essa tutti gli altri Nouitij: il che non gli essendo riuscito per essere que'giouani ben fermi nello spirito, e nella loro vocatione, lasciò l'habito, e ritornò al secolo. Si vide poi, quanto fosse dispiaciuto à Dio il sacrilego tentatiuo di costui; perche frà pochi giorni fù preso per suoi misfatti, & impiccato per la gola in Verona. 225

Vn nouitio appellandosi alla misericordia di Dio fa fuggire il Demonio.

Tutto il contrario occorse ad vn'altro nouitio nella Prouincia di Bologna, il quale trouandosi in procinto di rendere lo spirito al Signore vide scendere dal Cielo due Angeli, come per condurre l'anima sua al Cielo: ma il Demonio apparendogli dall'altra parte, gli opponeua, che hauesse portato troppo affetto a' Parenti. Il Nouitio riuoltatosi à gli Angioli: disse loro non comanda adunque la diuina legge, che amiamo il Padre, e la Madre? Così risposero gli Angioli. Ma il Demonio nominandogli alcuni altri Parenti: ti paiono questi (soggiunse) il Padre, e la Madre? e nondimeno hai loro portato tanto amore, che l'affettione souerchia di questi hà in te diminuito l'amore di Dio. Ne potendo il Nouitio sincerarsi di questo, alzò vn sospiro affettuoso à Dio, e gli disse: non è dunque vero Signor mio Clementissimo, che tutti quelli, i quali ricorrono al seno delle vostre misericordie, conseguiscono facilmente il perdono delle lor colpe? Farò dunque ricorso anch'io al trono delle vostre grazie, accioche non resti abbattuto dall'accusa del mio nemico. Al 226

proffe-

profferire di queste parole parìì subito il Demonio, e gli Angeli presero la sua anima, e la portarono al Cielo.

227 Aggiungeremo il terzo esempio spettante a' Nouitij, accioche si vegga quanto grande sia l'odio, che porta il Demonio alla nostra Religione, e quanto procuri in tutti i modi di danneggiarla. Vn giouane Francese, che poco prima abiurata la setta di Caluino, si era fatto Cattolico, riceuuto alla Religione nella Prouincia di Roma faceua il nouitiato nel Conuento di Palestrina. In questo tempo cominciò il Demonio à trauagliarlo tanto, che apparendogli visibilmente in forma horribile, e flagellandolo aspramente, & in altre varie maniere tormentandolo, gli replicaua souente. Se vuoi liberarti da ogni trauaglio, hai da partire da cotesta Religione à me trauagliosissima: ne m'importa molto, che ti eleghi altro istituto di vita religiosa, ogni volta che abbandoni la Cappuccina. Il nouitio parendogli di non poter più resistere alle infestationi del Demonio, passò ad vn'altra Religione, nella quale restò ben si libero da queste molestie, ma non isfuggì i fraudolenti inganni del nemico.

228 Soggiungeremo quiui vn caso, dal quale si potrà vedere quanto sia vtile a' secolari la diuotione, che portano alla Religione. Hauendo la Signora Ottauia moglie del Signor Costantino Magno nobile Milanese partorito quest'anno vn figlio maschio, lo diede in cura ad vna balia. Vna notte che dormiua profondamente, le parue d'andare al sepolcro di S. Carlo, & che nell'andare le si facesse incontra vn Cappuccino, della cui Religione era diuotissima, e le dicesse: Signora Ottauia ritornateuene à casa quanto prima, altrimenti perderete il bambino, che si troua in pericolo d'essere soffocato dalla nutrice. Si risuegliò questa Signora con gran timore, e subito addimandò la balia, che dimoraua in vna camera vicina, ne sentendosi dare alcuna risposta, s'accorse, che dormiua; perilche accese subito il lume, & andò alla culla del fanciullo: ne lo vedendo, corse al letto della balia, e trouò il bambino sotto le di lei spalle poco meno che soffocato. La onde rese molte gratie al Signore, & accrebbe la diuotione verso la nostra Religione.

Vn bambino è preseruato dalla morte per la diuotione della madre verso la Religione.

229 Afine si scorga chiaramente, quanto sia benigna la Prouidenza del Signore, co' serui suoi; occorse quest'anno, che gouernando Fra Steffano da Milano la Prouincia dell'Eluetia con titolo di Commissario Generale, e menando in sua compagnia due Chierici da Lucerna alle Ordinationi di Costanza, giungendo nel paese di Zurico sopra d'vn Monte detto Herndibergh habitato da pessimi Eretici, fù sopraggiunto da vna notte così oscura, che non iscorgendo ne strada, ne sentiero si ritrouaua in grandissimo pericolo di precipitare, ò di cadere in qualche fossa. In queste angustie ricor

rendo

L'Ann. Di Xpo.	Di Greg. 13.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1584.	13.	8.	60.

rendo con l'oratione al Signore comparue all'improuiso vna luce, che gli mostrò la strada, che conduceua ad vn Monastero di Monaci di S. Benedetto, oue furono riceuuti tutti trè con grande amoreuolezza, e ne resero molte gratie al Signore.

Nell'istessa Prouincia dell'Eluetia facendo viaggio Fra Fabricio Luganese da Lucerna, ad Vlma in compagnia di Fra Giouanni d'Vlma vecchio di sessant'anni, dopo c'hebbero scorso molte Terre d'Eretici, arriuarono ad vna, ch'era di Cattolici, oue pensandosi di ritrouare qualche carità per amore di Dio; non vi fù pur'vno, che gl'inuitasse; anzi persuadendosi quelle genti per la nouità dell'habito da loro non prima veduto, che fossero Cingari, li tirauano per li cappucci, e diceuano loro molte villanie; quali sopportauano gli humili religiosi con molta patienza, contemplando gli obbrobrij, e gli scherni, che per lor'amore haueua patito quel Signore, ch'era il Dio della Maestà. Mentre erano scherniti à questo modo, s'abbattè à passare d'indi la moglie del Console, la quale riconosciutili per Religiosi, disse: certo che questi non sono furbi, ne Cingari, ma Serui del Signore, che però se mio Marito fosse quà, li alloggiarei nella propria casa: perilche andò subito da vn' hoste, dal quale prima erano stati burlati, e pagò loro l'alloggio. La Moglie dell'hoste come prima vide, che s'auuicinauano all'hosteria, si fece loro incontro come vna Tigre infuriata, & ingiuriandoli con molto disprezzo, voleua cacciarli lontano, facendosi à credere, ch'essendo persone furbesche, e di mal'affare, hauerebbono mangiato il suo, e poi se ne sarebbono fuggiti senza pagare: ma poi inteso, che già era sborsato il pagamento, apparecchiò loro da cena. Mentre si preparaua da mangiare, entrarono nell'hosteria molti huomini, e donne per osseruare curiosamente le loro attioni. All'hora Fra Fabbricio cominciò à rendere conto di se, & à mostrare, che ne egli, ne il compagno erano Cingari, ma Religiosi Serui di Dio, e del P. S. Francesco, & ad esortare quella gente à fuggire i peccati, & à darsi all'opere della virtù cristiana, laquale di ciò stupita restò come fuori di se, e cominciò ad honorare quelli, che prima haueua dispregiato. D'indi à mezz'hora la moglie dell'hoste, che haueua loro detto tante ingiurie, fù assalita da grandissimi dolori, si che le pareua di crepare: e riconoscendo, e confessando pubblicamente, che quello era giusto castigo di Dio, per hauere trattato così malamente, i suoi poueri Serui, addimandò loro perdono delle ingiurie, e li pregò d'intercederle la sanità appresso il Signore. Fecero i Frati per lei oratione, & in poco spatio di tempo restò libera da ogni dolore. 230

Due Frati, che sopportano patientemente alcuni affronti, sono poi honorati.

Vn'Hortolano d'vn Conuento della Prouincia di Roma tentato dal Demonio di gola, soleua la mattina per tempo cogliere i fichi più maturi, e riponendoli in luogo segreto trà l'herbe, dopo 231

che

che si era affaticato nell'horto, se li mangiaua di nascosto senz'alcun merito d'vbbidienza. Vna mattina pensandosi dopo d'hauere trauagliato di mangiare i fichi, quali haueua di già posti da parte, vi trouò sopra vn rospo nero, e deforme, che scintillaua fiamme da gli occhi, il cui aspetto gli pose tanto terrore, che persuadendosi fermamente, essere quello vn Demonio, non solo s'emendò di questo difetto, ma di più s'astenne d'indi auanti dal mangiar fichi. Con che ci lasciò esempio, quanto si mangia contro l'vbbidienza, essere tutto infetto dal veleno del Demonio; ne essere picciol'errore il darsi in preda alla gola, ancorche in cosa di poco rilieuo, perche ogni difetto di gola quantunque leggiero, è molto indecente ad vna persona religiosa.

232 Nell'istessa Prouincia di Roma capitò vna sera al nostro Conuento di Frascati vn giouane d'aspetto gratioso, ma vestito da pouero, & addimandò d'essere alloggiato. Il Portinaio, che haueua nome Fra Giouanni da Paliano, lo riceuè amoreuolmente, gli accese il fuoco, gli portò da cena, e poi serratolo di fuori nella stanza, se n'andò à risposare. La mattina leuatosi andò per aprirlo, accioche potesse sentir Messa; ma per quanto lo cercasse, non gli fù mai possibile il ritrouarlo: e vedendo, che le finestre erano chiuse, & che non appariua alcuna rottura nella stanza; di più che i cibi portatigli per la cena non erano stati tocchi, ne si erano consumate le legna, non potè indursi à credere altro, se non che quel giouane fosse stato vn'Angelo mandato dal Signore per fare proua della carità, & hospitalità de' Frati; e si facesse manifesto con questo illustre esempio, quanto si dilettino que' celesti spiriti della benignità, che si vsa co' poueri pellegrini.

Vn' Angelo è riceuuto ad hospitio sotto sembiante di Pellegrino.

233 Finalmente quest'anno S. Carlo Borromeo Cardinale, & Arciuescouo di Milano decoro dell'Insubria, gloria de' Cardinali, esemplare de' Prelati, e chiarissimo lume della santa Romana Chiesa; dopo molte fatiche intraprese, e sostenute per beneficio di essa; e dopo vna vita santissima, con i cui splendori illuminò tutto il Cristianesimo, passò da questa all'immortale con gran pianto del Popolo Milanese, à cui era stato Pastore zelantissimo, e pietossimo Padre.



Si



Si mandano alcuni Frati nella Fiandra per piantarui la Religione, e si fabbrica il Conuento di Verduno nella Lorena.



Principij dell'anno 1585. ci porgono occasione parte di mestitia, e parte d'allegrezza. Di mestitia è cagione la morte di Gregorio XIII. il quale hauendo frà gli altri Sommi Pontifici conseguito quella lode, d'essere stato zelantissimo della fede, perilche diede soccorso di buona somma di danari all'Imperatore Massimiliano, & a' Regi di Spagna, e di Francia, mentre combatteuano contro gli Eretici; & in varie parti del Mondo eresse ventitrè Collegi à questo fine di propagare la fede: l'anno presente a' dieci d'Aprile con dolore vniuersale del Cristianesimo ci fù tolto da morte quasi improuisa. D'allegrezza è cagione la creatione di Sisto V. il quale dopo 12. giorni a' ventitre dell'istesso mese fù eletto in Papa. Questo gran Prelato natiuo della Marca, lume della Religione Franciscana trà Padri Conuentuali, Cardinale del Titolo di Montalto, hauendo così nella Religione, come nel Cardinalato dato gran saggio del suo molto ingegno, eruditione, prudenza, & integrità di costumi, con applauso vniuersale fù acclamato Sommo Pontefice. 1

S'incominciò quest'anno ad aprire il passo alla Religione nella Fiandra: percioche Fra Bernardo d'Osimo Prouinciale di Parigi inteso, che nelle parti boreali della Gallia Belgica v'erano molte, e bellissime Città, fertilissime di viueri, in particolare di pascoli, e di quantità d'armenti; vi mandò alcuni frati, i nomi de' quali sono Fra Felice da Lampedona Italiano, Antonio da Gand, Giouanni da Landen, Sacerdoti, e Predicatori, i quali già noue anni in circa dalla Famiglia dell'Osseruanza erano entrati ne' Cappuccini; e Gioseffo di Anuersa Laico, affinche esplorato diligentemente il paese, riferissero, se iui si fosse potuto piantare la Religione, con osseruarsi puramente la Regola, e la disciplina religiosa. Questi partiti da Parigi, subito ch'entrarono nella Fiandra, fecero capo à S. Omer Città principale nell'Artesia, e furono albergati con molta amoreuolezza da' Padri dell'Osseruanza. Non era fin'à questi tempi com- 2

Si mandano alcuni frati nella Fiandra per piantarui la Religione.

parso

parso ancora alcun Cappuccino nella Fiandra: la onde come prima fù da que' Padri contemplata la forma d'habito corto, e rozzo; i cappucci aguzzi; i cingoli tessuti ruuidamente; l'andare scalcio nel tempo del verno in paesi per la naturalezza del sito freddissimi; senza danari, senz'alcuna prouisione, ne altro appoggio che la sola confidenza in Dio; quel ritratto d'humiltà, e di vita Euangelica, & appostolica, quale per appunto desideraua il P. S. Francesco ne' suoi Religiosi, restarono da quella vista commossi in maniera, che parendo loro di vedere rinouellata nella Riforma de' Cappuccini la bell'età dell'oro del Serafico Patriarca, vi si sentirono tutti grandemente affettionare.

Vna famiglia di Zoccolanti resta commossa alla vista de' Cappuccini.

3 Occorse in questo Conuento quasi l'istesso caso, che in quello di Cingoli sotto il gouerno di Fra Giouanni da Fano, come si è raccontato nel primo Tomo l'anno 1534. perche non hebbero appena que' diuoti Religiosi contemplato la faccia della nuoua Riforma, non prima da essi conosciuta; l'habito, e la disciplina de' costumi, & appresa la maniera del viuere austero, e disprezzato, che di comun parere si risolsero d'entrare vnitamente ne' Cappuccini: e tanto si sentirono accendere le voglie in questo desiderio, che vno di loro di virtù commendabile, hauendo per la vecchiaia perduto la vista, accortosi dell'arriuo de' Cappuccini, & inteso da gli altri l'asprezza del loro vestire; s'accostò ad essi, e con tanto piacere dell'animo suo si diede à toccare, e maneggiare gli habiti, i cappucci, & i cingoli, che non sapeua disfarsene. Perilche ripieno di sommo contento proruppe finalmente in queste parole: ò trè, e quatro volte felici voi, i quali dalla pietà diuina foste riserbati à questi tempi, accioche poteste mirare, e rimirare il vero habito del P. S. Francesco: ma molto più felici, e beati quelli, a' quali è stata concessa da Dio gratia di vestirsene, e d'adornarsene. A me inuero, che mi trouo più vicino alla sepoltura, che alla vita; dalla grauezza de gli anni è vietato il poterui seguire: ma l'animo, che sempre verde non inuecchia mai, vi segue à gran volo, e più gode di questa brama, che di que' pochi momenti di vita, che gli aauanzano al terminare de' giorni.

4 Le parole di questo Venerabil Vecchio accompagnate da vn profluuio di lagrime aggiunsero fiammelle così ardenti à gli animi di già accesi de gli altri, che molti di essi, subito che s'incominciò a propagare la Religione nella Fiandra, ottennero licenza da' loro superiori d'entrare ne' Cappuccini. Quindi Fra Felice passò à Grauelinga, & à Stabrouch, luogo vicino ad Anuersa, e vi trouò con l'essercito il Duca Alessandro Farnese, che comandaua que' stati à nome di Spagna; il quale hauendo pochi mesi auanti soggiogato co'l valore dell'armi Bruscelles, Mechelen, & altre Città al Rè Cattoli-

Molti de' zoccolanti entrano ne' Cappuccini.

co, e costretto à rendersi al suo Signore anche l'istessa Città d'Anuersa, la quale se gli era rubellata, s'acquistò tanta gloria, che gli fù scolpito in bronzo il seguente elogio.

Quingenti post mille anni quater atque viceni,
Et quinque humanæ sorte salutis erant.
Gandauum, Antuerpam, Bruxellam, Mechliniamque
Farnesius Princeps obsidione premit.
Qui licet exiguo stipatus milite terras,
Hos vicit mira dexteritate citò.
Antuerpam tulerat terra, quæ extrema marique
Augusti Augustus mense vigente cupit.
Viuat Alexander viuat Farnesius Heros,
Redditur Imperio quo Duce Belga suo.

Sono riceuuti i Frati con molta amoreuolezza dal Duca di Parma.

Furono i Frati riceuuti dal Duca di Parma con grande honore, & 5
à lui istanza si trattenero in Anuersa, in vna picciola casa vicina all' Hospitale di S. Giuliano; oue dimorati qualche tempo; prima che fabbricassero Conuento alcuno, hebbero ordine da Fra Bernardo d'Osimo di ritornare à Parigi: se bene prima di partire ottenne il Duca da Papa Sisto V. piena autorità, che si potesse promouere la Riforma in quelle parti, come più diffusamente si dirà nel principio dell'anno seguente.

Quest'anno medesimo à petitione del Cardinale di Lorena, detto di Valdemonte, furono dal Generale mandati dieci Frati nella 6
Lorena, de' quali Commissario generale era Fra Benedetto Cremonese; e da questi, come vogliono alcuni, furono gittati i primi fondamenti di quella Prouincia. Percioche il Conuento di Lign fabbricato ad istanza dell'Infante Margarita di Sauoia l'anno 1581. appartenendo più tosto al Ducato di Luxemburgh, non diede principio se non accidentale alla fondatione di questa Prouincia per sentenza d'alcuni, i quali contano la di lei erettione dalla fabbrica del Conuento di Verduno; che fù edificato nella Chiesa di S. Remigio, quale diedero a' Cappuccini con vn ampio Cimitero il Cardinale di Lorena Prelato molto diuoto, & amoreuole: ne io contradico alla loro sentenza, purche si riserbi il primato del tempo al Conuento di Lign fabbricato trè anni prima.

La molta diuotione de' Duchi di Lorena all'Ordine de' Cappuccini.

L'amore, e la diuotione di questi Prencipi di Lorena verso la no- 7
stra Religione furono così grandi, che il Cardinal Carlo di Lorena, che succedette al Valdemonte, trasferì ne' Cappuccini la Chiesa di S. Biagio della Città di S. Michele; oue Cattarina d'Albamala, già moglie del Conte di Valdemonte per nome Nicolò di Lorena, fece fabbricare il terzo Conuento à questa Prouincia, e tutto il tempo, che visse fù sempre diuotissima, e liberalissima verso la Religione. La pietà di questi fù poi se non auuantaggiata, imitata

al meno da Enrico Duca di Lorena, il quale non solo ci fabbricò il quarto Conuento, detto di S. Nicolò; ma s'infeuorò talmente nella diuotione, che lo spatio di quattr'anni continui sotto vna veste lunga portò la corda, e l'habito della Religione, tessuto di panno assai grosso, e rozzo, camminando à piedi scalci, e con le semplici suole, come sogliono i Cappuccini. E se bene d'ordine de' Medici fù astretto à temperare questo rigore, come troppo nociuo alla salute; non tralasciò tutta volta altre austerità famigliari, in particolare il disciplinarsi più volte la settimana: e trouandosi vicino à morte, volle di nuouo essere vestito dell'habito Cappuccino, e con esso morire, & essere sepolto all'vsanza de' poueri nella nostra Chiesa di S. Nicolò. Ne degenerando punto da questo l'altro Enrico il Nipote, visse anch'egli tanto diuoto all'Ordine, che se bene per la fiacchezza della natura non potè vestirsi il nostro habito, il che desiderò sommamente; niente meno emulò à gran passi la vita, e la virtù della Religione.

Vita di Fra Pietro Piacentino Predicatore.

8 FRa Pietro Piacentino insigne Predicatore della Prouincia di Bologna andò nel principio di quest'anno d'ordine di Greg. XIII. in compagnia di Fra Filippo dalla Rocca contrata ad Algeri Città principale nella Barbaria, per redimere i Cristiani schiaui; e dall' Archiconfraternità del Confalone istituita nella Città di Roma per la Redentione de' Captiui, gli furono aggiunti due Secolari per nome Giouanni Sanna, e Lodouico Giumio. Giunti che furono ad Algeri, s'impiegarono tutti con ogni diligenza nell'vfficio loro commesso, e riscattarono alquanti schiaui; co' quali ritornando à Roma il Sanna, & il Giumio, restò Fra Pietro in Algeri alla cura de gli altri, ch'erano ò custoditi nelle case, ò con la catena al piede nelle galee, quali con le sue prediche, & auuisi salutari esortaua, & animaua alla toleranza della schiauitudine, & alla frequenza de' Sagramenti; e solleuando la meschinità loro, quanto gli era possibile, non tralasciaua opera alcuna di pietà cristiana per soccorrerli con elemosine temporali, e spirituali. Questi vfficij fatti da Fra Pietro à beneficio di que' pouerelli, furono loro di tanto solleuamento, che altri vscirono come dalle fauci della morte; & altri, che oppressi dal giogo insopportabile (come pareua loro) d'vna seruitù tanto crudele, si erano quasi dati in preda alla disperatione, e pensauano per incontrare qualche miglior fortuna, d'abbracciare l'infedeltà, e di rinegare la fede; furono da lui confermati, e stabiliti in essa.

9 Si sentiua spingere il Seruo di Cristo da tanto affetto di carità

Della carità di Fra Pietro verso i schiaui.

verso i Captiui, che quasi in essi hauesse veduto patire il suo Signore, desideraua di spendere il sangue, e la vita medesima per la loro saluezza. Dopo il Santissimo sagrificio della Messa, quale offeriua ogni giorno per essi alla Maestà Diuina visitando tutti i luoghi de' Cristiani, ministraua loro le parole dell'eterna vita; consolaua gl'infermi; confermaua i deboli nella costanza della fede; mondaua le loro coscienze co'l lauacro della santa penitenza; li rifocillaua co'l pane celestiale; ne stimaua disagio l'interrompere più volte, e tralasciare il pranso, ò la cena, per sentire le confessioni de' moribondi, per porger loro il viatico, ò per attendere à qualche altra facenda di pietà cristiana, e religiosa.

Predica la parola diuina a' Cristiani con molto frutto.

Era in questo tempo Gouernatore di quel Regno Asano Bassà, 10
il quale perche vsaua quest'humanità co' Cristiani, che non vietaua loro l'assistere alla predica; quindi n'auueniua, ch'era cosi grande il concorso del Popolo, che haueua Fra Pietro alle sue prediche i giorni di festa; che non potendo capire tutti nella casa à ciò destinata, molti saliuano i tetti, e con leuarne le tegole s'apriuano il passo all'vdire la parola diuina: mercè che dal Cielo veniua comunicata al lui dire vna tal forza, e soauità, che con modo marauiglioso allettaua, e tiraua gli animi à Dio, & alla virtù. Mentre predicaua, s'vdiuano in ogni canto i gemiti, si vedeuano scorrere le lagrime dagli occhi de gli Vditori, e si faceuano tante conuersioni d'anime, ch'era da tutti stimata la di lui voce più tosto d' Angelo, ò d' Appostolo, che d'huomo comune, onde si riputauano felici quelli, i quali finito il Sermone poteuano toccargli, ò bacciargli l'habito.

Serue à gli Appestati, e s'inferma anch'egli di peste.

S'accese in questo tempo vna peste crudele nella Città; perilche 11
Fra Pietro senza temere ne il contagio, ne il pericolo, e senza pretermettere opera, ò fatica alcuna, s'impiegò strenuamente nel seruire a' Cristiani, ministrando à tutti i santi Sagramenti, e dimostrando à tutti viscere di carità paterna. Nell'vdire frà l'altre Confessioni quella d'vn Sacerdote per nome Diego, ne attrasse l'infettione, e gli vscì il bubone sotto la mammella destra; il perche ritornato alla sua stanza, si confessò prontamente, e subito si sentì tormentare da acerbissimi dolori; frà quali non solo diede saggio d'vna patienza marauigliosa, ma di più con tal'eccesso di spirito ringratiaua, e lodaua il Signore, che pareua anzi dimorare trà le delitie, che frà i tormenti. Diuulgatosi per la Città il pericolo della sua morte, concorsero à lui tutti i Cristiani tanto quelli, ch'erano Schiaui, come quelli, ch'erano liberi; quali veduti dal diuoto Padre; come se si fosse scordato affatto de' propri dolori, incominciò à persuaderli, & ad animarli con esortatione affettuosa, & efficace alla toleranza delle fatiche, alla vicendeuole carità, & alla dilettione diuina. E perche molti di essi sospirauano la morte di cosi caro Padre,

egli

egli benche languido per la veemenza del male consolandoli, diceua: perche, amici, piangete la mia partenza? non è questo tempo di lagrime, ne di sospiri, mentre vscendo vna volta dalla valle del pianto, faccio ritorno al clementissimo, e benignissimo Creatore, e Redentore dell'anima mia: pregate più tosto meco la diuina Clemenza, che in quest'vltimo combattimento mi somministri forze basteuoli per vincere il comun nemico, e non m'alleggerisca ne le pene, ne le angoscie, ma mi conceda patienza, la quale mi solleui alle corone; ne mi prolonghi la vita, ma riceua in pace il mio spirito.

12 Nel combattere che faceua l'huomo di Dio con l'acerbità de' tormenti, succedette nella Città vn caso prodigioso. Nell'oratorio, nel quale era solito di celebrar Messa, v'erano dipinte le immagini di S. Rocco, e di S. Sebastiano, sopra due quadri distinti, i quali seruiuano come d'imposte all'ancona di S. Leonardo collocata nel mezzo di esse. Cominciarono all'hora quelle immagini à spargere tante goccie di pianto, e di sudore, che se bene da Fra Filippo compagno del moribondo furono asciugate più volte, non cessarono però mai di sudare, ne di piangere, fin'tanto che Fra Pietro rese l'vltimo spirito à Dio; nel qual tempo si chiusero da se stessi i due quadri, e nascosero le dette pitture. *Nella morte di F. Pietro succede vn caso prodigioso.*

13 Prouato da Dio il diuoto Religioso con accutissimi dolori, hauendo di già riceuuto il sagro Viatico dal suo Compagno, e trouandosi negli vltimi cimenti con la morte, alzò all'improuiso la voce, e disse: scostati fraudolenta bestia: così dunque maligno serpente pensi cò' tortuosi rigiri delle tue parole d'ingannarmi? Interrogato dal compagno, che significasse quella nouità, gli rispose; che il Demonio volendo tentarlo di vanagloria, gli haueua detto: tu dunque, che sei Predicatore eminente, eletto frà tanti, e mandato quà dal Pontifice per redimere i captiui, te ne starai neghittoso sopra d'vn letto, riceuendo il corteggio di tanti pouerelli? Non è questo vn compire all'obbligo della predicatione Euangelica. Lieuati presto; eseguisci il tuo ministero: ti mirino occhi ben mille, e ti odano Popoli fauellare dal pergamo; rimbombi la tua voce nell'alto: spezza il pane a' famelici: n'arriui il grido alla Corte Romana, che n'acquisterai molta gloria appresso il Sommo Pontefice. Con questi detti volendo l'astuto ingannatore istigarmi à qualche vana compiacenza, arditamente lo rigettai. Il che detto tutto infiammato del diuino amore, cantando quelle parole del Salmo 113. *non nobis, Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam.* morì beatamente per viuere in sempiterno. Fù accompagnato il suo funerale dalle lagrime di tutti, e fù sepellito fuori della Città nel Cimitero de Cristiani. *Vince vna tentatione del Demonio.*

L'ANN. DI XPO.	DI SISTO V.	DI RODOL. 2. IMP.	DELLA RELIG.
1585.	1.	9.	61.

Vita di Fra Alberto da Bergamo Predicatore.

NOn era in questi tempi diuisa ancora la Prouincia di Brescia da quella di Milano, ma dell'vna, e dell'altra, veniua à formarsi la sola Prouincia Milanese, quando in essa fiorì con gran lode di virtù, e di religiosa osseruanza Fra Alberto da Bergamo Predicatore; huomo veramente egregio, ripieno dello spirito Serafico, & appostolico, dal quale animato dando morte ad ogni trasgressione di Regola, fù sempre zelantissimo difensore dell'osseruanza religiosa, massimamente dell'altissima pouertà, quale non poteua permettere, che fosse offesa benche di leggieri. Per questo esercitando più volte l'vfficio di Guardiano, e sermoneggiando a' frati sopra di essa, era solito dire. Credetemi fratelli, che non vi è cosa più pretiosa della pouertà, la quale se fosse da noi stimata conforme al peso, e valore, che hà, combattereſſimo per la di lei manutentione fin'all'vltimo respiro. Qual'altra cosa è dall'huomo più ardentemente bramata, che il viuere in libertà? è trito il Prouerbio. *Non bene pro toto libertas venditur auro.* Fù detto anco di Cesare: non poter l'huomo godere d'alcuna beatitudine, se viue soggetto ad altri. Quante guerre si fanno per redimere, e per conseruare la libertà? è vn bene inestimabile l'essere di se medesimo, non d'altri. Hora se mi si chiede, chi possa veramente dirsi libero, e di se stesso: dico, che quel solo dourà essere al mio parere stimato tale, il quale habbia da se allontanato il possedere, & il bramare qualunque cosa terrena; non viuendo quell'animo in libertà, il quale si sottomette alla signoria, se dire non vogliamo più tosto, alla tirannia de' beni caduchi, e delle proprie passioni. Disse Agostino, che chi hà vaghezza di viuere in perfetta libertà, deue desiderare d'essere sciolto dall'amore di quelli oggetti, che soggetti sono alla mutatione. Che se l'animo si troua tuttauia inuolto ne' ceppi di qual che terrena, benche minima affettione, certo che non è libero, ma seruo di quell'oggetto, che lo signoreggia. Donde adunque ci si deriua la vera libertà, eccetto che dalla sola pouertà, la quale spogliando l'animo di tutti gli effetti, & affetti alle cose mondane, lo rende veramente libero? Non può mai l'huomo essere di se stesso, se prima con l'altissima pouertà dello spirito non allontana da se ogni cosa, & ogni brama; perche all'hora incomincia ad essere suo, che finisse d'essere altrui. E conciosiache ciascun di noi hà per voto abbracciato questa così sublime pouertà; meritano d'essere lagrimati amaramente que' miseri, i quali si caricano di nuouo sopra le spalle quel pesante giogo di seruitù, quale haueuano riget-

Persuade ne' suoi sermoni l'altissima pouertà.

Comment. de Bello Gallico l.2.

De vera Religione.

14

tato vna volta; e per amore de' parenti, ò per altro qualunque intereſſe tal'hora di niun rilieuo offendono l'altezza di quella Serafica pouertà; la quale li haueua rimeſſi in iſtato di libertà, e ſi ſottomettono nuouamente ad vna volontaria ſeruitù, dalla quale trattenuti ne poſſono liberamente volare in Dio, ne godere le delitie delle diuine conſolationi. Con queſti, & altri motiui ripieno di Serafico ſpirito diſcorreua dell'eccelſa pouertà de' Minori, co' quali eſortaua i Frati all'amore di eſſa.

15 L'efficacia marauiglioſa, con cui dal pergamo ſpargeua ne' cuori de gli aſcoltanti, la ſemenza della predicatione Euangelica, moſtraua chiaramente, ch'egli era dotato dello ſpirito appoſtolico: percioche riprendeua con tant'ardore i peccati di tutti, che non hauendo timore della faccia, ò della potenza d'alcuno, cagionaua ſpauento anco ne gli animi de' più ſcelerati. Per queſta ſua libertà nel riprendere ancorche tal'hora ſi ritrouaſſe in graue pericolo della vita, non potè pero mai reſtar perſuaſo à moderare le riprenſioni: ma il Signore, che l'haueua eletto, affine che riprendeſſe le ſceleraggini de' Popoli, inteneriua bene ſpeſſo gli animi di quelli, che haueuano coſpirato nella di lui morte, come ſi può vedere dall'eſempio, che ſegue.

Predica con molto ardore di ſpirito.

16 Predicando à Gardone Terra di Valtropia eſaggerò con tanta libertà le vſure, i furti, gli aſſaſſinamenti, & altre ſceleratezze, che alcuni giouani facinoroſi riputandoſene mal ſoddisfatti, e grauemente offeſi, ſi riſolſero di volerlo ammazzare. Terminata la predica il ſeruo di Dio andò ſolo alla ripa d'vn fiumicello, che ſcorreua fuori della Terra, & iui ammollati alcuni piccoli tozzi di pane nell'acqua, cominciò à refiziarſi. I giouani, che con ogni diligenza oſſeruauano i lui andamenti, per coglierlo à tempo; vedutolo digiunare con tanta auſterità, che dopo le fatiche della predica ſi cibaua con ſolo pane, & acqua; di ciò ſtupiti, e conoſciuta la ſantità di Fra Alberto, depoſero la fierezza, & andati à di lui piedi, gli addimandarono humilmente perdono di quanto gli haueuano macchinato contro. Coſi il ſeruo di Criſto con gli eſempi della vita virtuoſa conuertiua quelli, che con la forza della lingua non poteua tirare à Dio.

Con la ſua aſtinenza muoue à compuntione alcuni, che lo voleuano ammazzare per la libertà nel riprendere.

17 Queſt'auſterità di vita gli era coſi famigliare, che dopo d'hauere predicato, altro non mangiaua per l'ordinario che pane da lui mendicato, ne altro beueua che acqua, e più volte digiunò le quareſime intiere con pane, vino, e legumi. Il Venerdì Santo hauendo predicato cinque hore continue della Paſſione del Signore, nella pubblica piazza di Melegnano, per il gran concorſo del Popolo, andò ad vn'altra Terra quattro miglia diſcoſta, oue parimente fece vn'altra predica lunga cinque hore, e dopo tante fatiche ritor-

Rinforza la predica con l'aſtinenza, e con l'oratione.

nato al Conuento, non ristorò il suo corpo, benche debole per la vecchiaia, con altro, che con pane, & acqua. Tali erano i regalati conuiti, co' quali dopo la predica ricreaua le membra languide. Osseruaua parimente questo stile di non accostarsi mai al pulpito, che prima non hauesse fatta almeno vn'hora d'oratione: onde non è marauiglia, se la di lui predicatione difesa come da due parapetti, ò armata di doppia freccia dell'oratione, e del digiuno, togliesse di mezzo i peccati; e trafiggendo i Demonij, li cacciasse violentemente da gli animi de' peccatori.

Era di parere, non potersi ritrouare cosa più vtile al Predicatore dell'oratione: e con ragione; perche oue non arriua la voce dell'huomo, iui penetra senza dubbio la forza dello Spirito santo, somministrata à gli huomini co'l mezzo dell'oratione; & ammollisce i macigni di que' cuori, che scogli di durezza non hauerebbono ceduto all'eloquenza d'vn Demostene frà i Greci, ò d'vn Tullio frà i Latini. Quindi non potendo intrauenire all'oratione comune de' Frati il tempo della quaresima, nel quale gli conueniua dimorare bene spesso lontano da' nostri Conuenti, finito il corso quadragesimale, rimetteua con vsura di molte quelle poche hore, che per l'occupatione continua della predica haueua tralasciato la quaresima. 18

Riprende aspramente i vitij.

Non era la di lui predicatione molle, dilicata, ornata, aspersa de' fuchi dell'humana eloquenza; ma graue, rigida, veemente alle riprensioni, alla distruttione de' vitij; di tal maniera, che non palpaua, ò toccaua di leggieri le corruttelle, ma le recideua con l'Euangelica falce, e co'l fuoco del dire appostolico l'estirpaua fin dalle radici. Sapeua essere detto del Sauio nell'Eccles. al 12. *Verba sapientum sicut stimuli, & quasi claui in altum defixi:* ond' hebbe à dire Girolamo. *Si deue notare, che delle parole de' saui si dice, che pungano, e non che palpino; che impiaghino con l'acute punte del dolore, e della penitenza i cuori de' peccatori erranti, e non cauino le lagrime con dolce tocco di mano. Se adunque il discorso d'alcuno non punge, ma diletta, questo non riuscirà à gli Vditori vn sauio discorso.* 19

S Girolamo ne' commentari sopra quelle parole dell'Ecclesiast. verba sapien.

Con spirito profetico predice l'infelice auuenimento d'vn nobile.

Con lo spirito appostolico accoppiando il profetico, nel minacciare che faceua i peccatori, co'l timore del giudicio, e dell'inferno, per isgomentarli dal peccare, prediceua i futuri castighi, come si fà manifesto, per li due casi, che quì appresso registraremo. Hauendo predicato l'Auuento à Cocaglio Terra del Bresciano, occorse che vna delle feste del Natale vn giouane nobile, ma discolo, appoggiato alla pila dell'acqua santa, scherzando insolentemente, si prendeua giuoco di gittare l'acqua benedetta sopra le donne, ch'entrauano nella Chiesa; con che alzando egli immodestamente il riso, prouocaua similmente à ridere gli altri, ch'erano presenti. Predica- 20

dicaua in questo tempo Fra Alberto, & accortosi della sfacciataggine di costui, il quale non solo impediua molti dall'vdire attentamente la diuina parola, ma di più conuertiua ad vso profano quel sagramentale; l'auuisò vna, e più volte hora piaceuolmente, hora seueramente à partirsi d'indi: ne volendo egli vbbidire, anzi perseuerando prosontuosamente nell'istesso luogo, riuoltatosi à gli Ascoltanti, disse loro. Credete voi, che l'ingiuria, che fà questo temerario à Dio, & à gli huomini, habbia da passare senza castigo? Aspettate ancora qualche giorno, e poi vederete, quanto seueramente sarà castigato dalla diuina mano. Non disse queste parole minacciando, ma profetando: perche passarono pochi giorni, che nel venire da Brescia fù ammazzato, e tagliato in pezzi horribilmente da' suoi nemici.

Predice la tempesta ad alcuni, che ballauano.

21 Dimorando di famiglia à Nouara, & intendendo, che ad vna Chiesa discosta dalla Città vn miglio si ballaua ne' giorni di festa, andò il Seruo di Cristo nel tempo del ballo, e procurò di ritirare le genti da quell'abuso: ma non facendo esse alcuna stima de' suoi auuisi, prese alla loro presenza le suole nelle mani, e scuotendo la polue sopra il Popolo conforme al detto dell'Euangelo: Vditemi (disse) ò voi che ballate, ne fate più stima della parola di Dio di quello fareste d'vna cantafauola di Vecchiarella; quando il Signore manderà sopra di voi vn'horribile tempesta dal Cielo, che percuotendo con la gragnuola, come con tante pietre i campi, e le vigne, darà il guasto al vino, & al frumento; s'ammutiranno all'hora le cetre, ne più strepiteranno i balli. E perche predisse questo castigo con spirito profetico; mentre que' meschini attendeuano tuttauia à ballare, & egli non era ancora giunto al Monastero, essendo prima l'aria serena, cominciò à cuoprirsi di densi nuuoli con tanta copia di folgori, e di tuoni, che spauentati tutti si diedero à fuggire chi in vna, & chi in vn'altra parte: al qual'apparato di lampi, e tuoni seguitò poi vna tempesta così horribile, che per molti anni portò via tutto il raccolto in pena de' loro balli. Vn simile castigo fù da lui profetizato alla Terra d'Erba Capo della Pieue d'Incino, Territorio dello stato di Milano; perche alcuni, che saltauano in vn luogo spatioso auanti il nostro Monastero detto il Campirone, da lui ripresi non vollero astenersi dal ballo, i quali poi à loro spese impararono ad astenersene.

Riprende nella predica aspramente i balli.

22 Perseguitaua à suo potere le danze come quelle, che sono seminarij di risse, e di libidini: per questo subito che intendeua sene facesse alcuna in qualche terra, non perdonando à fatica, andaua colà il più tosto per disturbarla. Nell'andare da Cremona à Milano passò da Casalpistorlengo. Andato alla Chiesa Parochiale per predicare, ne trouateui che quattro, ò sei donne, le interrogò oue

L'Ann. Di Xpo.	Di Sisto V.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1585.	1.	9.	61.

fosse il Popolo. Inteso, ch'era nella piazza pubblica à ballare, fattosi portar'auanti la Croce da vn Chierico, entrò con feruore nel circolo del ballo, & alzando la voce disse: Quelli, che sono di Cristo, vengano meco alla Chiesa sotto lo stendardo della Santa Croce ad vdire la predica; e quelli, che vogliono seguitare le insegne del Diauolo, restino à ballare sopra di questa piazza. Ilche vdito da quelle genti, non vi fù pur'vno, che restasse colà, ma tutti lo seguitarono alla Chiesa, oue predicando con molto spirito del fuggire la vanità de' piaceri di questo Mondo, ne riportò gran frutto, e gl'intimorì dal ballare.

E' chiamato da molte Terre per la Quaresima.

Per questi fatti illustri, e per l'ardore, co'l quale suelleua le spina de' vitij, e suegliaua gli animi alla penitenza, s'era acquistato tanta fama ne' Popoli, che come si legge ne' Manuscritti della Prouincia di Brescia, nel giro d'vn'anno fu addimandato à S. Carlo da trentadue Terre. Di che stupito il Santo Arciuescouo, venutagli vna diuota curiosità d'vdirlo, l'inuitò à far'vn Sermone nel Duomo del Santo Chiodo, il quale si conserua in quel Tempio con gran riuerenza, e diuotione. Salito il Predicatore in pergamo, cominciò al solito à riprendere aspramente i peccati del Popolo di Milano; nelle quali riprensioni occupò tutto il discorso senza far'alcuna mentione di quella Santissima Reliquia. Dal che s'accorse il santo Prelato, che non era Fra Alberto chiamato da Dio per predicare nelle Città à genti qualificate, ma nelle Terre à persone idiote, nelle quali per l'ordinario si fà maggior frutto. 23

Caccia da se con forza vna donna, che lo tenta di peccato.

Portaua il Demonio grandissimo odio al Seruo del Signore, e già che con la guerra delle suggestioni interne non poteua abbatterlo, pensò di metterlo à terra con gli stimoli esterni, e veementi d'vna donna altrettanto sfacciata, quanto impudica. Passeggiando vna volta solo nell'horto di Vigeuano apertosi costei il passo frà la siepe del giardino se gli accostò, e con parole, e gesti lasciui hebbe ardire di prouocarlo à peccato: e perche il casto Religioso la scacciò subito da se; la rea femmina infuriata dal Demonio lo strinse in maniera, che lo gittò per terra, non cessando tuttauia di stimolarlo à peccar seco. Ma il valoroso campione della castità difendendosi alla meglio che poteua, le vibrò contro vn virgulto pieno di spina, co'l quale costringendola à ritirarsi, riportò glorioso trofeo del tentatore infernale. 24

Infermatosi di quartana, non haueua contro di lui tanta forza il male, benche ardente ne' suoi parocismi, che non osseruasse i digiuni consueti, ne intraueniste al Coro, all'oratione mentale, e vocale, ò tralasciasse le discipline consuete, come se non hauesse alcuna febbre. Risanatosi da questa infermità, vn giorno di Domenica, che con molto ardore fece due prediche in due Terre distin- 25

te Cocaglio, e Cologni, fù assalito dalla schirantia, e con molta esemplarità depose le spoglie mortali nel nostro Conuento di S. Giacomo di Cologni, e volò al Cielo, à riceuere il premio delle fatiche.

Vita di Fra Angelo da Forlì, e di Fra Agostino da Ventimiglia Predicatori.

26 CI offerisce quest'anno la Prouincia di Bologna il suo Fra Angelo da Forlì Predicatore, huomo veramente angelico nel candore, e nell'integrità della vita: ilquale hauendo conseruato frà le spina del secolo sempre candido, e puro il bel giglio della purità virginale; aggregato che fù alla Religione, lo rese al Signore collegato co' fiori d'altre molte virtù. Essendo di fattezze assai belle; mentre dimoraua ancora nella casa paterna, fù tentato più volte d'incontinenza; ma frà tanti contrasti, e pericoli di perdere la pudicitia, la custodì sempre così illibata, che non potè mai entrare la disonestà à sensualeggiare il di lui cuore. Ma perche non gli fosse rubbato vna volta da' ladri infernali questo così pretioso tesoro, che malageuolmente si custodisse in fragil vaso; pensò di riporlo in più sicuro luogo, e si elesse di viuere vita religiosa frà i Cappucini; oue con tanto ardore d'animo proseguì gli studi d'ogni più nobil virtù, che viuendo da Angelo, si meritò con ragione il titolo d'huomo angelico. Promosso all'vfficio della Predicatione, douendosi fare scelta d'vn Frate, nel quale concorressero tutte le parti d'vn compito Religioso, accioche si potesse mandare ad Algeri, e se gli potesse confidare la cura di riscattare i Cristiani schiaui, essendo egli per l'integrità, & innocenza de' costumi stimato degno d'vn tal ministero, corrispose al concetto, che tutti haueuano di lui formato.

Fra Angelo è destinato ad Algeri à redimere i captiui.

27 Ritornato da Algeri nella Prouincia di Bologna; vna volta, che andaua alla cerca, fù inuitato da vna donna, che pareua honorata, ad entrar nella casa sotto pretesto di volergli far'elemosina, quale mentre si crede di riceuere, la Donna accesa d'amor lasciuo cominciò con parole amorose à tentarlo di carne. Ed egli fissati gli occhi nella santità dell'habito, che portaua: le disse stimi tu dunque conueniente, che chi è vestito d'vn'habito così santo, l'impronti d'vna macchia di disonestà così abbomineuole? E questa vna fiera tentatione del Demonio, il quale con vn tal sacrilegio và macchinando la rouina d'amendue noi: non cedere al nemico, sorella mia, rigetta valorosamente dalle trinciere del cuore la sensualità, accioche non s'impossessi anco del corpo. Con questi detti si ritirò in sicuro, e lasciò la donna delusa de' suoi inpuri desiderij, e forse pentita ancora dell'attentato errore.

Riprende vna donna, che lo tenta di peccato.

Hauen-

L'Ann. Di Xpo.	Di Sisto V.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1585.	1.	9.	61.

Hauendo tutto il corso della vita ornato l'anima sua di preclari esempi di virtù, s'infermò à morte in Firenze; e digià ben'apparecchiata la casa del cuore per riceuere il suo Signore poco prima che rendesse l'anima à Dio, riuoltatosi à Fra Stefano da Forlì suo Compagno, presto (gli disse) porta quà le sedie. E rispondendogli il Compagno per chi s'haueuano da portare; soggiunse: non vedi tu la Beatissima Vergine, il suo sposo S. Gioseffo, & il nostro Serafico Padre, che stanno in piedi? e dopo breue spatio di tempo: non tardare più fratel mio à recare le sedie. Ecco S. Orsola accompagnata da innumerabili Vergini, che sene viene à questo suo pouero seruo: frà i quali detti mostrando vari segni d'allegrezza, passò alla vita immortale. 28

Nella morte gode la presenza della B. Vergine, e d'altri santi.

Dopo questi risplendettero nella Prouincia di Genoua molti huomini illustri in santità, particolarmente Fra Agostino da Vintimiglia Predicatore, e Fra Zaccaria da Trebiano Sacerdote, la cui memoria viue tuttauia con molta lode in quella Prouincia. Il primo benche fosse natiuo d'vna Terra nella Liguria detta Dolce acqua, nondimeno perche dimorò lungamente à Ventimiglia, si come fù cognominato da questa Città viuendo nel secolo, così parimente ritenne l'istessa cognominatione anco nella Religione. Fù huomo virtuoso, dotato di molta prudenza, zelantissimo dell'osseruanza regolare, e strenuo difensore della pouertà. E perche non poteua patire, che si ricorresse à pecunia, eccetto che nelle vrgentissime necessità, era solito dire. Se i Frati potessero arriuare à comprendere con l'intelletto, quanto dispiaccia à gli occhi di Dio, e del B. P. S. Francesco quel ricorso à pecunia, che si fà tal'hora per cagioni leggieri, benche sotto pretesto di necessità, sene dilungarebbono più che dalla vista del serpente. Conciosia che quella necessità, la quale non mira il souuenimento della natura, ma il viuere più comodo, e men disagioso, non è tale, che ci conceda sicuro il passo à questo ricorso. Il P. S. Francesco esprime nella sua Regola due soli casi di necessità, ne' quali è lecito riccorrere à gli amici spirituali, e sono il bisogno de gl'infermi, & il vestire de' Frati: & i Pontefici l'estendono à simiglianti casi. Chi dunque vole ampliare questo ricorso ad altri casi di minor rilieuo, sappia, che ne renderà strettissimo conto, à Dio, & al nostro B. Padre. Fù così amico del Coro, e dell'oratione comune, che sempre vi conueniua se non era più che impedito da grauissima necessità: e per la sua molta prudenza, e buon zelo fù eletto Prouinciale, e Commissario Generale, così della Toscana, come di Genoua, nelle quali Prelature ci lasciò esempi tanto segnalati d'equità, di temperanza, di piaceuolezza, d'austerità, e d'ogn'altra virtù, che conseguì molta lode appresso Dio, & appresso gli huomini. 29

Quanto pericoloso il ricorrere à pecunia.

Giunto

30 Giunto questo zelante Religioso al fine de' suoi giorni, s'infermò grauemente in Sauona di febbre, e di flusso, & essendo vicino a spirare l'anima, si vide venir contro molti Demonij, dalla cui vista intimorito alzò la voce, chiedendo soccorso al Signore: con quelle parole. *Deus in adiutorium meum intende*, con la forza, delle quali e con la gratiosa presenza della santissima Vergine, che apparue al moribondo, come dicono alcuni Manuscritti, sparue incontanente tutta quella nuuola di spiriti maligni. Visse virtuosamente, e morì con opinione di santità, di cui argomento assai chiaro fù l'essersi dopo trè anni ritrouato il suo corpo intiero, e le mutande sane da quella parte, che haueuano toccato la carne, essendosi putrefatte nel rimanente. *Il suo corpo è ritrouato intiero dopo trè anni di sepoltura.*

31 Trouandosi Fra Buonauentura da Costaciaro infermo d'vna quartana terribile hauendo gran fede ne' meriti di questo Padre, posto il capo dentro il sepolcro, lo pregò, che lo liberasse da quella infermità, e subito si sentì sano.

Di Fra Zaccaria da Trebiano.

32 COmpagno nella virtù, e collega nell'vfficio sacerdotale di Fra Agostino fù Fra Zaccaria da Trebiano Sacerdote; huomo fabbricato al modello d'ogni regolare disciplina, zeloso della pouertà; insigne nell'astinenza, singolare nella carità con tutti, ma molto più con gl'infermi; chiaro nell'austerità della vita; marauiglioso nella prudenza; e di molta esperienza per la longa pratica. Era nemico de gli honori, e fuggiua le dignità con ogni acuratezza come ceppi dell'humiltà, & alimento della superbia: ma quanto più bramaua, e procuraua di starne lontano, tanto più v'era portato come di peso: perilche se bene era poco versato nelle scienze delle humane, e delle diuine lettere, fù nondimeno più volte Guardiano, Diffinitore, e Prouinciale della Prouincia di Genoua, e meritò gran lode nell'amministratione di queste Prelature.

33 Haueua gran zelo dell'osseruanza; quindi pareua, che richiedesse maggior'esemplarità di costumi in quelli, ch'erano Prelati, ò più antichi nella Religione; perche essendo collocati in luogo più eminente di Prelatione, ò d'ancianità, erano ancora posti per esemplari, da' quali apprendessero gl'inferiori la maniera del viuere religioso. Che perciò stimaua, che non solo si douessero astenere da tutte quelle cose, le quali possono cagionare qualche sospitione di male, ma in oltre da molte di quelle comodità corporali, le quali con ragione sarebbono loro permesse ò dall'età, ò dalla fatica nell'esequire gli vffici dell'Ordine; sì per non offendere le coscienze *Mostra co'l suo esempio, quali essere debbano i Prelati.*

più

più dilicate, come ancora per dar'esempio al trui di patienza, d'austerità, e di mortificatione. La vita del Prelato (diceua egli) e dell'anciano riflettendo à guisa di specchio le immagini delle virtù, è maestra di pubblica disciplina; & i sudditi, e i più giouani si persuadono di poter fare lecitamente ciò, che veggono ne' Prelati, e ne' maggiori. Dice il P. S. Gio. Crisostomo, *essere ragioneuole, che quelli, i quali hanno cura di regger'altri, risplendano con tanti raggi di virtù, che à guisa di soli co' loro fulgori oscurino quasi minute fiamme di stelle le perfettioni de' sudditi; e viuano vita così esemplare, & illibata, che tutti si specchino in essi, e nella vita loro, come in vn'esemplare non ordinario d'eccellenti perfettioni*. E perche haueua egli appreso questa dottrina, pertanto affine di ritrarre in se stesso vn perfetto modello di vero Prelato; quando era Ministro Prouinciale, ancorche fosse stanco dal viaggio, conueniua sempre al Coro, al Mattutino, alle discipline, alle orationi comuni, & all'altre funtioni Ecclesiastiche, ne permetteua se gli facesse alcuna particolarità alla mensa. Tale era lo stile, che osseruauano più comunemente i primi Padri di quella Prouincia, di precedere gli altri più in virtù, che in dignità; il quale praticato da essi, fù poi anche lasciato a' successori ad esser imitato.

S.Gio: Grisostomo hom.10. ad Heb.

34 Sgrauatosi della Prelatura per essere già vecchio, & oppresso da varie infermità, in particolare dalla quartana; essendo persuaso dall'infermiere à portare le pianelle, ò almeno à cuoprire i sandali con vn poco di panno, rifiutò l'vno, e l'altro con queste parole: non mi costringere fratello, mentre sono già vecchio, e vicino al tramontare della vita, à distruggere quel poco di bene, che sin'hora si è fabbricato. Sò conoscere anch'io, che questo ristoro sarebbe necessario all'infermità mia, & alla debolezza del corpo: ma qual'esempio lasciarei a' più giouani, se intendessero, che Fra Zaccaria giunto alla vecchiaia hauesse declinato dall'ordinaria austerità, con valersi di suole più dilicate? Non istimarebbono essi, che fosse lor lecito ciò, che vedessero farsi da vn più vecchio? Non permetta io mai, che s'impronti questa macchia alla mia vita.

35 Attestano i nostri Manuscritti essersi passati sotto silentio molti fatti illustri di questo diuoto Padre, da' quali si vederebbe, che il Signore gli haueua comunicato lo spirito della Profetia, e luce particolare per conoscere molte cose occulte, quali manifestaua secondo l'esiggenza de gli accidenti, e delle persone. Molte volte essendo superiore scuopriua a' frati i difetti, che haueuano commesso di nascosto, prima ch'essi se ne rendessero in colpa, e con auuisi paterni, & amoreuoli li correggeua. Fra Valeriano da Pinarolo, che poi fù Padre, di quella Prouincia, gli raccontò vna volta alcune molestie, che patiua nella sua Guardiania, affine d'essere da lui

Illustre nel dono della Profetia.

conso-

consolato; & hebbe risposta dal seruo di Cristo, che tutto ciò era vn nulla à petto di quello doueua patire; che perciò facesse animo, perche haueua ad esser'agitato da tempeste di trauagli molto più graui, come poi auuenne: conciosiache d'indi auanti cominciò ad essere sbattuto da tante sfortune, c'hebbe à contrastare con esse tutto il rimanente della vita.

36 Partendosi da Genoua per andare al Finale Terra maritima del Rè di Spagna situata nella riuiera di ponente del Mar Ligustico, passò per Sauona, e visitò vn sacerdote infermo; e dopo d'hauerlo consolato si partì da lui, e giunse al Finale. Leuato che fù poi la notte all'oratione gli riuelò il Signore, che il fratello era morto; perilche disse à Fra Clemente dall'Aquila suo Compagno, che pregasse per l'anima del sacerdote defunto. Osseruò Fra Clemente il tempo di questa predittione, e trouò, che il sacerdote era morto quella medesima notte. *Gli sono communicate alcune riuelationi.*

37 Trouandosi nel Conuento di Pauia vn Nouitio per nome Antonio grauemente infermo, e dato già da' Medici per disperato, cominciò il Demonio à tentarlo di diffidenza nella diuina misericordia, la onde gridando d'essere dannato, chiedeua che lo spogliassero quanto prima dell'habito della Religione, da cui diceua d'essere grauemente tormentato. Conosciuta da Fra Zaccaria, ch'era suo Maestro, con raggio di celeste luce la tentatione del Demonio, chiamò à se i Frati della famiglia, e dopo d'hauer raccomandato alle loro orationi il Nouitio con molto affetto; disse, che non vi essendo più alcuna speranza della vita del giouane, hauerebbe stimato bene, che si vestisse dell'habito de' professi persuadendosi, che vinta dalla forza di esso sarebbe suanita quella diabolica tentatione, che così grauemente lo molestaua. V'acconsentirono tutti, e mentre egli metteua sopra il capo del Nouitio il cappuccio da professo, cessò il giouane di più gridare, non s'vdirono più quelle lagrimeuoli voci di dannatione eterna, e riuoltatosi al Maestro, mandando fuori vn profondo sospiro gli disse: ò Padre: si potrà mai ritrouare nel cuor diuino vna scintilla di pietà, con cui perdoni a' peccatori le loro colpe? A cui il Maestro: ne dubiti figlio? che cosa più certa di questa? somma gloria di Dio è il cancellare i peccati con la santa penitenza, & il perdonare pietosamente a' peccatori, quando humilmente prostrati a' suoi piedi gli chieggano perdono del lor fallire. Hora dunque (ripigliò il Nouitio) mi lascio totalmente nelle braccia della diuina misericordia. Il Demonio essendomi apparso poco prima, mi haueua persuaso, che in Dio non si trouasse pur'vna dramma di clemenza, e di misericordia. Ciò detto si confessò prontamente, e riceuuti gli altri sagramenti della Chiesa, spirò l'anima nel seno della diuina pietà. Morì questo B. *Libera vn nouitio da vna graue tentatione.*

Padre

Padre d'anni settanta è più nel Conuento di Genoua con fama di santità, e dopo due anni di sepoltura fu ritrouato il suo corpo così intiero, che tutti quelli, che lo videro, potero restar persuasi, che la di lui anima godesse beatamente la gloria del Cielo.

Di Fra Marco da Terlizzi, e di Fra Giouanni da Como Predicatori.

DAlla Prouincia di Bari volò quest'anno a' premij del Paradiso Fra Marco da Terlizzi Predicatore, il quale coltiuato primieramente il campo dell'animo suo con l'aratro dell'humiltà, del dispregio di se medesimo, dell'austerità, della mortificatione della carne, della pouertà, dell'vbbidienza, e di tutte l'altre virtù degne d'vn'huomo Euangelico; chiamato poi alla coltura della vigna del Signore, vi s'affaticò tanto fedelmente, che non perdonò mai ne à disagi, ne à sudori, ne ad asprezze di viaggi, ne à fatiche così dell'animo, come del corpo, per isuellere le spina de' vitij, per rompere la durezza de gli animi impetriti nel male, e per cangiare le pietre de' cuori duri in figli di Dio; recidendo con la falce della diuina parola i tralci de' sensuali piaceri, e suegliando l'anime, che sono i palmiti della mistica vite Cristo, à produrre i frutti della penitenza, e dell'osseruanza della diuina legge. Questi erano i suoi continui esercitij, a' quali attendendo indefessamente, non tralasciaua con tutto ciò quello dell'oratione, quale stimaua essere così necessario all'opera della predicatione, che diceua la diuina parola, se non era irrigata dall'acqua dell'oratione, rimanere sterile, e senza frutto. 38

Attende con sollecitudine all'vfficio della predicatione.

Quindi non saliua mai in pergamo, se prima orato lo spatio di due hore, non haueua con ardente fiammelle d'orationi affettuose somministrato fuoco alla predicatione, & infiammate le parole, che gli doueuano vscire più dal cuore, che dalla bocca. Per tanto ripreso vna volta dal Compagno, che spendesse più tempo nell'oratione, che nello studio della predica, gli rispose sauiamente con queste parole: lascia pure fratel mio, ch'io insista nell'oratione; percioche questa è quella, che meglio d'ogni qualunque studio insegna à predicare; quella, che rende efficace, & accetta la parola diuina; che l'arruota à due tagli; che in certo modo le somministra spirito, e vita. E priua d'anima quella parola, che non è animata dall'oratione. Se mi togli l'oratione, leuami ancora la predica. Così rispose egli, ne senza ragione: percioche se bene la scrittura sagra habbia independentemente dalla nostra oratione la sua forza per insegnare la via del Cielo, per ammaestrare l'huomo nella giustitia, e per riprendere i peccati, come insegna l'Appostolo; è 39

L'oratione viuifica, e nodrisce la predicatione.

però

però certo, che non viene egualmente comunicata a' Predicatori quell'efficacia, che penetrando le menti de gli Vditori, li muoue alla fuga de' vitij, al pentimento delle colpe commesse, & à gli amplessi della virtù, ma più, e meno secondo che più, e meno ancora se ne rendono degni i Predicatori con l'esemplarità della vita, e con lo studio continuo dell'oratione. Per questo volendo il Sig. destinare gli Appostoli à predicare a' Popoli, à piantare in ogni luogo la santa fede, & à cangiare le voglie humane d'altri, in altri affetti; volle, che primieramente dimorassero colà nel Cenacolo, & attendessero perseuerantemente all'oratione, fin che dal Cielo fosse loro comunicata quell'abbondanza di gratia, che si richiedeua per vn tanto ministero: che però si dice nel primo de gli Atti Appostolici. *Hi omnes erant perseuerantes vnanimiter in oratione:* acciò che imparassimo somministrarsi dal Cielo al Predicatore valore efficace per isconuolgere le macchine de' peccati, e per arrendere alla virtù gli animi più rubelli, all'hora che con lo studio dell'oratione precorre l'esercitio della predicatione: & è documento de' SS. Padri Ambrosio, & Agostino: onde non è marauiglia se il diuoto Religioso attendendo con tanto affetto all'oratione, facesse poi gran frutto con le sue prediche.

Qual'esser debba il Predicatore euangelico.

40 Predicando vna volta à Conuersano Città di Bari, vi conuertì molte meretrici. Nell'istessa Città facendo vna predica della B. Vergine, si solleuò nell'aria vna fiera tempesta di lampi, e tuoni, con vn vento così gagliardo, che pareua volesse rouinare la Chiesa, onde le genti spauentate pensauano di partire. Ma il Seruo di Cristo conosciuta l'arte del Demonio, che inuidioso della gloria di Dio, voleua interrompere le laudi della sua Santissima Madre, disse al Popolo, che si trattenesse, & interotto il filo della predica, comandò a' maligni nel nome della Vergine, che fuggissero subito: ne potendo essi resistere al comando, suanì incontanente la tempesta. Introdusse in questa Città, come anco in Francauilla, e nelle Terre di Misagno, e delle Grottaglie l'oratione delle Quarant'hore; il suono della campana la sera per li morti; & anco la spirata tutti i Venerdì dell'anno in memoria della Passione del Saluatore. Fù prouato da Dio con molti trauagli, ne' quali ci lasciò esempi di singolarissima patienza, e d'altre virtù, e mentre predicaua la quaresima nella Città del Vasti, assalito da infermità mortale, andò à riceuere il premio delle sue beate fatiche.

Dissipa l'arti del Demonio con l'aiuto diuino.

41 La Prouincia di Toscana vien'illustrata quest'anno da due soggetti molto qualificati in virtù, e santità, il primo de' quali è Fra Giouanni da Como Città dell'Insubria Sacerdote, e Predicatore. Questi dimorando nel Secolo, s'aprì il passo alla Religione con quella virtù, la quale essendo sorella de gli Angioli, è stimata la più malageuole da conseruarsi; ne hauendo ancor'appreso il modo di guer-

Lascia intatta la sposa, e fugge a' Cappuccini.

reggiare con la carne, la debellò con tutte le di lei concupiscenze. Nacque nobilmente, & arriuato al sedicesimo anno; accoppiato in matrimonio con vna giouinetta sua pari, à guisa d'vn'altro Alessio, l'istesso giorno delle nozze, lasciata intatta la sposa, per congiungersi in matrimonio più casto con la Religione, fuggì al Monastero de' Cappuccini; oue per dispositione del Signore ritrouandosi il Ministro Prouinciale, fù di lungo riceuuto contro il costume d'esprimentare prima per qualche tempo la vocatione de' giouani, come ordinano le nostre Costitutioni.

Intesa dal Padre la risolutione del figlio, andò prontamente con altri parenti al Conuento, e prima con parole d'amoreuolezza, poi con aspre riprensioni, e con varie minaccie procurarono tutti con diuerse macchine d'abbattere l'animo del giouinetto. Ma egli fattosi forte con l'aiuto diuino contro tutti gli sforzi, e vinto ogni contrasto, ottenne il sicuro, e tranquillo porto della vita religiosa, e co' fiori d'altre molte virtù circondò quasi con vna siepe il giglio di quella purità virginale, quale haueua portato nell'horto chiuso della sua sposa Religione. Percioche sapendo essere necessaria alla di lei custodia l'austerità della vita, e la maceratione della carne; cominciò à domarla prima con l'astinenza, poi con le fatiche, co' flagelli, con le vigilie, e con ogni sorte d'asprezza, inuigilando con tanta diligenza alla mortificatione de' sensi, & alla purità della mente, che meritò dal Signore questa gratia di non incorrere già mai ne pure in sonno in alcuna macchia d'illusione diabolica. Con queste mortificationi esterne accompagnando l'humiltà, l'vbbidienza, e la mansuetudine, riuscì vn compitissimo Religioso. Essendo mediocremente versato negli studi delle lettere humane, fù mandato à Roma ad apprendere le scienze filosofiche, e teologiche, e poi destinato dal Generale nella Prouincia di Toscana, oue si trattenne tutto quel tempo, che gli sopravanzò di vita. Haueua riceuuto gratia dal Signore d'eccitare facilmente al pianto gli Vditori; & egli nel predicare spargeua tante lagrime, che non potendole raffrenare, fù necessitato à tralasciare la predica. 42

Risplende con molte virtù.

La sua marauigliosa carità verso i poueri.

Era così pietoso, e caritatiuo co' pouerelli, ch'essendo Guardiano non permetteua mai, che ne partisse alcuno dalla porta senz'elemosina, la quale se non si poteua fare di pane, voleua si facesse di frutti, di legumi, ò d'altro, che si trouasse nel Conuento. Compatiua tanto le sciagure de' miseri, che piangeua con esso loro, come se gli fossero stati amici, e parenti cordiali. Era pio al pari d'ogn'altro; affabile con tutti; grato à tutti. Portaua affetto particolare a' più teneri fanciulletti per la purità loro così del corpo, come dell'anima; discorreua teneramente con essi, come appunto sogliono i Padri, e le Madri co' loro bambini; e prendeua sommo diletto del- 43

la loro conuersatione. Era amicissimo dell'oratione mentale, e della vocale, massime del salmeggiare nel Coro, si che dall'vno esercitio per l'ordinario passaua all'altro. Mentre era Guardiano del Conuento di Pisa, vna notte che al mattutino per la sua humiltà faceua l'accolito, vna statua di legno d'vn Crocifisso posta sopra il lettorino, spiccò vn braccio dalla Croce, & abbracciatolo inuisibilmente, durò in quell'amplesso tutto il tempo del mattutino: dal che la sua mente restò inebriata da vn torrente di piacere così traboccante, che non potè mai tutto quel tempo profferire parola alcuna: come riuelò egli poi in confidenza all'altro accolito la mattina seguente con imporgli perpetuo silentio. Visse con grande integrità, candore di purità, & affetto di diuotione sin'à gli anni sessantacinque, & in Arezzo depose le spoglie mortali, per andar'a godere il premio della Virginità, e dell'altre virtù, con lequali haueua fedelmente seruito al Signore.

Gode gli amplessi del Crocifisso.

Di Fra Santo da Montopoli Laico.

44 IL secondo, che illustrasse la Toscana, fù Fra Santo da Montopoli Laico, huomo celebre in santità. Questo diuoto Religioso dopo d'essere viuuto con molta integrità ne' Minori Osseruanti lo spatio di vinticinque anni, entrato ne' Cappuccini, si diede tanto allo studio d'ogni virtù massime à quella, ch'è la Reina dell'altre, e più particolare de' Laici, la carità; che pareua essere arriuato al colmo di essa. Perche attese con tanto affetto all'infermaria, nella quale si era esercitato lungo tempo prima d'entrare nella nostra Religione; che haueua per sommo piacere il leuarsi il cibo, & il sonno, & il patire tutte quelle fatiche, e disagi, che vanno in conseguenza di quest'impiego, quando vi s'attenda con sollecitudine. Niuna Madre ama tanto i suoi figli, quanto egli amaua gl'infermi, quali seruiua, nodriua, ricreaua, e consolaua con tanta pietà, e dolcezza, che pareua trasferisse in se medesimo i languori, e le angoscie, ch'essi patiuano. Quando li vedeua addolorati, se in altra maniera non poteua alleggerir loro il dolore, piangeua per essi, adempiendo in ciò con ogni puntualità la mente del B. P. S. Francesco, il quale con l'esempio della Madre carnale c'insegna nella Regola la sollecita cura, che dobbiamo hauere de gl'infermi; dicendo. *Se la Madre ama, e nodrisce il suo figliuolo carnale, quanto più deue ciascuno amare, e' nodrire il suo fratello spirituale? & se qualcuno di loro caderà in infermità, gli altri Frati deuono à lui seruire, come vorrebbono esser seruiti essi medesimi.* E ciò diceua con molta ragione il nostro B. Padre, perche anco S. Gio: Grisostomo insegna gl'impulsi dello spirito essere più veementi di quelli della natura.

Insigne nella carità verso gl'infermi.

virtù, da cui rinforzata, sia resa idonea ad amendue questi esercitij.

47 Questa inuero fù gran marauiglia di quest'huomo celeste, che se bene attese fin'alla morte alla cura de gl'infermi, ad ogni modo nell'istesso tempo hebbe tal gratia di contemplatione, che nel Conuento di Firenze leuandosi la notte prima de gli altri à far'oratione nella Chiesa, fù veduto più volte alzato da terra auanti l'immagine d'vn Crocifisso posta sopra i Cancelli dell'Altar Maggiote, segno assai manifesto dell'altissima contemplatione, che godeua quella mente, e dell'ardentissimo incendio di carità diuina, che auuampaua quel cuore. Se bene proua ancor più chiara habbiamo così da questo; che quando s'accostaua alla sagra comunione, gli risplendeuano gli occhi come due chiarissimi lumi, che scintillauano fulgori di Paradiso: come dalle molte riuelationi, che gli furono comunicate dal Signore, e da diuersi miracoli operati per sua intercessione, de'quali ne riferiremo quì alcuni. *Riceue molte riuelationi.*

48 Il Ligozzi Pittore del gran Duca per la molta diuotione, che gli haueua, raccomandò la Moglie alle di lui orationi, come quella, ch'essendo tormentata da grauissimi dolori di parto, ne potendo partorire, era da Medici tenuta per morta. Andò egli subito nella Chiesa, e disse cinque Pater noster, e cinque Aue Marie, com'era suo solito, e ritornato subito dal Ligozzi gli disse. Non vi prendete pensiero del parto della Consorte, che hor'hora con buona salute vi partorirà vn maschio. Il che auuenne, e si fece manifesto il caso à tutta Firenze.

49 Ritrouandosi grauemente ammalato il gran Duca Francesco, mandò al nostro Conuento per vn nobile à raccomandarsi all'orationi de'Frati. Fra Santo, che giaceua parimente infermo nel letto, inteso l'ordine del Guardiano, di pregare per la salute del Prencipe: rispose. Tardi riccoriamo à Dio: non siamo più à tempo: il colpo è fatto; morirà il gran Duca, ne tarderà molto ad hauer compagnia. Ne fù vana la sua predittione; perche morto il gran Duca frà poco morì parimente la Gran Duchessa per nome Bianca. *Predice le cose future con spirito profetico.*

50 Visitando vn'infermo nel Conuento di Pisa, e ritrouatolo senz'habito, disse al Compagno: Dio habbia compassione à questo meschino, perche in breue partirà dall'Ordine. Non passò molto, che il frate apostatò, & il successo diede à conoscere da quanta luce di Paradiso fosse illuminata la di lui mente per antiuedere come presenti, e per iscorgere chiaramente le cose future.

51 Curioso inuero non meno che marauiglioso è ciò, che si riferisce de'vaticinij, che si fecero vicendeuolmente frà Santi, & vn Fra Gioseffo laico dell'Ordine de' Padri Dominicani in San Marco, huomo di molto spirito. Vn giorno che frà Santi vide in Firenze nella casa del Ligozzi l'immagine di Fra Gioseffo disse al Pittore; questi

L'ANN. DI XPO. 1585.	DI SISTO V. 1.	DI RODOL. 2. IMP. 9.	DELLA RELIG. 61.

di cui è l'immagine, non dimorerà lungo tempo frà di noi. Passati alcuni giorni s'incontrarono per Firenze frà Santo, e Frà Gioseffo, e salutatisi amicheuolmente benche non si conoscessero, disse Fra Gioseffo all'altro: fratel mio non partirò per il Cielo senza compagnia: dammi la mano da amico, e siami compagno: andiamo di conserua al Paradiso: io sarò il primo, e tu il secondo. Morirono ambidue nel termine d'vn mese, prima il Dominicano, e poi il Cappuccino, & il seguito attestò, che l'vno, e l'altro erano illuminati dallo spirito del Signore.

52 Quanta forza hauesse l'oratione di questo seruo di Cristo, si può vedere da gli esempi, che seguono. Vn Turco, che seruiua in Firenze al Signore di Piombino, fù da lui persuaso à farsi Cristiano, & aggiungendo alla persuasiua l'efficacia dell'oratione, meritò dal Signore, tanto lume à quel meschino, che conuertitosi alla fede, e battezzatosi, essendo poi condannato alla forca per alcuni misfatti commessi prima della conuersione, non solo accettò di buona voglia la morte, ma esortaua anco i compagni à morire costantemente per amore di Cristo. Nell'istessa Città essendo condotto a vedere vn giouane infermo di mal contagioso, fù pregato dal Padre del giouane à far'oratione per esso. Esortò frà Santo l'infermo à piangere il peccato, che l'haueua ridotto, à quel segno: poi postagli la mano sopra il capo, e fattogli il segno della Croce, lo guarì subito. Tralascio molti altri miracoli da lui operati in vita, i quali non essendo stati scritti; si riferiscono solo in voce.

Conuerte vn Turco con la sua oratione.

53 Morì d'anni 80. à Montui: e mentre il suo corpo giaceua ancora nel cataletto, accostatagli si la figlia del Medico, che patiua di scrofole, e baciato il benedetto corpo, restò subito libera dall'infermità. Si racconta anco vn'altro miracolo, ma per non essere così certo, lo tralasciamo. Questo è certissimo che il suo corpo fù ritrouato intiero dopo vn'anno di sepoltura.

54 Ci piace quì di riferire vn caso per ammaestramento di quanto s'habbiano à rispettare le Reliquie de' serui di Dio. Volendo vn Predicatore dal Monte S. Sauino predicare della morte vna Domenica, disse à Fra Sisto da Empoli, che gli preparasse vn teschio di morte, perche lo voleua portare in pergamo, affine di compungere maggiormente l'vdienza. Andò Fra Sisto alla sepoltura de' Frati, e trouato il corpo di frà Santo intiero, e senz'alcuna lesione, con molta forza gli spiccò la testa dal busto, la quale haueua ancora la barba, i capelli, & il ceruello così fresco, che pareua d'huomo viuo. Fù temeraria questa attione, & ingiuriosa al seruo di Dio; che perciò il Signore la castigò tanto nel Predicatore, che s'era seruito della testa, quanto nel Compagno, che l'haueua spiccata dal corpo: perche quello mentre predicaua, e teneua nelle mani il detto teschio,

Le reliquie de gli huomini giusti deuono rispettarsi.

lo

lo prese la febbre, si che à fatica potè compire la predica, e trauagliato da molte spauentose tentationi, vi lasciò finalmente la vita; e Fra Sisto fù molestato cinquanta giorni continui da vn graue dolore nelle gambe.

Di Fra Michele Spagnuolo Predicatore, e d'altri molti.

55 LA Prouincia di Napoli celebra con molta lode la memoria di Fra Michele Spagnuolo, il quale accompagnando con l'eccellenza dell'ingegno, con la preclara eruditione, eminenza di dottrina, e soauità di costumi l'integrità della vita; fatto per più anni in quella Prouincia Lettore di Teologia, parrorì alla Religione molti soggetti illustri in pietà, e dottrina, perfetti imitatori delle sue virtù. Haueua riceuuto da Dio molti doni naturali, e frà questi vn buon'organo di voce alta, chiara, sonora, e dolce; e sentendone qualche compiacenza nel predicare; il Signore à cui dispiaceua questo compiacimento, lo mortificò, mandandogli vna perpetua raucedine, e di più vna tale destitutione, e come aridità in vn braccio, che non poteua ne predicare, ne celebrar Messa. Auuisato da questo castigo à solleuarsi maggiormente nella virtù, compose in maniera l'animo al modello d'ogni perfettione, in particolare dell'humiltà, e del dispregio di se stesso, che s'acquistò vn concetto non ordinario di santità. *E' castigato da Dio per la vana compiacenza di se stesso.*

56 Ci piace di ponderare in quest'huomo vn marauiglioso, e segreto consiglio di Dio. Desiderando egli sommamente di poter celebrare la santa Messa, pregò la Maestà Diuina, per la sanità del braccio, e n'ottenne la gratia. Vestendosi adunque de' paramenti Sacerdotali per offerire à Dio il Santo sagrificio, anco per rendimento di gratie della riceuuta sanità; si ricordò di non hauerla addimandata con questa conditione, se così fosse stato il diuino beneplacito: e perche non voleua godere ne il braccio, ne la vita senza rimettersi totalmente alla volontà del Signore si spogliò prontamente le vesti, e prostratosi auanti il Santissimo Sagramento, pregò la Maestà Diuina, con ogni affetto, che senz'hauer'alcun riguardo, ne alla sua dimanda, ne alla gratia concessa, facesse di lui quel solo, ch'era più grato al suo santissimo volere: che se le fosse piacciuto maggiormente quell'aridità, ritornasse il braccio alla prima destitutione, eleggendosi più presto di restarne priuo in perpetuo, che di trauiare vn sol piede dalla sua santissima volontà. Ecco quanto è profondo Iddio ne' suoi consigli. Non hebbe così tosto Fra Michele compita questa affettuosa oratione, che il braccio ritornò all'aridità di prima, & egli ne rese gratie maggiori à Dio. Quindi si vede chiaro, quanto opportunamente ci auuisi Pietro Appostolo ad esse- *E' risanato nel braccio, e d'indi à poco se gli torna ad inaridire.*

re prudenti nelle orationi: percioche bene spesso addimandiamo imprudentemente delle gratie, e ne siamo esauditi, che se si rimettessero alla volontà diuina, laquale mira maggiormente al profitto della nostra salute, che a' capricci della mente, ci sarebbono negate, come insegna egregiamente S. Gio: Grisostomo con queste parole. *Non puoi conoscere ciò, che ti sia per esser vtile: souente chiedi cose pericolose in pregiudicio dell'anima tua: ma Iddio hauendo maggior cura della tua propria salute, non risguarda alla petitione. Che se i Padri ancorche carnali non concedono a' loro figli tutto ciò, che questi addimandano loro, non perche sprezzino le dimande, ma perche hanno à cuore il lor bene; molto più il Signore, ilquale ci ama, meglio d'ogn'altro conosce, che cosa sia per esserci espediente.* Che se tal'hora Iddio ci esaudisce, quantunque gli addimandiamo cose inutili, e dannose, habbiamo all'hora cagione di temere, che ciò non faccia più tosto, perche sia adirato contro di noi, che per volerci bene, come egregiamente spiega S. Agostino scriuendo così. *Ricorrete alle scritture; Vien'esaudito il Diauolo, e non è esaudito l'Appostolo. Che vene pare? Chiedettero i Demonij à Cristo di poter'entrare negli animali immondi, e fù loro concesso. Addimandò il Diauolo di tentar Giobbe, e l'ottenne. Supplicò l'Appostolo dicendo: ne magnitudo reuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ Angelus Satanæ qui me colaphizet: propter quod ter Dominum rogaui, vt discederet à me, e non l'ottenne; ma gli fù risposto, sufficit tibi gratia mea, quia virtus in infirmitate perficitur. Esaudiua quello, che voleua dannato, e non quello, che voleua saluo.* Imparino da questo esempio i Religiosi non solo ad astenersi dal chiedere à Dio nell'oratione, quelle cose, che sono inutili; ma in quelle ancora, che paiono loro vtili, di rimettersi al beneplacito del voler diuino.

Hom. 79. ad Pop.

Sopra quelle parole del Salmo 85. *Quoniam tu domine suauis, & mitis.*

Arriuato per molti gradi di virtù à quell'eccellenza di vita, che godeua tal'hora le celesti visioni; vna volta che faceua oratione, 57
dopo la morte del Montefiore Generale, lo vide frà i Beati, che in vna mano teneua vn libro, e nell'altra vna spada d'oro, come si è raccontato di sopra l'anno 1584. nella vita dell'istesso Montefiore. Andò finalmente à Roma, & aspersa quella Città del soauissimo odore delle sue virtù, diede fine à questa vita mortale, e passò all'immortale.

E fauorito con celesti visioni.

Si conobbe dopo la sua morte quanto fosse stata grata al Signore 58
l'oratione, che fece, quando si rimise totalmente alla volontà diuina circa l'aridità del braccio: perche diuorate dalla terra l'altre parti del corpo, solo quel braccio si conseruò intiero lungo tempo, co' nerui stesi, con gran marauiglia di tutti quelli, che lo videro.

Con questi illustri soggetti mentouati l'anno presente si douerebbono accompagnare molti altri, i quali risplendettero in virtù, 59
e meriti in diuerse Prouincie: ma perche i gesti loro, la cui memo-

ria si è perduta la miglior parte, non sono se non imperfettamente registrati ne' nostri Manuscritti; accennaremo quì breuemente più tosto i nomi, che i fatti loro. Nella Prouincia di Toscana si celebra la lode di trè insigni Religiosi, e sono Fra Liberio, e Fra Lucido da Cortona, e Fra Agostino da Lucignano. Il primo, ch'era sacerdote, frà l'altre degne virtù haueua vna riuerenza così grande al Santissimo Sagramento, che non voltaua mai le spalle all'Altare, oue si conserua; e chiedeua spontaneamente a' Curati le sagre palle, & i Corporali per lauarli, acciò che con ogni decenza di mondezza si celebrasse vn tanto mistero. Predisse il giorno della sua morte, e passò al Signore con gran purità. Fra Lucido laico fù insigne in molte virtù, particolarmente nell'oratione. Fra Agostino fù Predicatore, ed entrato vergine nella Religione, restituì la Virginità al Signore, con l'vsura di molte virtù, con cui abbellì maggiormente l'istessa Virginità: e nella morte fatto degno di vedere gli Angioli molto suoi famigliari per la purità della mente, andò con essi à godere il Paradiso. *Altri diuersi huomini illustri.*

60 La Prouincia di Genoua si pregia delle virtù di Fra Gio: Maria da Moretta Terra del Piemonte sacerdote, e di Fra Mariano da Genoua Predicatore. Il primo, che frà gli altri del suo tempo si segnalò in bontà di vita, hebbe dopo morte questa testimonianza dal Signore, dell'innocenza, con la quale era viuuto, e della gloria, che doueua godere, che vscita appena l'anima dal corpo, fù vdita la sua voce cantare con molta soauità il versetto del Salmo. *Letatus sum in his, quæ dicta sunt mihi in domum Domini ibimus*. l'altro hauendo molto faticato, e con gran frutto nella predicatione, & istituita in molti luoghi la Dottrina Cristiana per ammaestrare i fanciulli, riceuette nella morte il premio delle sue fatiche, come si può piamente credere, e congetturare anco da questo, che due anni dopo morte fù ritrouato il suo corpo così intiero, come se fosse stato sepolto quel giorno. Psal.121.

61 Nella Prouincia di Milano fiorirono Fra Lucido da Lucignano, e Fra Lodouico Milanese amendue laici: il primo de' quali fù eminente nell'austerità della vita, e nella pura osseruanza della Regola. Il secondo fù insigne nel zelo dell'vbbidienza, e nell'astinenza. In quella di Bologna sono molto lodati Fra Sebastiano Faentino Sacerdote, Fra Mattia da Bascio, e Fra Bernardo Portughese Chierico. Il primo fu Religioso di marauigliosa astinenza, di continua oratione, d'esimia pouertà, di profonda humiltà, e di santità assai conosciuta. Il secondo fu Nipote per parte d'vna sorella di Fra Matteo da Bascio primo Generale della nostra Riforma. Scorse la vita in continue virtù, e nella morte spauentato per vna gran schiera di Demonij, che vide venirsi contro, scesero dal Cielo nell'istesso

tempo due Cappuccini, che scacciando que' maligni spiriti, gli rasserenarono l'animo, e gli additarono la strada del Paradiso. Il terzo visse con molta purità, & innocenza, risplendette in molte virtù, e fù fatto degno di veder nella morte li Beatissima Vergine, accompagnata da molte Verginelle, e con le mani giunte rese lo spirito al Signore.

Nella Prouincia di Napoli frà gli altri huomini illustri si conta 62
Fra Antonio da Ceppaloni eminente Predicatore. Fù chiaro in molte virtù, fruttuoso nella predica, e con la sua oratione guarì vn fanciullo etico. Fra Benedetto da Casalbuono laico viue ancora nella memoria di tutti nella Prouincia d'Otranto per le sue degne virtù; con le quali essendosi degnamente acquistato il nome d'huomo perfetto, e Serafico, non gli tolse la morte il viuere, ma lo trasferì ad vna vita migliore.

Di vari casi degni di memoria occorsi quest'anno.

NElla Prouincia di Milano vn giouane assai inclinato alla diuo- 63
tione haueua fatto voto di recitare ogni settimana il Rosario della B. Vergine. Ma come soglia essere vitio comune de' giouani, di consumare tutto il giorno in giuochi, e passa tempi; facendo il simile anch'egli, si riduceua per l'ordinario alla sera del Sabbato à compire il voto; nel qual tempo vinto dal sonno, e dal tedio, per essere l'oratione alquanto lunga, la diceua in fretta, e con molta indiuotione. Auuenne, che volendo vna volta recitare il Rosario, ritrouò i piccioli globi della corona talmente confusi, ch'essendo prima le poste distinte in decine, alcune ne haueuano sei, altre quattro, altre dodici. Cagionò questo accidente qualche alteratione nel di lui animo; ma non fattaui più che tanto riflessione, tornò ad ordinare i Pater, e l'Aue Marie, e seguitò nella sua indiuotione. Perloche vn'altra volta, che similmente voleua recitare il Rosario, ritrouò l'istesso disordine ne' globi, e maggiore del primo senza che in essi, ò nella cordicella, che li teneua vniti, apparesse alcun segno di rottura: cosa, che cagionando maggior mouimento nel di lui animo, l'indusse à pensare, che vi fosse nascosto qualche mistero; ma non per questo s'emendò del difetto, fin tanto che succedutagli l'istessa confusione la terza volta, riconobbe poi la sua colpa, & illuminato da Dio imparò da questo accidente, quanto dispiacesse à gli occhi della D. M. S. quell'oratione indiuota. Et all'hora con l'aiuto della B. Vergine incominciò à concepire spirito di Religione, la onde non tardò molto à consagrarsi à Dio nella Religione de' Cappuccini. Così bene spesso il Signore, quando auuisa alcuno di qualche

Vn giouane, che recita negligentemente il Rosario è intimorito per vn' accidente.

difetto,

difetto, se l'ammenda perfettamente, suole vsare verso di esso maggior clemenza.

Nella Prouincia dell'Vmbria vn nostro Chierico per nome Filip-
64 po, ch'era Sacristano di Montecasale, ritornando al Conuento dal Borgo S. Sepolcro in compagnia di Fra Gioseffo da Città della Pieue Cercatore, s'abbattè in vn diuoto dell'Ordine, il quale con tutta la famiglia andaua alla nostra Chiesa. Frà questi ritrouandosi vna giouinetta da marito di bellissimo aspetto, cominciò il Chierico ad essere tentato dal Demonio di mirarla: ma essendo inclinato alla virtù, gli fece generosa resistenza, ne tutto il tempo, che durò il viaggio, volle mai alzar gli occhi alla faccia della giouane. Giunto al Conuento, ne suanita per questo la tentatione: anzi fattasi maggiore a' continui impulsi del Demonio, cominciò ad arrendersi à poco à poco sotto questo pretesto, che vn semplice sguardo fosse difetto leggiero di curiosità; ne altro pensaua che al poter mirare la figlia con sua soddisfattione, senza che alcuno ne restasse scandalizzato. Partitosi in tanto il Padre dalla Chiesa con tutta la famiglia restò Fra Filippo deluso delle sue speranze, ma non isuogliato di questa brama, come suole auuenire, che anzi augmentandosi la fame per opera del Demonio; douendo il Padre della giouane d'indi a' trè giorni ritornare alla Chiesa con tutta la famiglia, rinouò la speranza di poter all'hora compiacere à gli occhi nel mirar le bellezze della fanciulla. Ritornata questa famiglia al Conuento, non sapendo il Chierico in qual modo accostarsi à vagheggiare la figlia, perche ritrouò chiuse tutte le porte; andò auanti l'Altar maggiore per vederla almeno da' cancelli nel miglior modo che poteua. Girati gli occhi per la Chiesa non vide altro che vn Demonio in forma di donna vestito di vesti nere, il quale scintillando da gli occhi fiamme infernali, se gli dimostrò così horribile di faccia, che soprappreso da insolito spauento caddè per terra più morto che viuo, ond'hebbero che fare i Frati à ritornargli i sensi smarriti: & il maligno lasciato iui vn'odore di zolfo, che non si poteua soffrire, suanì da gli occhi di tutti. Impariamo quindi à temere maggiormente la vista delle donne che del Demonio, per essere quella più nociua di questa. Perche si come il desiderio di mirar questa figlia fece cader nel peccato della curiosità il Chierico, e lo ridusse à stato pericoloso di qualche consenso impuro, così l'aspetto del Demonio lo fece auuertito dell'errore, e lo rimise nella mortificatione di prima.

Vn Chierico desiderando di veder' vna giouane, vede in suo cambio il Demonio.

65 A Martina Città della Prouincia d'Otranto vn certo per nome Antonio dedito all'auaritia, ritornato à casa dalle sue facende, ritrouò, che la moglie haueua dato a' Cappuccini dell'ingrascio per l'horto, & ch'essi ne caricauano vn giumento; il che gli cagionò

E castigato vn Secolare auaro co' Cappuccini.

tanta colera, che dopo d'hauer dette molte ingiurie alla moglie, scaricò il giumento, e mandò via i Frati con male parole. L'empietà di quest'huomo tanto fù stimata più rileuante nelle bilancie del diuino giudicio, quanto che in essa concorreuano due peccati, l'vno d'auaritia, e l'altro di poco rispetto portato à persone religiose, onde non fù lento à coglierlo il castigo del Cielo; perche appena passò vn mese, che se gli riempì di piaghe il braccio destro, con cui haueua scaricato l'ingiascio, e gli diedero fuori tanti buboni, che vscendogliene per tutto la marcia, era trauagliato da dolori molto fieri. Ne potendo guarire per quanta diligenza v'impiegassero tanto i Medici, quanto i Chirurghi, infraciditosegli il braccio finì la vita. Esempio, che potrà seruire d'ammaestramento al non essere crudeli ne con Dio, ne co' suoi poueri; massime poi se sono persone dedicate al colto diuino.

La Prouincia dell'Eluetia fabbricati già i Conuenti d'Altorf, di Lucerna, & d'alcuni altri luoghi andaua sempre più dilatandosi di giorno in giorno: quando vn Superiore d'vn'altra Religione mandò quest'anno due Frati da Lugano ad Altorf, accioche in quel distretto sotto nome di Cappuccini cercassero elemosine così pecuniarie, come indifferenti in ogni materia. Arriuati ad Altorf andarono al nostro Conuento, oue furono riceuute con ogni amoreuolezza: d'indi girarono dieci giorni continui tutti que' contorni, fingendo d'essere Cappuccini, e raccolsero tanta quantità così di danari, come di cascio, voua, salami, presciutti, & altre cose da mangiare, che ne caricarono cinque giumenti. E perche i secolari vedeuano in essi qualche diuersità d'habito da quello, che sogliono portare i Cappuccini; interrogatili se fossero Cappuccini anch'essi, rispondeuano di sì, ma che per essere Italiani, vestiuano in quel modo differentemente. Non furono così tosto ritornati à Lugano, che molti secolari pratici di quanto i Cappuccini abborrissero il danaro, & ogni elemosina pecuniaria, andarono à darne parte al Guardiano d'Altorf: il quale ne scrisse prontamente à quello di Lugano, accioche procurasse d'intendere come passasse il fatto. Andò subito il nostro Guardiano da quello di quell'altra Religione per chiarirsi del vero; & egli sinceramente gli manifestò quanto era passato; con iscusarsi, che per essere il Conuento aggrauato di debiti, non haueua saputo come sgrauarlo, eccetto co'l valersi di questa astutia. Mentre si discorreua sopra di ciò, inteso da quel Sacerdote, ch'era stato alla cerca, di quello si trattaua da' Guardiani, accorse in fretta, e mostrate loro ambe le mani, le cui deta, eccetto il pollice, erano gelate fin'al primo nodo, rendendosi in colpa dell'errore commesso, disse ad alta voce. Ecco Padri, che quelle mani, che hanno commesso il peccato, ne portano la pena: ecco il casti- 66

E punito da Dio vn religioso d'vn'altra Religione, che sotto nome di Cappuccino cerca elemosine pecuniarie, & indifferenti.

go,

go, co'l quale mi punisce il P. S. Francesco per l'ingiusta cerca da me fatta. E con ragione fù castigato questo Frate; dispiacendo sommamente al Signore ogni fintione, massime poi quella, con cui ne viene à restar'offesa la buona fama, e l'istitutione d'vn'altra Religione. Percioche essendo questa la principal lode de' Cappuccini, deriuata loro dal colto, e dalla perfetta osseruanza della Regola, e massimamente della pouertà Serafica; d'abborrire la pecunia, & ogni prouisione più che il Serpente: certo che macchiano grauemente la fama, & offuscano la luce del buon nome loro quelli, i quali mentito il nome, e l'habito Cappuccino cercano danari, ò pecunia. Che perciò non v'essendo alcuna legitima cagione di necessità così vrgente, che potesse indurre il Guardiano à simil tiro, ne alcuna scusa, che lo liberasse dal peccato, giustamente ne fù castigato l'essecutore dalla Maestà Diuina, zelosa dell'honore de' suoi serui.

67 A Barletta non potendo i Frati andar'alla cerca per la gran quantità della neue, ne trouandosi nel Conuento più cibo alcuno per il sostentamento de' poueri: chiamò il Guardiano i Frati nella Chiesa, & ordinò loro, ch'essendo il giorno di Venere consagrato alla passione del Signore dicessero cinque volte il Pater Noster, e l'Aue Maria con le braccia in forma di croce. Non haueuano ancora finita l'oratione, che si sentì suonare la Campanella della porta. Andatoui il Portinaio per vedere chi fosse, vi trouò due giouani d'aspetto assai bello, che gli diedero due bisaccie piene di pane, vino, pesci, & amandole. Quali da lui interrogati, chi mandasse quella beneditione, risposero: non occorre saper questo; dite se vi fà di bisogno d'altro, che vi prouederemo di quanto occorre. Li pregò il Portinaio ad aspettare almeno tanto, che potesse auuisare il Guardiano; come promisero; ma ritornato alla porta, non vi trouò più i giouani, ne vide alcun vestigio di essi nella neue. Mercè, che il Signore, il quale non abbandona nelle necessità i suoi serui, mandò loro due Economi dal Cielo à prouederli del necessario souuenimento.

I Frati di Barletta sono proueduti da Dio miracolosamente.

68 Vn simil caso occorse nella Prouincia di Napoli. Essendo Fra Girolamo della Costa Guardiano, e Maestro de' Nouitij nel Conuento di S. Seuerino, succedette in que' paesi vna così gran carestia, che se bene il Cercatore andaua per tutti que' contorni, non poteua ritrouare tanto pane, che bastasse per il bisogno de' Frati. Diceuano alcuni, che sarebbe stato espediente il licentiare i Nouitij alle case paterne, sin tanto che si rimettesse quella gran carestia: altri che con buona coscienza si poteua far comperare il pane. A' quali Fra Girolamo. Voi discorrete (disse) dello stato della nostra Religione, come de gli altri humani auuenimenti, ne considerate in

I Frati del Conuento di S. Seuerino Prouincia di Napoli ſono proueduti da Dio in vn biſogno graue.

eſſo la cura particolare, che ſi è riſerbato la Maeſtà Diuina, nel procedere a' noſtri biſogni, ma v'ingannate; percioche la vita de' Frati Minori dipende più dalla diuina, che dall'humana Prouidenza: conciosiache hauendoci eſſa Diuina Prouidenza tolto per precetto tutto ciò, con che ne' maggiori biſogni ſi ſoſtenta la vita humana; tanto più ci fece auuiſati à collocare in eſſa ogni noſtra ſperanza, & à perſuaderci, che non dal granaio delle Comunità, ma dalla ſua diſpenſa habbiamo ad aſpettare i ſoccorſi de' noſtri viueri. Che perciò mancandoci gli alimenti, non habbiamo à riccorrere ad altro ſeno, che à quello del noſtro celeſte Padre, mirando à noi quelle parole del Saluatore: *reſpicite volatilia cæli; quoniam non ſerunt, neque metunt, neq; congregant in horrea: & Pater veſter cæleſtis paſcit illa. Nonne vos plures eſtis illis?* E perciò affine che non offendiamo la diuina Prouidenza, ne ſiamo ſtimati figli di diffidenza, hò riſoluto determinatamente di non volere ne comperare il pane, per eſſere queſta coſa molto aliena dal preſcritto della Serafica Regola; ne ſpignere di nuouo nelle tempeſte del Secolo que' Nouitij, i quali ſono ſtati chiamati da Dio al grembo della Religione. Perche vogliamo noi riſtrignere la Clemenza, e la benignità del noſtro Dio? Non può egli forſe prouederci à tutti abbondantemente? ò in lui è venuta meno quella liberalità, con laquale ci ſoccorre tutti in tempo opportuno? Abbracciate adunque il mio conſiglio: e già che l'iſteſſo Signore ci eſorta à ricorrere al celeſte Padre con l'oratione dicendo in San Matteo al 7. *petite & dabitur vobis: quærite, & inuenietis, pulſate, & aperietur vobis:* accoſtiamoci al trono della lui gratia, & addimandiamogli il noſtro pane cotidiano. E' benigno, è miſericordioſo, è finalmente Padre. Se paſce anco gli ſtranieri, non potrà negar l'alimento a' proprij figli. E mentre non gli addimandiamo, ne le richezze de' Regi, ne i teſori di Creſo, ma ſolo vn poco di pane, non dobbiamo temere, ch'egli in vece di pane ſia per darci delle pietre.

Matth. 6.

A queſta diuota eſortatione del Guardiano andarono tutti nella Chieſa à cantare le littanie della B. Vergine: e mentre con ogni affetto raccomandauano à Dio le loro neceſſità, apparue alla porta vn giouane, con vn'haſta alquanto lunga in ſpalla piena di focaccie, e ſenza voler dire chi le mandaſſe, le diede al Portinaio dicendogli, che ringratiaſse il Signore: ne mai ſi potè ritrouar'alcun conto del giouane, che haueua portato, ne del benefattore, che haueua donato quella elemoſina; onde tutti credettero, che foſse loro ſtata mandata da Dio per mezzo d'vn'Angelo. 69

L'iſteſsa benignità del Signore, ſi vide con due Frati, i quali per ordine del Guardiano andauano da Viterbo à Vetralla. Era giorno di digiuno, ne hauendo portato ſeco prouiſione alcuna, dopo 70

d'hauer

d'hauer camminato la maggior parte del giorno, si sentirono talmente mancar le forze, che non poteuano più andar'auanti. Ristretti frà queste angustie ricorsero al Padre della benignità; e gli prostrarono auanti, e gli addimandarono affettuosamente aiuto in quel bisogno. Ne così tosto hebbero aperte le labbra, che si videro cader'à piedi quattro pani candidi, co' quali rificiatisi proseguirono il rimanente del viaggio con rendere molte gratie al Signore.

Iddio proued dal cielo a' due frati, che faceuano viaggio.

71 Altri due Frati della Prouincia di Genoua andando d'Acqui à Sauona in tempo di verno, & essendo la terra coperta di neue, smarrito il dritto sentiere si ridussero in tempo di notte frà certe valli, dalle quali non potendo vscire in modo alcuno, per non sapere oue drizzare frà quelli horrori, ricorsero à Dio, chiedendogli il suo diuino aiuto in quel trauaglio. Il Signore, le cui ricchezze campeggiano nell'essere misericordioso, non potè non mirare con occhio benigno il bisogno di questi pouerelli: perche subito vdirono strepito di persone, & all'improuiso videro comparire due giouani, i quali dopo d'hauerli salutati cortesemente, fecero loro animo, e li condussero ad vna Terra vicina, oue riceuuti benignamente sparirono in vn subito le guide; onde facilmente si persuasero, che fossero stati Angeli mandati dal Signore in loro aiuto.

Duoi Angeli in forma d'huomo guidano due frati.

72 Quanto sia grata à Dio l'elemosina, con cui i secolari solleuano le necessità de' suoi serui, si può vedere dal seguente caso occorso nell'istessa Prouincia di Genoua. Vna diuota donna nella Città di Genoua ordinò alla serua, che facesse la consueta elemosina del pane al nostro Cercatore. Rispondendo la serua non trouarsi in casa più che due pani, l'vno per la merenda de' figli, l'altro per la cena; la riprese la Padrona della negligenza nel prouedere il pane à tempo, e disse, che ne desse vno al Cercatore, & che i figli restassero senza merenda. La serua, che portaua grande amore à figli, esentiua male, che fosse lor tolta la merenda, fingendo di non hauere inteso l'ordine della Padrona, non vi fece altro; sin tanto che vdito vn'altra volta il Cercatore addimandar'elemosina, andò la Padrona stessa alla cassa del pane, per dargli quello, che vi restaua, e ve ne trouò dodici d'vn'altra forma alquanto più grossi, e più bianchi de' soliti di casa. Del che stupita addimandò subito la serua, e la ricercò chi hauesse portato que' pani. La serua marauigliata anch'essa al vederli, alzò subito la voce dicendo: questo, Signora, è vn gran miracolo: non v'era nella casa più che vn sol pane, onde questi così belli, e così candidi non vi possono essere stati posti da altre mani, che da quelle de gli Angioli. Conosciuto chiaramente il miracolo dalla Padrona, conseruò per memoria del miracolo vno di que' pani, e tutti gli altri li diede al Cercatore, e d'indi auanti crebbe ancor più nella diuotione verso la Religione.

Iddio moltiplica il pane ad vna nostra Benefattrice.

Nella Terra della Sala Prouincia della Basilicata, vna Signora 73 hauendo in vna botte circa venticinque misure di vino, ciascuna delle quali poteua essere venti boccali, ne daua liberalmente a' nostri Frati. Già la famiglia, ch'era assai numerosa, ne haueua beuuto senz'alcun risparmio due mesi continui, e se n'erano vendute alcune misure, le quali hauerebbono asciugato vna botte assai più grande, ne con tutto ciò il vino finiua. Considerato il caso dalla diuota benefattrice; e facendoui attenta riflessione, lo comunicò ad vn suo famigliare come cosa marauigliosa, il quale prontamente le rispose. E di che vi marauigliate Signora? questa è senza dubbio opra del P. S. Francesco, il quale vi restituisce con vsura quel vino, che voi liberalmente hauete dato per amor suo a' Cappuccini. Ciò da lei inteso, chiamò i Cappuccini, & offerì loro il rimanente del vino, che si trouaua nella botte, la quale dal suono, che rendeua, stimandosi douer'essere quasi vuota rendè ad ogni modo cinque altre misure con gran marauiglia di tutti, accioche si mostrasse esser vero il detto dello Spirito santo per bocca del Sauio. *qui facit misericordiam, fœneratur proximo suo.*

Ad vn'altra moltiplica il vino.

Fra Alessio da Girgento Prouinciale della Prouincia di Palermo 74 arriuò vna sera mentre era in visita al Conuento di Caltasimo, & essendo stanco per la lunghezza del viaggio, ne hauendo i Frati in casa altro che pane, vino, e legumi, ne sentiuano qualche afflittione per non hauere qualche pittanza, con cui ristorare almeno quella sera il buon Padre. Ma ecco la soaue prouidenza del Signore, mentre il Guardiano si ritrouaua nel Refettorio con gli altri Frati, v'entrò vn gatto del Conuento con vna lepre nella bocca, e gittata a' di lui piedi, fuggì velocemente. Ammirarono tutti la nouità del fatto, e la riconobbero per vno de gli effetti della soaue, & amorosa prouidenza di quel Signore, il quale prepara il cibo à quelli, che lo temono. Fù condita la lepre, e posta auanti i pouerelli, ne mangiarono con renderne molte gratie alla M. D. con che maggiormente si verificò quella massima; che à quelli, i quali s'affaticano per seruire à Dio, non sarebbe mancata mai l'opportuna prouisione dal Cielo per il loro ristoro.

Vn gatto porta vna lepre nel Conuento per ristoro de' frati.

Riceuettero alcuni varie gratie dal Signore, in virtù del Responsorio di S. Antonio da Lisbona, ò da Padoua, come si dice comunemente. Frà gli altri hauendo inteso vn secolare, che il fratello gli era stato vcciso da gli assassini, si pose à cercarlo frà quelle campagne, oue si credeua fosse succeduto l'homicidio, affine di ritrouar'almeno il cadauero, e sepellirlo. Mentre si tratteneua nel ricercarlo, s'abbattè in Fra Saluatore d'Alcamo, al quale hauendo narrato il caso, gli disse il frate: se brami di trouar'il fratello, scendi da cauallo, e piegate le ginocchia recitiamo vnitamente il Re- 75

Gratie ottenute co'l mezzo del Responsorio di S. Antonio.

spon-

sponsorio di S. Antonio, & addimandiamo aiuto al Santo. Nel recitare il responsorio fù ispirato Fra Saluatore à vedere, se in vna rupe, la quale era poco discosta, si ritrouasse il fratello. Andato colà il secolare per essequire quanto gli ordinò il frate, vi trouò il fratello viuo, e saluo.

76 Vn certo Girolamo da Laterza secolare haueua perdute le chiaui della cantina, ne hauendole potuto ritrouare in alcun luogo, ricorse all'oratione de' Frati, i quali mentre vnitamente recitauano nella Chiesa il Responsorio del Santo, ritrouò le chiaui in vn angolo della casa, oue non era quasi mai capitato. Perilche riconosciuta la gratia dal Santo, lo ringratiò affettuosamente.

77 Caso memorabile fù quello occorse quest'anno ad Ortona mare nell'Abruzzo. Andando vn Curato per comunicare vn Contadino infermo in vna Terra discosta dalla Città trè, ò quattro miglia, gli cadette inauedutamente il Santissimo Sagramento frà le ristoppie d'vn campo, senza che se n'accorgesse, prima che giunto alla casa dell'infermo, pensò di comunicarlo. Veduto mancare il Santissimo ritornò per quell'istessa strada, per la quale era venuto; ne hauendolo mai potuto ritrouare per quanta diligenza v'impiegasse, andò melanconico al nostro Conuento, e narrato il caso al Guardiano, gli addimandò consiglio di quello hauesse à fare. Il Guardiano lo riprese della trascuraggine, e poi gli disse, che ritornasse à cercarlo, che il Signore gliel'hauerebbe fatto ritrouare. Rispondendo il Prete, che ciò sarebbe stato impossibile, perche hauendo à questo effetto consumato tutto il giorno antecedente, non gli restaua più alcuna speranza di ritrouarlo; gli replicò il Guardiano, che hauesse fede, e non mancasse di diligenza, che anch'egli hauerebbe co' Frati fatta la sua parte con Dio, accioche la fatica non riuscisse vana. Frà tanto il Guardiano chiamati i Frati nella Chiesa narrò loro il caso, e tutti insieme si diedero ad implorare l'aiuto della B. Vergine. Nel qual tempo entrato il Paroco nel campo trouò frà certe ristoppie il Santissimo attorniato da vna gran quantità di formiche, le quali pareuano fossero state destinate alla lui guardia, accioche non fosse offeso da alcun'animale. Con questo miracolo volle il Signore, risuegliare ne gli animi la diuotione verso d'vn tanto Sagramento, e dimostrare quanto gli fosse stata accetta l'oratione de' suoi serui.



Il Duca Alessandro Farnese scriue al Papa per la promotione della Religione nella Fiandra, e si fabbrica il primo Conuento ad Anuersa.



Ntra l'anno di Cristo 1586. nel quale la feconda semenza della Riforma Serafica, portata l'anno antecedente nella Fiandra viene consegnata alla terra, & innaffiata dalla rugiada celeste germoglia felicemente, e promette à tutti speranze maggiori de' futuri accrescimenti. Fra Felice da Lampedona, riceuuto l'ordine da Fra Bernardo d'Osimo di ritornare à Parigi, andò subito à darne parte al Duca Alessandro Farnese, per potere quanto prima incamminarsi, oue lo richiamaua l'vbbidienza. Il Farnese, che così per il singolar'affetto, che portaua alla Religione, come anco per il bene, che speraua ne douesse deriuare à que' stati, haueua molto desiderato, che si propagasse la Riforma in quelle parti, pregò Fra Felice à differire la partenza, fin tanto che scriuendo sopra ciò al Papa, ne riceuesse la risposta. Hauutane la parola da Fra Felice, scrisse subito al Sommo Pontefice, pregandolo à concedere licenza a' Cappuccini di piantare la loro Riforma nella Fiandra. Condescese benignamente il Papa alla petitione del Farnese, e gli rescrisse di questo tenore. 1

Sisto Papa V. al Diletto figlio, e nobile Signore Alessandro Farnese Prencipe di Parma, e di Piacenza.

Diletto Figlio, e nobile Signore Salute, & Appostolica benedittione. *Habbiamo riceuuto, e letta la lettera di V. A. data sotto li 17. del passato, in cui ci significa il lei desiderio, che que' quattro Cappuccini, i quali poco prima sono venuti da Parigi ad Anuersa, possano restar'iui per il frutto, che di già hanno incominciato à produrre nell'anime di cotesti Popoli, e si spera siano per produrre anco per l'auuenire co'l loro buon'esempio. Lodiamo grandemente il zelo di V. A. la quale non meno con l'industria, e con la diuotione, che con l'armi e forze militari procura di ridurre coteste*

genti al colto del vero Dio. Ma perche il Cardinale di S. Seuerina è Protettore dell'Ordine de' Cappuccini, habbiamo giudicato conueneuole il trattargli di questo negotio, il quale concede facoltà in iscritto à detti Religiosi di poter dimorare, e fondar casa in Anuersa anco per gli altri, che poi vi saranno destinati. Con che resterà soddisfatto così alla salute dell'anime di cotesti Popoli, come al desiderio di V. A. à cui concediamo la nostra benedittione. Roma li 8. Aprile 1586.

3 Scrisse nell'istesso tempo il Cardinale di S. Seuerina Protettore dell'Ordine à Fra Felice, & à Compagni comandando loro in virtù di santa Vbbidienza non solo per l'autorità, che haueua, ma in oltre di commissione espressa di Sua Santità, che douessero restare in Anuersa, e ne' luoghi circonuicini, da' quali non douessero partire senza sua licenza, ò senza nuouo ordine del Capitolo Generale futuro, come si può vedere dalla lettera registrata nel Tomo latino. Ma il magistrato d'Anuersa, che desideraua si stabilisse in quelle parti la Religione, cominciò ad apparecchiarle vn Conuento, e scrisse vna lettera al Cardinale Montalro, pregandolo ad intromettersi anco appresso Sua Beatitudine, accioche i Cappuccini riceuessero quel Conuento, ch'esso offeriua loro spontaneamente. Il Cardinale, che desideraua di far cosa grata al Magistrato scrisse vna lettera di buonissima dettattura à Fra Felice, & à Compagni, e li esortò à compiacere al Magistrato.

4 Per questa lettera del Cardinale Montalto, e per l'altre del Papa, e del Cardinal Protettore persuasi i Cappuccini à fondare vn Conuento in Anuersa, lo dissegnarono sotto titolo dell'immacolata Concettione; e per questa fabbrica il Duca Alessandro comperò à buona somma di danari vna casa d'vn Cittadino d'Anuersa, e vi fece molte altre spese degne della liberalità d'vn tanto Prencipe. Fù così grande la diuotione di questo Signore verso la nostra Religione, laquale poi hereditata come patrimonio di questa nobilissima prosapia da Ranuccio successore, si mantiene ancora nel Duca Odoardo, & in tutta la Serenissima casa Farnese, che anco per questo merita, che la nostra Riforma le sia diuotissima.

Si fabbrica il primo Conuento d'Anuersa.

5 Dissegnato il primo Conuento ad Anuersa non così tosto si sparse per la Fiandra, e per li paesi circonuicini la fama de' Cappuccini, che si solleuò negli Osseruanti tanta commotione d'animi, che la miglior parte s'apparecchiaua di far passaggio alla nostra Religione. Perilche affine di raffrenare la moltitudine, si consigliarono i Superiori di ricorrere alla Sede Appostolica, accioche il loro Ordine non si disfacesse in quelle parti. Il Papa, che desideraua la tranquillità de gli Ordini, temendo non s'eccitasse qualche dissensione trà i figli del B. P. S. Francesco, pubblicò vna Bolla quale proibiua a' Professi tanto dell'vna quanto dell'altra Riforma, l'entrare

gli vni negli altri, senz'espressa licenza de' loro superiori, ò della Sede Appostolica.

Vna strega s'oppone alla fabbrica del Conuento di Suit nell' Eluetia, laquale è poi condannata al fuoco.

HAuendo in questi tempi Fra Stefano Commissario Generale della Prouincia dell'Eluetia destinato F. Alessio da Milano con vn Compagno à Suit (vno de' trè Borghi, che confederatisi contro l'insolenza de' Nobili, si posero in libertà) affine vi fondasse vn Conuento, che fosse come la porta per il passaggio à gli altri Cantoni de' Suizzeri, e nella Germania: subito che se ne trattò co' Gouernatori, si solleuarono contro di noi tanti contrasti per opera del Demonio, che à fatica si potè hauere vn picciolo hospitio presso vna cappelletta detta S. Giouanni Battista, lontana quasi mezzo vn miglio dalla Chiesa Parochiale, nel quale vi si potessimo trattenere per qualche tempo. Conciosiache oltre che alcuni altri Religiosi pretendeuano d'hauerui vn Collegio, e s'opponeuano, ch'essi hauerebbono fatto più frutto in quell'anime, che i Cappuccini; furono loro imposte mille calumnie da vna strega, lequali non solo hebbero forza di far'intepidire ne' Popoli la diuotione verso la Religione, ma di più cagionarono concetti tanto sinistri nelle menti di que' Popoli contro i nuoui Religiosi, ch'erano da molti vilipesi, scherniti, & ingiurati. Non era difficile il superare con la patienza, e con l'esemplarità della vita queste false imposture: ma ciò, che difficoltaua maggiormente la promotione della fabbrica, era l'oppositione delle persone ecclesiastiche; lequali temendo, che la vita virtuosa de' figli del Serafico Padre douesse essere vna continua censura della sfrenata loro licenza, per non dire insolenza di viuere, faceuano il possibile per allontanarli dal Borgo. Per tanto Fra Stefano affine d'acchetare queste procelle, mandò à Suit Fra Fabbricio da Lugano Predicatore, il quale predicandoui tutta la quaresima con gran frutto, cominciarono i negotij della Religione à pigliare qualche buona piega, onde si diede principio all'hora à trattare frà i Gouernatori, se fosse espediente l'ammettere i Cappuccini nel Borgo. 6

I Demonij in forma di corui s'oppongono alla fabbrica del Conuento di Suit.

Procuraua il Demonio con tutte l'arti possibili d'alienare gli animi de' Signori dall'affetto alla Religione: & accioche non vi possa essere dubbio sopra di questo: mentre si teneua consiglio circa l'ammettere, ò escludere i Cappuccini dal Cantone, si videro volare due corui di smisurata grandezza intorno la casa del Consiglio, che crocitando horribilmente, pareua volessero entrare per il tet- 7

to di detta casa. Il Curato di Suit, ch'era persona diuota, e ben'affettionata alla Religione, veduti i detti corui, e consideratili attentamente, chiamò Frà Fabbricio da Lugano fuori della sua casa, oue all'hora si tratteneua, e mostrandogli i corui gli disse; vedete là que' corui? credetemi Padre, che sono due Diauoli, mandati quà dal Prencipe delle tenebre, per diuertire gli animi de' Consiglieri dalla vostra Riforma, e per serrarui il passo alla fabbrica del Conuento: perciò ricorriamo al Signore con l'oratione, accioche li discacci quanto prima. Piegate le ginocchia à terra, e fatto alquanto d'oratione si leuò in piedi il Curato, e vibrando contro i Corui il segno della santa Croce cominciò ad esorcizarli, imprecando loro molte maledittioni, se quanto prima non partiuano da quella casa, e da tutta la Città. Costretti i Demonij, che haueuano preso quella forma di corui, dalla forza degli esorcismi à partire, riuoltati gli sguardi al Curato, come adirati contro di lui, perche li forzaua à dilungarsi da que' contorni, abbandonarono la casa del Consiglio, e con gridi spauentosi volarono fuori della Città.

8 Non furono così tosto partiti questi vccelli infernali, che i Consiglieri, i quali erano stati fin'all'hora discordi frà di loro, & haueuano disputato alla gagliarda circa l'accettare i Frati, senza che hauessero potuto conchiudere cosa alcuna di bene; conuennero subito con tanta vniformità di parere circa l'ammettere i Cappuccini, che determinarono con ogni tranquillità di mente di fabbricar loro il Conuento: alla qual fabbrica si diede principio con tanto feruore, che molti Gentilhuomini, e Gentildonne vi portauano le pietre seruendo come di manuali, il che rendeua gran diuotione, e consolatione.

Il Consiglio di Suit riceue i Cappuccini.

9 Non poteua il Demonio soffrire questo feruore, ne vedere, che si promouesse così felicemente la fabbrica; perilche procurò con l'opera di quella strega mentouata di sopra, d'impedirla in tutte le maniere, già che non haueua potuto escludere i Cappuccini da quel luogo. Perche costei fece alcuni incanti in certi luoghi per far rompere le gambe, & il collo à quelli, che vi passauano per andare alla Chiesiola, oue s'officiaua, e per seruire alla fabbrica, ma furono preseruati dalla virtù del Signore. Altre volte tentò di far venire vna gran pioggia, & inondatione d'acqua, la quale tirando seco à precipitio molte pietre di straordinaria grossezza, vrtasse nel Monastero, e lo rouinasse: tal'hora fece cader' i ponti, sopra de' quali si ritrouauano così i muratori secolari come i Frati, e li sepellì sotto la rouina della fabbrica; se bene per gratia particolare di Dio niuno vi restò morto: fin tanto che capitata nelle mani della giustitia frà gli altri malefici confessò questi ancora, co' quali haueua macchinate le rouine del Conuento, benche con poco pro-

E abbruciata la strega contraria a' Cappuccini.

fitto, per essere stata la prima pietra; e tutto il giro della fabbrica (eccetto vna picciola parte alquanto disgiunta, che fù quella oue cadettero i ponti) benedetti da Monsig. d'Ascalone suffraganeo del Vescouo di Costanza; e per hauere i secolari gli Agnus Dei al collo dati loro da' Cappuccini. Fù poi la rea femmina in castigo delle sue sceleraggini condannata al fuoco, & abbruciata.

Hauendo quest'anno Fra Giacomo dal Mercato Saracino Generale visitata quasi tutta la Religione, arriuò appena al Conuento 10
di Genoua, che assalito da vn graue dolore di fianchi, vi lasciò la vita. Per la cui morte Fra Apollonio Bresciano primo Diffinitor Generale conforme al prescritto della Bolla di Paolo III. entrò al gouerno e proseguì la visita fin'al nuouo Capitolo Generale, che poi si celebrò l'anno seguente. E perche il Generale defunto fù vno de' più virtuosi, & illustri soggetti de' suoi tempi, incominciaremo da' suoi gesti la serie delle vite di quest'anno.

Vita di Fra Giacomo dal Mercato Saracino duodecimo Generale.

Delle sue molte virtù prima ch'arriuasse al Generalato.

He Fra Giacomo nascesse più à Dio, & al P.S.Francesco, che al Mondo, & a' Parenti, lo dimostrano 11
assai chiaramente i primi esordi de' suoi natali. Percioche ritrouatolo vna volta Fra Mario dal Mercato Saracino (l'Ottauo Generale della nostra Religione) che ne' suoi più teneri anni mostraua grande affetto alle cose sagre, disse al Padre, & alla Madre del fanciullo, che l'alleuassero con ogni diligenza, perche era maggiore d'vn Mondo intiero, al quale non hauerebbe seruito, ma si sarebbe consagrato à Dio, & al Serafico Padre nell'Ordine de' Cappuccini. Ne s'ingannò: conciosiache non arriuò egli così presto à gli anni immaturi della giouinezza, che maturamente sottopose il collo al soaue giogo della Religione, & abbracciò con tanto ardore di virtù, & innocenza di vita i principi della vita religiosa, che il Demonio, à cui sommamente dispiaceua così gran feruore, procurò di mettergli spauento, accioche non lo proseguisse. Mentre faceua il Nouitiato, e l'acolito nel Conuento di Forlì, vna notte ch'incominciò l'inuitatorio del mattutino della B. V. (nel qual tempo si costuma di non tener'accesa la lampada auanti il lettorino) se gli diede à vedere il Padre delle tenebre in forma così horrida, e spauente-

E predetto al Padre di Fra Giacomo, che il figlio si sarebbe fatto Cappuccino.

uenteuole, che tramortito poco meno da quella viſta, alzò vn grido: dal quale ſpauentati tutti quelli, ch'erano nel Coro, interruppero l'vfficio ſin tanto, che fatto portar'il lume, & interrogato il giouane dal Guardiano della cagione di quell'accidente, gli narrò ſinceramente, quanto gli era accaduto. Con queſte arti s'ingegnaua il maligno d'intimorire il nouello ſoldato per farlo vſcire dalla lizza della virtù, accioche non correſſe la lancia della perfettione; ma egli auualorato dalla virtù diuina, addeſtrandoſi ogni giorno più negli eſercitij virtuoſi, e ne'cimenti ſpirituali, trionfaua più glorioſamente del ſuo nemico.

12 Subito c'hebbe fatta la Profeſſione, conſiderando l'etimologia, e forza del nome, che ſignifica ſupplantare; quindi come da vn maeſtro famigliare pensò d'apprendere la diſciplina della vita religioſa nel ſupplantare gli auuerſari, non nella maniera vſata da alcuni, i quali con fraudi, menzogne, & ingannatrici apparenze deludono gl'incauti, il che ſogliono fare tal'hora anco gli amici infingardi, che perciò ci auuiſa Ierem. *Vnuſquiſque ſe à proximo ſuo cuſtodiat, & in omni fratre ſuo non habeat fiduciam: quia omnis frater ſupplantans ſupplantauit, & omnis amicus fraudulenter incedet:* ma come coſtumano quelli, che con tiri militari, e bellici ſtratagemi vincono della mano il nemico, e ſe lo ſottomettono: e di queſti parlando il Regio Profeta, hebbe à dire Pſal. 17. *& præcinxiſti me virtute ad bellum: & ſupplantaſti inſurgentes in me ſubtus me.* Per queſto ſi propoſe deliberatamente di metterſi ſotto a' piedi con varie auſterità di vita, come con bellici ſtratagemi la carne perpetua nemica dello ſpirito, la quale quanto gli è più famigliare, altrettanto lo combatte più fieramente, e pericoloſamente. Maceraua il corpo con l'aſtinenza, e con le vigilie; lo trauagliaua con le fatiche, con l'aſprezze l'eſtenuaua: ne concedendogli alcun ſolleuamento, ò diletto, lo perſeguitaua, l'incalzaua, lo riduceua tanto alle ſtrette, che in tempo di verno arriuando vna volta mentre era Miniſtro Prouinciale à Meldola bagnato, con le gambe inſanguinate, e ſtanco ſin'al mancargli il riſpiro, eſſendogli da vn benefattore apparecchiato vn letto alquanto molle per riſtorarſi, non volle à patto alcuno entrarui, ma ſi poſe à dormire ſopra vna caſſa. Era la vita di queſto buon Padre tanto inimica de' piaceri, e delle comodità, che la carne più morta che viua atteſtaua il viuere celeſte dell'anima: mercè che ſi perſuadeua non poter lo ſpirito godere d'alcuna vera pace, ne della ſua libertà, tanto che i ſenſi cercaſſero i lor diletti, e la carne aſſuefatta alle dilicatezze ſollecitaſſe l'animo a' vitij. Per tanto riputaua morto quel Frate, il quale hauendo in faſtidio l'aſprezza della Religione, ama le coſe molli, e dilicate conforme à quel linguaggio dell'Appoſtolo nella 1. à Timoteo al cap. 5. *nam quæ in delitijs eſt, viuens mortua eſt.* Et era di parere,

Ierem. 5.

Si raccontano le ſue molte virtù.

che vn tale fosse priuo per l'ordinario d'ogni diuoto sentimento, e di quella compuntione, e soauità di spirito, quali suole il Signore, comunicare à quelli, che delitiano nell'asprezze: ne ciò stimaua senza ragione dicendo il P. S. Gio: Grisostomo, *che si come è impossibile, che il fuoco s'infiammi nell'acqua, così che la compuntione del cuore viua frà le delitie, essendo queste cose contrarie frà di loro, e l'vna distruggendo l'altra: perche quella è Madre del pianto, questa del riso: quella costringe, ò ristringe, e questa discioglie*. Et affermaua per vltimo, che questo tal e a guisa di cadauero priuo d'ogni vita spirituale ò sarebbe stato rigettato dal pelago della Religione, al lido del secolo, ò senz'esser rigettato, si sarebbe infracidito ne' vitij.

Libro de compunctione cordis.

13 In questa guisa calpestando generosamente la carne rubelle all'anima, e debellandola con tutte le squadre de' sensuali piaceri, deludeua con miglior'astutia, e maggior'arte gl'istessi Demonij astuti, e fraudolenti supplantatori de gli huomini; i quali per mettere a terra la di lui castità, accesero molte fiamme d'amore libidinoso nel cuore d'vna Signora. Era Prouinciale di Bologna, e visitando, vn Conuento di Lombardia, fù chiamato per vn messo da vna nobil Signora, la quale fingendosi inferma, gli mandò à dire, che haueua à trattare con esso lui negotij di molta importanza. Fra Giacomo, ch'era di costumi piaceuoli, & affabile con tutti, non sospettando cosa alcuna di male, andò alla di lei casa come prima n'hebbe comodità. Giaceua la donna nel letto aggrauata non dalla febbre corporale, ma da' parocismi della sensualità. Inteso l'arriuo di Fra Giacomo, se lo fece condurre nella stanza, e licentiò tutti gli altri; nel qual tempo agitata più che in ogn'altro da gli ardori della febbre amorosa, vedutasi sola con solo, vscì dal letto nuda, e corse ad abbracciarlo. Fra Giacomo, nel cui pensiero non sarebbe mai entrato vn simile accidente, s'arrossì alla prima di vederla in quel modo, poi con parole amoreuoli procurò di farla rauuedere dell'errore. Ma non lasciando per questo la Donna di sollecitarlo, anzi minaciando di volerlo infamare, se non acconsentiua alle sue voglie; nulla stimate il seruo di Cristo le di lei minaccie, alzò la voce chiamando il Compagno, ch'era poco lontano dalla camera; e con quest'arte deluse l'arte dell'impudica; e con nuouo stratagemma spirituale prostrate tutte le macchine infernali, partitosi dalla camera senza strepito, riportò vn glorioso trofeo di castità.

Vince il Demonio, che tenta di fargli perdere la castità.

14 E perche sapeua per la rouina di queste macchine non ritrouarsi ordigno migliore, ne più subitaneo dell'oratione; impiegaua in essa ogni suo studio, e sollecitudine; e tanto piacere godeua nel di lei esercitio, che vi spendeua molte hore del giorno, e quasi tutto quel tempo, che framezza dalla sera al mattutino. Imparaua dall'oratione come domare la carne; in qual maniera frenare i sensi da'lo-

Attende con molto affetto all'oratione.

ro oggetti diletteuoli; come abbassare con l'humilià la superbia della mente; addolcire con la piaceuolezza l'amaro dell'ira; ristrignere la gola negli appetiti con l'astinenza; tenere lontano il liuore dall'animo con la carità verso il prossimo, e come debellare ogni vitio con le vere virtù. Co'l mezzo dell'oratione era ammaestrato interiormente da lume diuino per sapere di qual'armi prouedersi contro gli sforzi del nemico infernale, con qual'arte abbatterlo; per quali gradini ascendere alla perfettione; come purificare le forze dell'animo; come abbracciarsi con Dio, e con lui congiungersi perfettamente; perilche si partiua da essa come stupido, & alienato da' sensi, e tal'hora veniua ad esser rapito in estasi con tal'eccesso di mente, che si vedeua solleuato da terra con tutto il corpo.

15 Meditando souente i Misteri dell'infantia del Saluatore, spargeua nel contemplarli copiose lagrime: argomento assai chiaro della purità, & innocenza della lui anima, la quale perciò sentisse molto diletto nella contemplatione de' gesti di quell'età puerile, che non è mai diuisa dall'innocenza. Ancorche fosse Guardiano, ò Ministro Prouinciale, voleua sempre la vigilia del Natale cantare il Martirologio, e nel pronunciare quelle parole. *In Bethleem Iudę nascitur ex Maria Virgine factus homo:* gli sgorgauano da gli occhi tante diuote lagrime, che à fatica poteua profferirle.

16 Attendeua del continuo all'oratione, non solo quando si tratteneua ne' Conuenti, ma in oltre quando per cagione della visita faceua viaggio; compartendo l'hore del cammino parte all'oratione, & al silentio, parte al discorrere di Dio, e delle cose celesti. Vna volta che orando camminaua qualche passo auanti; il suo Compagno per nome Fra Rafaele vide, che gli andauano da canto due lumi, i quali all'accostarsi, ch'ei fece, per vederli più distintamente, disparuero; onde n'argomentò, che fossero due Angeli, i quali l'accompagnauano. Stimaua tanto l'oratione, quale soleua chiamare la cornucopia de' doni diuini, che se bene haueua gran talento nel predicare, non s'accostaua però mai alla predica, che prima non si fosse apparecchiato con vn'hora d'oratione: quindi ne ridondaua ne gli Vditori così gran frutto, che gli animi anco più auuersi, e rubelli al lume diuino, si conuertiuano à vita migliore. Frà l'altre cose memorabili, che fece per virtù diuina predicando in Ferrara, l'vna fù, che inducesse quasi tutti quelli, che teneuano concubine à sposarle, ouero à lasciarle. In Bologna discorrendo sopra quelle parole di S. Giouanni al 15. *& Pater meus agricola est:* riuoltati gli occhi al Cielo disse con tanto feruore di spirito *o celeste Agricoltore:* che dalla veemenza dell'estatico effetto si solleuò in alto à vista di tutti. Predicando in Padoua, vna spiritata si pose à gridare

Mentre, fà viaggio, l'accompagnano due lumi.

L'efficacia delle sue prediche.

tanto forte, che disturbaua grandemente l'attentione. Riuoltatosi Fra Giacomo al Demonio, gli fece vn precetto, che osseruasse silentio; al quale vbbidì così compitamente, che chiudendosi amendue le labbra con le dita, non hebbe più ardire di brontolare. Procuraua, che fossero sostentati con elemosine i poueri orfanelli; per il che predicando in Arimini, fece vna cerca alle porte in compagnia d'vna persona nobile, e diuota per fabbricare loro vna casa, come fece non senza sua gran fatica.

Non si poteua ritrouare cosa di lui più humile, ne più benigna, 17
onde con la sua humiltà, e patienza cacciò vna volta il Demonio dal corpo d'vna donna offessa, e si racconta il caso nella maniera, che segue. Nella Città di Bologna vna nobil Signora lungamente tormentata dal Demonio haueua stancati molti esorcisti, e tutti indarno. Vdita la fama del Seruo di Cristo, lo mandò à pregare per più messi, che si compiacesse d'aiutarla co' suoi esorcismi, il quale rifiutò da principio l'impresa, fin tanto che pregato da molti non potè più contradire. Douendo adunque entrar' nell'arringo co'l Diauolo, s'apparecchiò al combattimento trè giorni auanti con digiuni, orationi, e lagrime, e poi s'inuiò verso la casa della spiritata: nel qual tempo il Demonio incominciò à fare tante pazzie in quel corpo, & à mostrare segni di tanta fierezza, che riuoltando tutta la casa sossopra, bisognò legarlo con molte funi. Non hebbe così tosto F. Giacomo posto il piede nella sala, ou'era l'offessa, che tentò il Demonio di spingersi contro di lui. Veduto l'huomo di Dio, che la donna era legata, disse a' circostanti, che la sciogliessero, che non era così formidabile il maligno spirito, che n'hauesse ad hauer paura chi haueua maggiori forze di lui. Slegata la donna s'auuentò subito il Demonio con furia contro di esso, e gli diede vn gran schiaffo. Non si commosse punto per questa guanciata Giacomo, ma piegate le ginocchia à terra, gli offerì l'altra guancia, dicendogli: volentieri hò per amore di Cristo riceuuto questo schiaffo, eccomi per vn'altro se ti piace. Ma il Demonio non potendo soffrire quest'atto d'humiltà, e di patienza, vscì subito da quel corpo. Credendosi poi i circostanti, che il Seruo del Signore fosse restato grauemente offeso dalla percossa: V'ingannate disse loro, non mi hà fatto alcun nocumento, come appunto se vna massa di stoppa m'hauesse toccato leggiermente la guancia. Raccontano i nostri Manuscritti, che vn'altro simil caso gli occorse nella Città di Genoua, onde non può basteuolmente lodarsi la virtù dell'humiltà, e della patienza in quest'huomo celeste, il quale con esse otteneua facilmente dal Signore ciò, che tal'hora difficilmente impetrano le parole.

Con vn'atto d'humiltà caccia il Demonio da vn corpo.

Come Fra Giacomo fù eletto in Generale, e delle sue molte virtù, & esemplarità di vita.

18 RIsplendeuano in Fra Giacomo tante, e così segnalate virtù, che non è marauiglia se dopo l'essersi acquistato gran fama nella Religione, scorsi già molti gradi di Prelature, alle quali era stato solleuato così dall'integrità, & innocenza della vita, come dall'ardente zelo dell'osseruanza religiosa, e dalla singolarità della prudenza; fosse finalmente promosso quasi con tutti i voti al Generalato l'anno 1584. nel qual'vfficio (come si è detto diffusamente l'anno istesso) si portò tanto prudentemente, e con tal'esemplarità di vita, che con la sua virtù, e fatti illustri arriuò ad immortalare il nome, & ad eternare la fama. Con l'accrescimento dell'honore generalitio non diminuì, ma più tosto accrebbe quell'austerità di vita, che haueua intrapreso ne' principij; conciosiache la vera virtù à guisa del Sole quanto più sale in alto, tanto più si rinforza, e figlia più nobilmente. L'oratione, e la contemplatione delle cose diuine, nelle quali più volte veniua ad esser rapito in estasi, erano il suo solleuamento fra le asprezze del viaggio. Andando vna volta da Imola à Bologna, arriuato ad vna Cappelletta dedicata alla B. Vergine, la quale è posta quasi nel mezzo del cammino, vdì in essa cantare gli Angioli soauissimamente. Dal che argomentandone, che in quel luogo hauesse à risplendere la gloria della loro Reina, diede nel bianco: perche d'indi à poco incominciò quell'immagine ad operare tanti miracoli, che vi fù poi fabbricato vn sontuoso Tempio, hora habbitato da' Padri Carmelitani.

Promosso al Generalato risplende maggiormente in virtù.

Sente cantar gli Angeli in vna Cappelletta.

19 Nel correggere i difetti de' sudditi osseruò sempre quel temperamento, che se bene compiua con la giustitia, inclinaua più volontieri alla misericordia, e si sentiua muouere à tanta pietà verso i delinquenti, che sempre contro sua voglia si riduceua à penitentiarli, e moderaua il castigo con tanta piaceuolezza, e carità, che souente l'addolciua con le proprie lagrime. Nelle visite, che faceua, era solito di sermoneggiare della disciplina regolare, della perfetta osseruanza della Regola; dell'andar'auanti di bene in meglio, e d'altri simiglianti materie, le quali risguardano l'vtile, & il profitto della Religione, e toccano più da vicino l'istituto, e la vocatione di ciascuno: e proponendo a' sudditi le virtù, gli esempi, & i documenti de' Padri più vecchi, li eccitaua marauigliosamente alla virtù. Diceua frà l'altre cose essere stato riuelato ad vn Frate, che tre difetti erano sommamente abbominati da Dio nella Religione. L'ingratitudine verso i diuini benefici; l'odio vicendeuole quando si fomen-

Esorta ne' suoi sermoni i Frati alla virtù.

ti,

ti; e la mormoratione, quando ſi patiſcono alcuni diſagi, quali ci douerebbono eſſere reſi amabili dal ſolo affetto, che ſi porta alla pouertà.

20 Riprendeua ſeueramente le parole otioſe, ch'eſcono dalla lingua ſenz'alcun frutto, e fece vna buona correttione ad vn cuciniere, ſolo perche accarezzando vna gattuccia, la chiamò ladroncella; dicendogli ſimili parole eſſer'inutili, ne poter'hauere alcun fine virtuoſo. Diceua, che i Frati ſe ne doueuano guardare con ogni diligenza per due mali, che ſogliono arrecare. Il primo la perdita del tempo: coſa di cui null'altra ſi può ritrouare più lagrimeuole. Tutte le coſe (diceua) delle quali godiamo, ſono altrui; il tempo ſolamente è noſtro. Quelle, che ci ſono date in preſtito dalla natura, come l'honore, le ricchezze, la ſanità, la moltitudine de gli amici, ſe ſi perdono vna volta, ſi poſſono riſarcire etiamdio con auuantaggio; ma ſe il tempo ci sfugge otioſamente, la lui perdita è irreparabile. E creato l'huomo à quel fine d'amare, e riuerire il ſuo Creatore, e per queſto ſe gli concede il tempo, accioche poſſa inſieme operare virtuoſamente, e teſaurizarſi la gloria. E quanto dunque dourà ſtimarſi quella perdita, con cui ſi conſuma irreparabilmente in fraſche inutili vn bene tanto pretioſo? *Niuno di noi fratelli* (diceua il P. S. Bernardo) *deue poco apprezzare quel tempo, che ſi conſuma nelle parole otioſe: perche è tempo accettabile, e giorno di ſalute. Sen vola dalla lingua la parola irreuocabilmente: ſen vola il tempo irreparabilmente, ne auuerte il pazzo quanto perde. Ci piace di confabulare (dicono eſſi) tanto che paſſi l'hora, tanto che ſcorra il tempo. Coſi dunque tanto che paſſi l'hora? In fauole ſi hà da paſſare quell'hora, che ti concede la benignità del Creatore per far penitenza de' tuoi peccati, per ottenerne il perdono, per ricercare la gratia, per meritarti la gloria? In parole inutili hà da conſumarſi quel tempo, co'l quale doueui renderti propitia la diuina pietà, accelerare il paſſo alla compagnia de gli Angioli, ſoſpirare la perduta eredità, aſpirare alla promeſſa felicità, ſuegliare l'intepidita volontà, e piangere le commeſſe iniquità?*

Quanto ſi debbono fuggire le parole inutili.

De triplici cuſtodia manus, linguæ, & cordis.

21 L'altro male è l'otioſità medeſima delle parole inutili, delle quali douendo noi render ragione à Dio nel giorno del giudicio finale, ne potendone apportar'alcuna, che ſoddisfaccia; ci reſterà à ſoddiſfare l'otioſità de' diſcorſi con la crudeltà delle pene. Oltre che il Demonio con queſti peccati più leggieri và tirando il Religioſo à poco à poco al precipitio delle colpe più graui. E perciò nel ſermoneggiare eſortaua più volte i Frati à guardarſi con ogni diligenza da' peccati veniali. Non v'è peccato alcuno coſi picciolo (diceua) il quale ſe ſi traſcura non diuenti maggiore. Le infermità leggieri ſe non ſono curate in tempo opportuno, ſi fanno graui, e pericoloſe. Hanno à fuggirſi benche ſiano di poco rileuo que'

Perche ſi debbano fuggire con diligenza i peccati veniali.

mali, dal cui cattiuo germoglio ne pullulano altri maggiori. Quel Frate, che scusa il suo difetto con dire, ch'è leggiero; che non istà in questo la somma della nostra saluezza, à poco à poco fallisce in ogni virtù. Questo è vn linguaggio degno non di figli, ma di stranieri, i quali amando meno il Padre Iddio, sentono ancora meno dispiacere di ciò, che spiacce à gli occhi della D. M. S. Ancorche il peccato non sia per se stesso mortale, non hà da essere stimato leggiero da noi Religiosi. Dourà forse da noi giudicarsi di poco momento quel difetto, che offende, e contrista lo Spirito santo? Dourà dispregiarsi come leggiero ciò, che si fà contro, ò fuori il volere di quel Signore, a' cui cenni vbbidiscono anco le creature priue di ragione, e di vita; il quale per questo ci creò à sua immagine, accioche haueßimo à dipendere totalmente dal suo santo volere? Niuna colpa inuero deue riputarsi leggiera, che ci distolga dal bene, e ci spinga al male, ne niuna sene troua tanto leggiera, che con la consuetudine, e co'l dispregiarsi non si faccia più graue. E se ne volete maggiore testimonianza di quella delle mie parole, sentite ciò, che dice S. Agostino. *Non vogliate (dice il Santo) dispregiare i peccati piccioli, perche siano piccioli, ma temeteli perche siano molti. Attendete fratelli miei: i peccati veniali sono piccioli, non sono grandi; è vero. Non è la colpa veniale come vn Leone, che in vn stringer de' denti t'affuoghi: ma spesse volte anco le bestie minute, se sono molte, priuano di vita. Se fosti gittato in vn luogo pieno di pulci, non vi lasciaresti la vita co'l tempo? Non sono grandi i pulci, ma fiacca è la natura humana, & anco da minutissime bestie può essere estinta. Nell'istesso modo discorrete de' peccati leggieri. Se li trascurate perche siano piccioli, guardateuene perche siano molti. Quanto sono minute le granella dell'arena? e pure se anco d'arena troppo si carica la naue, ne resta sommersa. Quanto sono minute le goccie della pioggia? E nondimeno riempiono i fiumi, e gittano per terra le case. Dunque non vogliate fare pocastima de' peccati leggieri.* Chi è di noi più dotto, ò più sauio d'Agostino? Sapeua benissimo questo gran Dottore, e lume della Chiesa cattolica, che i peccati veniali per se soli non danno morte all'anima: ma perche negletti, e moltiplicati offuscano la ragione in maniera, che la dispongono à colpe graui, e co'l peso loro la traboccano in esse; per questo ci auuisa à guardarcene con ogni acuratezza, accioche rigettando la mole de' peccati mortali, non restiamo oppressi dall'arena de' veniali. S. Agostino libro de decem chordis.

22 Adduceua per maggior rinforzo di questa dottrina il P. S. Gio: Grisostomo, il quale dice. *Ardisco dire cosa marauigliosa, & inaudita, che habbiamo tal'hora à fuggire con maggior diligenza i peccati piccioli, che i graui. Perche le colpe maggiori con la bruttezza loro ci porgono sufficiente motiuo d'abborrirle; ma le minute, mentre le dispregiamo, ci tradiscono, e ci opprimono.* E diceua benissimo S. Gio: Crisostomo. Perche si come cia- Hom. 12. ad Romanos.

scun o

scuno è molto auuertito nel guardarsi da vn veleno pestilentiale; la doue trascurando il souerchio mangiare, & il superfluo bere, ne resta souente oppresso: Così chi non hà totalmente posta sotto i piedi la cura dell'anima sua, hà qualche timore del peccato mortale, e niuno del veniale, mentre nientemeno douerebbe star molto auuertito di non incorrerui. Da vna parola otiosa è così facile lo scorrere in vna, che sia vitiosa, e perniciosa, che vi si cade più facilmente, che s'antiuegga la caduta. La doue se colui hauesse trattenuta la lingua dal parlare otioso, co'l quale sfuggì poi nella detrattione; co'l guardarsi da vn peccato leggiero, hauerebbe leuata l'occasione all'altro più graue.

D'alcuni miracoli operati dal Signore per l'intercessione di Fra Giacomo, e della sua morte.

Guarisce vna monaca dal dolore di testa.

ERa la vita di Fra Giacomo illustrata da tante virtù, che potendo tutti facilmente accorgersi, che quest'huomo celeste era stato collocato dal Signore, come vna risplendente lucerna sopra il candeliere, accioche dal lui esempio, come da chiara luce apprendessero gli altri la maniera del ben viuere, e beatamente; si compiacque la M. D. d'illuminarlo maggiormente con gli splendori de' miracoli, quali operaua indifferentemente, e ne riferiremo alcuni in questo luogo. Nelle Conuertite di Piacenza vna Monaca per nome Suor Giustina patiua quasi del continuo vn graue dolore di testa. Predicando iui Fra Giacomo, Suor Giustina addimandò licenza alla sua superiora di farsi fare dal Padre vn segno di Croce sopra il capo. Hauuta la licenza, e dimandata la gratia à Fra Giacomo, le rispose il seruo del Signore. Io vi farò il segno della Croce, ma tanto valerà questo segno, quanto hauerete fede. Fatto il miracoloso segno fù cosa marauigliosa, che l'istesso giorno le passò il dolore, ne mai più ne patì. 23

Risana vn moribondo.

Andando per visitare l'anno 1585. la Prouincia dell'Eluetia arriuò ad Onderuald, e vi trouò il Signore Gasparo Lusio Gouernatore della Piazza ammalato così grauemente, che i medici disperauano della lui salute. Giunto al Monastero, gli disse il P. Eustachio da Pontremoli Guardiano del luogo le qualità di questo Sign. e l'obbligo, che gli haueua la Religione, per hauer introdotti i frati nel luogo, e molto aiutata la fabbrica del Conuento, per il che lo pregò si compiacesse di visitarlo. V'andò il Generale, e consolatolo con parole di molto conforto gli disse, che quell'infermità non gli hauerebbe accelerato la morte, ma prolungato la vita, e fattogli sopra il segno della santa Croce, gli pose al collo vna medaglia 24

bene-

benedetta da Papa Gregorio XIII. e ritornò al Monastero, lasciando l'infermo consolato per la sua visita. Et ecco subito vn messo con l'auuiso, ch'era cessata la febbre al moribondo, il quale sopravuisse poi 15. anni. L'istessa medaglia imprestata dal Signor Ama Lusio à vari infermi, ne risanò molti.

25 Fatta la visita nella Prouincia dell'Eluetia passò à Milano, e vi ritrouò Fra Esaia da Milano Sacerdote, e Maestro de' Nouitij, religioso commendabile in ogni virtù, che staua moribondo, e gli fece sopra il cuore trè volte il segno della santa Croce, il quale la medesima sera suegliato come da profondo sonno disse, chi è quello, che m'hà tagliato trè volte il cuore in croce? e pigliò in vn subito tal miglioramento, che risanò in breue. Mercè che quel segno di Croce, che haueua fatto la mano di questo Santo Generale sopra il cuore dell'infermo, à guisa d'vn rasoio celeste incidendogli il cuore, ne fece vscire ogni putrefattione, e veleno di morte.

Co'l segno della Croce guarisce vn Frate, che staua in procinto di spirar l'anima.

Il Signore Gio: Francesco Gorino Dottore, e Nobile di Lugano afferma, che trouandosi infermo di febbre maligna continua, e pericolosa, essendo stato visitato da Fra Giacomo, e da lui benedetto risanò in breue. L'istessa benedittione hebbe la moglie per nome Emilia, la quale insieme co'l marito fù riceuuta per figlia della Religione, & essendo stata sette anni sterile, concepì vn figliuolo, e lo partorì l'anno seguente, attribuendo la gratia a' meriti della benedittione del Generale.

26 Vn'habitante di Lugano per nome Gio: Battista, accompagnando alcuni giouani nobili nell'Eluetia, s'incontrò nel Generale, quale conoscendo già per fama smontò subito da cauallo con tutti gli altri, e piegate le ginocchia gli addimandò la benedittione. Il diuoto Padre vedutisi tutti que' giouani auanti con le ginocchia a terra, li abbracciò paternamente, & esortatili con breui parole al timore del Signore, & alla diuotione, li benedisse. Occorse nell'istesso giorno, che nel calare à piedi la montagna di S. Bernardo, vno de' caualli s'inuiò per certi diruppi, da' quali si temette, che precipitasse: e volendo l'huomo trattenerlo, scorrendo più oltre di quello doueua, si pose in tanto pericolo di precipitare, che già pendeua dalla rupe co'l capo, e con tutto il corpo. Venutagli all'hora in mente la benedittione, che gli haueua dato il seruo di Cristo; confidato in essa implorò il diuino aiuto: e subito sentendosi spingere come da vn gagliardo vento nella parte opposta, si trouò fuori di pericolo. Che perciò rese prima le douute gratie al Signore, e poi riferì questa gratia a' meriti di Fra Giacomo, dalla cui benedittione riconosceua d'essere stato preseruato dalla caduta.

Con la sua benedittione preserua alcuni dal pericolo della morte.

27 Parimente vno de' detti giouani passando à cauallo sopra vn ponte, sotto il quale correua vn fiume precipitoso, spinto con il ca-

male accorgendosi il diuoto Religioso, che il Signore lo chiamaua, & che acceleraua i passi alla morte; conuocò tutti i Frati, e dopo d'hauere loro à guisa d'amantissimo Padre raccommandato la vicendeuole carità, l'osseruanza della Serafica legge, l'amore della pouertà, la purezza del colto diuino, e l'affetto amoroso verso Dio, s'armò de' santi Sagramenti della Chiesa, e predetta l'hora della sua morte, qual disse, che doueua essere nel tramontare del Sole, terminò l'vltimo atto della vita, e conseguì dal Signore come piamente crediamo, la corona dell'immortalità per le vittorie ottenute contro de' nemici da lui posti sotto a' piedi. Furono celebrati i suoi funerali con gran concorso del Popolo di Genoua, e lagrime de' Frati, non solo di quella famiglia, ma di tutta la Religione, che pianse acerbamente la perdita d'vn tanto Padre.

30 Passati alcuni anni dopo il suo transito, ritrouandosi infermo à morte Gio: Battista Reumo dal Finale, il quale come molto diuoto dell'Ordine, era stato riceuuto per figlio della Religione, vide nel profondo della notte scendere dal Cielo Fra Giacomo, à cui chiedendo la benedittione, gliele diede il B. Padre, e subito ritornò al Cielo. Hauuta la beneditione s'addormentò l'infermo saporitamente, e risuegliatosi la mattina si trouò sano, onde rese molte gratie al Signore, & al suo liberatore. Per la morte di Fra Giacomo restò al gouerno della Religione Fra Apollonio Bresciano primo Diffinitore del Capitolo Generale, il quale proseguì la visita della Prouincia di Bologna, e dell'altre, che non erano state ancora visitate.

Benedice dopo morte vn' infermo, e lo risana.

Vita di Fra Giouanni Battista da Prato.

31 A Fra Giacomo seguì nell'istessa Prouincia di Bologna Fra Gio. Battista da Prato Sacerdote e Predicatore, huomo insigne in prudenza, e bontà di vita, il quale nell'amministratione di quella Prouincia tenne vna maniera di gouerno veramente marauigliosa. Viuendo nel Secolo, e studiando in Bologna legge Canonica, e ciuile, fuggiua con ogni diligenza le vanità secolari, e viueua vna vita degna di persona religiosa à segno tale, che il Mercordì, & il Venerdì di ciascuna settimana digiunaua in pane, e vino. Dalle scienze legali chiamato da Dio ad altri studi più nobili nella Religione Cappuccina, distribuì in elemosina a' poueri non solo i libri, e la supellettile della casa, ma in oltre tutte le vestimenta; ed entrato nella Religione v'istituì vna maniera di viuere con tanta honestà di costumi, modestia ne' gesti, mortificatione negli occhi, humiltà d'animo, e compositione di tutto l'huomo così interiore, come esterio-

Si lodano le sue virtù.

re;

re; che chi desideraua l'idea d'vn perfetto Religioso in ogni genere di virtù, bastaua, che fissasse gli occhi in questo Seruo di Dio, nel quale traluceuano tante perfettioni, che i Frati, & i secolari l'ammirauano tutti come huomo più disceso dal Cielo, che nato dalla terra.

Suole ritrouarsi in alcuni vna certa sorte di grauità, la quale essendo seuera, & inclinata al giudicare più d'ogni douere, non si può mai addolcire, ne resta mai paga per qualunque attione virtuosa vegga ne fratello, ma sempre troua che riprendere. E perche questa cagiona tal timore ne' Prossimi, che li dilunga da se; quelli di simil genio sono con ragione paragonati da S. Gio: Grisostomo al riccio spino; perche si come questo ouunque vada, porta sempre seco le spina; così quelli dimostrano sempre asprezza con chi trattano, e si rendono odiosi. Haueua Fra Gio: Battista grauità naturale, ma però congiunta con tanta humiltà, & affabilità, che non rendendosi molesta, ne esosa ad alcuno, allettaua ogn'vno all'amore, & alla riuerenza di se stessa: si che riuscendo grato à tutti, era da tutti ancora amato, e riuerito. 32

Si commenda la sua prudenza.

Alla grauità haueua accompagnata quella prudenza, che non solo sapeua regolare ogni attione con la misura della rettitudine della ragione; ma discernere ancora frà i mezzi nella loro elettione, e trà i fini nella loro prescrittione, qual douesse fuggirsi, e qual'abbracciarsi. Quindi non solo seppe co' documenti, e con gli esempi ammaestrare con tanta destrezza i Nouitij nel tempo, nel quale n'hebbe cura, che partorì molti figli alla Religione zelanti osseruatori della Serafica Regola, e perfetti imitatori delle sue pedate; ma di più solleuato al gouerno di tutta la Prouincia, esercitò la Prelatura con tanto consiglio, prudenza, & esemplarità di virtù, che sotto il suo gouerno la Prouincia di Bologna crebbe molto nella disciplina regolare, & in ogni genere di perfettione. 33

Non gli vsciua mai dalla bocca alcuna parola vana, ò inutile; 34
ma sapendo d'essere dato da Dio alla sua greggia come vna colonna di fuoco, accioche la precedesse con la luce delle virtù, e le aprisse la strada al Regno del Cielo, procuraua non solo di precedere tutti i sudditi con gli esempi della vita, ma attendeua con molta sollecitudine ad esortarli efficacemente co' sermoni, che faceua nelle visite. Nel correggere i vitij non si valeua di quel rigore da alcuni stimato virtù, con cui s'osserua nel punire i delinquenti quella regola; di non declinare vn tantino dalla rigida legge della giustitia, ne altra legge stima douer'essere prescritta a' Giudici, che quella di Tullio di ritirare dal male con l'eccesso del castigo coloro, quali non può la forza d'vna natura dotata di ragione contenere frà i

limiti

limiti della giustitia. Si lasci questa virtù per quelli, che non rappresentando altra persona, ne esercitando altro carico che di Giudici, pubblici vindicatori della giustitia, non macchinano altro che punitioni di delinquenti, ne apparecchiano le mani eccetto che a' supplicij. Non deue osseruarsi questo stile da' Pastori della greggia religiosa; perche questi douendo essere anzi Padri amoreuoli, che seueri Giudici, e come tali essendo istituiti da Dio, non tanto deuono hauer la mira all'ordine della giustitia, & à contrapesare la grauezza de' delitti con la seuerità de' castighi, quanto al curare le pecorelle inferme, che così auuisa l'Appostolo. *Fratres si praeoccupatus fuerit quis in aliquo delicto, vos, qui spirituales estis, huiusmodi instruite in spiritu lenitatis:* percioche il Padre non si commoue mai tanto contro i figli per cagione delle loro colpe, che si scordi l'esser di Padre, ò li castighi più seueramente di quello comportino le viscere paterne. Basta al Padre di punire il difetto del figlio quantunque graue con ogni qualunque castigo: ne è lecito al Pastore della greggia religiosa, (il cui vfficio è di curare le pecorelle infette, non d'vcciderle, ò di leuare loro la pelle) vsare quella seuerità, che stimi conforme al dettame della ragione, e della virtù, il distruggerle più tosto co'l rigore del castigo, che il guarirle con piaceuolezza. Ne finalmente la carità, la quale risguarda l'vtile, e la saluezza altrui, deue mai essere diuisa da' giudicij di quelli, che per loro istituto professano la perfettione euangelica, non che la cristiana. Quindi il B. Lorenzo Giustiniano. *A' Prencipi (dice egli) è lecito il reggere i sudditi con timore, ma a' Prelati Ecclesiastici tocca il gouernarli con carità, e mansuetudine: à quelli come à Signori, à questi come à Padri: à quelli di punirli con seuerità; à questi di correggerli con temperamento, e compassione d'animo: a quelli si concede di ferire, e d'vccidere; à questi s'appartiene di ritornare in vita i delinquenti con l'astenersi da ogni crudeltà, non per dare lor'animo di peccare con maggiore baldanza, ma affine s'emendino, viuano vita spirituale, e conseguiscano la salute. Perche a' Rè, & a' Prencipi è stata concessa da Dio potestà sopra le Città, & i popoli: ma a' personaggi Ecclesiastici è commessa la cura dell'anime. Inuigilino adunque i Pastori circa la cura di esse, & intorno alla riforma de' costumi, & all'emendatione di quelli, che gouernano spiritualmente, & hora sgomentandoli con minaccie, hor'accarezzandoli con parole di piaceuolezza, hora persuadendo con ragione, hora valendosi dell'autorità nel comandare, hor castigando, hor perdonando adempiscano il lor ministero: talmente che sempre con amore paterno habbiano l'occhio non à ciò, che piace loro, ma à quello, che è gioueuole al bene de' sudditi.*

Ad Gal. 6.

De institutione & regimine Prælatorum.

Sapeua egli questa dottrina, e perciò haueua appreso vna maniera
35 ra di gouerno così nobile, e piaceuole, degna d'essere imitata da que' Prelati, che vogliono gouernare con amore, e carità, che se l'essere il delitto pubblico non l'astringeua, tentaua ogn'altro mez-

zo per soddisfare alla propria coscienza, e prouedere al bisogno del fratello, prima di venire al castigo. E se tal'hora ò per ammaestramento de gli altri, accioche non si porgesse loro confidenza di peccare; ò perche così lo richiedesse l'vfficio pubblico di Giudice, il quale deue essere amministrato in tal maniera, che non si lasci mai il diritto della giustitia, haueua à punire qualche Frate, lo tiraua in disparte, e dopo d'hauergli con parole amoreuoli fatto conoscere la grauezza del delitto, con gli esempi de' Santi, i quali essendo innocenti, patirono tanti tormenti, procuraua d'animarlo à soffrire con patienza quel castigo, che se gli doueua dare in pena del delitto. E se lo ritrouaua d'animo duro, & che non si volesse arrendere, non per questo precipitaua il giudicio; ma temporeggiaua fin che ritrouasse in lui dispositione maggiore per riceuere la penitenza; e se perseueraua nella sua proteruia, non per questo gli chiudeua le viscere paterne, ma tanto più caritatiuamente portandosi verso di lui, quanto più ne haueua di bisogno, gli prometteua, per allettarlo più facilmente à rimettersi, che hauerebbe fatto anch'esso parte della penitenza, pure che gli desse parola d'emendarsi. Con la qual destrezza, e piaceuolezza cangiaua bene spesso gli animi de' delinquenti, e li riduceua à quel segno, che sopportauano poi con molta patienza le penitenze, e le abbracciauano spontaneamente. Occorse talvolta, che mostrandosi alcuno difficile nel fare la disciplina per qualche leggier difetto per ageuolargli la difficoltà, si metteua à fare la disciplina con esso lui.

La lui mansuetudine nel punire.

Nel Conuento di Piacenza hauendo inteso, che vn Frate per 36
nome Giacomo, dopo d'hauere à pena riceuuto il Santissimo Sagramento dell'Altare, si era lasciato vincere dalla colera, lo chiamò à se, e gli fece questa piaceuole correttione. Come ti sei fratel mio, così presto scordato del tuo Signore, che hauendolo ancora nel seno l'habbi offeso con tali segni d'impatienza? mi persuado, che se l'hauesti così hauuto nelle mani, pieno di sdegno l'haueresti gittato per terra. Con le quali parole intenerì tanto l'animo del Frate, che subito cominciò à piangere, e con ogni soauità si sottopose poi alla correttione pubblica, che gli fece d'indi ad alcuni giorni.

Medica il difetto d'vn Frate con molta prudenza.

Gouernando la Prouincia di Bologna con questa prudenza, la 37
quale gli era somministrata così dall'humile sentimento, che haueua di se medesimo, come dalla perfetta carità verso Dio, e verso il prossimo, s'acquistò in maniera la beneuolenza di tutti, che quelli, i quali erano da lui corretti, non solo s'emendauano, ma gli portauano ancora particolar'amore, ne si trouò mai, che alcuno in vita, ò dopo morte si lamentasse del lui gouerno: il che suole auuenire di rado. Ma essendo tale la natura de gli huomini facinorosi,

che

che ne si muouono co' tratti piaceuoli, ne si piegano con gli aspri; ma doue co'l giusto castigo douerębbono diuentare migliori, d'indi prendono occasione di farsi peggiori: occorse nel Conuento di Modona, che vn Frate, il quale era da lui stato penitentiato volle vcciderlo: perilche tentato dal Demonio gli tirò sopra la testa con vn bastone, e credendosi d'hauergli spezzato il capo, gli offese à pena la pelle, e se ne fuggì. Il caritatiuo Padre niente commosso da questo accidente, lo nascose sotto silentio, ne lo manifestò ad alcuno: e d'indi à trè giorni chiamato il Frate alla cella, l'abbracciò paternamente, lo fece auuertito del graue peccato, gli diede l'assolutione dalla scomunica, e sempre mai occultò vn sacrilegio così enorme, per non offendere la fama del prossimo. Con che lasciò eterno essempio a' Prelati di carità, e di vera dilettione verso il nemico, laquale non chiede mai vendetta delle priuate offese. *Con qual' amoreuolezza trattò vn Frate, che volle ammazzarlo.*

38 Riceueua con tanta benignità quelli, che ricorreuano à lui per l'assolutione de' casi riseruati, che molte volte li lasciaua partire senza loro imporre alcuna penitenza salutare. Essendogli opposto, che con tale benignità erano i delinquenti allettati al ricadere di nuouo, & à comettere de' peccati più graui: rispose, che si ritrouauano due sorti di peccatori. Alcuni (diceua egli) peccano più tosto per fragilità che per malitia; e questi trouandosi di già pentiti del loro peccato, non hanno ad essere sgomentati con minaccie, ne con asprezza di penitenza, accioche se vn'altra volta per disauentura ricadono nell'istesso peccato, non si perdano d'animo, ne s'astengano dalla presentatione. Altri peccano per inuecchiata malitia, e se con questi parimente vuoi trattare con minaccie, e con rigori di penitenze, aggiungi peccato à peccato, e li escludi in perpetuo dal presentarsi. Per tanto giudicaua meglio d'alleggerire à gli vni i peccati, accioche più leggiero sentissero il giogo della presentatione; e con gli altri portarsi piaceuolmente, ne intimorirli con l'asprezze, massimamente essendo il Tribunale della penitenza, Tribunale di misericordia, e non d'austerità. Essendosegli presentato vn Frate due volte per due peccati della medesima specie, lo licentiò co'l fargli il solo segno della Croce. Ritornato la terza volta per l'istesso caso, l'abbracciò benignamente, e gli disse, Figlio mio; sò benissimo che il Demonio ti tenta grauemente; ne marauigliomi punto se acconsenti alla tentatione; ma da quì auanti fà il mio consiglio: raccomandati con affetto alla Santissima Vergine, & implora il lei aiuto contro il nemico, che senz'altro lo vincerai. Le quali parole hebbero tanta forza nel lui animo, che non tornò più à cadere. *Riceue con benignità i delinquenti.*

39 Con questa celeste prudenza liberò parimente nel Conuento di Faenza vn Nouitio per nome Antonio da vna grauissima tentatione. Era questo giouane combattuto lo spatio di sei mesi da vna così fie-

ra tentatione di carne, che ne con digiuni, ne con orationi haueua mai potuto superare gli stimoli del senso, ne gl'impulsi della sensualità: ne hauendogli giouato l'hauerne dato parte al Maestro, angustiato sopra modo spargeua nell'orare continue lagrime. Arriuato il Prouinciale à quel conuento per la visita, gli raccontò il Nouitio con dirotto pianto la tentatione, che patiua. Vdita l'afflittione del giouane dal diuoto Padre, lo consolò con queste parole: Habbi patienza figlio: questa è vna proua del Cielo, qual ti conuiene soffrire con humile, e profonda sommissione d'animo, fin tanto che il Signore si compiaccia di liberartene. Sono consigli diuini, quali non è lecito à noi d'inuestigare curiosamente. Anco Paolo Appostolo fù trauagliato da simile tentatione, & hauendo più volte piegato la Maestà Diuina, che lo liberasse, n'hebbe quella risposta *sufficit tibi, Paule, gratia mea; nam virtus in infirmitate perficitur*. Sostieni con patienza vn poco ancora la paterna mano del Signore, ch'egli poi gitterà sotto a' tuoi piedi il Demonio. Per lequali parole restò il Nouitio ripieno di tanta consolatione spirituale, che cessata ogni pugna, rimase libero dalla tentatione.

Libera vn nouitio da vna grande tentatione.

1. Cor. 12.

40 Tutto il tempo del suo gouerno hebbe sempre l'occhio à mantenere con ogni puntualità l'osseruanza regolare, particolarmente l'euangelica pouertà, e quell'antica simplicità lasciataci da' nostri primi Padri. Visitando il Conuento di Carpi, che all'hora si fabbricaua, e vedendo, che si era dato il bianco alle mura, & che le porte delle officine haueuano i volti curiosi, le fece distruggere, e dar'vna mano come di colore di creta, ò di cenere sopra il bianco, accioche non restasse offesa l'antica forma del fabbricare pouero, e semplice, e non passasse in esempio quella nouità; la quale incominciaua ad introdursi fuori dell'vso della Religione.

Difende con grande ardore l'osseruanza religiosa.

41 Quanto hauesse l'animo alieno dall'ambire alcuna sorte d'honore, si può vedere da questo, che mostrò quasi sempre renitenza all'accettare le Prelature, come succedette in particolare nel fatto di Reggio; oue compiti due anni di Prouincialato si scusò alla presenza di tutto il Capitolo dal concorrerui il terzo, con addurre molte ragioni; e subito che si cominciarono à pigliare i voti per l'elettione del Prouinciale, si partì dal Refettorio, & andò à nasconderfi nella casa d'vn nostro benefattore, oue fù poi ritrouato fatta l'elettione, nella quale restò confermato con tutti i voti.

Lontano da ogni ambitione.

42 Compito il triennio del suo vfficio, e trouandosi libero da ogni prelatura, s'applicò di maniera à tutti gli esercitij più humili, e vili della Religione, che nel Conuento di Ferrara, oue fù collocato di famiglia, attendeua à lauare le scotelle, & i piedi a' Frati; à scopare la casa; à ripezzare gli habiti; à mondar'i legumi in compagnia de Laici, a' quali insegnaua à recitare il Rosario diuotamente,

&

& ad applicarsi con affetto all'oratione; e questi erano i colloquij, che faceua con esso loro. Et in quel tempo subito che intendeua, che nella Città fosse nata qualche discordia, procuraua con tutti i mezzi di rappacificarla. Occorse, che alcuni contadini s'odiauano crudelmente per cagione d'vn'homicidio commesso dall'vn di loro; perche quello, il quale si riputaua offeso, & haueua patito il danno, si dimostraua così duro, che haueua leuato ogni speranza à chi fin' all'hora si era impiegato per l'accordo. Inteso ciò da Fra Gio: Battista andò à ritrouare questo Contadino, e disse di voler pransare con esso. L'huomo, che conosceua la bontà, e meriti del Seruo del Signore l'hebbe molto à caro, e conuitati subito i parenti gli apparecchiò vna mensa honoreuole conforme la sua possibilità, e desinarono tutti allegramente, senza farsi mentione alcuna de' disgusti, accioche la bile frà il calore de' cibi non venisse maggiormente ad infiammarsi. Finito il pranso cominciò il Seruo di Cristo ad introdurre discorso di pace, & à persuadere con molte ragioni l'offeso à voler rimettere l'ingiuria per amore di Cristo: ma ogni persuasiua era indarno, perche essendo costui conuenuto con gli altri della parte di non rappacificarsi mai, non faceua stima alcuna delle parole del buon Padre, il quale veduto d'affaticarsi vanamente, spinto dallo spirito del Signore prorúppe in queste parole. Io inuero persuadendomi di trattare con huomini, che portassero in fronte il Santo Battesimo, e c'hauessero qualche sentimento di Dio, v'hò fin' hora proposto ciò, ch'era conueneuole ad vna persona cristiana, & vtile al vostro bene: ma perche horà vi date à conoscere ciechi totalmente ad ogni lume diuino, e sfidati nemici di Dio, non sia mai vero, ch'io voglia hauere alcuna parte con esso voi: anzi ne pur'accetto ò in dono, ò per amore di Dio que' cibi, che mi hauete dato questa mattina, accioche non mi s'attacchi alcuna cosa del vostro: che perciò ve ne pago il prezzo. Ciò detto si slacciò il mantello, e si cauò le suole, e gittò ogni cosa auanti i conuitati, e subito vscito di casa incominciaua ad inuiarsi verso il Conuento. Veduto l'accidente improuiso dalle donne, le quali conosceuano la santità dell' huomo di Dio, si diedero à piangere così forte, & à mandar fuori tanti gemiti, che mossi dalla lor forza incominciarono ad intenerirsi i cuori de' Mariti, e finalmente fecero pace co' loro nemici.

Con modo marauiglioso riduce vn Contadino a' rappacificarsi co'l prossimo.

Era incredibile la carità di questo diuoto Religioso, come si può vedere da molti casi, in particolare da quello, che quì raccontaremo. Vicino al Conuento di Piacenza, ou'egli erà Guardiano, fù ferito grauemente d'vna coltellata sopra la testa vn Signore Ortensio Perdonieri da Reggio bandito, huomo di pessima coscienza, che si nodriua di vendette, e di spargimento di sangue. Ritiratosi appresso di noi fù riceuuto benignamente. E perche la ferita era da'

Medici giudicata pericolosa; stimarono, che non si douesse in modo alcuno portar'altroue, accioche per la mutatione dell'aria non si facesse mortale, ma si trettenesse nel Conuento, oue i Frati ne haueua cura particolare, massime nei bisogni spettanti alla salute dell'anima, esortandolo à confessarsi con vero pentimento, e dolore tanto più che i Medici fecero il secondo giudicio, che sarebbe morto in breue; ma l'huomo scelerato, che per la grauezza delle colpe commesse, e per l'habituatione fatta nel male, si era spogliato d'ogni timore di Dio, non faceua altro che bestemmiare, e dire cose diaboliche massimamente quando se gli trattaua di confessione; per il che i buoni Serui del Signore, si come da vna parte s'inorridiuano all'vdire cose tali, così dall'altra haueuano gran compassione di quella pouera anima; alla quale vedendo di non poter giouare con le loro esortationi, & auuisi spirituali per essere infracidita nel male, ne diedero parte al Guardiano, & egli diede ordine incontanente, che si facesse per lui oratione particolare. Faceuano i Frati oratione à Dio con ogni affetto, e con molte lagrime raccomandauano alla M. S. D. il pericolo del misero, ma senz'alcun profitto, perche la di lui inuecchiata malitia, e le sceleraggini moltiplicate serrauano ogni passo alla diuina clemenza: onde se bene taluolta prometteua di confessarsi, d'indi à poco se ne pentiua. Vedendo il Guardiano, ch'era disperata l'vna, e l'altra salute, chiamò i Frati, e lor fauellò in questa maniera. Grande inuero è l'infermità dell'animo di questo miserabile per cui guarire non sono basteuoli tante orationi, ne tante lagrime; ma non per questo dobbiamo perdere ancora la speranza della lui salute, perche immensa è la pietà del nostro Dio, la quale ne può essere ristretta frà termine alcuno d'humana malitia, ne restar oppressa dalla mole sia quant'esser si voglia pesante de' nostri peccati. Mà sapete ancor voi, che à gli estremi morbi deuono applicarsi i rimedi più potenti. Morbo estremo, è veramente cotesto, il quale conduce l'anima all'eterna morte; à cui non giouano i cordiali dell'oratione, è perciò habbiamo ad applicargli vn rimedio più efficace, aggiungendo, se vi è in grado, all'oratione la disciplina: perche quel Signore il quale non si è arreso alle lagrime, si placherà forsi alla vista del sangue, e lascierà di nuouo sfauillare i raggi della sua clemenza sopra di questo cieco peccatore. Piacque à tutti la proposta: e mentre gli altri faceuano la disciplina nel Coro, si ritirò egli nella Chiesa auanti vn Crocifisso, e come quello, le cui viscere ardeuano nella dilettione del prossimo, cominciò à disciplinarsi con tanto rigore, che asperse di sangue il pauimento della Chiesa. Finita la disciplina andò il Guardiano à visitarlo, e trouò, che il Signore gl haueua mutato il cuore: perche da quel tempo incominciò ad hauere vn perfetto pentimento, & à sentire tanto dolore de' pecca-

Come conuertisse vn' huomo scelerato.

ti

ti commessi, che spargeua da gli occhi copiosissime lagrime, e mandaua fuori dal petto tanti sospiri, che la voce interrotta da' gemiti non poteua fauellare. Tranquillata alquanto quella tempesta d'animo, che cagionata haueuano i commossi flutti del cuor contritto, non sapeua cessare di rendersi in colpa delle sue colpe, di chiederne pietà al Signore, e d'addimandare perdono a' Frari delle bestemmie, che vomitate haueua contro il Cielo. Non gli cagionauano più alcuna inquietudine ò il desiderio di viuere, ò il timore di morire, ma la sola memoria delle offese diuine. Si confessò in fine intieramente di tutti i peccati dopo d'essere stato inconfesso sett'anni, e riceuuto il Santissimo Sagramento con molte lagrime, le quali erano chiari argomenti d'vna perfetta contrittione, vnto con l'oglio sagro passò al Signore, e per autentichezza dell'amicitia contratta con Dio, gli diuenne dopo morte la faccia così bella, & angelica, che rallegraua grandemente tutti quelli, che la mirauano. Vna conuersione così celebre ci dimostra chiaramente, quanta forza hauessero la carità; e l'oratione del seruo di Cristo, a' cui meriti fù attribuita, e d'indi sgorgarono in lui tanti doni celesti, che penetraua i segreti de' cuori, come si può vedere dall'esempio, che segue.

43 Vn nostro Chierico per nome Fra Mercuriale da Forlì essendo ordinato Subdiacono camminaua con esso lui da Bologna à Modona. Era il tempo di Settembre, nel quale questo seruo di Dio faceua la quaresima di San Michele; perilche il Chierico vedendo nelle vigne molte vue mature di tutta bellezza, che stuzzicauano l'appetito, cominciò seco stesso à mormorare. O che bell'vua (diceua) quanto vtile mi sarebbe hora che mi trouo stanco dal lungo viaggio; ma essendo il mio Compagno così austero nel digiuno, non occorre, ch'io speri di riceuere da lui questa soddisfattione. Se bene ciò, che più mi preme, è che digiunando egli rigorosamente, non vorrà cenare questa sera, e douendoci noi trattenere à casa di secolari, conuerrà ancor'à me di tralasciare la cena per non dar loro qualche ammiratione nel vedere, che l'vno digiuni, e l'altro nò; che vno mangi carne, e l'altro non ne mangi. Mentre discorreua internamente sopra di questo con qualche afflittione d'animo, penetrò il Padre con lume diuino, i lui pensieri, e chiamatolo à se gli disse: Mercuriale che vai rauuolgendo nella mente? presto entra in quella vigna, & addimanda per amor di Dio dell'vua à que' Vindemiatori, che voglio ne mangiamo in compagnia; e così fece. Arriuati la sera à casa d'vn Benefattore molto diuoto della Religione, il quale conforme alla sua diuotione, e splendidezza haueua fatto apparecchiare vna mensa lauta, stimò il seruo del Signore, di compir meglio con la carità, e d'incontrare maggiormente il gusto del Si- *Vn'esempio di prudenza, e carità religiosa.*

gnore, con mangiar'anch'esso della carne, per conformarsi a gli altri, e dar loro confidenza, che perciò essendogli posto auanti vn pizzone, ne mangiò circa mezzo, come dicono i nostri Manuscritti, anteponendo la carità al digiuno, e con questa nobilitando quello. Onde si vede, che il suo spirito non era ne duro, ne indiscreto, ma caritatiuo, e prudente.

Finalmente questo buon Padre dopo l'hauere molti anni con gli 44
esempi delle sue virtù illustrato la Prouincia di Bologna, fù assalito in Fanenza da vn'infermità graue, e dolorosa, nella quale mostrò grandissima patienza, e rassignatione nel diuino volere. Auuicinandosi alla morte prese la Regola nelle mani, & alzando gli occhi pieni di lagrime al Cielo, addimandò perdono à Dio d'ogni difetto, che hauesse commesso contro di essa, & inuocò l'aiuto della Santissima Vergine, e del P.S. Francesco. Con che rendendo il tributo alla morte, lasciò dietro di se vn nome immortale.

Vita di Fra Costantino dal Saluatore Sacerdote.

RIsplendè quest'anno con chiara luce di santità nella Prouincia 45
di Messina Fra Costantino dal Saluatore Sacerdote, il quale essendosi sin dal principio, ch'entrò nella Religione, prefisso d'abbracciare vn istituto di vita, la quale non solo si dilungasse da ogni sospetto di male, ma di più fosse accumulata di tutti i beni, arriuò à quel segno, che tutta la sua Prouincia lo guardaua come norma, ed'esempio di Religiosità, e di santità. Subito che dall'alto del Mondo si condusse al lido della Religione, si diede tanto al ritiramento, che di rado parlaua con secolari, e quasi mai con donne; e se tal'hora costretto da qualche necessità gli occorreua di fauellare con esso loro, ciò faceua con tanta mortificatione d'occhi, sommissione, e breuità di parole, che pareua vn Nouitio, ò che hauesse da trattare con persona, la quale douesse notargli ogni mouimento d'occhi, di mano, ò di lingua, ò con vn nemico, che da ogni benche minima libertà nel trattare hauesse à prendere occasione di fargli qualche nocumento: perche sapeua benissimo l'huomo prudente, esser'il Mondo nimico di tutti i buoni, che perciò il seruo di Dio haueua à conuersare con lui come con vn suo auuersario, & à guardarsi da' secolari con quell'accuratezza, con la quale ci guardiamo di non praticare con animali velenosi.

Si raccontano le sue molte virtù.

I rigorosi digiuni di pane, e d'acqua praticati più volte la setti- 46
mana, e da lui osseruati anco nella vecchiaia, e nelle infermità, dichiarano à pieno, quanto marauigliosa fosse la sua astinenza. E se bene era austerissimo seco, e procuraua d'istillare anco negli animi

de'

de' Nouitij, quando fù loro Maestro, l'amore dell'austerità, contemperaua nondimeno il rigore con tanta prudenza, e carità, ch'era più tosto indulgente con gli altri, che rigoroso; & i Manuscritti della Prouincia di Messina dicono, ch'era con tutti pietosissimo.

47 Era così grande l'humiltà della sua mente, che se bene fosse Guardiano, ogni volta che i Frati diceuano la colpa, dopo d'hauerla sentita à gli altri, la diceua anch'esso al suo Confessore, e ne riceueua la penitenza. Frenaua in modo i sensi da ogni piacere, che haueua patteggiato con gli occhi, che poco s'hauessero ad occupare nel dormire, e molto nel vegliare, e nel fare oratione: e perciò leuandosi alcune hore prima del mattutino dopo di esso non andaua mai à riposare. Dal trattare famigliarmente con Dio gli risplendeua tanto la faccia, che Fra Vicenzo da S. Marco Sacerdote andando vna volta alla sua cella per confessarsi; nell'aprire dell'vscio, la ritrouò piena di tanto splendore, che intimorito dall'improuisa luce volle serrarla, e ritornarsene indietro. Ma dettogli da Fra Costantino ch'entrasse; gli vide con sua gran marauiglia la faccia così risplendente, che da quella ne deriuaua lo splendore à tutta la stanza.

L'humiltà di quelli antichi Prelati.

48 Fù fauorito dal Signore, di molti doni celesti, de' quali ne riferiremo alcuni in questo luogo così per maggiore gloria di S. D. M. come per edificatione del prossimo. Essendo Guardiano del Conuento di Randazzo morì Fra Atanasio natiuo dell'istesso luogo, del quale si è fatta mentione di sopra l'anno 1582. E se bene non gli fosse sospetta la vita del defunto, quale sapeua, essere stata virtuosissima, gli entrò nondimeno qualche dubbio nella mente, se in quella grauissima, e lunghissima infermità, dalla quale era stato trauagliato tant'anni, hauesse hauuto quella soda, & inuitta patienza, che si ricercaua. Passati alcuni giorni dopo la sua morte, mentre vna notte prima di mattutino faceua oratione à questo effetto auanti il Santissimo Sagramento, sentì dietro di se vn gran rumore nell'alto, per cagione di cui riuoltatosi, vide Fra Atanasio circondato da vna lucidissima nuuola, che gli fauellò in questa guisa. Di che temi Fra Costantino? lascia ogni timore, e viui allegro, ch'io per la diuina bontà, e misericordia mi trouo nella gloria de' Beati. Rallegratosi Fra Costantino della gloria dell'amico, ne rese gratie alla M. D. e si congratulò seco, e poi l'interrogò in quale stato si ritrouasse la Religione appresso il Signore, il quale gli rispose; bene sin'hora, piaccia à S. D. M. che sempre stia così. Ne più fauellando gli vscì di vista.

Gli appare vn defunto, e gli riuela la sua gloria.

49 Non hauendo per lo spatio di trentacinque anni gittato fuoco la montagna di Mongibello, & essendo Fra Costantino Guardiano del Conuento di Francauilla situato alle radici del Monte, disse vn giorno a' Frati: fratelli miei lungo tempo Mongibello hà tacciuto,

Predice vn' incendio, che doueua seguire in Mongibello.

e non

L'Ann. Di Xpo.	Di Sisto V.	Di Rodol 2. Imp.	Della Relig.
1586.	2.	10.	62.

e non hà vomitato incendi; ma quest'ánno nel giorno della Natiuità della Beatissima Vergine ci farà sentire i suoi muggiti ne' replicati terremoti, e manderà fuori tanti globi di fiamme, che spauenteranno il Mondo.

Promette ad vna Marchesa che hauerebbe concepito.

La Signora Donna Lucretia Moncata Marchesa della Ruccella hauendo scorsi molti anni in isterilità, desideraua grandemente d'hauere figli; perilche pregò Fra Costantino ad ottenerle con le sue orationi dal Signore, vn maschio, ò vna femmina. Non siate Marchesa così bramosa di figli (le rispose Fra Costantino) perche dato che il Signore, ve ne concedesse alcuno, potrebbe morirui in breue, e cagionarui poi maggior dolore la di lui perdita, che il non hauerlo mai hauuto. Concedami il Signore, vn figlio, ò vna figlia (replicò Donna Lucretia) e del rimanente lasciamone il pensiero à Dio. Dunque allegramente soggiunse Fra Costantino: volete figli? hauerete l'intento. D'indi à qualche tempo la desiderosa Signora gli mandò à chiedere il cingolo, sperando, che se si fosse cinta con esso, hauerebbe subito concepito. Gliele mandò Fra Costantino, e disse al messo: dite alla Signora Marchesa, che in breue otterrà la gratia. Nel riceuere il cordone, lo baciò la Marchesa con molta diuotione, e poi se lo cinse, ne andò molto che si trouò grauida, e partorì al suo tempo vna figlia, la quale dopo trè anni morì con gran cordoglio della Madre: accioche la predittione dell'huomo Santo si verificasse in ogni sua parte. 50

Con la sua oratione muoue vn sasso molto pesante.

Nell'istesso Conuento di Francauilla non essendosi potuta da dodici huomini leuare vna gran pietra, che in vn cantone della cucina era d'impedimento alla fabbrica, d'indi ad alcuni giorni Fra Costantino disse à Fra Francesco da Linguagrossa all'hora Chierico, & à Fra Filippo da Catania laico; andiamo figliuoli à rimouere quella pietra, ch'è nella cucina, & impedisce la fabbrica. A cui Fra Filippo: Dodici huomini molto gagliardi non l'hanno meno potuta scuotere; e noi, che siamo trè soli, e mal'in essere, la potremo leuar di peso? Andiamo pure disse il buon vecchio, e non temiamo, che la santa vbbidienza ci alleggerirà il peso: ma prima di metterui mano, inuochiamo tutti con diuotione il nome di Gesù. Cosa inuero marauigliosa, ma vera, e prouata con testimoni degni di fede; arriuati che furono alla pietra, & inuocato il Santissimo nome, la leuarono, e portarono lontano con tanta facilità, che parue loro di non hauer fatto forza alcuna. 51

Guarisce molti infermi in particolare co'l segno della Croce.

Guarì parimente molti infermi, come si può vedere ne' seguenti casi. Soleua l'huomo di Dio scriuere in alcune cartuccie quelle parole di S. Marco. *Super ægros manus imponent, & bene habebunt*, e suggellatele co'l nome di Gesù distribuirle à quelli infermi; che à lui concorreuano. Hauuta vna di queste carte da vn quartanario, il 52

quale guarì subito, gli altri infermi, ch'erano nella Terra di Francauilla, ou'egli dimoraua all'hora di famiglia, andarono subito a ritrouare il sano, e gli chiedettero detta carta, quale si partirono in quattro, ò sei pezzi; e con essi vari febbricitanti chi di quartana, chi di febbre continua tutti guarirono.

53 Vn'habitante di Francauilla essendo lungo tempo trauagliato dalla quartana restò libero subito che gli fù fatto il segno della Croce da questo seruo del Signore, il quale con l'istesso segno guarì Girolamo Cardo spetiale di Francauilla da vna graue postema, che patiua in vna spalla; e nell'istesso luogo guarirono due infermi l'vno di quartana, l'altro d'vn'altra graue infermità con toccare solo l'habito.

54 Due anni auanti che morisse vedendo, che Fra Mariano da Randazzo fabbricaua la sepoltura del nostro Conuento, gli disse: chi pensi tu fratel mio habbia ad essere il primo ad entrare in coresto sepolcro? Ciò douerebbesi chiedere ad vn Profeta rispose Fra Mariano, perche Iddio solo può saperlo, il quale conosce non meno le cose future, che le presenti. Sauiamente hai risposto soggiunse Fra Costantino; ma sappi, ch'io sarò quello. Giunto al fine della sua vita prima di spirare l'anima, fissò gli occhi nel Cielo, e fù rapito in estasi. Fra Masseo da Nicosia, ch'era suo Confessore, temendo fosse morto, lo chiamò forte, e gli diede vna gran scossa: per la quale ritornato in se: Dio vi perdoni (gli disse) che mi hauete tolto i miei maggiori diletti, perche in questo punto l'Angelo del Signore, mi dimostraua vn'habitatione molto bella, e risplendente, oue presto hò da condurmi per pietà, e misericordia del celeste Padre; e dopo breue tempo chiuse gli occhi co'l dolce sonno della morte.

Predice la sua morte ad vn Frate.

55 Diuulgata la fama della sua morte per la Terra, concorse tanto Popolo à venerarlo, che gli tagliarono in pezzi tutto l'habito, e fù di bisogno vestirnelo d'vn'altro. E Fra Masseo poco fà mentouato lauandosi vna gamba tormentata di molto tempo con quell'acqua, con la quale era stato lauato il corpo del defunto, restò subito sano.

Risana dopo morte vn'infermo.

56 Dopo morte apparue ad vn Frate, dal quale essendo interrogato dello stato della sua salute, gli rispose: vanno molto strette, fratel mio, le cose nel diuino giudicio, e sono stimate molto diuersamente da quello paiano à gli huomini; e quelle, che à noi sembrano tal'hora virtù, dall'occhio lince di Dio, che conosce chiaramente il tutto, sono stimate vitij. Io inuero per misericordia del Signore, godo la celeste visione, ma sono stato trè hore nel Purgatorio, che mi sono parse trè mill'anni: e ciò perche hauendo lungo tempo gouernato Frati, hò trascurato molte cose spettanti al mio obbligo; senza ch'io m'accorgessi di questa trascuraggine: e perche nel tempo delle ricreationi, quali doueuo ristringere frà i termini della

E trattenuto alcune hore nel Purgatorio.

virtù, hò dato a' Frati troppa libertà, onde tal'hora ne seguiuano poi delle dissolutioni. Il che detto per ammaestramento anco degli altri, ritornò di lungo al Cielo.

Di Fra Giacomo da Pietrarubia Sacerdote.

A Questi succede la Prouincia della Marca seconda di cinque illustri soggetti, trà quali il primo è Fra Giacomo da Pietrarubia Terra di Montefeltri Sacerdote, il quale con lo splendore delle virtù nobilitò l'ignobiltà della nascita. Subito c'hebbe succhiato lo spirito della Religione, con vn'esattissima disciplina d'osseruanza regolare abbracciò l'austerità della vita, e si portò à quel segno con la virtù, che dopo l'altre Prelature, e dignità minori da lui amministrate con molta prudenza, e lode, arriuò al Prouincialato co' voti di tutti i Capitolari. Fatto Prouinciale aggiunse alle prime tant'altre virtù, che si poteua paragonare ad vna lucerna, che hauesse lumi, & ardori, e se gli poteua applicare quello dell'Euangelo. *Ille erat lucerna lucens, & ardens.* conciosiache la sua vita era vna luce, che additaua a' sudditi la fuga de' vitij, il sentiere delle virtù, la scala della perfettione, e la strada del Cielo: percioche ò contemplassero la faccia dell'huomo esteriore, ò passassero più oltre à contemplare l'interiore, vedeuano scintillare per tutto i luminosi raggi degli esempi virtuosi, e della santità della vita. 57

Fiorisce in molte virtù, le quali si raccontano successiuamente.

Ornamento dell'huomo esteriore era primieramente l'astinenza, con la quale domando seueramente ogni appetito di gola, aggiungendo a' digiuni della Chiesa, e della Regola altri di sua diuotione, lo riduceua spesse volte à pane, & acqua. E nella medesima astinenza accrescendo l'austerità, non mangiaua mai tanto pane, che si cacciasse la fame, onde veniua à patire vna continua inedia. Si era prefisso di non voler'altro cibo, che quello, il quale gli bastasse per alimentare la vita; e perciò con ogni diligenza si guardaua da quelli, ch'erano più dilicati, & che gli poteuano seruire per istuzzicare ogni piacere di gola. Per questo inclinando per vn certo naturale istinto à mangiar volontieri frutti, se n'astenne totalmente quarant'anni continui. 58

Osseruò così pontualmente il digiuno della Benedetta, ancorche non sia di precetto, ma di consiglio, ch'essendosi vna volta ammalato dopo d'hauerlo incominciato, e persuadendolo il Compagno per nome Fra Vicenzo à mangiar carne, perche il male seguitaua, gli rispose, che già erano quarant'anni, che per riuerenza del P. S. Francesco osseruaua quel digiuno, che perciò essendone in possesso per tanto tempo, non voleua perderlo per il disagio d'vna pic- 59

ciola infermità. Ne la costanza di questo Seruo di Cristo fù senza frutto, perche arriuato al Conuento di Loro, oue i Frati benche fossero sani haueuano per qualche giorno rotta la Benedetta (forse perche l'vna quaresima si congiungeua con l'altra) mossi dall'esempio del lor Padre vecchio, & infermo, ripigliarono il digiuno.

60 Fregio dell'astinenza era l'honestà de' costumi, laquale risplendeua tanto in lui, che ascoltando trè anni continui nella Città d'Ancona per ordine del Generale le confessioni d'vna nobil Matrona, non la conobbe mai di faccia, ma solo dal suono delle parole: mercè che procurando di conseruare l'animo puro da ogni macchia di sensualità, chiudeua con ogni diligenza le porte, per le quali poteuano entrare i nemici della pudicitia à danneggiarlo. *Vn testimonio singolare della sua honestà.*

61 Decoro finalmente dell'huomo esteriore era il colto d'vn'altissima pouertà, il cui amore l'haueua talmente inuaghito, che non sapeua dilettarsi d'alcuna cosa, nella quale non rimirasse i vestigi d'essa santa pouertà. Questa voleua in sua compagnia così nella cella spogliata del tutto, eccetto d'vn Breuiario, d'vna disciplina, e d'vna, ò due immagini diuote di semplice carta; come nell'habito vecchio, e ripezzato, nel cingolo ruuido, nelle suole pouerissime, ne' fazzoletti, nelle mutande per lo più stracciate, nel mangiare, nel bere, & in ogni altra cosa, e tanto si dilettaua di essa, che pareua hauesse in lei collocato ogni suo piacere. E perche l'amaua in se stesso, s'affaticaua ancora di persuadere gli altri, che l'abbracciassero con ogni affetto; e nel tempo del suo Prouincialato inuigilò con molta diligenza nella lei osseruanza. Per tanto se nella visita ritrouaua ò superfluità nell'vso, ò abbondanza nel vitto, ò discordanza, ò eccesso nelle fabbriche, lo toglieua, lo ristringeua, lo distruggeua; non potendo sopportare cosa alcuna; la quale non odorasse l'altissima pouertà. Tralascio l'austerità della vita, la maceratione della carne, il flagellarsi aspramente, e l'altre mortificationi, con lequali haueua così aggiustato l'esterno all'idea d'ogni virtù, ch'egli ancora poteua seruire d'idea ad ogn'altro, che volesse apprendere la maniera d'vn'ottima compositione esterna religiosa. *Il suo zelo di pouertà.*

62 Ma il sembiante interiore dell'anima era abbellito di tante virtù, che non si poteua discernere così facilmente à quale si douesse il primato. Risplendeua in esso l'humiltà, laquale senz'hauer riguardo alcuno alla dignità di Prelato, l'inclinaua à tutti i ministeri più vili anco dell'horto, e gli persuadeua, che ciò conueniua per esempio de' sudditi. Traluceua in lui la mansuetudine, per cui riceueua con tanta soauità le ingiurie, che rendendo bene per male, scrisse al Guardiano d'vn Frate, che l'haueua ingiustamente denunciato al Santo Officio, che tutti que' segni di beneuolenza, che hauesse mostrato al detto Frate, e tutti que' beneficij, che gli hauesse fatto, *Delle virtù interne.*

li hauerebbe riputati come fatti alla persona propria. Ardeua la carità, la quale lo sollecitaua tanto ad impiegarsi nella cura delle sue pecorelle, che volontieri hauerebbe per esse sparso il sangue, e data la vita. Quindi ne perche fosse afflitto da vn'infermità, che patiua ordinariamente, e gli faceua più volte vomitar sangue; ne perche si sentisse in altra maniera indisposto, tralasciaua mai la visita; ma dispregiando tutti i comodi della vita, e tutti i pericoli della morte, inuigilaua con ogni sollecitudine alla cura della sua greggia. Auuampaua il feruore, e l'ardore d'vna continua oratione, che dilungandolo il più che poteua dalla conuersatione degli huomini, l'affettionaua alla solitudine, e l'habilitaua in modo alla contemplatione, che spendeua in essa la maggior parte della notte: perilche veniua à patire molte molestie dal Demonio, il quale s'affaticaua di sturbargli l'oratione, e le diuote vigilie.

Il Demonio procura disturbargli l'oratione.

Vna notte che faceua oratione nella cella, sentì picchiare l'vscio, 63
e rispondendo *Deo gratias*, vi entrò il Demonio in forma di Nouitio, e gli addimandò di confessarsi. Contentatosene Fra Giacomo, volendo il finto nouitio incominciare la confessione senza prima farsi il segno della Croce, ne inginocchiarsi, lo riprese, e gli ordinò, che si segnasse, alche mostrandosi il nouitio renitente, conobbe subito chi era, e lo fece fuggire con male parole.

Lo studio continuo di questa feruente oratione gl'impetrò mol- 64
ti doni da Dio, che lo dimostrauano huomo più celeste, che comune. Frà questi il principale fù lo spirito di Profetia, onde predisse ad vn suo nipote per nome Fra Petrino da Petrarubia, che sarebbe à lui soprauiuuto qualche tempo, nel quale sarebbono occorsi molti accidenti non meno marauigliosi, che funesti, e lagrimeuoli al Mondo. E così accadette; perche egli morì in Ascoli nello spatio di pochi mesi, e Fra Petrino sopraiuisse tredici anni, ne' quali succedettero veramente gran cose, come l'estirpatione de' banditi, che tanto molestauano lo stato, e le persone ecclesiastiche fatta per opera, e diligenza di Sisto V. le grandi riuolutioni nella Francia per la seuerità marauigliosa à tutto il Mondo vsata da Arrigo terzo à Prencipi, in particolare al Cardinale di Ghisa; la morte dell'istesso Arrigo datagli da Giacomo Clemente, e la lega contro quelli, che teneuano la parte del Rè, fin tanto che Arrigo quarto di Borbone abiurata l'Eresia fù rimesso nel Regno da Clemente VIII. la carestia del 90. e del 91. che auuenne in tutta l'Italia, laquale se non fosse stata soccorsa con prouidenza particolare del Signore, da quelli d'Ollanda, e di Danimarca, che con grossi vascelli carichi di frumento traghettando lo stretto di Gibilterra, la solleuarono come dalla morte, era per patire l'vltimo esterminio. L'inondatione del Teuere in Roma, la quale fù così grande, che si poteua andar'in battel-

Predica molte cose con spirito profetico.

lo per la Città; e quella del Mare Adriatico in Venetia, c'hebbe à sepellirla: e nel 95. la morte, e la creatione di due Pontefici: perche Sisto V. morì à 27. d'Agosto, Vrbano à 27. di Settembre, essendo stato creato à 15. dell'istesso mese; e Gregorio XIV. eletto à 15. di Decembre.

65 Fù attribuito alla sua oratione l'essere stato proueduto miracolosamente con quattro altri Compagni, due de' quali erano Fra Bartolomeo da Cesena, e Fra Pacifico da Sestino mentre nell'andar'à Roma al Capitolo Vniuersale l'anno 1584. sopprappresi dalla notte in campagna, si ritirarono in vna casetta dirocata, ne hauendo altro, che vna picciola zucca di vino per ristorarsi dalla stanchezza; finito di recitare l'vfficio, apparue all'improuiso vn secolare, che diede loro cinque belli pani per parte del suo Signore, e poi di lungo partì senza che potessero vedere la mattina alcuna habitatione, da doue potesse loro essere stata mandata quella prouisione: perilche la riconobbero dal celeste Padre, e gliene resero affettuose gratie.

E' proueduto miracolosamente con quattro altri compagni.

66 Essendosi ammalato in Ascoli; vna lauandaia era solita di mandargli souente vna zuchetta di vino; & essendo hormai così esausta la botticella, che il vino vsciua à goccie; subito che se n'accorse il marito, la riprese grauemente; & essa gli rispose, che non si lamentasse, perche hauerebbe ritrouato tanto vino nella botte, quanto ne hauesse voluto. Andato in cantina brontolando per cauarne al meno per quella sera; non hebbe così tosto aperto lo spinello, che il vino vscì con molta furia, e fattone l'attasto con vna bacchettina, ritrouò, che arriuaua fin'alla metà della botte; onde riconosciuto il miracolo, diede ampla licenza alla moglie di distribuirlo in elemosina à suo beneplacito.

Adunadinota viene moltiplicato il vino nella botte.

67 Fece molte attioni degne d'eterna memoria, & hebbe molte riuelationi; ma per non essere state scritte, non si sono potute hauere distintamente. Infermatosi grauemente nel Conuento d'Ascoli, & essendo vicino all'vltimo del suo viuere, addimandò à Fra Paolo da Sarnano quant'hore fossero di notte. A cui rispondendo F. Paolo, che cinque in circa. Bene (soggiunse Fra Giacomo) me ne restano due ancora di vita. E così fù, perche alle sette hauendo i sentimenti sani, con molta quiete, e purità d'animo frà le laudi diuine rese lo spirito al Signore. Fù riuelata la sua gloria ad vn Frate, il quale mentre faceua oratione nella Chiesa, vide entrare vna gran processione di Cappuccini vestiti di vesti bianche, dopo i quali seguiua Fra Giacomo portato sopra vna sedia vestito anch'egli di bianco, ornato di più con vna stola d'oro ricamata pretiosamente nell'estremità; ilquale accostatosi al Frate, che faceua oratione, lo riprese primieramente di certa colpa, e dopo d'hauere hauuto seco vn lungo ragionamento, seguitò il cammino alla volta del Cielo. Ne il Frate

E' riuelata ad vn Frate la sua gloria.

te, c'hebbe questa riuela tione, volle mai dire cosa alcuna di quanto gli haueua detto Fra Giacomo.

Vita di Fra Giacomo da Reggio del Ducato di Modona laico.

NOn fù inferiore nella virtù à questo Fra Giacomo l'altro da Reggio di Lombardia laico, il quale anco ne' perigli del secolo conseruò così puro, & illibato il fiore della pudicitia, ch'essendogli da' suoi compagni posta à giacere nel letto vna meretrice; egli voltatosi dall'altro canto, si pose à dormire senza toccarla mai. Che per tanto vinto il Mondo co' suoi piaceri, entrò nell'Ordine de gli Osseruanti, oue trattenutosi alcuni anni, desideroso di più stretta osseruanza, passò à Cappuccini circa l'anno di nostra salute 1538. 68

Passa da gli Osseruanti ne' Cappuccini.

Sono marauigliose le cose, che raccontano i nostri Manuscritti delle virtù di questo diuoto Religioso, ciascuna delle quali campeggiaua in lui mirabilmente. L'humiltà primieramente, la quale tanto è più sublime, quanto che sà deprimere l'animo frà gli honori, e le grandezze, fù così perfetta in lui, che rendendolo soggetto ad ogni humana creatura, non l'abbandonò mai ne anco frà le Prelature, ma lo rese vie sempre più humile. Percioche essendo stato più volte Guardiano nella Prouincia della Marca, non tanto non si lasciò inuanire da questa dignità, che anzi prendendo occasione d'humiliarsi maggiormente; si come suddito attendeua ad vn solo officio, così essendo Prelato oltre la cucina, ch'era il suo essercitio particolare da lui eletto per essere il più faticoso; s'impiegaua in ogn'altra facenda anco dell'horto, ma con ogni maggior diligenza nel seruire à gl'infermi, per solleuare tutti dalle fatiche, & auuilirsi maggiormente. Così quella dignità, laquale negli altri suole generare qualche vana compiacenza, e sentimento di grandezza, porgeua à quest'huomo di Dio occasione d'abbassarsi sempre più. Ne marauiglia: percioche essendo molto saggio quel detto: non essere habile alcuno à ben comandare, il quale non habbia prima imparato à ben'vbbidire; era tale la di lui vbbidienza, quando era suddito, che non cercaua mai la cagione di quanto gli veniua comandato; ma vdito appena il comando del superiore, come se non hauesse hauuto ne discorso, ne alcun proprio volere, si rimetteua tutto nel volere del superiore, e quanto all'essecutione dell'opera, e quanto all'affetto della volontà, e quanto al giudicio dell'intelletto, ch'è il fiore dell'vbbidienza: si che poteua dire con Dauide Psal. 72. *Vt iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum. Tenuisti manum meam, & in voluntate tua deduxisti me.* 69

Delle sue virtù particolarmente dell'humiltà, e dell'vbbidienza.

Della pouertà.

La pouertà l'haueua spogliato d'ogni cosa, con lasciargli appena quelle, che concede l'istessa Regola; delle quali si valeua così par- 70

camente,

camente, & alla cinica, che contendeua con l'vso medesimo, come se aspirasse al vincere la necessità. Per questo portaua vn'habito fatto di molti ripezzi tanto che cuoprisse solamente il corpo; il cingolo, i sandali, e le mutande pouerissime, per non opporsi à quanto comanda la Regola, che di propria elettione.

71 La virtù della castità lo dilungaua talmente dal conuersare con alcuno, molto più con donne, che non solo non voleua famigliarizzarsi, ma ne pure trattare con esse; e tanto le abborriua, che non poteua soffrire la vista loro. E perche sapeua, che il nodrimento della castità erano l'astinenza, & il rigore; con quella contrastaua in modo ogni prurito di gola, che non cacciaua mai la fame, e mangiando poco altro che pane, & acqua, distribuiua sempre il pane migliore à gli altri, e per se riserbaua i pezzetti tosti, & ammuffiti. Non mangiaua quasi mai carne, e pur che in qualche modo soddisfacesse al bisogno della natura, poco, e nulla si curaua, che il cibo fosse saporito, ò insipido. L'austerità della vita era tale, che non riconosceua meta alcuna. Ne' rigori del più crudo verno, ò mai, ò molto di rado s'accostaua al fuoco. Castigaua la carne con aspre discipline. Non concedeua se non breue riposo al corpo stanco dalle fatiche. Finalmente vietando, e togliendo come per forza a' sensi ogni lor comodo, e piacere, pareua, che la lui vita fosse celeste, in poco, ò nulla soggetta alle necessità d'vna natura, che non è del tutto spirituale, ma mista di corpo, e di spirito.

Della castità, e dell'austerità della vita.

72 A queste virtù s'aggiungeua vna carità ardente verso i poueri, e gl'infermi. A quelli portaua tanto amore, che quando veniuano al Conuento per elemosina, se non haueua del pane, daua loro de gli herbaggi, ò de' legumi. E questi abbracciaua con tanta tenerezza d'affetto, che faceua loro ogni seruitù possibile. Le quali esimie virtù essendogli partorite da vna feruente oratione, erano parimente da essa come da Madre fomentate, & accresciute. Questa oratione, che teneua le chiaui del lui cuore, lo faceua vegliare lungamente di notte, e di giorno; stare solingo nelle selue, e ne' boschi per darsi nelle braccia dell'amorosa contemplatione delle celesti bellezze. Questa solleuandolo frequentemente in eccessi mentali, l'inseriua ne' Cori de gli Angeli, e molti ne furono testimoni di vista, come Fra Bonifacio da Caglio, che nel Conuento di Morro andato alla di lui cella per certo affare, lo vide rapito in estasi con gli occhi solleuati al Cielo, alienato da' sensi: & alcuni forastieri, i quali volendo partire dal Conuento di Monte Santo, entrati in Chiesa per pigliare la perdonanza, videro Fra Giacomo, che faceua oratione in vn'angolo della Chiesa: & essendosi à lui accostati per salutarlo, lo trouarono in estasi, e ne fecero motto al Guardiano, il quale entrato nella Chiesa con tutti i Frati, ringratiò il Si

Attende assiduamente allo studio dell'oratione.

gnore della gratia concessa al suo seruo. Era solito d'accostarsi al la santa comunione trè, e quattro volte la settimana, nel qual tempo non haueua cosi tosto riceuuto quel cibo di Paradiso, che addormiti i sensi in dolce letargo di vita, se ne volaua nel seno del Signore, e lungo tempo godeua le delitie celesti.

73 Questa oratione finalmente lo spinse dopo l'hauere digiunato quaranta giorni ad honore dello Spirito santo, à chiedere al Signore, che si compiacesse d'infiammargli il cuore con quell'ardore di carità, con cui haueua infiammato gli Appostoli il giorno della Pentecoste. Il qual dono essendogli concesso con molta benignità nel Conuento di S. Elia di Fano, cominciò da quel tempo à sentire nell'anima vampi così ardenti di fiamme d'amor diuino, che quando s'accostaua all'oratione, poteua à fatica rispirare, e pareua, che gli volesse vscir l'anima. Quindi era forzato à prorompere in gridi veementi, i quali perche disturbauano gli altri, faceua oratione nella cella, se bene iui ancora spesse volte mandaua fuori gemiti tanto alti, che si sentiuano dalla Chiesa. Ne ciò gli bastaua, per che era tanto il fuoco della carità celeste, che gli abbruciaua l'anima, massime quando s'accostaua à riceuere il Santissimo Sagramento dell'Altare, che per mitigarlo, gridando, & anelando, correua souente dalla cella alla Chiesa, e dalla Chiesa nel bosco à guisa d'anima agitata dalle furie, non infernali, ma celesti. Ne rare volte ritrouandosi alla mensa, e sentendo leggere qualche lettione, che risuegliasse affetti d'amor diuino, gli vsciuano dal cuore tanti sospiri, che bisognaua si partisse quanto prima, e si ritirasse nella Chiesa, ò nella selua à sfogarli. E perche in questi tempi erano in lui molto frequenti l'estasi, pareua, che se bene viuesse frà gli huomini, conuersasse nondimeno con gli Angioli.

Acceso del fuoco dell'amor diuino prorompe in gridi molto alti.

E sollevato souente in estasi.

74 Ma non potendo la debolezza humana soffrire tanto ardore d'amor diuino: il Clementissimo Signore, la cui gratia è ne' suoi santi, & i cui guardi mirano i suoi eletti, conuertì in pioggia di lagrime i folgori ardenti di quest'amore: perche passato qualche tempo gli temperò l'incendio dello spirito co' nembi del pianto, che gli diluuiaua da gli occhi: perche hebbe poi così facili le lagrime, che non faceua mai oratione, ò si ricordaua della Passione del suo Signore, ò sentiua leggere qualche libro affettuoso, che non versasse gran copia di lagrime, e non gemesse con tanto affetto, che souente per questa cagione gli conueniua leuarsi dalla mensa.

75 Nell'ingresso della Religione perche patiua tanto sonno, che quasi mai faceua oratione mentale, che non fosse interrotta da qualche sonnolenza, pregaua il Signore auidamente, che lo liberasse da questa misera seruitù. Perliche facendo vna volta oratione, & essendo soprappreso da questa medesima sonnolenza,

si sentì percuotere l'orecchio destro con vn colpo così veemente, come se gli fosse dato vn pugno, che longo tempo ne sentì il dolore, & vn certo come rimbombo; e d'indi auanti non patì mai più sonno. Affermano i nostri Manuscritti, c'hebbe molte riuelationi, & operò molti miracoli, de' quali ne riferiremo alcuni. *E liberato dalla sonnolenza con vn fatto marauiglioso.*

76 A Tolentino vn Benefattore dell'Ordine per nome Pietro Paolo Pittorio, ò Pittono essendosegli guasta gran quantità di vino in vna botte, voleua gittarlo. L'esortò Fra Giacomo ad aspettare anco vn poco, & in questo mentre fece oratione al Signore. D'indi à non molto ritornato il Benefattore ad assaggiare il vino, lo ritrouò ottimo, onde lo diede tutto a' Frati per elemosina dicendo: Padri miei N. S. l'hà fatto buono per voi, che per me era guasto: pigliateuelo adunque, accioche s'io ne vorrò disporre, non ritorni ad infortirsi. *Cangia con la sua oratione il vino guasto in buono.*

77 Essendo Guardiano del Conuento di Croticchio, ne potendosi vna mattina andar'alla cerca per la gran neue; non haueua la famiglia con che desinare. Per tanto chiamati i Frati nella Chiesa à far'oratione per questo bisogno, si ritirò egli in vn'angolo, di essa per ricorrere più confidentemente alla dispensa della diuina Prouidenza. Non si erano leuati ancora dall'oratione, che comparue alla porta del Conuento vn'huomo à cauallo con vn cesto grande di pane, e lo diede al Portinaio, il quale lo portò al Guardiano, e ritornando per ringratiare il Benefattore, non ve lo trouò più, ne vide alcun vestigio del cauallo nella neue. Ciò riferito al Guardiano, riconobbe quella prouisione come mandata dal Cielo, e ne ringratiò la M. D. insieme con tutta la famiglia. *Ottiene con la sua oratione del pane per la famiglia.*

78 Nel Conuento d'Vrbino vn Cuciniere haueua così poco zelo della pouertà, che gittaua à male, oglio, legna, & ogn'altra cosa, consumando il tutto indiscretamente. Ne profittandosi della correttione, che gli fece Fra Giacomo, gli disse finalmente il Seruo del Signore, fratel mio guarda a' casi tuoi, perche cotesto disprezzo della santa pouertà ti apre la porta ad vscire dalla Religione, come poi auuenne; perche il meschino apostatò miseramente.

79 Andando per ordine del Prouinciale dall'Amendola à Fermo, disse à Fra Bernardo da Mosso, ch'era suo compagno in quel viaggio: Fra Bernardo mio hora vado al luogo del mio riposo: à Fermo hò da lasciare le mie ossa: iui sarà la mia requie ne' secoli de' secoli. Disse ancora più volte ad altri Frati, quasi predicendo la sua morte, che volontieri sarebbe morto nel giorno del P.S. Francesco. Arriuato à Fermo vi dimorò poco, che assalito dalla febbre rese lo spirito à Dio l'istesso giorno della solennità del nostro B. Padre, e morì con tal fama di santità, che Fra Pacifico da Sestino Religioso di molto spirito, ch'era suo Confessore, e Superiore, hebbe *Predice la sua morte a molti Frati.*

à dire, che se non fosse stato per portare il debito rispetto à gli ordini de' Sommi Pontefici, l'hauerebbe liberamente chiamato Santo.

Di Fra Giacomo da Belforte Sacerdote.

IL terzo nella Prouincia della Marca, è Fra Giacomo da Belforte Terra lontana quattro miglia da Tolentino Sacerdote, il quale sin nel principio della Riforma entrato da gli Osseruanti ne' Cappuccini per osseruare più puramente la promessa Regola, imitò così egregiamente le virtù, e la vita di que' primi Padri, i quali con l'esemplarità de' loro costumi piantarono la nuoua Religione, che con ragione merita d'essere annouerato frà di essi. Appresa l'austerità del viuere vsata massime in que' tempi, per ridurre più facilmente la carne à seruire allo spirito, si elesse vna rigida astinenza: perche s'asteneua non solo dalle carni, e dall'oua, ma dal cascio ancora, dall'herbe, da' legumi, e da ogni sorte di minestra: e solo mangiaua i tozzi del pane ammollati nell'acqua calda senz'oglio, ne sale. 80

Si raccontano le sue molte virtù.

Con l'austerità del viuere andauano del pari l'asprezza del vestire, il rigore delle discipline, la mortificatione de' sensi, il dispregio di se medesimo, & ogni altra rigidezza, con cui mostrandosi auuezzo non alle delicatezze, & a' piaceri, ma alle fatiche, & a' trauagli, si dichiaraua vero campione di Cristo, non vno de' soldati molli, e delicati del secolo. Ne minori erano le virtù dell'animo, con le quali procurò sempre di corrispondere all'altezza della vocatione. Haueua tanto zelo dell'osseruanza religiosa, ch'era diligentissimo custode dell'vbbidienza, dell'humiltà, della mansuetudine, della pouertà, della castità, della carità, ed'ogni altra virtù, lequali tutte vnite insieme vengono à formare vna perfetta osseruanza. Spesse volte essendo Guardiano, e discorrendo a' Frati la sera nel Refettorio sopra di questa osseruanza, gli veniuano alla mente cose tanto profonde, & in tanta copia, che con gran piacere così suo, come de gli Vditori tiraua in lungo il sermone sin'à Mattutino. Osseruaua, e voleua, che da' suoi sudditi fossero osseruate con ogni puntualità le Costitutioni senz'vna minima trasgressione. Quanto fosse la di lui piaceuolezza si può vedere dall'esempio, che segue. Ritrouando vna volta vn ladro, che rubbaua l'Altare, non lo trattò con male parole, ma lo corresse piaceuolmente, e poi gli fece dar da mangiare. Habbiamo ancora vn'illustre testimonianza della sua carità. Assistendo alla morte di Monsignore Auerardo Vescouo di Camerino suo famigliarissimo, pregò la Maestà Diuina, 81

con

con molta istanza, che se à questo Prelato restaua qualche pena nel Purgatorio per soddisfacimento delle sue colpe, si compiacesse di trasferirla in lui. E piacque la dimanda al Signore, perche non così tosto il Vescouo partì da questa vita, che Fra Giacomo incominciò ad essere trauagliato dalla paralisia, che non lasciandogli l'vso delle membra eccetto nella metà del corpo, l'afflisse con perpetui dolori fin'alla morte.

Vn'esempio illustre di carità.

82 Vn'altro esempio molto illustre della sua carità è quello, che quì raccontiamo. Essendo Guardiano dell'Amendola, haueua vn suddito così testardo nell'vbbidienza, & che s'arrendeua così malamente al freno della volontà del Superiore, che gli daua non poca molestia, & afflittione d'animo; massime ch'essendo la lui proteruia manifesta à tutti, scandalizaua i fratelli. Piangeua l'amantissimo Padre con lagrime amare il peccato del figlio, e facendo del continuo oratione à Dio, pregaua la diuina clemenza ad essere propitia al misero, & ad intenerirgli il cuore: quando vna notte circa le due hore cominciò il meschino à gridare fortemente. Al lui grido corse prontamente Fra Giacomo d'Ascoli laico vecchio, il quale haueua la cella vicina, & interrogatolo della cagione, gli disse il Frate, che gli era apparso il Demonio, e gli haueua fatto forza per portarlo all'inferno, perche con la sua disubbidienza tribolaua grandemente il Guardiano; il quale ciò inteso andò alla cella del Frate, e cominciò à piangere con esso lui, à mostrargli viscere di carità paterne, e trattò seco tanto piaceuolmente, che ridottolo à sentimento d'vbbidienza, riportò all'Ouile di Cristo questa smarrita pecorella.

I Diauoli tentano di soffocare vn' Frate disubbidiente.

83 Non si dilettaua tanto d'alcuna cosa, quanto dello studio dell'oratione, nella quale vegliaua lungo tempo, massime auanti Mattutino. Quella parte del giorno, che gli sopr auanzaua dalle cure necessarie, si ritiraua nella selua, ò nella Chiesa, e lo spendeua in diuote contemplationi, per le quali accumulato da Dio di molti doni celesti, bene spesso arriuaua à conoscere gli altrui pensieri. Di questo può essere testimonio Fra Stefano da Camerino Sacerdote, il quale volendo farsi Cappuccino, ne hauendo manifestato ad alcuno il suo pensiere, s'abbattè in Fra Giacomo, che gli disse nell'orecchio: figlio mio, non tardare ad vbbidire alla diuina ispiratione, che ti chiama allo stato Religioso: onde conoscendo Fra Stefano, che il Signore, gli haueua riuelato il suo cuore, abbracciò di lungo il consiglio. Prediceua ancora le cose auuenire; come fece in particolare ad vna Gentildonna di S. Genesi, la quale attestò, che il tutto l'era succeduto, come le haueua profetizato Fra Giacomo suo molto diuoto.

84 Memorabile è il caso, che succedette infelicemente ad vn Frate, e fù da lui predetto con parole oscure. Trascurando costui lo stu-

dio dell'oratione, l'osseruanza della pouertà, & ogni disciplina religiosa, benche ne fosse più volte auuertito, non mostrò mai segno alcuno d'emendatione: perilche finalmente nel pubblico Refettorio gli parlò Fra Giacomo in questa guisa, accompagnando le parole con molte lagrime. Fratel mio in breue hai da fare vn lungo viaggio, nel quale ritrouerai molti precipitij. Guardati dal cadere, e romperti il collo. Questo sarà l'vltimo auuiso, che hauerai da me; il che detto con abbondanza di lagrime, che gli vsciuano più dal cuore, che da gli occhi, lo fece andar'alla mensa senz'imporgli alcuna penitenza. Non fù per all'hora inteso il senso di queste parole, ma si capì dopo breue spatio di tempo, nel quale il meschino apostatò dalla Religione, e datosi in preda ad vna vita scelerata, non n'vsci mai ne pure co'l dispiacimento interno.

Predice l'infelice fine, che doueua fare vn Frate.

85 Ne si deue passare con silentio ciò, che gli auuenne nel Conuento di S. Angelo in Vado altre volte Terra, hora fatta Città da N. S. Vrbano VIII. con vn Nouitio d'Ancona, il quale frà gli altri molti difetti haueua questo ancora, che non si confessaua mai intieramente. Vna volta che il Nouitio si volle confessare, con tacere vn peccato al solito, il Demonio gli strinse la gola di tal maniera, che diuenendogli gonfia, non poteua ne gridare, ne parlare. Del che accortosi il maestro, gli fece il segno della Croce sopra la gola, e pose in fuga il Demonio. All'hora il Nouitio conosciuto il suo errore lo manifestò in confessione. Ma non emendatosi ancora delle sue colpe, & essendo così dilicato, che cercaua le delitie nell'habito medesimo ritornò il Diauolo à trauagliarlo, la notte particolarmente facendogli paura. Taceua il giouane, ne ardiua scuoprirsi al Maestro, il quale illuminato da Dio, per medicare con l'humiltà, e co'l disprezzo dell'habito il malore della superbia, e della delicatezza, si fece portar'vn habito tutto ripezzato, e ne vestì il Nouitio, con che il Demonio lasciò di molestarlo. Ma perche è più facile il vincere vn nemico pubblico, che vn'insidiatore nascosto, non potè la mente del giouane troppo effeminata guarire perfettamente, che rinouandogli il Demonio gli assalti, non lo cacciasse finalmente al secolo, come indegno di ll'habito religioso.

Il Diauolo tenta di soffocare vn nouitio, che non si confessaua intieramente.

86 Soffrì costantemente quelle prime persecutioni, e corsa la carriera de' comandamenti, e consegli diuini, e della Serafica Regola con la perfetta osseruanza lo spatio di settantaquattro anni predisse il giorno della sua morte, e peruenne alla meta quest'anno in Tolentino con lasciare dietro di se tal memoria, che non potrà mai ne incanutire co'l tempo, ne essere cancellata dall'obliuione.

Di Fra Gherardo Fiorentino laico.

89 IL quarto che illustrasse con le sue virtù la Prouincia della Marca fù Fra Gherardo Fiorentino laico, di que' primi, che con fortezza, e generosità d'animo sopportarono i trauagli della nascente Religione, co' quali raffinato fece tanto profitto in ogni genere di virtù, c'hebbe luogo frà i più illustri soggetti della nostra Riforma. Tutta la sua vita fù colma di rigidezza. Nello studio della pouertà, nell'astinenza, nella maceratione della carne, mentre l'età robusta gli somministraua forze basteuoli, oltre passò tutti quelli, che da quell'aurea età pareuano stati partoriti all'Ordine per fare l'vltimo sforzo della natura nel patire disagi. In due combattimenti molto pericolosi di castità trionfò del senso, & abbattè generosamente il Demonio. L'vno fù, ch'essendo posto à dormire in vn letto nella casa d'vn fratello del suo Compagno: nel più bello del sonno se gli pose à lato vna giouinetta nuda, del che accortosi come prima si risuegliò, si leuò subito dal letto, e si partì dalla stanza; l'altro che ritrouandosi nella casa d'vn Benefattore la figlia del Padrone fù grauemente tentata dal Demonio d'indurre à peccar seco il seruo di Dio: perilche la mattina alquanto auanti giorno entrò nella sua camera nuda, e facendogli intendere chi ella era, cominciò à ricercarlo di peccato: La riprese il casto Religioso dicendole, che se il Padre l'hauesse saputo, l'hauerebbe trattato molto male, ch'egli non voleua offendere Dio, ne poteua rendere così cattiuo contracambio à chi con tanta amoreuolezza, e cortesia l'haueua riceuuto nella casa. Ma non volendosi ella partire, anzi sollecitandolo vie più, diede Fra Gherardo di mano alla disciplina, sin tanto che tirando alla cieca la colse nella faccia, e la sfregiò, perche all'hora vscì dalla stanza, & egli fatto giorno si partì senza dir'altro, e seguitò il suo viaggio. Veduta dal Padre la figlia con lo sfregio sopra la faccia, le dimandò della cagione, e la costrinse con minaccie à confessare il vero. E come seppe il seguito salì subito à cauallo, e seguitando i Frati, arriuati che li hebbe, si gittò a' piedi di Fra Gherardo, e lo ringratiò, spargendo molte lagrime di tenerezza, perche hauesse conseruato l'honore alla figlia, ed à tutta la sua casa.

Si raccontano le sue molte virtù.

90 Era così caritatiuo con gl'infermi, che con licenza del Ministro Prouinciale andaua per tutti i luoghi della Prouincia à medicarli. Non lasciaua mai passare alcun tempo otiosamente, perche di giorno attendendo alle fatiche, quali procuraua d'alleggerire con diuote meditationi, passaua le notti intiere senza dormire; e per l'or-

dinario essendo parco nel sonno, e rigido nel dormire, era lungo, & affettuoso nelle diuine contemplationi.

Con la sua oratione ottiene da Dio la prouisione a' Compagni.

Che fosse fauorito da Dio con alcune riuelationi si può vedere frà gli altri da questo, che disse à Fra Giacomo d'Ascoli d'essergli stato riuelato, che Fra Francesco da Macerata, la cui vita è registrata nel primo Volume, dopo quindici giorni di Purgatorio era asceso al Cielo. Fù ancora attribuito alle sue orationi, che trouandosi in compagnia d'otto Chierici, che andauano alle Ordinationi, mancata loro la prouisione humana, fossero tutti prouisti miracolosamente. Haueuano questi camminata la maggior parte del giorno, ne hauendo speranza d'essere soccorsi humanamente, per essere quelli hosti poco amoreuoli, e la Religione assai incognita in quelle parti, si sentiuano venir meno della fame, e della stanchezza. Esortati da Fra Gherardo à ricorrere al Signore, che li hauerebbe proueduti, mentre faceuano oratione, entrò vn Gentilhuomo à cauallo in vn'hosteria, e disse all'hoste, che apparecchiasse da mangiare per noue Cappuccini, ch'egli hauerebbe pagato il prezzo del pranso, come in fatti gliele sborsò. Arriuati i Frati, vscì l'hoste ad inuitarli, dicendo, ch'entrassero che quel Signore haueua pagato per essi, il quale dopo che anch'egli li hebbe accompagnati nell'hosteria, vscì loro di vista, ne mai più si vide, onde giudicarono, che fosse stato vn'Angelo mandato dal Signore, à prouederli miracolosamente. 91

Atteſtano i nostri Manuscritti, che guarì similmente molti infermi co'l segno della Croce: per le quali perfettioni, e gratie acquistatosi molto credito, e fama di santità, maturo ne gli anni, e nelle virtù depose le spoglie del corpo in Iesi. 92

Di Fra Esaia da Milano Sacerdote, Fra Honorio da Sestino, Alessio da Budrio, & Antonio da Bergamo laici.

Il quinto, ed vltimo, che fiorisse quest'anno nella Prouincia della Marca, fù Frà Honorio da Sestino laico, il quale si vestì nell'Abruzzo in compagnia di Fra Andrea, e di Fra Pacifico da Sestino. Entrò giouinetto, e fece il nouitiato sotto vn suo zio, il quale due anni continui l'esercitò in ogni patienza, perche facesse buon fondamento nelle virtù, e fosse poi vn'esemplare d'vbbidienza, d'humiltà, di pouertà, d'astinenza, di carità, e d'ogni religiosa osseruanza. Fù huomo patientissimo, ne mai perdè la serenità della mente per qualunque aggrauio gli venisse fatto: perilche essendosi l. vna volta dato vn schiaffo da vn'huomo scelerato, non dimostrò pur'vn minimo segno di perturbatione. Attendeua sopra ogn'- 93

altra cosa all'oratione, esercitandosi in essa molte hore così auanti, come dopo mattutino; e tanto teneua raccolto il suo spirito in Dio, che non solo nel Coro, ò nella Chiesa, ma quando ancora era occupato in qualche faccenda manuale, ò camminaua, solleuaua la mente nella contemplatione, che perciò facendo viaggio, osseruaua per lo più silentio, e di rado parlaua con il compagno. Sì che pareua hauesse stabilita questa conuentione frà il corpo, e la mente, che mentre quella faticaua di giorno, questa gli suggerisse le meditationi, e con esse lo ristorasse; e mentre questa oraua di notte, quello non si mostrasse difficile à priuarsi del debito riposo, & ad aiutarla nelle di lei funtioni.

94 Ragionando con Fra Elia d'Antico Sacerdote gli disse, che se bene era infermo, e di lui più vecchio, sarebbe nondimeno campato dopo di esso. E così fù, perche Fra Elia morì due anni auanti. Visse nouant'anni, e se bene fosse così decrepito, era nondimeno tanto interuorato, che haueuano da fare i Frati per trattenerlo dalle solite asprezze, isforzandosi lo spirito di vincere le impossibilità del corpo. Morì nel Conuento di Sarnano, oue fù sepolto, e conseguì nella morte gli honori douuti alle sue molte virtù. *Predice la sua morte, e quella d'vn'altro.*

95 Ci offerisce quest'anno la Prouincia di Milano vn soggetto meriteuolissimo, & è Fra Esaia da Milano Sacerdote, huomo illustre, & ornato d'ogni più pretiosa gemma di perfettione; il quale perche risplendeua trà tutti nell'integrità della vita, nella disciplina de' costumi, nel zelo della pouertà, nello studio dell'oratione, nel candore, e nell'innocenza dell'animo, nella carità, nell'austerità, sì che poteua essere norma à gli altri d'ogni religiosa osseruanza, essendogli data la cura d'ammaestrare i Nouitij, esercitò quest'vfficio con tanta prudenza, diligenza, & esemplarità, che n'alleuò molti di quell'istesso taglio, del quale egli era. Non si ritrouaua cosa di lui più humile, nè più mite: per tanto mentre era superiore, se doueua correggere, ò penitentiare qualche Frate, lo disponeua prima con parole piaceuoli. E se il Frate si mostraua renitente alla penitenza, più tosto che lasciare la colpa impunita, castigaua se stesso per l'altrui difetto in pubblico Refettorio.

96 Parlaua di rado co' Frati, e souente con Dio nell'oratione, nella quale era fauorito tal'hora con estasi diuine. Insegnaua a' Nouitij à meditare incessantemente, & affettuosamente la Passione del Saluatore: quindi occorse, ch'essendo vn giorno andato il Padre d'vn Nouitio al Conuento per vederlo, ammesso alla mensa comune nel Refettorio; vide che il figlio (in cui più volte fissaua gli sguardi, portati colà sù l'ali dell'amore paterno) in vece de' cibi comuni mangiaua spine: del che restando non poco marauigliato, e mal soddisfatto, finita la mensa disse al Maestro. E perche, Padre mio *Patina talvolta l'estasi.*

mangia i-

Vn caso notabile d'vn Nouitio, il quale mentre mangiaua, meditaua la coronatione di spina del Signore.

mangiando gli altri Nouitij pane, mineſtra, e pittanza, non hauete dato à mio figlio altra viuanda che ſpine? V'ingannate Signore, riſpoſe Fra Eſaia: voſtro figlio hà mangiato quello, che ſi è dato à gli altri, e per maggiormente aſſicurarlo gliele fece dire anco dall'iſteſso Nouitio, e replicando il Padre del Nouitio, ch'eſso l'haueua veduto mangiare ſpine: entrò ſubito nel penſiero al Maeſtro, che vi foſse naſcoſto qualche miſtero: la onde addimandò al giouane, che coſa haueſse penſato nel tempo della menſa: il quale riſpoſe, che tutto quel tempo haueua meditato la doloroſa coronatione di ſpina del Saluatore. Ciò vdito: Ecco (ripigliò il Maeſtro) quali ſono le ſpina, che hà mangiato voſtro figlio: ſono ſtate le ſpina della Corona di Criſto, delle quali ſi paſceua, non il corpo, ma l'animo; & il Signore, hà voluto farui queſto fauore di moſtrarui la refettione, con cui ſi nodriua la mente del figlio, e non quella del corpo, come che quella ſia di queſta molto più nobile.

Quando i Nouitij erano all'oratione, e penſauano à coſe mondane, ſcorgeua con raggio di luce diuina tanto diſtintamente le loro diſtrattioni, che accoſtatoſi loro, li auuertiua à raccogliere la mente, & à non laſciarſi diſtrarre da que' penſieri. Aſperſe queſto diuoto Religioſo la Prouincia di Milano del ſoauiſſimo odore delle virtù, e ſantità ſua, e morì nel Conuento di S. Vittore di Milano, dopo d'eſsere ſtato prouato dal Signore con vna lunga infermità. 97

Partorì al Cielo la Prouincia di Roma in queſto medeſimo tempo due gemelli Fra Antonio da Budrio, e Fra Aleſſio da Bergamo laici, i quali eſsendo illuſtri amendue in virtù, e molto vniti con vincolo di perfettiſſima carità, ne pure in morte ſi vollero ſeparare. Il primo à morire, fù Fra Aleſſio, il quale eſercitò lungo tempo l'vfficio di Portinaio nel Conuento di Roma: huomo piaceuoliſſimo, dotato di tanta manſuetudine, e patienza, che niuno lo vide mai turbato, ò in colera. Moſtraua à tutti vna certa giouialità di volto, ch'era di grande edificatione. Era tanto caritatiuo co' poueri, che non ne laſciaua mai partire vn ſolo ſenz'elemoſina, e raccogliendo diligentemente que' pezzetti di panno, che come inutili ſoglìono buttarſi da' Frati, ne faceua de' berettini, e de' ſcarpini, quali diſtribuiua à pouerelli, maſſime à gl'infermi; la onde facendo queſta carità a' poueri per amore di Criſto, & hauendo l'animo fregiato d'ogn'altra virtù, meritò d'eſsere riceuuto dal Signore, ne gli eterni tabernacoli in compagnia de' ſuoi poueri, come ſi dirà poco dopo. 98

Morto Fra Aleſſio non paſsarono quattro meſi, che ſimilmente Fra Antonio da Bergamo, il quale dimoraua nell'iſteſso Conuento, & era Comuniere, fù anch'egli chiamato à riceuere, la corona delle ſue buone opere. Viſse più anni in matrimonio ſenz'hauer figli; e 99

morta-

mortagli la moglie, ritiratosi dal pelago del Mondo al lido della Religione, da gli esordi d'vna vita molto perfetta nell'humiltà, nell'vbbidienza, nella pouertà, nella carità, e nella patienza, si poteua congetturare à qual'altezza di perfettione fosse per ascendere, se la morte non ce l'hauesse tolto dopo cinque anni soli di Religione. Infermatosi grauemente pregò il Confessore, che fosse contento di scriuere à suo nome al fratello, che habitaua in Tiuoli, à mandargli alcune cose, che gli faceuano di bisogno per quella infirmità: ma poco dopo essendogli riuelato dal Signore, che in breue doueua partire da questa vita, disse all'istesso, che non occorreua più alcuna lettera; perche quelle cose sarebbono state superflue à chi frà poco haueua da passare al Signore. E da questo tempo aggrauandosegli il male, giunto che fù al Mercore, ritrouatolo il Confessore più allegro del solito, gli addimandò la cagione di quell'allegrezza. A cui F. Antonio: e non hò io cagione di rallegrarmi mentre giunto al fine del mio peregrinaggio, saluto già da vicino la Patria del Cielo? sappi che non tardarò più di Sabbato à ritornare al mio Signore. Forse non sarà così, rispose il Confessore: e molte volte restiamo delusi de' nostri desiderij: viuerai più lungo tempo se piacerà à Dio. A queste parole replicò prontamente Fra Antonio: v'ingannate Padre, se pensate, ch'io affermi, che non viuerò più di tutto Sabbato, per il solo desiderio, che m'habbi d'arriuare al Paradiso: questa è promessa del Cielo, che non può fallire: peroche la Beatissima Vergine, il P. S. Francesco, S. Antonio, e Fra Alessio poco fà morto in questo Conuento mi sono apparsi la notte passata, e mi hanno assicurato di quanto vi dico. Temendo il Confessore, che fosse stata qualche illusione diabolica, ne trattò con Fra Antonio Corso all'hora Guardiano di Roma; & alcuni altri Padri, i quali andarono vnitamente dall'infermo; che interrogato sopra la visione, confermò à tutti quanto haueua già detto al suo Confessore. Ricercato dal Guardiano se hauesse ben riconosciuto Fra Alessio, rispose di sì, & che hauendo in lui, più che in alcuno de gli altri fissato gli occhi attentamente, gli era parso tanto bello, e vestito di vesti così pompose, che non sapeua perderlo di vista. Non haueua finito ancora questa risposta, che di nuouo tornò à mostrare vn'allegrezza straordinaria, e soggiunse. Ecco vn'altra volta la B. Vergine, il P. S. Francesco, S. Antonio, e Fra Alessio: eccoli tutti presenti, che li potete vedere ancor voi. A cui il Guardiano: & il bambino Gesù è egli con la Madre? Si certo, rispose Antonio, è nel seno della cara Madre, e risplende più che il Sole: ò bambino come sei bello, come sei luminoso. E Fra Alessio (disse il Guardiano) è quell'istesso, che altre volte fù Portinaio di questo Conuento? quell'istesso (rispose l'infermo) vestito di quelle vesti pre-

Gli è riuelato il giorno della sua morte.

Gode la presenza della B. V. e d'altri santi.

tiose di prima, ma molto più bello, che quando viueua frà di noi: con che passò quel giorno in molta allegrezza, e piacere di quelli, che l'vdiuano, i quali benche non vedessero i Santi, li riueriuano però, come se con gli occhi propri li hauessero veduto.

Venuta la notte fù grauemente combattuto da' Demonij, i quali apparendogli visibilmente in varie forme d'Orsi, di Leoni, e di Serpenti con fischi, e ruggiti horrendi minacciauano di volerlo stracciare, e diuorare, si che se non fosse stato trattenuto dall'infermiere, il quale non l'abbandonaua mai, più volte si sarebbe gittato dal letto. Passata quasi tutta la notte in questi combattimenti, andò la mattina il suo Confessore à visitarlo. A cui Fra Antonio: siate Padre il ben venuto: di gratia non mi abbandonate, perche questa notte i Demonij mi voleuano portare all'inferno. Mentre raccontaua queste cose, s'impallidì all'improuiso, fece vn volto di cenere, e rouersciati gli occhi con segni terribili cominciò à gridare: ò quante pene, ò che zolfo, ò che fuoco, ò poueri dannati: O' quanti secolari, ò quante persone ecclesiastiche, e religiose stridono nel mezzo di queste fiamme. Ecco quanti Demonij: datemi il Crocifisso, datemi il Confalone. Passato vn quarto d'hora, tornarono i Demonij à molestarlo fieramente, opponendogli i peccati commessi, per leuargliene la speranza del perdono: onde s'vdiua contrastare con essi alcune volte negando d'hauerli commessi, altre volte concedendoli, ma dicendo d'hauerli cancellati con la santa penitenza. Che perciò essendogli da essi opposto d'hauere posseduto ingiustamente certe misure di grano, rispose; è vero, ma ne hò fatto la debita restitutione, e ne hò detto mia colpa al Confessore. E rinfacciandogli i Demonij, che haueua beuuto, e mangiato vn pomo senza licenza de' Superiori, ilche non poteua egli negare, lo trauagliauano grauemente; & i Frati, i quali pieni di spauento assisteuano à que' contrasti, non cessauano di raccomandarlo al Signore. In questo mentre gli tornò di nuouo ad apparire la B. V. con gli altri santi accennati di sopra, e Fra Alessio, che fatto fuggire con la sua gratiosa presenza que' spiriti maligni, lo consolò con celesti parole. Ottenuta finalmente compita vittoria de' nemici, spese tutto il Venerdì nelle laudi diuine, e nell'esortare i Frati, che stessero auuertiti à non lasciarsi ingannate dal Demonio, perche è molto astuto, & il passo della Morte pericoloso; & ad osseruare la Regola perfettamente; il Sabbato seguente suonata l'Aue Maria, come se quello fosse stato il segno della sua partenza, partì da questo Mondo, per viuere, come crediamo, eternamente nell'altro in compagnia de' Giusti.

E' trauagliato dal Demonio vicino à morte.

100

Di Fra Costantino da Patrico Laico.

101 A Questi s'aggiunge dalla Prouincia dell'Vmbria F. Costantino laico da Patrico Terra della Valle di Spoleti poco lontana dal nostro luogo di S. Anna. Fù huomo semplice, humile, ornato di gran virtù. Era giouane molto diuoto fin quando viueua nel Secolo. Entrato che fù poi ne' Cappuccini, s'auuanzò di tanto nella perfettione, che tutti si marauigliauano, che ad vn'huomo idiota, e senza lettere hauesse concesso il Signore tanta gratia, e tal sentimento delle sue diuine grandezze. Era così affettuoso, e riuerente verso la Beatissima Vergine, che hauendola del continuo nella mente; & à lei indirizzando per lo più le sue orationi, meritò di vederla, e di parlare con essa più volte, come correua voce comune trà Frati. Portaua gran diuotione anco al glorioso Arcangelo S. Michele, ilquale apparendogli spesso, e consolandolo con parole di Paradiso, gli disse vna volta il diuoto Frate: ò beato, e felice voi trè, e quattro volte, ch'essendo vno de' più grandi Prencipi della Corte Celestiale, godete di Dio à faccia à faccia. A cui l'Arcangelo: sarete beato ancor voi (rispose) e verrete à godere di Dio in mia compagnia; ma vi conuiene prima affaticar molto, e trauagliare lungo tempo.

Parla più volte con la Santissima Vergine, e con S. Michele Arcangelo.

102 Fù huomo di grande oratione, e tanto s'inferuoraua in essa, che spesse volte era solleuato in estasi; e se n'accorse frà gli altri Fra Matteo da Leonessa il più giouane Guardiano di S. Anna, il quale hauendo bisogno della lui opera, lo ritrouò nella cella, che faceua oratione totalmente alienato da' sensi: che perciò lasciatolo per all'hora, e ritornato à lui dopo qualche tempo, lo vide con il volto così infiammato, che pareua vn Serafino. Ne questo fù cosa insolita nel Seruo di Cristo, perche era tanto l'ardore della sua oratione, che pareua n'vscissero fiamme: perilche orando vna volta nel Conuento di Foligni, Fra Pacifico da Gubbio Sacerdote gli vide vn globo di fiamme sopra il capo.

103 Vn'altra volta, che faceua oratione nel Conuento di Spoleti, vn Fra Pierro da Spoleti Sacerdote di santa vita detto il Romito gli vide la faccia, che ardeua come vna fiamma, e sopra il capo vn circolo come vn'arco baleno simile à quello, che si dipinge sopra le teste de' Santi. Più volte ancora gli fù veduto il volto risplendere come vn Sole, inparticolare nel luogo di S. Anna, oue mentre oraua nella Chiesa dopo Mattutino, volendo Fra Tadeo da Città di Castello andar'anch'esso à far'oratione, nell'aprire l'vscio del Coro, vide vn gran splendore: e credendosi, che per essere vna festa solenne, haues-

Mentre fà oratione, gli è veduto risplendere la faccia come vn Sole, & ardere come vna fiamma.

se il Sacristano lasciati accesi i lumi, andando per estinguerli non ne trouò alcuno; ma vide Fra Costantino, che faceua oratione in vn' angolo conforme al suo solito, & che dalla lui faccia vsciua quella gran luce, che illuminaua tutta la Chiesa, & il Coro.

Ma perche il vero tocco dell'amore di Dio sono l'infermità, e le tribolationi, ne può essere stimato giusto colui, ilquale non habbia appreso à sofferire con patienza i trauagli, che gli manda il Signore per proua di patienza, conforme all'oracolo del Sauio *Vasa figuli probat fornax, & homines iustos tentatio tribulationis*. Essendo già carico d'anni, e di virtuose perfettioni, gli venne vn horribil cancro nel braccio destro, che gli cagionaua vn dolore intolerabile: ma il Seruo di Cristo, la cui perfetta carità l'haueua totalmente aggiustato al volere diuino, riconoscendo in questo così graue morbo il consiglio del Signore accennatogli, come si è detto di sopra, dal Santo Arcangelo, lo sopportò con tanta patienza, che frà que' grauissimi dolori altro non faceua, che lodare Iddio, e ringratiarlo delle afflittioni, che si compiaceua mandargli. Ne si crede gli permettesse il Signore questa infermità senza prima dargliene qualche lume: perche gittando alcune sementi nell'horto, e chiedendogli i Frati, che cosa seminasse; rispose, che seminaua patienza, come alludendo all'infermità, che doueua patire, dalla quale hauerebbe raccolto frutti di patienza in grande abbondanza. Afflitto grauemente da così dolorosa infermità nel Conuento di Perugia, trouandosi vicino à morte; vna domenica mattina, che il Medico lo visitò, disse a' Frati sotto voce, che sarebbe morto quella sera. Il che vdito dall'infermo, soggiunse: non sarà così Signor Medico, perche tirerò auanti fin'à Martedì, come fece: conciosiache morì questo giorno, & andò à godere la mercede de' suoi patimenti. 104

Eccles. 27.

E' afflitto grauemente da vn cancro.

Predice al Medico il giorno della sua morte.

Vita, di Fra Bernardino da Chieri laico.

FRà più degni Religiosi, che fiorissero nella Prouincia di Genoua in questi tempi merita luogo honoreuole Fra Bernardino da Chieri Laico Piemontese. E' Chieri vna Terra celebre nel Piemonte non inferiore nella grandezza, e nella bellezza à molte Città d'Italia, discosta cinque miglia da Torino. Hà gli habitori d'ingegno viuo, dotati d'vna certa facondia naturale, e prontezza di lingua, che nella velocità gareggia con l'intelletto, e diuotissimi del P. S. Francesco. In Chieri nacque Fra Bernardino d'honorata famiglia, e passata l'adolescenza, come prima giunse alla giouinezza, lasciò il Mondo, e i parenti, e ne gli stessi principij della Riforma entrò ne' Cappuccini. Ma perche l'età giouanile suol'essere lubrica, e quan- 105

to più il giouane, è d'humore allegro e viuo, tanto più hà di bisogno di raffrenare i brillori con legge seuera di rigorosa disciplina, affine non trabocchi ne' vitij; per questo essendo egli robusto di forze, e di ceruello brillante, & attendendo in que' principij meno allo studio delle virtù, di quello hauerebbe douuto; non è marauiglia se nelle ricreationi, che sogliono in alcuni tempi concedersi à Religiosi per solleuamento dell'animo, si rilasciasse in modo, che venisse à fare della teriaca veleno, vitio della virtù. E perche il vitio è di tal natura, che se non viene più che tosto sbandito dall'animo, ne conduce sempre vn'altro in sua compagnia, e dalla dissolutezza dello spirito viene ad essere rapita la mente (dice Gregorio Papa) all'ingordigia del ventre; trouandosi vna volta nella Città di Genoua in compagnia del Cercatore, & essendogli data per elemosina vna focaccia fatta co'l zucaro, lasciatosi vincere dalla gola, se la mangiò di nascosto senza che il compagno lo vedesse: ma subito cominciò à sentire gli acuti stimoli della coscienza, la quale riprendendolo del suo poco spirito, & intemperanza religiosa, con acute punture gli trafiggeua il cuore; quindi il Demonio prese occasione di tentarlo con impulsi molto veementi à fuggire dalla Religione: e stringendolo sempre più con questa tentatione, si ritrouaua in gran pericolo. Resisteua Fra Bernardino, ne cedeua ancora il campo al nemico sin tanto che alle replicate violenze dello spirito maligno, disperando il meschino di poter vincere, ricorse à Dio, e prostratosi auanti l'Altare del Santissimo Sagramento implorò il diuino aiuto con abbondanza di lagrime. Gli fù all'hora presente il Clementissimo Signore, per consolarlo frà queste angustie, & apparendogli visibilmente, lo riprese prima de' commessi errori, e gli disse, che per la negligenza vsata nel suo seruigio, il Demonio haueua hauuto tanta forza nel tentarlo; poi con parole più piaceuoli lo solleuò alquanto dall'angoscia, che sentiua, e lo liberò dalla tentatione.

La vita nel principio della sua conuersione alquanto licentiosa.

In Ezec. c. 11.

E tentato grauemente dal Demonio di fuggire dalla Religione.

106 La vista, & il parlare del Signore, fecero tal colpo nell'animo di Bernardino, che subito si cangiò in vn'altro. Le conuersationi, & i discorsi vani si conuertirono in silentio, e ritiramento: il mangiare dissoluto in digiuni, & astinenze. Dalle rigorose discipline, dal vegliare lungamente, dalla mortificatione de' sensi, da' disagi della pouertà, e da ogn'altra asprezza di vita furono sbandite affatto le inclinationi alle comodità, & a' piaceri: e le piaghe dell'animo fatte dall'intemperanza, guarirono con l'oglio, e con il balsamo di tante virtù, che non si ritrouaua alcuno di lui più humile, più pouero, più taciturno, più astinente, più conforme all'idea dell'osseruanza religiosa. Morto ad ogni cosa non pareua viuesse, ne si nodrisse d'altro che d'oratione; perche da questo tempo incominciò à senti-

Corretto dal Signore cangia costumi.

re

re in essa tanto diletto, & à prouare tanto gusto nelle cose diuine, che alla mensa se si leggeua qualche lettione della Passione del Saluatore, della gloria del Paradiso, ò dell'amore di Dio, rapito in eccessi mentali, vi perseueraua immobile tal'hora due giorni intieri, tenendo il coltello nella destra, & il pane nella sinistra. Nel Conuento di S. Barnaba di Genoua leggendosi vna sera nel Refettorio vn libretto di S. Gio: Climaco, che trattaua della gloria del Paradiso, nel volersi porre il cocchiaro alla bocca, alzò la voce dicendo: *ah gloria di Paradiso*, e subito solleuato in estasi tenne la mano con il cocchiaro tanto sospesa nell'aria, che giunta la mezza notte, al primo segno di mattutino si risuegliò da così dolce sonno. Ilche gli occorse più volte mentre discorreua co' Frati di cose spirituali: e perciò come prima ritornaua à se stesso, bisognaua ristorargli le forze languide per l'inedia, e per il feruore dell'estasi.

Viene solleuato in estasi spesse volte.

107 Facendosi nella Città di Casal Monferrato vna processione, nella quale andauano auanti dodici fanciulli, che rappresentauano i dodici Appostoli: subito che li vide, si sentì tanto infiammare nell'interno, che accorgendosi di non potere sfuggir l'estasi, addimandò licenza al Guardiano di ritornare al Conuento, oue arriuato andò in estasi, e vi perseuerò lungo tempo. Osseruarono parimente molti Frati della Famiglia di S. Barnaba di Genoua, che vna notte del Natale al celebrarsi della prima messa aprì la bocca in atto di ridere, ma con vn riso, che pareua celeste, e poi rapito fuori de' sensi, passò il rimanente della notte in estasi di Paradiso.

108 Trouandosi grauemente afflitto da' dolori della podagra, andarono due Frati à visitarlo, e per ricrearlo alquanto, incominciarono à cantare quella canzonetta spirituale, che dice:

Sù sù alma generosa
Che pe'l Ciel fosti creata;
Sù sù fà ritornata
Alla tua Patria gloriosa:
Sù sù alma generosa.

All'vdire della quale si sentì infiammare tanto nell'amore diuino, e nel desiderio del Cielo, che addormiti i sensi pareua morto. Così l'huomo celeste quasi hauesse nausea di tutte le cose terrene, viuendo ancora in questo Mondo, saporeggiaua le dolcezze dell'altro.

109 Assorto in queste contemplationi, dimorando souente nella cella gli otto giorni continui, prendeua appena ogni trè giorni qualche poco di cibo, per ristorare il corpo, accioche potesse alla mente seruire nelle di lei funtioni, nelle quali era così ardente, che somministrando al cuore gran fiamma d'amor diuino, quando era solo nella cella per esalarla, accioche si mitigasse in parte, ne gli chiu-

desse il respiro, prorumpeua in alti gridi. Da questo dono tanto esimio di celeste contemplatione gli spuntaua nell'animo vna certa luce diuina, con cui conosceua gl'interni pensieri, e preuedeua i futuri successi, e ne riferiremo alcuni esempi.

110 Fra Valeriano da Pinarolo Diffinitore della Prouincia di Genoua hauendo preso la cura d'vn Conuento nel principio de' suoi gouerni, fù grauemente molestato dal Demonio; per il che andò à ritrouare Fra Bernardino, affine di palesargli le angustie dell'animo suo, e riceuerne qualche consolatione. Non aspettò questi, che il Guardiano gliele manifestasse, che gli narrò egli per ordine tutta la tentatione, e consolatolo con molta soauità di parole, gli somministrò consigli opportuni per resistere alla veemenza di essa.

Manifesta alcune cose occulte.

111 Nel tempo che la lega Cattolica riportò quella vittoria insigne contro il Turco, trouandosi nella cella infermo nel Conuento di Genoua, & essendo visitato da' Frati, disse loro. Sù Padri miei ringratiamo il Signore affettuosamente, quale hà debellato il Turco, & hà conceduto la vittoria alle nostre galee. Il che disse prima che ne fosse arriuato l'auuiso, il quale giunse poi d'indi ad alcuni giorni.

112 Essendosi circa à questi tempi accesa vna gran peste nell'istessa Città, Fra Agostino da Ventimiglia, ch'era Prouinciale, chiamò Fra Zaccaria da Trebiano, e Fra Bernardino da Chieri, e secretamente conchiusero di vegliare tutti trè la notte seguente in oratione, per chiedere aiuto à Dio in tanto trauaglio, e soccorso al bisogno d'vna Città così diuota, & amoreuole. Mentre adunque faceuano oratione, il Clementissimo Signore, riuelò à ciascuno d'essi quello si douesse fare per la liberatione del contagio; e fù, che il Senato facesse vna processione ad honore dell'immacolata Concettione della Vergine con pubblico voto d'osseruare la sua festa. Il che essendosi esequito, restò la Città in breue libera da ogni peste.

Esorta il Senato di Genoua à celebrare la festa della Concettione per diuina riuelatione.

113 I Manuscritti della Prouincia di Genoua riferiscono, che questo seruo di Cristo hebbe molte visioni da gli Angioli, e dalla B. Vergine, trà le quali che mentre vna notte si cantaua Mattutino, ritiratosi in vn cantone della Chiesa à far'oratione, gli apparue vn'Angelo, e gli disse: Bernardino apparecchia gli occhi, e'l cuore alle celesti visite, perche in breue comparirà la Madre di Dio, co'l suo figlio; & in vn subito vide comparire la Santissima Vergine, che gli porse il bambino, che haueua nelle braccia; quale da lui riceuuto con ogni humiltà, se lo strinse al seno, & in quell'abbracciamento sentì vna dolcezza così grande, che tutto assorto nel diletto, gli pareua di non viuere più à se stesso, ma à Cristo.

Riceue il bambino Giesù dalle mani della B. Vergine.

114 Tal'hora mentre oraua nella Chiesa gli appariua il Signore, in

sembiante così piaceuole, e benigno, che per la ridondanza della spirituale consolatione stimaua gli douesse vscire l'anima dal corpo. L'istesso gli occorse nel Conuento di S. Barnaba, ch'essendo infermo di podagra, e venendogli appetito di pane fresco, gli apparue il Signore, circondato da immensa chiarezza; e consolandolo gli disse. Bernardino perche brami altro pane, che me, il quale sono il pane della vita? non son'io dunque basteuole à satiare ogni tuo appetito? Ciò detto lo ricreò con vn certo odore di pane celeste, che lo suogliò d'ogn'altro.

Fù questo diuoto Frate vno de que' primi, i quali desiderando 115
fondare la Prouincia di Genoua à guisa della casa euangelica sopra la soda pietra dell'humiltà, e della carità, seruirono lungo tempo à gl'infermi nell'Hospitale di S. Colombano, nel qual ministero ci lasciò frà tutti chiarissimi esempi di patienza, e di carità. Seruendo vna volta ad vn'infermo, e porgendogli vna medicina, la rifiutò tante volte, che cominciò à prouare dentro di se qualche moto d'impatienza: ma rafrenandolo prima che salisse alla ragione, vide il Demonio, che gli staua dalla sinistra, il quale da lui abbattuto prese la fuga. Ma perche al maligno non mancano armi; ancorche vinto più volte, non per questo cedeua; ma lo trauagliaua in varie maniere, massimamente di notte per ritirarlo dall'oratione.

Fà fuggire il Demonio con la sua patienza.

Nel principio della sua conuersione, mentre si trouaua all'ora- 116
tione nella Chiesa: il Demonio prese forma d'vn fanciullo, e salito sopra vn scanno caddè à terra, con che fingendo d'essersi fatto male, alzò vn grido piangendo. Fra Bernardino, ch'era ancora poco pratico de' sottili inganni del maligno, tralasciata l'oratione corse per aiutare il fanciullo; e mentre si credeua di solleuarlo da terra; il Demonio, à cui bastaua d'hauergli fatto perdere l'oratione quel poco di tempo, diede nelle risa, e facendosi conoscere per quello ch'era, se ne fuggì. Spesse volte ancora mentre il seruo di Cristo faceua la disciplina, ò gli toglieua il flagello dalle mani, ò gl'impediua i colpi, ò gli rompeua le funicelle, se ben'egli seguitando à flagellarsi con il cordone, si burlaua del suo nemico. Tal uolta lo suegliaua del sonno, accioche leuandosi molto prima di Mattutino, fosse poi vinto dalla sonnolenza nel tempo dell'oratione comune, il che hauendo egli prouato vna, e più volte, tralasciò di leuarsi tanto à buon'hora, per non hauer'à tralasciare l'oratione pubblica molto migliore della priuata.

E infestato dal Demonio in varie maniere.

Dopo queste molestie, che patiua dal Demonio, e gli erano per- 117
messe da Dio, perche restasse maggiormente glorificato nel suo serno, e lo solleuasse à premi maggiori: accioche non gli mancasse quella perfetta corona di patienza in questa vita, e di gloria nell'altra, che ci si fabbrica dall'intiera proua dell'vno, e dell'altr'huo-

mo

mo interiore, & esteriore; e si manifestasse al Mondo, che quel seruigio era stato accetto alla M. D. dopo d'hauere seruito qualche tempo à gl'Incurabili di Roma; fù anch'egli fauorito da Dio d'vn morbo incurabile, che affliggendolo quasi in tutte le membra, lo tenne nel letto lo spatio di quattordici anni, che fù il rimanente di sua vita. Marauigliosa in vero fù la patienza di questo grand'huomo in vna così lunga infermità, che hauerebbe recato tedio ad ogn'altro; e degna parimente di marauiglia la serenità, & allegrezza della faccia, che dimostrò sempre frà l'acerbità de' tormenti, che patiua, particolarmente ne' nerui. Non gli vsciuano dalla bocca gridi, lamenti, ò voci scomposte: non gemiti, ò sospiri, ma laudi, benedittioni, e rendimenti di gratie: di maniera che quanto più acuti erano i dolori, tanto più dolcemente faceua risuonare i nomi di Gesù, e di Maria, e muouea à gran diuotione quelli, che lo sentiuano. Non ritrouaua maggior sollieuo alle sue pene, che il solleuarsi souente in Dio, e la continua meditatione della Passione del Saluatore, onde poteua applicare à se stesso ciò, che diceua Bernardo. *Se mi riduco alla mente le pene, e la morte, che per amor mio hà patito il mio buon Gesù, lo ritrouo vn rimedio così potente, & efficace, che non temo più la malignità d'alcun morbo. Dalle viscere del mio Signore, le quali scaturiscono in grande abbondanza le diuine misericordie, posso confidentemente vsurparmi ciò, che manca alla pouertà mia. Gli trafissero i chiodi le mani, & i piedi, e la lancia gli forò il costato: ed ecco che per queste fissure mi si concede il poter succhiare dalla pietra il mele, e l'oglio dalla durezza del sasso.* Percioche discorreua in questo tempo con tanta soauità de' patimenti di Cristo, e della carità da lui mostrata al Genere humano nel redimerlo dalla tirannia del Demonio, ch'eccitaua gran marauiglia, e compuntione ne' cuori di quelli, che gli si trouauano presenti. Aiutò ancora co'l suo consiglio molti Frati giouani desiderosi di far profitto nella virtù, a' quali daua diuersi documenti, accioche senza pericolo d'errare camminassero nella via della perfettione.

Trauagliato da graui dolori con molto affetto ringratia Dio.

Serm. 61. in Cantica.

118 Aspirando vn nostro Chierico alla cima della santità, e volendo primieramente ben fondarsi nell'asprezza della vita; perilche haueua apparecchiato quantità di cilicij, di maglie, di cinture di ferro per dar morte ad ogni piacere di carne, e comodità di corpo, fù da lui consigliato in questa maniera. Figlio mio, quelli, che sono ancora mal pratici nella via dello spirito, si lasciano facilmente ingannare dal Demonio, e portare ne' vitij della vita spirituale, mascherati con l'apparenza delle virtù. Niuno può ben'apprendere la via di Dio, se non si sottomette all'altrui disciplina. Si ritrouano come nell'huomo, così anco nella vita spirituale le sue distinte età: V'è l'infantia, la pueritia, l'adolescenza, la virilità, la vecchiaia, e l'vna segue all'altra.

Dà alcuni documenti ad vn Chierico spettanti alla vita spirituale.

frà di queste l'infantia, la pueritia, e l'adolescenza hanno bisogno di Maestro, da cui siano guidate, & ammaestrate. Queste nell'huomo spirituale sono l'età de gl'incipienti, e proficienti, le quali se non hanno la guida del Maestro, à cui vbbidiscano à puntino, vengono facilmente à cadere ò nel troppo, ò nel poco, che sono i tortuosi sentieri, e fallaticci del cammino del Cielo. L'età de gl'incipienti in quelli particolarmente, che sono di spirito più ardente, è imprudente, & indiscreta, ne sà moderare i primi feruori, onde aggiungendosi l'impulso del Demonio, souente si lasciano i giouani portare in macerationi troppo rigorose, alle quali non potendo resistere la fiacchezza della natura, vengono à cadere sotto il lor peso; e fatti infermucci, non così tosto s'intepedisce quel primo ardore, che incominciano à cercare le dilicatezze, & il viuere comodo, e sensuale. E perciò figlio mio, fà quello, ch'io ti consiglio: incomincia il cammino della perfettione dall'huomo interiore: attendi con diligenza à discacciare i vitij dall'animo; à raffrenare le cupidità sregolate; à mortificare l'inclinationi del senso; ad inuigilare nella purità della mente, nell'humiltà, nell'vbbidienza, nella pouertà, nella castità, & in tutta l'osseruanza religiosa: che da queste deuesi incominciare l'euangelica perfettione. I mezzi poi, che ci conducono ad esse, come i digiuni, i cilicij, le asprezze del corpo, e l'altre mortificationi, non deui abbracciarle di tuo capriccio, ma sempre co'l consiglio del tuo Padre spirituale, accioche non venghi ad essere ingannato dal Demonio, il quale spesse volte si trasfigura in Angelo di luce. E con ragione ciò diceua l'huomo di Dio; perche anco il Padre San Basilio ci auuisa ad hauer sempre appresso di noi vn Maestro nelle cose spirituali, senz'il cui parere non si deue fare cosa alcuna: percioche quanto si fà senz'il suo consiglio, è furto, e sacrilegio, & apporta rouina, e non vtile.

Finalmente il seruo del Signore, illustre per tante virtù, esercitato così lungo tempo nella finezza d'vna singolarissima patienza, 119
nel Conuento di S. Barnaba di Genoua arriuò alle corone dell'eterna vita.



Vita

Vita di Fra Antonino da Reggio laico.

Dell'humiltà, vbbidienza, patienza, e carità di questo seruo del Signore.

120 CI resta l'vltimo, ch'essendo vn solo, illustra per molti la Prouincia di Reggio, & è Fra Antonino laico, il quale nato circa l'anno 1506. dell'honorata famiglia de' Tripodi in Reggio, & alleuato da' suoi Parenti con diuota sollecitudine nel santo timor di Dio, visse piamente nel secolo fin'à gli anni venticinque. Ma perche temeua i pericoli della vita secolare; essendosi risoluto di dedicarsi al culto diuino, ricorse al seno della Religione Francescana trà i Padri dell'Osseruanza, e vi dimorò vn'anno con molta lode di virtù, fin tanto che mosso dall'esempio di Fra Ludouico da Reggio, e di Fra Bernardino Giorgio primi Riformatori della Calabria, & acceso nel desiderio della pura osseruanza; entrò con esso loro ne' Cappuccini, come si è detto diffusamente nel primo Volume l'anno 1532. Dicono alcuni Manuscritti, che fece questo passaggio prima che compisse vn'anno intiero di Religione trà gli Osseruanti, altri lo negano: ma si possono facilmente conciliare insieme con dire, che dimorò tutto vn'anno trà Padri dell'Osseruanza, ma che prima di fare la professione passò alla Riforma de' Cappuccini con Fra Ludouico da Reggio, e Fra Bernardino Giorgio come si è detto. *Entra da gli osseruanti ne' Cappuccini.*

121 Sin dal principio della sua conuersione si diede con tanta applicatione alle virtù, all'humiltà in particolare, & alla carità, che haueua vn sentimento bassissimo di se medesimo, & ambiua d'vbbidire à tutti, come se ciascuno de' Frati gli fosse stato superiore. Rispettaua tanto i Sacerdoti, come Ministri di Dio, e de' santi sagramenti della Chiesa, che non sedeua mai in loro compagnia. Non poteua arriuare a maggior altezza d'humiltà, perche non gli bastaua di tenersi per il più miserabile, e dispregeuole di tutti, ma desideraua ancora, che tutti lo disprezzassero, e lo schernissero. *Si loda la sua humiltà.*

122 L'humiltà del cuore gli haueua apparecchiato la mente ad vna perfetta vbbidienza; che però non gli era mai da' suoi Prelati comandata cosa alcuna tanto difficile, & ardua, che da lui non fosse puntualmente esequita con ogni prontezza, & alacrità d'animo. Percioche hauendo sottomesso ogni suo giudicio, e volere à quello del superiore, non haueua altro piacere che d'vbbidire, senza

esaminare, ne discernere ciò; che gli fosse comandato. Si potrebbono in questo particolare addurre molti esempi, ma li ristringerò ad vn solo.

Andando Fra Angelo d'Arasi da Messina, ou'era la peste in questi tempi, al Conuento di Reggio, non fù ammesso dentro il Claustro per il sospetto del contagio, ma destinato in vn luogo fuori della Città à fare la quarantina; perilche il superiore chiamò à se Fra Antonino vecchio d'anni settanta, e lo destinò ad Arasi con Fra Buonauentura da Reggio per alcune cose, che faceuano di bisogno à Fra Angelo. Si era già oscurata l'aria, & annuuolata in modo, che minacciaua gran pioggia; onde riusciua assai difficile l'eseguire in quell'hora l'vbbidienza: ma non tardò punto il vero vbbidiente, ne hebbe riguardo alla vecchiaia, ne disse, che sarebbe stato bene l'aspettare il giorno seguente; ma subito si pose in cammino alla volta d'Arasi sei miglia distante da Reggio. Fatta la metà del viaggio si solleuò vna gran furia d'acqua, di vento, e tuoni dalla parte di ponente: à cui riuoltatosi il seruo del Signore, dopo che con le ginocchia à terra hebbe fatto alquanto d'oratione, comandò a' venti, & alle nubi nel nome del Signore, & in virtù di quella vbbidienza, ch'egli eseguiua, che cessassero di soffiare, e di piouere, sin tanto, che hauesse compito co'l precetto del superiore. Fù cosa marauigliosa in vero il vedere, che in vn punto s'acquetassero i venti, cessasse la pioggia, si dissipassero le nubi, suanisse ogni tempesta, si rasserenasse il Cielo, e durasse il sereno tanto che giunti ad Arasi intesero, che già era stato mandato quanto faceua di bisogno per Fra Angelo. Partiti d'Arasi diuertirono à Trizzino à casa d'vn Benefattore della Religione, oue arriuati che furono, scese tant'acqua dal Cielo, che inondaua tutto il paese. Così volle il Clementissimo Signore conferire tal forza alla virtù dell'vbbidienza, che anco gli elementi hauessero ad vbbidire à chi perfettamente vbbidiua a' suoi superiori. 123

Vn miracolo operato da Dio in virtù dell'vbbidienza di fra Antonino.

Similmente dalla perfetta humiltà di quest'huomo pullulaua in esso vna patienza inuincibile, che lo rendeua costante, & imperturbabile à tutti gli accidenti sinistri, che gli occorreuano. Mercè che l'humile hauendo cognitione della propria viltà, non sente mai il colpo d'alcuna ingiuria, che se gli faccia; stimandosi meriteuole d'affronti maggiori; percioche rauuolgendo nell'animo il dispregio di se stesso, non desidera honori, ne grandezze, ma ignominie, e scorni; che perciò se viene ingiuriato, non tanto se ne risente, che anzi ne mostra piacere, mentre giunge all'acquisto d'vna cosa tanto da lui bramata. A questo grado d'humiltà co'l lungo esercitio delle virtù s'innalzò l'humile seruo di Cristo; per tanto non è marauiglia, se nelle infermità, e negli auuenimenti contrari non solo 124

La patienza incredibile di questo seruo del Signore.

mante-

mantenesse il sereno dell'animo, e la calma del cuore, ma di più ne riceuesse gusto particolare, il che si potrebbe confermare con molti esempi, massimamente con le persecutioni patite nella Calabria nel promouersi della Riforma; e nell'infirmità sofferta lo spatio di quarant'anni, con animo giocondo; e finalmente con le varie molestie, e trauagli, che gli diedero i Demonij, da lui tolerati con generosa costanza, & incredibile patienza.

125 Ma perche per testimonianza del P. S. Gregorio quella sola humiltà germoglia veracemente, che ha la sua radice nella carità, da cui se viene recisa, non potendo da essa riceuere più humore alcuno, ne alimento, subito s'inaridisce: quindi hauendo il diuoto Religioso gittato i primi fondamenti dell'edificio spirituale nell'humiltà, ch'è la base d'ogn'altra virtù, vi fabbricò sopra vna così eminente carità verso Dio, e gli huomini, che innalzandosi, e dilatandosi per ogni parte, non era ristretta frà termine alcuno. E quanto à gli huomini non poteua sentire maggior diletto, che d'impiegarsi tutto in opere caritatiue à lor beneficio. Amaua teneramente gli infermi come la Madre i propri figli, e n'haueua sollecita cura per alleggerir loro la grauezza del male, e per risanarli. Sentiua così al viuo le necessità de' pouerelli, che per soccorrerli toglieua à se stesso il necessario sostentamento, come dal seguente caso si farà manifesto. lib. 27. Moral.

126 Era succeduta vna gran carestia nel Contorno di Reggio, e douendo Fra Antonino andare da Reggio à Seminara trenta miglia discosta con Fra Siluestro da Rossano Predicatore, pigliò seco trè pani per la necessità del viaggio. Partitisi appena dalla Città incontrarono vn pouero, il quale chiedendo elemosina, gli diede Fra Antonino vn pane intiero. Andati poco più auanti ne ritrouarono vn'altro più miserabile del primo, à cui similmente ne diede vn'altro, benche con qualche dispiacere del compagno, il quale vedeua diminuirsi la prouisione necessaria per il vitto. Finalmente si fece loro incontro il terzo pouero più meschino de' primi due, alquale diede il caritatiuo Frate la metà del terzo pane. Non potè all'hora F. Siluestro raffrenare la lingua, che non dicesse che fai Antonino? così dunque ti sei scordato di noi? Comanda forse la carità, che siamo misericordiosi, e liberali con gli altri, e crudeli con noi medesimi? C'accostiamo alle montagne: le habitationi sono lontane, chi ci prouederà di pane? Il ventre languido per il viaggio chiede la sua refettione, e come potrà bastare vn mezzo pane à due Frati, se non seruirà ad altro, che à stuzzicare la fame? A cui Fra Antonino: Padre non ti prendere pensiere alcuno, raccomanda al Signore questo bisogno, colloca in esso ogni speranza, ch'egli prouederà abbondeuolmente a' serui suoi. Si trouaua vn fonte nel più folto *L'ardente carità di F. Antonino verso i poueri.*

Iddio gli ricompensa abbondantemente la carità vsata a' poueri.

d'vn bosco: à questo fonte condusse F. Antonino il compagno benche contro lui voglia, e con qualche mormoratione. Iui arriuati, vi ritrouarono alcuni Signori, ch'essendo andati à caccia, si erano ritirati à desinare al fresco. Subito che questi Signori videro i Cappuccini, gl'inuitarono à desinare seco, e li trattarono honoreuolmente. Con che volle la M. D. premiare liberalmente la carità fatta a' poueri per amor suo. E questo caso più volte fù riferito dall'istesso Fra Siluestro, il quale non cessaua di riprendere se stesso della poca confidenza in Dio.

E cosa incredibile quanto compatisse le miserie altrui, perche si 127
trasformaua tanto nelle afflittioni de' miseri, che pareua trasferisse in se le angustie, e necessità loro, abbracciandoli tutti con viscere materne, e mitigando la loro pena con l'oglio delle parole dolci, amoreuoli, e consolatorie: perilche quando alcuno haueua qualche trauaglio ricorreua di lungo à lui, come ad vna Madre affettuosa, e nel di lui seno deponeua tutte le angoscie dell'animo.

Risplendeua la carità di quest'huomo di Dio nel dirimere le con- 128
trouersie, e nel comporre le discordie: perciòche essendo proprio della carità (come dice S. Gregorio Papa) il nodrire la concordia, il conseruare l'vnione, e l'vnire le diuisioni, s'entendeua, che in alcun luogo fosse nata qualche contesa, procuraua tantosto d'estinguerla. Ritrouandosi nella Città di Reggio vn marito, & vna moglie d'honorata famiglia in gran tribolatione, per le lunghe discordie, che passauano frà di essi, senza che mai gli amici, ne i parenti li haueßero potuto ridurre ad vna santa pace: inteso ciò da Fra Antonino, andò subito alla lor casa; e mentre con molta dolcezza di discorso procuraua di rappacificarli, si fece auanti vn gatto domestico, il quale al precetto, che gli fece l'huomo di Dio, si diede à conoscere per quello ch'era, transformandosi in vn brutto, e spauentoso Demonio, che subito sparue con gran marauiglia, & horrore di tutti quelli, che lo videro. Ecco (disse all'hora Fra Antonino) chi era quello, ch'eccitaua, e fomentaua in voi la disunione: non vi vergognate di proseguire l'opera diabolica, e di voler essere famigli del Diauolo? Hora dunque essendosi da voi allontanato il tentatore, che seminaua le risse, abbracciate la pace, conseruate, & alimentate negli animi vostri vna santa carità, e concordia, come si conuiene à persone Cristiane congiunte in vincolo di matrimonio, che à questo modo il Signore della pace si ritrouerà frà di voi. Così sbandito il Demonio, ch'era l'Autore della disunione, si riconciliarono insieme amendue, e vissero poi sempre in santa pace.

Fà fuggire vn Demonio, che in forma di gatto habitaua in vna casa, e manteneua in discordia il marito, e la moglie.

Degno d'eterna memoria, e chiaro argomento d'vna perfettissi- 129
ma carità, è il fatto, che quì raccontiamo, in cui con gran marauiglia, & edificatione di tutta la Città di Reggio perdonò di cuore

ad

ad vn nemico, che gli haueua vcciso il fratello, e gli dimostrò segni di molta amoreuolezza. Haueua Fra Antonino vn fratello da lui amato teneramente per le doti dell'animo, che in esso risplendeuano; ilquale hauendo per certa pretensione di robba alcune differenze con vno per nome Dario da Squillace, fù da esso ammazzato miseramente. Inteso l'auuiso di questo accidente, ne sentì Fra Antonino gran dolore cagionatogli non solo dall amor fraterno naturale, ma ancora dal dubbio della salute spirituale del morto, per essere stata la morte subitanea, e violenta, perilche andò subito nella Chiesa à raccomandare l'anima del fratello al Signore: e poi vincendo con la ragione il senso, e con l'amore spirituale quello del sangue, e della natura, dopo vna lunga, e feruente oratione, leuatosi da essa intrepidamente, andò à ritrouare l'homicidiario, & abbracciatolo teneramente senza punto turbarsi, ne alterarsi, gli parlo amicheuolmente in questa guisa. Siate benedetto dal Signore figliuol mio, & Iddio vi perdoni dal Cielo, come io vi perdono quà giù in terra. Perche hauete dato luogo al Demonio nel vostro cuore, & hauete fatto ciò, che poteua irritare contro di voi l'odio degli huomini, e lo sdegno diuino? s'haueuate qualche cagione d'odiare, e di voler male à mio fratello, perche la teneſti nascosta? perche non hauete almeno à me palesata la piaga del vostro interno, che haurei procurato di medicarla con ogni diligenza prima che si facesse immedicabile? Ma già che il male è fatto, ne vi è più rimedio, io non solo vi perdono di tutto cuore, ancorche tuttauia habbiate le mani macchiate del nostro sangue, ma vi prometto ancora di procurarui il più tosto che sia possibile la remissione da' parenti. Attendete voi in tanto à placar Dio co'l pentirui del peccato commesso, e co'l Sagramento della penitenza, accioche non vi preoccupi la diuina vendetta, poi emendateui, come conuiene ad vn Christiano, conciosiache più facilmente vi renderete propitia la diuina Misericordia, se mutarete vita, e cosi facendo verrete ad acquistarui la diuina beneuolenza, la gratia, e le benedittioni celesti. Fatto veramente eroico, che fù di grandissima edificatione à tutta la Città di Reggio, come si è detto; che perciò ritrouandosi insieme in conuersatione molti Gentil'huomini, e discorrendo frà loro della santità della vita, e de' miracoli, che operaua questo santo Frate; e raccontando chi vna gratia, chi vn'altra, riceuuta per lui intercessione, dopo lungo discorso fù da tutti que' Signori giudiciosamente determinato, che vno de' maggiori miracoli fatti da questo Seruo di Dio fosse l'essere andato à trouare il nemico, ne solo hauergli perdonato, ma procurato ancora, che i parenti gli facessero la remissione, con ammonirlo cosi piaceuolmente, e caritatiuamente.

Abbraccia vno, chi gli haueua ammazzato il fratello.

130 Ma perche la carità perfetta hà due ali, con le quali si solleua à

volo,

volo, & arriua al Trono della M. D. cioè l'amore di Dio, e del prossimo, dalle quali dipende tutta la perfettione della diuina legge, onde potè dire Agostino, che chiunque amaua Iddio, & il prossimo, haueua l'anima alata, che volaua al Cielo con l'ali del santo amore: essendo Antonino arriuato all'altezza maggiore della fraterna carità, che non può salire più alto, che alla dilettione de' nemici; quindi si fece strada anco al colmo della carità diuina, la quale tenendo il primato frà tutti gli amori, tira à se la dilettione del prossimo, acciòche sia perfetta per ogni parte. Ne per questo disgiungiamo l'vn' amore dall'altro, ma fortifichiamo questo con quello, talmente che vna sola sia la carità, la quale procedendo dalla diuina dilettione, hà per bianco Iddio, & il prossimo.

Dell'austerità di Fra Antonino, e del feruore dell'Oratione.

PErche voleua questo Serafico figlio del N. B. Padre coltiuare con ogni studio quella semenza di carità, che nel suo cuore haueua seminato il Signore, per questo fin dal principio ch'entrò nella Religione, procurò di suellere dalle radici tutte quell'herbe cattiue, che poteuano impedire il lei germoglio. Pertanto con l'austerità della vita s'affaticò di leuare dal campo dell'animo tutte le spina, della carne, e di recidere co' rigorosi digiuni le vepri del bollore del sangue, percioche non contento de' digiuni consueti, osseruò le quaresime del P. S. Francesco fin'à gli ottant'anni d'età, oltre l'astinenze di pane, e d'acqua à lui famigliari nelle vigilie delle solennità del Signore, della B. V. de' Santi Appostoli, & altri molti giorni dedicati alla Passione del Saluatore. Tenne sempre sù la nuda carne vn'aspro cilicio fin'alla morte, acciòche non meno nel corpo, che nell'animo portasse impressa la mortificatione, & i patimenti del Redentore, ne potesse il Demonio gloriarsi mai d'hauere preualuto in alcun tempo contro lo spirito. Tralascio l'asprezza del vestire, la durezza del letto, la sobrietà nel dormire, la lunghezza del vegliare, il patire volontariamente aspri freddi, il trauagliare manualmente, per istancare il corpo fin'a' deliquij, e molte altre austerità, le quali non solo fomentauano in lui questa semenza, ma di più la rendeuano habile à fruttare maggiormente; peroche per testimonio di S. Agostino frà i segni principali del diuino amore l'vno è il patire cose dure, & aspre per piacere all'amato Signore, percioche la carità, laquale al dire dell'Appostolo sopporta il tutto, tanto si conosce essere più intensa, quanto soffre maggiori trauagli per amore di Christo. E perciò affliggendo egli la carne con varie austerità di vita, perche non gli vscisse mai dal cuore la memoria della Passione 131

L'Ann. di Xpo.	Di Sisto V.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1586.	2.	10.	62.

del Saluatore, non solo manteneua viuo sotto la cenere della penitenza il picciol fuoco della carità diuina, ma l'augmentaua ancora, e lo faceua fiammeggiare co'l somministrargli le legna de' patimenti.

132 Considerando la Croce di Cristo, e l'amarezza del fele, che gustò in essa il suo Signore, e ponendosi auanti gli occhi della mente lo stretto conto, che si rende à Dio di qualunque difetto benche leggiero; abboriua tanto ogni piacere, e dolcezza di senso, che ritrouandosi alla mensa comune, & hauendo il Superiore dispensato il silentio, interrogato Fra Antonino perche mentre gli altri parlauano, non dicesse anch'egli qualche cosa di solleuamento in quel tempo, nel quale la Religione suole concedere qualche honesta ricreatione per meglio disporci al rigore de' lunghi digiuni, rispose: e come volete, Padre, ch'io possa rallegrarmi, ne dire parole d'allegrezza, mentre sono quarant'anni, che indegnamente porto quest'habito, ne sò ancora se Iddio m'habbia perdonato i miei peccati? alle quali parole dette con gran sentimento, e compuntione interna seguì subito vn tal profluuio di lagrime, che si leuò dalla mensa, & vscì dal Refettorio per non disturbare gli altri, e recar loro malinconia co'l suo pianto. *Abbor. sce ogni piacere di senso.*

133 E perche sapeua, che per rauuiuare, accrescere, e perfettionare la carità era necessario lo studio dell'oratione; vi s'applicò tanto sollecitamente, e con tal frequenza fin dal principio ch'entrò nell'ordine, che oraua sempre dopo le fatiche del giorno, e dopo Mattutino, & haueua l'oratione così famigliare, che anco quand'era occupato in esercitij corporali, e mangiaua, e beueua, ò dimoraua con altri, ascendeua sempre dal lui cuore qualche fiammella d'affetto, che volaua al Cielo, onde ne seguiua, ch'essendo auaro d'ogni minima particella di tempo, per attendere più lungamente alla contemplatione delle cose diuine, di rado si vedeua fuori di Chiesa dopo l'hauere soddisfatto à gli vffici imposti gli dall'vbbidienza, più di rado conuersaua co' Frati, e quasi mai co' secolari, particolarmente donne, se la carità religiosa, ò la necessità non l'astringeua. *Attende con molto stud. all'oratione.*

134 Non gustaua il diuoto contemplatiuo più dolce, ne più dilette-uole cibo della meditatione delle cose celesti: in questa deliciaua, e banchettaua nel gabinetto dell'animo chiuse le porte de' sensi, lungi dal disturbo de gli huomini sotto il velo ascoso della faccia diuina; e con essa ristoraua, ricreaua, impinguaua la mente: che perciò offeriua al Signore, l'holocausto mattutino, e vespertino dell'oratione, non arido, e secco senza la midolla (e tale è quello al dire del P. S. Gregorio Papa, che non è asperso delle lagrime del cuore) ma pingue, e medollato di pianto, che gli scaturiua in abbon-

danza alle strette del dolore, & al fuoco dell'amor diuino, dal quale acceso bruciaua se stesso in sagrificio à Dio fià continue lagrime. Ciò gli occorreua per l'ordinario nel meditare la Passione di Cristo, nella quale come se hauesse vdito quell'inuito, che fà Cristo all'anima amante nel secondo de' Cantici: *Surge amica mea, speciosa mea, & veni: columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ:* gemendo qual'amorosa colomba, faceua il suo nido ne' forami della pietra, nelle piaghe di Cristo, nelle quali cieco al Mondo, & Argo al Cielo penetraua gli arcani del cuor diuino, e le viscere della misericordia del nostro Dio. Si che poteua dire co'l P. S. Bernardo: *N'anderò à que' cellari abbondanti per me d'ogni bene, e conforme all'auuiso del Profeta, lascierò le Città, e soggiornerò nella pietra. Sarò à guisa di colomba, che fabbrica il suo nido alla bocca della cauerna, accioche trattenendomi con Mosè nel foro della pietra, in passando il Signore sia fatto degno di vedergli almeno le spalle.*

Serm. 10. in cant.

Sapeua, che al suo santo Padre era famigliare questa meditatione, & che con molto affetto l'haueua raccomandata a' suoi Frati; e però anch'egli s'esercitaua in essa del continuo, seguendo non solo l'esempio del Serafico Patriarca, ma di tutti ancora que' primi Padri, che nella nostra Religione furono più illustri in virtù, & il consiglio di tanti santi, che ce la propongono come specchio d'ogni perfettione, e stimolo d'ogni virtù: fra' quali San Bonauentura trattando di essa, dice. *La diuota, affettuosa, e continua meditatione della Venerabile Passione del Saluatore dilongherà la tua mente da tutte le mondane, e carnali concupiscenze del secolo; e solleuerà il tuo cuore alle cose spirituali, e celesti. Ti mostrerà veracemente, che cosa habbi à pensare, à parlare, à rispondere, à tacere, ad operare, & in qual modo. E finalmente incitandoti à cose ardue, e difficili, risueglierà in te vn'ardente desiderio d'essere tenuto vile, e dispregiato da tutti, e di patire afflittioni, e trauagli. Ti regolarà in ogni pensiero, parola, & opera, e ti prouederà abbondantemente in ogni tuo bisogno.* Queste, e molte altre cose dice iui il Santo Dottore degne d'essere lette, con le quali dimostra, quanto sia più vtile, & efficace il meditare questa Passione, che il contemplare altri misteri. Per tanto non è marauiglia, se meditando l'huomo di Dio continua, e sollecitamente la Passione, e la morte dell'Vnigenito Figlio di Dio, fiammeggiasse di tanta carità, che gli risplendesse tal volta la faccia come il Sole, e ben spesso à gl'impulsi veementi dello spirito diuino fosse rapito fuori de' sensi. 135

In stimulo diuini amoris, cap. 1.

Gli risplende la faccia come vn Sole.

Facendo oratione nel Conuento di Reggio poco prima di Mattutino, che appresso di noi si canta intorno la mezza notte; occorse, che Fra Tomaso da Catanzaro, che iui era Chierico, si leuò anch'egli auanti la mezza notte per andare nella Chiesa; ma non così tosto entrò nel Coro, che vide risplendere la Chiesa, come 136

se stato fosse di mezzo giorno. Marauigliatosi di questa nouità, aprì l'vscio piccolo del Coro, perilquale si và all'Altare maggiore, e vide nel mezzo della Chiesa Fra Antonino alzato da terra circa quattro palmi, che circondato da vna chiara luce risplendeua à guisa di Sole, e co'l suo splendore illuminaua tutta la Chiesa. Sentì afflittione l'humile Religioso, che altri si fosse accorto del fauore fattogli dalla M. D. e perciò chiamato il Chierico, lo riprese perche senza licenza del Superiore fosse entrato da quell hora nella Chiesa: se bene (soggiunse) volontieri ti perdono cotesto fallo, pur che non manifesti ad alcuno quello, che hai veduto. Se ne contentò Fra Tomaso, e gliele promise, qualunque volta anch'esso gli haueste manifestato quanto haueua veduto in quella visione, ed egli: sappi, disse, che più volte hò pregato il Signore à volersi compiacere per sua benignità di comunicarmi il modo, con cui si trasfigurò nel Tabor alla presenza de' trè Appostoli, e la gloria, che lasciò sfauillare nella sua carne; & hauendo egli differito alquanto di consolarmi; questa notte me n'hà fatto gratia. Sij hora auuertito di non iscoprire ad alcuno il celeste segreto.

Dell'efficacia dell'Oratione di Fra Antonino, per cui il Signore operaua molte gratie, e miracoli.

137 CON l'ardore della carità diuina, che infiammaua il petto di questo Seruo di Cristo, riusciua la sua oratione così potente, & efficace appresso la Maestà Diuina, che dal Cielo non ritornaua mai vuota all'anima orante. Vn secolare, che si chiamaua Pietro Principato da Reggio, haueua alcune graui inimicitie con vn Marc'Antonio Marino similmente da Reggio, dal quale assaltato all'improuiso, fù colto con vn'archibuggiata, e poi ferito con tante pugnalate, che tagliategli la metà del collo, fù lasciato più morto che viuo. Sopraggiunse in questo tempo Fra Antonino, e veduto il meschino in istato così compassioneuole, vicino à spirare l'anima, gli fece animo, e gli disse, che se voleua perdonare di cuore all'nimico, hauerebbe pregato la B. V. à risanargli quelle piaghe. Il ferito, che appena poteua parlare, gliele promise: ma di ciò non contento Fra Antonino, mostratagli vn'immagine della B. V. gli replicò, che voleua facesse questa promessa alla Madre di Dio: alche prontamente il moribondo stese la destra in segno di giuramento, e promise quanto gli fù richiesto. Fatta la promessa Fra Antonino pregò la B. V. con tanto affetto, e lagrime per la salute di Pietro, che guarì in breue da tutte le ferite quantunque fossero mortalissime. Ma l'huomo ingrato scordatosi del beneficio riceuuto, come fù guarito,

Guarisce con la sua oratione vno, ch'era ferito à morte.

risue-

risueglió in se stesso l'odio contro il nemico, ne più gli voleua perdonare, perilche l'auuisò più volte il caritatiuo Religioso ad osseruare la fede datta alla B. V. accioche non fosse da lei, e da Dio castigato seueramente, come poi auuenne; perche stando sempre ostinato nell'odio, fù assalito da morte improuisa senza confessione, e senza mostrar'alcun segno di contritione. Mercè che l'ingratitudine, come attesta il P. S. Bernardo, è vn vento, chè abbrucia, e dissecca il fonte delle diuine misericordie con irritarsi contro lo sdegno di Dio, il quale quanto più si dimostra benigno, e pietoso verso il peccatore, tanto più seueramente lo castiga, se scortesemente è offeso dalla lui ingratitudine.

Moltiplica il pane con la sua oratione.

Essendo Guardiano del Conuento di Reggio Fra Bernardino da Reggio il più giouane, arriuarono vna sera ventiquattro Frati, che andauano alle Ordinationi; decidotto Siciliani, e gli altri sei d'vn' altra Prouincia. Fra Antonino, che haueua cura del Refettorio, auuisò il Guardiano, che nella cassa non v'erano se non due pani, & alcuni pezzetti. Ciò inteso dal Guardiano gli disse, che non temesse, che confidasse in Dio, ilquale poteua dal nulla creare quanti pani fossero stati di bisogno; che perciò andasse alla cassa, e benedicesse quel poco pane, che vi era. Il buon vecchio vbbidì prontamente, e fatto prima alquanto d'oratione benedisse il pane, il quale miracolosamente moltiplicò tanto, che ne mangiarono tutti i Frati al numero di trentadue trà quelli della Famiglia, e gli ordinandi, ed otto secolari, e ciascuno soddisfece compitamente al bisogno. Nel che si vide la forza non solo dell'oratione, ma dell' vbbidienza ancora di questo Seruo del Signore, che potè ottenere dalla M. D. questa miracolosa moltiplicatione di pane. 138

L'istesso quasi gli occorse nel medemo Conuento di Reggio, ou' essendo Guardiano il sopradetto Bernardino da Reggio, arriuato vna sera con vna compagnia di trenta persone vn Gentilhuomo nostro diuoto per nome il Signore Coleta Mangeri, che haueua il mandato regio contro i fuorusciti nel tempo di Nino Martino lor Capo, che daua il guasto al Territorio di Reggio, pregò il P. Guardiano, di cui era assai famigliare, che desse loro qualche cosa da mangiare, perche erano afflitti, ne veniua ancora la prouisione dalla Città. Ordinò subito il Guardiano à Fra Antonino, che portasse del pane, e di quello si trouasse nel Conuento. Andato Fra Antonino alla cassa, ne ritrouatoui altro che quattro pani piccioli, li mostrò al Guardiano, ilquale confidato molto nell'oratione del buon Religioso, gli disse, che pregasse il Signore per quel bisogno, e poi benedicesse i pani. Benedetto il pane fù moltiplicato dal Signore in modo, che bastò auuantaggiosamente per quaranta persone. 139

In questo medesimo tempo scorrendo i Banditi il Territorio di 140

L'Ann. Di Xpo.	Di Sisto V.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1586.	2.	10.	62.

Reggio, vi fecero prigione vn giouane, per il cui riscatto chiedeuano buona somma di danari. Inteso il caso dal Seruo del Signore, e compatendo alla pouertà del Padre, che non haueua danari sofficienti per riscattarlo, andò intrepidamente à ritrouare i Fuorusciti, che dimorauano in certo bosco assai folto, e pregandoli, che volessero lasciar libero il giouane, vi fù chi gli disse: perche Padre non ci hai portato almeno vn poco di pane, con cui potessimo cauarci la fame? Benissimo dicesti (rispose Fra Antonino) aspetta vn tantino, che soddisfarò al tuo desiderio. Poi ritiratosi alquanto in disparte con il compagno fatta oratione à Dio, fù proueduto di pane miracolosamente, del quale riempito vna sacca, che haueua seco, lo portò a' Banditi. Si marauigliarono tutti al vedere, che il pane fosse così bello, e fresco; e sapendo, che gli habitati erano lontani, a' quali non si poteua andare in così breue tempo, riconobbero in lui la virtù del Signore, e fattagli humile riuerenza gli donarono il giouane.

141 Douendo l'istesso Fra Bernardino traghettare il Faro per andar'à Messina, si pigliò per compagno Fra Antonino. Quando furono nel mezzo del Faro ecco venir la rema, ò capo dell'acqua verso la barca con tanta furia, che pareua volesse inghiottirli; perilche disse à Fra Antonino, che pregasse il Signore per quel pericolo. Ed egli: non temere Padre Guardiano, che come il capo dell'acqua sarà vicino à noi, farà manica, & anderà verso la fortezza del Saluatore, come auuenne dopo d'hauer fatto alquãto d'oratione; dal che si vide, quanta forza haueuano le sue preghiere nel diuino cospetto.

Con la sua oratione schiua il pericolo del naufragio nel Faro.

142 Si legge ancora ne' nostri Manuscritti, che con le sue orationi rese così leggiera vna gran traue, che non hauendola prima potuta muouere due paia di Boui, perche ne sarebbono bisognati più di quattro paia, fù poi mossa con ogni facilità da due boui soli.

Finalmente per tralasciare molti altri esempi insigne è quello, che

143 prouò à suo beneficio la Città di Reggio l'anno 1571. quando la peste vi faceua grandissima strage, che per raccontarsi diffusamente nel primo Tomo delle memorie scritte mandate da quella Prouincia, ci piace di registrarlo in questo luogo quasi con le medesime parole. Faceua questo buon Religioso del continuo oratione à Dio, pregando la Diuina Maestà, che si placasse contro i peccatori, e liberasse la sua Patria da così gran peste, e supplicaua insieme la Santissima Vergine ad essergli Auuocata nella petitione, & ad ottenergli la gratia. Hauendo finalmente offerto à Dio molte preghiere, e sparsa gran copia di lagrime per tale effetto, piacque alla Diuina Clemenza d'esaudire questo suo fedel seruo: perilche mentre faceua oratione di mezzo giorno nella Chiesa, gli apparue la Beatissima Vergine sopra la Cancellata dell'Altar maggiore, tutta splendida, e

lumi-

luminosa nel mezzo di due Angeli, vno alla destra, e l'altro alla sinistra con due torchie accese nelle mani; alla cui vista si prostrò subito à terra, e percuotendosi incessantemente il petto le chiedè misericordia, e disse altre parole di gran diuotione, & affetto. La Reina de gli Angioli, che lo voleua consolare, gli parlò con molta affabilità: dicendogli non temere figliuol mio, ma dimandami confidentemente qual gratia più desideri, che ti sarà concessa benignamente. Per queste parole ripigliato animo il buon vecchio, le disse. Madre Santissima, e Verg. Gloriosissima vi prego per quanto amore portate al vostro dolcissimo figlio, che vogliate liberare questa cara Città dalla peste, accioche respiri vna volta nelle vostre misericordie, & in quelle del vostro dilettissimo figlio, e Signore mio Gesù Cristo. Rispose la Vergine: mi piace la tua petitione, e di già ti è concessa la gratia. Ma voglio, che dichi al Vicario Generale del Vescouo, che faccia fare vna solenne processione, e venga à visitare questa mia Chiesa, che così la Città di Reggio sarà liberata dalla peste, e ciò detto disparue.

Libera con la sua oratione la Città di Reggio dalla peste.

Ma perche l'humile Seruo di Cristo non ardiua manifestare questa visione, accioche l'opera della diuina misericordia non fosse attribuita à qualche suo merito, e differiua di giorno in giorno l'auuisarne il Vicario: la Madre delle misericordie, che voleua ridurre à compimento la conceduta gratia, mandò due Angeli in forma di due Frati Cappuccini, à Don Alonso Spagnuolo Gouernatore della Città, che gli dicessero, che andasse à ritrouare il Vicario di Monsignore, e lo pregasse à fare vna solenne processione alla Chiesa di santa Maria della Consolatione de' Cappuccini, perche così facendo la Città di Reggio si sarebbe liberata dalla peste. Andò incontanente il Gouernatore ad auuisare il Vicario, e si diede ordine per l'apparecchio di quanto faceua di bisogno per la processione. 144

Si condussero intanto il Sindico, & altri al nostro Conuento, per meglio informarsi come passaua la cosa, & interrogato sopra di ciò il Guardiano, rispose questi di non ne saper'altro; perche non solo non haueua mandato alcun Frate dal Gouernatore, ma erano più di sei mesi, che non mandaua Frati alla Città, ma solo a' Casali fuori, accioche non contraesseto il morbo, e venisse ad infettarsi il Conuento. Così fluttuando con la mente, dopo l'hauere pensato, e ripensato sopra di questo fatto, gli entrò nel pensiero, che Fra Antonino, la cui santità benissimo conosceua potesse hauer riceuuto qualche riuelatione sopra di ciò; per il che tiratolo in disparte, gli comandò in virtù di Santa vbbidienza, che se Dio l'haueua fauorito con qualche riuelatione intorno la liberatione della Città, gliele manifestasse sinceramente. Vinto dal precetto dell'vbbidienza santa gli manifestò Fra Antonino con 145

molta humiltà la riuelatione, che haueua hauuto dalla Madre di Dio, la quale essendogli apparsa, l'haueua certificato della liberatione della Città, e dettogli, che auuisasse il Vicario di Monsignore; ma che non l'haueua detto ne al Vicario, ne ad alcun'altro, accioche non si sapesse, che gli fosse stata comunicata questa riuelatione. Dalla qual risposta si conobbe, che quelli, che haueuano parlato al Gouernatore, non erano stati Cappuccini, ma due messaggieri celesti mandati dalla Vergine in quell'habito, accioche si facesse manifesto che la liberatione della Città era stata concessa da Dio per le orationi d'vn Cappuccino.

Di molti miracoli operati da Dio per l'intercessione di questo suo Seruo.

146 VOlendo il Signore mostrarsi marauiglioso in questo suo Seruo, frà l'altre gratie, delle quali lo dotò à larga mano, l'vna fù di curare molte graui, e mortali infermità, come si può vedere da' casi, che sono quì registrati.

147 Vn'huomo da bene della Città di Reggio chiamato Andrea Costantino hauendo vn figlio lungo tempo infermo di paralisia, al quale non haueua potuto giouare alcuna sorte di medicamento, si risolse di metterlo à cauallo, e di condurlo al nostro Conuento lontano dalla Città vn miglio, e mezzo in circa, per tentare l'vltima fortuna, con farlo benedire da Fra Antonino. Giunto al Conuento, fù condotto nel Coro, oue Fra Antonino staua discorrendo di Dio in compagnia di Fra Buonauentura da Reggio, e gli presentò il figlio, accioche gli facesse sopra il segno della Santa Croce, e lo risanasse, il quale gli rispose con molta humiltà: siate amico il ben venuto: ma che posso far'io per guarire vostro figlio? Raccomandatelo alla Madonna della Consolatione, nella cui casa vi ritrouate, che senza dubbio può questa gran Signora liberarlo da ogni infermità. A cui il Secolare: hò condotto quì il figlio, accioche voi lo curaste, siate, dunque voi intercessore appresso la Beata Vergine, perche altro non v'addimando, se non che vogliate fargli vn segno di Croce: & importunandolo sempre più con lagrime: mosso da compassione prese Fra Antonino nelle braccia il fanciullo, e lo segnò dicendo. *Christus natus est: Christus mortuus est: Christus resurrexit:* parole da lui vsate per l'ordinario, quando benediceua alcuno: e fatto trè volte il segno della Croce sopra l'infermo, lo restituì al Padre dicendogli, che lo lasciasse camminare da se. E nell'istesso punto cominciò à camminare perfettamente con gran marauiglia di tutti, perche prima era co-

Guarisce vn fanciullo paralitico.

sì infermo, che non solo non poteua muouersi da se solo da vn luogo all'altro, ma appena haueа forze per reggersi sopra il cauallo.

Vn Gentil'huomo nella Città di Reggio hauendo il figlio disperato da Medici, vedendo, che non giouauano più i remedi humani ricorse a' diuini, e pregò il Guardiano, che gli volesse mandare Fra Antonino. V'andò egli mandato dal Guardiano, e lo visitò; e dopo d'hauergli detto alcune parole di consolatione, lo segnò co'l salutifero segno della Croce, e lo rendè sano, e saluo all' afflitto Padre. Essendo ammalato à morte in Messina vn figlio del Signor Don Paolo la Rocca fù benedetto da Fra Antonino co'l segno della Croce, e cominciò à migliorare, e poco dopo guarì. 148

Guarisce molti infermi di diuerse infermità.

Nella Villa di Trizzino la Madre di Fra Pietro da Reggio Sacerdote chiamata Donna Andreola Vinci, haueua vna mammella guasta; ne per molta cura, e diligenza, che vi hauessero impiegato i Medici, l'haueuano potuta guarire, che anzi peggiorando sempre, e dubitandosi della vita, haueuano risoluto di darle alcuni bottoni di fuoco. Occorse in questo mentre, che il seruo di Dio andò alla di lei casa alla cerca. E trouando l'inferma molto afflitta, e trauagliata così per la grauezza del male, come per il timore del fuoco, che se le doueua dare. Mosso à compassione della misera le fece sopra la mammella il segno della Croce con le sue solite parole *Christus natus est: Christus mortuus est: Christus resurrexit:* e la guarì perfettamente da quella contagiosa, e pericolosa infermità, non senza gran marauiglia, e stupore di tutti quelli, che lo seppero, e de' Medici in particolare, ch'essendo andati per darle il fuoco, ritrouata la poppa sana, dissero apertamente, che quello era stato miracolo. Con l'istesso segno guarì parimente vn'altra Gentildonna di Reggio, ch'era ammalata à morte. 149

Nell'anno del Signore 1569. ritrouandosi nel luogo nostro di Geraci infermo di febbre maligna, e con grandissimo pericolo della vita Fra Francesco da Geraci laico; vn giorno che staua grandemente afflitto, andò Fra Antonino à visitarlo, e gli dimandò come si trouasse. Gli rispose l'infermo, che molto male, percioche la sua vita incominciaua à declinare. A cui egli non dubitare, ma confida nel Signore, che guarirai. Et in questo gli fece il segno della Croce dicendo. *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum miserere mei*: e fatto il miracoloso segno si partì la febbre, & in breue ricuperò le forze di prima, si che potè ripigliare i soliti esercitij, e fatiche del Conuento. 150

Risana vno, ch'era stato ferito grauemente.

Essendo stato ferito à morte vn Gentilhuomo della Città di Reggio senz'alcuna speranza di poter guarire, il Guardiano mandò Fra Antonino à visitarlo, il quale come prima entrò nella lui- 151

stan-

ſtanza, lo ſalutò con voce, e faccia allegra. Poi eſortatolo à perdonare à gl'inimici, & à deporre ogni odio, lo ſegnò co'l ſegno della Croce, & in breue gli reſtituì la ſalute.

152 Camminando queſto buon Seruo di Dio co'l merito della ſanta vbbidienza alla volta di Seminara, s'incontrò in vn giouane dimandato Pietro Giacomo Macri fratello di F. Buonauentura da Melicucca noſtro laico, il quale eſsendoſi per diſauentura percoſso vna mano con vna ſecure ſi venne à tagliare il neruo, ſenza che mai foſſe potuto guarire per vn'anno intiero, ch'era ſtato medicato. Vedutolo Fra Antonino, gli ſegnò la ferita co'l ſegno della Croce, e gli diſſe, che haueſſe fede, che il Signore l'hauerebbe guarito; con che l'infermo la mattina ſeguente ſi trouò perfettamente ſano. Con l'iſteſſo ſegno guarì il Padre di Propertio Oliua aggrauato da febbre, e da vn dolore di teſta molto acuto.

Riſana vna mano ferita co'l neruo tagliato.

153 Pietro Ramires Gentilhuomo diuotiſſimo della noſtra Religione ſoleua raccontare, che trouandoſi infermo à morte nella Città di Geraci vn ſuo fratello detto per ſopra nome l'Abbate Graſſo, & hauendo perduto per la grauezza del male l'vſo della parola, prima d'eſſerſi potuto confeſſare, onde reſtaua priuo de' Santiſſimi Sagramenti, ne ſentiuano tutti gran cordoglio, perche queſta famiglia era molto diuota della Religione, che ſubito che il Guardiano inteſe il pericolo dell'Abbate; mandò Fra Antonino à viſitarlo; il quale entrato nella caſa del moribondo; per la gran fede, che nella lui ſantità haueuano tutti i parenti, lo pregarono, che faceſſe vn poco d'oratione per l'infermo. Riſpoſe loro Fra Antonino, che hauerebbe pregato il Signore che gli reſtituiſce la fauella, affine ſi poteſſe confeſſare, e riceuere gli altri Sagramenti, ma che in breue ſarebbe morto. Ciò detto s'inginocchiò, e fece alquanto d'oratione; poi leuatoſi in piedi benediſſe l'Abbate co'l ſegno della Croce, e ſubito gli reſtituì la parola. L'Abbate ritornato in ſe ſteſſo, ſi confeſsò prontamente, e riceuuti gli altri Sagramenti, ſi riposò placidamente nel Signore. Guarì ſimilmente il figlio d'vna ſua parente de' Tripodi dalla ſchirantia, che l'haueua ridotto à pericolo di morte, con fargli il ſegno della Croce ſopra la gola con il baſtone à cui s'appoggiaua. Et vn'inferma per nome Cattarina dell'iſteſſa famiglia, che portaua l'habito del Terz'Ordine, la quale era grauemente inferma di febbre in Trizzino co'l farle ſopra trè volte il ſegno della ſanta Croce.

Reſtituiſce cô la ſua oratione la fauella ad vn moribondo.

154 Con l'iſteſſo ſegno di Croce, e con le ſolite parole: *Chriſtus natus eſt &c.* guarì molti quartanarij: frà queſti Frà Matteo da San Martino noſtro Sacerdote; Fra Girolamo da Dignami Predicatore; vn'altro Fra Girolamo da Reggio Nouitio; & vn Dottore chiamato Scipione Taliano nella Terra di S. Criſtina, il quale era mol-

Guariſce molti quartanarij, & altri infermi.

to trauagliato, e consumato da questo male. Altri ancora risanarono da diuerse infermità, che furono da lui benedetti con questo segno miracoloso; in particolare vn Gentilhuomo da Reggio, che patendo vn gran male di testa, non sapeua più che rimedio trouare; & vn Dottore Giouanni Mantio molestato dal dolore de' fianchi. Breuemente ne guarì tanti, ch'essendosi diuulgata per tutto la fama della lui santità, quando entraua in Reggio, concorreuano à lui tutti gl'infermi, per farsi benedire co'l segno della Santa Croce.

Essendosi per disauuentura acceso il fuoco in certe balze, ò dirupi pieni di paglia, frasche, & altre immondezze combustibili; 155 ch'erano intorno la Città di Geraci, crebbe tanto l'incendio in poco tempo, che minacciaua il guasto à tutta la Città. Veduto da Fra Antonino il pericolo del fuoco, che strideua horribilmente, e si auuanzaua, si pose inginocchioni con Fra Antonio da Galatro à pregare il Signore che si compiacesse di preseruare la Città dalle fiamme. Nell'incominciare di questa oratione cominciò subito à mitigarsi l'incendio contro ogni speranza; e nel finirla s'estinse del tutto non senza gran marauiglia.

Estingue con la sua oratione vn graue incendio.

Vn Frate della Famiglia di Reggio volendo cacciar fuori dell'horto vn polastro, che guastaua l'herbe, gli tirò vn sasso, co'l quale hauendolo colto più di quello voleua, l'ammazzò. Veduto ciò da Fra Antonino, & che il Frate se ne pigliaua fastidio, per timore, che il Superiore lo riprendesse grauemente; prese nelle mani il polastro, e soffiatogli nella bocca, gli vscì viuo dalle mani volando per l'horto. 156

Ritorna in vita vn polastro vcciso.

La Sorella di Fra Angelo d'Arasi haueua alleuato gran quantità di bigatti, e vedendo, che già passati i dodeci, & i quindici giorni, ch'è il lor tempo ordinario, non cominciauano à filare, ne à salire i rami, pensaua di gittarli come inutili. Arriuò in questo mentre alla lei casa Fra Antonino co'l fratello, e veduto, che incominciaua à gittar via i bigatti; saputane la cagione, le ordinò che di nuouo li raccogliesse, e li collocasse a' loro luoghi, perche il Signore li hauerebbe fatti fruttare molto meglio di quello ella si persuadeua. Vbbidì la donna, e Fra Antonino diede loro da mangiare con le proprie mani, e li benedisse nel nome del Signore, e quella notte fecero tanta seta, che auantaggiò quella de gli anni antecedenti, accioche più marauigliosa si scuoprisse la virtù diuina nel suo seruo. L'istesso miracolo succedette con vn diuoto dell'Ordine per nome Mariano Sappa, i cui bigatti furono benedetti dall'huomo di Dio. 157

Benedice alcuni bigatti, che fruttano poi abbondantemente.

Non v'era cosa tanto difficile, anzi impossibile, ch'egli confidato nella virtù del Signore non operasse. Niuna cosa può giudicarsi più ineguale alle forze della natura, ne che maggiormente la soprauan- 158

zi

zi della moltiplicatione delle medesime cose, percioche questa accostandosi di molto alla creatione, & alla generatione d'vna noua sostanza senza precedere le douute dispositioni, ò almeno richiedendo l'estensione d'vna in molte sostanze della stessa dimensione che la prima, sfugge ogni ordine, & ogni modo della medesima natura. E nondimeno questo gran seruo di Dio l'haueua così facile, che oltre gli esempi raccontati di sopra, ne habbiamo altri molti, che poter riferire.

159 Frà questi il primo è, che trouandosi molti Operarij nel nostro Conuento di Reggio, i quali haueuano condotto della legna, ne essendoui altro pàne per dar loro da mangiare, che alcuni pochi pezzetti, come furono benedetti da Fra Antonino, crebbero tanto, che bastarono per tutti. Moltiplicò nell'istesso modo il pane à molti nobili, i quali furono condotti al nostro Conuento di Reggio dal Signore Scipione Musolino: e la ricotta mentre bolliua ad vn Signore Dominichello di Capoa: & il vino ad vn benefattore, à cui ne dimandò per la Messa; & à due altre case, l'vna delle quali era della famiglia Oliua, e l'altra de' Bargi.

Multiplica il pane, & il vino.

160 Andato vna volta alla cerca di là dalla fiumara di Calopinaci, che scorte per il Territorio di Reggio, entrò nella casa d'vn forastiero, il quale ò per la pouertà, ò per la poca diuotione haueua proibito alla moglie, di far elemosina à qual si voglia persona; perilche chiedendo del vino, gli rispose la donna, che non ve n'era, ancorche la botte fosse quasi piena, alla qual risposta chinò il capo, e si partì. Ritornato d'indi à poco il marito alla casa, volendo cauar del vino, ritrouò non senza suo gran cordoglio, e per giusto castigo di Dio la botte asciutta: perilche molto confuso, e pieno di colera cominciò à gridare con la moglie, quasi ch'essa l'hauesse dissipato. Gli disse la moglie, ch'ella non sapeua altro del vino, se non che essendo venuto Fra Antonino alla Casa à chiedergliene, haueua risposto conforme al lui ordine di non ne hauere, che perciò riconoscesse la diuina vendetta per la bugia detta al Seruo del Signore, & il torto fatto a' suoi poueri co'l negar loro l'elemosina. Per queste parole compunto il Marito, e rauuedutosi dell'errore commesso, le disse: Giustamente hà fatto il Signore, così meritauo. E perciò da quì auanti ti concedo di poter far elemosina di pane, e di vino, e d'ogn'altra cosa a' poueri, che n'addimandaranno, particolarmente a' Cappuccini. Occorse frà tanto, che il diuoto religioso dopo breue spatio di tempo ritornò all'istessa Casa per l'elemosina del vino. A cui la buona moglie: molto volontieri; e perciò andata con gran confidenza alla botte, ritrouò il vino nella stessa misura, e qualità di sapore che prima. Il che riferito da lei al marito, e ritrouato esser vero, s'inginocchiarono amendue, e ringratiato il Signore del beneficio ri-

Vna botte inaridita per l'auaritia si torna à riempire in virtù dell' elemosina.

ceuuto, restarono più inclinati a' poueri, e più affettionati a' Cappuccini, in particolare à Fra Antonino, quale celebrauano per santo, con raccontare à tutti il miracolo succeduto.

Dello Spirito di Profetia, c'hebbe questo Seruo del Signore.

161 COmunicò in oltre il Signore à questo suo fedelissimo Seruo in tanta abbondanza lo spirito di Profetia, che pareua non gli fosse nacosta cosa alcuna ò futura, ò segreta. La Moglie del Signore Lamedonte Scriua Gentilhuomo principale della Città di Geraci desiderando di hauere figli, si raccomandò vn giorno caldamente all'orationi di Fra Antonino, il quale gli rispose; figlia mia non dubitate che il Signore, vi farà la gratia: hauerete vn figlio maschio, ponetegli nome Francesco. E così auuenne: perche partorì vn figlio, che fù nominato Francesco, il quale cresciuto negli anni, e nella diuotione entrò nella Religione di S. Domenico nella Riforma in Napoli.

Predice ad alcune Signore, che hauerebbono partorito maschi.

162 Vn'altra Gentildonna di Reggio chiamata Mariana Filosano moglie del Signor Domenico Capoa, non hauendo alcun figlio, & essendo desiderosa d'hauerne, palesò il suo desiderio à Fra Antonino, e si raccomandò alle di lui orationi. A cui l'huomo di Dio: figlia mia (rispose) il Signore, vi consolerà; hauerete vn figlio maschio, ma vi campará poco: non per questo v'attristate, che il Signore, ve ne darà degli altri. Et il frutto auuenne conforme alla predittione del Seruo di Cristo. A due altre Signore di Reggio l'vna per nome Francesca Carbone, e l'altra Lauriana Cambi, ch'erano grauide, e si raccomandarono alle sue orationi, predisse, che hauerebbono amendue partorito maschi, e s'auuerò la profetia.

163 Andò vna volta nella Camera del Dottore Camillo Diana, che giaceua nel letto infermo per visitarlo, il quale subito che lo vide, gli disse. A tempo sete venuto, Fra Antonino, perche con la vostra vista mi hauete risanato. Ed egli prontamente: non aspettate da me la salute, ma da Dio, ilquale vi sanerà, se vogliate astenerui da' gl'illeciti piaceri del senso. Si sentì il Dottore punto da queste parole, e fatto proponimento d'essere casto d'indi auanti, consegui in breue la salute. Nell'istesso tempo promise ad vn Cameriere del Dottore, che non l'hauerebbe più molestato la quartana, e così auuenne.

Promette la sanità ad vn Dottore pur che lasci il peccato.

164 Vna Donna per nome Cattarina sua parente haueua già partorito tre femmine; perilche visitandola vn giorno, le disse: Cattarina non t'attristare perche il Signore, sin'hora non t'habbia conceduto alcun maschio, che certo non sai ancora il dono di Dio. Par-

torirai la quarta femmina, e questa sarà dal Signore eletta per sua sposa nella Religione delle Cappuccine, il che ti sarà cagione di grande allegrezza. Rimase attonita la donna all'vdirsi scuoprire i segreti del cuore, non hauendo palesato ad alcuno la sua mestitia, e molto più restò marauigliata al sentirsi profetizzare il parto futuro, quale non sappeua ancora d'hauer conceputo. Ma il tutto auuenne nel modo, ch'era stato da lui predetto. Ad vn'altra sua Parente de' Tripodi, ch'era grauida, disse parimente, che non douesse temere i dolori del parto, ma che quando hauesse partorito vn maschio, lo chiamasse Benedetto, perche dopo qualche anno d'età preuenuto dalle diuine benedittioni, sarebbe entrato nella nostra Religione, & hauerebbe seruito fedelmente al Signore. Nacque il figlio, fù chiamato Benedetto, e nell'istesso fiore della giouentù dato l'Addio al Mondo, & a' parenti, volò nel seno della Religione, e per essere parente di Fra Antonino, hereditò il lui nome.

Altre molte predittioni.

165 A quell'Andreola Vinci, à cui risanò la mammella, predisse, che hauerebbe partorito vn maschio; e l'istessa predittione quasi nel medesimo tempo fece alla moglie di Giorgio Merenda, mentre si raccomandò alle sue orationi insieme co'l marito: & alla moglie del Signore Scipione Musolino predisse, che vna figlia, quale gli era molto cara, sarebbe morta in breue: ne passarono due mesi, che rese l'anima à Dio. Essendo ammalata Sor'Altabella Carbone Tertiaria mandò al Conuento vn suo Nipote, che haueua nome Lodouico per vn poco di boragine. Giunto al Conuento, subito che lo vide Fra Antonino, gli disse; che vuoi? boragine per la Zia? non sarà di bisogno, perche guarirà in breue. Si stupì il giouane, che Fra Antonino prima che gli hauesse detto cosa alcuna, mostrasse di sapere l'infermità della Zia, e la boragine, che ricercaua, e molto più quando giunto à casa ritrouò l'inferma risanata. Poco dopo essendo ricaduta, andò di nuouo il Nipote al Conuento à pigliar boragine, & il Seruo del Signore gli disse, che ne la boragine, ne altro qualunque medicamento sarebbe giouato alla Zia, perche s'auuicinaua al fine della vita, e soggiunse: beata lei, che partirà da questa valle di lagrime per quella felice stanza, oue si gode vna quiete sicura, & vna perpetua allegrezza. Et ogni cosa auuenne, come fù predetta dal Seruo del Signore.

166 Mentre si trouaua in Reggio alla cerca, auuisò il Signor Gio: Paolo Franco Perta, che in breue doueua hauere alcuni graui trauagli, ma che non dubitasse, perche il Signore ne l'hauerebbe tosto liberato. Ne tardò molto ad auuerarsi la Profetia, perche il giorno seguente vn Capitano, che haueua il mandato Regio contro i i fuorosciti, con buona compagnia di soldati gli cinse la casa, lo fece prigione, e lo condusse nel Castello della Città, ou'era guarda-

to con ogni diligenza : ma non passò molto, che per ordine di Sua Eccellenza, che all'hora era il Marchese di Mondesciar Vicerè di Napoli, fù dichiarato innocente, e liberato dalla carcere.

La moglie di Nicolò Brancati da Reggio andò à ritrouare Fra Antonino, e con molte lagrime gli raccomandò il marito, il quale 167
era dato nelle mani de' Banditi, e come che questo fosse huomo facoltoso, ne dimandauano vna grossa taglia, e per maggior sicurezza l'haueuano condotto nel Regno di Sicilia. Le rispose l'huomo di Dio, che non piangesse, ma si consolasse nel Signore, perche suo marito era sotto il patrocinio della B. Verg. onde non hauerebbe patito alcun danno, ma in breue sarebbe ritornato à casa; che perciò ringratiasse con tutto l'affetto la Madre delle Misericordie. Per queste parole consolata in parte l'afflitta moglie, fece qualche poco d'animo, ma non tralasciò d'inuiare per vn messo a' Banditi quella somma di danari, che chiedeuano per la liberatione del marito. Ma non arriuò il messo dou'erano, che incalzati dalle compagnie regie presero la fuga, e lasciarono libero il Brancati, il quale conforme alla Profetia del Seruo di Cristo ritornò à casa tutto allegro con hauer auuanzato il danaro.

Predice, che l'Armata Turchesca non hauerebbe toccato Reggio.

Circa l'anno 1571. essendo arriuata l'Armata Turchesca nella Goletta minacciaua di saccheggiar Reggio: perilche le pouere genti intimorite dal pericolo, incominciauano à fuggire. Incontratosi in esse F. Antonino mentre ritornaua dalla Motta di S. Giouanne, ou'era andato per certi bisogni, procurò d'acquetare gli animi conturbati, e di far ritornare indietro il Popolo con assicurarlo, che il Turco non hauerebbe toccato Reggio. Ne l'hebbe così presto assicurato di questo, e persuasogli il ritorno, che si leuò vna così fiera tempesta di venti, e pioggia, che l'Armata fù costretta à voltar le poppe à Reggio, e le prore à Tunisi. Predisse ancora molte cose à Fra Bernardino da Reggio, lequali gli auuennero pontualmente, come ne rese testimonianza l'istesso Fra Bernardino. Essendo adunque il perfetto Religioso illustrato da luce così chiara per conoscere le cose future, non è marauiglia, se parimente veniua ad essere illuminato per iscorgere le occulte, e per manifestarle secondo il bisogno, e l'esigenza de' tempi. 168

Penetra le cose occulte.

Mentre non si era ancora sparsa voce, che in Reggio si fosse acceso il fuoco del contagio, auuisò la Signora Maria Massa Gentildonna di Reggio, che si spogliasse di quelle vesti, con le quali era entrata nella casa d'vn suo Parente à visitarlo, perche erano infette di peste; e le predisse, che in breue si sarebbe scoperta tutta la Città appestata, ma ch'ella ne sarebbe stata preseruata per l'intercessione della B. Vergine. Vbbidì la donna, ne hauendo in tutto il tempo della peste patito alcun male, conobbe quanto fosse stata 169

vera

vera la Profetia dell'huomo santo.

170 Andando il buon Religioso alla cerca, vuotò le bisaccie del pane nella casa d'vna Signora Olimpia Gentildonna di Reggio, i cui piccioli fanciulli si mangiarono di nascosto vna torta, che gli era stata data per elemosina; e l'haueua posta insieme co'l pane. Ritornato per ripigliare ogni cosa; prima che vedesse ne il pane, ne altro, prese i fanciulli per le orecchie, e facendo loro carezze, disse: è stata buona la torta; è stata saporita? s'arrossirono i fanciulli, e tutti quelli di casa conobbero, che non poteua hauere ciò saputo, eccetto che per diuina riuelatione.

171 Auuisò parimente Sor Maria Tertiaria, che non entrasse più nella casa de' suoi Nipoti, i quali erano appestati per non esporsi à manifesto pericolo d'infettarsi; e ciò le disse d'ordine della Santissima Vergine, laquale quando gli apparue, che faceua oratione, e l'assicurò della liberatione della peste, gli commise, che di ciò auuertisse la sodetta Tertiaria. Finalmente essendo morti di peste Fra Girolamo da Geroia, e Fra Giacomo da Reggio, gli apparuero mentre saliuano al Cielo, e questo, secondo gli addimandò la beneditione, come più diffusamente si è detto nel primo Tomo de gli Annali l'anno 1561. onde non è marauiglia, se conosciuta da tutti la sua virtù, fosse acclamato per huomo Santo, e quando entraua nella Città di Reggio, gli corressero tutti incontro, & à gara gli baciassero l'habito, e le mani.

Come fù veduto più volte in diuersi luoghi, e de gli assalti, che patiua visibilmente dal Demonio, e della sua morte.

172 CIÒ, ch'è degno di maggior marauiglia in questo Seruo del Signore, è, che mentre viueua ancora, fù veduto nell'istesso tempo in più luoghi. Essendosi accasata la Signora Giulia Massa con vn Gentil'huomo principale di Reggio detto il Signor Giorgio Terra si trouauano amendue in grandissimo trauaglio, perche essendo stati maleficiati, non haueuano pace insieme, e si odiauano tanto, che l'vno non poteua patire la vista dell'altro. Si andaua augmentando di giorno in giorno questa maleuolenza, quando vna volta Fra Antonino entrato nella lor casa, e ritrouata la sposa, dopo d'hauerla con parole piaceuoli, e spirituali esortata ad amare lo sposo, la benedisse co'l segno della santa Croce; con la quale disciogliendosi l'opera diabolica si sentì subito affettionare allo sposo. Venuta la mattina seguente apparue al Signor Giorgio mentre ancora era nel letto, e dopo d'hauerlo ripreso perche odiasse la moglie, gli fece il segno della Croce: co'l quale si sentì questo Signore cangiare come di lu-

po in agnello, onde subito gli suanì dal cuore tutta quella maleuolenza, che prima portaua alla sposa. Perilche leuatosi di letto, & andato al Conuento per visitare l'istesso Fra Antonino, incontratosi prima nel Guardiano, gli disse. Veramente à tempo è venuto Fra Antonino à visitarmi questa mattina, e credo l'habbia mandato il Signore per liberarmi da vna grande angoscia, nella quale mi ritrouauo. V'ingannate Signore, (rispose il Guardiano,) perche Fra Antonino non è mai partito questa mattina dal Conuento. A cui il Gentilhuomo. Credetemi certo (ripigliò) che Fra Antonino è stato da me questa mattina, e dopo di hauermi trattato del tale, e del tale negotio, mi hà dato la sua benedittione, e si è partito. Ciò vdito dal Guardiano immaginandosi subito, che Fra Antonino vi fosse andato in spirito, non andò più auanti, affinche non si diuulgasse nel Popolo il miracolo, & intese poi dall'istesso Fra Antonino, quant'era passato.

Era gionta à quel segno la santità di quest'huomo miracoloso, che 173
veniua celebrata non solo dall'applauso comune de gli huomini, ma ancora dall'vbbidienza, che gli rendeuano gli vccelletti. Ritrouandosi alla cerca in Trizzino, e tratteriendosi à pranso nella casa d'vn certo Giouanni Domenico, marito di quell'Andreola Vinci, della quale si è più volte fatta mentione, mentre poueramente, ma lietamente ancora desinauano, volò vn'vccelletto sopra vn ramo vicino alla mensa, e cominciò à garrire. A cui l'huomo di Dio: O quanto sei venuta à tempo sorellina mia, vientene ancor tu alla mensa de' poueri, e piglia ti la tua portione. E subito l'augelletto gli volò nelle mani, e prese da lui alcune migole di pane, delle quali satollo partì cantando con gran diletto di tutti quelli, che videro questo miracolo.

V'n'vccelletto gli vola nelle mani, e prende il cibo da lui.

Ma perche non vi sia chi pensi, che la santità di quest'huomo di Dio 174
non fosse raffinata nel fuoco de' patimenti, e prouata al tocco de' trauagli, e delle tribolationi; non cominciò egli così presto à salire alla cima delle virtù, & à risplendere con questi doni celesti, che il Demonio prese ad odiarlo fieramente, il quale stimando sue perdite i guadagni, che l'altro faceua, procuraua à tutto suo potere d'impedire, che non s'andasse auuanzando sempre più così nella perfettione, come in quelle gratie, che à larga mano gli concedeua la M. D. Quindi opportunamente ci auuisa il Padre San Gio: Grisostomo, *che nel tempo della virtù perfetta il Demonio soffia con maggior veemenza: e perche si come i Corsari, che vanno scorrendo i Mari per depredare i nauigli, poco si curano d'assaltare il vascello, quando scarico esce dal porto, che poco giouarebbe loro il cacciar' à fondo vn legno vuoto: ma quando poi carico di Mercantie se ne ritorna pieno di ricchezze, all' hora fanno ogni sforzo per impadronirsene, ò per sommergerlo. Così il scelerato Demonio, quando vede i vascelli dell'anime nostre carichi come di pietre pretiose, di digiuni, d'orationi, d'ele-*

Hom. 3. in c. 6. Esa.

mosine, di castità, e d'ogni altra più pregiata virtù, all'hora gl'inueste, e battendoli da tutte le parti si sforza d'affondare il tesoro à vista del medesimo porto, per ispogliarci d'ogni ricchezza spirituale. E perciò sapendo il maligno essere l'oratione come vn tesoro celeste, da cui dipende la somma di tutte quelle spirituali ricchezze, con le quali sogliono i serui di Dio arricchire l'anime loro; non lasciaua tentatiuo alcuno per leuargliele, ò disturbargliele almeno. Per questo mentre oraua nella Chiesa, gli appariua in diuerse maniere, e lo molestaua importunamente. Alcune volte si poneua à trauerso auanti l'vscio del Coro per impedirlo, che non entrasse, ò per farlo cadere. Altre stando in ginocchi appoggiato ad vn scabello, pigliaua l'appoggiatoio, e lo strascinaua per tutta la Chiesa: & altre per farlo partire da essa, faceua vn gran romore, come se tagliasse legna, ò le partisse con la mazza. Vna volta che dopo Mattutino recitaua alcune orationi vocali passeggiando solitario nell'horto per dirle con maggior diuotione, si vide venir'incontro il Demonio con vn'aspetto molto fiero; ma fatto il segno della santa Croce, lo fece subito fuggire. Non si difendeua Fra Antonino da questi diabolici insulti con altre armi, che con quelle della patienza, e delle feruenti orationi, con le quali abbattuto il nemico ardendo di rabbia, gli apparue vna volta nella Chiesa in sembiante così horribile, che gli pose tanto terrore, che il rimanente della vita patì sempre vn gran tremore in tutte le membra.

E' infestato dal Demonio in varie maniere.

175 E perche riportaua così illustri vittorie del suo nemico, era illuminato da Dio da luce tanto chiara, che souente conosceua i maluagi consigli, che faceuano i Demonij a'danni della Religione. In que' principij delle persecutioni, che patì la Riforma nella Calabria, ritrouandosi vna sera all'oratione nel Conuento della Motta di Filocastro, vide trè Demonij, l'vno alla porta picciola del Claustro, l'altro al Corno dell'Altare dalla parte dell'Euangelo, & il terzo fuori della Cancellata, de' quali l'vnico fine era di mettere à terra tutti i fondamenti della nuoua Riforma; quello, che assediaua il Chiostro, con macchinar la rouina di tutta la religiosa osseruanza: quello, che staua al Corno dell'Euangelo, con indurre i Sacerdoti ad offerire con poca diuotione, e spirito quell'incruento sacrificio, cō cui si rendono vane l'arti, e gli sforzi diabolici; quello, che si tratteneua nella Chiesa, con impedire i Frati, che non facessero oratione, e con cagionar loro varie distrattioni, accioche fiacca, e disarmata la nouella guerriera del più forte vsbergo dell'oratione, restasse facilmente vinta, e prostrata dalla loro fierezza. Piaccia alla Maestà Diuina di render vani così maluagi consigli, e d'ispirare opportuni partiti à quelli, che gouernano la nostra Religione, co' quali possano mantenerla in piedi, e preser-

Penetra con luce diuina le astutie de' maligni spiriti.

uarla dalle rouine. Vn'altra volta ritrouandosi all'oratione di nona nel Conuento di Catanzaro, vide il maledetto Demonio in forma d'vna spauentosa anitra, ò papera, la quale ponendo il becco nelle orecchie de' Frati, pareua, che vi distillasse qualche poco di liquore: il che non voleua altro significare, che gl'impertinenti, e sozzi pensieri, che il Demonio istilla in quel tempo ne' cuori di quelli, che fanno oratione, per imbrattare le menti loro, acciochè l'oratione non ascenda pura al Trono delle gratie diuine.

Essendo vna volta Portinaio nel Conuento di Reggio, vide il Demonio in sembiante humano, che haueua già posto vn piede dentro la porta; ma egli lo ributtò, ne volle in modo alcuno, ch' entrasse. Vn'altra volta lo vide, che dimoraua nella porta di Reggio, e gli disse; che fai quì brutta bestia? & egli: procuro di fare qualche guadagno. Crudele mercatante inuero (ripigliò Antonino) che non istima di guadagnare, se non quando procura la perditione, e la rouina delle pouere anime. E questo appunto era il guadagno, ch'egli cercaua di fare nella porta di Reggio. 176

Caso veramente spauentoso, e memorabile è quello gli fù mostrato nel Conuento di Reggio, nel tempo che faceua la porta, e si racconta nel modo, che segue. Sentì vna notte prima di mattutino suonare la campanella, & andato alla porta per vedere chi fosse, vi trouò sei Mori molto deformi, della cui vista spauentato; vno d'essi, che pareua di maggior auttorità gli disse: non temere Antonino; che non siamo venuti per molestarti, ma per essere essecutori della sua diuina giustitia: per tanto auuisa il Guardiano, che quanto prima faccia venire vn Sacerdote con la stola, e con il calice, acciochè esequisca anch'egli quanto comanda Iddio. Auuisato il Guardiano, fù subito mandato il Sacerdote, il quale vestito de' paramenti sagri comparue con il calice nelle mani. Venuto il Sacerdote lo condussero i Demonij ad vna sepoltura, ch'era fuori della Chiesa sotto vn portico, di doue cauarono vn Gentilhuomo di Reggio, ch'era iui stato sepolto il giorno auanti, & aperta la bocca al morto, dissero al Sacerdote, che vi mettesse sotto il calice; & vno d'essi datogli vn pugno nella nucca, gli fece rigettare la particola del Santissimo Sagramento, che haueua prima di morire riceuuto indegnamente. Il che fatto presero subito il suo corpo, e lo strascinarono all'inferno. Co'l qual esempio ci si dichiara, quanta gran sceleraggine sia il riceuere il Santissimo Sagramento con la coscienza macchiata di peccato mortale. 177

Caso horribile d'vn morto, che prima di morire si era comunicato indegnamente.

Era già viuuto questo fedele Seruo di Cristo cinquanta quattro anni nella Religione de' Cappuccini, con tanta lode di virtù, e di santità, che campeggiauano in lui marauigliosamente la bontà, e la sapienza di Dio, che con infiniti doni celesti l'hauea frà molti arric- 178

chito

chito benche semplice, & idiota con farlo sobblime nell'humiltà, puntuale nell'vbbidienza, inuitto nella patienza, marauiglioso nella carità, riguardeuole nella santità, chiaro per gli splendori de' miracoli, illustre per la prerogatiua della Profetia; onde si era reso famigliare à gli Angioli, terribile a' Demonij, superiore alle forze della natura, come si può vedere nella cura delle infermità pericolose fatta co'l solo segno della Croce; nella moltiplicatione del pane, e del vino, nell'hauer estinto gl'incendij, acquetate le tempeste con la sola oratione, & in altri molti miracoli da noi raccontati nel progresso della sua vita: perilche volendo il Signore chiamarlo à riceuere il premio delle fatiche, volle similmente riuelargli il giorno della morte; & egli lo manifestò ad alcuni prima che s'infermasse grauemente. Il primo, à cui lo dicesse, fu vn certo Luigi Tripodi suo parente, al quale disse; che sarebbe morto l'ottaua del P. San Francesco; la seconda fù vna Sor Vittoria Bargia Monaca nel Monastero di S. Francesco di Paola della Città di Reggio, la quale interrogando Fra Antonino vna volta, che gli haueua fatto elemosina, quando sarebbe ritornato à riuederla: le rispose: figliuola, io non verrò più quà, ne più mi vedrete, ma in breue vi saluterò dal Cielo, oue spero di douer'andare à godere il mio Signore. Il terzo fù vn suo parente, à cui, essendo ancor sano, disse, che non sarebbe viuuto più del terzo giorno.

Predice à molti il giorno della sua morte.

179 Infermatosi grauemente, e ritrouandosi nell'vltimo conflitto co'l Demonio, s'armò co' Santissimi Sagramenti, e la sera auanti che morisse, apparue al Signor Giorgio Teria, che si tratteneua in vna casa di Villa, e dopo d'hauerlo salutato religiosa, e cortesemente: Signor Giorgio mio (gli disse) hò riceuuto dal Superiore vn'vbbidienza, per cui conuiene, che parta; perciò son venuto à ritrouarui, così per chiederui licenza, come ancora per ringratiarui della molta carità, che hauete fatto fin' hora à questo nostro Conuento di Reggio. Nò Padre Antonino mio (rispose questo Signore) non vogliate di gratia partire, ch'io scriuerò al Padre Prouinciale, che vi lassi quì di famiglia, non essendo il douere far camminare vn pouero vecchio d'ottant'anni. Non farete nulla (soggiunse Fra Antonino) perche bisogna, ch'io parta per ogni modo. E replicandogli il Signor Giorgio, che differisse almeno vn giorno, gli rispose: ne pur questo vi posso promettere: Se dimattina per tempo verrete al Conuento, mi vedrete ancora: E ciò detto partì subito. La mattina seguente andò questo Signore à buon'hora al Conuento per visitarlo, e lo ritrouò nella Chiesa disteso nel Cattaletto, ch'era morto quella notte: onde conobbe, che quando lo vide, gli era apparso in spirito, ò se pure in corpo, ciò era stato per virtù diuina, perche all'hora si ritrouaua nel letto vicino à spirare.

Appare ad vn Signore suo famigliare, e gli predice la sua morte.

L'otta-

L'Ann. Di Xpo. 1586.	Di Sisto V. 2.	Di Rodol. 2. Imp. 10.	Della Relig. 62.

L'ottaua adunque del P. S. Francesco questo diuoto, e santo Religioso hauendo aspersa la nostra Famiglia, e la Casa di Dio dell'odore delle sue virtù, e santità, lasciò le cose terrene, & andò à godere le celesti, come si crede, e ne fù segno assai euidente, che hauendo prima la carne di color'oliuastro, gli diuenne candida, e le membra molli, e delicate, che pareuano ancor viue, e fresche, e cominciò à diffondere da tutto il corpo vn'odore molto soaue. 180

Diuulgatasi per Reggio la fama della sua morte, concorse al Conuento gran numero di persone così huomini, come Donne: e se mentre viueua, lo riueriuano, e predicauano per Santo, hora che lo vedeuano morto, gli tagliauano à gara le vesti, l'vgne, i capelli, la barba per gran diuotione, e le conseruauano per reliquie. Frà gli altri, che concorsero al suo funerale vi fù vno stroppiato, il quale toccando quel benedetto corpo, risanò subito, e come era venuto alla Chiesa à cauallo, così ritornò à casa co' suoi piedi. Attestano molti, che parimente i pezzetti dell'habito, & il bastoncello, à cui s'appoggiaua, guarirono molti infermi, e fecero alcuni altri miracoli. 181

Sei anni dopo la sua morte douendosi sepellire vn'altro defunto nell'istesso sepolcro, fù ritrouata la testa di Fra Antonino intiera con la barba, & i capelli sani, la quale risposta in vna cassettina rese la sanità à molti, in particolare ad vn giouane per nome Francesco figlio della Signora Cattarina Musilia, à cui per vna graue caduta si era talmente contratta la mano, che gli era nato vn bubone, così duro, che mai l'haueua potuto risanar alcun medicamento, il quale poi guarì perfettamente co'l tocco solo di questa benedetta Testa. la Madre di questo giouane hauendo vna mammella così apostemata, che i medici dubitauano grandemente s'incancherisse, veduta la salute miracolosa del figlio, si toccò la mammella con l'istessa Testa, e ricuperò anch'essa compita salute. 182

Vltimamente l'anno 1609. mentre vna donna ossessa era scongiurata, le fù posta sopra il capo la Testa di Fra Antonino, alche lo spirito maligno cominciò à scuotere fieramente la donna, & à gridare di sentire maggior carica da quel peso, che se hauesse hauuto trè Mondi sopra le spalle. 183

D'altri molti Serui del Signore, che fiorirono in diuerse Prouincie.

Alcune altre Prouincie celebrano la memoria di molti huomini illustri, quali saranno quì da noi accennati, accioche si mantenga viuo il grido della santità loro. Nella Prouincia di Barcellona è molto celebre la fama di Frà Cornelio da Imola Predicatore, il quale fù huomo insigne nell'humiltà, per amore di cui fuggiua gli hono-

ri

ri quanto poteua; nella pouertà, nella simplicità, e nella diuotione verso la Beata Vergine, che lo fauorì nella morte della sua presenza, e gli ottenne da Dio lo spirito della Profetia, che però prima di morire nel Conuento d'Imola predisse à suo fratello, che sarebbe entrato nella Religione.

Nella Prouincia di Toscana fiorirono Fra Andrea da Strigiano, e
184 Fra Buonauentura d'Anghiari laici, e Fra Antonio da Montopoli Predicatore huomini illustri in virtù. Il primo fù eminente nell'austerità della vita, e nell'oratione; e nella morte meritò di vedere Cristo Nostro Signore, la Beata Vergine, & il Padre San Francesco, che gli apparuero, e lo condussero al Cielo. Il secondo fù simplicissimo come vna colomba, amico dell'oratione, del silentio, e della ritiratezza, e morì in Firenze. Il terzo visse vna vita molto virtuosa, e corrispondente al feruore, che dimostrò nell'ingresso della Religione: perche imitando l'esempio del Padre San Francesco, fece vn fardello di tutte le sue vesti, e gittatele a' piedi del Padre, fuggì al Conuento con la sola camiscia. Riceuette l'habito, e fece la professione il giorno di S. Antonio Abbate, e nell'istesso giorno celebrò la sua prima messa, fece la prima predica, e passò al Signore.

185 In quella di Napoli sono molto commendati in virtù Fra Bernardino da Cilento Predicatore; e Fra Angelo da Solofra Chierico. Il primo essendo ornato di singolar prudenza gouernò la Prouincia con molto zelo d'osseruanza religiosa. Soleua dire questo prudentissimo Padre, che trè erano i propugnacoli della Religione: il colto diuino amministrato con ogni decenza: il silentio Euangelico, e regolare; e lo studio dell'oratione. Hebbe il dono delle lagrime, che perciò ne spargeua molte nell'oratione, particolarmente quando celebraua il santo Sagrificio della Messa. Riempì della soaue fragranza delle sue virtù la Prouincia di Napoli, e morì nel Conuento di S. Eusebio. L'altro visse vna vita angelica, predisse il giorno della sua morte, e passò (come crediamo) alla compagnia de gli Angioli nel Conuento di Piedemonte.

186 In quella di Catalogna Fra Salui, ò Siluio da Foresto della Villa d'Ostalbrich Predicatore Spagnuolo, Gasparo da Maiorica Sacerdote, e Giunipero da Samboi furono tutti huomini insigni nell'austerità della vita, nell'humiltà, nell'vbbidienza, nel zelo della pouertà, e perfetti osseruatori della lor Regola.

187 Nella Prouincia di Milano si celebra la memoria di Fra Ventura da Soncino laico, e di Fra Mattia da Bergamo Chierico. Il primo sopportò con tanta patienza vna lunga etica, che fattosi la strada à molte virtù, meritò il giorno auanti che morisse, d'vdire vna celeste voce, che l'auuisò ad apparecchiarsi per la morte. La onde si confessò con ogni purità, riceuette con gran diuotione gli altri Sagra-

menti,

menti, & il giorno seguente rese l'anima al suo Creatore. Il secondo visse pochi anni nella Religione, ma con l'innocenza de' costumi ne agguagliò molti; e nell'hora stessa della morte apparue di notte risplendente come vn sole al fratello, che faceua oratione in vn'altra cella: e dalla propria Madre, che giaceua nel letto, fù veduto ascendere al Cielo in forma d'vna stella splendidissima.

Nella Prouincia di Roma è molto lodato Fra Antonio Siciliano Sacerdote, il quale per le molte virtù, di cui fù ornato, consegui da Dio questa mercede, che gli fù riuelato il giorno della morte, & hauendolo predetto a' Frati, si riposò placidamente nel Signore. 189

Di molti casi degni di memoria occorsi quest'anno.

NElla Prouincia di Leone vn Chierico Milanese per nome Gabriele, essendo alquanto negligente, e trascurato negli esercitij spirituali; vna sera, che si ritrouaua nel letto infermo, cominciò à gridare fortemente: Confessione fratelli, confessione. La qual voce vdita da molti corsero per vedere, che cosa fosse, e frà gli altri v'andò ancora il Guardiano, e tutti videro il Chierico, che sedeua sopra vna sponda del letto, con vna faccia pallida, piena di spauento, che subito si confessò dal Guardiano con molti segni di dolore, e di contritione. Interrogato poi perche hauesse gridato così forte, raccontò, che gli pareua di trouarsi in vn monte alto, nella cui pendice vedeua molte caldaie bollenti, e molte gran fornaci, che vomitauano fiamme, nelle quali volendolo strascinare i Demonij con certi graffij, & vncini di ferro; grandemente perciò spauentato incominciò ad implorare l'aiuto di Santa Maria Maddalena, la cui vigilia haueua digiunato; e disse, che la Santa l'haueua liberato da quel pericolo. Ammaestrato da questo salutifero timore fece con molta diligenza vna confessione generale di tutte le colpe commesse fin da' primi anni dell'vso della ragione, e morì con gran sentimento di diuotione. 190

Vn Chierico negligente è intimorito da vna visione horrenda.

Essendo quest'anno caduta gran neue à Casalpistorlengo, onde non si poteua andare alla cerca, ne v'era prouisione alcuna nel Conuento, il Guardiano conuocò i Frati, e si esortò à confidare nella diuina Prouidenza. Mentre tutti si ritirarono à far oratione al Signore acciochè si degnasse di prouedere al lor bisogno, s'vdì suonare la campanella della porta; oue andato il Portinaio, ritrouò nel limitare tanta copia di pane, che bastò fin che s'aprirono i passi, e si potè andare alla cerca. 191

Miracolo della diuina Prouidenza.

Nel luogo di Monza Prouincia di Milano il Signore Ambrosio Cernuscio haueua in casa vna campana, che gli era stata mandata di 192

Francia da suo Padre, & era destinata per vna Chiesa detta S. Giorgio. Morto poi il Padre gli apparue vna notte, e gli disse trè volte, che douesse dare la campana per elemosina à que' Frati, che la mattina seguente fossero andati alla sua casa, con che lo lasciò molto pensoso. Si ritrouaua all'hora in Monza Fra Tomaso da Bergamo Sacerdote vecchio Guardiano d'Erba, e bisognandogli vna campana per il suo Conuento; informato, che il detto Signore ne haueua vna, andò per chiamarla in prestito. Ma il Signor Ambrosio vdita la dimanda gli rispose: Padre pigliateui la campana, ch'ella è vostra, e raccontatagli la visione, gli diede subito la campana conforme à quanto gli haueua ordinato il Padre.

193 Nell'istessa Prouincia occorse questo caso. Il Guardiano di Nouara mandò alla cerca vn Chierico in giorno, che i Frati sogliono confessarsi, e comunicarsi: il quale ritornato à casa trouò, che le Messe erano finite, & che i Frati erano nel Refettorio alla mensa; onde afflitto, e rammaricato per non hauere potuto fare la santa comunione, addimandò licenza al Guardiano di poter'almeno compire alcune sue diuotioni prima di desinare. Ottenuta la licenza, andò auanti il Santissimo Sagramento, e cominciò à dolersi amorosamente co'l Signore, per non hauerlo riceuuto quella mattina. Mentre si tratteneua in queste diuote, & amorose querele, scese vn'Angelo dal Cielo, e presa vna particella dalla Piscide lo comunicò: per la qual comunione fù riempito di tanta consolatione, che dimorò lungo tempo come in estasi tanto che i Frati vennero dopo la refettione à rendere le gratie. Vedutolo il Superiore come alienato da' sensi, lo fece ritornar' in se, e poi gli comandò in virtù di santa vbbidienza, che gli raccontasse quanto gli era accaduto. Vbbidì il Chierico; e con questo caso ci ammaestrò il Signore, primieramente, quanto appresso di lui vagliano gli ardenti desiderij, massime la diuotione feruente verso il Santissimo Sagramento dell'Altare, che merita non solo d'essere accresciuta con celesti ricchezze, ma di più, che il Signore mandi gli Angioli dal Cielo à comunicare quelli, che ne sono ardentemente diuoti. Secondariamente, quanto debba stimarsi la virtù dell'vbbidienza, per cui tralasciandosi taluolta vn'opera buona, è poi ristaurata da Dio con vsura di maggior bene, ò con modo più eccellente.

Vn Chierico diuoto, & vbbidiente è comunicato da vn'Angelo.

194 Fabbricandosi il nostro Conuento di Norsia, e facendo bisogno di certo campo per detta fabbrica; il Sindico de' Frati l'addimandò al Padrone, con offerirgli la conueneuole soddisfattione del prezzo; il quale non solo negò di darlo, ma di più ne restò così offeso, che si risolse di volere la notte seguente bastonare i Frati, & à quest'effetto andò la sera in vna sua casa vicina al nostro hospitio. Addormentatosi, la notte circa le due hore gli apparue il P. S. Fran-

L'Ann. Di Xpo.	Di Sisto V.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1586.	2.	10.	62.

Il P. S. Francesco castiga vn'huomo poco diuoto della Religione.

cesco, che haueua vn bastone nelle mani, e con molte colera cominciò à batterlo fortemente, sin tanto che il misero con molte preghiere, e promesse non hebbe rappacificato il Santo. Con queste percosse ammaestrato à non perdere il rispetto a' Serui di Dio, andò la mattina per tempo à ritrouare i Consoli della Città, e raccontato loro quanto gli era accaduto, fece vn donatiuo alla Religione di tutta quella parte di campo, che faceua di bisogno per la fabbrica.

Seppe costui emendarsi co'l castigo del Cielo. Non così vn giouane da Petrarubia, il quale dandosi tanto al lusso, & alle vanità femminili, che si ricciaua, & ornaua i capegli, come se fosse stato vna donniciuola delle più vane: auuisato più volte piaceuolmente da vn nostro Predicatore à tralasciare quelle leggierezze, che scandalizauano il Prossimo: non essendosi mai voluto emendare, caddè giù da vn'alto precipitio, ou'era gran quantità di neue, e vi s'affogò sotto, restandoui sepolto trè giorni. Cauato che fù poi dopo il detto tempo si ritrouò così horrido, e fetente, che lo cuoprirono con vn panno, accioche nel portasi alla sepoltura non fosse veduto da alcuno. Con che ci ammaestrò quanto dispiacciano à Dio queste vanità, e quanto siano da stimarsi gli auuisi de' suoi Serui. Passati alcuni giorni mentre il Padre del morto era nella cantina à cauar vino, gli apparue il figlio con faccia horrida, e gli disse: Oh Padre crudele, e perche vedendo tù, ch'io ero discandalo a' prossimi con quella mia vita effeminata, non mi hai ripreso, e castigato come doueui? Ecco che per tua cagione patisco pene così atroci. Per queste parole, e spauenteuole aspetto del figlio fù il Padre assalito da tanto timore, che subito lo prese la febbre, e d'indi à trè, ò quattro giorni morì. Impatino da quest'esempio i Padri à non dissimulare i cattiui costumi de' figli, ma à riprenderli, e castigarli conforme al bisogno, accioche essi non ne siano poi più seueramente castigati dal Signore. 195

Vn giouane vano è castigato dal Signore horribilmente.

Nella Città di Saluzzo capo del Marchesato per le molte brine, e tempeste, che haueuano dato il guasto alla Campagna, si trouaua gran carestia: perkche i Sindici della Città fecero consiglio di prouedere à tutti i Conuenti così di Religiosi, come di Monache con il compartimento di tanta quantità di frumento per ciascun Monastero. Distribuita à gli altri Religiosi la lor portione conforme alla molta pietà, e diuotione de' Cittadini, l'offerirono parimente a' Cappuccini, i quali per dimostrarsi veri figli della pouertà, e della diuina Prouidenza, da cui voleuano dipendere in tutto, e per tutto, la rifiutarono. E si vide quanto fosse grato al Signore il lor zelo; perche in vna penuria così grande abbondarono sempre di pane, vino, e d'ogn'altra cosa necessaria al sostentamento della natura. 196

La pietà di Saluzzo & zelo di pouertà de' Cappuccini.

A Ceua Terra nobile nella Liguria posta al Tanaro altre volte 197

sotto

sotto il gouerno de' Marchesi, hora aggiunta al Principato di Piemonte sotto il dominio de' Duchi di Sauoia succedette quest'anno vna prodigiosa inondatione; perche vn fiumicello, che scorre iui, & è cosi picciolo, che si passa molte volte à piedi asciutti, per la gran copia delle pioggie, & il liquefarsi della neue crebbe tanto, che diuenuto molto gonfio rapiua seco impetuosamente legni, traui, e piante, con lequali chiudendosi il letto ordinario, venne à gonfiar di modo, che all'improuiso spiantò la terza parte della Terra. Già l'onde per il gran corso dell'acque si erano tanto innalzate; che toccauano la ripa, la quale essendo poco discosta dal nostro Conuento, lo minacciaua di gran rouina: quando il Superiore chiamati à se tutti i Frati, & ordinato loro, che facessero oratione à Dio per quel bisogno; prese il Santissimo Sagramento dell'Altare, e con molte candele accese andò à quella volta, per opporre questo scudo fatale all'orgoglio dell'onde, che co gl'impeti loro minacciauano di sobbissare tutto il paese; e vibrato cõtro di esse il segno della santa Croce: subito l'onde come se hauessero conosciuto la presenza del Signore, e fosse fatto vn precetto al fiume; *huc vsque venies, & hic confringes tumentes fluctus tuos:* cominciarono à ritirarsi, & à deporre la lor fierezza, ne hebbero ardire di far'alcun danno al Conuento.

Vn miracolo à beneficio del Conuento di Ceua.

198 Quest'anno hauendo il Signor Agostino Barauo Dottor di Leggi in Casale vn figlio cosi grauemente infermo, ch'era disperato da' Medici, lo raccomandò al P. S. Francesco, & il santo gl'impetrò da Dio la salute contro l'opione di tutti, e ne fù testimonio l'istesso fanciullo, il quale con la lingua ancor balbettante disse: *Francesco mi hà risanato.*

199 Vn Giouanni Cartusio spetiale d'Arles non hauendo successione, fece voto à Dio di dare per elemosina a' Cappuccini tutte le medicine, che fossero state di bisogno, se il Signore per loro intercessione gli hauesse fatto gratia d'vn figlio. Il Signore esaudì i suoi desiderij, & egli compì al voto promesso à Dio. Ma in progresso di tempo vinto dal tedio, o dall'auaritia, ò perche i medicamenti costassero troppo, incominciò à ritirarsi dal fare la carità, e subito il figlio incominciò anch'egli ad infermarsi grauemente, tanto che si ridusse à pericolo di morte. Nel qual tempo riconosciuta dal Padre la cagione dell'infermità del figlio, pianse amaramente la trasgressione del voto, & addimandatone perdono à Dio, s'obbligò di nuouo à mantenerlo, & il figlio tornò à risanarsi.

200 Vn'huomo da Voltri nella riuiera di Genoua trouandosi presente al sagrificio della santa Messa nel nostro Conuento di Marsilia; quando il Sacerdote giunse à quelle parole, *Domine non sum dignus*. Cominciò à dubitare, se nell'hostia si ritrouasse la vera, e real presenza di Cristo N.S. ne cosi tosto gli entrò nel pensiero il dubbio

L'Ann. Di Xpo.	Di Sisto V.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1586.	2.	10.	62.

L'vno, che dubita della verità del Santissimo Sagramento vede vn bambino nell'hostia.

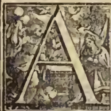
che vide le specie sagramentali, che prima erano candide, diuenir rubiconde, dallequali vscendo alcuni raggi lucidissimi, spuntò finalmente vn bellissimo fanciulletto. Delche marauigliatosi grandemẽte, nell'accostarsi che fece all'Altare per vedere più da vicino così diletteuole spettacolo, s'acciecò per vn'hora in circa. Ma essendo persona assai diuota, sentì tanto dolore, e sparse tante lagrime per essersi lasciato entrar nella mente il dubbio, che passò vn'anno continuo in afflittione di mente, e rammarico di cuore: nel qual tempo confermandosi sempre più nel proponimento, che haueua già fatto altra volta d'entrare ne' Cappuccini, lo pose in essecutione, e riceuuto nella Religione per laico, attese poi à seruire al Signore tutto il tempo di sua vita.

Termina l'anno presente con molte gratie concesse dal Signore, à diuersi Benefattori dell'Ordine, particolarmente nelle Prouincie 201
di Bari, d'Otranto, e di Palermo; con lequali moltiplicò loro il vino, di cattiuo lo rese buono, e risanò molti animali altri zoppi, & altri, ch'erano caduti da precipitij, e le habbiamo voluto solamente accennare, per non essere tediosi al Lettore.



L'Ann. Di Xpo.	Di Sisto V.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1587.	3.	11.	63.

Si celebra Capitolo Prouinciale, si diuidono in due la Prouincia di Lione, e quella di Milano; e sono destinati alcuni Frati à Costantinopoli.



1 ALl'anno antecedente scorso frà le corone di tanti huomini illustri in perfettione, e santità di vita, succede il 1587. celebre per il nuouo Capitolo Generale, che si celebrò in questo tempo: perche morto Fra Mario dal Mercato Saracino nel Conuento di S. Barnaba di Genoua, il P. Vicario di quella Prouincia, co'l consiglio delle due Prouincie contigue Milano, e Toscana conuocò nell'alma Città di Roma il Capitolo intorno la festa della Pentecoste conforme al prescritto della Bolla di Papa Paolo III. & in questo Capitolo fù assunto

al Generalato Fra Girolamo da Polizzo Siciliano; il quale il triennio antecedente haueua esercitato l'vfficio di Procuratore dell'Ordine, con darsi à conoscere per huomo di molta prudenza, ne di minore virtù. E nel Procuratorato hebbe per successore Fra Cristoforo d'Assisi. *F. Girolamo da Polizzo eletto in Generale.*

2 In questo Capitolo Generale, che fù il ventesimo dopo l'introduttione della nostra Riforma, perche si diffundeua la Religione marauigliosamente con l'aiuto diuino in vari luoghi, e Prouincie, si decretarono molti ordini appartenenti al buon gouerno d'essa. Frà questi, che compito vn triennio da' Generali potessero essere rieletti, ò più tosto confermati per vn'altro triennio da vna Congregatione intermedia, alla quale douessero intrauenire solo i Diffinitori Generali, & i Vicarij delle Prouincie; e questo affine potesse l'istesso Generale visitare tutta la Religione, per la cui visita non bastauano trè anni: & che finito il sessennio rimanessero liberi da ogni prelatione; ma che il Procuratore dell'Ordine cessasse dopo il triennio. Furono ancora fatte altre determinationi circa gli anni della Religione in chi doueua essere promosso al Generalato, & al Prouincialato; le quali furono poi antiquate dalle nuoue Costitutioni secondo la varia esiggenza de' tempi.

3 E perche la Prouincia di Lione detta di S. Buonauentura abbracciando il Delfinato, la Prouenza, la Borgogna, & altri luoghi, riusciua così vasta, che non poteua conforme all'ordine delle Costitutioni essere visitata due volte l'anno, fù diuisa in due, in quella di S. Buonauentura, che abbraccia i luoghi del Lionese, Delfinato, Contato di Molins, Borgogna Ducea, & altri: & in quella di S. Lodouico, che contiene la Prouenza, il Contato d'Auignone, & alcuni pochi luoghi sopra il Rodano: in esecutione di che furono subito spediti due Commissarij Generali, l'vno Fra Abondio da Como, l'altro Fra Honorio da Milano; quello perche assistesse alla Prouincia di Lione; questo à quella di Marsiglia nella Prouenza: i quali di comun consiglio, e con soddisfattione delle parti fecero la detta diuisione. *Si diuidono le Prouincie di Milano, e di Lione.*

4 Similmente la Prouincia di Milano, la quale era così ampla, che ne riusciua la visita troppo faticosa à Prouinciali, si diuise in due: l'vna, che abbraccia il Bresciano, il Cremasco, il Bergamasco, & alcuni altri Conuenti, & hora si dice Prouincia di Brescia: l'altra, che contiene il Ducato di Milano, e qualche altro luogo. La diuisione fù determinata da farsi in questo modo, che il Fiume Adda douesse diuidere l'vna Prouincia dall'altra, con restare i Conuenti di là dall'Adda verso Occidente à quella di Milano; e quelli di quà dal Fiume verso l'Oriente alla Prouincia di Brescia. Se bene essendo poi rimessa l'esecutione di questa diuisione alla prudenza di Fra

Apollonio da Brescia secondo Diffinitore Generale, congregò il Capitolo in Milano, e distribuiti i Conuenti à ciascuna delle Prouincie, aggiunse à quella di Milano ad istanza de' nostri Padri i Monasteri di Cremona, di Pizzitone, Soresina, e di Lecco, benche siano di quà dall'Adda: e se bene nel particolare del Conuento di Soresina nascesse qualche disparere trà i Padri della Prouincia di Brescia, & i nostri, fù subito acquetato con la prudenza del Generale.

Fù parimente in questo Capitolo ordinato, che si spedissero l'vbbidienze ad alcuni Sacerdoti, e Predicatori, i quali infiammati del zelo della santa fede haueuano fatto istanza per andare trà gl'Infedeli, e l'vno di essi fù Fra Gioseffo da Leonessa. A tutti questi si diedero lettere vbbidientiali di poter passare in Costantinopoli, & iui predicare la fede di Cristo, sotto la cura di Fra Pietro dalla Croce religioso di virtù commendabili. Che ne seguisse poi arriuati che furono in Costantinopoli, si dirà diffusamente nella vita del Leonessa l'anno 1612. 5

Fra Gioseffo da Leonessa è destinato cō altri à Constantinopoli.

Finalmente fù mandato per Commissario nell'Aquitania Fra Girolamo Marchigiano Predicatore in luogo di Fra Gasparo da Pauia. E perche questa Prouincia era penuriosa di Frati, ottenne licenza il nuouo Commissario di poter condurre nell'Aquitania tutti que' Frati, ch'essendo natiui di là, hauesse ritrouato vestiti in altre Prouincie; perilche ne condusse dieci in sua compagnia trà Predicatori, Sacerdoti, e laici così dalla Prouincia di Bologna, come da quella di Lione, e di Genoua, e trà questi Fra Secondino d'Asti Sacerdote huomo illustre in virtù. 6

Terminate l'elettioni capitolari andò il Generale ad Assisi à riuerire la Madonna de gli Angioli per dar principio alla visita da gli auspicij della Santissima Vergine, e d'indi ritornato à Roma passò nella Sicilia, & in questa incominciò à visitare la Religione. 7

Della fabbrica del Conuento d'Apezel nell'Eluetia, e di quello di Bruscelles nella Brabanza.

ERa Fra Girolamo Generale huomo dottissimo pratico dell'vna, e dell'altra legge canonica, e ciuile, esperimentato nel maneggio de' negotij, & ardente nel zelo della Religione, e della cattolica fede: e perciò compita la visita delle Prouincie di Sicilia, dell'Vmbria, della Marca, e dell'Insubria, si condusse nell'Eluetia. 8

Gouernaua all'hora questa Prouincia Fra Stefano da Milano con autorità di Commissario Generale, ilquale hauendo dato principio al Conuen to di Suit, fù subito ricercato da' Principali d'Apezel, 9

che

che ne volesse incominciare vn'altro nella lor Terra, hauendone già ottenuto il beneplacito dal Nuncio Appostolico, ch'era Monsignore Giouanni Battista Santomo Vescouo di Tritarico, huomo egregio, lodatissimo per prudenza, e zelantissimo nella promotione della cattolica fede. È Apezel vna delle Terre confederate nell'Eluetia la terzadecima nell'ordine, la quale essendo ferace d'huomini bellicosi, per questo particolarmente fù ammessa nella confederatione con l'altre, e perche il Cantone era la maggior parte Eretico eccetto la Signoria, & in questa Terra, da cui si deriua il nome à tutto il Cantone, erano quasi tutti infetti dell'Eresia di Zuuinglio, per questo il Nuncio fece grande istanza al Commissario, che accettasse il luogo, affinche ne risultasse gran bene à quelle anime: & à tale effetto gli esibì tutta la sua autorità così nell'amministratione de' Sagramenti, come nella ricettione de gli Eretici al grembo della Chiesa Romana. Il Commissario istato da molte lettere così del Nuncio, come de' principali della Terra mandò à riconoscere il luogo da Fra Giouanni Tedesco, e da Fra Fabricio da Lugano, i quali vi fecero alcune prediche, e ritrouati gli animi de' Cattolici ben'affettionati alla Religione, & che si poteua sperare gran frutto da que' Popoli, ritornarono al Commissario, e gli lodarono molto il promouere in quel luogo vn Conuento: ed egli senza più differire vi spedì subito Fra Lodouico di Sassonia circa il principio di Febraio, che all'hora finiua il corso della Teologia; il quale con la forza delle prediche fece gran commotione in quelle genti, si che inarriuandoui poi il Commissario, fù incontanente determinato il sito, e dato il modello per la fabbrica.

Fra Lodouico di Sassonia restituisce la fede cattolica ad Apezel.

11 Dissegnato il Conuento ritornò il Commissario à Suit, e Fra Lodouico restò iui à predicare quella Quaresima, e se bene vi patì molti affanni, e stenti, e fù in varie maniere perseguitato da' Predicanti eretici, tuttauia fù molto accarezzato da' Cattolici, e fece grandissimo frutto così con le prediche, come ancora con le confessioni, & in quella quaresima conuertì più di cento Luterani, che tutti si comunicorono la Pasqua, e confermò nella fede molti di quelli, che vacillauano; onde si vide nella Terra tanta frequenza di Sagramenti, che parue all'hora incominciasse à spuntarui vna nuoua fede non prima conosciuta, e la vera diuotione in maniera, che i Consoli, ò Sindici, i quali non ardiuano d'aprir bocca per l'insolenza, e temerità de gli Eretici, preso animo fecero loro intimare vn'editto, che douessero partire dalla Terra, con assegnare vn tempo determinato, frà il quale potessero alienare, e vendere i lor beni, e riceuerne il giusto prezzo.

12 Il Demonio, che vedeua spogliarsi de' suoi maggiori beni, e perdere l'antico possesso, che haueua sopra di quelle genti per cagio-

ne delle prediche de' Cappuccini, e de gli Editti fatti à loro istanza; ardendo d'odio implacabile, solleuò gli animi de gli Eretici, e gli spinse à fare ogni sforzo per cacciarli dal Cantone; vedendo, che diminuendosi il lor numero, andaua ogni giorno crescendo quello de' Cattolici: ma perduta ogni speranza di fare alcun profitto con questo tentatiuo, si risolsero d'ammazzare il Predicatore come il maggior nimico, che hauessero; perloche andarono due Predicanti ad aspettarlo alla strada, in vn bosco, per doue haueua da passare nel ritorno, che faceua da vna Terra lontana alquante hore d'Apezel, ou'era stato à predicare con molta sodisfattione de' Cattolici, e dispiacere de' Luterani: e subito che Fra Lodouico, & il Compagno per nome Fra Giacomo d'Argentina laico arriuarono nel bosco, vscirono i due Ministri del Diauolo da' loro nascondigli, e gli assaltarono con parole ingiuriose, con animo ancora di menar le mani, e d'ammazzarli. Ma volle la diuina Prouidenza, che in questo mentre sopraggiungessero alcuni Cattolici, dalla presenza de' quali intimoriti gli Eretici non hebbero ardire di tentar'altro, e così i Frati ritornarono liberi al luogo loro: il che inteso da' Signori d'Apezel banditono i Predicanti dal paese.

Gli Eretici tentano d'uccidere F. Lodouico.

Deluso il Demonio di questo suo maluagio stratagema ne ordì vn' altro peggiore; perche mosse contro i Cattolici vna seditione di Luterani, i quali fatti insieme consiglio, prepararono l'armi per assaltare tutti i Cattolici d'Apezel, & ammazarli, i Cappuccini in particolare, e distruggere il loro Conuento, con pensiero ancora di leuar' il gouerno alla Signoria, ch'era Cattolica. A questo fine s'vnirono insieme più di quattro milla, e già s'inuiauano alla volta della detta Terra; ma inteso poi, come peruenuto il lor maluagio consiglio alle orecchie de' Cattolici, si erano preparati brauamente alla difesa, ritornarono alle case loro senza far'altro tentatiuo. Volendosi poi fare qualche vnione trà le parti, accioche non si hauesse à stare sempre sù l'armi, fù determinato di comun'accordo, che si restituisce à gli Eretici quel luogo, dal quale erano stati discacciati, ma che non douesse preualere in tutto quel paese altra fede, ne Religione, che la Cattolica Romana. Così la doue prima dominando egualmente i Luterani, & i Cattolici, e più quelli, che questi, si faceua vn tal miscuglio de gli vni, e de gli altri, che nella stessa Chiesa, hora saliua in pulpito vn Predicante, hora vn Predicatore; nell'istesso Altare hora celebraua vn Cattolico, hora vi si faceuano da gli Eretici le lor ceremonie, e così habitauano in vna medesima Sedia Iddio, & il Demonio; nell'istesso Cimitero vi si sepelliuano i Cattolici, & i Luterani; fù leuata questa confusione, e preualse la santa Religione seminata in tutte quelle parti con le prediche di Fra Lodouico. Con che la faccia della Chiesa, che prima era macchiata dal fumo di tan- 12

Con l'opera de' Cappuccini si ristaura la vera Religione ne gli Suizzeri.

re eresie, si restituì alla bellezza, e splendore di prima, e lo stato Ecclesiastico, che in quelle parti era poco meno caduto à terra, tornò à solleuarsi, & à ripigliare forze, e vigore. E tanto ci basti per le cose di quest'anno appartenenti all'Eluetia, dalle quali ritorniamo à quelle di Fiandra.

13 Incominciata la fabbrica ad istanza del Duca Alessandro del Conuento d'Anuersa Città principale nella Fiandra, nobilissimo ridotto di traffici, e di Mercantie; essendo che quella picciol famiglia di quattro rendeua ancora vbbidienza al Vicario Prouinciale di Parigi; fù determinato in questo Capitolo Generale, che attesa la molta distanza di questi paesi da' confini di Parigi; e l'essere soggetti à diuersi Prencipi; le fosse assegnato vn Commissario Generale; da cui venisse gouernata, fin tanto che cresciuta potesse formare da se sola vn'intiera Prouincia, e fù eletto per Commissario Fra Ipolito da Bergamo, il quale haueua esercitato l'vfficio di Vicario Prouinciale in Lione, mentre in Roma si celebraua il Capitolo. Riceuuta la commissione si trasferì subito Fra Ipolito ad Anuersa, & attesa à proseguire la fabbrica del Conuento; e riceuutone vn'altro a Bruselles Città primaria nel Brabante, vi mandò per Presidente Fra Felice dalla Pedona; e diede l'habito à molti giouani di spirito più feruente, i quali arriuarono ad essere huomini perfetti nella vita euangelica, e con gli splendori delle virtù loro illustrarono molto quella Prouincia.

La Fiandra incomincia ad hauere vn commissario.

14 E perche Fra Ipolito era huomo di gran prudenza, e spirito, istituì in quelle parti vna maniera di viuere così austera, e perfetta in ogni virtù, massimamente nel zelo della santa pouertà, che que' primi religiosi come allieui della serafica perfettione, & emulatori della pouertà del N. B. Padre, quale si haueuano prefissa per base, e fondamento di tutta la fabbrica spirituale della regolare osseruanza; fabbricauano i Conuenti pouerissimi, & humili, come picciole case, se dir non vogliamo più tosto capanne di pouerelli; e tanto dilungauano da' loro Conuenti ogn'vso di cosa pretiosa, e superflua, e si ristringeuano al pouero, & estremo, che in vece di candelieri si valeuano di qualche tauola, ò mattone, e tal'hora delle rape forate con le candele di seuo vsate in quelle parti comunemente. Ogn'altra supellettile corrispondeua all'apparato de' candelieri, perche i bicchieri, & i piatti erano di legno, ne prima s'incominciarono ad introdurre quelli di terra, ò creta, che andasse in quelle parti alla visita il Padre Brindisi nostro Generale. I touagliuoli erano pochi, e rozzi. Nella cucina non si vedeuano ne spiedi, ne patelle, ne altri stromenti per frigere pesci, per arrostire carni, ò per condire in altra maniera le viuande delicatamente. Dagli horti era sbandita ogni curiosità, e copia d'Alberi; e stimauano error graue contro la santa pouertà il

L'austerità praticata in que' principij dalla Prouincia.

fare

fare ogni qualunque minima prouisione di Frati.

Amauano tanto l'astinenza, e l'austerità, che rifiutauano ogni cibo, & ogni beuanda dilicata, che fosse loro offerta; e riceuendo appena quel poco, senza di cui non poteuano sostentarsi, cercauano alle porte non qualunque ceruosa indiferentemente, ma la più leggiera, e meno spiritosa; ne voleuano riceuere quella, ch'era più gagliarda, e fumosa. Non si trattaua di vino frà di loro se non quanto faceua di bisogno, ò per l'Altare, ò per gl'infermi. Digiunauano quasi ogni giorno, si che in vn punto venne à mancare in essi quella voracità, la quale trà Fiamminghi hà il nome più di natura, che di vitio; come che non la gola, ma il temperamento delle complessioni in quelle parti richiegga, che si mangi assai. Vsauano pochi libri. I Predicatori non si valeuano se non della Bibbia, e di qualche espositore; i Sacerdoti di qualche libro di teologia morale; i Chierici del Gersone, ò Tomaso di Chempis, oue tratta dell'imitatione di Cristo; dello specchio di perfettione d'Enrico Arfio, ò di qualche altro libricciuolo diuoto: perche stimando tutti, che bastasse loro il vero libro della vita Cristo Crocifisso, studiauano più nelle lui piaghe, che nelle stampe, e con tanto affetto, e feruore attendeuano alla contemplatione, & all'oratione, che à molti erano famigliari l'estasi, le quali per essere così frequenti, non cagionauano più marauiglia in alcuno. 15

S'aggiungeuano à queste virtù l'amore della solitudine, la fuga d'ogni oggetto mondano, il desiderio della purità del cuore, la mortificatione de' sensi, l'honesta compositione del corpo, la soauità de' costumi, l'affabilità, e venustà nel trattare, & ogni cosa in grado così eroico, & eminente, che pareua à que' Popoli di vedere vn nuouo prodigio d'huomini discesi dal Cielo, non nati dalla terra. Habbiamo voluto descriuere quì breuemente la bella faccia di questa nascente Prouincia, luminosa di tante virtù, e perfettioni, accioche i Posteri allettati dall'esempio de' loro maggiori aspirino con ardore alla perfettione, benche sappiamo, per la molta diligenza, e buon gouerno di que' Superiori essere di poco differente lo stato d'hoggi da quello di que' primi, e felicissimi tempi. 16

Vltimamente nel celebrarsi di questo Capitolo Generale Fra Felice da Cantalice laico Cercatore del Conuento di Roma passò al Signore con fama vniuersale di Santità. Et essendo stata la sua vita così ornata di virtù, & illuminata da tanti miracoli, che dimostra à pieno quella maggior felicità d'huomo euangelico, che si possa godere frà di noi, onde non solo da Dio nel Cielo, ma dalla Chiesa ancora quà giù in terra conseguì il glorioso titolo di Beato, la registraremo alquanto diffusamente per profitto così nostro, come altrui, se bene non quanto portarebbe il decoro del soggetto. 17

Vita del B. Felice da Cantalice laico.

Della sua nascita, e del marauiglioso consiglio del Signore nel chiamarlo alla Religione.

18 

Vell'inneffabile Iddio, il quale con sommo consiglio amministra tutte le cose, che da lui furono con ammirabile sapienza create; come prima eccitò nella Chiesa la Riforma della Religione Franciscana ne' Cappuccini; generata co'l nuouo spirito del P. S. Francesco, e riceuuta nel suo grembo dalla Santissima Vergine, come da tenera, e pietosa madre, ò alleuatrice; con la serie continua d'huomini illustri in virtù, e santità di vita; con vna prouidenza così marauigliosa l'hà poi sempre mantenuta, fomentata, inuigorita, & accresciuta, accioche finalmente arriuasse ad vna compita età, & all'essere perfetto dell'huomo euangelico, & appostolico; che conforme al detto dell'Appostolo, si può benissimo vagheggiare in essa quella moltiforme sapienza del Signore, la quale risplende particolarmente nell'eterna predestinatione di quelli, che dall'Ordine sagro de' Minori elesse ab eterno, affine secondo il beneplacito della sua diuina volontà fossero santi, & immacolati nel suo cospetto: percioche nell'eccitarli, nel chiamarli, e nel disporre la loro vocatione, e perfettione, hà seguito vna traccia così stupenda, e tanto occulta al conoscimento humano, che nel contemplarla s'accieca l'occhio dell'intelletto. Quindi con ragione esclama il medesimo Appostolo. *O altitudo diuitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, & inuestigabiles viæ eius.* Rom. 11. Che se non vi è chi possa capire, come la M. D. chiamasse il suo fedel seruo Mosè dal custodire la greggia al gouerno del Popolo Ebreo, e l'introducesse ad vna dolce, e famigliare amicitia seco: se non v'hà intendimento, che arriui à penetrare i segreti della mente diuina nel solleuare vn Dauide dall'essere di pastore allo scettro, & alla corona reale, & Eliseo dall'aratro allo spirito della Profetia, chi potrà arriuare à comprendere gli arcani misteri, che à contemplare ci propone l'anno presente nella vocatione, vita, e successi del B. Felice, il quale dalla pastura degli armenti, e dalla coltura de' campi fù innalzato non solo ad vn grado eminente di perfettione euangelica, ma di più al Regno del Cielo, alla gloria, & al numero de' Beati, e nella trionfante, e nella militante

Chie-

L'Ann. Di Xpo.	Di Sisto V.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1587.	3.	11.	63.

Chiesa? Dalche facilmente possiamo apprendere l'ammirabile consiglio di Dio, ilquale elegge non i saui, non i potenti, non i nobili; ma gl'ignobili, i deboli, & i pazzi. *Quæ stulta sunt Mundi elegit* (disse S. Paolo) *vt confundat sapientes: & infirma mundi elegit Deus, vt confundat fortia: & ignobilia mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea, quæ non sunt, vt ea, quæ sunt destrueret, vt non glorietur omnis caro in conspectu eius.*

1. Cor. 1.

Nascimento del B. Felice.

Nacque adunque il B. Felice (per incominciare l'historia dalla sua nascita) in vna parte dell'Italia, che si dice Sabina, posta frà la Campagna di Roma, l'Vmbria, e la Toscana; da vn picciol Castello detto Cantalice nel campo Reatino, lontano da Rieti verso Leuante quattro miglia, situato alle radici dell'Appennino, in capo d'vna piaceuole vallicella, e rileuato sopra vn'ameno, e fruttifero colle, che sorge dalle radici di detto monte. Era questo Castello già tempo fà abbondante di gente; ma per le molte discordie, e risse, che passauano frà gli habitatori, ne seguirono tante fattioni, che fù ridotto più volte come all'estremo. Cosa degna di marauiglia come fià l'armi nasca vn nemico dell'armi, & vn'amico della pace; e possa nascere Felice frà quelli, che fomentauano nel loro seno quell'infelicità, che si genera da'rancori, e da gli odij, come la tignuola dal panno. Ma non è in vero difficile il raccogliere vn fiore di mezzo le spina, & il suscitare vn'huomo pacifico frà quelli, che odiano la pace, à chi può facilmente con modo ineffabile cauare il mele dalla pietra, & l'oglio da'duri sassi. Se bene se vogliamo ancora considerare il corso humano; essendo nato Fra Felice da huomini pacifici, e timorati di Dio, benche poueri contadini, i quali per fama comune non furono mai notati d'alcuna infamia, ne presi in sospetto d'alcun delitto, non ci deue cagionare marauiglia, che da tali piante germogliasse tal frutto, e nascesse Felice da quelli, che in vn Castello infelice haueuano saputo far'acquisto della felicità, co'l viuere cristiana, e virtuosamente. Ne si deue quì tralasciare vn presagio della futura santità del fanciullo. Percioche chiamandosi il lui Padre Santi, e la Madre Santa, ne dal nome discordando la vita loro; si poteua di quà pronosticare, che anch'egli fosse per giungere alla santità, e lo presagirono alcuni, i quali diceuano: il Padre è Santo, la Madre è Santa; vogliamo noi dire, che sarà santo anco il fanciullo? 19

Vn pronostico della futura santità del fanciullo da' nomi del Padre, e della Madre.

Hor quiui incominciare possiamo ad ammirare vna delle opere stupende della diuina Prouidenza, laquale per il nascimento d'vn huomo, che doueua arriuare à tanta eminenza di santità, elegge non vna Terra celebre, e nominata, ne vn'ampia Città, ma vn picciolo Castello, & all'incontro all'occaso della lui vita, apparecchiò non vn Castello, vn Borgo, o d'vna Terra, ma vna Città di Ro- 20

ma la Signora, e la Reina di tutto il Mondo. Ma fù questo al mio giudicio vn fauore singolare, con cui si compiacque il Redentore del Mondo d'honorare prima che nascesse questo suo Seruo, accioche venisse à rassomigliarlo così nella vita, come nella morte. Percioche, come và considerando S. Leon Papa, Cristo non elesse per luogo de' suoi natali Gerusalemme Città regale, ma il picciolo Castello di Betlemme; e scelse per sua sepoltura non Betlemme, ma Gerosolima. *Qui serui susceperat formam* (dice il Santo) *& non iudicare venerat, sed iudicari; Betlehem praelegit natiuitati, Ierosolymam Passioni*. Volendo con tal mistero accennare, che questa non era opera humana, ma diuina, la quale incominciando con basso principio, viene poi con alto fine à terminarsi. E così appunto con proportionata somiglianza volle, che il picciolo Cantalice quasi sotto il moggio nascondesse il nostro Felice, che qual lume del Cielo all'hora nasceua, accioche poi apparisse più chiara l'opera della sapienza diuina ne' luminosi splendori, ch'ei doueua scintillare per l'Vniuerso; e la Città di Roma nell'hora della lui beata morte ergendolo sopra il candeliere, diffondesse per tutto i raggi della santità della vita, e la gloria de' miracoli da lui operati. Serm. de Epiphania.

21 Nacque circa l'anno del Signore 1513. vicino à quelli infelicissimi tempi, ne' quali Martino Lutero di Sassonia e Giouanni Caluino Francese, quello nel Ducato di Vuitemburgh l'anno 1517. questo il 1522. nella Francia incominciarono à disseminare l'eresia, & ad infettare quelle parti co'l veleno pestifero de' loro errori. Nel che ci piace di considerare l'ammirabile consiglio della diuina Prouidenza, che con questa chiarissima luce volle disfare in parte, prima che incominciassero le dense tenebre di que' falsi dogmi, i quali originandosi ne' paesi della Germania, e della Francia, haurebbono poco meno acciecata la Cristianità. Il che si può confermare con la nascita d'altri due soggetti celebri à tutto il Mondo per la santità della vita S. Carlo Borromeo nel Ducato di Milano, e S. Filippo Neri in Firenze, accioche co'l trino, e fauoreuole aspetto di questi benigni pianeti ci fosse significato, che l'Italia si sarebbe preseruata da così dolorosa infettione. *Si pondera il tempo della sua natiuità.*

22 Nel rimanente l'humile nascita di questo fanciullo, che da gli splendori della di lui santità doueua poi vna volta riceuere gran lume, e fama; e l'humil prosapia, e l'ignobile discendenza non lasciano d'intuonare alle orecchie delle persone qualificate, e nobili, che la nobiltà vera non tanto ci si deriua dal sangue illustre de' nostri Antenati, quanto dalla propria virtù, e dalle attioni virtuose, e lodeuoli, che operiamo. Non essendo ne vera, ne degna di lode quella nobiltà, che negletta la virtù si nodrisce di vitij, ò si pauoneggia solamente dell'eroiche imprese de' suoi maggiori. Che però *Qual debba stimarsi vera nobiltà.*

ciò habbiamo à dar bando à quella falsa opinione del volgo, che stabilisce le grandezze della sua nobiltà sopra gl'instabili fondamenti dell'altrui glorie, ò delle ricchezze, niuna delle quali è in nostro potere; essendo l'vna più de gli altri, che nostra; e l'altra douendosi ascriuere più tosto alla fortuna, che alla virtù; la onde cantò gratiosamente vn Poeta.

Sis licet ingenuis, clarisque parentibus ortus:
Esse tamen, vel sic, Bestia magna potes.
Adde decus patriæ, & claros tibi sume propinquos:
Esse tamen, vel sic, Bestia magna potes.
Sint tibi diuitiæ, sit larga, & munda supellex:
Esse tamen, vel sic, Bestia magna potes.
Denique quicquid eris, nisi sit sapientia tecum:
Magna quidem, dico, Bestia semper eris. 23

Appresso Dio quella è vera nobiltà, la quale fregiando l'huomo di santi costumi, conserua in lui illibata quella immagine diuina, che nobilitandolo con veri, e non apparenti splendori di nobilezza, lo rende simigliantissimo à Dio. In questo modo il B. Felice, ancorche nascesse in vn picciolo Castello, da persone basse, e vili, fù nondimeno nobilissimo, & illustrissimo per la virtù, la quale crescendo in lui maggiormente al crescere de gli anni, lo rese sempre più nobile, & illustre à gli occhi prima del Cielo, e poi della terra. 24

Ne mancò parimente questa nobiltà a' suoi Progenitori. Perche il Padre per nome Santi della Famiglia de' Porri fù huomo esemplare ne' suoi costumi, & ornato d'ogni virtù; e da quello gli auuenne si può giudicare facilmente, che il nome non era ripugnante, anzi molto conforme alla vita. Percioche essendo vicina à morte vna figliuolina di Biagio suo Primogenito detta per nome Santa, si ritrouò presente l'Auolo Santi, il quale quando la vide spirare le disse queste parole: Santarella mia tu ci abbandoni Và, che sij da Dio, e da me benedetta, & aspettami, che Sabbato ti vengo à ritrouare: il che essendo succeduto puntualmente, non potè essergli questo suo fine comunicato se non per diuina riuelatione, ò per altro lume infusogli da Dio nella mente. Similmente la Madre, c'hebbe nome Santa del Castello di S. Angelo della famiglia, che hoggidì si dice de Nobilibus, non fù nella virtù dissimile dal Marito, onde hauuti cinque figli, quattro maschi, & vna femmina, che furono Biagio, Carlo, Felice, Piermaria, e Potenza, li alleuò tutti nella diuotione, e nella pietà cristiana.

Della fanciullezza del B. Felice.

Essendo Felice nato da Parenti poueri, fù anco secondo lo stato loro poueramente nodrito, & alleuato; perilche giunto à quel- 25

l'età

età puerile, che poteua essere capace di qualche ammaestramento, non fù applicato à gli studi Letterali mercè la pouertà del Padre, ma destinato alla cura de gli armenti. Non haueua Maestri, che l'istruissero nelle virtù in quella età tenerella, ò gl'insegnassero i principij della santa fede; non correttori, che lo riprendessero, se commetteua qualche diffetto, ma con la vita esemplare del Padre, e della Madre, & con i loro santi ricordi, & ammaestramenti, a' quali non era sordo il buon fanciullo; preuenuto da Dio nelle diuine benedettioni, fece tanto profitto nella diuotione, e nell'vbbidienza, che in que'teneri anni superaua le forze della natura, anco in riguardo ad vna capacità straordinaria.

26 Non v'hà dubbio, che la natura, e le buone inclinationi non siano vna via compendiosa al cammino della perfettione. Ma più vale, la retta istitutione, la quale corregge la natura, e ciò, che di puerile, e di leggiero si commette ne gli anni fanciulleschi. L'animo del fanciullo è come vn campo incolto, il quale per buono, e fertile che sia, se non viene dall'agricoltore coltiuato, da se stesso produce spine, & ortiche, dalle quali resta oppressa taluolta l'istessa buona indole della natura. Ma se alla natura, & alla buona istitutione s'aggiunge l'influsso della gratia diuina, istilla nell'animo del fanciullo certi sentimenti, e gusti di Paradiso, i quali come celesti rugiade innaffiandolo, il rendono auanti il tempo fecondo d'opere sante, e perfette. Ciò auuenne appuntino à Felice, il quale da gl'influssi sopranaturali, come da Maestri era tanto soauemente spinto alla virtù, che in età così acerba incominciò à render frutti maturi à Dio, & à dar saggio al Mondo della futura santità. Imperoche se bene non haueua il fanciullo nella sua pouera Patria que'aiuti di scuole, di Prediche, di Dottrine cristiane, e d'altri profitteuoli esercitij, che nelle popolate Città sogliono hauere i figli de' Grandi: oue gli mancarono i soccorsi humani per altro necessarij à quella età, gli furono abbondeuolmente somministrati i celesti dalla diuina gratia, da' quali ammaestrato fece tanto profitto ne' buoni costumi, & in ogni sorte di virtù, che nella stessa fanciullezza vedeuasi incanutire la perfettione.

Nella fanciullezza dimostra gran maturità di giudicio.

27 Quelli, che lo conobbero fanciullo, hanno affermato, che fin da' primi anni scorsero in lui tanta modestia, e compositione di costumi, tanto abborrimento al vitio, amore alla virtù, e sentimento di Dio, che rendendosi egualmente amabile, & ammirabile, fissauano tutti in lui gli sguardi come in vn nuouo prodigio, e s'interrogauano l'vn l'altro, chi sarebbe stato quel fanciullo così grande nella sua picciolezza, come già faceuano i Giudei del Battista. Non si dilettaua egli di que'scherzi, e giuochi comuni all'età puerile, de' quali fauellando il Prencipe de' Poeti Lirici Horatio cantò:

L'Ann. Di Xpo.	Di Sisto V.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1587.	3.	10.	63.

Reddere qui voces iam scit puer, & pede certò
Signat humum: gestat paribus colludere, & iram
Colligit, & ponit temerè, & mutatur in horas.

Ma ammaestrato internamente da lume diuino, conuersaua con tanta grauità, e maturità, che mai per alcun tempo, ouero occasione potè essere indotto à fare cosa alcuna disdiceuole, ò menche graue. In tanto che Monsignore Quintaualle, il quale per commissione di Roma, e per sua particolare diuotione, fece diligentissima inquisitione sopra la di lui vita scorsa nel Secolo, soleua dire, che il Beato Felice haueua in quell'età rappresentato ciò, che si legge della virtuosa pueritia del Padre San Bernardino; cioè, ch'era così ben regolato in tutte le attioni, e parole, tanto ne' costumi ben composto, tanto puro, & innocente nella maniera del procedere, che i suoi compagni l'haueuano in molta veneratione, nè ardiuano alla sua presenza di fare atto alcuno sconcio, ne dire alcuna parola indecente. E se faceuano qualche leggierezza, nel vederlo comparire se n'asteneuano subito, e diceuano: *Ecco Felice, ecco il Santo.* Era cosa in vero degna di gran marauiglia, e sopra l'vso di quella età il vedere vn fanciullo destinato alla cura de gli armenti, arbitro appena della sua volontà, predicare a' suoi coetanei, riprenderli con feruore di spirito, e dare loro documenti salutevoli, ch'eccedeuano ogni ingegno di fanciullezza. Ma niuna età è debole, e fiacca alla sapienza diuina, la quale hauendo già eletto Felice per vn vaso di santità, con cui abbellisse la santa Chiesa; fin dall'aurora della sui fanciullezza gli conferì que' doni di gratia, che non solo il preseruassero da tutti que' vitij, che sogliono macchiare la giouentù; ma nell' eminenza della vita, e della perfettione lo rendessero di tanto superiore à tutti gli altri suoi pari, che si potesse à lui applicare ciò, che di San Benedetto disse il Padre San Gregorio Papa: *Benedictus, Gratia & nomine, ab ipso sua pueritiæ tempore cor gerebat senile.*

La virtù matura nel B. Felice auanti il tempo.

lib. 2. Moral.

28 E se bene impiegato à pascere gli armenti non potesse ritrouarsi nella Chiesa se non di rado ad assistere a' Misteri diuini; ammaestrato nondimeno internamente da quel Signore, il quale ricerca gli animi, e non i luoghi per la diuotione; sceglieua i deserti per Chiese, & iui in diuoti raccoglimenti di spirito fissi gli occhi nel Cielo, si tratteneua in dolci colloquij co'l suo Signore nell'oratione. Anzi valendosi di questa solitudine, si ritiraua souente in disparte in qualche fosso, ò macchia, & iui piegate à terra le ginocchia, recitaua il Pater Noster, e l'Aue Maria, e faceua altre diuote orationi, offerendo con purità di cuore le primitie del suo spirito à Dio. Spesse volte la notte stando alla campagna, andaua al piè di qualche quercia, oue haues se intagliato il segno della santa Croce, & iui con le mani giunte, e con gli occhi lagrimosi s'affissaua in quella sagra immagine, e per

Solitario fa oratione, e si disciplina.

quanto

quanto gli era permesso dall'età, meditaua i Misteri della Passione di Cristo con intimo affetto, e compassione dell'anima sua. E ciò, ch'è degno di maggior marauiglia in vn pastorello, dopo quelle diuote meditationi s'appartaua da' Compagni ne' boschi, e nelle fratte, & iui per participare i dolori del suo Signore dato dipiglio ad vn flagello di corda, quale à questo fine s'haueua fatto, spogliatosi dalla cintura all'insù, si batteua animosamente. Così in quella tenera età giunto alla perfettione de' prouetti, mostraua chiaramente, à qual altezza di santità douesse arriuare co'l crescere de gli anni.

29 Con questi felici preludi accompagnato dalla gratia del Signore giunse all'età di dieci in dodici anni, dopo i quali fù posto dal Padre a' seruigi d'vn nobile, & honorato Cittadino di Ciuità Ducale, che si chiamaua Marco Tullio Picchi, ò Piccarelli, che lo destinò primieramente à guardar gli animali, e poscia cresciuto in età più robusta l'applicò all'aratro à lauorare i campi. Vbbidiua egli prontamente nell'vno, e nell'altro impiego, e seruiua con ogni fedeltà il suo Padrone, ne tralasciando diligenza alcuna nella coltura del campo, coltiuaua insieme l'animo con la diuotione, e mirando nel Padrone terreno il celeste, seruiua à quello, come se à questo hauesse seruito, adempiendo in ciò il consiglio dell'Appostolo; *Serui obedite Dominis vestris carnalibus, non ad oculum seruientes, quasi hominibus placentes, sed in simplicitate cordis timentes Deum*: percioche come appare dal processo, che si fece della sua vita, tutto il tempo che si trattenne in questa casa, che fù lo spatio di diciott'anni; fece tanto profitto in ogni genere di virtù, ch'era vn'esemplare d'humiltà, di patienza, di modestia, di mortificatione, d'honestà, e di diuotione. Non ragionaua quasi mai con alcuno, eccetto di cose necessarie spettanti alla salute; & amaua, quanto poteua, la solitudine, e la ritiratezza. Fuggiua la compagnia di tutti, quanto gli era permesso, e massime delle persone otiose, malediche, date alle mormorationi, alle detrattioni, alle bestemmie, ne le poteua soffrire; e se alcuno scorreua in qualche di questi difetti alla sua presenza, gli faceua la correttione, & incitandolo al dolore del peccato commesso, gli diceua: che fai meschino? vattene, pouerello, vattene quanto prima a' piedi del Confessore, e prega la diuina clemenza, che ti voglia perdonare vn così graue peccato: e se bene spesse volte faceua di queste riprensioni à quelli di casa, non si rendeua però esoso ad alcuno, perche conosceuano tutti la sua molta simplicità, e bontà di costumi. E se per lo contrario qualcuno faceua à lui qualche aggrauio, signoreggiaua talmente l'animo suo, che non si adiraua, ne conturbaua; ma facendo bocca di ridere gli rispondeua; da qui auanti sappi, ch'io t'amerò più cordialmente: perdonami per hora, e Dio ti faccia Santo. In questa maniera conseruando la tranquillità della mente, ad-

Colosſ. 3.

Attende à coltiuare i campi, & alla coltura delle virtù.

Riprende i vitiosi.

dolciua l'animo altrui innasprito, e facilmente lo rasserenaua.

Non lasciaua scorrere alcun tempo otiosamente. La mattina à buon'hora dopo hauer fatto alquanto d'oratione, andaua in campagna al suo lauoro, e nell'istesso tempo solleuaua souente l'anima in Dio, e la pasceua auidamente con le celesti meditationi. Dopo le fatiche del giorno ritornato la sera alla Città, si ritiraua nella sua stanza, ch'era in luogo alto sotto i tetti, & iui godeua nel segreto di quella pouera camera, auanti l'immagine d'vn Crocifisso di piombo le visite diuine, e i celesti influssi, quali con le ardenti orationi, e calde lagrime, ch'egli in quel luogo segretamente spargeua, s'andaua ogn'hora vie più tesoreggiando. Osseruaua così pontualmente i digiuni della Chiesa, che non mangiaua mai sin'alla sera: ne mai hauerebbe desinato, ò cenato, se prima non recitaua in ginocchioni il Pater, e l'Aue Maria, il che faceua anco dopo la refettione per rendimento di gratie. Tutte le Domeniche, e le feste dell'anno s'apparecchiaua con molto sentimento à riceuere la Santissima Comunione; preuenendola il Sabbato, e le vigilie con vna diligente, & esatta Confessione de' suoi peccati, e trattenendosi la notte auanti buon spatio di tempo nella consideratione della Passione di Cristo, e dell'infinita carità, che lo spinse à spargere il sangue, & à morire per noi. Occupaua la mattina nel meditare l'amore eccessiuo, con cui Iddio si era donato à noi in quel mirabile Sagramento; nella quale consideratione tutto s'accendeua d'amore verso il suo amato Signore, godendo in tal modo l'anima sua in maggior copia l'abbondanza di que' frutti celesti, che da quel Sagramento ci si deriuano; perilche delitiando à questa mensa di Paradiso, abborriua tanto ogni piacere di senso, che per meglio conseruare illibata la purità virginale, fuggiua la famigliarità in particolare delle donne. Finalmente per ristrignere in poco il molto, che si potrebbe dire di lui, conuersaua in maniera, che le sue attioni, e vita non erano di pastore, ò di bifolco, ma di vn perfetto Monaco, che viuesse in vn ridotto di molti secolari, come nella ritirattezza del Chiostro. Dalche si può vedere manifestamente, non ritrouarsi alcun'esercitio così vile, & ignobile, nel quale non si possa seruire à Dio con purità di cuore, e far'acquisto delle celesti virtù. 30

S'esercita nella diuotione, e nella virtù.

Ardeua nel petto del giouinetto Felice tanto gran fuoco di diuotione verso quel Sagrosanto Sagrificio della Messa, nel quale la M. D. à piena mano diffonde i tesori dell'amor suo, che non potendo per le cotidiane fatiche dell'arare assisterui ogni giorno; stando anco nel campo, volgeua gli occhi della mente al Sacerdote, come se fosse presente à quel diuino Mistero. Il che quanto fosse grato à Dio, si compiacque di manifestarlo co'l seguente miracolo. Stando egli come si è detto, a' seruiggi del Picchi, mentre araua il campo, fù 31

Mentre si troua alla campagna è veduto assistere nella Chiesa alla Messa.

veduto

veduto più volte nella Chiesa che ascoltaua la Messa diuotamente. Il che essendo riferito al Padrone, volendosi egli chiarire di questo, fece vna curiosa, e diligente osseruatione sopra di ciò, e trouò in fatti essere vero, quanto da gli altri gli era stato riferito.

Come fù ispirato da Dio à farsi Religioso, e come entrò nella nostra Religione.

32 ERa di già arriuato à gli anni trenta della sua età, e diciotto ne haueua speso nel seruire à Tullio (segno assai manifesto della sua integrità, e costanza) e volendo il Signore trasferirlo dall'aratro ad altra sorte di vita, si seruì di questo mezzo assai ordinario, ma però molto à proposito massime per le persone semplici, & idiote. Non sapeua Felice ne leggere, ne conoscere le lettere dell'Alfabeto; nondimeno come auido di quelle gemme celesti, lequali stanno nascoste ne' sagri libri, si faceua leggere tal'hora da qualche persona amica, e diuota vna lettione spirituale, con cui si ricreaua, e riceueua gran piacere l'anima sua. Indi auuenne, che stando vna volta ad vdire con molta attentione vn suo parente, ilquale gli leggeua le vite de' Santi Padri dell'Eremo, que' deserti, quelle solitudini, que' digiuni delle settimane intiere, quel sostentarsi di radici d'herbe, quel vestirsi di palme, e di stuore, quelle lunghe vigilie, quelle continue orationi, se gli accese l'animo di si gran voglia d'abbracciare quella maniera di viuere, che incominciò à pensare di ritirarsi ne gli Eremi, e nelle solitudini. Ma considerando poscia, che quella vita era molto pericolosa, di souerchio esposta à gl'inganni del Diauolo, mutò pensiere, e riuolse gli occhi alla Religione Cappuccina, nella quale sapeua, che hauerebbe hauuto largo campo per imitare gli esempi de' Santi Padri. *Concepisce spirito di Religione.*

33 Quindi si conosce, quanto sia vtile la lettione de' sagri libri, dalla quale molti ne cauarono tanto frutto, che lasciarono la vita sensuale, e disonesta, & abbracciarono la castità; si posero sotto a' piedi le ricchezze, e gli honori, si ritirarono ne gli Eremi, & anteposero alle Città popolate i solitarij deserti, a' palagi regali le pouere grotte, le cocolle alle mitre, i digiuni a' sontuosi banchetti, e l'ignudo Crocifisso al Mondo, & à tutte le pompe mondane. Onde riferisce S. Agostino, che la conuersione marauigliosa di que' due Cortigiani dell'Imperatore Teodosio non hebbe principio da altro, che dalla lettione della vita di S. Antonio Abbate. Anzi l'istesso S. Agostino non hebbe maggiore stimolo alla sua perfetta vocatione, che quando si sentì leggere da Potentiano i marauigliosi fatti del medesimo S. Antonio, e de gli altri Monaci dell'Egitto, che

perciò à quelle lettioni risuegliatosi come da profondo sonno, disse ad Alippio suo famigliare quelle parole. *Quid est hoc, quod audisti? surgunt indocti, & cælum rapiunt: & nos cum nostris doctrinis sine corde, ecce quomodo volutamur in carne, & sanguine. An quia præcesserunt, pudet sequi?* Che perciò non è marauiglia, se da questo medesimo stimolo spinto il nostro Felice, si risoluesse d'abbracciare l'istituto religioso. Scoperta poi la deliberatione del suo cuore ad vn Cugino molto confidente; dubitando questi, ch'egli non douesse poter resistere alla strettezza, & austerità della vita Cappuccina, l'esortò à far'elettione di qualche altra Religione men'austera: ma egli, che haueua bene stabilito il proposito della sua mente gli rispose: ò vuò far da vero, ò non metterui mano: ò Cesare, ò nulla. Risposta inuero più degna d'vn'animo augusto, e Cesareo, che contadinesco. Ma perche, se bene non hauesse Felice riceuuto il seme della diuina vocatione frà le pietre, ne in mezzo alle spina, ma lo conseruasse nel fecondo terreno dell'animo suo, differiua nondimeno di giorno in giorno di farlo fruttare, temendo forse ciò non prouenisse dal diuino agricoltore: la M D. che ricerca da noi prontezza d'vbbidienza, ne vole pigrezza nell'operare, atteso che le gratie celesti non patiscono indugio; con vn'auuiso paterno sì, ma però alquanto seuero lo fece auuisato della sua trascuraggine, come segue.

E' castigato da Dio perche differisce l'ingresso nella Religione.

Essendo pregato da vn suo amico à domare certi giouenchi, preso il tempo comodo, li pose vn giorno sotto l'aratro in vn campo detto *all'Immagine* non molto lungi dalla Città di là dal fiume Velino: ma le bestie non assuefatte ancora à portare giogo alcuno, s'inferocirono di modo, che gittatolo per terra con furia bestiale, e con la faccia all'insù gli trascinarono per mezzo il ventre, il petto, & il volto il vomere dell'aratro, con pericolo di fenderlo, e di diuiderlo per mezzo. Ma il Signore, che haueua ordinato questo accidente, non perche lo priuasse di vita, ma perche gli seruisse d'auuiso; volle, che l'aratro gli stracciasse solamente le calze, il giubbone, e la camicia, ma non il corpo, affinche imparasse à non procrastinare l'essecutione del proponimento già stabilito di farsi Cappuccino. Che perciò vedendosi miracolosamente liberato da tanto pericolo, disse subito: intendo, Signore, intendo ciò, che volete da me, ecco vbbidisco prontamente. E poi solleuatosi inginocchio lo ringratiò con molto affetto, che l'hauesse miracolosamente preseruato dalla morte, e riconoscendo sopra di se la diuina paterna mano, che l'haueua abbattuto per rileuarlo, e percosso per risanarlo, gli fece promessa nell'istesso tempo, che non hauerebbe più indugiato l'ingresso nella Religione. 34

Ammaestrato adunque dal caso di già raccontato di douere prontamente vbbidire à Dio, che lo chiamaua allo stato religioso, si po- 35

se

se immantinente à far'i conti co'l Padrone; e restando creditore di certa somma di danari, presane seco quella quantità, che à lui parue di douer bastare per comperarsi i panni religiosi, ordinò, che il resto si donasse a' poueri per amore di Dio. E replicandogli non sò chi di casa, perche non lasciaua più tosto, che si desse a' Fratelli, rispose prontamente; perche così consiglia il Signore, à cui dobbiamo omninamente arrenderci. In questo modo sciolto Felice da' lacci del Mondo, e sbrigatosi dalle cure secolari, dopo d'hauere dimandato perdono à quelli di casa, si pose in viaggio alla volta di Roma, ne rauuolgeua altro nel pensiero, che il modo, co'l quale potesse essere riceuuto nella Religione. Mirino à quanto auuenne à quest'huomo nel riferito caso de' giouenchi quelli, che da celeste voce chiamati al seruigio di Dio, non vbbidiscono prontamente alla santa vocatione, ma ritardano la gratia, e contristano lo Spirito santo: e temano, che la gratia diuina, la quale vien loro offerta, non si cangi in ira, e per il rifiuto della diuina gratia, e per l'ingratitudine de gli animi loro non sentano rimprouerarsi dalla Maestà Diuina, *quia vocaui, & renuistis; extendi manum meam, & non fuit, qui aspiceret. Despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis; ego quoque in interitu vestro ridebo:* perche non è picciola offesa, che si fà à Dio, quando si chiudono le orecchie alle diuine ispirationi, e si rifiutano i celesti inuiti.

Distribuisce a' poueri quel poco, che ha.

Prou. 1.

36 Gouernaua in questo tempo ch'era l'anno di nostra salute 1545. il Conuento di Roma Fra Bernardino d'Asti huomo per le sue preclare virtù non mai à pieno lodato, il quale fù poi nel seguente Capitolo destinato da' Padri per assistere al Sagro Concilio di Trento, come si è detto più diffusamente nel primo volume. Questi sentendo, che Fra Felice con parole semplici si, ma però ardenti, e feconde di spirito celeste gli addimandaua l'habito della Religione; benche se ne rallegrasse assai nell'interno, conoscendo in spirito, che sarebbe stato vn gran Seruo di Dio; nondimeno, come è il solito della Religione di prouare la vocatione di quelli, che addimandano d'essere riceuuti, cominciò à far proua della lui costanza con dirgli parole aspre, e mortificatiue, e con rappresentargli l'asprezza della Religione, à cui non hauerebbe potuto resistere: ma ritrouatolo sempre più costante, l'abbracciò con molta tenerezza, e l'inuiò à Fra Rafaele da Volterra all'hora Prouinciale di Roma, accioche lo riceuesse, e lo mandasse à vestire.

Il Guardiano di Roma fà proua del di lui spirito.

37 Ne deue marauigliarsi alcuno, che la Religione de' Cappuccini habbia fin dalla sua nascita sempre osseruato questo stile di prouare la vocatione de' giouani, i quali si presentano all'habito. Peroche per tralasciare, che molti sono chiamati alla Religione non da Dio, ma dal Demonio sotto apparenza di bene, accioche d'indi prenda

occasione di precipitarli da maggior'altezza di stato, onde riesca il precipitio più doloroso, e lagrimeuole: perilche ci auuisa opportunamente l'Appostolo: *Nolite credere omni spiritui, sed probate spiritus, si ex Deo sint*, certo non è questa sorte di probatione nuoua, ma antica vsata già da quelli antichi Padri, e Monaci, i quali, come riferisce Cassiano, non ammetteuano ordinariamente alcuno nel Monastero, che prima non l'haueßero fatto star fuori per dieci, ò quindici giorni à soffrire le ingiurie, che gli erano dette, e gli scorni, che gli veniuano fatti da' Monaci, insieme con le incomodità, e i disagi del luogo e del tempo. Rende di ciò la ragione l'Abbate Pinufio appresso l'istesso Cassiano, il quale hauendo riceuuto dopo tal proua vn giouane allo stato Monacale, gli disse. *Sappiate, che lungo tempo sete stato da noi rifiutato, non perche non ci sia à cuore, e non bramiamo ardentemente così la vostra, come la salute d'ogn'altro; e perche non andiamo à braccia aperte in contro à quelli, che si conuertono à Cristo: ma se alla prima vi haueßimo accettato, haueremmo appresso Dio peccato di leggierezza, e scorso pericolo d'esporre l'anima vostra à rischio di maggiore dannatione; se per la cagione d'eßere voi stato facilmente da noi riceuuto, haueßi più facilmente lasciato quello, che vna volta haueuate intrapreso, ò vi fosti portato tepidamente nella Religione, non considerando il peso, e la sublimità della vostra vocatione. E perciò douete primieramente conoscere il motiuo dell'eßere stato tanto tempo da noi rifiutato, e conosciutala verrete ad eßere istrutto più manifestamente di quanto vi conuenga operare.* Et il P. S. Agostino scriuendo a' Frati nell'Eremo, comanda loro, che non riceuano alcuno à quell'istituto di vita, se prima non haueranno prouato, se il di lui volere prouenga da Dio, se sia fermo, e costante, pieno di spirito, di carità, e perfetto.

(1. Ioan. 4. — Caß. instit. Monach. lib. 4 c. 33. — Ad Fratres in Eremo tom. 8.)

Il Prouinciale di Roma dopo d'hauerlo interrogato delle cose necessarie secondo la Regola, e le Costitutioni Pontificie, e dettegli le parole del Santo Euangelio: *Vade, vende omnia, quæ habes, & da pauperibus*, lo riceuè per laico l'anno di nostra salute 1545. nel tempo del Pontificato di Paolo III. e dell'Impero di Carlo V. e lo mandò à fare il nouitiato nel Conuento d'Anticoli. 38

(Math. 19.)

E' questo stato de' Laici nella Religione de' Frati Minori non laico in quel senso, che gli huomini secolari sogliono distinguersi da gli ecclesiastici, de' quali fauellandosi bene spesso appresso Gratiano, & i Sacri Concilij si troua scritto: *Ne laici sese negotijs ecclesiasticis intermisceant:* ma è sagro, & ecclesiastico come quello, che con i trè voti essentiali della Religione è consagrato à Dio: ma se dal P. S. Francesco nella Regola furono i Professori di questo stato chiamati Laici, ciò fù à distintione de' Chierici, i quali in grado superiore, ed eminente attendono al seruitio del Coro, & al sagro Ministero della Chiesa. Percioche essendo proprio de' Chierici recitare l'hore ca- 39

(*Lo stato de' laici qual sia nella Religione.*)

noni-

noniche, seruire all'Altare, e ministrare i Santissimi Sagramenti, per il cui effetto vengono da' Vescoui ordinati; i laici poi deuono con humile carità seruire a' Chierici, attendere alle facende domestiche; hauer cura de gl'infermi; apparecchiare il cibo per la famiglia; trauagliare nell'horto; andare alla cerca; attendere al lanificio, & altri simiglianti esercitij, i quali s'appartengono alla fatica, & alla sollecitudine di Marta, e mirano la vita attiua, e faticosa. Perche essendo la Religione vn Corpo spirituale, viuo, e perfetto, vna casa regolatissima di Dio, ornata delle sue leggi, e delle sue regole; & vn'Esercito ben formato di Squadroni d'huomini Religiosi: se si considera come Corpo; non v'hà dubbio, che l'anima di questo corpo non sia lo stato Chiericale, come quello, che s'occupa in funtioni più nobili, e degne, le quali rimirano il colto di Dio, e la conseruatione della vita spirituale, che consiste nell'amministratione de' Sagramenti, e nella predicatione della diuina parola: lo stato poi de' laici come corpo, e parte men nobile attende à gli esercitij corporali, e s'impiega in ciò, che risguarda il mantenimento del corpo, & il souuenimento della natura. Se si contempla la Religione come casa di Dio, è cosa conueneuole, che vi si trouino Maria, e Marta, la vita contemplatiua, e l'attiua; & à quella attendano i Chierici; à questa i laici. E finalmente rappresentando ella vn'Esercito ben regolato, deue hauere due sorte di persone; altre, che con l'armi di Sagramenti, e della parola diuina vadano à guerreggiare contro i nemici della salute humana; altre, che assistano alla cura del bagaglio. Quello è l'vfficio de' Chierici, de' Sacerdoti, e de' Predicatori; questo de' Laici, a' quali non dimeno è douuta egual portione; atteso che per la medesima carriera di professione, e di vita religiosa corrono il pallio dell'eterna Beatitudine.

Come appena entrato nella Religione cominciò ad applicarsi da vero allo studio della perfettione.

40 ARriuato Felice ad Anticoli con l'vbbidienza del Prouinciale, stette otto giorni nel Conuento in habito secolare, com'è costume della nostra Religione, e vien'ordinato dalle Costitutioni. In tanto andaua frà se stesso attentamente considerando le delitie della vita religiosa, e le felicità, che godono quelli, i quali dato bando ad ogni affetto di Mondo, attendono ad vnirsi perfettamēte con Dio, & à farsi vno spirito con esso lui. E contemplando, che nella nostra Religione non si fà distintione trà ricco, e pouero; trà nobile, e Plebeo; trà grande, e picciolo; ma che tutti erano egualmente

grandi, egualmente nobili, egualmente ricchi di ſanta pouertà, da eſſi maggiormente apprezzata che tutti i teſori del Mondo; l'amicheuole concordia de gli animi, la celeſte vniformità de gli ſpiriti vniti in ſanto amore: oue non s'vdiua quel mio, e tuo capi di diſſenſioni, e di diſcordie, che turbano la pace, & accendono il fuoco de gli odij, e delle inimicitie frà gli huomini, con aprire il paſſo ad vna piena di tutti i mali; ma vi ſi fomentaua vna perpetua concordia dalla communità del viuere; comuni le veſti, comuni le celle, comuni i libri, commune il Coro, commune il Refettorio, i digiuni, gli eſſercitij, le fatiche, i riposi, gli otij, i negotij, ogni coſa commune.

Rimirando in oltre l'oſſeruanza della diſciplina religioſa, i celeſti coſtumi de' Frati, i profondi ſilenzi à luoghi, e tempi debiti non ſolo di notte, ma di giorno ancora, il feruore delle orationi continue, la frequenza del Coro, le vigilie notturne, le diuine laudi non meno di notte, che di giorno, la parſimonia del cibo, i digiuni quaſi cotidiani, le aſtinenze ſegrete, le macerationi della carne, l'auſterità del viuere comune, la pouertà nel veſtire, la ſimplicità nel procedere, l'allegrezza ne' patimenti, gli acceſi deſiderij della ſanta pouertà, la modeſtia de gli occhi, la cuſtodia della lingua, la grauità nel parlare, la compoſitione dell'huomo eſterno, la carità verſo il fratello, e mill'altre perfette virtù, quali vedeua riſplendere in quella Famiglia, gli pareua di contemplare vn nuouo Mondo, vn Paradiſo terreſtre, e ſe gli accendeua tanto il deſiderio d'eſſere veſtito del noſtro habito, che gli pareua troppo duro l'aſpettare quelli otto giorni, e confeſſaua di non hauere ne ſentimenti interni, ne parole eſterne baſteuoli per ringratiare la M. D. del beneficio coſi grande, che fatto gli haueua nel chiamarlo alla ſanta Religione. 41

E' veſtito da nouitio.

Compiuti i giorni della prima proua gli fù dato l'habito con eſtrema conſolatione dell'animo ſuo. E' coſtume antico de gli Ordini Religioſi di mutar' i nomi a' Nouitij inſieme con le veſti ſecolari per queſta ragione principalmente, che douendo in eſſi morire il vecchio Adamo, per eſſere rigenerati in nuouo huomo, & in nuoua creatura, è conueneuole ancora, che ſia loro poſto vn nuouo nome, con cui bene ſpeſſo vengono preſignificati que' doni, de' quali doueranno eſſere arricchiti da Dio: come ſi fà manifeſto ne' nomi di Abrahamo, di Sara, di Gio: Battiſta, di Pietro, e de' due figli di Zebedeo, quali il Signore chiamò *Boanerges*, cioè figli del tuono, e d'altri molti. Hora non ſenza particolare diſpoſitione del conſiglio diuino auuenne, che nell'ingreſſo della Religione non ſi faceſſe mutatione alcuna di nome à Felice, ma gli reſtaſſe il medeſimo nome, che haueua riceuuto nel ſagro Batteſimo. Perche ha- 42

uendo la sapienza Diuina eletto questo suo fedel seruo auanti ogni costitutione di Mondo, per donargli l'eterna felicità; si come perciò dimostrare volle, che nella prima sua nascita fosse chiamato con nome di Felice; così ordinò ancora, che nella seconda alla Religione gli fosse confermato l'istesso nome; accioche con felice augurio ci desse à conoscere, che il suo Felice era chiamato à godere di due felicità, l'vna di gratia nella vita presente, e l'altra di gloria nel Paradiso.

43 Entrato il nuouo Soldato di Cristo nella palestra della militia religiosa, e vedendosi coperto quasi di celeste vsbergo di quell'habito sagro, sotto di cui haueuano già prima tanti, e tanti huomini illustri e valorosamente combattuto, e gloriosamente trionfato de' nemici infernali; cominciò seco stesso à discorrere, ò più tosto gli parue d'vdire vna voce, che nell'interno gli fauellasse in questa guisa. Ecco Felice, che ti sei spogliato l'habito vecchio secolare, e vestito del nuouo della Religione. Che vuole significare questa mutatione, se non che ti sei cangiato in vn'altro? che perciò non deui più essere quello, ch'eri prima, ma vn'altro senza paragone migliore? Che vacilli più nel pensiero? hai lasciato quel primo Felice formato di carne, e di sangue, con cui nel secolo frà gli altri huomini del Mondo viueui, conuersaui, discorreui, camminaui, trattaui come vn di loro: hor'hai da vestirti d'vn nuouo Felice non più generato conforme alla carne, & al senso, ma secondo Dio, e lo spirito diuino; e cominciando nuoua vita, hai da viuere in tutto à Dio, in nulla à te stesso. Odi tu le voci di quest'habito pouero, vile, aspro, di colore di cenere, tagliato in forma di Croce? Certo che se non vuoi fare il sordo, la pouertà dell'habito t'inuita ad vn'estrema pouertà di vita per seguire le pedate di Christo, e del tuo Santo Padre; la viltà di esso ti dice, che hai ad essere vile, e dispregiato ne gli occhi propri, & à bramare d'essere vilipeso, e dispregiato da tutti. L'asprezza ti persuade ad essere nemico de' piaceri, e de gli agi, del viuere commodo, e sensuale, & à farti compagno perpetuo delle asprezze, e delle austerità. Il colore di cenere ad vn'intiera mortificatione di tutto ciò, che piace alla carne, e dispiace, ò meno aggrada à Dio. Finalmente quest'habito in forma di Croce vol dire, che ti sei vestito dell'ignudo Crocifisso; che la Religione, quale hai abbracciato, è Religione di Crocifissi; che sei diuenuto discepolo della Croce, accioche crocifigendo la tua carne co'vitij, ti mostri crocifisso al Mondo, ne in altro ti glorij, che nella Croce di Cristo; ne ad altra gloria aspiri, che à quella della santa Croce.

Considera attentamente la sua vocatione.

44 A questa consideratione se gli accese così viuamente nel cuore il desiderio della perfettione euangelica, (la prima pietra, che deue gittare il Religioso nel fondamento della sua conuersione) che chia-

Si risolue d'abbracciare da vero la perfettione.

mando

mandoin quell' hora à consiglio tutte le potenze, e tutti i sensi così interni, come esterni; cominciò à trattare seriamente con esso loro d'istituire nuoua vita, & à prescriuere loro leggi di mortificatione tanto rigorosa, che bene presto venissero à dar morte all'huomo sensuale, e carnale. Intimò à gli occhi, il diuenir ciechi à gli oggetti visibili di cose vane, e distrattiue: alle orecchie di farsi sorde alla cose del Mondo: alla lingua d'essere mutola anco a' ragionamenti vtili, e profitteuoli, per non iscorrere poi nelle parole inutili, & otiose: al gusto di fuggire i piaceri della gola, e d'affettionarsi alle astinenze, & a' digiuni: alla mente di raccogliere i pensieri in Dio: all' intelletto di contemplare la M. D. come presente in ogni cosa: alla volontà di mettere freno alle vane concupiscenze, non che alle illecite, e disoneste, e d'aspirare a' beni celesti: alla memoria di bandire da se ogn'altro ricordo eccetto quello de' benefici riceuuti da Dio, e dell'opere diuine: alla carne di rendersi soggetta allo spirito: à tutti i sensi di ristringersi sotto la regola, e la disciplina della ragione: all'animo di non absentarsi mai dalla diuina contemplatione: al cuore di morire all'affetto d'ogni qualunque cosa terrena, ed'innamorarsi solo di Dio. Così il nouello Soldato s'apparecchiò ad vna perfetta annegatione di se medesimo, & à debellare tutti i vitij, per godere quella pace, che suole seguire all'intiera vittoria di tutte le cattiue passioni, e male inclinationi.

E se bene fin nel secolo così per la piaceuolezza, e buona indole 45
della natura, come ancora per li buoni habiti acquistati, hauesse quasi perfettamente domato ogni ribellione di senso; nondimeno perche la conditione del Mondo è tale, che à guisa di pece imbratta sempre in qualche maniera quelli, che lo praticano; onde n'auuiene per certa necessità miserabile, che anco i cuori de' giusti si macchiano co'l fango, e con la polue de gli affetti in qualche modo terrei, e fangosi; non mancaua occasione al nouello religioso d'esercitare la virtù. In vn bel giardino nascono insieme co' fiori herbe inutili, seluaggie, e nociue, le quali deuono suellersi. In vn campo di buon frumento cresce anco il loglio, e la zizania da sradicarsi. E questa terra del cuor'humano dopo che per lo peccato fù maledetta, non cessa mai per cagione del fomite di germogliare all'occasione spine, e triboli di passioni, e di smoderati appetiti. Molti vitij giacciono come sepolti ne' cuori di que' secolari, che si danno ad vna vita spirituale, che per opera del Demonio si rauuiuano tantosto, che abbandonato il Secolo abbracciano la vita Religiosa. Molte passioni, le quali paiono à pieno domate, subito che l'animo aspira al perfetto delle virtù, escono come dalle imboscate ad opporsegli, e gli muouono guerra crudele. Che perciò quelli, i quali entrano nella palestra della Religione, sogliono appresso di noi essere più rigorosamente esercitati in quelli atti di virtù, i quali ripugnano ò al-

la natura mal'inclinata, ouero al cattiuo habito da essi contratto. Per tanto i Maestri de' Nouitij applicano l'animo soura ogn'altra cosa à conoscere la natura, i costumi, e le vitiose inclinationi de' Nouitij, affine possano esercitarli ne gli atti delle virtù opposte, con cui si domi la natura, & al generarsi degli habiti virtuosi suaniscano i vitiosi. Essendo adunque difficilissimo, e quasi impossibile il ritrouare vn'animo così ben qualificato, composto, e perfetto, che nell'vscire dal Secolo, e nell'entrare nella Religione, non habbia ò dalla natura, ò dal vitio contratto qualche macchia: non è da marauigliarsi, se questo generoso Soldato entrato nell'arringo della Religione per l'acquisto di virtù molto più nobili di quelle, che di già haueua conseguito nel Mondo, s'allestisse con ogni diligenza a' combattimenti spirituali; e come se nulla fin'all'hora hauesse fatto, ripieno dello spirito Appostolico di Paolo, il quale hebbe già di se stesso simili sentimenti, quando diceua; *Fratres ego non arbitror me comprehendisse aliquid. Vnum autem, quæ quidem retrò me sunt obliuiscens, ad ea quæ sunt priora, me extendens, ad destinatum persequor brauium supernæ vocationis Dei*: con tanto feruore di spirito discese nella lizza della probatione, e tanto felicemente à fauore delle virtù combattè contro la carne, il sangue, e tutti gli appetiti del senso, che fin nel principio del nouitiato pareua hauesse conseguito piena Signoria, & impero soura le sue passioni. Philip. 3.

46 Ma il Demonio sfidato nemico di tutte le virtù non potendo soffrire tali preludi di perfettione, & vna tanta felicità di vittorie nel nouello campione, gli daua assalti molto fieri con graui, e diuerse tentationi. Se dormiua lo molestaua con varie illusioni di cose impure, & immonde; se faceua oratione, gli rappresentaua alla mente mille immagini lasciue, che per l'addietro mai più gli erano passate per la fantasia; e co'l mettergli paura, e co'l ridurgli alla memoria molte cose del Secolo impertinenti, procuraua in tutte le maniere d'inquietarlo, e di ritirarlo dall'oratione. Ne è marauiglia: auuisandoci il Sauio: *Fili accedens ad seruitutem Dei, sta in timore, & præpara animam tuam ad tentationem*. Così suole il Demonio armare squadre di brutti pensieri, e tentationi contro i nouellamente conuertiti à Dio, affine da quelle spauentati lascino il loro proponimento, e si ritirino dall'incominciato bene. Contro di questi sforzi, e tentatiui del Demonio non combatteua il buon Nouitio con altre armi, che con quelle dell'humiltà, e dell'oratione. Percioche hauendo prouato, per esperienza, che i nemici inuisibili con niun'altra saetta si vincono più facilmente, che con quella dell'humile, e pura oratione, la quale necessità in certo modo Iddio ad assistere alla lei difesa, pregaua di continuo il Signore con abbondanza di lagrime: e per accoppiare l'humiltà con l'oratione, e combattere più à Eccli. 2. *Resiste alle tentationi del nemico.*

man salua contro il nemico, scuopriua tutte le sue tentationi al Maestro, e Padre Spirituale, e da esso n'attendeua i consigli, & i soccorsi opportuni per resistere valorosamente al tentatore, il quale, se si palesano dal Religioso le tentationi, che gli mette in capo, resta facilmente vinto, ed abbattuto.

Scuopre le sue tentationi al maestro

47 E questa dottrina de' Padri antichi registrata da Climaco nelle seguenti parole: *chi lascia il cieco senza guida, la greggia senza Pastore, senza scorta chi non è pratico della strada: chi priua il picciolo fanciullo di Padre, l'infermo di medico, la naue di piloto, e di timoniere, è cagione della loro rouina. E chi senza l'aiuto del Padre Spirituale si mette à combattere contro gli spiriti maligni, rimane perditore.* E perciò il primo auuertimento, che si dia da' nostri Maestri a' Nouitij è, che manifestino al Padre Spirituale i pensieri de gli animi loro, e le suggestioni, che patiscono dal Demonio: perche chi trascura di scuoprire al Medico la sua piaga, e d'addimandargli il soccorso d'opportuno medicamento, perisse per propria negligenza, come insegna San Buonauentura. Le voua de gli vccelli non sono viuificate, ne partoriscono i pulcini se non si tengono sotto il lettamaro: così i pensieri quando si tengono nascosti nel cuore, partoriscono l'opra, e l'aborriscono quando si scuoprono al Padre Spirituale, dice Giouanni Climaco. È la tentatione nell'animo del Nouitio come vn' humore contagioso nel corpo; perche sì come questo, se quanto prima non si purga, cagiona morte; così quella se si tiene nascosta nell'animo, viene à putrefarsi, & vccide l'anima di morte Spirituale.

Climac. gradu 4. de obedient.

In spec. Nou. c. 2.

Gradu 26.

48 Con questi due dardi adunque d'humiltà, e d'oratione hauendo Fra Felice abbattuto le tentationi diaboliche, non per questa vittoria conseguì la quiete dello spirito: perche volendo il Signore essercitarlo in ogni patienza, per dargli poi la corona compita, gli mandò vn'altra più graue tentatione d'vna quartana, la quale lo trauagliaua non solo nell'animo, ma nel corpo ancora. Sogliono per lo più queste febbri cagionate dall'atra bile essere lunghe, e noiose, e con la loro molestia generare ne gli animi de' patienti tedij, languidezze di spirito, aridità, stupidezze, e tardità; dalle quali passioni, come da tante tempeste è in varie maniere agitata la mente de' quartanarij: per il che fù questo vno de' più difficili combattimenti, & vna delle maggiori proue, che hauesse Fra Felice tutto quest'anno. Conciosiache non gli cagionando alcun fastidio l'altre asprezze della Religione; come i digiuni di pane, e d'acqua, il dire la colpa ogni giorno, l'essere ripreso aspramente anco per le cose ben fatte; le pubbliche discipline, lo strascinare la lingua per il pauimento, il portare bende à gli occhi, e sbadagli in bocca, & altre varie sorti di mortificationi, con cui sogliono essercitarsi i Nouitij appresso di noi, le quali per il gran feruore di spirito, e brama di patire, che nell'ani-

E trauagliato dalla quartana.

mo

mo suo ardeua, gli pareuano dolci, e saporite: questa febbre così lenta, e così lunga lo trauagliaua tanto fieramente, ch'essendo bastèuole per leuargli di mano tutte quell'armi, con le quali haueua fin'all'hora combattuto animosamente, e vinto il nemico, in particolare il teruore, e l'alacrità dello spirito; haueua di bisogno d'aiuto particolare diuino, per non perdersi d'animo, e non confessarsi per vinto.

49 Ne fù egli pigro nell'implorare questo diuino aiuto, che anzi tanto più con humile oratione picchiaua alle porte della diuina clemenza, quanto più da certo languore di spirito si sentiua in essa raffreddare. Ma non tralasciò egli mai per quelta sua infermità di fare le solite quaresime, & i digiuni della Regola, ne rimesse mai l'altre asprezze della Religione, ne quel fermo, e costante proposito di seguire la via incominciata della Croce, fin che per gratia del Signore si partì la febbre, ed egli restò vincitore in così pericolosa battaglia. Vna sol cosa gli cagionaua in questa sua infermità grandissima afflittione, & era la paura, che per la lei lunghezza fosse mandato à casa: perche costumando la nostra Religione di non ammettere alcuno alla professione, il quale sia infermuccio, ò non perfettamente sano; gli era questo timore vn più acuto, & ardente stimolo per fargli scuotere da dosso quella pigrezza di corpo, e languidezza di spirito, che poteua cagionargli l'infermità, e per animarlo à combattere più valorosamente. Nel che ben si vide la Prouidenza del Signore perche essendosi più volte radunata la Famiglia, per deliberare di rendergli i panni secolari, e di licentiarlo dalla Religione, non potero mai conuenire in questa deliberatione ne tutti i Frati, ne la maggior parte di essi, conciosiache tralucendo nel nouitio tante virtù, e doni di Dio anco per cagione di quella medesima infermità; si persuadeuano, che non fosse bene il dar licenza dall'Ordine à chi con tanti splendori di virtù, e sicura speme di futura santità si vedeua risplendere in esso, hauendo tutti conceputo ferma speranza, che fosse per riuscire vn gran Seruo di Dio, & vn gran Santo.

50 Frà queste borasche d'afflittioni d'animo, e di corpo scorso l'anno della probatione; esperimentato alla pietra paragone d'ogni patienza; trauagliato nel di fuori dalla quartana, la quale era bastèuole per accrescere di molto l'asprezza delle mortificationi, discipline, digiuni, e macerationi della carne vsate dalla Religione; nel di dentro da varie tentationi, e timori; fù mandato finalmente al Conuento del Monte S. Giouanni, & iui riceuuto alla professione, e poi destinato à Tiuoli sotto la cura di Fra Michele da Susa Padre ornato di molta virtù, e santità; ilquale essendo esercitatissimo nelle cose spirituali, & illuminatissimo nella via di Dio, l'istrui- *E' riceuuto alla profes-sione.*

ua

ua con ogni diligenza nel cammino di quella perfettione, alla quale vedeua, ch'egli aspiraua, additandogli i più breui, e compendiosi sentieri d'ogni sublime, & eminente virtù.

Con quanto ardore abbracciasse Fra Felice lo studio d'ogni virtù fatta la professione.

SE questo diuoto Religioso nell'anno della probatione, quando non era ancora armato cauagliere della Serafica Religione, seppe tanto valorosamente combattere contro la carne, il sangue, e tutte le schiere delle diaboliche tentationi, che quando nella professione fù ammesso alla caualleria di Cristo, era di già carico di molte spoglie, e trofei; certo che con maggior'ardore, e brauura attaccò la battaglia, all'hora che obbligatosi co' voti alla Religione, si vedeua armato della Croce come di spada, e dell'habito de' Professi, come d'vn sacro vsbergo. Perilche come se all'hora solamente, e non prima si dedicasse a' seruigi diuini, incominciò vna nuoua sorte di vita con tanta humilità, dispregio di se medesimo, annegatione di mente, e di volontà, intiera vittoria, e dominio di tutti i sensi, studio, e frequenza d'oratione, con tanto ardore d'abbracciare auidamente, non che di soffrire patientemente la Croce di Cristo, come fin da principio si era prefisso; che la sua conuersatione era più celeste, che terrena; e stupiuano tutti al vedere, che vn'huomo rurale, passato appena da gli esercitij della vanga, e dell'aratro à quelli della Religione, fosse accresciuto da Dio con tanti doni celesti, che chi non haueua così tosto incominciato ad essere discepolo, potesse di già essere Maestro nelle cose spirituali. 51

Attende con sollecitudine allo studio d'ogni virtù.

Imparino dall'esempio di Fra Felice i nostri Nouitij, e quelli, che sono professi nouellamente, ad inferuorarsi nel cammino del Cielo; percioche essendo essi chiamati ad vno stato, nel quale hanno per obbligo d'aspirare all'euangelica perfettione; non deuono esser lenti, ne pigri nell'abbracciare l'impresa, ne procrastinare l'opera della perfettione, ne essere di quelli, de quali dice il Sauio *Piger vult, & non vult*; ma fin dal primo crepuscolo dell'ingresso nella Religione, ò nel Nouitiato, ad imitatione di questo Seruo di Cristo, hanno à concepire perfettamente l'amore, & il desiderio della perfettione; fomentare diligentemente il concetto; e senza fraporui dimora il parto alla luce delle virtù: Conciosiache bene spesso auuiene, che quelli, i quali sono negligenti ad aprire al Signore quando batte alla porta del cuore nell'aurora della loro conuersione, quando poi vorrebbono introdurlo in altri tempi, non siano più à tempo, ma lo ritrouino di già partito, e perduta quella gratia particolare di vocatione, 52

Prou. 13.

Lo studio della perfettione si deue abbracciare per tempo.

senza

senza speranza di più recuperarla: atteso che vn dono principalissimo il quale abbraccia quasi tutti i doni di Dio, non si concede a' pigri, e sonnachiosi. Non così fece il nostro Felice, il quale con felici auspicij incominciata la carriera della perfettione euangelica, la corse più felicemente, tanto che arriuò alla cima di essa.

53 Ma per non tralasciare ciò, che può essere di profitto à molti per incamminarsi nel diritto sentiere delle virtù; dobbiamo quì osseruare con qualche accuratezza, per quale strada, e per quali gradini arriuasse Fra Felice à quella somma felicità di vita, la quale consiste nel perfetto acquisto, e possedimento d'ogni virtù, & in vn cumolo di doni celesti. E detto comune appresso i Filosofi, che vn picciolo errore nel principio, nel progresso si fà maggiore, e massimo nel fine: conciosiache chi fabbrica vna casa, se prima non assoda bene, e stabilisce i fondamenti, l'innalza alle rouine; ed vn tale appresso San Matteo al 7. è paragonato à quel pazzo, che fabbrica nell'arena: di cui si dice, che *descendit pluuia, & venerunt flumina, & flauerunt venti, & irruerunt in domum illam, & cecidit, & fuit ruina illius magna*. E perciò Frà Felice per non istabilire sopra l'arena i fondamenti di quella casa euangelica, quale dissegnaua di fabbricare, gittò il primo, & il principale fondamento nella perfetta osseruanza de' trè voti, e di tutta la Regola promessa à Dio. Sapeua egli benissimo illuminato da raggio di celeste luce douersi da ciascuno misurare lo stato della propria perfettione con lo spirito della diuina vocatione; onde non consiste, ne deue riporsi la perfettione dell'huomo religioso nell'essercitio di molte virtù, e nell'essecutione di molte opere segnalatissime secondo la guida del proprio spirito, e capriccio: ma in quelli atti virtuosi, che risguardano il perfetto della sua professione: e tale è senza dubbio la compita osseruanza di quella Regola, ch'egli promise à Dio, e nel cui seno concepì lo spirito della perfettione; perilche deue à lei aspirare con tutte le forze, e persuadersi, che se giugne al perfetto di essa, hà tanto capitale, che basti per essere compitissimo Religioso. Ciò auuisa l'Appostolo scriuendo à Corinti in quelle parole: *Vnicuique sicut diuisit Dominus; vnumquenque sicut vocauit Deus, ita ambulet: vnusquisque in qua vocatione vocatus est, in ea permaneat*. E perciò chi declina da essa vn tantino, sappia, che quantunque operi virtuosamente, & egreggiamente, & innalzi vna ben degna fabbrica di virtù religiose, tutto è vn fabbricare sopra l'arena, vn gittare i fondamenti della perfettione in mal sicuro terreno. Pertanto quelli, i quali fanno professione d'osseruare la vita, e la Regola de' Frati Minori, hanno à fissare gli sguardi nella totale osseruanza di essa; ne hauere la mira più alta, racchiudendosi in essa tutta l'euangelica perfettione, come appare dalle prime parole dell'istessa Regola. *Regula, & vita Fratrum Minorum hæc est: obseruare sanctum Domini nostri Iesu Christi Euangelium*. 1. Cor. 7.

lium. quale se da essi viene osseruata pontualmente, si fanno huomini euangelici, & appostolici. E perciò come prima il Religioso sottomette il collo all'osseruanza di questa Regola, deue immaginarsi d'vdire dalla bocca dell'istesso Dio sussurrarsi nelle orecchie quelle parole del Deuteronomio al 6. *Erunt verba hæc, quæ tibi præcipio hodie in corde tuo: & meditaberis sedens in domo tua, & ambulans in itinere, dormiens, atque consurgens, & ligabis ea, quasi signum in manu tua: eruntque, & mouebuntur ante oculos tuos.*

Sopra di questo fondamento incominciò Fra Felice sauiamente la fabbrica della vita spirituale; perche hauendo già nell'anno del Nouitiato appreso la Regola à memoria, l'andaua continuamente ruminando nel cuore, e l'osseruò à puntino, come si farà manifesto da tutta la serie della sua vita. Il secondo fondamento fù l'imitatione della vita di Giesu Cristo, quale contenendosi nell'osseruanza del Santo Vangelo, prescritta a' Frati Minori; essendosela proposta come esemplare d'ogni perfettione, e guida nella via euangelica, se la scolpì così profondamente nel cuore, che giorno, e notte pensando in essa, si deliberò, per quanto fosse à lui possibile con l'aiuto della diuina gratia, d'imitarla perfettamente. E perciò meditando del continuo le virtù di Cristo, quelle massimamente, le quali più chiaramente spiccarono nella di lui Santissima Passione; come la carità, la pouertà, l'humiltà, la patienza, la mansuetudine, la perdita della vita, e dell'honore, con questa meditatione le andaua ritraendo in se medesimo ne gli atti così interiori dell'animo, come esteriori del corpo: onde auuenne, che prese tanta diuotione alla Passione del Signore, e tanto si dilettaua nella consideratione di quelle pene, che soffrì per l'eccesso dell'amor suo il Redentore dell'anime, che vi spendeua le notti intiere, accompagnando la meditatione con abbondantissime lagrime, come più à pieno si dirà à suo luogo. 54

Il secōdo fondamēto l'imitatione della vita di Cristo.

Esercita lungo tempo l'vfficio di Cercatore con grande esemplarità, e soddisfattione comune.

SCorsi quattro anni di Religione nella carriera di queste virtù, essendo bē conosciuta da' Padri l'esemplarità della vita, e diuoto modo di trattare di F. Felice, fù chiamato à Roma, acciochè in quella Città Teatro di tutto il mondo esercitasse l'vfficio di Cercatore. Era all'hora Cercatore di Roma F. Angelo da Collescepoli huomo veramente angelico ne' suoi costumi; & essendogli dato per Compagno F. Felice, gli succedè poi nell'vfficio, perche non tardò molto à passare al Signore. E questo vfficio di Cercatore assai stimato frà di noi co- 55

me quello, che ricerca integrità più che ordinaria di vita, e molta prudenza in che deue esser citarlo: perche chi conuersa con tutti, ò comparisce alla presenza di tutti, deue portarsi in maniera, che tutti ancora possano da esso apprendere la disciplina de' costumi, e delle virtù. Che perciò quelli, che attendono à questo esercitio, deuono imprimersi altamente nell' animo quelle parole di Paolo: *Spectaculum facti sumus mundo, & Angelis, & hominibus:* onde Fra Felice per dispositione particolare di Dio fù chiamato alla cerca di Roma, accioche con gli splendori delle virtù sue illuminasse vna Città Reina dell' Vniuerso, habitata da tutte le nationi del Mondo.

56 Non si può facilmente con parole spiegare con quanta humiltà, con quanto ardore di carità, con qual marauigliosa prudenza, con che diligente sollecitudine si portasse in questo suo ministero, quale esercitò lo spatio di quarant'anni con tanta soddisfatione, edificatione, e buon'esempio della Famiglia, e di tutta la Città di Roma, che si può dire, che anco a' nostri tempi la di lui memoria, *in compositionem odoris facta opus pigmentarij, in omni ore quasi mel dulcoratur,* come di Iosia disse l'Ecclesiastico. Era sollecito nel suo vfficio habile al trauaglio, e dotato di così buona, e robusta complessione, che poteua più d'ogn'altro esercitarlo, tanto discreto, e caritatiuo con i compagni, che bene spesso leuando loro il peso di dosso, tutto se lo caricaua sopra le proprie spalle. Era così amico del silentio, che di rado, ò quasi mai parlaua con essi, ma tacendo la lingua, discorreua mentalmente con Dio, e teneua la mente del continuo applicata alle cose diuine. Era finalmente così auueduto nelle sue attioni, prudente, affabile, benigno, e cortese nel suo conuersare, aggiustate ad ogni virtù, che non pareua huomo di villa, nato da Contadini, ma alleuato in vna Città frà le buone creanze, dotato di costumi nobili, e signorili. Ne marauiglia; perche quando lo spirito diuino si fà possessore d'vn'anima, le insegna ancora i buoni costumi, la prudenza, la modestia, l'humiltà, la carità, e l'altre virtù, con le quali rende l'huomo prudente ne' maneggi, circospetto nelle parole, humile nella conuersatione, mansueto, benigno, & affabile, soggetto a' Superiori, riuerente à gli eguali, caritatiuo con gl'inferiori. Era però la sua ciuiltà religiosa, e non cortigianesca; percioche essendo questa più simulata, & adulatoria, che candida, e sincera; e consistendo più in ceremonie di parole, che in cordialità d'affetti; diceua egli, che doueua essere fuggita, come quella, che per l'ordinario hà del vitioso: e commendaua quella sola, la quale essendo congiunta con la virtù, trae la sua origine dall'humiltà, dalla modestia, dalla mansuetudine, dalla carità, e dalla simplicità.

Eccli. 49.

Con quanta virtù s'esercitasse nell' vfficio della cerca.

57 Fù quest'vfficio di Cercatore all'huomo di Dio vn seminario d'ogni virtù, e come vn giardino d'ogni euangelica perfettione; il che

ci deue cagionare gran marauiglia: perche qui si vede quanta forza nelle cose humane habbia la somma Sapienza di Dio. Chi hà studiato i primi elementi delle cose spirituali, sà benissimo il primo, e principale precetto essere questo; che chi aspira all'innocenza della vita, & à gli amplessi dell'vnione diuina, si ritiri alla solitudine, ne tratti con altri, che con Dio. Il Mondo è vna pece, disse quel l'altro, che macchia chiunque lo tocca benche leggiermente. Difficilmente possiamo riuoltarci frà le spina del Mondo, e non sentirne le punture. Tutte le distrattioni, che ci si offeriscono nel vedere, nell'vdire, nel fauellare, nel conuersare nel Mondo, sono assassini dell'anima, che la spogliano della lei purità, le diminuiscono l'innocenza, le sneruano la diuotione, e le raffreddano la carità. Perçioche si come è difficile, per testimonianza del P. S. Gio: Grisostomo, che quella pianta, la quale è vicina alla strada conserui i suoi frutti sin'al tempo della maturità; cosi è malageuole al Religioso, che pratica frà secolari, il custodire sin'alla fine illibata la giustitia, immacolata l'innocenza. E se anco Seneca il Filosofo seppe dire; che *solitudinem quærit, qui vult cum innocentibus viuere*; molto più si dourà da noi affermare, che la famigliarità diuina non si concede à quelli, i quali viuono vita inquieta ne l praticare, e nel conuersare nel Mondo; ma si bene à quelli, che lungi dall'inquietudine de' secolari, cercano Iddio nelle solitudini, e frà le tenebre delle celle, ò delle selue romite contemplano i chiari splendori del volto diuino. Per questo dell'anima d'vn'huomo perfetto disse il Signore per Osea al 2. *Ecce ego lactabo eam, ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.* E perciò resti questa verità stabilita, che quelli, i quali aspirano ad vnirsi perfettamente con Dio, deuono abbracciare in tal maniera la ritiratezza, che quanto meno possono, compaiano à vista de' secolari.

Hugone Tilinio in Tiliano.

Lib. de moribus.

La solitudine è la madre delle virtù.

58 Hora che Fra Felice in vna Città cosi vasta, nella quale il continuo flusso, e riflusso delle persone, i tumulti, e gli strepiti popolari, i giuochi, gli spettacoli, le liti, le controuersie, gl'incontri, i saluti, i discorsi de gli amici, che occorrono alla giornata, sogliono distraere l'animo, e disturbarlo con la varietà de gli oggetti; frà tante distrattioni, dico, sapesse tener raccolto il suo spirito in Dio; frà tante occasioni di cadere in qualche imperfettione, sapesse far'acquisto delle più nobili, & eccellenti virtù, & introdursi piaceuolmente nel seno dell'euangelica perfettione, co'l ritrouare l'vnione nella distrattione, la quiete nell'inquietudine, e la contemplatione nell'attione; chi non riconosce in questo fatto l'opera di quella somma Sapienza di Dio, laquale dal mezzo delle spina fà nascere l'vua, dal mezzo de' triboli i fichi, accioche in lui facesse campeggiare la sua omnipotenza, e dimostrasse a' secoli futuri l'abbondan-

Ritroua la solitudine nella frequenza del popolo.

ti

ti ricchezze della sua gratia?

59 Se quì mi richiedesse alcuno, come facesse questo perfetto Religioso frà la sollecitudine d'vn ministero così distrattiuo à ritrouare la solitudine della mente; potrei rispondere, che ciò apparirà da tutta la serie della di lui vita. Nondimeno per renderne anco in questo luogo qualche ragione; deue stabilirsi per fondamento, che l'animo puro, e libero da ogni cupidigia terrena ritorna facilmente al suo principio, e corre di sua natura à gli abbracciamenti diuini; ma poi con l'aggiunta della celeste gratia, la quale non si niega mai à chi fà dal suo canto quello deue, s'inuaghisce tal'hora tanto delle cose diuine, che fissando in esse sole il pensiero, non bada à qualunque altra cosa si faccia dentro, ò fuori del corpo. Onde n'auuiene, che quelli, i quali godono di questa libertà, e quiete d'animo, non patiscono disturbi, ne distrattioni ò da gli strepiti delle Città, ò da' tumulti de' Popoli, ò dalla sollecitudine delle cose, ò da quelle cure, le quali sogliono opprimere l'animo, che non è sciolto da gli affetti mondani; sì che ouunque vadano, portano sempre seco la solitudine, nella quale l'anima conuersa famigliarmente con Dio, si ricrea con la meditatione delle celesti bellezze, e s'abbellisce di virtù. Perilche dobbiamo attendere sopra ogn'altra cosa à rendere libero l'animo nostro da ogni oggetto, che non è Dio, ò non si brami in ordine à Dio. Chiudi le porte ad ogni appetito, che regolato non sia dalla mente diuina; spezza tutti que' lacci di desiderij, che imprigionano l'anima tua, custodisci l'animo libero da ogni cosa fragile, e caduca; e poi anco nelle frequenze de' Popoli ritrouerai vna solitudine di cuore imperturbabile ad ogni strepito, ad ogni tumulto di negotij, e cure secolaresche. E perche Fra Felice custodiua in questa maniera l'animo suo libero da ogni affetto terreno; per questo il B. Seruo di Dio fabbricatosi la solitudine nel cuore, anco nella frequenza d'vn Popolo Romano ritrouaua l'Eremo de' più perfetti Anacoriti, nel trauaglio del corpo il riposo dell'animo, nell'inquietudine dell'attione la quiete d'vna soauissima contemplatione. *L'animo libero da ogni cupidigia gode la solitudine.*

60 Vn'altra ragione ancora di questa sua solitudine era l'hauere sempre Dio presente in ogni sua attione; perilche diceua co'l Profeta, *oculi mei semper ad Dominum. Prouidebam Dominum in conspectu meo semper.* Ps. 25. & 15. E n'auueniua, che per questa presenza non solo si portasse con maggiore circospettione nel conuersare così fuori per la Città, come dentro nel Conuento, come se tutte le sue attioni, e pensieri hauessero ad essere diligentemente notati dall'occhio luminoso di Dio; ma in oltre con vn guardo amoroso fissando del continuo la mente in Dio, riuolgeua in lui tutti i pensieri, e tutti gli affetti, come nell'vnico centro delle sue brame. E perciò da questo continuo

Da tutte le coſe raccoglie fuoco d'amor diuino.

affiſſarſi in Dio era giunto à quell'altezza di contemplatione, che non ſe gli appreſentaua coſa alcuna all'occhio mentale, ò corporeo, che non gli ſeruiſſe come di gradino per ſolleuarſi all'amore diuino, & à lodare il ſuo Creatore. Quindi e da' ſuperbi palagi di quella marauiglioſa Città, e da' Campidogli, e da' cocchi, e dalle caualcate de' nobili, e dalle pompe, e dalle delitie de' giardini, delle fontane, de' giuochi d'acque, dalle feſte, e da gli ſpettacoli, & anco dall'arti mecaniche, e da' trafici de' mercanti raccoglieua legna per ſomminiſtrare nuouo alimento à quel fuoco d'amor diuino, che gli auuampaua nel ſeno. E queſti mirabili effetti operaua in lui la gratia diuina, perche non per ſua richieſta, ò per propria inclinatione attendeua alla cerca, ma per l'affetto, che portaua alla ſola, e ſemplice vbbidienza: ilche ſi deue diligentemente auuertire, perche molti di quelli, che dalla ſolitudine erano ſtati innalzati ad vn'eminente perfettione, reſtarono miſeramente abbattuti dall'ingerirſi ſpontaneamente à trattare con ſecolari; eſſendo coſa mal ſicura l'eſporſi à queſti cimenti ſenz'il merito della ſanta vbbidienza, ò con queſto merito, ma cauato con certa violenza dalle mani de' Superiori: eſſendo ben nota la ſentenza di San Giacomo Appoſtolo: *quicumque voluerit amicus eſſe ſæculi huius, inimicus Dei conſtituitur*. Ma ſe bene l'huomo di Dio per la neceſſità dell'vfficio vſciua ogni giorno per la Città, era nondimeno auido quanto poteua della ritiratezza, e dell'oratione: perilche ſubito che ritornaua à caſa, ſi ritiraua nella cella; e fuggendo la conuerſatione anco de' Frati, ſpendeua la miglior parte della notte in diuote, & affettuoſe contemplationi, come poi ſi dirà à ſuo luogo.

Iacob. 4.

Nel Conuento attende alla ſolitudine.

Della ſua perfetta vbbidienza.

Gittati i due fondamenti nella pontuale oſſeruanza della Regola, e nell'imitatione della vita di Criſto, cominciò il B. Felice ad 61
innalzarui la prima pietra dell'vbbidienza, la quale come ſia la più eccellente di tutti gli altri voti religioſi, come vuole S. Tomaſo; migliore di tutte le vittime, come dice la ſagra ſcrittura; e madre, e cuſtode di tutte le virtù, come inſegna S. Agoſtino; fù da lui oſſeruata con tanta eſattezza, che pareua haueſſe del tutto perduto l'vſo della propria volontà, ne ſi valeſſe d'altro volere, eccetto di quello del ſuo Superiore. Sin dal primo giorno, che ſi fece Frate ſi perſuaſe fermamente di non eſſere huomo religioſo come gli altri, ma che Dio l'haueſſe donato alla Religione, perche ſeruiſſe di ſomarello a' Frati: e tanto profondamente ſi ſcolpì nell'animo queſto penſiere, che lo replicaua ſouente, quando ſi ritrouaua in

De Ciuit. Dei lib. 14. cap. 12.

fami-

famigliare conuersatione co' Frati, i quali chiamandolo per nome Fra Felice, rispondeua loro: voi fate errore nel nominarmi; perche non son'io Fra Felice, ma fratell'asino. E dimostrando meglio ne' fatti, che nelle parole il basso sentimento, che haueua di se stesso, si rendeua così facile, e pronto all'vbbidienza d'ogni qualunque Superiore, che potea questi piegarlo ad ogni tempo al suo volere, comandargli indifferentemente, & ordinargli ciò, che più gli fosse piacciuto, mandarlo in vno, ò in vn'altro luogo, come più gli fosse stato in grado, ch'egli non si sarebbe scusato giammai, ne hauerebbe mostrato alcuna renitenza à cosa alcuna quantunque difficile; ma senza pensare più oltre, si lasciaua guidare in tutto, e per tutto da' suoi Prelati, sì che poteua dire di se stesso co'l Profeta: *Vt iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum. Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me:* perche era così perfetto vbbidiente à suoi Superiori, quali riueriua, & osseruaua come luogotenenti di Dio, che non solo vbbidiua alla voce, ma anco a' cenni, e studiaua d'immaginarsi la volontà loro, per adempirla prima che in qualunque maniera gliele spiegassero. E tanto si mostrò zelante d'esequire quanto da loro gli era significato, ch'era di mestieri, che i Superiori fossero ben'auuertiti à non lasciarsi intendere alla lui presenza, ò per ricreatione, ò per ischerzo di volere cosa alcuna, perche egli pigliaua quella cosa come detta seriamente, e se bene fosse difficilissima, s'apparecchiaua subito d'esequirla.

Si chiama l'asino del Conuento.

Ps. 72.

62 Questa è quella perfetta vbbidienza di mente tanto lodata da' Santi Padri, e particolarmente da S. Bernardo, il quale dice: *quanto pochi sono quelli, che animati siano da vna forma così perfetta d'vbbidienza, che priui d'ogni loro volere, ne anco habbiano seco il proprio cuore; ma à tutte l'hore fissino il pensiere non in quello, ch'essi vogliono, ma in quello, che Dio vole da essi: dicendo senza intramissione: Signore che volete, ch'io faccia?* Oue gentilmente viene à riprendere quelli, che partendosi dalla dottrina, e dall'esempio dell'Appostolo, e facendosi imitatori di quel Cieco euangelico, non conformano la volontà propria à quella del Superiore, ma tirano quella del Superiore al loro genio, e beneplacito, il quale più tosto è costretto dire loro; *quid vis, vt faciam tibi?*

Serm. 2. in Conuers. S. Pauli.

63 Non così Fra Felice, che hauendo imparato ad vbbidire perfettamente dall'essempio di Cristo, il quale dice di se queste parole; *Descendi de Cælo; non vt faciam voluntatem meam: sed voluntatem eius, qui misit me.* in ogni cosa aggiustaua se stesso al volere de' suoi Prelati, in maniera, che senz'il lor consenso non hauerebbe fatto cosa alcuna ne picciola, ne grande. Petilche anco nell'opere buone di supererogatione come digiuni, orationi, macerationi di carne, e si-

Ioan. 6.

mili voleua il merito dell'vbbidienza dal suo Superiore, senz'il quale non soleua mai intraprenderne alcuna.

In que' primi anni, che attese alla cerca; ancorche quest'vfficio habbia annessa vna certa prossima occasione di licenza, e di libertà, non faceua ad ogni modo cosa alcuna senza l'espressa licenza del Superiore, tanto nel cercare per li sani, quanto per gl'infermi; fin che conosciuta da' Prelati la sua molta prudenza, e carità, gli diedero ampia facoltà intorno à ciò, co'l rimettersi totalmente alla lui discrettione, e caritatiua prudenza. Et era talmente rassegnato nella volontà de' suoi Superiori, quali rispettaua, e riueriua, come persone, che rappresentauano la Maestà di Dio in terra; ch'essendogli da essi comandato di non fare questa, ò quella austerità, ò di lasciare questo, ò quello esercitio; senza ripugnanza d'animo vbbidiua subito con tanta prontezza, e puntualità, come se ciò non da gli huomini, ma da Dio stesso gli fosse stato comandato, come dall'esempio, che segue si fà manifesto. Sin dal principio, che gli fù consegnata la cerca, ottenne licenza da' suoi Superiori di poter lasciare le suole, & andare scalcio; & essendo già vecchio, e tuttauia perseuerando nella medesima austerità, vn giorno che andò per trattare alcuni negotij co'l Cardinal Protettore; il Compagno, venutagli compassione di F. Felice, pregò il Cardinale, ch'essendo già vecchio, e conuenendogli con suo molto disagio andar ogni giorno per Roma, gli ordinasse, che d'indi auanti portasse le suole. Parue ciò molto ragioneuole al Cardinale, e pertanto gli comandò che le ripigliasse. Ritornato al Conuento, ne ritrouando sandali à proposito quella sera, andò à consigliarsi co'l Superiore, se poteua aspettare à prenderle fin la mattina seguente senza contrauenire all'vbbidienza; e rispostogli che sì, s'acquietò subito alla risposta del Guardiano: nel che dimostrò, quanto zelo hauesse d'vbbidienza, e di qual simplicità colombina fosse dotato. Poiche non istette à disputare sopra l'ordine del Cardinale, ne à cercarne la ragione; non addusse per iscusa incontrario, che ciò sarebbe stato vn'allentare il rigore, & vn diminuire il buon'esempio; che altri si sarebbe di lui beffatto, vedendolo portar le suole, che non gli nuoceua l'andare scalcio; ch'era stato motiuo del compagno, & simili ragioni: ma disponendosi ad vbbidire semplicemente; solo cominciò à pensare, come più prontamente esequire l'vbbidienza; mostrando in se il ritratto di quell'vbbidiente descritto da S. Gregorio Papa con queste parole. *Il vero vbbidiente non esamina l'intentione de' Prelati, ne discerne frà i precetti; perche chi hà sottoposto ogni giudicio di se medesimo al suo Superiore, si compiace solamente nell'esequire quanto gli è comandato. Non sà giudicare, chi hà imparato ad vbbidire perfettamente; stimando l'vnico suo bene esequire quanto gli vien'imposto.*

64

Con vn'esempio si manifesta la sua perfetta vbbidienza.

Lib. 2. regist. c. 4.

Della pouertà Serafica di Fra Felice.

65 Sopra di questa prima pietra dell' vbbidienza innalzò Fra Felice qual prudente architetto spirituale la seconda dell' euangelica pouertà; tanto inuero più pretiosa, quanto che non solo auuanza tutte le ricchezze, i tesori, i Regni, gl'imperij, ma à paragone di se stessa gli stima fango, e sterco. E perche sapeua, che sopra di questa era stata dal Padre San Francesco per particolare ispiratione così bene fondata, e stabilita la Religione de' Frati Minori, che al cadere di essa veniua à rouinare tutta la fabbrica della Serafica perfettione; che perciò il nostro Beato Padre l'amaua singolarmente frà tutte l'altre virtù, la commendaua in se medesimo con preclarissimi esempi di vita, e la raccomandaua a' suoi Frati, e con lodarla del continuo, procuraua d'imprimerla altamente ne' cuori loro, à quali finalmente vicino alla sua beata morte lasciolla per testamento, con quelle grauissime parole poste nella Regola. *Questa è quella celsitudine dell' altissima pouertà, la quale ha istituiti voi, carissimi fratelli, eredi, e Rè del Regno de' Cieli. V'hà fatto poueri di cose, ma di virtù vi hà sublimato. Questa sia la portione vostra, la quale vi conduca nella terra de' viuenti; à cui totalmente inerendo, nient'altro per il nome del Nostro Signor Gesù Cristo, sotto il Cielo vogliate hauere.* Quindi Fra Felice per dimostrarsi vero, e legittimo figlio del suo S. Padre, con tanto affetto di cuore abbracciò la pouertà lasciatagli come per eredità dal Serafico Patriarca, che abbandonato il Mondo, ed entrato nella Religione, seguendo lo spirito del suo Fondatore, fece subito questa ferma, e stabile risolutione di non voler'altra cosa, che il pouero, & ignudo Crocifisso, e starsi con esso abbracciato fin'alla morte. Consiglio veramente ispiratogli dal Cielo, e dal Padre de' lumi, con cui posto in pratica, si fece conoscere per vero, e perfetto Seruo di Dio; conciosiache per testimonio del Padre San Girolamo, *il perfetto Seruo di Cristo non deue hauer' altro che lui: e se altro brama, e possiede, non è vero Seruo di Cristo.*

Non volle hauere altra cosa che Cristo.

Ad Heliod. de Vit. Ere.

66 Guidato da questo Serafico Spirito di pouertà, cominciò fin dal principio, ch'entrò nell'Ordine, à ristringersi con tanta parsimonia così nel vitto, come nel vestito, e nell' vso medesimo delle cose necessarie, che ben si poteua vedere, con quanta renitenza si valesse di queste cose humane, e quanto volontieri se ne sarebbe del tutto priuato, se gli fosse stato possibile, per meglio godere gli amplessi della Croce, e dell' ignudo Crocifisso pendente in essa. Portaua l'habito suo d'herbascio grosso, e rozzo, di cui si vestono i schiaui, e questa sorte di panno era all'hora comunemente vsata da tutta la Religione, fin tanto che crescendo il numero de' Frati, ordinarono

Professa la pouertà con sommo rigore.

i Superiori così per supplire al bisogno della moltitudine, come per conseruar meglio la pouertà, e per esercitio di fatica manuale, che in ciascheduna delle Prouincie s'introducesse il lanificio; Ma perche l'herbascio era alquanto più vile, e grosso del panno, che ordinariamente si tesseua, l'innamorato della pouertà volle sempre con licenza de' suoi Prelati andar vestito di esso tutto il tempo di sua vita: perilche portaua vn' habito corto, stretto, rappezzato di dentro, e di fuori, ne mai lo mutaua fin che le pezze poteuano star'vnite insieme. E quando i Secolari l'interrogauano, che cosa fossero quelle pezze così vili; rispondeua per ischerzo, ch'erano i suoi broccatelli.

Chiama le pezze vili i suoi broccatelli.

67 Ma quanto egli diceua scherzando, per meglio nascondere l'impretiabile gemma della pouertà, sarà stimato verissimo da chiunque considera attentamente lo stato nostro, e l'altissima pouertà de' Minori. Perche qual più vago, e più pretioso ornamento si può rimirare in chi hà promesso à Dio la volontaria pouertà del vestire pouero, humile, abietto, e dispregiato? Qual broccato si può agguagliare à quelle pezze, che cucite ne' ruuidi habiti de' Minori, li rendono più pretiosi, e la pouertà loro più illustre, e riguardeuole? Certo che se la minorica pouertà all'hora più vaga, e pregiata apparisse, che le s'aggiunge nuoua viltà, e dispregio con le ripezzature del panno; come non haueranno le pezze de gli habiti de' Serafici figli ad hauersi da essi in maggior pregio, che le tele d'oro, & i broccati più fini, e di valuta maggiore da gli huomini Mondani? tanto più essendo quelle tessute come d'oro, e di gemme, anzi di rilucenti stelle con quella benedittione, che dal Signore ci prega il Nostro B. Padre in quelle parole della Regola; *i Frati si vestano di vestimenti vili, e possono rappezzarli di sacchi, e d'altre pezze con la benedittione di Dio.*

68 Essendogli vna volta dimandato per qual ragione non volesse vestirsi del panno comunemente vsato da gli altri, il quale essendo migliore, era ancora di maggior durata di quello, che ei portaua; rispose con dottrina più celeste che humana, ch'egli così per vigore di Regola, come per lo stato dell'altissima pouertà da lui professata, era obbligato à vestirsi del più vile, e dispregiato panno, che comodamente potesse hauere, e non del migliore, e più dureuole. Se dunque (disse) con licenza del mio Superiore, e senza riccorrere à pecunia, posso hauere comodamente dell'herbascio, e di questo vestirmi; perche douerò io sotto questo pretesto, che sia per durare più lungo tempo, cercar'altro panno migliore? Risposta inuero degna d'vn legittimo figlio dell'altissima pouertà. Perche si bene la maggiore, ò minore viltà del panno, qualunque volta si contenga frà i termini della vera viltà, non sia contro il precetto della Regola: è però verissima, & irrefragabile questa dottrina del B. Felice, non douersi lasciare l'vso delle cose pouere, e vili per que-

Il Frate Minore nō deue cercar'il panno di più durata, ma il più vile.

sta

ſta ragione, che altri migliori poſſono durare più lungamente. Percioche il Frate Minore Cappuccino non haueià da rendere conto à Dio, quanti anni gli ſarà durato l'habito; ma ben sì, ſe l'hauerà portato di panno vile, e pouero conforme al preſcritto della promeſſa regola. E da queſta celeſte dottrina ammaeſtrati que' noſtri antichi Padri, i quali introduſſero la Riforma nella Religione, non fabbricauano i loro Conuenti di pietre viue, ò cotte, ma di creta, e di rami d'alberi, ſenz' hauer riguardo quanto tempo foſſero per durare quelle fabbriche; e pure non v'hà dubbio, che più ſi mantiene la pietra cotta che la creta; e più la viua, che la cotta. Ben'è vero, che quando ſenza ſcapito della viltà, e della ſanta pouertà ſi può fare vna coſa di più durata, non è male il farla. E perciò ſauiamente dalle noſtre Conſtitutioni è ſtato preſcritto il modo da oſſeruarſi in ciaſcuna Prouincia, coſi nel teſſere de' panni, come ne' modelli delle fabbriche.

69 Hauendo egli adunque ereditato l'altiſſimo ſpirito della pouertà, non volle mai tutto il tempo di ſua vita portare che vn' habito ſolo, ſenza mantello, ſe dalla pioggia non era aſtretto; perche all' hora ſe ne valeua d'vno coſi vecchio, e ripezzato, che le pezze non tanto veniuano à riſarcire, quanto à formare l'iſteſſo mantello; ne per queſto riprendeua egli il veſtire de gli altri, perche non eccedeſſe i debiti limiti della pouertà, e della viltà.

70 Chi entraua nella lui cella, vi ſcorgeua il tugurio della ſanta pouertà, nuda d'ogni coſa curioſa, vaga, e ſuperflua: vn picciol letto con vna ſchiauina logara; vna Croce di legno alla teſtiera; le ſacche del pane vecchie, e mal'acconcie, appeſe ad vn legno fitto nella parete. Non adoprò mai ſciugatoio di tela, quando ritornaua à caſa dalla cerca, ma vna ruuida pezza di lana per lo più dell'iſteſſo panno dell'habito. Non abborriua l'amico della pouertà coſa alcuna maggiormente che la viſta del danaro, come ſi può vedere dal ſeguente caſo. Incontratoſi vn giorno ne' Giouani del Collegio Romano, li fermò, egl'inuitò à lodare, e ringratiare il Signore con dire *Deogratias*, il che ſoleua egli fare, come ſi dirà altroue. In queſto mentre vno di eſſi per nome Marino accoſtatoſegli deſtramente di dietro, gli poſe nella biſacca vn giulio d'argento con tanta deſtrezza, che ne Fra Felice lo potè vedere, ne vdire il ſuono del danaro. Ma come fù il giulio nella taſca, incominciò il Seruo di Dio à gridare Gesù, Gesù, Gesù: il ſerpe ſenz'altro è in queſta biſaccia; oh che peſo; e ritiratoſi ſubito nella Chieſa di S. Euſtachio, vuotò tutta la ſacca del pane, e cauatone il danaro, lo gittò nel fango. Da queſt'eſempio poſſiamo raccogliere, quanto debbano abborrire ogni pecunia quelli, che vogliono eſſere ſtimati legittimi figli, e perfetti imitatori del Serafico Padre San Franceſco: a' quali deue la pecunia parere vn ſerpente, non ſi trouando ſerpente più

Quanto abborriſce la pecunia.

degni quelli, che dalla nascita fin'alla morte difendono la virginal purità da tutte le insidie, che tendono loro i ladri infernali, per farne acquisto, e per depredarla? percioche quelli viuendo in carne, ma come se fossero, composti di puro spirito, si deuono per testimonianza del P. S. Basilio stimare più Angeli mortali, che huomini. Questa è lode singolare inuero del B. Felice, che custodì la gemma della purità dalle mani de' ladri in quello stato di vita, nel quale poteua facilmente essergli rubbata. Percioche essendo alleuato ne' campi, senza freno di disciplina, senz'educatione ciuile, senza custodia di Maestri, senz'impiego di studio di lettere humane, e diuine; anzi trouandosi frà mille occasioni di perderla come l'otiosità della vita, e la libertà licentiosa del suo esercitio; ad ogni modo quel Signore, che l'haueua seggregato dal ventre materno, per fare pompa in lui delle ricchezze della sua gloria; lo presidiò in maniera con la sua gratia, che trà le fiamme de gl'incentiui del senso conseruò illeso il roueto, intatto il giglio della purità frà le spina del Mondo fin'alla morte, come ne fanno fede gli argomenti assai conuincenti, dedotti nel processo fatto per la di lui beatificatione: e di ciò ne possono essere testimoni molto chiari la vita modesta, honesta, e virtuosa, ch'egli menò nel Secolo fin dalla fanciullezza; la frequenza de' Sagramenti, che incominciò à praticare fin da' primi anni per conseruarsi puro; la singolare diuotione verso il santo Sagrificio della Messa, illustrata anche con miracolo; la pudicitia de' costumi; l'angelica conuersatione del Secolo in tutte le sue parole, opere, ed attioni; e la perfettione in ogni virtù dopo l'ingresso nella Religione, con l'autentichezza de gl'innumerabili miracoli operati da Dio per la lui intercessione.

Si deduce da molti argomenti, ch'egli si conseruò Vergine.

73 Oltre di questi testimonij diuini, & humani Don Gio: Battista de Santis Sacerdote di molta integrità di vita, il quale fin da fanciullo fù strettissimo amico di questo Seruo di Dio, lo celebraua per Vergine indubitatamente; attestando, che tutto il tempo, ch'egli haueua conuersato con esso famigliarmente, ch'era stato lo spatio di molti anni, non haueua mai scorto in lui vn picciol segno d'impudicitia; anzi che haueua tanto à schifo ogni parola men che honesta, che se tal'hora vdiua alcuno parlare con poca modestia, s'arrossiua subito, e lo riprendeua aspramente. Di più molti testimoni esaminati così à Cantalice, come à Ciuità Ducale d'ordine della felice memoria di Sisto V. attestarono, che per pubblica fama era sempre stato honestissimo. Finalmente quanti mai lo conobbero nel secolo, & osseruarono la di lui vita, tutti affermarono, che da' chiari argomenti della modestia, & honestà esteriore lo riputauano Vergine. Il che non è picciola proua di questa verità. Tralasciaremo di replicare, ò di accennare in questo luogo ciò, che riguarda la

Molti testimoni depongono la lui pudicitia.

per-

perfettione della lui vita nella Religione; perche da quanto si è detto sin'hora, e da quello si dirà nel succesʃo dell'historia si vedrà più chiaro del Sole, quanto veritieramente si possa affermare, ch'egli sempre mai si conseruasse Vergine.

74 E se bene queste attestationi humane facciano ampia fede della virginal purità di questo Beato, testimonianza ad ogni modo maggiore ne rendono i miracoli, che spettanti à questa materia succedettero, così in vita, come dopo la sua morte, de'quali si tratterà à suo luogo; ci basterà quiui solamente d'accennare, che lo scherzare, ch'egli faceua famigliarmente con gli vccelli, daua assai manifesto inditio del candore della di lui anima. Gli vccelli sono appresso di noi simbolo di purità, e d'innocenza, come quelli, che nauseando la terra impura, e fangosa, si solleuano nell'aria per godere d'vn'elemento più puro. Gli Angioli ancora, a' quali è connaturale la purità, bene spesso nella sacra Scrittura, & appresso i Padri sono chiamati con nome d'vccelli. E l'istesso Signore de gli Angioli, ch'è il fonte d'ogni virginità, volle prendere sembiante di colomba nel Giordano; onde si vede, che gli vccelli sono tipo di purità. E perciò conciosiache quelli vccelletti, i quali sogliono fuggire la presenza d'ogni qualunque huomo, trattauano così famigliarmente con Fra Felice, che altri gli volauano sopra la testa, altri sopra le braccia, altri nel seno; dauano chiaro segno d'vn'animo candido, lontano da ogni impurità, e macchia di piacere sensuale. E frà i molti casi, che in questo particolare gli succedettero: Maddalena Tidellini hà deposto con giuramento à Fra Dionigi da Montefalco, che mentre ancor giouinetta dimoraua nella casa di suo Padre, essendo con altre sue sorelle à mangiare nel cortile, entrando in quel mentre Fra Felice in detta casa, e pregato à volere con esso loro prendere qualche poco di rifettione, non hebbe così presto preso vn pezzetto di pane nelle mani, che subito gli volarono in pugno molti vccelletti, la cui famigliarità mostraua assai chiaramente la candidezza, e virginea purità di questa anima di Paradiso.

Gli vccelli sono famigliari al Seruo di Dio.

De' digiuni, astinenze, e macerationi di carne del B. Felice.

75 MA perche per sentenza comune de' Padri, in particolare del P. S. Gio: Grisostomo, la castità facilmente languisce, se non hà per custodi il digiuno, la temperanza, & altre macerationi di senso, dalle quali se poi viene ad essere presidiata, si mantiene in piedi, e consegue la corona; accioche vna volta tutta la fabbrica delle virtù euangeliche, destituta da gli appoggi necessarij non venisse à cadere per terra; vi pose Fra Felice nel fondamento per

quarta

quarta pietra l'odio di se medesimo; nel quale fù così ardente, che non come caualiere codardo, e vile, che percuote l'aria di parole, e schermisce co'l vento; ma à guisa di generoso campione, che viene alle prese co'l nemico; ripieno di spirito Appostolico, incominciò à combattere così valorosamente contro la carne rubelle allo spirito, che poteua dire con Paolo Appostolo: *Ego autem sic pugno, non quasi aerem verberans: sed castigo corpus meum, & in seruitutem redigo.* 1. Cor. 9.

76 E perche fin dall'ingresso nella Religione, per ottenere più facilmente vittoria contro il nemico, si persuase, che il suo corpo haueua ad essere l'asino dell'anima; così anco lo trattaua da asino bestiale, e priuo di ragione; che perciò lo trauagliaua con tante fatiche, pesi, digiuni, sferzate, vigilie, & altre mortificationi, che gli toglieua ogni occasione di ricalcitrare contra la ragione, sapendo come insegna S. Bernardo, con la fortezza del corpo infiacchirsi lo spirito, e con la debolezza di quella diuenir questo forte, e vigoroso; il che insegnò parimente l'Appostolo quando disse; *cum autem infirmor, tunc potens sum.* E perche la virtù dell'astinenza è quella, che più d'ogn'altra diminuisce le forze corporee, & inuigorisce quelle dell'anima; hauendo già posto nome d'asino al suo corpo, gli daua così male da mangiare, che togliendogli il fieno, e la biada, appena gli lasciaua paglia à sofficienza per poter viuere; conciosiache trè giorni di ciascuna settimana non mangiaua altro che pane, & acqua. Ne contento di questa astinenza, digiunaua tutte le quaresime del P.S. Francesco. La Quaresima dello Spirito santo dall'ottaua di Pasqua fino alla Pentecoste. Quella de gli Appostoli dalla Pentecoste fin'à S. Pietro. Quella della B. Vergine dall'ottaua di S. Pietro fin'all'Assuntione. Quella di S. Michele dall'Assuntione fino alla festa di questo glorioso Arcangelo. E quella, che si dice la Benedetta, dall'Epifania fin'alli quindici di Febraio; e gli vltimi trè giorni della settimana santa in memoria dell'amarissima Passione del suo Signore, s'asteneua da ogni cibo. Così non mangiando quasi mai carne tutto l'anno, di rado ancora assaggiaua vino.

Serm. 29. in Cant.

2. Cor. 12.

Affligge la carne con astinenze, e digiuni.

77 E per togliere al corpo ogni piacere di senso, quando voleua andar'à mangiare, non lo faceua mai sapere all'vfficiale, anzi osseruaua il tempo, che non si trouasse alcuno nel Refettorio, acciòche in questo modo gli venisse à mancare la portione comune, il che gli occoreua spesse volte; perche essendo occupato nell'vfficio della cerca, veniua à casa più tardi della mensa comune. Entrato poi nel Refettorio andaua à scegliere i pezzetti di pane più cattiui, ch'erano auuanzati à gli altri, e li mangiaua con suo molto piacere: fin tanto che accortosene il Cuciniere; faceua stare qualcuno ad osseruare quando voleua andare alla mensa, acciòche fosse auuisato, e gli potesse somministrare quello faceua di bisogno.

Si toglie il cibo comune.

E per

E per non hauer'à sentire alcun piacere ne anco ne' cibi vili, nel 78
brodo, ò mineſtra, che gli era portata alla menſa, vi metteua tanto d'acqua, ò di cenere, che la rendeua inſipida, e diſguſtoſa; ſtimando quella eſſere vera aſtinenza, la quale ammette ben ſi le coſe neceſſarie al ſoſtentamento della vita, ma n'eſclude ogni diletto, & ogni ſoddisfattione di gola; & in queſto ſenſo deuono eſſere inteſe
Rom. 13. quelle parole dell'Appoſtolo: *carnis curam ne feceritis in deſiderijs.* Quello è huomo aſtinente, il quale non ſolo s'aſtiene da ogni abbondanza, e ſatietà di cibo; ma nel poco, e neceſſario ancora sà moderar l'appetito, e tenere à freno il guſto. Con queſta legge d'aſtinenza, e di digiuno domando la petulanza della carne, & eſercitando contro di ſe l'odio euangelico, faceua ancora digiunare la carne da' vitij, e rifocillaua l'anima con le dilicate viuande delle virtù;
Serm. 66. in Cantica. onde poteua dire co'l P. S. Bernardo. *M'aſtengo dalle carni, accioche mentre di ſouerchio nodriſcono la carne, non vengano inſieme à nodrire i lei vitij. M'aſtengo dal vino, perche il vino è incentiuo, e fomento di luſſuria. Mangiarò l'iſteſſo pane à miſura, accioche non m'increſca lo ſtare all'oratione con il ventre pieno, e non habbia à rimprouerarmi il Profeta, ch'io mi ſia cibato di pane à ſaturità.*

Stimaua tanto ogni minimo difetto di gola, che lo caſtigaua con 79
grandiſſimo rigore. Ritornato vna volta al Conuento poco prima dell'hora del pranſo, fù dal compagno pregato con molta iſtanza à mangiar ſeco di certo preſciutto cotto, quale haueuano portato dalla Città. E perche non voleua Fra Felice acconſentirui, il Compagno per maggiormente perſuaderlo, gli diſſe, che già era vicina l'hora del deſinare, e che quel poco di cibo haurebbe loro ſuegliato l'appetito: con che ſi laſciò piegare non tanto per ſoddisfare alla gola, quanto per compiacere al fratello. Ma non n'hebbe coſi preſto mangiato due bocconi, che ſi ſentì trafiggere l'anima da coſi pungenti ſtimoli di coſcienza, che riuoltatoſi al compagno gli diſſe: ò fratello sò, che l'habbiamo fatta? che fiacchezza di ſpirito è ſtata mai queſta noſtra? E volendo il Compagno ſcuſare il fatto, e prouare, che non v'era ſtimolo alcuno; gli riſpoſe; che tante ſcuſe, le quali aggrauano più toſto, che diminuiſcono il delitto? e partitoſi d'indi, ſi ritirò incontanente nella cella à piangere amaramente, come ſe haueſſe commeſſo qualche grauiſſimo delitto. E per caſtigare il difetto, non ſolo s'aſtenne dal mangiare verun'altra coſa in quel giorno, ma non guſtò più alcun cibo fin'al quarto giorno; con sì rigoroſa penitenza caſtigò vn diletto momentaneo: accioche da queſto eſempio impariamo, con qual rigore ſi debbano punire i peccati graui, che ſi commettono contro Dio, e contro la Regola, mentre gli huomini ſanti coſi rigoroſamente caſtigauano in ſe ſteſſi i più leggieri. Ch'è auuertimento di S. Iſidoro. Se non

Caſtiga vn difetto di gola con lungo digiuno.

voleſ-

voleſſimo dire con queſto Santo, che le colpe, le quali ſono ſtimate leggieri à gl'imperfetti, ſono poi riputate graui à quelli, che aſpirano à molta ſantità, e perfettione di vita; perilche diſſe ancora Criſto noſtro Maeſtro: *Omnis autem, cui multum datum eſt, multum quæretur ab eo: & cui commendauerunt multum, plus petent ab eo.* Luc. 12.

80 E perche il Seruo di Dio era amiciſſimo dell'aſtinenza, & odiaua grandemente tutto ciò, che poteua eſſere di ſoddisfattione al ventre, & occaſione di rompere le leggi della temperanza, quindi abborriua in eſtremo i conuiti ſontuoſi. Per queſto eſſendo vna mattina coſtretto dall'vbbidienza d'andare à pranſo in compagnia d'vn Predicatore à caſa d'vn Gentilhuomo Romano; come prima vide tanta varietà di viuande fritte, arroſto, à leſſo, à guazzetto, & in altre varie maniere imbandite con zucari, e tante ſorti di ſpetiarie; in vn'iſteſſo paſtitio ſepelliti animali aerei, e terreſtri, le carni paſſate, e ripaſſate per tanti tormenti di padelle, di ſpiedi, di gratelle, e di fuochi, non per ſatiare la crudeltà de' Tiranni, ma la tirannia della gola; l'abbondanza de' piatti, le tante mutanze di viuande; cominciò à ſentire vna graue afflittione d'animo; ad incrocciar le mani, ad innalzare gli occhi al Cielo, & à riuoltarſi hor dall'vna, hor dall'altra parte, come ſe ſi ritrouaſſe frà le ſpina, e ſpeſſe volte diceua frà ſe ſteſſo: ò buon Gesù, ò S. Franceſco, che coſa è queſta, ch'io veggo? oue è il ſenno? oue la virtù? oue la coſcienza? E paſcendo più l'anima di ſoſpiri interni, che il corpo di que' cibi poſti alla menſa, gli pareua vn'hora mill'anni, che ſi deſſe fine à quel conuito. Ne mi marauiglio, che ritornato à caſa ſoleſſe dire, che più gli pareuano ſaporiti que' pezzetti di pane, che mangiaua alla menſa de' Frati, che quanti paſtici, e canditi poteſſe mangiare à caſa de' grandi, percioche vna menſa frugale abbelliſce l'anima di virtù, le quali poi ſono poſte in fuga, da vna lauta, carica di pretioſe viuande.

Abborriſce ſopra modo i conuiti ſontuoſi.

81 Stimaua tanto la pouertà nel viuere, nel veſtire, & in ogni altra coſa, che la chiamaua ſuo Paradiſo, che perciò preſa vna volta occaſione di parlare ad alcuni giouani, di ſpirito più feruente, diſſe loro: che vi penſate, Figliuoli, ſia queſta noſtra Religione? ella è vn Paradiſo terreſtre, colmo d'ogni delitia, naſcoſto à gli occhi de' Mondani. Chiamo Iddio in teſtimonio, ch'io non cambierei il minimo cantoncello della Religione con tutte le ricchezze, e con gli ſtati de' Prencipi grandi, de' Regi, e de gl'Imperatori, ne la mia pouera cella co'l Vaticano. E ſpecioſo inuero il nome di Prencipe, di Rè, di Pontefice; ma porta ſeco vn graue giogo di cure, e d'inquietudine di mente, la cui fuga è ſommamente deſiderabile. Ma qual coſa ſi può ritrouare più dilletteuole della Religione, nella quale germogliando per tutto fiori di celeſti virtù, ſono irrigate da'

La Religione vn Paradiſo di delitie.

L'Ann. Di Xpo. 1587.	Di Sisto V. 3.	Di Rodol. 2. Imp. 11.	Della Relig. 63.

fiumi del Paradiso? Quale stanza più amabile di quella cella, che si deue con ragione chiamare terra santa, & habitatione d'Angioli, nella quale souente assistono gli Angioli à quelli, che orano; bene spesso l'anima famigliarmente parla co'l Signore de gli Angioli; e come sposa s'abbraccia auidamente co'l suo sposo Iddio? Nella cella famigliarizano le cose humane con le diuine; perche simbolizano la cella, & il Cielo; ne meno sono conformi ne gli affetti, che nel nome; conciosiache i Ministeri de gli Angioli ne' Cieli, sono quelli de' Religiosi nelle celle. Quelli ne' Cieli assistono alla presenza di Dio, lo benedicono, esequiscono i lui comandi; e questi nelle celle si danno à Dio, salmeggiano diuotamente, ò fanno oratione mentale, & accesi d'amore diuino, si solleuano in Dio con feruore di Spirito.

Qual cosa più pretiosa di quella altissima pouertà, la quale spogliatasi, ad essempio de gli Appostoli, d'ogni cosa necessaria al sostentamento della natura, siegue à gran passi il pouero, & ignudo figlio di Maria Vergine, & hà per suo Procuratore, e sollecito Proueditore Iddio. Vdì vna volta da vn Predicatore quelle parole, che dice Christo Nostro Sign. nel Vangelo: *Respicite volatilia cæli, quoniam non serunt, neque nent, neque congregant in horrea: & Pater vester cælestis pascit illa. Nonne vos magis pluris estis illis?* L'esperienza dimostra chiaramente, che se bene queste parole sono dette à tutti i poueri, con tutto ciò mirano à noi principalmente, i quali non volendo hauere cosa alcuna in questo Mondo, habbiamo Iddio per nostro apparraggio, & eredità; onde può dire ciascuno di noi, *Dominus pars hæreditatis meæ, & calicis mei*. Noi figli, noi altri siamo questi vccelli del Cielo, i quali senza seminare, e senza raccogliere ne' granari, siamo pasciuti dal celeste Padre. Se fissiamo i nostri pensieri in Dio, e nelle cose celesti; non dobbiamo essere solleciti del viuere, e del vestire. Non vedete, con quanta abbondanza ci viene somministrato da Dio tutto quello fà di bisogno per il nostro mantenimento? Chi è quello, che ci prouede di pane, e di vino, & di tutte l'altre cose bisogneuoli? non è Iddio? non è la lui prouidenza, la lui liberalissima mano? sono forse gli huomini, che ci proueggono? è vero, che da essi immediatamente riceuiamo il viuere, & il vestire; ma chi è quegli, che ispira gli huomini per mezzo de gli Angioli à farci del bene, eccetto Iddio, dalla cui ricca dispensa siamo proueduti di quanto ci fà di bisogno? che però essendo i tozzi del pane, dati à noi per amore di Dio, proueduto da gli Angioli, gli stimo più pretiosi d'ogni qualunque cibo, che delicatamente condito si possa mangiare alla mensa de' grandi, somministrato dalla sola prouidenza humana. Per questo dissi essere la Religione vn Paradiso; percioche essendo il Paradiso il luogo proprio de gli Angioli, ou'essi gustano il dilicatissimo pane celeste della visione, e fruitione del

Margin notes: 82 — Matth. 6. — I Cappuccini paragonati à gli vccelli. — Psal. 15.

sommo bene; perche non chiamerò io con nome di Paradiso la Religione, oue i Religiosi nell'altissimo cenacolo della pouertà siedono alla mensa della diuina Prouidenza, & hanno gli Angioli per loro Ministri, e compagni di mensa, da' quali riceuono il pane proueduto loro da Dio? simili ragionamenti con semplice, ma diuoto stile faceua l'huomo di Dio a' Frati, per allettarli à quell'amore di pouertà, e d'astinenza, del quale egli era tutto inferuorato.

83 Ma perche l'odio euangelico non si racchiude frà i limiti della sola astinenza, ma si dilata ad ogn'altra mortificatione, con cui s'estinguano i piaceri, e le comodità del corpo, essendo generale quell'editto del Saluatore. *Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & vxorem, & filios & fratres, & sorores: adhuc autem & animam suam, non potest meus esse discipulus:* riuoltò egli talmente l'armi contro tutti i piaceri del senso, ch'era cosa difficile il ritrouare alcuno, il quale con odio così fiero perseguitasse ogni minimo desiderio di carne, e di sangue, com'egli faceua. *Perseguita tutti i sensi.* Luc. 14.

84 Concede la nostra Religione, e la concessione è inserta nelle Costitutioni, che quelli, i quali non possono andare à piedi nudi, portino i sandali, che così faceuano anco gli Appostoli. Ma questo Beato Seruo di Dio, come prima intraprese l'vfficio della cerca, li lasciò, ne mai più volle portarli, sin che non gli fù ciò comandato dal Cardinal Protettore. Le calcagna nel tempo del verno per l'eccessiuo freddo gli crepauano sì fattamente, che non pareuano crepature ma ferite, dalle quali bene spesso vsciua il sangue: ne altro rimedio v'applicaua, se non che se le faceua cucire con lesina, e spago, ò faceua stillare nelle crepature delle goccie ardenti di seuo; ilche tutto seruiua per accrescergli maggiormente il dolore, e per esercitio di virtù; con che non solo perseguitaua ogni piacere, e diletto di corpo, ma in oltre abbracciaua tutto ciò, ch'era di mortificatione al senso. E perche il lauare de' piedi, e leuare via quella pelle souerchia, è di molto alleuiamento à simili crepature; non si voleua mai lauare i piedi, ne permetteua, quanto gli era possibile, che da altri gli fossero lauati. Vn giorno alcuni Frati giouani studenti di Teologia accordatisi insieme di volergli per ogni modo lauare i piedi, presolo con caritatiua violenza, lo portarono di peso al vaso dell'acqua; e tenendolo due di loro, altri due glieli lauarono. Rideua il buon vecchio; ma come prima fù vscito dalle lor mani disse: Oh hauete fatta la bella impresa; à che vi sete affaticati indarno: non soffriranno i miei piedi lungo tempo questa mondezza, che meglio si conuien loro la sordidezza. Ciò detto andò ad imbrattarseli nel fango; e con questo venne à tacciare quella souerchia cura di tener mondi i piedi, che hanno alcuni, la quale degenera in curiosità, & ad insegnare essere d'ogni mondi- *Si cucisce le crepature con lo spago.* *Non si cura di tener mondi i piedi.*

tia più amabile quella bruttezza, la quale fomenta il dispregio di se medesimo, e nodrisce nell'animo l'occulta virtù.

Austerissimo nella vita.

Mentre l'età robusta gli somministrò forze basteuoli, costumò di dormire sempre sopra le nude tauole: dopo fatto vecchio v'aggiunse per vbbidienza vn poco di paglia, e per capezzale vsaua vn legno, ouero vna sermenta. Non vsò mai ne in tempo di verno, ne in tempo d'estate altro che vna sola coperta vecchia, e logora: e quando voleua dare qualche ristoro alle stanche, ed afflitte membra, non si lasciaua mai totalmente in preda al sonno, ò si distendeua con tutto il corpo; ma se la necessità della natura ricchiedeua, che dormisse qualche poco, appoggiaua la testa alla mano, ouero ad vn legno, come se volesse più tosto meditare, che dormire. Ciò, che faceua marauigliare tutti era, che non dormiua più di due, e tal volta, ma di rado, trè hore: cosa in vero degna di gran marauiglia, che dopo tante fatiche vn vecchio afflitto, e mal disposto potesse durarla: il che essendo sopra le forze della natura, deue attribuirsi al potentissimo braccio della gratia: se bene non si deue negare, che la buona consuetudine, & assuefattione aiutata massimamente dalla gratia, non vaglia molto per vincere la natura: perche si come con la mala corruttela d'vna pessima habituatione s'estinguono le fiammelle delle virtù, accese ne' nostri cuori dalla natura, e si stabiliscono i vitij contrarij; così vna ben'habituata natura viene facilmente ad essere trasferita à quella maniera di viuere, la quale è stata introdotta con l'vso della buona consuetudine. 85

Si flagella aspramente.

Non si deue passare così alla sfuggita con quanta asprezza castigasse il suo corpo. Si disciplinaua trè volte frà il giorno, e la notte nella Chiesa, ò nel cimiterio de' morti, ch'è vna grotta sotterranea, oue altre volte si sepelliuano i nostri Frati: il che faceua con tanto rigore, che spogliatosi nudo, tutto da capo à piedi si disciplinaua. Volendo Fra Anselmo Pugliese osseruare vna volta il modo, con cui Fra Felice faceua la disciplina, si nascose in vn luogo del Cemitero comodo, e segreto; oue giunto il Seruo di Dio molto auanti mattutino, si spogliò l'habito, & alzato vn'ardentissimo sospiro voltato il ragionamento à que' fratelli, che si trouauano colà sepolti, cominciò à fauellar loro in questa maniera: Oh amatissimi fratelli; la cui vita fù vna continua carriera di penitenza, con voi fauello, & à voi riuolgo il mio ragionamento. Non sete voi morti da codardi; ma hauete combattuto legittimamente nella zuffa della vita; ne' combattimenti spirituali; nelle campagne di Cristo. V'azzuffaste coraggiosamente contro i nemici; combatteste valorosamente, abbatteste il Demonio, e la carne; castigaste i vostri corpi; li crocifiggeste co' vitij; conseguiste le meritate corone; hauete fatto la vostra parte; hora tocca a me di fare la mia. Ciò detto cominciò à fla- 86

gellarsi aspramente con lo spargimento di tante lagrime; che l'istesso Fra Anselmo non si potè contenere, che anch'egli non piangesse dirottamente.

87 Vn'altra volta Fra Alfonso Lupo Predicatore, & huomo insigne si nascose nel pulpito, & aspettò tanto, ch'essendosi già ritirati tutti gli altri Frati, andò Fra Felice nella Chiesa, & acceso il lume guardò per tutto diligentemente, ne ritrouato alcuno, che lo potesse osseruare, si spogliò l'habito auanti l'Altar maggiore, e cominciò à batterfi con tanta furia, che spauentato, non gli dando più il cuore di vedere così aspra disciplina, incominciò à gridare; basta, Fra Felice, basta non più, se non ti vuoi struggere con le sferzate. Si riuoltò Fra Felice, e disse, chi sei tù, che mi parli? ed egli: sono Fra Lupo, che hò di te compassione: E Fra Felice: Dio tel perdoni, soggiunse, perche sei venuto ad osseruare i fatti altrui? vattene à riposare.

88 Haueua conceputo quest'huomo di Dio vn'odio così implacabile contro il suo corpo, che pareua hauesse collocato ogni suo piacere nel maltrattarlo, nell'affliggerlo, e nel consumarlo. Era solito di portare sopra la nuda carne vn giacco di maglia, massime quando faceua le sette Chiese, il che costumaua quasi ogni Domenica. Nel rigore del verno non s'accostaua quasi mai al fuoco, se tal volta vi compariua, per fuggire la singolarità, vi si tratteneua così poco tempo, che subito vedutolo si partiua. In tal maniera crocifiggendo la carne, e tutte le sregolate concupiscenze, si dimostraua vero seruo, & imitatore di Cristo, quale appunto vien descritto dall' Appostolo, mentre dice a' Galati al c. 5. *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, ac concupiscentijs.* *Varie maceerationi di carne.*

Dell' humiltà di Fra Felice.

89 DA questo perfetto odio di se medesimo gli spuntaua nel cuore la vera humiltà, quale sapeua essere tanto necessaria à chi desidera d'arriuare alla cima della perfettione; che come è impossibile all' huomo il camminare senza piedi, & alla pianta il crescere senza radice, così è impossibile senza l'humiltà dar'vn passo sicuro nella via della virtù; che perciò San Bernardo scriuendo ad Eugenio Papa dice essere l'humiltà il sodo fondamento di tutte le virtù, la quale se viene à mancare, l'edificio non serue ad altro che à rouina maggiore. E perciò l'humile Seruo di Cristo gittò in questa virtù fondamenti così profondi, che conseguì tutti que' perfetti gradi d'humiltà, che con somma sapienza furono descritti del Serafico Dottore San Buonauentura, e sono trè, per li quali saglie l'animo *De profec. Rel. li. 2. c. 35*

alla perfetta humiltà. Il primo, che l'huomo senta di se cosi bassamente, che venga à disprigiare se stesso. Il secondo, che brami d'essere vilipeso, e dispregiato da altri. Il terzo, che quanto maggiori gratie, e doni da Dio riceue, tanto più si stimi vile, & indegno. Percioche quanto più l'animo viene per questi gradi à discendere all'imo della propria cognitione, e stima, tanto più s'innalza al sommo della vera humiltà.

90 Con quanta eccellenza, e perfettione possedesse il nostro Felice il primo di questi gradi; quanto vile si conoscesse, e si stimasse, si potrà vedere da' molti esempi, che di mano in mano saranno da noi registrati nella sua vita; Conciosiache giudicandosi indegno anco del nome, non che dell'habito di Frate Minore, e perciò riputandosi l'asino de' Frati, destinato da Dio à portare il peso del Conuento; ciò non poteua nascere da altro, che da vn lume souranaturale, & diuino dal Signore singolarmente infusogli nel cuore, il quale lo faceua sentire bassamente di se stesso, e tenersi per il più vile di tutti. Con questo medesimo spirito d'humiltà, quando camminaua per le contrade carico di pane, ò di vino, e s'incontraua in calca di gente, ò moltitudine di cocchi, non potendo passare, diceua alle genti con la sua solita mortificatione, e modestia; lasciate passare l'asino: e se alcuno gli replicaua, & oue è cotest'asino? rispondeua accennando se stesso „non mi conoscete voi, che sono l'asino de' Cappuccini? tanto grande era il desiderio, che haueua d'essere vilipeso, e dispregiato.

Passa per tutti i gradi dell'humiltà.

91 Vn'altra volta andando per la Città con la tasca in spalla, caddè per terra in certo fango; ne potendosi cosi ageuolmente solleuare, riuoltatosi al Compagno gli disse: non t'accorgi, che l'asino è caduto per terra? perche dunque non adopri il bastone, accioche si leui quanto prima? Chiamandosi egli adunque con questo nome tanto appresso i Frati, quanto appresso i secolari, daua à conoscere chiaramente, quanto godesse d'essere dispregiato da tutti, ch'è il secondo, e più perfetto grado, co'l quale s'innalzi l'anima alla vera humiltà; praticando in se quel precetto del Padre San Bernardo, che il vero humile non solo si stima vile, ma tale ancora brama d'essere stimato da gli altri: gode del proprio dispregio, ne in altro dimostra superbia, che nel dispregiare le lodi humane.

In Cant. homil. 17.

92 E perche apprezzaua sommamente l'essere da tutti disprezzato; sentiua tanto dispiacere, s'era honorato da alcuno, che quando per la Città di Roma, ou'era ben conosciuta la sua santità, si vedeua fare qualche honore, soleua dire, che vorrebbe essere stato di faccia, e di bocca tanto deformi, che tutti l'hauessero hauuto in horrore. Altre volte diceua, che più caro gli sarebbe stato l'essere strascinato, e frustato per tutta Roma, che honorato in quel modo. Incontrandolo

Abborrisce in estremo gli honori.

alcuni Signori suoi diuoti, e famigliari, i quali sapeuano quanto abborrisse gli honori, gli dissero per ischerzo, che il Papa lo voleua far Cardinale. A quali prontamente; io (rispose) supplicarei più volontieri Sua Beatitudine, che se mi volesse honorare, mi facesse frustare per tutto Banchi come vn ladro.

93 Da questo spirito d'humiltà in lui ben fondato, e radicato n'auueniua parimente, che se alcuno per honorarlo, voleua baciargli la mano, la ritiraua subito, e gli porgeua la manica per trasferire nell'habito della Religione quell'honore, che veniua fatto à se: e se haueua per Compagno qualche Sacerdote, diceua, che à lui si doueuano baciar le mani. Così il vero imitatore del Serafico Padre hauendo in abborrimento ogni sorte d'honore, e godendo solo ne' dispregi, haueua tanto fisso il pensiere in questi, che se poteua conseguire l'intento, non si curaua di qualunque giudicio si formasse contro di lui. Era solito di raccogliere de' fiori ne' giardini d'alcuni amoreuoli per portarli à gl'infermi. Ritornando vn giorno da vn horto, ou'era stato per rose; il compagno, che n'haueua nelle mani vn mazzetto, volendo far proua della lui humiltà, qual tanto haueua sentito lodare, gli disse; fermati fratello tanto ch'io ti metto questo mazzetto di rose nell'orecchio. Si fermò l'humile Seruo di Dio, e lasciò fare al Compagno quanto volle, e con quelle rose nell'orecchio proseguiua il viaggio. Veduto poi dal Compagno venire moltitudine di persone; & che egli teneua tuttauia i fiori nell'orecchio, gliele tolse con dirgli; E non t'accorgi, che vengono molti secolari? che diranno se ti veggono con queste rose? Ed egli; che importa à me? non potranno formare altro giudicio, se non ch'io sia quel pazzo, che sono in fatti. Haueua tanto riuolto l'occhio della consideratione all'essere da tutti dispregiato, che non solo non gli dauano alcun fastidio i sinistri pensieri, che si formauano contro di lui, ma le medesime ingiurie, e scorni erano da esso riceuuti con grande allegrezza, e giouialità. Per questo ritrouandosi vn giorno nella casa d'vn Prelato, & essendogli detto da alcuni, ch'era vn'ipocrita, & vn ladro d'elemosine; egli non solo non ne dimostrò alcuna turbatione, ma ne sentì così gran piacere, che rese cordialissime gratie à chi gli haueua detto quelle parole, come se fossero state vn'encomio di lode.

Gode del proprio dispregio.

94 Dalche si raccoglie facilmente, quanto sia differente il vero spirito di Dio dal falso, ed apparente; perche il vero spirito non solo fà odiare, e fuggire gli honori, ma di più bramare tanto ogni proprio dispregio, che l'animo non troua riposo, ne diletto in alcun'altra cosa, eccetto ne' biasmi, e ne' disonori. Ma quelli, che si gloriano nella sola apparenza dello spirito, sotto pretesto di maggior bene, vanno palpando se stessi, si schermiscono dalle ignominie,

e vanno vccellando gli honori con la scusa, che in essi cercano la maggior gloria di Dio, & che per questo desiderano d'essere honorati, per poter poi giouare à molti; & che dobbiamo hauere così basso sentimento di noi medesimi, che però si rendiamo degni d'essere stimati, & honorati dal Mondo: il che nondimeno contradice all'esempio di tutti gli antichi Santi, i quali non hebbero mai altra massima diuersa da questa, che la gloria di Dio s'aggrandiua co'l fuggire gli honori, co'l portare la Croce con Cristo, co'l soffrire patientemente ignominie, e vituperij: e si come l'haueuano nell'intelletto, così la riduceuano alla pratica con l'opere, e con l'affetto. Quindi il P. S. Bernardo sopra quelle parole de' Cantici *Nigra sum, sed formosa*, dice che l'anima Sposa di Cristo *non hà rossore di quella nerezza, quale sà essere preceduta in Cristo suo sposo, à cui il rassomigliarsi è la somma gloria di tutte le glorie. Perciò non istima gloria maggiore, che il sofferire anch'essa gli obbrobrij di Cristo, e come salutevole, così ancora molto amica, e dilettevole l'è quella voce. Absit mihi gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi. È grata la Croce di Cristo à chi non è ingrato al Crocifisso. È nerezza, ma bellezza, e simiglianza di Dio.* Di qui è che il Beato Seruo di Cristo hauendo l'occhio della consideratione sempre fisso ne' disonori, e ne' vituperij, che il figliuolo di Dio sostenne in Croce, amaua tanto le confusioni, & i dispregi, che riponeua in essi ogni sua maggior gloria, e stima.

Hom. 25. in Cant.

Il Religioso deue amare i dispregi.

Ma cosa degna inuero di gran marauiglia era, che hauendo quest'huomo toccato la meta d'ogni euangelica perfettione, & essendo salito al colmo d'ogni virtù, non solo si riputaua priuo de gli ornamenti di qualunque virtuosa perfettione, ma stimandosi il più scelerato peccatore di quanti sene trouassero al Mondo, si riputaua indegno dell'habito, e del nome di Religioso, ch'è il terzo, & il sopremo grado della vera humiltà. Per questo vna volta che Fra Santi Romano, ilquale fù suo Superiore, e confessore molti anni parlando con Fra Felice gli disse: O te felice, e trè, e quattro volte beato; gli rispose subito: non mi dire Padre mio trè, e quattro volte beato, ma trè, e quattro volte scelerato. E questa è l'altezza maggiore dell'humiltà, della quale parlando il P. S. Bernardo così dice: *Sublime e rara virtù inuero è l'operare cose grandi, e conoscersi per picciolo: essere à tutti manifesta la tua santità, ed à te solo occulta. Comparire marauiglioso à vista di tutti, e riputarsi dispregieuole: questa è la marauiglia delle virtù.* Ne credo, che la cognitione, ch'egli haueua della propria bassezza, gli potesse nascere d'altronde nel cuore, che da vn lume diuinamente infusogli dal Cielo, ilquale gli faceua conoscere chiaramente, che da se stesso e dalla natura sua non haueua altro che vna prossima inclinatione, e procliuità al male, & ad ogni sorte di peccato, se dalla sourana mano di Dio non fosse 95

Si stima il più scelerato di tutti.

Serm. 18. in Cant.

stato

stato trattenuto in piedi, accioche non cadesse. E perciò riconoscendosi per vna sentina di vitij, e di peccati, & attribuendo à Dio ogni bene; anco nel maggior colmo delle perfettioni si stimaua vuoto d'ogni virtù, ripieno d'ogni sceleraggine, e per conseguenza meriteuole di tutti i dispregi, e disonori del Mondo.

96 E quì ci piace d'auuertire opportunamente, che non è da noi lodata in quest'humile religioso quella sola humiltà, che nasce dall'intelletto, e dalla bassa cognitione di se medesimo, della quale dice S. Bernardo, *est humilitas, quam nobis veritas parit; & non habet calorem*; ma quella principalmente ch'è infiammata dalla carità, della quale dice l'istesso: *& est humilitas, quam charitas format, & inflammat*, percioche non sta la perfetta humiltà nell'atto solo speculatiuo dell'intelletto, e nella cognitione della propria bassezza, e viltà quantunque la supponga; ma nell'atto pratico della volontà; à cui sopra tutto risguarda maggiormente ogni virtù morale; in maniera che la nostra volontà accesa dall'amore diuino abbracci tutti gli atti della propria cognitione, che dall'intelletto le vengono rappresentati. La prima humiltà, perche bene spesso è arida di virtù, ne arriua al dispregio di se stesso, non rende l'huomo veramente humile, ma come ci lasciò scritto S. Gregorio Papa sà, che senta bassamente di se stesso anco frà gli honori, e le grandezze, ma in tal maniera però, che fugga le ignominie, & i disonori. Ma l'humiltà del B. Felice era humiltà d'affetto, e di carità, la quale quanto più lo vedeua sublimato nell'alto delle virtù, tanto più lo deprimeua al basso della propria cognitione, e lo faceua sentire di se stesso, ch'era il maggior peccatore di tutti, e desiderare d'essere come tale vilipeso, e posto sotto a' piedi di tutti; e di questi dice il medesimo S. Gregorio, *che gli huomini santi quanto più s'innalzano alla cima delle virtù; con raggio tanto più sottile vengono à conoscersi indegni d'ogni bene; perche quanto più s'auuicinano alla luce, tanto più in se stessi riconoscono le proprie imperfettioni.*

Serm. 42. in Cant.

Lib. 27. moral. c. 27.

Lib. 32. Moral. c. 1.

Della patienza, e desiderio di patire di quest'huomo di Dio.

97 MA perche la vera humiltà non è mai sterile, ma feconda Madre di virtù, gliene generò altre due, delle quali la primogenita fu vna patienza d'animo tanto inuitta, che à tutti gl'incontri di qualsiuoglia cosa molesta, e ripugnante al senso, frà i dolori, e le afflittioni così dell'animo, come del corpo lo rendeua immobile; l'altra vna brama tanto ardente di patire, che niuna cosa bastaua per satollarla. Lodano alcuni quella sorte di patienza, che con tranquillità, e dolcezza sopporta tutti i sinistri auuenimenti, e tutti que' mali, che ci si rendono ineuitabili. La quale auegna che sia

degna di lode, è però più propria de' proficienti, che de' perfetti. A sublimità maggiore di patienza giunse il patientissimo religioso, il quale portando à se stesso vn'odio santo, è capitale, tuttociò, che di spiaceuole al senso gli era cagionato ò da' dolori intensi, co'quali il Signore l'esercitaua, ò dalle confusioni, che gli erano fatte da gli huomini, di tutto giubilaua, come di cosa da lui molto desiderata, & auidamente bramata.

98 Gli vltimi otto anni di sua vita si era fatto soggetto a' dolori colici, che fieramente lo tormentauano. Visitandolo vna volta il Signor Lorenzo Gagliardelli Medico, suo molto famigliare, e veduto quanta pena ne sentisse; che hai Fra Felice, gli disse, che hai? ed egli: l'asino di questo corpaccio vorrebbe fuggire la sferza, ma suo mal grado hà da stare sotto le bastonate. Replicandogli il Medico, che douesse dire Gesù, che subito sarebbe guarito: Che dite Signor Domenico? rispose egli: così male mi consigliate? ch'io inuochi il nome di Gesù per guarire da questi dolori? Dio vi perdoni buona creatura. Voglio sappiate, che s'io mi credessi di douer guarire co'l profferire di questo nome, non lo vorrei lasciar vscire giammai da questa mia bocca. Se Iddio mi manda i dolori per sua infinita benignità, e clemenza; perche non volete, che li sopporti volontieri, e con allegrezza per suo amore, e per dimostrarmi grato à quelli così atroci, ch'egli con tanto affetto di carità sostenne per amor mio? Ciò detto si pose à ringratiare, e lodare Iddio con tale eccesso di spirito, che il Medico, e tutti gli altri, ch'erano presenti, restarono stupiti grandemente della gran patienza, e perfettione, che dimostrò in questa occasione. Altre volte quando sentiua maggiormente la veemenza di questi dolori, si metteua à cantare alcune delle sue canzonette spirituali; & à que' Frati, che andauano per consolarlo, e per fargli animo, diceua, che dite voi di dolori? sono rose, e fiori celesti, che germoglia il Paradiso, e comparte à noi mortali.

Chiama i dolori doni di Dio.

99 E se bene il soffrire le molestie del corpo, e l'atrocità de' dolori non solo con patienza, & equanimità, ma di più con allegrezza, e giubilo, debba riporsi frà i più eccellenti gradi di quella patienza, della quale fù questo Seruo di Dio arricchito dal suo Signore: contuttociò il più eccellente di tutti era, che per qual si voglia auuenimento di sinistra fortuna manteneua sempre tanta quiete, e tranquillità d'animo, che ne per ingiurie, che gli venissero dette, ò scorni, che gli fossero fatti, ne per alcun'aspra riprensione perdeua mai punto della sua pace interiore. Il che cagionando gran marauiglia in tutti quelli, che in lui conosceuano questa virtù, vn nostro Predicatore volendo far proua di lui, lo colse all'improuiso in presenza di molti, e gli fece di sbalzo vna buona riprensione dicendogli.

Fra

Fra Felice, Fra Felice troppo t'abusi della patienza del Signore, e di quella della Religione; ne sò, come i Superiori possano più sopportare cotesta tua sciocca simplicità, con la quale offendi tutta la Città, e metti à pericolo la buona fama, e stima della Religione. Che tanto comporre canzonette senz'alcun sale di gratia, le quali prouocano nausea à tutte le case di Roma, & vna volta partoriranno qualche graue scandalo? Vuoi viuere à tuo capriccio, e far leggi d'vbbidienza della tua volontà, il che mette à terra ogni buona disciplina religiosa, e viuendo alla cieca, non conosci il cattiuo stato, in che ti troui, ne senti i rimorsi della coscienza. Il che disse con tanta esaggeratione, ed amplificatione, e con tanta dimostratione di zelo, e sdegno religioso, che tutti quelli, ch'erano presenti si posero à mirare in faccia Fra Felice, e stauano attendendo, che cosa fosse per rispondere. Ma egli con tanta humiltà, sommissione, e quiete di mente, e di voce lo ringratiò, e se gli professò per questo auuiso obbligatissimo, che stupirono tutti, e conobbero chiaramente il massiccio della lui molta virtù. *Riceue con molta patienza vna riprensione mordace.*

100 Non si deue quì tralasciare vn'esempio insigne della patienza di questo Seruo di Dio. Andando vn giorno per la strada della valle con i fiaschi in spalla, s'abbattè in certe traui, le quali attrauersauano la via, & impediuano il passaggio: & ingegnandosi egli di passarui sopra così carico al meglio che poteua; nell'istesso tempo sopraueneno vn Gentilhuomo sopra vn cauallo feroce, non lo potè trattenere in maniera, che spingendosi auanti non calpestasse vn piede à Fra Felice, e fù il colpo tale, che ferendogli il piede con molto spargimento di sangue, il fece cader per terra, onde si ruppe vn fiasco, e si sparse il vino. Giacendo l'humile, e patiente religioso così per terra, non solo non diede segno d'alcuna turbatione, che anzi per accumulare con maggior gloria il primo atto di patienza, alzò gli occhi verso il Caualiere, egli addimandò humilmente perdono dell'hauergli con poca prudenza impedita la strada. Al che il Gentilhuomo non diede alcuna risposta, eccetto con vn riso altiero, e spronato il cauallo seguitò il suo viaggio. Come poi fù solleuato dal Compagno, e da alcuni altri, che l'aiutarono, nell'andare al Conuento diceua con se stesso: Cammina auanti asino bestiale perche gemi? sei tanto pigro, e poltrone, che meritaui questa bastonata. ah Signor mio vi rendo molte gratie, che con simili sferzate mi costrignete ad affrettare i passi alla volta di voi, ancorche sia renitente, ed ostinato. *Vn'esempio insigne di patienza del B. Felice.*

101 Ma non fù senza frutto la sua patienza: perche quel Gentilhuomo fatta riflessione à quel suo tiro superbo, al poco rispetto, che haueua portato à Fra Felice, & all'esempio insigne di patienza, quale in lui haueua veduto: stimolato dalla coscienza andò il gior- *Con la sua patienza rende humile vn superbo.*

no

no seguente à ritrouarlo al Conuento, e postasi al collo la cintura con le ginocchia in terra gli addimandò humilmente perdono, e gli disse, che per il marauiglioso esempio d'humiltà, e di patienza, che gli haueua dimostrato, si risolueua di mutar vita. Ma il perfetto religioso, che non era in altro superbo, che nel non voler cedere in humiltà, si gittò anch'egli in ginocchione, e scusando il Gentilhuomo, attribuiua à se solo tutta la colpa. Frà le quali contese di pentimento, e d'humiltà volle Fra Felice riportar questa palma di carità, che fece restar seco à desinare il nobile. Mercè che la vera patienza germogliando dall'amore di Dio è così congiunta con la carità, che porta maggior'amore à quelli, da' quali patisce qualche aggrauio.

Tale era la patienza di quest'huomo più celeste che terreno, laquale auuanzandosi à grado più sublime, non solo il rendeua imperturbabile à tutti i sinistri, & improuisi accidenti, ma gli faceua desiderare di patire ogni più aspra Croce; seguendo in ciò la dottrina di Paolo Appostolo, ilquale scriuendo à gli Ebrei diceua al 12. *Per patientiam curramus ad propositum nobis certamen: aspicientes in auctorem fidei, & consumatorem Iesum: qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta*: perilche auuampando nel di lui cuore vn desiderio acceso di soffrire qual si voglia graue, & acuto dolore per amor di Cristo, vn giorno che visitaua vn Cardinale infermo di podagra, e trauagliato da acerbissime doglie, gli disse; piacesse à Dio, Illustrissimo Signore, ch'io potessi cambiare la mia sanità con la vostra podagra, che sarebbe il mio vn gran guadagno. Vn'altra volta hauendo vdito, che si doueua con molti tormenti giustitiare vn malfattore; ardendo subito inuiuo desiderio di patire l'istesso supplicio, disse. Oh perche non è lecito ancor'à me d'essere tormentato in tal maniera? Non vorrei già hauer commesso i delitti, che sono imputati à costui; ma ben mi contentarei di pigliare sopra di me i tormenti ch'egli deue patire. Vn'altro giorno douendo essere penitentiato vn fratello per certo difetto alla presenza di tutti nel Refettorio di Roma; portato da quell'ardente desiderio, che haueua di patire; non potendo far più violenza à se stesso, vscì in pubblico, e con le ginocchia à terra addimandò con molta istanza al Superiore, che volesse castigare ancor lui con l'istessa penitenza; giudicando, che con tenere compagnia al fratello, hauerebbe questi sentita meno la pena, e la confusione; ed egli soddisfatto al suo desiderio.

102

Il desiderio grande, che hà di patire.

E ben dicemmo, che la perfetta patienza di quest'huomo di Dio spuntaua in lui dalla radice dell'amore diuino, della quale fauellando l'Appostolo disse, *Charitas patiens est*; cioè *patientiam parit*, come spiega S. Gio: Grisostomo. Il che si può conoscere più manifestamente da questo, che vedendo vn giorno scongiurare vno spiri- 103

1. Cor. 13.

tato;

tato; venne à patti co'l Demonio, che s'egli voleua lasciar libero quel pouerello, si contentaua, ch'entrasse nel suo corpo, & esercitasse contro di lui tutte quelle pene, rigori, e tormenti, che hauesse voluto, conforme alla facoltà, che haueua riceuuto da Dio sopra quel secolare. A tal'eminenza era arriuata la carità di questo perfetto religioso, che non v'era pena, ne tormento così atroce, al quale non si offerisse di buona voglia per amore di Dio, e del prossimo; come se dicesse con Sant'Ignatio Martire: *Ignis, Crux, bestia, confractio ossium, membrorum diuisio, & tota corporis contritio, & tota tormenta Diaboli in me veniant, tantum Christo fruar.*

Della carità di Fra Felice verso il prossimo massime con gl'infermi.

104 PErche dunque la perfettissima patienza di questo Beato seruo di Cristo nasceua in lui principalmente dalla carità diuina, quale come quinta pietra pose nel fondamento dell'edificio spirituale, di questa doueremo noi trattare; tanto più ch'essendo Fra Felice impiegato nella cerca, non v'è chi non sappia, che questo vfficio ricerca molta carità in quelli, che l'esercitano, massime che haueua egli cura non solo di prouedere per li sani, ma per gli infermi ancora.

105 Quarant'anni continui attese à questo impiego con tanto feruore di spirito, e sentimento di carità, che non si lasciò mai rincrescere fatica alcuna ancorche graue, e superiore à quelle forze, che gli poteua somministrare anco vna ben composta, e gagliarda naturalezza. E trà di noi costume, che i Cercatori escano di casa due volte la settimana à cercare il pane, & il vino; ma nel Conuento di Roma per il gran numero de' Frati così di quelli, che vi dimorano di famiglia, come de' forastieri, che da tutte le parti vi concorrono ò per negotij, ò per visitare que' santi luoghi, ricercandosi prouisione maggiore, era costretto ad vscire vna, e due volte ogni giorno. Fatica, la quale se bene hauesse potuto mettere à terra qualunque di forze più robuste, non cagionaua però mai nell'huomo di Dio alcun tedio, ne gli cauò mai dalla bocca alcuna parola di doglianza, ò di querela. Mercè che la carità, la quale nella debolezza s'inuigorisce, e ne' maggiori pesi s'alleggerisce, lo rendeua come di ferro, e di bronzo, onde tanto si pregiaua di seruire a' Frati nell' vfficio della cerca, che se gli occorreua vscire per la Città per altro affare, si vergognaua di lasciarsi vedere senza la sacca in spalla, come insegna del suo esercitio.

L'ardore della carità fraterna di Fra Felice.

106 Finalmente conoscendo assai chiaramente, che per potersi approfittare vie più nella carità, era stato dalla santa vbbidienza destina-

to alla cerca, v'attese con tanto affetto fin' all'vltima vecchiaia, che non potè mai piegarsi à rinunciare la fatica, nè à tralasciare l'impiego fin tanto che l'istessa vbbidienza non lo costrinse. Perilche essendo già molto vecchio, e ritrouandosi alla presenza del Signore Cardinale Santa Seuerina Protettore dell'Ordine, e lui molto diuoto; il Compagno prese occasione di pregare Sua Signoria Illustrissima, che volesse ordinare, che Fra Felice fosse sgrauato da quel peso, essendo già benemerito per la fatica di tanti anni; & affine ancora potesse attendere à meglio vnirsi con Dio con l'oratione e contemplatione quel poco tempo di vita, che gli restaua. E rispondendo il Cardinale, ch'era il douere, riuoltatosi poi à Fra Felice soggiunse; e tu che ne dici? Io dico, Illustrissimo Signore, che non è buono il consiglio, che vi è stato dato (disse Felice) perche non è conueniente, che il soldato muoia eccetto con l'armi nelle mani; e l'asino hà da spirare sotto la soma. I miei Prelati, e la santa vbbidienza mi hanno addossato questo carico; e perche douerò io procurare d'esserne sgrauato? perche ricuserò di proseguire quella fatica, sotto il cui peso è cosa ragioneuolissima, che trauagli fin' al fine de' giorni miei? I miei Superiori mi hanno dato questo impiego; essi sanno quello sia meglio per me; lasciamo, Illustrissimo Signore, ad essi il pensiere, ch'io, quanto à me, non mi ritirerò mai dalla fatica, se non ne sarò distolto dall'vbbidienza, ò reso inabile dall'infermità, ò impedito dalla morte. Restò il Cardinale grandemente stupito, & edificato di questa risposta, e della virtù del Seruo di Dio, e molto la commendò.

Vna generosa risposta di F. Felice.

107 Vna simile risposta diede à Fra Bonifacio d'Anticoli, il quale gli persuadeua à procurare appresso i Superiori, che lo solleuassero da questo peso, perche gli disse: Guardimi Dio, che mai faccia tal dimanda a' miei Prelati, ò permetta, ch'altri la faccia à nome mio; In questa tasca hò riposto il mio tesoro, e lo stimarò io sì poco, che da altri me lo lasci rubbare? Mi crucij il dolore, mi carichi il peso, mi consumi la fatica, m'aggraui l'età, s'incanutiscano gli anni, non s'inuecchiarà l'animo, ne s'intepidirà mai tanto, che sempre non desideri di più patire per amore di Cristo. Così era solito di rispondere à quelli, che compassionando la sua vecchiaia, e le fatiche, gli diceuano, che desiderauano di vederlo solleuato da questo peso.

Desidera ogni patimento per amore di Cristo.

108 Haueua spirito di carità grande con tutti, ma con gl'infermi in particolare, a' quali non solo prouedeua abbondantemente di quanto faceua di bisogno, ma di molte cosarelle, che poteuano essere loro di solleuamento; ne potendo visitarli di giorno per l'occupatione della cerca, quando ritornaua à casa la sera, andaua alle stanze di ciascuno, e portaua loro qualche gentilezza per ricrearli; e consolandoli con quella dolcezza di parole, della quale era stato do-

tato da Dio, chiedeua loro con affetto caritatiuo, di che cosa haueſſero più di biſogno, e quale maggiormente haueſſero deſiderata; moſtrando à tutti quelle viſcere di carità materna, che deſideraua in noi il Noſtro Beato Padre: onde n'auueniua, che anco nelle maggiori penurie della Città, che ſogliono non di rado accadere, il tutto abbondaua appreſso i poueri di Criſto.

109 Eſſendo hormai conoſciuta coſi da' Secolari, come da' Padri della Prouincia di Roma la ſantità di Fra Felice, vedendo queſti il gran zelo di carità, che verſo i poueri, e gl'infermi, ardeua nel di lui petto; in tempo di qualche penuria, e di gran numero d'infermi, che ogni giorno più andauano creſcendo nella Città di Roma, gli ordinarono, che haueſse cura di prouedere non ſolo a' Frati, ma di ſouuenir'ancora alle neceſſità de' Secolari poueri, biſognoſi, & infermi. Hauuta queſta facoltà, & ordine, v'impiegò tanta ſollecitudine, che con quella diligenza cercaua di ſapere quali foſsero le famiglie più miſerabili, e le perſone vergognoſe, con la quale altri haurebbe ricercato qualche ricchiſſimo teſoro. E ridotti i poueri ad vn certo numero; era coſa marauiglioſa il vedere, con quanto ſtudio, & acuratezza li viſitaſſe; con quali parole piaceuoli li conſolaſse; con quanto affetto di carità prouedeſse loro delle coſe neceſſarie per il ſoſtentamento, andando ſenza roſsore alle caſe de' Nobili, e de' Prelati, & eſortandoli à far'elemoſina à Criſto ne' ſuoi poueri. Anzi quando non baſtauano le prouiſioni procurate di fuori, ricorreua al pane, & al vino del Conuento, e ſuppliua a' loro biſogni, volendo più toſto, che ne patiſse qualche poco la famiglia, che que' poueri, i quali ſi ritrouauano in eſtremo biſogno. Con queſta carità vſata da lui alle perſone miſerabili, molte ne liberò come dalle fauci della morte, e ritirò molte perſone vergognoſe dal peccato. Coſi chi digiunaua del continuo, ne ſi prendeua di ſe ſteſſo penſiero alcuno, haueua gran cura de gli altri, e più l'affliggeua l'altrui fame che la propria, onde con ragione ſi potrebbe dire di lui ciò, che diceua il P. S. Girolamo del Santo Veſcouo Eſuperio. *Eſuriens paſcit alios, & ore pallente ieiunijs fame torquetur aliena.*

La ſua gran carità verſo i poueri, e gl'infermi.

Ad Ruſt. de vita mon.

110 Con queſta ſua acceſa carità viſitando ſouente gli Hoſpitali, maſſime le Domeniche, ne le quali non era occupato nella cerca, ſeruiua à gl'infermi con molto affetto di pietà chriſtiana, e religioſa. Queſti erano i luoghi delle ſue ricreationi, e delitie; queſti i giardini fioriti, e gli horti odoriferi, co' quali ricreaua il ſuo ſpirito. Quiui egli nettaua i vaſi à gl'infermi, aſſettaua loro i letti; porgeua l'acqua per lauarſi la bocca; li aiutaua ad alzarſi, à corcarſi, à mangiare, à prender medicine; e faceua loro vento per temperare quell'ardore febbrile, che li cuoceua. All'vno daua vn pezzo di zucchero, all'altro vn pugno di confetti, d'amandole, ò d'aneſi, hauuti per elemo-

ſina

sina dalle consetue de' Signori di Roma. Esortaua gli vni alla patienza; gli altri à riceuere con molta diuotione i Santissimi Sagramenti; e consolaua tutti con quel suo semplice modo di fauellare, che aualorato dalla virtù dello Spirito Santo, haueua forza di penetrare i cuori, e di raddolcire le amaritudini delle persone tribulate; onde n'auueniua, che molti, i quali prima nelle infermità loro dimostrauano poca rassegnatione in Dio, e molta impatienza; le sopportauano poi con tanta patienza, e s'accendeuano di maniera nel desiderio di patire, che non si curauano più d'esserne liberati; E di ciò ne rese ampia testimonianza la Signora Olimpia della Molara Gentildonna Romana, la quale essendo per alcuni casi grauemente afflitta, e poco meno che incapace di consolatione, quando era visitata, e consolata da questo Seruo di Dio, riceueua dalle lui parole tanto alleggerimento alla sua afflittione, che per molto tempo dopo non ne sentiua le piaghe.

La sua carità illustrata da Dio con miracoli.

111 Dimostrò il Signore più d'vna volta con celesti attestationi, quanto gli fosse accetta la carità, che gli offeriua questo suo seruo nelle persone de' poueri infermi. Essendo solito di frequentare l'Hospitale di San Giouanni Laterano, vn giorno che visitaua gl'infermi, tocco da diuina ispiratione si fermò al letto d'vno, ch'era aggrauato, & addimandò à quelli, che seruiuano, se gli dauano del vino: alche rispondendo essi di nò, perche ne haueuano proibitione espressa dal Medico, si fece egli portare del vino in vn bicchiero, e temperandolo con vn poco d'acqua, gliele porse, il quale beuutolo cominciò subito contro l'aspettatione di tutti à prendere miglioramento, & in breue guarì.

112 Risanò nell'istessa maniera nell'Hospitale di San Spirito vn'infermo abbandonato da' Medici, al quale haueuano già leuato la lanterna per portarlo alla sepoltura, come iui si costuma; perche andato al letto del moribondo disse a' Ministri, che si fermassero, che quell'huomo non sarebbe morto, ma guarito; il che porse loro materia di ridere per la simplicità di queste parole, com'essi credeuano. Prese egli intanto l'ampoletta del vino dell'Altare, e ne distillò qualche poco nella bocca del moribondo, e poi raccomandatolo à quelli, ch'erano deputati à seruire à gl'infermi; disse, che n'hauessero diligente cura, perche in breue sarebbe guarito, e subito partì. Ne fù cosi tosto vscito dall'Hospitale, che l'infermo ritornò in se, e risanato ripigliò le forze cosi presto, che il giorno seguente partì dall'Hospitale, & andò à casa sua.

Gli Angioli lo proueggono di vino.

113 Ne degno di minor marauiglia è, che il Signore co'l mezzo degli Angioli volesse commendare la carità, che Fra Felice vsaua à gl'infermi, e prouedere a' loro bisogni dalla ricca dispensa della sua Prouidenza. Andato vn giorno à chiedere vn poco di vino rosso

per

per vn'infermo al Padrone d'vn Magazino, non solo non gli fù dato il vino, ma cacciato via con male parole; per il che abbassara la testa con humile sommissione, stando per partire, comparue vn giouane di bellissimo aspetto non prima veduto da alcuno, che offerta vna doppia d'oro al Padrone del vino, gli disse, che ne desse à Fra Felice tutta quella quantità, che haueua di bisogno, e poi subito disparue.

114 Dall'esempio, che qui siamo per raccontare, si può vedere chiaramente, quanto à Dio dispiaccia l'auaritia, che si vsa a' poueri. Più volte il Signor Giulio Folchi gli haueua dato de' fiaschetti di vino rosso per gl'infermi: & hauendogli vn giorno la moglie di detto Signore empiti i fiaschi grandi di vin bianco, le addimandò Fra Felice, che si contentasse ancora di riempire la zuchetta di vin rosso: ma la Signora tutta alterata per questa dimanda, hauendo riserbato quel vino per se, cominciò à gridare, ch'ei non si satiaua mai di dimandare, che gli doueua bastare il vin bianco, & che andasse à fare i fatti suoi. Il che vdito dal Signor Giulio, senza dir'altro alla moglie per non contristarla, prese la zuchetta, e riempitala di vin rosso, la restituì à Fra Felice. Ma il Signore la castigò conforme alla colpa anco per esempio altrui: perche volendo andar'alla mensa, e mandato nella cantina per cauare del vino rosso, non ne trouò pur'vna goccia nella botte. Meritando degnamente, che s'inaridisse il vino à chi arida di pietà, ne haueua negato due bicchieri a' poueri infermi.

Ad vna donna auara s'inaridisce vna botte.

115 Ne si deue passar con silentio ciò, che gli occorse in Roma l'anno 1580. Regnando quest'anno nella Città vn'influenza così generale d'infermità, che gli Hospitali, le case, & il nostro Conuento erano pieni d'infermi, onde gli conueniua affaticarsi molto, massime essendo già aggrauato dall'età: mentre sollecito andaua scorrendo hor per questa, hor per quell'altra casa, così per visitare gl'infermi, come per cercare quanto faceua di bisogno per essi; andò vn giorno al palazzo della Signora Virginia Sauelli Matrona nobilissima di sangue, ma più illustre di pietà, e le addimandò varie cose, che gli faceuano di bisogno per gl'infermi. A cui ella molto volontieri Felice mio, rispose; ma perche sono ammalati quasi tutti i seruitori di casa, ti farò vna poliza, con cui potrai andare alla drogaria, e farti dare quanto ti fà di bisogno. Non voglio poliza (disse Fra Felice) ma siate contenta di mandare meco il Nanni vostro spenditore, ch'egli prouederà il tutto. Ma pur questo (replicò la Signora Virginia) è in letto con la febbre, e si troua peggio de gli altri. Andiamo di gratia al letto dell'infermo ripigliò Fra Felice. Andato al lui letto gli disse: presto Nanni leuati sù, che hò bisogno della tua opera. Scherzate voi meco? gli

Guarisce miracolosamente vn febbricitante perche possa aiutar gl'infermi.

disse il Nanni; hò vna febbre così crudele, & ardente, che non posso trouar quiete, e volete che io mi leui? Non dubitare (gli disse Fra Felice) habbi fede in Dio, & andiamo di compagnia à fare vn' opera di pietà. Si leuò l'infermo per vbbidire al Seruo di Dio, e da maggior' ardore di carità represso l'ardore febbrile camminò tre, ò quattro miglia con esso lui, e non hebbe più male alcuno; con che restò maggiormente innanimito all' opere della carità cristiana, e più diuoto al santo.

Delle correttioni, che faceua à persone picciole, e grandi d'ogni sorte.

116 PErche tale è la natura della carità vera, e perfetta, che non solo s'estende ad aiutare il prossimo ne' bisogni spettanti al corpo con l'opere della pietà corporali, ma molto più in quelli appartenenti all'anima con l'opere della misericordia spirituali; per questo il Seruo di Dio non solamente s'impiegaua con molta diligenza, e sollecitudine nel solleuare le necessità de gl'infermi, ma di più ancora procuraua con ogni possibile studio, e carità la salute dell' anime; onde secondo il bisogno ammoniua, esortaua, e riprendeua indifferentemente qual si voglia persona, senz'hauer rossore della faccia d'alcuno; mercè che quella carità, la quale non è accettatrice di persone, lo spingeua egualmente à porgere l'opportuno rimedio delle correttioni à tutti quelli, che trouandosi in peccato, n'erano bisognosi. E però quando andaua per le contrade, e case di Roma, se vdiua alcuno bestemmiare, ò dire parole sconcie, ò lo vedeua fare qualche atto sconueneuole; lo correggeua con molto sentimento, per farlo emendare. Se s'incontraua in alcuno di questi giouani dissoluti, e spensierati della loro salute, che praticauano intorno à certe strade, e porte sospette, subito destramente, e con piaceuolezza se gli accostaua, e gli diceua nell'orecchio queste, ò simili parole: pouerello oue vai? oue trabocchi? non vedi, che sei sù l'orlo dell' inferno? ritira il passo, e ricordati, che hai da morire.

117 E se bene l'esperienza dimostra, che la correttione riesce per lo più di sua natura spiaceuole, e disgustosa, percioche siamo tutti per l'ordinario tanto dominati dall'amor proprio, che bramiamo, che i nostri falli restino celati, & altamente sepolti nelle tenebre dell' ignoranza; era cosa nondimeno degna di marauiglia, che vsando Fra Felice nel riprendere, e nell' ammonire quella sua semplice, rozza, e libera maniera di parlare, che gli era naturale; non vi fù però mai chi ne restasse offeso; percioche la carità diuina, da cui, come da fucina vsciuano le sue correttioni quasi fiammelle ardenti,

temperaua in modo le parole, che non vlcerauano gli animi de' peccatori; ò se impiagauano i cuori, faceuano piaghe saluteuoli, e gl'infiammauano alla compuntione, & à maggiore diuotione verso di lui; come si può vedere da' casi, che seguiranno.

118 Essendo vn giorno andato per la solita elemosina alla casa d'vna Signora molto diuota, & amoreuole dell'Ordine, subito che fù da lei veduto, se gli accostò, & incominciò ad introdurre ragionamenti spirituali. Ma perche questa Signora conforme all'vso di que' tempi portaua le mammelle scoperte, ciò dispiacendo grauemente al zelante religioso, quanto più essa parlaua, tanto meno egli le rispondeua; ma in vece chinati gli occhi à terra piangeua amaramente; ond'ella ammirata gli disse; che vuol dire, Fra Felice mio, che non mi parlate, ne rispondete, quasi che fosti meco in colera, ma piangete, come se vi haueßi fatto qualche ingiuria, quale non sapeste dissimulare? che hauete contro di me? Ve lo dirò Signora, rispose Fra Felice, ma non vi sia poi discaro l'vdirne la ragione, perche mi è forza parlare, ne posso più tacere. Offendete grauemente la vostra buona fama, e riputatione facendo quello, che non è lecito, & à voi reca disonore. Non vi stà bene, sorella, non vi stà bene l'andare co'l petto così scoperto. Le merci, che si mettono in vista, si vogliono vendere. Chi espone in publico il tesoro, desidera, che gli sia rubbato. A che serue l'andare spettorata, se non per piacere à gli occhi altrui? Ma ciò, che piace stuzzica il desiderio. Voi siete giouane, & andando in questo modo scoperta, suegliate incentiui di senso ne gli animi; & impiagate le coscienze deboli, considerate hora à qual pericolo v'esponete, & habbiate timore di quella minaccia di Cristo. *Qui autem scandalizauerit vnum ex illis, qui in me credunt; expedit ei, ut suspendatur mola asinaria in collo eius, & demergatur in profundum Maris:* ilche disse con tanto ardore di carità, che se bene si sentì la Signora passar al viuo da vna correttione così libera, e pungitiua; compunta nondimeno si cuoprì subito il petto co'l gremiale, e piangendo gli rispose. Sia benedetta la tua lingua, Fra Felice, da cui n'è vscito vn'auuiso tanto profitteuole all'anima mia. Da quà auanti niuno mi vedrà più con le mammelle scoperte: e fatto questo fermo proponimento, l'osseruò poi fino alla morte; facendo manifesto co'l suo esempio, qual forza marauigliosa hauessero le riprensioni del Seruo di Dio, per muouere, e costringere gli animi all'emendatione de' costumi.

Vna donna che portaua le mammelle scoperte corretta da Fra Felice s'emenda.

Matth. 18.

119 Nell'istessa maniera visitando alcune Signore sue diuote, & amoreuoli, se conosceua, che fossero troppo attaccate con l'affetto a' figliuoli, alla robba, & à queste cose del mondo, non tralasciaua d'ammonirle, e di riprenderle, e le chiamaua pazzarelle, perche cangiassero i cel sti, & immarcescibili tesori del Paradiso con vn po-

giouarle, non le siate di pregiudicio. Datemi licenza di fauellare, Illustrissimo Signore, perche ad ogni modo non posso tacere i molti disordini, che per cotesto vostro ingerirui ne' gouerni più di quello doureste, succedono nell' Ordine, benche da voi siano ignorati, & habbiate ogni retta intentione all' vtile, e non al danno di esso. Vi par' egli cosa conueneuole il mostrarui così difficile nel dare vdienza a' poueri Superiori dell' Ordine, & a' Padri qualificati, che mentre vengono per darui parte sinceramente di quanto passa, & à farui consapeuole de' bisogni occorrenti, voi teniate loro la portiera calata tutto il giorno; e poi la facciate alzare così facilmente à quelli, i quali essendo appresso di noi di niuna stima, e de' quali non hauerebbe mai la Religione fatto alcun conto, vengono à fiatarui tutte l'hore nell' orecchio, & à colorirui facilmente il falso per vero? Vi par' egli bene, ch'essendo voi occupato in negotij di maggior rilieuo, e perciò meno informato di molte cose della nostra Religione di quello sarebbe di bisogno, vogliate arrogarui i gouerni con legare le mani a' nostri Superiori, i quali molto meglio di voi conoscono, quanto sia espediente per il bene della Riforma? Vi par' egli bene l'infringere con l'autorità vostra quanto con santo zelo, e maturità di giudicio è stato vna volta giudicato da essi? il penitentiare rigorosamente quelli, che non lo meritano, e far loro perdere il buon nome, e stima, che si erano acquistato con la vita illibata, e con molte fatiche, e sudori; e poi trattenere il corso della giustitia, e sminuire le penitenze à quelli, che sono i vostri cari, i figli della gallina bianca? Vi par' egli bene, che non hauendo voi notitia di molti Frati in particolare, siate ad ogni modo tanto facile nel mandar loro vbbidienze, e nel mutarli da vn luogo all' altro, senza darne parte a' nostri Superiori, onde poi ne succedono de' scandali, da' quali resta depressa la buona fama della Religione? Vi par' egli bene intromettterui tanto ne' gouerni delle Prouincie, & ad vna minima istanza, che vi sia fatta da qualche mal contento, ò da chi vorrebbe vedere brogli, e forse aspira più all' interesse particolare, che al ben comune, mandare Commissarij, sospendere Capitoli, violentare l'elettioni, mutare le prouisioni fatte con debito modo, e zelo da' Prelati, & in vece di recare quiete, e tranquillità all' Ordine, cagionare in esso graui disturbi, & inquietudini? Non tocca à voi Signor mio il gouernare la Religione, ma il proteggerla: il gouerno s'aspetta a' nostri Superiori, & à voi s'appartiene di patrocinarli, e di mantenere l'autorità loro, perche essi hanno à rendere conto à Dio delle pecorelle raccomandate alla loro cura. Muoueteui à compassione della Riforma, ne le vogliate apportare così gran danno, ne dar' occasione, che diuenti fauola al Mondo, e vada con dispregio anco per le bocche de' Secolari.

Sò, che l'occhio della vostra intentione mira al bene di essa, e non al male, & che hauete gran zelo del lei profitto; ma non essendo regolata l'intentione co' debiti mezzi; gli effetti, che ne seguono, sono diametralmente opposti all'intentione, con che venite non à patrocinare l'Ordine, ma à rouinarlo; non à proteggerlo, ma ben si à distruggerlo. Procurate adunque di comparire puro, e mondo nel giorno del Giuditio, accioche il sangue di tanti poueri Frati, e quello di tutta la Religione non habbia ad accusarui al Tribunale di Cristo. Queste, e molte altre cose disse il Seruo di Dio con gli occhi pieni di lagrime, e con tanta viuacità, ed efficacia di spirito, che il Compagno, il quale era presente, ne rimase spauentato, e si credeua, che il Cardinale ne douesse restare grauemente offeso. Ma auuenne il contrario; perche il Cardinal Protettore riceuè la correttione in buona parte, e mostrò d'arrendersi al lui consiglio, e d'indi auanti l'hebbe in tanta veneratione, che bene spesso si mandaua à raccommandare alle lui orationi; e diede à conoscere, che vn'animo ingenuo e sincero, qual'era il suo, se viene corretto con giustitia, e zelo, s'affettiona molto dopo la correttione à quelli, da' quali è corretto.

Con questo medesimo spirito di carità, e di libertà, se vedeua 121 nel Conuento fare ad alcun Frate qualche atto incomposto, ò meno aggiustato alla grauità religiosa; come ridere dissolutamente, giuocare di mano, parlar'alto, e simili; ò che fosse trascurato, e freddo nella via del Signore, e nel camminare di buon passo nella strada della perfettione, con bel modo, e con molta gratia lo correggeua, e lo faceua auuertito del lui obbligo. Sopra tutto era tanto zeloso amatore della pouertà, che se vedeua qualche eccesso nelle fabbriche, osseruata la debita legge della riuerenza ammoniua i Superiori de' loro eccessi; onde n'auueniua, che se bene que' nostri primi Padri, co' quali s'alleuò il B. Felice, ammaestrati da gli esempi, e dalle dottrine del Padre San Francesco, e spauentati da diuerse riuelationi, e terribili giudicij di Dio, fossero molto rigidi, & austeri così nel ristaurare le fabbriche vecchie, come nel fabbricare di nuouo, per timore di non offendere la santa pouertà; intimoriti ad ogni modo vie più dalle di lui parole appena haueuano ardire di mettere mano à fabbrica alcuna, ancorche da essi stimata necessarissima. Desideraua in tutti, ma singolarmente ne' giouani, la mortificatione de gli occhi, la compositione delle mani, la grauità del passo, e l'austerità della vita, e riprendeua quelli, che vedeua curiosi, ed attillati nel vestire dicendo loro, che la gloria delle vesti del Cappuccino non haueua ad essere altro, che la pouertà, la simplicità, & il dispregio. E si come vdiua volontieri quelli, che ragionauano di Dio, della Regola,

Riprende i Frati, anco gl'istessi Superiori, però con molta modestia.

gola, ò d'altro ſoggetto ſpirituale, coſi correggeua quelli, che
ragionauano di coſe inutili, e friuole, ò col partire ſenza dir'al-
tro, dimoſtraua quanto gli diſpiaceſſero i ragionamenti otioſi.

Si valeua egli di due modi di riprendere; l'vno aſpro, e veemen-
te, e queſto era da lui vſato di rado conforme però al biſogno;
122 l'altro piaceuole, e gratioſo ſecondo i motiui, che ſe gli appreſen-
tauano, ma queſto ancora era con molto frutto.

Ritrouandoſi vn giorno nella libraria del Signor Bernardino Bi-
ſcia Auuocato Conciſtoriale molto celebre in que' tempi nella Cit
123 tà di Roma; e vedendoui tanti libri, gli diſſe, e che vogliono di-
re tanti libri Signor Bernardino? Non sà dunque (riſpoſe l'altro) *Auuiſa vn*
che in queſti s'apprende la ſcienza legale, e la maniera di decide- *Dottore di*
re le liti, e d'amminiſtrare la giuſtitia? Oh piaceſſe à Dio (ſoggiun- *quanto gli*
ſe Fra Felice) che molte volte ſotto queſti cartoni non ſi celaſſe *conueniua*
l'auaritia, con cui hauendoſi più riguardo all'intereſſe, che alla *fare.*
giuſtitia, s'attende più al fomentare, che al dirimere le controuer-
ſie, e da' Moderni non foſſero poſte ſotto a' piedi quelle ſante leggi,
che da gli Antichi con tanto zelo furono preſcritte, & ordinate:
ma vuò, che ſappiate che poco, ò nulla vi gioueranno coteſti li-
bri, ſe non iſtudiarete bene l'vnico libro della vita di Gesù Criſto, e
da eſſo non apprenderete à ſciogliere le difficoltà, & ad intendere
i paſſi dubbioſi, ed oſcuri. A cui l'Auuocato, ch'era perſona pia,
e diuota: O come dici bene Fra Felice: ò gran parola: ò gran ve-
rità. Coſi è, non ſi può dir meglio: Chi non sà Criſto, non sà
nulla. Vn'altra volta ritrouandoſi nella caſa di queſto Signore ch'
era Giudice delle cauſe, gli fù mandato à donare da vn ſuo clien-
te vna vitella. Mentre ſtaua il Dottore leggendo la lettera, la vitel-
la, ch'era ancora legata, cominciò à muggire. Preſa occaſione
Fra Felice da queſti muggiti: Intendete (diſſe) Signor Bernardino
il linguaggio di coteſta vitella? ſono inuiti à dar la ſentenza à fa-
uore di chi la manda. E perciò ſtate in ceruello, accioche nel gior-
no del giudicio coteſti doni non ſiano à voſtra dannatione. All'ho-
ra quel Signore abbracciatolo ſtrettamente lo ringratiò dell'auuiſo,
e ne rimaſe tanto edificato, che non poteua ſatiarſi di lodarlo.

124 La Signora Felice Colonna gran Benefattrice del Conuento gli
addimandò vna volta dieci delle ſue Crocette, e n'hebbe la prome-
ſa. Vn giorno adunque, che gliele portaua incontratoſi in alquan-
te perſone diuote, eſſendogli addimandate delle Crocette, diede
loro quelle dieci. Giunto al palazzo della Signora, ſubito che que-
ſta lo vide, gli diſſe: Fra Felice le mie Crocette? Signora (riſpoſe
egli ſimplicemente) io vele portauo, ma per la ſtrada eſſendomene
ſtate richieſte, le hò date tutte. O bella coſa (replicò la Signora)
promettere, e non attendere. E quante coſe (ripigliò egli) pro-

mettiamo noi à Dio, che non le osseruiamo? Co' quali detti gratiosi faceua per lo più qualche frutto nel prossimo.

Se incontraua alcuno, che facesse le sette Chiese, con breue, 125
ma sostantioso auuiso l'istruiua, come si douesse portare in quella santa visita dicendogli, camminate con gli occhi à terra; con la corona alla mano; e co'l cuore fisso nel Cielo. Quando s'auuicinaua il santo Natale, entraua nelle case d'alcune Signore, sue famigliari, e diceua à ciascuna di esse: e non sapete, che deue in breue arriuare quella gran Signora? Le hauete voi apparecchiata la casa per riceuerla degnamente, come si conuiene? Essendogli risposto che Signora era questa, soggiungeua quella gran Signora la quale douerà partorire il Saluatore del Genere humano. Presto dunque apparecchiatele l'appartamento interiore del cuore, accioche vi possa soggiornare insieme co'l figlio con quella maestà, e pompa, che si richiede ad vna tal Reina, e Monarchessa. Con questi santi motiui hor auuisando, hor riprendendo, hor istruendo, eccitaua i secolari alla diuotione, & alla virtù.

Come co'l suo esempio, e santa conuersatione predicaua à tutti.

126 Serm. de ieiunio. MA perche, come dice S. Leon Magno, sono più efficaci gli esempi che le parole; e più s'insegna con l'opere, che con la voce; a' documenti, che daua in voce, aggiungeua l'efficacia de' preclari esempi delle virtù; co' quali ancorche del continuo allettasse gli animi di chiunque il contemplaua à viuere cristiana, e santamente, essendo la sua vita vn'immagine di perfettione religiosa, & vn'esemplare d'ogni eroica virtù: nondimeno alcune volte secondo ch'era spinto da gl'impulsi dello spirito diuino prorompeua in certi atti più particolari, & insigni di straordinaria virtù, con li quali c'insegnò, quanta forza per muouere gli animi nostri habbia la virtù conosciuta ne' Prossimi.

Douendosi vn giorno fare nella Città vna solenne processione, 127
si prese per Compagno Fra Marco da Castel S. Angelo di Tiuoli, e gli disse, che voleua andar' à predicare nella Città. Vscito dal Conuento si tirò il cappuccio nella fronte, e con gli occhi bassi, con le mani composte auanti il petto, con la corona nelle mani, co'l passo tardo, e lento, co' piedi nudi si pose à camminare per diuerse strade di Roma in tempo ch'erano più folte di gente senza parlare, ne alzare gli sguardi alla faccia d'alcuno. E se da qualche suo conoscente era salutato, rispondeua solamente *Deo gratias*, con grauità, e passaua auanti. Ritornato poi al Conuento gli disse Fra Marco: e quando vorrai tu predicare? forse ti è la predica vscita di mente?

Non

Non è così, rispose egli, ma dopo l'esser'vscito fin'all'essere ritornato al Conuento, non hò fatto altro che predicare. Ne ciò disse senza ragione; *perche l'esempio* (dice S. Bernardo) *è vn Sermone viuo,* Serm. de *& efficace, con cui facilmente si persuade ciò, che si vuole, mentre si pro-* Resurrec. *na essere fattibile ciò, che si persuade.* Merce che quell'habito tuuido, Domini. e disprezzato; quell'andar senza suole co' piedi nudi per terra; quella modestia d'occhi; quella compositione dell'huomo interiore, & esteriore: quel Silentio, quella mortificatione di tutti i sensi; quel dispregio di Mondo, e d'ogni cosa terrena; finalmente quel prototipo d'ogni diuotione, rappresentato in quella immagine di perfetto religioso, predicauano con muta fauella à gli animi più fieri, & à gli huomini più scelerati la penitenza; a' Mondani, e sensuali la riforma de' costumi; à tutti la vera norma della salute, & il viuere cristiano.

128 Con questa sorte di predica, da lui fatta anco altre volte, massime ne' giorni di Domenica, quando era disoccupato dalla cerca; volle dar'ad intendere a' Religiosi del suo Ordine, che il camminare con la debita compositione del corpo, con gli occhi bassi, con la bocca piena di silentio, con la diuotione dell'animo, e con la mente in Dio raccolta è al Frate Cappuccino vn predicare mutolo, che si fà al Popolo; il quale atterrito da quell'habito vile, ed austero, che tutto spira penitenza, e riforma; ed allettato da quella bella forma di vita euangelica, laquale in quella esteriore compositione riluce, proua, ancorche non voglia, in se stesso gli acuti stimoli della compuntione, da' quali viene spinto alla virtù, & all'imitatione di stato così perfetto: onde ben disse quel Santo Vescouo, e Romito Archibrio appresso Cassiano fauellando d'alcuni santi Padri: *sanctitas in ipso etiam fulget aspectu, ita vt vel sola contemplatio eorum magnam intuentibus possit inferre doctrinam.* Gioan. 2. Collat. 2.

129 Ma inuero degno di gran marauiglia, e d'essere quì registrato fù lo spettacolo, che ne' giorni di carneuale, ne' quali sogliono gli huomini darsi maggiormente in preda alle dissolutioni, offerì di se stesso alla Città di Roma. E' costume, ò più tosto abuso antico, che in questi giorni nella strada del corso corrano caualli, giumenti, huomini, e donne d'ogni conditione con proporsi alcuni premij à quelli, che nel correre oltre passano gli altri. Nel qual tempo con la licentiosa libertà, che portano seco le maschere; si grida, si sparla, si dicono mille impertinenze, e motti lasciui; si lascia la briglia alla gola, & alla disonestà, come se appunto bandita ogni modestia, & ogni virtù cristiana trionfassero solamente l'insolenza, e l'intemperanza, con tanta dissolutione, come se si celebrassero quelli antichi baccanali, che si faceuano ad honore di Bacco, e non le honeste, e ben regolate ricreationi, che conueneuoli sono a' Cristiani.

Pensando à ciò il B. Seruo di Cristo, si sentiua trafiggere il cuore 130
dal zelo dell'honore di Dio per le tante offese, che in questi giorni si commetteuano contro di S. D. M. Quando gli entrò nella cella Fra Alfonso Lupo Spagnuolo huomo celeberrimo nella predica, lodatissimo nello spirito, e nella santità della vita, e gli disse. Tutta la Città è in giuochi, e feste carneualesche; Ben Fra Felice non vogliamo ancor noi fare qualche buon carneuale per amore di Gesù Cristo. Di gratia, rispose Frà Felice; ma non intendo ancora quello, che tu vuoi dire. Gli scuoprì all'hora Fra Alfonso il pensiere, che gli era entrato nella mente, per disturbare quelle intemperanze carneualesche, le quali ridondauano in tanto disonore, & offesa di Dio; & essendo molto piacciuto à Fra Felice, conferirono il tutto con S. Filippo Neri Rettore, e fondatore de' Padri dell'Oratorio, il quale approuando il loro consiglio, ch'era di comparire processionalmente nel mezzo del Popolo con apparato di penitenza per muouerlo à compuntione, si ordinarono nella maniera, che segue.

Con vn'horrendo spettacolo disturba il concorso delle maschere.

Precedeua vn Padre dell'Oratorio, che teneua con ambe le mani 131
vn Crocifisso alquanto grande, a'lati del quale andauano due altri Padri dell'istessa Congregatione, che portauano due torchi accesi; e tutti trè vestiti di sacco. Seguiua per terzo Fra Felice, il quale con vna fune nelle mani assai grossa si tiraua dietro legato Fra Alfonso; dopo i quali andauano Fra Marco da Città di Castello, e Fra Dionigi Francese con teste, e stinchi di morti nelle mani, & appesi al collo. Quando questi diuoti Religiosi comparuero à vista del Popolo, non si può dire quanta commotione s'eccitasse vniuersalmente, massime all'hora che Fra Lupo con esclamationi, e minaccie profetiche cominciò à riprendere con ardore di spirito le vanità del Mondo, e que' spettacoli indegni di persone Cristiane; perche alzando il Popolo le voci, e gridando tutti misericordia, restarono le genti tanto spauentate, che partendosi i capi di quelle dissolutioni, si disciolse in poco tempo la moltitudine della gente, e restò vuota la strada del corso di buffoni, e di maschere. Con che si dissiparono le numerose squadre di Diauoli, che haueuano cospirato nella rouina dell'anime, e Fra Felice con gli altri ritornati a' loro Conuenti, resero molte gratie al Signore del buon successo.

Conuersa con tutti virtuosamente.

Oltre di ciò conuersaua il B. Felice tanto honestamente, e santa- 132
mente con tutti, che innamoraua della virtù quelli, che haueuano occasione di praticarlo; quindi desiderando tutti la di lui santa conuersatione, lambeuano ancora da esso, come da pietra di sale esempi di vita celeste, con che diueniuano migliori. Percioche trattasse nel Conuento, ò fuori, era la sua conuersatione asperſa di tanti fiori di virtù, che spargeua d'ogni intorno odori celesti, co' quali con

vna certa forza diuina ſi tiraua adietro gli animi di tutti. Era parco nelle parole; ma quando parlaua riſplendeuano ne' ſuoi detti tanta ſimplicità, & humiltà, coſi gran piaceuolezza, tanta riuerenza, e grauità, tanta prudenza, e diuotione, accompagnate da vna certa ſoauità, e dolcezza di coſtumi tanto amabili; che pareua vn nuouo oratore diſceſo dal Cielo, ilquale con ſtile conciſo, e rozzo perſuadeſſe efficacemente le virtù. Eſſendo finalmente la vita di queſto Beato, come appare manifeſtamente dal ſuo Proceſſo, tanto aggiuſtata ad ogni perfettione, che pareua non ſi poteſſe in lui deſiderare maggior ſantità; non è marauiglia, che ſimilmente la conuerſatione eſterna à guiſa d'vn'Iride celeſte rappreſentaſſe diuerſi colori d'angeliche virtù; e come vn concerto di gigli, e di roſe nel tempo della Primauera, & vna pigna d'incenſo poſta ſopra le bragie ſpiraſſe per tutto i ſoauiſſimi odori de' virtuoſi eſempi, ſi che gli poteua conuenire quell'Elogio del Sauio. *Quaſi arcus refulgens inter nebulas gloriæ, & quaſi flos roſarum in diebus vernis: & quaſi lilia, quæ ſunt in tranſitu aquæ: & quaſi thus redolens in diebus æſtatis; Quaſi ignis refulgens, & thus ardens in igne: quaſi vas auri ſolidum, ornatum omni lapide pretioſo.* Eccli. 50.

133 Ma quanto più gli occorreua di trattare co' ſecolari per l'occaſione della cerca, tanto più ſi dilettaua di ſtar ritirato da' Frati, giudicando migliore la ſolitudine della conuerſatione, e rauuolgendo ſpeſſo nella mente quel detto dell'Angelo all'Abbate Arſenio. *Fuge, tace, quieſce.* Verità, che fù conoſciuta anco da Seneca, il quale diſſe, *che chi voleua viuere con gl'innocenti, cercaua la ſolitudine.* Lib. de moribus.

Come fù amico ſtretto di S. Filippo Neri: e come fuggiua la Patria, & i Parenti.

134 TRattaua Fra Felice con molti fuori del Conuento coſi ſecolari, come Religioſi per l'impiego, che haueua, ma famigliarizzaua con pochi. Il più caro amico, che haueſſe fuori della Religione, era S. Filippo Neri Fondatore de' Padri dell'Oratorio, come ſi è detto di ſopra, che fù canonizato l'anno 1621. da Papa Gregorio XV. Dopo lui era ancora aſſai famigliare del P. Perſiano Roſa Confeſſore di S. Filippo, e del P. Pietro Spadari Sacerdoti dell'Oratorio. Con queſti conuerſaua volentieri, perche ragionando con eſſo loro delle coſe di Dio, e facendo inſieme diuerſi eſercitij ſpirituali, s'incitauano l'vn l'altro, s'innanimauano, e s'infiammauano nel diuino amore, e nel diſpregio di ſe ſteſſi, & ebbri di carità celeſte, ſcherzauano inſieme, rideuano, piangeuano, s'abbracciauano, e faceuano molti atti, che chi non li haueſſe conoſciuti per

huomini perfetti, e santi, li hauerebbe giudicati pazzi, ò leggieri: e nondimeno tutti erano effetti dello spirito diuino, di cui erano così ripieni, che non poteuano di meno di non dare in questi eccessi di carità. La sua famigliarità principale era con S. Filippo, con cui ragionaua più souente di Dio, e la cui santità haueua in tanta veneratione, che ouunque lo ritrouasse, subito se gli gittaua a' piedi, e gli addimandaua humilmente la benedittione. Ne minore era l'humiltà del santo, il quale se ben fosse Sacerdote, e Fra Felice laico, s'inginocchiaua vicendeuolmente, e gli addimandaua d'essere da lui benedetto; onde n'auueniua bene spesso, che non volendosi cedere l'vn l'altro, dimorauano lungamente in questa contesa d'humiltà, quale finalmente troncauano con abbracciarsi teneramente insieme, e poi partiuano con lasciar'edificati, & ammirati dell'humiltà, e carità loro tutti quelli, che li vedeuano fare simili attioni.

Passando S. Filippo con molti fratelli, e figliuoli spirituali per la strada di Montecauallo. Vedutolo Fra Felice da lontano incominciò à correre alla lui volta, e gittatoglisi a' piedi gli baciò le mani. 135
E S. Filippo abbracciatolo strettamente stettero così alquanto tempo senza dirsi alcuna parola, fauellandosi nondimeno con la lingua dello spirito, e manifestandosi vicendeuolmente i pensieri dell'anima, come si legge essere auuenuto ad altri Santi. E perche la loro amicitia proueniua da cordialità di spirito, e da quell'acceso desiderio, che haueuano di profittare nella virtù; quindi n'auueniua, che quando s'incontrauano, si valeuano bene spesso d'vna sorte di saluto straordinario, e da pochi inteso. Perche l'vno diceua all'altro; ti possa vedere abbruciato; e l'altro rispondeua ti possa vedere squartato. L'vno; ti possa veder'appiccato; l'altro; ti possa vedere fatto in pezzi. L'vno; ti siano tronche le mani; l'altro; ti sij buttata la testa. Quegli; tu possi essere frustato per tutta Roma; questi; e tu con vna macina al collo possi essere gittato nel Teuere. Và (diceua S. Filippo) che sij lapidato. Và rispondeua Fra Felice, che sij attenagliato. Con queste, e simiglianti imprecationi dette con ardentissimo cuore, lungi nondimeno dal sentimento commune, con cui gli huomini Mondani sogliono vsurparle in male, si salutauano scambieuolmente gl'innamorati di Cristo, desiderando l'vn l'altro, che potesse patire per il zelo della fede, e per la gloria di Dio i più acerbi tormenti, che si potessero immaginare. E tal volta ancora con qualche sorte di mortificatione straordinaria s'inuitauano l'vn l'altro al dispregio di se stessi, e delle glorie mondane.

Passando vn giorno Fra Felice per Banchi con li fiaschi in spalla, 136
s'incontrò in S. Filippo vicino alla Zecca vecchia dopo mezzo giorno. Salutatisi vincendeuolmente, s'accorse il B. Felice dalla diffi-

coltà nello sputare di S. Filippo, che haueua sete, egli addimandò se hauesse voglia di bere. Rispondendogli il Santo di sì: horsù (disse Fra Felice) voglio, che hora vediamo, se veramente sei mortificato; & auuicinatogli incontanente il fiasco, beui (soggiunse) e caccia la sete. Non vi pensò più S. Filippo, ma subito incominciò à bere: e se bene concorrendo à così nuouo spettacolo molta gente, gridauano tutti: ecco vn Santo, che dà à bere all'altro, non per questo tralasciò il Santo di bere; ma seguitò fin tanto c'hebbe soddisfatto al bisogno. Finito di bere; ti hò compiacciuto disse S. Filippo à Fra Felice; voglio hora vedere anch'io, se tu parimente sei mortificato, e leuatosi di testa il cappello, gliele pose in capo, dicendogli; và hora per Roma così come stai. Si pose à ridere Fra Felice e rispose; molto volontieri; ma se alcuno me lo vorrà pigliare, sappi, che non gli farò alcuna resistenza. Postosi à camminare in quel modo i fanciulli cominciarono subito à gridare Fra Felice, che porta il cappello: ma egli senza fare stima alcuna di questi gridi, proseguiua il suo viaggio, finche arriuato alla chiauica di Santa Lucia, S. Filippo mandò à ripigliare il suo cappello: con che hebbe fine questa scambieuole mortificatione, che fù vn giocondissimo spettacolo à gli occhi di Dio, e degli Angioli; e con cui trionfando delle glorie mondane, vennero à dichiararsi amendue veri campioni dell'humiltà cristiana, e generosi disprezzatori del Mondo.

137 Ma se bene questo Seruo di Dio non isfuggisse di conuersare con alcuno, alquale hauesse potuto giouare in qualche modo, abborriua però tanto il trattare co' parenti, che dopo d'essersi vestito l'habito religioso, non andò mai à Cantalice eccetto vna volta per cagione di gran pietà; & il caso fù questo. Hauendo le genti di Ciuità Ducale sotto il Pontificato di Gregorio XIII. così maltrattato il lor Vescouo, che furono scomunicate; sentendone gran dispiacere il caritatiuo religioso si pose con ogni studio ad aiutare quella Città, & andò à questo effetto à Frascati à trattare co'l Sommo Pontefice, alquale anche raccomandò le molte dissensioni di Cantalice: & hebbe così felice successo il suo negotiato, che finalmente per opera del Cardinal Farnese, e di Madama d'Austria s'aggiustarono le differenze, e data la debita soddisfatione alla parte fù mandato Monsignor Vescouo di Ciuità di Penna ad assoluere que' Cittadini. Con la quale occasione andato il B. Felice à Ciuità Ducale, si condusse poi fin'à Cantalice à portarui vn'indulgenza per riconciliare in quel modo quelle genti, e mettere pace frà di loro. Anzi che ne meno volle entrare in Cantalice, ò visitare alcuno de' suoi Parenti, ma restò fuori in vn Casale de' suo fratelli detto Colcanale, oue fù riceuuto da vn suo fratel maggiore, & apparecchian-

Abborrisce grandemente il conuersare co' Parenti.

dogli la cognata da cenare, le disse Fra Felice; che occorre tanto faticarti intorno la cena? Iddio ci prouederà egli: và nell'horto, e raccogli que' pochi bacelli freschi, che questi basteranno per me. Era tempo all' hora che le faue appena si vedeuano fiorite, perilche stringendosi la donna nelle spalle rispose, che non era ancor tempo per poterne mangiare. Non importa (replicò Fra Felice) và à vedere, che ve ne trouerai. V'andò la cognata più per compiacerlo, che con isperanza di ritrouaruene, e colse tanti bacelli, che ne riempì vn touagliolino con istupore di tutti, che rimirandosi l'vn l'altro, non sapeuano che dire, se non lodare il Signore nel suo Seruo. E tanto più si pose in chiaro il miracolo, quanto che ne all'hora, ne dopo se ne trouarono altri sin'al suo tempo. Questa fù la cena di Fra Felice. Vedendo poi, che la Cognata gli haueua posto all'ordine vn letto assai bene addobbato secondo l'vso de' Contadini con vn saccone di paglia nuouo, ed vna coperta alquanto buona, non sia mai vero (disse) ch'io dorma in questo letto per me troppo comodo, e sontuoso, e subito vscito di casa co'l compagno andò à dormire in vn campo à piedi d'vn' albero senza che ne il fratello, ne la Cognata potessero mai per quante preghiere v'impiegarono, farlo ritornare à casa. Passata la notte a' piedi di quella pianta all' apparir dell'aurora senza far motto ad alcuno, se ne ritornò à Roma. Ne marauiglia: perche si guardaua in maniera dalla pratica de gli amici, e de' parenti, che portaua loro quell' odio euangelico, del quale parlando il Saluatore in San Luca al cap. 14. dice: *Si quis venit ad me, & non odit patrem suum, & matrem, & vxorem, & filios, & fratres, & sorores; adbuc autem & animam suam; non potest meus esse discipulus.*

Gli sono prouedute miracolosamente delle faue.

138 Riprendeua molto que' Religiosi, i quali lasciandosi reggere dalla carne, e dal sangue, portauano a' parenti affetto disordinato, e procurauano d'andare à riuederli, e di visitare gli amici: ouero (il che è molto peggio) scordatisi dello stato, e professione loro, e dell' auuertimento dell' Appostolo, il quale ammonisce i Religiosi ad astenersi da' negotij secolareschi, vanno vagando per le Corti, e per li Tribunali, facendosi attori in giudicio, in gran pregiudicio dell' Ordine, e della fama loro. Questo (diceua egli) è vn' apostatare con l'animo, e ritornare al Mondo: vn porre la mano all' aratro, e poi riuoltarsi indietro: vn nauseare la manna del deserto, e riuolgere il pensiere, & il guardo all' Egitto: & vn disseppellire i morti contro il prescritto dell' Euangelo.

Riprende i Religiosi troppo affettionati a' parenti.

139 Per questo essendo vn giorno pregato da vn nostro Sacerdote, che gli desse alcune di quelle Crocette, ch'egli soleua fare per diuotione, e distribuire a' secolari, accioche si ricordassero della Passione di Gesù Cristo, gli addimandò prontamente, che cosa ne

volesse fare. A cui il Sacerdote: voglio (rispose) con l'occasione che deuo andar' alla Patria, darle a' miei parenti. E che vuoi fare alla Patria replicò Fra Felice. Voglio visitare i miei, i quali mi stanno aspettando con gran desiderio. Come i tuoi? (soggiunse il Seruo di Dio) Chi sono cotesti tuoi? I tali, & i tali, rispose l'altro. O pouerello (ripigliò Fra Felice) quelli adunque chiami tuoi, che già gran tempo lasciasti insieme co'l Mondo? Furono tuoi già tempo tù, ma hora più non lo sono, essendo tu morto non meno a' parenti, che al Mondo, ne hauendo essi più à fare con te. Appigliati al mio consiglio: stattene dentro il chiostro, e prega Dio per loro, che ciò sarà & ad essi, ed à te più vtile, che la visita. Nel che si vide, che ben'haueua ereditato lo spirito di quelli antichi Padri, e Monaci, i quali abborriuano tanto la conuersatione de' Parenti, che ne pure stimauano degno del nome di Monaco chi si fosse lasciato distrarre da alcuno, benche minimo affetto, verso la Patria, & i Parenti. E ci basti per molti l'autorità del Padre San Basilio, il quale riprende vn Monaco, per nome Chilone con queste parole. *Se con Cristo sei morto à tuoi parenti, e diuiso da essi quanto all' affetto del sangue: perche brami di nuouo d'inuilupparti con essi? Se per l'amore, che porti a' parenti, vuoi di nuouo rifabbricare ciò, che hai rouinato; non osseruarai quanto hai promesso à Dio; e sarai come giudicato, così ancora condannato per incostante. Non tralasciare adunque il bene incominciato per l'affetto alla parentela.* Ne possiamo credere, che questo staccamento così grande da tutti gli amici, e parenti potesse in lui nascere da altra fonte, che da quella della viua carità, la quale volendo ben purificarlo da ogni amore terreno, lo staccaua da ogni affetto di carne verso i parenti, e gli amici; essendo bene spesso la famigliarità di questi come tanti lacci, e ceppi a' piedi de' Religiosi, da' quali trattenuti non possono solleuarsi in Dio, come douerebbono. E tanto ci basti della carità fraterna di questo perfetto Seruo di Cristo.

Fà vna riprensione ad vn Sacerdote che chiama suoi i Parēti.

Ad Chilonem Mon. de vit. solit.

La carità, & amor di Dio, ch'era nel Beato Felice, & i suoi effetti.

140 PErche quella carità, con la quale amiamo Dio sopra ogni cosa, è vna qualità inuisibile, che nascosta nel profondo del cuore, non può trasparire in se stessa à gli occhi nostri, ma si appalesa co'l mezzo d'alcuni segni esteriori, i quali quanto più sono eccellenti, tanto più ancora perfetta dimostrano essere la carità: essendo questi distinti in vari gradi, ne apportaremo quì alcuni, da' quali si potrà argomentare il feruore della carità del Beato, riseruando gli altri più efficaci poco dopo, quando si trattarà della lui ora-

tione,

tione, eccessi di mente, e celesti visioni.

Frà i segni della carità diuina l'vno assai manifesto, se crediamo al Padre San Bernardo, è vna certa soauità, e tenerezza d'affetto verso il dolcissimo nome di Gesù; ne ciò senza ragione; non potendosi ritrouare testimonianza maggiore dell' affetto d'vn cuore, che quando si sente commouere, e liquefare al proferirsi del nome solo dell' oggetto amoroso. Di qui possiamo incominciare à conoscere l'incendio d'amore, che auuampaua nell' anima di Fra Felice, che quando nominaua questo nome di Paradiso, si sentiua commouere tutte le viscere, ne poteua proferirlo senza spargere molte lagrime; e lo nominaua con tanta dolcezza, che pareua hauesse il mele nella bocca. Gesù era il fauo, che dalle sue innamorate labbra sempre stillaua. Questo era il condimento delle sue fatiche; il refrigerio dell' animo suo; e con esso isfogaua quell' interno ardore, che gl'incendeua il cuore. E però se mangiaua, se beueua, se camminaua, se trauagliaua, se conferiua, se trattaua con altri, sempre haueua nella bocca, e nella lingua il suo amoroso Gesù, per segno che sempre ancora lo portaua scolpito nel cuore; praticando in fatti la dottrina di San Bernardo, il quale diceua. *Aridus est omnis cibus animæ si non oleo isto infunditur. Insipidus est, si non hoc sale conditur. Si scribas, non sapit mihi, nisi legero ibi Iesum. Si disputes, aut conferas, non sapit mihi, nisi sonuerit ibi Iesus. Iesus mel in ore, in aure melos, in corde iubilus.* Era tanto innamorato di questo nome, che quando incontraua fanciulli per la Città, insegnaua loro ad inuocarlo; e nell' vdirlo dalle bocche fanciullesche, ne sentiua tal mouimento interno, che subito gli scaturiuano le lagrime da gli occhi. Per questo ancora componeua diuerse canzonette spirituali, particolarmente sopra di questo nome rozze sì, ma piene di spirito, e di diuotione, le quali se si volessero ridurre al metro, & allo stile ornato, si toglierebbe loro tutto lo spirito, e la gratia; però quali furono da lui composte, e cantate, tali habbiamo voluto inserirne alcune in questa historia à consolatione de' veri amatori di Gesù Cristo.

141 (right margin)

Super Cant. serm. 15.

Compone alcune canzonette in lode del nome di Gesù.

1 *Gesù dolce mio sposo,*
Fonte del Diuino amore
Mi scriuesti nel cuore,
Ch'io ti douessi amare:
Signor tu mi creasti,
Perch'io ti amassi.

2 *Gesù dolce mio sposo,*
Vera bontà d'amore,
Scriuetemi nel cuor quanto m'amasti,
Gesù tu mi creasti,
Perche io ti debba amare.

3 *Io ti bramo, è chiamo tanto,*
Che mi sento il cuor mancare;
Hor ti degna d'ascoltare
Mio clamor', Amor', e pianto,
Non sia amor da te scacciato,
Poiche il cuore ti hò donato.
O Gesù mio dolce amore
Teco tien sempre il mio cuore.

4 *O Gesù somma speranza*
Del cuor somma baldanza,
Deh dammi tant' Amore,

Che

Che mi basti ad amarti.
5 *Si potrebbe dimandare*
A chi giacesse in mezzo al Mare;
Se dell'acqua hà quanto vuole
In quel mare smisurato,
Dou'ogni santo s'è annegato.
6 *Gesù, Gesù, Gesù*
Figliuolo di Maria,
Oh chi ti possedesse
Quanto ben' haueria,
Gesù somma letitia
Non casca mai in tristitia
Il cuor, che t'hà assaggiato.
7 *Gesù, Gesù, Gesù*
Pigliate lo mio cuore
Nè mel rendete più.

Queste, ed altre simiglianti canzonette cantaua con tanto gusto, e sentimento d'amore, che nel cantarle veniua ad esser rapito, ed assorto in Dio in maniera, che anco di fuori se gli vedeua il volto acceso, & andaua in ispirito. Ne solamente le cantaua da se; ma le insegnaua anco alle fanciulle, affine le cantassero in vece delle canzoni vane, e profane del Mondo. Però se tal'hora gli accadeua d'entrare nella casa di qualche Signora; oue le figliuole stessero al cembalo suonando; si sentiua talmente accendere dallo spirito diuino, che alcune volte ei s'accostaua loro, e le faceua cessare: e toccando egli lo stromento così come veniua, cantaua alcuno de' suoi madrigaletti spirituali con tanto affetto di cuore, & eleuatione di mente in Dio, che risoluendosi tutto in lagrime, faceua per dolcezza lagrimare anco i circostanti, e tal volta si metteua à cantare con esso loro.

142 Haueua particolare diuotione al Mistero della nascita, & all'infantia del Saluatore, nella cui contemplatione si sentiua tanto intenerire, e liquefare il cuore di dolcezza, che nel tempo dell'Auuento s'vdiua cantar più volte, mentre di notte faceua oratione nella Chiesa, il versetto *Verbum caro factum est, & habitauit in nobis*. & in questo tempo sì come faceua grandissimi apparecchi di digiuni, d'orationi, di lagrime, e d'aspre mortificationi; così poi venuta la notte del Santo Natale si metteua auanti il presepio fatto dal sacristano, e fissando gli occhi immobilmente nel bambino Gesù, e nella Verginella Madre, si sentiua internamente struggere da tanta tenerezza, che tutto si disfaceua in lagrime di dolcezza. E parimente in lode di questo mistero compose alcune canzonette molto diuote, quali cantaua auanti l'Altare quando era solo, e si tralasciano per breuità. *Porta singolar diuotione all'infantia di Gesù Cristo.*

143 Dopo qualche anno ritrouandosi in Roma Fra Alfonso Lupo, sentendogli vn giorno Fra Felice lodare molto queste parole *Deo gratias*, con le quali si rendono à Dio le douute gratie; v'applicò l'animo in maniera, che d'indi auanti le vsò poi sempre, quando daua, ò rendeua il saluto ad alcuno. Et istillandogli il Signore nell'anima vn gran sentimento di diuotione verso di esse, si sentiua tanto accendere il cuore del fuoco del diuino amore nel proferir

le, che quando andaua per la Città, e s'incontraua in molti fanciulli; ò ne' giouanetti de' Collegi, ò de' Seminari, i quali per diuotione correuano à baciargli le mani, riceuendoli con faccia benigna, & allegra diceua loro, *Deo gratias* figliuoli miei; dite tutti *Deo gratias*. Il che facendo egli souente; conoscendo questi, che ciò era digusto al Seruo di Dio; subito che lo vedeuano, si congregauano molti insieme, & alzauano la voce, quanto più poteuano, dicendo; *Deo gratias* Fra Felice *Deo gratias*: ed egli similmente rispondeua ad alta voce *Deo gratias* figliuoli miei *Deo gratias*, il Signore vi benedica. Molte volte nel profferire di queste parole esprimentaua in se tanta affluenza di consolationi diuine, che mentre seruiua Messa, per la gran copia delle lagrime non gli poteuano tal'hora vscire dalla lingua. Hebbe questo saluto origine dalla Beatissima Vergine, se crediamo al Serafico Dottore S. Buonauentura, la quale, quando era salutata da alcuno, rendeua il saluto con dire *Deo gratias* per hauer occasione di lodar'Iddio quanto più l'era possibile con le labbra, come di continuo faceua con la mente. Quindi si è poi introdotto ne' Religiosi, che quando vogliono salutarsi insieme, si vagliono bene spesso di queste parole, per rendere à Dio anco negl'istessi discorsi famigliari quel tributo di gratie, che se gli deue. Di che trattando il P. S. Agostino dice. *Quid melius & animo geramus, & ore promamus, & calamo exprimamus quam Deo gratias? Hoc nec dici breuius, nec audiri lætus, nec intelligi grandius, nec agi fructuosius potest.*

[Medit. vitæ Christi c. 3.]

[Epist. 47. ad Aurel. tom. 2.]

Dell'oratione, eccessi di mente, & alcune visioni di Fra Felice.

TEstimoni assai manifesti dell'amore diuino, che ardeua nell'animo di Fra Felice sono quelli di già apportati; ma più euidenti li habbiamo dal feruore, che dimostraua, e da gli eccessi di mente, a' quali era solleuato nell'oratione. Percioche essendo questa la fucina della carità celeste, nella quale l'anima orante meditando s'incende, e s'infiamma della diuina dilettione; onde diceua anco il Real Profeta *concaluit cor meum intra me, & in meditatione mea exardescet ignis*. S'occupaua talmente questo Beato nell'oratione in tutti i tempi, in tutti i momenti, che da essa non poteuano distorgli, ne distrargli la mente negli strepiti della Città, ne le turbe de' Popoli, ne la moltitudine de' negotij, ne la fatica giornale, ne le molte occupationi della mente, che sempre fisso in Dio con l'occhio mentale, non accendesse del continuo in se stesso vampi maggiori di carità, e d'amore diuino: onde n'auueniua, che quando poi di notte si daua all'oratione, gli vsciuano dal mongibello del cuore grandissimi 144

ſimi incendi di queſt'amore, come poco dopo ſi dirà più diffuſamente.

145 . Moſſo il Seruo di Dio da quelle parole della Regola, nelle quali ci auuiſa il N. B. Padre. *Attendano i Frati, che ſopra tutte le coſe deuono deſiderare d'hauere lo ſpirito del Signore, e la lui ſanta operatione: orare ſempre à lui con puro cuore:* che ſenza dubbio furono cauate dalla dottrina euangelica del noſtro Saluatore *oportet ſemper orare, & nunquam deficere;* ſin dal principio, che ſi veſtì l'habito della Religione, ſi propoſe d'oſſeruarle coſi pontualmente, che ouunque ſi ritrouaſſe ò nel Conuento, ò fuori; ò foſſe alla cerca, ò trattaſſe negotij, ò dimoraſſe ſolo, ò fauellaſſe con altri, ò haueſſe per le mani altra facenda, ſtaua ſempre con l'animo ſoſpeſo in Dio; perilche molte volte non conoſceua, ne auuertiua à quelli, co' quali haueua occaſione di praticare, ancorche trattaſſe ſempre compitamente quanto gli occorreua: coſa, che veramente era degna di gran marauiglia. Interrogato vn giorno da vn Frate, come poteſſe in tanta diuerſità, e moltiplicità di coſe, e d'oggetti, che ſe gli offeriuano per la Città, conſeruare tanta vnione di mente con Dio, e tanto raccoglimento di ſpirito, che con le molte ſpetie delle coſe viſibili, lequali entrauano per le fineſtre de' ſenſi, non foſſe diſtratto da così ſoaue vnione; gli riſpoſe. Fratello tutte le creature, che ci ſi rappreſentano all'occhio, ſe da noi con ſemplice, e colombino guardo ſono mirate, ci poſſono ſeruire di ſcaglioni per aſcendere in Dio; ne ſolo di luce per meglio conoſcerlo, ma di mantici ancora per accendere in noi maggiormente le fiamme dell'amor diuino; onde non è la moltiplicità de gli oggetti, che ci diſtragga, ma l'impurità della mente, e la tepidezza, e negligenza dell'animo noſtro, il quale non sà valerſi della contemplatione delle creature, per inoltrarſi al ſeno del Creatore. Dalla qual riſpoſta ſi ſcuopre chiaramente, che con l'eſercitio continuo del raccoglimento interno haueua talmente regolati gli atti delle potenze eſteriori, che ſeruiuano all'interiori; ſi che vagheggiaua Iddio come preſente in tutte le creature; e come ape ingegnoſa da eſſe, come da fiori n'andaua ſucchiando il mele dell'amor diuino, ſi che queſte non ſolo non lo diſtraeuano dall'interna vnione con Dio, ma più toſto à quella marauiglioſamente lo conduceuano.

Rimira Iddio preſente in tutte le creature.

146 Da queſto continuo ſtudio d'oratione mentale, & ordinario ſalite della lui mente in Dio n'auueniua, che meno s'occupaua nell'oratione vocale; perche oltre i Pater noſtri preſcritti dalla Regola per l'vfficio de' Laici, quali diceua con tanta riuerenza, pauſa, e diuotione, come ſe con ogni parola haueſſe riuerito la diuina preſenza; e la Corona della B. Vergine, che recitaua ogni giorno, non diceua alcun'altra oratione vocale, giudicando la mentale molto

megliore, la quale senza strepito di labbra si solleua quietamente, e soauemente in Dio, e nella carità diuina; per cui accendere non haueua di bisogno di soffio di molta oratione vocale, scintillandogli à pochi colpi di essa il cuore di questo diuino amore. Perciò riprendeua tal volta Fra Angelo Abruzzese suo compagno di tanto masticare che faceua d'orationi vocali, dicendogli; tu brontoli molte Beli Beli: ma sappi, che più grata à Dio, & à noi più vtile, è la lingua del cuore, che quella della bocca; & che molto meglio è infiammare l'affetto con la carità diuina, che con moltitudine di parole rimbombare nelle diuine orecchie.

Che ordine, e stile osseruasse nell'oratione.

147 Per soddisfare al desiderio di quelli, che bramano di sapere, qual' ordine, e modo osseruasse il Santo nell'orare; si deue sapere primieramente, che fin dal principio ch'entrò nella Religione, con affaticarsi molto, e contrastare intrepidamente co'l sonno, ottenne dal Signore questa gratia, che dormiua pochissimo, bastandogli due, ò alla più trè hore di riposo. Però subito suonata l'Aue Maria si ritiraua nella cella, oue dormito quel poco, che la natura per estremo bisogno gli richiedeua, intorno alle due, ò trè hore di notte, quando i Frati sono ritirati, andaua nella Chiesa à far'oratione, e vi si tratteneua fin tanto che hauesse suonato il primo segno di Mattutino; dopo ilquale andaua nella cella à lodare, e benedire il Signore, fin che nel Coro si fossero terminate le laudi, perche all'hora ritornaua nella Chiesa, e vi dimoraua fin'à Prima. Accompagnaua con tanto profluuio di lagrime la meditatione della Passione del Saluatore, come se vi si fosse ritrouato presente; e si sentiua tanto commouere le viscere internamente in questa meditatione, che per l'acutezza del dolore, quale sentiua nell'animo, prorompeua più volte in queste voci: *O' buon' Gesù e non v'era alcuno, che vi porgesse aiuto? non v'era alcuno, che difendesse la vostra causa?* Era parimente diuotissimo della Madre di Dio, à cui portaua tanto affetto, ch'era solito dire di non hauer'imparato più che sei lettere cinque rosse, e queste erano le piaghe del Saluatore; & vna bianca, la quale era la diuotione della Madre di Dio.

148 Quale poi fosse la sua oratione, quanto feruorosa, & ardente, quanto ricca di tesori celesti, non si può facilmente spiegare; massime che questo Seruo di Dio era tanto sollecito nell'occultarsi, che appena si sono potuti come rubbare alcuni fragmenti della lui oratione, da' quali però si può scorgere, quanto fosse eccellente.

149 Entrato nella Chiesa accendeua vna candela, e miraua per tutto diligentemente, se vi era alcun Frate, e se ne ritrouaua alcuno, lo mandaua con buon modo à riposare. Così rimanendo in campo libero, & in perfetta solitudine, non volendo altri spettatori che Dio, gli Angioli, & i Santi; andaua nel mezzo della Chiesa, & iui

fat-

fatta prima vna rigorosa disciplina, intuonaua qualche principio d'euangelo, ò qualche antifona accomodata al tempo, & alle festiuità; ne così presto haueua incominciato quell'antifona, ò principio d'euangelo, che apriua la porta del cuore a' sospiri, la bocca a' singhiozzi, e gli occhi a' ruscelli delle lagrime; e la fornace dell'anima infiammata dalla carità diuina mandaua al Cielo vampi, e fiamme d'amor diuino in tanta copia, che non potendo capire nel debil corpo, cedeua i suoi mouimenti a' gl'impetuosi dello spirito, e restaua per qualche tempo insensibile, e senza moto, e tal volta emulando lo spirito, per tener'addietro al di lui volo, si solleuaua anch'egli da terra, come si può vedete da alcuni esempi, che seguono. *E rapito in ispirito, e solleuato da terra con tutto il corpo.*

150 Fra Francesco da Pistoia hauendo sentito raccontare gran cose de gli eccessi mentali, che patiua Fra Felice; volendo chiarirsi del vero, si nascose vna notte tanto segretamente nel pulpito, che se bene il Seruo di Dio fece la sua solita diligenza con la candela, non potè ritrouarlo. Vide egli dunque, che Fra Felice andò nel mezzo della Chiesa, e stando in piedi con le mani stese verso il Cielo alzò la voce dicendo: O Signor mio Gesù Cristo, buono, clemente, pio, e misericordioso, raccomando questo Popolo alla vostra immensa bontà: vi raccomando tanti Benefattori, che per amore del vostro Santissimo nome mantengono tanti pouerelli in questa Città: habbiate di loro pietà Signor mio: misericordia Signore, misericordia. Il che detto proruppe in vn dirottissimo pianto, & in sospiri così ardenti lo spatio d'vn quarto d'hora, che costrinse à piangere lui ancora. E poi racquetatosi come se hauesse ottenuto la gratia richiesta, perseuerò nell'istesso luogo immobilmente in piedi lo spatio di tre hore, dal che accortosi Fra Francesco, ch'egli era alienato da' sensi, se gli accostò per vedere se almeno in qualche modo sentiua, e lo ritrouò affatto priuo di sentimento.

151 Osseruarono altri ancora più volte, che dopo dette quattro parole d'alcuna antifona, ò qualche principio dell'Euangelo, ò dopo d'hauere proferito il nome dolcissimo di Gesù, si solleuaua tanto con lo spirito in Dio, che s'alzaua similmente da terra con tutto il corpo. Facendo vna notte oratione nella Chiesa incominciò à gridare con alta voce Gesù, Gesù, e con tanto affetto, & ardore di spirito, che vn Frate, il quale lo staua osseruando in vn cantone della Chiesa, si sentì prendere da tanto timore, che tutto tremaua. Poi correndo velocemente verso l'Altar Maggiore, fù così presto preuenuto dall'estasi, che non hebbe tempo di piegar'à terra le ginocchia, ma restando così in piedi per vn quarto d'hora, si leuò da terra con tutto il corpo sin'a' cancelli. Vn'altra volta che si faceua recitare l'antifona di tutti i Santi; *Vidi turbam magnam*; quan- *Si solleua più volte da terra con tutto il corpo.*

do vdì quelle parole, *& omnes Angeli ſtabant in circuitu throni:* diede vn gran ſoſpiro, e fiſſando la faccia nel Cielo, & alzando verſo di eſſo le mani, ſi poſe ad eſclamare ò, ò, ò. Era tanta la ridondanza dell'amore diuino, e del celeſte piacere, di cui ſi ſentiua ripieno, che vbbriaco di conſolatione, non potendo capire in ſe ſteſſo, daua in alcune voci inarticolate, e gridaua V, V, V, E taluolta diceua *ò Signore, ò Signore.* E poi riſoluendoſi tutto in lagrime, tornaua di nuouo ad vna grandiſſima allegrezza, e giubilo di mente, e cantaua con molta ſoauità alcune canzonette ſpirituali. Altre volte colmo d'affetti di Paradiſo percuoteua con le mani, e con i piedi vn'inginocchiatoio, come ſe foſſe vn cembalo, e cantaua con voce ſottile come ſe ſi foſſe ritrouato frà i Cori de gli Angioli. Alcune volte fù vdito fauellare co'l Padre San Franceſco, verſo di cui ſtendeua le braccia, come ſe teneramente l'haueſſe voluto abbracciare, e gli diceua, *ò Padre, ò Padre San Franceſco ricordati del tuo Fra Felice pouerello; non te ne ſcordare Padre Santo.* E ſouente ancora fù ſentito, che parlaua con la Santiſſima Vergine.

Ma ſe bene foſſe queſto Beato coſi guardingo, e tanto ſollecito 152 nel celare à gli occhi altrui i doni celeſti, che riceueua dalla benignità del Signore, che poteua dirſi di lui *in gaudio eius non miſcebitur extraneus;* (Prou. 14.) non ammettendo alcun'occhio mortale alla participatione de'ſuoi ſegreti; non poteua però tal'hora tanto naſconderli, che coſi diſponendo il Signore per maggior gloria del ſuo Seruo, non ſe ne faceſſero paleſi alcuni. Vna notte dopo d'hauer fatto circa vn'hora, e mezza d'oratione vicino alla porta della Chieſa, ſi leuò in piedi con molta velocità, e come chi ſi ſentiſſe agitare internamente da vna celeſte fiamma d'amor diuino, s'inuiò verſo l'Altar grande, replicando ſpeſſe volte queſte parole: ò Gesù mio, ò dolce amor mio; fin che arriuato all'Altare, vide ſopra la predella Gesù Criſto in forma di belliſſimo bambino, che d'ogn'intorno ſcintillaua raggi di Paradiſo: quale come hebbe adorato con ogni humiltà, e ſommiſſione, proſtrato con tutto il corpo à terra, lo preſe poi frà le ſue braccia, ſe lo ſtrinſe al ſeno con tanto affetto, e gli diede tanti amoroſiſſimi baci, che tutto ſi riſolueua in lagrime d'amore; onde pareua, che ſommerſo nel torrente di coſi celeſte piacere, altra non foſſe la ſua vita, che i dolci ampleſſi del bambinello, frà le cui labbra, e nel cui ſeno pareua, che à tutti i momenti voleſſe ſpirare l'anima innamorata. Godè lungo tempo di queſta coſi cara viſta, e coſi dolci abbracciamenti, e poi diſparue il bambino, laſciandolo ebbro di que' diletti, e gioie, di cui ſono ripieni i Beati là sù nel Cielo.

Gode la viſta e gli abbracciamenti del bambino Gesù.

Ma nobiliſſima inuero frà tutte fù la viſione, che ſegue, di cui 153 meritò d'eſſere ſpettatore Fra Alfonſo Lupo Religioſo di gran ſpi-

ri.o,

rito, e sentimento di Dio, mentre faceua oratione vna notte vicino al Natale, in vna parte segreta della Chiesa. stando questa notte il Beato Seruo di Dio nella Chiesa occupato, nell'altissima contemplatione di quell'eccesso d'amore, che dimostrò al Genere humano l'Vnigenito Figlio di Dio, all'hora che scendendo dall'altezza de' Cieli, e dal seno del suo eterno Padre, volle incarnarsi nel ventre di vna purissima fanciulla, & il Verbo Diuino si vestì di carne humana; si sentì tanto ardere interiormente dalle fiamme della carità diuina alla consideratione di così ineffabil Mistero, che per la loro veemenza si leuò in piedi, e cominciò à correre rapidamente verso l'Altare del Santissimo Sagramento, & iui tutto arso ne gl'incendi del diuino amore, si diede con tante lagrime, & ardentissime orationi à supplicare la Beatissima Vergine, che si compiacesse di lasciargli prendere frà le braccia, al meno per vn poco di tempo, il dolce Figlio Gesù, che subito la Madre delle misericordie scese dal Cielo co'l Figlio in braccio, e con vna faccia ridente aspersa di gratie di Paradiso, gliele porse benignamente. Non è sofficiente l'intelletto à capire, molto meno la lingua, ò la penna ad esprimere, con quanta soauità d'amore se lo stringesse al seno, dopo che con ogni humiltà, e riuerenza l'hebbe preso frà le sue braccia; con quanti replicati affettuosissimi baci lo basciasse; di quante lagrime d'amore l'aspergesse; con quante parole da singozzi, e da pioggia di pianto interrotte procurasse di spiegargli i suoi interni affetti. Tanto più che l'amoroso bambinello per somministrargli maggiori delitie di spirito, lo miraua dolcemente co' suoi occhi diuini, e con fanciulleschi vezzi accarezzandolo, l'allettaua maggiormente al suo amore: di modo che il Seruo di Dio come fuori di se stesso non sapeua, se fosse in Cielo à godere con gli Angioli, ò in terra lontano ancora da quella celeste Patria, si che ben potea dire con l'anima de' Sagri Cantici. *Dilectus meus mihi, & ad me conuersio eius.* Consumò lungo tempo il felice, e beato Seruo di Dio in queste dolcezze, e poi con somma riuerenza rese il bambino alla Madre, che riceuutolo disparue, lasciandolo ripieno di tante celesti consolationi, che ogn'altra cosa alla rimembranza del dolce fanciullino gli era di fastidio, e di nausea.

La Santissima Verg. gli porge il bambino.

154 Ma perche la natura del diuino amore è di tal sorte, che à guisa di fuoco ritrouandosi in continua attiuità, ha bisogno ancora di continuo alimento, per potersi mantenere, & andar crescendo; quindi sapendo egli benissimo, che non mai auuampaua tanto l'anima nostra, quanto con la frequenza de' Sagramenti, massime con quello della Santissima Eucaristia, nel quale s'vnisce con quel Signore ch'è vn fuoco consumatore, e si fà quasi vn'istesso spirito con esso lui; si dimostraua tanto bramoso di questa esca diuina,

che senza di lei non gli pareua di poter viuere. Nel principio della sua conuersione era solito di comunicarsi trè, ò quattro volte la settimana; ma ne gli anni seguenti conosciuto il lui molto spirito da' nostri Superiori, gli diedero licenza di potersi comunicare ogni giorno. Per accostarsi con maggior puritàà questo diuinissimo Sagramento, si riconciliaua ogni notte dopo mattutino: e quando poi si presentaua à questa sagra mensa di Paradiso, gli si riempiua il cuore di tanta tenerezza d'affetto, che gli scaturiuano dalla vena de gli occhi le lagrime, & i sospiri dal seno in tanta copia, che spesse volte non poteua ne dire il *Confiteor*, ne il *Domine non sum dignus*, come si costuma auanti la comunione.

Si comunica ogni giorno.

155 Da questa grandissima diuotione verso il Santissimo ne seguiua, ch'egli ad imitatione del nostro Beato Padre San Francesco haueua in tanta riuerenza, e veneratione i Sacerdoti, che se n'incontraua alcuno per la Città, che gli volesse parlare, s'inginocchiaua prima, e gli baciaua le mani. Volendo alcuni Padri della Compagnia di Gesù parlargli vicino alla Chiesa di San Sebastiano, tentò egli di baciar loro le mani; ma ritirandole essi per humiltà, disse loro; perche non volete, ch'io vi baci le mani, e compisca il mio debito? Il Nostro Padre San Francesco rispettaua, e riueriua i Sacerdoti, come se fossero stati suoi Signori, e Padroni. Se andando per la Città in compagnia di qualche Sacerdote, voleuano le genti baciargli le mani, diceua loro; figliuoli miei baciatele al mio compagno, ch'è Sacerdote, e fate à lui quest'honore, e non à me, che sono vn pouero laico. Mostraua segni di tanta riuerenza a' Prelati, quando s'incontraua in alcuno di essi, che abbattutosi con vn Vescouo in vna strada piena di fango, nella quale non si poteua passare asciutto, eccetto che per vn sentiere molto stretto; fermandosi questo Prelato per lasciar passar Fra Felice, la cui santità era à lui molto ben nota: accortosi Fra Felice, che il Vescouo si tratteneua per esso entrò nel fango fin' al ginocchio, senza pur' alzarsi la veste, per riuerenza maggiore, e per far conoscere al Mondo quanto debbano essere rispettati i Prelati di Santa Chiesa.

Riuerisce grandemente i Sacerdoti.

Del dono di Profetia, c'hebbe il Beato Felice.

156 ESsendosi adunque per tanti chiari argomenti manifestata al Mondo la perfetta carità di questo Seruo di Dio, era conueneuole, che parimente fosse illustrata da Dio con que' doni, i quali introducendolo alla diuina famigliarità, lo dimostrassero non solo serno, ma famigliare amico suo, frà quali i principali sono lo spirito di Profetia, e la cognitione de gl'interni pensieri de gli animi, i qua-

li sono palesi a' soli occhi diuini, dicendo il Signore in San Giouanni al 15. *Iam non dicam vos seruos: quia seruus nescit quid faciat Dominus eius. Vos autem dixi amicos: quia omnia, quæcunque audiui à Patre meo, nota feci vobis*. E perche i casi da lui predetti sono in tanto numero, che se ne potrebbono formare i volumi intieri, riferiremo que' soli, i quali ci sono parsi più degni, tralasciati gli altri, ò toccatili solo leggiermente. E per incominciare da persona degna di grandissima stima.

157 Felice Peretti Cardinale Montalto, che fù poi Papa, e si chiamò Sisto V. era molto famigliare, e diuoto del Beato Felice. Discorrendo seco vna volta famigliarmente, gli disse scherzando. Dimi di gratia, Fra Felice, che ti pare del Cardinale Montalto? arriuarà egli mai à sedere nella Cattedra di Pietro? Gli rispose Fra Felice: sò benissimo, che voi dite ciò per ischerzo; ma io vi dico da senno, che arriuarete al Pontificato; ma auuertite d'essere buon Pontifice, e di gouernar rettamente la Chiesa di Dio. Haueua questo Cardinale vna sola sorella, che gli era carissima per nome Camilla Peretti; & à lei ancora disse l'huomo di Dio; state allegra Signora Camilla, che presto sarete Padrona di Roma. Vacando la Sedia Appostolica per la morte di Gregorio XIII. nell'andare i Cardinali à Conclaue, s'incontrò Montalto nel Beato Felice, e vedutolo, si raccomandò alle lui orationi. Et egli, andate pure allegramente à Conclaue Monsignore, che per voi s'apparecchia cotesta solennità. E così auuenne, perche discordando non poco i Cardinali frà di loro nella elettione del Papa, conuennero finalmente due parti nella elettione di Montalto, che assunto al Papato, si chiamò Sisto V. di questo nome.

Predice il Pontificato al Cardinale Montalto.

Al Cardinale Pisano, che si ritrouaua infermo non predisse il Pon-
158 tificato, ma altra felicità maggiore, cioè la gloria del Paradiso. Ritrouandosi questo Cardinale molto aggrauato dal male, mandò à chiamare Fra Felice, il quale subito che gli entrò nella camera, incominciò à gridare forte con insolita allegrezza *Deo gratias, Deo gratias*; poi prendendo nelle sue mani quelle del Cardinale, dite Illustrissimo Signore (gli disse) dite *Deo gratias*, & alzate la voce quanto più potete: e rispondendo egli *Deo gratias*, con tutti quelli, che si ritrouauano nella stanza così Religiosi, come secolari, si sentì tanto commouere, che parendogli d'essere guarito, disse a' circostanti: Veramente Fra Felice è ripieno dello spirito del Signore, gran motiuo habbiamo di ringratiare la Diuina Maestà, perche appena entrato in questa stanza, pare mi habbia recato la sanità. Nò Signor mio (soggiunse Fra Felice) non vi rallegrate della salute del corpo, perche questa non l'otterrete; ma alzate gli occhi al Cielo, giubilate, e rendete molte gratie al Signore, ch'egli vi vole in sua compagnia nel

Profetizza la morte, e la gloria al Cardinal Pisano.

Paradiso. Ne auuenne altrimenti; perche frà poco incominciò il Cardinale ad agonizzare, e fin'all'vltimo fiato s'vdì sempre balbutire frà denti *Deo gratias, Deo gratias* con marauiglia di tutti i circostanti.

Riceueua tanta luce dal Cielo per conoscere le cose auuenire, che in vn'istesso tempo prediceua molti auuenimenti, che non haueuano frà di loro connessione alcuna. Visitando il Signore Angelo Petronio Patricio Romano grauemente infermo, gli si fece incontro vna sua figlia per nome la Signora Hortensia sposata poco prima al Conte di Titignano, e salutatolo con molta diuotione raccomandò il Padre infermo alla sue orationi. Ma egli presala per la veste: consolateui (disse) figliuola, che hauete vn'Angelino nel ventre, quale partorirete à suo tempo, ma vostro Padre non lo potrà vedere. Et il tutto auuenne, come fù da lui predetto. 159

Mentre Lauinia Carducci de' Caualieri era grauemente trauagliata da' dolori di parto, andò Fra Felice alla lei porta à chiedere la consueta elemosina. Vdita la voce dal Marito, corse abbasso à raccomandare la parturiente alle lui orationi. Non dubitare gli risposе Fra Felice, che presto haueremo vn Franceschino, & in questo dire la donna partorì vn maschio con grande allegrezza di tutta la casa. D'indi à qualche tempo entrò il Marito con Fra Felice nella stanza dell'infantata, il quale fissati gli occhi nel bambino, e presolo frà le braccia, cominciò à dire con gran feruore, e giubilo di Spirito: ò che bel figlio, ò che gratioso bambino; e replicando sempre l'istesso andò girando tutta la camera. E finalmente nel restituirlo alla Madre, ò che bel figlio ci hauete partorito (le disse) che Angeletto di Paradiso: ma non gli ponete amore. Disse queste parole oscuramente per non inturbidare l'allegrezza Materna, ne mischiarla co'l pianto, sapendo, che in breue doueua morire. Fù battezzato il fanciullo, e chiamato Francesco, e d'indi ad otto giorni morì. 160

Predice ad vna donna il parto d'vna figlia, e che si sarebbe fatta Monaca.

A Dionora Auila Bocca bella, che ne anco s'era accorta d'essere grauida, predisse, che hauerebbe partorito vna figlia, e di più che sarebbe stata serua del Sig. Essendo poi nata la figliuola, e chiamata Antonia, ogni volta che F. Felice entraua in quella casa, le faceua carezze con dirle queste parole: ò come è bella la mia monachina, ò che bella sposina di Cristo. Ne fù vana la predittione; perche giunta la fanciulla all'età di diciott'anni, si pose il Mondo sotto a' piedi con tutte le lui concupiscenze, e si monacò in Sant'Anna, e si fece chiamare Donna Maria Felice per memoria della Profetia di questo Beato Padre. Predisse ancora à molte altre, e frà queste à Flaminia Auila Cecchini, & à Clara Aragona, che hauerebbono partorito maschi, le quali meno sapeuano d'esser grauide. 161

Flaminia

162 Flaminia Bonsi hauendo vn figlio solo di trè anni, pregò Fra Felice, che gli volesse mettere le mani sopra il capò. Vole poi l'huomo di Dio, e fissati gli occhi nel fanciullo alzò la voce dicendo; in Paradiso figlio mio, in Paradiso; le quali parole dispiacendo alla Madre: in Paradiso (disse) ma quando sarà poi vecchio. Ed'egli: lascialo andare, sorella, lascialo andare, ch'è vn Angioletto. Ne passò vn mese che morì, e se n'andò al Cielo.

163 Caso non molto dissimile è quello, che auuenne ad vn fanciullo di sett'anni per nome Giulio figlio di Giouanni Corso, e d'Antonia Imperiale da S. Vito. Trouandosi questi à scuola con molti suoi condiscepoli, entrato vn giorno Fra Felice nella stanza, ou'era, gli fissò gli occhi nella faccia, e poi disse: ò trè, e quattro volte beato fanciullo, potess'io cangiar teco mia sorte. Poi chiamatolo à se, l'abbracciò teneramente, e gli fauellò in questa guisa: Hor sù Giulio ringratia il Signore, e stà allegramente, che da quà à trè giorni gli Angioli ti prenderanno nelle lor braccia, e ti porteranno in Paradiso. Tornato à casa Giulio baciò le mani al Padre, e poi gli disse: Padre mio da quà à trè giorni gli Angioli mi porteranno in Paradiso: e l'istesso disse ancora alla Madre; la quale fattagli vna buona riprensione, come se con quelle parole s'augurasse la morte, gli diede per sopra più vna guanciata. Ma il figlio senza punto turbarsi; nè anco per questo, soggiunse, m'impedirete il cammino del Cielo. Ritornato dalla scuola il giorno seguente cominciò ad infermarsi di febbre, la quale crebbe tanto, che il terzo giorno rese l'anima sua nelle mani de gli Angioli, per quanto dimostrò con le parole, che disse, e co' segni, che fece. Il suo maestro, ch'era vn Prete per nome Moretto, non lo vedendo andar à scuola, andò alla lui casa per intenderne la cagione, e ritrouatolo morto, manifestò al Padre, & alla Madre del defunto la Profetia del B. Felice, della quale non haueuano ancora hauuto sentore alcuno.

Predice ad vn fanciullo sano, che frà trè giorni sarebbe morto.

164 Quando il B. Felice visitaua alcun'infermo; se conosceua per diuina riuelatione, che hauesse à morire; soleua esortarlo ad apparecchiarsi in ogni miglior modo alla venuta del Signore. Per questo essendo vn giorno andato à vedere il Signor Giorgio Cesarini grauemente infermo; gli fece vna diuota esortatione, acciocche si disponesse à quanto haueua di lui ordinato Iddio. E poi disse chiaramente alla Signora Clelia Farnese moglie dell'infermo, la quale raccomandaua caldamente il Marito alle sue orationi, che non pregasse per il corpo, ma per l'anima del Signor Consorte, perche sarebbe morto di quella infermità; che perciò tranquillasse l'animo, e si rassegnasse nel diuino volere. Et cui conosceua, che il moribondo hauesse di bisogno di maggiori suffragi, lo soccorreua maggiormente, & egli stesso ne procuraua la cura, come si vedrà dal

Predice à molti la morte.

ſeguente caſo. Eſſendoſi ammalata la moglie del Signor Aleſſandro Poggi, andò Fra Felice à viſitarla il primo giorno della lei malattia. Dopo d'hauere ſeco ragionato qualche poco di coſe ſpirituali, tirò in diſparte la figlia di ſedici anni in circa, la quale haueua nome Girolama, e le fauellò in queſta maniera. Girolama ſe tu veramente porti quell'amore figliale, che deui à tua Madre, eſortala à confeſſarſi quanto prima, & à diſporre le coſe dell'anima ſua, perche Iddio la chiama à ſe. All'improuiſa nouella sbattuta la pouera giouinetta hebbe à reſtare morta di dolore; e volendo piangere, & alzare le ſtrida, le ſoggiunſe Fra Felice, che taceſſe, perche le prometteua, che non hauerebbe mai abbandonato la Madre in quel paſſaggio. Era quello il primo giorno, che la donna ſi era infermata, e parendo coſa ſtrana alla donzella, che non vedendoſi nella Madre alcun ſegno d'infermità pericoloſa, doueſſe morire di quella malattia, pregaua Fra Felice à volerle intercedere da Dio la ſanità. Et egli; figlia mia, indarno prieghi, perche non poſſiamo mutare l'immutabile decreto del Cielo. Queſto ben sì ti prometto, che non mancarò d'aiutarla fin all'vltimo reſpiro con le mie deboli orationi, affinche il Signore, vſi ſeco le ſue miſericordie. Stette la donna tre giorni inferma, & il Seruo di Dio la viſitò ogni giorno, e l'eſortaua à ricorrere al ſeno della diuina pietà. Venuto il quarto giorno aggrauandoſele il male per ogni parte, ſapendo per riuelatione diuina, che la di lei vita haueua à durar poco, la raccomandò al Compagno, accioche le aſſiſteſſe con ogni diligenza, e poi ſi ritirò ſotto vn portico, e poſtoſi con le ginocchia nude à terra, ſi tirò il cappuccio ne gli occhi, e perſeuerò coſi orando quattr'hore continue; nel qual tempo l'inferma combatteua con la morte. Paſſate le quattr'hore ſpirò la donna, & egli conobbe in iſpirito il lei paſſaggio; perilche ſi leuò allegro dall'oratione, & andato al letto della defunta, incominciò con molto giubilo à ringratiare il Signore, per la vittoria, che le haueua conceduto. E riuoltatoſi alla giouane, che piangeua la Madre; non piangere (le diſſe) non è morta tua Madre, ma viue à Dio, e viuerà in eterno nel Paradiſo.

Proſpero Francioni era ſtato in letto di mal di gocciola trè anni in circa. Andato vn giorno Fra Felice per viſitarlo, addimandò alla Moglie come ſtaua, la quale riſpoſe, che molto male, perche l'infermità ſe gli andaua ogni giorno aggrauando. Ed egli; non dubitare, mà confida in Dio, che tuo Marito guarirà preſto. Entrò poi con la donna nella camera dell'infermo, e gli addimandò come ſtaua? Male (riſpoſe Proſpero) perche queſta mia infermità mi combatte del continuo ſenza fare alcuna tregua. Stà allegramente (gli diſſe Fra Felice) che il Signore con la ſua virtù metterà à ter- 165

ra

ra quel male, che non vole rappacificarsi teco. E postagli la mano sopra la spalla in segno d'amoreuolezza, e di cordialità andaua replicando più volte, che il Signore l'hauerebbe guarito; di che l'infermo restò tanto consolato, che piangeua di tenerezza. In questo mentre ritiratosi alquanto l'huomo di Dio disse nell'orecchio alla Moglie, che quella sanità gli sarebbe durata poco. E così fù; perche con la virtù miracolosa del tatto del B. Felice guarì in breue, & vscì di casa à fare le sue facende con gran marauiglia, e stupore di tutti quelli, che lo vedeuano. Ma la Moglie non lasciandosi vscire di mente quanto gli haueua detto il Seruo di Cristo, quando vedeua il Marito andare per la Città, le pareua di vedere camminar'vn morto, e con gran timore staua aspettando l'esito delle parole del Beato, lequali hebbero effetto nel termine d'vn mese, verso il cui fine il marito terminò la carriera della vita.

166 Essendo caduta inferma la Signora Flaminia Gabrielli staua molto di mala voglia, perche temeua di morire. Andatala à visitare Fra Felice le disse, che non dubitasse che sarebbe guarita, e prima di passare all'altra vita, hauerebbe dato moglie al figlio per nome Antonio, e maritata la figlia, che si chiamaua Lucretia. Et il tutto seguì pontualmente: perche l'inferma guarì dal male, diede moglie al figlio, e maritò la figlia al Signor Bernardino Maffei, e d'indi à poco finì i suoi giorni.

167 Con l'istesso spirito di Profetia assicurò la Signora Camilla Zeffiri de Leonini, che sarebbe guarita contro l'opinione, e speranza di tutti. Era questa Signora aggrauata da vna infermità così crudele, che se bene nella di lei cura si fossero impiegati tutti i principali Medici di Roma, non le haueuano potuto giouare, e conchiudeuano di comun parere, che all'arte loro era impossibile di cauarla viua fuori da quel letto. Andò à visitarla Fra Felice, & inteso il giudicio de' Medici, se ne rise, e disse alla donna, che facesse animo, che per quella volta haueuano sbagliato i Medici nel loro pronostico. Ne fù vano il suo detto; perche d'indi à poco risanò ella perfettamente. L'istesso auuenne ad vn figlio di lei per nome Siluio Zeffiri, il quale essendosi smosso vn piede nel cadere, dopo d'hauer lungo tempo esperimentato diuersi rimedi, che non gli giouarono, anzi lo consumarono in maniera per l'aggiunta d'altre indispositioni, che giudicauano i Medici, ch'egli fosse caduto nell'vltima specie dell'etica, & che non fosse più capace di medicamento alcuno: visitandolo Fra Felice disse, che non sarebbe morto altrimente, ma che soprauiuerebbe, e guarirebbe. Il che detto incominciò à prendere miglioramento, e nel termine di pochi giorni guarì con gran marauiglia di tutti i Medici.

Predice à due persone inferme à morte, che sarebbono guarite.

168 Il Signor Mario della nobilissima famiglia de' Mattei giouane d'

età

età di quindici anni si ritrouaua in quel termine d'infermità, che abbandonato da' Medici gli haueuano dato l'oglio Santo, e raccomandatagli l'anima ad altro non s'attendeua, che à preparargli l'esequie. Andato Fra Felice à visitarlo gli toccò la testa con vna sua mano. Nel partirsi dalla camera interrogò il Compagno che gli pareua del Signor Mario? Ed egli; non vedi, ch'egli è morto? Stà cheto (soggiunse Fra Felice) viuerà questo Signore, e guarirà, ma non dir niente ad alcuno. Cosa marauigliosa inuero: il giouane, che già si ritrouaua nelle fauci della morte, partito il Seruo di Dio, incominciò à sbadigliare, & in breue ricuperò l'intiera salute: Nel che non solo intrauenne la lui predittione, ma di più la virtù miracolosa del tocco nel risanarlo.

Altre diuerse predittioni del Beato.

169 Essendo così aggrauata dall'infermità la Signora Virginia Sauelli, che il lei male si haueua per incurabile, e come à tale non era più applicato alcun rimedio; l'andò à visitare Fra Felice, e dopo d'hauerle raccontato tutti i progressi, declinationi, & augmenti di quella infermità; come se ad ogni cosa si fosse ritrouato presente, & hauesse veduto il tutto distintamente, le fece poi animo, e le soggiunse, che si facesse curare, perche sarebbe guarita benche non del tutto; & che così conueniua alla lei salute spirituale. Vbbidì ella, e guarì nel modo, che gl'era stato predetto.

170 Ciò, che si deue attentamente considerare ne' vaticinij di questo Beato è, che hauendo riceuuto in tanta abbondanza lo spirito di Profetia, che pareua vn nuouo Profeta suscitato da Dio in quella Città; non prediceua però mai cosa alcuna leggiera, ò friuola; ma quelle sole; che mirauano la maggior gloria di Dio, & il bene, e profitto dell'anime.

171 La Signora Costanza Crescenzi Gentildonna nobilissima volendo per sua diuotione andare alla S. Casa di Loreto, staua perplessa, se doueua condurre in sua compagnia Maria Paganella sua Cameriera, la quale già lo spatio di sei mesi era stata grauemente afflitta da' dolori colici. Ne sapendosi intorno à questo risoluere, si deliberò d'addimandarne consiglio à Fra Felice, e di rimettersi à quanto egli l'hauesse consigliata. Fattolo per tanto chiamare gli disse. Fra Felice io voglio per mia diuotione andare alla S. Casa; ti par egli bene, che meni meco Maria, quale patisce i dolori colici? Ritrouandosi la Cameriera presente à questa interrogatione, le fissò Fra Felice gli occhi nella faccia, e poi rispose alla Signora. Non ti prender pensiero de' dolori di Maria pigliala teco, che il Signore sarà con lei. S'arrese la Gentildonna al lui consiglio, menò seco la Cameriera, la quale ne in tutto quel viaggio, ne dopo fù mai più molestata da que' dolori.

172 Era il Seruo di Dio assai famigliare d'Agata Tanini, come di persona

sona molto diuota, e spirituale. Discorrendo vn giorno seco, le disse, che s'apparecchiasse à portar la Croce, perche in breue haurebbe hauuto vn trauaglio di qualche consideratione, ilquale nondimeno le sarebbe seruito per esercitio di patienza, e di mortificatione. Ne tardò molto ad auuerarsi la Profetia; perche d'indi ad alcuni pochi giorni hauendo il marito dato vna guanciata ad vn pubblico Notaio, fù preso dalla Corte, e posto in carcere, con grandissimo pericolo d'essere condannato alla galea. Mandò ella in questo tempo vn Messo al Conuento à significare à Fra Felice in che stato si ritrouaua il marito, & à raccomandarlo alle lui orationi: e Fra Felice le fece rispondere, che non dubitasse, perche il tutto sarebbe passato felicemente: e così auuenne; perche le parti s'accomodarono, & il Marito vscì libero di prigione.

173 Trattandosi Matrimonio trà la Signora Liuia Fiamberti, & il Conte Gambara, ne nasceua ogni giorno qualche disparere, che difficoltaua maggiormente la conclusione del trattato. Perilche sentendone dispiacere i parenti della donzella, confidarono il trauaglio dell'animo loro à Fra Felice; ilquale rispose, che miglior'elettione hauerebbe fatto la Signora Liuia à monacarsi, che à maritarsi, peroche con qualunque si fosse maritata, hauerebbe patito grandissime sciagure, e trauagli: ma che quanto al Conte Gambara hauerebbono vdito in breue ciò, che di lui si potessero promettere. Et il tutto auuenne conforme alla predittione: perche ammazzato frà poco il Conte nella campagna di Roma recise il filo ad ogni trattato di matrimonio. E la Signora Liuia si maritò co'l Signor Francesco de Marchis; co'l quale quanti trauagli patisse ella medesima l'attestò più volte, con riferire la Profetia di questo Beato Padre.

174 Caso inuero memorabile è quello, che successe ad vn fanciullo di cinque anni, figlio d'vna donna per nome Veronica, il quale essendo caduto da vn'alta finestra, percosse à piombo con la testa in terra. Mentre i Cerugici lo stauano medicando, vi arriuò Fra Felice, & addimandò di parlare à Veronica. Ciò vdito dalla madre di lei gli rispose, che Veronica trouandosi come fuori di sentimento per la caduta del figlio, non era habile per all'hora à trattar seco. Anzi per questo, soggiunse Fra Felice, voglio parlare con lei. Intanto sentita la voce del Seruo di Dio dall'afflitta, e dolente madre; lasciata ogn'altra cosa corse alla porta, e narratagli la sua disgratia; Iddio (soggiunse) ti hà mandato in quest'hora Felice mio, accioche consolassi la pouera, e sfenturata madre. A cui egli: non dubitare di tuo figlio, perche è stato raccomandato alla cura degli Angioli, accioche lo guardassero. Proseguendo intanto i Cerugici i loro medicamenti, si ritirò egli in disparte, e poste le ginoc-

chia à terra si diede à pregare il Signore con molto affetto per la salute del fanciullo: dalla quale finalmente leuatosi, disse à Veronica, che stesse allegramente, perche il figlio sarebbe guarito, e di più le predisse, che à suo tempo si sarebbe fatto Cappuccino. L'vna, e l'altra Profetia hebbe effetto; perche il fanciullo guarì, & à suo tempo prese l'habito della Religione, e gli fù posto nome Fra Clemente Romano.

Visitando vn'amico di professione mercante per nome Pietro Mangili, il quale era molto aggrauato da febbre acuta, si fece dare la mano, e poi gli disse: Pietro mio stà di buona voglia, che guarirai, & io morirò prima di te. E s'auuerò l'vna, e l'altra predittione. 175

Incontratosi vn giorno nel Conuento in Fra Buonauentura da Monreale Prouinciale all'hora di Roma, gli disse: Padre Prouinciale se la Religione ti vorrà dare qualche carico, guardati di non lo ricusare. Per le quali parole entrò il Padre in molti pensieri, sapendo, che Fra Felice non gliele hauerebbe dette, se non ne hauesse hauuto qualche lume da Dio. Ma vscì in breue da questa perplessità di mente, ed intese la Profetia di Fra Felice, quando fù fatto Procuratore dell'Ordine. 176

Hauendogli vn giouane manifestato il desiderio, che haueua d'entrare nella Religione, lo mirò alquanto l'huomo di Dio, e poi gli disse: figlio entrerai nella nostra Religione; ma finito l'anno del nouitiato sarai ammesso alla professione con gran difficoltà, e dopo di essa patirai molte tribolationi, e trauagli. E così gli accaddè, com'egli stesso ne fece indubitata fede. Si tralasciano molti altri simiglianti casi per non tediare il Lettore, che sono registrati, e prouati autenticamente nel processo della sua vita. 177

Come il B. Felice conosceua i segreti de' cuori, e molte cose occulte.

PErche questo Beato Seruo di Dio non solo haueua riceuuto lume dal Cielo per antiuedere le cose auuenire, ma per conoscere ancora i segretissimi pensieri, ci piace di riferirne in questo luogo alcuni casi. Le porte de' cuori sono aperte solamente à gli occhi diuini, ed egli solo con la virtù sua infinita hà forza di penetrarli, e di conoscerli distintamente; *tu solus nosti corda hominum*. Quindi è, che qualunque volta sono scoperti à gli humani intendimenti gli abissi de' cuori, e que' pensieri, che siggellati sono negli archiuij delle menti humane, delle quali Iddio solo hà la chiaue; questo è vn segno assai manifesto dell'amicitia, e famigliarità, che pas- 178

sa trà Dio, e quell'anima, à cui si differrano; conforme à che il Profeta Dauide diceua al Signore, *incerta, & occulta sapientiæ tuæ manifestasti mihi*. Hora con quanta liberalità fosse il nostro Beato accarezzato da Dio con queste particolari dimostrationi d'amore, lo metteranno in chiaro i molti casi, che di lui si raccontano in questa materia; e li riferiremo noi ancora per maggior gloria di Dio, & honore del suo seruo. Il primo di questi sia, che incontratosi vn giorno in Valerio della Valle Rettore della Veneranda Confraternità del Crocifisso (il quale hauendo pensiere di fabbricare vn Monastero alle Cappuccine sotto il titolo del Crocifisso; per le molte difficoltà, che vi si attrauersauano, haueua quasi perduto ogni speranza di poter ridurre à buon porto il suo desiderio) gli disse: Valerio, perche ti lasci inquietare dalla moltitudine de' pensieri, e ti perdi d'animo? Il tuo consiglio è da Dio: proseguisci l'opera incominciata, che con l'aiuto diuino hauerà buon compimento. Si stupì Valerio al sentirsi palesare da Fra Felice que' pensieri, che non gli haueua mai comunicato, e ripigliato grand'animo per le lui parole, proseguì l'opera strenuamente, e n'ottenne il bramato fine.

179 Vn Capitano da Cantalice per nome Angelo Beccarini andò vn giorno à visitare Fra Felice, il quale dopo d'hauerlo mirato attentamente, gli disse queste parole. Angelo, perche ti lasci tentare dal Diauolo? E quello ch'è peggio gli dai albergo nell'anima tua? caccia l'odio dal cuore, lascia la mala volontà, e Dio sarà in tuo aiuto. S'arrossì il Capitano all'vdire, che il Seruo di Dio gli haueste scoperto l'intrinseco del cuore, perche in quel tempo rauuolgeua nel pensiero come vindicarsi d'vn suo nemico occulto, e gli fù motiuo assai efficace per fargli deporre la maleuolenza, e per indurlo à fare la pace con l'inimico.

Conosce l'odio occulto, che portaua vn Capitano da Cantalice ad vn suo nemico.

La Signora Paola Milanese donna di molto spirito, e diuotione;
180 essendo occupata nel ministero di Marta per riceuere honoratamente à pranso vn gentilhuomo, che quella mattina doueua desinare in casa sua; ne potendo perciò intrauenire alla predica, ne sentiua tanto dolore, che piangeua dirottamente. Fù ciò riuelato à Fra Felice mentre seruiua Messa, il quale sostituito vn'altro in suo luogo, andò in fretta à casa di detta Signora, poco discosta dal Conuento, e ritrouata la donna, che piangeua, le disse: pouerella perche piangete, e vi prendete tanto cruccio? pazza afflittione è cotesta vostra: è cosa grata à Dio l'vdire la predica, quando si può: ma quando il bisogno richiede, che s'attenda alle facende della casa; è più accetto alla Maestà Diuina il compire all'obbligo proprio, che l'ascoltare la sua parola. Mi trouauo nella Chiesa, e seruiuo alla Messa; ma perche sapeuo, che tanto v'affliggeuate, hò lasciato il Sacerdote, e son venuto à consolarui. Ciò detto ritornò al Conuento, ch'era

vicino,

vicino, e ripigliò il seruite della Messa, che prima faceua.

Ne degno di minor marauiglia è il caso, che riferiscono i nostri Manuscritti di Dionigi Migliorati dal Borgo S. Sepolcro, il quale andato vn giorno à ritrouare l'huomo di Dio, per communicargli vn negotio di molta importanza; prima che incominciasse à dirgli cosa alcuna, gli trattò Frà Felice di tutto ciò, ch'egli haueua nel pensiere, come se l'hauesse letto distintamente in vn libro, e gli suggerì que' partiti, ch'erano à proposito per arriuare ad ottennere quanto desideraua. Del che stupito Dionigi si partì lodando la Maestà Diuina di tanta gratia, che haueua conceduta al suo Seruo. 181

Accresce la marauiglia ciò, che occorse à Marino Orti nobile Veronese, & appare con fede certa dal processo, che si fece per la beatificatione del Santo. Era stato costui lo spatio di diciott'anni inuolto ne' lacci de' disonesti amori con vna gentildonna; quando finalmente sentendosi mordere dalla sinderesi, e pungere nel cuore da gli acuti stimoli della coscienza; chiamandolo in oltre il Signore con varie illuminationi, & ispirationi à mutar vita, desideraua d'vscire dalla pratica. Ma come porta la miserabile conditione di quelli, che si trouano inuischiati ne' piaceri del senso, che difficilmente s'appigliano ad vn volere efficace: voleua, e non voleua il misero: haurebbe voluto scuotere da se così duro giogo di seruitù diabolica; ma non voleua; perche il suo volere era vna velleità pigra, non vna volontà ferma, e deliberata. Desideraua, che si spezzasse vna volta la catena di quell'amor disonesto, che lo teneua imprigionato, ma non haueua cuore di romperla. S'adiraua contro di se medesimo, e pure amaua il suo male: si che poteua dire con Agostino; *Suspirabam ligatus non ferro alieno, sed mea ferrea voluntate. Velle meum tenebat inimicus: & inde mihi catenam fecerat, & constrinxerat me: quippe ex voluntate peruersa facta est libido: & dum seruitur libidini, facta est consuetudo: & dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas.* Agitato dalla fiera procella di questi discordanti voleri, ne volendo, perche non voleua, vscire dal doloroso naufragio; ricorreua all'aiuto, e raccomandaua se stesso alle orationi hor di questo, hor di quell'altro Religioso, ne spezzandosi per tanto il laccio infernale, anzi sempre più stringendosi di giorno in giorno: mentre vna volta perduta quasi ogni speranza di liberarsene, andaua solo, e melanconico per la via di San Marco, alzati gli occhi vide venirsi incontro Fra Felice, il quale come se gli fù auuicinato, lo prese per le mani, e stringendolo, e scuotendolo forte, come se lo volesse risuegliare dal sonno, alzò la voce trè volte dicendo: Dà gloria à Dio; dà gloria à Dio; dà gloria à Dio. L'Orti, che non conosceua [illegible] che tanto il Beato, ne intendeua il Mistero, e la forza di queste parole staua in se stesso tutto confuso, e pieno di rosso- 182

Scuopre l'amor disonesto d'vna persona, e la guarisce.

Confess. lib. 6. c. 5.

re. Ma il Seruo di Dio partendosi da lui: và (gli disse) che il Signore t'accompagni. Ne fù così presto partito il Santo, che l'huomo incominciò ad esperimentare in se stesso la virtù del Signore: perche si sentì dilatare il cuore, e solleuare da quelle anguistie, che prima patiua; gli si spezzarono i lacci dell'amor lasciuo; gli vscì dalla mente l'amica, che sì profondamente gli haueua scolpito nel cuore il Demonio; e tanto si raffreddò nell'amore di essa, che non potè mai più ne con minaccie, ne con lusinghe essere da lei ne costretto, ne allettato à gli abbracciamenti impudichi. Et all'hora intese il senso delle parole dell'illuminato religioso, con le quali gli haueua voluto accennare gl'interni pensieri, e prouò quanta forza hauesse hauuta l'oratione di F. Felice per ottenergli la diuina Misericordia.

183 Vide questo grande amico di Dio in ispirito la vittoria, che riportarono i Cristiani sotto il Pontificato di Pio V. dell'Armata Turchesca nel golfo di Lepanto, & auanti che ne giungessero le nuoue à Roma, la comunicò à Raimondo Mazzoleni Bergamasco, il quale ragionando con Fra Felice dell'Armata Cristiana, che haueua fatto vela in Leuante. O piacesse à Dio (disse il Mazzoleni) che hauessimo qualche buona nuoua di vittoria: e subitamente Fra Felice gli rispose: non dubitate amico, che presto verranno buone nuoue, anzi bonissime: & in fatti la notte seguente giunsero gli auuisi della vittoria.

Gli è riuelata la vittoria ottenuta da' nostri contro i Turchi sotto il Pontificato di Pio V.

184 Fra Santi Romano Prouinciale della Prouincia di Roma entrò vna volta in fantasia, che Fra Felice lo fuggisse, onde per l'opinione, che haueua della di lui santità; dubitando, che ciò procedesse da qualche difetto, ch'egli hauesse scorto in lui, ne sentiua afflittione d'animo. F. Felice, che per diuina riuelatione haueua conosciuto i lui pensieri, andò à ritrouarlo alla cella, mentre appunto staua pensando à questo, e gli presentò due mostacciuoli. E così dal tempo, come dal modo del donare, e da altre circostanze conobbe il Prouinciale chiaramente che Fra Felice hauendo conosciuto il suo interno, l'haueua con quel presente voluto disingannare, e rasserenargli l'animo.

185 Volendo vn nostro Sacerdote mandare à Napoli alcune di quelle crocette, che faceua Fra Felice, & hauendo già scritta la lettera d'accompagnamento: per accreditarle maggiormente diceua in essa, ch'erano fatte da vn Santo Religioso, che perciò si douessero tenere con gran diuotione. Suggellata la lettera andò da Fra Felice per hauere le Crocette; ma lo ritrouò molto diuerso da quello esser soleua. Addimandatagliene la cagione, gli rispose aspramente; non vi vergognate, essendo voi Sacerdote, e celebrando ogni giorno, di scriuere simili bugie? mi predicate per Santo, e sono il maggior peccatore del Mondo. Stracciate quella lettera, nella quale si contiene vna bugia tanto manifesta. Non haueua il Sacer-

Conosce, ciò che nascostamente haueua scritto vn Frate, e gliele dice.

dote ne mostrato la lettera, ne detto ad alcuno ciò, che in essa si conteneua; Ma il Signore volle, che Fra Felice ò fosse presente al Sacerdote, quando scriueua; ò sapesse per diuina riuelatione quanto l'altro haueua scritto per illustrare maggiormente l'humiltà, e la santità del suo Seruo.

Di molti Miracoli operati dal Beato Felice co'l segno della Croce.

DOuendo noi trattare de' Miracoli operati da questo Beato, ci piace quì nel principio d'auuertire due cose. La prima, che non è nostro pensiere il raccogliere insieme tutti que' Miracoli, i quali ouero si sono dedotti nel processo per la di lui Beatificatione, ò apparisconο per Manuscritti autentici, perche sarebbe cosa di troppo peso à chi scriue, di souerchia noia à chi legge, e troppo ingrandirebbe il volume di questi Annali, ma solo di riferire quelli, che sono comunemente stimati più insigni, tralasciandone molti, & altri solamente accennandoli, i quali si possono vedere così nel processo, come ne' Manuscritti soddetti. 186

L'altra, che per maggiore istruttione di chi legge; affinche possa meglio giudicare intorno la verità de' Miracoli, habbiamo giudicato espediente prima d'entrare in questo discorso, di far sapere al Lettore, che non è altro il Miracolo conforme alla dottrina del Padre Sant'Agostino, e de gli altri Padri, e Teologi, che vn'opera sopranaturale, la quale procede dall' infinita virtù di Dio, à cui non può attingere la virtù, e la potenza della natura creata; operato dall'istesso Dio ò per se immediatamente, ò co'l mezzo de gli huomini per autentichezza d'alcuna cosa. Percioche (come insegna l'Angelico Dottor San Tomaso) arriuando il solo braccio di Dio à mutare la naturalezza delle cose, egli solo è parimente quello, che può operare Miracoli. E gli è hora da sapersi, che si trouano due sorti di Miracoli. Alcuni, che nell'essenza, e sostanza del fatto sono sopranaturali; come l'illuminare de' ciechi, il restituire la vita a' morti, il moltiplicare il pane, il vino, l'oglio, e simili; l'opera de' quali è talmente di sua natura superiore alle forze della natura, che solo può appartenere à quel Signore, ch'è assoluto Padrone di essa. 187

Miracolo che cosa sia.

3. p. q. 43. a. 2

Varie sorti di miracoli.

Altri sono, ne' quali se si considera l'essenza, e la sostanza dell' opera separata dal modo dell' operare, non essendo quella superiore alla virtù de gli agenti naturali, per conseguenza quanto alla cosa in se stessa considerata, non deuono, ne possono esser giudicati Miracoli. Nondimeno se si risguarda il modo, co'l quale vengono fatti, non potendo arriuarui la forza della natura, deuono essere 188

stimati

stimati anch'essi veri Miracoli. Tali sono le sanità rese in istante à gl'infermi con la sola parola, ò co'l segno della Croce, ò con l'applicatione di qualche cosa, la quale non habbia virtù naturale d'operare quella sanità, come le reliquie de' Santi, le vntioni fatte con l'oglio comune, ò con lo sputo, ò co'l loto, come fece il Saluatore, quando diede la vista al cieco nato, ò simili. Tutte queste cure istantanee, ò fatte in cosi breue tempo, che l'arte humana non vi possa giungere, appartenendo ad vn'ordine di cose sopranaturali, appare chiaramente, che non prouengono da altri, che da quel Signore, il quale hà Signoria, e dominio assoluto sopra tutte le cose. Da questa breue istruttione potrà il Lettore giudicar rettamente intorno a' Miracoli, che in vita, ò dopo morte furono operati dal Beato Felice: molti de' quali saranno da noi riferiti, incominciando da quelli, che operò co'l segno della santa Croce miracolosissimo inuero, come ne discorre il Padre San Giouanni Grisostomo, e lo dimostra l'esperienza.

189 Donna Anna Borromea Madre del già fù Contestabile Colonna essendo tormentata da vn cosi graue dolore di capo, che non le poteua giouare alcun rimedio, fece chiamare Fra Felice, e lo pregò, che le volesse fare in fronte il segno della santa Croce. Gliele fece il Seruo di Cristo, e la Signora restò subito libera da ogni dolore.

190 Trouandosi la Marchesa della Valle grandemente trauagliata da dolori di fianco, l'andò à visitare Fra Felice con l'occasione della cerca, e procurò di consolarla con parole diuote, e spirituali. Gli fece istanza la Marchesa, che volesse farle sopra il fianco il segno della Croce. Alche contradicendo Fra Felice con gran sentimento d'humiltà, vinto finalmente dalle di lei preghiere, le fece il bramato segno con la Crocetta, che portaua appesa alla corona, e subito la guarì da quella cosi graue doglia.

191 La Signora Ottauia Parauicina sorella del Cardinale Parauicino haueua vn figliuolo chiamato Marc'Antonio Muti infermo di febbre. Volle ella vn giorno, che Fra Felice lo visitasse, & che gli facesse in fronte il segno della Croce. Piegò il Seruo di Dio le ginocchia à terra, e fatto alquanto d'oratione, gli fece il segno della Croce per compiacere alla Madre, e poi le disse non dubitate Signora che vostro figlio guarirà: e nel punto istesso cominciò à prendere miglioramento, e frà poco guarì. Con l'istesso segno liberò in breuissimo tempo il Signor Valerio della Valle da vna febbre ardentissima. Di che restando soura modo ammirato il Medico, disse, che secondo l'arte, & ogni ragion naturale non poteua quella febbre terminare cosi presto, perilche conoscendo l'operatione miracolosa, e la virtù della benedittione di Fra Felice, glorificò il Signore nel suo Seruo.

Co'l medesimo segno, benche da lui fatto con modo straordinario, guarì da vna graue puntura la Madre di Cecilia Sauli. Trouandosi questa in gran rischio della vita, v'andò à casa Fra Felice, e veduto, che la figlia con tutta la famiglia piangeua amaramente il pericolo dell'inferma, n'hebbe compassione, e disse à Cecilia: non piangere più; andiamo di compagnia à visitare tua Madre. Entrato che fù nella stanza, s'accostò al letto dell'Inferma, e con molta piaceuolezza le disse: Che hai Santarella mia; di che temi? vuoi, che ti facciamo il segno della santa Croce? Sì di gratia rispose l'inferma, che te ne prego con ogni affetto. Confida nel Signore soggiunse Fra Felice; & abbassatosi con la testa verso l'inferma, le fece in fronte il segno della santa Croce con la lingua. Cosa inuero marauigliosa: incominciò frà poco l'inferma à sputare sangue, e co'l sangue nell'istesso tempo si sgrauò dal dolore, e dalla febbre. 192

Essendo la Marchesa di Riano aspramente tormentata da'dolori colici, fece chiamare Fra Felice, e lo pregò, che la volesse segnare co'l segno della Croce. A cui egli: perche chiedete à me questo segno, come s'hauessi qualche virtù particolare per risanare gl'infermi? V'ingannate certo Signora; perche non si ritroua in me vna sola scintilla di santità: sono vn pouero, e miserabile peccatore, e perciò non isperate di riceuere per mezzo mio alcuna gratia da Dio: se nondimeno hauerete viua fede in questo segno miracoloso, esso vi libererà da ogni male. Ciò detto per eccitare in lei maggior diuotione verso la Santissima Croce, la segnò con molta diuotione, e la Marchesa restò libera, e sana da'dolori. Similmente facendo trè volte il segno della Croce sopra Fra Clemente della Marca nostro Cappuccino, lo guarì da'dolori colici, da' quali era così crudelmente tormentato, che si riuoltaua nel letto, come vna biscia senza poter trouare quiete, ne riposo alcuno. 193

Martio Seuerolo era così aggrauato dall'infermità, ch'essendo vicino al morire, non gli dauano i Medici più di trè hore di vita, che perciò tutta la famiglia lo piangeua, come se di già fosse morto. Ritrouatosi in questo tempo Fra Felice per particolare dispositione del Signore, auanti la porta del moribondo; subito, che vn suo fratello per nome Giustiniano lo vide, gli disse: ò Fra Felice il nostro pouero Martio ci abbandona, ne molto può stare à spirar l'anima. Gli rispose allegramente Fra Felice: che dici di Martio? non è vero, che ci voglia abbandonare; t'inganni perche in breue lo vedrai sano, e fuori d'ogni pericolo. Ciò detto entrò nella casa, & andato alla stanza di Martio, gli fece in fronte il segno della Croce, e poi subito si partì. Ne così tosto fù vscito di casa, che il moribondo si risuegliò come da vn profondo sonno, & in vn subito si trouò sano. 194

Co'l segno della Croce risana due moribondi.

195 Il Signor Bernardo Olgiati haueua vna cosi profonda, e pericolosa postema nella spalla sinistra, che hauendoui i Medici, & i Cerugici impiegata ogni loro diligenza, & arte, per farne vscire la putrida materia, non essendo loro riuscito, lo dauano per disperato. Già gli apparecchiauano i funerali, quando Fra Felice andato per visitarlo, s'incontrò nella moglie di lui, che piangendo gli disse: ò Fra Felice mio il Signore è spedito; in breue si partirà da noi. Tacete Signora le rispose Fra Felice, andiamo à vederlo. Entrato nella camera del moribondo, lo salutò amicheuolmente, dicendogli: che fate Signor Bernardo? Iddio vi salui. Egli mi salui (rispose l'infermo) già che nelle sue mani sole stà riposta la mia salute: prego nondimeno voi ancora, che vogliate farmi il segno della Croce sopra la postema. Molto volontieri soggiunse Fra Felice, e fattogli snudare la spalla, nel segnarlo gli diceua: non dubitate Signor Bernardo, che guarirete. Ciò detto partì incontanente, e rottasi la postema n'vscì di lungo la marcia, e l'infermo si risanò.

196 Portia Palusella patiua già lungo tempo di sciatica, per cui giaceua nel letto come stroppiata, senza potersi leuare, ne muouere, se non era aiutata da qualcuno. Ne hauendole fatto alcun giouamento tutti i remedij applicatili da' Medici, era giudicato il suo male incurabile. Andato vn giorno Fra Felice à visitarla, gli raccontò ella le afflittioni, & i dolori, che patiua, e lo pregò istantemente, che la volesse benedire co'l segno della Santa Croce. Alche acconsentendo Fra Felice, la segnò sopra la veste, e dopo vn breue ragionamento di cose spirituali, co'l quale la consolò, si partì da essa. Partito il Seruo di Dio, non sentendosi più la donna affliggere da' dolori, volle far proua, se fosse guarita; e leuatasi dal letto, e posti in terra i piedi, incominciò à camminare così francamente, come se non hauesse mai hauuto male alcuno: perilche ringratiò Iddio con molte lagrime, & il lui Seruo Fra Felice, dalla cui benedittione riconosceua la sanità.

Con l'istesso segno guarisce vna donna lungo tempo inferma di sciatica.

197 Ne dissimile fù il caso di Claudio Bertrando fanciullo di sette anni, il quale patendo tanto dolore in amendue gli stinchi delle gambe, che giorno, e notte non faceua altro, che piangere, & addolorarsi: la Madre dopo d'hauerlo fatto curare da diuersi Medici, e con varie sorti di medicamenti, ma senza profitto; veduto il caso disperato, fece pensiero di mutar cura, con ricorrere à Fra Felice, e chiamatolo à casa sua, lo pregò con calde lagrime à voler intercedere dal Signore la sanità al fanciullo. Piangeua dall'vna parte la Madre; gemeua dall'altra il figlio; e tanto il pianto dell'vna, quanto i gemeti dell'altro risuegliauano compassione, e tenerezza d'affetti nel cuore di Fra Felice; il quale dopo d'hauerli consolati amendue, fece il segno della Croce sopra le gambe del fanciullo.

E subitamente operando la virtù diuina, cominciò à mitigarsi il dolore, & in breue guarì da ogni male.

Ma degno di particolar consideratione, e di gran marauiglia è quanto occorse à Fuluio Fosco fanciullo di sei in sette anni, il quale per vna distillatione di pituita negli occhi, offesi i nerui optici, haueua perduto ogni lume. Si erano di già posti in pratica tutti i rimedi, ne alcuno gli haueua giouato, onde non vedendosi più raggio di speranza, che gli promettesse la sanità, si teneua per certo, che douesse rimanere cieco tutto il tempo di sua vita. Ritrouandosi in questo stato alzò la voce dicendo: Fra Felice Cappuccino è quello, che mi hà da guarire, egli è quello, che mi hà da restituire la vista. E replicando più volte l'istesso, ne restaua grandemente marauigliato il Padre del fanciullo, il quale se bene hauesse vdito il nome di Fra Felice come quello, che andaua per le bocche della miglior parte della Città di Roma, non era però famigliare di casa, ne mai il fanciullo l'haueua veduto. Mosso nondimeno dalle replicate voci del figlio; pregò Fra Matteo da Laposta compagno di Fra Felice, che vna volta lo volesse condurre à casa sua. Fra Matteo andò à ritrouare Fra Felice, e gli disse, che alcuni amoreuoli desiderauano di parlargli, senza però fargli alcun motto del fanciullo, accioche non si ritirasse d'andarui per la sua solita humiltà. Entrato nella casa del fanciullo, subito che il Padre lo vide, scese le scale co'l figlio per la mano, à cui disse. Eccoti Fuluio, eccoti, figlio, Fra Felice, che tanto tempo hai desiderato, che brami hora da esso? Rallegratosi molto il figlio per questo auuiso: ò Fra Felice (disse) tu mi hai da guarire, tu mi hai da restituire la luce, che facilmente lo puoi fare. Restò attonito Fra Felice nell'vdir fauellare tanto francamente vn cosi picciolo fanciullo, e gli disse, che hai figliuolo, che brami d'essere da me guarito? Sono cieco (rispose il figlio) non veggo la luce del Sole: guariscimi, rendimi la vista; donami il lume degli occhi. Per questo parlare così risoluto stette Fra Felice alquanto sopra di se, e poi dissegli. Non sai dunque figlio, ch'io sono vn miserabilissimo peccatore, il più scelerato del Mondo? Ma quanto più il Seruo di Dio ricusaua di guarirlo, tanto più l'altro alzaua la voce chiedendo, che gli rendesse la vista. Si marauigliaua Fra Felice della costanza del fanciullo nella richiesta d'essere guarito, onde gli soggiunse. Credi tu dunque, figliuolo, che il Santissimo segno della Croce ti possa guarire? Et il figlio; Padre si che lo credo, Padre si che lo credo: il che replicò tante volte, che Fra Felice fatti inginocchiare tutti quelli di casa, fece dir loro trè Pater nostri, e trè Aue Marie, e poi fece il segno della Croce sopra gli occhi del fanciullo dicendogli: non dubitare figlio, che guarirai conforme alla tua fede. Non gli heb-

Co'l segno della Croce restituisce la vista ad vn fanciullo cieco.

198

be così presto fatto il segno, che Fuluio alzò la voce; miracolo, Signor Padre, miracolo: son guarito, ci veggo, scorgo chiaramente il tutto; e subito da se stesso salì le scale. Stupiti quelli di casa d'vn così gran miracolo, voleuano vscire à diuulgarlo, ma Fra Felice li riprese, e li risospinse in dentro, e tirando la porta à se, la chiuse co'l chiauistello, accioche in quel modo venisse á fuggire, quanto poteua, la stima de gli huomini, ch'egli sommamente abborriua.

199 Con l'istesso segno guarì la Signora Clelia Farnese grauemente inferma con grandissima marauiglia di tutti quelli, che si trouarono presenti al miracolo: e Margarita Parisani, che patiua male di formica.

200 Ne si deue passare con silentio il caso, che seguì nella persona di Fra Matteo da Laposta suo Compagno. Patì egli alcuni giorni così graue dolore ne gli occhi per certa flussione di catarro, che non haueua quiete; in vno de' quali concorrendo gran quantità d'humori; se gl'infiammò tanto, che non poteua quasi più veder lume, la onde staua ritirato nella cella. Andò Fra Felice vna mattina per tempo à visitarlo, e gli disse: non sai dunque Fra Matteo, che habbiamo ad andare alla cerca del pane? Già mi apprecchio rispose Fra Matteo: ma come potranno i piedi muouere sicuri i passi, se guidati non sono da gli occhi? non vedi, che sono cieco? ma di gratia fammi per amore di Dio vna carità. Che vuoi rispose Fra Felice, che ciarliamo insieme? Non voglio questo ripigliò Fra Matteo, ma che mi facci il segno della Croce sopra gli occhi. Ed egli; hauerai poi quella fede, che si conuiene in questo segno? Padre sì, rispose l'altro. Facciamo dunque insieme vn poco d'oratione. Dissero amendue cinque volte il Pater, e l'Aue Maria, e poi leuatogli Fra Felice vn certo empiastro, che haueua sopra l'occhio, gli fece il segno della Croce, con che guaritolo perfettamente, lo menò seco alla cerca. Nell'istessa maniera lo guarì due altre volte; vna da vn graue dolor di testa, e l'altra da vna ferita pericolosa per certo legno, che gli era caduto in capo.

Co'l segno della Croce guarisce il compagno da vn male, che gli era venuto negli occhi.

Miracoli fatti co'l tocco delle Mani.

201 NOn furono in minor numero i miracoli, che operò questo Santo Religioso co'l semplice tocco delle mani, di quelli, che fece co'l segno della santa Croce, se bene la minor parte sarà da noi riferita. Clelia Farnese Duchessa Cesarini, Matrona principalissima e deuotissima di Fra Felice, essendo trauagliata da vn graue male di gola, il quale andaua ogni giorno peggiorando per quan-

ti rimedi vi s'applicassero, ricorse finalmente à questo Seruo di Cristo, ne' cui meriti appresso Dio confidaua molto; e lo pregò, che la volesse guarire da quella cosi pericolosa infermità. Faceua resistenza l'humile religioso, dicendo di non hauere tal virtù, che perciò ricorresse al seno delle diuine misericordie. Ma arrendendosi in fine alle preghiere, & alle lagrime dell'inferma, con due sole dita le toccò la gola, dicendo; il Signore, vi guarisca con la sua omnipotente virtù: & al toccare, che fece, crepò da se stessa vna postema occulta, che haueua nella gola, e senz'altro medicamento frà poco tempo guarì.

Giulio Giacomelli per vna febbre ardente, e per vn dolore acutissimo, che l'assaliua dalla parte del cuore, era giunto à termine, 202
che i Medici non hauendo più alcuna speranza della lui salute, l'haueuano abbandonato. L'andò Fra Felice à visitare, e gli addimandò che male si sentiua. Ed egli mostratogli il fianco diritto disse, che d'indi procedeua la sua infermità. Gliele toccò Fra Felice, e l'infermo in quel punto fù preso da vn soaue sonno, dal quale risuegliato si ritrouò libero dalla febbre, e da ogni dolore; perilche ringratiò con molto affetto la Maestà Diuina, & il suo liberatore.

Modo veramente marauiglioso fù quello, co'l quale guarì Pietro 203
Strattalini da vna resipola, per cagione di cui hauendo talmente gonfie, & infiammate le gambe, che non poteua trouar riposo, fece ricorso ad vna donniciuola, la quale applicandogli certi medicamenti superstitiosi, e velenosi, gli saltò vn cosi crudele spasimo, che gridaua come pazzo, e mandaua i gridi fin'al Cielo. Andato Fra Felice vn giorno à visitarlo in vece di dirgli alcuna parola di consolatione, gli prese le gambe nelle mani, e cominciò fortemente à sbatterle l'vna contro l'altra con grandissimo dolore del patiente: il quale mentre gridaua disperatamente, cominciò anch'esso à gridare ò S. Francesco, ò S. Francesco. Cessato poi dopo breue spatio di tempo di sbatterle, restò l'infermo libero da ogni dolore, e dal male. Ne fù questa collisione senza particolare ispiratione di Dio; perche hauendo l'infermo fatto ricorso à medicamenti diabolici, doueua prima con quel dolore portare la pena del suo peccato, e meritarsi in quel modo la diuina misericordia.

Vedendo vn giorno Fra Felice, che la Signora Virginia Vipereschi gran Benefattrice dell'Ordine era alquanto melanconica, le 204
addimandò la cagione della sua tristezza. Gli rispose la Signora: Ottauio mio (questo era vn suo picciolo figliuolino) s'apparecchia per lasciar la terra, & andare in Paradiso; essendogli venuto vna cosi grande enfiagione nella testa, & in tutta la faccia, che pare vn mostro: e quello, che più importa; il male gli hà di modo serrata la bocca, che non può mangiare, onde i Medici lo fanno spediro.

Med-

I Medici (soggiunse Fra Felice) s'ingannano anch'essi bene spesso ne' loro giudicij, e formano falsi pronostici; non dubitate, che non sarà com'essi dicono. Piacesse à Dio (ripigliò la dolente madre) che non fosse per esser così, ne io hauessi a perdere così presto l'vnico figlio. Ma tutti i Medici dicono, che non vi resta più speranza di vita. Andiamo (soggiunse Fra Felice) à vedere il fanciullo. Veduto che l'hebbe, disse alla Madre, che non sarebbe morto, ma che in breue guarirebbe. E bagnatesi le mani con l'acqua benedetta, con esse gli toccò la testa, la faccia, e la bocca, e nell'istesso tempo calò l'enfiagione, il figlio aprì la bocca, addimandò da mangiare, e ricuperò la sanità.

205 Attilio da Veletri haueua vn così gran dolore in vna gamba, che non si poteua sentir toccare ne anco dalle lenzuòla, ne si trouaua rimedio alcuno, che gli potesse alleggerire il dolore. Andato vn giorno Fra Felice à casa sua per l'elemosina, & inteso il suo male, lo volle visitare. Sentì gran consolatione l'infermo per questa visita; ma temendo, che Fra Felice non lo toccasse, gli disse; guarda di gratia non t'accostare à questa gamba. E perche? rispose il Seruo di Dio: euui forse qualche Serpente? Gli narrò l'infermo la cagione del suo timore, ch'era il graue dolore, che patiua in quella gamba. Gli fece animo l'huomo di Dio, e poi chiamati tutti quelli di casa, volle, che dicessero con le ginocchia à terra vn Pater noster, & vn'Aue Maria. Dopo il che, gli toccò leggiermente l'addolorata gamba, e fù di così grande efficacia quel tocco, che l'infermo si leuò di letto il giorno seguente, & andò alla nostra Chiesa à ringratiare il Signore del beneficio riceuuto dalla D. M. S. co'l mezzo del suo Seruo.

206 Cleria della Valle per vna febbre, che patiua molto trauagliosa, accompagnata da vn grauissimo dolore di testa si ritrouaua in pericolo di morte. Visitata vn giorno da Fra Felice; per la gran fede, e diuotione, che haueua verso di lui, sentì nell'interno grande allegrezza, e lo pregò, che le volesse toccar la fronte. La compiacque il caritatiuo religioso, e le tenne la mano sopra la fronte tanto che recitò vn Pater noster, & vn'Aue Maria; e poi le disse, che confidasse in Dio, ch'egli le hauerebbe conceduto la sanità conforme la fede, che in lui hauesse hauuta. Ne fù vano il detto; perche nel medesimo punto in premio della sua fede, come se le mani di questo santo religioso le hauessero portato via ogni male, si trouò libera dalla febbre, e dal dolore.

207 Il Signor Mutio Mattei Gentilhuomo Romano di casa nobilissima per vna febbre continua, che non faceua mai tregua, era ridotto à quel termine, che fatto già testamento per consiglio de' Medici, e riceuuto il santo viatico, non aspettaua altro che la mor-

te.

Co'l tocco delle mani guarisce vn'infermo à morte.

te. Inteso da Fra Felice il pericolo di morte, nel quale si ritrouaua detto Signore, andò à visitarlo; e l'infermo conoscendo la santità dell' huomo di Dio, lo pregò, che lo volesse toccare con le sue mani. Il che egli facendo, lo liberò con quel tocco da ogni male con grandissimo stupore de' Medici, i quali pareua non lo potessero credere, sapendo che la febbre era così gagliarda, che doueua vccider l'infermo, ò trauagliarlo lungamente. Perilche riconosciuta la cura miracolosa del celeste Protofisico, glorificarono la M. D. nel suo Seruo.

Quasi l'istesso caso occorse con Mario giouinetto di quattordici 208
anni figlio del detto Signor Mutio, il quale essendo caduto in vna così graue infermità, che a' segni mortali, che in lui si scorgeuano, haueuano i Medici poca, ò niuna speranza, che fosse per isfuggire la morte: ricordatosi il Padre del giouane del beneficio, che haueua riceuuto dal Signore, per l'intercessione di Fra Felice, lo fece chiamare, e lo pregò con molto affetto, che volesse toccare il figlio infermo. Gli disse il Seruo di Cristo alcune parole spirituali, per solleuarlo à sperare nella diuina Clemenza, e poi postegli le mani sopra la testa, lo guarì con quell'istessa prestezza, con la quale haueua guarito il Padre.

D'altri molti Miracoli operati da questo Beato in diuerse maniere.

NOn haueua la Maestà Diuina alle sole mani di questo suo ser- 209
uo conferita virtù d'operar miracoli, ma di più alla voce, all'orationi, all'herbe, & à qualunque altra cosa, che da lui fosse applicata à gl'infermi, come si può vedere da gli esempi, che seguono, frà i quali è memorabile quello, che si legge ne' nostri Manuscritti d'vn certo Raimondo Mazzoleni. Essendo questi già lungo tempo infermo di quartana, andò vn giorno à visitarlo il Beato Seruo di Dio nell'hora appunto, che il rigore della febbre incominciaua à sbatterlo gagliardamente; perilche l'infermo gli disse, che poteua andarsene per all'hora, perche la febbre gli vietaua il trattar seco. Non andarò già io (rispose Fra Felice) fin tanto che la febbre non se ne vada anch'essa. Certo che (replicò l'altro) hauerete ad aspettare lungo tempo, perche la febbre mi dura dodeci hore. E s'io (soggiunse Fra Felice) non le darò termine più d'vn'hora, vi si tratterrà ella dodeci? Dimorato seco non più d'vn'hora fù costretta la febbre à rendere vbbidienza co'l suo partire, con tanta allegrezza, e consolatione di Raimondo, che diuulgò per tutto il miracolo. E l'istesso fece co'l Nanni spenditore della Signora Virginia Sauelli, quale guarì da vna grauissima febbre solo co'l dirgli, che

Risana vn febbricitante con ordinare alla febbre, che parta.

si leuasse di letto, & andasse in sua compagnia, come si è raccontato di sopra.

210 Con la sua oratione conferì à molti la sanità in particolare al Cardinal Capozucchi, dopo vna febbre continua di quaranta giorni molto pericolosa; in testimonio di che l'istesso Cardinale destatosi vna notte da vn profondo sonno, e sentendosi libero dalla febbre, conoscendo d'hauer conseguito la sanità per l'intercessione di Fra Felice, mandò subito per lui, e giunto alla sua presenza, l'abbracciò strettamente, e gli disse parole di tanta amoreuolezza, che si come ne stupirono i Cortigiani, così vennero à conoscere facilmente, che Fra Felice era quello; che gli haueua da Dio impetrata, ed ottenuta la sanità. Similmente Costanza Cotta hauendo vna così gagliarda infermità, che non potendo più resistere le forze della natura, aspettaua di douerne morire in breue; facendo per lei vna notte Fra Felice oratione, à cui si era di già ella raccomandata con molto affetto; cominciò nell'istesso tempo à mitigarsi in maniera la fierezza del male, che andato la mattina da lei, la ritrouò fuori di pericolo, e guarì perfettamente in così breue tempo, che tutti grandemente se ne marauigliarono. *Con l'oratione guarisce diuersi infermi.*

211 Settimia Bentornati era ridotta à così cattiuo termine per cagione de' dolori grauissimi, quali patiua, e de' vomiti continui, che non potendo più ritenere alcuna sorte di cibo si ritrouaua à cimento con la morte. Ritrouandosi l'inferma frà queste angoscie, si raccomandò caldamente all' orationi di Fra Felice, che ad istanza d'vna cognata di lei, per nome Angela Antidei, era andato à visitarla. Come il Seruo di Dio l'hebbe mirata attentamente, le disse: Settimia confida nel Signore, ne ti lasciar intimorire dalla forza del male, ch'io voglio andare à pregar Dio per la tua salute: E ciò detto partì. La notte seguente cominciò la donna à dare manifesto inditio di miglioramento, di modo che ritornando Fra Felice à vederla la mattina seguente, & addimandandole come staua, rispose; meglio, Felice mio, meglio, perche essendomi questa notte cessato il vomito, mi pare d'essere ritornata in vita. Stà allegramente (le disse Fra Felice) che in breue guarirai del tutto. E poi inginocchiatosi, e fatto alquanto d'oratione, le appese al collo vna delle sue Crocettine, e come se con questa hauesse dato l'vltima mano all' opera incominciata, la risanò così compitamente, che non le parena d'hauer hauuto male alcuno.

212 Quasi nell'istesso modo guarì Chiarice Aragonia Rocci, ch'era grauida, e molto indisposta, massime per vn gran flusso di sangue, onde i Medici temeuano, che non douesse portare il parto à saluamento; perche pregando Iddio per essa, e mandatole vn poco di cicoria, colta con le sue mani; come n'hebbe mangiato la donna,

comin-

cominciò à migliorare, guarì in breue perfettamente, e partorì felicemente.

Olimpia Orsina Duchessa Cesi d'Acquasparta, essendo aggrauata dalla febbre, e dal flusso di sangue, si temeua grandemente della lei vita; tanto più che hauendo otto mesi di grauidanza, patiua vna tal'inappetenza, che non solo non poteua mangiare, ma ne pur vedere alcuna sorte di cibo. Andato Fra Felice à visitarla, & intesa da lei la sua inappetenza, si cauò dalla tasca vn pane, & vn poco di presciutto, & il diede all'inferma, la quale incominciatone à mangiare, si risuegliò in lei tanto appetito, che bisognaua dopo moderarla, accioche non mangiasse di souerchio: con che vscì di pericolo, e diede con buona salute il parto alla luce. 213

Cosa, che cagionò gran marauiglia non solo à quelli di casa, ma ancora a' Medici fù la sanità, che conferì à Santi Marazzino. Essendo questi stato lungo tempo infermo di febbre continua, volle nondimeno leuarsi di letto, & affacciarsi alla finestra, per vedere la solennità della processione, e della traslatione, che si faceua de' Corpi de' Santi Abbundio, & Abbondantio dalla Chiesa di San Cosmo, e Damiano à quella del Gesù; perilche se gli augmentò di modo la febbre, che i Medici lodauano per morto. Inteso Fra Felice dal Padre di Santi il pericolo, nel quale si ritrouaua suo figlio, l'andò à visitare. All'entrare che fece nella camera dell'infermo, lo salutò con molta allegrezza, e gli addimandò come staua. A cui l'infermo: benissimo, perche m'apparecchio al partire dalle miserie della presente vita. T'inganni (gli soggiunse il Seruo di Dio) non è ancor tempo; e ciò dicendo si cauò dalla tasca vn melo cotogno, e gliele diede con dire, che l'odorasse, ch'egli non haurebbe mancato di raccomandarlo al Signore. Non hebbe Santi così presto odorato il melo, che guarì dalla febbre, onde ritornando i Medici, e credendo di ritrouarlo ò morto, ò in agonia, vedendolo all'opposto fuori d'ogni pericolo, e libero dalla febbre, si persuadeuano di vaneggiare fin tanto che intesero il miracolo del Beato Felice, perche all'hora ammirarono la virtù diuina nel suo Seruo, e ne glorificarono il Signore. 214

Con l'odore d'un melo cotogno guarisce vn moribondo.

Si diuulgò tanto per Roma la fama de' Miracoli operati da Dio per mezzo di questo suo seruo, massime con gl'infermi, la salute de' quali si haueua per disperata, che tutti ricorreuano à lui, come al Medico de' Miracoli. Paolo Emilio Zeffirì non potendo più inghiottire ne pisto, ne consumato, ne cosa alcuna, si teneua per morto. In questo Hortensia sua consorte mandò à chiamare Fra Felice, il quale andò subito in fretta dal moribondo, e come l'hebbe visitato disse alla Moglie, che non dubitasse, che Paolo sarebbe guarito in breue. Come guarito (rispose ella tutta addolarata) s'egli è già mor- 215

Risana vn moribondo con vna ciambella.

to?

to? Tant'è, replicò Fra Felice, lo vedrai frà poco. Ciò detto fece dire à tutti con le ginocchia à terra cinque Pater noster, e cinque Aue Marie, & appese al collo dell'infermo vn nome di Gesù stampato in carta; dopo il che diede alla moglie vna ciambella papalina, dicendole, che la spezzasse, e ne desse la metà al marito. La ciambella era tanto dura, che non potè la donna romperla da se sola; onde le pareua fuori di proposito il darla à rodere ad vno, che non poteua riceuere ne anco il consumato, & che già si moriua. Nondimeno per fare l'vbbidienza la diede al marito, il quale masticandola alla meglio che poteua, incominciò à mangiarne, e nell'istesso tempo à migliorare con tanto stupore, & allegrezza di tutti i circostanti, singolarmente della consorte, che non capiua in se stessa. Perilche andati i Medici à visitarlo, e ritrouatolo in quello stato di miglioramento, e di salute, testificarono, che nella lui persona Fra Felice haueua operato vn miracolo euidentissimo.

216 Guarì similmente dalla febbre, e dalla schirantia Don Germanico Certosino con recitare insieme co'l suo Compagno cinque volte il Pater, e l'Aue Maria, e con fargli il segno della Croce sopra la gola. Et Andrea de' Grandi Referendario dell'vna, e dell'altra segnatura da vn graue dolor di testa co'l mettergli vna mano sopra il capo, e dire quelle parole dell'Euangelo, *Super ægros manus imponent, & bene habebunt*, e con questo tocco miracoloso lo risanò in modo, che non fù d'indi auanti mai più soggetto à dolore alcuno. Liberò parimente da vna graue infermità Erminia della Porta con farle cantare in sua compagnia vna di quelle canzonette Spirituali, che componeua. E Costanza Crescenzi nobilissima Signora con darle à bere vn poco di vino d'vna zucca.

217 Ci piace di terminare queste cure miracolose del Beato Seruo di Dio con vn miracolo insigne operato in vn bambino morto co'l toccarlo solamente, & accarezzarlo. Vn giorno andana per Roma alla solita cerca dell'elemosina co'l suo Compagno Fra Matteo da Laposta; quando arriuati ad vn capo di strade si diuisero, come è solito de' Cercatori. In questa diuisione toccò à Fra Felice d'inuiarsi per vna strada, oue sentì farsi gran romore, e strepito di lamenti, e di grida in vna casa. Iui entrato per vedere che cosa fosse, se gli fece incontro vna donna, e piangendo amaramente gli disse: ah misera me, che sono la più infelice donna del Mondo. Questa notte in dormendo hò disgratiatamente affogato il mio figliuolino; e perche mi è occorso di soffocarne de gli altri imprudentemente nell'istessa maniera; mio Marito mi hà minacciato d'ammazzarmi, se commetteuo più simile errore, si che da vn'huomo per lui natura fiero, e bestiale altro nō posso aspettare che la morte. *Con l'oratio-ne risuscita vn morto.*

te. Da queste parole, e lagrime dell'afflitta donna mosso à compassione il Seruo di Dio, le dimandò, oue fosse il fanciullo; & ella gliele mostrò disteso sopra vna tauola. Accostatoglisi Fra Felice, gli prese ambe le mani nelle sue, e come se fosse viuo, cominciò à fargli carezze, e datogli finalmente d'vna mano sopra la guancia, il fanciullo aprì gli occhi, e come scherzando anch'egli co'l Seruo di Cristo, si mise à ridere vezzosamente. Lo restituì Fra Felice alla Madre, e subito si partì con tirarsi dietro la porta, accioche il miracolo non si diuulgasse. Ma non per questo tralasciò la donna di farlo sapere à tanti, che subito si fece palese per tutta Roma. E l'istesso Fra Felice lo raccontò al suo Compagno, con questo però, ch'egli non lo douesse mai dire ad alcuno in vita sua.

D'alcuni altri miracoli di questo Beato.

CI restano alcuni altri miracoli, quali operò questo Beato per maggior gloria di Dio à consolatione di molti, massime di quelli, ch'essendo in qualche maniera trauagliati, si raccomandauano alle sue orationi. Frà questi memorabile è quello, che gli succedè con alcuni bachi, ò vermi di seta. Andato egli vn giorno per elemosina di vino à casa di Maddalena Fanucci, la ritrouò melanconica, & intese da lei, che di quella sua tristezza la cagione era, perche temeua, che i bachi non le morissero, atteso che pioueua, e non haueua foglia di potere dar loro se non bagnata, la quale suole farli morire. Ciò inteso le disse Fra Felice, che non si douesse prendere pensiere alcuno, ma che gli facesse riempire la zucca, che frà poco sarebbe ritornato. Partitosi dalla donna ritornò in breue con la tasca piena di foglie di gelsi bianchi co' frutti, & i rami coperti d'acqua, e senza dir'altro se n'andò di lungo alla stanza de' bigatti, spargendo sopra di essi tutta quella materia, & inuocando il nome del P. S. Francesco. Ciò veduto da Maddalena cominciò à gridare, che fai Fra Felice? tu mi vuoi ammazzare i bachi? ma egli senza far conto de' lei gridi seguitò à gittarui le foglie sopra, e finito di ciò fare si partì. Dispiacque tanto questo tiro alla donna, che quando la sera ritornò à casa il marito, gli disse, che Fra Felice le haueua fatto morire tutti i bachi, e gli raccontò il successo. Vditolo il marito si ristrinse nelle spalle, e le ordinò, che chiudesse la stanza quella notte, accioche non si sentisse la puzza per tutta la casa, che poi la mattina seguente li hauerebbe fatti gittar nel fiume; ma il successo hebbe altro fine da quello, ch'essi si persuadeuano. Perche leuandosi la donna la mattina, nel volern ettere i piedi nelle pianelle, le ritrouò piene di boccie di seta; & aperta la finestra ne vide molte altre appese alle mura: la onde correndo alla stan-

Miracolo memorabile de' bigatti.

218

stanza de' bigatti, trouò vna marauiglia degna di tutti i secoli: perche i vermi grandi, e piccioli haueuano tutti fatto le loro boccie, ed erano saliti perle pareti, & haueuano riempito il solaio de' loro lauori. Sarebbe stata gran cosa, se quelli animaletti non fossero morti; ma il vedere, che non solo erano viui, ma che in vna notte haueuano fatto compiutamente, e tutti vgualmente la lor'opera della seta; quale secondo il corso della natura non hauerebbono potuto fare in molti giorni; atteso che i più grandi erano così piccioli, che non saliuano ancora, ne pensaua la donna di porui se non dopo qualche tempo i ramoscelli per salire; quali mancando si erano essi in vece seruiti delle mura, de' traui, e delle credenze; restò soprappresa da così gran stupore, & allegrezza, che appena credeua à se stessa, & vscì come fuori di sentimento. Ritornata poi in se, e riconosciuta la virtù diuina nel suo Seruo, ne rese molte gratie al Signore insieme co'l Marito, & apprese, che molte volte la souerchia sollecitudine humana resta da Dio delusa, e confusa, accioche impari à meglio confidare nella diuina Prouidenza.

219 Si vagliono i nostri Cercatori non solamente de' fiaschi fatti di vimini, ma tal volta ancora delle zucche. Ritornando adunque il Seruo del Signore dalla cerca dopo d'hauer riempite le zucche, nel posarle ne ruppe vna, in guisa che il vino pioueua da ogni parte; ma egli ricongiunte le parti rotte, e ben ristrettele con ambe le mani, saldò la zucca in guisa, che più non le si vide segno alcuno di rottura.

220 Essendo morte in poco tempo ad Ottauio Roncione seicento pecore in circa, vn giorno che Fra Felice andò alla lui casa, vide, che Dorotea moglie d'Ottauio staua di mala voglia temendo, che dell'istessa infermità douessero morire tutte l'altre. Le disse il Seruo di Cristo, che non s'attristasse di questa perdita, perche tale era stata la volontà del Signore, il quale sì come le haueua concessa quella greggia, così ancora quando à lui era piacciuto, gliele haueua tolta; e poi soggiunse; ma se desideri di preseruare dal morbo l'altre, che restano, manda al nostro Conuento à pigliare di quell'acqua, con la quale i Frati si saranno lauati i piedi, & aspergi con essa le pecorelle, che non ne morirà più alcuna. Mandò la donna per l'acqua, n'asperse il gregge, e ne seguì quanto le haueua predetto il Seruo di Dio con grande allegrezza de' Padroni, ne minor marauiglia de' Pastori.

221 Frà i maggiori miracoli, co' quali suole la M. D. illustrare la santità de suoi serui, non v'hà dubbio alcuno, che si deue riporre la miracolosa moltiplicatione delle cose; percioche accostandosi questa più da vicino alla diuina omnipotenza, viene ancora à dichiarare maggiormente nel diuino cospetto i meriti di quegli, à cui dalla Maestà Diuina, è concessa questa gratia: la quale perche fù molto

famigliare al Beato Seruò di Cristo, quindi si fà manifesto à tutti, quanto sublime negli occhi diuini fosse la lui santità.

L'anno 1586. Lauinia Carpi molto diuota, e benefattrice dell'Ordine teneua nel Cortile certi manipoli di frumento, che non era battuto ancora; & essendosi infraciditi, accortosene Fra Felice, li benedisse, e poi cominciò à riuoltarli, à purgarli, & à scuoterne il grano, il quale macinato crebbe tanto; che non pareua douesse mai finire. Diuuolgatosi per Roma il miracolo, molte persone vollero di quella farina per diuotione, e facendone delle ciambelle, diedero la sanità à molti infermi, e liberarono molte parturienti da' dolori, e dal pericolo del parto. Trà questi Rotilio Benzoni infermo à morte, hauendo già preso l'estrema vntione, ricordatosi d'hauere nella casa vna di dette ciambelle, se la fece portare dalla mogl e per nome Artemisia, ne appena n'hebbe gustato vn poco, che nell'istesso punto guarì dalla febbre, dal flusso, e da tutti i dolori, e la mattina seguente si leuò di letto. 222

Con la sua oratione moltiplica à diuersi Benefattori il pane, il vino, e l'oglio.

In tempo di gran carestia andò Fra Felice à chiedere ad vna donna vn poco di farina, laquale facendo bocca di ridere gli rispose, che già gran tempo non v'era più nella cassa ne farina, ne pane, & che s'ella fosse andata à guardarui, come le faceua istanza l'huomo di Dio, in vece di farina vi hauerebbe ritrouato le tele de' ragni. Le replicò Fra Felice, che almeno per compiacerlo andasse à vedere nella cassa, se ve ne fosse qualche pugno. V'andò la donna, e la ritrouò così piena, che non si poteua serrare. Si fecero di questa farina molte ciambelle, e queste ancora refero la salute à diuersi infermi; e nell'istesso tempo moltiplicò il pane ad vna poueretta. 223

Andò vn giorno per l'elemosina del vino alla casa della Signora Paola Pusterla Milanese sua molto diuota, è donna di grandissimo spirito, laquale diede ordine alle serue, che gli riempissero la zucca. Non sapeua la donna, che la botte fosse di già finita, ma ben lo sapeuano le serue, le quali perciò ristringendosi nelle spalle, e mostrando d'andare maluolontieri in càntina, diedero occasione alla Padrona, di replicare loro il comando con qualche maggior sentimento. V'andarono finalmente non perche si credessero di douerui ritrouare del vino, ma per vbbidire, e ritrouarono la botte così piena, che il vino vsciua dallo spinello con molta furia. Si stupirono grandemente, e partito Fra Felice raccontarono il successo alla Padrona, la quale volle vedere la botte insieme con l'altre di casa, e conosciuto chiaramente il miracolo, ne refero molte gratie alla Maestà Diuina. E ciò che accrebbe la marauiglia, fu, ch'essendo la Famiglia numerosa di trenta sette persone, ne douendo quella botte durare più d'vn mese, bastò per due anni continui, e datene diuerse foglietie à gl'infermi senz'alcun pagamento, ne 224

guarirono molti. Dalche si può vedere il guadagno, che apporta la carità, e l'elemosina fatta a' poueri per amor di Dio.

225 Dimoraua in questi tempi nella Città di Roma vn certo per nome Bartolomeo tanto diuoto de' Cappuccini, che quando Fra Felice andaua da lui per elemosina, gliele faceua sempre abbondantissima, & hauendogli assignato vna botte di vino rosso, accioche à sua comodità se lo prendesse, ne cauò tanti fiaschi, che la botte finì; e fù riposta frà l'altre vuote. Passati due anni volendo Bartolomeo riempirla di vino, mandò alcuni facchini nella cantina, accioche la cauassero fuori, e la portassero di sopra. Scesi nella cantina i facchini per tal' effetto riferirono, che non la poteuano muouere per la gran quantità di vino, che vi era dentro. E rispondendo egli, che ciò non poteua essere, perche quando fù vuotata già due anni prima, non ve n'era rimasta vna sola goccia; per chiarirsi del vero, scese anch'egli nella cantina, e con sua gran marauiglia vi ritrouò dentro tanto vino, e così perfetto, & eccellente, che ne mandò à donare à diuersi Cardinali, come al Cardinal di Firenze, a Montalto, à Santa Seuerina, & à molti altri Prencipi e Prelati. Così volle il Signore rimunerare la liberalità di questo Benefattore, & illustrare i meriti, e la santità del suo Seruo.

226 Dimandando vn giorno la solita elemosina di vino, ch'era vna zucca piena nella casa di Siluia Scarsi, le disse la serua, ch'era capitato male, perche essendo il vino sul fine vsciua à goccia à goccia, che perciò gli sarebbe tornato meglio l'aspettare quattro, ò cinque giorni, tanto che si fosse posta à mano vn'altra botte. Rispose Fra Felice, che volontieri haurebbe all'hora pigliato il vino, se si fosse potuto hauere, & a questo fine andò con la serua nella cantina. Posta la zucca sotto lo spinello benedisse la botte, & il vino vscì in modo, che la zucca ben presto si riempì, e con quella benedittione moltiplicò tanto il vino, che non douendo durare trè, ò quattro giorni, bastò abbondantemente per vn mese continuo ad vna famiglia di dodici persone.

227 L'istesso occorse ad Elena Vacchia, la quale dicendo à Fra Felice, che non poteua fargli quell' elemosina di vino, che desideraua, perche vsciua à filo, il Seruo di Dio con la sua intercessione gliele moltiplicò in modo, che bastò per vn mese à tutta la Famiglia. Camilla Giacouacci disse ad vna sua serua, che desse del vino à F. Felice, il quale era andato per elemosina. E rispondendo la serua, che nella botte non ve n'era più: soggiunse la Padrona, mancano botti nella cantina? và, e mettine à mano vn' altra. Andando ella nella cantina v'andò con esso lei Fra Felice, e le disse che non mettesse mano ad altra botte, che gli bastaua la vecchia, da cui vscì tanto vino, che ageuolmente se ne riempirono due fiaschi. Ne qui hebbe fine il miracolo, per-

che moltiplicò tanto, che bastò à tutta la Famiglia per vn mese, e mezzo.

Andando à chiedere del vino à Lauinia Carpi, alla quale haueua prima fatto crescere la farina, le rispose la donna, che ve n'era così poco nella botte, che vsciua à stille. A me basta (disse Fra Felice) che possa riempire la zucca. Vedendo poi, che il vino colaua, piegò le ginocchia auanti la botte, e turò la cannella con vn deto, tanto che fece vn poco d'oratione, e poi leuata la mano n'vscì il vino con tanta furia, che ne restarono stordite la serua, e la Padrona insieme, lequali si trouarono presenti, e tanto crebbe il vino, che durò trè mesi non solo per tutta la famiglia, ma per altre persone ancora, che ne addimandauano per diuotione; trà le quali beuendone Lorenzo Ferrera, che patiua vna gran destitutione di stomaco, guarì subito. Oltre di questi altri molti hanno deposto nel lui processo con giuramento, d'essersi nelle loro botti moltiplicato il vino per l'intercessione di Fra Felice, e frà questi Marc'Antonio Coleni, Camilla Guidotti, Mutio Coccini, & il Capitan Mutio Viperesch, il quale attestò, che quando Fra Felice pigliaua del vino da vna sua botte, che per l'ordinario non poteua durare ventigiorni in circa, duraua per vn mese, entrando in essa la beneditione del Signore per li meriti del suo Seruo. 228

Ne solo si racconta, ch'egli moltiplicasse il pane, & il vino, ma l'oglio ancora à diuersi Benefattori. Il primo caso sia quello, che si racconta d'vna certa Lauinia Vedoua, che habitaua per contro la Maddonna di Monserrato; à cui dimandando Fra Felice vn poco d'oglio, rispose la donna, che la sera auanti haueua quasi vuotati il vaso, ò vettina, ma che tutto quel poco vi fosse stato, gliel'haurebbe dato. Andata al vaso, e ritrouatolo pieno, riempì la zucca, e nel riportarla veniua gridando miracolo, miracolo. Che miracolo vai cicalando? le disse Fra Felice: stà cheta, e ringratia il Signore che hà voluto rimunerare la tua carità. 229

Vn'altro giorno chiedendo dell'oglio per elemosina ad Hortensia Mancini, gli rispose ella, che nel vaso non ve n'era più vna stilla. 230 Volle Fra Felice, che per ogni modo andasse à vedere se ve ne trouasse, se ben sapeua la donna non ve n'essere vna goccia, e lo trouò mezzo pieno: di che stupita corse à dirlo à Fra Felice. Ed egli; vedi hora se bisogna guardarui bene? se hauesti fatto così la prima volta, non haueresti detto, che nel vaso non vi fosse più oglio. Pur troppo vi haueuo guardato (ripigliò Hortensia) ma questo è stato vn miracolo del Signore.

La Signora Virginia Viperesch haueua fatto nettar le vettine, ò 231 vasi dell'oglio in maniera, che anco il fondume si era abbruciato per infonderuene dell'altro. Andò in questo tempo Fra Felice alla

lei casa per oglio, onde la Signora gli disse, che poco auanti haueua fatto nettare le vettine; ma che in breue n'aspettaua da Farfa. La pregò il Seruo di Dio, à dargli quello, ch'era auanzato ne' vasi. S'io vi vorrò dare quello è soprauanzato ne' vasi (ripigliò la Signora) non ne hauerete vna goccia sola; però se à me non volete credere, andate à vederli voi ancora; e subito ordinò ad vna sua Damigella, che accompagnasse Fra Felice alla stanza dell'oglio. Nell'andarui gli disse la giouane Padre, noi perdiamo questi passi, perche sò benissimo non v'esser oglio ne' vasi hauendoli io nettati con le proprie mani. Ch'importa questo (soggiunse Fra Felice) andiamo à vedere. Giunti al luogo aprì vna vettina, e fattoui sopra due, ò trè volte il segno della Croce, vi ritrouò tant'oglio, che ne riempì la zucca, e lasciatala mezzo piena si partì subito. Stupita di questo fatto la Damigella andò correndo dalla Padrona, gridando, miracolo Signora, miracolo: Fra Felice hà fatto nascer l'oglio ne' vasi. Veduto euidentemente il miracolo dalla Signora non si poteua satiare di lodare Iddio, & il suo Seruo.

232 A Lorenza Duranti essendo finito l'oglio nel vaso in tempo, che Fra Felice andò à cercarne; per non lasciarlo partire senz'oglio, voleua mandare à comperarne. Vorrei oglio, e non danari disse Fra Felice, e però se guarderai nel vaso ve ne trouerai tanto, che basterà per me. Sapeua ella di certo non v'essere più oglio in casa; ad ogni modo per non mostrare di far poca stima delle lui parole, andò à vedere; e ne trouò tanto, che durò lo spatio d'vn mese per tutta la famiglia, oltre quello, che diede à Fra Felice.

233 Conchiuderò questi miracoli (per tralasciarne altri molti dell'istesso tenore, che sono registrati nel suo processo) con quello accadè alla Moglie del Medico Andrea da Fano per nome Claudia. Andò vn giorno à casa sua Fra Felice à chiederle dell'oglio, quando non v'era nel vaso altro che certo fondaccio, il quale non era ne anche buono per ardere: che perciò gli rispose, che aspettasse due, ò trè giorni, che poi gliene hauerebbe dato quanto n'hauesse voluto. Ne hò bisogno adesso, disse Fra Felice, e perciò pigliate la zucca, e metteteui quel poco, ch'è auuanzato nel vaso. Ella per contentarlo comandò alla serua che pigliasse la zucca, & andasse alla vettina dell'oglio. V'andò la serua, e la ritrouò così piena, che l'oglio andaua quasi per disopra; il che le cagionò così gran stupore, che subito cominciò à gridare: venite Signora, venite, miracolo, miracolo. Corsaui la Padrona, e veduto il miracolo, fù soprappresa da così gran marauiglia, che non sapeua formar parola. L'auuisò il Seruo di Dio, che non ne parlasse, ma che ringratiasse la liberalità diuina. Ne fù questo miracolo senza molto frutto, perche alcuni scolari del Medico, i quali vi si trouarono presenti, ne restarono tanto

commossi interiormente, che nel punto istesso fecero risolutione di lasciar'il Mondo, che con l'oglio delle sue consolationi vien meno, e d'accostarsi à que' serui di Dio, che non hauendo cosa alcuna commune co'l Mondo, come tanti figliuoli dell' Altissimo godono le celesti ricchezze; & essendo pouerissimi di beni della terra, abbondano nondimeno de' beni del Cielo, e n'arricchiscono il Mondo: perilche entrarono amendue ne' Cappuccini; e l'vno di essi si chiamò Fra Ruffino da Siena, che poi fù Sacerdote, e l'altro Fra Gabriele da Tolosa laico.

L'applauso di Santità che haueua nella Città di Roma.

Per gli splendori di tanti miracoli, i quali si diffundeuano da questo Beato Seruo di Cristo per tutta la Città di Roma; e per la luce tanto luminosa che d'vna vita così essemplare, e ripiena di tanta santità, esperimentata nel giro di tanti anni, e della sua santa, & irreprensibile conuersatione risplendeua ne gli occhi di tutti, si era acquistato così gran credito, e stima in quella Città, ch'è la Fenice di tutte l'altre, che anco viuendo era da tutti acclamato per Beato, e per Santo. Non solamente le persone di bassa conditione, ma le più illustri ancora, i Religiosi, i Prelati, i Vescoui, i Cardinali, gl' istessi Sommi Pontefici l'haueuano in grandissima veneratione, di modo che se bene lo vedeuano frequentemente per la Città (la qual frequenza suole partorire qualche dispregio, ò minore diuotione) nondimeno non scemauano punto di quel concetto, nel quale l'haueuano, anzi correuano tutti huomini, e donne à baciargli le mani, & à raccomandarsi alle lui orationi: mercè che la vera, e non apparente virtù hà tal forza, che tira à se gli sguardi, e gli animi de' mortali, e sempre più gl'innamora di se medesima. Ne deue stimarsi vera virtù quella, che non sà captiuarsi ne' soggetti, ne' quali si troua, riuerenza, & amore. Bene spesso i più gran Signori, e Prelati incontrandolo per la Città, faceuano fermare i Cocchi per vederlo, e per ragionare con lui. Giulio Antonio Santorio detto il Cardinale S. Seuerina Protettore della nostra Religione Prelato di quella integrità, di vita, autorità, e prudenza, che Roma in diuerse occasioni conobbe, portaua tanto affetto, e diuotione à questo Santo Religioso, che ascoltaua le lui parole quantunque semplici, & incolte, come se fossero vscite dalla bocca di Dio: e se bene tal'hora secondo le occasioni erano pungenti, e mordaci, nondimeno le vdiua con patienza; & hauendole care, se n'approfittaua, come si è veduto di sopra. Felice Peretti Cardinale Montalto, che fù poi Sisto V. di gloriosa memoria, l'amaua, e lo riueriua tanto, che qualunque volta s'incontraua in lui per la Città, si faceua sempre dare di quel pane, che haueua raccolto per elemosina, e comunque si fosse nero, ò bianco, se lo mangiaua alla tauola con istraordinario gusto: il che faceuano anco molti altri Signori e Prelati di Roma. Quando 234

fù poi

fù poi questo gran Prelato promosso alla dignità Pontificia, e gouernò la Cattedra di San Pietro sotto nome di Sisto V. fece notabili dimostrationi della veneratione, e stima di santità, in cui l'haueua, e se non fosse stato preuenuto dalla morte prima della formatione del processo della vita, e miracoli di questo Beato, l'haurebbe egli stesso beatificato. Ciò, che in lui accresceua grandemente la stima della santità della vita; era il vedere, che non solo da' secolari, ma di più ancora da' Religiosi fosse honorato, e riuerito come huomo dotato di gran perfettione, in particolare da San Filippo Neri fondatore della Congregatione dell'Oratorio, chiarissimo lume di santità, il quale rendeua di lui questa insigne testimonianza, che fosse vno de' maggiori Serui di Dio, e de' più accetti al Signore che viuessero in quel tempo in tutta la Cristianità. Era in somma così grande l'opinione di santità, quale n'haueua conceputa tutta Roma, che per le case, ou'egli andaua, era riceuuto come vn'Angelo di Dio, & vn celeste Messaggiere. Quando alla porta s'vdiua la sua voce; *Deogratias*, tutta la Famiglia faceua allegrezza, come se fosse arriuato vn' Angelo dal Cielo. Chi correua à baciargli le mani, chi la corda, chi per diuotione gli toccaua l'habito, e chi gli dimostraua altri segni straordinarij d'affetto diuoto. E molto più le persone inferme, le quali quando lo vedeuano entrare nell'Hospitale, ò nella camera, pareua loro di guarire da ogni male. Nè in minore stima di santità era egli appresso la Religione; perche scorgendosi in lui manifestamente tanta integrità di vita, tanto zelo d'osseruanza religiosa, tanti splendori di virtù, & vna conuersatione così celeste, non haueuano i Frati altra opinione di lui, che quella si suole hauere d'vn perfetto, e Santo Religioso. Così l'ottimo Dio, il quale haueua determinato, che la lucerna di questo suo fidelissimo Seruo non fosse nascosta sotto il moggio, ma collocata sopra l'alto candeliere della sua Chiesa, accioche sfauillasse ne gli occhi di tutti splendori di perfettione, e di gloria, volle ancora conciliargli appresso tutti questa opinione di santità; accioche potessero i fedeli riceuere da lui maggior luce per viuere beata, e santamente.

Predice à molti la sua morte.

235 ERa già il nostro Felice carico d'anni toccando il settantesimo quarto dell'età sua, quaranta de' quali ne haueua impiegato indefessamente nel faticoso essercitio della cerca; e le continue fatiche, i digiuni, le vigilie, e le macerationi della carne l'haueuano con varie indispositioni, e dolori quasi del tutto consumato. Perilche volendolo la Maestà Diuina liberarlo dalle tante infermità, e doglie, che

patiua, e concedergli in premio delle fatiche la beata requie del Paradiso, e la celeste mercede: accioche si manifestasse maggiormente, quanto caro, & accetto le fosse chi tanti, e tanti anni l'haueua seruito così fedelmente, volle honorarlo con quelle maggiori dimostrationi d'amore, che soglia fare à suoi più cari, e fauoriti, con manifestargli tanto distintamente nell'oratione il giorno, e l'hora della lui beata morte, e ciò, che doueua seguire auanti, e dopo di essa, come se non gli hauesse tenuta nascosta cosa alcuna: il che si può vedere da' casi seguenti.

Pietro Mangile, di cui altroue si è fatta mentione, si ritrouaua 236 così aggrauato dal male, che i Medici haueuano perduto ogni speranza della lui vita. Andarolo à visitare Fra Felice gli fece animo, e gli disse, che non sarebbe altrimenti morto di quell'infermità, ma che à lui toccaua di morir prima. E così auuenne, perche l'infermo risanò; e Fra Felice dopo vn'anno passò al Signore. Dal che si vede, che almeno vn'anno prima hebbe riuelatione della sua morte.

La Signora Lucretia Crescenzi per vna grauissima infermità si 237 ritrouaua in pericolo di morte, e dicendo vn giorno à Fra Felice, ch'ella era spedita, le rispose il Seruo di Dio: non dubitate sorella, che guarirete: io sì che frà poco darò l'vltimo Addio alla terra. E così fù, perche non era ancora vscita questa Signora di conualescenza, che intese la morte di Fra Felice.

Hauendo vn giorno riceuuto la solita elemosina dal Fattore del 238 Signor Alessandro Olgiati, che haueua nome Giouanni, gli disse queste parole: Giouanni mio, io non verrò più quà à prendere l'elemosina: vi raccomando i miei poueri Cappuccini; siate sollecito nell'amarli, e nel far loro volontieri la carità per amore di Gesù Cristo. Non auuertì per all'hora il Fattore, che Fra Felice ragionasse di morte: ma intendendo trà pochi giorni, ch'egli era morto; ricordandosi con molto cordoglio delle parole, che dette gli haueua il Seruo di Christo; corse al Conuento per vedere il corpo del suo Fra Felice, che tanto amoreuolmente prima di morire si era da lui licentiato.

Alcuni giorni prima che s'infermasse à morte, incontrandolo 239 per il Conuento il Guardiano di Roma, gli disse molto giouialmente: che fai Fra Felice, come stai, come ti senti? Benissimo per hora (rispose Fra Felice) ma vado cercando la morte. E qual ragione non haueua di cercare la morte chi bramando, che si disciogliesse il più tosto il vincolo del corpo, per godere quanto prima il suo Signore sapeua, che in breue doueua passare da questa vita infelice alla felicissima del Paradiso?

E perche non solo hebbe riuelatione della morte, ma della se- 240

poltu-

poltura ancora, e dell'honore, che dopo morte riceuere doueua, ne diede qualche sentore ad alcuni. Vn mese, ò due auanti che morisse, andò à ritrouare il Signor Alessandro Poggi suo molto famigliare, egli disse: Signor Alessandro, io sono per dimandarui vna gratia, ma vorrei non me la negasti. A cui questo Signore dimanda pure Felice mio, che ogni cosa è al tuo comando. Sò, che vi rincrescerà (soggiunse Fra Felice) ma habbiate patienza. Sia che si voglia rispose il Signor Alessandro, il tutto farò volentierissimo. E Fra Felice; voi hauete quà trè pile di marmo, & io ne hò di bisogno d'vna per me. Auuertite bene, che la voglio per me, intendete? dico per me, e non per altri. Il Gentilhuomo, che vi haueua fatto sopra certo dissegno, resistette alquanto, e poi gli disse, che pigliasse ciò, che volesse. Sorridendo all'hora Fra Felice; replicò non vi dis'io Signore, che vi sarebbe spiacciuta la dimanda? consolateui nondimeno, che la gratia è fatta ad vn'amico, che non si scorderà di voi, ne è per esseruene ingrato. Non intese il Signor Alessandro il significato delle parole di Fra Felice, & i Frati restarono molto marauigliati, quando videro la pila condotta al Monastero, non sapendo à che douesse seruire: ma quando poi dopo morte per consiglio più diuino che humano vi fù collocato il suo corpo, intesero tutti il mistero.

Predice la gloria della sua sepoltura.

241 Essendo vicino il tempo del Capitolo Generale; e ragionando i Frati con varietà di pareri alla lui presenza delle voci della futura elettione: io (disse Fra Felice) voglio dare vna voce in questo Capitolo, che si sentirà per tutto. L'istesso quasi rispose al Cercatore de' Padri Osseruanti per nome Marco; perche dicendogli questi, che in breue i Cappuccini hauerebbono deposte le suole, perche era per vscire vn Decreto da Sua Santità, che tutti i Francisçani portassero i Zoccoli: gli rispose Fra Felice con molta quiete d'animo: il Papa è Signore, e Padrone, faccia quello, che più gli pare bene: ma anch'io frà poco manderò fuori vn grido così grande, che metterò sottosopra tutta Roma. Il tutto si verificò in breue; perche egli morì, & il grido della sua santità, e miracoli fù così grande, che commosse tutta la Città di Roma, come si dirà poco dopo.

242 Sapendo Fra Felice, che gli restauano pochi giorni di vita; il venerdì prima che cadesse infermo, andò à visitare la Signora Giulia Cesarini moglie del Signor Francesco, e le sorelle, lequali erano persone spirituali. Dopo d'hauere con esso loro discorso qualche poco delle cose diuine, nel volersi licentiare disse loro alcune parole di tanta tenerezza, come quello, che non le hauerebbe più riuedute, che immaginandosi anch'esse di non douerlo più riuedere, se gl'inginocchiarono auanti, e chiedendogli con molte lagrime la benedittione, tentarono di baciargli l'habito, e le mani. Fe-

Predice l'honore, che gli sarebbe fatto dopo morte.

ce egli alquanto di resistenza, ma poi vinto dall'interno impulso dello Spirito santo, e dalla diuotione di quelle figlie: horsù (disse) figliuole mie prendete l'habito, e le mani, toccatele, baciatele, come più vi piace, satiate la vostra diuotione: perche in breue quest'habito sarà così pretioso, e tanto stimato, che concorrerà gran gente à riuerirlo, e si riputerà felice chi ne potrà hauere vn pezzetto. Tanto disse Fra Felice, benche amicissimo dell'humiltà, perche lo Spirito Santo gli muoueua la lingua à manifestare quelle glorie, delle quali doueua godere in terra dopo la sua beata morte.

Dell' infermità, e morte del Beato Felice.

S'Infermò di febbre l'huomo di Dio l'vltimo d'Aprile, ma perche era così rigido contro se stesso, che ne sano, ne infermo voleua concedere al suo corpo solleuamento alcuno; dissimulò il male alquanti giorni, ne' quali ò si tratteneua nella Chiesa à far oratione, ò nella cella. Ma non potendolo più tener nascosto, & accorgendosene il compagno, n'auuisò l'infermiere, il quale quasi à forza lo condusse all' infermeria. 243

È costume frà di noi prescritto dall'istessa legge della carità, che i letti de gl'infermi s'accomodino con le materazza, accioche i corpi languenti possano prendere qualche honesto ristoro, e solleuamento: ma il vero amico della Croce non solo non volle sotto di se alcun matarazzo, ma ne pure si tratteneua sopra la paglia, se non quanto richiedeua l'estremo bisogno: perche qualunque volta si mitigaua vn tantino la febbre, subito si leuaua di letto, & andaua nella Chiesa à fare oratione, nella quale godeua i riposi, e la dolce quiete della contemplatione: e tal volta era da' Frati ritrouato così languido, e senza forze, che bisognaua portarlo di peso nell' infermeria più morto che viuo. Facendogli la correttione l'Infermiere, e dicendogli, che per ogni modo si trattenesse nell' infermeria, gli rispose; lascia fratel mio, ch'io mi trattenga in quel luogo, oue dimora il mio Signore, accioche gli tenga compagnia. Ad altri, che lo correggeuano, perche non vbbidisse ne al Medico, ne à gl'Infermieri, rispondeua, che volontieri hauerebbe loro vbbidito, se insieme hauesse potuto vbbidire à Dio. Dimandandogli vn Frate come bene si trouasse; rispose, molto bene; questo mio asino hà tanto gridato, che finalmente hà ottenuta la paglia; ma non ne goderà lungo tempo. Lasciando esempio a' Frati, che non solo nel tempo della sanità, ma in quello ancora dell' infermità deuono amare l'asprezza, & il rigore, ne essere troppo indulgenti con il corpo sotto pretesto di necessità. 244

245 Augmentandosegli la febbre, e costringendolo il Superiore à pigliare il materazzo, ed à trattenersi nel letto, s'arrese il perfetto vbbidiente; ma quanta renitenza vi hauesse, e quanto dispiacere ne sentisse si può vedere da questo, che addimandandogli vn Frate come stasse; pensa tu (gli rispose) se mi trouo bene; mentre hanno collocato nella lana questo mio asino, il quale non meritarebbe altro che bastonate. Quindi raccontaua sotto nome di terzo vn contrasto, che haueua hauuto co'l Demonio. Hauendo ritrouato il Demonio (diceua egli) vn Seruo di Dio nell' infermeria coricato sopra vn matarazzo, gli disse beffandolo: sei pur caduto vna volta oue non volevi: il che da lui vdito, saltò subito fuori del letto; ma ritrouatolo l'Infermiere per terra, lo fece ritornare sopra la littiera. Ed eccogli vn'altra volta il Diauolo, che gli disse: sei pur caduto la seconda: e l'infermo si leuò la seconda volta di letto, ma l'Infermiere tornò à rimetteruelo. Comparue la terza volta il Diauolo, e gli replicò: e trè su'l matarazzo. E l'infermo; e trè, e cento, e milla crepati di rabbia Spirito maledetto, che voglio vbbidire à miei Superiori, ne più leuarmi di letto, perche l'vbbidienza è quella, che mi ci trattiene.

Fà fuggire il Demonio che lo tenta in diuerse maniere.

246 Interrogato da vn Frate, se il Demonio gli daua alcun trauaglio, rispose con dispiacere; che ne vuoi tu sapere? Il Demonio trauaglia gli huomini perfetti, e santi, e non me, che sono vna carogna. Disse poi ad vn Frate suo confidente. Apparendomi vna volta il nemico, mi voleua persuadere, che fossi dannato: ed io gli risposi, chi ti fece mio Giudice, mala bestia che sei? Dunque hai ardire d'arrogarti la potestà giudiciaria di Dio? Non riconosco per mio Giudice altri, che Gesù Cristo Figlio di Dio, dal quale essendo tu stato condannato à sempiterni tormenti, vorresti, che gli altri ancora soggiacessero alla sentenza dell' eterna dannatione. Sò, che i miei peccati meritano le sempiterne fiamme, ma spero habbiano ad essere cancellati co'l pretiosissimo Sangue del mio Signore. Il che vdito fuggì lo Spirito maligno.

247 Fù marauigliosa la patienza del Seruo di Dio nel sopportare i dolori tutto il corso della sua vita, ma in questa infermità in particolare; perche dimostraua tanta allegrezza nella faccia, e nelle parole, che non pareua d'essere infermo. Tal volta salutando il male come vn Fraticello, discorreua seco amicheuolmente. Altre volte introduceua dialoghi co'l suo corpo, quale sempre nominaua fratell'asino, e gli rinfacciaua la dapocaggine. Cantaua souente le sue canzonette spirituali, come se tutto si diffundesse nelle diuine laudi, ma sopra ogni cosa procuraua di star'vnito, e raccolto con l'animo in Dio, e co'gemiti, e frequenti sospiri, che gli vsciuano dal profondo del cuore, dimostraua, che altro hormai non

Prima di morire vnisce affettuosamente il suo spirito con Dio.

brama-

bramaua l'anima sua, che d'vscire dal corpo, e volarsene à godere Iddio à faccia à faccia. Perilche dicendogli il Signore Gagliardelli, che poche hore gli restauano di vita; ancorche di già lo sapesse per diuina riuelatione, nell' vdirlo nondimeno dal Medico, incominciò à dimostrare tanta allegrezza, e giubilo di cuore, che quanto più potè, alzò la voce dicendo; *Deogratias, Deogratias*, con l'animo così assorto in Dio, che visitandolo all'hora vn paggio da parte dell' Ambasatrice di Spagna, e dicendogli nel partire, se voleua mandare à dir cosa alcuna alla sua Signora, non gli diede altra risposta, ma si pose à cantare. *Gesù, Gesù, Gesù, prendi il mio cuore, e non me'l render più.*

Auuicinandosi ogn'hora più il fine della sua vita, fece vna diuotissima, & intiera confessione de' suoi peccati con lo spargimento di molte lagrime, e poi addimandò il Santissimo Viatico; il quale, quando gli fù portato, recitò l'antifona. *O sacrum conuiuium*: con grandissimo sentimento di diuotione, e di tenerezza, e con gli occhi, e le mani alzate al Cielo: e dopo hauer'addimandato con molta humiltà perdono à tutti i fratelli d'ogni mal'esempio, e molestia, che hauesse lor dato, riceuè quel celeste cibo, come pegno di quella gloria, che in breue doueua godere. Pregò dopo con molto affetto i Frati, che gli erano presenti à dire tutti *Deo gratias*: e dicendolo tutti con diuote lagrime; si pose egli à ringratiare il Signore affettuosissimamente de' benefici, che haueua da lui riceuuto, massime per il dono della santa vocatione, e della perseueranza nella Religione; & à solleuarsi in Dio con tanto spirito, che come se di già vedesse la gloria apparecchiata, cantaua soauemente così frà i denti le sue solite canzonette; si che di lui potrei dire ciò, che di S. Malachia ci lasciò scritto il Padre San Bernardo. *Video hominem securum in morte, & nec dum mortuum, securum de vita.* 248

Già questa felice, e beata anima s'apparecchiaua al partire dalla presente vita; e pareua, che il Seruo del Signore godesse il dolce riposo d'vna placida contemplatione; quando all'improuiso, come se si risuegliasse dal sonno, alzò le mani al Cielo, e dimostrando nel volto vn'allegrezza straordinaria quasi che giubilasse per il giocondissimo aspetto di qualcuno disse ò ò ò, e stette in questo modo per lo spatio di trè, ò quattro Miserere. Fra Vrbano da Prato, che si ritrouaua nella sua cella, e n'haueua cura, sentendosi commouere da vna certa interna riuerenza, e diuotione, piegò le ginocchia à terra, & addimandò al Beato, che cosa vedesse; il quale tutto inumerso nelle visioni celesti, e come vbbriaco di quel piacere di Paradiso che godeua l'anima sua, senza pensare più oltre, ne auuertire al tenere celati i fauori diuini, come fin'all'hora haueua costumato: ecco (rispose) ch'io veggo la Santissima Vergine con le migliaia de- 249

gli Angioli, che illuminano questa cella: chiudi figlio, serra la porta della stanza. D'indi à poco tornò ad esclamare vn' altra volta; ò ò ò, e disse al frate: di gratia fratello essi fuora per vn poco di tempo. Vscì Fra Vrbano per lasciarlo godere liberamente le dolcezze di quella celeste visione. Restò tanto consolato, e ripieno delle diuine consolationi, e per questa vista della Reina de' Cieli tanto di lei innamorato, che tutto il tempo, che gli auuanzò di vita non fece altro che cantare molto soauemente frà denti alcune canzonette spirituali in lode di lei; & à poco à poco chiudendo gli occhi co'l dolce sonno della morte, passò al Signore per viuere in eterno. Morì a' 18. di Maggio l'anno presente d'età d'anni 74. sotto il Pontificato di Sisto V. & il Generalato di F. Girolamo da Polizzo.

Vede nella morte la Beata Verg. e gli Angioli.

250 Fù il Beato Felice di statura più tosto bassa che alta, ma di corpo ben quadrato, e di forte, e gagliarda complessione. La fronte alta, e spatiosa ben' increspata: il capo, & il naso alquanto grandi, la bocca virile, e graue. Gli occhi non molto aperti, ma neri, e viuaci: la faccia allegra, e rugosa: la barba folta, e rabbuffata, ma non longa: la voce graue, e sonora, & il parlare tale, che se bene fosse rozzo, l'haueua però temperato con tanta simplicità, & humiltà, che l'istessa ruuidezza si era fatta gratiosa.

Della bellezza del suo corpo dopo morte, e del gran concorso, e diuotione del Popolo.

251 DOpo che fù volata al Cielo à riceuere il premio delle fatiche l'anima beata di Fra Felice, le sue carni, le quali così per l'età, come per li continui digiuni, discipline, ed altre asprezze si erano fatte ruuide, e di colore di cenere, diuennero tanto bianchi, molli, e dilicate, che pareuano d'vn tenero fanciulletto. Le giunture delle dita, delle braccia, delle ginocchia, e di tutta la vita così piegheuoli, & arrendeuoli, che si muoueuano, e piegauano verso qualunque parte più si volesse, come se fossero state di persona viuente. Ma ciò, che accrebbe grandemente la marauiglia à tutta la Città, fù che i piedi del Santo, induriti, & incalliti per il continuo camminare, pieni di crepature tanto larghe, che pareuano ferite; saldate tutte le piaghe diuentarono così morbidi, e candidi che pareuano hauessero di già ottenuta la dote dell'immortalità: e toglieuano ogni dubbio delle menti humane, che non fossero testimonij chiari sì come dell'innocenza, e virginal purità, che il Seruo di Dio haueua conseruato nella sua carne, così ancora di quella beata gloria, che haueua di già conseguito ne' Cieli, di cui ne sfauillauano raggi tanto risplendenti da quelle carni.

Non

L'ANN. DI XPO.	DI SISTO V.	DI RODOL. 2. IMP.	DELLA RELIG.
1587.	3.	11.	63.

Non s'intese così presto per Roma il glorioso passaggio al Cielo 252
di quest'anima santa, che i più nobili Signori della Città (fra' quali il Contestabile Colonna) corsero al nostro Conuento, e tirando dritto alla cella di Fra Felice, vi fecero così diligente, e rigoroso spoglio, che portando via il letticciuolo, il sacchetto di paglia, le suole, la schiauina, le tasche & il tauolino, vi lasciarono appena le pareti, & i mattoni nudi; & era così grande il concetto di santità, nel quale l'haueuano, che ne leuarono fino certe lenze di panno, che turauano l'vscio, e l'istesse spazzature. Ne fù mai alcun ricco tesoro depredato con tanta auidità da gli auari, quanto i poueri stracci, e bagagliuole di Fra Felice; in maniera che l'Ambasciadore di Spagna per hauere l'habito, nel quale era morto, interpose l'autorità del Cardinal Protettore, co'l mezzo di cui l'ottenne; se bene il Guardiano prima di consegnarlo al Paggio, che andò à pigliarlo, ne tagliò quattro deta à piedi, & altrettanto alle maniche: & alla Duchessa di Bauiera fù mandata la corona, la punta del cappuccio, la corda, & alcuni peli della barba, essendosi questa gran Principessa mostrata desiderosissima d'hauere qualche reliquia del Santo.

La cella del Beato Felice è spogliata da' Principali di Roma.

Dopo che il suo benedetto corpo fù riuestito, e portato nella Cappella dell'infermeria concorse tanta gente al Conuento, che fatta serrare la porta del Monastero, acciochè non potesse più entrar'alcuno; impatiente il Popolo di dimora, e spinto dall'ardente diuotione, che portaua al Beato, prese quantità di scale, e scalato il Conuento, furono tanti quelli, ch'entrarono, che n'erano pieni i Dormitori, i Claustri, il giardino, e la Chiesa. Ne si potè ritrouare altro espediente per farli vscire, eccetto promettere loro, che il giorno seguente l'hauerebbono veduto comodamente nella Chiesa, oue si sarebbe portato. Contuttociò se bene vscirono dal Conuento, molti però stettero la notte fuori della Chiesa, non sapendosi dilungare da quelle mura, che dentro di se racchiudeuano il bramato deposito; desiderando tutti d'esser'i primi à vederlo. 253

La mattina seguente, ch'era il terzo giorno di Pentecoste, come fù portato nella Chiesa, si commosse tutta la Città, e concorse al Conuento; & era tanta la folla, e l'impeto del Popolo per accostarsi alla bara, che se bene il Guardiano deputò quattro Frati, i quali cingendo il cataletto impedissero, che il corpo non fosse mal trattato; per quanta forza questi facessero, e per quanta arte adoperassero, non potero ad ogni modo resistere alla furia delle genti, che più volte non lo spogliassero tagliandogli l'habito in pezzi, non gli troncassero i capegli, e l'vgne delle mani, e de' piedi, non gli pelassero la barba; sì che diuenuti per la molta diuotione irriuerenti hauerebbono fatto in pezzi anco il corpo, se non l'hauessero ti- 254

tirato

tirato dentro i cancelli dell'Altar maggiore. Era cosa degna in vero di gran marauiglia il vedere il feruore e la diuotione del Popolo di Roma intorno al beato corpo. Tutti voleuano accostarsegli, tutti voleuano vedere, e baciare quelle sante reliquie, e portarsi qualche cosa di esse à casa. Si vrtauano, si spingeuano l'vn l'altro; si auuentauano furiosamente con le mani, con i coltelli, e le forfici, chi al capo, chi al volto, chi alle mani, chi a' piedi, chi all'habito. Altri gli faceuano toccare corone, e cordoncini di seta: altri gli spargeuano sopra delle rose, & altri fiori; quali ripigliauano poi, e conseruauano con molta diuotione: Le donne à gara gli metteuano nelle deta le anella. Tutti lo chiamauano beato, e glorioso. Ne rimasero defraudati della loro diuotione; posciache all'hora, e dopo fin'al dì d'hoggi hà operato, ed opera Iddio benedetto tante gratie, e marauiglie per mezzo di quelle sante reliquie, ch'eccedono ogni numero. Non s'vdiua altro che gridi di spiritati, di stroppiati, ed'infermi, i quali alzauano le voci dicendo, che si facesse largo per potersi accostare al corpo. Si raccomandauano tutti alle di lui orationi, accioche ottenesse loro da Dio gratia, e misericordia. E fù giudicato, che vna commotione di Popolo così grande non potesse procedere d'altronde, che dall'impulso dello Spirito santo; conciosia che non si vide, ne si vdì giammai à secoli nostri in Roma simigliante cospiratione di Popolo, e concorso tanto impetuoso quanto fù questo: perche teneua dal Monastero fin'alla piazza de Santi Appostoli: e per la quantità de' Cocchi, delle carozze, e de' caualli non si poteua passare eccetto con molta fatica. Il che essendo riportato al Gouernatore, vi mandò per ogni caso occorrente il Bargello con tutta la Corte. Ma perche Iddio benedetto era l'Autore di questo concorso per honore del suo Seruo, non permise, che accadesse alcun disordine.

255 Tramontaua già il Sole, e vedendo il Guardiano, che non per questo cessaua il concorso del Popolo; perche quelli, che si ritrouauano nella Chiesa non sapeuano partire, come se fossero stati trattenuti da qualche inuisibile potenza: Et che se bene erano da' nostri Frati humilmente pregati à dar luogo; & anco da alcuni Gentilhuomini amoreuoli più volte minacciati, con tutto ciò non solamente non vsciuano quei, ch'erano dentro, ma n'entrauano à furia de gli altri, prese per ispediente di far portare il corpo nella Cappella di S. Buonauentura per doue furono fatti passare ad vno ad vno quelli, ch'erano rimasti nella Chiesa, dandosi à tutti comodità di poter soddisfare alla loro diuotione: con pensiere poi di dargli sepoltura la mattina seguente prima dell'aurora per non hauersi più à ritrouare a' cimenti de' giorni passati, e per fuggire l'inquietudine del continuo concorso. Ma disponendo Iddio altrimente, non po-

tè

tè effettuare questo suo disegno. Perche circa le quattr'hore di notte mandò à dirgli il Cardinale Protettore, che non facesse sepellire il corpo di Fra Felice prima ch'egli non hauesse parlato con S. Beatitudine, e mandato nuouo ordine. Perilche il Guardiano fece serrare il corpo in vna stanza segreta, e fatta ricoprire la fossa del Cimitero che già era apparecchiata, ordinò si spargesse voce, ch'era stato sepellito: ma ne pur questo giouò, perche non lo credendo le genti, andauano ogn'hora più moltiplicando, e chiedeuano ad alta voce di vedere il loro Beato, & il loro Santo. Oltre ciò il Cardinal Protettore mandato à chiamare il Guardiano gl'impose, che douesse mostrare il corpo à Donna Camilla Peretti sorella di Sua Santità, all'Ambasciadrice di Spagna, à Felice Colonna, Giouanna Caietana, & altre Principesse, e Signore: la onde fù costretto ad esporlo di nuouo nella Cappella della Concettione. Ma subito che sù l'Altar grande si vide comparire la bara, si alzò dal Popolo concordemente vna gran voce d'allegrezza, chiamandolo Felice, e glorioso; e facendo tutti forza per accostarsi à quel benedetto cadauero, appena si potè portare nella detta cappella. Iui quelle nobilissime Principesse, che haueuano con esso lui trattato assai famigliarmente, riceuuto quel sagro deposito con molta diuotione, andauano attentamente mirando la candidezza, e la bellezza delle di lui carni, e toccando con somma ammiratione quelle mani così morbide, e delicate, e sopra tutto i piedi così teneri, e senz'alcuna crepatura, la doue prima erano pieni di ferite, così per il rigore del freddo, come per il fango, che vi era secato sopra, appena credeuano à se stesse, e diceuano: ò beato Felice, ò beato Felice: ò gloriosa, e sant'anima, chi può negare la tua santità, e la tua gloria? E stando così qualche tempo con le ginocchia piegate à terra, rammemorauano trà di loro le penitenze, le asprezze, le virtù, i miracoli, e le parole del Santo, che più volte lor detto haueua; ne satiandosi di baciarlo con molte lagrime, accendeuano maggiormente la diuotione in quelli, che le vedeuano; e raccomandando finalmente se stesse i loro figliuoli, e famiglie alla lui intercessione, partirono tutte consolate, e compunte con la benedittione di Dio.

Si espone il corpo acciochè possano vederlo alcune Dame.

Si lasciò qualche spatio di tempo il corpo nella sudetta cappella, 256
e poi fù portato nel Coro, oue alcuni Cardinali, & altri Signori Grandi andarono à vederlo, restando anch'essi sommamente ammirati della bianchezza, morbidezza, e trattabilità delle di lui membra; ne potendo per la gran tenerezza contenere le lagrime, postisi inginocchioni diuotissimamente, l'honorauano come santo, e si raccomandauano alla lui intercessione: e così baciandogli humilmente le mani, si andauano dando luogo l'vno all'altro sopraggiungendo sempre di nuouo altri Signori.

D'alcuni miracoli operati al corpo del Beato stando sopra terra: della sua sepoltura, e riuelatione della gloria.

257 VOlle il Signore illustrare la gloria di questo suo Seruo con alcuni miracoli, il primo de' quali fù la liberatione d'vna spiritata, che per essere cosa molto diuota, raccontaremo il caso alquanto più diffusamente conforme alla relatione, che in vna vita volgare del B. Felice habbiamo ritrouato, scritta per quanto si dice dall'istesso M. R. P. Zaccaria di felice memoria, della quale si sono prese molte cose poste in questa Tradottione.

258 Trà l'altre case, nelle quali il Seruo di Dio conuersaua assai famigliarmente, l'vna era quella del Signore Bernardino Cotta Giudice del Vicario di Nostro Signore. Haueua questi vna figliuola già maritata per nome Lucretia, così fieramente posseduta, e tormentata da gli spiriti maligni, ch'ella soleua dire d'hauerne per tutte le giunture. Hebbe con questi spiriti fiera nemicitia il Seruo di Dio viuendo, mercè che con le sue infocate orationi fabbricaua loro vn nuouo inferno; ed essi in tutte le occasioni mostrauano la rabbia, che haueuano contro di lui. Si ritrouaua egli bene spesso presente quando la giouane era scongiurata nella Chiesa dello Spirito santo nella strada Giulia: e questa presenza era loro di tanto tormento, che dauano in grandissime smanie: perilche vn giorno, che Fra Matteo da La posta alquanto lungi da Fra Felice faceua oratione, & il Demonio gli disse per bocca della donna, che voleua gire à dar le sue à Fra Felice, e brontolando corse alla lui volta, alzando quanto più potè vn pugno per batterlo, se bene trattenuto da Dio, non lo potè colpire; onde incominciò à gridare, non posso dargli, non posso, non posso, che sono impedita. E perche la Madre della giouane disse, così dunque si fà à Fra Felice? rispose il Demonio per bocca della figlia; s'io potessi vorrei pistargli tutta la persona, non che la testa.

259 Vn'altro giorno ritrouandosi Fra Felice nella casa di lei, la Madre gli prese il mantello, e lo pose sopra le spalle della figlia, la quale cominciò à sbattersi, & à gridare; fuoco fuoco, m'abbrucio, leuatemi quanto prima questo mantello. Dicendole la Madre, che se lo leuasse da se: non posso (rispose lo spirito) non lo posso toccare, ch'è di questo Frate; e seguitando tuttauia à stridere, & à dire, che s'abbruciaua, fece proua da vn scanno, oue si pose à sedere, di dare co'l capo indietro contra la terra. All'hora la Madre le tolse di sopra il mantello; ma l'infuriata, & agitata figliuola diede alla Madre in vn braccio vn così gran morso, che

al

al segno pareua che vna fiera l'haueſſe morduta; & vn'altro gliene diede in vna ſpalla: nel qual tempo enttando nell'iſteſſa ſtanza il Signor Bernardino ſuo Padre, gli auuentò contro non sò che ferro, ò legno, che ſe Iddio non faceua andare il colpo à vuoto, l'hauerebbe maltrattato, tanto s'infuriò quella beſtia infernale per li crudeli tormenti, che gli diede il mantello del Seruo di Dio.

Otto giorni prima che il Beato Felice moriſſe incominciarono gli ſpiriti maligni à far gran rumore, e diceuano à Lucretia: ah che preſto biſognerà vſciamo da te; perche quel tuo frataccio, quel Biggiaccio hà da morire: e nel punto che morì, le diſſero: è morto il tuo Biggiaccio; non hauendo cuore di profferire quel felice nome, che da Dio doueua eſſere coſi fauorito, e da gli huomini cotanto venerato, e celebrato, che per tutti i ſecoli auuenire ſe ne ſarebbe ſerbata glorioſa memoria; e gli dauano titolo di diſpregio, per maggiormente accreſcere la gloria del Santo, il quale doueua eſſere la sferza loro, per cacciarli da quel corpo, che teneuano oſſeſſo. 260

Inteſa la morte di Fra Felice dal Padre, e dalla Madre della giouane; fecero ſubito diſſegno di condurla al corpo del Beato: ma la beſtia maledetta ſtrideua, minacciaua, s'infuriaua, ne voleua andarui à patto alcuno, mà finalmente il mercordì vi fù condotta per forza. Gridaua il Demonio; tù mi ci vuoi pur condurre traditora, vrlaua come vn lupo arrabbiato, e moſtraua di temere tanto, e d'hauer in horrore quel corpo, come la maggior pena dell'inferno. Era il corpo del B. Felice nel Coro, & i Frati vi ſtauano recitando attorno l'vfficio de' morti, non potendo capir nella Chieſa per il gran concorſo del Popolo. Fù condotta la donna dentro il cancello auanti l'Altar maggiore, oue il maligno ſpirito la fece cader bocconi sù'l pauimento, e rompere la teſta: & in queſto gonfiandoſele la gola, e crepandole la pelle del collo tramortì; e coſi ſtette fin che ad iſtanza dell'Ambaſciatore di Spagna fù portato il corpo auanti l'Altare; perche all'hora cominciò il Demonio à gridare fortemente, à ſtridere, à torcerſi, & à ſtrauuolgerſi per terra, che metteua terrore, e pietà inſieme à chiunque era preſente. Che perciò vn Sacerdote fattaſi portare la ſtuola ſi poſe à ſcongiurarla per li meriti del B. Felice, facendo ſtendere ſopra di lei le braccia del defunto, le quali ſi maneggiauano come ſe ſtate foſſero d'vn'huomo viuo, e mettere le mani ſopra la bocca, e ſopra il collo; perloche ſcuotendoſi il Demonio, e dibattendoſi, e tremando à guiſa di foglia, la gittò co'l viſo, e con la perſona ſopra il cataletto, oue iſuenne, e rimaſe come morta nelle braccia della Madre: ma non potendo il nemico più ſoffrire, ne reſiſtere, ne infingerſi, cominciò di nuouo à ſtrepitare. Il Sacerdote tocco da diuin lume, 261

pieno

pieno di feruore, e di fede prese à dire il Vangelo di San Giouanni: *In principio erat Verbum*: e giunto à quelle parole *Fuit homo missus à Deo*, le replicò più volte facendo nell'istesso tempo il segno della Croce sopra la bocca, la fronte, e la gola dell'ispiritata: dalle quali parole, e segni come da tanti strali abbattuto il Demonio, dopo molti rauuolgimenti, e strepiti si partì, lasciando per alquanto spatio di tempo tramortita la giouane. Dopò il che leuatasi finalmente in piedi vigorosa, e tutta lieta; con le mani giunte, e gli occhi alzati al Cielo s'accostò al corpo del suo liberatore, e prostrata sopra di esso, l'abbracciaua, lo baciaua, e lo ringratiaua con tanto affetto di diuotione, che inteneriua tutti i circostanti. O Beato Felice, ò Santo Felice mio (diceua) ella mille volte ti ringratio, benedetto Seruo di Dio glorioso San Felice mio, quanto grande è la gratia, che da te hò riceuuta? e tornaua di nuouo à baciare, e ribaciare il sagro Corpo. Vedendo i Frati liberata la donna lagrimarono d'allegrezza, & interotto l'vfficio de' Morti cantarono il *Te Deum laudamus*. Se n'andò poi la giouane auanti il Santissimo Sagramento à rendere gratie al principale Datore di tutti i beni, e quindi tolta quasi nelle braccia dall' Ambasciadrice di Spagna, e da alcune altre Signore fù condotta fuori: & all'hora si verificò vna predittione del Beato nella persona della Madre di Lucretia per nome Costanza, la quale commossa dalla liberatione della figlia perdonò ad Achille suo Genero, & al Padre, & alla Madre di lui, e si riconciliò con essi, hauendo loro portato molto tempo grandissimo odio, ne mai voluto deporlo per quanto l'hauesse esortata in vita il Seruo di Cristo, il quale finalmente le disse, che sarebbe venuto tempo, che hauerebbe perdonato.

Si libera vna spiritata.

263 La Signora Lucretia Mattei hauendo vn figlio, che patiua di sordità di orecchie, lo condusse à visitare il corpo del Beato Felice con molta fede di douerne riceuere la gratia. Giunta auanti la bara, esortò il figlio à raccomandarsi di tutto cuore all' intercessione del santo, e poi gli disse, che gli prendesse vna mano, e si mettesse vn dito nell'orecchie. Ne hebbe così presto ciò fatto, che incominciò à gridare: Signora Madre, Signora Madre, io sento, io sento benissimo con grande allegrezza, e marauiglia di tutto il Popolo, il

264 quale innalzò le voci lodando il Signore & il suo Seruo.

Diana Altobassa ritrouandosi in euidente pericolo di morte per vn gran flusso di sangue, che patiua dopo d'essersi sconcia, sentendo raccontare tanti miracoli, che operaua il Signore per l'intercessione del Beato Felice, si raccomandò con molto affetto alla di lui intercessione, e subito le cessò il flusso, & vscì di letto così presto,

265 che tutti quelli di casa ne restarono grandemente marauigliati.

Vna Monaca di Sant'Ambrogio, che per attrattione di nerui era

stata otto mesi nel letto senza potersi muouere, si raccomandò diuotamente a' meriti del Seruo di Cristo, pregandolo ad hauere di se pietà, che senza trouare alcun'humano rimedio staua tanto afflitta, e poi toccossi con vna corona, ch'era stata sopra il corpo del Beato. L'applicarsi la corona, il chiedere la gratia, l'ottenerla, & il saltare immantinente di letto tutto fù nell'istesso tempo: onde ne rese molte gratie al Signore, & al suo intercessore.

Caso marauiglioso più d'ogn'altro fù questo, & è deposto nel processo della beatificatione. Hauendogli vna donna Senese tagliata vna particella dell'habito la prima volta che fù portato nella Chiesa, con essa toccò la lingua ad vn giouinetto Napolitano, ch'era nato muto, e con questo miracoloso tocco tolto ogn'impedimento cominciò à fauellare liberamente. 265

Restauano attoniti i Frati nel mirare il concorso, e l'vniuersale, e straordinaria diuotione di persone d'ogni sorte, e conditione verso d'vn loro pouero cercatore, il quale poco prima andaua così disprezzato per Roma, & insieme lodauano Iddio, si compungeuano, e s'infiammauano all'acquisto delle vere virtù religiose. E frà gli altri Fra Pietro Trigoso gran Teologo, il quale da' Padri Gesuiti entrò nella nostra Religione, e dottamente scrisse sopra San Buonauentura, soprappreso da souerchia marauiglia, e destato dalla gloria di Fra Felice: che stiamo à fare (disse) con tutti i nostri libri? Facciamoci ignoranti, già che vn Fraticello semplice, & idiota viene tanto honorato, & esaltato da Dio. 266

Essendosi stabilito così co'l conseglio de' Padri, come co'l consenso del Cardinal Protettore, che si douesse per ogni modo sepellire la sera, bisognò nondimeno soprasedere fin'al giorno seguente, tanto che si finisse vna cassa di piombo fatta fabbricare dall'istesso Cardinale. Et essendo stato il corpo insepolto dal Lunedì fin'al Giouedì; tutto che la stagione fosse assai calda, e l'angustia de' nostri Conuenti, e la moltitudine de' Frati, e de' secolari non solo augmentasse, ma facesse il calore quasi intolerabile, non diede però mai vn minimo segno di corruttione, ne esalò alcun' odore cattiuo; anzi più tosto rendeua vn non sò che di soauità, e di fragranza. Fù poi collocato nella cassa di piombo, e racchiusa in vn'altra di tauole, e sepolto nel Cemetero comune, benche contradicendo il Cardinale, il quale hauerebbe voluto, che si fosse depositato nella sua Cappella di San Buonauentura, se bene finalmente s'arrese alle iterate preghiere del Guardiano, il quale per fuggire ogni affettatione, e pompa, e mantenere l'antica simplicità, supplicò il Cardinale à contentarsene. 267

È sepellito nel Cemetero comune.

Ma il Signore che con maggior consiglio haueua disposto di sublimare le glorie di questo suo fidelissimo Seruo, non volle, che 268

gia-

giacesse un sepolto lungo tempo: perche passati noue mesi, il Cardinale lo fece dissepellire, e visitato il corpo, ritrouatolo intiero, eccetto la punta del naso, che si era alquanto guasta, lo fece racchiudere di nuouo nella cassa di piombo, e poi riserrare in quella di marmo, ch'egli haueua dimandato in vita dal Signore Alessandro Poggi, e collocato alquanto alto da terra nella cappella del Crocifisso. All'hora intesero i Frati à qual fine haueua Fra Felice fatto condurre al Conuento quella pila, & il Sign. Alessandro venne à conoscere il misteto delle parole dettegli da Fra Felice, quando gli disse, che la voleua per se, e non per altri. Nel trasferirsi dal Cemetero comune alla cappella del Crocifisso, Fra Matteo da Chioggia, che patiua vna grauissima infermità di rottura, corse alla fossa, dou'era stato fin all'hora il corpo del Beato, vi si pose dentro inginocchione, e raccomandatosi à' meriti del Santo, si leuò in piedi sano. *E'dissepelito, e collocato in vn' arca di marmo.*

269 Oltre la testificatione di tanti miracoli volle il Signore con diuine visioni appalesare al Mondo la gloria del suo Seruo. Tomaso da Mondauio Vignaiuolo del Signor Pietro Valentini Romano; huomo semplice, ma da bene, timorato di Dio, e molto diuoto de' Santi, ritrouandosi grauemente infermo nella casa del Padrone, e ridotto à quel segno, che perduta la parola s'aspettaua, che spirasse d'hora in hora: all'improuiso prese nelle mani vna Croce, che haueua à canto, e cominciò à gridare; vittoria vittoria; fede fede; viua Gesù Cristo, & altre simili parole, le quali riferite al Padrone, che all'hora staua cenando, interruppe subito la cena, e corse dall'infermo, e gli addimandò, che volessero dire. Ed egli. Vditemi Signore: i Demonij m'haueuano afferrato per la gola, e chiusomi à poco à poco in vno steccato, mentre si credeuano d'opprimermi con le loro accuse, comparuero subito in mio aiuto i Santi Appostoli Pietro, e Paolo, Sant'Agostino, San Francesco, e Fra Felice, i quali difendendo la mia causa, e ribattendo i colpi de' miei nemici, hanno à mio fauore combattuto contro di essi. E comparendo nel fine l'istesso Signore, e la Madonna Santissima di San Giouannino hanno posto in fuga il Demonio; e per questo hò innalzato la voce dicendo vittoria vittoria, fede fede per ringratiare la Maestà Diuina. Gli addimandò il Padrone se haueua conosciuto Fra Felice; & egli rispose, che benissimo l'haueua conosciuto così dal sembiante, come dalle parole. Dimmi di gratia (soggiunse quegli) com'era vestito, e che parole ti hà detto. Era vestito (rispose questi) con vn camice bianco di seta bellissimo, e luminoso, & haueua al collo vn collaro così risplendente, che non poteua la mia debil vista soffrire i raggi, che diffundeua intorno, e postami la mano sopra il capo mi disse: non dubitare figliuolo; habbi viua fede in Dio, e nel suo fi- *Appare glorioso ad vn' infermo.*

glio Gesù Cristo, che vincerai tutti i nemici. Ciò detto prese il Crocifisso nella sinistra, & accennando al Padrone; con questo Signor Pietro, soggiunse, vincerete ancor voi il Demonio. Dicendogli per fine, che in breue doueua morire, & che sarebbe andato à godere la gloria del Paradiso, s'accomodò nel letto da se medesimo, e fissi gli occhi nel Cielo, essendo interrogato da vna persona spirituale, che cosa vedesse; veggo (rispose) quello non potete veder voi. E stando in questa positura lo spatio d'vn'hora, rese dolcemente lo spirito al suo Creatore. Così volle il Beato Seruo di Dio (hauendo egli con molta fedeltà nella sua fanciullezza, e giouentù atteso alla coltura de' campi) hauere ancora per primo banditore, e trombettiere della sua gloria vn diuoto, e timorato vignaiuolo; per dichiarare al Mondo non la potenza, ne la nobiltà, ne la grandezza essere quelle, che vagliono appresso Dio; ma le celesti riuelationi comunicarsi a' semplici, ne' cuori de' quali soggiorna il santo timore del Signore & il suo Santissimo amore.

Dopo la beata morte di Fra Filippo Neri Giouanni Antonio Roncalli volendo accomodare vna pergola, salì vna scala appoggiata sopra vna botte: che data volta per non essere ben ferma, nel cadere che faceua da alto, chiamò in suo aiuto San Filippo, & il Beato Felice, i quali gli apparuero di lungo, e sostenendolo il posarono soauemente in terra, come se non fosse caduto. 270

Scaturisce dal suo Corpo vn licore miracoloso.

NOn si contentò la Maestà Diuina d'hauere con il predetto concorso di tante genti, e con i segni straordinarij de' miracoli honorare l'esequie di questo suo fidelissimo Seruo, che volle rendere gloriosa ancora la lui sepoltura con vn sourano, e miracoloso licore, che scatorendo da quel benedetto corpo, hauesse virtù d'operare ne' Fedeli gratie, e miracoli stupendi, onde se ne sparse la fama per tutta Roma. Il quale come venisse à manifestarsi deuesi quì notare con qualche acuratezza. Dopo che per ordine del Cardinal Protettore fù dissotterrata la cassa, oue giaceua il corpo del Beato, stette alcuni giorni sopra terra, prima che dal Cimitero fosse portato nella Capella: nel qual tempo Fra Vrbano da Prato facendoui spesso oratione, nel mirarla vna volta più attentamente dell'altre s'accorse, che gocciaua; di che marauigliato, mentre andaua con maggior diligenza osseruando, doue potessero scaturir quelle goccie, vide, che stillauano da vn chiodo, il quale nell'inchiodarsi la cassa di legno sopra quella di piombo, passò tant'oltre, che arriuò sin'al corpo di Fra Felice. Raccolse Fra Vrbano di que- 271

sto licori in vna scotella, e poi il diede à Suor Felice Africana del terz'Ordine diuotissima Discepola del Beato, la quale dispensandone à diuersi infermi, e particolarmente à quelli, che patiuano di scrofole, rendeua loro la sanità. Subito che l'arca fù collocata nella Cappella, desiderosa questa Vergine d'hauere del detto licore, andaua osseruando come hauerebbe potuto arriuare al fine del suo intento. La pila di marmo si vedeua spesso inumidire in tanto che il Sagristano, il quale non sapeua il mistero, se ne marauigliaua, e spesso con vn panno l'andaua asciugando; il che accresceua il desiderio à Suor Felice d'hauerne: perilche deliberatasi vn giorno di far proua se vi poteua giungere, comunicò il suo pensiere à Settimia Maffei Sorella del Cardinale Maffei, e presala in sua compagnia, andarono amendue alla nostra Chiesa, & addimandarono licenza al Sagristano di poter'entrare nella Capella, oue dimoraua il benedetto corpo, e l'ottennero facilmente. Dato in tanto di mano ad vn Triuello, mossa più dall'affetto che regolata dalla prudenza tentò più volte Suor Felice di forare con essa l'arca, ma sempre indarno; perilche disse alla compagna: quì sorella per quanto veggo ci bisogna ricorrere all'aiuto del Cielo, e pregare il Beato, che si degni di concederci questo pretioso licore, e perciò diciamo cinque volte il Pater noster, e l'Aue Maria, & imploriamo il diuino aiuto. Fatta l'oratione prese di nuouo il triuello nelle mani con gran fede, e tentando di nuouo di forare l'arca di marmo, le riuscì così facile, come se stata fosse di legno, ò di cera. Ma non vscendone fuori licore alcuno pigliò del ferro filato, e ponendoui in cima vn poco di Spugna la fece entrare per il buco, che vi haueua fatto, e la cauò fuori tutta inzuppata; il che hauendo fatto più volte con sua grande allegrezza, e della compagna, ne riempì vna caraffina di vetro; e turato con diligenza il pertugio, accioche non si conoscesse, si partirono molto consolate con il bramato licore; il quale distribuito à gl'infermi, operando ogni giorno Iddio per mezzo di esso gran marauiglie, in breue si diuulgò la fama per tutta Roma, e giunse all'orecchie del Papa; il quale fatti chiamare il Cardinal Rusticucci suo Vicario, & il Cardinale Santa Seuerina nostro Protettore, gl'interrogò, che fosse quel licore, che scaturiua dal corpo di Fra Felice; & operaua tante gratie miracolose, che si raccontauano per Roma pubblicamente. E rispondendo essi di non ne hauere alcuna notitia, ordinò loro, che s'informassero del fatto, e gli riferissero il tutto esattamente.

271 I Cardinali per eseguire i comandi del Papa chiamarono à se il Guardiano per nome Fra Gasparo da Pauia, e l'interrogarono sopra di questo licore; il quale rispose di non ne saper'altro, ne d'hauerne mai vdita parola alcuna da'Frati; & che tanto più ne restaua

marauigliato, quanto che molte persone erano andate al Conuento à dimandargli il licore di Fra Felice. Dubitando perciò i Cardinali di qualche inganno, ne fecero diligentissima inquisitione, fin che restarono pienamente informati della verità; e riferirono il tutto al Sommo Pontefice. Diede subito ordine Sua Santità, che si andasse con alcuni Medici al Sepolcro, e si aprisse, e riconoscesse il fatto. Hauuta questa commissione i due Cardinali presero seco il Padoano, il Cordella, & altri Medici principali, & andarono sù'l tardi al Conuento, oue fatta chiudere la porta della Chiesa, e portare l'arca nel mezzo di essa, vollero si aprisse; & che i Medici formassero il lor giudicio intorno à quel licore, se potena essere naturale, ò se pur fosse miracoloso. Aperta l'vltima cassa di piombo, trouarono in vn canto di essa vna gran quantità di licore chiaro, bello, & odorifero, sopra di cui discorrendo i Medici lungamente v'osseruarono concordemente molte circostanze, le quali eccedeuano l'ordine della natura. Si presero i Cardinali la maggior parte del licore, & ordinarono al Guardiano, che d'indi innanzi non ne lasciasse, senza loro licenza estraere da chi si fosse; il che per lo spatio di due, ò trè anni in circa fù osseruato: nel qual tempo ne fù però cauato più volte per ordine di detto Signor Cardinale Rusticucci; ma sempre con l'assistenza di Monsignor Vicigerente, ò di altra persona mandata da quello. Si che possiamo applicare à questo Santo Seruo di Cristo le parole del Profeta Esaia al 35. de' suoi Oracoli: *quæ erat arida, erit in stagnum; & sitiens in fontes aquarum*; percioche quella carne, che per le fatiche, e per cagione de' continui digiuni si era inaridita: e quel corpo, che consumato dalle vigilie, e dalle asprezze era diuenuto secco, e duro come terra; per segno che l'anima haueua cangiato sorte, e stato, e dalle miserie era passata alla gloria, da' digiuni alla satietà, e dalla sete a' torrenti de' piaceri, e delle celesti delitie, cominciò à scaturir fuori acque, e licori miracolosi, che irrigando gli aridi terreni de' cuori humani di gratie, e benedittioni diuine, li solleuarono à lodare, e benedire la Maestà del Signore nel suo Seruo.

De' molti miracoli operati con questo licore.

PEr honorare maggiormente il suo Seruo, e per illustrare vie più la sua gloria operò il Signore tante gratie con questo licore, che se tutte le hauessimo à riferire, non si porrebbe mai fine à questa vita. Il Signor Federico Cesi Duca d'Acquasparta aggrauato da febbre maligna con frenesia si ritrouaua in grandissimo pericolo di morte; quando nell'augmento maggiore del parocismo la Signora 273

Pulcheria Orsini sua Consorte gli vnse la testa col licore del B. Felice, mandatole à questo effetto dal Cardinal Protettore, e subito l'infermo vscì dal delirio, e poco dopo guarì perfettamente da ogni male. Il che attribuendo egli a' meriti del Beato, fu poi questo medicamento così famigliare à quella casa, che come in essa si ammalaua alcuno figlio, ò Seruo, la detta Signora l'vngeua co'l predetto licore, e subitamente guariua.

274 L'istesso Signor Federico Cesi l'anno 1591. s'infermò così grauemente di febbre acuta, e maligna, e di petecchie, che i Medici haueuano perduto ogni speranza, che ne fosse per guarire: per il che ricorrendo all'vltimo, e più efficace rimedio d'ogni altro; dopo d'essersi raccomandato all'intercessione di Fra Felice, si fece dare à bere in vn'ampolletta di vetro vn poco del detto licore; quale beuuto fù subito preso da vn leggier sonno, in cui pareuagli di trouarsi auanti la sepoltura del Beato, & ch'egli vi sedesse sopra, e gli dicesse: figliuolo non temere, che in breue guarirai da ogni male: e risuegliatosi cominciò subito à sentirsi meglio, perche la febbre era nell'vltima declinatione, e frà poco guarì con gran marauiglia de' Medici, & allegrezza di tutta la casa.

275 L'istesso quasi auuenne ad Antonio Roncallo, il quale hauendo già preso l'oglio Santo, e ritrouandosi all'vltimo di sua vita; Fra Agostino da Bergamo nostro Frate, e suo cugino diede vn poco di questo licore ad Eugenia moglie dell'infermo, accioche l'vngesse con esso, come fece: e subito prese tal miglioramento, che alcune persone, lequali erano andate la mattina seguente per condolersi con essa della morte del marito, hebbero poi à congratularsi della sanità riceuuta per li meriti del B. Felice. *Vn moribondo risana con questo licore.*

276 Il Signor Paolo Aluari per febbre continua, flusso, vscita di sangue dal naso, e per tale inappetenza, che non gustaua più d'alcun cibo, era ridotto à quel termine, che pareua più tosto vn cadauero, che vn corpo viuo. Andò Fra Stefano Cecchini nostro Sacerdote à visitarlo, e dopo d'hauere fatto alquanto d'oratione, l'vnse co'l detto licore: & incontanente lo ritornò in vita, & in stato di buona salute; perche subito cominciò ad hauer'appetito, & in breue cessò la disenteria, & il profluuio del sangue, e ricuperò l'intiera sanità.

277 Vittoria Fichetti patiua vna languidezza, e certo dolore di stomaco tanto veemente, che non potendo respirare eccetto con grandissima difficoltà, temeua d'hora in hora di restar soffocata. Vedendo, che non le giouaua più alcun rimedio applicato da' Medici, fece voto al B. Felice s'ella guariua d'appendere alla lui sepoltura vn petto d'argento, e poi si fece vngere lo stomaco da vna sua sorella per nome Costanza co'l licore del Beato. Il che fatto rima-

se in vn subito perfettamente risanata da ogni male, e per autentichezza maggiore del miracolo il luogo dell'vntione spirò molto dopo vn soauissimo odore. Ma perche scordatasi la donna della riceuuta gratia, trascurò di soddisfare in tempo debito al voto, fù ripresa dall'istesso male; ond'ella dopo d'essersi resa in colpa della sua trascuraggiene, l'adempì subito, e tornò di nuouo à guarire. Anzi che con l'istesso rimedio rese anco la sanità ad vn suo figlio per nome Michel'Angelo, il quale era dato da' Medici per ispedito, accioche imparassimo, che Dio era più inclinato alla clemenza, che al rigore; & che molti più donaua la gratitudine del riceuuto beneficio, che non toglieua l'ingratitudine.

Molti febbricitanti risanano con questo licore.

Cattarina Locatelli era cosi grauemente inferma per cagione d' 278 vna febbre continua, accompagnata da gran profluuio di sangue, ch'essendo già abbandonata da' Medici, non le giouaua più rimedio alcuno. La Madre per nome Felicita, che l'amaua teneramente, veduto, che i remedij humani erano sparsi al vento, la votò al B. Felice, e l'vnse co'l suo licore. Fù inuero gran marauiglia, che tocca da questa benedetta vntione cessò subito la febbre, & il sangue; e frà due, ò trè giorni vscì sana, e gagliarda di letto con tanta marauiglia de' Medici, che quando la vedeuano, la chiamauano vincimorte: Ed ella per gratitudine del beneficio riceuuto, dispregiato il Mondo con tutte le lui delitie, si monacò nel Monastero di S. Bernardino, e visse frà quelle Madri con molta lode di virtù religiose.

Demofonte Calendi assalito all'improuiso da vn grauissimo accidente, à cui non haueua potuto giouare rimedio alcuno, era tormentato da cosi fieri dolori, che si teneua ne douesse morire in breue, che perciò dissero i Medici à quelli di casa, che quanto prima chiamassero il Confessore; perche l'infermo era morto. Ma perduta per la furia del male la fauella prima che giungesse il Confessore, si ritrouaua il misero in doppio pericolo dell'anima, e del corpo. Si ricordò all'hora Felice Vberti Nipote del moribondo d'hauere vn poco di licore di Fra Felice; perilche subito lo portò all' infermo, e gliene diede à bere alcune goccie: il quale non l'hebbe si tosto beuute, che ricuperata la parola disse alla Nipote; che licore cosi potente è quello mi haucte dato à bere, che m'hà liberato da ogni male? & intendendo da lei, ch'era stato del licore del B. Felice, alzò subito le mani al Cielo, e ringratiò con molte lagrime la M. D. & il suo intercessore della riceuuta sanità, la quale fù cosi compita, che il giorno seguente si leuò di letto, & vscì per la Città à fare i suoi negotij. 279

Donna Artemisia Colonna Cesi Principessa di S. Angelo oltre l'essere già cinque, ò sei mesi inferma di febbre continua, le distil 280

laua nel petto tanto catarro, che i Medici la stimauano, che fosse diuenuta etica della terza specie, la quale comunemente si' hà per incurabile. Mentre la Principessa di Pellestrina Madre di lei la piangeua come morta; vn nostro Frate essendo andato à visitare la Principessa Madre, le diede vn poco del licore del Santo, accioche ne vngesse la figlia inferma. Vnta che fù le si consumò incontanente il catarro, le le rinfranchì lo stomaco, & à poco à poco guarì dalla febbre, e conseguì l'intiera sanità.

281 Similmente Olimpia Marina Vannini trauagliata grauemente da febbre, e da dolori di stomaco si ritrouaua in grandissimo pericolo della vita: ma vnta nel petto, e nelle tempie con questo licore, le cessò subitamente la febbre, e si partì da lei ogni dolore: & in testimonianza della riceuuta sanità portò vn stomaco di cera al sepolcro del Beato.

282 Ne dissimile fù la cura di Cleria Mantes; la quale essendo pericolosa di morte per vn'ardentissima febbre, che la trauagliaua horribilmente, non si raccomandò così presto all'intercessione del Beato, e prese alcune goccie di questo licore in vn poco di brodo, che subito restò del tutto guarita con gran marauiglia, e stupore del Signor Calisto Procuccini suo Medico, il quale considerata la qualità del male affermò, che quello era stato vn miracolo euidentissimo, e come tale lo depose nel Processo. D'indi à trè anni essendosi l'istessa Cleria ammalata grauemente, si valse dell'istessa miracolosa medicina, e riceuè la medesima sanità istantanea, e miracolosa.

283 Caso inuero marauiglioso è quello, che si racconta di Gio: Battista Clementini, il quale essendo nato con vn braccio arido, senza senso, mouimento, ne vigore alcuno, gli furono applicati da' Medici, e da' Cerugici diuersi rimedij, ma indarno; perche non poteuano giungere à viuificare vn braccio morto, fin che non si venne all'vltimo, e miracoloso. Andati due nostri Frati ad vngerlo co'l detto licore fecero prima alquanto d'oratione con le ginocchia à terra, raccomandando il fanciullo al Signore, & al B. Felice, e poi l'vnsero: & in questa vntione operando la virtù diuina, rauuiuò la natura, inuigorì l'arido membro, e gli conferì il moto: sì che se con questo miracolo non fù risuscitato vn'huomo intiero, fù almeno viuificato vn membro morto.

Vno, che haueua vn braccio arido guarisce con l'istesso licore.

284 Ne degna di minor marauiglia fù la sanità operata con questo licore nella persona di Cecilia del Zito. Non haueua questa due mesi, che per certa infermità, rimase affatto stroppiata di tutta la persona, e così stette fin'à due anni con estremo cordoglio di tutti quelli di casa massime della madre, la quale mossa dalla fama de' miracoli, che sentiua raccontare del B. Felice, l'inuocò in suo aiuto, e

Vna stroppiata si risana.

fatta portare la figlia al lui sepolcro, pregò i nostri Frati, che la volessero vngere co'l licore, che scaturiua dalla sepoltura del Santo, come fecero. Et il Signore per dimostrarsi veramente glorioso ne' Santi suoi, le consolidò in maniera le membra, che non potendo prima muouerle, ne reggersi in piedi, come se le gambe fossero state di stoppa; subito che fù vnta saltò in piedi sana, vigorosa, & allegra, si che fece rimaner' attoniti, e piangere per allegrezza tutti i circostanti. E la fanciulla giunta alla giouinezza, per dimostrarsi grata del beneficio riceuuto consagrò al Signore la sua virginità nel Monastero di Santa Lucia, e si fece chiamare Suor Arcangiola.

Si racconta parimente nel suo processo di Lucretia Moglie del 285
Signor Nicolò Mariani, ch'essendo vna mattina andata à spasso à certi prati, si pose à correre in scarpette per que' guazzi, e si bagnò in maniera, che la mattina seguente si ritrouò dal mezzo in giù destituta à fatto di forze. V'applicarono i Medici diuersi rimedij, ma tutti senza profitto; quando il Marito mosso dalla fama de' tanti miracoli, che vdiua raccontare del licore del Beato Felice, si fece da vna Gentildonna prestar' vn vasetto del detto licore, & vngendo con esso la Moglie, ripigliò ella subitamente il vigore perduto, e guarì. Vn'altra volta essendo trauagliata da vn' acerbissimo dolore di Chiragra in amendue le mani, si toccò con quella penna, con la quale si era vnta prima; ne solo le partì il dolore, ma guarì tanto perfettamente, che d'indi auanti non ne patì mai più. Infermatosi à morte il Signor Nicolò Marito della detta Signora, la Moglie per rendergli la pariglia del beneficio riceuuto, dopo d'hauerlo raccomandato all' intercessione del Beato Felice, lo segnò in fronte con l'istessa penna; e subito il moribondo cominciò à mandar fuori tanta quantità di sudore, che pareua gli piouesse acqua da tutto il corpo, e ricuperato la fauella, che haueua perduto cominciò à parlare, e frà pochi giorni guarì compitamente.

Per vn catarro disceso in vn' occhio ad vna certa Battista Moglie 286
di Cesare Sellaio gli era nato sopra l'occhio come vn bacello di carne, che le toglieua non solo la vista, ma di più non le lasciaua apparire forma alcuna d'occhio. Vedendo, che i rimedij applicati da' Medici non l'erano d'alcun giouamento, ricorse alla virtù di questo sagro licore, con cui non fù così presto vnta da Margarita Pietra santa, che immantinente sparì detta carne, e ricuperò la vista in modo, che da quell'occhio vedeua meglio, che dall'altro.

La Signora Orinzia Vitelleschi haueua con suo molto dolore 287
portato otto, ò noue anni vna carnosità nelle nari, che giudicata incurabile da' Medici, non haueuano speranza alcuna di risanarla. Fra Domenico da Viterbo nostro Frate l'esortò à valersi del licore

del

del Beato Felice, e dopo due, ò trè vntioni risanò perfettamente. Dall'istesso male co'l medesimo licore guarì Gio. Battista Cecchini con vngersi solamente vna volta.

288 Antonia Montefiori haueua patito lungo tempo le scrofole, & oltre di ciò le si era auanti gli occhi fatto come vn pannicello di sangue, si che appena vi poteua vedere. Non giouaua rimedio alcuno, ne all'vno, ne all'altro male; perilche persuasa da Suor Felice Africana à ricorrere al licore del Beato Felice, essendosi con esso vnta la sera, la mattina si ritrouò libera dall'vna, e dall'altra infermità. Ma più veloce fù la sanità di Marcello Sacchetti, e d'vn figlio di Paolo Falconieri, i quali subito che da' nostri Frati furono vnti auanti il sepolcro di Fra Felice, guarirono dell'istesso male, senza restarui alcun segno, come se mai l'hauessero patito.

289 Non si deue passare con silentio la doppia sanità d'vna Madre, e d'vn figliuolo ottenuta per li meriti di questo Beato Seruo di Dio. Essendosi rotta la seconda volta vna vena nel petto ad Isabella Priorati, le vscì tanta copia di sangue, e con tal veemenza, che non potendosi stagnare con rimedio alcuno, si teneua, che co'l sangue, ne douesse vscire l'anima ancora. Nel qual tempo vna sua figliastra d'anni quattordici, per nome Sabina, mentre appoggiata ad vn letto piangeua dirottamente la morte della Matrigna, si sentì percuotere sopra vna spalla da vna mano inuisibile, & vdì vna voce, che le disse. Presto auuisa tua Madre, che se desidera di guarire, si vaglia del mio licore. Corse ella subito ad auuisarne la Madre, la quale l'intese alla prima, perche da vna sua parente poco auanti le n'era stata data vn'ampolletta. Si fece dunque portare il celeste licore, e raccomandatasi all' intercessione di Fra Felice, si vnse da se medesima; e subito si stagnò il sangue; e chi si ritrouaua vicina à morte godè poi lungo tempo la luce della vita. Per questa miracolosa sanità hauendo ella conceputo maggior diuotione, e fede verso il Beato, volle far proua dell'istesso medicamento con vn suo figlio, il quale haueua vna mano grauemente vlcerata, ne hebbe così tosto vnta la mano, che incontanente si serrò l'vlcera, e guarì, con tanta sua allegrezza, che non sapeua satiarsi di lodare il Signore e di glorificare il suo Seruo.

Flussi di sangue stagnati con questo licore.

290 Caso, che cagionò gran marauiglia à tutta la Città di Roma, fù la cura del Signor Matteo Rusticucci. Era questi trauagliato da vna migrania di così pessime qualità, che non potendo riposare giorno, ne notte, impazziua di dolore: gridaua del continuo come arrabbiato, e ruggiua come vn Leone, e da quel canto, ou'era il male, gli si erano tanto indeboliti i denti, che faceua mestieri dargli à bere con vn cannello, perche se il vino gli toccaua le gingiue, spasimaua di doglia, ne per lui si ritrouaua alcun rimedio à

pro-

proposito, onde quelli di casa non hauendo più cuore di vederlo penare in quella maniera, pregauano il Signore à riceuerlo presso di se. Vn suo fratello, ch'era Sacerdote, prese del licore del Beato Felice, e poi esortò l'infermo à raccomandarsi con ogni possibile affetto all'intercessione del Beato. Il che da lui fatto, gli vnse la parte offesa, e fù cosi potente l'vntione, che lo liberò subito dal dolore, e dal male, onde frà poco si leuò dal letto, & andò alla sepoltura del Santo à ringratiarlo di cosi fauorita gratia.

Vn paralitico risanato. *Vn sordo guarito.*

291 Vn facchino per nome Vicenzo, assalito da vna cosi graue paralisia, che non si poteua muouere nel letto, ne essere mosso da gli altri senza grauissimo dolore, vnto che fù con questo licore guarì subito. Vn giouinetto nominato Lorenzo, ch'era del tutto sordo, ne intendeua eccetto che per cenni; subito che gli fù infuso in amendue le orecchie vn poco del detto licore, cominciò à sentire distintamente anco le parole sotto voce, come se non hauesse mai patito alcuna sordità.

In virtù di questo licore vn maluiuente guarisce nel corpo e nell'anima.

292 Soggiungerò in questo luogo la cura miracolosa di Tomaso Minerbetti da Santa Fiora; la quale è tanto più degna d'essere notata quanto che non solo gli giouò al corpo, ma molto più all'anima. Era questi Fiscal Generale del Patrimonio Appostolico, e partendo da Viterbo verso Roma, caddè infermo di febbre, la quale aggrauandosi sempre più; non fù cosi presto giunto à Roma, che si fece maligna. A questa aggiungendosi le sincopi frequentissime, vna graue palpitatione di cuore, la difficoltà nel respirare, e male di gola, era in cosi graue pericolo, che non si trouando chi hauesse speranza della sua vita, egli ancora si teneua per morto. Ma ciò, ch'era più lagrimeuole, haueua la coscienza aggrauata da tanti peccati molti anni inconfessi, che pareua d'essersi in essi infracidito; onde riceuendo vari Medicamenti per la salute del corpo, si ricordaua appena dell' anima. Ritrouandosi in cosi pericoloso stato, vna diuota Sorella del terz'Ordine per nome Lucia donna molto spirituale, che n'haueua la cura, gli parlò in questa maniera. Signor Tomaso, quando i rimedi humani non giouano, dobbiamo ricorrere a' diuini, i quali ci possono essere molto più profitteuoli, & habbiamo ad implorare la diuina clemenza con le nostre, e con l'altrui orationi, e però se vi piace vorrei andare a' Cappuccini à far pregare Iddio per voi, l'infermo ne mostrò consolatione, e di più parte con cenni, e parte balbettando le significò, che douesse procurare d'hauere vn poco del licore, che scaturiua dal Sepolcro di Fra Felice. Andò la donna al Conuento, & addimandato il licore al Guardiano lo pregò insieme, che volesse mandar due Frati ad vnger l'infermo. Il Guardiano mandò prontamente i Frati, i quali consolato l'infermo con alcune parole spirituali, l'

esorta-

esortarono à sperare nella diuina clemenza, e ne' meriti del Beato Felice, e poi gli vnsero il cuore, la gola, e la fronte, & immantinente si sentì alleggerire alquanto la palpitatione del cuore, e l'affanno della gola, e gli souraggiunse vn sonno piaceuole, in cui vide il nemico del Genere humano in quel sembiante appunto, che suole essere dipinto in forma humana nudo, nero, con corna, coda, & artigli, il quale dicendogli, ch'era già suo per li tanti peccati commessi, procuraua à forza di cauargli l'anima dal corpo. Ma l'Angelo Custode comparue subito nell'aria, à piedi del letto, e s'oppose al Demonio, onde ne nacque frà di loro vna gagliarda contesa. Diceua l'Angelo al Demonio, che l'infermo era cattolico, ch'era stato redento co'l pretiosissimo sangue di Cristo, che perciò non poteua arrogarsi sopra di lui autorità alcuna. Ma facendo il Demonio poca stima di questa ragione, aperto vn gran libro gli fece in istante vedere il numero, e la grauezza de' peccati commessi dal Fiscale, il quale conuinto dalla verità, non sapeua che ragione addurre in sua difesa. A questo termine era ridotto il misero, quando vide compatire nell'aria il Beato Felice, che minacciando il Demonio gli disse: che hai tu ardire scelerato di pretendere ragione alcuna sopra di quest'huomo, à cui hò implorato, la protettione della gloriosa Vergine? E subito alzato il braccio fece vedere all'infermo la Reina del Cielo co'l suo dolcissimo Figlio nelle braccia. Si suegliò in questo tempo il moribondo, e veduto il Demonio gittarsi con due salti dalla finestra, e la Santissima Vergine, il figlio, & il suo intercessore ritornarsene al Cielo, si leuò à sedere sopra il letto, gridando ò Beato Felice, ò Beato Felice, ò glorioso Santo di Dio: e nell' istesso punto rimase affatto libero da ogni dolore; perilche fatto chiamare il Curato di San Martino si confessò intieramente, e guarì totalmente dalla febbre, si che il giorno seguente si leuò di letto. L'altro giorno, ch'era la Natiuità della Beatissima Vergine, camminò da se solo alla Trinità di Ponte Sisto, oue riceuette il Santissimo Sagramento, e l'altro seguente andò al sepolcro del Beato à ringratiarlo della doppia liberatione del corpo, e dell'anima, che co'l patrocinio della Madre di Dio gli haueua ottenuto. E v'appese vna tauoletta con queste parole: *Ob salutem animæ & corporis mirabiliter incontinenti restitutam die octaua Septembris 1591. Thomas Minerbettus.*

293 Con l'istesso licore furono da diuerse infermità liberati vari infermi, che quì da noi saranno solamente accennati. Nella Prouincia di Roma Elena Vacchi da vn male di gola straordinario, onde il cibo, che prendeua, le vsciua per il naso. Olimpia Bruni da' dolori del parto. Faostina Calori, & vna serua per nome Altiera, dalla palpitatione di cuore, e dalla vertigine. Ascanio del Bufalo *Altri diuersi miracoli.*

Gen-

Gentilhuomo Romano da vn veemente dolore in vna coſcia. Gioſeffo Ghisleri fanciullo dalla cecità d'vn occhio, quale ſi era offeſo con vn fuſo. Santa da S. Seuerino dalla ſtruppiatura d'vn braccio. Girolama Cauria Cardelli da vn grauiſſimo dolore in vna poppa. Vn bambino per nome Ottauio Valtrotti da vna rottura. Laura Coſta da vn male di bocca, e di naſo. Chiara Spada dalla lebbra. Scipione Calzolaio da' dolori della podagra. Vn figlio d'vn certo Romolo per nome Agoſtino dalla cecità de gli occhi. Biagio dalla Fronte da vna ſcottatura. Leonora Auila da vn graue dolor di capo. Vn fanciullo moribondo dal pericolo della morte. Vn figlio di Giouanni Battiſta Mannini da vn'infermità, che lo trauagliaua quaſi in tutto il corpo. Vna donna per nome Ottauia da vn grauiſſimo dolore nel capo: & vn'altra per nome Hortenſia da vn'aſpro dolore di teſta. Mario figlio di Druſilla Mattei da vn'infermità pericoloſa di morte. Vn Giouanni Battiſta figlio di Vittoria dalla putrefattione in vna guancia. Felice Fanella dall'ipocondria. Lucretia Forrera da vna poſtema, che le haueua infracidita vna mano. Antonia Lanti ſorella del Cardinale da vn'emigrania, e da' dolori di parto. Cecilia Orſini da vn coſi graue dolore di ſtomaco, che ne ſpaſimaua. Luca Antonio de Fabij dalla ſciatica. Vna donna per nome Plautilla dalle ſcrofole. Vicenzo Cannatti da vn grauiſſimo dolore di fianchi. Sebaſtiana Cometta da vn'infermità mortale. Vn figlio di Stratonica Mattei per nome Paolo da vomito di ſangue. Honorata Fontana da vn graue dolore di teſta. Fabio dalla pace da vna febbre continua. Giouanni Bibiena di gocciola. Cecilia ſacchi dal dolore de' denti. Pamfilio de' Maeſtri da febbre acuta. Il figlio di Giulio Franchini dalla cecità. Sebaſtiano de Vecchi Medico da vna fiſtola, e la figlia del Medico dalle ſcrofole. Siluio Baratti, & vn figlio di Luca Peregrini da febbre acuta. Due Donne dal pericolo della morte, e due altre dal fluſſo. Cintia Romana dal dolore ne' fianchi, & in vna gamba. Felice Capriola da vn graue dolore di teſta. Il figlio di Seuerino Maſcardi dal fluſſo di ſangue. Sebaſtiano de' Roſſi, & vn figlio d'vn Muratore dalle ſcrofole. Criſtoforo Tagliacarne, e Mutia da Narni da graui dolori, che patiuano ſotto le ginocchia.

Nella Prouincia di Milano Veronica Beolca da vna lunga inappetenza. Vn fanciullo dalla cecità, e la madre da vna graue debolezza di giunture. Et vn'altra donna con vn fanciullo dal dolore de' denti. 294

Nella Prouincia di Bologna il figlio di Fabricio Locatelli, e la figlia dalla febbre maligna. Vn'altro dal male degli occhi, & vna donna inferma à morte. 295

Nella Prouincia di Palermo il figlio del Prencipe di Caſteluetrano 296

trano dalle croste, che patiua sù la testa, e Fra Pacifico Calabrese da vn tumore nelle gambe.

297 Volle anche mostrare il Signore con quanta riuerenza si doueua tenere questo pretioso licore. Vna Donna per nome Nuntia hauendone vn'ampolletta ben turata con cera, e carta pecora, la ripose in vna sua cassa, oue teneua diuerse acque da bellettare. Volendosene poi valere, trouò, che tutto il licore era suanito. Con che ci fece manifesto, che non capiuano bene in vn'istesso luogo Iddio, & il Demonio, ne douersi mischiare le cose sagre con le profane, ma hauersi in molta veneratione, e stima.

Miracoli operati con l'habito del Beato Felice.

298 E'Tempo di passare auanti à raccontare i miracoli operati con l'altre reliquie di questo Beato, e primieramente con i pezzetti dell'habito. Nella Prouincia di Roma la Signora Maddalena Grimaldi per vna postema, che haueua nella gola, si ritrouaua in pericolo di morte; ma non fù ella così presto segnata con l'habito miracoloso, che la postema crepò, e frà poco vscì di letto. E con l'istesso habito si liberò da quel male, che dicono di formica, che le andaua rodendo, & vlcerando la vita.

299 Barbara del Padouano si ritrouaua in punto di morte per male di punta: ma subito c'hebbe in vn poco di brodo beuuto alcune fila dell'habito del B. Felice, se le ruppe la postema, e gittando per la bocca molto sangue putrido, il giorno seguente vscì fuori di letto. A Camilla Tesauri venne vn tumore nella gola così alto, che non lo potendo ricuoprire, si vergognaua di lasciarsi vedere. Desiderando di guarire dal male, si legò la sera vn pezzetto dell'habito di Fra Felice al collo, e la mattina si trouò guarita senza quel tumore: E con l'istesso rimedio Oratio Buzi, & Ersilia Argenti guarirono da vna postema, che haueuano nella gola.

300 Antonio figliuolo del Marchese Giouanni Teodoli, era da' Medici riputato infermo d'etica. Andatolo à visitare vn nostro Sacerdote per nome F. Francesco da Casale, gli diede à bere alcune poche fila di quest'habito miracoloso; e subito mostrò segni di miglioramento, perche la notte dormì sette hore continue, & in breuissimo tempo guarì dalla febbre. Nell'istesso tempo vna sorella dell'infermo nomata Cattarina con bere dell'istess'acqua si risanò da vna lunga, e fastidiosa tosse.

301 A Vittoria Aquilini nacque nel naso vn carbonculo nero, e grosso, ilquale cagionandole eccessiuo dolore, le minacciaua ancora la morte. Ricorse ella subito ad vna particella di quest'habito, quale

teneua

teneua presso di se, e legatasela al naso la sera, si ritrouò la mattina sana senz'esserui restato altro del carboncello, che vn picciolo segno rosso in testimonio del miracolo. L'istessa essendo vn'altra volta trauagliata da male di gola, si che appena poteua mangiare, toccatasi con la medesima particella d'habito, comminciò subito ad inghiottire, e frà poco guarì.

Lucretia Galanti patendo vn grauissimo dolore di testa, e di stomaco, non le giouando alcun rimedio, ricorse all'intercessione del B. Felice, e postosi al collo vn pezzetto del lui habito, guarì subito dall'vno, e dall'altro dolore. Ilche veduto da vna sua figlia inferma di febbre, si valse anch'essa dell'istesso rimedio, e con esso conseguì la sanità. 302

Sestilia Nardi aggrauata da febbre maligna con petecchie, non poteua scampare conforme al giudicio de' Medici. Ritrouandosi adunque destituta d'ogni humano rimedio, si pose addosso vn pezzetto dell habito del Beato, e risanò per virtù diuina. 303

Giouanni Antonio Roncallo fanciullo di quattr'anni era diuenuto cieco per vna graue discesa di catarro, & essendo segnato ne gli occhi dalla Madre con vn pezzetto del detto habito, guarì prestamente. 304

Giouanni Andrea del Fontanile infermo di febbre maligna guarì co'l bere in poco d'acqua alcune fila del detto habito. E Felice de gli Vberti guarì da' dolori colici molto veementi co'l toccarsi con vna particella dell'istesso habito, e con vn fazzoletto, nelquale fù riposto il ceruello del Beato, quando fù aperto. Et vna figlia di Lucretia Adorna per nome Vittoria trouandosi inferma à morte, subito che fù toccata con l'habito del Beato risanò miracolosamente. Vn fanciullo di trè anni, ilquale patiua tanto di mal caduco, che lo spatio d'otto mesi cadeua ogni giorno; con essergli appeso al collo vn pezzetto di quest'habito guarì così perfettamente, che non ne patì d'indi auanti in alcun tempo. 305

Nella Prouincia di Napoli il figlio del Signor Francesco Tanga Medico, il quale si ritrouaua in pericolo di morte per cagione d'vna febbre continua, del vaiuolo, e della difficoltà, che haueua nel respirare, guarì co'l tocco dell'habito del B. Felice; & vna figlia dell'istesso per nome Giouannina, ch'era pericolosa per vna gran distillatione di catarro: e la Moglie per nome Prudenza, che patiua accidenti epileptici. Et vna Monaca conuersa di S. Ligorio da vna lunga distillatione di naso, che le haueua guasta la bocca. E Pietro Paolo de' Belli fanciullo, che per la quantità, e malignità del vaiuolo haueua perduto la luce. Et Adriana figlia del Marchese di Castel nuouo, ch'era di già abbandonata da' Medici. Giustina Grimaldi da vna lunga, e trauagliosa febbre: & il figlio d'vna nobile Capoana dalla cecità. Il figlio di Giouanni Leonardo da 306

vna

vna lunga infermità, per cui andaua curuo. Vna damigella d'Aloisia Cossa, ch'era spiritata. Giouanna Reuerteria dalla lebbra. Fra Ruffino nostro Laico da vna rotrura: & vn Padre dell'Ordine di S. Domenico dall'idropisia.

307 Con l'istesso habito nella Prouincia di Bologna guarirono vna figlia di Nicolò Sudente inferma à morte. Lucia Lisania aggrauata di febbre. Vn Girolamo da vna punta, ch'era mortale. Vna moribonda; vna spiritata; vna, che haueuà vn cancro: vn'altra, che pariua di debolezza di lombi. Vn contadino dal tremore delle giunture; vn'altro dal dolore delle gambe: vn Baltassaro dall'attrattione de' nerui: due donne dall'enfiagione delle mammelle, e dal dolore di testa.

308 Nella Prouincia d'Otranto risanarono co'l tocco del medesimo habito Santonio Tauri dalla febbre acuta: La moglie d'Orfeo Trepuccio di già abbandonata da' Medici: la moglie d'Ottauio Marageo da vna febbre grauissima. Trè donne da Laterza inferme à morte. Maria Astona da Melpignano, & vn'altra da Marciano da' dolori del parto. Stefano Caramuscia poco meno acciecato da' vaiuoli. Vna donna da Castrignano da' dolori matricali: & vn'altra à cui s'infracidiuano le mammelle. La sorella dell'Arciuescouo di Bari per nome Cassandra dal dolore de gli occhi. Fra Leonardo da Soleto Cappuccino dalla schirantia. Angelo de Vecchi dalla cecità. Antonia Leonarda da vn maleficio diabolico: La moglie d'vn Notaio nomato Francesco da vn graue dolore, che patiua sotto le ginocchia: e molti febbricitanti.

309 Similmente in virtù del tocco miracoloso di questo sant'habito guarirono molti nella Prouincia di Palermo da diuerse infermità, frà i quali Monsignor Lucio Rossi Vescouo di Mazara da vna graue postema patita dodeci anni continui in vna spalla, à cui non hauendo giouato alcun'altro medicamento, pensauano i Medici di tagliarla: ma non gli fù così tosto applicata sopra il male vna particella dell'habito del B. Felice da vn nostro Sacerdote, che subito n'vscì la marcia senz'altro taglio. Vn figlio di Lodouico Nassino per nome Francesco infermo à morte. Vna sorella di Fra Mariano da Polello nostro Sacerdote così curua, che à fatica poteua mirare il Cielo, con applicarsi vn pezzetto d'habito sopra la schiena, subito si raddrizzò con gran marauiglia di tutti.

310 Vn fanciullo per nome Bartolo scherzando con alcuni altri, gli fù cacciata vna gianda di quercia così profondamente nell'orecchio, che non potero i Cerugici con tutta la lor'arte cauarglielе; & hauendola portata così lo spatio di diciotto anni, se la cauò solo con applicare all'orecchio vna particella dell'habito del B. Felice.

311 Vn'huomo d'Alcamo, ilquale haueua molte nemicitie, si fece

dare da' nostri Frati vn pezzetto dell'habito del B. Felice, sperando, che con esso lo douesse il Signore preseruare dalle insidie de' nemici. Ne restò defraudato della sua diuotione; perche dato nelle lor mani; gli diedero tante ferite, che lo lasciarono per morto; ma quando fù ritornato à casa, ritrouò le vesti tutte criuellate dalle spade, ma la carne illesa. Altri molti nell'istessa Prouincia furono liberati chi da gl'incanti, chi da' maligni spiriti, chi dal male de gli occhi, chi da dolori di fianchi, chi da altre infermità.

Nella Prouincia di Piemonte essendosi ammalata à morte nella Terra di Ceua Maddalena Bergalla andò suo Marito al nostro Conuento à far'esporre il Santissimo Sagramento. Inteso da vn nostro Sacerdote il pericolo della donna, diede al Bergallo vna particella dell'habito del Beato, accioche l'applicasse all'inferma; il quale dopo d'hauere diuotamente recitato cinque volte il Pater, e l'Aue Maria, gliele appese al collo: & ella addormentatasi soauemente, vide il B. Felice, che le sedeua à canto al letto; dalla cui vista restò così inuigorita, chi si sentì libera da ogni male. Interrogata poi del sembiante del Beato, lo seppe descriuere tanto al viuo, che non vi fù chi dubitasse, ch'egli con la sua intercessione non le hauesse ottenuto da Dio la sanità. 312

Lucretia moglie di Gio: Pietro Prouana nella Terra di Carignano era tanto aggrauata dal male, che i Medici non le dauano vita fin'al giorno seguente. Era questa Lucretia (come anco tutta la Famiglia Prouana) molto diuota de' Cappuccini, che perciò il Superiore mandò à visitarla per Fra Agostino da Tortona Predicatore, ilquale le diede à bere in vn poco d'acqua vna, o due fila dell'habito del santo, e l'vnse nella fronte co'l licore, che scaturiua dalla lui sepoltura: con che subito guarì con grandissimo stupore così de' Medici, come di quelli, che l'erano dattorno al letto. 313

Nella Città di Mondoui vn fanciullo per nome Giouanni Francesco Beltruto haueua vna molestissima infermità. La Madre, ch'era diuotissima de' Cappuccini; gli diede à bere con vn poco d'acqua alcuni peli dell'habito del B. Felice: quali beuuti mentre il fanciullo si ritrouaua solo nella stanza con le porte chiuse, v'entrarono due Cappuccini, l'vno de' quali era il B. Felice, e si posero à sedere vicino al letto. Sentì il figlio gran consolatione per la lor vista, e nel mirarli fù preso da vn sonno leggiero. Ritornata la Madre d'indi à poco nella camera del figlio infermo, lo ritrouò sano con sua gran marauiglia. Perloche interrogatolo come così presto hauesse ricuperata la sanità, le riferì Giouanni l'apparitione del B. Felice, onde la diuota donna, e tutti quelli di casa resero molte gratie al santo. 314

Co'l bere alcune fila del medemo habito la Signora Cattarina 315

dalla

dalla Torre Gentildonna in Saluzzo guarì dalla frenesia, e dalla febbre. E nell'istessa maniera si liberarono vna donzella della Signora Lucretia Porporati da vna infermità mortale, e la detta Signora Lucretia da lunghi dolori di parto. Vn Nouarese da' maligni Spiriti. Vn fanciullo dall'infermità pericolosa de' vaiuoli. Vna Casalasca dalla terzana. Vn Nobile della Famiglia di Torres con la Moglie, & i figli dalla febbre. E Girolamo Ruccolta Alessandrino da vna febbre ardente.

316 Con toccare solamente vna particella dell'istess' habito guarirono nella Prouincia dell'Eluetia vna Donna, che per l'infermità degli occhi era poco meno diuenuta cieca: vn'altra che patiua così graue dolor di testa, che la faceua quasi impazzire; & vn giouinetto da vn'enfiagione di piedi, e di gambe, che molto lo trauagliaua.

317 Con l'istesso rimedio nella Prouincia di Venetia conseguirono la salute Bernardino Corsale infermo di febbre ardente: Vn Nobile Bergamasco, che patiua di terzana, & vna donna Veronese fù liberata da' dolori del parto.

318 In quella dell'Vmbria vna fanciulla da Foligni inferma à morte: vn'huomo, la cui vita era dubbiosa per la grauezza dal male; e due donne grauemente trauagliate da graue dolore de' denti: tutti questi guarirono co'l tocco dell'habito del Beato.

319 Nella Prouincia dell'Abruzo. Giulia da Colle Pietro, e Pace Moglie di Giouanni Bernardino, furono risanate dalla terzana, che lungo tempo haueuano patita. Alfonsina da Scandringlia del mal caduco: Vn figlio di Maddalena Orsini disperato da Medici. Trè spiritati: Lorenzo da Villa da vna lunga infermità. Antonio Forsito da vna passione melanconica, la quale lo faceua farneticare; tutti questi, e molti altri, che breuemente sono accennati negl'Annali Latini, risanarono ò col' tatto solo di detto habito, ò co'l berne alcune fila.

320 Essendo caduta ad vn certo Fabio della Pace vna Crocettina del Beato Felice auanti vna carozza, si fermarono i caualli, ne vollero mai passar'auanti per quante sferzate desse loro il cocchiero, sin tanto che si leuò da terra. E la Signora Camilla Peretti hauendo imprudentemente gittati nel fuoco alcuni capelli del Beato, ch'erano dentro vna carta, perseuerarono illesi trà le fiamme, e d'indi furono leuati, senza che hauessero patito alcun detrimento.

D'altri miracoli del Beato Felice in quelli, che inuocarono il suo aiuto.

Sin'hora habbiamo raccontato i miracoli, che furono operati da Dio per honorare le reliquie di questo suo Seruo; ci restano hora quelli, che per cagione di voto, ò di semplici inuocationi succedettero in molti, i quali ò si votarono al Santo, ò semplicemente inuocarono il lui aiuto ne' loro trauagli, & infermità. Frà questi è degno di memoria il caso auuenuto nella persona d'Antonio Maria, Figlio di Francesco Terozi, Cameriere della felice memoria di Papa Paolo V. Trouandosi questi infermo di febbre maligna, e di più con i vaiuoli, ò petecchie; la Madre per nome Camilla fece voto al Beato Felice di portare al suo sepolcro vn'immagine d'argento, se otteneua da Dio la salute al figlio. Et hauendogliele subito impetrato il Santo, la donna senza punto indugiare mandò l'istesso figlio co'l voto al sepolcro del Beato à rendergli le douute gratie. 321

Ma degno di maggior marauiglia è quello auuenne à Stefano Bisci da Perugia Organista, il quale infermatosi à morte, si ridusse à termine, che non pigliando più sorte alcuna di cibo trè giorni continui, era giudicato morto da chi lo visitaua. Mentre si ritrouaua in questo stato, sua Moglie per nome Hortensia, ch'era molto diuota del Beato Felice, gli raccomandò con molta fede il Marito moribondo, accompagnando la sua oratione con molte lagrime. Cosa inuero marauigliosa: nel medemo tempo che Stefano era da tutti tenuto per morto, aprì gli occhi, e chiamata la moglie, che non si era leuata ancora dall'oratione, le disse, che gli portasse quel pignattino di brodo, che staua al fuoco. Corse subito la moglie à pigliar' il brodo (piena di stupore, così dall'vdire la voce del moribondo, come per le parole che dette le haueua) e nel dargliele à bere, l'interrogò, come hauesse fatto à sapere, che quel pignattino si ritrouasse al fuoco. A questa interrogatione rispose l'infermo, che il Beato Felice gli era apparso poco auanti, e gli haueua detto, che se desideraua di guarire, beuesse quel brodo, ch'era nella cucina al fuoco. Beuuto il brodo prese l'infermo tal miglioramento quella notte, che la mattina seguente vscì di letto con grandissimo stupore di quelli, che il giorno auanti l'haueuano veduto agonizare; e lo teneuano per morto: Et il terzo giorno andò scalcio alla Madonna di Monti, e poi al sepolcro del Beato Felice à rendergli le debite gratie della riceuuta sanità. E perche il male patito gli haueua lasciata vna certa grauezza di testa, che gli daua fastidio, appoggiò il capo sopra la sepoltura del Santo, e subito ne fù liberato. 322

Vn'

323 Vn fanciullo minore di due anni per nome Domenico figlio di Bernardina Romana, mentre nel Vicolo delle murate scherzaua con altri fanciulli, sopraggiunto all'improuiso da vna carozza, che correua con furia, prima che alcuno lo potesse aiutare, rimase preda delle ruote, le quali gli passorono sopra la faccia, e tutto il corpo. La Madre, che si ritrouò presente à così dolorosa vista, alzò vn grido, e con quell'affetto maggiore, che si può pensare, raccomandò il figlio al Beato Felice. Passata la carozza, dal cui peso tutti si credeuano, che il fanciullo douesse essere rimasto oppresso, e fatto in pezzi, corse la Madre à leuarlo da terra, e lo ritrouò sano senz'alcuna rottura eccetto nella bocca, la quale restò grauemente offesa. Et accioche più manifestamente apparisse il miracolo, ritrouò che i coralli, quali haueua intorno al braccio, erano stati infranti dalle ruote, ma senz'offesa alcuna del braccio. Lo portò subito al sepolcro del Beato per rendimento di gratie, e fattagli vngere la bocca con l'oglio della lampada, cominciò à calargli l'enfiagione, che gli era venuta sopra di essa, ne fù così presto ritornata à casa, che il fanciullo guarì del tutto.

324 L'anno 1623. Apollonia di Linei offesa improuisamente nel ceruello, era diuenuta farnetica in modo, che dalla frenesia passata alle furie, offendeua grauemente con l'vgne, e co'denti tutti quelli di casa, onde bisognò serrarla in vna stanza. Vna sua figlia per nome Margarita, vedendo la Madre in così misero stato, s'inginocchiò con gli altri della Famiglia, e tutti vnitamente pregarono il Beato Felice, che con le sue intercessioni volesse restituire la sanità all'inferma, promettendogli, se gliel'otteneua, d'andare ogni giorno per due mesi scalzi al suo sepolcro, e d'offerirgli vna tauoletta in memoria della gratia riceuuta. Appena fatto il voto la farnetica ritornò in se stessa, come se mai hauesse patito di frenesia.

325 L'anno seguente 1624. il Signor Gio: Francesco Cesio d'Antredoco era stato otto giorni con ritentione d'vrina, la quale cagionandogli dolori mortali, il faceua spasimare. Vedendo che niun rimedio applicatogli da' Medici gli haueua apportato giouamento, ricorse all'intercessione del Beato Felice con promettergli se lo liberaua da quel tormento, d'andare quanto prima à visitare il lui sepolcro. Fatto il voto se gli aprì subito la bocca della vesica, hebbe il beneficio dell'orina, cessò il dolore, ed'indi in poi non patì più simil trauaglio.

326 Prudenza di Polidoro Palermi, hauendo vn figlio chiamato Girolimo tanto addolorato ne' piedi per cagione de' morbiglioni, che non poteua valersene eccetto con molta fatica; portato dall'istessa al sepolcro del Beato Felice, e votato ad esso, nell'istesso luogo

ciole, non così presto si raccomandò all'intercessione del Beato che riceuè la compita sanità. Entratogli poi questo dubbio nella mente, se più profitteuole all'anima le fosse stata per essere quella infermità, che la salute; fece oratione à Dio, chiedendogli, che se più espediente alla saluezza spirituale era per esserle la prima infermità, che la sanità ottenuta, si compiacesse di rimandargliele: e subito le ritornò l'infermità di prima; e chi haueua con allegrezza lasciato le scrocciole, con allegrezza maggiore tornò à ripigliarle: ammaestrata da quell'assioma: l'infermità corporali giouare bene spesso alla salute dell'anima, la quale infermandosi di vitij in vn corpo sano, corre bene spesso gran rischio di morire spiritualmente d'eterna morte.

De' miracoli operati con l'vntione della lampada, che arde auanti il sepolcro del Beato Felice.

328 E così grande, & inneffabile la benignità del nostro Dio verso i suoi cari amici, e Beati serui, che spargendo sopra di essi i fonti inesausti della diuina sua bontà; non contento di solleuarli à grande eminenza di gloria, e d'honorare l'ossa, le vesti, le ceneri, e l'altre reliquie loro con miracoli stupendi, e prodigiosi, vuole di più, che i liquori, i quali scaturiscono da' loro sepolcri, e gli ogli che ardono nelle lampade accese auanti di essi, rendano testimonianza delle lor glorie, e siano come lingue celesti, che con muta facondia celebrino i meriti loro nel diuino cospetto. Questa dimostratione se mai per l'addietro si è veduta in alcun santo, certo che singolarmente si scuopre chiarissima in questi tempi nel nostro Beato Felice, la cui gloria, acciochenon vi fosse alcuno, il quale ne potesse dubitare, fù da Dio autenticata con tanta quantità, e diuersità di gratie, e di miracoli, che dopo d'hauere fatto scatorire dal di lui corpo quel miracoloso licore, stromento di tante sanità, di cui si è trattato di sopra; e dopo d'hauer'illustrato con tanti segni, e gratie le di lui reliquie, habito, capegli, vgne, cilicio, corda, fino all'istessa pietra del sepolcro; volle di più, che l'oglio della lampada, la quale risplende auanti di esso, ne operasse tanti, che crescendo il numero loro ogni giorno, è molto più facile l'ammirarli, che il riferirli.

329 Frà questi è degno di memoria vn'euidentissimo miracolo prouato con fede autentica de' Medici, & operato nella persona di Gabriele figliuolo di Lorenzo de' Bolegnoli Romano fanciullo di quattr'anni in circa, à cui essendosi per li morbiglioni dilatate in modo le pupille, che per giudicio de' Medici non era più capace di vista, si risolse il Padre di raccomandarlo all'intercessione del Beato Felice,

vedendo, che i rimedi humàni non gli erano più di giouamento alcuno. Lo condussero adunque egli, e la moglie al Sepolcro del Beato, e pregarono il Sacristano, che gli volesse vngere gli occhi con l'oglio della lampada, che arde auanti il detto sepolcro, facendo voto nell'istesso tempo di mandarlo vestito da Cappuccino fin'all'età di dodeci anni; Fatto il voto, & vntone gli occhi lo ricondussero à casa, oue giunto disse subito che vedeua le porte, le casse, i scabelli, e la maggior parte della supellettile, che iui si ritrouaua. E riportato di nuouo per due, ò trè volte al sepolcro del Santo, & vnto co'l medesimo oglio, ricuperò la vista perfettamente con tanto stupore de' Medici, che deposero autenticamente nelle mani di pubblico Notaio, che la sanità conferita al fanciullo era stata euidentemente vn miracolo della virtù diuina per l'intercessione del B. Felice.

Ne meno mirabile è il caso che auuenne à Girolamo figlio di Mincia Marcatina fanciullo anch'egli di circa quattr'anni, e si racconta ne' Manuscritti della Prouincia di Roma. Ritrouandosi questi oppresso da febbre maligna in maniera, che di già abbandonato da' Medici era vicino à spirar l'anima, fù vnto dalla Madre con l'oglio della lampada del Beato, la quale nell'istesso tempo lo raccomandò alla lui intercessione, e gli promise, quando lo guarisse da quel male, di vestirlo di berettino, e di portare al suo sepolcro vn voto di cera. Mentre non s'aspettaua altro se non che il fanciullo spirasse l'anima, gli apparue il B. Felice cinto per ogni parte di luminosi splendori, e gli disse: Girolamo fatti il segno della Croce, e recita il Pater noster, che così facendo non morirai. Vbbidì il fanciullo, e segnato si incominciò à dire il Pater noster, e nell'istesso tempo à migliorare tanto, che la mattina seguente si leuò di letto senza febbre. E perche quando diceua il Pater noster, la madre non lo poteua intendere, ma solo gli vedeua muouere le labbra, interrogarolo che cosa dicesse, intese da lui l'apparitione del Beato, e quanto gli haueua ordinato. E ciò, che pose più in chiaro la detta apparitione fù, ch'essendo poi condotto il fanciullo à visitare il sepolcro del Beato, nel vedere la lui immagine, alzò la voce dicendo ò madre, ò madre questo è quello, che mi apparue heri sera, e mi hà reso la sanità. 330

Pietro figlio di Giouanni da Nicola da Bagnarea d'età d'anni sette essendo aggrauato da febbre maligna con fantighuole, haueua di più così attratti i nerui delle braccia, e delle mani, che giaceua immobile nel letto con esser ridotto à quel termine, che altro non si poteua aspettare, se non che quanto prima rendesse lo spirito à Dio. La Madre di Pietro dopo d'hauer esperimentato indarno tutti gli humani rimedi, lo raccomandò finalmente a' meriti del B. Fe- 331

lice,

lice, e l'vnse con l'oglio della lui lampada. La qual'vntione quanto fosse efficace si vide da questo, che vnto la sera, si ritrouò la mattina sano dà ogni male, & vscì di letto.

332 Domenico di Fiorone da Ruuiano essendo stato sei mesi in circa ammalato di febbre, e di goccia con vn cancro nel destro fianco, perduta già cinque giorni la fauella, hauendo hauuto l'estrema vntione, e la raccomandatione d'anima combatteua con la morte. In tanto la moglie per nome Brigida esortato il Marito à ricorrere al patrocinio del B. Felice, gli vnse con l'oglio della detta lampada la fronte, & il fianco incanchento, e fù così efficace l'vntione, che guarito in vn subito dalla febbre, dalla goccia, e dal cancro, chi di già era nelle fauci della morte, si ritrouò in vn punto sano, e saluo.

333 Frà tutti gli altri miracoli degno d'eterna memoria è quello, che quì raccontiamo prouato co'l testimonio di sette persone. Vna fanciullina di trè anni figlia di Gasparo Bellintano da Modona habitante à Porta settignana era così grauemente inferma di febbre continua, e d'vscita, che non potendo giouarle rimedio alcuno, soprappresa da vn'improuiso deliquio spirò l'anima nelle braccia del Padre. Pensando alcuni che fosse sueniemento accidentale cagionato da' vermi, stemperarono dell'aglio, e delle foglie di persico nell'aceto, e con esso le vnsero le tempie per farla ritornare in se; ma veduto, che nello spatio di trè, ò quattr'hore non mostraua segno alcuno d'essere viua, anzi era di già diuenuta fredda in tutte le membra, la spogliarono come morta, e la posero sopra il letto. Mentre i parenti la piangeuano, vno di essi prese dell'oglio della lampada del B. Felice, e l'vnse con tanta fede di douer'ottennere la vita alla defunta figliuolina, che subito mandò fuori vn sospiro, e poco dopo alzò la testa, & aprì gli occhi, e li girò verso il Padre, quale vedendo, che piangeua, gli disse: Padre mio perche piangete? asciugate le lagrime, che non sono morta, ma viua per gratia del B. Felice, ilquale con la sua intercessione hor'hora mi ha reso la vita, e la sanità. Nell'istesso tempo dimandò da vestirsi, e vestitasi andaua gridando per casa, e fuori nel vicinato; ò fratelli, ò sorelle rendiamo gratie à Dio, & al B. Felice, per li cui meriti sono risucitata, e risanata.

334 Con questa miracolosa vntione guarirono da infermità mortali Francesco Pasqualetti, Lucretia Tremolini, Vittoria Crescenzi, Bernardino Mazza, Felice Reucelli, Vicenzo Gallo, vn figlio di Clemenza Romana, Lucretia moglie d'Angelo Cecalio, Gio: Battista Giacobbi, Giacomo Bartorello, Antonio Racenelli, sei figli di Francesco Mendozza tutti infermi à morte: Gio: Antonio Costa, Pietro Ceci, Francesco Cerri, Carolo Caputi, Felippa Maneri, An-

gelo da Sepino, Maddalena Orfini, Giacomia Mofcherola, Domenico Marcordi, Francefco Bragali, Carlo Loreto, Francefco Spana, Francefco Lutorio, Girolama Cloiq, Simone Cubrega, vn Nipote di Giacoma Modanini, Fra Marco Mantouano noftro Laico, Giacomo Luciano, vn figlio di Luigi Quarenghi per nome Girolamo, Antonia figlia di Domenico Luciani, Maria moglie di Gafparo Dragonini, Gafperina figlia di Cafferia, Felice moglie di Giacomo Polefini, vn figlio del Dottor Giuftinopoli Dalbello, vna figlia di Girolama Porini rifufcitata dopo trè giorni di morte, vna figlia di Gio: Zartai, Francefco Sabba, Francefco Spana, Girolama carta, e Simone Cabitrà Sacerdote.

Con l'oglio medefimo guarirono altri molti da diuerfe infermità. Nel numero di quefti entrano Nicolò figlio di Gio: di S. Nicolò infermo d'attrattione di nerui: Orfola Pocaueria, che patiua di fcrofole: Prudenza Vrbina mancà d'vn braccio: Angela Ricarda, che patiua vn tremore in tutte le membra: Agoftino fperanza guarì da' dolori colici: Eufrafia moglie di Gio: Battifta da Siena dall' itericia, e da vn'infermità, che la trauagliaua in tuttò il corpo. Vitale Fracaffa da vn mal d'occhi incurabile: Horatio Orfini dalla gotta: Cecilia Ricci da dolori renali, di fianchi, e di ftomaco: Vittoria Cantuccia, e Lorenzo Gabrieli figlio del Bolegnolo dalla cecità: Francefco Vendetio d'Anticoli da vn'vlcera: Ottauio figlio d'Aleffandro Maturazzi dà dolore di ventricolo: Margarita Vagna da vna graue caduta: Maria figlia di Prudenza Palermi da dolore di ventricolo. Francefca figlia di Andrea Sagriftano da vna gran languidezza di ftomaco: Margarita Pellegrina Romana da vn lungo dolor di capo: Clarice Garnera da vn'enfiagione di piedi: Lorenzo figlio d'Anelio da febbre, e dall'afma: Dionifia da Iefi dalla gotta: Elifabetta Cicania da vna infermità, che patiua in tutte le membra: Afcanio Roffi da febbre continua: Gio: Battifta figlio d'Orfolina da Cefena da vn morbo pericolofo, e mortale: Felice Reucilla da febbre maligna, e da vfcita di corpo, che rendeua fubito il cibo: Gio: Battifta Barbieri dalla pietra più volte: Vna fanciulla per nome Vittoria Santi dalle crofte: Stefano Anfelmo da infiammatione di tefta: Francefco Griffone dal tumore in vna gamba, e da vna febbre ardente: Lucina moglie di Bartolomeo Roffi da vna gran doglia di capo: Cattarina Nardi da vn tumore di gamba: Beatrice moglie d'Annibale Politiano dalla diarea: Rinaldo Alfonfo Napolitano dal male della formica: Francefco figlio di Maria Amadei da vn vaiuolo mortale: Elifabetta moglie di Simon Ricci da vn'enfiagione di corpo, e da' dolori colici: Angela Crauenna dalla gotta, e da vna gran rilaffatione di ftomaco: la figlia di Francefco Gentile Caffiano da febbre, e da vomito di fangue: Portia 335

figlia

figlia di Sacardino da febbre acuta: Camilla Micarelli dalla sordità d'vn'orecchio, e da vn'infiammatione d'occhi: Mattia moglie di Francesco Tani da febbre acuta: Francesca Pina dal dolore in vna coscia: Virginia Tomasini da vn'vlcera, che haueua nelle mammelle: Bona da Rauenna da vna enfiagione leggiera, che haueua in vn piede: Giulia Mauota da diuerse infermità: Vittoria Gramola dalla gotta: Bartolomeo Muti, e Cattarina Morella da vlcere di gambe: Paolo Tomasini infermo per vna caduta: Maria Angelina da male di cancro: Maddalena Giuliani da vna distillatione di catarro: Francesco Balducci da vna graue postema: Ipolito da Norsia da male d'occhi: trè donne da distillatione di catarro: la figlia di Giacoma dal forno da vn male trauaglioso: Pietra Rinaldi da mal di punta, e da febbre ardente: Vicenzo Sgallia, e Gio: Battista figlio di Ventura da S. Marino da febbre con frenesia. Pompiglio Abbati da vn male d'occhio, per cui haueua perduto la metà della vista: Horatio Picco da debolezza di piedi: Francesco sanità da vna postema: il figlio di Carlo Romanini da Ronciglione infermo di croste: Vittoria Lauagna da vna graue vlcera in vna coscia: Pietro Paolo Boi da dolore sotto le ginocchia: Martino Eschirio addolorato dalla podagra: Elena Carta da vn'vlcera ne' piedi: il figlio di Gio: Mocosi da molte piaghe: due donne da dolori di parto; questi, & altri molti, che per non cagionar tedio nel Lettore si tralasciano, guarirono tutti da diuerse infermità moleste, e pericolose con l'vntione miracolosa dell'oglio di questa lampada, oltre i molti, de' quali conseruandosi memoria appresso di noi, ne pure sono registrati negli Annali latini, e gli altri quasi infiniti, che non sono stati scritti, non passando quasi giorno, nel quale co'l mezzo di quest'oglio prodigioso non conferisca il Signore la sanità à qualche infermo, per maggior gloria del suo Seruo: trà quali l'anno 1641. nella Città di Roueretto, ritrouandosi vicina al parto vna donna per nome Cattarina moglie d'Antonio Miolari Hortolano, ne potendo partorire stette per qualche tempo in così gran tormento, & angoscia, che si dubitaua ne douesse morire; & in questo mentre da Margarita Fredigella alleuatrice nell'istessa Città fatto voto al B. Felice, partorì subito l'addolorata donna vn bambino, il quale battezzato, e chiamato Antonio Felice d'indi à poco morì. E fatto di nuouo vn'altro voto dall'istessa alleuatrice al B. Felice ritornò in vita il morto fanciullo, e viue anco di presente: e tanto l'alleuatrice, quanto la Madre, & il Padre del morto hanno deposto con giuramento nelle mani di pubblico Notaio il miracolo, di cui fede autentica si è stata mandata da vn Religioso della Prouincia di Vinegia molto diuoto del Santo; come ancora di quello, che segue succeduto in Verona nella persona della Signora Liuia Piedemonti

nobile

nobile gentildonna. Essendo venuto à questa Signora per la soprabbondanza del latte vna grande enfiagione in vna mammella fù medicata l'anno 1636. e pareua, che ne fosse guarita; ma tornandole à gonfiare il 1637. dopo d'hauerle dato i Cerugici co'l consiglio de' Medici diuersi tagli, affinche ne potesse vscire l'humor peccante, ma con poco profitto dell'afflitta Signora, la quale spasimaua di dolore, mentre stauano insieme disputando alcuni Medici principali, se si doueua forar la mammella dall'vna all'altra parte senza che si potessero accordare insieme per il pericolo, à cui esponeuano l'inferma, l'andarono à visitare due Cappuccini, e datole dell'oglio della lampada del B. Felice, l'esortarono à ricorrere all'intercessione del Santo, & ad vngersi con quell'oglio. Concepì la diuota Signora molta fede ne' meriti del Beato, e la sera da se medesima leuati gli empiastri, che haueua sopra la parte inferma, si vnse co'l detto oglio, e dormì saporitamente tutta la notte. Ritornati i Medici la mattina à visitarla ritrouarono la mammella così risanata, che non haueua più di bisogno d'alcun medicamento ne interno, ne esterno; onde conchiusero, che quello era stato vn miracolo euidentissimo del B. Felice.

Della gran diuotione de' Popoli verso il B. Felice, e del concetto di santità, nel quale hanno dimostrato d'hauerlo gl'istessi Sommi Pontefici.

QVanto più la Religione Cappuccina guidata da quel sentimento d'humiltà replicato più volte in simiglianti materie in questi Annali, è stata parca nel celebrare gli encomij di questo Beato, e nel promouere le di lui glorie; anzi quanto più hà sempre procurato di nascondere sotto silentio le virtù, e gratie celesti, che campeggiauano in quest'huomo diuino; tanto più il Signore hà dimostrato la cura particolare, che haueua di questo suo fidelissimo seruo, e famigliarissimo amico. Percioche con quanta maggior diligenza s'affaticauano i nostri Frati d'opporsi alla gran frequenza del Popolo, che concorreua al lui sepolcro prima che fosse beatificato, e di trattenerlo dall'offerirgli i voti di cera, e d'argento, e le molte tauolette, che gli portauano, e dall'adorarlo pubblicamente, accioche non si facesse cosa alcuna contro i Decreti de' Sommi Pontefici; tanto maggiormente andaua sempre crescendo la diuotione, & il concorso nel Popolo, e tanto più si diffundeua il suo nome per tutte le parti del Mondo. S'augmentaua ogni giorno il numero delle tauolette di legno, di bronzo, d'argento, e d'oro, ch'erano portate al sepolcro: si diuulgauano ogni giorno più i miraco- 336

li da lui operati, benche si facesse da' nostri vfficio in contrario: allo scorrere de gli anni, e de' lustri non veniua meno la diuotione ne' Popoli, e tanto si dilataua per l'vniuerso, che stimando angusto giro alle sue glorie l'ampia Città di Roma, si estendeua anco nell' Vmbria, nella Marca, nella Toscana, nella Romagna, nel Regno di Napoli, nella Sicilia, & in ogn'altra Prouincia dell'Italia: ne di ciò contenta passaua più oltre nell' Eluetia, nella Francia, nella Lorena, nella Fiandra, e nella Spagna per li molti miracoli, che anco in quelle parti operaua il Signore per l'intercessione di questo suo Beato Seruo.

337 Quindi molti Scrittori de' nostri tempi mossi dalla gran fama, che della santità del Beato Felice volaua per tutto il Mondo, ne fanno honoratissima mentione, e frà gli altri Tomaso Bozio, il quale nel libro *de signis ecclesiæ* scriue così: *noi ancora, come tutti sanno, habbiamo conosciuto in Roma Fra Felice Cappuccino Religioso di gran santità di vita, dal cui corpo scaturì dopo morte, e scaturisce tuttauia vn licore odoroso, e marauiglioso per guarire ogni sorte d'infermità. È sepolto nella Chiesa di San Buonauentura.* Bartolomeo Zuchi scrittore assai celebre descrisse i suoi gesti in lingua volgare, e Francesco Dino, nel medesimo stile volgare ne compose vn libretto, il cui titolo *è della vita, e della morte di Fra Felice Cappuccino*; da' quali prese il Baretio ciò che di questo Beato ci lasciò scritto nella 4. parte delle Croniche de' Frati Minori. Pietro Martire Felini dell' Ordine de' Serui nel libro, che compose delle cose marauigliose di Roma: Ottauio Pancirolo de' Tesori dell'alma Città di Roma. Giacomo Bacci nella vita di San Filippo Neri, e molti altri, in particolare il Padre Gio: Battista da Ostia nostro Predicatore compendiosamente, ma con stile ingegnoso, graue, & erudito degno di tal'Autore.

338 Andò sempre tanto crescendo non solo nelle menti delle persone ordinarie, e nelle illustri, e qualificate, ma in oltre de gl'istessi Sommi Pontefici il concetto della santità del Beato Felice, che Sisto V. Pontefice di tanta stima, & autorità, quanto si sà da tutti, subito c'hebbe dato ordine, che si formasse il processo per la di lui Canonizatione, discese vna volta da Montecauallo nella nostra Chiesa accompagnato da molti Cardinali, e dopo d'hauer adorato il Santissimo Sagramento fece oratione lungo tempo auanti il sepolcro, di F. Felice, onde s'eccitò vn dubbio di gran rilieuo, se con quell'adoratione, & oratione l'hauesse Sua Santità dichiarato à sufficienza per Beato. Questo si sà, che n'haueua grandissimo desiderio; perloche sollecitaua la speditione del processo, e l'hauerebbe dichiarato, se la morte ce l'hauesse lasciato qualche anno di più. Gregorio XV. dopo d'hauere celebrato Messa nella nostra Chiesa di San Buonauentura s'auuicinò anch'egli al sepolcro di Fra Felice, e vi fece qual-

L'Ann. Di Xpo.	Di Sisto V.	Di Rdol. 2. Imp.	Della Relig.
1587.	3.	11.	63.

che poco d'oratione, come fatto haueua Sisto V. quale com'hebbe finita disse. *Noi habbiamo grandissima obbligatione à quest'huomo, percioche per lui intercessione habbiamo da Dio ottenuto vna gratia singulare.* Perilche hauendo nel principio del suo Pontificato mandato al detto sepolcro vn voto d'argento, permise, che si potesse dipingere la lui immagine con i raggi intorno al capo, & che si potesse chiamare Beato, come si chiamaua comunemente. E finalmente Vrbano VIII. Pontefice Massimo lo dichiarò Beato l'anno 1625. nella Bolla che incomincia *In specula*, onde anco per questo la Religione de Cappuccini gli professa grandissima obbligatione. Perilche si potrebbe questo glorioso Seruo di Dio rassomigliare à quel grano di Senapa, il quale essendo frà tutti il minimo soruanza poi in altezza ogn'altra pianticella. Conciosiache essendo egli il minimo frà tutti i Minori, ignobile, rozzo, idiota, senza lettere, non Predicatore, ne Sacerdote, ma Laico, il cui continuo esercitio era l'affaticarsi à guisa di somaro nella cerca; priuo perciò d'ogni gloria, e grandezza humana: essendo poi giunto à quell'eminenza di santità, e di gloria, che pare vada emulando l'altezza di quella pianta descritta dal Profeta Daniele, la cui cima toccaua il Cielo, i cui rami si diffundeuano all'estreme parti del Mondo: non possiamo in lui altro ammirare, che l'opera sublime della diuina sapienza, che solleuò à quell'altezza di meriti, e fregio di tanti splendori di gratie, di doni, e di gloria, chi niuna gloria poteua promettersi dal Mondo, basso per fortuna, vile, & ignobile per nascita; che si come con l'eminenza della sua gloria toccò le più alte sedie de gli Angioli, così per tutte le parti del Mondo stese i rami della fama della sua santità, delle gratie, e de' miracoli operati à beneficio di quelli, che ò toccarono le sue reliquie, ò si raccomandarono alle sue intercessioni; e tuttauia diffunde tanta copia di gratie, che tutti possono ricouerarsi sotto l'ombra del lui patrocinio, cibarsi & alimentarsi de' suoi frutti, & arrichirsi co' tesori celesti dell'imitatione delle di lui virtù.

E dichiarato Beato da Nostro Sign. Vrbano VIII.

Certo che se à quel fine si registrano le vite, e le gloriose imprese de' Santi, accioche nell' vdirle si risueglino gli animi nostri dalla tepidezza, e siano punti come da stimoli acuti d'vna generosa inuidia all' imitarle, come tutti sanno, e lo dice ancora il Padre San Basilio. *Beatorum hominum vita memoria prodita tamquam simulacra quædam animata proposita sunt, vt ad normam diuinæ iustitiæ ijs, qui bonorum operum exempla imitari volunt.* Non v'hà dubbio, che i fatti illustri di questo Beato, i quali tanto più ci si rendono marauigliosi, quanto più si dilungano dall' humana sapienza, non siano per essere viui esemplari, & efficaci motiui à tutti per correre nell' istessa carriera al destinato segno delle virtù, ma molto più à quelli, i quali professando vn medesimo stato di Religione, & vn' istessa perfettione di 339

La vita de' Beati è norma di viuere a gli altri.

vita,

vita, accesi nel cuore da vn'ardentissima brama di conseguire il perfetto della virtù, deuono con vna santa gara più da vicino seguire le pedate di chi andò loro auanti con la fiaccola accesa di tante virtù, e da vna vita insigne in ogni perfettione, e da vna morte così gloriosa fù reso celebre à tutto il Mondo.

340 Se Temistocle, come riferisce Valerio Massimo, si sentiua tanto commouere l'animo per li gloriosi trofei di Milciade, che la notte non poteua prendere riposo; perilche interrogato da gli amici, d'onde procedesse in lui tanta inquietudine d'animo, rispose; *quia me trophæa Melciadis de somno excitant*: il che si riferisce ancora di Giulio Cesare, il quale nel leggere i fatti così famosi d'Alessandro Magno, piangeua dirottamente, per non esser' egli giunto al segno di simili opere heroiche: chi è di noi, che raccolgendo nell'animo i gloriosi trofei riportati così felicemente dal Beato Felice nelle tante battaglie contro il Mondo, la carne, & il Demonio, non si senta pungere, e trafiggere l'anima, e scuotere il sonno della tepidezza da gli occhi? e trouandosi d'essere ancora tanto lontano dall'imitare le lui virtù, e que' fatti illustri, co' quali s'acquistò appresso Dio, & appresso il Mondo così glorioso nome di Santo, non sospiri dal profondo del cuore, e non dica; *me Fœlicis trophæa de somno excitant*: e viua in continua inquietudine d'animo & afflittione di spirito, fin tanto che arriui ad imitarli perfettamente.

Stimoli acuti per imitare questo Beato.

341 E se v'è alcuno di noi, il quale brami stimoli più acuti per essere spinto più viuamente à questa imitatione, consideri attentamente, che sono trionfi, e trofei d'vn nostro fratello, d'vn nostro intimo, e domestico, finalmente d'vn Frate Cappuccino della stessa natura composta di carne, e di sangue, che siamo noi, in cui la carne guerreggiaua contro lo spirito, i sensi erano inclinati a' piaceri; le passioni naturali haueuano di bisogno d'essere sottoposte al giogo della ragione; il peso del corpo era d'aggrauio all'anima; d'vn' huomo passibile soggetto alle molestie del senso, & alle tentationi del Demonio, come ciascun di noi, e si persuada di poter' anch' egli arriuare à conseguire con la diuina gratia le medesime vittorie, se si affaticherà con pari diligenza, e procurerà d'aspirarui come v'aspirò questo Beato. Perche come ci auuisa il Padre San Bernardo: *Siamo obbligati d'imitare i Santi, i quali furono passibili come noi; e ci dimostrarono le vie dell' eterna vita, da essi battute così indefessamente, e perseuerantemente*. Che perciò dobbiamo tutti fissare attentamente gli sguardi della mente nella di lui vita, costumi, virtù, e gloriose imprese, e pensare, che in esse non si ritroui alcuna difficoltà così grande, quale con diligente sollecitudine non possa essere da noi superata.

Di Fra Pietro da Macerata, & Ambrogio da Ciuità Ducale, Predicatori.

FRa Pietro da Macerata, Prouincia della Marca, Sacerdote, e Predicatore, essendo ancora secolare fiorì in molte virtù nella diuotione in particolare verso la Beatissima Vergine. Entrato poi nella Religione si segnalò tanto in ogni perfettione, che fù fatto degno di godere più volte la presenza, & i colloquij de' Santi, trà quali gli apparue vna volta l'istesso Beato Felice in compagnia di trè altri santi, e con vn discorso celeste lo ricreò in maniera, che lo lasciò pieno di consolationi di Paradiso. Dall'esempio, che segue si vede chiaramente, quanto fosse amico del proprio dispregio, e quanto poco stimasse l'honore, e la gloria del Mondo. Douendosi fare la processione il giorno della solennità del Santissimo Sagramento nel luogo di Cerinaldo, essendo nato disparere in materia di precedenza frà alcuni Religiosi, per insegnare quanto lontani da ogni pretensione, e desiderio di stima esser douessero gli animi di quelli, che nella Religione si erano dedicati al culto diuino, si spogliò l'habito, e trattenute le sole mutande girò tutta la piazza di Cerinaldo, flagellandosi aspramente. Visse con molta esemplarità, e santità, e dopò d'essere stato assicurato dalla Beatissima Vergine della salute, la quale gli riuelò parimente il giorno della sua morte, terminò la carriera della vita nel Conuento di Monte dell'Olmo. 342

Nella Prouincia dell'Vmbria risplendè con fama di molte virtù, 343
e di singolar prudenza Fra Ambrogio da Ciuità Ducale Predicatore, il quale oltre passando ogn'altro nell'integrità della vita, nella disciplina de' costumi, e nel zelo della regolare osseruanza, gouernò così egregiamente alcuni anni la Prouincia di San Francesco, che con gli esempi dell'austerità della vita, e con la luce d'ogni virtù l'illuminò grandemente, e la ridusse al compito d'ogni pura osseruanza. Visitò à piedi nudi quella Prouincia tutto vn triennio, e sermoneggiaua con tanta efficacia del profitto, che innamoraua i cuori de' Frati delle virtù. Era efficacissimo ancora nel predicare a' secolari, quando in particolare discorreua della Passione di Cristo. Osseruò perpetua Virginità: & hauendogli vna volta il Demonio tesi alcuni lacci col mezzo d'vna donna lasciua, fece fuggire la donna, e sfuggì il pericolo di perdere la pudicitia. Fù huomo di tanta virtù, che assistendo alla morte d'vna donna per nome Adriana, la quale haueua di già perduto i sentimenti, chiamatala con voce alquanto alta; la moribonda ritornò subito in se, gli rispose prontamente, & in breue tempo ricuperò perfettamente la sanità.

Risana vna moribonda.

Giun-

Giunto al sessagesimo dell'età sua essendosi già arricchito di molti tesori celesti, s'infermò grauemente nel Conuento di Spoleti. Auuisandolo vn Frate suo famigliare ad apparecchiarsi alla morte con queste parole: Padre mio, il male và crescendo, vi è pericolo di morire; è tempo, che vi apparecchiate, per la beata, ed eterna vita, rispose; ò fratello troppo male anderebbe per me, se fin'all'vltimo di mia vita hauessi differito quest'apparecchio: non habbiamo à dirizzare il corso all'hora, che siamo giunti al termine, ma è di mestieri d'hauerlo diretto auanti. Morì il Seruo di Cristo con lasciare dietro di se gran fama di santità, di cui argomento assai manifesto fù, che dopo morte gli diuenne la carne così molle, delicata, e maneggieuole, e la faccia così bella, che pareua d'vn viuo, e Fra Valentino da Terni vide salire l'anima di lui al Cielo l'istesso giorno, che passò da questa mortal vita all'eterna.

Vita di Fra Ruffino da Galarate laico.

Come si fece Conuentuale, e poi Cappuccino, e delle sue molte virtù.



344 FRa Ruffino da Galarate Borgo assai nobile, e nominato nella Lombardia fù il quarto, che celebre in virtù, e miracoli volasse quest'anno al Cielo á riceuete il premio delle sue virtù. Nacque d'honesti parenti, e fin dalla fanciullezza cominciò á dimostrare alcuni preludi della futura santità; perche con la voce sola, e con la presenza faceua fuggire i lupi. In età di sette anni andando vna volta alla vigna con vna sua sorella piccolina, si vide venir contro vn lupo: & hauendone timore la fanciulla, egli le fece animo con dirle, che non temesse, ma che recitasse in sua compagnia l'Aue Maria, che il Lupo non le hauerebbe fatto alcun nocumento. Piegarono amendue le ginocchia à terra per recitare più diuotamente l'angelica salutatione, e mentre la diceuano con molta diuotione quanto poteuano comportare gli anni puerili, apparue nel mezzo di essi la Beatissima Vergine laquale fatto fuggire il lupo, li condusse salui à casa: e da qui innanzi gli fù dal Signore conferita tal gratia, che quando s'incontraua in qualche lupo, co'l solo grido gli faceua voltar faccia, e lo metteua in fuga.

Da fanciullo fà fuggire i lupi.

Queste attestationi della benignità diuina, le quali dichiarauano, ch'era il fanciullo chiamato da Dio à più degne, e nobili imprese,

Passa da' Conuentuali a' Cappuccini.

non lo lasciarono pericolare lungo tempo frà le marette del Mondo; perche giunto a' primi anni dell'adolescenza entrò ne' Padri Conuentuali, i quali hanno vn Conuento in Galarate, e sono affettionatissimi a' Cappuccini. D'indi mandato nella Prouincia dell'Vmbria, oue si trattenne fin'à gli anni dicidotto in vita virtuosa, & innocente; guidato da desiderio di più stretta osseruanza, e d'imitare più da vicino la pouertà, l'humiltà, & ogn'altra virtù del N. S. Padre, passò a' Cappuccini l'anno 1535. & alcuni Manuscritti dicono, che il motiuo di questo passaggio fosse quello, che segue.

Dimoraua nel Monestero d'Assisi de' Padri Conuentuali vn'Organista molto diuoto, e zelante della sua professione, il quale più volte faceua elemosina ad vn pouero fanciullo scalzo, e mal vestito, che d'indi à poco morì, e fù sepolto nella Chiesa di detto Conuento. Mentre l'Organista faceua vn giorno oratione, fù rapito in estasi, e vide questa spauentosa visione. Gli parue d'essere condotto dopo lungo viaggio ad vn lago profondo, situato nel mezzo di vna gran valle; e vedendo vn ponte molto stretto, che lo trauersaua, desideroso di passarlo, se n'andaua con molta fretta alla volta di esso; quando alzati gli occhi vide vn bellissimo giardino pieno di rose, e d'altri fiori, e dentroui quel fanciullo, à cui soleua far'elemosina, che andaua raccogliendo que' fiori. Rallegratosi sopra modo per questa vista, gli disse subito: ò figliuolo, che fate voi quà dentro di questo giardino? e come vi sete capitato? Vado raccogliendo rose (rispose prontamente il fanciullo) per tesserne vna ghirlanda alla mia cara Madre: e voi oue andate? Al ponte, disse l'Organista, per passare all'altra riua. Ed egli: Auuertite a' casi vostri, perche il passo, è molto difficile; il ponte è stretto, e lubrico; il lago pieno di dragoni; se vi sfugge vn piede, caderete, e vi diuoraranno: se volete assicurare meglio il partito, andateuene al capo del Lago. S'arrese il Frate al consiglio del fanciullo, e dopo molto cammino arriuò finalmente al capo del Lago, oue trà due Monti vide vna ruota d'immensa grandezza, che con l'vno de' lati pareua toccasse il Cielo, e con l'altro l'inferno, piena di denti, ò scaglioni, à ciascuno de' quali staua legato vn'huomo per li piedi co'l capo riuolto all'ingiù: e perche la detta ruota s'aggiraua con grandissima velocità, que' meschini, che vi erano appesi, dauano del capo nella punta d'vna rupe, e ne sentiuano grandissimo dolore; e frà questi vi riconobbe molti suoi famigliari. Ritornato in se dall'estasi, accioche si vedesse, che quella era stata visione, e non sonno; d'indi à pochi giorni morì la Madre del fanciullo. Spauentato l'Organista da questa visione, andò subito alle Carcerelle dal Guardiano de' Cappuccini, ch'era Fra Giustino da Pani- 345

cale

cale per essere riceuuto, e l'istessa deliberatione fece parimente Fra Ruffino, quando sentì raccontarla.

346 Non è facile il riferire, qual vita viuesse entrato che fù nella Riforma; quanto diuota, humile, pouera, innocente, ornata di patienza, di carità, di mansuetudine, e d'ogn'altra virtù. Haueua famigliari l'astinenze dal mangiar carne, & i digiuni di pane, e d'acqua, massime i Venerdì, & i Sabbati, e bene spesso anco le quaresime intiere del P. S. Francesco. Famigliare la pouertà, di modo che vn paio di suole co'l ripezzarle più volte, gli durarono quarant'anni continui, e raccoglieua con ogni diligenza que' pezzetti di panno, che si gittano per terra. Famigliari le vigilie; perilche non dormiua più di quattr'hore la notte, e spendeua l'altre in orationi, e contemplationi diuine. Famigliari le macerationi della carne, con le quali perseguitaua tanto il nemico domestico, che lo flagellaua ogni giorno, lo consumaua con le fatiche, e lo faceua gelar di freddo. Famigliare la carità, da cui spinto pregò il Signore con molto affetto à trasferire in lui quella febbre, che trauagliaua il Signore Lodouico Varese Medico de' Frati. Famigliarissima l'oratione, di cui tanto si dilettaua, che quando haueua forze più robuste, consumaua in essa la maggior parte della notte; & al mancargli di queste nel crescere dell'età, non potendosi esercitare se non poco in fatiche manuali, oraua il giorno, e la notte, come se hauesse dedicato tutto il suo cuore alla sola oratione.

Si raccontano le sue virtù.

347 E fama comune, che fosse fauorito da Dio con vari doni, & che più volte vedesse, e parlasse con la Santissima Vergine. Fra Nazaro da Erba Sacerdote voleua dargli alcuni frutti: entrato à questo fine nella lui cella, lo ritrouò, che faceua oratione, talmente alienato da' sensi, che se bene lo chiamò più volte con alta voce, non hebbe mai alcuna risposta; anzi che fù assalito da vn'improuiso timore, che lo costrinse à ritirarsi, accioche non recasse disturbo à chi godeua dolcemente le dilitie diuine nella soauità dell'estasi à lui famigliari.

348 Da più casi occorsi si può vedere chiaramente, che il Signore, l'haueua illuminato con lo spirito della Profetia. Trouandosi à Pauia infermo à morte vn fratello di Fra Gasparo da Milano Sacerdote, mandò vn messo à posta à Milano à pregarlo, che si compiacesse d'andare à vederlo, & assistergli alla morte. Riceuuto l'auuiso sù'l tardi raccomandò Fra Gasparo il fratello alle orationi di Fra Ruffino, il quale venuta la mattina seguente gli disse, che non si prendesse alcun pensiero del fratello, perche era guarito. Andò Fra Gasparo à Pauia, & in conformità di quanto gli haueua detto Fra Ruffino, trouò il fratello sano; nel qual fatto riconobbe non solamente lo spirito profetico dell'huomo di Dio, ma di più la gran forza della lui oratione, dalla quale riconosceua la sanità del moribondo.

E illuminato da Dio con spirito di Profetia.

Fra Agostino d'Asti detto il Pelletta raccomandò i fratelli alle orationi di Fra Ruffino, i quali essendo frà di loro in discordia, si tramauano la morte l'vn l'altro. Fece il diuoto religioso oratione al Signore con molto affetto per questo bisogno, e poi disse à Fra Agostino, che non temesse d'alcun sinistro, perche di già i fratelli si erano riconciliati insieme, e di ciò se n'hebbe sicuro auuiso l'istesso giorno. 449

La Signora Hortensia Rezzonica natiua di Como diuotissima di Fra Ruffino haueua vna figliuola di tre anni grauemente inferma d'vna postema interna, laquale per il gran dolore cagionandole retentione d'orina, era la pouera fanciulla in grandissimo pericolo. Non mancaua la Madre di farla visitare da' Medici più periti della Città di Milano, i quali vi applicauano diuersi rimedi. Ma veduto, che nulla giouauano, & che la figlia s'incamminaua alla morte, mandò à raccomandarla caldamente alle orationi di Fra Ruffino, il quale fece rispondere alla Signora, che non dubitasse, perche la figlia non sarebbe morta. Vna sera vedendo la Madre, che la figlia inferma era ridotta all'estremo, mandò vn'altro messo al Conuento à dire à Fra Ruffino, che la figlia moriua; & egli le fece dire di nuouo, che la figlia sarebbe guarita. Venuta la mattina mentre s'aspettaua, che la fanciulla spirasse, si ruppe la postema, e la figlia restò sana con gran marauiglia de' Medici, che vedendola così presto guarita, e come risuscitata, affermarono, che l'arte loro non arriuaua à tanto, ma che quello era stato vn miracolo, ò vna gratia celeste. 450

La Signora Calidonia Vistarina gran Benefattrice della Religione altre volte moglie del Signore Gio: Paolo Coiro nobile Milanese, era molto diuota di Fra Ruffino, come quella, che sapeua quanta fosse la lui santità, e perfettione. Perilche discorrendo vna volta con esso lui di cose diuote, le disse Fra Ruffino: Signora Calidonia non è così facile la strada, la quale ci guida al Cielo, che non sia attrauersata da molte spina, massimamente in riguardo à gli eletti: percioche non possiamo arriuare à quella beata gloria, se prima non passiamo per varie afflittioni, e tribolationi; e perciò non vi perdete d'animo, se sarete afflitta da vna lunga infermità, e dolore di gambe, conciosiache con la patienza vincerete il dolore, e v'acquistarete vna corona di gran merito. Non attese molto à questa Profetia la Gentildonna, perche all'hora si ritrouaua ben disposta; ma nel crescere de gli anni cominciò ad infermarsi nelle gambe, e ne patì tredici anni continui, & all'hora si ricordò di quanto le haueua predetto Fra Ruffino, e s'armò con la patienza contro gli assalti de' dolori. 451

Predice ad vna Signora vn'infermità corporale, che haurebbe patito.

D'altri

D'altri casi di Profetia di Fra Ruffino, della sua Morte, e d'alcuni miracoli succeduti dopo di essa.

452 LA Contessa Ottauia Triuultia nobilissima Signora hauendo due figlie grauemente inferme di vaiuolo, le mandò à raccomandare alle orationi di Fra Ruffino; il quale dopo d'hauere fatto la santa comunione fece rispondere alla Contessa, che il Signore le haurebbe lasciato vna delle figlie per sua consolatione, ma che l'altra la voleua appresso di se. L'istessa Signora mandò l'anno auanti à raccomandargli il figlio pericoloso dell' istessa infermità di vaiuolo; & egli l'assicurò, che sarebbe guarito. E questo fù il Conte Teodoro Triuultio Padre del Prencipe Theodoro hora Cardinale diuotissimo, & amoreuolissimo della nostra Religione.

453 La Marchesa di Melegnano era grauemente trauagliata da' dolori colici, & hauendo di più vna febbre gagliarda con vn catarro, che distillandole nella gola poco meno la soffocaua, si mandò à raccomandare alle orationi di Fra Ruffino, non tanto per la salute del corpo, quanto per quella dell'anima, hauendo poca, ò niuna speranza di vita. Fece per lei oratione il Seruo di Dio, e poi l'assicurò, che sarebbe guarita. Riceuuta la gratia, come fù leuata di letto per mostrarsi grata à Dio del beneficio riceuuto, portò vn'anno intiero la veste del colore dell'habito del Padre San Francesco.

454 Trouandosi nel Conuento di Milano aggrauato da febbre Fra Mario dal Mercato Saracino, che fù nostro Generale, e dubitandosi della sua morte; disse l'huomo di Dio à Fra Dionigi da Milano Compagno del Generale, che Fra Mario non sarebbe morto di quella infermità, ma d'vn'altra, la quale sarebbe stata molto più da temersi: & che non Milano, ma Genoua gli apparecchiaua la sepoltura. E così fù; perche il Generale guarì di questa malattia, e terminò la vita nel Conuento di San Barnaba, come si è detto di sopra. *Predice la santa a Fra Mario nostro Generale.*

Trouandosi al fuoco in tempo d'inuerno fece la correttione ad vn Chierico per certa leggierezza da lui commessa, ilquale essendo per all'hora mal disposto à riceuerla, gli rispose con tanta arroganza, che ne restarono tutti marauigliati. Disse all'hora Fra Ruffino; non vi marauigliate dell'ardire di costui, perche darà in altre impatienze molto maggiori; e così fù; perche passati alcuni pochi anni commise vn delitto graue, & apostatò miseramente dall'Ordine.

455 Hauendo cura de' Nouitij laici nel Conuento di Forlì, Prouincia di Bologna, vn nouitio grauemente tentato dal Demonio, ancorche resistesse valorosamente alla tentatione, temendo nondimeno di restarne qualche volta perditore, andò per manifestare

il suo cuore à Fra Ruffino; il quale sapendo già per diuina riuelatione, quanto era accaduto al Discepolo, subito che lo sentì vscire di cella, disse ad alta voce: Vien quà, vieni Caualiero di Cristo, che hai vinto la battaglia, e ne riceuerai la corona dal Signore. Entrato che fù il Nouitio nella sua cella, & inginocchiatosegli a' piedi, gli pose la mano sopra la testa, e lo liberò da quella graue tentatione, in maniera che non gli diede più alcuna molestia. Et in questo modo liberò molti altri Nouitij da varie tentationi.

Infermatosi grauemente à Galerate vn suo nipote, e temendo di morire di quella infermità, scrisse à Milano à Fra Ruffino, che si compiacesse di andarlo à visitare, e d'assistere alla sua morte. Riceuuta la lettera gli rispose il seruo di Dio, che deponesse ogni timore, perche sarebbe guarito, & che à lui toccaua di fare prima questo viaggio: onde subito, che ricuperata la sanità fosse venuto à Milano per visitarlo, non l'hauerebbe trouato più viuo. E ne seguì l'euento, perche risanato il Nipote si condusse à Milano, e ritrouò, che il Zio era morto il giorno auanti. 456

Visse questo seruo fedele di Cristo con ogni esemplarità, e santità fin'à gli anni ottanta; e mentre vn giorno faceua oratione à Dio con molto affetto, gli fù riuelato, che in breue sarebbe morto. Già sapeua per diuina riuelatione, che doueua morire di morte improuisa: la onde s'apparecchiaua ogni giorno alla morte, come se quello douesse essere l'vltimo di sua vita con riceuere diuotamente il Santissimo Sagramento. Alcuni giorni auanti che morisse, discorrendo con alcuni Frati, disse loro: fin'hora mi sono accostato alla santa comunione, come à cibo spirituale, che mantiene in noi la vita dell'anima, ma da quì auanti riceuerò il mio Signore, accioche mi sia guida nella strada della morte, e del Cielo, per cui m'incammino à gran passi. Così mentre vna notte auanti mattutino con le ginocchia piegate, e le mani stese verso il Cielo faceua oratione, lo soprarriuò il Signore con la morte de' giusti, e dal dolce sonno della contemplatione lo trasferì al godimento della beatitudine. Non vi era ancora chi sapesse cosa alcuna della sua morte; perilche vn Frate non lo vedendo à mattutino pensò, che si sentisse qualche male. Andato per visitarlo alla cella, lo trouò in positura d'oratione, e per non disturbarlo si partì senza fargli altro motto. Ma perche non lo vide comparire ne anco la mattina alla Messa Conuentuale, ritornò alla sua cella, e ritrouatolo nell'istessa maniera che la notte, lo tirò per l'habito, & all'hora solamente s'accorse, ch'era passato al Signore. 457

Rende lo spirito à Dio mentre fà oratione con le ginocchia piegate.

Morì questo santo religioso intorno alle quattr'hore di notte nel Conuento di S. Vittore di Milano, nel qual tempo molti de' Padri 458

Oliueta-

Oliuetani, che hanno il loro Conuento vicino al nostro, videro quantità di lumi, che discendeuano, & ascendeuano verso il Cielo, e ne restarono grandemente marauigliati. Venuta la mattina andarono al nostro Conuento per intendere qualche nouella del prodigio, che haueuano veduto: e detto loro, ch'era morto Fra Ruffino; appresero, che que' lumi doueuano essere stati Angeli scesi dal Cielo, per accompagnare l'anima diletta à Dio.

Nella sua morte si veggono scender dal Cielo alcuni lumi.

Ma ciò, che merita maggior marauiglia fù, che douendosi col-
459 locare nel cataletto, e stendendosegli à questo fine le gambe, e le braccia, come si costuma con gli altri corpi, sempre le ginocchia tornauano à piegarsi, come quando stauano in oratione, e le mani ad innalzarsi al Cielo; perilche come fù portato nella Chiesa, tornò à solleuarsi in ginocchio sopra la bara, come se tuttauia facesse oratione. Il qual miracolo diuulgatosi per la Città, concorse vn Popolo innumerabile à venerare le sue reliquie, e compite l'esequie così genuflesso, com'era prima, fù sepellito. Passati due anni nell'iscauarsi la terra per dar sepoltura ad vn'altro defunto, vn Frate diede imprudentemente della zappa sopra vn piede di Fra Ruffino, e subito n'vscì il viuo sangue: onde mossi da questa marauiglia lo dissepellirono, e ritrouarono tutto il corpo intiero, e sano dopo così lungo tempo di sepoltura.

460 Di quanti meriti fosse questo perfetto religioso nel diuino cospetto si può vedere da'molti miracoli, che operò dopo morte, frà i quali è memorabile quello occorse nella persona della Signora Calidonia Vistarina mentouata di sopra. Ritrouandosi inferma questa Signora, di flusso, e febbre acuta già molti giorni, frà l'altre pene, che patiua, l'vna era vna sete intolerabile, che l'affligeua grandemente: perilche le apparue il Demonio in forma di fanciullo, e le porse à bere vn vaso d'acqua. L'inferma non hauendo più veduto quel fanciullo in casa, sospettò fosse il Demonio, onde non volle bere: e nell'istesso tempo comparue nella lei camera il P. S. Francesco ornato delle sagre stigmate, che fece fuggire il maligno, e promise alla sua diuota, che l'hauerebbe aiutata in ogni occorrenza. Partito che fù il santo, ritornò il Demonio in habito da Cardinale, & accostatosi al letto dell'inferma cominciò ad accusarla così grauemente delle vanità de' ricci, e fiori, che da giouinetta haueua portato sopra il capo, che di timore, e spauento sbalzò fuori del letto, e posta la mano sù'l capo si suelse tutti i capelli, che haueua nell'orecchia destra, e gittandoli da se lontani disse al Demonio: tù m'accusi de' capelli, quasi ch'io me ne sia seruita come d'armi di bellezze profane: ecco hora che li faccio spoglie, e trofei di dispregio di mondo, e perciò lascia di più accusarmi. Ma restò così spauentata per questa vista del Demonio, che se le riuol-

Appare ad vna inferma insieme co'l Beato Felice. tò la lingua con la punta nella gola. D'indi à poco sparue il Demonio, & ella ritornò à letto, e mentre pareua, che si fosse di già acquetata, e volesse riposare vn poco, le apparuero Fra Ruffino, & il B. Felice, e benedicendola amendue, le disse Fra Ruffino: non dubitate figlia, ne habbiate paura del nemico, che se collocarete in Dio le vostre speranze, non potrà preualere contro di voi. Questo, che voi vedete in mia compagnia, è il B. Felice, e v'assicuriamo, che guarirete in breue. Sparita la visione, le ritornò la lingua al suo luogo, e poco dopo ricuperò l'intiera sanità.

Era questa Signora così diuota della nostra Religione, che pareua non hauesse pari nella Prouincia di Milano: onde meritò d'hauere il mantello di Fra Ruffino, e subito che le fù consegnato, vna sua figlia se lo pose sopra le spalle, e con quel mantello attorno come se stato fosse vna bellissima veste, se n'audò à casa in carozza. Ne così tosto si sentiua la Signora Calidonia assalire da qualche infermità, che co'l tocco di questa pretiosa reliquia guariua. Vna volta frà l'altre hauendo perduto la fauella per la gran forza d'vna febbre acutissima, accompagnata da molti accidenti mortali, si ricordò del mantello; ne potendo chiederlo con la voce, l'addimandò co' cenni. Portato il mantello, e postolo sopra le spalle, non lo tenne due, ò trè hore, che si leuò sana quella sera, e si pose alla mensa con gli altri di casa con grandissimo stupore de' Medici, che venendo per curarla, la ritrouarono à tauola. Con l'istesso mantello (per tralasciare altri molti casi) guarì la Signora Vismara moglie del Signor Giorgio Coiro, à cui era di già stato dato l'oglio santo; e la moglie del Signor Cesare Zocchi, la quale ammalata di febbre acuta, era stata abbandonata da Medici, con esserle posto addosso il mantello di Fra Ruffino, risanò nel termine di due giorni. Questi miracoli, quali leggiamo hauer operato il Signore nel suo Seruo non richieggono da noi atti d'imitatione, ma di marauiglia: essendo però eglino vn testimonio delle virtù, con le quali abbellì la vita celeste; queste deuono essere da noi imitate, di modo che i miracoli c'inuitino à lodare soauemente il Signore marauiglioso ne' santi suoi, e le virtù ci stimolino ad imitare la perfettione della lui vita. 461

Vita di Fra Lodouico da Giouenazzo Predicatore.

DEgno di eterna memoria frà più illustri soggetti della Religione, è Fra Lodouico da Giouenazzo Sacerdote, e Predicatore della Prouincia di Bari. Nacque nella Città di Giouenazzo, della nobil Famiglia de' Moruli, e fin da Fanciullo fù fauorito da Dio di tanti doni, e 462

cominciò à dimostrare certi preludij di virtù così segnalate, che poteua d'indi ciascuno argomentare, à qual'eminenza di santità fosse per arriuare quest'anima di Paradiso. Mentre la Madre, ò come altri dicono, la nutrice l'haueua alle poppe, capitò vn' Eremita alla porta, il quale veduto il fanciullo, cominciò ad accarezzarlo, e stringerselo frà le braccia, e nel restituirlo alla Madre, le predisse, che sarebbe stato vn grand'huomo, & vn gran santo nella Chiesa di Dio. Ne fù vana questa predittione, perche peruenuto il fanciullo all'età di sette anni, e mandato dal Padre à studiare à Bitonto, cominciò à mostrarsi così alieno da tutte le vanità fanciullesche, che non si tratteneua ne in giuochi, ne in scherzi con gli altri fanciulli, ma prima d'andare alle scuole vdiua ogni giorno la santa Messa, e dopo la lettione ritornando alla Chiesa seruiua tutte le Messe, che poteua con esemplare diuotione. E ciò, ch'è degno di maggior marauiglia, & è cosa insolita alla giouentù, la quale, è più inclinata a' piaceri, & alle vanità, che alla mortificatione, & alla diuotione; si ritiraua ogni giorno in certi luoghi sotterranei della Chiesa maggiore, & auanti vna diuota immagine di Cristo Crocifisso faceua oratione due hore del giorno, disciplinandosi fin'all'effusione del sangue con vna disciplina, che haueua certi spronetti d'argento; e diginnando spesse volte in pane, & acqua, portaua sù la tenera carne vn'aspro cilicio.

Vn' Eremita predice la sua futura santità.

463 Da Bitonto lo mandò il Padre à Napoli à studiare l'vna, e l'altra legge, nel quale studio consumato di già vn triennio con molta felicità d'ingegno, hauendolo promesso il Padre per marito ad vna giouane dell'istessa famiglia de' Moruli molto ricca, rifiutò egli ogni diletto matrimoniale, & ogni comodità di Mondo, e fece tanta istanza al Prouinciale di Napoli, che lo riceuette alla Religione, e lo mandò à vestire nel Conuento di San Eusebio, e di Giouanni Tomaso, che prima s'addimandaua, gli fù posto nome Fra Lodouico. Prima di partire da Casa pose nel frontispicio dell'vscio della sua camera vn cartello, e scritteui queste parole. *Addio piaceri mondani: più non m'hauerete con voi.* Entrato nella Religione, è cosa marauigliosa il contemplare, qual' istituto di vita abbracciasse; con quanta humiltà, dispregio di se medesimo, zelo di pouertà, esercitio d'oratione, austerità di vita, e feruore di spirito s'applicasse allo studio d'ogni più eminente virtù. Il Demonio, à cui troppo dispiaceuano in vn nouitio questi primordi di così egregie virtù, gli tese le sue reti, perche tirandolo ne gli indiscreti feruori del digiuno, si che più volte ne sueniua; ne volendosi arrendere al consiglio del Maestro, fù licentiato dalla Religione dopo trè mesi di nouitiato, onde si ritirò in vn luogo solitario a far vita eremitica. Iui senza guida di Maestro spirituale, e senza discretione lasciando la briglia in

Essendo promesso dal Padre ad vna giouane fugge alla Religione.

Ingannato dal Demonio si ritira in vn' eremo.

collo

collo ad ogni austerità di vita, & applicatione di mente, venne in breue à quel termine, che non haueua quasi altro che la pelle, e l'ossa, ne poteua più resistere alla fiacchezza della natura. Perloche imparato à sue spese, che quella sorte di vita era mal sicura, dopo varie incostanze d'animo, e di fortune, ritornato la seconda, e la terza volta nella Religione, si stabilì finalmente nella santa vocatione.

Nel Nouitiato era vn specchio di virtù à gli altri nouitij. Non 464
v'era alcuno di lui più humile, ne più pronto all'vbbidienza, & al negare la propria volontà; perche di già conosciuto l'inganno del nemico, che l'haueua fatto deuiare dal diritto sentiere della virtù; in ogni sua attione voleua regolarsi co'l consiglio del Maestro, e con la volontà del Superiore. Il Maestro tal volta per esercitarlo in ogni humiltà, e fargli negare il proprio parere, al quale prima era molto inclinato, gli ordinaua, che portasse per la Città sopra le proprie spalle le scorbe dell'asino, & egli vbbidiua prontamente, ne haueua rossore d'essere trattato da giumento, ma diceua con Dauide; *vt iumentum factus sum apud te*. In questo modo cancellata appieno la macchia d'ogni proprio sentimento fù ammesso alla professione, e si auuanzò tanto nello studio d'ogni virtù, ch'era vn perfetto modello di perfettione.

Il maestro l'esercita con qualche rigore dopo ritornato alla Religione.

Psalm. 72.

Promosso dopo gli studi di teologia all'vfficio della predicatione, 465
incominciò à risplendere con tutte quelle virtù, che sono l'ornamento, & il fregio del Predicatore Euangelico; percioche non predicaua con fioretti, ne lusingaua le orecchie, ò palpaua gli animi con eloquenza melata; ma à guisa di grandine, di fuoco, e di fulmine atterriua i cuori, li ritiraua dal peccato, e gl'infiammaua nell'amore della santa penitenza. Perche guidato da vna libertà appostolica riprendeua così seueramente i vitij, che non temeua la faccia d'alcuno per grande che si fosse. Quindi auuenne, che fù più volte assalito ne' viaggi da persone di mala vita, lequali essendo restate offese dalle lui riprensioni, tentarono d'ammazzarlo; ma egli fattosi loro incontro intrepidamente, era fauorito dal Signore di tanta fortezza, che solo al vederlo i nemici fuggiuano chi da vna parte, chi dall'altra, senz'hauer ardire di fargli alcun danno.

Riprende i vitij con libertà appostolica.

Mossi dall'esempio marauiglioso delle lui virtù i Padri della Pro- 466
uincia lo fecero Guardiano poco dopo l'hauergli dato la predica; e portandosi con molta prudenza ne' gouerni minori, fù eletto da tutta la Prouincia in Vicario Prouinciale, & in vn Capitolo Generale fù fatto secondo Diffinitore: se bene per inclinare egli alquanto al rigore, patì diuersi trauagli così dentro, come fuori della Religione.

Essendo Vicario Prouinciale di Bari fece carcerare due Frati per 467
loro delitti; ilche inteso da' parenti de' carcerati l'hebbero così à ma-

le,

le, che si deliberarono di farlo vccidere. Vn giorno adunque, che andaua da Martina à Monopoli, e spesse volte replicaua frà di se quelle parole del Salmo, *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo?* Nel calare da vn monte circondato da boschi, se gli fecero auanti i mandatarij con l'armi nude nelle mani; e perche non lo conoscendo, non voleuano errare nel colpo, gli addimandarono chi fosse. Et egli intrepidamente, dopo d'essersi raccomandato à Dio con molto affetto: sono (rispose) Fra Lodouico da Giouenazzo Prouinciale de' Cappuccini, se volete alcuna cosa da me, eccomi pronto. Al proferire delle quali parole furono assaliti gli assalitori da così gran tremore, che cadettero loro l'armi di mano, e si diedero subito à fuggire. Ma non lasciò il Signore senza castigo la temerità loro, perche frà pochi giorni furono presi dalla giustitia per altri loro delitti, e fatti morire di forca.

Psal. 26.

E' cercato à morte.

468 Essendo Vicario Prouinciale, e visitando il luogo di Martina, leuò l'habito à due Nouitij per loro demeriti, i quali di ciò disgustati, si risolsero amendue di dargli morte, e senza fraporui dimora l'andarono ad aspettare in vn luogo discosto da Martina trè miglia, per doue haueua da passare. Iui arriuando Fra Lodouico, e conoscendo alquanto di lontano così dall'armi, come dal vederli contrafatti nelle faccie, che haueuano animo cattiuo: nell'accostarsi loro disse quelle parole del Salmo à lui famigliari. *Dominus illuminatio mea, & salus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo?* e soggiungendo l'altre: *Dum appropriant super me nocentes, vt edant carnes meas, ipsi infirmati sunt, & ceciderunt.* Fù cosa marauigliosa, che i Nouitij restarono come stolidi, e ciechi senza conoscere ne oue si trouassero, ne quello si facessero, perilche disse loro Fra Lodouico. Veniste per dar morte à chi non era colpeuole; ma Iddio vi hà confusi. Restateuene hora quà finch'io arriui al mio luogo. Gran virtù in vero di questo precetto, che fù loro come vn chiodo ne' piedi, da cui trattenuti non potero mai muouersi, fin tanto, che il Prouinciale non fù arriuato al suo luogo. La onde rauuedutisi per questo miracolo dell'error loro, andarono dopo à ritrouarlo, e gettatiglisi humilmente a' piedi, gli addimandarono perdono di quanto haueuano ordito, e tentato sacrilegamente contro di lui.

Rende immobili alcuni, che lo voleuano vccidere.

469 In questo medesimo tempo hauendo riceuuto alla Religione vn Padre qualificato, e di gran talenti in predica d'vn'altra Religione, l'hebbero così à male que' Religiosi, che mandarono alcuni facinorosi per ammazzarlo. Andati costoro per effettuare l'iniquo mandato, videro la faccia di Fra Lodouico risplendente come vn Sole, che mandaua raggi per tutto, dalla qual vista resta-

rono

rono tanto sbigottiti, che non ardirono di fargli alcun danno. Vn'altra volta, che due Apostati lo voleuano ammazzare, il Signore, che haueua cura particolare del suo Seruo, lo rese inuisibile, si che passò frà di loro senz'esser veduto.

E' difeso da gl'Angioli da vno, che lo voleua ammazzare.

Vltimamente hauendo riceuuto alla Religione l'vnico figlio d'vn Mastro Paolo Romano, che habitaua nella Città di Bari, ne restò il Padre tanto disgustato, che tentato più volte, ma indarno di riauerlo dal Prouinciale, si lasciò dominare tanto dalla colera, che andò ad assaltarlo con la spada nuda nelle mani, nell'incamminarsi, che faceua per il corso della visita da Molfetta à Bitonto. Ma quando si credeua di ferirlo, ò d'ammazzarlo, caddè subito per terra tramortito, onde abbracciati i piedi del Prouinciale, con molte lagrime gli addimandò perdono del suo fallo. Interrogato poi per qual cagione fosse tramortito, rispose d'hauer veduto intorno Fra Lodouico molti huomini armati, da' quali fù minacciato cosi terribilmente, che si tenne subito per morto. Ma non hauendo il buon Seruo di Dio seco altri che il suo Compagno, si credè fermamente, che quelli fossero stati Angeli mandati dal Signore in sua difesa. 470

Haueua questo diuoto religioso gran confidenza in Dio, perilche era da lui proueduto miracolosamente. Ritrouandosi vna volta in viaggio in certi luoghi deserti alquanto discosti dall'habitato, fù sopragiunto dalla notte. In questa afflittione veduto il compagno alquanto melanconico, gli fece animo con dirgli, che se bene mancauano i soccorsi humani, non sarebbono venuti meno i celesti. Dopo che piegati amendue le ginocchia à terra, e fatto alquanto d'oratione, passarono auanti, ne hebbero fatti quattro passi, che videro comparire vn lume, alla cui volta incamminatisi, ritrouarono vna casa con alcune persone, le quali con molta amoreuolezza li accolsero, e fecero loro tutta quella carità, che maggiore hauessero potuto desiderare da' Frati. Venuta la mattina presero licenza dal Padrone della casa con rendergli molte gratie della benignità riceuuta, e partitisi per il loro viaggio non hebbero camminato vn tiro di pietra, che riuoltatisi per riconoscere la casa, più non la videro. Delche stupiti grandemente, hebbero per certo, che fosse stata proueduta da Dio con modo miracoloso. 471

E' hospitato da gli Angioli.

Andando vn giorno da Taranto à Castellanetta, e brucciando di sete, lo prouide il Signore miracolosamente d'vna fontana, la quale non cosi tosto soddisfece al suo bisogno, che s'asciugò, ne più se ne vide vestigio alcuno. 472

Alcuni miracoli della diuina Prouidenza con Fra Lodouico.

Vn'altro giorno giunto al luogo di Molfetta per la visita addimandò à quello, che haueua cura del Refettorio vn poco di vino per ristorarsi alquanto dalla stanchezza: & essendogli dato per in- 473

auuer-

auuertenza dell'aceto, il Signore gliele cangiò in vino perfettissimo.

474 Nell'andare da Taranto alle Grottaglie gli venne vn deliquio così graue, che caduto per terra come morto, non poteua muouersi. Già il giorno inclinaua à sera, & il Conuento era alquanto discosto; quando comparue all'improuiso vn'huomo à cauallo, che fattolo salire in groppa, non potendosi in altra maniera condurre à casa; non l'hebbe così tosto portato fin'alla porta del Conuento, che smontato disparuero l'huomo, & il cauallo, ne furono più veduti.

475 Fù parimente huomo di grandissima astinenza. Predicando à Bolsena non mangiò tutta la Quaresima, che pane, & acqua con alcune herbe crude. E tanto si donaua all'oratione, che vegliando lungamente in essa, era fauorito da Dio con molte estasi, & altri doni celesti. Essendo Prouinciale, e trouandosi alla visita di Martina l'anno 1580. mentre la notte cantaua il mattutino nel Coro con gli altri Frati, nell'intonarsi l'hinno *ò gloriosa Domina* dell'officio picciolo della Madonna, fù rapito in estasi, e solleuato co'l corpo in alto. Ritornato poi in se d'indi à qualche tempo s'arrossì, che i Frati l'haueßero veduto in quella positura, & andò à ritirarsi in cella. Più volte ancora mentre faceua oratione nella Chiesa, ò nel Coro, si vedeua star'immobile, e come alienato da' sensi.

E' rapito in estasi, e solleuato da terra.

476 Risplendeua finalmente in quest'huomo celeste tanta disciplina di costumi, tanta innocenza, & austerità di vita, humiltà d'animo, zelo di pouertà, & vna patienza così inuitta nel patire diuerse sfortune, e massime le ingiurie, che gli veniuano dette, e gli scherni che gli erano fatti; che si come era cosa difficile il ritrouarne vn'altro, nel quale concorressero tanti splendori di virtù; così meritò d'essere assunto al Diffinitoriato in vn Capitolo vniuersale, come si è detto di sopra.

477 Ne à tanti doni, co'quali à larga mano era stato arricchito da Dio, mancarono quelli della Profetia, e de' miracoli, alcuni de' quali prouati con testimonij degni de fede saranno da noi riferiti in questo luogo. Il primo è, che trouandosi vn Barone carcerato nell'Inquisitione di Napoli, fece la moglie esporre il Santissimo Sagramento al nostro Conuento della Saponara, e lo raccomandò all'oratione de' Frati, massime di Fra Lodouico ch'era Guardiano del Luogo; il quale per consolarla le disse, che non temesse, perche d'indi à trè giorni il Barone sarebbe ritornato libero à casa: e così auuenne.

Riceue il dono della Profetia.

478 Mentre era Prouinciale, e si ritrouaua nel Conuento della Saponara, raccomandò due Forastieri al Cuciniere, accioche facesse loro la carità compitamente. Gli rispose il Cuciniere, che non sa-

peua

peua come accarezzarli, non ritrouandosi vino in casa, ch'è il ristoro principale di chi si troua afflitto dal viaggio; stando che tutti i fiaschi erano vuoti, e digià posti in ordine per portarli alla cerca il giorno seguente. Gli disse Fra Lodouico, che ricercasse di nuouo i fiaschi, & che di quel vinò, che vi hauerebbe trouato, ne desse a' forastieri. Andò egli per vbbidire, se bene sapeua d'hauerli lasciati vuoti, e ne ritrouò vno pieno, che non poteua essere stato riempito da altri, che da gli Angioli in virtù de' meriti, e dell'oratione di questo diuoto Religioso.

Ottenne miracolosamente del vino ad alcuni forastieri.

Celebrandosi quest'anno à Marsico nouo nella Basilicata il Capitolo, fù eletto in Prouinciale con tutti i voti. Tentò egli diuersi mezzi per isgrauarsi dal peso, ma vedendo, che nulla giouauano le sue diligenze, disse frà l'altre cose a' Padri del Capitolo: Ogni ragione voleua, Padri miei, che almeno nel fine de' giorni vi portaste più piaceuolmente con vn pouero vecchio soggetto à varie indispositioni, ne lo caricaste di più peso di quello potessero sopportare le lui deboli forze: ma perche hauete giudicato meglio che l'asino muoia sotto la soma: mi contento; ma non potrà egli durarla fin' à Nouembre, perche a' 29. d'Ottobre caderà per terra, e gli sarà leuata di dosso la carica. Con le quali parole predisse assai chiaramente il giorno della sua morte, che gli era stato riuelato dal Signore. 479

Predice il giorno della sua morte.

Visitata la Prouincia della Basilicata, & illustratala con gli essempi delle sue virtù, nel passare il fiume Acri, che corre vicino à Tursi, rapito da vn'onda si ritrouaua in gran pericolo di sommergersi; quando comparue vn'huomo non prima conosciuto in quelle parti, vestito di bianco, che lo portò all'altra riua. Giunto à Tursi disse a' Frati, che aprissero quanto prima il sepolcro, accioche in breue riceuesse nel suo seno il loro Padre. Già dopo d'hauere passato il fiume si era sentito soprapprendere da vna punta, e conoscendo dall' aggrauarsi del male, che s'auuicinaua al fine della vita; si confessò con molto dolore, e lagrime, & essendogli portato il Santissimo Sagramento, si leuò sù l'vscio della cella à riceuerlo con la faccia prostrata in terra: nella qual positura parlò con tanta humiltà al Signore confessandosi vilissimo, & indignissimo peccatore, che fece piangere tutti i circostanti, e riceuuto quel cibo di vita, & appresso l'oglio Santo morì a' ventinoue d'Ottobre il giorno predetto con grande opinione di santità. 480

Dopo quattr' anni di sepoltura si ritroua il suo corpo intiero.

Diuulgatasi la fama della morte concorse gran Popolo à venerare il suo corpo, ilquale sepolto con gli altri dopo quattr'anni di sepoltura fù ritrouato così intiero, che ne meno haueua le vesti consumate, ò putrefatte. E la faccia colorita à viuo, la barba ben'impressa nella pelle, gli occhi rilucenti, & ogni altra parte del corpo sana, 481

& intiera mostrauano assai chiaramente, che viueua nel Cielo, e godeua l'incorrottibilità della gloria.

Di Fra Cristoforo da Palermo laico, e d'altri molti insigni in virtù.

482 COmpagno nella virtù, e nella santità della vita a' già raccontati fù Fra Cristoforo da Palermo laico, il quale dalla Riforma de' Conuentuali entrò nella nostra, e vi fiorì con tanta astinenza, che non mangiando mai carne, si cibaua appena con pane, acqua, & herbe crude. Abbracciò vn'austerità di vita così particolare, che non contento delle consuete discipline vsate dalla Religione, si disciplinaua due, e trè hore continue, e portaua sopra la nuda carne vn horrido cilicio. Fù così dedito all'oratione, che dormendo pochissimo, vegliaua in essa quasi tutta la notte. Tralascio il zelo di pouertà, l'humiltà, la patienza, l'vbbidienza, la carità, virtù singolari, alle quali s'applicò tutto il corso di sua vita con tanto affetto, che dalla ricca dispensa dell'animo suo hauerebbe ciascuno potuto prouedere con l'imitatione ad ogni mancanza di perfettione. Il suo vfficio per l'ordinario era l'essere hortolano; ma non attendeua egli tanto alla coltura dell'horto, che non s'applicasse più à quella dell'animo; perilche molte volte nel zappare la terra s'appoggiaua alla zappa; & irrigaua il terreno con quelle lagrime, che spargeua in gran copia nel meditare la Passione di Cristo.

483 Fra Michele da Palermo Sacerdote attesta d'hauerlo veduto nell'horto del Conuento di Naro con le braccia stese in forma di Croce, *Mentre lauora nell'horto è rapito in estasi.* circondato da vn gran splendore, & alienato da' sensi, onde non gli potè parlare come desideraua, ne valersi della lui opera. Similmente Fra Cherubino da Palermo Sacristano del Conuento vna volta che voleua entrare nella Sacristia per accomodare la lampada, che arde auanti il Crocifisso, vi ritrouò Fra Cristoforo in estasi, co'l corpo solleuato da terra; perilche vscì fuori con riuerenza, e raccontò a' Frati quanto haueua veduto. Fù questa immagine donata al nostro Conuento dal Marchese di Peschiera Vicerè della Sicilia, & è fama comune, che gli parlasse vn giorno che faceua oratione, e testificano i Frati d'hauerlo vdito di bocca dell'istesso Fra Cristoforo, il quale non volle però mai palesare, che cosa gli hauesse detto. Si può aggiungere à questi il testimonio di Fra Eusebio da Termine, il quale essendo ancor secolare vide Fra Cristoforo, che dopo hauer trauagliato molte hore nell'horto, ritiratosi in vn cantoncino à far'oratione, era eleuato da terra quattro palmi, la qual vista lo commosse tanto, che gli fù vn viuo stimolo al cuore, che

lo spinse ad entrare nella Religione.

Patì varie molestie da' maligni spiriti, i quali per disturbarlo dall' oratione, gli dauano diuersi assalti. Facendo oratione in vn'angolo della Chiesa di Palermo vicino alla porta, se gli auuentò contro il Demonio in forma di fiero mastino: ma egli, che già lo conosceua per lunga esperienza l'aspettò senza timore, e quando gli fù vicino, lo prese per vn'orecchio, e lo strascinò per tutta la Chiesa, sin tanto che arriuò auanti l'Altar maggiore; perche iui il Cerberò infernale spiccando vn salto, gli vscì dalle mani, e disparue. 484

Prende per vn' orecchia il Demonio apparsogli in forma di cane.

Vn miracolo insigne operato per sua intercessione dimostra chiaramente, di quanti meriti fosse nel diuino cospetto, & è quello, che segue. Essendo compagno di Fra Alfio da Termine, il quale predicaua nella Terra di Villafranca Diocesi di Girgento; e ritrouandosi nella Chiesa à far'oratione, vide in essa vn fanciullo pieno di croste, e gliene venne gran compassione: perilche lo prese, e condottolo auanti l'Altare della Madonna, gli vnse la testa con l'oglio della lampada, che ardeua auanti la Beata Vergine, e lo guarì tanto perfettamente, che in vn'istesso tempo gli cadettero le croste, e gli rinacquero i capelli; onde diuulgatosi il miracolo concorse à lui gran moltitudine d'infermi per essere curati: a' quali nondimeno s'affaticò di persuadere, che la cura del fanciullo, e l'honore del miracolo si doueuano attribuire non à se, ma alla Beata Vergine, con il cui oglio era guarito. 485

Con vngere vn' infermo lo guarisce.

Morì in Palermo illustre in virtù, e celebre in santità, e fù grande il concorso delle genti a' suoi funerali, che mossi dalla molta diuotione, che gli portauano, gli tagliarono l'habito, la barba, & i capelli con tanta furia, che appena gli lasciarono il corpo intiero. Douendosi poi trasferire l'ossa de' Frati da vn Cemitero scoperto nel sepolcro, che si era fabbricato nella Chiesa, furono trouati quaranta corpi intieri, e frà questi quello di Fra Cristoforo dopo tredici anni di sepoltura; e tutti stauano in piedi: e ciò, ch'è degno di maggior marauiglia, non mandauano fuori alcun cattiuo odore, anzi più tosto odorauano soauemente. 486

Si possono à questi aggiungere altri huomini illustri in virtù, e meriti, la memoria de' quali è ancor viua. Il primo nella Prouincia della Marca è Fra Cherubino da Peschiera, alla cui oratione s'attribuisce l'essere stata vna volta proueduta miracolosamente la Famiglia di Fossombrono. Il secondo è Fra Taddeo da Lucca laico nella Prouincia di Bologna, di cui si legge vn'attione eroica di castità, ch'essendo da certi maluagi racchiuso in vna camera con vna donna impudica, non volle mai acconsentire al peccato, ancorche più volte ne fosse richiesto con molta importunità dalla mala femmina. Il terzo è Fra Vicenzo Perugino laico nella Pro- 487

uincia di Toſcana, il quale fù religioſo di grande auſterità, & oratione, onde perciò era in varie maniere trauagliato dal Demonio; e queſto morì ſantamente. Il quarto è Fra Pacifico da Tiano laico, il quale ſi come viſſe molto virtuoſamente, coſi meritò di terminare la vita frà le diuine laudi. Il quinto è Fra Benedetto da Valenza Spagnuolo Sacerdote, che dalla Prouincia di Napoli fù traſferito in quella di Catalogna; huomo zelantiſſimo di tutta l'oſſeruanza religioſa, dell'oratione in particolare, nella quale fù fauorito di varie eſtaſi: e queſto ancora viſſe, e morì con gran fama di ſantità. Il ſeſto è Fra Gregorio di Prato di Rè Sacerdote dell'isteſſa Prouincia di Catalogna religioſo commendabile nell'auſterità, nella pouertà, nella carità, nell'vbbidienza, & in ogn'altra virtù. Il ſettimo è Fra Tomaſo da Lecce Sacerdote nella Prouincia d'Otranto, il quale fù zelante oſſeruatore della Regola, e molto caritatiuo co' poueri. Prediſſe il giorno della ſua morte, e morì in Lecce con gran lode di virtù. L'ottauo è Fra Maffeo da Matera laico chiaro nel candore dell'innocenza, e nella virginità del corpo, e dell'animo, in teſtimonio della cui purità gli diuenne dopo morte la carne molle, e la faccia colorita, onde coſi per queſto, come per l'odore delle virtù tirò alla ſua veneratione il Clero delle Grottaglie. Il nono è Fra Matteo Calabreſe Sacerdote inſigne nell'humiltà, e nell'aſtinenza, il quale prediſſe il giorno del ſuo tranſito. Prima che moriſſe fù veduto vn gran ſplendore vſcire dalla ſua cella, e nel punto della morte vn Frate, che faceua oratione, vide la di lui anima eſſere portata al Cielo da gli Angioli, e dopo morte gli diuenne la faccia coſi bella, che pareua quella d'vn'Angelo. Il decimo finalmente fù Fra Silueſtro da Caſtrogiouanni laico, il quale riſplendè con molte virtù nella Prouincia di Palermo, e vicino à morte à guiſa d'vn'altro Ilarione faceua animo all'anima ſua, che andaſſe incontro al Signore, nelle quali parole reſe lo ſpirito à Dio.

Di vari caſi degni di memoria occorſi queſt'anno.

488 AD Vratislauia Metropoli della Sleſia vn giouane di diciott'anni macchiato d'ereſia per nome Mattia Ermano andaua alle ſcuole de' luterani appreſſo S. Eliſabetta. Venutagli vn giorno voglia di vedere, che coſa ſi faceſſe nelle Chieſe de' Cattolici, entrò in quella di S. Croce, in tempo che il Sacerdote vſciua dalla Sacriſtia, per celebrare Meſſa; onde gli caddè nel penſiere d'oſſeruare diligentemente le noſtre ceremonie, per vedere ſe foſſero vniformi à quelle, che frà di loro vſauano gli Eretici. Aſſiſtendo adunque alla Meſſa, e vedendo quella varietà di geſti, di genufleſſioni,

Vn' Eretico si conuerte al santo sagrifico della Messa.

di voltarsi al Popolo, di mutationi di luogo, e simili, gli pareuano tutte ceremonie friuole, e ridicole. Quando poi il Sacerdote incominciata di già la prefatione arriuò al Sanctus, & che si suonò la campanella, fù l'eretico sopprapreso da vn gran timore, e si sentì come à fare forza, e spingere fuori; & vdì come vn fischio, nelle orecchie che pareua gli dicesse, che vscisse dalla Chiesa: ilche gli cagionò gran marauiglia, non vedendo alcuno, che gli potesse ne dire quelle parole, ne dare quelle spinte. Pure risoluto d'assistere alla Messa fin'al fine, quando si doueua leuare l'hostia, e si tornò dal Ministro à suonare la campanella, gli saltò vn tremore maggiore del primo, e si sentì fare maggior forza, & vdì vna voce, che gli replicò più fortemente della prima; esci, esci dal Tempio, e non dimorare più quà. Perilche necessitato à partire, cominciò à pensare, che per questi accidenti, che gli erano occorsi, doneua racchiudersi qualche gran mistero nella Messa de' Cattolici, quando si toccaua la campanella. Da questo tempo auanti affettionatosi qualche poco alla Cattolica Religione, incominciò à leggere i nostri libri, massime le vite de' Santi Padri, dalla cui lettione restando conuinto, frà il termine di due anni si fece cattolico, e poi prese l'habito di Cappuccino nella Prouincia di Boemia.

Vna donna per nome Liuia de' Vernacoli nella Prouincia della 489
Basilicata meritò, che il Signore le moltiplicasse il lino, & il vino, perche cosi dell'vno, come dell'altro ne haueua fatto elemosina a' Cappuccini. Similmente con la benedittione consueta della mensa fatta da' nostri Frati sopra vna picciola prouisione apparecchiata per molti Secolari, che tranagliauano intorno la fabbrica del Conuento di Spinazzola Prouincia di Bari, moltiplicò in modo, che dopo d'hauerne mangiato ciascuno conforme al bisogno, fù maggiore la portione, che auuanzò di quella, ch'era stata posta alla mensa.

E' moltiplicata la robba ad vna nostra Benefattrice.

Passando quest'anno due nostri Frati per la Terra di Palo Pro- 490
uincia di Bari in tempo, che non era ancor fabbricato il Conuento, furono albergati da vn Gentilhuomo di detta Terra chiamato Gio: Alfonso di Leone; e perche essendo l'hora, così tarda che tutti quelli della Fimiglia haueuano mangiato, non si ritrouaua nella casa altro pane, che alcuni pochi pezzetti; volle la diuina Prouidenza, che ricercato di nuouo il paniere ne fosse ritrouato vn cesto intiero non prima veduto da alcuno. Ne quì finirono i miracoli perche venuta la mattina, e partiti i Frati per il loro viaggio ritrouò l'hospite viua nel pollaio vna gallina, che haueua la sera auanti fatta ammazzare, e cuocere per loro.

La Signora Vittoria Tusca Gentildonna di Cesena soleua porta- 491
re

re nel seno vna particella dell'habito del P. S. Francesco inuolta in vn panno di seta. Trattenendosi questa Signora vn giorno nel fare il bucato le caddè la reliquia nel fuoco senza che se n'accorgesse, fin tanto che la notte si spogliò per andare à letto. Nel qual tempo sospettando le fosse caduta nel fuoco, andò subito al camino, e riuoltando il fuoco, ritrouò la reliquia nel mezzo delle bragia insieme co'l panno di seta, & il filo, à cui era appeso, & ogni cosa intatta.

492 A Muro nella Basilicata ritrouandosi grauemente infermo vn Dottore di leggi, e di già disperato da' Medici, subito c'hebbe fatto voto al P. S. Francesco, ricuperò miracolosamente l'intiera salute.

493 Riceuettero alcuni quest'anno alcune gratie così dentro, come fuori d'Italia in virtù del Responsorio di S. Antonio. In vna Terra della Calabria inferiore detta Crogliano vn nostro Benefattore haueua perduto vn giumento di qualche prezzo, mentre pascolaua in vn prato; nè l'hauendo potuto ritrouare nello spatio di trè anni continui per quanta diligenza hauesse impiegato in ricercarlo, ricorse a' Cappuccini, e li pregò à voler recitare il Responsorio di S. Antonio. Cosa inuero degna di gran marauiglia: nel dirsi il Responsorio il Benefattore vide il giumento, che pasceua nell'istesso prato, nel quale si era perduto trè anni prima; onde restò diuotissimo di S. Antonio.

Alcune gratie riceuute, in virtù del Responsorio di S. Antonio.

494 Vn Contadino nella Sauoia haueua perduto vna borsa piena d'oro; perilche lasciandosi il pouerello poco meno vincere dalla disperatione, si raccomandò finalmente a' Cappuccini, i quali lo persuasero, che ricorresse all'aiuto di S. Antonio. Recitato il Responsorio del Santo comparue il giorno seguente vn'huomo al nostro Conuento à dimandare, se i Frati sapeuano, che alcuno hauesse perduto vna borsa. Dissero subito, ch'era caduta per terra ad vn Contadino, il quale chiamato, e dati i contrasegni sofficienti, ricuperò la sua borsa con molta allegrezza.

495 A S. Giouanni di Moriana nella Sauoia vna donna per nome Berta co'l fare hosteria haueua raccolto insieme qualche quantità di danari, i quali vna notte le furono rubati da' ladri. Afflitta la pouerella per questa sfortuna, andò la mattina à pregare i nostri Frati, che volessero recitare il Responsorio di S. Antonio. Detto il Responsorio ritornò à casa piena di confidenza, e poco dopo le fù restituita ogni cosa. A Momeliano nell'istessa Prouincia nell'andare vna Signora vn giorno in tempo di verno in Villa gli caddè inauuedutamente vna tazza d'argento nella neue, onde sconsolata per questa perdita, ricorse à S. Antonio con far recitare a' nostri Frati il suo Responsorio. Passati due mesi incominciatosi à liquefare la neue, vna donna ritrouò la tazza in vn campo, e la portò alla detta

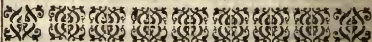
L'Ann. Di Xpo.	Di Sisto V.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1587.	3.	11.	63.

Signora se bene non sapeua di chi fosse.

496 Vn'altra Signora Moglie del Barone della Perosa hauendo perduto l'anello matrimoniale, il quale l'era molto caro, se n'affliggeua grandemente. Ma non hebbe così tosto fatto celebrare vna Messa ad honore di Sant'Antonio, che lo ritrouò nella strada.

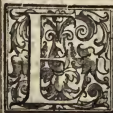
Alcuni Frati inclinati al la gola sono scherniti dal Demonio.

497 Nel Conuento di Sorefina Prouincia di Milano, alcuni Frati hauendo gli spiriti alquanto allegri, mentre vn giorno appoggiati ad vna finestra del Dormitorio stauano discorrendo con qualche affetto disordinato di mangiare, e di bere: videro vn'huomo venire al Conuento con vn cauallo carico di piatti, e di fiaschi; onde credendosi, che fosse vna buona prouisione mandata loro da qualche amoreuole, scesero subito le scale per riceuerla alla porta; ma non vedendo più ne l'huomo ne il cauallo, e sapendo, che non poteuano essere diuertiti altroue, s'accorsero, ch'era stata vn' illusione del Demonio, che li haueua vccellati in quella maniera, e tirati giù per la gola. E da questo possiamo imparare, che il nostro nemico (e l'insegna San Leone Papa) si trasforma nel genio di ciascheduno per allettarci al peccato, con l'incitamento di quelli oggetti, a' quali si troua ciascuno di noi maggiormente inclinato.



L'Ann. Di Xpo.	Di Sisto V.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1588.	4.	12.	64.

Della fabbrica d'alcuni Conuenti nell' Aquitania, e nell' Eluetia.



1 Ntraua già l'anno quarto del Pontificato di Sisto V. il 1588. della nostra salute, nel quale, perche succedeuano alcuni inconuenienti intorno al passaggio de' Minimi alla nostra Riforma, e de' nostri alla loro Religione di già proibito da Pio V. con vna sua Bolla, essendosi questa come posta in disuso, procurarono il nostro Generale, & il Procuratore dell' Ordine, che fosse riconfermata con nuoua Bolla, la quale è registrata nell'ordine dell'altre nel fine del Secondo Tomo de gli Annali Latini.

2 In questo medesimo tempo perche i Confratelli di Giouanni di Dio portauano il cappuccio aguzzo, e cosi lungo, che per essere molto simile al nostro, erano bene spesso tenuti per Cappuccini: il che nondimeno era loro stato proibito da Clem. VIII. e da Paolo III. Vscì quest'anno vn Decreto dalla Sacra Congregatione, che lo douessero deporre sotto pena della carcere, & che si potesse procedere contro i contumaci anco inuocato il braccio secolare.

3 Già la Prouincia d'Aquitania fondata con ogni lode di religiosa osseruanza sotto il gouerno di Fra Gasparo da Pauia crescena felicemente di giorno in giorno cosi quanto a' soggetti, che concorreuano alla Religione, come quanto alle fabbriche: perche dopo il primo di Tolosa s'erano edificati il secondo à Besiers, il terzo in Agde, & il quarto ad Albi. E perciò essendo ridotta à quel numero di Conuenti, e di Religiosi, che poteua comodamente hauere vn Prouinciale; fù congregato quest'anno il Capitolo dal Commissario Generale, ch'era Fra Girolamo della Marca, succeduto all'altro di Pauia, & egli istesso fù eletto in Prouinciale. Il quale per essere huomo ornato d'ogni virtù, zelantissimo dell'osseruanza, & amicissimo dell'oratione gouernò quella Prouincia vn triennio con gran prudenza, & esemplarità.

Si celebra il primo Capitolo à Tolosa.

4 Subito che Fra Girolamo fù creato Prouinciale, entrò vna crudelissima peste in Tolosa, e ne' contorni, la quale per la trascuraggine di quelli, che vi doueuano rimediare in tempo, fece tanti, e cosi dolorosi progressi, che abbattuti i Cittadini dalla fierezza del male, incominciarono ad abbandonare la Città, & à prouedere al proprio pericolo co'l ritirarsi lontano, e co'l fuggire; quindi veniuano meno i negotij pubblici de' banchi, delle mercantie, e d'ogn'altro più necessario traffico; taceuano i Tribunali, e ciò, ch'era più lagrimeuole, non solo si teneuano chiuse le botteghe, ma le porte ancora delle Chiese, con che i Popoli oppressi da cosi graue calamità, non poteuano meno entrare nella casa di Dio ad implorare il celeste aiuto in tanto bisogno; si che ogni apparato era tragico, e funesto. I gemiti, e le lagrime n'empiuano tutta la Città: piangeuano le case spogliate de' loro padroni consumati dal contagio: erano diuelti i figli dalle braccia paterne perche non s'infettassero. Si vedeuano per tutto nelle case, e nelle piazze lagrimosi spettacoli di letti, e di cadaueri disanimati dalla peste, la quale facendo horribile strage non solo ne' secolari, ma di più negli ecclesiastici, non si trouaua ne Paroco, ne Sacerdote secolare, ò regolare, che seruisse à gl'infermi, che ministrasse loro i Santissimi Sagramenti, che li aiutasse al ben morire: si che era grauissima la miseria di quella pouera Città.

5 In questo stato cosi deplorando si fece conoscere per molto cari-

I Cappuccini seruono à gli appestati.

tatiuo il Prouinciale, il quale esibì prontamente a' Cittadini tutto quel numero di Religiosi, che faceua di bisogno per aiuto de gl'infermi. Ne meno caritatiui si mostrarono i Frati, i quali intesa la esibitione del loro Padre, s'offerirono prontamente al seruigio degli appestati, e ne furono scelti alcuni, che s'impiegarono con ogni puntuale diligenza in questi ministeri, fin che cessata la peste, preseruati tutti da Dio, ritornarono al Conuento carichi delle gloriose spoglie della carità, e trionfatori della morte.

Essendosi già nell'Eluetia fabbricato il quinto Conuento ad Apezel si andauano felicemente prosperando le cose di quella Prouincia, quando ad istanza di Monsignor Vescouo di Basilea, e di Monsignore Ottauio Palauicino Vescouo d'Alessandria Nuncio Appostolico ne' Suizzeri furono mandati à Soletorno Fra Alessio Milanese, e Fra Lodouico di Sassonia, accioche più facilmente, con le prediche in particolare di Fra Lodouico, si disponesse quel Popolo alla diuotione, & alla fabbrica d'vn Conuento. E Soletorno vno de' tredici Cantoni, frà tutte le Città dell'Eluetia celebre per l'antichità, essendo stata fabbricata nel secolo di Nino: e l'attesta vn' iscrittione in lettere Romane, alcune delle quali sono sopraua nzate ancora alle ingiurie de' tempi, e del tempo. E questa Città situata al fiume Ar, oue giunto S. Orso dalla Terra di San Mauritio nella Sauoia ne' Confini del Vallesano, vi fù decapitato con sessanta compagni; & hauendo il terreno fertile, & abbondante, vi si poteua fabbricare comodamente il Conuento. 6

Fra Lodouico di Sassonia predica à Soletorno, e vi fabbrica vn Conuento.

Giunti i due Frati à Soletorno, v'incominciò Fra Lodouico à predicare con tanto feruore di spirito, che subito quel Senato assegnò loro vn'hospitio con vn' Oratorio, & appena passato vn'anno vi fabbricò ancora il Conuento à spese del pubblico. Il quale fù gouernato da Fra Giorgio Veneto huomo esimio con tanta austerità di vita, e santità di costumi, che mosse grandemente alla diuotione, & al viuere cristiano gli animi di que' Cittadini, i quali inclinando grandemente ad ogni libertà di carne, e di coscienza, erano in grandissimo pericolo di restare infetti dall'eresie: onde con le prediche, e con la frequenza delle confessioni, amministrate da' nostri, si riformò in tal maniera quel Popolo, che vedendosi in lui vn gran concorso a' Sagramenti, alle diuotioni, & all'opere di misericordia; parue, che all'hora incominciasse à spuntare, ò rinascere la fede, la pietà, e la religione cristiana in quelle parti. 7

Partitosi Fra Stefano da Soletorno andò per ordine del Commissario à Bada Terra, ò Città situata al fiume Limagt, che si scarica nel Reno: luogo assai nominato per essere come il cuore dell'Eluetia, oue si congregano le Diete Generali, e per alcuni bagni molto celebri fin' al tempo de' Romani virtuosissimi per le grauidanze. La 8

terra

terra è cattolica, ma perche il contorno era quasi tutto habitato da' Luterani, sì che la zizania era seminata nel mezzo del frumento, ò più tosto questo nel mezzo di quella, vi si richiedeuano operarij solleciti, i quali soffocando i cattiui germogli delle mal nate eresie, purgassero il campo del Signore da' velenosi errori: onde il nemico del Genere humano, subito che v'arriuò Fra Lodouico, procurò sott'altri pretesti d'alienare talmente gli animi del Clero, e di que' Popoli dalla nuoua Religione, che appena vi si potè ottenere vn' hospitio, e licenza di predicare.

9 Entrato in pergamo il zelante Predicatore, & esaggerando con libertà, e feruore appostolico gli abusi, e le corrutele de' Popoli; tanto mancò, che facesse colpo in quelle genti già infracidite ne' cattiui costumi, che anzi dopo d'hauere tentato molte strade indarno per cacciarlo dalla Terra, presero occasione di calumniarlo di furto, per concitargli contro il furore del Popolo. Ma scoperta la falsità della calumnia, e l'innocenza del Seruo di Dio, se gli affettionarono tanto i Senatori, e molti del Popolo, che non ostante qualunque contranitenza del Clero, si diede principio alla fabbrica del Conuento.

Predica similmente à Buda.

Di Fra Aurelio Milanese.

10 MA per passare dalle fabbriche materiali alle spirituali; e per trattare di quelli, i quali con le pietre viue delle loro virtù si fabbricarono case non corrottibili, e caduche quà giù nella terra, ma le beate, & incorrottibili nel Cielo. Il primo, che ci si presenti, è Fra Aurelio Milanese Sacerdote, il quale nato di nobil famiglia (perche suo Padre fù il Signor Leone Canobio, e la Madre la Signora Lodouica Besozza) accrebbe grandemente la nobiltà con gli abbeglimenti delle virtuose perfettioni. Fù chiamato Cesare nella nascita; e così per la buona indole de' parenti, la quale si tramanda facilmente ne' figli, come per l'ottima educatione, la quale è quasi vn'altra natura regolatrice, e maestra della prima; e finalmente per la dolce violenza di quella celeste benedittione, che sin dal ventre materno l'hauea segregato dal Mondo, accioche con vna vita luminosissima di virtù, e di santità illustrasse la gloria di Dio; gittò fondamenti così nobili d'ogni perfettione, che sin dall'età fanciullesca fuggendo tutti i trattenimenti puerili, cercaua i luoghi solitarij per l'oratione; digiunaua ogni Venerdì in memoria della Passione del Saluatore, & ogni Sabbato ad honore della Beatissima Vergine; portaua il cilicio sopra la nuda carne; e quando voleua dormire, si coricaua sopra

I preludi di santità, che dimostrò nella pueritia.

vna cassa, ne altro letto più molle, e dilicato concedeua alle sue tenere membra. Gli risplendeua in oltre tanta modestia nel volto, tanta venustà ne' costumi, tanta soauità nelle parole, che con l'amore, e con la marauiglia s'affettionaua, e si captiuaua egualmente i cuori di tutti. Crescendo poi la diuotione al pari dell'età, recitaua non solamente l'officio picciolo della Madonna ogni giorno, ma di più quello del Signore, e se tal'hora sentiua i compagni, che discorressero di cose impertinenti, li riprendeua, e non meno con gli esempi, che con le parole gl'incitaua ad essere diuoti della B. V. riuerenti alle cose sagre, frequenti a' Santissimi Sagramenti, e feruenti all'oratione.

Riprende vna meretrice, che la tenta di peccato e la marita del suo.

Essendo vn giorno introdotto destramente da alcuni suoi condiscepoli nella casa d'vna meretrice, subito che se n'accorse, fece loro vna buona correttione, e poi con tanta efficacia di ragioni persuase la donna à mutar vita, à non offendere più la diuina bontà, & à fare penitenza delle commesse colpe, che subito si risolse di maritarsi con vn'huomo honorato, e Fra Aurelio le somministrò la dote del suo. Per la quale attione eroica, e stupenda in vn giouinetto si conciliò tanto l'amore di DIO, e la celeste gratia, che il Signore se gli diede à vedere due volte nell'hostia in forma di bambino, & anco la Santissima Vergine gli apparue vna volta. 11

Entra ne' Cappuccini, e risplende in virtù.

Abbellita la giouinezza, e l'adolescenza co' fiori di queste virtù, pensò d'ornare l'animo con altre vesti più pretiose di religiose perfettioni; perilche arriuato à gli anni ventinoue si presentò à F. Francesco da Milano detto il Meaza all'hora Vicario Prouinciale, e riceuuto alla Religione, fù chiamato Aurelio. Descritto nel numero de' Serafici figli, si vestì d'vno spirito, che veramente si poteua dire Serafico; & accrebbe tanto la bellezza delle prime virtù apprese, e praticate nel secolo, con gli esempi dell'appostolica perfettione, che si dimostraua vn'immagine viua d'vn'huomo euangelico, & angelico; onde per dipingere vn Frate Minore compito in ogni virtù, delineato conforme al cuore del P. S. Francesco, bastaua il proporsi per idea questo perfettissimo religioso. Non si poteua vedere cosa più humile, più modesta, più mite, più innocente; perche essendo arriuato a quel candore di purità, e simplicità, che Fra Claudio da Cremona lungo tempo suo Confessore ardiua dire, ch'era vno di quelli, ne' quali Adamo non haueua peccato; egli ad ogni modo si stimaua il maggior peccatore di tutto il Mondo. Si contentaua di pochissimo cibo, e si era prescritta questa legge d'astinenza, che oltre i digiuni comuni dell'Ordine, e le Quaresime particolari del P. S. Francesco, non mangiaua quasi mai altro, che pane, e vino, ò pane & acqua; e se gustaua qualche poco di minestra, per ingannare il senso, ò la rendeua amara con polue d'absintio, ò in- 12

sipida

stipida con la cenere. Così il cibo seruiua alla vita, non al diletto, & il digiuno estingueua in lui i vitij, ma non la vita.

13 Per queste virtù insigni confidatagli da' Padri la cura de' giouani, era marauigliosa la diligenza, che vsaua nell'educarli, nell'esprimentarli, e nel confermarli nella santa vocatione. Sapeua essere l'educatione de' Nouitij vna delle cose importantissime della Religione, da cui germogliano tutte le spighe buone, ò cattiue de' perfetti, e de gl'imperfetti, e diffettosi; e perciò applicando à quel magistero ogni sua sollecitudine, e fatica; con l'essempio primieramente d'vna vita perfetta in ogni virtù, particolarmente nella pouertà, nella mansuetudine, nell'humiltà, nella patienza, nell'austerità, nella diuotione, nella carità, e nel zelo dell'osseruanza religiosa; poi con gli ammaestramenti delle parole, e con la prudenza nel gouerno compiua egregiamente al suo officio conforme al consiglio di Paolo. *Exemplum prabe bonorum operum in doctrina*. Con gli esempi era vno specchio di virtù a' giouani, nel quale poteuano rimirare la sembianza d'ogni religiosa, e Serafica perfettione: con le parole daua loro que' documenti, ch'erano più à proposito per l'acquisto d'essa perfettione; e con la maniera del gouerno, subito che s'accorgeua della natura, & inclinatione di ciascuno, (per cui conoscere riceueua da Dio lume particolare) v'applicaua quel modo d'istitutione, ò di correttione, ch'era per essergli più conueneuole, e profitteuole, e tanto insisteua nell'emendare e nell'estirpare del tutto i vitij de' giouani, fossero acquistati, & habituati, ò naturali, cioè deriuanti dal temperamento della complessione; che quelli i quali erano educati sotto la sui disciplina si trasformauano sempre in nuoui huomini.

E' fatto maestro di Nouitij.

Tit. 2.

14 Per questa regeneratione del nuouo huomo istillaua negli animi loro primieramente la pura, & intiera osseruanza della Regola, nella quale si racchiude la vera perfettione del Frate minore; & insegnaua loro il modo, con cui conseguirla: poi raccomandaua il camminare sempre in ogni loro attione guardinghi alla presenza di Dio, & il desiderare di piacergli in ogni cosa, l'ascendere con la mente al Cielo; il bramare con ogni affetto d'hauere lo spirito del Signore, & il chiederlo con ogni humiltà; il custodire la purità del cuore, e del corpo; l'aspirare all'altissima pouertà, & alla penuria del tutto; il darsi à tutti gli eserciti della vera humiltà, e l'abbracciare prontamente gli vffici più vili; il desiderare d'essere vilipesi, e dispregiati da tutti; il combattere valorosamente contro i moti rubelli delle passioni; il custodire il silentio; l'essere amici della cella, e della ritiratezza; l'attendere all'oratione; l'amare Iddio; l'essere diuoti della Santissima Vergine; l'andare composti, il conuersare humilmente, e con modestia; l'vbbidire à tutti humilmente, & il riuerire tutti; il tenere gli occhi mortificati; il fuggire i

Istilla negli animi de' nouitij la pura osseruanza della Regola.

colloquij delle donne; e sempre anelare alla cima dell'euangelica perfettione Con questi documenti dati da lui ne' sermoni pubblici, e ne' priuati, partorì alla Religione molti perfetti Religiosi, e fecondò la Prouincia di Milano di prole Serafica.

Libera i nouitij dalle tentationi co'l mettere loro le mani sopra il capo.

15 Ottenne frà l'altre gratie ancor questa dal Signore, che co'l mettere la mano sopra il capo a' Nouitij, li liberaua dalle tentationi, come fece in particolare con vn Fra Bernardo, il quale tentato di ritornare al secolo, come gli hebbe il Maestro posta la mano sopra il capo, restò libero dalla tentatione, e perseuerò costantemente nella vocatione.

Spesse volte è rapito in estasi.

16 Era tanto amico dell'oratione, che non potendosi separare da essa se non difficilmente, vegliaua assai di notte per orare, & era da Dio fauorito con molte estasi, & eccessi di mente; il che gli occorreua non solo quando faceua oratione ritirato nella cella, ma di più quando visitaua gl'infermi, e si ritrouaua in viaggio. Visitando vn nouitio infermo per nome Fra Claudiano da Cremona, dopo che gli hebbe detto trè, ò quattro parole di consolatione, gli mancò la fauella, & alzati gli occhi al Cielo, restò così immobile lo spatio d'vn'hora, che non vi fù chi dubitasse, ch'egli tutto quel tempo non fosse stato in estasi. Vn'altra volta ritornando da Monza à Milano con Fra Patritio da Bergamo, non fù così presto fuori la porta del Conuento, che portato da forza estatica incominciò à tirare fuori di strada, senza sapere oue andasse.

Si racconta la cattiua morte d'vn' vsuraio.

17 Degno di memoria è il caso, che gli occorse con vn'vsuraio mentre era Guardiano, e Maestro di Nouitij nel Conuento di Monza. Infermatosi quest'vsuraio à morte si vide à pie del letto vn'huomo vestito da Peregrino; ne hauendolo mai più conosciuto, e cagionandogli fastidio, comandò à que' di casa con replicati gridi, che lo cacciassero fuori della camera. I quali non vedendo alcun Peregrino vicino al letto del moribondo, sospettando qualche cosa di male, l'andarono à riferire à Fra Aurelio, la cui santità era assai conosciuta in quelle parti. Vdito l'accidente dal Seruo di Dio, prese tempo quel giorno di faruì sopra oratione; & in essa essendogli riuelato chi fosse il Peregrino, andò il giorno seguente à visitare l'infermo, il quale tornò à trattargli del Peregrino, che vedeua con pregarlo, che almeno egli volesse cacciarlo dalla stanza, già che quelli di casa non l'haueuano voluto consolare; A cui egli; Benissimo fai inuero mentre desideri, che sia cacciato il Peregrino; ma non sai ancora chi sia costui. Non è Peregrino mondano, ne viene da paesi stranieri, ma è vn Demonio vscito dall'inferno, che tende lacci al tuo calcagno, cioè all'estremo di tua vita, accioche vscendo di quì senza vero dolore de' peccati commessi, porti l'anima tua all'inferno. Questi sono i negotij, ch'egli hà da trattare te-

co.

co. E perciò à te s'aspetta il cacciarlo con la santa penitenza, co'l dolore delle commesse vsure, e con il restituire prontamente la robba mal'acquistata, se non vuoi con vn poco d'oro corruttibile, e fragile vendergli l'anima senza patto alcuno di gratia. Ma il misero intendendo di douer restituire, cacciò da se il Padre, ne più volle sentirlo, 'ne vbbidirlo, e così frà horribili muggiti rese l'anima sua nelle mani del Peregrino infernale, destinata à gli eterni supplicij.

18 In questo medesimo tempo hauendo vn Conte Brambate preso l'habito sotto la sua cura, si lasciò tentare dal Demonio di ritornare al secolo. Il Maestro, che vedeua i pensieri del nouitio, l'essortò più volte caritatiuamente à non partirsi; ma veduta la lui ostinatione, gli predisse finalmente, che hauerebbe con vna morte infelice terminato infaustamente quella vita; che felicemente rifiutaua di viuere nella casa del Signore, come pur troppo auuenne, perche d'indi à qualche anno fù ammazzato vergognosamente, senza potersi confessare, ne dire sua colpa à Dio.

Predice ad vn Nouitio che hauerebbe fatto cattiuo fine.

19 Essendo stata la vita di quest'huomo celeste così nel secolo, come nella Religione sempre esemplarissima, & vna continua carriera di virtù, non fù dissimile la morte. Ritornando vn giorno da Milano à Monza con buona salute, si riuoltò alla Città, e dandole la sua benedittione le disse: Dio ti benedica dal Cielo Città diletta, e diuota, e ti moltiplichi nella pietà, e nella diuotione, già che non mi riuederai più, auuicinandosi il fine de' miei giorni. Vdite queste parole da Fra Patricio da Bergamo, ch'era suo compagno, gli disse: non ci vogliate Padre amantissimo presagire questa sfortuna, che Milano vi riuederà più volte. A cui egli: non vi lasciate amico ingannare dall'amore, che mi portate: breue tempo mi soprauanza da non misurarsi ne con anni, ne con mesi, ma co'l giro di pochi giorni. Arriuato à Monza s'infermò grauemente dopo vno, ò due giorni, e trouandosi vicino à morte, fù rapito al giudicio di Dio, nel quale gli parue, che hauesse contro di se dodici milla Diauoli, che non potendogli altro opporre, l'accusauano, che hauesse fatto fare vna fornace da cuocere scotelle, e vasi per seruitio comune della Prouincia. La qual'accusa essendo vera, non potendo egli negare il fatto, disse, che d'ogni difetto in ciò commesso contro la santa pouertà, se n'era più volte confessato: perlche rigettati gli accusatori fù assoluto l'innocente per sentenza diuina, il quale molto placidamente si riposò poi nel Signore.

Predice la sua morte.

E accusato nel punto della morte da molti Demonij.

20 Non si deue quì tralasciare, che per chiaro argomento della sua santità, sopra il sepolcro, oue fù riposto, nacquero fuori di stagione alcuni bellissimi fiori di specie non prima conosciuta in quelle parti. In oltre che essendo la sua corona posta sopra il ca-

po

po d'vna spiritata, cominciò il Demonio à strepitare grandemente, & interrogato della cagione di quel suo tanto romore, rispose, che procedeua dall'hauer in capo la corona di quel Fra Aurelio suo nemico, che tanto abborriua. Così auuiene, che quelli i quali terminano la carriera di questa mortal vita diuotamente, e santamente, quanto più gloriosi sono appresso à Dio, tanto più riescono terribili, e formidabili a' Demonij.

Di Fra Filippo da Camerata Sacerdote, Francesco da Mazara Predicatore, e Fortunato da Trieui Laico.

21 FRa Filippo da Camerata Sacerdote illustrò con gli splendori delle sue virtù la Prouincia di Palermo. Fù vno di que' primi, che dalla Famiglia degli Osseruanti entrassero ne' Cappuccini. Frà tutte le virtù, che risplendeuano in quest'huomo celeste, l'vna era la carità verso i poueri, e gl'infermi, a' quali pareua, che mostrasse viscere di Madre nel consolarli, nell'aiutarli, e nel solleuarli dalle lor miserie, pouertà, & infermità.

22 Spesse volte co'l riferire gli esempi di que' primi Padri, i quali furono vicini a' natali della Riforma, e fiorirono nella pouertà, nell'austerità della vita, nel zelo dell'osseruanza religiosa, e nell'ardore dello spirito allettaua i più giouani ad imitarli, e diceua: O figli quanto felice inuero era quell'età d'oro di que' nostri antichi Padri; quanta la disciplina de' costumi, quanta l'innocenza della vita, quanta la luce d'ogni perfettione. Se haueste potuto vedere da presso l'austerità loro, il rigore de' digiuni, l'astinenza comune, quando ò non mai, ò non più di trè volte la settimana s'accendeua fuoco. Ne portandosi alla mensa che vna sola viuanda cotta; quelli, che la sera voleuano qualche refettione, altro non prendeuano che vn poco di pane dal cesto, e molti di loro stauano i giorni intieri senza mangiare: se haueßimo veduto il dormire loro così parco sopra le nude tauole, il vegliare lungo nell' oratione in maniera, che succedendo gli vni à gli altri, non restaua mai la Chiesa senza chi facesse oratione; l'attendere del continuo alla contemplatione delle cose diuine; l'asprezza del vestire; gli horridi cilicij, che portauano; il flagellarsi le sei hore continue; la brama, l'affetto, l'ardore, co'l quale aspirauano à gli studi d'ogni virtù: che giocondo, e celeste spettacolo sarebbe stato à gli occhi vostri, dal quale senza dubbio sareste stati come à forza costretti ad imitare le virtù loro, à seguire le loro pedate.

Propone spesse volte a' Frati gli esempi de' nostri antichi Padri.

23 Era così diuiso da ogni affetto di carne, e di sangue, che trattenutosi lo spatio di venticinque anni in Trapani non potè mai essere in-

dotto

dotto à portarsi vna volta à vedere la Città, ne la casa paterna, & i parenti, che habitauano d'indi non molto lontano: contentandosi di visitar souente con la meditatione la celeste Gerusalemme Patria comune, e que' beati Cittadini migliori, e più fedeli d'ogni qualunque parente. E perciò essendo religioso di grande oratione, gli furono riuelate molte cose da Dio; trà queste la perdita d'vn Nauilio turchesco, & il pericolo d'alcuni di Trapani, ch'erano fuggiti lontano nell' Isola. Co'l mettere la mano sopra il capo d'vn giouane, e fargli recitare cinque volte il Pater noster, e l'Aue Maria auanti l'Altare della Beata Vergine, gli fece rinascere i capelli, che haueua perduto.

Predice con spirito profetico alcuni auuenimenti.

24 Risplende similmente nell' istessa Prouincia di Palermo con raggi di molte virtù Fra Francesco da Mazara Città della Sicilia posta frà Termine, e Lilibeo Sacerdote, e Predicatore, il quale hauendo prima letto trà Padri Conuentuali pubblicamente, e con molta lode teologia così in Bologna, come in Palermo; non essendo men'amico dell'osseruanza della Regola, di quello fosse versato nelle scienze, entrò ne' Cappuccini, & attese anco frà di essi à leggere tredici anni teologia; congiungendo in modo con la somma eruditione, e pratica delle dottrine l'humiltà, l'vbbidienza, la pouertà, il dispregio del Mondo, l'austerità della vita, & ogn' altra virtù degna d'vn vero religioso, che si poteua dubitare, se la dottrina in lui fosse dalla virtù superata, ò la virtù ecceduta dalla dottrina. Questo è fuori di dubbio, ch'essendo in lui eminente così la dottrina, come la virtù dall' vna, e dall' altra s'acquistò grandissima gloria; onde si meritò quell' elogio dell' Euangelo; *Qui autem fecerit, & docuerit, hic magnus vocabitur in Regno cælorum*.

Fra Francesco da Mazara Predic.

Matth. 5.

25 Era così composto nell' interno, e nell' esterno, che chiunque fissaua gli sguardi in lui, vi scorgeua vn compito Simolacro d'ogni perfettione profilato, colorito con tutti i bei colori, e profili delle virtù. Perilche essendo tenuto in gran concetto di santità così trà i Frati, come appresso i secolari, passando al Signore nel Conuento di Trapani dopo molte fatiche sostenute nel seruire alla Religione, & à Dio, vi furono molti, che addimandarono delle cose sue, e se le tennero per reliquia, e frà gli altri vn Gentilhuomo di Trapani per nome Lodouico Bicheta hauendo hauuto il bastone, che adoperaua questo buon Padre, liberò vna spiritata co'l mettergliele sopra il capo, & vn' inferma di graue infermità.

26 Compagno di questi nella perfettione della vita fù Fra Bernardine Laico dalla Costa, ò Terra di Trieui, trà Foligni, e Spoleti. Frà l'altre virtù di questo grand'huomo era marauiglioso lo studio dell' oratione, alla quale attendeua con tanta sollecitudine, che ogni minimo tempo, che gli sopprauanzasse, subito l'impiegaua in essa. Nel coltiuare l'horto sapeua con giungere in modo le fatiche della coltu-

Fra Bernardino da Trieui Laico.

ra con la contemplatione delle cose celesti, che trauagliando il corpo con quelle, con questa ricreaua l'animo. Quindi più volte frà il giorno portato dal feruore dello spirito, dall'horto se n'andaua correndo alla Chiesa, & iui adoraua la sourana Maestà del Signore nascosta sotto le specie Sagramentali; il che faceua ancora ogni volta, che si risuegliaua la notte.

Si racconta-no le sue molte virtù.

27 E perche era diuoto del Santissimo Sagramento, haueua ancora in tanta veneratione i Sacerdoti, che non ardiua d'auuicinarsi loro. Lo spendere quattro, e cinque hore in oratione auanti l'Altare del Santissimo gli pareua cosi poco, che patendo grauissimi dolori per cagione d'vna rottura; diceua, che non ritrouaua altro solleuamento, che l'orare lungamente nella Chiesa; & in questa oratione si vedeua stare molte volte cosi immobile, che pareua alienato da' sensi. Tanto ardore di carità diuina gli auuampaua il seno, che per l'affluenza, e veemenza dello spirito era molte volte necessitato à mandar fuori alcuni gridi cosi alti, che pareuano ruggiti. Faceua tanta stima del tempo, che bene spesso auuisaua cosi i Frati, come i secolari à non lasciarlo scorrere otiosamente, e diceua. Perche fratelli non facciamo noi conto d'ogni quantunque minima particella di tempo, laquale se fosse conceduta à que' meschini, che si ritrouano à penare nell'inferno, la stimarebbono vn'inestimabil tesoro, e ne sentirebbono grandissima allegrezza? perche lasciamo fuggire l'hore, & i giorni intieri, i quali ci sono concessi dalla benignità diuina cosi per fare penitenza de' nostri peccati, come per acquistarci molte ricchezze di meriti in questa vita, e di gloria nell'altra?

28 Haueua tanto desiderio, e brama di patire, che dicendogli vn tale per nome Sansone suo famigliare, e diuoto dell'Ordine, che la Religione Cappuccina gli pareua troppo austera, rispose prontamente: che dici amico? non habbiamo ancora sparso il sangue per amore di Cristo, non habbiamo ancora combattuto con le bestie; ne siamo stati esposti a' denti, & alle branche de' leoni, e delle tigri, ne mostrata la faccia a' Tiranni. Piacesse à Dio, che si trouasse altra Religione più austera di questa, che subito v'entrarei. Auuisato vna volta dall'istesso Sansone à compatire alla propria vecchiaia, & à non trattare cosi male il suo corpo co'l rigore de' digiuni, gli disse. Sappi fratello, che quando digiuno in pane, & acqua, dubito di peccare di gola, tanto è il gusto, che ne sento. Trouandosi di Famiglia nel Conuento di Perugia, soleua congregare alquanti secolari, e con le parole, e con gli esempi li esortaua à mortificare il corpo, e faceua cosi esso loro la disciplina.

29 Haueua vna gratia cosi celeste nelle parole, che se bene fosse huomo rozo, e senza lettere, muoueua ne' suoi discorsi grandemente à diuotione; e discorreua cosi altamente delle cose diuine,

che

che interrogato da vn Teologo Dottiſſimo della Religione Dominicana ſopra il miſtero della Santiſſima Trinità, & altri dubbi rileuanti in materia di fede, riſpoſe tanto aggiuſtatamente ad ogni interrogatione, che ſtupitoſene grandemente il Teologo, proruppe incontanente in quelle parole di Criſto N. S. *Confiteor tibi Pater Domine cæli, & terra, quia abſcondiſti hæc à ſapientibus, & prudentibus, & reuelaſti ea paruulis.* Matth. 11. Viſſe ſin' à ſettant'anni vna vita florida d'ogni virtù; & auuiſato dal P. S. Franceſco del giorno della morte, mentre trauagliaua nell'horto di Perugia, fù chiamato dal trauaglio al ripoſo del Cielo il ſecondo d'Agoſto, il giorno del perdono d'Aſſiſi. Alcuni, che dopo morte ſi raccomandarono alle ſue orationi, ottennero da Dio alquante gratie, e frà queſti il Signore Hippolito Hercolano, ilquale patendo vn coſi intenſo dolore nelle reni, che meno poteua da ſe ſteſſo entrare nel letto, ſubito che ſi raccomandò all'interceſſione di Fra Bernardino, con promeſſa di viſitare il ſuo ſepolcro, fù liberato da ogni doglia.

Di Fra Onofrio dal Poggio della Croce laico; Giouanni Schiauone, e Tomaſo da Carouigna Sacerdoti.

30 FRa Onofrio laico fù d'vn Caſtello di Norſia detto il Poggio della Croce. Conſeruò nel ſecolo gran purità di mente, & eſſendoſi accoſtato con queſta purità al ſeno della Religione, l'accrebbe, e l'abbellì con la compagnia di molte altre virtù. Mentre s'affaticaua nell'horto, attendeua à coltiuar l'animo ſuo con penſieri, & affetti coſi celeſti, & angelici, e tanto ſi eſercitaua nelle diuine laudi, che più volte gli fù veduto vn'Angelo ſopra le ſpalle. Fù coſi illuſtre nella pouertà, nell'aſtinenza, e nell'auſterità della vita, che tanto d'inuerno, quanto d'eſtate non portaua mai ſuole, e digiunaua tutte le quareſime della Chieſa, e della Regola in pane, & acqua. Coſi eminente nell'oratione, che dimorando nel Conuento di Spoleti, & andando ſpeſſe volte à far'oratione nel boſco, lo vide vna volta Fra Vicenzo da Foligni eleuato da terra più alto de gli alberi, che per vn tiro di pietra corſe à guiſa di folgore verſo la Croce piantata nel Monticello del boſco; & altre volte ancora fù da lui veduto alzato da terra trè baccia. *Facendo oratione nel boſco è alzato da terra più alto de gli alberi.* Viſſe nella carriera di queſte virtù religioſe lo ſpatio di quarant'anni, e paſsò al Signore con fama di ſantità. Dicono i noſtri Manuſcritti, che dopo morte operò molte gratie in quelli, che ſi raccomandarono alle ſue orationi. Queſto non ſi deue tacere, che dopo l'ottauo anno di ſepoltura ſi ritrouò il ſuo corpo coſi intiero, e ſano, come ſe ſolamente il giorno auanti foſſe ſtato conſegnato alla terra.

Fra Giouanni Schiauone Sacerdote.

La Prouincia di Napoli frà i più illustri soggetti fà mentione di Fra Giouanni Schiauone Sacerdote, ornato di molte virtù. Entrò da gli Osseruanti nella nostra Famiglia, & intraprese vna tal sorte di vita, che ben si vedeua essere la sua vocatione proceduta non da sentimento humano, ma da spirito diuino. Percioche in lui risplendeuano tanti raggi di virtù, che discernendolo da ogn'altro, lo dichiarauano vn Sole di perfettione, concesso da Dio alla Religione per illuminare gli astri de' men perfetti. Non si vedeua cosa in lui, che non fosse modesta, e composta, aspersa de' lumi delle virtù. L'humiltà, ch'è il primo fondamento d'ogn'altra, si era talmente impossessata dell'animo suo, che senza mai perderne il dominio, lo mantenne sempre nel sentire bassamente di se stesso, non meno quando era di già prouetto ne gli anni, e ne' meriti, di quello si fosse il primo giorno del nouitiato. Quindi ancorche vecchio, non parlaua mai a' suoi Superiori, che non piegasse le ginocchia à terra; il che osseruaua ancora quando alcun'altro parlaua con lui; ne faceua mai cosa alcuna benche minima, come lauare l'habito, e parlare a' secolari senza licenza del Prelato, ancorche in simili cose non ricerchi la Religione alcuna licenza comunemente da' prouetti, se bene anco in risguardo à queste siano introdotte molte lodeuoli consuetudini in alcune Prouincie particolari. Manteneua ancora quando era vecchio, l'istessa compositione esterna nella mortificatione de gli occhi, nella breuità del parlare, e nell'abbassare della voce come quando era nouitio; e si esercitaua in tutti i più vili vffici del Conuento; se alcuno si raccomandaua alle sue orationi, diceua: essendo io miserabilissimo peccatore, & ogn'altro migliore di me; venendo voi à raccomandarui alle mie orationi, altro non fate, che rinfacciarmi la tepidezza mia nell'orare, ò risuegliarmi da quella sonnolenza, che mi tiene oppresso, accioche risuegliato apprenda vna volta, quanto mi troui lontano dall'essere virtuoso, e raddoppij i passi nella via della perfettione. 31

Le sue molte virtù.

Non tratterò quì in particolare della sua vbbidienza, dell'eminente pouertà in tutte le cose, ridotta all'vso arto, e stretto; dell'astinenza, de' molti digiuni da lui osseruati, oltre i communi di tutta la Religione; della frequenza del Coro; della riuerenza alle cose sagre, e dell'altre molte virtù, che in lui fioriuano; l'vna sola m'inuita à contemplarla, & è la castità, per amore di cui pareua, che odiasse ogni donna, non volendo mai parlare con alcuna di esse, se dal Superiore non era costretto. La Viceregina di Napoli hauendo inteso la fama della lui santità, desideraua parlargli, ma benche lo facesse addimandare alla porta non volle mai comparire il modesto religioso, fin tanto che il Guardiano gliel comandò; e poi comparso in vna, ò due parole si licentiò da lei. Vn'altra Signo- 32

Fugge il parlare con donne.

ra nostra diuota essendosegli accostata alquanto per dirgli alcune cose sotto voce, le fece il Seruo di Dio la correttione, con dirle, che non doueuano mai le donne auuicinarsi così liberamente alle persone religiose, che si scordassero d'essere femmine. Dicendogli questa diuota: non mi conosci dunque, che sono famigliare de' Cappuccini, onde posso trattare liberamente con esso loro? rispose Fra Giouanni vi conosco per donna: e se voi non hauete ragione alcuna di guardarui da me, l'hò io grandissima di guardarmi da voi; nè questa è altra, se non che essendo voi donna, deuo starmi da voi lontano. Abborriua finalmente le donne à tal segno, che meno voleua riceuere i loro presenti: dicendo, che i presenti conciliauano l'amore; dall'amore ne nasceua la famigliarità; e con la famigliarità delle femmine si macchiauano i Religiosi. E per iscordarsene del tutto, pregò il Sacristano, che quando si trouaua all'Altare, non lo facesse comunicare donne.

Predice alcune cose con spirito profetico.

33 Dicono i nostri Manuscritti, che predisse varij accidenti, i quali auuennero nel modo, ch'erano stati da lui predetti; & che operò diuersi miracoli, per li quali, e per le sue molte virtù, s'acquistò tanto credito di santità nella Città di Napoli, che passando al Signore d'anni ottanta, fù così grande il concorso delle genti alle sue esequie, che per trattenerle vi fù di bisogno la proibitione del Nuncio, & il braccio della Curia secolare. E tanta era la diuotione del Popolo verso quest'huomo di Dio, che gli tagliauano tutti à gara i pezzetti dell'habito, l'vgne, i capelli, e la barba, & essendogli spiccata vn'vgna dal pollice d'vn piede, n'vscì subito sangue. L'istesso Nuncio Appostolico trouandogli la carne molle, e tenera come ad vn fanciullo, hebbe à dire, che quello era vn'argomento irrefragabile della di lui purità. Fù lasciato trè giorni sopra la terra per soddisfare alla gran moltitudine delle persone così huomini, come donne, che concorsero à riuerirlo; e poi sepellito la notte. Prima di sepellirlo gli cauarono trè denti con licenza del Superiore, due ad istanza d'alcune nobilissime Signore benemerite della Religione, & il terzo se lo gouernò il Sacristano, e con questo operò il Signore alcune gratie particolarmente in due figli del Signore Pietro Capello nostro Benefattore, i quali con appenderselo al collo successiuamente, guarirono amendue da vna febbre acuta molto pericolosa.

F. Tomaso da Carouigna Sacerdote.

34 S'aggiunge à questi Fra Tomaso da Carouigna Prouincia d'Otranto Sacerdote. Fù huomo purissimo, & ornato di tante illustri virtù, che tutti ammirauano in lui la simplicità dell'vbbidienza, il candore dell'honestà, l'abisso dell'humiltà, il zelo della pouertà, l'austerità della vita, la piaceuolezza dell'animo, la disciplina de' costumi, l'esemplare d'ogni osseruanza. E perche haueua applicato

ogni suo studio, e diligenza all'acquisto d'vna perfetta oratione: per meglio attendervi, con le lunghe vigilie della notte sottraeua il riposo àgli occhi, e con i digiuni cotidiani l'alimento al corpo; e quanto più veglianano gli occhi, tanto più riposaua l'anima co'l dolce sonno della contemplatione; e quanto meno si cibaua il corpo, tanto più si rifocillaua lo spirito co'l cibo de gli Angioli. Per queste vigilie, digiuni, & oratione l'odiaua il Demonio fieramente, e mentre vna volta faceua oratione solo nel Coro di Matera, solleuò nell'aria vna tempesta così terribile, che cadendo il fulmine nel Coro sconuolse tutte le tauole, da quelle in poi alle quali era appoggiato Fra Tomaso, e le portò contro di lui. Ma il Seruo di Dio protetto dalla virtù diuina perseuerò immobilmente nel suo luogo senza mostrare timor'alcuno, e con la forza dell'oratione rese vano ogni sforzo del suo nemico.

Con la sua oratione ottiene da Dio la bramata pioggia.

35 Era così efficace l'oratione di questo perfetto Religioso, che in tempo di gran siccità, per la quale s'innaridiuano l'herbe nel territorio di Messina, ottenne da Dio tanta quantità d'acqua, e sempre à Ciel sereno, che i fiori, i frutti, ogni cosa tornò à rinuerdire. Era solito di scriuere in alcune cartuccie i nomi di Gesù, e di Maria, e taluolta quello ancora del P. S. Frãcesco, e poi le distribuiua à gl'infermi, a' quali diceua, che quelli erano nomi potẽtissimi, & che se haueſſero hauuto viua fede, si sarebbono risanati; e così auueniua; perche ne guariuano tanti, che tutti gl'infermi concorreuano à lui. Con gl'istessi biglietti appesi ne' campi sopra le cannuccie suanì à Barletta vna graue tempesta di caualette, le quali guastauano i frutti, e le biade. E perche era molto caritatiuo con tutti, e compassioneuole, haueua riceuuto ancora da Dio gratia particolare per consolare quelli, che si ritrouauano afflitti da qualche auuersità.

Prima di morire è consolato co'l canto d'vn' vccelletto.

36 Scorse molti anni in questa santità di vita, e s'infermò grauemente à Barletta. In questo tempo ritrouandosi vn giorno molto afflitto dal male, e desiderando per suo solleuamento di sentire qualche canto; subito vn'vccelletto gli volò sopra la finestra, e cominciò à cantare soauemente, e frà questi canti rese l'anima à Dio; il che di già era stato da lui predetto ad vn Frate suo famigliare. Altri dicono assertiuamente, che fù vn grillo, il quale si pose à cantare dolcemente trà certe herbe odorifere, che i Frati haueuano poste nella cella per consolatione dell'infermo. Quanto fosse accetta à Dio l'anima di questo suo Seruo, si può vedere da quello occorse dopo morte. Perche non gli hebbero i Frati così presto lauato il corpo, che vna candida colomba, la quale non era prima stata veduta da alcuno, volò trè volte in giro al Conuento, e finalmente entrata per la finestra della cella, si pose a' piedi del defunto, e con tanta famigliarità cominciò à scherzarui intorno con l'ali, co'l volo, co' gesti, e co'l garrito, che

tutti ammiraronocosì giocondo, e diletteuole spettacolo, e si persuasero, che fosse vna celeste testimonianza della purità, e dell'innocenza del morto Padre; la quale ancora si rese più manifesta con vn' altro caso marauiglioso; e fù, che sett' anni dopò morte si ritrouò il suo corpo con la carne così bianca, molle, & arrendeuole, che pareua in essa rifiorita la fanciullezza oltre l'vsato della natura, onde le fosse concesso priuilegio d'esentione particolare da quella legge comune, della quale dice il Sauio. *Cum morietur homo, hæreditabit serpentes, bestias, & vermes.* Ecclesiast. 10.

Di Fra Pietro da Morro, e d'alcuni altri Religiosi di vita esemplare.

37 FRa Pietro da Morro Castello di Iesi Sacerdote, e Predicatore essendo nel secolo versato nello studio delle leggi, esercitò qualche tempo l'vfficio di Podestà non senza lode d'integrità, e zelo di giustitia: ma temendo i pericoli di simile esercitio, si risolse d'abbracciare vna vita più sicura con l'entrare ne' Cappuccini. Nell'anno del nouitiato fù grauemente tentato dal Demonio di ritornare al Secolo; e la tentatione maggiore era questa, ch'essendo huomo litteratissimo, & eccellente nella sua professione, leggeua cosi male le lettioni dell'vfficio, & i libri, che si costumano alla mensa, che pareua non hauesse mai veduto lettere. Superate nondimeno con la virtù diuina, e con l'oratione queste tentationi, incominciò vna sorte di vita marauigliosa, illuminata da tanti raggi, e splendori di virtù, e perfettioni, che non cosi tosto vscirono in pubblico à vista de' Frati, che nella sua Prouincia fù promosso ad ogni maggior Prelatura. Gouernò qualche tempo la Marca con tanta prudenza, consiglio, rigore d'osseruanza, esempi di virtù, e fama di santità, che pareua non si potesse in lui desiderare altro di più al perfetto compimento d'vn Prelato Pastore della greggia Religiosa. Il suo studio principale era l'inuigilare, che non andasse serpendo qualche infettione di vitio nelle sue pecorelle, occasionata dall'introdottione di qualche abuso, o coruttella. E perciò se vedeua introdursi qualche nouità, o ne' costumi, o nelle dispositioni delle cose, l'haueua subito per sospetta, & incontanente la bandiua: volendo omninamente, che fossero osseruate le antiche vsanze introdotte con tanto zelo da quelli antichi Padri, al che esortaua i Frati con le parole, con l'esempio, e con l'autorità. *Gouerna la Marca con molta prudenza.*

38 Risplendeua in questo illustre soggetto tanto decoro di pudicitia, nella faccia, ne' gesti, nelle parole, & in tutta l'esterna compositione, che chiunque lo miraua, gli restaua subito affettionato. Parlaua di rado, e mal volontieri con donne; e rare volte ancora co' Frati; per- *Fiorisce in molte virtù.*

che essendo amicissimo dell'oratione, e della ritiratezza, rubbaua tutto quel tempo, che poteua, a'discorsi, & all'altre occupationi, che non erano necessarie. Quindi accoppiando sempre l'oratione feruente con l'appostolica predicatione, era molto fruttuoso nelle sue prediche, e partoriua co'l dolore de' peccati molti figli à Dio, & al Cielo.

Autenticò il Signore più d'vna volta con celesti miracoli l'efficacia dell'oratione di questo suo Seruo. Andando à predicare in certo luogo, e passando per monte S. Martino, ou'era stato Podestà al Secolo, andò ad alloggiare nella casa d'vn Gentil'huomo de' primi della Terra suo molto amico: quale ritrouò ferito di pugnalate così grauemente, che perduta ogni speranza di vita, i Medici lo dauano per morto. Visitandolo Fra Pietro, doppo d'hauergli dette molte parole di consolatione, con le quali procurò d'esortarlo à bandire dal cuore ogni maleuolenza, soggiunse: se perdonarete da vero al vostro nemico, e mi promettete di fare con esso lui la pace, io vi prometto da parte di Dio, che guarirete da queste ferite, ancorche siano mortali. Hauuta la promessa dall'amico non meno per la riuerenza, che gli portaua, quanto per il desiderio, che haueua di guarire; fece Fra Pietro alquanto d'oratione, poi gli segnò trè volte le ferite co'l segno della santa Croce, e subito cominciò à pigliare miglioramento, ed indi ad alcuni giorni guarì perfettamente non senza gran marauiglia di tutti. 39

Con la sua oratione guarisce vno, ch'era ferito à morte.

Essendo Guardiano d'Vrbino, vna Gentildonna, che patiua di idropisia, vdita la fama della sua santità, lo mandò à chiamare, e gli disse: Già è gran tempo, che patisco vna trauagliosa idropisia, & hauendo fin'à questo tempo esperimentato molti rimedi, ma tutti indarno, me ne resta à procurare vn solo, ch'è appresso di voi, il quale quando non mi gioui, non hò più alcuna speranza di guarire. V'ingannate Signora (le rispose Frà Pietro) che non hò io alcun rimedio tanto efficace, che possa giouare ad vna infermità così molesta, & incapace di rimedio. Et ella; il rimedio è facile; ne vi sottraete dal farmi questa carità, co'l fingerui altro da quello sete, perche non m'inganno altrimenti. Disse Fra Pietro: hor'aspetto, che mi diciate qual sia questo rimedio, accioche vi sganni dell'errore, che ingombra il vostro intelletto. Hora bene disse la donna: se il mio giudicio è errore, il Signore supplirà con la sua diuina virtù ad ogni mancamento per l'intercessione de' vostri meriti. Il rimedio non è altro, se non che vogliate curarmi con l'oratione, e co'l segno della santa Croce. Non ve'l diss'io, ch'erauate in errore? ripigliò Fra Pietro: non m'ingannai, se non in quanto persuadendomi, che vn solo fosse l'errore, hora ne ritrouo due, l'vno nel giudicarmi di molto migliore di quello che sia, mentre chiedete l'aiuto delle mie orationi: 40

tioni: l'altro nel persuaderui, che la Croce d'vn miserabile peccatore debba hauere alcun valore per guarirui dall'idropisia. Sono gratie queste da dimandarsi à persone riguardeuoli in santità, non ad vn meschino tanto lontano dall'essere santo, che ne meno sà, che voglia dire santità di vita. Ma quanto più il Seruo di Cristo procuraua con l'humiltà di cuoprire la sua virtù; tanto più la diuota Signora gli faceua istanza, che la volesse benedire; onde finalmente vinto dalle preghiere, volendo consolarla, le disse. Io inuero farò quel segno di Croce, che si conuiene ad vn Sacerdote: non ponete voi mente all'indignità del ministro, ma confidate in Dio, che può liberarui da ogni male co'l mezzo di questo segno miracoloso: poi fattole sopra il segno della santa Croce si partì subito. E la Signora risanata del tutto si leuò il giorno seguente, & andò al Conuento à rendere gratie al Signore, & al suo intercessore Fra Pietro.

Co'l segno della santa Croce guarisce vn'Idropica.

41 Auuisato questo diuoto Religioso, che s'auuicinaua il fine della sua vita andò mentre era Prouinciale per morire all'Amandola, come già ne haueua pregato molto prima la Maestà Diuina. Iui interrotto il corso della visita s'infermò à morte, e combattendo valorosamente contro molte tentationi, con le quali procuraua il Demonio d'abbatterlo, volò al Cielo à riceuere la corona de' combattimenti, e delle vittorie. Dopo morte essendosi accordati Fra Gabriele da Monte nuouo, e Fra Vicenzo da Porchia, i quali gli portauano gran diuotione, di pregare il Signore che si compiacesse di riuelar loro lo stato, nel quale si ritrouaua il Defunto Padre; l'vno, e l'altro fù consolato: perche il primo lo vide come se predicasse nel Refettorio, che dopo data la benedittione a' Frati, riuoltatosi à lui gli disse: Fra Gabriele io hò compito la parte mia, hora incomincia la tua: con le quali parole gli predisse, che gli sarebbe succeduto nel carico del Prouincialato, come auuenne: perche nel Capitolo immediatamente seguente fù fatto Prouinciale. L'altro cioè Fra Vicenzo lo vide nel mezzo d'alcuni Ministri risplendente come il Sole, che lo vestiuano di paramenti pontificali più candidi della neue, come se fosse per celebrare Messa: dalche conobbe, che si trouaua nel Cielo à godere di Dio frà gli ottimi Pastori della Chiesa, e della Religione.

E riuelata dopo morte la sua gloria à due Frati.

42 Si celebra in diuerse Prouincie la memoria d'altri huomini illustri. Quella della Marca fà mentione di Fra Antonio da Fano Sacerdote, ornato d'ogni virtù; il quale dopo d'essere stato fauorito da Dio con molte visioni, e riuelationi, fù auuisato dell'hora della sua morte dalla santissima Vergine; e mentre le recitaua l'vfficio, hauendo nella bocca ancora il mele delle laudi diuine, fù chiamato dalla terra al Cielo. Nella Prouincia dell'Vmbria è lodato Fra Giouanni d'Amelia Chierico per il candore dell'angelica purità, che in lui campeggiaua trà tutte l'altre virtù. Nella morte gli si vide vscir dalla faccia vn rag-

Molti Religiosi insigni in virtù.

giodi

gio di luce, e dopo morte in segno dell'innocenza dell'anima cominciò à diffundere vn'odore soauissimo. Nella Prouincia di Bari viue tuttauia la fama delle virtù di Fra Luca da Baldagna Sacerdote, che hauendo in picciol giro d'anni corsa vna gran carriera di virtuose perfettioni con marauigliosa disciplina di costumi, e d'osseruanza religiosa, apparue glorioso dopo morte ad vn diuoto Frate. Fra Lodouico da Sulmona Predicatore, e Maestro di Nouitij è molto commendato nella Prouincia dell'Abruzzo per innocenza di vita, esemplarità di costumi, osseruanza di Regola, & esempi d'ogni euangelica virtù; il quale giunto à quel segno di pura semplicità, che scherzaua con gli vccelletti, fù veduta la sua anima salir'al Cielo in forma d'vna candida luce da vn giouane, che faceua il nouitiato all'Aquila. L'vltimo di questi è Fra Mariano da Naso Predicatore, il quale nella Prouincia di Messina fiorì di tante virtù, che fù dotato dello spirito di Profetia, & ottenne con la sua oratione la sanità à due figli grauemente infermi, a' quali l'haueua prima predetta.

43 Morì à Naso, & hebbe a' suoi funerali gran concorso di gente, le quali per il concetto di santità, in cui l'haueuano, gli tagliauano con gran diuotione i pezzetti dell'habito: gli diuenne la carne molle, e teneia come quella d'vn fanciullo. Il suo mantello posto sopra vn'infermo lo liberò subito dalla febbre, e d'indi à poco gli rese le forze di prima.

Di vari casi degni di memoria occorsi quest'anno.

44 FRa Giouanni Battista da Bologna Sacerdote Cappuccino facendo viaggio per la spiaggia di Napoli, ritrouandosi stanco dal cammino entrò in vn'hosteria co'l suo compagno per ricrearsi alquanto, oue fù riceuuto con ogni amoreuolezza. Posto alla mensa con alcuni altri, vn vecchio gli raccontò questo caso. Altre volte non hà gran tempo (diss'egli) essend'io Padrone di questa hosteria; per la molta diuotione, che professo al P.S. Francesco, alloggiauo indifferentemente i Religiosi Francescani, particolarmente Cappuccini, e li trattaua con quella maggior'amoreuolezza, che comportaua il mio pouero stato: frà l'altre cose ero solito di mettere da parte vna botte di vino per loro vso, ne voleuo, che seruisse per altro. Occorse in questo, che andando à Roma al Capitolo Generale alcuni Cappuccini; vennero quà ad alloggiare; perilche ordinato à mia moglie, che andasse à cauare del vino de' Frati, mi rispose, che non ve n'era più. Replicandole io, che ne cauasse d'vn'altra botte, andò nella cantina, e ritrouò la prima, che haueua lasciata vuota, così piena, che il vino vsciua per di sopra. Il che veduto con gli occhi propri, appresi all'

Il vino è moltiplicato da Dio ad vn nostro Benefattore.

hora chiaramente non v'essere miglior' vsura di quella dell'elemosina.

45 Ad Alatri vna diuotissima Signora moglie del Signore Papirio Magnanimo prouide più volte di vino vecchio, e gagliardo vn nostro Predicatore per nome Fra Paolo Romano; il quale per vna passione di cardialgia era venuto à tanta destitutione di stomaco, che non poteua ritenere il cibo; e poi nel fine della quaresima dopo d'hauerne cauate molte fogliete, ritrouò la botticella ancor piena.

Vino moliplicato ad vna diuota Signora.

46 Caso differente fù quello occorse à Muro Città della Basilicata ad vn'altra Signora diuota de' Cappuccini, la quale essendo solita di dare sette pani ogni settimana al nostro Cercatore, vn giorno che haueua à casa alcuni forastieri, temendo le mancasse il pane, si risolse per quella volta di non darne più di quattro; e quando fù nell'atto del fare l'elemosina, più sollecita di quello portasse il bisogno de' forastieri, ne leuò anco il quarto, e ne diede al Cercatore solamente trè. Volendo poi cercare il quarto pane per valersene, non lo potè mai ritrouare nella cassa, oue l'haueua lasciato; onde conobbe il giudicio di Dio, e con liberalità maggiore risarcì poi la scarsezza di questa elemosina.

47 Nel tempo che Fra Abondio da Como era Commissario Generale della Prouincia di Lione, douendosi fabbricare il Conuento à Dola piazza principale della Borgogna, oue risiede il Senato; vna nobil Signora per nome Margarita Boesseria, la quale se ben viueua nel secolo, haueua fatto voto à Dio d'osseruare virginità; si prese à fabbricare il Conuento tutto del suo, senza ch'altri vi hauesse parte. Non era questa Signora molto ricca; e douendo la detta fabbrica esaurire la maggior parte de' suoi redditi; volle la liberalità diuina, che finito il Conuento non ritrouasse diminuite, ma accresciute l'entrate con gran marauiglia di tutti.

Il Signore accresce l'entrate ad vna Gentildonna, che fà del suo fabbricare il nostro Conuento di Dola.

48 Dall'esempio, che segue si può vedere quant' odio porti il Demonio à quelli che procurano di conuertire à Dio gli vsurari, ò altri, che per il troppo affetto, quale portano à queste cose terrene, offendono la coscienza. Vn nostro Sacerdote per nome Alessandro andato alla cerca nella Terra di Carolei nella Calabria, di cui era natiuo, vi ritrouò infermo à morte vn'huomo, che hauendo impiegato tutta la vita nell'arricchire con modi illeciti, era appresso tutti comunemente in concetto d'vsuraio. Andatolo à visitare Frà Alessandro gli disse: di gratia, Amico, non habbiate per male quanto sono per dirui; perche non hò altra mira che il vostro bene, e la salute dell'anima vostra. Hauete sin'hora molto affaticato nell' acquisto di tanti danari, e possessioni; e placesse à Dio, che i guadagni fossero stati leciti, e senza pregiudicio della coscienza; la doue sono la maggior parte sangue di pouerelli. Non vi lasciate ingannare dal proprio giudicio: non hauete a godere sempre di questi beni, ne li potete portare

con

con voi nella morte: il vogliare, ò nò, li hauete à lasciare vostro mal grado nelle mani di chi forse non ve n'hauerà obbligatione alcuna, e vi contracambiarà con moneta d'ingratitudine, e voi ne renderete conto al rigoroso Tribunale di Cristo. E perciò accettate il mio consiglio; preuenite con vna santa restitutione, mentre sete ancor viuo, la diuina sentenza, che così facendo verrete à sfuggire nella morte il fulmine dell'eterna maledittione. Mosso da queste parole l'infermo gli rispose. Molto volontieri m'arrendo al vostro consiglio, e già inclinauo anch'io à restituire il mal'acquistato; ma il non sapere come si possa commodamente fare questa restitutione, andaua procrastinando in me l'esequirla. Gli suggerì Fra Alessandro, che douesse fare intendere per vn banditore à tutti i luoghi, e Terre vicine, che chiunque si pretendesse aggrauato da lui, comparisse, perche era pronto à restituire sin all'vltimo quattrino. Accettato, & esequito il consiglio fù fatta la debita restitutione, e l'infermo passò al Signore con buona dispositione. Ritornato Fra Alessandro da Caroki, oue non era ancora fabbricato il nostro Conuento, à Dipignano; mentre faceua oratione nella cella, gli apparue il Demonio in forma horribile, e gli disse: chi ti diede questo carico temerario che sei di leuarmi quelli, che militano sotto il mio stendardo, e di ridurli sotto le insegne del mio nemico? Certo che ne farò quella vendetta, che merita la tua temerità. A cui Alessandro: non temo punto (rispose) coteste tue vane minaccie, le quali essendo di cane legato alla catena, puoi ben sì abbaiate alla luna, ma non mordere. Non ti hò fatto alcuna ingiuria, ne hai ragione di lamentarti, perche hò restituito al legitimo Signore giustamente ciò, che tu ingiustamente gli haueui rapito. Con la quale risposta il maligno partì confuso.

Vn' vsuraio restituisce il mal'acquistato.

49 La Signora Paola Gentildonna Milanese vedendo cadere vn suo figlio da vna finestra alta circa trenta braccia, lo raccomandò con gran fede al P. S. Francesco, e meritò in premio della sua diuotione, e confidenza, che il Santo lo preseruasse in tal maniera, che se ben diede con la testa sopra vna pietra viua non si fece male alcuno, se non che se gli enfiò alquãto la fronte per segno della caduta: che perciò la diuota Signora per dimostrarsi grata del beneficio riceuuto, lo vestì da Cappuccino, e volle, che portasse quella veste vn'anno intiero.

Vn fanciullo raccomandato al P. San Francesco è liberato dalla morte.

50 Vn'altra Signora per nome Filippa Tucholia Lucchese patendo vna graue indispositione di stomaco, ne restò guarita co'l bere nel vino vn poco della polue del legno del P. S. Francesco. A Lucera di Puglia vn diuoto dell'Ordine per nome Claudio Asaria prohibì ad vn suo contadino, che non trauagliasse nel giorno del P. S. Francesco, ma che guardasse la sua festa. Non vbbidì costui, ma volse seminare l'orzo; e tutto quello, che fù seminato quel giorno, dopo d'essere nato bellissimo, si seccò.

51 Ma più seueramente castigò vn Padre, & vn figlio; l'vno perche vsò violenza alla diuina vocatione; l'altro perche ne fece poca stima. Vn giouane di Tolosa per nome Giacomo figlio d'vn libraro ispirato da Dio andò al nostro Conuento per farsi Cappuccino. Intesa dal Padre la deliberatione del figlio si condusse incontanente al Monastero prima che il giouane si vestisse l'habito; e con molte minaccie procurò di riauerlo. Ma veduto, che queste non giouauano, finse di cedere, e solo fece istanza al Superiore, che si compiacesse di concedergliele per vna, ò due hore per consolatione della Madre, la quale quando non hauesse potuto ottenere la gratia di riuedere il figlio, si sarebbe lasciata vincere dalla disperatione. E perche il Guardiano si mostraua à ciò renitente, dicendo, che se il giouane fosse vscito dal Conuento, non vi sarebbe ritornato più, gli promise di rimenarlo frà trè hore con imprecarsi vna morte di ferire crudeli, quando non hauesse osseruato la parola. Con questa promessa ritornato à casa il giouane lo serrò incontanente in vna stanza, & à forza di bastonate si fece da lui promettere, che non hauerebbe più pensato al farsi Cappuccino. Ma non lasciò la Maestà Diuina impunita vna tal sceleraggine; perche d'indi à qualche tempo per certa discordia nata nella Città fù il Padre costretto à ritirarsi in vna casa di villa, oue gli furono date da' suoi nemici tante ferite, che ne morì conforme all'imprecatione fattasi; & il figlio, il quale per timore del Padre si era cosi facilmente gittato dietro le spalle la diuina vocatione, fù anch'egli punito se bene piu mitemente; perche preso dalla Birraglia in compagnia d'alcuni ladroncelli, fù condannato alla galea.

Il castigo di Dio contro vn nouitio, & il Padre.

52 A Ceua Terra del Principato di Piemonte sotto il comando dell'Altezza di Sauoia, essendosi ammalata grauemente la moglie d'vno di que' Signori Marchesi detto il Signor Carlo Ceua, mandò vna notte al nostro Conuento vn Lorenzo Bergallo, che staua vicino al suo Palaggio, à raccomandarla all'oratione de' Frati; in tempo, che finito il mattutino, l'oratione, e gli altri esercitij spirituali, si erano ritirati quasi tutti à riposare. Giunto il Messo al Conuento suonò il campanello cosi leggiermente, che non fù sentito dal Portinaio; e se bene l'vdì vn Frate, che tuttauia era restato nel Coro dopo gli altri à fare la disciplina, & alcune altre sue diuotioni, si credè egli più tosto, che fosse stato qualche animaletto, che scorrendo sopra la corda, come altre volte era auuenuto, hauesse cagionato que' tocchi. Il Bergallo aspettato qualche poco, e veduto, che niuno compariua, ritornò dal Marchese, e gli disse, che i Frati dormiuano come tanti animali, perche hauendo egli più volte suonato la campanella della porta, non era mai comparso alcuno ad aprirgli, ò dargli risposta: per le quali parole restando alquanto sdegnato il Marchese,

Castigo di Dio con vno, che haueua detto male de' Cappuccini.

non tardò il Signore à castigare colui della calumnia imposta, e dell' honore tolto a' suoi poueri Serui; perche in breue gli mandò vna graue infermità, nella quale gli pareua di vedere la stanza piena di porci, che se gli auuentassero contro per volerlo sbranare, ond'egli pieno di spauento, e d'angoscia, non faceua altro che gridare; cacciate dalla camera questi animali, cacciate fuori questi porci. Quelli di casa non vedendo alcuna bestia nella camera, temendo di più il pericolo della vita dell' infermo, e sospettando, che la vista di questi animali fosse qualche giudicio di Dio, gli condussero il Confessore, dal quale intesa la visione, l'interrogò nel confessarlo, se mai hauesse leuato la fama ad alcuno. Si ricordò all'hora il Bergallo della mala relatione fatta al Marchese contro i Cappuccini, e se ne rese in colpa al Confessore, il quale l'esortò à mandar' à chiamare il nostro Guardiano, & à chiedergli perdono di quanto haueua detto contro di lui, e de gli altri. Vbbidì l'infermo, & addimandato perdono con molto dolore, e lagrime, non vide più que' spauentosi animali, & in breue si risanò.

Fù sempre così stimata da que' nostri antichi Padri, e da' moderni 53
ancora la frequenza del Coro, che se bene la Religione soglia compatire à quelli, che hauendo fatto lungo cammino il giorno, non si leuano à Mattutino la notte immediatamente seguente; quelli ad ogni modo, che sono di spirito più feruente, non ostante qualunque fatica di viaggio, compariscono sempre à Mattutino con gli altri, quando però il Superiore non ordini in contrario; perche all'hora l'vbbidienza deue anteporsi à qualunque propria soddisfattione di Coro, e fare il contrario ancorche con tirare il Superiore dalla sua, sarebbe non spiritualità, ne austerità, ma capriccio, e durezza di testa. Quanto poi questa frequenza di Coro sia grata à Dio, & à gli Angioli, e quanto debba apprezzarsi da noi, si può vedere dall'esempio, che segue. Nella Prouincia d'Otranto vn Sacerdote per nome Fra Giouanni da Castellanetta giunto à Lecce stanco dal lungo viaggio, quando la sera andò à riposare, pensò di non leuarsi altrimenti quella notte. Suonato il primo segno di Mattutino, & andati gli altri nel Coro à lodare il Signore; entrò vn' Angelo in forma di Frate nella lui cella, e suegliatolo gli disse, che andasse anch'egli in Coro à dar lode à Dio con gli altri. E scusandosi Fra Giouanni che si sentiua stanco, gli replicò l'Angelo, che almeno da se lo recitasse in cella; e ciò detto gli accese la lucerna, e si partì. Il Frate, che si sentiua aggrauato dal sonno, estinse incontanente la lucerna con vn soffio, e poi s'addormentò. D'indi à mezz'hora ritornò l'Angelo ad accendergli la lucerna, il che fece trè, ò quattro volte tanto che Fra Giouanni tediato da questo tiro, si leuò di letto, & andò addietro à chi si credeua fosse vn Frate per riconoscerlo, e lamentarsi con esso lui della poca sua carità, ma non lo potè arriuare. Venuta la mattina ne

Vn' Angelo risueglia più volte vn nostro Frate, per farlo leuare à mattutino.

fece diligenza co'l Superiore, il quale inter rogati i Frati, e ritrouato, che non era stato alcuno d'essi, si persuasero tutti, che fosse stato vn' Angelo in sembiante di Frate, che hauesse voluto in lui risuegliare il feruore, e mostrargli quanto piacesse al Signore il non absentarsi dal Coro eccetto per cagione vrgente, ò co'l merito della santa vbbidienza.

54 Vn Sacerdote nella Prouincia di Milano, che soleua ritirarsi in cella l'hora dell'oratione mentale, che si fà dopo mezzo giorno, & iui passare quel tempo più dormendo, che vegliando; vna volta ch'era mezzo addormentato, si sentì come opprimere da vn gran peso, che gli fosse caduto addosso dal tetto della cella; il che gli cagionò così gran spauento, che d'indi auanti fù sempre vigilante, e feruente nell' oratione. A Teramo nell'Abruzzo apparue l'anima di Fra Gio: Battista da Città Castellana laico à Fra Arcangelo da Carpeneto laico, che finito Vespro faceua oratione auanti l'Altare del santissimo Sagramento, e dopo d'hauergli detto, che allhora saliua al Cielo, gli rese molte gratie, che l'hauesse con le sue esortationi indotto alla Religione, percui all'hora andaua à godere di Dio.

55 Al Finale di Modena hauendo la moglie di Guido Ottauio Tromba perduto vn Diamante di gran valuta innestato in vn'anello, dopo d'hauerlo cercato indarno sei mesi continui, ne sentiua grandissima afflittione, quale da lei raccontata à due de' nostri Frati, che andarono alla sua casa, l'esortarono à raccomandarsi al patrocinio di S. Antonio di Padoua, ch'essi in tanto hauerebbono recitato il Responsorio del Santo, co'l mezzo di cui si prometteuano, ch'ella hauerebbe ritrouato la sua gioia: Non hebbero così presto i Frati recitato il Responsorio, che la donna alzati gli occhi ad vn mortaiuolo, ò pistello, vide il Diamante, onde fù poi sempre diuotissima di S. Antonio. Vna figlia di questa hauendo anch'essa perduta vna turchina, che gli era caduta fuori dell'anello, dopo d'hauer recitato il Responsorio del Santo, la ritrouò sotto vna pianta con marauiglia di tutti.

Alcuni miracoli del Responsorio di S. Antonio.

56 Fra Massimino da Forlì nostro Sacerdote facendo hosteria prima che si facesse Cappuccino, gli entrarono vna notte i ladri in casa, e frà l'altre cose gli rubbarono buona quantità di monete d'oro. Raccontata la sua disgratia ad vn'amico, fù da lui persuaso à ricorrere all' intercessione di S. Antonio da Padoua. Accettò egli il consiglio, e fatto dire vna Messa ad honore del Santo; la notte seguente gli fù gittata nell'hosteria tutta quella quantità di danari, che gli era stata rubbata; perilche diuenne molto diuoto del suo intercessore.

57 Da alcuni casi, che quiui si registraranno, si può vedere, quanta forza habbia la benedittione Sacerdotale. Ad Altamura Città di Bari moriuano molte vacche ad vn Cittadino, ne sapendo come rimediarui, fece condurre quelle, che restauano al nostro Conuento, ac-

Con la benedittione sacerdotale guariscono molti animali infetti.

cioche fossero benedette con l'acqua santa. Fatta la benedittione; quelle, ch'erano infette guarirono; e quelle, ch'erano sane, furono preseruate da ogni male: ilche successe parimente con le vacche d'vn altro, che moriuano di contagio, e con la greggia d'vna Signora di detta Città.

Il Marchese della Terza pregò i nostri Frati, che dicessero la Messa alla sua massaria, e dopo maledicessero i brucchi, che ogn'anno la danneggiauano: e fù cosa miracolosa, che dopo data la maledittione partirono tutti, ne più vi comparuero. Entrati poi nel campo d'vn altro, lo fece anch'egli benedire, e la benedittione operò, che danneggiarono solo l'herbe inutili, e più tosto dannose a' seminati; ma d'indi poi entrati in vn'altra campagna, mangiarono tutte le spighe fin su'l piede. 58

L'acqua, con cui due nostri Frati si erano lauati i piedi, risana vn benefattore.

Fra Gioseffo da Termine Sacerdote essendo quest'anno mandato dal suo Guardiano da Naro à Termini passò per Racamulta, oue fù alloggiato da vn'artista molto diuoto della Religione; il quale hauendo fatto apparecchiare dell'acqua calda, voleua egli stesso lauare i piedi a' Frati; ma non lo permisero essi, e se li lauarono l'vn' l'altro. Lauatisi i piedi fece il Benefattore riserbare quell'acqua, e patendo già lungo tempo di debolezza di gambe, alla quale non haueua potuto giouare rimedio alcuno, si lauò con la detta acqua, e subito si rinfranchì. Il che si deue attribuire alla benignità diuina, la quale si compiace di compartire anco à gli altri il frutto di quell'vbbidienza, che si esequisce prontamente ne' viaggi, quale senza finire mai di lodare, mettiamo fine all'anno presente. 59



Si



L'Ann. Di Xpo.	Di Sisto V.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1589.	5.	13.	65.

Si fabbricano i Conuenti di Gand nella Fiandra, di Galliac nell' Aquitania, e di Pedace nella Prouincia d'Otranto.

1 

Ncominciaua di già à spuntare l'anno di nostra salute 1589. ne hauendo per anco Sisto V. riuocato la scomunica fulminata contro Arrigo IV. Rè di Francia, si trouauano le cose della Chiesa, e della Religione in quelle parti in grandissime torbolenze, e rauuolgimenti. Percioche volendo il Rè essere vbbidito da gli Ecclesiastici, ed entrare nelle Chiese liberamente à gli vfficij diuini, e costringendo con minaccie i Sacerdoti à celebrare alla sua presenza; molte delle nostre famiglie in particolare quelle de' Conuenti d'Estanps, di Caen, di Sciartres, e di Medone facendo maggiore stima delle diuine, che delle humane leggi, s'elessero più tosto vn volontario esiglio da' loro Conuenti, che d'vbbidire à gli editti regij in pregiudicio dell'autorità della Chiesa. Il che se bene all'hora dispiacque ad Arrigo; quando nondimeno l'anno 1595. riceuuto al grembo della Chiesa da Clem. VIII. richiamò i Cappuccini a' loro Conuenti, spiegò il sentimento, che haueua di essi dicendo. *Hora si che veggo più chiaro della luce, che i Cappuccini sono huomini da bene, virtuosi, & amatori della mia salute; percioche mi dimostrarono più tosto amore, che odio, quando ricusarono d'vbbidire a' miei ordini, che non erano conformi, ne à Dio, ne alla sua Chiesa.* E d'indi innanzi mostrò sempre loro tanta beneuolenza, che quasi ogni giorno andaua alla loro Chiesa dell'Assuntione ad vdire Messa. Ma in questi tempi così calamitosi, e frà tanti turbini di guerra, da' quali era agitata la Francia, di quanto giouamento, e profitto fosse à quel Regno la costante vbbidienza, & il zelo della Religione de' Cappuccini, l'attestò pienamente il Nuncio Appostolico, il quale mandato da Sua Santità nella Francia dopo la Cattolizatione d'Arrigo, scrisse al Pontefice, *che con l'aiuto primieramente di Dio, e poi con la virtù, e costanza de' Cappuccini la Religione Cattolica si era conseruata in quel Regno.*

L' vbbidienza de' Cappuccini nella Francia verso la santa Sede Appostolica.

In

Fabbrica del Conuento di Gand.

In questo medesimo tempo si gittarono i fondamenti del Conuento di Gand Città celeberrima per il nascimento di Carlo V. Imperatore, e la più grande di tutta la Fiandra; la cui fabbrica à spese pubbliche si compì in così breue tempo, che nel termine di cinque mesi si ridusse à perfettione; nel che hebbe gran parte la molta diuotione del Duca Alessandro Farnese, il quale inuiò sue lettere di raccomandatione à que' Signori à fauore de' Cappuccini. Nel fabbricarsi di questo Conuento volle mostrare la Maestà Diuina quanto fosse liberale la sua Prouidenza; perche non ritrouandosi pane in casa vna mattina dopo che i Frati stanchi dalle molte fatiche intorno alla fabbrica si sentiuano afflitti, e bisognosi di ristoro; volendo alcuni differire il pranso fin' à sera tanto che il Cercatore potesse prouedere il pane; ordinò il Superiore, che tutti si ponessero alla mensa con alcuni pochi pezzetti che si trouarono nella cassa: ma non così tosto incominciarono à mangiare, che comparue alla porta vn' huomo carico d'vn gran cesto ripieno di pane, e di varie sorti di viuande, che diede ogni cosa al Portinaio per la refettione de' Frati, i quali hebbero efficace motiuo di lodare, e benedire la liberalità del Signore. 2

S'incomincia la fabbrica del Conuento di Galliac.

Si fabbrica il Conuento di Galliac nell' Aquitania.

La peste, che l'anno passato s'era accesa nell' Aquitania, faceua strage così crudele nella Villa di Galliac distante sette leghe da Tolosa, che lo spettacolo de' morti era simile à quello delle guerre più atroci, e sanguinolenti. Per tanto i Principali del luogo affine di placare l'ira diuina, fecero voto di fabbricare vn Conuento a' Cappuccini, e mandarono à Tolosa à richiedere il loro consenso. Dato il consenso, e fatto il voto incominciò di lungo à mitigarsi la fierezza del male, e poco dopo suanì del tutto. Che però andarono alla nostra Chiesa di Tolosa, e fatta celebrare vna Messa offerirono vn cereo bianco assai grande per confermatione del voto. Ma prolungando l'adempimento di esso più di quello doueuano, il Signore à cui sommamente dispiace l'ingratitudine, tornò à castigarli con vna peste più crudele della prima, la quale hauendo posti à terra alcuni de' più nobili, intimoriti gli altri rinouarono il voto, e mandarono à chiamare il Prouinciale de' Cappuccini, il quale giunto à Galliac, si piantò la Croce, & in breue tempo si condusse à fine la fabbrica à spese della Comunità, ne fù così presto piantata la Croce, che la Villa tornò à liberarsi dal contagio. 3

I fondamenti del Conuento di Pedace sono illustrati da celesti splēdori.

Si diede principio quest'anno al Cōuento di Pedace Prouincia di Cosenza, & il Signore si compiacque d'illuminare i principij di questa fabbrica con celesti splendori. Percioche piantata la Croce nel luogo, oue si doueua fabbricare: furono veduti scendere dal Cielo alquanti lumi, i quali hora distinti frà di loro, & hora tutti vniti insieme girauano il sito della fabbrica: vista in vero tanto più dilletteuole, e marauigliosa, quanto che lasciandosi vedere in certa proportionata di- 4

stanza

ſtanza; ſe alcuno voleua accoſtarſi loro, ſi naſcondeuano à quelli, che troppo curioſamente s'auuicinauano. Che voleſsero poi ſignificare queſti lumi, furono alcuni di parere, che nel loro giro determinaſsero il circuito della fabbrica; poſſiamo dir noi, che foſsero vna celeſte atteſtatione di quanto aggradiſse la Maeſtà Diuina, che iui ſi fabbricaſse il Conuento.

5 Paſſiamo hora dalla fabbrica materiale de' Conuenti à quella ſpirituale, che ſi riduce à compimento con le pietre viue de gli huomini illuſtri in ſantità di vita, trà quali il primo, che ci ſi offeriſca dalla Prouincia dell'Vmbria, è Fra Domenico da Buſchetto Sacerdote, e Predicatore.

Vita di Fra Domenico da Buſchetto Predicatore.

Come ſi fece Cappuccino, e delle ſue molte virtù.

6 NAcque Fra Domenico in vn picciolo Caſtello poſto nel Dominio di Nocera nell'Vmbria detto il Buſchetto. Suo Padre hebbe nome Antonio, e la Madre Bartolomea, poueri di robba, ma ricchi del timore di Dio. Fù alleuato il figlio da' ſuoi parenti nella diuotione, e nell'oſseruanza de' diuini precetti; dalla Madre in particolare, la quale era donna coſi virtuoſa, ch'eſsendo diuotiſſima del P.S. Franceſco, e della noſtra Religione, faceua tutte le quareſime, che ſi oſseruano trà di noi; oraua lungamente la notte, & affliggeua tanto il corpo, che dopo la morte del marito, diciſett' anni continui non andò mai à letto. Ma filando ſin'alle due, ò trè hore di notte, ne ſpendeua due, ò trè altre in oratione; ne mai ſi metteua à dormire ſe non era più che aggrauata dal ſonno; e quando voleua ripoſare, poſaua il capo ad vn picciol banco, e riſuegliataſi la mattina per tempo, ripigliaua ſubito l'oratione. Da queſte poppe di pietà materna ſucchiando il picciolo fanciullo il latte della diuotione, crebbe tanto in eſsa, ch'entrato poi nella Religione, ſoleua dire d'eſsere obbligato alla madre per due naſcite; l'vna perche l'haueua generato alla luce di queſto Mondo; l'altra, e migliore, perche con le ſue orationi, e virtù l'haueua partorito alla Serafica Religione.

La diuotione della madre di F. Domenico, e la lui buona educatione.

7 Anco nel Secolo fù molto amico della pudicitia, e di cuſtodire la lingua. Entrato ne' Cappucciui nella Prouincia dell'Vmbria negl'iſteſſi principij della Riforma 1533. hebbe per compagno nel nouitiato Fra Bernardino da Colpetrazzo, e trà quelle fiere tempeſte di

perſe-

persecutioni, dalle quali in que' primi tempi fù agitata la Religione mostrò tanta costanza, e patienza, che ne lasciò anco à gli altri esempi segnalatissimi, onde s'approfittò in ogni genere di virtù, e s'acquistò gran nome così nella Prouincia della Marca, come in quella dell' Vmbria, nelle quali dimorò lungo tempo.

Si toccano le sue virtù.

Risplendeua in lui primieramente vna marauigliosa simplicità d'animo messaggiera dell'altre virtù, e prima compagna dell'innocenza; 8
la quale discacciando da ogni lui attione la simulatione, e la doppiezza, stimate comunemente le artefici d'ogni sceleratezza, gli apriua facilmente il passo all'acquisto d'ogni perfettione. Ne per simplicità intendiamo quella, la quale essendo vuota di prudenza, e di consiglio, s'accosta più tosto alla melansaggine, che alla virtù: percioche si come l'auuedutezza al mal'operare non hà da stimarsi prudenza, dice S. Gio: Grisostomo; così ne anco la simplicità congiunta con l'imprudenza hà da stimarsi virtù; ma parliamo di quella simplicità la quale contrasta con la malitia, e con gl'inganni, molto lodata dalla sagra scrittura in più luoghi, massime da Cristo N. S. quando disse a' suoi Appostoli; *Estote prudentes sicut serpentes, & simplices sicut columbæ:* e molto commendata dal P. San Bernardo come necessarijssima al Religioso.

Homil. 59. in Epistol. ad Cor. 1.

Matth. 10.

Di questa simplicità virtuosa imbeuuto l'animo di Fra Domenico, 9
non sapeua operare cosa alcuna fraudulentemente, ne fintamente; non poteua pensare, ne sospettare male d'alcuno, ma il tutto miraua con occhio candido, e mondo; perilche non si potrebbe credere, quanto s'auuanzasse in ogni sorte di virtù. Era giunto à quel segno d'innocenza, che nelle sue parole non poteua ritrouarsi alcuna otiosità, ne' gesti alcuna dissolutezza, ne' costumi alcuna indecenza, ò discordanza dalla ragione; ma ogni cosa tanto aggiustata alla virtù, che non iscorgendosi in lui ombra veruna di colpa, quantunque leggiera, haueua più dell'Angelo, che dell'huomo. E perciò quelli, che lo confessauano, haueuano per lo più scropolo nel dargli l'assolutione, non parendo loro, ch'esebisse materia sofficiente.

La pudicitia di F. Domenico illustrata con vn'esempio.

Questa innocenza di vita era accompagnata dall'honestà de' costumi, e dal candore della pudicitia, à cui rendeuano così chiara testimonianza, il rossore del volto, la mortificatione de gli occhi, e la 10
fuga delle donne, che chi gli fissaua gli occhi nella faccia, vi leggeua i caratteri dell'honestà intagliati nel cuore. E se ne videro all'occorrenza gli effetti marauigliosi. Predicando in vna Terra fù lungo tempo tentato d'incontinenza da vna donna altrettanto sozza nell'anima, quanto bella nel corpo; alla quale diede sempre così generosa ripulsa, che perduta la femmina ogni speranza d'abbattere l'animo casto con alcun diletto sensuale, cessò di più sollecitarlo. Vinta questa diabolica tentatione, accioche non s'insuperbisse per questo trionfo,

gli per-

gli permise il Signore, che fosse tentato grauemente di sensualità per alcune parole amorose, e poco honeste, che detregli dalla donna, gli furono dal Demonio suggerite alla memoria. E tanto cominciò à molestarlo la tentatione, che spogliatosi dell'habito si flagellò così aspramente, che il dolore del senso ributtò gagliardamente ogni assalto di venereo piacere, e riportò compita vittoria del nemico. Trà questi combattimenti, ne' quali difficilmente l'anima può resistere così valorosamente, che se non resta ferita, non resti almeno punta con qualche compiacimento, ò consenso imperfetto, che se non impiaga mortalmente, punge almeno venialmente; conseruò egli così illibata, & intiera la sua pudicitia, che quale la riceuette da Dio nella nascita, tale ancora gliele restituì nella morte, com'egli manifestò al suo Confessore Fra Costantino da Recanati.

11 E per non tirare colpi alla fortuna con vana ostentatione più tosto che con vera sodezza di virtù, domaua rigorosamente la carne. Percioche con il portare lungo tempo il cilicio, con le discipline cotidiane, e con molti digiuni oltre i consueti della Regola, e della Religione, affliggeua, & estenuaua il corpo. Con l'humiltà, con l'vbbidienza, con la pouertà, e co'l zelo dell'osseruanza regolare campeggiaua tanto frà tutti, che correua voce commune non v'essere alcuno in quella Prouincia, che gli mettesse il piede auanti. Attendeua con tanta assiduità all'oratione, che v'impiegaua ogni particella di tempo, che gli auuanzasse dopo l'hauere compito con la carità, e con l'vbbidienza: se bene possiamo dir meglio, che oraua in ogni tempo, & in ogni luogo. Conciosiache ò si ritrouasse alla mensa, ò fosse impiegato nel trattare qualche negotio, ò nell'affaticare manualmente, ò in altro qualunque essercitio, vo'aua sempre co'l pensiere in Dio; di maniera, che il sonno medesimo, il quale suole interrompere il filo alle humane attioni, congiungeua vn'oratione con l'altra: atteso che oltre ch'egli dormiua pochissimo, non si daua mai al sonno, che non hauesse incominciato qualche salmo, qual finiua poi di recitare subito che si era suegliato. E perche non l'aggrauasse il sonno, onde venisse più tosto à seruire al senso, che all'oratione, & al salmeggiare, non dormiua mai coricato, ne steso, ma sedendo come chi meditasse cose di gran momento.

L'austerità della sua vita.

La sua continua oratione.

12 Era l'oratione di quest'huomo celeste ardente, e lagrimosa, che aspiraua marauigliosamente à gli amplessi della carità diuina, e della perfettione, che perciò solleuando il lui animo ardentemente in Dio, lo faceua tanto più facilmente sprezzare tutte queste cose terrene, collocare il suo affetto nelle celesti, e praticare con ogni sollecitudine tutte le più eccellenti, e più sublimi virtù. Da questa come da vn'arsenale prendeua tutte l'armi, che gli bisognauano, per domare la carne; per abbattere il senso; per mettere à terra i vitij; per dar morte

ad ogni ſregolato appetito, per ributtare i Demonij, per vrtare ancora con impeto ne' loro ſforzi, e per diſſiparli. Nell'oratione finalmente gli era comunicata tanta luce dal Cielo per conoſcere le coſe occulte, che prediceua con ſpirito profetico le coſe auuenire; entraua ne' ripoſtigli de' cuori; godeua le viſioni, e le riuelationi diuine; e da eſsa riceueua virtù anco per operare molti miracoli, come ſi dirà più diffuſamente appreſso.

Vna volta che faceua oratione con molto affetto, laſciandoſi tutto nelle braccia della diuina carità, vide ſcendere dal Cielo Criſto Noſtro Signore con tre pomi d'oro nelle mani, che gli diede facoltà d'eleggerſi qual di eſſi più gli piaceſse; e ſoggiungendoli la ſignificatione del miſtero, gli diſse, che il primo ſignificaua il dono della Profetia; il ſecondo la virtù dell'operar miracoli; & il terzo la gratia del predicare appoſtolico. Cominciò egli à penſare, qual di queſti trè doni poteſse maggiormente accreſcere la gloria di Sua Diuina Maeſtà, & eſserle più accetto, e diſcorreua ſeco ſteſso; che quello della Profetia era ben sì illuſtre, ma profitteuole più à ſe ſteſso, che à gli altri, per quel diletto, che riceue l'anima dal preuedere le coſe future: quello de' miracoli eſsere bene ſpeſso pericoloſo, perche molte volte gli huomini, che li riceuono, n'attribuiſcono la gloria più alla creatura, che al Creatore: e perciò tralaſciati i due primi, anco per queſto motiuo, che in eſſi non haueua occaſione d'impiegare per amore di Criſto alcuna ſua fatica; ſi eleſse il terzo della predicatione, come quella, ch'è indrizzata alla ſalute dell'anime, da cui ne deriua maggior gloria à Dio, che dallo ſpirito profetico, e da' miracoli; & eſsendo più laborioſa, è meno ſoggetta a' turbini della vanagloria, e delle glorie humane, che gli altri doni della Profetia, e de' miracoli. E queſta elettione fù coſì grata à Dio, che oltre il dono della predica gli conceſse liberalmente anco gli altri due, come ſi dirà poco dopo. 13

Apparendo gli Criſto N. S. gli concede facoltà d'eleggerſi vno di trè doni.

Arricchito da Dio del dono della predicatione, cominciò à moſtrare ne' ſuoi diſcorſi vna coſi celeſte eloquenza, e tanto feruore di ſpirito appoſtolico, che i Padri della prouincia gli ottennero dal Generale facoltà di predicare, ſe bene per altra parte foſse poco verſato ne gli ſtudi. Quindi ſubito che incominciò à ſpargere la ſemenza della diuina parola per le Terre, e per le Caſtella, ſi vide incontanente gran commotione ne gli Vditori: concioſiache haueua da Dio riceuuta tanta gratia nel dire, che riſolueua in pianto tutta l'vdienza: e pareua, che haueſse conſeguito gran forza per tirare gli animi alla penitenza, e per allettarli, e muouerli efficacemente alla virtù. Erano le lui parole ſemplici, e nude, ſenza pompa, & oſtentatione, con le quali, come con tante freccie battute alla fucina del Cielo, ſaettando gli animi de gli Aſcoltanti, atterraua gli odi, e le diſcordie, 14

Predica con gran feruore, e frutto.

e de-

e debellaua tutte le falangi de' vitij; onde poteua dire con l'Appostolo nella prima a' Cor. al secondo, & nella seconda al decimo. *Sermo meus, & prædicatiô mea non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus, & veritatis. Et arma militiæ nostræ non carnalia sunt, sed potentia Deo ad destructionem munitionum.*

15 Dimorò venti anni nella Prouincia dell'Vmbria, e poi fù mandato dal Generale in quella della Marca, oue proseguendo l'vfficio appostolico della predicatione, sermoneggiaua con tanta affluenza di spirito, e con frutto così grande dell'anime, che non potendo capire il concorso del Popolo nelle Chiese, bisognaua apparecchiargli il pulpito ò ne' campi, ò nelle pubbliche piazze; & era tanta la diuotione delle genti (perche oltre all'efficacia del dire operaua molti miracoli) che finito il Sermone lo prendeuano à gara, e di peso lo portauano sopra le loro spalle.

16 E perche lo spirito appostolico non ammetteua curiosità d'eloquenza, ne eleganza di parole fiorite, predicaua così semplicemente, che molti Predicatori considerando dall'vna parte la gran commotione del Popolo, e dall'altra la simplicità dello stile, ne restauano grandemente marauigliati; e si accorgeuano facilmente, che ciò proueniua non dalla forza delle parole semplici, ma dalla virtù, che conferiua loro lo Spirito santo, senza la cui gratia particolare gli sarebbe stato impossibile operare così gran marauiglie. Come si può vedere dall'esempio che segue.

17 Sapendo alcuni Signori di Recanati, che Fra Domenico era molto semplice ne' suoi discorsi, andarono per sentirlo vn giorno, che predicaua in quella Città, non per altro fine, che per vdire dalla sua bocca qualche parola rozza, che seruisse loro di ricreatione, e per ridere. Ma occorse il contrario; perche non hebbe così tosto il Seruo di Cristo incominciato ad esaggerare i vitij, & à proporre la terribilità de' diuini giudici, che fuggì loro la voglia di ridere, & in vece incominciarono à scaturir loro tante lagrime dalle fonti de gli occhi, che non s'asciugarono sin tanto che non hebbe finito il Sermone.

Quanta forza hauesse la sua predicatione.

18 Haueua così gran zelo della salute dell'anime, che nulla stimaua la fatica delle prediche, anzi pareua, che fossero il suo cibo, & il suo nodrimento. Se si ritrouaua infermo bastaua trattargli di fare qualche predica, che subito vsciua di letto, e diceua; vi credete ch'io sia infermo? eccomi sano, e disposto per predicare; e subito pigliaua miglioramento. Ne si deue dubitare, che questa inclinatione così grande, e desiderio, che haueua di predicare, non se gli accendesse nell'animo da quel fuoco, che gli auuampaua nel cuore della saluezza spirituale de' prossimi; perche predicaua tanto volontieri à pochi, come à molti; & in vna Terra predicò à trè donne sole,

e ne conuertì vna à vita ſpirituale.

Era diuotiſſimo della Beata Vergine, e perciò in tutti i ſuoi diſcorſi pubblici, e priuati allettaua quelli, co' quali diſcorreua, & a' quali ſermoneggiaua ad eſſerne deuoti. Camminando vna volta à Monte dell' Olmo, s'incontrò, in alquante donne, & inſegnò loro queſta bella Oratione, affinè con eſſa poteſſero diuotamente ſalutare la Madre di Dio.

Aue tempio di Dio ſacrato, e ſanto,
Maria, ferma ſperanza, alta, e ſicura:
Camera degna dello Spirto ſanto,
Chi ſi raccoglie in te non hà paura:
E chi ſi fugge ſotto il tuo bel manto,
Non teme di morir: perche n'hai cura:
Però ti prego, ò dolce Vergin pia,
Che per andar' al Ciel tu mi ſia via.

Gli viene interdetta, e poi reſtituita la predica.

Ma perche la virtù co'l paragone delle auuerſità riſplende maggiormente, & à guiſa di palma tanto più s'eſtolle, quanto più viene depreſſa; alcuni guidati da zelo poco diſcreto, temendo foſſe co'l tempo di qualche pregiudicio al decoro della Religione il ſuo predicare così ſemplice, n'auuiſarono il Generale, e gli fecero interdire la predica. Sopportò egli queſt'incontro con tanta ſoauità, e patienza, che non gli vſcì mai dalla bocca alcuna parola di lamento, come ſe non gli foſſe ſtato fatto alcun torto, & vbbidì così prontamente à quanto gli comandò il Generale, che non ſolo s'aſtenne dal predicare, ma in oltre dalle priuate eſortationi, che prima ſoleua fare, ſin tanto che l'isteſſo Generale meglio informato per lettere altrui gli reſtituì la predica dopo alcuni meſi. 19

Ritornato all'vfficio della predicatione il Signore, che ſi diletta grandemente dell'humiltà, e della patienza, e ſuole ricompenſarle con abbondanza di beni, volle rimunerare l'ignominia, che patientemente haueua ſoffertoil ſuo fedel Seruo, con vſura di maggiori honori: perche d'indi auanti cominciò à riſplendere con tanti miracoli, che quelli infermi, ch'erano da lui benedetti co'l ſegno della ſanta Croce, guariuano tutti. 20

Di molti miracoli operati dal Seruo del Signore.

Riferiremo in queſto luogo alcuni miracoli frà i molti, che prouati con fede autentica ſi trouano ne' noſtri manuſcritti. Vn lauorante mentre ſeruiua a' Maeſtri di muro in certa fabbrica à Montevecchio, caddè da vn ponte, e ſi ruppe vn braccio. Inteſo ciò da Fra Domenico andò ſubito à ritrouarlo, e fattogli ſopra il ſegno della Cro- 21

ce, lo risanò, & incontanente lo fece ritornare al lauoritio.

22 A Fermo nella Marca andando vn giorno alla Città ritrouò all'entrar della porta gran quantità di persone, che l'aspettauano, acciochè facesse la sua benedittione sopra vn pouerello attratto delle membra. Lo benedisse l'huomo di Dio, e subito lo risanò. Essendo già vecchio, e douendo vn giorno passare vn fiumicello alquanto alto, vi trouò appresso vn'huomo, che haueua vna piaga dolorosa in vna gamba, e gli disse: se ti facessimo la carità di guarirti da questa piaga, non ti contentaresti di passarci amendue, il mio compagno, e me all'altra riua del fiume? molto volontieri il farei rispose l'huomo, e vi portarei più lontano ancora se facesse di bisogno. Vi fece sopra Fra Domenico il segno della santa Croce, e lo guarì; e l'huomo tutto allegro li passò di là dal fiume.

23 Vn Cittadino di Rauenna per nome Francesco Bascio essendo trauagliato da vn grauissimo dolore sotto vn ginocchio, à cui non haueua fin'all'hora giouato medicamento alcuno, incontratosi vn giorno in Fra Domenico, si fece da lui segnare, & incontanente restò libero da ogni doglia. Nell'istesso modo guarì vn'altro, che patiua vn grauissimo dolore in vn braccio. Vn'huomo di Camerino talmente stroppiato, che non poteua andare senza le scrocciole, subito che fù da lui benedetto, lasciò le scrocciole nella Chiesa, e ritornò à casa sano, e disposto. Con l'istesso segno guarì vn'Idropica natiua di Camerino della famiglia Matiua: & vna paralitica de' Volpeti da Fossombrono: & vn'altra per nome Faustina Gotia da S. Martino, che patiua dolori colici, & haueua in vn'occhio vna cataratta, e come pannicello, che le toglieua la vista; e risanò parimente vn seruo di lei, che si sentiua soffocare dalla schitantia. Guarì ancora vn Tomaso Ceuallio da graui dolori, & attrattione in tutte le membra: & vno che l'haueua portato di là dal fiume Chiento da vna piaga horribile, che haueua nel collo; & vn Fabio da Montesanto da vna grauissima rottura. Lodouica Piccina da Fossombrono da vna sciatica, che haueua in vna coscia, per cagione di cui non poteua camminare liberamente, & vn Contadino aggrauato dalla febbre. Due donne ammalate à morte. Vn bambino figlio di Giulia Pica, ch'era in procinto di rendere l'vltimo fiato. Vna donna da Montecasciano per nome Battista, che già quattro, ò cinque anni era grauemente afflitta dal dolore de' piedi. Antonio Manochio da Fermo da vn graue dolore di testa. Et vn moribondo figlio d'vn Contadino nella Terra di San Vito. Vna donna per nome Sulpitia Ruffinia da Ciuità nuoua da dolori colici molto intensi. Antonia Tuffinia dalla podagra. Vn nobile da Tolentino, che haueua talmente gli occhi caliginosi, che à fatica vi poteua vedere. Vna donna da Vrbino da vna piaga pericolosa in vna gamba, alla quale non haueua potuto giouare

rimedio alcuno. La moglie, e la figlia del Medico Corbella; quella dall'etica, e questa dalla stolidità. Vn'huomo dell'Isola di Fano da vn tumore nelle ginocchia. Vna donna dalla Pergola, che già dieci anni haueua perduto la vista. Il curato della Parochiale di Montelupone da vna rottura patita già lungo tempo. La moglie di Baldo da Pesaro Speciale, che haueua quasi perduto l'vso di tutte le membra. Vna figlia d'Ettore Mancio da Mondauio per nome Gentile inferma à morte. Et vna parente di Marco Antonio Pausiano da Tolentino da vna lunga infermità solo co'l mettersi indosso la camiscia, ch'era stata benedetta da questo diuoto Religioso, il quale non potè andare à visitarla. Lorenzo Secundio da vna curuità, che hauea patito gran tempo. Vn figlio d'Elisabetta Tancia, che per il vaiuolo haueua perduto la vista. Vn figlio d'vn Contadino zoppo di tutte due le gambe, e cinque donne da morbi incurabili per testimonianza dell'istesso Medico di Montegranaro: tutti questi, e molti altri furono da lui risanati co'l solo segno della santa Croce.

Risuscita trè morti.

A questi ci piace d'aggiungere trè morti risuscitati con l'istesso segno miracoloso, come si hà per molti testimoni degni di fede. Il primo fù vn fanciullo, e si racconta il fatto nel modo, che segue. Andando da Spello à Foligni passò per vn picciol luogo, & vdì, che in vna casa si piangeua amaramente. S'intenerirono perciò le viscere al caritatiuo Religioso, e disse al suo Compagno; di gratia entriamo in questa casa, che forse questi pouerelli, che piangono così dirottamente, hanno bisogno d'essere da noi consolati. Entrati dentro videro vn fanciullo morto nel letto, ne hauendone la madre alcun'altro, piangeua la dolente donna inconsolabilmente. Venutagliene compassione s'inginocchiò, e dopo d'hauere fatto alquanto d'oratione, si leuò in piedi, e riuoltatosi alla madre, le disse: non piangete più, che vostro figlio non è morto, ma riposa placidamente: e preso il defunto per la mano: *Leuati* (soggiunse) *fanciulletto mio nel nome di Gesù Cristo, che non è più tempo di dormire.* Si leuò il fanciullo, & alle lagrime materne successe il riso con allegrezza vniuersale di tutti. Risuscitato il figlio partì subito l'humile Religioso, e proseguì il suo viaggio per fuggire gli applausi, e le glorie mondane. 24

Essendosi attaccato in Montegranaro vn morbo contagioso, che distruggeua le famiglie intiere, andaua più volte il Seruo di Dio alla Terra per visitare, e consolare quelle pouere genti: perilche entrato vna volta in vna casa, oue si faceua gran pianto, vide distese sopra le bare due donne con vna famiglia numerosa intorno, che piangeua dirottamente: & inteso, che quelle erano madre, e figlia, dalle quali essendo gouernata tutta la famiglia con molta prudenza, veniua perciò à restare come destituta di soccorso, e priua del maggior appoggio, che hauesse. Mosso à compassione l'huomo di Dio fece 25

alquanto d'oratione à capo delle bare, mentre il compagno dall'altra parte non cessaua anch'egli di pregare il Signore; e poi fatto il segno della Croce sopra le defunte, disse loro; Leuateui nel nome di Gesù Cristo. Ne hebbe appena dette queste parole, che amendue vscirono da'cataletti con gran marauiglia, e stupore di tutti i circostanti.

D'altri molti miracoli da lui operati.

26 Mentre hebbe occasione di trattenersi qualche tempo à Castel durante, soleua spesso entrare nella casa d'vn Contadino, il quale perche era huomo da bene, e timorato di Dio con tutta la famiglia riceueua Fra Domenico non altrimenti che se fosse stato vn'Angelo del Signore. Vna volta adunque, che il Seruo di Dio ragionaua con lui, sapendo per diuina riuelatione quello doueua succedere, gli disse. Amico, il Demonio tenterà quest'anno di farti qualche gran male, ma non temere, perche ti prometto, che i lui sdegni anderanno à vuoto. Ne l'auuisò indarno; perche quell'anno medesimo disciolte si le collegature della casa rouinò fin'a'fondamenti; e trouandosi egli con tutta la famiglia nel mezzo delle rouine, non ne patì alcun danno per miracolo diuino. Essendo similmente quest'anno accaduta vna grande inondatione del fiume per le molte pioggie, tutti i campi circonuicini ne restarono allagati, & il suo fù miracolosamente preseruato dall'acqua, non meno che se fosse stato difeso da vna muraglia.

27 A Matelica erano diuenuti così aridi i campi perche non pioueua già gran tempo, che si temeua ne douesse seguire vna gran penuria in tutto il raccolto. Predicandoui egli, esortò il Popolo à dire vn Pater, & vn'Aue Maria finito il Sermone. Mentre tutti insieme diceuano il Pater, e l'Aue Maria pregando il Signore à voler concedere la bramata pioggia, cominciò ad annuuolarsi, e d'indi à poco scese gran copia d'acqua, con cui rinuerdirono i campi, e produssero gran quantità di biade.

28 Non potendo andare alla casa d'vn pouerello à Monte vecchio, il quale haueua il figlio grauemente infermo, gli promise, che hauerebbe supplito con l'oratione, la quale fù così efficace, che ritornato l'huomo à casa ritrouò il figlio sano.

29 Fra Innocenzo dal Mercato Saracino nostro Sacerdote patiua da fanciullo tanto flusso di sangue per il naso, che tal volta vsciua come di se per la troppa debolezza. Sapendo, che Fra Domenico era giunto al Conuento di Pesaro, andò à ritrouarlo, e gli manifestò la sua infermità. Il Seruo di Dio gli prese la testa fra le mani, gliela strinse, e poi gli disse; và hora, che da quì auanti non patirai alcun

profluuio di sangue: e cosi auuenne.

30 Andando à Camerino passò da Monte melone, oue fù riceuuto benignamente da vn'hoste insieme con il Compagno. Nel lauar le mani per andare alla mensa; vide l'hoste alquanto melanconico, per ilche interrogatolo se gli fosse accaduta qualche disgratia, rispose, che haueua vn cauallo di pezza, il quale essendo già due giorni che non voleua mangiare, temeua, che sicuramente ne douesse morire. Gli disse Fra Domenico, che non dubitasse, ma che gli desse bere quell'acqua, con la quale si lauauano le mani, che sarebbe guarito. Vbbidì subito l'hoste, e ne seguì l'effetto. Nell'istessa maniera guarì ancora i boui ad vn pouero Contadino, i quali per hauere mangiato herba velenosa, erano diuenuti cosi gonfij, che doueuano crepare.

Con l'acqua, con cui ha lauato le mani, risana vn cauallo infermo.

31 Andò vna volta à desinare con Tadeo Compagnoni da Macerata suo famigliare, e diuoto, il quale haueua vn figlio per nome Alessandro già quattordici mesi infermo di quartana. E sapendo quanta fosse la santità di Frà Domenico, disse al figlio secretamente; se vuoi guarire dalla febbre, quando te la vedrai bella, mettiti addosso il mantello di Fra Domenico. Mentre il buon Padre staua à mangiare in vna stanza, & haueua lasciato in vn'altra il suo mantello; il fanciullo prese il mantello, e se lo pose dattorno. Il che riuelato al Seruo di Dio disse subito: Alessandro s'è posto il mio mantello per guarire dalla febbre; e poi alzata la voce: habbi fede nel Signore (soggiunse) e nel P.S. Francesco, e non in me, che guarirai. Stupirono tutti, come hauesse conosciuto cosi chiaramente ciò, che non haueua potuto ne vedere, ne vdire, e molto più restarono marauigliati, quando videro il fanciullo sano.

Co'l tocco del suo mantello guarisce vn quartanario.

32 Predicando vna quaresima ad Alteta Castello vicino à Cereto, vn certo per nome Cesare da Cereto suo famigliare gli raccontò, che hauendo vna botte di vino, gli si era guasto, onde non essendo più buono per cosa alcuna, voleua gittarlo. Gli disse Fra Domenico, che non lo gittasse, che il Signore poteua ritornarlo buono, e nel dir questo benedisse la botte dal luogo, ou'era co'l segno della santa Croce. Passati alcuni giorni andò l'amico in cantina per cauare del vino da vn'altro barile, e venutagli voglia d'assaggiare il primo, che si era infortito, lo ritrouò sano, e perfetto; perilche ne portò vna caraffa à Fra Domenico, e gli rese molte gratie. Nell'istesso modo predicando à Spalatrano, con la sua benedittione ritornò nell'essere di prima vna botte di vino, che si era fatta acetosa, & era di quello, che à lui veniua somministrato per il suo viuere.

Con la sua benedittione cangia il vino guasto in buono.

33 Andando da Loreto à Recanati, s'incontrò in alquanti huomini, che conduceuano alla santa Casa vna spiritata, quale haueuano legata con molte catene per essere il Demonio furioso, e terribile. Veduta la donna carica di tanti ferri disse à quelli, che n'haueuano cura;

perche

perche hauete legata cotesta pouerella come se fosse vn leone? slegatela, che non farà alcun danno. In questo dire le fece il segno della santa Croce, e slegata che fù caddè per terra, e d'indi à poco si leuò in piedi sana, e libera dal maligno Spirito. Veduta da quelle genti l'efficacia della beneditione del Seruo di Cristo, cominciarono à cantare il *Te Deum laudamus*; & egli per fuggire ogni honore, ripigliò subito il viaggio, e si partì.

34 Nel Castello di Rapagnano essendo il giorno di Resurrettione vn giouane vano vscì in pubblico à suonare con vna cetra. Gli fece il zelante religioso la correttione, e lo minacciò, che se non hauesse tralasciato di suonare, Iddio l'haurebbe castigato. Il misero agitato da spirito diabolico hebbe questa correttione tanto à male, che pose le mani sopra il pugnale con animo di mal trattare il Seruo di Cristo; ma per virtù diuina gli restò la mano così riuoltata, che non potè mai ne cauare il pugnale dal fodero, ne ritirare il braccio. Spauentato per questo accidente, gli venne contrittione del peccato, e prostratosi humilmente a' piedi di Fra Domenico, gliene addimandò perdono. Ed egli vedutolo pentito dell'errore, gli benedisse la mano, e gliele restituì alla libertà di prima.

Con vn caso miracoloso spauenta vno, che suonaua di cetra.

35 Vn'altra volta volendo disturbare certo ballo, andò alla volta del Suonatore, e tentò di leuargli la cetra dalle mani: il che dispiacendogli grauemente, pose la mano sopra il pugnale per ferirlo; ma per miracolo gli restò la mano talmente attaccata all'elze, che non potè mai sfoderarlo. Veduto il miracolo partirono tutti quelli, ch'erano conuenuti al festino, & il Suonatore pentito del suo fallo meritò, che il Signore gli ritornasse l'vso della mano co'l mezzo dell'oratione del suo Seruo. Vn'altra volta, che voleua spiantare vn ballo, vi fù vn' huomo maluagio, che alzò la spada per ferirlo; ma subito gli diuenne il braccio così arido, & immobile, che non potè mai vibrare la spada, ne fargli alcun danno.

Alcuni altri miracoli.

36 Ne solamente volle la Maestà Diuina attestare la santità di questo suo fedel Seruo con la moltitudine de' miracoli operati à beneficio altrui, ma si compiacque ancora d'operarne molti, i quali poteuano essere à lui medesimo di qualche ristoro, ò solleuamento, oltre i già raccontati, co' quali l'haueua preseruato dall'euidente pericolo d'essere ò ferito grauemente, ò vcciso. Facendo viaggio in tempo d'estate addimandò la zuchetta al Compagno per bere vn poco, il quale gli rispose, che non v'era più vino; ma che se voleua aspettare, sarebbe andato à cercarne da qualche diuoto. Non fà di bisogno replicò Fra Domenico: dammi la zuchetta, ch'ella mi somministrerà tanto vino, che basti per temperare l'ardore di questa sete. Se ne rideua il Compagno, ma datagli la zuchetta bebbe Fra Domenico quanto gli bastaua, e poi restituitala al Compagno ne bebbè anch'

egli quanto ne potè, e poi vi soprauanzò del vino anco per vn'altro Frate, il quale si ritrouaua in loro compagnia.

Gli occorse di far viaggio con vn Chierico per la Marca in tempo 37
di gran carestia; & essendo già vicino il mezzo giorno, ne hauendo ancora mangiato cosa alcuna, il Chierico si sentiua venir meno dalla fame. Procuraua di consolarlo il caritatiuo Religioso con promettergli, che in breue haurebbono trouato da reficiarsi; ma crescendo il deliquio, ne potendo il pouero giouane andare più auanti, si lasciò cadere per terra. Piegò all'hora Fra Domenico le ginocchia à terra, e raccomandò caldamente il bisogno del Compagno al Signore, & alla Santissima Vergine. Ne si leuò così presto dall'oratione, che vide sopra certi arborscelli due bellissimi pani, co' quali si reficiarono amendue. Andati auanti qualche passo videro nel mezzo d'vna pianura vna casa, dalla quale vscita vna Matrona di nobile aspetto fece loro cenno con la mano, che s'accostassero: e come furono vicini, porse loro due bicchieri di vino, quali beuuti, e ringratiata humilmente la Benefattrice proseguirono il loro viaggio. Andati poco auanti si riuolsero indietro per considerare attentamente la casa della Matrona, ne più la videro; perliche disse Fra Domenico al Chierico: Vedi figlio quanto benignamente si è portata con noi la Madre di Dio, che hà riempito di bene i famelici, ne hà lasciato partire i sitibondi con le labbra asciutte.

Gli appare la Santissima Vergine in forma di Matrona, e gli dà à bere.

Compito il corso quaresimale à San Vito, e ritornato à Montenecchio, l'andarono à visitare due donne di San Vito, e gli portarono 38
certa elemosina. Mentre il diuoto Religioso discorreua con esso loro di cose spirituali auanti la porta della Chiesa, vn'vccelletto cominciò à cantare dolcemente sopra vna pianta vicina; e parlandogli il Seruo di Cristo come à chi fosse dotato di ragione, gli disse: accostati picciola creatura di Dio, e perche canti con tanta soauità, vieni à ricreare queste Serue di Cristo, diuote della nostra Religione. Ciò detto fù cosa inuero marauigliosa, che l'vccelletto gli volò subito nelle mani, e si diede à cantare tanto soauemente, che quelle donne ne sentirono gran diletto, ne mai volle partire fin che l'huomo santo non gli hebbe dato la sua benedittione. Il che gli accadè più volte come riferiscono i nostri manuscritti, perche quando voleua qualche vccelletto, gli volaua subito nelle mani molto famigliarmente.

Douendo andare à predicare ad Alteta Castello di Fermo, cominciò à piouere così disperatamente, che pareua hauesse il Demonio 39
eccitata quella furia d'acqua per impedirgli il viaggio, e la predica. Ma egli senza temere la pioggia, dopo c'hebbe fatto animo al Compagno, si pose in cammino; & hauendo camminato tutto vn giorno frà le pioggie, quando fù la sera, ne l'vno, ne l'altro si trouò bagnato da vna sol goccia. Compita la quaresima in detta Terra nel partire che

Cammina tutto vn giorno frà le pioggie senza bagnarsi.

fece

fece fù accompagnato da alcuni di quelli habitatori fino ad vn fiumicello, che taglia la strada; & essendo difficile il passarlo, perche si era ingrossato con le pioggie; mentre que' secolari si credono di passarlo sopra le proprie spalle, non hebbe egli appena posto il bastone dentro l'acqua, che fù all'altra riua; il che non essendo potuto auuenire senz'opera di qualche Angelo, ò con altro aiuto miracoloso, cagionò in tutti gran marauiglia.

40 Camminaua in tempo di verno con vn compagno da Foligni à Camerino, & era la neue così alta, che non sapeua oue girasse i passi: per lo che ricorrendo al Signore accioche gl'insegnasse la strada, vide subito comparire vn giouane d'assai bella presenza, il quale accostatosi gli disse: Padri miei hauete fallito la via, però seguitemi, che senza scapito di viaggio vi rimetterò sul cammino. Andati alquanto auanti additò loro la buona strada, e poi subito disparue; e con questo disparire si fece conoscere per vn'Angelo mandato da Dio in loro aiuto.

E rimesso da vn' Angelo su la buona strada.

41 Essendo già vecchio, e camminando alla volta di Fossombrono, era lontano ancora dalla Città vn miglio, che si sentì mancare le forze, onde gli conuenne ritirarsi in vna picciola casa, ch'era iui in vn campo, e gittarsi per terra. Il compagno non hauendo seco pane, ne altro, con che ristorarlo, ne sentiua gran rammarico, quando alzati gli occhi à caso ad' vn'immagine della Beatissima Vergine, ch'era dipinta in vna parete, e vedendo cadere non sò che per terra, si pensò da principio, che fosse vn pezzo di calcina, ma poi risguardando meglio ritrouò, ch'era zucaro, quale somministraua opportunamente la Madre delle misericordie al suo fedel Seruo. E ben si vide, che quel zucaro era di Paradiso; perche non n'hebbe appena gustato vn boccone, che si sentì ristorare tanto le forze, che fece il restante del viaggio con molta lena, & in breue tempo.

42 Vna volta, che partiua da Montegranaro, l'andarono ad accompagnare alcuni suoi diuoti, i quali per dargli qualche honesta ricreatione, portarono seco le reti, e le gittarono nel Lago: ma per quanta diligenza vsassero, non poterono mai prendere vn sol pesce. Ciò veduto dall'huomo di Dio. V'affaticate indarno (disse) con coteste vostre reti, le quali sono appunto simbolo delle reti del Mondo, con cui i mondani volendo pescare comodità, e piaceri, fuggono loro sempre più dalle mani. Che direte se io con la vista dell'habito solo farò più presa che voi? Non confessarete all'hora essere migliori le reti della nostra Religione di tutte quelle del Mondo? Ciò detto accostò l'orlo d'vna manica alla riua del lago, e subito vn pesce de' più grossi, e de' migliori vi saltò dentro, del che tutti si marauigliarono grandemente, e fecero attenta riflessione alle parole dell' huomo santo.

Con la manica prende v. pesce.

Si potrebbono quì raccontare molti altri miracoli operati da Dio 43
solo col tocco di qualche cosa, la quale fosse passata per le di lui mani; ma perche la miglior parte succedetero dopo la lui morte, li differiamo à quel luogo, accioche meglio s'osserui l'ordine delle cose, ne si riferiscano i miracoli confusamente.

Di molte riuelationi, e dello Spirito di Profetia, c'hebbe questo diuoto Padre.

DOuendo predicare la quaresima à Cereto Terra di Fermo seppe, 44
che l'vltimo giorno di Carneuale si doueua fare vn festino solenne in certa casa, perilche prese nelle mani vn Crocifisso, & andò à quella casa, oue ritrouò gran quantità di persone, ch'erano conuenute al ballo: e dopo c'hebbe esaggerato con molta veemenza l'abuso de' balli, predisse la rouina di quella casa con queste parole: partite miseri, vscite quanto prima da questa casa, se non volete restar sepolti sotto le di lei rouine. Spauentate quelle genti per questa predittione vscirono dilungo; ne così tosto ne furono vsciti, che la casa rouinò fin'a' fondamenti.

Vn caso poco dissimile gli occorse à S. Marcello Castello di Iesi ou' 45
era andato per predicare; perche intendendo, che si ballaua pubblicamente in vna casa, andò colà in fretta, e cominciò à riprendere con tanto ardore i balli da lui chiamati i tripudij del Diauolo, che quelle genti per loro natura assai inclinate alla diuotione s'arresero subito à quanto fù loro consigliato dal Seruo di Dio, e tralasciarono di ballare. Fra Domenico restando molto soddisfatto della pronta vbbidienza, disse loro. Poiche hauete dato ricetto ne' vostri cuori alla diuina parola, similmente Iddio è per vsare con voi la sua misericordia; accioche non restiate colti dalla rouina di questa casa; e perciò vscitene quanto prima, perche non tarderà à rouinare. Gli prestarono fede tutti, e fuggendo chi in vna parte, chi in vn'altra, caddè la casa per terra. Vn'altra volta predicando nell'istessa Terra contro i balli, minacciò da parte di Dio vn graue castigo à chi fosse stato il primo à ballare. Per questa minaccia spauentato il popolo stette trè anni senza mai ballare: dopo il qual tẽpo venuta voglia ad vno d'introdurre di nuouo i balli, prese affitto vna casa à questo fine: ma il meschino mentre ballaua, attaccatasi vna rissa frà alcune parti, vi fù ammazzato miseramẽte, e prouò contro di se il diuino castigo predetto dall'huomo di Dio.

Facendo oratione nel Conuento di Crocicchio gli fù riuelato che 46
nella Terra di Fermegnano doueua seguire vn'ammazzamento di molte persone in vn luogo, oue si ballaua; perilche ottenuta liceza dal Superiore andò sù la festa, e con tanta energia di spirito, & efficacia

di pa-

di parole persuase quelle genti à tralasciare il ballo (particolarmente con le minaccie de' dolorosi spettacoli, ch'erano per succedere in breue, se non partiuano da quel luogo) che gli spinse tutti ad entrare nella Chiesa à fare oratione; con che s'ouuiò ad vn graue scandalo, ch'era per seguire; conciosiache passando graue inimicitia frà alcuni, che si ritrouauano sopra il ballo; quelli d'vna parte haueuano allestito gli archibuggi per vcciderne quattro dell'altra, ne altro aspettauano eccetto vna buona congiuntura per poter fare il colpo senza pericolo d'offender gli altri: ma intendendo dalle parole di Fra Domenico, che il Signore gli haueua riuelato il loro mal'animo, non hebbero ardire di tentar'altro, e cangiarono pensiere.

47 Predicando à Borgo pace Territorio d'Vrbino, predisse ad vna donna grauida per nome Aurelia moglie di Tadeo Muciolo, che haurebbe partorito vn maschio; e l'auuisò, che douesse chiamarlo Francesco, & alleuarlo con diligenza nel santo timor di Dio, perche come fosse giunto alla giouinezza, hauerebbe seruito al Signore nella sua Religione, e sarebbe stata più consolata di questo figlio, che di tutti gli altri: & il tutto auuenne com'era stato da lui predetto, perche la donna partorì vn maschio, il quale à suo tempo entrò ne' Cappuccini, fù chiamato Girolamo, e seruì fedelmente al Signore.

48 Mentre predicaua al Pagino Castello di Fossombrono, desiderando la moglie di Lodouico Mariano per nome Bernardina di sapere come fosse per succedere vna causa di molta importanza spettante al marito, che si trattaua appresso il Duca d'Vrbino: vdita la fama della santità di Fra Domenico, e lo spirito di Profetia, che gli era stato comunicato dal Signore andò per essere da lui consolata. Subito che la vide Fra Domenico le disse: non temere sorella, ne ti prendere pensiero alcuno di tuo marito, che la sua causa è passata felicemente. Si stupì la donna al sentirsi manifestare que' pensieri, che non haueua ancora palesato ad alcuno, ma quando poi vide ritornare il marito, & intese da lui, che le cose gli erano passate prosperamente, all'hora conobbe chiaramente, che il Seruo di Dio era stato illuminato da spirito profetico.

Manifesta ad vna persona i lei pensieri interni.

49 Visitando vna Gentildonna d'Vrbino madre del Signor Federico Buonauentura, la quale era già gran tempo inferma, gli addimandò questa Signora, che sarebbe stato di quella sua infermità, & se mai ne sarebbe guarita. A cui Fra Domenico: non desiderate sorella di guarire da cotesta infermità, la quale vi è stata concessa da Dio per corona di patienza; ne sarete lungamente afflitta, ma fate animo, e rallegrateui, perche essendo vna croce mandataui da Dio, n'hauerete poi à suo tempo il premio, e la mercede. Ed ella ditemi almeno (soggiunse) se dopo questo trauaglio goderò sicuramente la corona? Sicuramente, rispose Fra Domenico; ma siate auuertita di combattere

Predice molti cose future.

ancora voi legitimamente, affine ve ne rendiate degna. Haueua all'hora à canto vna donzella giouane, e vigorosa; e perciò venuta le curiosità di sapere, che douesse essere ancora di lei, ne fece interrogatione al Seruo di Cristo, il quale disse, che sarebbe morta frà poco; e così auuenne, perche morì frà vno, ò due mesi, e la padrona dopo vna lunga malattia passò da questa vita così ben disposta, che ci lasciò sicura caparra della sua salute.

Frà Nicolò da Montefiore nostro Sacerdote dimorando con esso lui di famiglia à Crocicchio, gli raccomandò vna sua sorella, ch'era grauemente inferma, e quasi abbandonata da' Medici; ed egli senza frapporui tempo gli rispose, che non douesse prendersene pensiere alcuno, che non era per anco giunta l'hora della lei morte, ma che sarebbe guarita in breue. D'indi ad vn'anno essendosi ammalata di nuouo d'infermità, che non era da' Medici stimata pericolosa, subito che l'intese l'huomo di Dio, disse à Fra Nicolò, che già la naue haueua compito il suo viaggio, & che s'auuicinaua al porto, che perciò scriuesse alla sorella, che aggiustasse quanto prima le sue cose, massime quelle dell'anima, acciochè la morte non la soprarriuasse improuisamente. Vbbidì la donna à quanto le fù scritto dal fratello, e riceuuti con buona dispositione i santi Sagramenti, passò in breue al Signore. 50

La moglie di quel Tadeo Muciolo, di cui si è fatta mentione di sopra; hauendo vna bambina da latte, la portò à Fra Domenico, acciochè la benedicesse, il quale disse alla madre; perche mi porgere voi cotesta bambina, che s'io la prendo frà le mie braccia, l'inuiarò al Paradiso? Non intendendo la donna il significato di queste parole, gli fece maggior' istanza, che la prendesse. Come l'hebbe l'huomo di Dio nelle braccia, disse trè volte: *al Cielo bambinella, al Cielo*, e poi ritornatala alla madre si partì. D'indi à pochi giorni s'ammalò la fanciulla, & in breue passò al Cielo, & all'hora conobbe la madre il mistero di quelle parole, con le quali l'huomo santo haueua predetto, che la figlia doueua morire in breue. 51

Dimorando à Fermo, & essendo tempo di carneuale, fù chiamato da vn nobil Signore. Mentre andaua da lui in compagnia di Fra Gioseffo da Murano, sentì, che in vna casa si suonaua, e ballaua. Ciò vdito entrò nella stanza del ballo, e disse a' ballarini. Miseri voi, che trattenendoui frà balli, e canti, e pensando d'esser sicuri frà i piaceri del mondo, non sapete ancora qual pericolo vi soprasti; non passerà vn'hora, e mezza, che questa casa rouinarà. Per tanto se hauete senno, fuggite il pericolo, e prouedete alla vostra salute, in particolare à quella dell'anima; altrimenti facendo, protesto à Dio di non hauergli à rendere conto del vostro sangue, il che detto partì. Era conosciuta per la Città la virtù di quest' huomo celeste, e perciò 52

hebbero

hebbero fede le lui parole ne' cuori di quelle genti, le quali come furono vscite dalla casa, rouinò al tempo predetto. Oltre le già raccontate predisse molte altre cose, le quali saranno da noi solamente accennate, per non essere di tedio al Lettore.

53 Profetizzò ad vna tale per nome Pandolfina Filipuccia da Monte santo, che hauerebbe hauuto successione, come poi l'hebbe dopo d'essere stata molti anni co'l marito senz'hauer figli. A Fra Gioseffo da Napoli, che il fratello, il qualo si trouaua carcerato, sarebbe stato liberato di pregione frà tanti mesi. A quattro fanciulli, che due si sarebbono fatti Religiosi, altre due sarebbono restati nel secolo, e questo fù à Mondauio d'Vrbino, mentre vi si fabbricaua il nostro Conuento. Facendo oratione in vna cella nel Conuento di Fano preuide, che dalla Romagna sarebbono arriuati sette cocchi à ricercarlo. Predisse à Sofonisba figlia di Tadeo da Macerata, che d'indi à trè anni si sarebbe maritata, che il marito sarebbe stato persona nobile, e molte altre particolarità. A Fiordaligi Sinibaldi da Empoli il giorno, nel quale sarebbe morto. Alla moglie del sopranominato Signor Tadeo da Macerata per nome Maria scuoprì i peccati occulti, che haueua commesso, e tutto ciò, che sarebbe in progresso di tempo auuenuto à quella famiglia. E tanto ci basti intorno alle riuelationi.

D'alcune visioni, c'hebbe questo Seruo di Dio, e di molti miracoli operati così in vita, come dopo morte.

54 PRedicando ad Alteta l'andarono à ritrouare due persone marito, e moglie, le quali erano molto trauagliate da gli Spiriti maligni, e lo pregarono, che volesse impetrar loro da Dio la liberatione. Il Seruo del Signore, che molto li compatiua, promise loro, che hauerebbe per essi pregato sua Diuina Maestà, e perciò mentre vna notte era in feruente oratione, hebbe la seguente visione. Vide il benedetto Cristo con vna Croce in spalla, che camminaua per vn sentiere angusto, dietro al quale veniuano i due spiritati, ciascuno parimente con la sua Croce: dal che inteso la volontà diuina essere, che co'l mezzo di quella tribolatione sopportata patientemente s'incamminassero al Cielo, subito gli corse dietro dicendo: *Signore non vi prego più, che li liberiate: se non vi basta questa afflittione, mandatene loro vn'altra maggiore, tagliate, abbruciate in questa vita, affinche perdoniate poi in eterno.* Andati gli spiritati la mattina seguente per hauere qualche risposta di consolatione, disse loro l'huomo di Dio: Figli habbiate patienza, che il Signore vi vole in Paradiso per questa strada, e raccontò loro la visione, con aggiungere molte parole per animarli alla patienza; con che li fece piangere di tenerezza, e li mandò à casa molto consolati, e di-

spostí

sposti à patire quella Croce per amore di Dio, e per la salute dell' anime loro.

Essendosi attaccata rissa frà il Signor Tadeo da Macerata, & il fratello chiamato Quintilio, affaticandosi la moglie di quello per nome Maria di rappacificarli, fu ributtata dall' vno d'essi con tanta forza, che dato del capo in vn'orlo del camino, hebbe à restar morta, e cadde subito per terra. Facendo in questo mentre oratione Fra Domenico nel Conuento d'Vrbino, vide la Santissima Vergine insieme co'l figlio, che portauano Maria bagnata di sangue, e pericolosa di morte: dal che inteso, che le doueua essere succeduta qualche graue disgratia; come quello, che à tutta la Famiglia de' Mucioli, & à lei in particolare portaua molto affetto, cominciò à raccomandarla caldamente al Signore, & alla Santissima Vergine, affine la preseruassero dalla morte, con proporre loro i poueri figliuoletti, che perduta la madre sarebbono restati priui di grande aiuto; la buona educatione della madre, la quale li alleuaua nel santo timore; la di lei molta diuotione, e liberalità verso la Religione, & altri motiui, che poteuano muouere à pietà così il Signore, come la Beata Vergine, & à concedere gratia di salute à Maria. Et acconsentendoui il figlio per l'intercessione della sua santissima Madre, subito la donna, che si teneua per morta, cominciò à rispirare, e quasi à ritornar' in vita contro l'opinione comune. Andando poi egli dopo qualche mese à Macerata, raccontò la visione à Maria, con che la mosse à ringratiare con maggior'affetto il Signore, e la Santissima Vergine della riceuuta gratia. 55

Vede in visione il benedetto Cristo, e la Santissima Vergine.

E fama comune di questa Prouincia, che gli apparisse più volte la Madre di Dio, ma non si troua mentione di questo ne' Manuscritti, eccetto d'vna volta, che apparsagli, gl'insegnò vn'oratione, con la quale douesse inuocarla, le cui vltime parole sono le seguenti. *O Maria Madre dolcissima di Gesù nostro Saluatore, se il vostro figlio il mio dolce Gesù è parimente mio fratello amabilissimo, & il Padre del vostro figlio Gesù, è similmente mio Padre amantissimo; non mi potete negare, che anco voi, ò Beatissima Vergine, non siate la mia dolcissima, e cara Madre. Dunque Madre mia dilettissima vdite il vostro figlio, che vi prega, e riceuete chi ricorre al vostro seno come à quello di Madre pietosissima.* Dalle quali parole ci si dimostra, con quanta confidenza d'amore voglia la Santissima Vergine essere inuocata da gli animi diuoti, mentre suggerisce loro que' motiui, co' quali possa essere più facilmente mossa à pietà, & ad esaudire le nostre preghiere. Si douerebbono quì riferire alcune altre visioni, quali hebbe nel Conuento di Narni; ma perche ne habbiamo trattato diffusamente nel primo Tomo l'anno 1547. non le replicaremo in questo luogo. 56

Gli è insegnato vn' oratione dalla Santissima Vergine.

Diuulgatasi per li Popoli la fama di tanti miracoli, e lo spirito di 57

Profetia concesso dal Signore à questo suo Seruo, l'haueuano in tanta veneratione, che concorreuano à lui tutti gl'infermi per essere risanati. Nella Prouincia della Marca in particolare si cagionaua tanta commotione nelle genti, quando vsciua in pubblico, che subito lo circondaua gran moltitudine di persone à segno, che tal'hora non poteua ne andar'auanti, ne ritornare indietro. Il che dispiacendo sommamente a' Padri, come che paresse vna vana ostentatione di santità sommamente abborrita dalla Religione, feceroogni sforzo per ouuiare à tal concorso sin ne' principij. Primieramente cominciarono à persuadere le turbe, che dissistessero, ne tenessero Fra Domenico per huomo tanto insigne nella santità, essendo anch'egli vn pouero peccatore come gli altri: ne giouando questo mezzo proibirono all'istesso Fra Domenico l'vscire di casa. E perche concorreua tanta moltitudine di persone al Conuento, e frà queste anco delle nobili, alle quali non si doueua, ne poteua negare l'ingresso, crescendo il numero de' miracoli, pensarono i Padri vn'altro partito, e fù, che il Prouinciale concedesse licenza a' Superiori locali di mutarlo da luogo à luogo conforme al bisogno, con proibitione espressa a' Frati, che non manifestassero ad alcun secolare il lui arriuo: ne occorreua, che l'istessa proibitione fosse fatta anco all'huomo di Dio; perche desiderando molto di sfuggire simili concorsi; chiedeua egli stesso con molto affetto a' Superiori, che lo mandassero in qualche luogo, oue non fosse conosciuto. Ma ne pure giouando questo, percioche era impossibile, che non fosse veduto da qualcuno, mentre ò passeggiaua nel bosco, ò faceua oratione nella Chiesa, vennero à questo segno i Padri di proibirgli, che non facesse più segno di Croce, ne benedicesse alcuno. Il che se bene parea fosse rigore, era però conforme al zelo, & alla prudenza de' Padri di quel tempo, i quali con questi mezzi non tanto pretendeuano di trattenere il corrente di quel concorso, quanto d'essercitare, ed esperimentare la patienza di Fra Domenico, massime che non mancauano di quelli, che lo motteggiauano, come ch'egli fosse l'Autore di que' concorsi.

Il gran concorso delle genti à Fra Domenico.

58 Ma frà queste proue dimostraua l'huomo di Dio vna volontà così costante, & indifferente, che non altrimenti che creta nelle mani del vasaio si lasciaua in tutto, e per tutto riuolgere nelle mani de' Superiori; che però non s'vdì mai dalla sua bocca vna parola sola di lamento, non si vide mai mutare di faccia, ne si scorse in lui segno alcuno di turbatione, ò di malinconia, come se non fosse huomo, ma Angelo superiore à tutti gli humani auuenimenti. Permise il Signore questa tentatione al suo fedel Seruo, affinche esperimentata à tal paragone la lui patienza, non vi fosse chi d'indi auanti dubitar potesse della sua virtù. Se bene durò poco questa proibitione, perche mosso il Vicario Prouinciale così dall'istanze delle persone qualificate, come dalle

lagrime di molti pouerelli, tornò à concedergli licenza di benedire gl'infermi, come faceua prima.

Era già vecchio, e passaua il settantesimo dell'età sua, ma non per questo cessaua d'affaticarsi virilmente, e strenuamente nella vigna del Signore; perilche hauendo predicato à Porchiunculi Villaggio sotto l'alpi di Firenze paese aspro, e nascosto frà le montagne, ritornò à S. Angelo in Vado, oue all'hora si ritrouaua di famiglia. Fece alcune prediche à Borgo pace Castello sopra S. Angelo, & alloggiato dal Muciolo suo diuoto, gli disse. Amico, già s'auuicina all'occaso il giorno della mia vita, verrà presto la notte, e goderommi breue tempo la luce di questo sole: e poco dopo fù assalito dal male. Trattenutosi iui due giorni, vedendo, che l'infermità cresceua, si condusse à S. Angelo in Vado. Nel partire da detta casa chiamò vn figlio del Benefattore per nome Pietro, e gli diede il bastone, à cui s'appoggiaua quando faceua viaggio, dicendogli, che lo tenesse caro, perche forse sarebbe stato d'vtile à molti. Diede ancora vna cinta di panno alquanto grosso alla madre di Pietro, e le disse l'istesse parole. Licentiatosi da questa casa ritornò à S. Angelo in Vado, e disse à Fra Vrbano da Pietrarubia Guardiano del luogo, che quella notte sarebbe morto; che perciò si licentiaua, e da lui, e dal mondo. Il Guardiano che si credeua l'infermità non fosse pericolosa, gli rispose, ch'egli si persuadeua il contrario, che però riposasse à mattutino, che co'l mezzo d'vn poco di riposo speraua douesse la mattina trouarsi sano. Entrato nell'infermeria riceuè il santissimo Viatico, e sapendo che gli restauano poche hore di vita, attese ad vnire il suo spirito con Dio con tanto affetto, & ardore, che Fra Macario dal Pagino, e Fra Geruasio da Petrelata, che l'haueuano vegliato fin' à mattutino, l'vdirono, e videro fare caldissime raccomandationi di se stesso à Gesù Cristo, alla santissima Vergine, & al P. S. Francesco. Nel tempo del mattutino mentre due Frati lo solleuarono sopra le braccia per aiutarlo à certo bisogno, standoche da se stesso non si poteua muouere, spirò l'anima frà le lor braccia. Morì quest'huomo di Dio degno d'eterna memoria d'anni 76. dopo d'hauerne spesi cinquanta sei nel seruire fedelmente al Signore nella Religione Cappuccina. 59

Predice la sua morte ad vn suo diuoto.

Non si sapeua ancora da alcuno fuori del Conuento, che fosse morto; quando la mattina per tempo si vide comparire gran moltitudine di persone, che concorreuano à venerare il sagro corpo, che di già era stato portato nella Chiesa: & era tanta la loro diuotione, che lo baciauano con gran riuerenza, gli faceuano toccare le corone, e chiamandolo santo, si raccommandauano con molto affetto alla lui intercessione, come se si ritrouasse di già à godere la vista di Dio, e regnasse gloriosamente nel Paradiso. E ciò, che accresceua la loro diuotione, era il vedergli le carni molli, e trattabili come quelle d'vn 60

fanciullo,

fanciullo, si che pareua più tosto dormire saporitamente, ch'essere morto.

61 Dopo morte operò molti miracoli. Restituì la sanità ad vno, ch'era già gran tempo stroppiato d'vn piede, ò come vogliono altri era nato zoppo. Rischiarì la vista ad vna donna, la quale hauendo certo albume ne gli occhi, non poteua vederui chiaramente. Vn'altra donna per nome Pellegrina da Camerano d'Ancona nell'andare ad Assisi fù assalita da così gran dolore nelle gambe, ch'era costretta di tralasciare il viaggio, che haueua intrapreso per sua diuotione, ma auuisata dalla compagna à raccomandarsi all'intercessione di Fra Domenico, & à recitare vn Pater & vn'Aue Maria ad honore di lui, non hebbe così tosto fatta questa diuotione, che restò libera da ogni dolore, e tanto perfettamente risanata, che non ne patì più alcuna molestia.

Opera dopo morte alcuni miracoli.

62 La Signora Ipermenestra Gentildonna di Recanati hebbe in dono da' nostri Frati il mantello di questo Seruo di Dio, e con esso operò il Signore tanti miracoli; che temendo di perderlo per la gran moltitudine de gl'infermi, che à lei concorreuano, ne leuò vna pezza assai grande, e co'l tocco di essa ne guarirono molti da diuerse infermità.

63 Soleua fare alcune corone di funicelle aggroppite in più nodi, & alcune crocettine di legno, quali distribuiua à più persone, e con esse così in vita, come dopo morte restituì à molti la sanità. Tra questi vna donna per nome Margarita moglie di Simone Bini da Borgopace essendo così piena di dolori, & attratta nelle membra, che muoueua appena vn poco la lingua, & vna mano; subito che si appese al collo vna di queste crocette, cominciò à pigliare miglioramento, & in breue guarì. E l'istessa crocetta restituì la sanità ad vna figlia di lei per nome Benuenuta, la quale era stata ammalata noue mesi, e trè giorni senza parlare.

64 Similmente quella cinta di panno, che lasciò alla moglie del Signor Tadeo da Macerata, conferì la salute à molti, e liberò trè donne pericolose di morte, e furono Francesca Lucarella, Simona da Borgopace, e Cattarina da Porchiunculi. La moglie di Pietro da Macerata figlio del Signor Tadeo trouandosi vicina à partorire, & essendo oppressa da dolori molto intensi, co'l mettersi addosso vna, ò due volte quel bastone, che Fra Domenico lasciò à suo marito, diede felicemente il parto alla luce.

65 La Signora Pantasilea Giorgini da Iesi ottenne da lui, benche difficilmente, vn fazzoletto, e con esso operò il Signore molte gratie. Trouandosi infermo Gio: Francesco Gicesti da Iesi fratello cugino di detta Signora, ed entrato in frenesia per sette, ouero otto giorni, non si poteua confessare, ne comunicare: e dolendosi tutti i parenti, e gli amici di questo accidente; la Signora suddetta ricordatasi d'ha-

uere il fazzoletto di Fra Domenico, gliele pose in testa con gran fede, e diuotione; ne molto dopo passò la frenesia: ritornato in se stesso prese tutti i Sagramenti diuotamente, e poi passò à miglior vita. L'istesso effetto operò in madonna Anna Ricci da Iesi inferma, e caduta in frenesia. Finalmente la corda, i pezzetti dell' habito, & vna sporta, di cui si seruiua, quando faceua viaggio, operarono tante gratie, e miracoli, che si come attestarono chiaramente la gloria, che godeua nel Cielo; cosi parimente gli acquistarono eterna memoria quà giù in terra.

Di Fra Michele di Denia Sacerdote.

DOpo Fra Domenico terminò felicemente la vita nella Prouincia di Catalogna Fra Michele di Denia nel Regno di Valenza, il quale dopo d'hauere preso l'habito trà i Padri dell'Osseruanza, & essersi trattenuto frà di loro qualche tempo; con vn suo fratel germano professo del medesimo Ordine, fece passaggio alla nostra Riforma l'anno 1580. Fù vn'esemplare d'ogni virtù, lodatissimo appresso tutti nell'humiltà, nell'vbbidienza, nell'innocenza della vita, nella purità dell'animo, nella pouertà, nell'honestà, ma più specialmente nella carità. Nella parsimonia del viuere, nella frequenza de' digiuni, nell' assidua maceratione della carne, nel dormir poco, nel vegliare lungamente nell' oratione, nell'asprezza del corpo, e nell' austerità della vita precedeua in maniera tutti i suoi coetanei, che rappresentando in se stesso l'immagine d'vn vero Frate minore, dipinta con i colori di tutte le perfettioni, poteua essere contemplata, imitata, ò più tosto ammirata da ogn'altro. 66

Si toccano le sue virtù.

Abbracciò con tanto affetto l'oratione, la quale è la Maestra d'ogni virtù, che parendogli più dolce, e saporita d'ogni riposo, e d'ogni cibo quantunque dilicatamente condito, appena poteua da lei diuegliersi quando bene era costretto à prendere qualche poco di cibo, ò di sonno. Meditaua del continuo la Passione di Cristo, e sentiua tale tenerezza nell'animo, quando se gliene discorreua, che dicendogli il Cerugico vna volta che gli apriua la vena: ò Michele con quanto feruore credi tu, che bollisse quell'onda di sangue, la quale scaturiua dalle vene del nostro dolcissimo Saluatore? non hebbe cosi tosto proferito queste parole con diuoto sentimento, che presentendo il Seruo di Cristo l'estasi vicina, fece vscire di cella tutti quelli, che vi si ritrouauano, e per lungo spatio di tempo alienato da' sensi godè la soauissima contemplatione delle piaghe del suo Signore. E chiaro per molte testimonianze, che non solo gli fù concesso da Dio il dono dell'estasi, ma di più ancora il solleuarsi da terra con tutto il corpo. 67

E rapito in estasi.

Essendo

Essendo Guardiano di Blanes, e facendo oratione in vna Torre dentro la clausura del Conuento, l'andarono à cercare alcuni Secolari, che gli voleuano parlare; ne ritrouatolo nella torre, ancorche da essi esplorata diligentemente, si partirono per altra parte del Conuento. Ritornati poi con alcuni Frati all'istessa torre, lo videro d'indi vscire; perilche marauigliati gli dissero: oue erauate voi Padre, quando vi habbiamo poco fà cercato con ogni diligenza? Ed egli già gran tempo mi ritrouo quà dentro, ne mai mi son' accorto, che alcuno di voi mi ricercasse. Dalla qual risposta presero occasione di maggior marauiglia stimando, ch'egli douesse essere tanto alzato da terra, che ne essi haueuano potuto vederlo, ne vicendeuolmente erano stati da lui veduti: ò che il Signore l'hauesse reso inuisibile, accioche non fosse disturbato dal soaue godimento della contemplatione.

68 Era tanta la virtù di quest'huomo celeste, e traluceuano in lui raggi tanto chiari di perfettione di vita, che chiunque il miraua attentamente, si sentiua muouere à diuotione: percioche con l'esterna compositione del corpo, con l'honestà de' costumi, con la modestia del volto, con l'abbassare de gli occhi, con la mortificatione de' sensi, che in lui si scorgeua, allettaua alla virtù gli animi stessi più incomposti. Trattenutosi vn'anno intiero à Blanes nel tempo che si fabbricaua il Conuento, impresse di sè stesso tal concetto di santità nelle menti di que' Popoli, che lo riueriuano come huomo venuto dal Cielo. Accrebbe questo concetto vn miracolo, che gli succedè nel fabbricarsi il Conuento; perche douendosi condurre certa calcina, & hauendo à questo fine pregato alcuni Marinari, che gli volessero fare la carità, si pose anch'egli nella picciol barca insieme con loro, & andò à S. Susanna. Annuuolatosi il Cielo in questo mentre, e minacciando pioggia, e qualche borasca, l'auuertirono i Marinari, che non era bene caricare la barca fin tanto che non fosse suanito il cattiuo tempo per non esporre la calcina, la barca, e se stessi ancora à qualche pericolo. Non temete di pioggia (disse loro Fra Michele) attendete pure à caricar la barca, che il Signore ci preseruerà tutti dalle sfortune. Caricata la barca, & alzate le vele, quando furono in alto cominciò vna pioggia così vehemente, che pose gran spauento a' Marinari; perche non hauendo portato seco alcuna cosa, con cui cuoprir la calce, temeuano s'accendesse, e riducesse il nauilio à segno di sommergersi. Ma quel Signore cō la cui prouidenza sono amministrate tutte le cose benignamente, e soauemente, non permise, che mancasse la calce alla fabbrica, ne che pericolassero que' pouerelli, i quali per amor suo faceuano quella carità, ne che fallisse la promessa fatta da questo suo fedel Seruo, perche trattēne in modo la pioggia, che scaricandosi impetuosamēte intorno alla barca, nō ne caddè vna sol goccia sopra la calcina.

Con la sua oratione è preseruata vn barchetta da la tempesta.

69 Fù così eccellente nella carità, à cui principalmente mirano tutte

l'altre

l'altre virtù, che pareua haueſſe determinato di non laſciare à ſe ſteſſo coſa alcuna, per ſolleuare i biſognoſi non ſolo ne' biſogni corporali, ma ne gli ſpirituali ancora. Per queſto hauendo già applicato ad alcuni moribondi due parti di quelle buone opere, quali haueua fatto, ſi priuò ancora della terza, e l'applicò ad Eliſabetta moglie di Rafaele Rables, alla cui morte fù aſſiſtente, con dirle queſte parole. Sorella mia mi ritrouo poueriſſimo, ne hò che darui in coteſta voſtra vltima partenza, eccetto vna terza parte di quel poco bene, che il Signore per ſua infinita miſericordia mi hà conceſſo, hauendo di già applicato ad altri l'altre due: queſta dunque offeriſco alla diuina pietà per l'anima voſtra, e di più vi prometto, che ſe anderete al Purgatorio, non mancarò d'aiutarui co' ſanti ſagrificij delle Meſſe, e con le mie deboli orationi, accioche il Signore ſi compiaccia di liberarui da quelle pene. Per queſte parole reſtò l'inferma conſolatiſſima, e paſsò al Signore, e d'indi ad alcuni pochi giorni gli apparue, e gli reſe molte gratie della carità, che le haueua fatto, per cui libera da ogni pena ſaliua all'hora beatamente al Cielo.

Caritatiuo co' moribondi.

Ma perche la natura della carità è tale, che non ſi contenta di dare ogn'altra coſa, ſe finalmente non viene à ſagrificare ſe ſteſſa ancora per beneficio del proſſimo; eſſendoſi attaccata queſt'anno vna crudel peſtilenza nella Città di Barcellona, e ſuo territorio, fù il primo Fra Michele, che ardendo in viuo fuoco d'amore verſo il proſſimo ottenutane licenza da' ſuoi Superiori, ſi dedicaſſe al ſeruigio de gli appeſtati. A' quali mentre ſeruiua con ogni diligenza, miniſtrando loro i ſantiſſimi Sagramenti, e dando ſepoltura a' cadaueri, colto anch'egli dal contagio, vi laſciò la vita, degno d'eſſere collocato nel numero de' Martiri di carità. Morì giouane, non hauendo più di noue anni di Religione, e fù ſepellito nella Chieſa della B. Vergine detta del Mare, e dopo alcuni anni di ſepoltura fù ritrouato il ſuo corpo ſano, ed intiero, che ſpiraua odore ſoauiſſimo, accioche foſſe manifeſto à tutti, che quella fragranza di virtù, la quale haueua ſpirato in vita, non ceſſaua tutta via d'odorare ſoauemente alle nari del Cielo, e della terra anco dopo morte. 70

Muore di peſte.

Di Fra Pietro Beſſonio da Drux Sacerdote.

FRa Pietro Beſſonio da Drux Sacerdote ci laſciò queſt'anno preclariſſimi eſempi di fortezza criſtiana. Nacque d'honorata famiglia, e ſi ſposò à ſuo tempo con vna Vergine; ma iſpirato da luce diuina laſciò la Spoſa intatta, e paſsò ad vn ſecondo ſpoſalitio, del primo tanto più nobile, quanto più ſanto nella Religione Cappuccina. Non ſi sà da qual tempo entraſſe preciſamente nella Religione, queſto è 71

fuori

fuori di dubbio, che vi entrò in quel tempo, che potè essere riceuuto, e non all'hora che alcuni arrogandosi nella Francia la potestà, che non haueuano, di riceuere all'ordine de' Cappuccini, non potena sossistere la loro ricettione. Il Demonio, che ad altro non aspiraua che à cauarlo dalla Religione, prese il sembiante di quella giouinetta, che haueua sposata, & vna notte dopo mattutino gli entrò nella cella, mentre faceua oratione, e rimprouerandogli sulle prime la violata fede, cominciò poi con parole piaceuoli, & amorose ad esortarlo à ritornare al secolo, e viuere seco in matrimonio. Pensandosi egli da principio, che fosse veramente la Sposa, la riprese che hauesse hauuto ardire d'entrare nel Conuento, essendo ciò interdetto sotto pena di scomunica, che perciò l'auuertiua ad vscire quanto prima. A cui il Demonio: perche vuoi, ch'io m'allontani da quello, à cui sono Sposa? certo che non voglio ad alcun partito hauer'altro Sposo che te: e volendo abbracciarlo, nel proferire di queste parole, la rispinse Fra Pietro con tanta furia, che la gittò contro il muro. Il Demonio acceso di sdegno per vedersi in quel modo disprezgiato, s'auuentò contro di lui con tanta furia, che gittatolo per terra, e lasciatolo come morto se ne fuggì. Per questa vittoria ottenuta contro il Demonio diuenne più forte, & ammesso che fù alla professione, abbracciò con tanto ardore gli studi d'ogni virtù, dell'humiltà in particolare, e della patienza, che non temeua l'ingiurie, ne le contumelie, ne abborriua l'essere disprezgiato, vilipeso, e tirato per il cappuccio da molti otiosi, e poco timorati di Dio (i quali nella Città di Parigi gli faceuano di simili tiri in que'tempi, che non era ancora conosciuta la virtù della nuoua Religione, la quale come fù posta in chiaro hebbe poi sempre diuotissimi, e riuerentissimi que' Popoli) sopportando egli non solo volontieri, ma di più con allegrezza, e giouialità simili disprezgi. Fù così insigne nell'astinenza, che osseruaua tutti i digiuni del P.S.Francesco, e digiunaua con tanto rigore la quaresima grande, e l'Auuento, che non mangiaua se non trè giorni la settimana, la Domenica, il Martedì, & il Giouedì, ne altro che pane, & acqua con vn poco di faue, ò di brodo: si disciplinaua con tanta rigidezza, che ò facesse la disciplina con gli altri, ò da se solo priuatamente, aspergeua il pauimento, e le mura di sangue. Era molto caritatiuo con tutti, e massime con gl'infermi; e perciò essendosi accesa fieramente la peste nel Conuento di Roano, nel quale era Superiore, senza timore alcuno ministraua à gl'infetti i santissimi Sagramenti, daua a' moribondi la raccomandatione dell'anima, e sepelliua i morti. Morirono molti di contagio, ma egli fù preseruato da Dio, per dargli poi corona maggiore: perilche bramando ardentemente di spargere il sangue per amore di Cristo, corrispose in qualche parte la diuina clemenza al lui desiderio. Percioche essendo all'

Caccia da se il Demonio, che gli appare in forma di giouinetta.

Risplende in molte virtù.

Essendo molto desideroso del martirio, è veciso da gli Eretici.

hora agitata la Francia dalle guerre ciuili, e scorrendo le squadre de gli Eretici sotto la condotta del Rè di Nauarra, il quale haueua fatto lega con Enrico III. le campagne di Parigi, ed'Orliens: vscito Fra Pietro d'Orliens dopo d'esserſi confeſsato generalmente di tutti i ſuoi peccati, s'inuiaua alla volta di Parigi con Frà Baſilio da Bordeos; ne fù auanti trè leghe, che vedendo aſsediate le ſtrade da' ſoldati eretici, entrò in vna picciola Chieſa della Beatiſſima Vergine ad implorare il lei aiuto, e ſi riſolſe per isfuggire il pericolo di ritornarſene ad Orliens. Vſcito dalla Chieſa non fù auanti quattro paſſi, che ſi vide galoppar' addietro alcune truppe di caualli, perloche il Compagno, ch'era di forze robuſte, preſe la fuga frà certe vigne, e ſi ritirò in ſaluo; ma egli circondato da' nemici non potendo ſaluarſi gli sfoderarono contro le ſpade, e l'interrogarono come haueſse nome; ne coſi toſto riſpoſe di chiamarſi Fra Pietro, che l'vno d'eſſi gli tirò vna coltellata alla teſta, e gli altri lo ferirono con molte ſtoccate, dalle quali reſtò morto. Coſi Fra Pietro à guiſa d'hoſtia di Criſto ſacrificata per mano de gli Eretici offerì ſe ſteſsoà Dio vittima volontaria, e conſeguì la palma del martirio. Percioche ſè bene alcuni ſi perſuadono, che coſtoro erraſsero nel nome di Fra Pietro, e ſi credeſsero, che foſse quello di Chempis, contro di cui era vſcito ordine da Enrico III. che foſse ammazzato, perche haueua in pergamo eſaggerato contro la crudeltà da lui vſata a' Signori di Ghiſa nel fatto di Bles, non per queſto egli venne à perdere il merito della prontezza dell' animo nel riceuere la morte per zelo della virtù; eſſendo certo, che fù vcciſo da gli Eretici in odio ò della fede, ò della verità, ò della Religione; ſapendoſi da tutti quanto perſeguitino crudelmente i Cappuccini come sfidati nemici de' loro errori, e licentioſa maniera di viuere: ma qualunque cagione foſſe da loro finta; perſuadendoſi Fra Pietro, che quella morte gli foſſe data per eſſere cattolico, e Religioſo, venne almeno in queſto modo ad acquiſtarſi la palma del martirio. Il che tanto più ſi conferma, quanto che paſſando alcuni anni prima per vna Città eretica, fù preſo da gli Eretici per iſpia, e condannato alla forca; ne adducendo egli alcuna ſcuſa, era di già condotto al patibolo, e ſarebbe ſtato impiccato, ſe abbattendoſi à paſſare d'indi à caſo vn nobile Signore che lo conoſceua, non ſi foſse frappoſto, e non l'haueſse fatto liberare dalla morte.

Fù portato il ſuo Corpo ad Orliens, e ſepellito con gli altri Frati fù ritrouato d'indi à ſett'anni intiero, & incorrotto, con le piaghe ancor' aſperſe di ſangue coſi freſco, che pareua foſſe ſtato conſegnato alla ſepoltura ſolo il giorno antecedente. Con che volle il Signore dimoſtrare, quanto pretioſa foſse ſtata nel ſuo coſpetto la morte di queſto ſuo Seruo; accioche quelli, i quali militano ſotto vn'iſteſso ſtendardo, s'innanimino ad imitare la di lui innocenza, e fortezza 72

nel sostenere la morte per zelo della santa fede, ò d'altra qualunque virtù cristiana.

Di Fra Pietro da Chempis Sacerdote, e Predicatore.

73 FRa Pietro da Chempis Sacerdote, e Predicatore della Città d'Amiens con gli splendori delle sue preclarissime virtù illuminò viuamente la Prouincia di Parigi. Prese in Amiens l'habito de' Padri dell' Osseruanza; e dopo qualche anno venutagli ispiratione di viuere più austeramente, e di fare perciò passaggio alla Riforma de' Cappuccini, ne addimandò licenza a' suoi Superiori, i quali in vece di concedergliele, lo posero in carcere. Ma fuggito vna notte di prigione andò in Spagna, poi ritornato nella Francia, si trattenne qualche tempo in Parigi fuori de' Conuenti della sua Religione vestito dell'habito Cappuccino. Ma perche si era partito dall' Ordine de' Padri Osseruanti, & haueua preso l'habito della nostra Riforma senz' alcuna licenza Pontificia, ne appariua, che da alcuno de' nostri Superiori fosse stato legitimamente aggregato alla Religione, patì vari trauagli da' suoi Prelati, i quali procedeuano contro di lui, come contro desertore dell' Ordine. Similmente i Parochi vedendolo vdire le confessioni de' Secolari senza le debite patenti, lo cacciauano fuori delle Chiese loro; perilche ricorrendo alla protettione di Sua Maestà Cristianissima, che all' hora era Carlo IX. hebbe due editti fauoreuoli l'vno del 1572. alli 9. d'Aprile, l'altro alli 9. d'Agosto del medesimo anno. Non registraremo in questa vita ciò, ch'egli fece dall' anno 1568. nel quale si partì dall' Osseruanza fin'al 1573. nel quale fece trà di noi il nouitiato in Roma; perche oltre quella prima deliberatione di viuere più strettamente, non ci si offerisce cosa degna d'essere commendata, non essendo egli passato per le debite vie di quelle facoltà, che doueua impetrare ò da' suoi Superiori, e da' nostri, ò dal sommo Pontefice. E se ad alcuni pare conforme alla ragione il dire, ch'egli fosse eccitato da Dio à vestirsi il nostro habito, affinche incominciasse à presagire il futuro arriuo de' Cappuccini in quelle parti; e così la Francia hauesse fin da quel tempo qualche sentore della nuoua Riforma suscitata dal Padre San Francesco nel suo Ordine; non contradico punto, anzi mi persuado, ch' egli aiutasse molto la di lei promotione in quelle parti con lettere di raccomandatione ottenute dal Rè Carlo IX. e dalla Regina Madre dirette così à Papa Gregorio XIII. come al nostro Generale, nelle quali faceuano istanza, che si mandassero i Cappuccini nella Francia à piantarui la loro Religione;

E riceuuto alla nostra Religione, e mandato à fare il nouitiato.

e con i viaggi, che fece cosi à Roma, come ad Ancona l'anno 1573. oue si celebraua il Capitolo Generale, & oue fù riceuuto alla Religione con molta benignità, primieramente da Fra Mario dal Mercato Saracino, e poi da Fra Vicenzo da Monte dell'Olmo, che gli era succeduto nell'vfficio di Generale, e mandato à Roma à fare il nouitiato. Nel qual tempo Fra Dionisio, e Frà Remigio andarono à Parigi ad esplorare l'intentione di Sua Maestà, e l'inclinatione di quel Regno alla Religione, come si è detto nel primo Tomo.

Passa nella Francia con Fra Pacifico da S. Geruaso.

Fatta la professione, douendo i Padri per ordine di Papa Gregorio mandar alcuni Frati nella Francia, i quali vi fondassero la Religione; hauendo à questo fine eletto Fra Pacifico da S. Geruaso, se ne passò Fra Pietro con esso lui à Parigi, e promosso all'vfficio della Predicatione, predicaua con tanto spirito, e feruore particolarmente contro gli Eretici, i quali faceuano molte insolenze in que' contorni, e con la spada della verità recideua tanto di filo i falsi dogmi, che si rese loro odiosissimo, perilche più volte gli tramarono la morte, auuegnache ne fosse per virtù diuina preseruato. Ma essendo stata comunicata da Dio vna forza così marauigliosa alla verità euangelica, & alla predicatione appostolica, che bastanò per conuertire alla fede gli animi anco più rubelli, & induriti, ne ridusse molti al grembo della santa Chiesa Romana. Ne dimostrò minor costanza d'animo, e zelo di carità all'hora, ch'essendosi accesa crudelmente la peste nella Città di Parigi, seruì à gli appestati con ogni sollecitudine, come si è detto più diffusamente l'anno 1580. nel qual ministero conseguì appresso tutti grandissima lode. 74

Affermano i nostri manuscritti, che fù mandato due volte al santo Sepolcro da Enrico III. e dalla Reina moglie per nome Lodouica, ne' quali viaggi hauendo molto patito da gl'Infedeli; con la sua patienza, e preclari esempi di vita fù loro di molta edificatione. Mentre andaua à questa santa diuotione, occorrendogli passare vn fiume alquanto profondo, e stando perplesso per il pericolo, à cui s'esponeua, dopo d'essersi raccommandato al Signore, e fatta vna breue oratione, vide vn'huomo, che gli accennò il guado, per cui sarebbe passato sicuro. Arriuato che fù all'altra riua si riuoltò indietro per ringratiarlo, ne più vide alcuno; onde persuadendosi, che l'aiuto fosse stato celeste, ne rese molte gratie al Signore. Giunto à Marselia pregò il Signore per la figlia di Pietro Imerino, ch'era grauemente inferma, e le ottenne la sanità. Ritornato dall'vno, e dall'altro peregrinaggio predicando in Amiens, introduceua souente ne' suoi ragionamenti qualche esaggeratione contro la crudeltà vsata al Duca di Ghisa, & al fratello Cardinale; perilche gli Eretici partigiani d'Enrico gli tesero più volte aguati per vcciderlo, onde fù costretto per sottrarsi qualche tempo al lor furore, di ritirarsi nella Fian- 75

E cercato à morte da gli Eretici.

dra, oue paſsò à Bruſcelles, & iui terminò la vita.

Di Fra Secondino d'Aſti Sacerdote.

76 Aſceſe queſt'anno dalla Prouincia di Genoua al Cielo Fra Secondino d'Aſti à guiſa di picciol verga di fumo, compoſta d'inceuſo, di mirra, e di tutti i profumi delle più nobili virtù. Nacque d'honorata famiglia, e tocco appena il fiore della giouentù, lo conſagrò al Signore nell'ordine de' Cappuccini. Fece il nouitiato in Aleſsandria ſotto la diſciplina di Fra Cherubino da Quigliano, e vi profittò tanto, che ſin da' principij della ſua conuerſione gittando fondamenti profondi d'ogni virtù, v'innalzò ſopra vna fabbrica tanto riguardeuole di religioſa oſſeruanza, che per voce comune era colloçato frà i più illuſtri ſoggetti di tutta la Religione; ſi che à ragione lo poſſiamo chiamare picciol verga di fumo profumata di tutti gli odori: percioche la mirra della mortificatione, la quale con l'amarezza della penitenza, e con la maceratione della carne preſerua il corpo da' vitij, odoraua in lui coſi ſoauemente, che ſi diſciplinaua tanto forte, come ſe haueſse vn corpo di pietra, e non di carne. Oltre le diſcipline cotidiane faceua quella del Signore, che duraua ſei, e ſett' hore, ne meno per memoria della Paſſione di Criſto, quale portaua di continuo impreſsa nel cuore, che per mortificare la carne, accioche apprendeſſe ad vbbidire perfettamente allo ſpirito. Vna ſera, ch'andò alla Madonna di Sauona diſtante dalla Città quattro miglia in circa, celebre non ſolo in quelle riuiere, ma in tutta la Liguria, & in altre molte parti, impetrò licenza dal Cuſtode di poteruiſi trattenere quella notte; e quando fù hora à propoſito ſpogliatoſi nudo ſi flagellò ſin' al fare dell'aurora. Vn' altra volta che voleua fare queſta flagellatione, ſi fece traghettare in vn' Iſoletta vicina à Spotorno, e diſse al Marinaro, che tornaſse à leuarlo d'indi à ſette hore. Iui allontanatoſi alquanto dal Compagno entrò in vn Monaſtero di Monaci diſabitato, e ſi diſciplinò ſett' hore continue con tanto ſpargimento di ſangue, e di lagrime, che quando ritornò al Conuento di Spotorno, non poteua quaſi hauere il riſpiro. Queſta flagellatione era di tanto tormento al Demonio, ch' eccetto queſte due volte non la potè mai compire, perche ſempre il maligno ò con minacciarlo, ò con iſpauentarlo, ò in altra maniera procurò d'impedirgliele. *Le ſue molte virtù.*

77 In queſto modo il generoſo ſoldato di Criſto diſtillaua dalle mani armate di flagello la mirra prima, onde poteua dire con la Spoſa de' Cantici; *Manus meæ diſtillauerunt myrrham primam*: ne con minore affluenza ſpargeua la ſeconda, e la terza con la mortificatione de' ſenſi; perche co' ſpeſſi digiuni oltre i conſueti della Religione, mor- *L'auſterità della vita.* Cant. 5.

tificaua la gola; trauagliaua il corpo con le fatiche cotidiane; estenuaua la carne con le lunghe vigilie, e con varie asprezze di vita; si che pareua hauesse raccolto vn fascetto di mirra da tutte l'amarezze della penitenza, e l'hauesse collocato nel seno frà le mammelle dell'affetto dolente, e d'vna dolorosa altrettanto, quanto odorosa maceratione di senso.

Alla mirra dell'euangelica mortificatione s'accompagnaua l'incenso dell'oratione, il quale spiraua vna fragranza soauissima. E perche la contemplatione de' Misteri diuini, che dalle sagre carte per testimonio di San Gregorio Papa viene significata con nome d'incenso, è come vn sepolcro, nel quale lungi da' disturbi, e dalle cure terrene si sepellisce la nostra mente, si nasconde, e placidamente si riposa; quindi n'auuiene, che non ammette se non quelli, i quali sono morti al Mondo, ed à tutti i sentimenti mondani: e di questi Ad Colos. 3. fauellando l'Appostolo diceua; *Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo.* A questo segno essendo arriuato Fra Secondino, che mortificata la carne à tutti gli appetiti insani, era morto ad ogni humano sentimento, si solleuaua in Dio con tanto affetto, e con tanta sollecitudine s'applicaua all'oratione, che non lasciaua passare alcun tempo, nel quale non orasse, ò non meditasse affettuosamente; ma insieme ancora tanto dolce, e soauemente, che se bene vegliaua assai nell'oratione, ne patiua di sonnolenza, ne languiua di tedio; ma perseuerando le due, e le trè hore in vn luogo medesimo senza punto muouersi, gustaua appieno in quel tempo, quanto dolce, e soaue sia il Signore all'anima orante; e daua à conoscere di non hauere cosa più cara, ne pretiosa dell'oratione. Per tanto hauendogli i Padri della Prouincia di Genoua data la cura d'ammaestrare i Nouitij, non attendeua ad altro principalmente, che ad istillare negli animi loro l'affetto all'oratione, accioche in ogni luogo alzassero le mani pure, & innocenti al Cielo. Et era solito di proporre loro l'esempio di Fra Cosmo da Genoua nouitio, il quale attendendo con gran diligenza all'oratione, & alla purità del cuore frà tutti quelli, ch'erano stati commessi alla sua cura, haueua meritato d'arriuare in breue alle corone, e nel morire cantando à guisa di cigno quelle Psalm. 39. parole di Dauide: *Expectans expectaui Dominum, & intendit mihi: & exaudiuit preces meas; & eduxit me de lacu miseriæ, & de luto fecis.* frà così dolce canto haueua reso l'anima al suo Signore.

79 All'oratione, & alla mortificatione, succedeuano gli altri aromati delle virtù, che diffondeuano in lui tanta fragranza, ch'era come vna pastiglia odorosa, da cui esalauano tutti gli odori dell'humiltà, dell'honestà, della mansuetudine, della pouertà, della patienza, dell'osseruanza regolare, e d'ogni euangelica perfettione, si che poteuano tutti ricrearsi, e correre die-

tro gli odori delle di lui virtù.

80 Essendosi attaccata la peste in Voghera Terra della Liguria, si videro marauigliosamente risplendere la carità, e la patienza di quest' huomo di Dio; perche nel seruire à gli appestati, hauendo anch' egli contratta l'infettione, ne potendo riposare vndici notti continue per la veemenza del male, altro non fece in quelle, che lodare, e benedire la Diuina Maestà, e finalmente risanò, preseruandolo il Signore accioche fosse di giouamento à molti, e di profitto alla nostra Religione. Quindi Fra Girolamo da Polizzo Generale, allettato dalla molta virtù, e santità di questo perfetto Religioso, volendo mandare à Tolosa alcuni Frati, i quali fossero così qualificati nella perfettione, che con gli esempi loro mantenessero il decoro dello stato Serafico, e stabilissero in quelle parti i fondamenti della Religione, vi mandò trà gli altri Fra Secondino in compagnia di Fra Girolamo della Marca, il quale nell'vfficio del Commissariato era succeduto à Fra Gasparo da Pauia.

Serue à gli appestati.

81 Giunto nell'Aquitania; si come nell'Italia nella Prouincia di Genoua era stato lungo tempo Maestro di Nouitij, così iui parimente fù deputato al magistero de' giouani, nel qual' vfficio diede di se tal' esempio, e si videro in lui risplendere tante virtù, che la vita del Maestro era a' Discepoli norma d'ogni perfettione; la quale tanto più si rendeua marauigliosa, quanto che tal' hora veniua ad essere illuminata con gli splendori de' miracoli. Volendo vn Nouitio accender la lampada, che si era estinta, ne potendo la pietra gittar fuoco, gli disse il Maestro; perche tanto t'affatichi indarno? ecco il lume: ne così tosto hebbe cō le sue mani toccato il lucignolo, che subito s'accese con grā marauiglia del Nouitio, il quale per lo stupore restò come fuori di se.

E mandato nell' Aquitania, & hà cura de' giouani.

82 Trouandosi à Fubine Terra della Liguria, vna giouinetta per nome Maria già quattr'anni inferma ricorse per qualche rimedio alle orationi di Fra Secondino. Volendo consolarla il Seruo del Signore le disse: ditemi figlia se vi rauuolgerete in questo nostro mantello, cōfidate voi nel Signore, che egli sia per rēderui la sanità? Non solo ne confido, ma lo tengo per certo rispose Maria. Si leuò egli il mantello, e postolo sopra le spalle dell'inferma disse; il Signore vi conceda la gratia, cōforme alla vostra fede; e subito, ò d'indi à poco guari perfettamēte.

Opera alcuni miracoli.

83 Hauendo esercitato due anni l'vfficio di Maestro di Nouitij nell'Aquitania, s'infermò in Tolosa d'vna lunga infermità, nella quale ci lasciò esempi segnalati di patienza, e di vera santità di vita, e si ridusse al fine de' giorni suoi. Nella vigilia del santo Natale vn giouane per nome Fra Gioseffo volendo rallegrare alquanto il suo Maestro, cominciò à cantare con chiara voce le parole dell'inuitatorio di quel giorno: *Hodie scietis, quia veniet Dominus, & mane videbitis gloriam eius*; le quali vdite dal Seruo di Cristo, ne sentì

Muore in Tolosa, e concorre gran Popolo alle sue esequie.

tanta consolatione spirituale, che gliele fece ripetere vn'altra volta. Poi leuatosi à sedere sopra il letto, come se le hauesse vdite dalla bocca d'vn' Angelo, cominciò à ringratiare il Signore con tanto spargimento di lagrime, che mosse tutti i circostanti à tenerezza, e giubilo di cuore, perche haueua più volte fatto istanza alla Maestà Diuina di morire nel giorno del santo Natale. Spese tutta la Vigilia nelle diuine laudi, & andò à celebrare nel Cielo la solennità di quella festa. Diuulgatasi la sua morte per la Città, concorse gran Popolo all' esequie, e si come in vita l'haueuano tutti conosciuto per vero Seruo di Dio, così dopo morte gli offerirono quell' ossequio, e veneratione, ch'era conueneuole a' lui meriti.

Vita di Diego Perez di Valdiuia Sacerdote Secolare.

Passò quest'anno al Signore nella Città di Barcellona, e fù sepellito nel nostro Connento del Monte Caluario Diego Perez di Valdiuia Sacerdote secolare, soggetto illustrissimo per eminenza di dottrina, e di predica, e per santità di costumi. E perche fù singolare la diuotione, che portò alla nostra Religione, e la vita così virtuosa, che s'acquistò molta gloria non meno ne gli occhi de gli huomini, che nel diuino cospetto, meritano le di lui gloriose attioni d'essere inserte negli Annali di que' Religiosi, a' quali viuendo, non essendo stato dissimile nella virtù, e nella perfettione, meritò dopo morte d'hauere sepoltura con esso loro in vn luogo medesimo. Che però incominciando dal'a nascita: 84

Nascita, e studi di F. Diego.

Fù Diego natiuo della Città di Baeza nell'Andaluzia. Nacque di Famiglia nobile, & honorata. Il lui Padre hebbe nome Giouanni Perez di Valdiuia, e la Madre Francesca Hernandes Biscaglini, da' quali fù alleuato nel santo timor di Dio. Giunto à conueneuole età s'applicò à gli studi della Filosofia, e della Teologia nell'vniuersità di Salamanca, oue conseguì la corona del Dottorato: e bramando di dedicare la mente, il cuore, e l'anima alla virtù, à Dio, & al Cielo, riceuuti di mano in mano gli Ordini inferiori, ascese al Sacerdotio. Non fù così presto promosso alla dignità sacerdotale, che cominciò à predicare primieramente nella sua Patria, e poi nella Città di Iaen con tanto spirito, e feruore, che pareua vn nuouo Appostolo suscitato da Dio in quelle parti per riforma re gli scorretti costumi de' secolari. Dato saggio della sua molta virtù gli fù conferito l'Archidiaconato di quella Cattedrale, che gli rendeua trè milla scuti d'oro l'anno. Esercitò questa dignità alcuni anni; ma vedendo, che gli togheua il poter' attendere all'vfficio della predicatione con quella libertà, che hauerebbe desiderato, & à cui si sentiua muouere internamente 85

Predica con spirito appostolico.

da gl'impulsi dello Spirito Santo se ne sgrauò; e per l'istessa ragione rinunciò vn Iuspatronato, di cui gli era stata fatta mercede da vn nobile Signore per nome Diego di Carauax, che gli fruttaua ottocento scuti l'anno. Marauigliosi effetti della carità diuina, la quale fissando il pensiere non ne' propri, ma negli altrui interessi, gli faceua dispregiare ogn'altro guadagno eccetto quello dell'anime, delle quali vna sola haueua maggior peso nella bilancia del suo giudicio, che qualunque tesoro più pretioso. Da questa medesima carità sentendosi spingere à passar nelle Terre de gl'Infedeli per conuertire à Cristo l'anime loro, si deliberò di condursi à Roma, e di presentarsi a' piedi di Sua Beatitudine per la bramata licenza. Imbarcatosi per questo effetto à Barcellona; vscito appena dal Porto, fù più volte rispinto indietro dall'onde contrarie; il che fattogli credere non fosse gradita al Signore quella sua deliberatione, cangiò pensiere, e si propose d'impiegare à beneficio della sua Patria, Prouincia, e Regno quelle fatiche, quali hauea prima destinate ad vtile de gl'Infedeli.

86 Hauendo in questo mentre alcuni Cittadini di Barcellona inteso per fama la molta dottrina, e santità di questo grand'huomo, persuasero i Signori della Città ad interporre l'opera loro, accioche procurassero di trattenere iui vn soggetto di tanti meriti, e valore, il quale poteua essere di gran giouamento al Pubblico. Fù subito di consenso, & ordine della Città proueduto d'vna cattedra di sacra Scrittura, quale non fù egli difficile in accettare, sperando di potere con tal lettione giouare à molti, & insegnare à non pochi la maniera del predicare appostolico. Haueua già Diego in compagnia di Giouanni d'Auila huomo insigne, & altre volte suo maestro, speso venticinque anni predicando in varie Prouincie della Spagna con tanto profitto de' Popoli, e frutto dell'anime, che quasi in tutti i luoghi, oue haueua predicato, n'erano seguite marauigliose riforme di costumi, dato bando à gli abusi de' giuochi, e de' balli, alle vanità femminili, particolarmente negli ornamenti superflui, introdotta la diuotione, e frequenza de' Sagramenti, e la riuerenza alle Chiese, & alle persone Ecclesiastiche; perilche si era acquistato tal credito in quelle parti, che tutti l'ammirauano, e riueriuano come vn nuouo Appostolo, e finalmente abbracciauano, e fuggiuano quanto da lui erano consigliati, ò dissuasi. Era huomo affabile, humile, graue, benigno, maturo più nel senno, che negli anni, abbellito degli ornamenti d'ogni più nobile, & amabile virtù; e per tanto si come con la benignità, e piaceuolezza alletraua facilmente gli animi, così con l'integrità della vita, e con la santità de' costumi si faceua riuerire da tutti, e con la forza, che dal Cielo era comunicata alle sue parole, persuadeua efficacemente à gli Ascoltanti il desiderio delle virtù, e la fuga de' vitij. Quanto fosse amico dell'humiltà, e della pouertà, e nemico de gli

E fatto Lettore di sagra Scrittura in Barcellona.

honori, e delle comodità si può vedere da questo, che volendo Filippo II. di questo nome prouederlo d'vn ricco Vescouato, non si lasciò mai indurre à prestarui il consenso.

Accettata la sopradetta cattedra in Barcellona l'anno 1578. congiunse di tal maniera la lettura con la predicatione, che si come con quella partorì alla Chiesa molti insigni Predicatori, i quali furono di grandecoro, e profitto à que' Regni; così con questa riformò talmente i costumi di quella Città, che se prima soffocato il terreno de gli animi dalle ortiche, e dalle spine de' vitij, altro non germogliaua, che corruttele di vita, piaceri di sensi, dispregio delle cose sagre, e tedio delle diuine; fecondato poi dalla celeste semenza delle parole di quest'huomo euangelico, incominciò à produrre in grande abbondanza i fiori, & i frutti delle opere virtuose. In questa maniera con la lettura, e con la predica quasi con ambe le mani s'affaticaua nel seruire al Signore, e sicome con l'vna armata di spada combatteua per zelo del diuino honore, così con l'altra rifabbricaua la santa casa di Dio diroccata da' peccati, e da gli abusi introdotti in quelle parti. 87

Riprende i vitij con gran libertà.

Nel riprendere i vitij non v'era alcuno di lui più libero. Gli bolliua nel petto il zelo dell'honore diuino, e della salute dell'anime, quasi vn'altro Elia, per il che non temeua la faccia d'alcuno per grande, e nobile che fosse, qualunque volta sapeua, che si trouasse in qualche peccato pubblico, e scandaloso: e se bene per queste sue riprensioni scorresse tal'hora pericolo nella vita, non per tanto perdonaua alla lingua, ne tralasciaua la correttione dicendo, che il non riprendere il vitio, quando vi è l'obbligo è vn' acconsentirgli, & vn fomentarlo; e più volte applicaua à se stesso il detto del P. San Bernardo: *Necesse habeo vineam circumfodere: quandoquidem posuerunt me custodem, & cultorem in vineis. Heu qui meam non colui, neque custodiui; necesse habeo tamen dum hunc occupo locum, & circumfodere, & apponere stercora. Molestum id quidem, sed dissimulare non audeo; sciens multò amplius fecturem nocituram, quàm sarculum; ignem, quàm fimum.* Vn giorno, che predicaua vedendo passeggiare vn Caualliere per la Chiesa con vna comitiua di seruitori, lo riprese aspramente. Offeso il Caualiere dalla riprensione di Diego, nel calare che fece questi dal pergamo, se gli presentò auanti, e con grande turbatione d'animo, & alterigia di parole gli disse: sai tu ò Predicatore ch'io mi sia? Il Seruo di Cristo acceso del zelo dell'honore diuino gli rispose animosamente: come ti potrò io conoscere per huomo, se non temi il gran Dio del Cielo, ne hai rossore de gli huomini? sarai tu forse più degno, più nobile, più potente di quel Signore della Maestà, che risiede quiui presente nel Santissimo Sagramento dell'Altare? Dalla qual risposta restò di maniera abbattuto, e sbigottito il Caualliere, che subito piegò le 88

Serm. 2. Pet. & Paul.

ginocchia

ginocchia à terra, e gli addimandò perdono della sua temerità. Entrando vn giorno nella Chiesa de gli Angioli, e trouandoui vn'altro Caualiere figlio d'vno de Principali Grãdi di Spagna, che sedeua in vn bãco in cõpagnia d'vna giouinetta, la quale pareua fosse di mala fama, lo riprese, e gli disse: oh mal'huomo hai tu dũque ardire di stare à questo modo nella casa, & alla presenza del mio Patrone, e Signore? Il Caualiere presa la giouane per la mano rispose, ch'era sua sorella: ma egli afferratolo per li capegli lo strascinò fuori di Chiesa. Altri simili esempi si ritrouano ne' manuscritti, che si tralasciano per breuità.

89 Quanto piacesse alla Maestà Diuina questa libertà di riprendere nel suo Seruo, ne rese testimonianza il Beato Pietro Fattore, il quale andato vna volta à visitarlo in Valenza in compagnia del Beato Luigi Bertrando; mentre discorreuano insieme delle cose diuine, fù il B. Pietro rapito in eccesso di mente, dopo il quale ritornato in se stesso, si riuolto al Beato Luigi, e dissegli: noi in vero ci affatichiamo indarno, e spargiamo al vento i nostri sudori. Questi è quegli (accennando Diego) che hà riceuuto da Dio il dono appostolico della predicatione.

90 Mosso dalla fama delle virtù di quest'huomo insigne il Vescouo di Iaen non tralasciaua diligenza alcuna per farlo ritornare nella sua Città, fin' al muouergli scropolo intorno all'amministratione di certa causa pia; ma i Signori di Barcellona procurarono subito lettere da Sua Maestà Catolica direttiue tanto al Vescouo di Iaen, accioche non lo richiamasse, quanto all'istesso Diego, affinche non partisse.

91 Ne si marauigli alcuno, che il Signore operasse cose tanto stupende co'l mezzo della predicatione di quest'huomo Euangelico: percioche la vita ornata delle celesti virtù, massimamente della carità diuina, somministraua alla lui voce vna tal forza dal Cielo, che potesse con essa penetrare al viuo i cuori de gli vditori: mercè che, come dice il P. S. Gregorio, all'hora facilmente le parole de' Predicatori come scintille di bronzo infocato accendono, & infiammano gli animi, quando la vita, e conuersatione loro fiammeggia di santità, e di perfettioni celesti. Quindi lo Sposo nelle sagre canzoni al 2. *Fac me audire vocem tuam, quia vox tua dulcis, & facies tua decora nimis*: oue il P. S. Bernardo *la voce del Predicatore riesce dolce à Dio, e viua, & efficace à cuori de gli Ascoltanti, quando la faccia esteriore della lui vita è vaga, abbellita de' colori, e fregiata dalle gratie delle virtù*. Hora quanti abbeglimenti, & ornamenti spiccassero ne' costumi, e vita di Diego d'indi può esere à tutti manifesto, che fù sempre tanto lontano non solo dal vitio, ma ancora da ogni sospetto di eso, che non si vedeua in lui cosa alcuna quantunque minima degna d'eser ripresa; ma ogni sua attione improntata co'l conio della virtù, aggiustata al modello della perfettione; onde da tutti era stimato per huomo di costumi integerrimi, e di vita innocente, che non è picciol lode per quelli, che nauigando il borascoso mare

In Ezech. hom. 3. c. 2.

Hom. 62. in Cant.

Le molte virtù di questo Seruo di Dio.

del secolo, tengono come esposta l'integrità della vita à mille pericolose tempeste di corruttele, e di vitij. Ma perche ad vn'eminente perfettione non basta essere esente da colpa, se non vi s'aggiungono di più le doti delle virtù; era dotato di tanta humiltà, e piaceuolezza, che si come nel pergamo haueua il zelo, e l'asprezza d'Elia, così in priuato dimostraua la mansuetudine, e la benignità di Mosè. Sin da principio si strinse così tenacemente con l'euangelica pouertà, che parco nel viuere, e nel vestire, rinunciò, l'ampie entrate dell'Archidiaconato, e Iuspatronato, come si è detto di sopra. Quando accettò la Cattedra di Barcellona, si elesse per hospitio vna picciola casa dirimpetto al Monastero de gli Angioli, oue trattenendosi in compagnia d'alcuni altri Sacerdoti, e persone secolari del medesimo spirito al numero di otto, a' quali prouedeua delle sue rendite, v'incominciò vna maniera di viuere più celeste, che terrena. Non si vedeuano quelle mura tappezzate d'altri arazzi che d'immagini sacre, non dipinte in quadri pretiosi, ma stampate in carta semplice: anzi che essendogli offerte alcune tappezzerie di seta dalla Vicereina, non le volle mai accettare. I letti così suo, come de gli altri erano angusti appoggiati alle pareti con vna coltre di lana, & vna croce di legno alla testiera. La mensa altrettanto pouera di viuande, quanto abbondante, e ricca della sagra lettione, da cui sbanditi tutti gli arrosti, e i volatili, non vi si vedeua che vna minestra, con vna sola pittanza ò di carne alesso, ò di pesce. E se veniua loro donato qualche cibo pretioso, ouero che con humile rendimento di gratie il rifiutauano, ò che lo distribuiuano in elemosina a' poueri. Haueuano l'hore determinate così per recitare l'hore canoniche, come per gli studi, dopo i quali andauano à seruire à gl'infermi nell'Hospitale. Se poi oltre questi impieghi fosse loro sopravanzata qualche particella di tempo, tesseuano delle sporte, ad imitatione di quelli antichi Monaci, accioche non ne spendessero alcuna otiosamente. Tale era la maniera del viuere da lui prescritta alla sua famiglia; ma quanto al suo particolare abbracciaua vna sorte di vita molto più austera; perche non cenando mai la sera, non mangiaua il giorno quasi altro che vna minestra sola senz'alcun condimento, ò aspersa di cenere, per leuare al gusto ogni qualunque soddisfattione vi potesse hauere. Si cingeua la notte vna cintura di ferro, che bene spesso gli cauaua il viuo sangue: quindi non potendo il Demonio sopportare in lui tanta virtù, & austerità di vita, lo trauagliaua in varie guise, e tal'hora gli daua tante sferzate, e percosse, che lo lasciaua come morto. Ma negli abbattimenti diuenendo sempre più vigoroso, con gli strali ardenti dell'oratione combatteua così valorosamente contro il nemico, che ne riportaua finalmente gloriosi trofei.

S'applicaua con tanto affetto all'oratione, & alla contemplatione, 92

delle cose diuine, che non è marauiglia, se il Signore oltre il dono della predicatione gli concesse quello ancora della Profetia. Si era introdotto questo abuso nella Città di Barcellona, che ne' giorni di festa si teneuano aperte indifferentemente le botteghe. Affaticandosi l'huomo di Dio, quanto poteua, per estirparlo, vi fù vn vecchio Speciale di quelli del consiglio, che hauendolo à male, e facendogli per ciò resistenza, si lasciò dalla colera portare in parole di poco rispetto con dirgli, che à lui dispetto si sarebbono tenute sempre aperte le botteghe. Riprese il Padre la temerità di queste parole in vn Sermone, che fece il giorno di S. Giouanni Battista, e riuoltato il discorso allo Speciale gli disse con spirito profetico: ò buon vecchio voi, che sete del consiglio, & hauete il pelo canuto diceste con molta baldanza, che à mio dispetto si sarebbono ne' giorni di festa tenute aperte le porte delle botteghe: ma sappiate, che non hauete con cotesto vostro parlare troppo ardito offeso me, che sono vn vermicello, e putredine della terra; ma ben sì il Signore. Ma notate bene quello vi dico; verrà tempo, e non tarderà molto, che non solo ne' giorni festiui, ma ne' feriali ancora si terranno chiuse: perche vendicandosi il Signore dell' ingiuria, che gli vien fatta con l'abuso delle feste, manderà vna pestilenza così crudele, che con pianto vniuersale cessaranno in maniera i traffici, che non vi sarà chi compri, ò chi venda. Io in vero, che m'auuicino alla morte, non sarò spettatore di questa così gran miseria, ma voi con le lagrime à gli occhi vederete l'horribile strage, che farà il contagio. Ne tardò molto à seguire il doloroso successo, perche hauendo predetto questa calamità l'anno 1588. il mese di Giugno, nell'istesso mese dell'anno seguente s'accese la peste in Barcellona, dopo d'esser' egli passato al Signore circa il fine di Febraio.

E dotato di spirito profetico.

93 Trouandosi in quelle parti vn' Eremita stimato da tutti per huomo di gran spirito, e santità, egli non volle mai ne parlargli, ne vederlo, anzi auuisò i Popoli à guardarsene come dal serpente, e predisse, che hauerebbe terminato i suoi giorni miseramente. Ne fù vana la Profetia, perche d'indi à non molto conuinto d'eresia fù condannato al fuoco. Fece la correttione ad vn Predicatore d'vn' altra Religione, che pubblicaua ne' suoi discorsi, che vna Monaca Portughese haueua riceuute le sagre stigmate, la cui effigie portaua attorno in vn panno di lino, e conobbe con lume celeste, che la Monaca era ingannata dal Demonio, e se ne vide l'effetto; perche fù poi grauemente punita da gl' Inquisitori. Manifestò ancora gl'interni pensieri d'alcune donne, onde s'acquistò tanta fama di santità nella Città di Barcellona, che da tutti era acclamato per Santo.

94 Portaua tanto affetto, riuerenza, e diuotione all' Ordine de' Cappuccini, che se predicaua, ò faceua qualche lettione della perfettione della vita appostolica, soleua addurli per esempio, e norma d'ogni

E diuotissimo de' Cappuccini.

virtù, e santità. Desiderò egli fin da principio d'entrare nella loro Religione, ma dissuaso così dal Vescouo, come da gl'istessi Cappuccini, acciòche meglio potesse impiegarsi à beneficio del publico, ottenne almeno licenza di poter essere sepolto in loro compagnia, per non disgiugnersi ne pure nella morte da quelli, a' quali era stato vnito in vita con vincolo d'vniformità di spirito, e di santità di costumi.

95 S'affaticò indefessamente lo spatio d'vndeci anni nel coltiuare que' Popoli con la predicatione, e con la lettione della sagra scrittura: e chiamandolo il Signore à riceuere il premio delle fatiche; fù quest'anno trauagliato da vna lunga, e molesta infermità da lui sopportata con tanta patienza, e rassegnatione nel diuino volere, che con questi atti di virtù diede come il lustro, e l'vltima mano alle antecedenti; mercè che nel sofferire con serenità d'animo le cose auuerse, e trauagliose meglio campeggia, e spicca più viuamente il perfetto della virtù. Fù voce comune, che affine di non essere disturbato dalla quiete della contemplatione, e soaue vnione di mente con Dio pregò il Signore à concedergli tal sorte d'infermità, che gli amici, e gli altri, che andassero à visitarlo, non potessero da lui promettersi consolatione alcuna; e ne fù esaudito; perche otto giorni prima che morisse perdè affatto la fauella. Ma se bene quelli, che à lui concorreuano non potessero riceuere alcun solleuamento spirituale dalle parole, non era tutta volta leggiero quel diletto, che sentiuano nel vederlo, e nel baciargli le mani, & i piedi, da' quali spiraua vn'odore tanto soaue, che tutti con esso marauigliosamente si ricreauano. Compito l'ottauo giorno diede a' suoi l'osculo della pace, e senza dar segno alcuno di morte, come se placidamente si riposasse; passò felicemente al Signore. Il Padre Calatraua, ch'era stato quarant'anni suo Confessore, attestò dopo la lui morte, ch'era viuuto con tanta purità, e mondezza da ogni macchia di piacere sensuale, come il primo giorno della nascita. Non si deue passare con silentio ciò, che occorse dopo la sua morte, & è ch'essendone data la cura à due donne spirituali, e diuote per nome Gilberta, & Anna, che l'haueuano seruito mentre era infermo, nel volergli queste leuare la camicia, per mettergliene vn'altra, restarono cieche amendue, ne gli potero vedere alcuna parte del corpo nuda; perilche chiamarono il Padre Calatraua, e lo pregarono, che volesse supplire à quest'opera di carità.

Passa felicemente al Signore in Barcellona.

96 Diuulgata per la Città la fama di questa morte concorse gran Popolo à venerare il suo corpo; e per il gran concetto di santità, in cui l'haueuano, gli tagliauano le vesti, le vgne, i capelli, li peli della barba, gli baciauano i piedi, e la faccia; dalla quale,e

le, e da tutto il corpo spiraua vna così soaue fragranza, che sue gliaua negli animi di tutti affetti maggiori di pietà, e diuotione verso il Seruo del Signore. Lo portarono processionalmente con l'interuento di quasi tutta la Città alla Chiesa de' Cappuccini; detta del Monte Caluario, oue gli furono fatte l'esequie, e poi lo sepellirono nel sepolcro de' Frati. Fù grande il dolore, che sentirono i Popoli per la perdita di tanto soggetto, e quasi in tutte le Chiese gli celebrarono i funerali, il che si costuma solo co' Prencipi di sangue reale.

97 I molti miracoli, che per lui intercessione operò il Signore dopo morte, attestano assai chiaramente di quanti meriti fosse nel diuino cospetto. Vn figlio di Francesco Corna Mercante di Barcellona era così grauemente infermo, che hauendo già perduto la fauella, si teneua sicuro, che douesse morire. Vdito dal Padre, che il Berettino, del quale si seruiua la notte il Padre Perez, operaua miracoli, procurò d'hauerlo, ed ottenutolo per qualche tempo, lo pose sopra la testa del moribondo, il quale subito come se si risuegliasse da vn profondo sonno, alzò vn sospiro, e ricuperata la fauella disse: ou'è il Berettino del Padre Diego? eccolo figlio, rispose il Padre, che l'hai in capo. E d'indi à poco ottenne l'intiera salute. In virtù dell'istesso Berettino per li meriti dell'huomo di Dio l'anno 1591. Girolamo Baruta di Barcellona guarì da vna febbre pericolosa. E l'anno 1594. Melchiore Escola risanò da vn male così graue, che faceua dubitare della lui vita. E Paola Rosignuola l'anno 1595. tanto aggrauata dall'infermità, che i Medici non haueuano alcuna speranza, che ne fosse per guarire. E l'anno 1600. Girolamo Pusciades Dottore di Leggi ferito grauemente in vn piede. Essendo l'istesso Dottore molto afflitto dalla quartana l'anno 1602. discorrendo vna notte con la moglie della santità di questo Beato Seruo di Cristo, sentirono amendue nella camera vna gran fragranza, e l'infermo restò sano. Co'l sopradetto Berettino fù preseruata dal pericolo della morte, à cui l'haueuano ridotta i graui dolori di parto, la moglie di Girolamo Baruta per nome Paola. E per tralasciare gli altri molti Girolamo Burg Spetiale di Barcellona ritrouandosi in procinto di morte, co'l tocco miracoloso di questa reliquia guarì da ogni male.

Risplende dopo morte con molti miracoli.

98 Dopo la sua morte essendosi accesa la peste in Barcellona restandone infetta frà gli altri Isabella Solera; andò al lui sepolcro, e mentre se gli raccomandaua, le apparue l'huomo beato, e le fece animo con dirle, che non temesse, perche sarebbe guarita, e così auuenne.

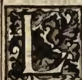
99 Compose alcuni volumi con spirito veramente appostolico: frà questi vn' *Operetta del modo di predicare*. Vn' altra intitolata *Dichiaratione*

Compone vari volumi.

tione sopra alcuni luoghi della Cantica. Vn'altra *Dell'immacolata Concettione della Santissima Vergine*. Vn'altra *Annotationi sopra la vita dell'Infante Margarita Principessa di Parma, che gouernò con gran lode la Fiandra.* Vn'altra *Della vita cremitica*. Vn'altra *In lode della castità*. Vn'altra *Della frequenza della Confessione, e della Communione*. Vn'altra, che contiene *Alcuni documenti salutari*. Vn'altra *Contro i balli, e le vanità del Mondo*. Vn'altra *Dell'oratione mentale*: con le quali illustrò la disciplina della vita Cristiana, e Religiosa.

Vita di Fra Raniero dal Borgo San Sepolcro.

Come gli morì la Sposa la prima notte delle nozze, e Vergine entrò ne' Cappuccini.



Vltimo, che con la luce della santità, e de' miracoli illuminasse quest'anno la Prouincia dell'Vmbria detta di San Francesco, fù Fra Raniero dal Borgo San Sepolcro laico; lucidissima gemma della Serafica Religione, le cui attioni furono così gloriose, e la vita illustre per gli splendori di tante virtù, e gratie miracolose, che trattandosi alla gagliarda nella Corte di Roma la lui beatificatione, è il douere, che siano da noi registrate alquanto diffusamente. 100

Fra Raniero, che comunemente si dice dal Borgo San Sepolcro Città nobile del Serenissimo gran Duca di Toscana, nacque in vna montagna detta la Battuta, in vna Villetta, che si dice Prato, quattro miglia lontana dalla Città del Borgo. Il Padre fù nominato Nouello, e la madre Gentile, i quali erano d'vna Villa della valle di Roselle detta Calipardi. Nel Battesimo gli fù da' Parenti imposto il nome di Santo, come se già seggregato da Dio sin dall'vtero materno ad essere grande nella sua casa, portasse nel frontispicio del nome dipinte le belle immagini della futura santità. Al crescere del fanciullo negli anni cresceuano in lui parimente il santo timor di Dio, la diuotione verso le cose sagre, l'vbbidienza, & il rispetto a' suoi Genitori; con le quali virtù si come riusciua gratioso negli occhi del Cielo, così parimente si rendeua amabile à quelli de gli huomini. Essendo ancor fanciullo, e meditando, quanto gli permetteua l'età puerile, la Passione del Signore era solito di recitare ogni giorno cinque Pater, e cinque Aue Marie ad honore delle cinque piaghe di Cristo. Vn gior- 101

Sin da fanciullo attende alla diuotione, & alla virtù.

no che non haueua finito di soddisfare à questa sua diuotione, volendo ridurre alla mandra vn bue alquanto indomito, accioche non facesse qualche male, fù da lui inuestito con le corna, e sbalzato in alto di tal maniera che non fù poco gli potesse vscire dalle mani senza patirne gran detrimento: il che attribuendo egli all'hauere interrotta la diuotione, tornò à ripigliarla, e recitati intieramente i Pater, e l'Aue Marie, ritornato al bue, lo ritrouò così piaceuole, e mansueto, che senza fatica alcuna lo condusse ouunque volle.

102 Arriuato alla giouentù essendosi accordato per guarda armenti con vn certo Mancinello, andaua ogni notte al nostro Conuento di Monte Casale d'indi lontano due miglia, e piegate le ginocchia auanti la Chiesa, vdiua con molta diuotione cantare il Mattutino; nulla stimando ne le balze, e i diruppi, per cui gli conueniua passare; ne la stanchezza del giorno; ne l'asprezza del freddo e dell'aria notturna, per ritrouarsi presente alle diuine laudi. Souente ancora fù veduto in questo tempo far'oratione nella Chiesa con le braccia stese in forma di Croce, & vdito più volte inuocare diuotamente i dolcissimi nomi di Gesù, e di Maria solleuandosi ogni giorno maggiormente nella diuotione, conseguì tal purità di mente, che si sarebbe eletto più tosto la morte, che di mai adombrare con alcuna macchia di colpa benche leggiera la candidezza dell'animo. Essendo destinato à custodire vna vigna, & hauendo in essa vn suo Parente colto vna cestella d'vua, volle, che si mettesse à conto del suo salario, accioche non ne restasse defraudato il Padrone.

103 Hauendo già diciott'anni, se bene il suo animo fosse totalmente alieno dal prendere moglie, mostrò nondimeno di cedere al volere del Padre per non contristarlo, il quale lo sposò con vna giouinetta Vergine: ma non cessaua in tanto l'innamorato della purità virginale di raccomandare al Signore il cuore, e l'anima sua à guisa d'vn'altra Cecilia con obbligarsegli per voto à seruire senz'alcun pagamento vn mese intiero nella santa Casa, se gli faceua sfuggire il pericolo di macchiare la bella luce della purità. Esaudì il Signore le lui preghiere; perche ritrouandosi la sera delle nozze à conuito in compagnia della Sposa, e de' Parenti, & essendo posta alla mensa gran quantità di maccaroni, la Sposa ne mangiò tanti, che prima di andare à letto ne restò soffocata; onde passò in prouerbio in quelle parti; non mangiare tante paste, che non t'auuenga come alla Sposa di Santo. Così libero il giouinetto dal pericolo di perdere la pudicitia, soddisfece al voto promesso à Dio nel seruire alla Santissima Vergine.

Maritato dal Padre addimanda al Signore di poter conseruarsi vergine, & è esaudito.

104 S'accese in questi tempi la peste nella Villa di Prato, per cui morendogli il Padre, e la Madre, non gli sopravanzò che vna sorella per nome Maria. Ritornato à casa per hauerne cura, come che questa gli cagionasse graue inquietudine di mente, non cessaua di raccoman-

darla frequentemēte alla Beatissima Vergine. Vna volta che frà l'altre con maggior caldezza supplicaua sopra di ciò la Madre delle misericordie, gli apparue questa Clementissima Signora, e gli disse: Santo non ti prendere pensiero della sorella, ch'io la riceuo sotto il mio patrocinio: procura tu di seruirmi con fedeltà, accioche similmente sij fatto degno della mia prottetione, e ciò detto gli suanì da gl'occhi, e ritornò per il Cielo. Per queste parole restando molto consolato, incominciò il diuoto giouane à coltiuare con maggior diligenza l'animo suo con le virtù, & ad accrescere il feruore della diuotione.

Occorse in questo mentre, che si recitò nel Borgo di San Sepolcro vna rappresentatione della vita, & attioni del Beato Raniero Cittadino del luogo, il quale essendo stato huomo di santissimi costumi trà i figli del Serafico Padre, si conserua tuttauia intiero il corpo nella Chiesa de' Padri Conuentuali. Dalla vista di questo spettacolo si sentì l'animo di Santo infiammare tanto nella brama delle virtù, e dell'amore diuino, che subito si risolse di fare diuortio dal Mondo, e di dedicarsi al Signore nella Religione de' Cappuccini. Era l'anno di nostra salute 1531. il sesto dopo l'incominciamento della Riforma, quando ritrouandosi nel Conuento di Monte Casale Fra Lodouico da Capranica mandato nell'Vmbria Commissario Generale dal Fossombrono, che dopo la rinuncia del Generalato di Fra Matteo da Bascio gouernaua la picciola Congregatione, se gli presentò Santo, e con humile affetto manifestatagli la diuina ispiratione, & il desiderio, che haueua di farsi Religioso, fù da lui riceuuto alla Religione, il quale gli mutò il nome di Santo in Raniero. Così questa picciola gemma, che prima staua come nascosta nel fango dell'immondo secolo, fù collocata dal Signore ne' fondamenti della Serafica Religione, accioche fosse vna di quelle pietre, che con la fermezza delle sue virtù la rendessero stabile, & immobile à tutte le scosse de' venti di quelle persecutioni, dalle quali era la misera fieramente sbattuta in quei tempi, e di cui già disse Esaia. *Paupercula tempestate conuulsa, ecce ego sternam per ordinem lapides tuos, & fundabo te in sapphiris, & ponam iaspidem propugnacula tua.*

Entra ne' Cappuccini.

105

Dell'humiltà di Fra Raniero.

106

Toccaua Fra Raniero l'anno ventesimo della sua giouinezza, quando incominciata la probatione nel Conuento di Narni, lo percosse il Signore, e lacerò co'l mantello delle diaboliche tentationi, per renderlo habile à fondare la gran molle della serafica perfettione; ma erano così fieri i colpi, che consumato quasi da essi nella squallidezza del volto, e nel dimagrirsi, & infieuolirsi di tutto il cor-

po ben daua à conoscere le angustie, che patiua nell'interno. Resisteua però anch'egli generosamente alle suggestioni infernali; e quando gli mancaua ogn'altro riparo, faceua ricorso alle lagrime, & all'oratione, con le quali valorosamente combattendo, ottenne finalmente la vittoria, e s'auuanzò all'acquisto della perfettione con fare à Dio vna totale offerta di se medesimo nel corpo, e nell'anima co' trè voti solenni di Religione. Mutarono faccia, ma non terminarono co'l terminarsi dell'anno del nouitiato le battaglie di questo Seruo di Cristo, perche fatta la professione gli nacque vna così graue piaga nella testa con certo humore tanto bilioso, e mordace, che pareua fosse per diuorargli la nuca; dalla quale trauagliato lo spatio di molti mesi, quasi nouello zaffiro d'inuitta patienza pulito con doppia tentatione; l'vna, che dall'anima gli ridondaua nel corpo; l'altra, che dal corpo se gl'internaua nell'anima, cominciò à risplendere più chiaramente, & à diffundere i lumi, & i chiari dell'eroiche sue virtù.

E trauagliato da varie tentationi.

107 Quindi n'vsciua il primo splendore dell'humiltà; non quella sola, che nasce dalla cognitione di se medesimo, per mezo di cui illuminata la mente con lume celeste, riconoscendo la propria bassezza, auuilisce se stessa; ma l'altra quãto più humile, tanto più sublime, che gloriandosi nella viltà, e ne' dispregi, è di questi altrettanto ambitiosa, quanto l'humana ambitione si dimostra essere auida delle glorie mondane. Questa è quella vera, e perfetta humiltà (dicono San Gregorio, e San Bernardo) la quale deriua in noi più dall'affetto del cuore, che dal lume dell'intelletto: e questa era quella, che risplendeua principalmente nel Seruo di Cristo, come ne fanno fede i molti esempi dedotti dal lui processo: conciosiache non vi fù mai alcuno così amico, quant'egli nemico de gli honori, e de gli applausi. Non gli bastaua il non lasciarsi rapire dal desiderio delle lodi humane, ò il disprezziare con magnanimità appostolica la sublimità di quella gloria, la quale (per quello ne dice Tullio) anco à gli animi più nobili, e meglio composti suol'essere sprone à grandi, e generose imprese: ma sapendo, che ogni vera gloria dell'huomo cristiano deue collocarsi nella croce di Cristo, all'hora solamente si stimaua glorioso, quando bandiua dall'animo ogni sentimento, & ogni pensiere di gloria humana. Il suo studio principale era lo stimarsi, e chiamarsi ancora il più vile, e maggior peccatore di tutti; l'humiliarsi a' piedi di tutti; l'abbracciare con maggior diletto gli humili esercitij del Conuento, che gli honoreuoli; il nascondere, quanto gli era possibile, i doni riceuuti da Dio, onde se non era astretto dall'vbbidienza, non voleua ne pure fare il segno della Croce sopra gl'infermi, che à lui concorreuano in gran numero.

Qual sia la perfetta humiltà.

108 Era così ingenua l'humiltà di questo Seruo di Cristo, che quando gl'infermi gli s'inginocchiauano auanti per essere da lui benedetti,

Attende alla perfetta humiltà, & abborrisce ogni lode humana.

egli ancora piegaua le ginocchia à terra, per non cedere loro, e per contendere con essi nell'humiltà: e souente dissuadendoli dal chiedere tal beneditione, diceua loro: perche addimandate il segno della santa Croce ad vn pouero, e miserabile peccatore come son' io? credetemi certo, che in me non si ritroua alcuna virtù, la quale possa corrispondere al vostro desiderio, & all'opinione, che hauete di me conceputo, e tanto manca, ch'io con la mia benedittione possa apportarui alcun giouamento, che anzi mi ritrouo in grandissimo bisogno d'essere aiutato dalle vostre orationi. Se alcuno dopo d'hauere conseguito la sanità andaua à ringratiarlo, gli rispondeua: che fai pouerello? dunque da me riconosci quella sanità, che ti è stata concessa dalla mera benignità del Signore? Iddio è l'Autore, & il Datore d'ogni bene, & à lui solo si deue offerire ogni rendimento di gratie. Si lasciaua portare con tanto ardore di spirito nel sentire bassamente di se stesso, che sentiua tanto dispiacere quando era honorato da' Popoli, che più volontieri si sarebbe eletto d'essere calpestato da cento piedi, che riuerito da vn solo. E' finalmente voce comune registrata nel processo della lui vita, non essersi mai potuto in esso comprendere alcun sentimento di propria stima, ne desiderio d'honore, ma in ogni sua attione essersi veduta risplendere l'humiltà, con che il perfetto imitatore del suo Santo Padre veniua à dichiararsi à pieno verace discepolo di Cristo, e d'hauer' appreso questa virtù da quello, che disse. *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.*

Matth. 11.

Dell'vbbidienza, castità, mortificatione, pouertà, e carità verso il Prossimo di Fra Raniero.

Dall'humiltà gli spuntaua nell'animo l'vbbidienza come figlia da madre, come raggio da sole, ò più tosto qual'altro splendore da celeste zaffiro, e lo signoreggiaua di modo, che non solo l'inclinaua ad' vbbidire a' suoi superiori, ma in oltre ad essere soggetto ad ogn'altro: mercè ch'era dotato di tanta piaceuolezza, & affabilità di costumi, che desideraua di poter' vbbidire, seruire, e compiacere à tutti. Quanto fosse grata al Signore la perfetta vbbidienza di questo suo Seruo ci si manifestò co'l miracolo, che quì raccontiamo. Trouandosi il Generale nel Conuento di Monte Casale, e volendo mandare alcune lettere ad Amelia distante sessantacinque miglia in circa, si valse di Fra Raniero. Partì egli dal Conuento circa il tempo di Mattutino, ne potendosi fare da vn pedone questo viaggio in minor tempo di trè giorni, egli non camminando, ma volando con l'ali della santa vbbidienza nel termine di sei hore si ritrouò ad Amelia. Interrogato da' Frati come hauesse potuto in così breue tem- 109

La perfetta vbbidienza di Fra Raniero illustrata da Dio con vn miracolo.

po fare

po fare tanto viaggio, non adduceua altra ragione, se non ch'egli nel cammino non haueua pensato ad altro, che all' vbbidire con prontezza. Pareua, che non hauesse alcuna elettione, ò arbitrio, ma che ogni suo arbitrio, & elettione fosse l'altrui volere. Essendogli concessa facoltà dal Cardinal Protettore d'eleggersi vn Conuento, che più gli piacesse, non volle mai valersi di questa concessione, ne dimorar' altroue, che in quel luogo, il quale gli veniua assegnato da' suoi Prelati: sapendo essere l'vbbidienza l'interprete del diuino volere; e facilmente il suddito soggiacere à gl'inganni dell'astuto nemico, quando si lascia reggere dal proprio arbitrio.

110 La castità compagna fedele dell'humiltà, e dell'vbbidienza risplendeua con tanta luce in questo celeste zaffiro, che per fama comune conseruò fin' alla morte sempre verde, & intatto dalle mani rapaci d'ogni piacere sensuale il fiore della purità virginale, e così fresco, e viuo lo diede al Cielo come quel giorno, che dal ventre materno lo colse il giardiniere Iddio. E fù riuelato assai chiaramente dopo la sua morte ad vn Frate, il quale facendo oratione, vide Raniero frà i Cori de' Vergini con vna palma nelle mani, ma alquanto più grande, e più bella di quelle de gli altri, per hauer' egli con molta sollecitudine, e fatica frà le spine di vari incentiui di senso conseruato illeso così bel fiore, all'hora particolarmente che si ritrouaua poco meno frà le braccia dell'a Sposa. Et egli stesso confessò ad vn suo famigliare, che lungo tempo gli era conuenuto combattere con orationi, digiuni, e vigilie contro gli stimoli della carne, fin tanto che hauendone conseguito perfetta vittoria, godè poi sempre vna tranquilla pace senz' alcuna rubellione di senso.

La sua virginità mostrata con vna visione celeste.

111 E perche lo splendore di questa perpetua virginità non venisse ad offuscarsi con qualche caligine, ò tenebra di concupiscenza, sgombraua l'aria del cuore con le tramontane di tanti digiuni, vigilie, macerationi di carne, & asprezze di vita, che non contento dell' austerità introdotta in que' primi tempi nella Riforma, la quale nondimeno si cimentaua con la necessità della natura, con più dure afflittioni maceraua il corpo, con più aspri flagelli lo castigaua, con più lunghe vigilie l'infieuoliua, con più lunghe astinenze lo dimagriua, e consumaua: alle quali asprezze come che fossero di souerchio eccedenti, non potendo più resistere la fiacchezza della debil natura, essendosi perciò reso infermo, gli conuenne rallentare il rigore, e ridursi alla vita comune.

Affligge la carne con varie macerationi.

112 Osseruò con tanta esattezza fin' alla morte la serafica pouertà, che ammettendo à fatica quel poco, che gli era necessario per sostentarsi in vita, altro non volle hauere, che quanto concede la Regola ad vso de' Frati Minori, e questo ancora vile, abietto, e pouerissimo: dal che si poteua scorgere chiaramente, che hauendo l'animo sciolto da

Osserua con gran rigore la pouertà.

ogni cupidità d'oggetto terreno, si sarebbe più volontieri priuato del tutto, che seruito di cosa alcuna, se lo stato di questa misera vita, che non è anima ignuda, ma vestita di corpo bisognoso di cibo, e di vestito, gliele hauesse permesso. Tralascio la simplicità, il candore dell'animo, la benignità, la mansuetudine, la patienza, e l'altre virtù, che nella lucidissima gemma dell'anima di questo perfetto Religioso risplendeuano così marauigliosamente, che meglio pareuano essere à lui connaturali, che acquisite. Ne toccherò vna sola, e questa è la carità verso il Prossimo, che tanto più in lui spiccaua, quanto più da vicino pareua accostarsi alle fiamme di quella, che ardendo
2.Cor.11. le viscere dell'Appostolo, gli faceua dire: *Quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non vror?* Nell'altre virtù la mediocrità; nella carità vien lodato l'eccesso; e tale era la carità di Raniero, la quale non riconoscendo termine alcuno, tanto si diffundeua con tutti, che conforme al consiglio di Paolo si come si rallegraua nelle altrui allegrezze, così piangeua al tuono dell'altrui lagrime, e si trasformaua negli affetti di tutti secondo la varietà de gli auuenimenti prosperi, ò tristi, che fossero. Se vedeua alcuno oppresso da qualche calamità, sbattuto da ria fortuna, sommerso nel dolore, e nel pianto, spargeua con esso lui tante lagrime, gli dimostraua le poppe d'vna così tenera, & affettuosa compassione, lo ricreaua con tanta soauità di parole, che per lo più alleggerendogli l'affanno, gli addolciua l'amarezza del cuore con la manna, e co'l mele di qualche celeste consolatione. Ne restando con ciò soddisfatto, offeriua per lui al Signore molte preghiere, per impetrargli la clemenza diuina, come si dirà poco dopo. Amaua con tanta tenerezza di materno affetto gl'infermi, ch'essendo destinato dall'vbbidienza in que' principij della nascente Religione à seruire à gl'Incurabili nell'Hospitale di S.Giacomo di Roma, impiegaua in questo suo ministero tanta diligenza, e sollecitudine, che lasciò a' posteri marauigliosi esempi di carità. Era così pietoso, e liberale co' poueri, ch'esercitando l'vfficio di Portinaio, ò di Cercatore, non negò mai la elemosina ad alcuno. Con i Frati poi era tanto caritatiuo, che se si accorgeua, che alcuno hauesse bisogno della sua opera, non aspettaua l'altrui dimanda, ma con vna certa sollecitudine, e solertia d'animo partorita in lui dallo spirito della dilettione del Prossimo, lo preueniua, e seruiua à tutti; al Cuciniere nella cucina, all' Hortolano nell'horto, à gli altri ne' loro vffici, participando il peso di tutti, per solleuare i fratelli, come consiglia l'Appostolo.

Della carità diuina, che ardeua nel petto di questo Seruo di Cristo.

113 MA perche come insegna San Gregorio Papa l'amore del Prossimo è alimento dell'amore diuino: *Nam tunc plenius* (dice il Santo) *in dilectione Dei proficimus, si in eiusdem dilectionis gremio prius proximi charitate lactamur*: con lo studio della carità fraterna s'accrebbe tanto splendore à questo serafico zaffiro, e con lo splendore s'accese in lui tanta fiamma d'amor diuino, che obliando ogni cosa, e se stesso ancora, veniua in certo modo ad essere a tutti i momenti rapito in Dio; in cui solo fissaua l'occhio mentale, & à cui teneua così vnito il suo spirito, che bene spesso alienato da se medesimo, senz'auuertire à quello se gli facesse dattorno, ben si vedeua, che anco viuendo in terra, conuersaua nel Cielo. Quindi sapendo, che con lo studio continuo dell'oratione, con cui la mente humana s'accende nella contemplatione delle cose diuine, veniua ad infiammarsi vie più, & à dilatarsi maggiormente la carità; con la frequenza dell' orare, e del meditare arriuò à quel grado d'amor diuino, che souente così nel fare oratione, come nel discorrere di cose diuote, era solleuato in marauiglhosi eccessi di mente.

Moral. 7. c. 10.

114 Haueua in costume di far'oratione dall'vna fin'alle due, ouero alle trè hore di notte; e poi preso vn poco di riposo, si leuaua prima di Mattutino, dopo il quale ò non mai, ò di rado tornaua à riposare, ma consumaua quasi tutta la notte in diuote, & affettuose meditationi di Paradiso, condite co'l melifluo delle riuelationi, e visioni celesti, come si può vedere ne' processi di Todi, e di Gubbio, e ne riferiremo alcuni esempi. Era così diuoto il Seruo di Dio del fanciullo Gesù (non leggiero argomento della lui purità, e virginità) che al solo vdire, anzi alla semplice rimembranza del nome di Gesù, ò del bambino si liquefaceua di tenerezza. E perciò il Clementissimo Signore, il quale concede facilmente le celesti consolationi a' suoi amanti, con apparirgli souente in forma appunto di fanciullo, inebriaua la di lui anima poco meno di quel Nettare, che l'anime beate inebria nel Paradiso. Dimorando nel Conuento di Gubbio, e facendo oratione nella Chiesa vna notte del Santo Natale si diede à pregare il Signore con tanti sospiri, & affluenza di lagrime, che si degnasse di darsegli à vedere in quella forma, che nella felice capannella di Beteleme l'haueua partorito la Santissima Vergine, che ne fù esaudito: poiche poco auanti il Mattutino ritiratosi nella cella per sua maggior quiete, & iui continuando con sommo diletto la meditatione, gli apparue tutta piena di splẽdore la gloriosissima Vergine co'l diuinissimo figlio nelle braccia;

Riceue nel suo seno il bambino Gesù.

al cui dolce aspetto si sentì l'innamorato di Cristo tanto addolcire, intenerire, e liquefare l'anima di contento, che subito lo prese nelle mani, e se lo riposè nel seno, e tenacemente stringendolo frà le braccia, gli diede tanti diuoti, & amorosi baci, e lo bagnò di tanta copia di lagrime, che vbbriaco delle celesti delitie pareua volesse distillare l'anima in baci, amplessi, e pianti. Trattenutosi frà queste delitie lo spatio d'vn'hora intiera tanto che suonò il terzo segno di mattutino, non volendo da vna parte restar priuo dell'indicibile gioia, che godeua negli abbracci del diletto fanciullo, ne dall'altra non conuenire al Coro, si licentiò dalla Santissima Vergine con dirle: Signora, bisogna, ch'io faccia l'vbbidienza, se volete vostro figlio venitene nella Chiesa; e così postosi il bambino sotto il mantello se n'andò nella Chiesa co'l mantello solleuato in modo, che si conosceua da tutti chiaramente, che vi haueua sotto qualche cosa: e così stette sin tanto che intuonato dall'hebdomadario il *Domine labia mea aperies* il fanciullo diuino gli vscì dalle braccia, e lasciandolo ripieno d'vn'ineffabile gaudio, ritornò nel seno della sua Beatissima Madre.

Cerca il bambino per il Dormitorio.

Hebbe poi d'indi auanti il Seruo del Signore tanta famigliarità co'l 115 fanciullino Gesù, che incontratosi nell'istesso Conuento circa l'hora di sera con Fra Francesco da Castelrigone, gli addimandò con grande ansia se sapesse, oue fosse il Bambino. E rispondendogli Fra Francesco di non hauerlo ne pur veduto: poco fà (soggiunse Fra Ranieri) passeggiaua per il Dormitorio, e venendomi incontro, mi si dimostrò tutto giuliuo con vn sorriso di Cielo: ma misero me, che vscitomi di vista non sò oue sia gito. E quasi vn'altra Sposa de' Cantici si dimostraua tanto sollecito nel ricercarlo, che scorreua quà, e là per il Dormitorio, come rapito fuori de' sensi, ne altra voce s'vdiua dalla lui bocca, eccetto che alcuni innarticolati accenti come d'amorosa colombina, ò di gemebonda tortorella, che risuegliauano lagrime di tenerezza in quelli, che lo contemplauano.

Vn'altra volta nella notte pure del Santo Natale essendo nel Con- 116 uento di Todi s'incontrò in Fra Benedetto da Guardeggia laico, il quale vedendolo andare ansioso per il Dormitorio, gli addimandò, qual facenda hauesse per le mani, che gli cagionasse tanta sollecitudine: ed'egli; cerco, rispose, il mio Bambinello insieme con la Mamma, e sin tanto che non li trouo amendue, non posso hauer pace. Il giorno seguente incontratolo di nuouo l'istesso Fra Benedetto, l'interrogò se hauesse poi ritrouato quel fanciullino, che andaua cercando con tanta premura. Ed egli ne dubiti figlio? sì sì l'hò ritrouato nel seno della sua cara Madre tutto ridente, e vezzoso. E nel proferire di queste parole, come se anch'egli l'hauesse hauuto nel grembo, stringendosi le braccia al petto, dimostraua quanta tenerezza, e gioia sentisse nell'animo alla sola memoria del pargoletto Gesù. Nell'istesso

Conuento di Todi lauorando di maceria, e douendo collocare nella fabbrica vn gran sasso, per cui muouere appena dieci huomini sarebbono bastati, pregò il diuino fanciullo, che lo volesse aiutare, il quale subito scese dal Cielo, e con esso lui alzata la pietra, la collocò nel luogo destinato. Altre volte ancora fù fatto degno di riceuere il bambino trà le braccia, come ne fanno fede i processi di Gubbio, e di Todi.

Muoue vna gran pietra con l'aiuto del bambino Gesù.

117 Dal frequente aspetto di questo diuinissimo bambinello se gli era talmente dilatata nel cuore la fiamma della carità, che se alla sua presenza alcuno ne discorreua, ò solo gliele nominaua, dimostraua subito tanto giubilo di cuore, che quasi forsennato d'amore non poteua contenersi, che non facesse mille gesti affettuosi, come se l'hauesse hauuto frà le braccia; che non ridesse, e saltasse: così brillante era l'impeto del diuino amore, che gli auuampaua nel seno. Donna Virginia Sauelli Marchesa di Cetona depose nel processo, che ritrouandosi con Fra Raniero nella sua Terra di Montone Signoria de' Vitelli, e discorrendo con esso lui di cose spirituali, gli disse frà l'altre, che vna Monaca per nome Cattarina nella Città di Prato haueua ottenuto gratia dal Signore di riceuerlo in forma di bambino nelle sue braccia la notte del Santo Natale. Il che non fù così presto vdito dal Beato Seruo di Cristo, che subito si leuò dalla sedia, e si sentì rapire da tanto impeto d'amore verso il diletto fanciullo, che fissati gli occhi nel Cielo, e solleuato in eccesso di spirito, s'alzò alquanto da terra, e stette così nell'aria per vn terzo d'hora.

Con la sola rimembranza del bambino è solleuato in estasi.

118 Nel tempo, che in Assisi si faceuano molte allegrezze per la nuoua creatione di Sisto V. suonando le campane à doppi trouandosi Fra Raniero alla mensa nel luogo dell'hospitio per non essere ancora fabbricato il Conuento: Fra Nicolò da Trieui laico presa l'occasione dal suono delle campane gli addimandò, che cosa volessero dire. Rispondendo Fra Raniero di non lo sapere; soggiunse l'altro: non senti adunque che dicono? bambinello ricciutello quanto sei bello. Non così presto s'infiamma la polue al tocco di miccchio acceso, quanto all'vdire di queste parole s'accese nel cuore del Beato Seruo di Cristo il fuoco del diuino amore, onde leuatosi in piedi tutto estatico, e fuori di se, abbracciò strettamente Fra Giouanni da Foligni Predicatore, che gli era à canto: e senza dire vna minima parola stette con esso abbracciato qualche spatio di tempo tutto auuampando nelle fiamme della diuina dilettione.

119 Facendo oratione in Todi nella casa di Paola Benedettonia donna honoratissima auanti vn'immagine della Beata Vergine, che haueua il bambino nel seno, tenendo sempre gli occhi fissi nel bambino, acciòche si conoscesse, che da quel diuino fanciulletto deriuauano in lui i doni celesti, à vista di tutta la famiglia fù rapito in estasi lo spatio

d'vn

d'vn'hora intiera. Ritornato poi in se dall'estasi auuisò la donna, che tenesse cara quella pittura, perche era assai simile al sembiante vero della Vergine, nel modo ch'era apparsa ad vn suo diuoto, senza però nominare se stesso.

Della gran diuotione del Seruo di Cristo alla Santissima Vergine, & alla Passione del Signore, e come in varie maniere era trauagliato dal Demonio.

ERa questo Seruo di Dio così diuoto della Santissima Vergine, che recitandole ogni giorno la corona, quando arriuaua à quelle parole dell'Angelica salutatione *Maria Mater Dei* sgorgaua subito in feruorosi affetti di mente, quali non potendo tener nascosti dentro di se, era costretto di manifestarli, così co'l replicare più volte le medesime parole, come con li gesti della faccia, e co'l mouimento di tutto il corpo. E perciò procuraua d'indurre tutti quelli, co'quali conuersaua alla diuotione di questa gran Signora con esortarli à recitarle diuotamente la corona, ò altro numero di Pater, ed' Aue Marie ad honore de' principali dolori, che patì nella presente vita, & in particolare à Donna Serafina di Stefano da Montecchio insegnò questa diuota oratione. *Sempre sia laudato, e ringratiato il benedetto Gesù, e la gloriosa Vergine Maria Mamma mia, speranza mia, amore dell'anima mia.* Finalmente s'accese tanto nella diuotione verso la Madre, & il Bambino, che in vna pietra delle trè, che gli furono dopo morte ritrouate nel fele, vi si vedeuano scolpite le immagini dell'vno, e dell'altra, come più diffusamente si dirà à suo luogo. 120

Oltre le visioni celesti della Vergine, e del bambino si conferma di lui nell'vno, e nell'altro Processo, che facendo oratione nel Conuento di Norsia vide, e parlò al Padre San Francesco. E ci piace quì d'aggiungere, che il miracolo della benedittione data dal Crocifisso a' Frati, che haueuano digiunato la Quaresima dell'Epifania registrato nel primo Tomo de gli Annali l'anno 1558. senza sapersi il luogo particolare, ma solo la Prouincia dell'Vmbria, succedè nel Conuento di Gubbio alla presenza dell'istesso Fra Raniero. 121

Nel recitare il Pater si sentiua tal'hora tanto agitare dalle fiamme dell'amore diuino, che quando diceua quelle parole *Pater noster*, e quell'altre *Fiat voluntas tua*, correua quà, e là come vbbriaco. Facendo vn giorno viaggio con Fra Lattantio da Terni Sacerdote di santa vita, e recitando il suo Vespro, non hebbe così presto incominciato le prime parole *Pater noster*, che infiammandosi nell'animo le replicò più volte con ardore di spirito: e giunto all' altre *Fiat volun-* 122

tas tua si sentì agitare da tanta veemenza d'amore, che corse incontanente verso il compagno, il quale era auanti alcuni passi, e l'abbracciò strettamente. Onde si può scorgere facilmente quanta affluenza godesse di celesti piaceri.

123 Meditaua con tanta diuotione, e compassione la Passione di Cristo, che volendo inchiodare vn Crocifisso in vna Croce nuoua, che haueua à questo fine apparecchiata nel Conuento di Gubbio, s'internò tanto nelle atrocissime pene patite dal suo Signore in quella così dolorosa crocifissione, che si sentiua trafiggere il cuore da spada acuta di dolore, come se si fosse ritrouato presente all'hora che da' Giudei fù con tanta crudeltà conficato su'l duro legno; per il che volendo il Signore attestare quanto gli fosse accetta l'affettuosa meditatione del suo Seruo, dalle mani, e da' piedi della statua v'uscì subito miracolosamente gran copia di sangue, che bagnando la Croce, gli entrò fin dentro la manica. Frà gli altri misteri di questa Passione portaua singolare affetto alla flagellatione, onde per sentire in se stesso vna particella de' dolori del suo Signore si flagellaua più volte le sei hore continue senza mai cessare come si vede manifestamente nel Processo di Todi. Era tanto impresso nella mente di questo Santo Religioso il sopradetto mistero della flagellatione, che non poteua leuarselo dalla memoria, laonde meritò, ch'essendogli aperto il corpo dopo morte, in vna delle pietre del fele si trouasse scolpita vna colonna aspersa di sangue; & vna disciplina di carne miracolosamente fabbricata nel cuore, & attaccata in modo che poteua staccarsi, la cui forma era di cinque battenti con vn piccolo anelletto alla cima del manico, da porui dentro il dito similissima alle discipline, che adoperano i Frati. Segno chiaro dell'ardentissimo affetto, che quest'huomo di Dio portaua alla sacrosanta flagellatione di Gesù Cristo, e delle frequentissime discipline, che faceua per vincere le tentationi, e soggettare la carne all'vbbidienza dello spirito; onde volle il Signore mostrare quella chiara testimonianza della disciplina miracolosa, che se gli formò nel cuore.

Quanto fosse ardenti nella meditatione della Passione.

124 Sapendo il Demonio, che tante virtù, e doni del Seruo di Cristo nasceuano in lui, cresceuano, e si alimentauano con lo studio dell'oratione, dalla quale prouaua indicibil tormento, non tralasciaua alcun tentatiuo per disturbarlo da essa: perilche souente gli appariua in varie forme, hora stridendo, hor ridendo, hor facendogli forza, hor tirandolo per l'habito. Ma nulla temendo l'essercitatissimo Religioso l'arti del suo nemico, quanto maggiori erano gli sforzi di Satanasso, tanto più egli s'infiammaua nel diuino amore; e contro di lui vibraua più ardenti gli strali delle sue orationi. Vna notte, che il Demonio lo trauagliaua mentre nella cella faceua oratione, si ritirò nella Chiesa auanti il Santissimo Sagramento come in luogo di sicurez-

za: di che sdegnato il maligno prese le candele poste sopra i candilieri dell' Altar maggiore, e le slanciò contro di lui, le quali senza offenderlo battendo nella cancellata dell' Altare, gli diedero materia di ridere.

Per questi continui combattimenti contro i maligni spiriti haueua 125 acquistato tanto dominio sopra di essi, che co'l solo segno della santa Croce li cacciaua da' corpi, come fece particolarmente in Todi con vna giouinetta per nome Antea d'Antonoro, quale essendo così fieramente trauagliata dal Demonio lo spatio di dieci anni continui, che muoueua grande horrore, e compassione à tutti quelli, che la vedeuano, la fece inginocchiare il Seruo di Dio, e postagli la destra sopra il capo, e la sinistra sopra lo stomaco fatto alquanto d'oratione la segnò co'l segno della santa Croce, e nell'istesso momento partendosi da essa il Demonio, non hebbe mai più ardire di trauagliarla. Era tanto efficace nel diuino cospetto l'oratione di questo santo Religioso, che quando addimandaua à Dio qualche gratia, pareua che si commouesse tutta la Corte celestiale, & che tutti i Santi si presentassero al Tribunale delle diuine gratie ad intercedere per lui, com'egli stesso manifestò in segreto ad vn suo confidente.

Co'l segno della santa Croce fa fuggire i Demonij da' corpi.

Di molti miracoli operati da Fra Raniero in alcuni ciechi, & altri, che patiuano d'occhi.

HOra perche quasi senz'auuedercene siamo entrati ne' miracoli 126 operati da Dio per l'intercessione di questo suo Seruo, accioche dal racconto di questi si possa fare argomento all'eminenza della sua santità, e meriti, ci tratteneremo alquanto nel riferirli: se bene per non generare tedio al lettore raccontati distintamente i più celebri, gli altri saranno da noi toccati solamente, ò accennati. E per incominciare da quelli, ch'essendo ciechi, ò patendo graue infermità negli occhi co'l mezzo dell'oratione, ò del segno della Croce fatto da questo santo Religioso furono guariti; ci si offerisce nel primo luogo Donna Pellegrina del Bianco Signora nobile del Contado di Gubbio, la quale essendo stata cieca affatto lo spatio d'ott'anni in circa per vna malattia di morbiglioni, c'hebbe fin da fanciulla, ò come dicono altri d'età di dieci anni, condotta à mano da Fra Raniero, che all'hora dimoraua nel Conuento di San Nicolò di Gubbio, fattala il santo Vecchio inginocchiare, le disse, che recitasse vn *Pater*, & vn' *Aue Maria*, & hauesse fede in Gesù Cristo, e nella Santissima Vergine: dopo il che la benedisse, e subito le rese la vista in modo che da se stessa ritornò à casa senz'altra guida, che quella de gli occhi. E di tutto questo l'istessa Signora ne fece fede giurata nelle

mani di Nicolò Picolelli pubblico Notaio di Gubbio.

127 Mentre si tratteneua nel Conuento di Spoleti, gli fù condotta vn'altra giouinetta di Beuagna per nome Lucretia Crispolti, la quale era cieca già molti mesi. Il diuoto Religioso la fece piegar le ginocchia auanti vn' imagine della Santissima Vergine, e dire cinque volte il *Pater*, e l'*Aue Maria*, quali finiti si leuò in piedi, e postosi prima il dito nella bocca, fece con la saliua il segno della Croce sopra gli occhi dell'inferma, & incontanente gli ritornò la luce. E questo miracolo si diuulgò subito per tutta la Città.

128 Fuori della porta di Todi, che và a' Cappuccini vi è vna Chiesa dedicata al Crocifisso, à cui suole concorrere la Città per diuotione. Mentre Fra Raniero faceua oratione nella detta Chiesa, vn contadino gli offerì vna sua figlia priua del lume d'amendue gli occhi, e con molte lagrime lo pregò, che volesse far' oratione al Signore per essa. Venutagliene compassione, la prese l'huomo di Dio con ambe le mani, e postala sopra l'Altare, disse à' circostanti, che facessero seco alquanto d'oratione; la quale finita che fù la fanciulla aprì subito gli occhi con gran marauiglia di tutti quelli, che si trouarono presenti al miracolo, i quali innalzarono le voci in rendimenti di gratie.

129 Nell'istessa Città di Todi benedisse co'l segno della Croce vn' occhio alla Signora Tullia Carduina, e le fece cadere vn' albume, che già quattr' anni cuoprendo le la pupilla, le toglieua la vista. Nell' istesso modo guarì vn cieco da Foligni, che già quattr' anni non vedeua più luce di Sole.

130 Vn giorno, che Fra Raniero andò alla Canonica Terra del Contado di Todi, gli fu presentata vna fanciulla di dieci anni per nome Teodora, la quale era tanto inferma de gli occhi, che solo la mattina, e nel mezzo giorno vedeua qualche poco di lume. Il Padre, e la Madre della fanciulla, che l'haueuano condotta al Seruo del Signore, lo pregarono, che le volesse benedire gli occhi co'l segno della Croce. Li compiacque Fra Raniero, e fù cosa marauigliosa, che subito fatto il segno (il che fù circa la sera, nel qual tempo la fanciulla non vedeua nulla) ricuperò perfettamente la vista, e la mantenne fin' alla morte. E per mostrarsi grata al Signore del beneficio riceuuto, arriuata alla giouinezza, consagrò la sua virginità al Signore nel Monastero di S. Francesco di Todi.

131 Marzia de' Marzi fanciulla circa dieci anni per vn flusso di catarro negli occhi patiua grauissimo dolore, & à fatica vi poteua vedere. Ritrouata la Fra Raniero nella casa di Madonna Criseddia Benedettonia, fù pregato à farle sopra gli occhi il segno della Croce, il quale non fù fatto così presto, che cessò la flussione, e la fanciulla guarì perfettamente.

132 Donna Orsola Marioni Gentildonna di Gubbio patiua anch'essa

negli occhi tanta flussione d'humori, che del continuo le piangeuano, onde ne sentiua grandissimo dolore. Haueua già speso molti danari in Medici, e Cirugichi, ma indarno, perche era sempre andata peggiorando. Laonde ricorse finalmente da Fra Raniero, e lo pregò, che hauendo vanamente con sua spesa intolerabile esperimentato molti rimedi, le volesse fare sopra gli occhi il segno della santa Croce, perche non haueua più alcuna speranza di guarire, eccetto co'l mezzo di questo segno miracoloso. A cui l'humile Religioso: v'ingannate sorella, e date molto lontano dal bianco: non son' io Santo, che habbia virtù di guarire gli occhi infermi, certo che se volete guarire, vi conuiene cercare altro mezzo. Ma replicando ella le preghiere, & alle preghiere aggiungendo le lagrime, la fece inginocchiare Fra Raniero insieme con vna lei figlia per nome Chiara, e piegate anch'esso le ginocchia à terra dopo d'hauere fatto alquanto d'oratione, con la saliua, e con la terra fece vn poco di fango, e con esso bagnò gli occhi all'inferma, e poi le fece sopra il segno della santa Croce: con che le cessò immantinẽte il dolore, e dopo breue spatio di tẽpo guarì cõpitamente.

Parimente con questo segno miracoloso fatto dall' huomo di Dio 133
guarirono vn Contadino, che per più mesi era stato cieco: Sulpitia da Todi, che per vn tumore venutole negli occhi haueua perduto affatto la vista: e la Madre di Sulpitia per nome Canilea da vn male pericoloso, che le haueua mangiato le palpebre degli occhi: vna donna dal Borgo S. Sepolcro cieca d'vn'occhio: vna figlia di Bernardino da Spoleti così inferma negli occhi, che per giudicio de' Medici correua pericolo di restar cieca: vna donna da Montefalco, à cui gli occhi lagrimauano, e doleuano quasi del continuo. Il Signor Curtio Cinquini nobile Romano, che patiua d'infiammatione negli occhi con vn rossore sanguigno: il Signor Claudio Biscaccianti Gentilhuomo di Gubbio da vn graue dolore d'occhi: & vna fanciulla nipote di Gasparo Serafini, che haueua gli occhi lagrimosi, e pieni di marcia.

D'altri, che patiuano attrattione di nerui risanati da Fra Raniero co'l segno della santa Croce.

IL primo di questi è il Signor Dionigi Angelico di Todi, il quale per 134
la febbre, e disenteria patita sin da fanciullo lo spatio di cinque anni, era talmente storpiato, che haueua le gambe attaccate alle natiche, si che non poteua camminare. La Madre del fanciullo dopo l'hauere posti in pratica molti rimedi, ma tutti indarno, fece chiamare Fra Raniero vn giorno, che passaua dauanti la sua casa, e gli porse il fanciullo. Lo prese il caritatiuo Religioso frà le sue braccia, e facendogli carezze, gli disse: purità santa, purità santa guarirai, non temere.

Poi

Poi riuoltatosi a' circostanti li auuisò ad hauer fede nel Signore, che senz'altro il fanciullo sarebbe guarito: e fattogli sopra il segno della Croce lo restituì alla Madre. Ne passò vn'hora, e mezza, che gli cessò la febbre, se gli stagnò il flusso, e se gli stesero le gambe; e chi fin' all'hora non hauea posto piede in terra, cominciò à camminare liberamente, e conseguì la intiera salute.

135 Mentre si fabbricaua il Conuento di Todi era solito Fra Raniero di trattenersi ad orare nella Chiesa del Crocifisso, di cui si è fatta mentione di sopra. Vn giorno adunque, che iui faceua oratione, e vi si ritrouaua gran Popolo, vna contadina, che haueua vn figlio d'anni sette in circa tanto infermo ne' piedi, e nelle gambe, che fin' all'hora non haueua potuto muouere vn passo, lo portò à quella santa immagine, accioche gl'implorasse dal Signore qualche miglioramento. Incontratasi all'improuiso la donna in Fra Raniero, la fama de' cui miracoli si era diuulgata per tutto, lo pregò istantemente, che volesse fare sopra il figlio il segno della santa Croce; e quanto più questi si scusaua dicendo d'essere vn pouero peccatore, e di non hauere ottenuto da Dio gratia di risanare gl'infermi, tanto più ella lo supplicaua con lagrime, e sospiri, che riempiuano tutta la Chiesa: dalle quali finalmente commosso l'huomo di Dio, prese il figlio frà le sue braccia, & alzati gli occhi al Cielo, fece per esso lunga oratione, e dopo lo restituì alla Madre così sano, che incontanente incominciò à camminare da se stesso à vista di tutto il Popolo, il quale stupito di tanto miracolo inalzò subito la voce in gridi di misericordia.

136 Vn muratore, che per essere caduto da alto haueua perduto l'vso de' piedi, si fece condurre à cauallo al Santissimo Crocifisso di Todi, & essendosegli con ogni affetto raccomandato, differì il Signore di fargli la gratia per illustrare maggiormente il suo fedelissimo Seruo. Percioche partendosi il muratore dalla Chiesa senz' hauer'ottenuto la sanità, fù persuaso da alcuni, che si facesse portare al Conuento de' Cappuccini da Fra Raniero, come fece. Deposto in terra da gli amici fece chiamare il diuoto Religioso, e lo pregò, che lo volesse benedire co'l segno della santa Croce. Il quale volendolo compiacere fece, che tutti quelli, ch'erano presenti s'inginocchiassero, e dicessero il *Pater*, e l'*Aue Maria*, mentre egli segnaua diuerse parti dell' infermo, co'l recitare quelle parole della Chiesa, *Sancta Maria succurre miseris, iuua pusillanimes, refoue flebiles*, da lui vsate per lo più nella cura de gl'infermi, e nell'istesso momento di tempo risanò tanto perfettamente, che si come era andato al Conuento à cauallo, così à piedi ritornò à casa sua.

137 Nel passare per Ciuitella di Todi benedisse vna donna paralitica, la quale appena si poteua muouere con le ferle, e subito le conferì la gratia della sanità.

Trattenendosi nel Conuento di San Nicolò di Gubbio andò per elemosina ad vna casa della famiglia de' Giordani, oue ritrouò vna giouinetta di dodici anni così stropiata d'vna gamba, ch'essendosele incuruata come vn'arco, non solo non poteua seruirsene, ma ne pure haueua forma di gamba. La benedisse Fra Raniero co'l segno della Croce per l'istanza, che gliene fece la Madre della fanciulla, & immantinente la risanò. Volendo poi la donna ringratiarlo, le disse l'humile Seruo di Cristo: non ringratiate me, che sono vn pouero peccatore, ma rendete gratie al Signore, che si è degnato di fare questa gratia à vostra figlia. 138

Madonna Lucretia Crispolti, della quale si è fatta mentione di sopra, ritrouandosi vn'altra volta inferma in vn ginocchio con i nerui talmente attratti, che non poteua camminare; capitando Fra Raniero in quel tempo nel luogo di Beuagna, l'inferma lo fece chiamare, e subito che il santo Religioso la vide, le fece sopra il ginocchio il segno della Croce, e la guarì: e nell'istesso modo risanò vna lei serua, che patiua di doglia nelle ginocchia. Francesca da Terni, che haueua perduto l'vso de' piedi: madonna Aquilina da Todi, che patiua nelle ginocchia gran dolore, e debolezza: vna fanciulla da Montefalco inferma in tutte le membra: la Signora Flaminia Nari Gentildonna Romana, che patiua di catarro quasi in tutto il corpo: Fra Michele da Città di Castello nostro Sacerdote, che patiua gran dolore in tutte le membra, si che non poteua muouersi, tutti questi, & altri, che per breuità si tralasciano, guarirono con essere benedetti da Fra Raniero co'l segno della S. Croce. 139

Di molti infermi risanati da diuerse piaghe da Fra Raniero con l'istesso segno.

IL Signor Albinio de gli Atti Gentilhuomo di Todi essendo ancora fanciullo patiua vn'infermità così crudele, che gli diuoraua la carne fin sù l'osso. Il Padre per nome Claudio, ch'era versato nella medicina, gli applicò tutti i rimedi possibili per guarirlo; ma veduto che nulla giouauano, e che il male andaua peggiorando ogni giorno, fù consigliato à ricorrere al Seruo di Cristo Fra Raniero, accioche egli con le sue orationi ottenesse al fanciullo quella sanità, che indarno si speraua da' rimedi humani. Andò adunque il caritatiuo Religioso à visitare il fanciullo così pregato dal Signor Claudio, & entrato nella lui camera, fece, che tutti quelli, i quali si ritrouauano iui presenti, piegassero le ginocchia auanti vn'immagine della Beatissima Vergine, e pregassero per l'infermo, e dopo d'hauer anch'egli con le ginocchia à terra implorato al fanciullo l'aiuto della Madre 140

delle misericordie; con quella oratione à lui famigliare *Sancta Maria succurre miseris* &c. fece il segno della Croce sopra tutte le parti del corpo infermo, e poi si partì. La mattina seguente ritornato per visitarlo, trouò il Padre inginocchioni co'l figliuolino in braccio talmente guarito, come se non hauesse hauuto male alcuno, il quale piangendo di tenerezza, & allegrezza insieme disse al Seruo di Dio. Ecco Fra Raniero, che m'hauete in vn'istante guarito quel figlio, che non hò potuto io sanare in vn'anno intiero con tanti rimedi, che gli hò applicato.

141 Con questo miracoloso segno guarì parimente nel termine di trè, ò quattro giorni Pietro Paolo Canobio da Todi da vn cancro, che trè anni continui haueua patito nella bocca, e tanto perfettamente, che nel detto termine non vi restò più segno alcuno.

142 La Signora Tuderina Montesperelli da Perugia hauendo nella gola vna postema, alla quale haueuano i Medici applicato diuersi rimedi, ma senz'alcun giouamento, si fece portare al nostro Conuento da Fra Raniero, da cui toccata la postema, e segnata co'l segno della Croce restò subito sana, e tanto vigorosa, che da se stessa ritornò à casa.

143 Modesta Venturina, che per due anni continui haueua patito vna graue infermità nella gola detta vomica senza trouar giouamento alcuno al suo male, andò al Conuento di Todi à ritrouare Fra Raniero, che faceua oratione nella Chiesa, e lo pregò à volerle impetrare dal Signore qualche rimedio. Si leuò il Seruo di Dio dall'oratione, & accostatosi alla pila dell'acqua benedetta, fece con essa vn segno di Croce sopra la gola della donna, la quale nel termine di due giorni restò libera affatto, come se non hauesse mai patito quel male. Con l'istesso segno guarirono dalle scrofole Giouanni Giacomo Badio da Gubbio; e Massimilla Gullielmi da Gubbio da vna enfiagione di mammelle, che lungo tempo l'haueua trauagliata; Suor Mauritia Puchelli Monaca in San Benedetto di Gubbio da vn bubone, ò bozza grossa come vn vouo, che molto l'addoloraua: Lelia Brada dalla schirantia: Faustina Abbati da vn catarro, che le daua grandissimo dolore, e le faceua portare il collo torto: Donna Olimpia Paragnani da Todi così inferma nella gola, che non poteua mangiare: Donna Antonia degli Oddi gentildonna di Todi guasta in vna mammella: Martire del Bassiano da vn male di gola, per cui non poteua inghiottire il cibo: Angela Paragnani da vna postema, che le haueua occupato vna guancia, & vn'occhio. Eusebia Rosati da vn'enfiagione in vn braccio stimata incurabile: Margarita da Gubbio da vn male in vna mascella, à cui non si sapeua trouar rimedio: e Noua da Montecchie da varie piaghe, che le scaturiuano da tutte le parti del corpo.

Di molti febbricitanti, & altri addolorati in varie parti guariti da Fra Raniero.

MAdonna Verdelaura da Todi hauendo ammalata la Madre per nome Girolama degli Atti con febbre acuta, e maligna, e con vna doglia al cuore cosi trauagliosa, che i Medici l'haueuano abbandonata, mandò à chiamare Frà Raniero, e lo pregò affettuosamente, che volesse impetrare da Dio la sanità all'inferma. La compiacque il Seruo di Dio con farle il segno della santa Croce sopra il cuore. E volendo partire subito, la figlia tornò à raccomandargli la Madre. Le rispose all'hora Fra Raniero: sappiate figlia, che vostra Madre doueua morire, perche era giunta la lei hora: ma il Signore per amor vostro ve la concede ancora alcuni anni, ne' quali n'hauete di bisogno: e così auuenne, perche frà poco guarì l'inferma, e campò dieci anni in circa. 144

Celebrandosi à Perugia il Capitolo Prouinciale con l'assistenza del Ministro Generale s'infermò di febbre ardente Fra Giouanni d'Amelia. Inteso ciò da Fra Raniero, mosso dallo spirito del Signore, andò à ritrouarlo nella cella, e gli disse: Giouanni mio non hauer timore della febbre, ma confida in Dio: perche io nel nome di Gesù Cristo, del Padre San Francesco le comando, che parta quanto prima. Fù cosa inuero marauigliosa, ch'essendo la febbre nel maggior augmento del caldo, nell'istesso momento suanì, e lo lasciò libero. 145

Donna Virginia Sauelli Vitelli Marchesa di Cetona fà fede autentica sottoscritta di propria mano, che ritrouandosi ella nella Terra di Montone Fra Raniero andò à visitare vna sua Damigella chiamata Bianca da Bologna, la quale haueua vna febbre continua, & ardentissima; e che facendo il Seruo di Dio à sua istanza il segno della Croce sopra l'inferma, incontanente restò libera, e sana, & il giorno seguente vscì di letto, e non hebbe più male. 146

Madonna Lucretia Manieri da Todi hauendo vna sua figlia per nome Virginia d'anni cinque inferma à morte, e di già abbandonata da' Medici, mandò à raccomandarla per vna serua alle orationi di Fra Raniero. Andò la donna al nostro Conuento di Todi, e ritrouato che l'huomo di Dio seruiua Messa, gli fece l'ambasciata. Le rispose Fra Raniero, che dicesse alla Padrona, che non hauerebbe mancato di raccomandare al Signore la fanciulla. Ne così presto la serua ritornò à casa con la risposta, che l'inferma, la quale di già perduta la fauella era in procinto di spirar l'anima, ricuperò i sensi, & in breue guarì del tutto. 147

Madonna Presilla Pellini da Gubbio era cosi aggrauata dalla feb- 148

bre,

bre, che non hauendosi più alcuna speranza della lei salute, le haueuano di già accesa la candela benedetta, come si costuma co' moribondi nell'vltimo della lor vita. Andato l'huomo santo à visitarla, le toccò la lingua con la sua saliua, e poi le fece sopra il segno della Croce: e con questo l'inferma incominciò subito à prendere miglioramento, e frà pochi giorni ricuperò la intiera salute. Nell' istesso modo Suor Francesca Monaca nel Conuento di San Francesco di Todi inferma di febbre: vn compagno di Fra Alfonso Lupo Predicatore, che oltre la febbre incominciaua à delirare. Prospero Chiaraualle aggrauato à morte dall' istesso male: Cecilia da Todi lungamente afflitta dalla quartana: e Leonora trauagliata vn'anno intiero da febbre continua: Il Signor Leonardo Migliorati da Gubbio oppresso da febbre ardentissima: Suor' Ottauia Sforzolini Monaca nel Monasterio di San Benedetto vicino à Gubbio, che per vna terzana doppia, ò come dicono altri per trè febbri maligne era pericolosa di morte; tutti questi guarirono con essere segnati da Fra Raniero co'l segno della santa Croce.

149 Cintia da Todi madre di Fra Egidio d'Amelia Cappuccino patiua così graue dolor di testa, e di stomaco, che bene spesso ne sueniua, e restaua come morta. Andatasi à raccomandare alle orationi di F. Raniero, la fece inginocchiare il Seruo di Cristo, e dire vn *Pater*, & vn' *Aue Maria*, e dopo d'hauere implorato l'aiuto della Santissima Vergine con la solita oratione *Sancta Maria succurre miseris*, le pose la sinistra sopra la testa, e con la destra le fece il segno della santa Croce sopra il petto, e la guarì così dal dolore di capo, come dalla destitutione dello stomaco. Risanò parimente Prospero Chiaraualle mentouato di sopra tanto aggrauato dal dolore di capo, che non poteua riposare ne dì, ne notte, con legargli intorno alla testa vn suo fazzoletto.

150 Vn pouero contadino essendo assalito da grauissimi dolori di corpo in tanto che non trouaua riposo alcuno, andò à raccomandarsi al Santissimo Crocifisso di Todi; ne hauendo ottenuto dal Signore la bramata gratia della sanità, fù ispirato vn Gentilhuomo di Todi ad esortarlo, che andasse a' Cappuccini; oue si trouaua vn santo Frate per nome Raniero, che facilmente gli hauerebbe dà Dio impetrato la salute. V'andò il contadino, e fatto chiamare il Seruo di Dio, gli manifestò la sua infermità. Fece Fra Raniero partire tutti quelli, ch' erano presenti, & inginocchiatosi insieme con l'infermo, e fatto vn poco d'oratione, fece il segno della Croce sopra la parte offesa del pouero, il quale trouandosi subito sano, alzò la voce gridando miracolo son guarito: ma l'humile Religioso, i cui pensieri erano tutti indirizzati al proprio dispregio, & alla gloria di Cristo, gli disse. Il Santissimo Crocifisso è quello, che ti hà guarito, e per tanto và à rendergli le douute gratie.

Donna Metilda di Stefano da Montecchie Castello di Todi essendo stata idropica lo spatio di molti anni fù segnata dal Seruo di Cristo, e riceuette la sanità. E nell'istesso modo dalla medesima infermità guarì in vn subito Madonna Clemenza da Todi gran Benefattrice della Religione. Risanò ancora dal male caduco la Signora Dianira Lampadia, che trè, e quattro volte il giorno ne cadeua co'l metterle la sinistra sotto la testa, e farle con la destra il segno della santa Croce. 151

Francesco Ondadeo fanciullo hauendo già perduto i sensi per vna grauissima infermità, si ritrouaua in procinto di morte: il che raccontato dal Padre del moribondo à Fra Raniero, procurò questi di consolarlo, ed entrato con esso lui nella stanza del figlio, fece alquanto d'oratione auanti vn'imagine della Beatissima Vergine, dopo la quale toccò molte parti dell'infermo, e nel fine disse al Padre, che non temesse, perche il figlio sarebbe guarito in breue, come auenne. 152

Vriella Romana dimorando in Spoleto fece addimandare Fra Raniero, e gli mostrò vn suo fratello fanciullo d'otto anni per nome Laureto, il quale haueua la tigna, ma della peggiore, e della più difficile à curarsi, che si ritroui. Gli prese Fra Raniero la testa nelle mani, e le fece sopra il segno della Croce: e subito le scaglie della tigna incominciarono à ridursi come in polue, & il quarto giorno, se gli nettò affatto la testa, e gli crebbero i capelli in modo, che non pareua hauesse mai patito quel male. Similmente con l'oratione di questo santo Religioso guarirono vna Monaca Professa chiamata Felicita nel Monastero di San Francesco di Todi da vna graue languidezza di stomaco: Maria da Todi dal dolore di testa, e di stomaco: Paola Galla da diuerse afflittioni di corpo: Cattarina Vornelli, ò Vainelli da vn' infiagione di testa: Francesco da Montecchie infermo in tutto il corpo: Oratio de gli Oddi dalla difficoltà nel respirare: vn fanciullo per nome Flaminio dall'asma: vn figlio della Contessina di Todi da molte piaghe: l'istessa Contessina da vn male incurabile, che tredeci anni continui l'haueua trauagliata: Pietro Paris di Todi dal dolore di fianchi: Vittoria Biscaccianti da vn' altro male: Giuditta Corpolonga da vn graue dolor di denti: Margarita Pinola da mal di testa: & Anna Galeotta con altre cinque persone dalla cefalalgia. 153

Di molti moribondi risanati per l'intercessione di Fra Raniero.

NEl tempo, che il Signor Leonardo da Fano assisteua al gouerno della Prouincia di Todi à nome del Gouernatore cadde in vna infermità così graue, che i Medici non gli dauano più di trè hore di 154

vita. Ciò inteso dall'infermo fece chiamare Fra Raniero, e si raccomandò alle lui orationi. Il Seruo del Signore si prostrò auanti vn'immagine della Beatissima Vergine, ch'era nella stanza del moribondo, e fece vn poco d'oratione, poi leuatosi prese l'infermo per vna mano, e gli disse: perche volete marcire in questo letto? leuateui presto che sete sano. Ma se bene il Signor Leonardo si sentisse risanato, pareua, che ad ogni modo non lo potesse credere sin tanto, che fattosi portare il vestito, e leuatosi di letto, conobbe più chiaramente la sanità miracolosa.

155 Passando auanti la casa della Signora Orsolina Barzi da Gubbio, la quale per vna graue infermità, e massime per l'oppressione del catarro si trouaua in istato di morte, lo chiamarono dentro due figlie della detta Signora, l'vna per nome Cornelia, e l'altra Elisabetta, e lo pregarono ad impetrare qualche diuino aiuto alla pouera Madre. Già l'inferma haueua perduto i sentimenti, ne altra vita l'era rimasta eccetto il respiro. La toccò Fra Raniero, e la benedisse co'l segno della santa Croce, & incontanente la liberò dalla soffocatione del catarro, e le ritornò i sentimenti; ne passarono molti giorni, che si leuò dal letto con intiera salute, e soprauisse per più anni. Con l'istessa benedittione guarì il figlio di Giouanni Battista Buffo da Gubbio, il quale hauendo per la grauezza del male perduto la fauella, dopo d'essere stato segnato dal Seruo di Cristo, si risanò frà pochi giorni. E Cintio Rodino da Gubbio suo famigliare, il quale non potendo più parlare, & essendo già abbandonato da' Medici, l'istesso giorno, che fù benedetto co'l segno della Croce da Fra Raniero, ricuperò la fauella, e la salute, e leuatosi di letto cenò in compagnia de gli altri di casa.

156 La moglie di Gioseffo Carduino da Todi per nome Quintilia haueua il marito così infermo, che non le restaua più alcuna speranza della lui vita; perilche fatto chiamare Fra Raniero gliele raccomandò, acciochegli ottenesse dal Signore la gratia della sanità. Si ritirò prontamente il Seruo di Cristo in vn'altra camera à far'oratione auanti vn'immagine della Santissima Vergine, che haueua il figliuolino frà le braccia; e trattenendouisi lungamente, vedendo Quintilia che il marito era ridotto à quel segno, che pareua volesse spirar l'anima, andò subito alla volta di Fra Raniero, e chiamandolo gli diceua, che venisse quanto prima dal moribondo, ma nell'entrare della camera, oue dimoraua in oratione, lo ritrouò in estasi con tutto il corpo alzato da terra, il quale ritornato in se le disse: andate da vostro marito, perche il Signore si è degnato di prolungargli la vita, & in breue guarirà: e nell'istesso tempo si risanò.

157 Francesco Tomasini Cittadino di Todi dopo vna lunga infermità di quaranta giorni haueua già hauuto l'oglio santo. Andò Fra Raniero à visitarlo, e fattogli il segno della santa Croce, lo risanò così

perfettamente, che il giorno ſeguente vſcì di letto. Reſe ancora la ſanità ad vn fanciullo di Todi per nome Placido, al quale s'apparecchiauano i funerali, ſolo con fargli il ſegno della ſanta Croce. E' ſimilmente fama comune, che in Todi riſuſcitaſſe vn fanciullo morto, & vn mulo, che impreſtato a' Frati da vn Gentilhuomo di Todi era precipitato da vn monte, e ſi racconta il caſo nel modo, che ſegue. Mentre il mulo paſſaua per alcuni precipitij, sfuggitogli vn piede caddè da vn luogo alto, e s'ammazzò. E perche era coſi caro al ſuo Padrone, che difficilmente ſi era laſciato indurre ad impreſtarlo, ne ſentiuano i Frati molta triſtezza per il faſtidio, quale ſapeuano ſi ſarebbe preſo il Gentilhuomo, quando haueſſe inteſo queſta diſgratia; perilche la raccontarono à Fra Raniero, il quale vedutili melanconici diſſe loro: non vi turbate: forſe che il mulo non ſarà morto, andiamo à vederlo. Accoſtatoſi alla beſtia, e ritrouatala diſteſa per terra ſenza ſegno alcuno di vita, la preſe per vn'orecchio, e le diſſe: che fai quì pu rità? lieuati, e torna à trauagliare. Al profferire di queſte parole il mulo ſi leuò ſubito in piedi con gran marauiglia, & allegrezza de' Frati, i quali lo reſtituirono viuo, e ſano al Padrone.

Ma ſe bene tanti miracoli operati dal Seruo del Signore per virtù diuina manifeſtino aſſai chiaramente la lui ſantità; per eſſere i miracoli ſi come teſtimoni, e ſuggelli della diuina omnipotenza, coſi ancora ſegni aſſai chiari della ſantità di chi gli opera, maſſime oue ſi tratti di riſuſcitatione di morti, la quale ſuperando ogni forza di natura (che non può attingere il regreſſo della priuatione all'habito, ne operare in altra maniera, che applicando gli agenti a' paſſiui) meritamente viene collocata frà i miracoli della prima claſſe: non è però degno di minor marauiglia, che con l'efficacia della ſua oratione ne inuiaſse molti al Cielo prima di quello richiedeſſero il corſo naturale, e la grauezza del male, e ne riferiremo alcuni eſsempi. 158

Vna giouinetta per nome Eleonora donzella della Signora Fauſtina Oddi Gentildonna di Todi eſsendo già lungo tempo moleſtata da vna trauaglioſa infermità, vedendo, che il male andaua creſcendo, come quella, ch'era diuota, e timorata di Dio, ſi confeſsò con gran ſentimento di diuotione. Andò Fra Raniero in queſto tempo à viſitarla, e dopo d'hauerla eſortata alla toleranza, le diſse queſte parole: Eleonora mia non vſcireſti voi volontieri da' trauagli di queſta vita, ſe tale foſse la volontà del Signore? Certo che sì riſpoſe l'inferma: oh piaceſse alla Maeſtà Diuina, che tale foſse il lei beneplacito. E ſe il Signore (ſoggiunſe Raniero) vi riceueſse appreſso di ſe nel Paradiſo, vi ricordareſti poi di pregarlo per me? E come potrei io giammai ſcordarmene? diſse la donzella: Sù dunque (ripigliò l'altro) il Signore vi benedica, & andate felicemente al Cielo. Ne coſi preſto finì di prof- 159

ferire queste parole, che la giouinetta chiuse gli occhi co'l dolce sonno della morte, e rese felicemente lo spirito à Dio.

160 Vn fanciullo per nome Francesco essendosi infermato grauemente, dopo sei mesi fù dalla madre raccomandato alle orationi del Seruo di Dio. Già Fra Raniero haueua predetto la lui nascita, e che sarebbe campato poco, perilche rispose alla donna: perche mi pregate per la salute del bambino? non è egli nato per questa vita mortale, ma per la celeste. Il Signore lo vole appresso di se mentre è piccolino, per non perderlo poi quando sarà grande. Il che detto s'accostò al bambino, e benedicendolo, gli parlò in questa maniera: vanne al Paradiso fortunato fanciullo, e con le tue orationi impetrami dal Signore vna di quelle beate sedie. E nel terminare di queste parole il fanciullo spirò. Nell'istessa maniera con la sua benedittione inuiò al Cielo vna bambina di quindeci giorni figlia della Signora Cattarina Vornelli, ò Vanelli.

D'altri molti miracoli spettanti à varie materie operati dal Seruo di Dio.

161 Tiberio Badij da Gubbio famigliarissimo di Fra Raniero fù ferito mortalmente da alcuni co' quali haueua contratto nemicitia per cagione di certa lite, & i Cerugici diceuano liberamente, che la piaga era cosi graue, che il ferito ne sarebbe morto. Intesa dall'huomo di Dio la disgratia dell'amico, andò à visitarlo, & abbracciatolo strettamente gli baciò la piaga, e con quel bacio quasi leuandone ogni malignità, l'addolcì, e mitigò in maniera, che nel termine di pochi giorni guarì non senza gran marauiglia de' Medici.

162 Pamfilo Mengacci da Gubbio essendo stato ferito con vn'archibuggiata da vn suo nemico, si trouaua in grandissimo pericolo della vita. Andatolo à visitare Fra Raniero gli disse: Pamfilo, se vi risoluete di mutar vita, e di viuere nel santo timor del Signore, non morirete altrimenti di questa piaga, anzi vi sarà profitteuole per la salute dell'anima. Gliele promise Pamfilo, & il Seruo del Signore gli fece il segno della Croce sopra la ferita, con cui lo liberò dal pericolo della morte, e frà poco lo guarì. Dopo alcuni mesi venendo l'istesso ad essere ferito cosi profondamente in vna coscia, che non hauendo la piaga alcun termine, era giudicata mortalissima, e che non vi fosse speranza alcuna di poter' essere sanata: non fù cosi presto benedetta dal Seruo di Cristo, che ritornato la sera il Cerugico per medicarla, appena trouò oue poter mettere le fila, ò l'attaste, onde confessò ad alta voce, che quello era vn miracolo.

163 Sidonio dal Bastiano si ritrouaua in graue pericolo della vita corporale,

porale, & in istato peggiore quanto alla spirituale; perche non essendosi ancora confessato, & hauendo perduto il parlare non poteua più confessarsi. Lo visitò Fra Raniero, e con le sue orationi gl'impetrò da Dio la fauella, onde potesse manifestare i suoi peccati al Sacerdote, come fece, ed' indi a poco guari compitamente.

Dimorando nel nostro Conuento d'Acquasparta, e facendo la cerca in vn Castello chiamato Cuscigliano luogo de' Signori Corsini, vn pouerello carcerato si raccomandò caldamente alle lui orationi: e promettendogli il Seruo del Signore che hauerebbe pregato Iddio per lui, ne seguì marauiglioso effetto; perche il prigione poco dopo ritrouò aperto l'vscio della carcere, e n'vscì libero senz' alcuno impedimento. E questo miracolo si diuulgò per tutto il Castello. Occorrendo poi à Fra Raniero d'andare per l'elemosina à casa di quello, che haueua fatto carcerare il pouero, non solo questi gliele negò, ma di più cominciò à lamentarsi di esso, & ad ingiuriarlo, come s'egli fosse andato alla prigione ad aprirla. Ma volle il Signore per confondere la costui auaritia, che nell'istesso tempo vn cane di casa vscisse con due pani nella bocca, e con la coda facendo carezze al Santo, gliele offerisse, affine con la discretione d'vna bestia restasse auuilita, e confusa l'indiscretione d'vn' huomo bestiale. 164

Essendo stati confiscati tutti i beni al marito di Leonora Mengacci per certo delitto da lui commesso, ne restaua grandemente afflitta la pouerella, perche hauendo il marito in bando, & vn figlio infermo, si trouaua ridotta à quel segno di pouertà, che non poteua prouedere ne all'vno, ne all'altro. Andò per tanto à raccomandarsi à Fra Raniero, il quale dopo d'hauerla esortata à confidare in Dio, & à gittarsi nelle braccia della lui Prouidenza, si ritirò à far' oratione per il di lei bisogno. Nel ritornare che faceua la donna à casa, ritrouò poco lontano dal Conuento frà certe mura vecchie, e rouinate buona quantità di denari; ma temendo ella non vi fosse nascosto qualche inganno del Demonio, non hebbe ardire di toccarli, ma ritornò addietro per consigliarsi co'l Seruo di Cristo, il quale senza vdire da lei parola alcuna, le disse: Leonora non temere d'inganni; pigliati pure il danaro, e spendilo ne' tuoi bisogni, perche ti è stato proueduto dal Signore, accioche impari à sperare dalla lui benignità maggiori soccorsi nelle tue necessità. 165

Fra Benedetto da Gualdo Catano nostro Predicatore predicando nella Terra di Sigillo, & hauendo per compagno Fra Raniero, volle far proua se il grido, che andaua attorno de' miracoli da lui operati fosse vero. Vna notte adunque che non v'era più fuoco sotto il camino, estinse ancora la lampada nella Chiesa, e poi addimandò Fra Raniero, che gli portasse del lume, il quale prestamente comparue con vna candeletta accesa. Se ne stupì Fra Benedetto, e volle da lui 166

sapere,

sapere, come hauesse fatto ad accenderla; il quale dopo qualche renitenza confessò, che ritrouando il fuoco, e la lampada estinti haueua fatto ricorso al bambino, & che sù l'vscio della camera gli era subito apparso vn tizzone ardente, co'l quale haueua acceso la candela.

167 Lucretia da Gubbio detta la Sarta donna molto diuota si ritrouaua in grandissima angoscia d'animo per cagione d'vna mala lingua, che haueua falsamente sparso nella Città, che fosse donna di poco honore. Andò ella per tanto à manifestare le angustie del suo cuore à Fra Raniero, il quale ritrouandosi all'hora nella Chiesa, le rispose: Sorella facciamo vnitamente vn poco d'oratione, accioche il Signore, per sua pietà ci dimostri quello si hà da fare. Fatta l'oratione le disse; ritorna hora à casa, & humilmente prostrata auanti l'imagine d'vn Crocifisso narragli affettuosamente le afflittioni del tuo spirito, e sij sicura, ch'egli ti consolerà. Tanto fece la donna, perche ritornata à casa si gittò humilmente à terra auanti la detta immagine, e raccontando al Signore con molte lagrime la tristezza del suo cuore, aspettaua qualche solleuamento al suo dolore co'l mezzo della diuina consolatione: ne tardò il Signore à consolarla, perche le parlò dalla Croce in questa maniera: *Figlia se hai me per tua difesa, e presidio, perche temi i dardi altrui?* per le quali parole restò così piena di consolatione, che incontanente sbandì ogni tristezza dall'animo suo. E d'indi à poco suanì talmente il fetore di questa infamia, che non ne restò nella Città vestigio alcuno.

168 Andato il Seruo di Dio alla Madonna della Quercia di Narni in tempo, che vi si fabbricaua, e trouatiui i soprastanti melanconici, per non hauer'acqua, con la quale poter proseguire la fabbrica: dopo d'hauere visitato la Madonna, e compite le sue diuotioni, disse à que' lauoranti, che cauassero in vn certo luogo particolare, che haurebbono trouato l'acqua, come appunto auuenne: & in testimonio del miracolo si chiamò poi l'acqua di Fra Raniero.

169 L'istesso gli occorse nel fabbricare la Chiesa del Crocifisso di Todi, perche mancando l'acqua a' muratori, fece oratione auanti l'immagine miracolosa, e poi formata vna Croce in terra disse a' lauoranti, che cauassero iui, che haurebbono trouato l'acqua desiderata. Tanto fecero i lauoranti, ne hebbero così presto cauato trè, ò quattro zolle di terra, che subito v'vscì vn fonte d'acqua viua.

170 Volendo alcune Signore Spoletine diuote della Religione visitare la Vernia per loro diuotione, ottennero da' Superiori, che Fra Raniero andasse in loro compagnia. Nel ritornare dal sagro monte à Spoleti si cuoprì il Cielo di nuuoli, e si leuò vna così gran furia di venti, che minacciando vn diluuio di pioggia, fatte di ciò timide le dette Signore, ricorsero subito alle orationi di Fra Raniero, il quale fece il segno della Croce contro le nubi, e poi disse alle Signore, che confi

dassero

dasseroin Dio, e non temessero, perche non si sarebbono bagnate. E cosi auuenne, perche se bene i campi intorno inondauano, non fù alcuna d'esse tocca da vna sol goccia.

La Signora Maria Antonia moglie del Signor Cesare Oddi da Todi, hauendo riceuuto diuerse gratie da Dio per mezzo di questo suo Seruo, gli diuentò molto affettionata, e diuota, e gli faceua grandi elemosine: perilche hauendo il marito riserbato vna botte di vino particolare per il Gouernatore della Città, al quale ne mandaua ogni giorno, la moglie anch'essa ne daua con molta liberalità à Fra Raniero, talmente che vuotandosi la botte prima di quello portaua la quantità del vino, che si mandaua al Gouernatore, s'accorse il Signor Cesare, che ne doueua essere stata cagione la liberalità vsata dalla moglie a' Cappuccini, e la riprese alla presenza dell'istesso Fra Raniero con dirle, che vi era dell'altro vino, quale si sarebbe potuto dare a' Cappuccini, senza toccare quello, ch'era posto in disparte per il Gouernatore. Benissimo dite Signor Cesare (rispose Fra Raniero) ma io ne vorrei ancora vna zucca di quello del Gouernatore. Sapeua la Signora Maria, che non ve n'era più nella botte, nondimeno per mostrare di cedere mandò la Serua nella cantina per il vino, la quale ne ritrouò tanta copia, che non solo ve ne fù lungo tempo per il Gouernatore, ma per quelli ancora di casa. Vn'altra volta che Fra Raniero benedisse all'istessa Signora certa quantità di grano, che non poteua durare lo spatio di circa vn mese per bisogno della famiglia; lo moltiplicò tanto, che durò vn'anno intiero. 171

Mastro Medoro Melmi da Gubbio conciatore, ò confettore hauendo speso tutta la dote della moglie in corami, dopo d'hauerli posti nella concia, ò confettura, ve li lasciò tanto tempo, che volendoli poi cauare, li ritrouò fracidi, onde nel tirarli con l'vncino, vsciuano in pezzi. Perloche ritiratosi nella casa piangeua così dirottamente, e si lasciò soprafare da tanta melanconia, che non voleua parlare ad alcuno. Ma persuaso dalla diuota moglie, che in tanto bisogno ricorresse all'aiuto di Fra Raniero; accettando il consiglio, andò di lungo à ritrouare il Seruo di Dio, che all'hora dimoraua nel Conuento di Gubbio, e narratagli con molte lagrime la sua disgratia; il santo Vecchio mosso à pietà del pouerello, l'abbracciò teneramente, e gli disse, che andasse quanto prima alla concia, & hauesse confidenza in Dio, che hauerebbe ritrouato i corami ben conditionati: e così fù, perche prestando fede alle parole di Fra Raniero, ritornato alla concia, li ritrouò così buoni, e perfetti, che vi guadagnò molte centinaia di scuti: come egli stesso raccontò à Fra Mariano dalle Cupi Cappuccino, e ne fece fede giurata di propria mano. 172

D'alcuni miracoli succeduti nella sua persona.

173 MEntre il diletto à Dio, & à gli huomini à guisa di nube mattutina spargeua à larga mano sopra i mortali le rugiade delle gratie celesti, e qual prudente mercatante moltiplicaua ad vtilità altrui i doni riceuuti dalla benignità del Signore, non si scordaua la Diuina Prouidenza di questo suo fedelissimo Seruo, che anzi lo prouedeua dolce, e soauemente dalla ricca dispensa del Cielo, con inuertire anco l'ordine delle cose, per solleuarlo nelle lui necessità, ò per consolarlo, e ricrearlo in varie occorrenze, come si può manifestamente vedere da gli esempi, che appresso riferiremo.

174 Dimorando il Seruo del Signore nel Conuento vecchio di Todi dedicato à S.Lorenzo, & essendo andato alla cerca in compagnia di Fra Damiano da Terni, ò dalla Rocca; vna sera nel ritornare al Conuento, volendo passare il torrente, che scorre nel mezzo, lo ritrouò così gonfio, che sopr'auanzando l'acqua al ponte di legno, ò tauola, sopra di cui si passa, quando fù nel mezzo, la tauola si riuoltò; e quantunque douesse caderui dentro con grandissimo pericolo d'affuogarsi, ad ogni modo senz'alcuna lesione si trouò in vn batter d'occhio dall'altra parte del torrente senz'essersi bagnato nè l'habito, nè i piedi. Del che grandemente stupito il compagno, dimandandogli come hauesse fatto à non bagnarsi, & à non precipitare nell'acqua; rispose, che la Santissima Vergine l'haueua sostentato, e trapportato all'altra riua. Vn'altra volta, che nel passare il ponte gli sfuggì vn piede, e caddè nell'acqua, n'vscì senza punto bagnarsi: anzi che ritornando nel fiume per cercare vna suola, che gli haueua tolta l'acqua, n'vscì la seconda volta cò' piedi asciutti. E perche bene spesso gonfiandosi il torrente portaua seco precipitosamente il ponte, lo fermò egli in maniera co'l segno della santa Croce, che non potè mai più essere mosso dall'onda fuori del luogo, nel quale l'haueua stabilito.

175 Camminando vicino alla riua d'vn fiume con alcuni secolari occorse, che allamandosi la terra, sopra di cui passeggiaua, caddè nel fiume, e con tutto che l'acqua fosse così grossa, che vi doueua restar sommerso, vscì senz'alcun danno, e senz'essersi bagnato con gran marauiglia di tutti quelli, che si trouauano presenti.

176 Era tanto cresciuta l'opinione della santità di Fra Raniero nell'Vmbria per cagione de' molti miracoli, che il Signore operaua per lui intercessione, che ouunque vscisse in pubblico, gli correuano incontro le genti, e per la molta diuotione, quale gli haueuano, gli tagliauano i pezzetti dell'habito, e li teneuano come pretiose reliquie.

Ma ciò, che cagionaua à tutti gran marauiglia era, che se bene fosſero innumerabili quelli, che gli tagliauano l'habito, si conſeruaua nondimeno nell'isteſsa lunghezza, e larghezza ſenza diminutione alcuna, ond'era paſſato in prouerbio appreſſo di quei popoli, che l'habito di Fra Raniero creſceua come fanno le piante.

Andando vn giorno d'Amelia à Todi in compagnia di Fra Clemente da Todi, e conuenendogli paſsare vn picciol lago, ſteſe il mantello ſopra l'acqua, e con eſso paſsò all'altra riua con il compagno, come ſe foſse in battello. Vn'altra volta camminando di notte oſcura per certi monti alpeſtri, e pieni di precipitij con graue pericolo di qualche ſiniſtro accidente, fece ricorſo all'oratione, pregando il Signore à volerlo ſoccorrere in quella neceſſità, e fù eſaudito: perche in quell'iſtante gli apparue vna colonna di lucidiſſimo fuoco, dalla quale fù accompagnato tutto quel viaggio con ſuo grandiſſimo contento, e ſicurezza; lodando, e ringratiando la diuina bontà, che ſi foſse degnata di prouedere in tal modo al biſogno. 177

Facēdo viaggio di notte gli apparì vna colonna di fuoco.

Ritornando queſto ſanto Religioſo da Roma (oue ſi era trasferito per ordine del Cardinal Protettore, che all'hora era il Santa Seuerina) nella ſua Prouincia dell'Vmbria, ne potendo andare à piedi per eſsere vecchio, & indiſpoſto, la Ducheſsa d'Acquaſparta, che gli portaua ſingolare diuotione, gl'impreſtò il ſuo proprio cauallo aſsai manſueto, e trattabile. Il quale hauendolo portato comodamente fin' ad vn luogo vicino alle vigne di Narni detto Ponte ſanguinario, oue è vn grandiſſimo precipitio, iui ſi poſe in tanto ſpauento (dicono alcuni ciò foſſe per arte del Demonio) che cominciò à sbuffare, ſaltare, e correre frà boſchi, e dirupi in modo tale, che doueuano egli, & il cauallo naturalmente andare in pezzi. Ma il Seruo del Signore moſtrò ſempre faccia ridente fin che il cauallo giunto nel fondo del precipitio, ritornò da ſe ſteſſo sù la ſtrada. Interrogato dal compagno, come haueſſe potuto sfuggire la morte; riſpoſe, che la Santiſſima Vergine era ſtata quella, la quale haueua preſeruato lui, & il cauallo da ogni male. In queſto iſteſſo viaggio venendogli voglia di mangiare alcuni peſcetti, comparue ſubito vn giouinetto, che gliene offerì vna ceſtella di quella ſorte appunto, ch'egli deſideraua. Giunto à Narni abbracciò con molta ſimplicità il collo del cauallo, e rendendogli gratie del beneficio da lui riceuuto, lo reſe coſi quieto, che pareua haueſſe cangiato natura. 178

Eſſendo infermo nel Conuento di Foligni, ne hauendo l'infermiere per la pouertà del luogo, con che potergli fare la carità conforme al biſogno; vſcendo nell'horto, gli venne incontro vna fuina, e non ſenza ſua gran marauiglia gli gittò a' piedi vna gallina; e finita la gallina vn gatto di caſa gli portò nel Refettorio trè merle. Parimente ritrouandoſi ammalato nel Conuento vecchio di Todi, vna gatta 179

Eſſendo infermo è proueduto d'vna gall. na da vna fuina, e di trè merle da vn gatto.

ogni

ogni giorno gli portaua vna merla in cella, la quale prouisione gli durò quanto tempo gli fù di bisogno.

180 Dimorando vn'altra volta nell'istesso Conuento di San Lorenzo di Todi, leuatosi vna notte auanti gli altri, come era solito fare, trouò estinta la lampada, che arde auanti il Santissimo Sagramento; perilche andò subito nella cucina al fuoco per accendere il lume, ma trouando estinto ancora il fuoco, ne hauendo fucile per accenderlo, pensò di correre alla volta di Spaglia grano luogo vicinissimo al Conuento; ma nell'aprire della porta se gli appresentò nell'aria vn tizzone di fuoco, si che senza vscire di casa potè illuminare il Santissimo Sagramento.

Come Fra Raniero hebbe lo spirito di Profetia.

181 CHe il dono della Profetia, come quello ancora de' miracoli non faccia l'huomo santo, & accetto alla Diuina Maestà, è sentenza comune de' Sacri Teologi, i quali ripongono questo dono frà le gratie, che da essi vengono dette gratis datæ, e non frà quelle, che santificano l'anima, come la gratia giustificante; nondimeno quando questo dono sia congiunto in vn'istesso soggetto con l'eminenza delle virtù, non v'hà dubbio, che accredita la santità di quello, in cui si ritroua. Che perciò con questo segno dimostrò il Signore quella tenerezza d'amore, che portaua al suo Seruo Abrahamo, quando che disse nel Gen. al 18. *Num celare potero Abraham, quæ gesturus sum:* e nel Testamento nuouo non leggiamo essere stato concesso questo dono (il quale da Paolo Appostolo è annouerato frà gli altri dello Spirito Santo) eccetto che ad' huomini insigni in santità, e perfettione, onde potè dire San Giouanni lo spirito della Profetia essere vn testimonio di Christo: *Non enim* (come dice San Pietro nella sua Canonica al 1.) *voluntate humana allata est aliquando Prophetia; sed Spiritu Sancto inspirati loquuti sunt sancti Dei homines.* Hauendo noi adunque mostrato chiaramente l'eminenza delle virtù, che risplendettero in questo huomo di Dio; essendo poi queste virtù, state illuminate da tanta luce di miracoli, e di Profetie, che sono come innumerabili, viene con esse quasi con vna testimonianza celeste ad essere dichiarato Santo appresso Dio; benche per hauere questo applauso anco da gli huomini, vi si richieda la dichiaratione della santa Sede Appostolica, da cui in certo modo dipende l'istesso giudicio celeste. Ma perche sono tanti i vaticinij, che à questo beato Religioso dall'inesausto fonte dello Spirito Santo furono comunicati, che sarebbe cosa tediosa il riferirli tutti, come s'è detto ancora de' miracoli, riferiremo i più celebri, e passandone altri sotto silentio, altri saranno da noi breuemente accennati.

Lo spirito di Profetia accredita la santità.

Frà questi il primo è quello del Signor Guido de gli Atti da Todi 182
assai manifesto à tutta la Città. Essendo questo Signore vissuto molti anni in compagnia della moglie senz' hauer figli, pregò Fra Raniero à volergli impetrare da Dio vn figlio, quale potesse lasciare erede di tutti i suoi beni. Gli promise questi, che hauerebbe pregato il Signore conforme alla lui richiesta, e fatta oratione sopra di ciò, ritornò dal Signor Guido il terzo giorno con la risposta, e gli disse: amico mio, non vi prendete pensiere d'hauere figli per poter lasciare loro la vostra robba; anzi rallegrateui, si come io mi congratulo con esso voi, che hauerete vn' erede molto migliore di qualunque figlio: conciosiache il Signore vuol' essere egli l'erede delle facoltà vostre. Ringratiate Iddio, il quale si compiace tanto de' vostri beni, che hà determinato con benigno consiglio di trasferirli ne' poueri, e di mantenere con essi quelli, che dalla Diuina Prouidenza sono raccomandati alla sua cura. E ne seguì l'effetto, perche morto questo Signore senza far testamento, e succedendogli il fratello nell'eredità; venendo à morte anco il fratello senza successione, si ricordò del vaticinio di Fra Raniero, e fatto chiamare il Notaio lasciò erede vniuersale di tutti i suoi beni la Compagnia dell'Annunciata, & il Monte dell'honestà, che hà cura di maritare ogni anno tante pouere citelle, le quali per cagione della pouertà loro scorrerebbono pericolo di perdere l'honore.

Si racconta parimente ne' nostri Manuscritti, ch'essendo questo Si- 183
gnore molto facoltoso, e dedito alla caccia; teneua perciò alcuni liurieri, brachi, & vccelli di rapina. Arriuando vn giorno Fra Raniero in tempo di gran carestia à Ciuitella di Todi, oue il detto Gentilhuomo si tratteneua per suo diporto, e vedendo tanti cani, e due vccelli, gli disse, che la robba, la quale si daua à quelli animali, meglio sarebbe stata impiegata ne' poueri: e poi passando vicino alla stanza, ou' erano legati gli vccelli, minacciandoli co'l bastone disse loro; vi possiate morire; le quali parole furono di tanta efficacia per il gran zelo, che haueua del souuenimento de' poueri, che la mattina seguente furono ritrouati amendue morti. Il che vedendo quel Signore, e tenendo per fermo, che quello fosse vn miracolo operato da Dio per mezzo del Seruo Fra Raniero; tutto compunto diede via ancora i cani, e distribuì a' poueri il pane, che daua ad essi, e diuentò più affettionato al Seruo di Dio.

Nell'istessa Città di Todi Donna Lucretia moglie di Cristoforo Ma- 184
nieri, viuendo in continua malinconia per non hauere figli maschi, e desiderando sopra modo d'hauerne vno, pregò caldamente F. Raniero à volergliene ottenere la gratia dal Signore. Le disse il Seruo di Cristo, che stesse allegra, che in breue ne hauerebbe partorito vno, e che per nome lo volesse chiamare Francesco Maria. Rispondendogli la donna, che il cognato voleua gli fosse posto vn' altro nome; le soggiun-

se: ne partorirai vn'altro, & à questo mi contento, che imponghi quel nome, il quale è per piacere più al cognato, ma il primo fà di mestieri, che sia chiamato Francesco Maria. Nacque il primo e nel santo Battesimo fù chiamato Francesco Maria. Al primo succedè il secondo, e gli fù da' Parenti imposto vn'altro nome. Decidotto mesi dopo il secondo parto incontratosi Fra Raniero in Donna Lucretia le disse: state allegramente sorella, ne vi prendete fastidio di quello sono per dirui: il vostro secondo figlio non è nato per la terra, ma per il Cielo, rimetteteui al diuino volere. Era sano il figlio quando Fra Raniero fece questo vaticinio, e nondimeno non passò il terzo giorno, che abbandonando la terra, volò al Paradiso.

185 Essendo inferma vna donzella della Signora Lucretia Tosoroni da Gubbio, Giouinetta di dodici anni in circa, molto diuota di Fra Raniero, e da lui vicendeuolmente amata per la purità, e simplicità dell'animo, e per altre molte virtù, delle quali era dotata; vn giorno, che l'huomo di Dio andò à visitarla, si raccomandò la fanciulla con molta caldezza alle lui orationi. Ed egli: ò figlia che hai più che fare in questa misera, ed infelice vita con la terra? mira il Cielo come è bello, e rallegrati, che presto anderai à godere quelle felicissime stanze: gl'Angioli t'aspettano, e t'inuitano alla loro compagnia: il Paradiso sarà il tuo riposo, e la tua perfetta salute: quando vi sarai giunta, prega per me la Diuina clemenza, accioche si possiamo iui più felicemente riuedere, e gioire per tutti i secoli de' secoli. Ciò detto si partì, e la giouinetta il giorno seguente senza mostrare segno alcuno mortale passò al Signore. L'istessa Signora Lucretia hauendo vna sua sorella ammalata à morte, la raccomandò alle orationi di Fra Raniero, il quale fatta sopra di ciò oratione le rispose, che sarebbe guarita, e soprauiuuta trè anni, come auuenne, perche ritornata la Signora dal nostro Conuento à casa, trouò la sorella, ch'era guarita con grandissimo stupore de' Medici.

186 La Signora Paola Vanelli de gl'Isacchini da Gubbio maritata in Todi ritrouandosi in Villa, fù visitata da Fra Raniero; il quale prima di partire le disse, che ritornasse à Todi quanto prima, perche doueua ammalarsi à morte, se bene poi per la diuina misericordia sarebbe guarita. Vbbidì la donna; ne fù così presto à Todi, che s'infermò di febbre acuta, per cui si trouò in graue pericolo della vita, e poi ricuperò la sanità. L'istessa Signora hauendo vna sua figlia per nome Isabella grauida di sette mesi, pregò il Seruo di Cristo, che volesse fare oratione per lei, accioche nel parto non le succedesse qualche male. Le rispose il diuoto Religioso, che non temesse, perche la figlia hauerebbe partorito felicemente vna bambina, la quale poco dopo riceuuto il Battesimo sarebbe andata à godere il Signore. Il tutto auuenne conforme alla lui Profetia; perche nacque la fan-

ciulla; fù battezzata; visse quindici giorni inferma, quale visitando il Seruo di Dio la benedisse, e subito benedetta spirò.

La moglie di Francesco de gli Angioli da Todi hauendo scorsi molti anni in compagnia del marito senza figli, pregò Fra Raniero, à volerle dal Signore ottenere gratia d'hauerne. Le promise il Seruo di Cristo la gratia; ma soggiunse, che le primitie sarebbono state dedicate al Signore nella Religione del P.S.Francesco. E cosi fù, perche il primogenito tocchi i dicisette anni entrò ne' Cappuccini, e si chiamò Fra Paolo da Beuagna. La Signora Gelia Vigili da Spoleto moglie del Signor Capitan Giulio Parentij disse vn giorno à questo santo Religioso: Padre io non hò altro che vn maschio; ne vorrei vn'altro, se così fosse la volontà di Dio. L'hauerete le rispose Fra Raniero, ma sarà Religioso. E si verificò la Profetia, perche partorì vn' altro figlio, che da fanciullo fù paggio del gran Duca; e cresciuto in età giouanile, attese con gran valore alla caualleria; ma poi ispirato dal Signore depose l'armi, entrò ne' Cappuccini, e fù chiamato Giouanni. 187

Madonna Lucretia Crespolti da Beuagna moglie di Vicenzo Silueſtrini essendo vna volta andata con la Madre à Santa Lucia di Foligni per soddisfare ad vn voto, le venne in pensiero di condursi nel ritorno al Conuento de' Cappuccini à visitare Fra Raniero, di cui era diuotissima; oue inuiandosi amendue, s'incontrarono in vna donna da Gualdo Catano, che disse loro: solecitate il cammino, che Fra Raniero v'aspetta. Ciò vdito da Madonna Lucretia rispose; e che sà Fra Raniero di questa nostra andata? Io non lo sò ripigliò la donna, ma egli mi hà detto, che voi andauate à vederlo, e che vi hauerei trouato per istrada. Arriuate al Conuento ragionarono co'l Seruo di Dio consolandosi spiritualmente, e prima che partisero, il santo Vecchio profetizzò à Lucretia, che hauerebbe partorito vn figlio maschio, come auuenne in capo d'alcuni mesi, e gli pose nome Francesco. L'istesso predisse ad vn' altra per nome Vrintia Gioachina; e s'auuerò la Profetia. 188

Visitando più volte vn suo amico infermo per nome Antonio da Todi, l'afficurò che sarebbe guarito. Ritrouatolo vna volta con vna febbretta leggiera, gli disse; amico mio già siamo giunti all' vltima linea della vita, e quanto prima habbiamo da partire di quà: per tanto aggiustate il più presto le cose dell'anima vostra, e della vostra casa. Ne ciò disse indarno perche frà pochi giorni morì il secolare. Predisse alla Signora Maria Antonia Oddi nominata di sopra, che sarebbe viuuta longamente, & che la di lei casa sarebbe stata prosperata dal Signore in premio della molta diuotione, che portaua alla Religione, di cui haueua sollecitudine maggiore, che della propria Famiglia. Ad vna Monaca di S.Andrea detta Suor' Agnese Pauciui, la 189

quale

quale patiua dolore di stomaco, e di testa, disse che il Signore l'hauerebbe liberata dalla doglia di capo, ma non da quella dello stomaco. Visitando la Signora Tolomea Fontia Gentildonna di Todi inferma à morte, auuisò il Signor Honorio figlio di lei, che non si prendesse alcun pensiere della salute della madre, perche sarebbe guarita in breue.: ne vi fù alcuna di queste predittioni, la quale non si verificasse.

190 Dimorando nel Conuento di Todi vn certo per nome Rubino postosi sotto a' piedi quel rispetto figliale, che deue ogni buon figlio a' propri Padri, ingiuriò malamente sua madre, che si chiamaua Fausania. Mentre il giorno seguente afflitta sopra modo la donna per le ingiurie dettele dal figlio sedeua sù la porta della casa con vna sua figlia, s'abbattè Fra Raniero à passarle auanti, e le disse. Fausania hieri sera Rubino si lasciò vscire di bocca parole indegne d'vn figlio; ma sappiate, che sarà egli trattato più indegnamente, e che il Signore lo castigherà del poco rispetto, che vi hà portato, perche non passaranno quindici giorni, che sarà vcciso miseramente. Niuno sapeua di queste ingiurie eccetto quelli di casa, perilche si marauigliarono amendue, come ciò fosse arriuato all'orecchio di Fra Raniero, e stauano con gran timore attendendo l'esito di questa predittione. Era all'hora il primo d'Agosto, quando il giorno di San Lorenzo fù il maluagio figlio colto da vn suo nemico d'archibuggiata, per cui ferito morì il quinto giorno dopo, che appunto era il quintodecimo predetto dal Seruo di Cristo.

Predice il fine cattiuo, che alcuni hauerebbono fatto.

191 Essendo nata frà due donne di Todi graue discordia, e maleuolenza, dopo diuersi mezzi tentati da molte persone per rappacificarle, & vnirle insieme, alla fine vna di esse si piegò à perdonare, ma l'altra perseuerando nella sua ostinatione, non si lasciò mai indurre à farla pace, onde per vltimo vi s'affaticò ancora Fra Raniero, il quale se bene con ogni efficacia di parole si sforzò di rompere il cuore dell'ostinata donna, non potè però mai ottenere l'intento. Ciò vedendo il pietoso Padre mosso da Dio le disse queste parole. Poiche tu vuoi più presto porgere orecchio al Diauolo, il quale ti persuade l'odio, & il rancore, che à Dio, il quale ti alletta alla santa pace, & all'amore fraterno, e sei risoluta d'vbbidire à quello, e di voltare le spalle à questi; sappi, che non hauerai più che fare con Dio, ne con le beate sedie del Paradiso, ma che morirai presto, e correrai le poste all'inferno, oue non vi è altro, che bruttezza, puzza, e fetore. Ciò detto si partì, e la misera perseuerando ostinatamente nell'odio conceputo, nel termine di due giorni morì quasi all'improuiso: e dopo morte diuentò così brutta, e mandò fuori vn'odore tanto cattiuo, che ben si vedeua essersi in lei verificata la minaccia profetica del Santo: il quale andato à vedere il cadauero, disse à quelli, che si trouauano presenti: io già l'auuisai, che se non perdonaua, sarebbe andata all'in-

ferno: eccone i segni nel lei cadaueto così deforme, e fetente, che non si può mirare senza horrore, ne odorare senza nausea.

Le monache di San Spirito di Gubbio olrte le disunioni, che passauano frà di loro, erano arriuate à quel segno di disprezzo delle leggi, e delle pene Ecclesiastiche, ch'essendo state scomunicate per non hauere voluto vbbidire ad vn'ordine di Monsignor Sauelli Vescouo di detta Città, erano già due anni, che infracidiuano nella scomunica, ne dimandauano d'esserne assolute. S'affaticò lungo tempo Fra Raniero per indurle ad humiliarsi al loro Prelato, ma vedendo, che ogni fatica era sparsa al vento, disse finalmente loro. O figlie, che fate mentre non volete vbbidire al vostro zelante Pastore? crederemi certo, che andate concitando contro di voi lo sdegno diuino, il quale vi castigherà seueramente: percioche se non sotrometterete le spalle al giogo della santa vbbidienza, cotesto vostro Monastero sarà dato in preda alle fiamme: e si come hora nella solitudine rinchiuse di questa sarta Casa attendete à gli ossequij diuini, così da poi come indegne del nome di Religiose, e d'habitare nella casa del Signore sarete necessitate à trattenerui nelle case de' secolari, & à conuersare con essi. Diede questa minaccia materia di ridere alle Monache, ma passàrono pochi giorni, che s'accese vn gran fuoco nel Monastero, per cui restarono à fatica in piedi le muraglie maestre, e le Monache furono costrette à ritirarsi nelle case de' loro Parenti, sin che fù rifatto il Conuento. 192

Nel rempo, che il Santissimo Crocifisso di Todi incominciò ad operare molri miracoli, e che haueua gran concorso di gente; interrogato l'huomo di Dio, che cosa gliene paresse; rispose, che con que' miracoli erano inuitati i Popoli à penitenza, perche il Signore sdegnato contro la Città voleua mandare vna gran carestia, e mortalità grande, come poi succedete; perche la carestia ne' contorni dell' Vmbria, e della Marca fù la maggiore di quanto mai ne succedessero in quelle parti, e la mortalità così grande; che vi lasciò poca gente. 193

Scuopre altrui cose occultissime.

Mentre faceua la porta nel Conuento di Todi l'anno 1580. andò vn pouerello della Città à ritrouarlo, e gli raccontò, che gli erano state rubate due belle caualle da soma, con le quali manteneua la sua pouera famigliola. Venutagliene compassione gli disse Raniero, che andasse nel tal luogo, che ve le haurebbe ritrouate. Vbbidì il pouerello, e ritrouato le sue giumente le condusse à casa con molta allegrezza: dal che si vede, che il Signore haueua concesso à questo suo Seruo anco lume particolare per conoscere le cose occulte. 194

L'anno stesso andò vna pouera donna al nostro Conuento di Todi, e postasi à piangere dirottamente, le addimandò Fra Raniero perche piangesse. A cui la donna piango (rispose) la mia disgratia, perche mi sono state rubbate trè pezze di panno lino finissimo, con le quali 195

speraua

speraua di potermi mantenere. Il compassioneuole Religioso consolandola le disse, che stesse di buona voglia, perche il Signore gliele hauerebbe fatto ritrouare, e con questa speranza la rimandò à casa. La mattina seguente preso in sua compagnia Fra Damiano dalla Rocca andò alla Città con la tasca in spalla à casa d'vn Mercante, e gli disse, che mettesse fuori quelle pezze di lino, che gli erano state consegnate dal ladro. Stupì il Mercante all' vdire di queste parole, e fece prontamente la restitutione nelle mani di Fra Raniero, il quale portò à restituirle alla donna, che ne sentì grandissima consolatione, & allegrezza.

196 Vn certo Francesco de' Pauli haueua nascosta sotterra vna quantità di danari, e scordatosi il luogo dopo lungo tempo, ne incolpaua la Madre, come se da lei gli fossero stati tolti. La pouerella essendo innocente del furto, ricorse alle orationi di questo Seruo di Dio; ed egli le disse subitamente, che guardasse nel tal luogo, che li hauerebbe ritrouati. Ritornò ella à casa, & insieme co'l figlio guardando nel luogo insegnatole da Fra Raniero, ve li ritrouò.

197 La Signora Dianira da Todi hauendo inteso, che vn suo figlio era ammalato nella Marca, vn giorno, che Fra Raniero andò à casa sua, gliele raccomandò con molto affetto, e si mostrò anche bramosa di sapere qual'esito fosse per hauere quella infermità. A cui l'huomo di Dio; non vi prendete pensiere del figlio, perche viue, e sano, & in breue lo riuederete. Non haueua ancora terminato queste parole, che il figlio entrò nella casa, e li salutò amendue.

198 Vna Gentildonna di Gubbio riceuuto auuiso, che vn suo figlio, il quale già molto tempo si ritrouaua alle guerre di Fiandra, era morto, piena di cordoglio andò à raccontarlo à Fra Raniero, il quale la consolaua, assicurandola, che il figlio era viuo, & che sarebbe ritornato à casa. Ma finalmente capitando in Gubbio vn soldato, il quale asseriua d'essersi trouato presente alla morte del giouane, e d'hauerlo veduto sepellire, diede così manifesti contrasegni, che la Gentildonna dandogli credito, tutta rammaricata ritornò al Conuento à darne parte à Fra Raniero: il quale per consolarla di nuouo, le rispose: già, Signora, vi hò detto più volte, che vostro figlio è viuo, ma hora per leuarui d'ogni perplessità aggiungo, ch'andiate à casa, e gli apparecchiate da cena, perche questa sera lo riuederete. Fece quella Signora quanto le disse il Seruo di Christo, e riuedendo il figlio quella medesima sera, le andò incontro con le braccia aperte, e con allegrezza corrispondente all'affetto materno se lo strinse al seno.

199 Trattandosi da' parenti il matrimonio d'vna Vedoua di Todi per nome Angela, andò questa à raccomandarsi con molta sollecitudine alle orationi di F. Raniero. Le rispose l'huomo di Dio, che già il trattato era conchiuso, ma che douesse apparecchiarsi à portare vna lunga croce.

E così auuenne, perche ritornata à casa trouò, che si faceua l'apparecchio per il matrimonio, il quale non fù così presto celebrato, che frà lei, & il marito passarono tanti disgusti, che non hebbe mai più alcuna requie sin' alla morte.

Ad vn'Abbate di Gubbio grauemente infermo predisse, che sarebbe guarito di quella infermità, ma che sarebbe poi morto d'indi ad vn' anno, e trè giorni, e s'auuerò l'vna, e l'altra predittione. 200

Vna donna di Gubbio per nome Giacoma, che haueua due fanciulli piccioli, li portò à Fra Raniero, acciòche li benedicesse. Prese il Seruo di Cristo il primo, ch'era di trè anni frà le braccia, e poi disse alla madre: consolateui ò donna, che questo figlio non l'hauete partorito per voi, ma per il Cielo. Similmente prendendo l'altro nelle mani, ch'era di dieci mesi; ne pur questo (disse) è per voi, ma per il Paradiso: e così auuenne; perche d'indi ad vn mese morirono amendue in vn'istesso giorno. Con l'istesso spirito di Profetia predisse à Portia Poloni, Ottauia Abbati, e Margarita Marchelli, il giorno, nel quale ciascuna di loro passò da questa vita. 201

La Signora Hipolita Vbaldini moglie del Signor Caualier Baldo Falcucci da Gubbio trouandosi grauemente inferma, mandò à chiamare Fra Raniero, di cui era molto famigliare, e gli disse con gran confidenza: Padre desiderarei sapere, se hò da guarire, ò se deuo morire di questa infermità. Alla quale il Santo Vecchio: figlia (rispose) queste sono cose, che bisogna saperle da Dio, e però facciamoui sopra vn poco d'oratione. Così ritiratosi in vn cantone della casa, oue si trattenne orando circa lo spatio d'vn quarto d'hora, ritornò dall'inferma, e le disse: sorella disponeteui pure, perche è volontà del Signore, che voi moriate. Al che soggiunse la Gentildonna: dunque vna madre, che hà sei figlioli, hà da morire? non si potrebbe mò, Padre mio, ottenere da Dio vna prolonga di vita? Si che si potrebbe ottenere rispose Fra Raniero, ma con grandissimo pericolo della vostra salute, la doue se hora vi rimetterete al diuino beneplacito, ve ne faccio carta di sicurezza: apparecchiateui adunque à fare la volontà del Signore, ch'egli hauerà cura de' vostri figli. Perloche la diuota Gentildonna accettato il lui consiglio, e conformatasi co'l diuino volere riceuette con tanta diuotione i Santissimi Sagramenti, e s'apparecchiò con tanto sentimento allà morte, che ci lasciò sicura caparra, che rendesse lo spirito à Dio frà le mani de gli Angioli. 202

Promette ad alcuni l'eterna salute.

Quest'anno istesso 1589. ritrouandosi in Assisi alla festa della Portiuncula, veduta vna giouinetta per nome Margarita da Gubbio, se le auuicinò, e porgendole vn pezzo di biscottino le disse: figlia hora godete quà in terra delle gratie concesse dal Signore al nostro Beato Padre, ma in breue che sarà la vigilia di esso Beato Padre, anderete à goderlo nel Paradiso. Non ritornò così presto la giouane à Gubbio, 203

che

che fù afsalita dall'idropisia, dalla quale trauagliata sin'alla vigilia del Padre San Francesco, passò da questa vita al Cielo à godere di Dio in compagnia del Santo.

204 Ritrouandosi nella casa di Francesco Capelloni da Gubbio, il quale era pericoloso di morte per vna graue ferita, che haueua in capo, gli fù da quelli di casa raccomandato l'infermo con molta istanza. Ed egli: voi vi prendete maggior pensiere della salute del corpo, che della saluezza dell'anima, la quale nondimeno è molto più da stimarsi. E'espediente, che l'infermo abbandoni quanto prima questa vita, perche hora anderà à godere i premij del Paradiso; la doue se viuerà più lungo tempo, correrà gran rischio di dannarsi. Poi accostatosi all'infermo, gli addimandò qual fosse il suo nome: e rispondendo egli, che si chiamaua Francesco: rallegrateui adunque soggiunse il Seruo di Cristo, e giubilate nel Signore, che il vostro nome è scritto nel Cielo, e dopo trè giorni vi ritrouarete in compagnia del Beato Francesco. E così auuenne perche morì d'indi à trè giorni.

Come predisse ad alcuni la sua morte, e del transito di questo Beato Religioso.

205 PEr questi così copiosi doni di miracoli, e di Profetie concessi dal Signore al suo Seruo, l'haueuano tutti in tal concetto di santità, che ouunque andasse, era sempre incontrato da gran moltitudine di Popoli, i quali si stimauano felici, se poteuano da lui hauere vn segno di Croce, ò la benedittione: e molto più felici si riputauano, se gli poteuano baciare le mani, e l'habito, ò leuargliene qualche particella, perche stimandosi con essa felicissimi, la custodiuano come vn pretioso tesoro: onde se voleua fuggire il concorso, quando faceua viaggio da vn luogo ad vn'altro, gli conueniua partire la mattina prima del fare del giorno. *Illustre in santità appresso il Popolo.*

206 Haueua il perfetto Religioso settantaotto, ò settantanoue anni d'età; e volendo il Signore premiarlo con la corona della Beatitudine dopo le lunghe fatiche d'vna vita euangelica di cinquantaotto in cinquantanoue anni, ed i molti trofei riportati de' suoi nemici nella palestra della Religione, s'ammalò in Todi. Sapendo già molto prima per diuina riuelatione il tempo della sua morte, l'haueua manifestata ad alcuni. Frà quelli la prima fù la Signora Tullia Carduina famigliare di Fra Raniero, la quale inuitandolo vn giorno alla sua villa, le rispose l'huomo di Dio, che doueua portarsi ad vn luogo molto più ameno, oue si sarebbono riueduti vna volta con grandissima consolatione d'amendue.

207 Arriuando il Padre Guardiano di Todi dal Capitolo alla sua resi-

denza Fra Raniero gli baciò la mano, e gli disse: Padre mio gran tempo hò desiderato di morire sotto il vostro gouerno: & hora il Signore hà esaudito il mio desiderio. Ne furono senza misterio queste parole, perche quantunque hauesse riceuuto l'vbbidienza di partirsi da Todi, e d'andarsene à stare à Gubbio per sodisfattione di quella Città à lui affettionatissima, ad ogni modo la diuina sapienza, la quale dispone il tutto forte, e soauemente, ordinò, che la sera auanti alla partenza s'ammalasse in Todi Città non meno à lui affettionata di Gubbio, & iui anche finisse gli vltimi giorni.

Augmentandosegli la febbre con intensissimi dolori mostrò sempre il vero Discepolo di Cristo vna inuitta patienza, & vna totale rassegnatione nel volere diuino. E sapendo, che poco tempo gli restaua di vita, mostraua gran desiderio di starsene solo; che però bene spesso con bella maniera licentiaua i Frati, che lo visitauano: e questo faceua l'inferuorato Religioso per occupare quelle poche hore, che gli sopr auanzauano, nell'oratione, e nell'vnione con Dio, e nel prepararsi à riceuere diuotamente, e quanto più degnamente fosse possibile, i Santi Sagramenti, come fece massime il Santissimo Corpo di Cristo Nostro Signore, quale andò à riceuere nella Chiesa; e prima di cibarsi di questo cibo diuino, addimandò perdono a' Frati con tante lagrime, che tutti ve ne restarono compunti, & edificati. 208

Sentendo quest'anima innamorata del Cielo, che già lo Sposo celeste l'inuitaua alle nozze del Paradiso, staua con grandissimo desiderio aspettando la dissolutione del proprio corpo. E questo volle accennare, quando nel principio della malattia presente Fra Egidio d'Amelia prorumpendo il desiderio in parole amorose, disse con grande affetto: Bambinello mio, Bambinello mio vieni per me. E poco dopo: ecco ch'è venuta l'vbbidienza, e ci bisogna fare viaggio. Alle quali parole interrogandolo Fra Egidio, se chi gli haueua impetrato l'vbbidienza, era stato il bambinello; auuedutosi il Santo Vecchio, che l'altro haueua penetrato il segreto del suo parlare, si ritirò destramente, e non gli volle dir'altro. 209

Per conformarsi anco nella morte all'humile Crocifisso, & al Serafico P. S. Francesco, trè hore prima che morisse volle consolarsi alquanto con li suoi amati fratelli, facendo con esso loro per l'vltima volta vn poco di collatione: nel qual tempo cadendogli per terra vn pezzetto di biscotto, fù con gran diuotione raccolto da vn Gentilhuomo di Todi, chiamato il Signor Guido de gli Atti, che staua presente, e con quello risanò poco dopo vn'infermo. 210

Ne qui è da tacersi ciò, che nell'istesso tempo auuenne al medesimo Signor Guido; perche mentre per tenerezza piangeua al letto del Seruo di Dio, che staua agonizzando, ne diceua più parola, l'agonizzante aprendo in quel punto gli occhi, e riuoltandosi verso di lui, 211

come se non hauesse alcun male gli disse: non piangete Signor Guido, perche ci riuederemo in Paradiso. Il che detto ritornò subito ad agonizzare. Aggiungerò ancora, che tanta era la deuotione de' Popoli verso di lui, che mentre staua moribondo, gli metteuano sopra il letto in gran numero i fazzoletti, le corone, le medaglie, gli habiti, e simili, accioche toccassero il santo corpo.

La diuotione del Popolo verso di lui.

212 Finalmente mezz'hora auanti che morisse, trouandosi vna gran parte de' Frati alla Compieta, e l'altra essendo restata alla lui guardia, recitò anch'esso con voce libera, e chiara i sette Pater nostri prescritti per la Compieta de' Laici, quali intieramente finiti seguitò l'agonia. E mentre i Frati diceuano nel Coro le littanie della Santissima Vergine; il santo Religioso all'improuiso alzate le palpebre, e riuolti gli occhi al Cielo con immensa allegrezza di cuore, e serenità di volto proruppe in queste parole: ò che bella compagnia, ò che nobili zitelle: fate largo: ecco Maria Vergine, ecco il P. S. Francesco: siate i ben venuti. E così dicendo spirò l'anima beata, dando certissimo segno, che quella nobilissima compagnia era dal Cielo venuta à riceuerlo, per condurlo con gaudio, e festa alla beata gloria.

213 Passò questo santo Seruo di Cristo da' presenti trauagli à gli eterni contenti l'anno 1589. a' 25. d'Agosto nella festa di San Bartolomeo Appostolo in giorno di Venerdì: nel qual tempo temendo i Frati di qualche gran concorso fecero seco deliberatione, per isfuggirlo, di dargli sepoltura priuatamente, senza manifestare al Popolo la lui morte: ma diuulgatasi questa per mezzo d'alcuni secolari, che si erano ritrouati nel Conuento nell'hora del suo beato transito, fù così grande il concorso, che non si trouò persona in Todi, la quale non concorresse à vedere, & à toccare quel benedetto corpo in tanto numero, con tanta diuotione, e dolore insieme per la lui perdita, che condolendosi, e piangendo tutti amaramente, hauerebbono mosso à pietà i duri marmi. Quiui arriuati (come si legge nel compendio della lui vita posto frà gli altri Manuscritti di quella Prouincia) con ardente affetto s'auuentauano tutti al sagro Cadauero, chi alle mani, chi al capo, chi al petto; e con mille atti esterni mostrauano l'interno dolore per la morte di tanto Padre, e l'immensa diuotione, che gli portauano; e beato si stimaua chi poteua vederlo, toccarlo, baciarlo, e sopra tutto portarsene qualche reliquia: perloche non contenti d'hauergli tagliati, e sminuzzati trè habiti intieri, più gliene hauerebbono tagliati, se non gli veniua proibito da' Frati con molta difficoltà, i quali non ne haueuano più altro da rimettergli: hauendone voluto vno intiero il Padre Prouinciale, e mandatolo alla sua Patria di Montereale. Vn'altro Signor Canonico Falconi suo diuotissimo. E l'altro, nel quale era morto, fù mandato dal P. Prouinciale al Signor Cardinale santa Seuerina Protettore della Religione, hauendo così voluto

Il gran concorso di Todi al suo sepolcro.

l'istesso

l'istesso Signor Cardinale per sua diuotione. Ne contenti de gli habiti gli suelleuano i capelli del capo, & i peli della barba, gli tagliauano l'vgne, & infino l'istessa carne. E perche tuttauia la calca andaua crescendo, e si correua pericolo di qualche sinistro accidente, procurarono alcuni Signori con buona maniera, & ancora con le spade ignude di far ritirare il Popolo dalla Chiesa, e dal Coro, il quale non poteua essere ne vfficiato, ne praticato da' Frati, & anco di far' vscire le donne dal Conuento, che dall'impeto grande del concorso vi erano state spinte. Et in questo modo se bene con molta fatica si fece tanto di largo, e si diede tanto adito, che si potè condurre il santo corpo dentro la cancellata dell'Altar maggiore. E per ouuiare à tutti gli altri inconuenienti, che poteuano seguire, si serrarono con le chiaui la porta del Conuento, quella del Coro, e quella del Cancello; pigliandosi quella del Coro l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Angelo Cesi Vescouo, che co'l suo Clero venne la mattina per tempo al Conuento. Quella del Conuento i Signori Priori della Città: e quella della cancellata i nostri Frati. Ma ne pure questo fù bastante à reprimere l'impeto de' concorrenti, alcuni de' quali mossi dalla gran diuotione saliuano sopra il cancello: altri rumoreggiauano nella Chiesa, lamentandosi, che loro fosse vietato il passo, e faceuano proua d'entrare frà gli spatij dell'vno, & dell'altro legno: onde per minore disturbo furono costretti di leuarlo anco da quel luogo, e collocarlo dentro vna Capella, oue fù tenuto insepolto dal Venerdì fin' alla Domenica sera.

Volle intanto Monsignor Vescouo di Todi non senza dispositione particolare del consiglio diuino, che il benedetto corpo s'aprisse, e s'imbalsamasse. Chiamati à questo fine il Medico, & il Cerugico, nell'aprirsi del corpo si videro palesemente i prodigi diuini nel Seruo di Cristo: percioche nella borsa del fele vi si trouarono trè pietre triangolari, ciascuna della grandezza d'vna castagna in circa in segno della gran diuotione, che il santo Religioso haueua sempre portato alla Santissima Trinità. E ciò, che accresce la marauiglia è, ch'essendo solo la seconda pietra senza alcuna figura, l'altre due erano effigiate. Nella terza vi era da vna parte la Madonna co'l figliuolino nelle braccia; e dall'altra vna colonna insanguinata, e più viuamente impressa dell'altre figure. Nella prima vi era delineato da vna banda il Saluatore giouinetto in prospettiua, situato in vn monte, con vn diadema di color verde, con la faccia, e petto bianchi, con la tonaca del colore della pietra, ch'era verde, chiaro, e rilucente, ma non quanto il diadema: e dall'altra vn San Francesco, che riceueua le stigmate in figura di dorati raggi di Serafini. 214

Se gli ritrouano trè pietre nella borsa del fele.

A questo miracolo delle pietre se n'aggiunse vn'altro di gran lunga maggiore & è, che come riferisce Fra Mattia Bellintani nel suo Ma- 215

nuscritto,

nuſcritto, gli ſi ritrouò nel cuore vna diſciplina di carne conforme à quelle, che vſano i Frati con cinque battenti, & vn cappio in capo di color roſso. Con che volle il Signore moſtrare nel corpo del ſuo Seruo già morto quello, che viuendo haueua nella mente hauuto: & che ſi come in vita haueua ſempre meditato, e contemplato con intenſo affetto la natiuità, la vita, e la Paſſione del Redentore; la Beatiſſima Vergine, & il Padre San Franceſco; coſi nella morte ſe ne vedeſsero impreſse nelle lui viſcere le viue figure: e foſsero queſti come trofei della lui ſimplicità, humiltà, diuotione, patienza, vbbidienza, pouertà, carità, purità, & ogn'altra virtù degna d'eſsere imitata da quelli, che aſpirano al ſommo della perfettione. Ne deue alcuno dubitare della verità di queſte pietre, ſi perche furono portate à Roma al Cardinal Protettore dal Signor Bernardino Falconi Canonico della Chieſa di Todi, e dal Signor Cardinale preſentate à Siſto V. ſi perche l'iſteſso Canonico ne fece indubitata fede in vna ſua ſcritta al Signor Cardinal Santa Seuerina, regiſtrata nel Proceſso di Todi, & è la ſeguente.

Illuſtriſſimo, e Reuerendiſsimo Monſignore, e Padrone Colendiſsimo.

216 *DA Meſſer Antonio V. S. Illuſtriſſima hauerà inteſo l'infermità di Fra Raniero, e da Meſſer Sanſonetto la morte, che ad ambidue ne hò ſcritto, accioche ne la ragguaglino. Hora per manifeſtare la gloria di Dio in queſto benedetto Padre, & ancora ſapendo certo, quanta conſolatione ſia per pigliare V. S. Illuſtriſſima, e Reuerendiſſima come Protettore della ſua Religione, Padre, e Padrone particolare del detto; le dirò, qualmente poco dopo che il Noſtro Santiſſimo Crocifiſſo incominciò à far miracoli, che fù il giorno di Santa Croce di Maggio proſſimo paſſato, andando il Benedetto Padre alla diuotione, diſse con alcuni ſuoi amici: ſtate di buona voglia, che non anderà molto, che poco lontano da queſto ſantiſſimo Crocifiſſo vſcirà vna Madonna, che pure vi darà molta conſolatione, come quì ſotto intenderà eſſer riuſcita la Profetia. In oltre otto, ò dieci dì auanti che mia Madre s'ammalaſſe, venendo nella noſtra caſa, com'era ſuo ſolito andandogli ella incontro, gli diſſe in mia preſenza: Fra Raniero voglio da voi ſapere queſta volta vna certezza, e non mi negate queſta gratia (dicendogliele con tanta anſietà, ch'io ne reſtai ſtupito) chi hà da morire prima voi, ò io? & il Padre riſpoſe ſubito aſſolutamente: voi trà poco tempo morirete, & io vi ſeguitarò frà pochi giorni. Mia Madre morì alli quattro del corrente; & il Benedetto Padre s'ammalò lunedì ſera, che fù alli vent'vno, e la mattina ſeguente apparue nel fare dell'aurora ad vna mia nepotina, che altri al Mondo non hò di mio fratello, che era il ſolazzo di queſto Santo Padre; e la conduſſe in viſione al*

Paradiso, mostrandole vna bellissima stanza piena d'anime beate, e frà queste mia Madre, dicendole: Mariantonia non piangere; vedi il bel luogo, che hò dal Signore ottenuto alla tua Nonna? ella hora lo prepara per me. La qual fanciulla subito leuata di letto mi raccontò questa visione, dicendomi, che quando l'hebbe, non dormiua. D'indi à due hore venuero i Padri Cappuccini à dirmi la lui infermità. Et io andato ad assistergli, per gratia di Dio non mi sono quasi mai partito da lui. Crescendogli il male, dimandai per parte di V. S. Illustrissima l'habito, che portaua all'hora, nel quale finalmente morì, che hora si ritroua in mia mano: e stia di buona voglia, che non hò mancato di continuamente tenergli ricordato, che in vita, in morte, e dopo gli fosse raccomandata V. S. Illustrissima, e Reuerendissima, accioche sia sempre buono, e fedele Seruo di Giesù Cristo, come mi ordinò la santa memoria della lei Madre, e che lo pregasse per li suoi viui, e morti, & anco per tutta la famiglia. Il che con grande ardore di spirito promise di fare, e particolarmente per lei, replicandogli, che V. S. Illustrissima gli voleua tanto bene. Ritrouandosi Giouedì passato con acutissimi dolori cagionatigli dalla gran febre, e dalla quantità del catarro, che già incominciaua ad agonizzare, stette sempre in ceruello, e sempre parlò à proposito. Il Padre Guardiano frà molte altre cose l'interrogò: se hauesse graui dolori. Padre sì grandissimi rispose Fra Raniero. Gli replicò il Padre; se il Signore volesse seruirsi di voi, che stasti in questa agonia sin' al dì del giudicio, ci stareste? Gli rispose Fra Raniero con grandissimo feruore; Padre sì, Padre sì, e quasi si leuò da giacere. E farò sempre fede con verità, che da quella santissima bocca, e gesti non ne vscì mai se non parole, e gesti di Santo. Finalmente Venerdì à sera trà le 23. e le 24. rese l'anima al Signore, lasciando tant' odore nella cella dell' infermaria, tonaca, e stracci, che non vi è cosa aromatica, che lo possa arriuare. Io il dì auanti vedendolo correre alla morte, & essendo sicuro, che non mi poteua venir' à tempo la risposta di Messer Sansonetto intorno allo spararlo, & alla sepoltura; dissi al Padre Guardiano, che sarebbe stato bene spararlo, come fù fatto in Roma con Fra Felice. Mi rispose di non poterlo fare senza licenza del Padre Vicario Prouinciale, che si trouaua nel luogo di Spoleti: & io vi mandai il mio seruitore à cauallo, supplicandolo di contentarsi à venire subito per dar ordine, che si sparasse, e che lo potessimo collocare in vna cassa, e lo facesse sepellire sotto terra in vna Cappella, come fù fatto con Fra Felice. Sua Paternità Reuerenda mi rispose, che si trouaua alquanto indisposta; e che per molte occupationi non poteua venire; ma che si contentaua si sparasse, e si mettesse in vna cassa dentro la Cappella, com' io desideraua, ma che il tutto si facesse secretamente con parola, e volontà di Monsignor Illustrissimo, e Reuerendissimo Vescouo, ò suo Vicario. E quando il mio seruitore arriuò alla porta del Conuento con la risposta, l'anima del Benedetto Padre se ne volò al Cielo: il che subito saputosi cominciò il concorso della gente, e durò tanto, che fin' alle due hore di notte non lo potemmo mettere nella Chiesa. Me ne ritornai à Todi, & à sei hore di notte hebbi vdienza da Monsignor

Vescouo, il quale si contentò d'ogni cosa. Auanti giorno trouai molte cose aromatiche e vn buon Cerugico, & vn Fisico pratichi in simili cose: & all'aurora pigliassimo il Santo corpo, e lo portassimo nel Refettorio; & il Cerugico lo cominciò à sparare: & il Padre Guardiano, & il Fisico erano da vna banda; & il Cerugico, & io dall'altra; e quattro, ò sei Frati per la stanza. Et hauendo già cauate fuori tutte le budella, e postele in vn caldaio pulito, che teneuamo a' piedi; il Cerugico non auuedendosene (ma così hauendo voluto il Signore) diede con la punta del coltello nella borsa del fele, & vscendo detto fele subito cuoprì il pulmone, laonde il detto Cerugico incominciò à dire: vedete perche è morto Fra Raniero? vedete come è marcio il pulmone? il Padre Guardiano, ch'era all'incontro (come hò detto) rispose: Nò, Maestro, questa è vn'acqua gialla, ch'esce dalla man vostra. Et il Cerugico guardando disse; è vero: non vedete, che hò rotta la borsa del fele? che già la teneuo in mano per tagliarla, e buttarla con l'altre feccie nel caldaro? E mettendo l'altra mano alla detta borsa, disse con ispauento: Gesù che sarà questo? quà vi è non sò che dentro. E mettendo le dita per l'apertura, che gli haueua fatto co'l coltello, cauò fuori vna pietra bellissima: e rimettendouele, ne cauò vn'altra, dicendo il Fisico, ecco la cagione della lui morte. Io vedendo così belle pietre, non fui lento; ma gliene tolsi vna di mano la più bella, & il P. Guardiano l'altra: Il Cerugico si lamentaua, dicendo; e per me che vi sarà? Gli risposi: vostro danno bisogna esser lesto di mano. Il Cerugico finalmente mozzò detta borsa, e la buttò nel caldaro. E perche il benedetto corpo essendo con il ventre di sopra, se gli era nella concauità di esso fermato vn poco di sangue; il Mastro mise la mano in detto sangue, e per diuina permissione gli restò nella mano l'altra pietra, e ridendo disse; ecco la mia, ecco la mia. Il Padre Guardiano ciò vedendo gli diede la sua benedittione, dicendogli che se la tenisse, perche se l'haueua meritata con le sue fatiche, e diligenza. Il Fisico, & il Cerugico diceuano essere cosa naturale, che queste pietre nascono nel fele, ma ogn'vno di noi le teneuamo per Reliquie. Finalmente finito d'accomodare il corpo, lo mettemmo nella Chiesa, & aprimmo la porta, e fuori v'era tanta gente, la quale aspettaua, che hebbi de' guai à camparlo, che tutta la prima tonaca, che gli mettessimo dopo morte, se n'andò: e con tutta la mia fatica non potei guardarlo, che non se n'andassero molti capelli del capo, e peli della barba, e tutte l'vgne de' piedi, ch'erano scarnati, sin' alli pezzetti della carne. Cominciarono tuttauia à venire molti altri dalla Città, Contado, e Città vicine in particolare l'Auditore dell' Illustrissima Signora d'Acquasparta; che non contentandosi de' capelli, e pezzi di tonaca, voleua anco i denti, se bene alla fine non li hebbe, perch' io me gli opposi di buona maniera. E stato tanto il gran concorso, ch'è bisognato metterlo sopra terra dal Venerdì sera, che morì sin' alla Domenica sera, che fatta fare la sepoltura vi fù posto dentro con vna tonaca nuoua, già che le trè se n'erano andate in pezzi. Hora per tornare alle benedette pietre; era vicino il mezzo giorno, che non haueuo detto Mattutino, e mi bisognaua dire la Messa per compire il numero di quelle di San Gregorio, che dico per la buona memoria

di mia Madre. Vennero alcuni Gentilhuomini spirituali, e li raccomandai il benedetto corpo, & io mi cacciai per la selua à dire mattutino: nel qual tempo mi comnciò à venire vn pensiero acceso di riuedere la mia pietra, quale haueuo nella saccoccia. E così guardandola trouo, che mi si era mutata; perche quando tutte trè vscirono dal fele erano nere, giusto come quelle pietre, che hà fatto mettere Nostro Signore alla sua sepoltura in Santa Maria Maggiore per fare la sua memoria; e quella di Pio V. e guardandola bene, la vedo coperta d'vn colore giallo, eccetto da due bande, che v'era restato il nero: e guardando bene in detto nero, ci vidi vna figura del Saluatore in prospettiua: e dall'altra banda ci vidi vn San Francesco in ginocchioni con le stigmate: e così acceso di contentezza, e zelo, finito il Mattutino tornai à celebrare, e poi subito dal Padre Guardiano à mostrargliele: e parendomi esserne indegno, gliele resi in deposito, non già che me ne volessi priuare. Di poi vedemmo la sua pietra, e trouammo essersi medesimamente coperta come la mia, ma nel nero non v'appariua altro. Guardando poi quella del Cerugico, ch'è la più piccola, e non mutata niente del suo colore proprio, ci trouammo dipinta vna Madonna più apparente, e chiara, che le figure nella mia: e dall'altra banda vna colonna di colore di sangue con il diadema sopra pure di sangue. E fossimo tanto acciecati (ò pure per volontà di Dio, che così lo credo io) che gli la lasciammo portar via. Il Cerugico l'hà mostrata al Vescouo, e per tutta la Città, e mandatala per li Monasteri, sì che l'haueranno veduta da cinquecento persone. Finalmente facemmo appuntamento il Padre Guardiano, & io di farla ritornare, e metterle tutte trè insieme, come habbiamo fatto. Ma certe Monache pare le habbiano poste sopra le corone, e toccatei altre cose, talche la figura della Madonna hà perduto il suo primo colore. E Monsignor Vescouo come ritornerà à Roma, potrà farle fede, che vi si vedeuano benissimo gli occhi, il naso, l'orecchie, e tutto il viso, e si conosce ancora da chi hà buon' occhio: & io faccio fede d'hauere visto, & hora di vederci il figlio stesso nelle braccia della Madonna. La colonna si vede benissimo. Sono pietre vaghissime, e leggiere. La mia più grossa pesa vn' ottaua manco noue grani: la seconda vn' ottaua manco cinque grani; e la terza dodici grani, e tutte trè concaue a foggia di mezza luna: ma la minore è concaua da tutte le bande: & oue si è leuato vn poco di detta pietra, vi appare l'effetto, che fa la pietra del belzuare con scaglie come cipolla. Ma il secondo scaglio era indorato, e rilucente come oro finissimo. Ma perche si mostrarono a molti Signori, ch'erano concorsi da' luoghi vicini, e Signore, & altre persone diuote, è smarrito quel colore acceso, e restato il giallo. Ce le teniamo carissime, e semplicemente, e con gran diuotione: essendosi auuerata la Profetia detta di sopra, che poco lontano dal Santissimo Crocifisso sarebbe vscita vna Madonna, la quale pure haurebbe data grandissima consolatione. La mia, ch'è la maggiore, è grande quanto vna castagna mezzana. Non voglio magnificarle più, perciòche il Padre Prouinciale non vuole apparenze: ma dubitando del P. Generale, che non le presentasse a qualche Prencipe, come fece de' denti di Fra Felice; me le 21

tengo

tengo hora io con buona gratia di esso Padre Prouinciale, e di tutti i Padri secretamente; e d'accordo tutti concorriamo, che habbiano à restare quà: & io in particolare supplico V. S. Illustrissima, e Reuerendissima à scriuere al Padre Generale, e Prouinciale ancora, che le voglia lasciare stare; che spero, che quando saranno ben viste, e considerate; si come nel cuore di Santa Chiara da Montefalco apparisono tutti i Misteri della Passione di Nostro Signore; così le dette pietre significhino la purità, e feruore del Padre, che sempre fù infernorato nella diuotione della Madonna, di San Francesco, & in particolare de' Misteri della Santissima Passione. E desiderando V. S. Illustrissima vederle, mi faccia gratia ò mandare huomo fedele à posta, ò che le porti io, perche sono cose di troppa gelosia, e più, e meno, come le piacerà, che sono sempre prontissimo à fare la lei volontà.

217 *Il Padre Prouinciale, che staua nel luogo di Spoleti (come hò detto) sentendosi infermo, & hauendo molti negotij, non volle altrimente venire: ma il Venerdì notte, essendo la sera auanti morto il Benedetto Padre, leuatosi à Mattutino; Fra Marino da Spoleti laico andò da esso Padre Prouinciale, e gli disse; Fra Raniero è morto; perche l'hò veduto io in visione con vna palma in mano accompagnato da gran moltitudine di donne per tutto con le palme. Et io dicendogli; Padre pensano, che à quest'hora voi fosti morto; mi rispose co'l suo solito feruore: come morto? son viuo, e contento, come vedi, e disparue. Ciò intendendo il Padre Prouinciale chiamò il Padre Guardiano di detto luogo, e subito si posero in viaggio, & arriuarono, che il corpo era accomodato, e l'haueuano posto nella Chiesa. E perche la moltitudine delle genti tuttauia cresceua, ordinò il Padre, che detto corpo si collocasse nella Cappella, ou'era canata la sua sepoltura alta quanto vn'huomo, e fece serrare la cancellata. Fù molto peggio, che la gente s'ammazzaua, per modo di parlare, per vederlo, e toccargli i piedi, talmente che si risoluemmo di lasciar entrare qualche persona di grado, e dare à tutti quella soddisfattione maggiore, che si poteua. In fatti facessimo vna volta entrar dentro dieci Gentildonne: e l'vltima, ch'entrò chiamata la Signora Crescentia Benedettonij molto spirituale, andando infernorata verso il corpo, caddè nella sepoltura. Io sentendo il rumore del piangere di due sue figliuole, presto entrai, e la trouai tolcata nel mezzo della sepoltura con la faccia di sopra, con le braccia aperte, e con la bocca in riso. Feci calar giù vn muratore, il quale la leuò da terra; & io la presi per le braccia, e la cauai fuori, che la fronte faceua rim di sangue; e la portai al corpo di Fra Raniero dicendo: per li meriti tuoi Fra Raniero fà, che costei non habbia male alcuno. E portandola fuori della Cappella, la consegnai a' suoi Parenti, & attesi al resto, parendomi miracolo, che non si fosse rotto il collo. La sono poi andata à visitare, e pregatala mi dicesse il vero di quanto l'era successo: & ella mi hà confessato, che caddè trà fiori, e foglie, che non sentì dolore alcuno; & che le pareua d'essere vscita da vna bellissima stanza: e mostrandomi la botta della fronte, sopra della quale teneua vn pezzetto di corame; vidi non esserui altro, che vn poco di scorticatura.*

Vna fanciulla molto da lui amata in vita mettendosi da se la mano del morto sopra la testa gli disse, ò Fra Raniero datemi di gratia la vostra benedittione: e subito il buon Padre allargata la pianta della mano la benedisse: e di ciò ne hò fatto fede vn Cappuccino al Padre Prouinciale alla mia presenza. 218

Della mia Nipotina d'età d'otto anni non se ne parli, che mettendola io dentro la Cappella, e lasciandouela con vn Padre Cappuccino, riferisce assolutamente à Cappuccini, & à me d'hauere detto à Fra Raniero all' orecchio: Padre pregate Dio per me; e che egli le rispose: sì figlia l'hò fatto sin' hora, e lo farò per l'auuenire. E perche la figlia è molto accorta, & innamorata di detto Padre, gli pose la testa sotto le lui mani, dicendogli: beneditemi Fra Raniero, e di nuouo sentì la voce, e la mano, che la segnaua, come faceua, quando era viuo. Et il Frate, ch'era dentro, dice, che quando la fanciulla teneua la testa così sotto le mani di Fra Raniero, niuno si fece innanzi, onde si potesse conoscere, che fosse la mano di qualche persona mossa. 219

Il corpo del benedetto Padre fù sempre pastoso, e si muoueuano le membra come altri voleua. Di più le dico, & è verità; ma non è da douersi pubblicare; e tanto è il parere di tutti i Padri, che la Domenica alle Messe gli apparue sotto il piede sinistro al luogo delle stigmate vn segno tondo di sangue, grande, quanto vn quattrino; & alla mano sinistra vn' altro, ma non tanto grande. Questo riserbaremo à vedere quando piacerà à Dio, che si possa riuedere vn' altra volta: perche egli hà più volte predetto, che alla sua morte si sarebbono vedute gran cose; sperandosi ancora qualche cosa di detti segni. 220

Io hò notato alquanti miracoli dopo la morte. Vna citella Gentildonna mi hà riferito d'hauer hauuto molti anni vn' infermità allo stomaco incurabile senza che le hauessero giouato nè Medici, nè medicine; & che il primo giorno dopo la lui morte, gittandosi sopra il corpo del Padre, restò guarita. Guarì similmente vn' altra, che haueua patito trè anni continui doglia di testa. E due trauagliate da gli spiriti maligni dissero d'esserne state liberate. 221

Hò fatto fare la sepoltura à modo mio, non essendomi arriuato all'hora l'ordine di V.S. Illustrissima, e Reuerendissima. Hò fatto fare fondelli di mattoni intorno la fossa; e l'hò fatta chiocanare perche è luogo humido: poi hò fatto fare trè fondelli alti vn piede da terra per trauerso di detta fossa, e sopra detti fondelli hò messo vn tauolone di quercia, sopra il quale hò collocato il benedetto corpo dentro vna cassa di cipresso, e castagno ben lisciata: & hò fatto con buoni, e spessi chiodi imbollare la tauola di sopra con questa poca scrittura in carta pecora dentro la cassa, che ne mando copia. Sopra il lui corpo, e sopra la cassa vi hò collocato vna tauola di legname dolce, acciòche non renda troppo peso: e da vn palmo incirca di sopra hò fatto mettere de' pianchi di quercia; sopra li quali hò fatto fare vn mattonato; e sopra il mattonato andarà da vn mezzo palmo di calcinaccio asciutto; sopra il quale si farà il mattonato al paro dell'altro della Cappella. Et in fatti la cassa non s'accosta alli fondelli de' mattoni da veruna banda da vn palmo, eccetto quanto s'appoggia la cassa, come hò detto. E perche Messer Sansonetto mi scriue per parte di V.S. Illustris- 222

sima, e Reuerendissima, che vorrebbe il corpo dentro lo stagno, & il Padre Prouinciale mi hà ordinato non si faccia altro senza suo nuouo auuiso, essendo già collocato come hò detto: si degnarà V.S. Illustrissima d'auuisare, che non si mancarà d'effettuare quanto sempre sarà da lei ordinato. Quanto poi al notare de' miracoli hoggi proprio andarò da Monsignor Vescouo, e s'incominciarà con l'aiuto di Dio. Non m'è lecito mettere in carta altre cose occorse di grandissima ammiratione; ma vn dì ce le dirò à bocca. Mi perdoni della lunghezza dello scriuere: Iddio Nostro Signore feliciti sempre, & essalti V.S. Illustrissima, e Reuerendissima, alla quale facendo humilmente riuerenza, bacio le sagre vesti. Todi li 29. Agosto 1589.

Di V.S. Illustrissima, e Reuerendissima

Humilissimo Seruo

D. Bernardino Falconi.

223 Ci piace quiui d'aggiungere, che ritrouandosi il corpo di questo benedetto Seruo di Cristo nella Chiesa, e facendo oratione Frà Clemente da Todi la prima notte dopo Mattutino vicino à detto corpo, auanti che fosse aperto, & imbalsamato, gli vide il volto coperto di goccie di sudore: & accostandosi più vicino ritrouò l'istesso in tutto il corpo, e per diuotione gliele asciugò co'l proprio fazzoletto. L'istesso dice il sodetto Signor Canonico Falconi, il quale afferma di più, che così dopo, come auanti che fosse aperto, toccandolo egli con la mano, gli restaua sempre bagnata. E di ciò ne fece fede ancora vn' altro Canonico chiamato il Signor Daniele, il quale affermò di hauerlo veduto sudare in fronte, e nella faccia; & che le gocciole del sudore erano grosse come perle. Gli furono celebrate l'esequie con l'assistenza di Monsignor Vescouo di Todi, de' Signori della Città, e d'vna gran moltitudine di persone concorse a' funerali per la molta diuotione, che gli portauano. In testimonio di che si troua nella cassa di cipresso, nella quale fù collocato, vn' Epitafio del seguente tenore.

224 *L'anno 1589. à 25. d'Agosto giorno di Venere trà le 23. e le 24. hore il Venerabile Padre Fra Raniero dal Borgo S. Sepolcro Cappuccino terminò i suoi giorni, e si riposò nel Signore nel Conuento di S. Maria Nuoua di Todi de' Cappuccini. Fù sepolto a' 27. dell'istesso mese nella Cappella entro la detta Chiesa presenti l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Signor Angelo Cesi Vescouo di Todi; il Signor Fabricio Atti Priore. Il Signor Eustachio Desiderio Archidiacono della Cattedrale; & altri Canonici, e Sacerdoti; insieme co'l Padre Buonauentura da Montereale Vicario Prouinciale della Prouincia di S. Francesco; Fra Gregorio da Perugia Guardiano del luogo di Santa Maria; Fra Ricardo da Foligni Guardiano di Spoleti; & altri Cappuccini, che gli celebrarono l'esequie, & vn numero infinito di persone dell'vno, e dell'altro sesso à laude, e gloria dell'Omnipotente Iddio.*

Come

L'Ann. di Xpo.	Di Sisto V.	Di Rodol. 2. Imp.	Della Relig.
1589.	5.	13.	65.

Come dopo morte apparue à diuerse persone, molte delle quali furono da lui risanate da diuerse infermità.

NOn fù così presto volata questa felice, e beata anima al purissimo fonte dell'eterna vita, che Fra Mariano da Spoleti hebbe vna visione, nella quale vide vna bellissima processione di nobili, e leggiadre donzelle, tutte vestite di bianco, e ciascuna di esse con vna palma nella mano: e nel fine della Processione la Beatissima Vergine, & il Padre San Francesco, e frà d'essi Fra Raniero con la sua palma, la quale era alquanto più grande dell'altre, come quella, che era stata accresciuta da vn cumulo più copioso di virtù religiose. Che poi questa palma significasse il dono della purità virginale da lui custodita illibatamente fin' alla morte, lo dimostrano assai chiaramente quei Cori di Vergini, che lo precedeuano. 225

La Beata Cattarina di Prato manifesta la gloria di Fra Raniero.

In tempo, che non era ancora peruenuto à Roma l'auuiso della morte di Fra Raniero, la Beata Cattarina da Prato discorrendo vn giorno con la Signora Virginia Sauelli, ò Vitelli Marchesa di Cetona, le disse queste parole: hora sì che quel vostro Cappuccino (Signora Virginia) gode con sommo contento nel Paradiso il suo bambinello Gesù. Ciò sentendo la Signora, e restando non poco marauigliata di tali parole, per non hauer' ancora inteso la morte dell'huomo di Dio, rispose: è forse questi Fra Raniero dal Borgo? Signora sì egli è desso (soggiunse l'altra) ò quanto più felicemente, e beatamente frà le delicie del Cielo gode il suo bambinello. Dal che si può argomentare, che questa Beata hauesse di già veduto in gloria il Seruo di Cristo. 226

Vn Signor Pompeo Laudi da Todi era più volte stato auuisato da Fra Raniero à mutar vita, & à correggere gli scorretti costumi. Partitosi vna mattina di casa prima dell'aurora per andare à caccia, quando fù vicino al Conuento de' Cappuccini, si vide venir' incontro Fra Raniero vestito come quando era viuo, il quale come l'hebbe salutato piaceuolmente, gli fece vna buona correttione per la mala vita, che menaua; dicendogli, che se non si fosse emendato, si sarebbe ritrouato in grandissimo pericolo d'eterna dannatione. Interrogatolo appresso se diceua più la diuotione de' cinque Pater Nostri, e delle cinque Aue Marie, che gli haueua insegnato, gli rispose il Gentilhuomo, che tal volta la diceua, e tal volta la trascuraua. Così discorrendo andarono insieme fin' alla Maestà de' Lombardi, oue licentiatosi il santo Padre, gli sparue da gli occhi. Ricordatosi all'hora il Gentilhuomo, che Fra Raniero, quale à quel primo incontro haueua creduto viuo, era di già morto, fù preso da gran 227

timore,

timore, e cangiò in meglio i costumi.

228 Essendo quest'anno trauagliato da grandissimo dolore di testa vn fratel cugino di Fra Raniero per nome Giuliano, il Signor Canonico Falconi gli pose in capo vn fazzoletto intinto nel sangue del Seruo di Cristo, all'hora che si aprì; con il cui contatto non solo restò del tutto libero da ogni dolore, ma risuegliatosi dopo qualche tempo vide così vegliando Fra Raniero in luogo eminente nell'aria con le braccia aperte, con la faccia risplendente come il sole, con vn diadema grande, e rilucente come oro, vestito con vn manto di color turchino: e dopo d'hauerlo ricreato qualche tempo con la vista della sua gloria disparue, lasciandolo tanto compunto, & intenerito di spirituale dolcezza, che qualunque volta raccontaua tal' apparitione, non poteua finirla per l'abbondanza delle lagrime.

229 Quest'anno circa il principio del mese di Nouembre vn Frate nel Conuento di Spoleti, ou'era Guardiano Fra Ricardo da Foligni per vna flussione di catarro, che gli calaua nella gola, non poteua quasi respirare; ed era arriuato à tal termine, che si vedeua in lui poca speranza di vita; ma ricorrendo all'aiuto di Fra Raniero, gli apparue questi la notte insieme co'l Padre San Francesco, e la Beata Vergine, e toccatogli la gola, il risanò così perfettamente, che la mattina seguente poté conuenire con gli altri à gli vfficij comuni.

230 Donna Martia Lauanda di Todi ritrouandosi l'anno 1608. ammalata così grauemente di febbre maligna, che i Medici l'haueuano fatta spedita, si raccomandò con gran fede à Fra Raniero, il quale su'l mezzo giorno le apparue nell'aria, e con volto allegro, e ridente le disse queste parole, figlia, non dubitare che guarirai, perche la Santissima Vergine ti hà ottenuto dal figlio vna prolonga di vita: il che detto sparue, lasciando nella camera vn'odore soauissimo. La medesima infermatasi à morte di febbre acuta l'anno 1611. hauendo già presi i sagramenti della Chiesa, ricorse all'aiuto dell'huomo di Dio, il quale di nuouo le apparue, e le disse, che non douesse temere, perche sarebbe sopravuiuta; e poi disparendo lasciò l'inferma consolata con vn'odore marauiglioso di rose nella camera, la quale incominciò subito à migliorare, e nel termine di trè giorni si leuò di letto guarita.

231 Il Signor Martio Manefchi, ò Marefchi da Spoleto ritrouandosi in Roma Camariere dell'Eccellentissima Signora Cornelia Orsini Duchessa di Cesi, fù assalito da vna gagliardissima febbre con vn dolore di testa così graue, che non poteua prender riposo; per il che si raccomandò con ogni affetto à questo Beato Padre, di cui era diuotissimo; pregandolo che gli volesse impetrare da Dio la sanità. Gli apparue in vn subito Fra Raniero, e gli disse, che se desideraua di guarire, restituisse ciò, che del suo haueua temerariamente tolto dal nostro Con-

uento di Todi. Si ricordò all'hora l'infermo d'hauere vn pezzetto d'vna di quelle pietre, che furono ritrouate nel fele di questo Beato da lui leuato indiscretamente contro la volontà di quel Frate, che gliele haueua mostrate: e considerando di più, che non l'haueua per il passato tenuto con quella riuerenza, e veneratione, che si doueua ad vna tanta reliquia, gli promise incontanente, che n'hauerebbe fatta la douuta restitutione; il che promessogli venne vn cosi gran vomito, di colere, e materie indigeste, e putride, che se gli restauano in corpo, giudicarono i Medici, che ne sarebbe morto. E volendo osseruare quanto haueua promesso, andò al nostro Conuento di Roma, e consegnato il sopradetto pezzetto di pietra al P. Guardiano di quel luogo, lo pregò à mandarlo à Todi, e gli narrò l'apparitione del Santo.

L'anno 1617. Gio: Battista Giacomini da Gubbio hauendo già perduto i sensi, & essendo in punto di morte, cominciarono i Demonij à combatterlo fieramente; onde ritrouandosi il misero in molte angustie, gli apparue subito nell'aria F. Raniero, e gli disse, che non temesse, perche l'hauerebbe difeso da tutti i nemici: & à queste parole suanì incontanente quella nuuola di spiriti maligni. Prese il moribondo per questa apparitione gran confidenza della sua salute ne' meriti del Seruo di Cristo, e fece voto di visitare il lui sepolcro, se gli hauesse ottenuto da Dio la sanità. Il Santo gli ottenne la gratia, & egli andò prontamente à soddisfare alla promessa. 232

Vna Donna di Todi detta Modesta essendo già trauagliata lo spatio di trè mesi da vna febbre putrida, la quale haueua fatto perdere ogni speranza a' Medici, che fosse per leuarsi di letto, ricorse all'intercessione di F. Raniero (dal quale già alcuni anni prima era stata liberata da vari dolori, che patiua nelle gambe, e nello stomaco) e gli fece voto, se guariua di visitare il lui sepolcro, e di farui celebrare per rendimento di gratie al Signore vna Messa. Quando fece il voto era di giorno; e la notte immediatamente seguente vide vegliando F. Raniero calar dal Cielo circondato da vna risplendentissima luce, che le fauellò dicendo: figlia se verrai da me, non sarai più trauagliata da cotesta infermità. Ciò detto, le sparue dagli occhi, e l'inferma cominciò subito à migliorare, e nel termine di trè giorni restò perfettamente libera da ogni male. 233

Finalmente l'anno 1629. essendosi di nuouo ammalato con pericolo di morte quel Giouanni Battista Giacomini, del quale si è fatta mentione di sopra, tornò à fare il voto di prima; & il Beato ritornò ad apparirgli, e gli promise la sanità. 234

D'alcuni miracoli operati da Dio per intercessione di questo Santo Religioso mentre il corpo stette insepolto, e d'altri succeduti quest'anno.

235 IL Signor Girolamo da Todi Medico, che haueua vn'occhio offeso, si che appena vi poteua vedere, non cosi presto se lo toccò con vna mano del defunto, che ricuperò la luce, e guarì da ogni male. Vna donna di Todi per nome Marta grauemente inferma di formica, con il collo gonfio, e pieno di piaghe, accostandosi al lui corpo in tempo, che le genti gli haueuano tagliata in pezzi quasi tutta la tonaca, si bagnò il collo con quel sudore, che da lui scaturiua, e subito le calò l'enfiagione, & in breue risanò perfettamente. Donna Sabbatina di Basilio da Todi, hauendo patito lo spatio di trè anni incirca vn grauissimo dolore di testa, accostatasi al benedetto corpo, e posta la testa sotto le lui mani, ne restò libera intieramente. Vna serua d'vn certo Leonello da Todi trauagliata dallo Spirito maligno ne fù liberata co'l gittarsi sopra il benedetto corpo. Dionigi Compagni da Todi patendo già lungo tempo debolezza di lombi, senza che gli hauesse potuto giouare alcun medicamento, si distese supino sopra la tauola, nella quale era giacciuto la notte antecedente il corpo di Fra Raniero, e subito risanò dall'infermità.

236 Douendosi fabbricare di nuouo la sepoltura per riporui dentro il santo corpo; ricordatosi il Signor Canonico Falconi, che in Todi v'era vn certo Muratore chiamato Mastro Pietro, il quale patiua tanto di stomaco, che pareua gli bruciasse del continuo, onde perciò era diuenuto nero, secco, & arido, gl'impose l'opera; dicendogli, che si contentasse di farla senza mercede per amore del Santo, e confidasse in Dio, che per li meriti di Fra Raniero gli haurebbe conceduto la sanità. Se ne contentò il Mastro: & appena incominciata la fabbrica si sentì alleggerire dal male, e perfettionata che l'hebbe, ne restò affatto libero.

237 Vna donna di Todi per nome Lucretia facendo oratione nella Cappella del Sepolcro si raccomandò con ogni affetto al Seruo di Cristo, accioche si degnasse di pregare Iddio per lei: e subito vdì la voce del Santo, che le rispose: fin' hora ti hò protetto appresso il Signore, e l'istesso farò per l'auuenire.

238 Vna donna del terz'Ordine essendo andata da Assisi à Todi à venerare il sepolcro del Beato, si trattenne lungo tempo nella lui Cappella à far'oratione. Nel volersi poi partire pose la testa dentro vn bucco del sepolcro, e si raccomandò con grandissimo

affetto alle orationi di Fra Raniero, come se fosse ancor viuo, dicendogl: ò glorioso Seruo di Cristo pregate il Signore per me: e subito vdì la voce di Fra Raniero, che gli rispose distintamente: l'hò pregato fin'hora, ne cesserò di pregarlo da quì auanti.

Vna donna da Collepepo lungamente inferma nelle ginocchia si fece portare al santissimo Crocifisso di Todi all'hora che haueua gran concorso per li molti miracoli, e gratie, che operaua: ne hauendo ottenuto il beneficio della sanità, pensaua già di farsi ricondurre à casa. Ma poi intesa la fama de' miracoli, che Iddio operaua al Sepolcro di Fra Raniero, cangiò pensiere, e si fece portare alla nostra Chiesa. Et ispirandola il Signore, che se voleua guarire, mettesse le ginocchia nude sopra il sepolcro; s'appoggiò alle braccia d'alcune persone, e posò le ginocchia nude sopra il sepolcro; & in premio della sua fede riceuè incontanente la sanità con gran marauiglia di tutti quelli, che si trouarono presenti al miracolo, i quali innalzarono le voci lodando il Signore nel suo Seruo. Vn'altro dell'istesso Castello, che non poteua seruirsi de' piedi, si fece portare alla nostra Chiesa di Todi otto giorni dopo la lui morte, ne così presto fù collocato sopra il suo sepolcro, e l'hebbe implorato in suo aiuto, che se gli rinfranchirono, e da se stesso ritornò à casa. 239

Don Cesare Sabini Rettore della Parochiale di S. Siluestro di Fiore Castello di Todi hauendo patito quattr'anni continui vn catarro nella schiena, che non si poteua chinare; vdita la morte di Fra Raniero, andò al nostro luogo di Todi, e gittandosi con gran fede, e diuotione sopra il letto, oue il Seruo di Dio era morto, si leuò libero affatto, ne patì più simile indispositione. 240

Il figlio di Cecco di Baldassare da Todi della casata de gli Astancolli, essendo aggrauato dal flusso, ne potendo vna notte quietare per la gran premiti, e dolori, che haueua; si fece portare vn pezzetto della corda, e dell'habito di questo Beato Padre, quali teneua in casa per sua diuotione, e facendosi da se stesso il segno della santa Croce con recitare vn Pater noster, & vn' Aue Maria, risanò perfettamente. 241

Vn contadino, ch'era trauagliato da vna febbre gagliarda, subito, che fù toccato con vn fazzoletto di Fra Raniero, che teneua presso di se il Signor Canonico Falconi, cominciò à mandar fuori gran quantità di sudore, & in breuissimo tempo vscì di letto sano, e vigoroso. Aquilante di Gio: Agostino da Todi essendo ancor'esso aggrauato dalla febbre, gli fù legato al collo dal sopradetto Signor Canonico vn pezzetto d'habito, e di tela insanguinata nel sangue di Fra Raniero, quando si sparò, ne hebbe così presto recitato vn Pater, & vn' Aue Maria, che si sentì libero da ogni febbre. 242

Passati alcuni giorni dopo la morte di Fra Raniero andando il detto Signor Canonico à Roma d'ordine del Cardinale Santa Seuerina con 243

le pie-

le pietre, che gli furono ritrouate nel fele, e passando per Acquaspar ta à richiesta dell'Eccellentissimo Signor Duca di quel'a Terra, che desideraua per sua diuotione di vedere dette pietre, vi ritrouò vn contadino, che patiua già molti giorni vn grauissimo dolore in vn dente, si che non poteua con esso stringere cosa alcuna; ma toccato con queste benedette pietre, partì ogni dolore, e si sentì così inuigorito, che poteua con esso masticare qualunque cosa per dura che fosse.

244 Arriuato l'istesso ad vn' hosteria d'Otricoli, vi ritrouò l'hoste aggrauato dalla febbre, e da dolore di testa: perilche pigliando vna delle dette pietre, e segnando con fede, e diuotione l'infermo nella fronte, e nel capo, lo guarì immantinente.

245 Finalmente quest' anno giacendo nel letto il Signor Claudio Ciccolini da Todi infermo di febbre ardente, la moglie gli pose al collo vna particella dell'habito di Fra Raniero, e recitando per esso vn Pater, & vn'Aue Maria, ricuperò l'infermo la sanità, e ne' rese gratie à Dio, & alla Santissima Vergine.

Di molti altri miracoli operati da Dio l'anno 1590. e ne' seguenti per l'intercessione di Fra Raniero.

246 L'Anno 1590. Domenico Rettore della Chiesa di Ripa bianca Castello di Todi essendo già gran tempo sordo d'vn' orecchia, subito che con gran fede, e diuotione se l'hebbe toccata con vna particella dell'habito di Fra Raniero ricuperò perfettamente l'vdito.

247 Ritrouandosi Bartolomeo Corpolongo da Gubbio infermo di febbre pestilentiale disperato da' Medici, & in procinto di morte; la moglie, che si chiamaua Giuditta, si fece imprestare da' Cappuccini vn' habito di Fra Raniero, e lo pose sopra il moribondo, confidando viuamente, che il Signore per li meriti del suo Seruo gli douesse concedere la sanità. Al tocco di quest'o sant'habito mandò fuori l'infermo vn profondo sospiro, aprì gli occhi, ritornò in se stesso, e le prime parole, che disse, furono queste: sia benedetto il Signore Padre delle misericordie; con le quali diede segno di tale miglioramento, che in breue tempo ricuperò la sanità.

248 Quest'anno medesimo s'era talmente gonfiato il dito grosso d'vna mano ad vna donna per nome Lucretia Romana, la quale habitaua in Todi, che spargendosi il tumore per tutta la mano, era tormentata da così fiero dolore, che non poteua hauer requie ne dì, ne notte. Non trouando per tanto alcun rimedio al suo male, andò con gran diuotione al Sepolcro di Fra Raniero à raccomandarsegli, e subito in premio della sua fede guarì dal dolore, e dall' enfiagione.

249 Hauendo Samia d'Amelia vna sua figlia ammalata di febbre arden-

te, Fra Simone da Spoleti nostro laico le appese al collo vna particella del cuore del Beato, inuolta in vn pezzetto d'habito, e l'esortò à confidare ne' meriti del Seruo di Dio, dicendole, che quelle erano reliquie del santo Seruo di Cristo, à cui se hauesse raccomandato la sua sanità, sarebbe guarita da ogni febbre. Le baciò l'inferma con molta diuotione, e subito acquistò la salute.

Suor Cristina Pacina Monaca nel Monasterio di S. Andrea di Todi hauendo vna sciatica così graue, che del continuo la teneua nel letto con intensissimi dolori, dopo hauerui applicati molti medicamenti senza profitto alcuno, le fù recato dal Confessore vn sciugatoio insanguinato, co'l sangue di questo Seruo di Dio: & essendole dalle Monache applicato sopra la doglia con dire vn Pater Noster, & vn' Aue Maria, l'inferma prese miglioramento. Ma venendole in pensiero di vedere, che ciò fosse prouenuto da' medicamenti, e non per mezzo della santa Reliquia; le ritornò la doglia così grande, che ne tutto quel giorno, ne tutta la notte potè mai prendere sonno, ò quiete. Perilche rauistasi della sua poca fede tornò di nuouo ad applicarsi il sciugatoio, & à raccomandarsi a' meriti di Fra Raniero, & incontanente si partì la doglia, ne mai più le diede fastidio. 250

Vn figlio d'Oratio Sancio fanciullo di trè giorni correua pericolo conforme il giudicio de' Medici di perdere vn' occhio per vna così gran distillatione d'humori, che non lo poteua aprire. Gli applicò il Padre la notte vna particella dell'habito di Fra Raniero, e la mattina lo ritrouò con l'occhio aperto, e libero da ogni flussione, come se non vi hauesse giamai patito male alcuno. 251

E tutti questi miracoli succedettero l'anno 1590.

L'anno 1594. Vicenza da Todi hauendo il marito chiamato Antonio Busciano così grauemente infermo di retentione d'vrina, che i Medici dopo l'hauere posti in pratica tutti i rimedi possibili per aiutarlo, ma senza frutto, non gli concedeuano più di trè hore di vita; mandò per vn Messo à raccomandarlo all' oratione de' Cappuccini, i quali andarono à visitarlo, e portato seco l'habito di Fra Raniero, gliele posero addosso; & incontanente parue, che il moribondo ritornasse à viuere, e con gran marauiglia de' Medici in breue tempo guarì. 252

L'anno 1599. Fra Michele da Città di Castello Guardiano di Cascia segnò vna donna offesa con vna particella del cuore di Fra Raniero, e subito ne cacciò i maligni spiriti. Similmente vn fanciullo, che hauendo perduto l'vso delle membra giaceua in vn letto alla porta della Città, chiedendo elemosina da' passaggieri; come prima si hebbe posto al collo vn pezzetto dell'habito del Santo, che gli fù dato da' nostri Frati, se gli consolidarono le membra, e saltò fuori del letto sano, e saluo. 253

254 Vna giouinetta per nome Francesca figlia della Signora Tullia Carduina haueua vn carboncello in vna mano, ch'essendo di sua natura velenoso, non potè mai essere guarito per quanta diligenza v'impiegarono i Cerugici. Mandò per tanto la Signora Tullia à chiamare Fra Egidio di Amelia nostro laico, il quale portata seco quella disciplina di carne, che fù ritrouata nel cuore di Fra Raniero, segnò con essa la mano della giouane, & incontanente guarì.

255 Il Signor Canonico Falconi hauendo vn suo Nipote per nome Cosma Pacini infermo à morte, pigliò l'habito di Fra Raniero, che conseruaua nella propria casa, e lo pose sopra il letto del moribondo, il quale subito cominciò à gridare, che si era acceso vn gran fuoco nella stanza, che brucciaua trà ardentissime fiamme; che perciò quanto prima si leuasse quell'habito dal letto. Licentiati poi tutti quelli, ch'erano nella stanza, cominciò seco stesso à pensare, se ciò gli fosse auuenuto per qualche suo graue peccato, quale non hauesse confessato ancora. Fatto per tanto chiamare il Confessore purificò l'anima co'l santo Sagramento della penitenza, e poi fece istanza, che di nuouo gli fosse portato l'habito: e postoselo addosso incominciò ad allegerirsi il male, & in breue vscì di letto sano con dopia salute l'vna del corpo, e l'altra dell'anima, lasciandoci profitteuole ammaestramento; indarno cercarsi la sanità del corpo, quando l'anima giaccia inferma nel letto del peccato mortale.

256 L'anno seguente 1604. Donna Filippa la Costa della Città di Piazza patendo grandissimo dolore di denti, senza trouare alleggerimento alcuno à così gran doglia, Fra Gabriele da Piazza nostro Sacerdote le toccò i denti con vn poco di fazzoletto bagnato nel sangue di Fra Raniero, e subito le cessò ogni dolore, e di più se le fortificarono i denti, i quali prima le ballauano in bocca. A questo miracolo ritrouandosi presente Suor Francesca Monaca del terz'Ordine del Padre San Francesco, la quale haueua vn cancro deforme nella faccia, si fece segnare con questa santa Reliquia, e nel termine di due giorni guarì così perfettamente da vn male tanto incurabile, che meno gliene restarono i segni. Vna sorella dell'istesso Fra Gabriele hauendo vna sua figlia per nome Violante, ch'era stroppiata d'vn braccio senza moto, e senza senso, pregò il fratello à segnarla con l'istessa Reliquia. La compiacque egli, ne così presto l'hebbe segnata, che incontanente con grandissimo stupore di tutti si rauuiuò il braccio.

257 Quest'anno medesimo il Signor Sebastiano Cittadino di Todi si trouaua così aggrauato da vna febbre pestilentiale, che haueua perduto i sensi, & era giunto al termine della vita. Ciò inteso da vna sua zia Monaca in San Francesco di Todi, gli mandò vn Cappuccio

di Fra Raniero, che in quel Conuento si conserua con molta diuotione: il quale posto sopra la testa del moribondo, ritornò in se stesso, e come se si suegliasse da vn profondo sonno, cominciò à girare gli occhi verso i circostanti: Gli disse all'hora la madre: ò figlio eccoti il Cappuccio del Beato Raniero, raccomandati alla lui intercessione. Lo fece l'infermo con molta fede, e la febbre cominciò à diminuirsegli, & in breue guarì compitamente.

L'anno seguente 1605. vna donna di Todi per nome Angelina hauendo già tre giorni continui vna stretta di dolori di parto così veementi, che l'hebbero à cagionare la morte, non fù così presto segnata con vna particella dell'habito del Beato Seruo di Dio, che diede alla luce vn maschio con salute. L'anno 1607. Modesta da Todi essendo trauagliata da vn grauissimo dolore nelle gambe si raccomandò al Beato, e gli fece voto di visitare il lui sepolcro, e di far celebrare vna Messa nell'istessa Cappella. Soddisfatto al voto prima di partire dal sepolcro ottenne la gratia desiderata. 258

L'anno 1611. Vn figlio di Madonna Cassandra da Todi fanciullo di quattro mesi per nome Ventura ritrouandosi molto male per vn catarro, che gli distillaua dalla testa allo stomaco, era ridotto à quel termine, che si credeuano douesse morire in breue. Vedendo la madre, che non giouauano i rimedij corporali, ricorse à' spirituali, e presa vna benda, con la quale fù legata la testa del Seruo di Dio dopo morte, la pose con gran fede sopra la testa del fanciullo, dicendo vn Pater Noster, & vn' Aue Maria. Il che fatto cominciò subito à mandar fuori gran copia di sudore, e cessato il sudore restò del tutto sano. L'anno medesimo Paolo Petti da Todi era ammalato così grauemente di febbre acutissima, che si andaua auuicinando alla morte: ma fatto voto al Beato di portare le sue vesti al lui sepolcro, e d'andar sempre vestito di berettino, conseguì in breue l'intiera salute. 259

Similmente con vna picciola crocetta di legno, che fù donata da Fra Raniero alla Signora Margarita Giordani, e da essa al fratello, che si chiamaua il Signor Baldassaro, operò il Signore molti miracoli; perche faceua suanire i temporali, e l'anno 1612. ripresse l'impeto d'vn fiume, che minacciaua gran ruina ad vna casa, la quale non fù danneggiata, scaricando nondimeno la piena sopra l'altre vicine, quali stradicò da' fondamenti. 260

Quella Modesta di Todi, che l'anno 1607. fece voto à Fra Raniero, e fù liberata dal dolore, che patiua nelle gambe; essendo poi trauagliata l'anno 1613. da vna graue doglia di stomaco, replicò l'istesso voto, e nell'istessa maniera conseguì la gratia della sanità. 261

La Signora Angela Paragnani da Todi per vna graue postema, che gli era nata frà il collo, e la spalla diritta si sentiua tanto male, che non le hauendo giouato medicamento alcuno applicatole per farla 262

suaporare,

suaporare, era già vn mese, che non poteua hauer requie ne di giorno ne di notte. Ma ricorrendo all'intercessione di Fra Raniero, si condusse benche con molta difficoltà al Conuento, oue non fù così presto segnata dal Padre Guardiano con le pietre mentouate di sopra, che le cessò il dolore, & il giorno seguente le disparue la postema, e restò intieramente sana.

263 Il Signor Andrea de gli Atti da Todi dopo d'hauer combattuto quindici giorni continui con vna infermità mortale, non potendo più resistere alla grauezza del male era di già restato con perdita de' sensi, ne altro gli sopravanzaua di vita, che il respiro. Fù pertanto mandato à raccomandare all'oratione de' Frati, i quali mentre faceuano per esso oratione à Dio Fra Giouanni da Norsia prese vna particella del cuore di Fra Raniero, & andò à visitare l'infermo, e dopo d'hauere fatto alquanto d'oratione con le ginocchia piegate à terra al di lui letto, gli segnò con essa la fronte. Nell'istesso tempo la moglie fece voto di far celebrare due Messe nella Cappella del sepolcro di Fra Raniero, se il Signore concedeua la sanità al marito. Fatto il voto cominciò à cedere il male; l'infermo ricuperò i sensi, & in breue guarì con gran marauiglia di tutti.

264 Fù veramente marauiglioso questo beneficio conferito dal Seruo di Cristo ad vn moribondo, ma degno di maggior marauiglia è ciò, che si legge nel Processo di Todi nella persona del figlio d'Angela Boriona di Todi, la quale dopo molti dolori, che la trauagliarono acerbamente, partorì vn figlio morto, che perciò l'alleuatrice ritrouatolo senza respiro, e senz'alcun segno di vita, l'haueua posto in vn'angolo della casa per mandarlo poi alla sepoltura. In tanto vna donna di casa detta Minerua venutale compassione non meno della madre, che del figlio, alzò il cuore, e la mente à Fra Raniero, e con molta fede gli disse: ò Beato di Dio rendi alla sconsolata madre, & à noi tutti questo pouero bambinello, che se ciò farai, ti prometto di portare vn voto al tuo sepolcro in memoria del beneficio riceuuto. Ne così presto fù il voto approuato da gli altri, che subito il fanciullo cominciò à vaggire, & i lui vaggiti sciolsero le lingue de' circostanti in rendimenti di gratie alla Maestà Diuina.

265 La Signora Aurelia Rodini depose con giuramento, ch'essendosi l'anno 1617. attaccato il fuoco in vna stanza della sua casa, & hauendo abbruciato ogn'altra cosa, arriuato poi ad vn letto, nel quale si era più volte riposato Fra Raniero, mentre facendo la cerca non poteua ritornar la sera al Conuento vecchio, iui s'estinse.

266 L'anno 1622. vna donna chiamata Giuditta moglie d'Alcide da Todi era già per vn mese così fieramente trauagliata da' dolori colici, che niun rimedio haueua loro potuto giouare. La madre di lei, che haueua nome Vittoria, fattasi imprestare dalla Signora Mariantonia

Marsia

Marsia Gentildonna di Todi vn sciugatoio intinto nel sangue di Fra Raniero, inuolse in esso il corpo della figlia, e nell'istesso tempo fece voto al Beato, se la guariua, di visitare il lui sepolcro, e di portargli vna statuetta di cera. Fatta la promessa cessarono i dolori, ne tutto il tempo di sua vita ne patì mai alcuna molestia.

Angela moglie di Giacomo da Bologna essendo l'anno 1624. tormentata da dolore di denti, e di stomaco, fù consigliata da Madonna Modesta di Todi à raccomandarsi al santo Seruo di Cristo Fra Raniero. Lo fece l'inferma, e gli promise di recitargli ogni giorno trè Pater Nostri, e trè Aue Marie, e d'andare à visitare il lui sepolcro, se la risanaua. Et il Signore le concesse la gratia per li meriti del suo Seruo. 267

L'anno seguente 1625. il Signor Francesco Fino Cittadino di Todi hauendo portato quattr'anni vn' vlcera pericolosa nel naso, soppraggiungendogli poi vn' enfiagione, che gli occupaua tutto il corpo, era ridotto à segno di morte. E perche in quel tempo si formaua il Processo della vita, e de' miracoli di Fra Raniero, fù ispirato da Dio à ricorrere alla lui intercessione. Fece egli pertanto voto al Beato, che se lo guariua dalla piaga, e dal tumore, sarebbe andato à riuerire il suo sepolcro, & in rendimento di gratie del beneficio riceuuto, gli hauerebbe portato vna testa d'argento. Non hebbe egli appena profferite l'vltime parole, che calò l'enfiagione, & il giorno seguente guarì dalla piaga, che haueua nelle nari. 268

Oltre di questi si potrebbono riferire molti altri miracoli, ma li tralasciamo per essere solamente accennati negli Annali latini, e per non cagionare tedio al Lettore, massime che i già raccontati basteranno auuantaggiosamente per mettere in chiaro l'eminenza della gloria di questo santissimo Religioso; perche se risplendette appresso di noi con la luce di tanti miracoli; molto più ci possiamo persuadere, che scintilli nel Paradiso con i raggi di quella gloria, che non può soggiacere ad eclissi. 269

Ma perche il sole non per vtile suo illumina il Mondo, ne la luna riluce, ne le stelle scintillano à se medesime, ma per irradiare la terra; che si douerà giudicare della santità della vita, e de' miracoli operati da' Santi? Possiamo dire, che nostri siano i miracoli, nostra la vita, e nostre le virtù degli huomini insigni in santità, e perfettione. Sono essi colmi di gloria, sono felici, e beati; sono sicuri di non hauere à perdere mai quel felicissimo stato, nel quale si ritrouano; ne hanno bisogno de' nostri applausi quelli, che nel Paradiso hanno conseguito il pregio d'ogni maggior lode, honore, e stima. 270

Ridonda à beneficio nostro, che risplendessero di tanti lumi di virtù, che scintillassero co' raggi di tanti miracoli, che conseguissero i beatissimi premij nel Paradiso; perche mentre contempliamo con l'occhio dell'intelletto le bellezze delle virtù, e de' meriti loro, venia- 271

mo à discernere più chiaramente le sozzure delle nostre imperfettioni; mentre fissiamo gli sguardi ne' pieni splendori delle virtù loro, tocchiamo con mano le tenebre delle nostre mancanze come c'insegna San Gregorio Papa: e quindi n'auuiene poi, che quelli, i quali si muouono da pigri, e da sonnacchiosi nella via del Signore, con gli acuti sproni delle loro attioni siano stimolati al corso della perfettione. Mercè che da Dio è stata innestata nelle attioni de' Santi vna tal forza, che leggendosi, ò sentendosi raccontare, rapiscono gli animi altrui alla loro imitatione, come insegna l'istesso San Gregorio ne' suoi Moral. lib. 2. cap. 8. oue dice. *Dum illorum victricia facta commemorant; contra vitiorum prælia debilia nostra confirmant; fitque vt eò meus minus inter certamina trepidet, quò ante se positos virorum fortium triumphos videt.*

Vita di Fra Valentino d'Altamura Laico, e di Chiara Maluinda Religiosa del terz' Ordine.

272 Altri ancora dopo Fra Raniero furono chiamati quest'anno dal Signore à riceuere il premio delle loro beate fatiche, i quali saranno da noi compendiosamente raccolti. Frà questi il primo è Fra Valentino da Altamura Città nel principato di Bari; in cui concorrendo tutti quelli ornamenti, che si richiedono per formare l'idea d'vn vero figlio del Padre San Francesco, e d'vn perfetto Frate Minore; come la puntualissima vbbidienza, l'humiltà profondissima, l'inuitta patienza, l'estrema pouertà, l'astinenza singolarissima, il candore di mente illibata, l'angelica honestà di costumi, la perfetta mortificatione de' sensi, l'austerità di vita rigorosissima, la carità serafica; frà tutte nondimeno spiccaua à marauiglia lo studio dell'oratione. Perilche orando vna volta nel Conuento delle Grottaglie Prouincia d'Otranto auanti l'immagine d'vn Crocifisso, ch'era dipinta in vn muro, meritò d'vdire la voce del suo diletto, il quale da quella Santa Immagine gli fauellò in questa maniera. *Valentino, passeranno pochi giorni, che verrò à ritrouarti, e ti premiarò con quelle corone, le quali stanno riserbate à quelli, che mi amano con tutto il cuore, e con tutte le viscere.* Ciò da lui inteso si apparecchiò con ogni diligenza alla venuta del suo Signore, e nel giro di pochi giorni andò à godere nel Paradiso la beata mercede delle opere virtuose.

273 Passò quest'anno al Signore Suor Chiara Maluinda Religiosa del terz' Ordine del P. S. Francesco. Nacque nobilmente in Matera, e dopo l'hauere patito molte contradittioni da' Parenti, i quali haurebbono desiderato, che si fosse maritata; vinto ogni contrasto si vestì da

Cappuccina, e professando la Regola del terz' Ordine di santa Chiara, fece voto di perpetua virginità nelle mani de' Cappuccini, si sottopose al lor magistero spirituale, e fin da principio incominciò à seguire con tanta astinenza, & austerità di vita le loro pedate, che toccando appena l'anno ventesimo della sua età, con i frequenti digiuni, e co'l disciplinarsi spesso estenuaua, e consumaua il corpo. Non gustaua mai vino, eccetto quando era grauemente inferma; portaua vn'aspro cilicio sei mesi dell'anno, ne mai s'accostaua al fuoco nel tempo del verno, ardendole il cuore la fiamma dell'amore diuino, da cui l'animo acceso poco si cura d'ogni calore elementale. Attendeua indefessamente al candore della coscienza, all'humiltà, alla purità, & al feruore dell'oratione. Per queste virtù era spesse volte trauagliata dal Demonio, il quale oltre l'altre molestie, che le recaua, la batteua ancora fortemente; ma ella sopportando il tutto con marauigliosa patienza, trionfaua gloriosamente del suo nimico. Con questo progresso di virtù, e di santità di vita giunta all'anno trentesimo terzo della sua età s'ammalò à morte, & in questa malattia, che fù l'vltima, si vide risplendere in lei vna gran perfettione di virtù, percioche con tanta patienza soffriua i dolori, che cantando quasi del continuo laudi al Signore, pareua di non sentirli appena, ancorche fossero acutissimi: anzi che taluolta preso nelle mani vn Crocifisso con tanto ardore di mente, e soauità di spirito gli fauellaua, quasi hauesse parlato con l'istesso Cristo, che impedita la lingua dall'affluenza delle lagrime, che le cadeuano da gli occhi, altre parole non poteua profferire, che queste: *Benedetto Padre, Benedetto Padre.*

Le preclare virtù di questa Vergine.

274 Trouandosi in questo stato, & assistendole vn giorno Fra Buonauentura da Francauilla con il Compagno, riuoltatasi loro disse con gran giubilo di spirito: ò che bella, ò che risplendente processione è quella, ch'io veggo di tante beate schiere di Cappuccini, che disposti in bell'ordine precedono il loro Serafico Padre, e s'inuiano alla volta del Cielo. Poco dopo predisse il giorno della sua morte, che doueua essere quello di San Martino. Venuto il giorno del Santo addimandò con molto sentimento, e pianto perdono d'ogni molestia, e cattiuo esempio, che hauesse dato al prossimo, e massime a' Cappuccini, i quali giorno, e notte l'erano stati assistenti, e li pregò, che quando si fosse ritrouata nell'vltimo conflitto con la morte, la volessero deporre in terra vestita dell'habito, accioche iui potesse rendere l'vltimo spirito, oue il suo Santo Padre haueua resa l'anima à Dio; & che senz'alcuna pompa si compiacessero di sepellirla auanti il limitare della loro Chiesa, accioche fosse calpestata da' piedi di tutti quelli, che vi passauano. Mentre ripiena di serafico spirito humiliaua se stessa nel diuino conspetto; fù solleuata à vedere l'anima d'vn nostro Frate, che saliua al Cielo, perilche alzò la voce dicendo: ecco vn fratello,

Predice il giorno della sua morte.

Vede salire al Cielo l'anima d'vn Cappuccino.

che mi precede, e m'addita la strada del Paradiso. Vicino all'hora della morte hebbe vn gagliardissimo assalto dal Diauolo, il quale rinfacciauale, che non hauesse mai tutto il tempo della sua vita operato cosa di bene; ma ella vinto il tentatore, nel profferire di quelle parole, *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. rese l'anima pura, e monda al suo Creatore, e dopo mórte le apparue la faccia adorna di cosi viue, & angeliche bellezze, che concorse tutta la Città à vederla, & à gara le tagliauano tutti i pezzetti dell'habito, per il concetto di santità nel quale l'haueuano, e si pigliauano tutto ciò, che ritrouauano nella lei pouera stanziola, tenendolo come pretiosa reliquia. Ne restarono defraudati della loro diuotione, perche il Signore operò alcuni miracoli ne' febbricitanti co'l mezzo de' pezzetti dell'habito di questa sua Serua.

275 Nel lauarla alcune donne videro quella parte del corpo, oue si disciplinaua tutta scorticata da' flagelli, perche adoperaua vna disciplina con vn sprone d'argento grosso come vna noce; dal che si scorge quanto desiderio di patire hauesse questa Serua di Cristo, la quale non perdonaua ne à se stessa, ne alle piaghe. La portarono i Cappuccini sù le proprie spalle à sepellire nella loro Chiesa, e la riposero nella sepoltura comune. E dopo due anni fù ritrouato intiero il corpo, come se fosse stato sepolto quell'istesso giorno.

D'alcuni altri Religiosi di virtù commendabili.

276 FRa Dionigi da Lecce Predicatore della Prouincia d'Otranto andò à godere i premij del Paradiso prima di Suor Chiara, l'habbiamo nondimeno lasciato nel secondo luogo, accioche fosse il lui trionfo preconizzato da questa Serua del Signore, come da celeste trombettiera: percioche atteso il tempo della sua morte, e la visione, ch'hebbe Suor Chiara di quell'anima, che beatamente ascendeua al Cielo, fù voce comune non potere essere stata altra, che quella di Fra Dionigi, che passò al Signore in Lucera di Puglia.

277 Fiorì di molte virtù nella sua Prouincia; ma si segnalò in particolare nell'honestà de' costumi, e nella purità del cuore, onde si tiene comunemente, che il Signore gli concedesse il dono della virginità. *Le sue molte virtù.* E perche con questa virtù s'accoppiauano la modestia nel conuersare, la diuotione, e pietà nel trattare, & vna luce, e sapienza di Paradiso nel mareggio delle cose; conosciuta la di lui molta virtù da' Padri di quella Prouincia, gli diedero la cura de' Nouitij, e lo promossero à varii gradi di prelature. Fù zelantissimo difensore al pari d'ogn'altro dell'osseruanza regolare, e tanto si opponeua ad ogni abuso, e corruttela, che vedesse introdursi nella Prouincia, che quelli, i quali

vi haueuano parte, molto lo temeuano, e se ne guardauano. Predicaua con gran spirito, e senza fuchi, & ostentatione la parola diuina, e faceua grandissimi acquisti d'anime à Dio, mercè che la carità, la quale non ricerca se stessa, ma la gloria di Cristo, lo faceua dirizzare lo sguardo non alla propria stima, ne à gli applausi mondani, ma all'vtile dell'anime redente co'l pretioso sangue del Saluatore.

Con la sua oratione tranquilla il mare.

L'oratione di questo Religioso haueua grandissima efficacia negli occhi diuini, come si può vedere dall'esempio, che segue. Nauigando da Napoli à Brindisi si solleuò vna così fiera tempesta, che squarciò la vela maestra, e spezzò l'albero, onde trabalzato il nauilio dalla furia dell'onde, temeuano i marinari di naufragio. Fece loro animo il Seruo di Cristo, e poi fatto alquanto d'oratione alla Beatissima Vergine, si tranquillò subito la borasca. Morì questo diuoto Religioso à Lucera di Puglia nel ritorno da Roma nella sua Prouincia, & andò à godere il Cielo, come fù riuelato à Suor Chiara Maluinda. 278

Molto vicini à questi in virtù, e meriti furono nella Prouincia di Bologna Fra Guido dal Finale, Fra Francesco Perugino; e Fra Buonauentura da Reggio Sacerdoti. Il primo de' quali dopo vna vita diuota, ritrouandosi vicino à rendere l'vltimo fiato, si leuò in ginocchio sopra il letto, e salutando la Beatissima Vergine con quella affettuosa oratione: *Aue filia Dei Patris: Aue Mater Dei filij: Aue sponsa Spiritus Sancti: Aue templum totius Trinitatis.* in così dolce melodia con le ginocchia ancor piegate spirò felicemente l'anima. Il secondo s'affaticò strenuamente negli esercitij della predicatione, e delle Prelature, e ci lasciò memorabili esempi di santità di vita. Il terzo per nome Buonauentura era dotato frà l'altre virtù di tanta carità verso gl' infermi, che faceua dell'impossibile possibile per seruirli con ogni compitezza. 279

Nella Prouincia di Milano si celebra la memoria di Fra Bernardo da Cantù Sacerdote, huomo di gran purità, simplicità, & innocenza di vita. In quella della Marca d'Ancona Fra Filippo da Reccanati s'annouera frà quelli, che con le loro virtù, e santissimi esempi di vita euangelica, & appostolica fondarono la Prouincia di Parigi. Rigido con se stesso, piaceuole con gli altri, haueua appreso di fuggire gli huomini per viuere più puro, & innocente à Dio, e questo morì in Iesi. In quella di S. Angelo Fra Pio da Foggia Sacerdote vien commendato per huomo di marauigliosa astinenza. Digiunò dieci anni continui in pane, & acqua, e se bene dopo il giro di questi rallentò in parte il rigore, non mangiò quasi mai alcuna pittanza. Haueua dedicato l'affetto all'oratione, à cui attendeua con tanta sollecitudine, che riceuendo in essa raggi luminosi di sapienza celeste, discorreua così profondamente, e con tanto ardore delle cose diuine, che men- 280

tre

tre si trouaua in Foggia nella casa d'vn Mercante fauellando di Dio, fù rapito in tale eccesso di mente, che prima di ritornare in se stesso, lo portarono di peso al Conuento.

281 Nella Prouincia di Genoua fiorisce tuttauia il grido di Fra Rocco da Genoua Sacerdote, e di Fra Gioseffo d'Oneglia Predicatore. Il primo, essendogli stato concesso da Dio il dono dell'oratione, e con esso lo spirito della Profetia, predisse alcune cose ad vn Francesco Bottarino d'Albissola benefattore dell'Ordine, le quali poi succedettero. L'altro per nome Gioseffo fù ardentissimo nel predicare la parola diuina, e tanto austero nel suo viuere, che predicando la Quaresima staua trè giorni senza mangiare, e gli altri trè non si cibaua che di pane, e d'acqua. Si era tanto affettionato all'oratione, che all'hora soauemente riposaua, quando vegliaua lungamente in essa. Facendo il segno della Croce sopra vn nostro Predicatore infermo incominciò ad alleggerirsegli il male, e gradatamente terminò in perfetta salute. Predicando in Spotorno indusse molte zittelle à consecrare la virginità loro al Signore. Risplendette in ogni virtù, e dopo vna lunga infermità da lui sopportata con incredibile patienza volò a' premij del Cielo. Nella Prouincia di Parigi Francesco d'Arles fù Religioso perfetto in ogni virtù, e meritò di vedere tal'hora la Santissima Vergine co'l fanciulletto nelle braccia. Predisse a' Frati molto tempo auanti il giorno della sua morte, e si riposò nel Signore felicemente.

282 La Prouincia di Catalogna mandò quest'anno al Cielo alcuni de' suoi parti, i quali nell'ardore della carità, e nella toleranza delle fatiche si dimostrarono veri figli della serafica Religione. Percioche essendosi accesa vna crudelissima peste quasi in tutta la Castiglia offerirono à Dio il loro ministero nelle persone de' poueri infermi, e con volontario martirio si sacrificarono al Cielo nel seruire à gl'infetti in diuerse Città. Fra Gioseffo, e Fra Bernardo Sacerdoti Castigliani morirono in Barcellona: Buonauentura della Città di Cuenca in Castiglia Predicatore, Arcangelo da Mixtauilla Chierico Diacono natiuo della Villa di Figueras situata in Ampurdan Prouincia di Catalogna, e Fra Paolo di Tortosa Chierico nella Villa di Valles: Fra Mariano laico dalla Conca d'Orcau in Granolles. A questi seguirono due altri soggetti dell'istessa Prouincia huomini illustri in virtù, il primo de' quali fù Fra Antonio della Croce laico zelantissimo della sua Regola, e di vita assai austera: di cui si riferisce, che co'l segno della Croce guarì il Vicario Generale della Chiesa di Saragosa, il quale patiua di podagra. Il secondo fù Fra Girolamo da Capo di Villa Aragonese Sacerdote, il quale terminò santamente i suoi giorni conforme alla vita virtuosa, che haueua menato.

D' alcuni casi degni di memoria occorsi quest'anno.

DEsiderando i Primati di Carolei d'hauere nella loro terra vn Conuento di Cappuccini, mandarono quest' anno vn pubblico Notaio à Rossano à pregare i nostri Padri iui congregati nel Capitolo Prouinciale di Cosenza, à condescendere alla loro diuotione. Partitosi il Notaio da Carolei, il cui nome era Diomede in compagnia d'vn Sacerdote, quando fù giunto al fiume Grate, che taglia la strada, vi spinse il cauallo: ma ritrouato il letto fangoso, e l'acqua più alta di quello si sarebbe persuaso, mancando i piedi al cauallo, era ridotto à manifesto pericolo di sommergersi: nel qual tempo fece ricorso alla Santissima Vergine, adducendole per motiuo la diuota cagione del suo viaggio. Appena erasi raccomandato alla Madre delle misericordie, che questa Clementissima Signora gli apparue dall'altra parte del fiume in sembiante d'vna pastorella, e facendogli animo con dirgli, che non temesse, entrò poi nell'acqua, e preso il cauallo per la briglia il condusse à riua à saluamento. Pose all'hora il secolare mano ad vn scuto d'argento, e lo diede alla giouane per termine di gratitudine: ed ella riceuutolo con faccia allegra, e con humile rendimento di gratie gli sparue subito da gli occhi. Riconoscendo all'hora la gratia riceuuta dalla Reina de' Cieli, prese quindi speranza, che il suo trattato gli douesse riuscire felicemente, come in fatti successe, perche ottenne da' Nostri Padri quanto desideraua. 283

La B. V. libera da graue pericolo vn nostro Benefattore.

Essendo inferma à morte in Arles la moglie di Giouanni Cartusio spetiale, il quale faceua la carità a' Cappuccini di tutti i medicamenti, che faceuano di bisogno per gl'infermi, si mandò à raccomandare alle loro orationi. Andarono essi prontamente al Coro à recitare le littanie della Beatissima Vergine, e subito il male cominciò à minorarsi, & à poco à poco guarì del tutto. 284

Due Calabresi l'vno per nome Bernardino Greco, e l'altro Antonio Bauuso partitisi quest' anno da Beluedere faceuano vela verso Crotone; quando si videro dar la caccia da quattro galee Turchesche, le quali essendo gia tanto vicine, che non sapeuano i due come poter iscampare dalle loro mani, ricorsero vnitamente al Santo Martire Daniele, vno de' sette, che da Fra Elia all'hora ministro Generale furono destinati alle spiaggie de gl'Infedeli, & implorarono il lui soccorso. Fù subito loro presente l'aiuto diuino: onde non ostante che le galee hauessero il vento in poppa, e co'l rinforzo de' remi douessero oltre passare il nauilio de' due Calabresi, non potero però mai arriuarlo. Perilche ritornati à Beluedere andarono à rendere gratie alla Maestà Diuina, & al Santo Martire, dalla cui intercessione 285

Per l'intercessione di S. Daniele martire due Calabresi scampano dalle mani de' Turchi Corsari.

rico-

riconoſceuano il beneficio della liberatione.

286 Nel Conuento di Pauia vn noſtro Chierico per nome Tomaſo da Ricardone, ch'era negligente nel ſuo vfficio chiericale, particolarmente nel ſuonare la Campana a' tempi debiti, fù dopo morte caſtigato da Dio in queſto modo; che hauendo il ſuo Purgatorio nel luogo della campana, ſi vedeua ſpeſſe volte la corda muouerſi da ſe ſteſſa, ſenza che alcuno la toccaſſe. Immaginatoſi il Guardiano, che foſſe vn giuſto caſtigo del Signore dato al Chierico per le negligenze commeſſe nel ſuonare gli vfficij diuini, fece conuocare i Frati nel Coro, e dire da tutti cinque volte il Pater, e l'Aue Maria con le braccia in croce per il defonto. Fatta queſta oratione ceſsò di lungo il muouerſi della corda, compenſando il Signore la traſcuraggine del morto con la carità, & oratione de' viui. *Vn Chierico Sagriſtano negligente nel ſuonare gli vffici diuini è caſtigato dopo morte.*

287 Dall'eſempio, che ſiegue ſi ſcorge chiaramente, quanto ſia coſa pericoloſa l'abbandonare la diuina vocatione, & il riſguardare indietro dopo l'hauere vna volta poſto mano all'aratro. Eſſendoſi veſtito dell'habito nel noſtro Conuento d'Auignone vn giouinetto di quel Contado, ne ſentì la madre tanto cordoglio, che andata al Conuento, e piangendo inconſolabilmente riempita l'aria di clamori, e mandaua i gridi al Cielo. Il Maeſtro moſso à compaſſione dall'acerbità del lei dolore, fece chiamare il Nouitio, e gli diede elettione ò di reſtare trà Serui di Criſto nella Caſa del Signore, ò di ritornare al ſecolo per conſolatione della madre. Hebbero tal forza nel di lui petto le lagrime materne, che finalmente cedette, e laſciò l'habito. Quanto diſpiaceſse al Signore queſta ingratitudine ce lo fece conoſcere poco dopo, perche l'ottauo giorno, che ſi partì dalla Religione, fù colto da vn calcio di cauallo, e morì il giorno corriſpondente à quello, nel quale haueua preſo l'habito: con che venne ad eſſere caſtigata più doloroſamente la madre nella morte del figlio. *L'eſito infelice d'vn nouitio, che tornò al ſecolo.*

288 Ne meno, anzi più ſeueramente ſuole la Maeſtà Diuina caſtigare que' Padri, e quelle Madri, i quali con violenza procurano di far perdere a' loro figli la ſanta vocatione, e ſogliono imprecar loro diuerſi mali, quali bene ſpeſso vengono dalla diuina prouidenza riuoltati contro il capo di quelli, che l'imprecarono. Vn giouane da Biſiers eſsendo iſpirato da Dio à farſi Cappuccino, e temendo di non patire gagliardo contraſto da' ſuoi Genitori, ſenza dir loro altro, fuggì dalla caſa paterna, e s'inuiaua alla volta di Toloſa. Ciò ſaputoſi da' Parenti, gli teſero nel viaggio tante inſidie, che lo preſero, e lo riduſsero à caſa. Ma egli ſpinto vie più da gli ſtimoli della diuina vocatione, preſa l'opportunità del tempo ritornò à fuggire, & arriuato à Toloſa ſi veſtì l'habito de' Nouitij. Non coſi preſto il ſeppe la madre, che agitata dalle furie del dolore ſi conduſse à Toloſa, & andata al Conuento impazzita per la colera, oltre il lamentarſi de' Cap- *Caſtigo d'alcuni Parenti, che procurano di far perdere al figlio la vocatione.*

puccini, che gli haueſſero rubbato il figlio, e rouinata la caſa, ſi laſciò dominare tanto dallo ſdegno, c'hebbe à dire, che pregaua Dio acciecaſſe il figlio d'amendue gli occhi, & che poteſſe dar nelle mani degli Eretici, i quali maſſime in quel tempo infeſtauano fieramente i cattolici. L'vna, e l'altra di queſte due imprecationi andarono à ferire non il figlio Religioſo, il quale era innocente, ma i parenti, perche eſſendo all'hora la donna grauida, partorì d'indi à poco vn figlio cieco, il quale nel termine d'alcuni giorni morì: & il marito fù preſo da gli Eretici, dalle cui mani appena potè ricattarſi con buona ſoma di danari. Perilche riconoſcendo amendue il caſtigo del Cielo, cangiarono in meglio gli animi loro, e furono poi ſempre diuotiſſimi della Religione. Il Nouitio perſeuerò coſtantemente nella ſanta vocatione, e facendo gran profitto nelle virtù religioſe terminò i ſuoi giorni con fama di ſantità.

Il Demonio ſpauenta vn Frate, che portaua odio al fratello.

Nel Conuento di Donay Prouincia di Vallonia ſucceſſe queſt'anno vn caſo ſpauenteuole, dal quale poſſiamo apprendere, quanto diſpiaccia à Dio l'odio, che ſi porta al fratello. Vn Frate Laico giouinetto, che poco prima haueua fatto la profeſſione, eſſendo tentato di gola dal Demonio, andò à ritrouare il Ciciniere, e gli addimandò da mangiare fuori di tempo. Il Cuciniere ſapendo eſsere queſta intemperanza contro le coſtitutioni, & ogni buona oſſeruanza religioſa, & che il Frate non ne haueua ottenuta licenza dal Superiore, non ſolo negò di dargliele, ma di più gli fece la correttione. Concepì il giouane per queſta ripulſa tant'odio contro il Cuciniere, che ſubito laſciandoſi rapire da deſiderio di vendicarſi, macchinò di mettere la notte alcuni baſtoncelli rotondi ſopra i gradini della ſcala, affinche paſsandoui ſopra il Cuciniere incautamente, veniſse à cadere. Andato con queſt'animo coſi maligno all'oratione mentale dopo Compieta, gli apparue il Demonio in forma horribile, e gli diſse: che brami fratello? di vendicarti del Frate? fammi donatiuo dell'anima tua, e poi non temere, ch'io mi prendo la cura di fare le tue vendette. La ſpauenteuole preſenza del nemico, il tenore, & il ſuono delle parole poſero tanto ſpauento, e turbatione nell'animo del giouane, che à guiſa di pazzo batteua i denti, e mandaua fuori alcune voci confuſe. Accortiſi i Frati, che gli era occorſo qualche ſtrano accidente, corſero da lui, e gli addimandarono, che coſa gli fuſse accaduta; ma egli ſenza riſpondere alle loro interrogationi, altro non diceua, ſe non che coſi frà le labbra profferiua queſte voci; *vole l'anima mia, vole l'anima mia*. Ne intendendo che coſa voleſsero dire, il Commiſsario Generale, che poco prima era arriuato à quel Conuento, lo fece chiamare, e gli comandò in virtù di ſanta vbbidienza à dirgli, che gli foſse accaduto. Gli confeſsò il Frate ſinceramente il fatto, ne diſse ſua colpa, & imparò à proprie ſpeſe, quanto

dannoſo

dannoso sia alle persone religiose l'odio contro il fratello.

290 Nella Città di Barcellona s'attaccò quest'anno il fuoco nella Bottega d'vn Spetiale per nome Riera molto diuoto della Religione; e perche fù in tempo di notte, nel primo sonno, haueua già la fiamma diuorato ogni cosa nella spetiaria, e s'auuicinaua alla camera del Riera; quando se gli accostarono due Religiosi vestiti da Cappuccino, l'vno de' quali era il Padre San Francesco, e l'altro Sant'Antonio di Padoua, e lo suegliarono dicendogli, che si leuasse quanto prima con la moglie, & i figli, se non voleua restare preda del fuoco. Leuatosi il Riera, & aperto l'vscio della camera, si vide circondato dalle fiamme; ne sapendo in qual modo poterle fuggire, addimandò loro aiuto. Et essi: non dubitate, che né à voi, ne à gli altri di casa faranno alcun danno queste fiamme: e subito data vna spinta ad vn muro diuisorio d'vna casa contigua, ve lo fecero entrare, e mettersi in sicuro. Ma essendo per questa disgratia caduto il misero in somma pouertà; quel Signore, il quale con segreti consigli della sua somma sapienza amministra le cose humane, lo solleuò à guisa d'vn'altro Giobbe, e gli accrebbe i beni di fortuna: perche alcune persone diuote, le quali haueuano grandemente compatito la lui disgratia, gli procurarono vn'officio honoreuole, co'l quale arricchì maggiormente, che co'l primo esercitio. Soleua poi dire, che il Signore gli haueuà fatto vn beneficio singolare; dando in preda al fuoco la sua bottega, accioche l'accesa cupidità dell'arricchire, che all'hora gl'infiammaua il desiderio, non lo rapisse alle fiamme infernali. La moglie di questo benefattore hauendo dato a' nostri Frati due dozzine d'oua, ch'erano in vna sportella, la ritrouò miracolosamente piena con grande suo vantaggio.

S. Francesco, e S. Antonio di Padoua liberano vn nostro Benefattore dal pericolo dell' incendio.

291 Essendo quest'anno vna grandissima carestia nell'Aquila Città dell'Abruzzo in maniera, che i Frati non haueuano cosa alcuna da mangiare; non permise la diuina Prouidenza, che lungo tempo patissero penuria delle cose necessarie al vitto; perche mentre si trouauano nel Coro à cantare Mattutino, fù sentita suonare la campanella della porta, oue andando il Portinaio, vi trouò quattro persone cariche di pane, vino, e diuerse sorti di cibi, che gliele diedero senza voler dire chi li mandasse, e subito gli sparuero da gli occhi.

Iddio prouede i Cappuccini miracolosamente.

292 Similmente nella Liguria occorse quest'anno vna così gran carestia, che andati Fra Valentino da Casale, e Fra Gioseffo da Genoua à cercare l'elemosina per molte Terre in vicinanza del Conuento di Chiauari, altro non potero hauere che trenta pani. Nel ritornare à casa incontratisi in molti pouerelli, poco meno che morti dalla fame, si ritrouò Fra Gioseffo in grande perplessità d'animo; percioche l'obbligo di prouedere alla famiglia il dissuadeua dal

Iddio moltiplica miracolosamente il pane a' Cappuccini, che ne fanno elemosina a' poueri.

fare elemosina; ma poi si sentiua combattere fortemente dal bisogno di que' poueri, la cui vita pericolaua, se non erano soccorsi del necessario sostentamento. Disse all'hora Fra Valentino; fratello, perche tardiamo à souuenire all'estremo bisogno di questi pouerelli consumati dalla fame? se li lasciamo partire con le mani vuote, non potranno più resistere al deliquio dell'animo; e se non le souueniamo di cibo, haueremo a rendere conto à Dio dell'anime loro, peroche il non pascerli è vn vcciderli. Facciamo elemosina, e non dubitiamo, che il Signore in altra maniera prouederà al Conuento. Ciò detto distribuirono tutto il pane a' poueri eccetto trè, ò quattro pezzi, che portarono à casa. E perche Fra Gioseffo s'arrossiua d'entrare nel Conuento con la tasca vuota, e mal volontieri si lasciaua indurre à raccontare a' Frati il seguito, gli disse Fra Valentino, che riponesse la tasca nel luogo solito, e poi che lasciasse fare al Signore. Non hebbe egli così presto deposta la bisaccia, che andandoui il Refettoriere, ne cauò tanti pani, che ne riempì vn cesto. Si pensaua l'altro, che il Refettoriere scherzasse, quando lo sentiua numerare tanti pani, ma quando poi vide il cesto pieno, restò attonito del miracolo, & andò subito à riferirlo al Guardiano, il quale meglio informatosi del vero da Fra Valentino, riconoscendo chiaramente la virtù della diuina prouidenza, benedisse, e ringratiò il Signore con tutta la famiglia, & ordinò, che d'indi auanti si facesse con ogni maggiore liberalità elemosina a' poueri.

Prouidenza diuina co' Frati del Conuento di Bisignano, e di quello di Tolone.

Non hauendo i Frati nel Conuento di Bisignano con che desinare, eccetto alcuni pochi legumi; il Guardiano li conuocò nella Chiesa all'oratione, e poi andò nel Refettorio à fare il segno della beneditione: la quale non fù così presto finita, che comparue alla porta vn' huomo con tanti pani, quanti erano i Frati, & vna pittanza di pesce per tutta la famiglia, e poi subito partì senza potersi mai sapere chi fosse, ò chi l'hauesse mandato; perilche persuadendosi tutti d'essere stati proueduti da Dio miracolosamente per mano d'vn' Angelo, gliene resero infinite gratie. 293

Essendo quest'anno caduta à Tolone Città maritima nella Prouenza tanta neue, che restauano chiusi i passi per poter' andare alla cerca; ritrouandosi i Frati senza pane, volle il Cercatore vedere, se in qualche modo si fosse potuto fare la strada per mezzo la neue; quando nell'aprire la porta del Conuento, vi ritrouò vn sacco pieno di pane fresco senza vedere alcun vestigio d'huomo, ò di giumento, che ve l'hauesse portato. Quindi conosciuto da' Serui di Cristo il miracolo, sciolsero le lingue in rendimenti di gratie alla diuina Prouidenza. 294

Succedettero quest'anno alcuni miracoli per l'intercessione del Padre San Francesco, e di Sant' Antonio da Padoua. Nella Città di 295

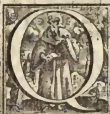
Bari hauendo la Signora Laura Caretta vna sua figlia grauemente inferma de gli occhi, la raccomandò al Padre San Francesco, e gli fece voto di far celebrare vna Messa ad honore di lui, se la guariua: e subito la fanciulla risanò. Nel castello di San Bartolomeo nella Calabria ritrouandosi inferma à morte vna donna, il cui nome è Cornelia Policarpa, le appareuero il Padre San Francesco, e Sant'Antonio di Padoua, e le diedero à bere in vn vaso vn celeste licore, quale beuuto restò subito sana. A Barletta vna Signora patiua grauissimi dolori per la difficoltà del partorire: ma non cosi tosto fù da' nostri Frati per lei recitato il Responsorio di Sant'Antonio, e raccomandata al Santo, che diede con salute vn maschio alla luce. Vna donna da Galatena, essendo tormentata da' medesimi dolori di parto co'l cingersi vna delle nostre corde riceuè subito virtù per partorire. *Alcuni miracoli del P. S. Francesco, e di S. Antonio di Padoua.*



∴ ∴ ∴

L'ANN. DI XPO.	DI GREG. XIV.	DI RODOL. 2. IMP.	DELLA RELIG.
1590.	1.	14.	66.

Della fabbrica d'alcuni Conuenti, e di Fra Serafino d'Anuersa Chierico.



QVest'anno 1590. ci dimostra chiaramente nel primo ingresso, quanto volubili, & istabili siano le cose humane; percioche hauendo Sisto V. poco più di cinque anni gouernato con somma prudenza la mistica naue della Chiesa frà le tempeste d'vn mare borascoso, particolarmente nelle parti della Francia, rinonciò quest'anno il timone ad Vrbano VII. piaceuolissimo in vero, & vrbanissimo Pontefice, dal quale si poteua Santa Chiesa promettere vn felicissimo gouerno, se fosse soprauiuuto; ma non arriuò al duodecimo giorno del suo Pontificato, che si licentiò dal mondo, & hebbe per successore a' cinque di Decembre il Cardinale di Cremona, che si chiamò Gregorio XIV. Nel principio di quest'anno conuocò il nostro Generale vna Congregatione vniuersale in Roma, & in essa fù assunto al Procuratorato dell' Ordine Fra Buonauentura da Monte Reale Prouincia di S. Francesco. 1

Haueua determinato il Generale, che in que' tempi era Fra Girolamo da Polizzo, di visitare egli stesso la Francia, ma non gliele permettendo vna indispositione assai trauagliosa, che incominciò à molestarlo, elesse Fra Anselmo da Reggio di Calabria huomo prudentissimo, e pratichissimo di molti affari, e lo mandò Visitatore Generale in tutto quel Regno. Andato questi nella Francia, incominciò la sua visita dalla Prouincia di Prouenza, poi passò nell'Aquitania, & in quella di Lione detta di San Buonauentura, e per vltimo in quella di Parigi: e volendo citare il Capitolo Prouinciale ad Orleans, alcuni Frati fattionarij, quali haueua risoluto di bandire da quella Prouincia, gli solleuarono contro vna così fiera tempesta, che lo costrinsero à ritornare in Italia prima di conuocare il Capitolo. E da questo tempo restò la Prouincia di Parigi cinque anni senza Capitoli, e senza Prouinciale sotto il gouerno de' Commissarij Generali. 2

F. Anselmo da Reggio è mandato Cõmissario nella Francia.

3 La Prouincia di San Nicolò, che già l'anno 1560. era stata diuisa dalla Basilicata, essendo cresciuta vn'altra volta in tanto numero di

Con-

Conuenti, che difficilmente poteua essere visitata due volte l'anno conforme al prescritto delle nostre Costitutioni, fù di nuouo per Ordine della Diffinitione Generale distinta in due Prouincie sotto il Commissariato di Fra Girolamo da Città di Castello, l'vna delle quali ritenne l'istesso nome di S. Nicolò, e l'altra si chiamò la Prouincia di Santa Maria in finibus terræ.

4 Morì quest'anno nella Sauoia il Duca di Nemors diuotissimo della Religione, che fece fabbricare à sue spese il Conuento d'Anisì: e per dimostrate ancò nella morte quella diuotione, che sempre haueua professato all'Ordine, lasciò, che il suo corpo fosse sepolto nel sepolcro della Casa; ma il cuore nella nostra Chiesa auanti l'Altare del Santissimo Sacramento.

5 Douendosi fabbricare il nostro Conuento di Bagnarea nelle rouine d'vn Monastero antico di Monache, prima che i Frati mettessero mano alla fabbrica, si sentì lungo tempo di notte vna soauissima melodia d'Angioli, che cantauano in quel luogo le diuine laudi: forse per dimostrarci, che habitatione d'Angioli in carne doueua essere quel Conuento, & che iui per molti anni auuenite si sarebbono cantate le diuine laudi.

6 Similmente nel luogo di Scigliano nella Calabria, prima che vi si fabbricasse il nostro Conuento vna diuota donna vide più volte di notte vna processione d'Angioli disposti in bella ordinanza, i quali solleuati in alto girando intorno quello spatio, nel quale poi s'edificò il Monastero, haueuano sotto di sè molti Cappuccini, che con le ginocchia piegate à terra, e con gli sguardi fissi nel Cielo pareua, che facessero oratione à Dio. Il che fù da lei raccontato à' nostri Frati dopo la fabbrica del Conuento non senza spargimento di molte lagrime di diuotione.

7 Il primo, che quest'anno illustrasse la Fiandra con la sua virtù, e morte fù Fra Serafino d'Anuersa Chierico, il quale hauendo ventidue anni d'età, e tre dì Religione morì in Anuersa. Entrò nella Religione puro, & innocente come vn Angioletto, e fatto Religioso accumulò l'innocenza della vita con tante altre virtù, ch'era à tutti vn prodigio d'vbbidienza, d'humiltà, di patienza, di ritiratezza, di silentio, e d'oratione. Si stupiuano i Frati al contemplare nel diuoto Religioso così nobili preludij di serafica perfettione, e concepiuano grandissime speranze della futura in lui santità; ne s'ingannauano: percioche il dono della virginità, che rende l'huomo famigliarissimo à gli Angioli; l'honestà de' costumi; la soauità del discorso; l'austerità della vita; lo studio continuo dell'oratione; finalmente la maniera del viuere celeste, che fin nel primo fiore della giouentù si vedeuano in lui marauigliosamente spiccate, dauano a conoscere, che haueua vn'anima di Serafino.

Non

Non ispuntaua ancora dall'occhio questo nobilissimo giglio di Religione, che spargendo intorno soauissimi odori, lo colse la brina d'vna morte immatura, e l'innaridì. Infermatosi grauemente di flusso, quale per esercitio di mortificatione, e per hauere occasione di patire, tenne nascosto il più che gli fù possibile, e trouandosi vicino à morte, fù rapito in eccesso di mente; dal quale ritornato in se stesso cominciò à discorrere tanto altamente della nobiltà dell'anima, e delle virtù, e perfettioni, che fece stupire grandemente tutti i Frati, & in questi così soaui, e profondi discorsi à guisa d'vn' Angelo fù portato nel seno dell' eterna beatitudine; come poi s'intese da vna diuota donna, ch'era cieca, la quale nell'istesso tempo, che Fra Serafino rese l'anima al suo Creatore, vide vna luminosissima schiera di Beati Cappuccini inuiarsi alla volta del Cielo, e nell'vltimo ordine Fra Serafino nel mezzo di due huomini venerabili; & che nel Paradiso si faceua grande apparecchio per riceuere detta processione. 8

Vita di Fra Anselmo da Bologna Predicatore, e di Fra Francesco da Iesi Chierico.

MOrì quest'anno nella Prouincia di Bologna Fra Anselmo da Bologna Predicatore huomo insigne in virtù; nel quale si vide risplendere la marauigliosa sapienza di Dio, che per meglio ingrandire la sua omnipotenza fà parere stolta l'humana sauiezza. Essendo questi benemerito delle humane scienze, & hauendo pubblicamente in Bologna difeso Filosofia; non fù così presto entrato nella Religione, che se bene haueua trent'anni, parue diuenisse inabile ad ogni cosa, onde ne meno sapeua leggere le lettioni nel Coro, ò la lettione spirituale nel Refettorio, che non facesse tanti errori, che come ignorante fù rigettato dall'vna, e dall'altra lettura, accioche non cagionasse riso, e tedio à gli Vditori. Ne minore era l'inettitudine, e come stupidezza in ogn'altra sua attione; perilche veniua spesse volte ripreso così dal Superiore, come dal Maestro. Il che nondimeno sopportaua con tanta patienza, che con la virtù dell'huomo interiore ammendaua il difetto dell'esteriore; e quanto più negli esercitij esterni si mostraua inetto, & insufficiente, tanto più si dimostraua pratico, e versato nelle virtù, nella patienza, nell'humiltà, nella simplicità, nell'vbbidienza, nel disprezio di se medesimo, e nell'oratione. 9

Ammesso alla professione gittò così profondo, e stabile fondamento di preclarissime virtù religiose, che vi fabbricò sopra negli stessi principij quella mole di serafica perfettione, che altri non possono fabbricare eccetto con lunghezza di tempo, e con molta fatica. Ogn' 10

vno

vno sà, che il raffrenare la lingua è vn' esercitio di perfetti, insegnando l'Appostolo S. Giacomo, che *Qui non offendit in verbo, hic perfectus est vir*. Ed egli sapeua tanto moderarla, che ne pure lasciauala sfuggire in vna parola otiosa. Disse vn Filosofo antico essere cosa marauigliosa il non lasciarsi vincere dalla gola, ne soggettarsi alla tirannia del piacere. Vie più marauiglioso ancora è il dominare all'istessa gola, & il rendersi soggetta la concupiscenza. Ma eccede poi ogni marauiglia l'estinguere così perfettamente in se medesimo ogni diletto di senso, che arriui l'huomo à non appetire, ne gustare, anzi più tosto à nauseare tutto ciò, che si rende appetibile, e delettabile alla natura sensitiua. E tale era la perfetta astinenza di quest' huomo di Dio, il quale non solo sapeua moderare, e sottometterси la gola, ma di più haueua in abborrimento ogni diletto di cibo; e per meglio contendere al ventre ogni lui soddisfattione, tiraua tal' hora in lungo i cinque giorni continui il digiuno senza assaggiare cosa alcuna. Se bene poi accorgendosi, che troppo nociua alla salute gli era questa così rigorosa astinenza, venne à temperarla con la legge della prudenza, e della discrettione. Finalmente essendo cosa più angelica, e diuina, che humana, e terrena il viuere in carne come spirito ignudo, & il conuersare continuamente con Dio, e con gli spiriti celesti co'l mezzo della contemplatione, e dell'oratione; non deue alcuno marauigliarsi, che celeste, & angelica fosse la vita di questo perfetto Religioso, il quale non s'esercitaua in altro, che nell'orare, nel meditare, e nel predicare.

Stobeo ser. 87.

Le virtù di F. Anselmo.

11 Non era ordinaria la lui oratione, percioche vi dimoraua co'l pensiere tanto fisso in Dio, e co'l corpo tanto immobile, che pareua godesse in essa le celesti delitie. Essendo Guardiano nel Conuento di Forlì, e trattenendosi vna notte nel Coro dopo Mattutino à far'oratione conforme al suo solito; Fra Angelo da Capoa laico, che faceua anch'esso oratione nella Chiesa, vdì nel Coro farsi vn gran romore come se fosse stata data vna guanciata ad alcuno. Leuatosi pertanto dall'oratione, & andato verso il Coro per vedere che fosse; vide nel suo entrare vna Matrona di bellissime fattezze vestita d'vn manto più candido della neue, quale riconobbe subito per la Santissima Vergine, che coricando nel suo grembo la testa di Fra Anselmo, subito che da lui fù veduta disparue. Il fatto successe in questa maniera, che portando il Demonio grandissima inuidia all'oratione del Seruo del Signore, dalla quale era tormentato fieramente, gli diede vn schiaffo molto forte: ma subito apparendogli la Reina delle misericordie, di cui era diuotissimo, lo ricreò co'l proprio seno come pietosa, & amorosa Madre. Comandò poi à Fra Angelo in virtù di santa vbbidienza, che non manifestasse ad alcuno la visione.

La Vergine gli fà posare il capo nel suo grembo.

12 Quando assisteua al santo Sacrificio della Messa, spargeua copio

fissime lagrime; e quando sentiua i tocchi della eleuatione della Messa Conuentuale, ouunque si ritrouasse, piegaua sempre le ginocchia à terra.

Gode le diuine riuelationi.

E' fama comune, che fosse fauorito dal Signore con molte visioni, e riuelationi, quali nondimeno teneua così nascoste, che due appena gliene sfuggirono dalla lingua, che non si deuono passare con silentio. Andando vna volta à Rauenna in compagnia di Fra Massimino da Forlì, per incitarlo più facilmente à fauellare di Dio, gli disse: fratel mio, ò che habbiamo à tacere, ò che habbiamo à discorrere delle cose diuine; lungi i discorsi secolareschi. Tal dottrina appresi dall'istesso Cristo, il quale apparendomi vna volta, mentre faceuo oratione, mi diede questo auuiso: *Anselmo se brami di piacermi, non trattare mai di cose terrene, ma sempre delle celesti.* 13

Mentre vna notte faceua oratione nella cella, essendo chiamato per certo affare da Fra Bernardino da Reggio di Modona, gli rispose: il Signore te la perdoni Bernardino mio, che mi hai rubbato vno de' maggiori diletti, che in questa vita potessi esperimentare. Godeuo nel Paradiso la vista de' miei Genitori, i quali già gran tempo sono morti, e mentre trattauo con essi di presentarmi auanti il Signore per fauellargli, mi hai richiamato alla terra. 14

E' dotato di spirito di Profetia.

Suor' Elisabetta del terz' Ordine del Padre San Francesco riferì più volte la Profetia, che qui appresso raccontiamo. Essendo io giouinetta nel secolo (diceua) e dimorando in Forlì, era più d'ogni douere dedita alle vanità femminili così negli abbigliamenti della testa, come nel vestire pomposamente: perilche venendo alla nostra casa sonente Fra Anselmo come assai famigliare, e vedendomi ornata così vanamente, fissando in me gli occhi con istraordinaria attentione, faceua bocca di ridere, e poi mi diceua: Elisabetta adesso ti fiorisce il Mondo, e galleggi con coteste tue vanità; ma che dirai, quando in breue lo metterai sotto a' piedi, & in vece della seta, e dell'oro, che hora porti, vestirai ruuido panno di colore di cenere, e ti dedicherai a' seruigi diuini? E replicando egli queste parole qualunque volta mi vedeua, mi cagionauano tanto fastidio, che ouero nel dirmele, gli voltauo le spalle, e mi partiuo da esso, ò con la turbatione del volto dimostrauo la scontentezza dell'animo nell'vdirle. Ma come che la lui lingua fosse mossa dallo spirito del Signore mi veniuano più volte alla mente, benche contro mia voglia; le quali finalmente suegliarono in me vn'ardentissimo desiderio d'entrare nelle Cappuccine. Andata per questo effetto ad Imola, oue poco prima era stato fondato vn lor Monastero, fui assalita da vna così lunga, e graue infermità, che diffidando di poter resistere all'austerità della vita, presi poi l'habito del terz' Ordine. Con l'istesso spirito di Profetia predisse alla Principessa di Stigliano figlia di Vespasiano Gonzaga, la 15

quale

quale era grauida, che hauerebbe partorito vn maschio, come poi auuenne.

16 Fù eminente nella predicatione, e ripieno d'appostolico spirito riprendeua libera, e seueramente i vitij; & i vitiosi. Hauendo più volte auuisato indarno vn secolare à deporre l'odio, che portaua a' suoi nemici, vna volta che l'incontrò nella strada, lo scosse fortemente, e gli disse: che fai ò mal'huomo con l'odio nel cuore? se hor' hora non lo bandisci, con vna spinta ti precipito nell' inferno. Restò l'huomo così sbattuto per questa minaccia, che cangiò subito l'animo in meglio, e deposto l'odio fece la pace co' suoi nemici.

Riprende liberamente i vitij nel predicare.

17 Predicando vna quaresima in Mompelliere nella Prouenza riprese più volte dal pulpito vn pubblico peccatore, per ridurlo à segno di penitenza. Ma non ne cauando profitto alcuno, vna volta che Fra Anselmo l'incontrò per la strada, gli disse: ò scelerato nemico di Dio, e de gli huomini, preuaricatore della diuina misericordia; fin quando concitarai contro di te lo sdegno dell' Omnipotente Iddio? fin quando dispregiarai la lui patienza? Alza gli occhi al Cielo, e mira la spada della diuina giustitia, che pende sopra il tuo capo, se non plachi Iddio con la santa penitenza, e con le lagrime non laui le macchie delle tue colpe. Conferì il Signore tanta forza à queste parole del suo Seruo, che il peccatore sbigottito piegò subito le ginocchia à terra in segno di vero pentimento, & emendò la pessima vita.

18 Con il dono della predicatione haueua congiunto quello de' miracoli, e predicando nella terra di Sassolo nel distretto di Modona guarì diuersi infermi co'l segno della Santa Croce, e frà questi vno della Famiglia de' Ferari. Con l'istesso segno risanò Suor' Elena Orsella da Forlì del terz' Ordine, la quale patiua vn così graue dolore di testa, che per due giorni continui non potè prendere cibo.

19 Vn'altra Sorella del terz' Ordine per nome Francesca della Famiglia de' Baldi ritrouandosi inferma à morte haueua già perduto i sentimenti. Andatala à visitare Fra Anselmo la chiamò con voce alta: ed ella come se si risuegliasse da vn profondo sonno; e chi se' tu (disse) che mi chiami? Non haueua ella ancora aperti gli occhi eclissati dalla languidezza, e dall' horrore della morte, che perciò le soggiunse Anselmo: sù dunque apri gli occhi, e fissali in noi. Li aprì Elena, e vide che dalla faccia dell'huomo di Dio vsciua vna luce risplendente, la cui vista la solleuò tanto, che le parue di risorgere da morte à vita. Le disse il diuoto Religioso alcune parole di consolatione, e da lei partitosi, guarì l'inferma nel termine di pochi giorni.

20 In tempo, che la Romagna era oppressa da vna gran carestia, si cauò vn pane dalla manica, e lo diede ad vna pouera Famiglia di Forlì numerosa di dodici bocche, sì che diuiso il pane appena ne toccaua vn boccone per ciascuna, e nondimeno il Signore miracolosamente lo molti-

plicò in maniera, che bastò loro per tutto quel giorno. Visse molti anni nella Religione in ogni santità, e giustitia, & infermatosi di febbre à Tossignano Terra della Romagna, mentre vi predicaua, predisse al suo Compagno, che sarebbe morto di quella infermità; perilche si condusse prestamente ad Imola, & iui riceuuti i Santissimi Sagramenti terminò la vita con beato fine.

Dalla Prouincia della Marca d'Ancona spuntano quest'anno due fiori, i quali spargono per tutto il giro della Religione il soauissimo odore delle loro virtù. Il primo di questi è Fra Francesco da Iesi Chierico della nobilissima Famiglia de' Griti. Dimorando nel secolo era molto inclinato alle risse, perilche essendo stato diuulgato vn libello famoso contro il Vescouo di Iesi, ne fù egli incolpato come Autore, e posto in carcere: se bene poi ritrouato innocente ne fosse liberato. Il Signore, che dalla spina voleua raccogliere la rosa, mentre era prigione, gli diede à conoscere quanto fallaci, e pieni d'amarezze fossero i diletti, & i beni mondani, e gl'ispirò al cuore l'amore verso la riforma; laonde vscito di carcere fattiglisi odiosi que' piaceri, i quali prima lo teneuano inuolto nelle lor panie, si elesse la libertà nella seruitù, e sottopose il collo al giogo della serafica Religione. Haueua tocco appena il ventesimo anno, ch'entrato nella palestra della virtù intimò guerra à tutti i vitij; e quelle risse, che prima haueua esercitato contro il prossimo, al cui amore lo costringeua la legge della carità, le riuoltò contro i sensi, & i piaceri del corpo, al cui odio l'inuitaua l'istesso cartello dell'amore diuino, che perciò domaua le membra con aspro cilicio, con rigorosa astinenza contrastaua ogni giorno con la gola, il Venerdì in particolare, nel quale per meglio vincerla, s'asteneua da ogni cibo. 21

Le molte virtù di F. Francesco da Iesi.

Non soddisfacendo all'odio, che portaua al suo corpo con la disciplina ordinaria, si leuaua ogni notte vn hora auanti Mattutino, consumandone la metà nel disciplinarsi aspramente. Esercitandosi il valoroso guerriere strenuamente in questa lizza di virtù religiose, e domando la carne con tutti que' vitij, che da lei come da infetta radice sogliono pullulare, fù preuenuto da morte immatura, e da' combattimenti ascese alle corone. Prima di morire gli apparue il Signore circa il principio della notte, & hauendogli manifestato molte cose della grandezza della gloria celestiale, gli promise, che sarebbe ritornato da lui alle sei hore, e che l'hauerebbe introdotto ne' gaudij del Paradiso. Comunicò egli a' Frati la gratia, che gli haueua promesso il Signore, ne restò fallito della speranza; perche alle sei hore appuntate lasciò la terra, & andò à godere il Cielo. 22

Vita

Vita di Fra Antonio da Mondolfo Predicatore.

23 IL secondo è Fra Antonio da Mondolfo Territorio d'Vrbino Predicatore, il quale hauendo asperſa della ſoauiſsima fragranza delle virtù euangeliche la caſa della Religione, trappiantato queſt'anno, come ſi crede, nel giardino del Cielo, fioriſse odoroſo di gloria trà gli ameni giardini del Paradiſo. Nacque di nobile ſtirpe, e fin da' primi anni della giouinezza gl'iſtillò nella mente il Signore tanta pietà, e diuotione, che ſpeſse volte ritiratoſi ſolo nella ſua camera, ſi daua all'oratione, e tanto ſaporoſe, e diletteuoli ſe gli rendeuano le coſe diuine, che ſouente paſsaua le notti intiere vegliando nella ſoauiſsima contemplatione delle celeſti bellezze. Riſplendeuano nel giouinetto tanta honeſtà di coſtumi, e tanta pudicitia di mente, e di corpo, che l'età giouanile, la quale per lo più ſuole inclinare al vitio, gli ſomminiſtraua più ricchi ornamenti di virtù, e gli faceua la ſtrada à maggiore perfettione. Quindi il Diauolo, che inuidiaua tanto bene per abbatterlo, e rouinarlo, diede l'aſsalto alla rocca principale del di lui animo, e gli moſse guerra alla caſtità; ſapendo eſsere queſti combattimenti quanto più gagliardi ne' giouani, tanto più ancora pericoloſi, ne' quali rariſsime ſono le vittorie, frequentiſsime le perdite. Haueua la madre vna donzella belliſsima di faccia, e di corpo, ma tanto più deforme d'animo, e d'affetti. Di queſta pensò valerſi il Demonio come di fortiſsimo ariete, per abbattere la pudicitia del caſtiſsimo giouane; come di fornace infernale, per accendere nel di lui cuore ardori libidinoſi, che perciò dagli occhi di coſtei, dalla bocca, e da' geſti (co' quali ſcuopriua i diſoneſti ſuoi deſiderij) come da tante bocche d'inferno auuentaua all'animo di Claudio (tale era il lui nome nel ſecolo) fiamme di concupiſcenza, tanto più ardenti, quanto che haueuano l'eſca della famigliarità, e della continua habitatione in vna medeſima caſa: ma hauendo egli vn cuore di diamante, amante di Dio, non patì gli ardori di queſto fuoco, ne lo danneggiarono queſti incendi, perche co'l fuggirne gl'incontri, co'l riprenderla, e co'l moſtrarſele ſdegnoſo, la ribattè coſì gagliardamente, che perduta la giouane ogni ſperanza di condurre à fine le ſue voglie laſciue, ceſsò di più moleſtarlo. Non fù leggiero anzi grauiſſimo queſto combattimento ad vn'animo, che infieuolito frà le delitie del ſecolo poteua ageuolmente eſſere sbattuto; ad vn cuore, che per il brillare della giouinezza eſſendo qual eſca piena di zolfo poteua facilmente concepire il fuoco del ſenſo, e del conſenſo, e reſtar' abbruciato nell'opera; & inſigne fù la vittoria, la quale gli aprì la ſtrada ad vn'eminente perfettione: perilche moſſo internamente da Dio

Sin da' primi anni ſi dedica alla diuotione.

Reſiſte valoroſamente ad vna giouinetta, che più volte lo tenta di peccato.

con impulsi veementi si risolse di calpestare il Mondo nelle stesse primitie della giouentù, di consacrarsi al culto diuino; e d'acquistarsi le vere grandezze della celeste nobiltà nelle bassezze di quella Religione, ch'ogni sua maggior gloria ripone ne' dispregi delle glorie mondane. E perche essendo vnico, era molto amato da' suoi Genitori, come quello, in cui haueuano collocate tutte le speranze della casa: temendo, non gli douessero contendere l'effettuare la santa vocatione, senza far loro alcun motto, andò a ritrouare il Padre Prouinciale della Marca, dal quale fù riceuuto, e mandato à Camerino à fare il Nouitiato. Non lo seppero così presto i Parenti, che ne scrissero al Cardinale d'Vrbino Protettore dell'Ordine, da cui hauuta fauoreuole risposta, si condussero subito à Camerino, e presentata la risposta del Cardinale al Maestro, ch'era all'hora Fra Pacifico da Sestino, gli fecero istanza, che rendesse loro il figlio. Gli auuisò Fra Pacifico, che auuertissero à non fare alcuna violenza al giouane, onde venissero à prouocare contro di se lo sdegno diuino; e poi lo fece comparire alla loro presenza vestito ancora de' panni da secolare. Procurarono subito i Parenti di persuaderlo, e d'allettarlo à ritornare al secolo, allegando per ragione principale, ch'essendo egli vnico, e facendosi Religioso, veniua ad estinguersi in esso la loro descendenza. Il Nouitio piegate le ginocchia à terra auanti d'essi, muouendogli il Signore la lingua ragionò loro in questa maniera. Poiche la ragione principale, con cui procurate di persuadermi il lasciare la santa vocatione, è; ch'entrando io nella Religione resta la vostra casa senza figliuolanza; vorrei mi diceste, se non è tal'hora espediente l'esserne priuo all'hora particolarmente che alleuandosi i figli dissoluti, e senza il santo timore di Dio, con i loro vitij vengono à macchiare, & ad offuscare le glorie de' loro maggiori? certo che in tanto è desiderabile la posterità, inquanto ò può mantenere, ò accrescere gli splendori de' Padri, e de gli Auoli. Infelice in vero deue stimarsi quella posterità, la quale essendo del continuo esposta al tauoliere della morte, i cui tiri sono incerti, e fallaci, mantiene i cuori de' Padri frà continui timori se soprauiueranno i figli, ò pure se nel più bello delle speranze verranno à mancare. Ma tralasciamo questa incertezza, e tocchiamo vn punto di rilieuo maggiore. Qual cosa di bene si possono promettere i Padri da que' figli, quali, per mantenere viuo in essi il lignaggio, ritirano da quella santa Religione, à cui furono ispirati da Dio? Non haueranno questi à temere i giudici diuini, e di douer'essere castigati dal Signore in pena della temerità loro con la morte immatura, e forse anco violenta de gl'istessi figli, che co'l loro disordinato affetto spingono bene spesso ne' scogli delle sfortune, nelle disauuenture de' quali vengono à patire maggior tormento, che se ad essi medesimi fossero accadute? Ne meno

Conuince con ragioni i Parenti, che gli persuadeuano il ritornare al secolo.

vaglia il vero, il desiderio della successione douerebbe talmente inuaghire gli animi vostri, che non vi tornasse più conto il non hauerla, e v'adduco vna ragione assai conueniente. Percioche se hora Sua Santità vi facesse intendere, ch'ella volesse honorare, & ingrandire la vostra casa co'l descriuermi nel numero de' Cardinali, non lo soffrireste voi volontieri? anzi non vi sarebbe egli di somma contentezza, ancorche la porpora cardinalitia venisse à soffocare in me la radice della discendenza? certo che sì. Et oue sarebbe gito all'hora quel desiderio così ardente di mantenere in piedi la posterità della casa? come presto suanirebbe al soffio d'vna grandezza, la quale anch' essa viene finalmente à suanire? Se dunque il Sommo Pontefice Iddio mi conferisce vna gratia, & vna dignità di gran lunga maggiore della cardinalitia, con addottarmi in suo figlio, con ripormi frà suoi più domestici, con istituirmi herede di tutti i beni del Paradiso, e coerede di Cristo; perche hauerete voi à priuarmi di tanto bene per il desiderio d'hauere successione nella vostra casa? Se con sommo piacere de gli animi vostri mi vedereste vestito di porpora, perche con maggior contento non hauerete voi à vedermi coperto di quell'habito sagro, co'l quale cangiarono, e desiderarono bene spesso di poter cangiare i Cardinali, e i Pontefici le mitre, e le porpore? Non vogliate di gratia inuidiarmi vn tanto bene, anzi più tosto porgetemi la mano, accioche quanto prima lo possa conseguire.

24 Conferì il Signore tanta forza alle parole del Nouitio, che amendue i parenti diedero in vn profluuio di lagrime, & abbracciatolo strettamente senza potere formar parola, acconsentirono di buonissima voglia al lui santo proposito, ne d'indi si vollero partire, che non lo vedessero vestito del cingolo militare della Religione arrolato con nome d'Antonio sotto le insegne del Serafico Padre.

25 Vinta facilmente la prima battaglia contro il Mondo, entrato che fù nella Religione ne intimò vna più rigorosa alla carne, & al senso; e per meglio vincerli, non contento dell'armi consuete delle discipline, e digiuni ordinarij, si flagellaua più aspramente, digiunaua più rigorosamente, ne mai tralasciaua d'assalire, e d'incalzare il nemico. Da questo secondo combattimento passò al terzo contro i vitij, nel quale dimostrandosi valoroso campione di Cristo, e del suo Serafico Padre, calpestaua con l'humiltà la superbia; co'l dispregio metteua à terra l'honore tanto bramato dalle voglie anco più regolate; rintuzzaua i moti dell'ira con lo scudo della piaceuolezza, e della mansuetudine; superaua gl'incontri sinistri con la patienza; soggiogaua con le schiere delle virtù religiose tutte le squadre de' vitij, rendendo di se stesso vn giocondissimo spettacolo à Dio, & à gli Angioli.

Combatte cõtro i vitij à fauore delle virtù.

Si vedeua

Si vedeua questo diuoto Religioso risplendere di tante virtù, e doni celesti, che fissando gli occhi in esso i Padri della Prouincia, come in vn specchio d'ogni religiosa osseruanza, e d'ogni perfettione euangelica; lo promossero à gli studi della Filosofia, e della Teologia; e dopo d'hauerlo fatto Predicatore, lo solleuarono sopra il candeliere delle Prelature. Nell'apparecchiarsi alla predicatione spendeua più d'affetti nell'orare, che d'oglio nello studio, onde marauigliosi erano i frutti di penitenza, che raccoglieua dall'anime fedeli. La parola diuina era nella lui bocca à guisa di spada acutissima à due tagli, che penetraua al midollo del cuore; era come freccia di fuoco scoccata da braccio gagliardo, che feriua profondamente i cuori de' peccatori, e de' giusti; e da gli vni cauaua il sangue delle lagrime penitenti, e negli altri accendeua le fiamme dell'amore della virtù. Persuase vna Signora, che con la scusa d'essere persona nobile si daua troppo al lusso del vestire, à deporre la pompa, & à contentarsi di vesti più positiue, e dopo la morte del marito l'indusse à dedicarsi à gli ossequij diuini nel terz' Ordine del Padre San Francesco. 26

Esercita l'vfficio della predicatione con spirito appostolico.

Lesse qualche tempo teologia cosi nella Marca d'Ancona, come 27
in altre Prouincie, e fù lodato di molta felicità d'ingegno. Mentre attendeua alla lettura, sapeua con celeste maritaggio cosi bene accoppiare lo spirito dell'humiltà, e dell'oratione con l'eminenza della dottrina, ch'esercitandosi nell'istesso tempo ne' più vili ministeri di tutto il Conuento, e consumando molte hore nella contemplatione, partorì alla Religione vari soggetti illustri in scienza, e virtù, particolarmente nella Prouincia di Napoli, oue fù fatto pubblico Lettore di teologia.

Ritornando da Napoli nella Prouincia della Marca s'infermò in 28
Roma: e predisse il giorno della sua morte, il quale doueua essere quell'istesso, in cui era nato alla prima luce della vita, e poi rinato più felicemente alla gratia della Religione, e ne rese molte gratie à Dio. Essendo in questo tempo visitato da vn gentilhuomo suo cugino per nome Filippo, il quale non per altro era andato à Roma, che per salutare i parenti, gli disse: voi Signor Filippo attendete à visitare i parenti; & io frà poco attenderò à salutare i miei maggiori. Attese quel poco di tempo, che gli restaua di vita ad apparecchiarsi al Signore con ogni santità, e ringratiatolo con ogni più diuoto affetto, per la gratia, che gli haueua conceßo di conseruare fin'alla morte illibato il fiore della purità virginale, terminò felicemente la sua carriera l'istesso giorno da lui predetto, nel quale l'haueua incominciata; e subito apparue in forma di raggio risplendente alla Madre, che ritrouandosi à Mondolfo faceua oratione in vna sua stanza, e le riuelò la gloria, della quale era stato arricchito dalla Maestà Diuina. Osseruò diligentemente la Madre il giorno, e l'hora della visione, e

Predice la sua morte.

trouò esser stata quell'istessa, nella quale il figlio era passato al Signore nel Conuento di Roma.

Di Fra Pietro da Martina Laico.

29 LA Prouincia d'Otranto ci offerisce quest'anno Fra Pietro da Martina laico, che quasi gemma di Paradiso sparse la luce di molte religiose virtù. Nacque dell'honorata Famiglia de' Maraffi, e sin dalla fanciullezza fù così ben' alleuato da' suoi parenti nel santo timor di Dio, che si come pareua fosse con esso lui nata ad vn parto la diuotione, così ancora andaua crescendo al crescere de gli anni. Ma perche era d'ingegno assai tardo, e patiua gran difficoltà nella memoria, non potendo apprendere il Simbolo de gli Appostoli, essendo ancor fanciulletto fece ricorso alla Santissima Vergine, e la pregò con molto affetto à volergliele insegnare. Esaudì prontamente la Madre delle misericordie le lui preghiere, e gli apparue in sembiante di bellissima Signora, e gliele istillò nella memoria in quel modo, che si recita nella Messa. Non potè contenersi il diuoto fanciullo, che subito colmo d'allegrezza non corresse dal Padre, e dalla Madre, à riferire loro la visione, alla presenza de' quali con gran marauiglia dell'vno, e dell'altro recitò intieramente il Credo. Non fù così presto arriuato al sedicesimo anno, che restato di già priuo d'amendue i Genitori, fece istanza al Ministro Prouinciale di essere ammesso nella Religione, il quale gli differì la ricettione tanto che hauesse collocato in matrimonio due sorelle, onde gli conuenne aspettare noue anni dopo la prima istanza, nel qual tempo non perdè mai la santa vocatione, anzi che maggiormente si stabilì in essa co'l sodo fondamento delle virtù, e finalmente l'anno 1575. fù vestito dell'habito.

La Santissima Vergine gl' insegna il Credo della Messa.

30 Subito entrato nella Religione preuedendo il Demonio il grand'acquisto di virtù, che nella militia religiosa doueua fare questo valoroso soldato, cominciò ad opporsegli in tutti i modi, apparendogli in diuersi horribili sembianti per isgomentarlo dall'intrapresa carriera: ma egli co'l braccio dell'aiuto diuino auuanzandosi sempre più nelle forze a' continui combattimenti, arriuò à quel segno di tranquillità d'animo, che manteneua la pace del cuore, e pareua immobile, & imperturbabile à gli assalti, che gli daua il nemico, i quali ad altro non gli seruiuano, che ad accrescergli le vittorie: perche quindi incominciò à macerare la carne con tal rigore, che poco meno eccedeua ogni discretione. S'auuanzò tanto nell'astinenza, che non mangiaua quasi mai carne, e di rado beueua vino; e se bene fosse consumato da' digiuni, non mangiò mai cosa cotta lo spatio di quattr'anni continui. I trè vltimi giorni della settimana santa non

Nella Religione fiorisce in virtù.

mangiaua altro pane, che quello delle lagrime, ne beueua altro vino, che il soaue, e dilicato dell'oratione. Era parchissimo nel sonno, dormiua sopra le nude tauole, e vegliaua lungamente nella meditatione, e contemplatione delle cose celesti. Si seruiua d'vn legno per capezzale, e portaua vn'aspro cilicio di peli di cauallo tagliati su'l piede. Pareua che nel flagellarsi hauesse vn corpo di legno, ò di pietra, ne mai cessaua, sin tanto che non veniuano à mancargli le forze, per proseguire più oltre la disciplina. Questi rigori esterni dauano à conoscere assai chiaramente quanta fosse l'interna virtù, perche non vi era alcuno di lui più humile, più pouero, più dispregiato. Fù huomo d'insigne patienza, ne mai perdeua la quiete interiore per qual si fosse incontro. Fra Cherubino dalle Noci, sotto di cui haueua fatto l'anno del Nouitiato, volendo vn giorno far proua della patienza di Fra Pietro, lo tentò in varie guise hora con riprendere le lui attioni come fatte alla peggio, hora picandolo con parole pungenti, hora dicendogli delle ingiurie, hora mostrando di sprezzarlo, ne mai per questo si sconcertò, anzi che à guisa di cetra, ò d'harpa celeste, quanto più viui erano i tocchi delle mortificationi, tanto più dolcemente risuonaua all'orecchio del Paradiso.

La sua molta patienza.

Vn giorno che andaua mendicando à piè nudi per la Città vrtò nella punta d'vn chiodo, che gli forò vn piede, ne altra parola gli vscì dalla bocca eccetto *ò Gesù mio*, e tanto raffrenò il dolore, che meno si lasciò intendere di hauer riceuuto quella ferita. Abborriua l'otiosità delle parole, nelle quali si perde il tempo cosa più pretiosa d'ogn' altra, e se ritrouaua alcuno, il quale lo spendesse in discorsi inutili, introduceua ragionamenti di Dio, e l'auuisaua piaceuolmente à farne stima dicendogli quelle parole: *Fratel mio sappi, che hai perduto tutto quel tempo, nel quale non pensaste à Dio.* 31

Sin dal principio della sua conuersione se gli accese nel cuore vn così gran zelo della fede cattolica, che desiderò sempre di spargere il sangue, e di profundere la vita per amore di essa; e discorrendone spesse volte co' Frati, diceua loro: che pensiamo fratelli, sia la santa fede cattolica? Ella è quella vera Madre, che ci partorì al Signore: quella luce, che ci illuminò nell'ingresso di questa vita, senza di cui restiamo sepolti in oscurissime tenebre, ne per noi risplende raggio di sole: questa è finalmente quello spiraglio di vita, che c'inspirò il Signore, accioche fossimo qualche principio della lui creatura, & adottati in figli di Dio. Piacesse al Signore di concedermi tanta gratia, che per amor di lei potessi versare il sangue fin' all'vltima goccia. Chiara dimostratione di quell'affetto d'amor diuino, che gli ardeua nel cuore, onde poi ne auueniua, che il Signore versaua sopra di lui à larga mano i doni celesti, in particolare lo spirito della Profetia. Raccomandandogli la Signora Aurelia Valentini vn suo figliuolino, 32

ch'era ammalato ma leggiermente, lo prese egli frà le braccia, e facendogli carezze: ò che bel fanciullino (disse) ò quanto è gratioso: ò quanto più bello sarà in breue, quando à guisa d'Angioletto puro, & innocente sarà collocato frà i Cori de gli Angioli? Ne passarono trè giorni, che il fanciullo morì, & andò à godere il Paradiso. Dicono i nostri Manuscritti, c'hebbe molte riuelationi, e visioni, ma non ritrouandosi narrate distintamente, ci basterà d'hauerle accennate.

33 Essendo Cercatore nel Conuento di Salue andò a cercare del vino da vn nostro Benefattore, il cui nome era Girolamo Montano. Gli rispose il Benefattore, che quell'istessa mattina haueua la Serua vuotata la botte; e per assicurarnelo meglio, il condusse nella cantina, oue cauato lo spinello per fargli vedere, che non ve n'era più goccia, cominciò il vino ad vscire in gran copia con molta marauiglia dell'istesso Benefattore, il quale disse apertamente, che quello era vn miracolo della virtù diuina: e l'istesso confermò la Serua di casa, la quale sapeua di certo d'hauerla vuotata: & accioche più manifestamente apparisse il miracolo, seguitò il vino per molti giorni, ne' quali bastò così per la famiglia di casa, come ancora per il bisogno del Conuento. *Alcuni miracoli da lui operati.*

34 Essendosi nell'istesso luogo di Salue accesa la peste nelle greggi, e negli armenti, vna sorella del terz' Ordine per nome Cattarina conoscendo la santità di questo Seruo di Cristo, si fece dare da' Frati dell'acqua, con la quale s'era lauato i piedi, & aspergendone le sue greggi le preseruò dal male.

35 Andato quest'anno à Taranto in compagnia di Fra Simone da Salue, fù visitato da vna sua sorella, à cui predicendo, che doueua morire in breue, le disse. Sorella carissima la pace del Signore sia con voi; questo sarà l'vltimo Addio, che vi posso dare: pregate per me la diuina clemenza, perche da quà à trè giorni mi conuien fare viaggio. Licentiata la donna s'infermò di febbre acuta, e dopo il terzo giorno passò al Signore come haueua predetto. In que' trè giorni diede manifesti segni d'vna virtù così eminente, che fece grandemente marauigliare tutti i Frati, i quali se bene lo stimauano molto virtuoso, non si poteuano però persuadere, che fosse giunto al segno di tanta perfettione. Ritrouandosi vicino à rendere l'vltimo spirito gli apparue la Santissima Vergine; perilche alzò la voce dicendo: restate fratelli con Dio, che la Madre del mio Signore m'aspetta, e subito spirò l'anima nel seno della Reina de' Cieli. Dopo la sua morte quella Tertiaria, di cui si è fatta mentione di sopra, pose vna particella del lui habito sopra vna donna trauagliata da grauissimi dolori di parto, la quale partorì subito con buona salute. *Predice la sua morte.*

Di Fra Antonio da Lioneßa Laico.

FRa Antonio da Lioneſſa laico illuſtrò l'anno preſente con la ſantità della ſua vita la Prouincia dell'Abruzzo. Fù quattr'anni compagno di Cerca in Roma del Beato Felice, & imitò coſi da vicino le lui virtù, ch'eſſendo poi ritornato nella ſua Prouincia dell'Abruzzo hebbe à dire l'iſteſſo Beato Felice alla Signora Ceſarina Ercolani Baroneſſa di Camurda: *La Città dell'Aquila tiene appreſſo di ſe, benche non lo ſappi, vna nobile, e pretioſa gemma, hauendo Fra Antonio da Lioneſſa. Piaceſſe à Dio, che poteſſi anch'io ſalire à quell'altezza di gloria, che dopo morte gli è apparecchiata dal Signore.* Le quali parole vſcite dalla bocca d'vn Religioſo tanto veridico, e ſanto furono vna teſtimonianza molto autentica della perfettione, e ſantità di queſto Seruo di Criſto, à cui doueua corriſpondere vn gran premio di gloria: ſe bene teſtimonianza anco maggiore ne habbiamo dall'opere eminenti in virtù, che fece in tutto il corſo della vita: percioche ſe bene ne' Manuſcritti dell'Ordine oltre l'eminenza dell'oratione, & il concetto comune di ſantità, in cui era tenuto, appena ſi troui coſa ſingolare delle lui virtù; nondimeno lo ſpirito della Profetia, & il dono de' miracoli conceſſig'i à larga mano da Dio, ci danno à conoſcere, quanta foſſe la ſantità di queſt'anima di Paradiſo. Oltre l'eſſerne argomento conuincente, che hauendo fatto la cerca ventidue anni continui nella Città dell'Aquila, ſi portò tanto puramente, e candidamente in queſto ſuo vfficio, che tutti l'ammirauano, e riueriuano come huomo diſceſo dal Cielo. 36

Elogio del B. Felice in lode di Fra Antonio.

Dopo le fatiche di queſto impiego il lui principale ſtudio era l'oratione, nella quale vegliando lungamente la notte, gli furono in eſſa comunicati dal Signore varì doni celeſti. Vna ſera, che il Guardiano haueua diſpenſato il ſilentio alla Menſa per eſſere gli vltimi giorni auanti il digiuno quareſimale, vedendo che Fra Antonio non era nel Refettorio, lo mandò à chiamare per il Sacriſtano, il quale andato alla lui cella, e ritrouatolo in oratione ſolleuato da terra più d'vn braccio, ſenza diſturbarlo, ritornò à riferirlo al Guardiano, ed egli laſciò, che godeſſe le celeſti delitie. Ritornato poi in ſe dall'eſtaſi dopo due hore ſceſe al baſſo, e ſi diede à conuerſare co' Frati con tanta giouialità, come ſe non haueſſe patito alcun'eceeſſo di mente. 37

Facendo oratione ſi ſolleua da terra.

Non poteua patire il Demonio il graue tormento, che gli daua l'oratione di queſto Seruo di Criſto, e per diſtogliernelo, gli appariua in diuerſe forme hora di cane, hora di cignale, e d'altre feroci beſtie, contro di cui vibrando egli il ſegno della ſanta Croce, lo faceua fuggire. Trauagliando vn giorno nell'horto nel Conuento dell'Aquila, 38

e zap-

e zappando la terra, vi ritrouò gran quantita di danari d'argento, e d'oro: ma conosciuto l'inganno del nemico, vi gittò sopra molta terra. Vna volta nondimeno, che ritrouò vn mattone d'oro, lo portò la sera nella cella con pensiere di darlo a' poueri in elemosina: ma la notte vdì vna voce, che gli fauellò, e lo riprese con dirgli: che hai à fare con l'oro? se desideri di saluarti, gittalo quanto prima lontano. Vbbidì subito, e portato il mattone nell'horto lo sepellì sotto terra alcune braccia.

39 Che fosse arricchito dal Signore dello spirito di Profetia si può vedere da' casi seguenti. Essendosi ammalato in Rimini il fratello della Signora Cesarina Ercolani, di cui si è fatta mentione di sopra, staua perplessa questa Signora, se douesse mettersi in viaggio, perche temeua di non arriuare in tempo di ritrouare il fratello viuo. Si consigliò per tanto con Fra Antonio. Ed egli, apparecchiateui pure al cammino, le disse, perche se bene vostro fratello morirà di questa infermità, arriuerete nondimeno in tempo di poterlo vedere. Accettò ella il consiglio, e postasi in viaggio arriuò in tempo, che potè visitarlo, assistere alla lui morte, e celebrargli i funerali.

E' arricchito da Dio co'l dono della Profetia.

40 Dopo la partenza dall' Aquila di questa Signora vna sua molto famigliare per nome Camilla Cherubina disse à Fra Antonio: Padre sento gran tristezza, ch'essendo partita la Signora Cesarina così lontano, haueremo lungo tempo ad essere priui della lei presenza. Ed egli: voi Signora la riuederete, ma non io; perche in breue mi conuiene partire altroue. E così fù perche morì prima che detta Signora ritornasse all'Aquila.

41 Ritrouandosi infermo il Signor Cintio Vetusto Canonico di San Massimo dell'Aquila, e nell'istesso tempo hauendo ammalata la Serua gli disse Fra Antonio ch'egli sarebbe guarito frà pochi giorni, ma che la Serua sarebbe morta; come in fatti auuenne.

42 Il Signor Sebastiano Nardi Gentilhuomo Aquilano era in pericolo d'essere decapitato per vn'imputatione, che gli era stata data di delitto di lesa Maestà. Andò Fra Antonio à visitarlo in prigione come suo molto amico, e consolandolo gli disse, che non temesse, perche haurebbe patito ben sì molti trauagli, ma che finalmente sarebbe vscito di carcere. Ne passò vn'anno, che ne fù liberato, se bene prima gli conuenne sofferire diuersi tormenti, che gli furono dati da' Giudici per farlo confessare la verità del delitto.

43 L'anno 1587. celebrandosi il Capitolo Prouinciale à Loreto Terra dell'Abruzzo si sparse voce frà i Capitolari, che Fra Giouanni da Foligni Prouinciale d'all'hora insieme con gli altri Padri della Diffinitione doueuano essere priuati del concorso. Discorrendo Fra Antonio con Fra Agostino da Colle, gli disse: che voci sono coteste, che spargono i Frati? non sanno eglino il consiglio di Dio? & il Prouin-

ciale, e gli altri Padri saranno confermati nelle lor dignità, e Prelature: solo Santi, e Bernardo da Ortona resteranno priui di Guardianato. Il che auuenne come era stato da lui predetto. Onde si può facilmente scorgere, quanta fosse la santità di questo Religioso, il quale haueua riceuuto dal Signore tanta luce per conoscere le cose auuenire.

Ne minore autentichezza habbiamo da' molti miracoli, che per lui intercessione operò la Maestà Diuina. Frà quali si racconta, che co'l segno della santa Croce guarì vna mano alla figlia della Signora Camilla Cherubini per nome Margarita, la quale era tanto piena di croste, che pareua leprosa. E con l'istesso segno guarì immantinente vna mammella ad vna donna dell' Aquila, à cui erasi indurita di tal maniera, che non sapeuano più i Medici, che rimedio applicarle per mollificarla. 44

Opera alcuni miracoli.

Visse molti anni nella Religione con gran fama di santità e s'infermò à morte nel Conuento dell'Aquila. Mentre era in procinto di spirare, l'anima gli disse Fra Bernardino dell'Aquila Guardiano del luogo: Antonio mio tu ne vai felicemente al Cielo: dimmi di gratia quanto tempo staremo à riuederci? Ne potendo l'infermo rispondergli, per hauere di gia perduto la fauella, alzò amendue le mani con le deta aperte, e poi vna sola, mostrando il numero quindici. E l'altro: voi forse accennate quindici anni. E l'infermo dimenando il capo, diede segno di nò. Quindici mesi ripigliò il Guardiano, e Fra Antonio nel l'istesso modo mostrò di nò. Quindici giorni disse vltimamente il Superiore. All'hora l'infermo chinando il capo mostrò che sì. E subito che questi fù passato al Signore s'infermò il Guardiano, e nell'vltimo de' quindici giorni terminò anch'egli la vita.

Predice il giorno al Guardiano, nel quale sarebbe morto.

L'anno 1593. ritrouandosi il figlio della Signora Camilla Cherubini per nome Giacomo in gran pericolo d'essere soffocato da vn catarro, gli apparue Fra Antonio la notte, e toccandogli la gola, il risanò subito dal male. L'anno poi 1609. il decimonono dopo la lui morte douendosi sepellire vn'altro Frate nell'istesso sepolcro, oue dimoraua il Seruo di Cristo; non fù così presto alzata la pietra della sepoltura, che il defunto (il cui corpo dopo il giro di tãti anni si vedeua tuttauia intiero, & incorrotto) cominciò ad esalare vn'odore così soaue che ricreò marauigliosamẽte gli animi di tutti quelli, che vi si trouarono presenti. 45

Vita di Fra Lodouico d'Alcamo Siciliano Sacerdote.

DOpo le corone di tanti huomini illustri in perfettione di vita risplende quest' anno con molti raggi di virtù, e santità quella di Fra Lodouico d'Alcamo Sacerdote. Alcamo è vna Terra in for- 46

tezza nella Sicilia fabbricata da Alcamo comandante de' Saraceni, dalla quale vſcirono molti ſoggetti inſigni in virtù, e perfettione, frà quali meritamente ſi conta Fra Lodouico. Nacque di nobile ſtirpe, e negli ſteſſi primi anni dell'adoleſcenza venendogli à morte il Padre, e la Madre, à guiſa di giouenco indomito, ne ſcorſe gli vltimi. Toccato poi il fiore della giouentù, iſpirato da Dio à mutar vita, & à darſi da vero alla perfettione ſi licentiò dal Mondo, e da' parenti, e ritiratoſi nell'Eremo d'vn monte, alle cui radici è ſituata la Terra, vi dimorò due anni continui con grande edificatione de' popoli, fin tanto, che il Signore chiamandolo alla noſtra Religione, ſi partì dall'Eremo, ed entrò ne' Cappuccini, oue ſotto la cura di Fra Gennaro Religioſo di gran ſantità, e perfettione fece tanto profitto, che non ſi poteua ritrouare alcun Frate di lui più humile, più raſſegnato nel volere de' ſuoi Superiori, più honeſto, più modeſto, più piegheuole ad ogni virtù. Fù così amico della pouertà; che non portò mai la tonaca in alcun tempo, e dormiua ò ſopra le nude tauole, ò ſopra vna ſtuoia; aggiuſtandoſi in ogn'altra coſa da lui vſata all'altiſſima pouertà de' Minori. Era così marauiglioſo nell'aſtinenza, che digiunando quaſi ogni giorno; ne' tempi poi dell'Auuento, e della Quareſima, paſſaua ogni ſettimana trè giorni ſenz'alcun cibo. *Le ſue molte virtù.*

47 Due hore prima di Mattutino andaua nella Chieſa à far oratione, ilche haueua appreſo dal ſuo Maeſtro; il quale orando vna volta nel Coro, gli apparue il Demonio in forma d'vn Moro, che ſcendeua, e ſaliua per la corda della campana, onde gli diſſe: perche procuri tu di diſturbarmi l'oratione? vattene importuno, e partì di quà il più toſto; nel qual tempo volendo Fra Lodouico entrar nel Coro, credendoſi, che il ſuo Maeſtro haueſſe à lui detto quelle parole, ſi ritirò ſubito nella Cella. Vedendo poi Fra Gennaro, che il Diſcepolo non compariua all'hora conſueta, e dubitando non ſi foſſe laſciato vincere dal ſonno, ò dalla tepidezza, lo ripreſe la mattina: ma inteſo il ſeguito conobbe l'inganno del Demonio, il quale in vn ſol colpo haueua ſturbato l'oratione all'vno, e diuertito l'altro dalla Chieſa: perilche v'auuertì il Diſcepolo, e lodandogli la prontezza dell'vbbidienza, l'auuisò à non tralaſciare per l'auuenire quelle due hore d'oratione. Si ſtampò egli altamente queſt'auuiſo nel cuore, e d'indi auanti non ſolo le oſſeruò puntualmente, ma di più ne aggiunſe delle altre, ſpendendo nell'oratione tutto quel tempo, che poteua rubbare così à gli occhi, come à gli eſercitij, ne' quali veniua impiegato dalla ſanta vbbidienza; onde meritò di riceuere dal Signore molte viſioni, e riuelationi celeſti. Ritiratoſi vna volta nel boſco di Caſteluetrano à fare la diſciplina, gli apparue il Signore, e gli diſſe, che apparecchiaſſe l'animo alla tentatione, percioche gli ſarebbe conuenuto patire per amor ſuo diuerſi trauagli. *Il Demonio aſtutamente lo ritira dall' oratione.*

Per

Per quest' auuiso di Cristo procurò egli di ben' afsodarsi in ogni virtù, accioche meglio potefse resistere ad ogni forza, e veemenza di tentatione, che hauefse procurato d'abbatterlo: & il Signore, il quale con i trauagli accresce le corone a' suoi serui, e li rende più illustri anco nel cospetto degli huomini, l'esperimentò alla pietra paragone d vna grauissima tentatione: nella quale quanto più impetuosi, e quasi impossibili á sostenersi furono gli afsalti, che parì da gli huomini, e da' Demonij, tanto più soda, costante, & il ultre si fece conoscere la virtù del suo Seruo.

Dà nelle mani de' Turchi, da' quali patisce diuersi trauagli.

Esfendo mandato da' suoi Superiori da Castell'amare al monte nella Basilicata diede in vn Bergantino turchesco; e fatto prigione fù venduto in Barbaria ad vn Padrone cosi fiero, e priuo d'ogni humanità, che non restando mai soddisfatto per qualunque seruitù, & ossequio gli facesse Fra Lodouico, gli daua ogni giorno vna carica di bastonate, e quasi del continuo lo teneua alla catena. La lui vita era l'hauere tal'hora vn poco di biscotto del peggio, che si trouasse, e bene spesso con dentro i vermi, il che anco gli pareua delitia. Il trauagliare dalla mattina alla sera, e per ristoro delle fatiche esfere caricato di villanie, e di sferzate; il riposare quel poco, che gli era concesso, sopra la nuda terra; l'esfere bestemmiato, maledetto, e trattato da cane questa era la lui refettione ordinaria. Ma perche haueua di già rincorato il suo animo con vna inuitta patienza, non solo se gli rendeuano tolerabili queste tribolationi, ma diletteuoli ancora; perche le patiua per amore di Cristo, quale frà tante pene non cessaua di lodare, e con tanto affetto, che ne giubilaua, come gia faceuano i santi Appostoli. Ma quel Signore, che voleua à poco a poco disporlo à combattimenti maggiori, gli appariua taluolta, e lo consolaua con la sua dolcissima presenza, e con parole di Paradiso l'animaua alla toleranza, promettendogli, che sempre gli sarebbe assistito, e l'hauerebbe aiutato. 48

Rigetta la Padrona, che lo tenta di peccato.

Il Demonio, à cui era stata concesa da Dio facoltà di tentarlo in varie maniere; vedendo, che con questa prima tentatione non haueua potuto superare quell'animo, che pareua superiore à tutti i sinistri auuenimenti, gli diede vn'afsalto molto più fiero, e pericoloso: perche, si come per mettere a terra la castità di Giosesso, accese altre volte d'amor disonesto il cuore della moglie di Putifar; nell'istesso modo infiammò di lasciuia l'animo della Padrona di Lodouico in tal maniera, che più volte con lusinghe, e promesse procurò di tirarlo alle sue voglie. Ma si come Giosesso fece generosa resistenza alla Vicereina; cosi l'animo pudico dell'huomo di Dio aualorato da virtù celeste rigettò tante volte l'impudica donna, che perduta ogni speranza di poterlo adescare, cangiò l'amore in odio, e l'accusò appresso il marito di molti delitti; il quale perciò lo trattaua malissimo con il 49

bastone,

bastone, e gli stringeua tanto le catene a' piedi, alle mani, & alla gola, che non si poteua muouere.

50 Non per questo restò pago l'odio fiero, che portaua il nemico al Seruo di Cristo, ne dopo tanti combattimenti cessò di più molestarlo; anzi al crescere dell'odio rinforzando maggiormente gli assalti, gli slanciò di nuouo così forti arieti contro la castità, che ogn'altro senza particolarissimo aiuto del Signore haurebbe ceduto à gli sforzi del Tentatore. Perche mentre staua così legato in vna stanza senza poтersi muouere, vi mando più volte cinque ò sei more tanto lasciue, quanto belle, le quali con balli, e salti alla moresca, con parole, e toccamenti disonesti fin' à spogliarsi nude, & ad abbracciarlo lasciuamente, tentarono in tutti i modi di mettere à terra la lui pudicitia: ilche faceua ancora l'istessa Turca moglie del Padrone, la quale di più gli prometteua, che se l'hauesse compiacciuta, l'haurebbe sciolto dalle catene. Ne potendo egli discacciarle da se con le mani, ò co' piedi, che teneua legati, si valeua della forza dell'animo, e con battere il capo, con guardarle fieramente, con ingiuriarle, con alzare la voce in gridi veementi, e finalmente con isputare loro nella faccia, le cacciò tante volte, che finalmente ne rimase vincitore.

Resiste generosamente à molte donne lasciue, che tetano di macchiargli la castità.

51 Frà tanto il Signore, il quale miraua dal Cielo i combattimenti di questo suo valoroso Campione, per consolarlo con qualche visione celeste, gli mandò vn'Angelo in forma di bellissimo giouinetto, che lo liberò dalle catene, e gli disse, che lo seguitasse. Così lo condusse in vna gran campagna piena di pietre acute, e taglienti, e gli comandò con voce imperiosa, che caminasse sopra di quelle pietre, le quali tagliarongli tutti i piedi, e ne fecero vscire gran quantità di sangue. Fatto vn lungo cammino l'Angelo, che lo guidaua, e lo precedeua, se gli riuoltò, e lo mirò benignamente. Ed egli; ah Signore, gli disse, non vedete, che non posso più camminare tanto acuto è il dolore, che sento. All'hora la guida mossa à compassione gli toccò i piedi, e gliele risanò subito. D'indi il menò in vna gran pianura piena di rasoi taglienti, e ve lo fece camminar sopra con tanto tormento, che si sentiua morire: ma poi toccatogli i piedi come prima, gliele guarì. La terza volta gli comandò l'Angelo, che lo seguisse, e lo condusse per vn ponte strettissimo, sotto di cui correua vn fiume di fuoco pieno di vipere, serpenti, dragoni, & altri fieri animali, e quando fù arriuato alla metà del ponte, l'Angelo in vn volo trappassò all'altra parte, & il pouerello restò nel mezzo senza poter'andare più auanti, ne ritornare indietro. Perilche temendo di non essere diuorato da quelle bestie pregaua la sua guida con molte lagrime a volerlo soccorrere. Il prese l'Angelo per la mano, e lo fece passare sicuramente. Da questo ponte il condusse al Limbo de' Santi Padri, & al luogo oue dimorano l'anime, le quali sono passate da questa vita senz'

E' guidato in visione da vn Angelo a diuersi luoghi.

il battesimo; poi al Purgatorio, & all'Inferno, oue auuentandosegli contro i Demonij per gittarlo nel fuoco, l'Angelo il liberò dalle loro mani: e finalmente il sollevò à vedere gl'ineffabili gaudij del Paradiso, quanto si concede ad occhio mortale. Vide iui frà l'altre cose vna bellissima sedia molto alta, ma vuota con vna colonna auanti, e sopra di essa vna pretiosissima corona; ne sapendo per chi fosse apparecchiata, intese dalla sua guida, che staua riserbata al cattolico Filippo II. Rè di Spagna: & che la colonna significaua il zelo, che haueua della santa fede, e la costanza nel promouerla in tutti i suoi Regni: Quindi solleuato al Trono della Santissima Trinità, gli diede l'eterno Padre à vedere il lui nome scritto nel libro della vita, e quello ancora d'alcuni altri.

Per questa celeste visione ricreato non poco il Seruo di Cristo, pigliaua animo per meglio resistere al Tentatore, ne cessaua frattanto di raccomandarsi con ogni affetto à Dio, accioche non lo lasciasse pericolare. Con tutto ciò sapendo l'ottimo mezzo, per restar vincitore ne' combattimenti contro la castità, essere la fuga, insegnando il P. S. Agostino: *Contra libidinis impetum, apprehende fugam, si vis obtinere victoriam: nec sit tibi verecundum fugere, si palmam castitatis desideras obtinere*: tentò due volte di fuggire in Sicilia, ma essendo scoperto hebbe molte centinaia di bastonate. Sin tanto che per volere diuino fù venduto ad vn'altro Moro, il quale lo trattaua assai humanamente: tanto più che haueua il cognato schiauo d'vn Mastro di campo in Trapani, e speraua di poterlo cambiare con esso, perilche il Seruo del Signore cominciò à respirare alquanto sotto questo secondo Padrone. 52

De honesta te mul. to. 9.

Ma non per questo cessò il Diauolo di tessere l'ordita tela contro la lui castità, ne tralasciò di combatterlo più fieramente dell'altre due volte, perche accese d'amor disonesto verso di lui la figlia del Padrone, la quale era bellissima Vergine d'età d'anni sedici in dicidotto, e tanto le somministrò delle sue bragie infernali, che vna notte entrò nella camera di Fra Lodouico, e postasegli nel letto cominciò à prouocarlo con tutti que' vezzi, che sà inuentare vn'anima ardentemente innamorata per isfogare le sue accese voglie: sin' à minacciarlo finalmente, che se non acconsentiua, l'haurebbe accusato al Padre d'attentata violenza. Ma l'huomo di Dio soccorso da virtù diuina le persuase con tanta soauità, & efficacia di parole la virtù dell'honestà, che ne restò di modo inuaghita la giouane, che si partì lagrimando. Così la terza volta restò vincitore nella perigliosa zuffa della disonestà. 53

Vince la terza volta nella pugna della castità.

Celebri pure il Bocca d'oro con facondia di Paradiso gli encomi del Santo giouinetto Gioseffo, il quale nel mezzo d'ardori più intensi della fornace babilonica, ne seppe vscire senza restare danneggiato dalle fiamme della carnale concupiscenza, che degno di maggior lode farà sempre il nostro Lodouico, il quale non vna, ma tre volte vscì 54

dal

dal fuoco del ſenſo ſenza reſtar' abbrucciato nel conſenſo; per tralaſciare, che anco vn'altra volta gli fù poſta à dormire nella ſteſſa camera benche in lettiera differente vna giouane ſchiaua per dargli comodità di poter praticare con eſſa, & egli ſe ne lamentò co'l Padrone, e la fece leuare da quella ſtanza.

55 Dimorando in queſta ſeruitù s'incontrò in vn giouane Firentino, che haueua rinegato la fede, e gli ſeppe tanto viuamente perſuadere con l'aiuto diuino il zelo d'eſſa cattolica fede, che l'induſſe à preſentarſi a' Mori, & à deteſtare pubblicamente la perfidia Maomettana con tanta coſtanza, che i Mori lo lapidarono, e coſi morì martire confeſſando il nome di Gesù Criſto.

Riduce alla fede cattolica vn giouane, che l'haueua rinegata.

56 Fatto finalmente il cambio co'l fratello della Padrona ritornò nella Prouincia di Palermo. Dopo i trauagli d'vna coſi doloroſa ſeruitù, e le tempeſte di coſi fiere tentationi, dalle quali fù sbattuto trè anni continui; vedendoſi Fra Lodouico reſtituito alla ſolitudine, & alla quiete della ſua cella, chi potrebbe eſprimere quante lodi offeriſce alla Maeſtà Diuina in rendimento di gratie? quali fiamme d'amor celeſte vomitaſſe dal mongibello del cuore nell'oratione? quale incendio di carità verſo il proſſimo gli abbruciaſſe l'anima? Se il Signore dopo i rigori del verno, e le procelle delle pioggie inuitaua quella ſua diletta a' godimenti con le parole delle ſagre canzoni al 2. *Surge propera amica mea, columba mea, & veni: iam enim hyems transijt, imber abijt, & receſſit:* quali inuiti penſiamo noi hauerà fatto à queſto ſuo Seruo dopo i verni d'vna captiuità coſi crudele, & i nembi di tante tentationi? Gli conferì da quel tempo tanti doni, e gratie celeſti, che pareua conuerſaſſe più con gli Angioli nel Cielo, che con gli huomini nella terra; percioche d'indi introdotto ad vna ſoaue famigliarità di diſcorſo con gli ſpiriti celeſti, godeua le delicie del Paradiſo. D'indi fù ſolleuato à vedere le trè Perſone diuine, quanto può conuenirſi ad huomo veſtito di ſpoglia mortale: d'indi più volte fù rapito al Cielo, & iui ammaeſtrato di dottrine ſouraceleſti eccedenti ogni ſentimento humano, d'indi fù fauorito della gratioſa preſenza della Santiſſima Vergine, la quale gli porſe corteſemente il bambino, e lungo tempo gliele laſciò tenere frà le braccia: d'indi finalmente fin' alla morte godè in tanta abbondanza le affluenze de' piaceri, e diletti del Cielo, ch'era la lui mente come vn continuo banchetto, abbondante d'ogni più dilicata viuanda di Paradiſo. Prediſſe con ſpirito profetico alcune coſe auuenire; e chiaro per fama di ſantità morì nel Conuento di Biuona, e ſi dice, che co'l lui mantello operaſſe il Signore dopo morte diuerſi miracoli.

Ritorna libero nella ſua Prouincia di Palermo.

D'altri Religiosi di santa vita, e di molti casi degni di memoria.

FRa Peregrino laico nella Prouincia di Milano fù Religioso ornato 57
d'ogni virtù; insigne particolarmente nell'astinenza, nello studio dell'oratione, nell' innocenza della vita, e nell' osseruanza regolare. Nella Prouincia di Bologna sono molto lodati per zelo di religiosa disciplina, e perfettione di vita Fra Lazaro da Pontremoli, Fra Masseo da Rauenna, Fra Francesco Maria da Ferrara Laici: Fra Paolo da Soresina, e Fra Liberato da Modona Sacerdoti. Trà i laici Fra Masseo per vincere insieme co'l tentatore vna tentatione veemente di carne, si riuoltò frà le spina, come già fece il suo Serafico Padre Fra Francesco. Essendo vicino à spirar l'anima, e sentendo suonare l'Aue Maria, si leuò inginocchioni su'l letto à recitarla, & in quella stessa positura di ginocchia rese lo spirito al Signore. Trà i Sacerdoti Fra Paolo visse santamente, e nella morte fù fatto degno di godere la presenza della Santissima Vergine accompagnata da molti Cori di Verginelle, nel di cui seno spirò felicemente l'anima. Nella Prouincia di Fiandra Fra Girolamo da Lierre chierico fiorì di tanta innocenza di vita, che gli fù dal Signore riuelato il giorno della sua morte, onde lo predisse a' Frati, e morì santamente. Nella Prouincia di S. Angelo Fra Michele da Venafro laico risplendette in virtù, e nella morte vide la Reina de' Cieli. Fra Eusebio Calabrese laico illustrò la Prouincia di Messina di molte virtù. Fù huomo eminente nella pouertà, nell'astinenza, nell' austerità della vita, nell' humiltà, nello studio dell'oratione: patì dal Demonio diuersi trauagli, e dopo d'hauere predetto il giorno della sua morte, si riposò nel Signore.

A questi succedono nell'istessa Prouincia Ascanio da Nicosia, & 58
Antonina Spatafora del terz' Ordine. Il primo di questi si prescrisse vna tal legge d'astinenza, che mangiaua vna sol volta il giorno, e di rado beueua vino, e nel mangiare rubbaua souuente alla gola la lei portione per darla a' poueri; onde n'auueniua, che il lui digiuno era la refettione de' pouerelli. L'astinenza, la compassione, e carità verso i mendichi gli condiuano l'oratione con saporetti così dolci, e di Paradiso, che bene spesso rapito in eccessi mentali, banchettaua alle mense de gli Angioli. E si come nella vita haueua tanto amaro il suo Signore, che l'haueua cibato ne' poueri, così meritò nella morte di godere la lui presenza, e d'essere da esso inuitato a' premij della eterna beatitudine.

Antonina Spatafora nacque di nobilissima stirpe, e dopo la morte 59
del Marchese suo marito, si diede ad vna vita così austera, che non mangiaua ordinariamente altro, che pane, & acqua, e se tal'hora

v'aggiungeua qualche herba cruda, la stimaua delitia di pretioso conuito. Questo rigore di vita osseruato fin' all'ottantesimo anno dell'età sua era da lei condito con le molte elemosine, quali faceua à pouerelli. S'acquistò gran fama di santità in tutta Messina, e con dolore vniuersale di quella Città abbandonò la terra, e passò al Cielo.

60 La Prouincia di Cosenza è illustrata quest'anno dalle molte virtù di Fra Giouanni da Pietrafitta Sacerdote, di cui si riferiscono frà gli altri due miracoli. L'vno, che mettendo la sua corona sopra la testa d'vn moribondo, gli ritornò subito i sensi smarriti, e la sanità: l'altro che segnando trè volte l'aria co'l segno della santa Croce, fece incontanente suanire vna gran quantità di nuuoli densi, & oscuri, che minacciauano horribile tempesta.

61 La Prouincia di Toscana inuiò anch'essa al Cielo quest'anno due huomini illustri in perfettione di vita, à riceuere da Dio le corone delle loro virtù. Il primo è Fra Timoteo da Siena Sacerdote, che fù Maestro di Nouitij, e con i preclari esempi di vita partorì alla Religione molti soggetti qualificati in santità. Fù deuotissimo della Santissima Vergine, e meritò di vederla nella morte: e partito felicemente dalla presente vita, apparue ad vn Frate, e gli riuelò, che il Signore per sua benigna misericordia l'haueua di già introdotto nel Paradiso. L'altro è Fra Simone dal Ponte Sieue, il quale combattendo valorosamente co'l nemico, lo vinse con la profonda humiltà, e con la feruente oratione, e nella morte conseguì da Dio il premio della perfetta osseruanza della sua Regola.

62 Nella Prouincia di Roma Fra Saluatore da Cremona laico Maestro di muro hauendo poco auanti fatto la professione, e trauagliando intorno ad vna fabbrica, si sentiua bruciare dalla sete: ne potendo bere fuori della mensa, essendo ciò vietato a' Religiosi, massime giouani, sentendone perciò grande afflittione, cominciò à tentarlo il Diauolo d'abbandonare la Religione, e di darsi alla vita eremitica, nella quale hauerebbe potuto da vna parte seruir'à Dio con ogni perfettione, e dall'altra bere a sua voglia quando la sete l'hauesse molestato. Assalì il Demonio l'animo del giouane con questa tentatione, credendosi, che come semplice gli hauerebbe facilmente persuaso il partito; ma non cedeua egli al tentatore, anzi gli resisteua virilmente. Frà questi combattimenti gli apparue vna notte frà sonno, e vigilia vn Vecchio d'aspetto graue, e venerabile, il quale offertegli trè bacile l'vna di stagno, l'altra d'argento, e la terza d'oro, gli diede facoltà d'eleggersi qual più gli piacesse. Non vi stette egli à pensar sopra, ma subito stese la mano à quella d'oro: & il vecchio; fermati, gli disse, vn tantino; e se desideri d'hauerla, seguimi. Se ne contentò Fra Saluatore, & il vecchio lo condusse frà certi boschi pieni di bronchi, e di spina; oue sentendosi hormai stanco cominciò così fra'denti à mor-

Con vna diuina visione vn Frate è preseruato dall'apostasia.

morare della poca discrettione del vecchio, che lo menasse per così lungo, e faticoso cammino senza prima hauergli fatto prendere qualche poco di rifettione. Riuoltatosegli all'hora il vecchio gli disse: perche mormori figlio, e ti lamenti di me, e mi tratti da indiscreto? certo che se vuoi arriuare alla bacila d'oro, hai da sopportare questo, e maggiori disagi con patienza, e senz' aprir bocca: e subito gli sparue da gli occhi. Intese all'hora Fra Saluatore, che la bacila di stagno significaua lo stato della vita secolare; quella d'argento la vita eremitica, ma la terza d'oro più pretiosa dell'altre l'istituto della serafica Religione: perilche prese d'indi animo, e vinto il nemico perseuerò costantemente nella santa vocatione.

Vn Frate, che si mette vno scuto sotto il capezzale, è trauagliato grandemente.

Trouandosi infermo nel Conuento di Merate Prouincia di Milano Fra Francesco da Lugano Sacerdote; vna sua sorella poco pratica del viuere de' Cappuccini gli mandò vna lettera, e dentro vi pose vno scuto d'argento, accioche lo spendesse in quello gli facesse di bisogno. Letta la lettera dal Sacerdote pensò di ritornare il danaro à chi gliele haueua portato, ma essendo l'hora tarda, lo pose insieme con la carta per quella sera sotto il capezzale: ma si sentì subito assalire in tutto il corpo da vna gradissima inquietudine di modo che fin' à mezza notte non potè mai riposare ne con il corpo, ne co'l pensiere. Se gli era hormai reso intolerabile questo trauaglio, ne sapendo da qual'altra cagione potesse procedere, se non forse dal denaro posto sotto il capezzale; lo gittò fuori della finestra insieme con la lettera: & immantinente pigliò vn dolce sonno, e riposò placidamente fin' al fare del giorno. Da questo caso si può vedere quanto capital nemico sia il danaro de' veri professori della serafica Regola, mentre ne pure per breue tempo vole hauere tregua con essi, ma con inquietudini, e molestie li trauaglia à tutti i momenti. 63

Vn Frate si danna per l'odio contro il prossimo.

Dall'esempio, che raccontiamo appresso si scorge quanto al Signore dispiaccia il peccato dell'odio fraterno massime in quelli, che habitando vnitamente nella sua casa, douerebbono hauere vn sol cuore, vn'anima sola. Mentre si fabbricaua il Conuento di Carpi nella Prouincia di Bologna, vn Laico si lasciò tanto vincere dall'odio contro il suo fratello, che ne il timore di Dio, ne il consiglio degli amici poterò mai indurlo all'amore, e carità religiosa verso di esso, e ciò, che ingrandiua il delitto era, che senza riconciliarsi co'l fratello, ne rimettere la maleuolenza, frequentaua i santissimi Sagramenti della penitenza, e dell'Eucarestia. E' detto del P.S. Agostino, che il peccatore ostinato è punito dal Signore con questo castigo, che sì come in vita hà trascurato il ricordarsi di Dio, così nella morte viene à scordarsi di se medesimo. Quindi il meschino infermatosi à morte, ne anche in quel punto almeno per timore d'hauer' à morire volle cacciare il peccato dall'anima sua, ma incancherito nell'odio, odioso al Cielo, & à Dio, passò 64

da questa

da questa all'altra vita. Non sapeua alcuno di certo lo stato dell'anima di questo Frate, ma volle il Signore per ammaestramento di molti, che apparisse dopo morte à Fra Serafino da Fugnano Sacerdote mentre vna notte faceua oratione nella cella, e gli riuelasse, che per l'odio portato al fratello, si ritrouaua in istato d'eterna dannatione. Solleuino l'orecchio mentale quelli, che non solo si lasciano pazzamente dominare dalla colera, ma in oltre si vanno inuecchiando negli odi, e dalla infelicità de gli altrui successi imparino ad osseruare il detto dell'Apostolo: *Sol non occidat super iracundiam vestram.* Eph. 4.

65 Vn Sacerdote per nome Francesco da Douadola huomo, che hauendo poco sentimento di Religioso, si daua in preda ad ogni dissolutione, s'ammalò quest'anno à morte nel Conuento di Forlì Prouincia di Bologna con accessioni di parocismi, & accidenti così graui, che staua le hore intiere come se fosse morto. Riuenendo adunque vna volta da vn deliquio mortale, cominciò à gridare altamente d'essere condãnato all'inferno: e se bene i Frati s'affaticauano di persuaderlo à sperare nella diuina misericordia; egli nondimeno alzando sempre più la voce replicaua l'istesso, e diceua: ecco fratelli, che i Diauoli s'accostano, e vogliono strascinarmi all'inferno; aiutatemi, soccorretemi, non mi abbandonate. Gli diceuano i Frati, che si raccomãdasse con affetto alla diuina clemẽza, & all'intercessione del P.S. Francesco, ed egli: già Iddio m'hà abbandonato: già il P.S. Francesco mi hà voltato le spalle come à preuaricatore della serafica Regola: è spedito il mio caso, se tosto non mi porgete soccorso. Subito piegarono tutti le ginocchia à terra, e si diedero con molte lagrime à raccomandare alla pietà diuina il misero, il quale parue, che incominciasse qualche poco à respirare. La sera trouãdosi gli altri all'oratione mẽtale, & egli solo nell'infermaria, il Demonio lo leuò di peso, e lo portò nella cassina delle legna, oue fù ritrouato dopo qualche tẽpo, ma così contrafatto, & horrido nella faccia, e fuori di se, che cagionaua spauẽto in chi lo miraua. Lo riportarono nell'infermaria, e l'interrogarono come nõ potẽdosi appena muouere, fosse potuto andare colà. Rispose il Sacerdote, che il diauolo ve l'haueua portato, cõ intẽtione di soffocarlo, se nõ l'hauesse aiutato la D. misericordia. Dopo questo accidẽte fece vna generale cõfessione di tutti i peccati, e cãgiò in meglio i costumi: per il che risanò da quella infermità, & ammalatosi vn'altra volta dopo breue tempo terminò la vita con gran sentimẽto di diuotione, e ci lasciò ottima sperãza della sua salute.

Vn Frate discolo è dato in potere del Diauolo.

66 Quanto si compiaccia la Maestà Diuina di quelle laudi, che nel Coro le vengono offerte da' Religiosi, e quanto teneramente ami quelli, che sono solleciti, e feruenti ad esso Coro, ci si farà manifesto dall'esempio, che segue. Vn Sacerdote, che dimoraua nel Conuento di Vico Prouincia di S. Angelo era così diuoto, che di notte, e di giorno conueniua sempre al Coro molto prima del tẽpo prefisso all'hore canoniche, per

appa-

apparecchiare la mente à Dio, ne mai si absentaua da esso, se non era impedito dalla santa vbbidienza; e quando vi assisteua, recitaua l'vfficio diuino con tanta riuerenza d'animo, diuotione di mente, e compositione esteriore, come se si fosse ritrouato frà i Cori de gli Angioli, à lodare il Signore, à cui tanto gradiua il diuoto affetto di questo suo Seruo, che si compiacque fauorirlo con la seguente illustre apparitione. Dormiua questi nella cella auanti Mattutino, quando essendo suegliato dalle voci di molti, che vdì cantare, si leuò subito dalla lettiera, e riprendendo se stesso di sonnolenza, scese nel Coro à recitare il Mattutino. Era tanto il piacere, che sentiua il Sacerdote dal canto de gli altri, che se bene era diuerso dal tuono, che costumano i Cappuccini, ne egli se n'accorgeua, ne diuertiua gli occhi alle faccie di quelli, che cantauano, ma solleuato con la mente al Cielo scordatosi d'ogni cosa terrena, gli pareua di ritrouarsi frà i Cori de' spiriti Beati. Ma se bene non fissasse l'occhio nel volto d'alcuno, restaua nondimeno grandemente ammirato, ne sapeua marauigliarsi à bastanza dell'armonia delle voci, che vdiua, e dell'ordine de' cantori; delle sacre ceremonie, che vedeua far loro, di quelli atti di somma riuerenza con le profonde inclinationi di capo, della grauità, e diuotione di ciascuno. Terminato il Mattutino furono estinti i lumi, e restando il solo Sacerdote nel Coro, partirono gli altri per il Cielo, dopo il che vdì subito la troccola, ch'è il segno del leuarsi à Mattutino, cosa, che gli cagionò gran marauiglia, pensandosi che fosse di già cantato. Entrato il Sacristano nel Coro per suonare la campana, l'interrogò se quello fosse il segno di Mattutino, e rispondendogli questi di sì; conobbe all'hora il Sacerdote d'essere stato fauorito dal Signore con quella celeste apparitione d'Angioli, ò di Beati Cappuccini, discesi dal Cielo à cantar' alla sua presenza le diuine laudi.

Vn Frate diuoto del Coro è fauorito dal Signore con vna celeste visione.

D'altri casi memorabili occorsi quest'anno.

QVanto dispiacciano à Dio quelli, che ritirano i Prossimi dal ben fare, e quanto seueramente li castighi, si può vedere da' casi seguenti. Vn nostro Predicatore per nome Fra Pietro da Senarica predicando in Ceglie Terra della Calabria conuertì due meretrici, e l'indusse à pigliare l'habito del terz'Ordine. Conuertite, e vestitesi l'habito del P. S. Francesco due giouani guidati da spirito diabolico le allettarono con tante lusinghe, e promesse, che di nuouo le peruertirono; ma prouarono amendue il rigoroso fulmine del castigo diuino; perche l'vno d'essi morì di flusso euacuando fin'il sangue; e l'altro morì d'vn' archibuggiata, che gli fù data da alcuni suoi nemici. 67

Due giouani, che peruertiscono alcune conuertite sono puniti grauemente dal Signore.

Vn nobile Narbonese si fece Cappuccino nel Conuento di Tolosa 68

contro

contro il volere de' suoi Parenti, e già haueua scorsi quattro mesi nel Nouitiato con molta costanza, e feruore, quando la Madre, che l'amaua troppo teneramente, per farlo vscire dalla Religione ordì quest' inganno. Si vestì di scorruccio, e fingendo le fosse morto il marito, andò à ritrouare il figlio, e con molto spargimento di lagrime lo pregò à voler porgere mano alla casa, che staua per cadere, s'egli fosse perseuerato nella Religione. E seppe così ben fingere, che il figlio mosso à compassione dalle finte lagrime della Madre, si licentiò dal Nouitiato, e ritornò à Narbona in lei compagnia. Non hebbe il Nouitio così presto messo il piede su'l liminare della porta, che il Padre gli venne incontro con le braccia aperte, e lodando tutti la trama ordita dalla Madre, si apparecchiò vn banchetto cō l'interuēto d'altri Parenti, accioche frà le delicatezze delle viuande, e frà l'allegrezza del Conuito restasse soffocato il germoglio dell'affetto alla Religione. Ma non tardò la vendetta del Cielo, e si verificò la sentenza dello Spirito Santo, che *Extrema gaudij luctus occupat*; perche d'indi à poco il Padre si ruppe il collo giù da vna scala, e morì all'improuiso, & il figlio diede tanti guai alla Madre, che più d'vna volta hebbe ella à maledire il giorno, nel quale l'haueua cauato dalla Religione, e ricondotto à casa. Dal che si vede quanto pregiudichino al ben proprio, & à quello de gl'istessi figli que' Padri, e quelle Madri, che fanno loro perdere la santa vocatione.

Sono castigati da Dio quelli, che diuertiscono i figli dalla Religione.

69 Vn'altro giouane Narbonese essendo entrato nella Religione contro il volere del Padre, si lasciò questi tanto vincere dalla colera per il dolore, che sentì del lui ingresso, che gli diede la sua maledittione: la quale quanto fù ingiustamente fulminata contro l'innocente figlio, tanto giustamente fù da Dio ritorta contro il Padre: perche mentre passeggiaua dattorno alle mura della Città, sfuggitogli vn piede cadde nella fossa, e morì improuisamente.

70 Nel Conuento d'Armentier Prouincia di Vallonia vn nostro Chierico professo haueua senza darne parte al Superiore nascosto alcune scope in vn luogo, che niuno lo sapeua, per potersene poi valere intorno alla Chiesa. Infermatosi nell'istesso tempo, vn giorno, che si sentiua assai aggrauato dal male, dopo d'essere stato qualche hora fuori di se, alzò la voce in vn grido molto forte, come se si ritrouasse à mal partito della salute. Vdita la voce dal Guardiano andò in fretta alla cella del Chierico, e gli addimandò, che cosa gli fosse accaduta. Rispose l'infermo, che gli era apparso il Demonio, e gli haueua detto, che per hauere nascosto alcune scope senza darne parte al Superiore, l'haueua il Signore condannato all'inferno come proprietario: & che questa era stata la cagione dell'hauer'egli tanto innalzato la voce. Si fece il Guardiano insegnare il luogo, oue le haueua poste, e poi gli disse: hora, figlio, puoi quietarti, perche son contento, che le tenghi

Vn Chierico, che nasconde alcune scope è accusato dal Demonio.

nell'

nell'istesso luogo, e mentre vi concorse il mio beneplacito, non hà più forza l'accusa del Diauolo. Restò il giouane per queste parole del suo Superiore con l'animo quieto, ne il Demonio gli diede più alcuna molestia, il quale non gli poteua opporre la proprietà della cosa, ma solo dell'vso, e d'indi à poco risanò.

Vn Benefattore nostro, che per certo disgusto voleua tralasciare la fabbrica d'vn Conuento, è ripreso dal P. San Francesco.

Vn nostro Benefattore per nome Diomede hauendo preso l'assunto 71 di fabbricare il Conuento di Carolei, vn giorno che andò insieme co' Frati nella selua à far tagliare alcuni traui, nato dispatere frà di loro intorno alla qualità de gli alberi da tagliarsi, ne restò in modo disgustato, che si partì con pensiere di non impacciarsene più. Ma la notte mentre era ancora suegliato, gli apparue il P. S. Francesco, e ripresolo piaceuolmente perche per cagione tanto leggiera volesse tralasciare vn' opera così grata al Signore, l'esortò alla perseueranza, e si partì. Restò per queste parole del Santo così acceso il Benefattore nel desiderio di proseguire l'opera incominciata, che v'attese finche del tutto fù compita.

Il Signore moltiplica la robba a' nostri Benefattori.

A Ciuità Castellana Prouincia di Roma vn nostro Benefattore, che 72 prouide il Capitolo di grano, carne, cascio, e di quanto faceua di bisogno, meritò, che il Signore gli moltiplicasse ogni cosa. Vn'altro Benefattore per nome Ottauio Lauo nella Prouincia di S. Angelo, dopo d'hauere dato per elemosina gran quantità di vino a' nostri Frati, ritrouò piena la botte, da doue l'haueua cauato. L'istesso occorse nella medesima Prouincia à Fabio Bazechio (per tralasciarne molti altri) il quale cauãdo il vino da due barili, l'vno per i Cappuccini, l'altro per la famiglia, questo secondo s'asciuttò in breue; & il primo dopo molte cauate fù ritrouato quasi pieno, onde in memoria del miracolo si chiamò poi da quelli di casa la botte di S. Francesco.

Con l'acqua, con cui i Frati si erano lauati i piedi guarirono ad vn 73 Contadino d'Amelia molte pecore, & animali infetti di peste.

Vn Signor Giacomo Trauersari persona nobile portando al collo vn pezzetto di cera Papale in vn poco di carta reale, datogli da' nostri Frati, meritò di prouare la virtù della santa benedittione, perche essendogli tirata vn'archibuggiata, la palla andò à ferire nella detta cera, ne fece alcun danno al Gentilhuomo, ne liquefece la cera, ma solo abbrucciò vn tantino della carta in testimonio del miracolo.

Arriuarono vn giorno vndici forastieri al Conuento di Cesena, ne 74 ritrouandosi nella dispensa altro, che alcune poche oua, vn gatto di casa prese vna lepre nell'horto, e somministrò loro la cena; nel qual fatto ammirarono tutti la soaue Prouidenza del Signore, nelle cui lodi terminiamo noi ancora l'anno presente, e la prima parte di questo secondo Tomo.

Il Fine della prima Parte del secondo Tomo.

INDICE ALFABETICO
DE GLI HVOMINI ILLVSTRI,
Che si contengono in questa Prima Parte del secondo Tomo.

Il primo numero significa l'anno, il secondo il numero marginale.

A

monio

monio, il quale in forma di gatto habitaua in vna casa, e manteneua in discordia il marito, e la moglie. numero 128. Abbraccia vno, che gli haueua ammazzato il fratello. nu. 129. Attende con gran rigore à mortificare la carne, e si dà all'austerità della vita. nu. 131. Abborrisce ogni piacere di senso. nu. 132. Attende all'oratione con molto feruore di spirito, in cui si solleua da terra, e se gli vede risplendere la faccia come vn Sole. nu. 133. fin'à 136. Guarisce con l'oratione, vno che era ferito à morte. nu. 137. Con la medesima moltiplica il pane; schiua il pericolo del naufragio nel Faro; e libera la città di Reggio dalla peste. num. 138. &c. Guarisce vn fanciullo paralitico. nu. 147. Risana parimente molti infermi. nu. 148. fin'à 155. Benedice alcuni bigatti, i quali poi fruttano in abbondanza. nu. 157. Moltiplica il pane, & il vino, & opera altri miracoli simili. num. 159. &c. è dotato di spirito profetico, e predice ad alcune Signore, che haueREbbono partorito maschi, promette la sanità ad vn Dottore, purche lasci il peccato. n. 161. e 162. Si raccõtano molt e altre predittioni del seruo del Sig. nu. 164. fin'à 168. Penetra le cose occulte, nu. 169. &c. si troua nell'istesso tempo in diuersi luoghi, nu. 172. Vn' vccelletto gli vola nelle mani, nu. 173. è infestato dal Demonio in varie maniere, nu. 174. Penetra con luce diuina le astutie de' maligni spiriti. num. 175. Caso horribile d'vn morto, che prima di morire si era comunicato indegnamente. num. 177. Predice à molti il giorno della sua morte, e muore con molta lode di santità nel Conuento di Reggio, num. 178. e 179. Auanti di morire appare ad vn Signore suo famigliare, e gli predice la morte, nu. 179. Al suo funerale concorre con molta diuotione il Popolo di Reggio, nu. 181

Antonio da Bergamo della Prouincia di Roma laico, morta la moglie entra ne' Cappuccini l'anno 1586. num. 99. risplende con molte virtù. iui. Gli è riuelato dal Signore il giorno della morte, e gode la presenza della Beatissima Vergine, & d'altri Santi. iui. Vicino à morte è molestato da diuerse tentationi, e vede vna visione d'huomini dannati; è confortato dalla Vergine, passa al Signore in Roma. nu. 100.

Antonio da Montopoli della Prouincia di Toscana Predicatore, fatto vn fardelletto di tutte le sue vesti, e gittatele a' piedi del Padre fuggì in camiscia à vestirsi l'habito de' Cappuccini. l'anno 1586. num. 184. fece la professione il giorno di Sant' Antonio Abbate, celebrò la prima Messa, fece la prima Predica, e nell'istesso giorno ancora passò al Signore. iui.

Arcangelo da Mixrauilla Chierico della Prouincia di Catalogna. l'anno 1589. num. 282.

Arsenio da Milano dell'istessa Prouincia, sprezzando la nobiltà della sua casa, s'elegge l'humile stato di laico fra' Capuccini. l'anno 1583. num. 28. Intraprende gli studi delle virtù con grande ardore, e massime quello dell'austerità della vita. iui. Per qual cagione affliggesse il corpo così rigorosamente num. 29. Attende indefessamente all'oratione, e contempla in ogni creatura il Creatore. num. 30. 31. Diuotissimo del Sagramento dell'Eucaristia. num. 32. Caritatiuo co' poueri, e con gl'infermi. nu. 33. Quanto fosse efficace la lui oratione appresso Dio. num. 34. Vede molte anime del Purgatorio salire al Cielo. num. 35. Palesa l'arti del Demonio ad vn Predicatore. nu. 36. Cade da vn tauolato, e muore con fama di santità. nu. 37.

Ascanio da Nicosia della Prouincia di Messina del Terz'Ordine. l'anno 1590. nu. 58.

Atanagio da Randazzo della Prouincia di Messina Sacerdote, celebre per la sãtità della vita l'anno 1582. nu. 38. Per l'amore, che portaua alla pouertà non mutò mai l'habito del Nouitiato. iui. rigoroso nell'astinenza. nu. 39. Facendo oratione è solleuato in alto, e patisce diuerse estasi. iui. è infestato dal Demonio. nu. 40. muore in Randazzo, e dopo morte è riuelata la lui gloria ad vn Frate. nu. 41.

Aurelio da Milano dell'istessa Prouincia Sacerdote, ancor fanciullo dimostra segni di santità. l'anno 1588. num. 10. Riprende essendo secolare vna meretrice, che lo tenta di peccare, e la marita del suo. num. 11. Si fà Cappuccino, e risplende in molte virtù. nu. 12. è fatto Maestro di Nouitij, & istilla negli animi loro la pura osseruanza della Regola. nu. 13. e 14. Libera i Nouitij dalle tentationi, con mettere loro le mani sopra il capo. nu. 15. Dedito all'oratione, nella quale vien rapito in estasi, nu. 16. Riprende vn' vsuraro, ma indarno, e perche. nu. 17. Predice ad vn nouitio il fine cattiuo, che hauerebbe fatto. nu.

Che-

C

CHerubino da Peschiera della Prouincia della Marca Predicatore huomo d'oratione l'ann. 1587. nu.487.

Chiara Maluerida del Terz'Ordine del Padre S. Francesco commendabile per molte virtù. l' anno 1589. nu.273. Predice il giorno della sua morte, e vede salire al Cielo l'anima d'vn Cappuccino. num.274. Rende l'anima pura al suo Creatore mentre proferisce le parole *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, e si sepellisce nel Conuento de' Cappuccini. num. 274.75.

Cipriano da Monte Coruino della Prouincia della Basilicata Sacerdore celeberrimo. l'an.1584. nu.187. Si narrano le lui molte virtù. lui. Feruente nell'oratione in essa patisce eccessi di mente, e se gli vede risplendere il volto nu.188. e 189. Moltiplica il pane con l'oratione. nu. 190. &c. Opera alcuni miracoli. nu. 193. E dotato di spirito Profetico. nume.194. Libera vn nostro Frate dalle pene del Purgatorio. nu.196. Muore in Roma, e nel suo funerale appariscono dodici fanciulli vestiti di bianco. nu.197.

Cornelio da Imola della Prouincia di Barcellona Predicatore insigne nell'humiltà, e nella diuotione verso la B. Vergine. l'ann.1586. nu.183.

Costantino da Patrico della Prouincia dell'Vmbria laico. l'an.1586. num.101. Diuotissimo della Santissima Vergine, e di S. Michele Arcangelo, con cui più volte parla. lui. Huomo di grande oratione, nella quale gli è veduta risplendere la faccia come vn sole. num.102. e 3. E' aflitto da vn cancro. nu.104. Predice la morte al Medico, e purificato da si molesta infermità passa al Signore nel Conuento di Perugia. num.104.

Costantino dal Saluatore della Prouincia di Messina Sacerdote le di cui virtù si racc ontano l'ann. 1586. nu.45. Si segnala nell'austerità della vita, e la persuade anco à gli altri. nu.46. Gli appare vn defunto, e gli riuela la sua gloria. num.48. Predice vn' incendio di mongibello. nu.49. Assicura vna Marchesa che hauerebbe partorito felicemente. num. 50. Con l'oratione muoue vn sasso molto pesante, e guarisce alcuni infermi co'l segno della Croce. nu. 51.52. Predice la sua morte due anni auanti, e con la dolce vista d'vn' Angelo rende lo spirito al Signore num.54. Dopo morte risana vn' infermo. num.55. E' trattenuto nel Purgatorio alcune hore nu.56.

Cristoforo da Palermo dell'istessa Prouincia laico esemplare per molte virtù. l'ann.1587. num. 482. mentre lauora nell' horto è rapito in estasi. nu.483. Gli appare il Demonio in forma d'vn Cane, e lo prende per vn 'orecchia. nu. 484. Vnge vn'infermo, e lo guarisce. num.485. Muore in Palermo celebre in santità. nu. 486. e dopo tredeci anni di sepoltura si troua il suo corpo intiero. n. lui.

D

DIego Perez di Valdiuia Sacerdote secolare soggetto Illustrissimo per eminenza di dottrina, e santità di costumi diuotissimo della nostra Riforma. l'an.1589. nu.84. Si racconta la sua nascita, e lo spirito appostolico di predicatione. num.85. E fatto lettore di sagra scrittura in Barcellona, e riprende i vitij con gran libertà. nu. 86. &c. Si raccontano molte altre sue virtù. nu.91. Predice le cose auuenire. nu.92. E diuotissimo de' Cappuccini, e passa felicemente al Signore in Barcellona. nu.94. e 95.

Dionigi da Spoleti della Prouincia dell'Abruzzo Predicatore l'ann.1582. n.42. è mandato in Francia Commissario Generale, e ritornato istituisse vna sorte di vita celeste. lui. mentre ora è solleuato in alto. lui. Riceue lo spirito di Profetia. num. 43. Muore in Assisi; & in proua della lui santità si libera vn'indemoniata co'l tocco dell'habito di questo Seruo del Signore. num.44.

Dionigi da Lecce della Prouincia d'Otranto Predicatore fiorisce di molte virtù, quali si narrano l'ann.1589. nu.276. e 277. Con la sua oratione tranquilla il mare nu. 278. Andò à godere il Cielo à Lucera di Puglia. lui.

Domenico da Buschetto della Prouincia di S. Francesco Predicatore l'an.1589. nu.6. si tocca la lui buona educatione, la diuotione della madre, & alcune sue virtù. lui. num.6.7.8. e 9. la sua pudicitia è illustrata con vn'esempio. nu.10. L'austerità della vita, la continua, e feruente oratione. num.11. 12. Gli appare Cristo, e gli concede facoltà di eleggersi vno di trè doni·

testi-

testimonij quāta fosse la lui pudicitia. n.73. Gli vccelli si mostrano con esso lui famigliari. num.74. Affligge il suo corpo con digiuni, & astinenze, e spesso si toglie anco il cibo comune. num.76.77. Castiga vn difetto di gola cō lungo digiuno, & abborrisce sopra modo i conuiti fontuosi.nu.79. 80. Stima la Religione vn Paradiso di delitie. nu.81. Paragona i Cappuccini à gli vccelli. nu. 82. Si cucisce le crepature de' piedi con lo spago num. 84. Austerissimo nella vita, si flagella aspramente. n.85.86. Passa per tutti i gradi dell'humiltà; abborrisce in estremo gl'honori; e gode del proprio dispregio. nu.90.&c. Desiderosissimo di patire, chiama i dolori dono di Dio.nu. 97. &c. Esempio insigne della lui patienza. num.100. con questa rende humile vn superbo. 101. L'ardore della carità fraterna di questo Beato, e massime verso gl'infermi. nu 104. &c. è illustrata con miracoli. num.111. Corregge caritatiuamente ogni sorte di persone num.116.&c. Vna donna, che portaua le mammelle scoperte, da lui corretta s'emenda. nu. 118. Predica con l'esempio, e santa sua conuersatione. nu. 126. &c. Disturba le Maschere con vn' horrendo spettacolo. num. 131. Fugge di conuersare con i Parenti. nu.137. Esercita alcuni atti d'amor di Dio in compagnia di S. Filippo Neri. e di quanta veneratione fosse appresso questo Santo. num.134.&c. Quanto fosse l'amor di Dio in Felice. nu. 140.&c. Compone alcune canzonette in lode del nome di Gesù. num.141. E porta singolar diuotione all'infantia di Gesù Christo n. 142. Loda il Signore sempre con le parole *Deo gratias* nu.143. Deditissimo all'oratione, e contemplatione, rimira Dio presente in tutte le cose. numero 144. e 145. Quale stile tenesse nell'orare. num. 147. E rapito in spirito, e solleuato da terra più volte. nu.149. &c. Gode la vista, e gli abbraciamenti del bambino Gesù. n. 152. e la Santissima Vergine gli porge nelle braccia il bambino. nu. 153. Riuerisce grandemente i Sacerdoti. nu. 155. E dotato di spirito profetico, con cui predice molte cose, nu.156. fin'à 177. Conosce i segreti del cuore, & altre cose occulte.nu. 178. &c. Opera molti miracoli co'l segno della Croce; e che cosa sia miracolo.num. 186. &c. Miracoli fatti co'l tocco delle mani, & in altre diuerse maniere. n. 201. &c. e nu.209. Predice la sua morte à diuerse persone. n.235. &c. e la gloria della sepoltura. num.240. S'inferma in Roma, ne perciò lascia l'occasione di patire. n. 243. &c. Fà fuggire il Demonio, che lo tenta in diuerse maniere. nu. 245. Prima di morire vnisce il suo spirito con Dio. nu. 247. hauuto l'auuiso della morte con giubilo di cuore ringratia Dio. nu. 247. E vede nel la morte la Beata Vergine, e gl'Angioli, e pieno di consolatione, e di meriti sale in Cielo per viuere in eterno. n. 249. Si descriue la forma del lui corpo. num.250. Il concorso, e la diuotione del Popolo Romano verso il corpo del Beato, e della bellezza sua dopo morte. num. 251. &c. E spogliata da' principali di Roma la sua cella num.252. Miracoli operati mentre era ancora insepolto. nu.257. &c. E sepellito nel Cemeterio comune. num.267. è disse pellito, e collocato in vn'arca di marmo. num.268. Appare glorioso ad vn'infermo. nu.269. Scaturisce dal suo corpo vn licore miracoloso, con cui Dio opera moltissimi miracoli. nu. 271. &c. Molti altri operati co'l tocco dell'habito di questo Beato. nu. 298. &c. Di più si raccontano altri molti miracoli verso quelli, che inuocarono il suo aiuto. num. 321. &c. Miracoli operati con l'vntione della lampada, che arde auanti il suo sepolcro. num. 328.&c. Il gran concetto, che tutti haueuano della lui santità, e come fù dichiarato Beato. nu. 336. &c. La vita de' Beati è norma di viuere à gli altri. nu.339.

Filippo da Reccanati della Prouincia d'Ancona Sacerdote, vno de' fondatori della Prouincia di Parigi, l'anno 1589.280

Filippo da Camerata della Prouincia di Palermo Sacerdote, della Famiglia de gli Osseruanti entra ne' Cappuccini, l'anno 1588.n. 21. Propone spesse volte a' Frati gli esempi de' nostri antichi Padri, nu.22. Predice con spirito profetico alcuni auuenimenti, nu.23

Filippo da Marsico della Prouincia della Basilicata laico, visse fino alla vecchiaia humile, & vbbidiente, e morì puto, & innocente, l'anno 1584 nu.223

Francesco d'Arles della Prouincia di Parigi, religioso di molta virtù, meritò di vedere la Santissima Vergine co'l fanciullo nelle braccia, l'anno 1589.nu.281

Francesco da Iesi della Prouincia della Marca d'Ancona, chierico inclinato alle risse mentre era secolare si fà Religioso; e

G

uinciale.nu.36. Introduce ne' Frati discorsi spirituali, e prezza molto il tempo. nu. 37. Nemicissimo de' mormoratori. num. 38. Sollecito al Coro, e massime nell'hora di Mattutino. nu.39. Celebra la Messa con molta diuotione. nu.40. Zelantissimo della pouertà. nu.41. Riforma vn Monastero di Monache.43. E' preseruato per virtù diuina dal pericolo della morte.nu.46. Muore con Santo fine in Milano. nu.47.

Giacomo da Belforte della Prouincia della Marca Sacerdote da gli Osseruanti passa ne' Cappuccini. l'an. 1586. nu. 80. Si raccontano le sue molte virtù, nu.81. Vn' esempio illustre della sua carità. n.82. Predice l'infelice fine, che doueua fare vn Frate. nu.84. Il Diauolo tenta di soffocare vn Nouitio, che non si confessaua intieramẽte. nu.85. Muore con santo fine in Tolentino dopo d'hauer predetto il giorno della sua morte. nu.86.

Giacomo da Reggio del Ducato di Modona della Prouincia della Marca laico passa da gli Osseruanti ne' Cappuccini l'ann. 1586. num. 68. Diuiene illustre nelle virtù, particolarmente nell'humiltà, e nell'vbbidienza. nu. 69. Della lui pouertà altissima, castità, & austerità della vita. nu. 70. 71. E' assiduo nell'oratione, nella quale acceso dell'amor diuino prorompe in gridi molto alti. nu.72.73. Souente si solleua da terra. Iui. E' liberato dalla sonnolenza con vn fatto marauiglioso.num.75. Cangia il vino guasto in buono con l'oratione, & ottiene con la medesima del pane per la famiglia n.76. 78. Predice ad vn Frate l'vscita dalla Religione, & à molti Frati la sua morte. nu. 78.79. Muore gloriosamente nel Conuento di Fermo. nu. 79.

Giacomo da Petrarubia della Prouincia della Marca Sacerdote illustre di molte virtù, lequali si raccontano successiuamente l'ann.1586. nu.57. &c. Vn testimonio della sua honestà. num. 60. Risplende principalmente co'l zelo della pouertà. nu. 61. Si toccano le lui virtù interne. num.62. Il Demonio procura di disturbargli l'oratione. nu.63. Predice molte cose con spirito profetico. nu.64. E proueduto dal Cielo con quattro altri compagni, & ad vna diuota donna, che gli fà elemosina, viene moltiplicato il vino. nu. 65. 66. Rende lo spirito à Dio con molta quiete, e purità d'animo nel Conuento d'Ascoli, & è riuelata ad vn Frate la sua gloria. nu. 67.

Giacomo dal Mercato Saracino della Prouincia di Bologna duodecimo Generale, essendo ancor fanciullo è predetto al Padre, & alla Madre che si sarebbe fatto Cappuccino. l'an.1586. nu.11. E' atterrito dal Demonio nel Nouitiato. Iui. Si raccontano le sue molte virtù, e massime l'austerità della vita. nu.12. Vince il Demonio, che tenta fargli perdere la castità. 13. Attende con molto affetto all'oratione. n.14. Nella vigilia del Santo Natale del Saluatore canta il Martirologio. nu.15. Viaggiando è accompagnato da lumi celesti. num. 16. Quanto fosse efficace nel predicare. Iui. Con vn'atto di humiltà caccia il Demonio da vn'ossesso. nu.17. Promosso al generalato risplende maggiormente con i lumi delle virtù. nu. 18. Sente cantar gli Angeli in vna Cappelletta. Iui. Esorta ne' suoi Sermoni i Frati all'acquisto della virtù. nu.19. Insegna douersi fuggire le parole inutili, & i peccati veniali, e perche. nu. 20.21. e 22. Guarisce vna Monaca dal dolor di testa. nu.23. Risana vn moribondo, & vn Frate co'l segno della Croce. nu.24. e 25. Con la sua benedittione preserua alcuni dal pericolo della morte. n.26. e 27. Caccia il Demonio da vn'ossessa. nu.28. Predetta l'hora della morte, rende lo spirito al Signore in Genoua, e dopo morte benedicendo vn'infermo lo risana. nu.29. e 30.

Gio: Maria da Moretta della Prouincia di Genoua Sacerdote segnalato nell'integrità della vita, l'an.1585. nu. 60. Appena spirò, che si sentì cantare il Versetto, *Lętatus sum in his, quę dicta sunt mihi*. Iui.

Gio: Maria da Tusa Generale della Prouincia di S. Angelo Predicatore lucidissimo specchio d'ogni virtù. l'an.1584. n.10. &c. Saglie alla perfettione, e per quai gradini. nu.11. Perfetto nell'vbbidienza. n.12. e 13. Si narra la lui altissima pouertà, astinenza singolare, & ardente oratione nella quale mentre s'esercitaua vna volta in Chiesa fù veduta vna fiamma sopra il tetto di essa. num. 14. fin' à 18. Zelantissimo del prossimo, e feruoroso nel predicare. nu.19. Osseruantissimo della Regola.num. 21. E dotato di spirito profetico. num.22.e 23. Promosso al generalato si fà difensore dell'antica simplicità, e sermoneggia con gran sentimento.n.24. &c. lascia vn'esempio memorabile di castità.nu.27. L'humiltà sua quanta. num.31. Muore in Roma con fama di santità, e nella morte vede il

splendente. nu.21. 22. Diligentissimo nell concorrere al Coro. num.23. Diuotissimo della Beatissima Vergine, & amico della solitudine. nu.24. Scherzano con esso gli vccelletti, e le cicale in proua della sua virginità. nu.25. Libera vn nouitio dalle insidie del Demonio, e con le sue orationi, ottiene da Dio la pioggia. nu.25.26. Muore santamente nel Conuento nostro di Brescia. nu.27.

Girolamo da Lierre della Prouincia di Fiandra Chierico insigne nella innocenza della vita. l'ann. 1590. nu.57.

Girolamo da Milano dell'istessa Prouincia Predicatore huomo preclarissimo in ogni virtù, nato della nobil Famiglia de' Caluschi. l'an. 1584. nu.48. Si raccontano la sua conuersione, e le virtù. Iui. e 49. Attende all'austerità della vita, e mortificatione degli occhi. nu.50. Fugge gli honori, e le dignità, e studia l'humiltà. nu.51. e 52. Attende alla purità, & innocenza della mente. nu.53. Amicissimo dell'oratione, e della carità. n.54. e 55. Passa nella Francia Commissario generale, e fatto Prouinciale nella Prouincia di Lione la gouerna santamente. nu.56.57. Nell'oratione si vede circondato da vna chiara luce. 58. e 59. la forza della lui oratione. nu.60. Conuerte alcuni eretici alla fede. 62. Predicando in Italiano è inteso in Francese. num.65. Illustra con le sue virtù la Prouincia di Lione n.66. Nemico dell'otio, e più de gli otiosi, & abborrisce le singolarità. nu.67. Rigetta vna donna, che lo tenta di peccato. 69. E' dotato dello spirito di Profetia. nu.70. &c. Predice la caduta d'vn Nouitio. e la rouina d'vn'altro, che abbandona la Religione: n.71.72. Et ad vna donna, che Dio l'hauerebbe liberata dalla tirannia del marito. nu.73. Alcuni miracoli operati da lui. nu.75 &c. Eccita vna cicala à lodare co'l canto il Signore. nu.78. Muore in Lione dopo d'hauer predetto il giorno della morte, & appare ad vn Curato, e gli predice alcune cose. nu.81. E dopo ventiquattro anni di Sepoltura è trouato il lui ceruello intiero. 82.

Girolamo da Montefiore decimo Generale della Prouincia della Marca segnalatissimo in tutta la Religione. l'ann.1584. nu.83. Da' Conuentuali passa a' Cappuccini, e giouinetto ancora fù versatissimo nelle scienze. n.84 Elogio di Sisto V. in lode di lui. num.85. Vedendo il Diauolo in vna Ossessa si risolue à farsi Cappuccino. n. 86. Fù grande nell'humiltà, con la quale predica più, che con le parole nu.88. fin'à 92. Mette pace frà quelli di Sasso Ferrato. nu.93. Mortificatissimo negl'occhi, e nella lingua. num.94. e 95. Castiga la gola con l'astinenza, e la loda. num. 96. &c. Quanto zelante si dimostrasse della pouertà. n 99. 100. &c. Abborrisce il denaro, e punisce i trasgressori della pouertà num. 102. 104. Dedito all'oratione per la quale cerca la solitudine, e proua gran consolationi. nu. 104. fin'à 109. E' assunto à varie Prelature, e si dimostra vero Pastore con la diligenza, prudenza, e carità. nu.110. fin'à 115. Hebbe il dono della Profetia, e si narrano vari esempi. nu.116. &c. Penetra gli occulti pensieri. nu. 119. Opera diuersi miracoli, risana vna moribonda, risuscita vn bambino morto, & vn Padre di fameglia. num. 120. fin' à 124. Vn'horologio fermato cammina al suo precetto. nu. 125. Ottiene da Dio miracolosamente del pane, & vn'Angelo gli mostra vna fontana per viaggio. nu.126. e 127. Quanto dispregiasse se stesso, e quanto temesse i giudicij di Dio. nu. 128. &c. Predice la sua morte. nu.131. &c. Fà abbrucciare li suoi scritti. nu.133. Rende lo spirito à Dio nel Conuento di Ciuità noua, e concorre al suo funerale gran Popolo. n.135. e 136. E dopo morte opera alcuni miracoli. nu. 137. &c.

Gregorio di Prato di Rè della Prouincia di Catalogna Sacerdote comendabile nelle virtù. l'anno 1587. nu.487.

Giunipero da Sambri della Prouincia di Catalogna laico illustre nell'osseruanza della Regola. l'ann.1586. nu.186.

Guido dal Finale della Prouincia di Bologna Sacerdote muore salutando la Vergine con le ginocchia piegate. l'an. 1589. nu.279.

H

HOnorio da Sestino della Prouincia della Marca laico huomo patientissimo l'ann.1586. nu.93. dedito all'oratione. Iui. Predice la sua morte, e quella d'vn'altro, e muore santamente nel Conuento di Sarnano. nu.94.

L

LAzaro da Pontremoli della Prouincia di Bologna laico. l'an 1590. nu.57.

Mario dal Mercato Saracino Ottauo Generale Predicatore della Prouincia della Marca. l'an. 1581. nu. 33. Già fatto teologo passa da gli Agostiniani a' Cappuccini, e con gran feruore di spirito abbraccia la vita Cappucina. n. 33. &c. si raccontano le sue virtù, e massime la sua vbbidienza, quale viene illustrata da Dio con vn miracolo. nu. 37. e 38. Osseruò perpetua virginità, & hebbe gran confidenza in Dio. nu. 38. Si toccano le qualità, e talenti c'hebbe da Dio nel gouerno delle Prelature. nu. 39. &c. Clemente verso i difettosi, e giusto nel castigare i delitti. num. 42. &c. Rende ragione perche amasse la piaceuolezza. Iui. Si raccontano alcuni miracoli. nu. 45. &c. Sendo nel viaggio co'l compagno afflitto dalla sete vn'Angelo gli mostra vna fontana. nu. 47. Vn caso terribile d'vn secolare dannato, e come spogliato dell'habito di S. Francesco è portato da' Demonij. num. 48. Il Demonio in sembiante di cane inghiottisce l'anima d'vn peccatore. nu. 49. Predice la sua morte. nu. 51. 52. Intende per diuina riuelatione, e piange la caduta dalla Religione d'vn suo Nipote. nu. 52. Vna donna diuota, mentre F. Mario combatte con la morte, vede la gloria apparecchiatagli da Dio. num. 53. Muore con fama di molta santità. Iui.

Masseo da Rauenna della Prouincia di Bologna laico. l'an. 1590. nu. 57.

Masseo da Matera della Prouincia d'Otranto laico illustre nell'innocenza, e nella virginità. l'ann. 1587. nu. 487.

Matteo Bressonio Predicatore della Prouincia di Tolosa religioso di molte virtù si riposa diuotamente nel Signore. l'an. 1582. nu. 5.

Matteo Calabrese Sacerdote della Prouincia d'Otranto Insigne nell'humiltà, auanti di morire si vede vscire dalla sua cella vn gran splendore. l'an. 1587. n. 487.

Mattia da Bascio della Prouincia di Bologna Nipote del primo Generale della Riforma, vede nella morte vna visione. l'ann. 1585. nu. 61.

Mattia da Bergamo della Prouincia di Milano Chierico innocente passò al Signore, & apparue al fratello risplendente. l'ann. 1586. nu. 188.

Mattia da S. Agata della Prouincia di Bologna di vita innocente, morendo rende l'anima à Dio con la bocca ridente. l'anno 1582. nu. 83.

Mauritio da Monte Montanaro della Prouincia della Marca Chierico vola al grembo della Religione dalla cura delle pecore, viue con gran purità di vita, e muore santamente nel Conuento di Nuoua: e dopo morte il suo corpo si vede incorrotto. l'an. 1583. num. 41. e 42.

Michele Spagnuolo della Prouincia di Napoli Predicatore celebrato con molta lode. l'an. 1585. nu. 55. E punito da Dio per la vana compiacenza di se stesso. Iui. E risanato in vn braccio arido, e d'indi à poco se gli torna ad inaridite. nu. 56. Passa al Signore in Roma. nu. 57.

Michele di Denia della Prouincia di Catalogna Sacerdote dalla famiglia degl' Osseruanti passa a' Cappuccini. l'an. 1589. nu. 66. Si toccano le sue virtù. Iui. E' rapito in estasi. num. 67. Feruente nell'oratione, con cui preserua vna barchetta dalla tempesta. n. 68. La sua gran carità verso i moribondi. n. 69. Muore di peste seruendo gli appestati in Barcellona. nu. 70.

Michele da Venafro laico della Prouincia di S. Angelo risplende in virtù. l'ann. 1590. nu. 57.

Michel'Angelo da Milano, dell'istessa Prouincia esimio Predicatore della nobil famiglia de' Melzi di vita commendabile. l'an. 1582. nu. 83.

N

Nicolò Spagnuolo della Prouincia di Palermo Chierico attende all'acquisto di tutte le virtù, e massime à quella dell'oratione. l'ann. 1581. nu. 61. Diuotissimo della Croce di Cristo, quale portaua di notte sulle spalle per il bosco. Iui.

O

Onofrio dal Poggio della Croce della Prouincia di S. Francesco laico facendo oratione nel bosco è alzato da terra più alto de gli alberi. l'an. 1588. nu. 30.

Onofrio da Pistoia della Prouincia di Toscana laico Religioso di molte virtù, quali si riferiscono. l'ann. 1584. num. 200. Riposa co'l dolce sonno della morte de' giusti nel Conuento di Montui. Iui.

P

Pacifico da Sestino della Prouincia della Marca Sacerdote passa dal Terz'Ordine di S. Francesco alla Riforma. l'ann.

1584.

morte.nu.39.& vna donna, che patiua d'idropisia co'l segno della Croce,n.40.muore Prouinciale all'Amandola con fama di santità, e dopo morte vien riuelata la sua gloria à due Frati. nu.41

Pio da Foggia della Prouincia di S. Angelo Sacerdote, digiunò dieci anni cõtinui in pane,& acqua.l'anno 1589.nu.280

R

RAniero dal Borgo san Sepolcro della Prouincia di S. Francesco nell'Vmbria laico, illustrissimo per la santità della vita,e per lo splendore de' miracoli. l'anno 1589.nu.100. la sua origine, Patria,e diuotione della fanciullezza.nu.101. Giouinetto andaua ogni notte al nostro Conuento di Monte Casale, doue fuori di Chiesa ascoltaua diuotamente il Mattutino.n.102. maritato dal Padre addimanda al Signore di poter conseruarsi vergine, e miracolosamente è esaudito,nu.103. entra ne' Cappuccini,n.105. è trauagliato da diuerse tentationi. nu. 106. attende all'acquisto dell' humiltà, & per essa diuiene insigne. n.107. & 108. la perfetta sua vbbidienza è da Dio illustrata con vn miracolo. La sua virginità mostrata con vna visione celeste. 109. e 110.affligge, e mortifica la carne con varie macerationi. nu.111. rigoroso osseruatore della pouertà,n.112. arde nella diuina carità,nu. 113. riceue il bambino Gesù nel seno,e perdendolo, il cerca per il Dormitorio,nu. 114. e 115. muoue vna gran pietra con l'aiuto di esso bambino. n.116. è solleuato in estasi con la sola rimembranza del medesimo, n.117. è diuotissimo della Santissima Vergine, & ardentissimo nella meditatione della Passione del Signore, num. 120. fin' al 123. con varie maniere è trauagliato dal Demonio,n.124. co'l segno della Santa Croce fuga i Demonij da' corpi, nu.125.opera molti miracoli, illumina ciechi,sana molti, che patiuano attratione di nerui, molti febbricitanti, addolorati co'l segno della S.Croce,num.126. fin' à 153. e molti moribondi, nu. 154. fin'à 160. molti altri miracoli spettanti à diuerse materie, nu. 161. fin' à 172. altri miracoli succeduti nella sua persona: viaggiando di notte gli apparì vna colonna di fuoco,& essendo infermo è proueduto da vna fuina d'vna gallina,e di trè merle da vn gatto, n.173.fin' à 180.è dotato dello spirito di Profetia,e predice molte cose,nu.181.fin' à 204. predisse ad alcuni la morte loro, e la sua, num.205. muore santamente à Todi, e concorre grã Popolo al lui sepolcro,nu.213.se gli trouano scolpite trè pietre nella borsa del fiele. nu. 214. copia d'vna lettera di Bernardino Falconi à Giulio Santori Cardinale delle cose succedute auanti, e dopo la morte di F.Raniero,nu.216. dopo morte apparue à diuerse persone, e la B. Cattarina di Prato manifesta la gloria di F. Raniero. nu. 225. fin' à 234. il Signore opera molti miracoli per lui intercessione, essendo insepolto ancora, nu. 235. altri miracoli da lui operati, nu.246. fin' à 271

Raniero dal Borgo san Sepolcro della Prouincia della Marca Sacerdote, l'anno 1581. nu.58. si narrano le lui virtù. iui.per amore della carità s'elegge la morte, n.59. muore in Iesi. iui.

Rocco da Genoua dell' istessa Prouincia Sacerdote hebbe il dono dell'oratione, e della profetia.l'anno 1589.nu.281

Ruffino da Galarate della Prouincia di Milano laico, ancor fanciullo fà fuggire i lupi, e da' Conuentuali passa a' Cappuccini,l'anno 1587. nu.344. Conuentuale vede vna visione,nu.345.fatto professo attende alle virtù,e si raccontano,nu.346. è illuminato da Dio con spirito di Profetia, e predice alcune cose,nu.348. &c. predice la sanità à F.Mario nostro Generale,num.454. mentre fà oratione con le ginocchia piegate rende lo spirito à Dio nel Conuento di S.Vittore di Milano, nu. 457. e 58. nella sua morte si veggono scendere dal Cielo alcuni lumi. nu.458. dopo morte resta con le ginocchia piegate, nu.459. opera alcuni miracoli,n.460. appare ad vna inferma co'l Beato Felice,e la risana,nu.461.vna Signora mettendosi addosso il mantello di questo Seruo del Signore, risana, nu. 461

S

SAluatore da Cremona della Prouincia di Roma laico,l'anno 1590.nu.62

Saluio, ò Salui da Foresto della Prouincia di Catalogna Predicatore insigne nell' osseruanza della Regola, l'an.1586.n.186

Santo da Montopoli della Prouincia di Toscana laico da' Minori Osseruanti entrato ne' Cappuccini,diuiene insigne nella carità verso gl'infermi, l'anno 1585.nu.44. eccellente in molte virtù. nu.45.dedito all'

ora-

Milano laico, patiente nell' infermità, il giorno auanti che moriffe vdì vna voce celefte, che l'auuisò ad apparecchiarfi per la morte, l'anno 1586. nu. 187.

Vicenzo Perugino della Prouincia di Tofcana laico huomo d'oratione, e d'aufterità di vita, l'anno 1587. nu. 487.

Vitale da Nicofia della Prouincia di Meffina laico, infigne nella conuerfione l'anno 1583. num. 94. nel fecolo molto inclinato alle vendette. iui. fi compunge all' vdire d'vna Predica, è rapito in eccesso di mente, e vede vna celefte vifione: e nell' Hoftia Gesù Cristo in fembiante d'vn gratiofo bambino. num. 95. e 96. fi fà Capuccino, attende con gran fentimento all'acquifto delle virtù, e principalmente à quello dell' aftinenza, e ne lafcia vn'efimio efempio. num. 96. 97. &c. Vn teftimonio infigne della lui humiltà. num. 100. il Demonio perfeguita la lui oratione, alla quale attende con gran feruore. num. 101. &c. vien' infeftato dal demonio in diuerfe maniere, nu. 105. &c. dotato di fpirito profetico; predice il ritorno à cafa d'vn prigione, e fcuopre molte cofe occulte. nu. 110. fin'à 128. reftituifce la vifta ad alcuni, che l'haueuano perduta. nu. 129. e 130. confola vna donna, che fi era data in preda alla difperatione. num. 131. l' efficacia della fua oratione. num. 132. vendetta di Dio contro vna inpudica. nu. 134. libera vna fpiritata con l'oratione. num. 135. gode d' alcune vifioni. nu. 137. eftingue con vn ferro infuocato l'ardore della libidine. num. 138. predetto il giorno della morte, muore in Nicofia, e l'anima fua in forma d' vna chiara luce è veduta afcendere al Cielo. nu. 140. dopo morte il corpo efala vn'odore foauiffimo. n. 141. con le lui reliquie s' operano diuerfi miracoli. nu. 142. e 43.

Vitale da Milano dell' ifteffa Prouincia Sacerdote, fiorì nella virtù della patienza l'anno 1581. num. 31. grauato da Dio con longa infermità rende lo fpirito à Dio nel Conuento di S. Vittore di Milano. iui.

Vito da Ragufi della Prouincia di Siracufa laico illuftre per la vita, & per gli miracoli. l'anno 1582. nu. 46. fi raccontano le virtù della fua giouinezza. iui. fi dichiara quanto foffe amatore della pouertà, aftinenza, & humiltà. nu. 47. &c. fi flagella afpramente. nu. 48. defiderofo del proprio difpregio, và nudo per la Città nella frequenza del Popolo, nu. 50. vn' altra inuentione di proprio difpregio. iui. diuotiffimo della Paffione di Crifto, fi mette in capo vna corona di fpine. nu. 51. cerca varie maniere per difpregiarfi. iui. per trè anni offerua rigorofo filentio. num. 52. amatore della caftità, e come valorofamente combatteffe per effa. n. 53. &c. Quãto foffe compofto nell' huomo efteriore. nu. 56. perfettiffimo nell' vbbidire vien' approuata da Dio la fua vbbidienza. nu. 57. 58. efficaciffimo nell' orare da ogni cofa caua motiuo per l'oratione. nu. 59. vince il fonno con inuentione ftraordinaria. num. 60. tocca le bragie ardenti, e le tiene nelle mani fenza patirne alcun danno. num. 61. è folleuato da terra, e veduto circondato di celefti fplendori mentre ora. nu. 62. &c. gli è riuelata la falute di due Frati. iui. difcorrendo due Frati di cofe fpirituali egli fi folleua da terra. 65. gli fono comunicate alcune riuelationi. nu. 66. &c.

Vede il Demonio, che fomminiftra cufcinetti, e fcabelletti ad alcuni, che facenano oratione. nu. 68. 69. gli è moftrata in vifione la celefte Gerufalemme. num. 70. diuotiffimo della Vergine Santiffima, difcorre più volte con effa. num. 71. rifplende con varij miracoli. num. 72. &c. fopporta con patienza vna lunga infermità, e muore con gran lode di fantità nel noftro Conuento di Licadia, e dopo morte rifplende con miracoli. nu. 80. &c.

Z

Zaccaria da Trebiano della Prouincia di Genoua Sacerdote, huomo fegnalatiffimo nella regolare difciplina. l'anno 1585. nu. 32. moftra co'l fuo efempio quali debbano effere i Prelati. nu. 33. illuftre nel dono della Profetia. Gli fono comunicate alcune riuelationi. num. 35. e 36. libera vn Nouitio da vna graue tentatione. nu. 37. muore nel Conuento di Genoua con fama di fantità. iui.

INDICE DELLE COSE PIV NOTABILI,

Che contiene questa Prima Parte del secondo Tomo.

Il primo numero significa l'anno, il secondo il numero marginale.

A

Pouer-

R

S

Il fine de gli Indici della Prima Parte.



REGISTRO.



A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm
Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii
Kkk Lll Mnn Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sſſ
Ttt Vuu Xxx Yyy Zzz.

Nota, che le ✠, ✠✠, & il primo, e terzo Alfabetto ſono tutti fogli ſemplici, & il ſecondo Alfabetto ſono doppij.



IN VENETIA, M.DC. XXXXV.

Per gli Heredi di Tomaſo Giunti, e Franceſco Baba.

E.7.